SSM

Scuola Superiore Meridionale

DOTTORATO DI RICERCA IN

ARCHEOLOGIA E CULTURE DEL MEDITERRANEO ANTICO

RICERCA STORICA, CONSERVAZIONE, FRUIZIONE DEL PATRIMONIO

TESI

CAMPANI A CRETA, CRETESI IN CAMPANIA: DINAMICHE ECONOMICHE, POLITICHE E SOCIALI (II A.C. – II D.C.)

Anno Accademico: 2024/2025 **XXXVII Ciclo**

In copertina: Museo archeologico nazionale di Napoli, sala LXXV, inv. 112286. Da Pompei, Casa del Centenario (IX 8, 3-6), atrio [49)], parete dell'angolo sud-est.

SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE

DOTTORATO DI RICERCA IN

ARCHEOLOGIA E CULTURE DEL MEDITERRANEO ANTICO

RICERCA STORICA, CONSERVAZIONE, FRUIZIONE DEL PATRIMONIO

COORDINATORE

PROF. CARLO RESCIGNO

TESI

CAMPANI A CRETA, CRETESI IN CAMPANIA: DINAMICHE ECONOMICHE, POLITICHE E SOCIALI (II A.C. – II D.C.)

TUTOR

PROF.SSA GIOVANNA D. MEROLA

CO-TUTOR

PROF. CARLO RESCIGNO

CANDIDATO

ROBERTO DOMENICO MELFI

Anno Accademico: 2024/2025

XXXVII Ciclo

INDICE

PREMESSA 1

INTRODUZIONE 5

CAPITOLO I
L'ECONOMIA CRETESE PREROMANA

1. Creta greca. Cenni sull'economia e società 13

2. Creta nel Mediterraneo ellenistico-romano 22
    2.1. Cretesi nel Mediterraneo ellenistico 23
    2.2. "Mercenari" cretesi: il mestiere delle armi 27
    2.3. Alcune considerazioni sui "Neocretesi" 34

3. Creta e Roma nel II sec. a.C.: un secolo di rapporti diplomatici 37

4. L'economia cretese ellenistica 44
    4.1. Il quadro d'insieme 44
    4.2. La realtà delle *poleis* cretesi tra III e inizi I sec. a.C. 46
        a. Territorio poleico e proprietà fondiaria 47
        b. Migrazione esterna e interna 51
    4.3. Da mercenari a pirati (III sec. - 67 a.C.) 53
    4.4. Cretesi nel porto franco di Delo 55
    4.5 L'economia 58
        a. Creta orientale 58
        b. Creta centro-occidentale 62
        c. Produzioni, esportazioni e importazioni 65
        d. Dati numismatici 67
        e. Dati epigrafici 70

5. Considerazioni conclusive 73

CAPITOLO II
CRETA NELL'IMPERO ROMANO: LA CONNESSIONE CON LA CAMPANIA

1. La politica romana in oriente della prima metà del I sec. a.C. 79
    1.1 La conquista di Creta 79
    1.2. Creta nell'età delle guerre civili (49 e 31 a.C.) 85

2. La provincia di Creta e Cirenaica: amministrazione e fiscalità 91
a. Amministrazione 91
b. Fiscalità 93

3. Le *poleis* cretesi nell'Impero romano 96
3.1. Lo status delle città 97
3.2. Profilo politico, amministrativo e giuridico dell'isola 99
3.3. La proprietà fondiaria a Creta in epoca romana 102
3.4. Il *Koinon* cretese 105
3.5. Catalogo delle principali *poleis* cretesi sotto Roma 109
3.6. Gortina: da *polis* greca a capitale provinciale 139
a. Gortina *caput provinciae?* 142
3.7. La *Colonia Iulia Nobilis Cnosus* 145

4. Capua e Creta: rendita e amministrazione 151
4.1. Il *reditus* capuano a Creta: tipologia e definizione 151
4.2. La categoria giuridica delle terre cretesi di Capua 158
4.3 Aspetti amministrativi e tributari del *reditus* 164
4.4. Considerazioni conclusive sull'*Ager publicus provincialis in reditum coloniae Capuae datus* 184

5. Creta, l'Italia e la Campania 187
5.1. Italici a Creta 187
5.2 I Campani a Creta e l'integrazione delle élites italo-cretesi 190
a. Alcune considerazioni sulle produzioni italiche a Creta 202
5.3. La connessione tra Creta e Capua: per un riesame della documentazione 207

6. Appendice: le fonti antiche per l'inquadramento giuridico del suolo cretese in età romana 211
1. Fonti giuridiche 212
2. Fonti antiquarie e lessicali 217
3. I gromatici 218

CAPITOLO III
LE FONTI SUL VINO CRETESE: UNA NUOVA PROSPETTIVA

1. Per una storia economica e sociale del vino cretese: commento alle fonti 235
1.1. Diffusione della vite a Creta 235
1.2. Il vino cretese tra prodotto e produzione: l'aspetto economico-sociale 237

2. Dal tardo arcaismo alla romanizzazione 240
2.1. L'uso del vino nell'economia aristocratica cretese 240

2.2. Il vino come forma di "valuta complementare" 242
2.3. Breve nota sugli aspetti conviviali e sull'utilizzo del vino nei sissizi 249
2.4. Il vino e i vigneti nel quadro economico cretese ellenistico 251
2.5. Il *passum* cretese: dal mercato locale all'esportazione mediterranea 255
2.6. Il consumo religioso 257

3. Un prodotto conosciuto: l'epoca romana 259
3.1. L'incerta qualità del *passum creticum* 260
3.2. Tipologie di vino e varietà d'uva 262
3.3. La consuetudine dell'uso del γλυκὺς οἶνος e la "fortuna" letteraria dell'anfora cretese 265
3.4. La fortuna letteraria e culinaria 267

4 L'uso del vino cretese in medicina 269
4.1. Le testimonianze di epoca greca 269
4.2. Il *passum* cretese nella farmacopea di epoca romana 270
Appendice: la testimonianza di Galeno 274

5. Considerazioni sul vino cretese 281

CAPITOLO IV
LE ANFORE CRETESI IN CAMPANIA: CONTENITORI E ISCRIZIONI

1. La classificazione crono-tipologica delle anfore cretesi in Campania 283
1.1 Anfora cretese di tipo 1 289
1.2 Anfora cretese di tipo 2 295
1.3 Anfora cretese di tipo 3 307
1.4 Anfora cretese di tipo 4 311

2. Le iscrizioni sulle anfore cretesi in Campania 316
2.1. Tipologie di iscrizioni e metodologia di lavoro 318
a. *tituli picti* 321
b. bolli 321
c. graffiti 323
2.2. Attestazioni epigrafiche delle anfore cretesi: 324
a. Datazioni 324
b. L'abbreviazione del "*vinum creticum*" 325
c. Tipologia e provenienza dei vini attestati sulle anfore cretesi 326
d. Altre tipologie di contenuto 329
e. Prosopografia: produttori, commercianti, intermediari e destinatari 331
f. I *tituli picti* con forte semantica commerciale 335
2.3. Il vino di Litto e il vino "cretese", tra contenitore e contenuto: alcune considerazioni 344

2.4. La composizione del formulario epigrafico sulle anfore cretesi 348

3. Le anfore cretesi in Campania: i dati archeologico-epigrafici 358
3.1 Pompei 358
a. *Regio* I 9, 11-12: "*Domus*" di *Sex. Pompeius Amarantus* 359
b. *Regio* I 10, 4: Casa del Menandro 364
c. *Regio* I 11, 16 367
d. *Regio* I 12, 8: assenze cretesi dalla Bottega del *Garum* 370
e. *Regio* II 9, 1-2 371
f. *Regio* III 3, 6: *Schola Armaturarum* 375
g. *Regio* V 2-3 e *Regio* V 6 378
h. Gli scavi della *Regio* IX 10: il panificio e la Casa dei Tiaso 382
i. Gli scavi della *Regio* IX 12: l'*insula* dei Casti Amanti 388
l. *Regio* IX 13, 13: Casa di Giulio Polibio 394
3.2 Ercolano 397
a. La *Taberna Vasaria* dell'*insula* IV 14 397
3.3 *Stabiae* 406
3.4 Oplontis tra *otium* e *negotium*: anfore, provenienze e pratiche d'uso 408
3.5 Napoli 411
3.6 Pozzuoli 415
3.7 Oltre il Golfo di Napoli: Cuma e Capua 416

CAPITOLO V
LA DOCUMENTAZIONE PROSOPOGRAFICA

1. Criteri metodologici e analisi dei dati 419

2. La documentazione prosopografica e il commento alle carte di distribuzione 423
a. Il II secolo a.C. e i primi contatti diplomatici con i delegati romani 424
b. Il I secolo a.C.: *mercatores* italici e formazione dei poli di Gortina e Cnosso 427
c. Il I secolo d.C. e la piena diffusione dell'onomastica romana 431
d. Il II secolo d.C. e la integrazione provinciale 438
e. Il III secolo d.C. e il declino delle attestazioni epigrafiche 443

CONCLUSIONI 447

PROSPETTIVE DI RICERCA 463

CATALOGHI

1. Catalogo delle anfore cretesi di area vesuviana 465

2. Cataloghi dei *tituli picti* delle anfore cretesi della Campania 611
2.1. *Tituli picti selecti* 611
2.2. *Tituli picti* conservati (editi e inediti) 667
2.3. I *tituli picti* del *CIL* IV: una visione d'insieme 779

TAVOLE 835

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE 843

BIBLIOGRAFIA 847

PREMESSA

Il progetto di ricerca dottorale svolto nel quadriennio 2021-2025 affronta lo studio dei rapporti tra Creta e la Campania tra la fine dell'età ellenistica e l'epoca romana (II sec. a.C. – II sec. d.C.) alla luce dello scambio di beni e persone che intercorse tra le due aree. Il fine è quello di ricostruire le connessioni e le dinamiche economiche, politiche e sociali attraverso un approccio interdisciplinare di tipo storico, archeologico ed epigrafico.

L'indagine ha preso le mosse dall'analisi delle anfore cretesi rinvenute in Campania e della loro relativa documentazione epigrafica, che ha permesso di andare oltre il dato materiale e quantitativo, e di porre in luce una documentazione molto varia che, seppur frammentaria, è la principale fonte per lo studio dei flussi commerciali e dei contatti economico-culturali tra le comunità dell'isola e i centri della Campania.

Con il progredire della ricerca in ambito economico e sociale, è stata presa in esame sia l'economia cretese della fine dell'epoca ellenistica, legata a una possibile produzione ed esportazione dei beni (anfore e vino) già a partire da quell'altezza cronologica (Cap. I), sia l'evoluzione giuridico-amministrativa e politico-sociale delle principali città cretesi all'interno dell'Impero romano e in connessione con la Campania, principale luogo di ricezione e redistribuzione delle anfore cretesi tra I e IV d.C.

La prima fase della ricerca è stata dedicata al censimento e all'analisi diretta e autoptica delle anfore cretesi e delle relative iscrizioni conservate nei depositi del Parco Archeologico di Pompei. Per la schedatura sono stati impiegati strumenti digitali appositamente pensati per la documentazione e la gestione dei dati. Il database ArcGIS Survey123, infatti, ha consentito di elaborare un sistema di schedatura omogeneo e di costruire un catalogo digitale, base di riferimento per la revisione e l'aggiornamento delle tipologie note e per la sistematizzazione della mole di dati che conta oggi più di 460 anfore dall'area vesuviana e oltre 150 iscrizioni (Cap. IV).

Con l'avanzare del progetto, l'indagine è stata progressivamente estesa ai depositi di Castellammare di Stabia ed Ercolano, nonché alle collezioni del Museo archeologico nazionale di Napoli e ai depositi del Museo archeologico dell'antica Capua, al fine di ampliare la base documentaria e di verificare la presenza e la distribuzione delle produzioni cretesi e delle diverse iscrizioni nei molti contesti dell'area vesuviana.

La raccolta della documentazione è comunque continuata negli anni successivi e fino alla conclusione del lavoro, per permettere di inserire nell'elaborato dottorale anche i bacini

epigrafici più recenti emersi dai nuovi scavi, includendo per Pompei, oltre ai contesti scavati nei secoli scorsi, anche gli scavi della *Schola Armaturarum* (2017), della *Regio* V, 2-3 (2018-2020), della *Regio* IX, 10 (2023-2025) e della *Regio* IX, 12, relativi agli scavi dell'*insula* dei Casti Amanti (2023-2025).

La seconda fase ha riguardato lo studio della documentazione acquisita al fine di omogeneizzare i dati, strutturarli e normalizzarli per delineare le tipologie anforiche e di iscrizioni ancora oggi conservate. In tal modo è stato possibile operare una prima lettura – attraverso uno studio integrato tra storia, archeologia ed epigrafia – delle rotte di circolazione, delle aree di distribuzione dei contenitori cretesi in Campania e nel Mediterraneo e delle figure coinvolte nelle diverse fasi produttive e distributive delle anfore che presero parte all'intero ciclo economico. Quando possibile, poi, si è tentato di individuare le eventuali dinamiche più singolari, riferibili a uno smercio specifico del prodotto interno all'area vesuviana (Pompei ed Ercolano: Cap. IV).
Lo studio incrociato dei dati provenienti dalle diverse città del Golfo di Napoli ha permesso di affinare ulteriormente i criteri tipologici e cronologici adottati per le anfore cretesi e di integrare i dati materiali con le testimonianze letterarie ed epigrafiche, fornendo l'opportunità per ampliare ulteriormente i limiti della ricerca oltre la mera classificazione dei contenitori cretesi in Campania e la catalogazione delle iscrizioni su di essi presenti.

L'indagine, pertanto, è stata ampliata oltre gli aspetti della storia economico-sociale dell'isola giungendo fino a quelli politico-amministrativi e giuridici che intercorsero nei rapporti tra le principali città di Creta e della Campania, in particolare Capua. La ricerca, dunque, è stata indirizzata verso la diretta connessione Creta-Capua, generalmente definita come causa principale della presenza di beni cretesi in Campania (Cap. II).
Al fine di comprendere in maniera più approfondita tale relazione, lo studio del materiale inscritto sui contenitori cretesi è affiancato dall'analisi delle fonti letterarie e documentarie, inerenti Capua e la Campania, sotto una prospettiva giuridico-amministrativa per evidenziare l'effettiva presenza di connessioni tra le due aree e metterne in luce le cause e le evidenze.
L'analisi delle dinamiche politiche e sociali, inoltre, è stata anche oggetto di conferenze e presentazioni in sedi sia nazionali che internazionali, permettendo di confrontarsi con gli studiosi dei più diversi settori.
In particolare, nell'affrontare gli aspetti della mobilità sociale è stata sviluppata un'ulteriore sezione del lavoro che consente di visualizzare l'arrivo e la progressiva mobilità degli Italici

nell'isola lungo un arco di circa quattro secoli. La documentazione inerente alla prosopografia romana a Creta, infatti, è stata riorganizzata in un secondo database ArcGIS Survey123 di tipo "onomastico" per effettuare delle analisi geospaziali e di prossimità, utili al fine di elaborare un modello della mobilità delle *gentes* romane all'interno dell'isola e permetterne una visualizzazione in ArcGIS Online attraverso mappe dedicate (Cap. V).
L'utilizzo di più metodologie prestate da diverse discipline e integrate tra loro ha reso dunque possibile l'interdisciplinarietà del lavoro, ricercando completezza e uniformità nello studio, gestione ed elaborazione dei dati storici e archeologici per delineare un quadro complessivo più articolato delle dinamiche politiche, economiche, commerciali e sociali che, tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., segnarono i rapporti tra Creta e la Campania.

Per ampliare lo studio e avere maggiori confronti possibili con studiosi del settore sono stati svolti tre periodi di studio all'estero che hanno consentito di ampliare la base documentaria, affinare il metodo e confrontarsi con figure internazionali di riferimento per le tematiche affrontate.
Il primo soggiorno si è tenuto ad Atene, nel gennaio 2024, presso l'*École française d'Athènes* come *bourse d'études*. L'esperienza si è rivelata utile per la consultazione di materiali e documentazione d'archivio della Scuola Francese – la prima ad operare uno studio sistematico per attribuire e identificare la produzione di anfore cretesi di epoca romana – che conserva parte della documentazione delle survey degli anni '90 effettuate da J.-Y. Empereur e A. Marangou.
Un secondo periodo si è svolto a Creta, tra febbraio e agosto 2024, sotto la supervisione della prof.ssa Katerina Panagopoulou dell'Università di Creta. In quei mesi è stato possibile redigere il primo capitolo della tesi in confronto costante con la Prof. Panagopoulou e con altri studiosi del periodo ellenistico e romano come Dimitrios Bosnakis ed esperti di Creta come Angelos Chaniotis. Durante il soggiorno sono stati avviati contatti con le Eforie di Herakleion e di Rethymno per l'esame diretto di materiali pertinenti. Di particolare interesse è stato lo studio di un contenitore di AC4 di dimensioni ridotte rispetto al normale (Cap. IV.2.4) e la revisione autoptica dell'importante cippo da Karnari, presso Cnosso, rilevante per la sezione giuridico-amministrativa della tesi (Cap. II.4.3). Il periodo cretese ha inoltre offerto la possibilità di compiere sopralluoghi in mirati a contesti archeologici specifici come Litto, Gortina, Cnosso, Archanes e altri luoghi lungo la costa deputati alla produzione anforica.
Il terzo soggiorno, tra gennaio e luglio 2025, si è svolto tra Parigi e Poitiers, in collaborazione con la Prof.ssa Séverine Lamaitre dell'*Université de Poitiers*. Questa fase ha permesso un

confronto specifico sugli aspetti ceramologici e un approfondimento bibliografico presso i fondi dell'*École Normale Supérieure* e della *Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art* (INHA) di Parigi.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro, intitolato *Campani a Creta, Cretesi in Campania: dinamiche economiche, politiche e sociali (II a.C. – II d.C.)*, si propone di indagare in maniera sistematica la natura e l'evoluzione dei rapporti che legarono la Campania e Creta, le cui evidenze testimoniano una complessa rete di relazioni economiche, culturali e sociali.

Attraverso un approccio interdisciplinare tra fonti letterarie, epigrafiche, e archeologiche, vengono indagate la struttura e i meccanismi della connessione socioeconomica che si instaurò fra questi due poli del Mediterraneo romano, con particolare attenzione al ruolo delle *élites* campane e alla trasformazione del tessuto politico ed economico cretese nel successivo inserimento dell'isola nell'orbita romana. La ricerca non si limita a un'analisi economica, ma affronta anche le implicazioni istituzionali, giuridiche e amministrative del rapporto tra Capua, Creta e la Campania, attraverso l'esame della documentazione relativa al *reditus* concesso da Augusto a Capua (Vell. Pat. 2.81.2) e in connessione alla *Colonia Iulia Nobilis Cnosus*.

Uno dei nodi interpretativi, infatti, riguarda la natura del *reditus* dovuto dai territori cretesi a Capua, tradizionalmente inteso come rendita agraria ma talvolta ipotizzato anche come corresponsione in natura, sotto forma di vino cretese (De Caro 1998; Pagano 2004; Gallimore 2023). Per tale ragione si proporne qui anche la revisione dei dati epigrafici e anforici mirando a chiarire tale aspetto alla luce delle nuove evidenze e ponendo conseguentemente in analisi l'intero sistema di produzione e distribuzione del vino cretese in Campania.

L'indagine prende in considerazione un arco cronologico ampio, compreso tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., ovvero tra la fase di romanizzazione di Creta e il consolidamento del suo ruolo nelle rotte commerciali dell'Impero. Ampio spazio è dedicato all'analisi della condizione economica del tardo ellenismo al fine di comprendere in maniera più approfondita le dinamiche che sottesero all'evoluzione economico-commerciale seguita nel corso del primo Impero.

All'interno di questo quadro, un'attenzione particolare è riservata al settore vitivinicolo e alla circolazione del vino cretese, un prodotto che, secondo la testimonianza di Plinio (*N.H.* 14.63) e di Strabone (5.4.3), godeva di ampia fama e di un mercato d'esportazione stabile verso l'Italia e in particolare verso la Campania (Marangou-Lerat 1995; Gallimore 2023). La presenza di numerose anfore cretesi inscritte nei contesti vesuviani e napoletani documenta non solo un flusso commerciale costante ma anche un intreccio di relazioni economiche e personali che coinvolgevano produttori, commercianti e consumatori appartenenti alle due

sponde del Mediterraneo. L'intento generale del lavoro è dunque duplice: da un lato, ricostruire la rete dei rapporti istituzionali e di scambio che legò la Campania a Creta in età romana; dall'altro, indagare la dimensione economico-sociale di tale connessione, attraverso la mobilità delle persone e lo studio delle pratiche commerciali e dei modelli di consumo.
Il quadro che emerge è quello di uno scambio bilaterale di lunga durata: mentre la sigillata italica è attestata in più centri dell'isola – da Cnosso a Gortina (si vd. i molti lavori di M.W. Baldwin Bowsky) – le anfore cretesi compaiono massicciamente nei siti campani, delineando un circuito di reciproca interdipendenza produttiva e commerciale. Ma sono soprattutto le iscrizioni presenti su di esse che vengono ampiamente discusse in ambito commerciale.

Stato dell'arte

Il tema dei rapporti tra Creta e la Campania in età romana si colloca all'incrocio di due tradizioni storiografiche distinte ma complementari: da un lato gli studi dedicati all'economia e alla società dell'isola di Creta tra età ellenistica e romana (Chaniotis 1988; 1996; 1999; 2012), dall'altro quelli relativi alle élites e alle strutture economiche della Campania imperiale, dove la ricerca si è concentrata in modo prevalente sugli aspetti sociali e fondiari. Gli studi di Giuseppe Camodeca (1999; 2008; 2018) costituiscono un punto di riferimento imprescindibile per la conoscenza delle *élites* senatorie campane, delle loro proprietà e delle reti familiari che animavano le città della regione. Questi, insieme al lavoro di Giuseppe D'Isanto (1993) sulla prosopografia capuana, di Andreau (1974) e Castrén (1975) sulla prosopografia ed economia Pompeiana, formano la base essenziale per comprendere e analizzare la stratificazione sociale e i meccanismi economici della Campania romana. Permettono, inoltre, di collocare in questo contesto la penetrazione delle famiglie campane nell'isola di Creta – grazie agli studi di Hatzfeld (1919) e di Solin - Coarelli - Musti (1982) per i contatti con l'oriente – anche in rapporto al commercio del vino cretese in Campania.
Per quanto concerne il versante cretese gli studi fondamentali rimangono quelli di M.W. Baldwin Bowsky che ha aperto la strada a un'analisi prosopografica dell'isola in età romana, individuando la presenza di numerosi individui di origine italica, spesso legati a contesti commerciali o amministrativi (Baldwin-Bowsky 1987; 1999). Un contributo decisivo alla comprensione dell'economia cretese romana in rapporto alle anfore cretesi è stato offerto da Marangou-Lerat (1995) che ha ricostruito con grande accuratezza la produzione e la circolazione delle anfore cretesi e, più in generale, il ruolo del vino cretese nei commerci del Mediterraneo e in connessione con i siti vesuviani (1994; 1999; 2000) che già nei lavori di C.

Panella (1976 e Panella - Fano 1977) iniziava ad essere preso in viva considerazione, soprattutto in rapporto alle anfore Pompei VIII e X della tipologia di A. Mau (*CIL* IV). Queste ricerche sulle anfore cretesi – poi ampliate dalle analisi di Gallimore (2018; 2023) – costituiscono un fondamento per ogni studio successivo sui contenitori da trasporto cretesi. A tali ricerche si sono aggiunti, in anni più recenti, gli studi archeologici e ceramologici sulla Baia di Napoli (Giglio - Toniolo 2022; Borriello - Carsana - Del Vecchio 2022) che hanno evidenziato la densità e la continuità dei traffici con l'Egeo e con l'Oriente. I contesti di Napoli (piazza Municipio) e Pozzuoli hanno restituito dati quantitativi e qualitativi che mostrano una presenza stabile di anfore cretesi e orientali già in età augustea, e, per Napoli, una progressiva "orientalizzazione" dei consumi vinari in seguito al 79 d.C. Flussi che continuano ad essere presenti e testimoniati anche nel II e III d.C., pur andando fuori dai limiti cronologici prefissati per il presente lavoro.

All'interno di questo quadro, Angelos Chaniotis (1988; 1999; 2012) ha proposto una rilettura di lungo periodo dell'economia isolana, mettendo in risalto la transizione da una struttura agricola frammentata delle *poleis* ellenistiche in contrapposizione alla fulgida dinamica dell'economia dell'isola nel periodo romano, sottolineando come il *vinum creticum excellens* fosse già in età augustea un prodotto di alto valore simbolico ed economico.

Recentemente, poi, molti sono stati i contributi allo studio della Creta in epoca romana, soprattutto della sua formazione tra sviluppo e discontinuità (come emerge nei tanti lavori presenti nei volumi curati da Francis - Kouremenos 2016; Francis - Curtis 2023; 2024), che raccolgono l'eredità e ampliano sotto molte prospettive il primo e fondamentale studio sulla Creta Romana, quello di I.F. Sanders (1982).

Nell'analisi del rapporto Creta - Campania, il panorama si completa con le ricerche di S. España-Chamorro (2021) che ha proposto un primo approfondimento della questione del *reditus* cretese di Capua rileggendo e sistematizzando le fonti che avevano visto una prima discussione da parte di R. Biundo (2005; 2005) in merito alle terre in provincia di colonie e municipi italici.

Nonostante la ricchezza di contributi, mancava finora uno studio capace di collegare questi elementi – produzione, commerci, presenze italiche, amministrazione e gestione del suolo – a un contesto territoriale e sociale più ampio, che comprendesse anche il versante campano delle relazioni. Sino a tempi recenti, tuttavia, queste due linee di ricerca hanno proceduto quasi parallelamente, affrontando anche il tema Creta-Campania ma senza un punto di sintesi che esaminasse il fenomeno nel suo complesso. Soprattutto si vuole proporre una lettura

generale delle reciproche influenze economico-sociali e amministrative, nell'ampio spettro diacronico e soprattutto delle evidenze epigrafiche e materiali inerenti ai flussi di beni e persone che le interessarono reciprocamente. Il presente lavoro intende dunque inserirsi in questo spazio, proponendo una ricostruzione unitaria dei legami che unirono le due regioni. Una sintesi, dunque, che vuole essere originale nel mettere in connessione le fonti letterarie, i dati onomastici, epigrafici, ceramici e archeologici in senso lato, per esaminarle alla luce di un modello economico e culturale interregionale che, si vedrà, è interregionale.

In particolare, il lavoro mira a chiarire: la natura giuridica e amministrativa della cosiddetta terra capuana, situata verosimilmente tra Gortina e Cnosso; l'identità e il ruolo dei Campani e Italici presenti a Creta, come proprietari, *mercatores*, *negotiatores* e funzionari coinvolti nelle reti di produzione e scambio o incardinati all'interno della struttura ammnistrativa dei singoli centri (come Gortina e Cnosso); la presenza di membri dell'élite campana nelle magistrature cretesi, in particolare tra i *duoviri* della *Colonia Iulia Nobilis Cnosus*, confermando il radicamento di interessi economici e familiari di origine capuana nell'isola; il funzionamento dei canali commerciali che collegavano l'isola ai porti campani - in primo luogo *Puteoli*, *Neapolis* e Pompei; le produzioni anforiche cretesi riscontrabili in Campania; la circolazione del vino cretese attraverso lo studio delle anfore (AC1-AC4) e delle relative iscrizioni (*tituli picti*, bolli e graffiti); l'evoluzione dei rapporti prosopografici e delle reti onomastiche tra le due regioni nel corso dei secoli.

Metodologia

Come evidenziato nella premessa, per il criterio metodologico, la ricerca si fonda su un approccio interdisciplinare che integra analisi storico-epigrafica, archeologica, ceramologia. In primo luogo, la revisione e il riesame critico della documentazione epigrafica - sia edita che inedita – hanno consentito di aggiornare la base dati relativa alle presenze italiche a Creta e alle iscrizioni commerciali sulle anfore cretesi rinvenute in Campania. Parallelamente, lo studio dei contesti archeologici campani (Pompei, Ercolano, *Oplontis*, Napoli, Pozzuoli, Cuma, Capua) ha permesso di correlare i dati epigrafici con quelli materiali, evidenziando la distribuzione dei contenitori, le associazioni tipologiche e i contesti funzionali di rinvenimento. L'analisi dei *tituli picti* ha rappresentato uno strumento essenziale per comprendere i meccanismi della filiera commerciale del vino cretese: attraverso l'identificazione di nomi di produttori, destinatari e intermediari è stato possibile riconoscere la presenza di lotti omogenei di anfore, interpretati come indizio di spedizioni uniche o di

contratti di fornitura seriale (vd. Cap. IV.3). In questo senso lo studio autoptico dei materiali provenienti dai depositi pompeiani ed ercolanesi, e in particolare delle iscrizioni seriali della *Regio* I e della Casa del Menandro, ha permesso di proporre una nuova lettura del commercio vinario come sistema articolato di acquisti differenziati, destinati tanto ai circuiti di consumo quotidiano (botteghe, *thermopolia*) quanto a quelli d'*élites* (*domus* aristocratiche). Un secondo livello di indagine riguarda la prosopografia. La raccolta sistematica dei dati onomastici relativi a personaggi italici, campani e cretesi ha condotto alla costruzione di un database digitale in ArchGis, successivamente elaborato tramite strumenti di *spatial analysis*. Attraverso la georeferenziazione delle epigrafi e dei documenti, e l'impiego di un sistema GIS dedicato, è stato possibile visualizzare la distribuzione spaziale dei nomi, costruendo *heat maps* che restituiscono con immediatezza la densità delle attestazioni e la loro evoluzione cronologica. Questo approccio ha permesso di individuare i principali poli di concentrazione dell'onomastica romana sull'isola (Cnosso, Gortina, Litto e Ierapetra) su un ampio asse diacronico (II a.C. – III d.C.) e di misurarne la correlazione con la presenza di officine anforarie e di aree produttive vinicole. Si è cercato, dunque, di mettere in pratica una metodologia innovativa nel campo della ricerca storica relativa alla migrazione, che unisca strumenti digitali e documenti antichi consentendo di visualizzare fenomeni complessi di mobilità, insediamento e interazione culturale.

Articolazione della tesi

Il presente lavoro si articola in cinque capitoli, seguiti da conclusioni, cataloghi, tavole e bibliografia.

Ciascun capitolo affronta un aspetto specifico delle relazioni economiche, politiche e sociali tra Creta e la Campania tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., con l'obiettivo di ricostruire la formazione di un sistema economico mediterraneo nel quale le due regioni ebbero ruoli complementari.

Il primo capitolo è dedicato all'economia cretese preromana e intende mettere in luce le differenze tra il quadro ellenistico, tradizionalmente descritto come prevalentemente rurale e frammentato, e il successivo exploit di epoca romana. Attraverso l'analisi delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche vengono ricostruiti i meccanismi produttivi delle *poleis*, le dinamiche del territorio e i fenomeni di migrazione e di mobilità militare (mercenariato, pirateria), che rivelano aspetti economici nuovi in stretta connessione con le comunità cretesi. L'attenzione alle trasformazioni economiche e sociali tra III e I secolo a.C. consente di

delineare un sistema in evoluzione nel quale Creta si affaccia progressivamente sul Mediterraneo come nodo commerciale.

Il secondo capitolo esamina la fase romana dell'isola e la nascita di una connessione stabile con la Campania. Dopo una breve disamina sulla conquista dell'isola e l'organizzazione della provincia di Creta e Cirenaica, vengono approfonditi gli aspetti amministrativi e fiscali, la nuova gerarchia urbana (con particolare rilievo per Gortina e Cnosso) e la gestione delle terre provinciali legate al *reditus* capuano concesso da Augusto. Segue l'analisi delle fonti giuridiche e gromatiche che chiariscono la natura patrimoniale del *reditus* in contrapposizione al possesso dei territori cretesi di Capua. La sezione sugli Italici e Campani a Creta mette in evidenza l'integrazione economica e culturale delle élites e la presenza di produzioni italiche (la ceramica sigillata) sull'isola, sintomo di una precoce romanizzazione. L'appendice raccoglie e commenta le fonti giuridiche, antiquarie e gromatiche utili per chiarire il quadro normativo del suolo cretese in età romana.

Il terzo capitolo offre una nuova prospettiva sul vino cretese, analizzato nelle sue dimensioni economiche, sociali e simboliche. Oltre alla ricostruzione della qualità e delle varietà del vino, l'accento è posto sull'importanza del vino come "valuta complementare", strumento di scambio, prestigio e remunerazione. L'indagine, condotta attraverso le fonti letterarie, ed epigrafiche, illustra l'evoluzione del prodotto dall'età arcaica al periodo romano, mettendone in luce l'uso conviviale, religioso e farmacologico fino alla piena valorizzazione del *passum creticum* come bene commerciale di largo raggio.

Il quarto capitolo rappresenta il nucleo archeologico ed epigrafico del lavoro, dedicato alle anfore cretesi in Campania e al loro ruolo nei traffici mediterranei. Dopo una classificazione crono-tipologica dei principali tipi (AC1-AC4), vengono esaminati in dettaglio i *tituli picti*, i bolli e i graffiti che documentano produttori, commercianti e contenuti. Particolare rilievo è riservato al vino di Litto (Λύττιος οἶνος), considerato una vera denominazione d'origine, e alla distribuzione delle anfore nei diversi centri del Golfo di Napoli quali: Pompei, Ercolano, Oplontis, Napoli e Pozzuoli, e fino a Cuma e Capua. Dall'analisi emerge la Campania come snodo commerciale strategico, in cui la ricezione e la redistribuzione dei vini cretesi si integrano nelle rotte tirreniche e nei circuiti annonari.

Il quinto capitolo raccoglie e interpreta la documentazione prosopografica, offrendo una lettura sincronica e diacronica delle presenze italiche e cretesi tra II sec. a.C. e III sec. d.C. attraverso metodologie basate sulla *spatial analysis*. Attraverso la georeferenziazione dell'onomastica romana e l'elaborazione di carte GIS e *heat maps*, è stato possibile visualizzare la diffusione spaziale dei gentilizi e dei nomi latini a Creta. Le serie onomastiche,

distribuite per secoli e per aree urbane, consentono di seguire l'evoluzione della presenza italica sull'isola e la progressiva romanizzazione dei centri cretesi.

Infine, i cataloghi costituiscono un indispensabile strumento di confronto e di ragionamento in cui i dati relativi alle anfore e ai *tituli picti* sono organizzati secondo criteri tipologici e geografici, consentendo la verifica incrociata delle evidenze archeologiche e documentarie e offrendo una base solida per futuri studi comparativi.

CAPITOLO PRIMO

L'ECONOMIA CRETESE PREROMANA

1. Creta greca. Cenni sull'economia e società

Creta, la più grande delle isole greche, sorge a cavallo tra il Mar Egeo e il Mar Libico. Con una superficie complessiva di circa 8.300 km² si estende per 260 km di lunghezza e una larghezza che varia tra i 12 e i 60 km. Caratterizzata da una conformazione montuosa che la attraversa da est a ovest[1] per il 52% ca. della superficie (4.281 km²), è circondata da vallate fertili e pianure costiere che occupano 300 km² circa[2].

L'isola si presenta non solo come un confine geografico naturale tra l'Europa e l'Africa ma anche come punto d'incontro strategico per quelle rotte che fin dalle epoche più remote collegavano il Mediterraneo occidentale, l'Egeo, il Medio Oriente e l'Africa centro-orientale[3].

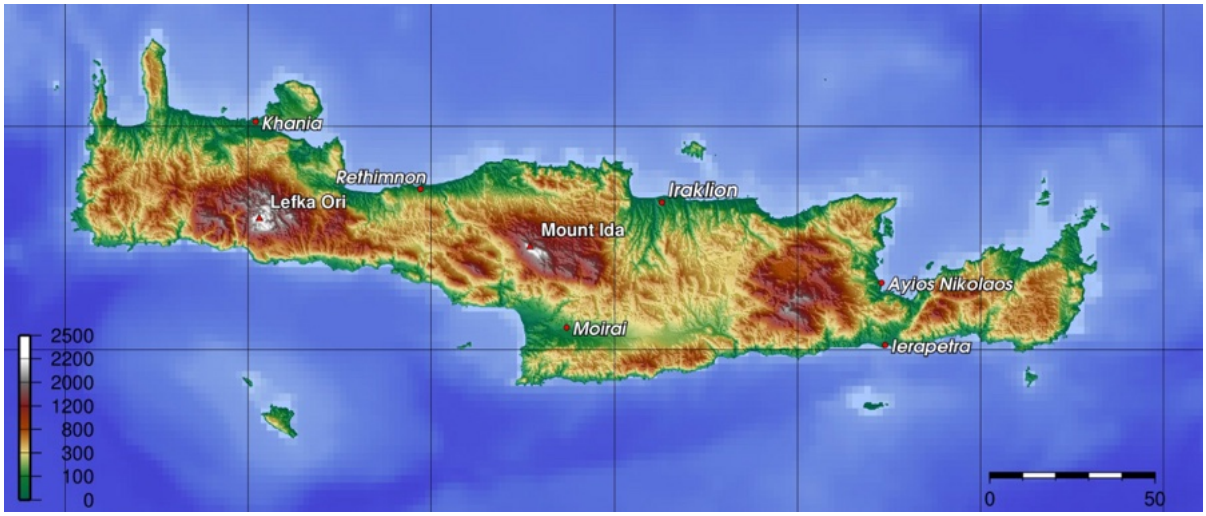


Fig. 1: Carta topografica e di elevazione del suolo dell'isola di Creta.

Abitata fin dal Neolitico, vide la sua prima grande cultura, la civiltà minoica, fiorire durante l'età del Bronzo e fino al 1450 a.C. ca., quando cedette il passo alla dominazione micenea che perdurò fino all'XI sec. a.C.[4]. Il periodo successivo, tra l'XI e il IX sec. a.C., è stato contrassegnato come "oscuro" a causa della mancanza di fonti letterarie, documentarie o

[1] Si vedano i Lefka Ori, il Monte Ida, i Monti Dikti e i monti Kophinas e Jouktas.

[2] La predominanza di aree montane era già nota alle fonti antiche che la descrivono come fertile e rigogliosa: Hom. *Od.* 19.212-213; Strab. 10.4.4: Ἔστι δ᾽ ὀρεινὴ καὶ δασεῖα ἡ νῆσος, ἔχει δ αὐλῶνας εὐκάρπους. Cfr. Chaniotis 1999, 181-220.

[3] Gheorghiade - Spencer 2024, 36-53; Barrett 2009, 211-234.

[4] Sulla cultura minoica e i palazzi minoici vd. Watrous 2021; Evely *et al.* 1994. Sugli aspetti stoici vd. Tulard 1979; Chaniotis 2004.

archeologiche che delineassero la storia di quel periodo. Oggi, tuttavia, i nuovi scavi permettono di chiarire maggiormente le vicende di quei secoli che furono caratterizzati dell'arrivo dei Dori, dal ritiro degli abitanti sulle alture, lontano dalla costa, e dall'assenza di contatti interni[5]. La cultura dorica, ben riconoscibile nel dialetto delle iscrizioni, si affermò su tutta l'isola[6] e a partire dall'VIII sec. a.C. contraddistinse la moltitudine di comunità indipendenti[7] e culturalmente eterogenee[8] di Creta.

Le fonti antiche relative al periodo arcaico e classico sono poche e trattano sporadicamente della storia di Creta. I poemi omerici ricordano nell'Iliade una "Creta dalle cento città" mentre nell'Odissea novanta[9]; Erodoto, menziona la città cretese di Axos per il suo coinvolgimento nella fondazione della colonia di Cirene[10] e Creta in relazione alle Guerre Persiane[11]. Anche le menzioni in Tucidide sono rare, egli semplicemente definisce Creta al di fuori dell'Impero navale Ateniese[12], come per le doriche Tera e Melo, e la ricorda esclusivamente per la spedizione ateniese del 429 a.C. contro Cidonia[13].
Le fonti più rilevanti sono i filosofi greci che trattano della struttura istituzionale delle *poleis* dell'isola. Platone, pur non fornendo un quadro unitario, propone una riflessione su quelle che chiama "leggi cretesi" mentre Aristotele avvia un'analisi su una possibile "costituzione cretese"[14]. La ricerca di tale costituzione, però, ha influenzato a tal punto la ricerca che ancora oggi si cerca di forzare l'interpretazione delle fonti antiche e delle iscrizioni, uniche fonti

---

[5] Migrazione probabilmente avvenuta intorno al 1100 a.C. (Tulard 1979, 31). Come esempio principale relativo al ritiro delle popolazioni verso le alture si vd. il sito di Karfi (Tulard 1979, 32). Sui siti della fase transizionale vd. Nowicki 2000. Sull'evoluzione sociopolitica di questi abitati (sorti tra la fine dell'età micenea e la nascita delle *poleis* cretesi) vd. Wallace 2006. Sul periodo vd. con bibliografia precedente i contributi in Rizza 2011. Sui nuovi scavi vd. Kotsonas 2019; Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2021, 2022 e 2023; Allegro 1991; Allegro - Santaniello 2011; Allegro - Anzalone 2017, 9-36.
[6] Sui Dori e la loro emigrazione a Creta vd. Kirsten 1936; Willetts 1965, 16-35; Sakellaroiu 1990, 229-235.
[7] Per una panoramica generale sulle città cretesi vd. Perlman 2004; Gaignerot-Driessen e Driessen 2014.
[8] Hom. *Od.* 19, 172-177 e 212-219; Strab. 10.4.6-7.
[9] Hom. *Il.* 2.649; Hom. *Od.* 19.174.
[10] Hdt. 4.150-158.
[11] Hdt. 7.169-170. Un'ambasceria di Greci si diresse a Creta per chiedere il loro supporto contro Serse ma i Cretesi, a seguito del consulto con l'oracolo di Delfi, risposero negativamente. Tuttavia, sebbene possa apparire che non avessero preso parte alla guerra, alcuni arcieri cretesi parteggiarono per Temistocle nella Battaglia di Salamina (Phot., *Bibl.* 72.23; Ael, *Var. Hist.* 1.10; Suda ι.538.).
[12] Thuc. 2.9.4.
[13] Thuc. 2.85.5. La spedizione sarebbe stata invocata da un cretese di Gortina, tale Nicia prosseno degli Ateniesi, per favorire i Policnii contro Cidonia (colonia degli Egineti e terza città più importante di Creta dopo Cnosso e Gortina cfr. Strab. 8.6.16 e 10.4.7,11). Seguendo le affermazioni di Tucidide, secondo il quale Citera era un "importante" punto di approdo per i traffici con l'Egitto e per il controllo della pirateria (Thuc. 4. 53. 3), si potrebbe pensare che la spedizione militare degli Ateniesi sia avvenuta per cercare di controllare la parte ovest di Creta e Citera (conquistata nel 424 a.C.) per porre un avamposto per il controllo dei traffici con l'Egitto e la Libia. Secondo Ugo Fantasia (2003, 557), però, la spedizione contro Cidonia rientrerebbe nella politica di isolamento del Peloponneso del 426 a.C.
[14] Plat. *Legg.*, 624A-625A, 631B, 683A, 693E per le leggi generali e, 625C-626B, 634D-E, 636B-C, 637A-B, 674A- B, 834D-E, 836B, 842B, 847E per le leggi specifiche, cfr. anche Plat. *Mino*. Arist. *Pol.* 2.10 1271b20 - 1272b22.

documentarie dirette, allo scopo di ricomporre un'anacronistica legge quadro valida per tutta l'isola. Spesso, infatti, si è guardato alle molteplici realtà di Creta come se fossero un qualcosa di unico, come se potesse esistere un modello politico ed economico univoco e valido per le tutte le entità indipendenti dell'isola.
Pertanto, ai fini di una ricostruzione del sistema politico-sociale di Creta è necessario confrontarsi con le iscrizioni, uniche testimoni del percorso evolutivo della società e delle istituzioni cretesi. Lo studio di queste, al contrario dei filosofi, conferma l'assenza di una "costituzione cretese" e rende ancor più evidenti le differenze tra le singole *poleis*[15].

Tra l'VIII e il VII secolo a.C., Creta attraversò un periodo di parziale "rinascita" economico-culturale, testimoniato da significativi sviluppi artistici e commerciali. La famosa "arte dedalica", priva di legami diretti con il Dedalo della tradizione minoica, ebbe origine sull'isola[16]. Parallelamente il commercio e la navigazione registrarono una ripresa consentendo a Creta di partecipare attivamente alla grande stagione delle colonizzazioni greche[17] e ai cospicui traffici e contatti commerciali con l'Oriente[18]. Nel primo periodo arcaico l'economia dell'isola sembra riflettere un relativo benessere, testimoniato dalla cultura materiale e dalle iscrizioni[19]. Questo "Rinascimento cretese" (ca. 900-630 a.C.) subì tuttavia un arresto nel VI secolo a.C., quando iniziò un periodo caratterizzato da un progressivo "declino" dell'isola. I fattori di questa crisi sono attribuibili, da un lato, alla monopolizzazione dei commerci mediterranei da parte di Atene e Mileto[20] e, dall'altro, alle incessanti contese interne per il controllo del territorio[21]. Altro fattore endogeno, invece, è

---

[15] Willetts 1955 e 1965; *IC* I - IV. Si vd., per esempio, il numero di dieci magistrati (κόσμοι) proposti da Aristotele e Strabone per ogni città (*Pol.* 2.10 1271b20 - 1272b22; Strab.10.4.22). Questo numero non è supportato dalle testimonianze epigrafiche che presentano numeri diversi. Solamente a Hierapytna sono attestati 10 magistrati (*IC* III 3, 9). Per un confronto tra Aristotele e la realtà archeologica ed epigrafica cretese vd. Perlman 1992.
[16] Si vd. Demargne 1947; Chaniotis 2004, 48-57. Questa produzione artistica, rappresentata da figure emblematiche come Dipoinos e Skyllis (attivi intorno al 580-572 a.C.; Plin., *Nat. Hist.*, 36.9; cfr. Tulard 1979, 76), si distinse per un marcato orientalismo, evidente in opere come la cosiddetta Dama di Auxerre.
[17] Ad es. l'Inno omerico ad Apollo (vv. 391ss) racconta di una nave di mercanti cretesi condotta dal dio sotto forma di Delfino sulle spiagge di Crisa, porto di Delfi, perché fossero suoi sacerdoti. Erodoto (Hdt. 4.154.), invece, identifica nella *polis* di Axos la patria originaria di Batto, fondatore di Cirene. Inoltre, le fonti ricordano la partecipazione dei Cretesi alla colonizzazione di Cirene (Hdt. 3.161) e di Gela (Thuc. 7.57,9). Circa l'aspetto della colonizzazione sono stati rinvenuti materiali greco-orientali ed esemplari delle botteghe cretesi a Gela (VII-VI a.C.), mentre a Ischia è stata riscontrata la presenza di ceramica cretese (Lo Porto 1974; Boardman 1986, 182 e 194). Per i Cretesi nella fondazione di Gela vd. ora e con relativa bibliografia, Kotsonas 2024, 21-30.
[18] Van Effenterre 1948, 44; Willetts 1955, 52s. Per un approfondimento sull'aspetto materiale vd. Boardman 1986, 9-10, 37, 61, 63-65, 73-77, 121-122, 154-155: ad Aphrati (Creta) sono state rinvenute delle urne cinerarie assimilabili a un tipo di sepoltura orientale.
[19] Si vd. in generale Pilz-Seelentag 2014. Per la cultura materiale e le produzioni arcaiche si rimanda ai lavori di Antonis Kotsonas e al testo di Niemeier-Pilz-Kaiser (2013) che riassume le annose questioni per questo periodo.
[20] Willetts 1965, 172; Lonis 1994, 177-178.
[21] Willetts 1955; Chaniotis 2004, 48-77.

riscontrabile nella tipologia di società che diede sempre maggiore spazio alla comunità rispetto alla persona. Ciò penalizzò fortemente le attività commerciali le quali, essendo fautrici della possibilità di scalata sociale da parte delle classi meno abbienti, non dovevano essere ben viste dall'ordine sociale strettamente aristocratico dell'isola[22]. Effettivamente, nel periodo tardo arcaico e classico, la partecipazione alla vita pubblica e comunitaria era riservata a guerrieri e proprietari terrieri, mentre un ruolo sempre più marginale era svolto da commercianti e artigiani[23]. Il periodo in questione è definito "Gap Cretese" o di isolazionismo, a causa dell'assenza di elementi significativi relativi a una produzione interna, soprattutto connessa all'esportazione o a modelli di distribuzione[24].

Negli ultimi anni, tuttavia, diversi studiosi hanno cercato di approfondire questo aspetto. Tra i contributi più significativi si segnalano i risultati degli scavi di Itanos[25] e di Litto[26], insieme a vari studi sulla ceramica come il lavoro di Erickson[27] o quello di A. Delayhe sulla presenza di produzioni laconiche a Creta, focalizzato sui meccanismi di scambio e circolazione delle merci[28].

Le evidenze emerse da queste ricerche suggeriscono di rivedere l'idea di un vero e proprio "*gap*": infatti, il dato epigrafico proveniente da centri come Drero, Datala e Gortina – dove è attestato un complesso codice normativo – non sembra confermare l'esistenza di una cesura netta. In questo senso, anche i dati archeologici più recenti contribuiscono a chiarire meglio le dinamiche di quel periodo che sembra, ad oggi, povero di evidenze materiali. Seguendo le parole di Ian Morris, inoltre, bisognerebbe ricordare che: «*our question has to be not where all the people went, but why the only way they made a serious physical impact on the world for two centuries was through the inscribed world*»[29].

Sul piano strettamente economico-commerciale, d'altro canto, è da tenere in stretta considerazione che al di fuori del sostentamento familiare la produzione contribuiva all'economia dei sissizi poleici lasciando poco spazio all'effettiva commercializzazione delle eccedenze[30]. Nelle *poleis* cretesi i conviti comuni dovevano essere centrali nella vita sociale e

---

[22] Chaniotis 1988, 66; Chaniotis 2004, 48-60.
[23] Vd. le caratteristiche economiche cretesi (Willetts 1955; Chaniotis 1999) e le iscrizioni del periodo (*e.g.* in *IC* I-IV).
[24] Si vd. Stampolidis 1990, 400; Coldstream-Huxley 1999; Erickson 2010, 1; Shaw-Shaw (2000, 693 nota 28 e relativa bibliografia) definiscono tale periodo come *empty years*.
[25] Duplouy 2019; Tsigonaki 2009; Tsingarida-Viviers 2019.
[26] Sono portati avanti da un'equipe di ricerca greco-americana. Si vd. le ricerche di A. Kotsonas per le cronologie più alte e A. Chaniotis per quelle romano-imperiali: Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2021, 2022, 2023.
[27] Si vd. Erickson 2010.
[28] Delayhe 2024.
[29] Morris 1998, 66.
[30] Chaniotis 1988, 66ss.

politica dei cittadini. Sia che avvenissero per piccoli o grandi gruppi, in quei luoghi chiamati *andreia*, non solo servivano per consumare i pasti collettivi ma fungevano da spazi per la discussione di questioni politiche e la trasmissione delle tradizioni locali. Come descritto da Dosiada, la gestione doveva essere affidata a un capo con l'ausilio di donne e schiavi, e i pasti erano probabilmente finanziati tramite dei contributi collettivi provenienti dai redditi (anche in natura) dei cittadini e dai proventi comuni della città[31]. Oltre a un sistema sociale strettamente regolamentato del sissizio, che forse limitava la possibilità di creazione di un *surplus* utile per il commercio[32], sono da prendere in esame anche le condizioni instabili dell'epoca, quali guerre frequenti, carestie e raccolti incerti[33].

Guardando ai dati disponibili, appare chiaro come dall'epoca tardo arcaica il commercio e l'artigianato non svolsero, anche a livello interno, un ruolo di rilievo. Il modello aristocratico della società cretese e il probabile affidarsi a mercanti esterni, così come a una manodopera praticata da individui estranei alla cittadinanza o, seppur liberi[34], impossibilitati nel poter investire risorse proprie per la produzione e il commercio, non resero probabilmente possibile una crescita economica e il delinearsi di un *import/export* chiaro e definito[35]. L'agricoltura e l'olivicoltura[36], dunque, si imposero come settore primario per soddisfare le necessità di un'economia basata sull'autosufficienza; l'eccedenza ai fini commerciali sarebbe stata possibile solo per uno scambio interno e in particolare per il grano e l'olio, ai quali va aggiunta la viticoltura. Anche se si pensa che questa svolgesse un ruolo secondario[37], attraverso un'attenta revisione delle fonti sul vino cretese (vd. Cap. 3) è possibile affidare a questo un vero e proprio "valore economico" e di scambio. Altre attività, come l'agricoltura in altura, la pastorizia, l'apicoltura, la lavorazione della lana e del cuoio, e lo sfruttamento del legname, dovevano essere parte integrante dell'economia montana dell'isola[38].

---

[31] Per una panoramica generale sul sissizio a Creta di vd. Talamo 1987, 9-26. Sull'ospitalità nel sissizio cretese vd. Montecchi 2007. Per l'attestazione in età imperiale vd. Guizzi 1999b, 275 ss. Circa le principali fonti sulla contribuzione pubblica e privata all'*andreion* vd. Magnelli-Melfi (2023, 41ss.) e anche sulla funzione delle eterie (Magnelli-Melfi 2023, 36-47, e relativa bibliografia). Per la produzione finalizzata al rifornimento dei pasti comuni e dunque per l'economia di sussistenza vd. Chaniotis 1996, 18-22; 1999, 182-6, 210-12; 2005b, 107-9; Hadjisavvas - Chaniotis 2012.

[32] Chaniotis 1988, 67 nota 23; Magnelli-Melfi 2023, 46ss.

[33] Nel terzo quarto del IV sec. a. C. alcune *poleis* cretesi, a causa di una carestia, importarono del grano da Cirene: *SEG* IX, 2; cfr. Chaniotis 1988, 67 nota 23.

[34] Esempio ne sono i contratti di lavoro di Datala e Gortina esaminati nel capitolo 3.

[35] *Syssitia*: Perlman 2004b, 122, n. 150. Popolazione dipendente: Link 1994, 30-51; Chaniotis 1996, 18-20, 160-8; Mandalaki 2004, 52–91. Per il canto di Hybrias (Ath. 695f-6f), che elogia il potere di un cittadino-guerriero sui servi della gleba, si vd. il Cap. III.

[36] Sulla produzione agricola vd. Hadjisavvas - Chaniotis 2012; Per la ceramica Erickson 2010.

[37] Chaniotis 1988, 67 e 70 nota 39. Lo studioso nota che nei trattati tra le *poleis* sono menzionate solo disposizioni per il commercio del grano, come nell'iscrizione da Itanos del III sec. a.C.: *IC* III 3, 1; vd. Petropoulou 1985, 64.

[38] Chaniotis 1999, 210.

Diversi studiosi, tuttavia, vorrebbero evitare di applicare un modello troppo rigido e valorizzare le attività economiche e commerciali che si evincono dalle testimonianze epigrafiche[39], mettendo in risalto il carattere agricolo-pastorale dell'isola proprio in connessione con un risvolto commerciale[40].
La documentazione numismatica, similmente, testimonia almeno fino al V sec. a.C. l'assenza di una produzione monetale delle *poleis* cretesi, che inizialmente usufruivano di quella eginetica e di alcuni "attardamenti", come il baratto, testimoniato ancora in epoca ellenistica[41].

Dunque, il commercio di epoca alto arcaica, comunque marginale, lasciò spazio a un'economia che nel secondo arcaismo e fino all'epoca ellenistica si sviluppò in forma prevalentemente agricola, soddisfacendo i bisogni dei cittadini e tutt'al più ampliandosi entro i confini dell'isola. Il principale bene alla base dell'economia era la proprietà fondiaria controllata da gruppi aristocratici[42], con attività commerciali non sempre connesse alla produzione locale e la presenza di un commercio internazionale prevalentemente di transito[43].
La contrazione economica dell'epoca arcaico-classica favorì il mantenimento di una struttura sociale rigida e aristocratica, senza evidenti possibilità di ascesa sociale per le classi più povere e probabilmente lasciando a queste, come unica possibilità di "fare fortuna", l'emigrazione temporanea o definitiva[44]. Questa situazione preparò il campo per l'ascesa del fenomeno mercenario e della pirateria, che tanto diede da fare alla flotta romana[45].

---

[39] Vivier 1999; Perlman 1999; Perlman 2004b; Erickson 2004, 2005; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004 pongono maggiore enfasi sul commercio e su un'economia orientata al mercato nella Creta arcaica e classica.
[40] Come propone Guizzi 1999. Inoltre, l'isola è al centro dei traffici commerciali tra l'Africa e la Laconia. Così, proprio le forme ceramiche laconiche negli ultimi anni vengono sempre più riconosciute, delineando un modello di commercio rientrante nelle importazioni e che permettono di definire meglio questo momento (Delehye 2024. Cfr. anche Erickson 2004 e 2005).
[41] Vd. paragrafo 4.5d. Sull'introduzione della moneta a Creta si vd. Stefanakis 1999, e più di recente Carbone 2015 e Cantilena - Carbone 2020.
[42] Sull'importanza del possesso della terra viene incontro la Grande Iscrizione di Gortina, la *satura legum* riguardante il diritto di famiglia, finalizzato alla conservazione della proprietà terriera e alla sua ereditarietà (vd. *IC* IV 72) per il mantenimento della proprietà il più indivisa possibile.
[43] Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 165.
[44] Di questo fenomeno, tra il VI e il V sec. a.C., si riscontra traccia in Simonide (*Anth. Pal*. VII 254 B = Anth. Lyr. Gr. *Simon.* 138) che scrisse un epigramma su *Brotachos* di Gortina, un commerciante morto in terra straniera. Si vd. Chaniotis 2004a e inoltre 4.2b. Sarebbe, tuttavia, da considerare la scarsa prosopografia pervenutaci per le epoche più antiche, non da attribuire a una perdita di documentazione ma al modello sociale cretese nel quale prevaleva la comunità rispetto al singolo (vd. Cap. I.1.2).
[45] Chaniotis 1988, 69-70. Cfr. *infra*.

Ci si propone, ora, di presentare poche note sul quadro istituzionale e sociale del mondo cretese, che saranno utili per inquadrare meglio l'intero lavoro sulla più generica relazione tra Creta e la Campania[46].

A seguito del cosiddetto "Rinascimento cretese" (vd. *supra*), vi fu una netta diminuzione dello sviluppo artistico e poetico[47], mentre è possibile osservare una progressiva cristallizzazione della società attraverso la rielaborazione delle normative giuridiche che da quel momento furono trascritte su pietra[48]. Così, le numerose iscrizioni offrono preziose informazioni sul diritto cretese, integrando e correggendo la visione proposta nelle opere di Platone e Aristotele[49]. Certamente non di poco conto sono le caratteristiche comuni di tutta l'isola, come quelle relative alla società aristocratica, al grande valore riposto nel possedimento fondiario e nella guerra, ma è tuttavia necessario tenere a mente la molteplicità di esiti unici e innovativi che ciascuna delle *poleis* cretesi mise in atto[50].

In generale, come evidenziato già nei primi lavori di Willetts[51], il modello sociale cretese, diversamente da altre realtà greche, privilegiava la comunità rispetto al singolo individuo, nel senso che i diritti e i doveri dei cittadini erano pensati innanzitutto in funzione del corpo civico e non dell'affermazione individuale. Ciò è riscontrabile almeno fino all'epoca ellenistica[52] quando sono testimoniati i primi accenni all'elogio dell'individuo[53]. In questo senso, l'aristocrazia manteneva un forte controllo politico, come dimostra anche il decreto di Drero sulla limitazione alla reiterazione della carica dei magistrati, che doveva avere come fine quello di evitare l'accentramento del potere nelle mani di una sola persona[54].

Il cittadino cretese apparteneva innanzitutto a un *genos* (clan), che in origine costituiva la più antica unità di inquadramento militare della comunità[55]. Accanto ad esso, un ruolo fondamentale era svolto dalla *phyle*[56], anch'essa nata come divisione militare "originaria", ma

---

[46] Si rimanda alla bibliografia specifica per un eventuale approfondimento. Istituzioni: Gagarin-Perlman 2016; Seelentag 2015; Perlman 2014; Kristensen 2014; Link 1994. Organizzazione nelle diverse città: Perlman 2004. Divisione sociale: Willetts 1965 e da ultima *CII*. Sui trattati interstatali vd. Chaniotis 1996.

[47] Per quanto riguarda l'arte si vd. Hurwit 1985. Si ricordino i poeti come Epimenide di Creta e Taleta di Gortina.

[48] Si veda, per l'aspetto architettonico delle iscrizioni, Perlman 2004a.

[49] Plat. *Leg*. I 625d - 626a, 635b, 639d, 666a-b; Plat. *Minos* 320 a-b; Plato *Rep*. 452c.; Arist. *Pol*. II, 9, 1271a.ss.

[50] Per le singole comunità vd. Perlman 2004.

[51] Cfr. Willetts 1955, 1965.

[52] L'epigrafia sepolcrale è alquanto scarna (vd. *IC* I-IV) anche quando le testimonianze archeologiche danno prova di una continuità di vita dei riti e celebrazioni riguardanti i defunti (cfr. Itanos in Tsingarida-Viviers 2019).

[53] Chaniotis 2004b.

[54] Il decreto (Demargne-Van Effenterre 1937, pp. 333-348 n. 1) era rivolto a evitare un eccessivo accentramento del potere che doveva già essere nelle mani di pochi.

[55] Perlman 2014.

[56] Originariamente si ritiene che vi fossero le tre tribù doriche di Illei, Dimani e Pamfili, tuttavia, mai attestate prima della fine del IV sec. a.C., secolo dal quale le attestazioni riportano anche altri nomi di tribù, cfr. Perlman (2014) e *infra*.

che con il tempo si trasformò nella ripartizione civica dei *politai*[57]. Essa rappresentava, di fatto, la struttura di base attraverso cui veniva distribuito e organizzato il corpo civico della polis.

L'essere cittadino non si limitava a un semplice status giuridico, ma implicava una partecipazione piena alla vita politica e religiosa della comunità. La formula epigrafica ellenistica secondo cui il cittadino aveva "parte alle cose divine e umane"[58] esprime con chiarezza questa concezione: i *politai* costituivano al contempo un corpo politico e una comunità cultuale, nella quale la dimensione religiosa e quella civica risultavano profondamente intrecciate. La differenza tra coloro che erano cittadini e coloro che non lo erano risultava particolarmente marcata, come altrove, in relazione ai diritti del cittadino. A Gortina, ad esempio, il diritto penale mette in evidenza in modo concreto la distinzione fra cittadini e non cittadini, prevedendo pene differenziate a seconda che il colpevole o la vittima fossero cittadini o stranieri, sottolineando il valore giuridico e sociale dell'essere un *polites*[59].

Al di sotto dei cittadini si collocavano gli *apetairoi*, probabilmente uomini liberi esclusi dalle *heteriai*[60] e dunque privi di pieni diritti politici[61]. Essi rappresentavano uno strato sociale intermedio, non assimilabile né ai cittadini né agli schiavi. Anche la condizione servile appare in parte peculiare nel contesto cretese: gli schiavi potevano beneficiare di forme limitate di tutela giuridica e, in determinate circostanze, di percorsi di affrancamento e di accesso al matrimonio[62].

Sul piano istituzionale[63], al vertice del sistema politico si trovava la magistratura dei *kosmi*. Questi magistrati detenevano il potere esecutivo e svolgevano funzioni amministrative e giudiziarie, anche per la tutela dei luoghi sacri e dei pubblici sacrifici. In età ellenistica la carica dei *kosmi* fu regolata da un sistema di rotazione tra le *phylai*, che assicurava un ricambio periodico e impediva la concentrazione del potere nelle mani di pochi individui[64]. Un ruolo non secondario spettava alla *boulè*, il consiglio cittadino, composto da ex-magistrati e incaricato di funzioni consultive e legislative. L'assemblea popolare (l'*agorà*), cui partecipavano i cittadini liberi, aveva invece poteri più limitati, consistenti essenzialmente

---

[57] Mandalaki 2004, 34-40, Chaniotis 2005a, 175-183, 189, Seelentag 2015. Sulle tribù nel mondo greco vd. Roussel 1976; Jones 1987.

[58] […] μετοχὰν θείων καὶ ἀνθρωπίνων: *IC* III 3 3 C; *IC* III 3 4; *IC* II 3 10; *SEG* L, 911.

[59] Cfr. *IC* IV 72.

[60] Sulle *eterie* vd. Perlman 2014, 191-192, e sugli *apetairoi* vd. anche Magnelli-Melfi 2023, 38ss.

[61] Si vd. la divisione della società cretese proposta nel modello di Willetts (1955, 33), composta da quattro classi: i liberi (*eleutheroi*), gli *apetairoi*, i servi e gli schiavi. Sulla libertà degli *apetairoi* vd. Maffi 2003, 165ss.

[62] Sembra che potessero possedere moneta e dovessero versare ai signori una quota dei raccolti, vd. Dosiad. *FGrHist* 458 F2 (in Ath. IV 22 143ad); cfr. *IC* IV 72, e per un commento Magnelli-Melfi 2023, 42-44; *CII s.v. Do(u)los*.

[63] Per la bibliografia vd. nota 46.

[64] Su tali aspetti vd. gli approfondimenti con la relativa bibliografia in *CII*.

nell'approvazione o nel rigetto delle decisioni già prese dai *kosmi* e dalla *boulè*: un ruolo, dunque, più formale che sostanziale.

Le relazioni fra le varie città-stato cretesi erano regolate da trattati e alleanze interstatali. Tali strumenti, oltre a garantire la pace e a contenere l'anomia interna tipica di una società fortemente competitiva e incline ai conflitti, miravano anche a favorire le attività economiche e a rendere più agevoli i rapporti commerciali.

Questo modello istituzionale e sociale, pur con differenze epicoriche talvolta significative tra una polis e l'altra, costituì la base della struttura sociopolitica cretese fino alla conquista romana del 67 a.C., che ne segnò la progressiva trasformazione[65].

[65] La visione della democratizzazione del sistema politico cittadino cretese durante l'età ellenistica è rappresentata da Muttelsee 1925, 15-33; Petropoulou 1985, 104-114, 154-156. Mentre, al contrario, la critica a questo punto viene da Willetts 1955, 170-181, Chaniotis 1992, 305-310, Chaniotis 1996, 2, 15, 19, 187, 199, 201, 387.

2. Creta nel Mediterraneo ellenistico-romano

A partire dal III sec. a.C., Creta vide l'inizio di un periodo che, sotto diversi profili, si distingue dai secoli precedenti[66]. Da questo momento anche le fonti trattano più diffusamente di Creta, sia in maniera monografica, come Dosiada nelle sue Κρητικά, sia mirata, come nel caso di Polibio, ma anche tangente alla storia evenemenziale, come per Strabone[67].

Le *poleis* cretesi, già dalla fine del IV sec. a.C., si trovarono di fronte a una crisi estesa a causa del probabile aumento della popolazione, della conseguente poca disponibilità di terra coltivabile e soprattutto della mancanza di attività produttive inserite in un'organizzazione commerciale (cfr. 1.4); inoltre, la propensione alla risoluzione violenta dei conflitti lasciava poche alternative[68]. Vittime di questa crisi erano probabilmente i cittadini più giovani che non avevano ereditato i latifondi e che sopperirono a tale mancanza attraverso la ricerca del lavoro all'estero; il che portò molti abitanti dell'isola in diverse regioni del Mediterraneo[69]. Questo momento è stato talvolta interpretato come l'inizio di un'apertura maggiormente pronunciata verso l'esterno e, dunque, come sinonimo del probabile attuarsi di politiche differenziate rispetto al passato (cfr. 2.2), con l'emergere di quei fattori che influenzarono l'isola sotto più punti, come la tendenza all'unificazione delle *poleis* in entità più grandi[70], la lotta per l'egemonia tra Cnosso e Gortina, e l'influenza crescente dei nuovi regni ellenistici[71].

Le menzioni relative a Creta e ai Cretesi, dunque, diventano progressivamente più numerose, offrendo una prospettiva più ampia e articolata sulle loro interazioni nell'ambito della storia ellenistica.

L'isola doveva essere presente nell'immaginario collettivo più o meno come diffusamente descritta dalle fonti antiche[72]: terra di mercenari, predoni e pirati. Ciò accadde forse anche a causa della loro fama per le strategie di guerriglia e le tattiche di inganno in contrapposizione

---

[66] In ambito istituzionale è questo il momento nel quale il sistema di governo basato sulla rotazione delle tribù diviene effettivo; non più identificate come gruppo generico ma attraverso la menzione della singola tribù (vd. *supra* 1.1.2; Perlman 2014; *CII s.v. Phyle*). Per gli aspetti commerciali e produttivi, vd. il paragrafo 1.4.

[67] Dosiada *FGrHist* 458 F2 (in Ath. IV 22 143ad); Polibio (in più passi; nello specifico per la "costituzione cretese" vd. 6.47.1-4); Strabone (10.4.7) riporta le parole Eforo (*BNJ* 70 F 149.20). Per un commento a Polibio vd. Walbank 1957; Thornton 2011.

[68] Chaniotis 2004, 64ss.

[69] Si vd. 2.2 e 4.2b. Per le attestazioni di Cretesi fuori da Creta vd. Spyridakis 1981; De Vita 2008.

[70] Sulle *poleis* dipendenti vd. Perlman 1996; Paluchowski 2020. Per la tendenza all'unificazione vd. 4.2. Per l'ipotesi di un'economia maggiormente sviluppata vd. Perlman 1999; Viviers 1999; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004. Per una discussione più estesa sull'economia ellenistica di Creta vd. paragrafo 4.

[71] Si ricordino i rapporti con il regno tolemaico d'Egitto, la Macedonia, l'impero seleucide, Pergamo, Sparta e, infine, Roma (cfr. paragrafi 2.1 e 2.2).

[72] D.S. 37.18.1; *Anth. Pal.* 7.654.

alle battaglie campali aperte[73]. Similmente Polibio, delineandone la "costituzione"[74], descrive una società profondamente legata al concetto di profitto, ricchezze e potere[75], dove l'acquisizione del denaro non solo diventava necessaria ma era considerata estremamente prestigiosa. Tuttavia, sebbene Creta venga spesso rappresentata come una società fortemente votata alla guerra, i trattati interstatali finalizzati a regolare la pace e gestire le terre pubbliche e coltivabili (cfr. 4.2) mostrano il continuo sforzo delle molteplici *poleis* nel tentare di garantire la stabilità tra le comunità (vd. *infa*)[76].

2.1. Cretesi nel Mediterraneo ellenistico

A seguito dell'avvento dei regni ellenistici[77], i Cretesi ebbero l'occasione di trarre profitto dalle numerose campagne belliche che si susseguirono in quegli anni, sia prestando servizio come mercenari che come alleati[78]. Dal III sec. a.C. la loro presenza è sempre più viva, in particolare nel Peloponneso[79], dove più contingenti cretesi erano presenti[80]. Specificamente,

---

[73] Polibio (4.8.12) sottolinea le diverse capacità militari dei Cretesi rispetto ai Macedoni e agli Achei, che combattevano quasi unicamente in campo aperto.

[74] Polyb. 6.45.1-6.47.6.

[75] Questo atteggiamento sarebbe in parte avvalorato da una politica caratterizzata da magistrature che ruotano annualmente, contribuendo a una maggiore dinamicità per evitare accentramenti di potere e conflitti interni (vd. 1.2).

[76] Per i trattati ellenistici vd. Chaniotis 1996 e cfr. *CII*.

[77] Per il IV sec. a.C. Creta è menzionata sporadicamente nelle fonti. Diodoro (D.S. 16.62.5-63.3) racconta di re Archidamo III di Sparta che nel 346/5 a.C. sospese la spedizione di aiuto a Taranto per soccorrere gli abitanti di Litto (la quale vantava di essere colonia di Sparta, cfr. Arist. *Pol*. 12.) contro la rivale Cnosso. Pochi anni dopo gli arcieri cretesi parteciparono alla spedizione di Alessandro Magno (nel 335-331 a.C. Arr. *Anab.* 2.7.2; 2.9.1, cfr. Spyridakis 1981, n. 55. E nuovamente nel 331 a.C. cfr. D.S. 17.57.4; Arr. *Anab.* 3.5.6; Cfr. Spyridakis 1981, n. 94). In quegli anni Agide III, dopo la sconfitta di Dario a Isso nel 333 a.C., avversando i Macedoni a favore del dominio persiano, inviò 10 triremi al fratello Agesilao con l'ordine di navigare verso Creta "per mettere le cose in ordine lì" e garantire gli "interessi" spartani sull'isola (Arr. *Anab.* 2.13.4). Tali parole però contrastano con quanto riferisce Diodoro che lascia intendere una volontà persiana di conquistare Creta, affermando: "In Europa Agide, re di Sparta […] ricevette dal re persiano navi e denaro e salpò per Creta, dove conquistò la maggior parte delle città e le costrinse a schierarsi dalla parte dei persiani" (D.S. 17.48.1-2). L'isola è nuovamente menzionata per la storia di Arpalo che nel 326 a.C., per sfuggire alle ire di Alessandro Magno (D.S. 17.108 e 18.19.2), si diresse a Creta. Lì Tibron, suo amico e carnefice, raccolse le forze mercenarie per scatenare la guerra del 322 a.C. contro Cirene (D.S. 18.19-21. cfr. Spyridakis 1981, n. 86). Per le testimonianze sulla mobilità dei Cretesi si vd. Spyridakis 1981 e Spyridakis 1977; De Vita 2008; Cigaina 2020.

[78] Si vd. l'assedio di Rodi del 305-304 a.C. (D.S. 20.85.3-4 e 20.88.9.) che vide un plotone di arcieri cretesi parteggiare nelle file di Demetrio forse come mercenari, e centocinquanta soldati di Cnosso in soccorso dei Rodî come alleati.

[79] Nel 273/2 a.C. ca. quando Pirro attaccò Sparta, re Areo I si trovava a Creta per portare aiuti militari ai Gortinii (Plut. *Vit. Pyrrh.* 27.1). Gli spartani attuarono una strenua difesa della città fino a quando re Areo rientrò da Creta portando con sé duemila soldati di cui mille dovevano essere alleati Cretesi (vd. Marasco 1980, 84-90 che richiama l'attenzione su un arbitrato dello spartano Cleonimo tra due città cretesi, attestato da *IC* II 11, 1, cfr. *CII* 73, trattato tra Polyrrhenia e Falasarna e da datare poco prima del 275 a.C., cfr. Zecchini 1989 513). Tra questi doveva trovarsi probabilmente anche Orisso di Aptera, un tiratore scelto che uccise Tolomeo, figlio di Pirro, nel 273 a.C. (Plut. *Vit. Pyrrh.* 30.4-5. Cfr. Spyridakis 1981, n. 96).

[80] Forse anche per la vicinanza che Arato doveva avere con le popolazioni di Creta. Plutarco (*Vit. Arat*, 48.3) elogia il suo approccio persuasivo nei confronti dei Cretesi che, dice, "gli permise di assoggettare rapidamente l'isola". È probabile che l'utilizzo del termine assoggettare stia per "avere buoni rapporti".

nel 227 a.C., Plutarco menziona la partecipazione di mercenari cretesi nell'armata di Cleomene III di Sparta, presumibilmente come arcieri, e nel 224 a.C. con ruoli analoghi durante l'assedio di Argo[81]. Polibio registra la presenza di truppe cretesi nell'esercito macedone di Antigono Dosone durante il confronto con Cleomene III nel 222 a.C.[82]. Ma fu forse proprio a causa di quest'ultimo che si deve la consistente presenza di Cretesi presso la corte tolemaica. Polibio, infatti, narra di quando Cleomene fuggì in Egitto presso i Tolomei portando con sé tremila Peloponnesiaci e circa mille Cretesi[83]. Questi dovevano probabilmente essere i mercenari che, dopo l'arresto di Cleomene da parte di Sosibio – alto funzionario della corte di Tolomeo IV Filopatore e organizzatore dell'assassinio di Berenice – si stabilirono lì al servizio dei Lagidi[84]. La relazione Creta-Tolemei, inoltre, non è certamente nuova in quanto già a partire dal 269-262 a.C. si registra la presenza di un *phrourion* tolemaico a Itanos[85], zona dove il potere tolemaico dovette perdurare fino al I a.C. (cfr. Cap. II).

In questo stesso periodo la lega Etolica si dimostra essere un'ottima reclutatrice di genti cretesi, ricevendo nel 220/219 a.C. mille alleati da parte di Cnosso[86]. Anche Filippo V manteneva stretti contatti con molte città dell'isola[87] e diversi sono i passi polibiani[88] che trovano raffronto nella documentazione epigrafica cretese, utile per comprendere la lunga collaborazione tra Creta e la Macedonia e per identificare buona parte di quei soldati come

---

[81] Plut. *Vit. Cleom.*, 6.3 e 21.3.

[82] Polyb 2.66.5. Questi Cretesi dovevano essere degli alleati di Antigono sulla base dei trattati stipulati dal sovrano con alcune città di Creta (vd. in generale 2.2). Come quello del 227-224 a.C. ca. tra Eleutherna e Antigono Dosone (*IC* II 12, 20.), e fra Hierapytna e Antigono Dosone (*IC* III 3, 1 A). Cfr. Couvenhes 2016, 192.

[83] Polyb. 5.36.3-4: θεωρῶν δ' αὐτὸν ὁ Κλεομένης ἐξεπτοημένον καὶ μάλιστα δεδιότα τοὺς ξένους καὶ μισθοφόρους, θαρρεῖν παρεκάλει· τοὺς γὰρ μισθοφόρους βλάψειν μὲν [4] αὐτὸν οὐδέν, ὠφελήσειν δ' ὑπισχνεῖτο. μᾶλλον δ' αὐτοῦ θαυμάσαντος τὴν ἐπαγγελίαν "οὐχ ὁρᾷς" ἔφη "διότι σχεδὸν εἰς τρισχιλίους εἰσὶν ἀπὸ Πελοποννήσου ξένοι καὶ Κρῆτες εἰς χιλίους, οἷς ἐὰν νεύσωμεν ἡμεῖς μόνον, ἑτοίμως ὑπουργήσουσι πάντες. «Cleomene, vedendo che era in grande allarme e temeva soprattutto i soldati e i mercenari stranieri, lo esortò a stare di buon animo, promettendogli che i mercenari non gli avrebbero fatto del male, ma anzi gli sarebbero stati utili. A questa promessa Sosibio mostrò una notevole sorpresa: "Non vedi", disse, "che quasi tremila di loro sono del Peloponneso e circa mille sono cretesi, e basta che io faccia un segno a questi uomini e tutti si metteranno con gioia al tuo servizio"».

[84] È plausibile che questi saranno poi conosciuti come Neocretesi, vd. *infra* 2.3.

[85] Cfr. *IC* III 4, 2-5 e 9 e 14. Su Itanos e i Tolemei cfr. Spyridakis 1970; Paraskevas 1997; Viviers 2011; Criscuolo 2013. Si vd. la presenza di un decreto circa l'invio dello stratega Patroklos figlio di Patron da parte di Tolemeo II vd. *IC* III 4 2 = 3. Di poco successiva è la testimonianza di un *phrourarchon* di origini romane, un tale Lucio figlio di Gaio, che sarebbe stato fautore della costruzione di un *Nymphaion* e di un acquedotto per Tolemeo IV e Arsinoe III nel 244-209 a.C. (*IC* III 4, 18). Il lungo rapporto, probabilmente durato più di un secolo, si rintraccia in una dedica votiva del *phrourarchos* e *chiliarchos* Philotas figlio di Genthios di Epidamnos, databile al 180-145 a.C. ca. (*IC* III 4, 14.).

[86] Polyb. 4.55.1-5. Come informa (5.13-14.1), nel 218 a.C. dovevano essere presenti circa cinquecento mercenari Cretesi tra gli Etoli che attaccarono Filippo V dopo la distruzione di Thermos mentre passava davanti alla città di Strato.

[87] Si ricorda il caso di Polyrrhenia e Lappa che, alleate con Filippo V e gli Achei, ricevettero da questi quattrocento Illiri, duecento Achei e cento Focesi in loro aiuto. Successivamente, per ricambiare, i Polyrrhenii e i loro alleati inviarono a Filippo e agli Achei cinquecento Cretesi (Polyb. 4.55.1-5).

[88] Polyb. 4.55.1; 4.55.5; 4.61.1 per la seconda fase della guerra contro gli Etoli; 4.71.6-10 per l'assedio di Psofi; 5.2.11 per l'attacco a Cefalonia; 5.7.11 nella marcia verso Thermos.

alleati (vd. *infra*). Sembra che già a partire dal 235 a.C. Filippo V esercitasse una certa influenza a Creta, riuscendo nel 216 a.C. a essere eletto *prostates* del *Koinon* Cretese, ed evidentemente a stringere importanti accordi con le città[89].

In Medio-Oriente, invece, all'alba della IV guerra Siriaca (nel 219 a.C.), Antioco III beneficiava del supporto di alleati cretesi contro il satrapo di Media Molone[90]. Riguardo questi *symmachoi*, va sottolineato che, come in altri casi (cfr. 2.2), esiste un documento in forma di *psephisma* del 192 a.C. che attesta il rinnovo di un trattato precedentemente stipulato tra Antioco II e Litto[91].

Contestualmente, numerosi Cretesi prestavano servizio per Tolemeo IV Filopatore, addestrati da comandanti di spicco come Echecrate di Tessaglia[92] e Cnopia di Allaria[93]. Il comando di Cnopia su tremila soldati cretesi e di Filone di Cnosso su mille Neocretesi costituì un elemento cruciale nella battaglia di Raphia del 217 a.C.[94], nella quale anche Antioco schierò dei contingenti cretesi sotto Euriloco e mille Neocretesi sotto Zelys di Gortina. Ancora nel 209 a.C., durante l'invasione della Partia, Antioco III includeva duemila isolani tra le sue truppe[95].

Sul versante romano, nei primi di marzo del 217 a.C., i consoli Gneo Servilio e Gaio Flaminio si preparavano ad apprestare le operazioni militari contro Annibale nella città di *Ariminum* (Rimini) e da lì sollecitarono il supporto di Gerone II di Siracusa, il quale inviò cinquecento mercenari cretesi e mille fanti leggeri[96].

Negli anni successivi, Livio[97] narra della partecipazione di soldati cretesi tra le file di Attalo I nel 207 a.C. contro Filippo V, descrivendoli più come alleati che mercenari. L'ipotesi che questi fossero dei *symmachoi* trova inoltre riscontro in un contesto di coalizioni ben

---

[89] Plut. *Vit. Arat*, 50.5; Polyb. 7.11.9; vd. Cigaina 2020.

[90] Antioco schierò il suo esercito affiancato dagli alleati Cretesi, cfr. Polyb. 5.53.3 τούτοις δὲ παρέθηκε τοὺς συμμαχικοὺς Κρῆτας.

[91] *IC* I 18, 8: si tratta di un rinnovo dell'alleanza fra Litto, i propri alleati e Antioco II. Cfr. 2.2.

[92] Un comandante noto per la sua competenza nell'addestramento della cavalleria greca e mercenaria cfr. Polyb. 5.65.6.

[93] Cnopia era un ufficiale cretese che operò sotto Tolemeo IV dopo aver servito Demetrio II e Antigono Dosone. Vd. trattati tra le città cretesi e Antigono Dosone (vd. *infra* e Tabella 2).

[94] Per Cnopia: Polyb. 5.63.12; 5.65.7; Cfr. Spyridakis 1981, n. 73. Per Filone di Cnosso: Polyb. 5.65.7; 82.10; 84.10; Cfr. Spyridakis 1981, n.103. Per i Neocretesi vedi *infra*: 1.2.3. e Spyridakis 1977, 299ss.

[95] Polyb.10.29.6-10.30.9; App. *Syr.* 1.

[96] Polyb. 3.75.5-7. Questi Cretesi potrebbero essere parte di quelli che, secondo Livio (24.30.), nel 214 a.C. dovevano ancora essere presenti in Sicilia. Lo storico narra che questi erano un corpo di mercenari nell'esercito di Ieronimo, liberati dopo essere stati catturati da Annibale. Per i mercenari nell'esercito siciliano vd. van Effenterre 1948, 188.

[97] Liv. 28.7.

strutturate e di rapporti significativi con alcune città (come Hierapytna, Priansos o Arkades), che sono ben evidenziati nel trattato tra Malla e Attalo I[98].

Dalla fine del III sec. a.C. il ruolo dei Cretesi nel Mediterraneo è maggiormente evidente. Momento chiave fu il loro coinvolgimento da parte di Filippo V all'indomani della Prima Guerra Macedonica, nella cosiddetta Guerra Rodio-Cretese (205-200 a.C.)[99], che portò l'isola alle attenzioni della politica romana.

All'inizio del II sec. a.C. l'impiego dei Cretesi come forze mercenarie è confermato dai rapporti con Nabis di Sparta[100] e con Filopemene di Megalopoli che ne sfruttò l'esperienza militare nelle sue campagne dimostrando la loro efficacia in varie operazioni tattiche, inclusa la resistenza a Tegea[101]. Sul versante macedonico, nel 179 a.C. Perseo successe a Filippo V e, come suo padre, fece ampio uso di soldati cretesi (vd. §3).

Dalla metà del II sec. a.C., però, il loro intervento iniziò a diminuire; non vi sono particolari menzioni nelle fonti[102] e anche i trattati relativi ai rapporti con i sovrani ellenistici sono in netta diminuzione, mentre aumentano gli arbitrati romani[103].

Le fonti ora presentate, seppur in maniera sommaria, testimoniano quanto sia stato ampio l'intervento dei Cretesi nel panorama militare del periodo ellenistico, non solo come mercenari ma anche come attori di più ampie alleanze politico-militari. Questo servizio presso gli eserciti stranieri poteva rappresentare una fonte di reddito significativa, che non solo contribuiva al benessere personale dei soldati ma anche alla stabilità economica delle loro comunità[104]. Sarà utile, pertanto, esaminare brevemente se il servizio militare/mercenario cretese potesse essere effettivamente un elemento realmente integrato nel sistema economico dell'isola.

---

[98] Trattato di alleanza fra Malla e Attalo I: *SEG* XLVI 1232 del 200 a.C. ca. In questo stesso trattato si menzionano i buoni rapporti che Attalo sembra avere con Hierapytna, Priansos e Arkades. Sulla funzione di questi trattati vd. paragrafo 2.2.

[99] Liv. 31.35-39; 33.18.

[100] Polibio riferisce che i Cretesi erano noti per le loro inclinazioni verso la pirateria (13.6.3-13.7.11).

[101] Vd. Polyb. 16.37.2-3; Liv. 39.48 e Liv. 35.28-29 per gli ausiliari cretesi nelle file di Filopemene. Secondo Plutarco e Pausania (Plut. *Vit. Fil.*7.1; Paus. 8.49.7.) Filopemene, dopo il suo primo mandato come Stratego della Lega Achea, si diresse verso Creta alla ricerca di opportunità e per acquisire esperienza nella guerra, ovvero in quelle tattiche militari nelle quali i cretesi dovevano essere esperti, caratterizzate da agguati e stratagemmi (cfr. *supra*).

[102] Compaiono nel 162 a.C. nelle file di Tolemeo VIII (Evergete) che, recandosi ad Apis in Liba, sarebbe passato per Creta dove raccolse una forza di mille cretesi (Polyb. 31.17.7-18.3.). Ancora una volta nel 145 a.C. quando Demetrio II Nicatore sfruttò un contingente mercenario senza mantenere gli *standard* salariali causando malcontento e ostilità tra le sue truppe (Joseph., *AJ* 13.4.9 [120]).

[103] Si vd. i trattati in 2.2 e Tabella 2. Per gli arbitrati romani vd. paragrafo 3.

[104] Chaniotis 2004, 79-85. Per il IV sec. a.C., anche se non doveva differire nei secoli successivi, vd. MacDonald 1996.

2.2 "Mercenari" cretesi: il mestiere delle armi

A differenza di quella spartana le fonti suggeriscono che la società cretese fosse aperta alla ricchezza, tanto da far divenire la guerra un vero e proprio mestiere, talvolta, secondo Diodoro, non solo per necessità ma per guadagno[105]. I Cretesi, a tal proposito, erano noti principalmente per le loro abilità come arcieri[106], nelle tattiche di guerriglia e in quello che Polibio definisce combattimento "irregolare"[107]. Proprio l'idea delle abilità nel tiro con l'arco, nelle tattiche maggiormente elusive e in un approccio più furtivo, ha lasciato traccia nelle fonti antiche di un pregiudizio generalizzato secondo cui i Cretesi non sarebbero stati affidabili nelle canoniche battaglie frontali ma solo nelle imboscate[108]. Oltre questo "pregiudizio" si è sviluppata anche un'altra idea, quella che Creta fosse terra di pirati e mercenari. Come ben noto, il termine "mercenario" richiama, in genere, l'idea di individui privi di legami civici e politici che prestano la loro opera al miglior offerente. Se è vero che l'impiego di questo tipo di personaggi motivati esclusivamente dal guadagno personale ha avuto largo uso nell'antichità, non è sempre facile differenziarli da quelli che potrebbero essere semplici alleati[109]. Per quanto riguarda Creta[110], in particolare, la situazione è ancor più ambigua e sarebbe più opportuno affiancare anche un altro termine, quello di "soldati di professione".

Tali soldati sarebbero dei militari che non combattevano né come normali alleati né come mercenari, ma partecipavano alle guerre in base a specifici contratti e accordi tra la *polis* di

---

[105] Diodoro (D.S. 37.18.1) riferisce di come i Cretesi che combattono come mercenari non siano interessati alla "cittadinanza" ma al guadagno e al benessere economico. Cesare, infatti, avrebbe offerto la cittadinanza romana a un arciere cretese, il quale rispose che i Cretesi puntano solamente al guadagno quando combattono.

[106] Gli arcieri cretesi sono figure militari significative, dall'epoca greca a quella romana, vd. tabella riassuntiva (n.1).

[107] Polyb. 4.8.12. «I Cretesi erano rinomati per le loro capacità nelle imboscate, nelle incursioni e negli attacchi notturni, eccellendo in tutte quelle operazioni che richiedevano astuzia e inganno. Questo tipo di guerra li rendeva particolarmente efficaci in situazioni che non necessitavano di un confronto diretto o di combattimenti di massa. La loro preferenza per tattiche elusive e l'utilizzo frequente di truppe leggere li distingueva nettamente da altre forze più orientate al combattimento in formazioni serrate e battaglie campali"».

[108] Oltre Polibio si vd. Plutarco (*Fil*. 13.1 e 13.6), che definisce la guerra cretese non "schietta e aperta" ma con sotterfugi. Ugualmente Pausania (8.49.7) aggiunge che Filopemene giunse a Creta e si mise a capo di una banda di mercenari.

[109] Sulla terminologia è possibile dire che il termine *auxiliares* nelle fonti antiche presenta ambiguità interpretative e, in alcuni casi, potrebbe riferirsi a "mercenari" piuttosto che a *symmachoi* (alleati). Erodoto e, in misura minore, Tucidide utilizzano spesso il termine *epikouroi* per indicare i mercenari (Couvenhes 2016). Launey sottolinea l'imprecisione del vocabolario e suggerisce che in Livio *auxilia* possa talvolta essere tradotto come "mercenari" (Launey 1949, 36, n. 4), un'idea già avanzata con cautela da Griffith (1935, 74-75 e 234). Tuttavia, Livio distingue a volte anche i *mercennarii* dagli *auxilia* utilizzando formule specifiche, come *mercennarios milites* (22.43.3; 42.12.9) o separandoli chiaramente dagli ausiliari (*in cornibus dextro […] locat […] mercennariorumque auxilia*, 23.29.4). Il termine *auxilia*, dunque, è da equipararsi a "mercenari".

[110] L'analisi della figura del mercenario cretese è stata condotta da diversi studiosi (Willetts 1977 e 1980; Spyridakis 1977, 1981; Petropoulou 1985; Chaniotis 2004; Chaniotis 2005c; Couvenhes 2016). Più in generale ma al di fuori di Creta e con un'ottica totalmente rinnovata si vd. van Regenmortel 2024; Bettali 2008.

appartenenza e il sovrano richiedente, grazie a un salario prefissato. Accettando la distinzione tra "mercenario" e "soldato di professione" è possibile esaminare più da vicino gli aspetti che regolavano questi trattati e inserire queste figure all'interno di un circuito economico finora non realmente definito. Probabilmente, infatti, le monete straniere che giunsero a Creta come parte dei "tesoretti" ricavati dai mercenari non sono da considerarsi esclusivamente come esito di sporadiche occasioni di mercenariato o di commercio[111], ma anche come la testimonianza di un vero e proprio lavoro. Similmente M. Bettali, anche se per altre realtà greche e riferendosi a cronologie più alte, presenta una disamina sul concetto di mercenario lavoratore utile al nostro confronto[112]. Ma ancor più di recente la studiosa Charlotte Van Regenmortel ha lungamente analizzato il problema e ha posto il concetto di lavoro salariato come un nuovo punto di osservazione per i gruppi mercenari degli eserciti ellenistici, affermando che «*the paid soldiers were not just 'mercenaries', but rather the Greek world's first large-scale instance of wage labour*»[113].

Come visto precedentemente (§ 2.1), vi è una netta difficoltà nel discernere con sicurezza i soldati alleati da quelli mercenari; per di più il fatto che potessero ricevere entrambi una paga non chiarisce affatto il loro status[114]. Sarà, dunque, fondamentale riconoscere che non è possibile ridurre il fenomeno del mercenariato cretese a una definizione univoca e semplificata. Così come l'emigrazione temporanea o permanente di molti Cretesi per servire come soldati all'estero non può essere attribuita esclusivamente alla ricerca di profitti da parte di singoli soggetti, ma piuttosto deve essere ricondotta all'interno di dinamiche sociali più complesse. In particolare, è da notare come un numero significativo di cittadini fosse escluso dall'accesso alla terra, così come poteva accadere per gli *apeleutheroi* o per gli schiavi liberati, fatto che probabilmente li spinse a cercare opportunità economiche altrove (cfr. 1.4), e che si identificarono spesso anche nell'opera mercenaria.

Questa dinamica vide probabilmente un'evoluzione all'incirca nel III sec. a.C., quando le necessità economiche sopraggiunte portarono le città cretesi a normare questo fenomeno attraverso la creazione di un sistema del tutto originale, il "trattato simmachico"[115]. Così, si arrivò alla stipula di trattati internazionali che permettevano ai sovrani ellenistici di reclutare i

---

[111] A tal proposito vd. Chaniotis 2004 e Couvenhes 2016, 204. Sulla monetazione e i tesori vd. 1.4.5d.

[112] Bettali 2008.

[113] Van Regenmortel 2024 ha pubblicato da poco un testo *Soldiers Wages and the Hellenistic Economies* che discute tali aspetti. Sui mercenari in generale vd. anche Russell 1942; Kaplan 2002; Chaniotis 2004a; Chaniotis 2005c.

[114] Van Effenterre 1948, 199: «*si un auxiliaire touche une paie, il peut être qualifié de mistophoros aussi bien que de symmachos ; réciproquement un corps d' alliés symmachia, auxilia, peut s' entendre autant de mercenaires que de levées régulières, s' il est question de Crétois*». Couvenhes 2016, e in particolare le pp. 202-205.

[115] Così definito da Couvenhes (2016, 182-183) che propone una disamina su *symmachia* e *xenologia*.

soldati cretesi e a questi ultimi di lavorare sotto un compenso prefissato. La questione del reclutamento, infatti, non riguardava unicamente i singoli, ma coinvolgeva in misura significativa le città e i loro attori politici, così come i re del mondo ellenistico. Le potenze straniere, infatti, cercavano non solo mercenari, ma intere forze militari attraverso accordi con le autorità. Dalla documentazione disponibile appare chiaro che sono le *poleis* che si pongono da tramite per tutelare gli interessi dei propri cittadini nell'atto di concederli a precise condizioni. In tal senso, il "mercenario cretese" non fu un avventuriero individuale, ma il suo impegno e quello dei suoi commilitoni era, in molti casi, controllato dalla città di origine. È questo il caso di quei cittadini cretesi che furono dei "militari di professione" che agivano più come lavoratori specializzati che come soldati di ventura e potevano essere parte di forze militari regolari che venivano temporaneamente cedute a un altro stato in base a trattati o accordi formali. La loro attività era regolamentata da precise condizioni contrattuali che definivano compiti, durata del servizio, compenso e diritti. Questi soldati mantenevano la lealtà al loro stato d'origine e operavano in modo simile a forze alleate o ausiliarie. In tal senso non vi era spazio per l'intraprendenza privata, che comunque aveva luogo attraverso i consueti canali del mercenariato. La documentazione, infatti, regola sotto tutti gli aspetti il rapporto tra un committente (un sovrano ellenistico in genere), il datore di lavoro (la *polis*) e il lavoratore (il soldato)[116].

Una panoramica dei molti documenti epigrafici da prendere in esame (vd. tabella 2)[117] permette di raggruppare le clausole presenti in questo tipo di trattati in: disposizioni di assistenza reciproca; numero e tipo di soldati che gli alleati devono fornire (cittadini e non); tempo di dispiegamento; costi di mantenimento delle truppe; compenso dei soldati a seconda del ruolo; divieto di servizio presso gli eserciti nemici del sovrano che chiede la prestazione; divieto di attacco delle comunità amiche del sovrano; tipologie di spese, tra cui i costi di fornitura di cibo e armi e di trasporto, sia di uscita che di rientro[118].

---

[116] Per un esame più approfondito della documentazione cretese si rimanda allo studio proposto da Angeliki Petropoulou e successivamente da Couvenhes (Petropoulou 1985, 15-24; Couvenhes 2016), mentre l'analisi di Spyridakis (1981) offre la possibilità di formulare alcune interessanti riflessioni in merito al ruolo di questi mercenari.

[117] Si vd. i trattati tra: **1** re Magas di Cirene e il *koinon* degli *Oreioi* (*IC* II 17, 1, del 278-270 a.C.); **2** Demetrio II di Macedonia con Gortina e i suoi alleati (*IC* IV 167 del 237/8 a.C.); **3** Antigone Dosone e Hierapytna (*IC* III 3, 1A, tra il 227 e il 221 a.C.); **4** Antigono Dosone ed Eleutherna (*IC* II 12, 20, tra il 227 e il 224 a.C.); **5** Rodi e Hierapytna (*IC* III 3, 3A, ca. 201/200 a.C.); **6** Rodi e Olus (*SEG* XXV, 1019, ca. 201 - 200 a.C.); **7** Malla e Attalo I (*SEG* XLVI, 1232, ca. 200 a.C.); **8** Lato e Attalo I (*Kret. Chron*. (1969) 278-281, n. 1 ca. 200); **9** tra Axos e la Lega Etolica (*IC* II 5, 18, III/II sec. a.C.); **10** Aptera e Attalo I (*IC* II 3, 4C, intorno al 197); **11** Eumene II e le trentun città cretesi (*IC* IV 179 (2), del 183 A.c.); **11** Eumene II e Lato (*SEG* XVI, 524, del 190-170 a.C.). Questi trattati di *symmachia* con le potenze straniere devono essere valutati anche sulla base dei trattati tra le singole città cretesi, cfr. Chaniotis 1996; Petropoulou 1985. Sui trattati tra gli attalidi e le città cretesi vd. Ducrey 1970.

[118] Petropoulou 1985, 18-20.

Paga

Nel caso di Antigono Dosone, il trattato con Hierapytna prevedeva una paga giornaliera di una dracma attica per ogni soldato[119]. Per i soldati di Eleutherna, oltre la dracma, erano previsti anche un numero imprecisato di oboli[120]. Nel trattato con Rodi, i soldati di Hierapytna ricevevano nove oboli rodii al giorno[121], corrispondenti a otto oboli attici, mentre quelli di Olous riscuotevano otto oboli rodii (sette attici)[122]; i comandanti e i capi reparto ottenevano una paga giornaliera più elevata, pari a due dracme rodie[123]. Diversamente, nel trattato fra Malla e Attalo I, sebbene la sezione relativa alle clausole per Malla sia perduta, il testo restituisce informazioni sull'accordo di *homologia* e *synthekai* con inclusi i dettagli sul pagamento delle milizie alleate. Malla si impegnava a coprire le spese di viaggio dei soldati di Attalo I e a pagare loro una dracma eginetica al giorno e due dracme per ogni comandante[124].

Ceto

Questi trattati spesso menzionano l'obbligo di inviare cittadini liberi e armati, come gli opliti di Hierapytna[125] ed Eleutherna[126]. Un esempio simile si trova nei trattati di Rodi con Hierapytna[127] e Olous[128], dove almeno la metà dei soldati da inviare – 200 uomini per Hierapytna e 100 per Olous, in totale – doveva possedere la cittadinanza della città di provenienza. Questi elementi sottolineano una struttura in cui la *polis* controllava e regolamentava l'impiego militare dei propri cittadini, differenziandoli dai mercenari che operavano su base individuale[129]. A chi si riferisca l'altra metà del contingente non è facile desumerlo; questi potrebbero essere identificati tra le persone non libere o tra i cittadini di

---

[119] *IC* III 3, 1A: ll. 30-31: τᾶι δὲ πεμ[πομέναι συμμαχίαι παρέξει βασιλεὺς Ἀντί]/γονος πορεῖ⟨α⟩ καὶ δώσ̣ε̣[ι - - - Ἀ-] / λεξανδρείαν δραχ[μὰν - - - ἢ Ἀτ]/τικήν.

[120] *IC* II 12, 20: ll. 31-34: τῆι δὲ πεμπομένηι] ̣συμμαχίαι παρέξε/[ι βασιλεὺς Ἀντίγονος ἑκάστης τ]ῆς ἡμέρας εἰς ἕκα/[στον τῶν ἀνδρῶν Ἀλεξανδρείαν] ̣δρα[χ]μὴν ὀβο[λ]οὺ/[ς - - - ἢ Ἀντιγονείαν ἢ Ἀττικ]ήν.

[121] *IC* III 3, 3A: ll. 25-30: καὶ εἰ μέν κα τὰ⟨ν⟩ συμμαχίαν μεταπέμπωνται / Ῥόδιοι ἐν τέσσαρσι τοῖς πράτοις ἔτεσιν, ἀφ' ἃς κα παρα/γένωνται ἁμέρας εἰς Ῥόδον οἱ σύμμαχοι διδόντων ἑκάστῳ / ἀνδρὶ Ῥόδιοι ἑκάστας ἁμέρας ἐννέ' ὀβολοὺς Ῥοδίους, τοῖς δὲ / ἁγεμόσι ἁγουμένοις ἑκάστωι ἀνδρῶν μὴ ἐλασσόνων πεντή/κοντα διδόντων ἑκάστωι τᾶς ἁμέρας ἑκάστας δραχμὰς δύο.

[122] *SEG* XXV, 1019: ll. 39.

[123] *IC* III 3, 3A: ll. 27ss. Cfr. Petropoulou 1985, 17 e 27-40. Sul peso monetale vd. Couvenhes 2016, 204.

[124] *SEG* XLVI, 1232, ll. 20-21: (…) τ[ρ]/ε[φ]έτωσαν τὴν συνμαχίαν αὐτοί (…) cfr. Petropoulou 1985, 20-24.

[125] *IC* III 3, 1A: ll. 28-29: καὶ ἐὰν μὲν βασιλε]/ὺς Ἀντίγονος χρεία[ν ἔχηι συμμάχων - - - ἀποστελοῦ]/σιν αὐτῶι Ἱεραπυτν[ίων οἱ κόσμοι ἄνδρας ἐλευθέρους ὅπλα]/ἔχοντας.

[126] *IC* II 12, 20: ll. 30-31: καὶ] ̣ἐ̣ὰν μὲν βασιλεὺς Ἀντ/[ίγονος χρείαν ἔχηι συμμάχων], ἀποστελοῦσιν / [αὐτῶι Ἐλευθερναίων οἱ κόσμοι] ̣ἄ̣νδρ̣ας ̣ἐ̣λευθ⟨έ⟩ρου/[ς ὅπλα ἔχοντας (..).

[127] *IC* III 3, 3A: ll. 18-21: εἰ δέ κα ὁ δᾶμος ὁ Ῥοδίων / μεταπέμπηται συμμαχίαν παρὰ Ἱεραπυτνίων, ἀποστελλόντων / τὰν συμμαχίαν Ἱεραπύτνιοι ἐν ἁμέραις τριάκοντα, ἀφ' ἃς / κα παραγγείλωντι Ῥόδιοι, ἄνδρας διακοσίους ὅπλα ἔχοντας, εἴ / κα μὴ ἐλασσόνων χρείαν ἔχωντι Ῥόδιοι· τῶν δὲ ἀποστελλομέ/νων ἐόντων μὴ ἐλάσσους τῶν ἡμίσων Ἱεραπύτνιοι.

[128] *SEG* XXV, 1019: ll. 34-35.

[129] Petropoulou 1985, 17-18.

altre *poleis*. Nel caso di cittadini estranei a qualunque tipo di cittadinanza si veda il prossimo paragrafo mentre, nel caso di impiego di cittadini di altre *poleis* cretesi sarebbe stata probabilmente adoperata la ramificata struttura che permetteva di appaltare ulteriori militari da altre città[130].

Appalti

Hierapytna, in particolare, fungeva non solo da fornitore di truppe cittadine ma anche da centro di reclutamento di altri alleati, facilitando l'invio di ulteriori soldati ai partner stranieri[131], testimoniando una gestione coordinata e istituzionalizzata delle attività militari attraverso cui la polis negoziava direttamente con le potenze estere, garantendo condizioni vantaggiose per i propri e altrui cittadini-soldati[132].

Clausole e divieti

Diversi trattati intergovernativi cretesi includevano clausole che vietavano ai cittadini di prestare servizio militare per i nemici degli alleati. Questo divieto è attestato, ad esempio, nei contratti tra Antigono Dosone e Hierapytna[133], Rodi e Hierapytna[134], Malla e Litto[135]. Nel caso di Antigono e Hierapytna, la clausola prevedeva punizioni calibrate in base al grado militare dei trasgressori. Similmente, nel trattato tra Malla e Attalo I si specifica che il sovrano avrebbe fornito il suo aiuto a patto che Malla non si fosse impegnata militarmente

---

[130] Molti dei trattati ellenistici (cfr. *SEG* LXIII, 747) e *symmachiai* tra le *poleis* dell'isola obbligavano le parti a prestare assistenza militare alla città alleata, vd. Petropoulou 1985; Chaniotis 1996 e cfr. *CII.*

[131] *IC* III 3, 3A: ll. 39-44: εἰ δέ κα πολεμῶντι κατάρξαντες πολέμου, μὴ ἐπά/ναγκες ἔστω Ἱεραπυτνίοις ἀποστέλλειν συμμαχίαν Ῥοδίοις. vac. εἰ / δέ κα ξενολογίου χρείαν ἔχωντι Ῥόδιοι ἐκ Κρήτας, παρεχόντων / Ἱεραπύτνιοι ἀσφάλειαν τῶι ξενολογίωι ἐν τᾶι πόλει, παρεχόντων / δὲ καὶ ἐν τᾶι χώραι καὶ ἐν ταῖς νάσοις ταῖς παρ' αὐτῶν κατὰ / τὸ δυνατόν, καὶ πάντα συνεργούντων εἰς τὸ συντελεσθῆμεν / Ῥοδίοις τὸ ξενολόγιον·

[132] *IC* III 3, 3A, ll. 70-73: εἰ δέ τίς / κα τὰς ἀπὸ τοῦ δικαίου γινομένας ποθόδους ἐκ θαλάσσας / παραιρῆται Ἱεραπυτνίων ἢ τὰν καθεστακυῖαν δαμοκρατίαν / παρὰ Ἱεραπυτνίοις καταλύῃ καὶ συμμαχίαν μεταπέμπωνται / Ἱεραπύτνιοι, ἀποστελλόντων Ῥόδιοι Ἱεραπυτνίοις τριήρεις δύο / [τὰ δὲ τελούμενα εἰς τὰς τριήρεις μηνῶ]ν δύ[ο] δ̣ι̣δ̣ό̣ν[τω]ν Ῥόδιοι· τ̣ο̣ῦ̣ [δὲ] ὑ̣π̣ο̣λοίπου χρόνου δι[δ]/[όντων Ἱεραπύτνιοι εἰς ἑκατέραν] τ̣ρ̣ιήρη τοῦ μηνὸς ἑκάστου δραχμὰς μυρίας. In questo caso, inoltre, Rodi si impegnava a fornire assistenza militare a Hierapytna inviando almeno due triremi in caso di pericolo, ma senza specificare il numero di soldati.

[133] *IC* III 3, 1A: ll. 2-5: [- - - παρευρέσ]ει μηδεμιᾶι ὅσους μὴ πρὸ / [τᾶσδε τᾶς συνθήκας - - - ἐτύγ]χανον στρατευόμενοι παρὰ / [- - -] στρατευομένους ὑποδίκος εἶ/[ναι τοῖς ἐπιτιμίοις τοῖς ἐκ τῶν νόμων τῶν] π̣αρ' ἑκάστοις ὑπαρχόντων; e 10-17: ὑ]π̣εναντίον τῆιδε τῆι συμ/[μαχίαι - - - πρὸς ο]ὓς ἂν πολεμῆι Ἀντίγονος [- - - μηδ]ὲ τὸς ἐγγόνος μηδὲ Μα/[κεδόνων μηθένα - - -] μηδὲ ξενολόγια παρέ/[χεν - - - ὑπ]εναντίον πράσσεν τᾶι προ/[- - -]ι τὸν πόλεμον πρὸς οὓς ἂν / [- - -] συμμαχίαν ὑπεναντί[αν] / [- - - π]ρὸς μηθέν⟨α⟩ Ἱεραπυτνίο[ς].; cfr. *IC* III 3, 3 A: ll. 45-49.

[134] *IC* III 3, 3A: ll. 40-50: εἰ δέ κα ξενολογίου χρείαν ἔχωντι Ῥόδιοι ἐκ Κρήτας, παρεχόντων / Ἱεραπύτνιοι ἀσφάλειαν τῶι ξενολογίωι ἐν τᾶι πόλει, παρεχόντων / δὲ καὶ ἐν τᾶι χώραι καὶ ἐν ταῖς νάσοις ταῖς παρ' αὐτῶν κατὰ / τὸ δυνατόν, καὶ πάντα συνεργούντων εἰς τὸ συντελεσθῆμεν / Ῥοδίοις τὸ ξενολόγιον· ἄλλωι δὲ κατὰ Ῥοδίων ξενολόγιον μηθενὶ / διδόντων παρευρέσει μηδεμιᾶι, μηδὲ στρατευέσθω Ἱεραπυτνίων / μηθεὶς κατὰ Ῥοδίων παρευρέσει μηδεμιᾶι, ἢ ἔνοχος ἔστω τοῖς / ἐπιτιμίοις καθάπερ εἰ ἐπὶ τὰν Ἱεραπυτνίων πόλιν ἐστρατεύετο, / χωρὶς ἢ ὅσοι πρὸ τᾶσδε τᾶς συνθήκας ἐξεστρατεύκαντι. *vac.*

[135] *IC* I 19, 1: ll. 1-4: [.]αι ἐμ πό[λι ϝίκ]ατι τᾶν ϝεξήκο[ντα ἁμε]/ρᾶν τὰν ἡμίναν, τὰν δ' ἡμίναν ὁ . . . 6 . . . πούσας· αἰ δὲ μή, αὐτοὶ ὑπόδικοι ἔ[στων τῶ] / διπλό⟨ω⟩.

contro Hierapytna, Priansos o Arkades, alleate del re[136]. Queste clausole indicano, dunque, un controllo statale rigoroso sui soldati cretesi che avrebbe dovuto tenere conto delle attività militari dei singoli individui al fine di non giungere a una violazione degli accordi. Le sanzioni, generalmente *ad personam* (ll. 4-10 del trattato tra Antigono Dosone e Hierapytna), riflettono l'importanza di garantire la fedeltà militare e vincolano i soldati non solo a obblighi politici, ma anche economici, verso la loro *polis* e il sovrano richiedente.

La breve esposizione su questi documenti permette di evidenziare come tali alleanze contenessero delle forme di contratto internazionali, in particolare per i casi di Rodi e Antigono Dosone[137]. In merito alla classificazione e categorizzazione della figura del cittadino-soldato-mercenario, Petropoulou ritiene che i "cittadini-soldato" forniti dalle *poleis* cretesi al loro partner debbano essere classificati come mercenari in termini di funzione, poiché sia il "soldato cittadino", quindi in possesso della cittadinanza, che il mercenario ricevono lo stesso salario[138]. Tuttavia, è probabilmente proprio il concetto di mercenario in sé a far sorgere un problema di definizione[139] in quanto è evidente che un mercenario si possa unire alla truppa di un reclutatore come guerriero individuale e che, in quanto tale è libero di scegliere per chi lavorare a seconda della paga. Al contrario i cittadini che partecipavano a tali imprese come sodati lavoratori – comunque spinti dalla necessità o dal desiderio di guadagno – dovevano sottostare a specifiche clausole contrattuali e vincoli posti dallo stato per il soldato lavoratore. Appare così chiaro che, almeno quei militari che rientravano sotto tali trattati, avevano poca autonomia decisionale e, se avessero tradito il proprio schieramento avrebbero subito delle pesanti sanzioni.
Ci si chiederà, allora, il perché di un tale sistema. Sarà forse utile notare che nei trattati le *poleis* cretesi istituivano per la loro area di influenza degli accordi validi per tutti, anche per i propri residenti non cittadini, e per le città alleate, come nel caso di Hierapytna – che funge da reclutatrice e da tramite per altre città dell'isola (alleate). Appare così che una città-stato poteva agire come datore di lavoro per i suoi cittadini e residenti ma anche per quelli di ulteriori città, alleate o con le quali doveva aver stretto separati accordi di interscambio.

---

[136] cfr. Petropoulou 1985, 14-17.
[137] Già Petropoulou (1985, 20): "*Man könnte fast denken, daß es sich, wie z. B. im Falle von Rhodos und Antigonos Doson, um Arbeitsverträge zwischen nichtkretischen Arbeitgebern und kretischen Bürgersoldaten handelt, wobei der kretische Staat die Rolle des Arbeitsvermittlers übernimmt*." «Si potrebbe quasi pensare che, come nel caso di Rodi e di Antigono Dosone, si tratti di contratti di lavoro tra datori di lavoro non cretesi e cittadini-soldato cretesi, in cui lo Stato cretese assume il ruolo di mediatore» (trad. aut.).
[138] Petropoulou 1985, 23. Cfr. i trattati delle città cretesi con Rodi (Hierapytna: *IC* III 3, 3A e Olus: *SEG* XXV 1019).
[139] Si vd. l'analisi proposta da van Regenmortel (2024, 22ss) sul concetto di mercenario.

Questa prospettiva è inoltre supportata da diversi testimoni, in cui le *poleis* organizzano le imprese belliche congiunte e si spartiscono i bottini e i profitti[140].

È dunque evidente come il sistema di reclutamento dei "mercenari cretesi" facesse leva su una rete di alleanze tra le comunità dell'isola permettendo ai cittadini di pieno diritto e a persone libere ma residenti a Creta (il cui stato giuridico non è totalmente chiaro) di poter lavorare in appalto per le potenze straniere sotto la supervisione e la tutela della propria città cretese[141].

Questi contratti regolavano in modo preciso il reclutamento e il pagamento dei soldati, configurando un rapporto di collaborazione lavorativa tra i Cretesi e le potenze ellenistiche e forse anche romane. Esempio significativo di questa dinamica è rappresentato dall'ambasceria cretese convocata a Roma nel 170 a.C.[142], durante la guerra contro Perseo, per riferire sul numero di soldati inviati come alleati ai Romani. Gli ambasciatori ammisero, inoltre, di aver fornito un contingente analogo, se non maggiore, anche per l'esercito di Perseo, circostanza che spinse il Senato romano a imporre alle *poleis* cretesi il richiamo immediato di questi soldati (vd. *infra*). Quest'ultima imposizione è di particolare interesse, poiché sembrerebbe essere perfettamente in linea con quanto qui discusso, ovvero che una parte dei soldati cretesi dovesse rientrare tra quelli a contratto. Non sarebbe logico, infatti, che una *polis* potesse impedire a dei mercenari, sciolti da qualsiasi legame politico, di poter prestare la propria opera al miglior offerente.

Questi esempi testimoniano un sistema che certamente influenzava l'intera comunità e che supera il concetto tradizionale di mercenariato, suggerendo un rapporto istituzionalizzato e regolamentato in cui i soldati cretesi operavano come "lavoratori salariati", comparabili ai lavoratori che sfruttavano gli accordi stipulati dalla propria città per assicurarsi il proprio sostentamento e il benessere finanziario del loro *oikos* (cfr. la documentazione epigrafica analizzata nel Cap. III).

---

[140] La città cretese agiva come datore di lavoro per i suoi cittadini-soldato, fornendo un impiego, determinando la paga e ottenendo profitto dal bottino (trattati n. 2, 3, 4, 7, 9, 11). Lo Stato fungeva da mediatore tra i propri cittadini e quelli di altre città per imprese belliche congiunte, esigendo una parte del profitto (trattati n. 2, 3, 4). Per quanto riguarda la tassazione, se su questi ricavi i cittadini pagassero una quota producendo un profitto per la città, oltre la divisione del bottino di guerra stesso, non è possibile avanzare ipotesi. Sull'aiuto reciproco in generale e la spartizione dei bottini e ricavi vd. le molte *symmachiai* cretesi e in particolare anche il trattato tra Polyrrhenia e Falasarna *SEG* L, 936 e cfr. Chaniotis 1996.

[141] Esempio ne sono i lavoratori rurali, per i quali non è chiaro se costituissero una potenziale riserva di soldati (per Aristotele, *Pol*. II, 1269b., questi erano esclusi dal servizio militare cfr. Couvenhes 2016, 178.).

[142] Liv. 43.7.

2.3 Alcune considerazioni sui "Neocretesi"

I Neocretesi, definiti come Cretesi di "nuova generazione"[143], dovevano essere un gruppo di soldati originari dell'isola di Creta che emersero come forza militare significativa nel mondo ellenistico durante il III e il II secolo a.C. L'identità di questi, menzionati da Polibio nelle battaglie di Raphia (217 a.C.) e Magnesia (190 a.C.), è un enigma e diverse ipotesi sono state avanzate nel tentativo di chiarire la loro natura e il loro ruolo[144]. Nella complessa questione sulla loro identità, Couvenhes, nonostante concordi con Spyridakis sull'avvenuta espansione del gruppo dei *politai* nella Creta ellenistica, si discosta nettamente dall'equiparazione dei Neocretesi a questa categoria di cittadini. In tal senso pone i suoi dubbi sulla terminologia[145] e tenta un raffronto con il gruppo sociale dei *neodamodi* di Sparta[146]. Egli suggerisce che, analogamente ai *neodamodi*, i Neocretesi dovevano essere uomini di status non libero che avevano ottenuto la libertà attraverso l'emancipazione per effetto del loro impegno militare[147]. Questo status non li qualificherebbe come *politai*, ma piuttosto come *apetairoi*, una categoria di individui con diritti e doveri limitati rispetto ai cittadini di pieno titolo (vd. 1.2)[148].

La prima menzione dei Neocretesi è rintracciabile nel contesto della Guerra degli Alleati – tra il 220 e il 217 a.C., che vide coinvolti Filippo V e la Lega Etolica. Nel 220/219

---

[143] I principali lavori sono di: Griffith 1935, 144 n. 2; van Effenterre 1948, 179; Launey 1949, 284; Lesquier 1911, 18; Bickerman 1938, 70; Willetts 1955, 190 e n. 8; Guarducci, *IC* IV, p. 21 e Spyridakis 1977; Couvenhes 2016, 177-211.

[144] **1**. *Mercenari clericali permanenti*: secondo Jean Lesquier (1911, 18, e n. 5 e 6 per i riferimenti papirologici. Cfr. Couvenhes 2016, 197), basandosi sul resoconto di Polibio (15.25.16-18), sarebbe possibile ipotizzare che i Cretesi presenti nell'esercito di Tolomeo IV Filopatore prima della battaglia di Raphia fossero un corpo permanente di mercenari clericali, con un lungo periodo di servizio e un impegno specifico nella campagna contro Antioco III. I Neocretesi, al contrario, sarebbero stati quelli reclutati più recentemente. **2**. *Soldati con un nuovo tipo di armamento*: gli studiosi Griffith (1935, p. 144, n. 2.91), Henri van Effenterre (1948, 179-180; seguito da Walbank 1957, 540), Marcel Launey (1949) e di recente Liesenfeld (2003, 91. Cfr. Couvenhes 2016, 197-198 e Polyb. 10.29.6), ipotizzano che i Neocretesi fossero distinti dai Cretesi per il loro armamento. Appiano (*Syr*. 32,) menziona soldati "armati alla maniera cretese" nell'esercito di Antioco III a Magnesia, e Livio (37.40.10) descrive i Neocretesi accompagnati da cavalieri "armati come loro". Secondo Marcel Launey la stele funeraria di Diodoto, figlio di Patron, Hyrtakino, ritrovata a Sidone, che mostra un guerriero con un valletto che porta lo stesso scudo, sarebbe un'ulteriore prova. **3**. *Giovani cittadini esuli*: Nick Sekunda (2011, 85), riprendendo un'ipotesi avanzata da Willetts (1955, 190-191, n. 8; Willetts 1980, 230, n. 24; Willetts 1977, 74-75, n. 4), collega i Neocretesi ai "neoi", i giovani cittadini della *paideia* cretese. Sostiene che la metà dei contingenti inviati dagli accordi di *symmachia* erano composti obbligatoriamente da *neoi* e che la presenza dei Neocretesi coincide con il periodo di conflitto tra *neoi* e *presbyteroi* durante la guerra di Litto e ipotizzando che alcuni Neocretesi fossero esuli politici. **4**. *Nuovi cittadini emancipati*: l'ipotesi di Spyridakis (1977) vede nei Neocretesi dei "nuovi cittadini", simili ai *neodamodei* di Sparta, che ottenevano uno status attraverso l'emancipazione. Quest'interpretazione nasce dall'idea dello studioso che i *kretes* e i *neokretes* appaiono distinti dai *misthophoroi* nel passo di Polibio relativo all'esercito di Antioco III a Raphia e siano legati alla procedura di reclutamento della *symmachia* e non a quella della *xenologia*. A tal proposito va notato che in molti punti siano da definirsi alleati. Ugualmente Brulé (1978, 172) sostiene che i Neocretesi provenivano dagli *apetairoi* (esclusi dalle *etairie*) e dagli *apeleuteroi*, discendenti dalla classe dei perieci.

[145] Liesenfeld 2003, 90-9; Couvenhes 2016, 199.

[146] Su *neodamodeis*, cfr. Ehrenberg 1935; Willets 1955; Bruni 1979 con bibliografia precedente.

[147] Couvenhes 2016, 199.

[148] Couvenhes concorda con il possibile legame tra questi soldati mercenari e gli accordi di *symmachia* con gli stati ellenistici, insieme con Spyridakis, Brulé, Sekunda e Bickerman (vd. nota *supra*) e sul fatto che i Neocretesi potessero essere stati coinvolti in spedizioni militari legate a questi accordi.

a.C. Cnosso, alleata degli Etoli, avrebbe inviato mille soldati in loro aiuto[149]. L'anno seguente la Lega Etolica era alla ricerca di mercenari e lo stratega Dorimaco riuscì a reperire cinquecento Neocretesi[150]. Sebbene non sia possibile chiarire come furono reclutati e se di questi facessero parte anche alcuni dei mille che l'anno prima Cnosso aveva inviato alla Lega Etolica, il numero di cinquecento non può non riportare alla mente la clausola presente in alcuni trattati, ovvero quella che prevedeva che almeno la metà degli aiuti inviati rientrassero nella classe dei cittadini (ad es. vd. *supra* 2.2 *ceto*). In tal senso si potrebbe intravedere in quei cinquecento recuperati da Dorimaco la metà dei mille che probabilmente non erano in possesso della cittadinanza. Allora, se così fosse, sarebbe plausibile la teoria di Spyridakis e Couvenhes secondo la quale si sarebbero emancipati divenendo *apetairoi* a seguito del servizio militare[151].

La seconda menzione significativa dei Neocretesi si trova nel resoconto di Polibio sulla battaglia di Raphia del 217 a.C.; Polibio riporta che il contingente cretese al servizio di Tolomeo IV Filopatore contava tremila uomini, guidati da Cnopia di Allaria, di cui mille erano identificati come Neocretesi sotto il comando di Filone di Cnosso (vd. *supra*)[152]. Guardando al coinvolgimento dei mercenari cretesi nel periodo ellenistico in Egitto, è interessante ricordare l'episodio, già citato, di Cleomene III di Sparta, fuggito lì pochi anni prima della battaglia di Raphia[153]. Cleomene aveva portato con sé mille mercenari cretesi, lo stesso numero di Neocretesi che combatterono sotto il comando di Filone a Raphia.
Anche Antioco III, nonostante i trattati di amicizia e il consolidato rapporto di alleanza con alcune città cretesi[154], aveva a sua disposizione un gruppo di cinquemila mercenari greci, a cui si aggiungono millecinquecento Cretesi comandati da Euriloco e mille Neocretesi guidati da Zelys di Gortina[155].

---

[149] Polyb. 4.55.1-5. Κνώσιοι δὲ μικρῷ πρότερον ἐξαπεστάλκεισαν χιλίους τοῖς Αἰτωλοῖς. Se così fosse si dovrebbe tentare di chiarire se si sia trattato di normali alleati, di militari pagati o di mercenari e se facessero parte di un rapporto tra la *polis* e Lega Etolica, come si evince nella documentazione da Axos (*IC* II 5, 18; *IC* II 5, 19*).
[150] Polyb. 5.3.1. Δωρίμαχος ὁ τῶν Αἰτωλῶν στρατηγὸς Ἀγέλαον καὶ Σκόπαν ἐξαπέστειλε τοῖς Ἠλείοις μετὰ Νεοκρήτων πεντακοσίων. «Dorimaco, lo stratego eitolico, inviò presso gli Elei Agelao e Scopa con cinquecento neocretesi».
[151] Couvenhes 2016.
[152] Polyb. 5.65.7 Κνωπίας Ἀλλαριώτης, ἔχων τοὺς μὲν πάντας Κρῆτας εἰς τρισχιλίους, αὐτῶν δὲ τούτων χιλίους Νεόκρητας, ἐφ᾽ ὧν ἐτετάχει Φίλωνα τὸν Κνώσιον.
[153] Polyb. 5.36.3.
[154] Cfr. Polyb. 5.53.3 e i trattati sopra menzionati.
[155] Polyb. 5.79.9 τῶν δ᾽ ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος μισθοφόρων […] Κρῆτας δὲ χιλίους μὲν καὶ πεντακοσίους εἶχε τοὺς μετ᾽ Εὐρυλόχου, χιλίους δὲ Νεόκρητας τοὺς ὑπὸ Ζέλυν τὸν Γορτύνιον ταττομένους. Euriloco era il comandante dei millecinquecento soldati cretesi di Antioco III di Siria che costituivano una parte considerevole delle forze mercenarie del re seleucide nella battaglia di Raphia (217 a.C.). Polyb. 5.79.10; cfr. Spyridakis 1981, n. 58. Zelys di Gortina, è il capo dei mille mercenari neocretesi di Antioco III a Raphia nel 217 a.C. Polyb. 5.79.10; cfr. Spyridakis 1981, n. 139.

La terza menzione dei Neocretesi riguarda la battaglia di Magnesia a Sipilo nel 190 a.C. Secondo Livio, Antioco III schierava per la fanteria leggera un contingente di millecinquecento Cretesi[156], mille Neocretesi e millecinquecento cavalieri di Caria e Cilicia armati come loro [157]. Questo dettaglio, "armati come loro", ha dato origine all'ipotesi formulata da Anne-Marie Liesenfeld[158], secondo cui i Neocretesi si distinguevano dagli altri contingenti cretesi principalmente per un'armatura differente o per un equipaggiamento specifico.

Se fosse corretto ipotizzare che i Neocretesi fossero originariamente individui non liberi o, se liberi, di basso status sociale che, sia come mercenari che come membri di contingenti inviati tramite una *xenologia* o una *symmachia*, combattevano in eserciti stranieri e, attraverso tale servizio, potevano ottenere il rango di *apetairoi*, allora si spiegherebbe la coincidenza nelle fonti antiche e la denominazione differente rispetto ai cittadini di pieno diritto o ai mercenari. Questo sistema, infatti, avrebbe permesso agli individui di diverse città di Creta di vedere riconosciuto un proprio diritto di partecipazione alla cittadinanza, seppur in una posizione subordinata rispetto ai cittadini di pieno diritto[159].

---

[156] Liv. 37.40.8: *tum levis armatura, trium milium, pari ferme numero, pars Cretenses pars Tralles.*

[157] Liv. 40.14: *inde alia multitudo, par ei, quae in dextrocornu erat*: [...] *inde Neocretes mille et eodem armatu Cares et Cilices mille et quingenti*. Cfr. App., *Syr*. 32: Τραλλιανῶν καὶ Κιλίκων ἐς τὸν Κρητῶν τρόπον ἐσκευασμένων.

[158] Vd. ipotesi n. 2 in nota 144.

[159] Un'interpretazione di questo tipo richiederebbe di considerare i Neocretesi non come un gruppo isolato, ma come parte integrante di un modello più complesso di mobilità sociale ed economica, strutturato da accordi interni all'isola, capaci di favorire la coesione politica e sociale attraverso l'integrazione di individui esterni alla piena cittadinanza, ma che ne condividevano parte dei diritti e dei doveri.

3. Creta e Roma nel II sec. a.C.: un secolo di rapporti diplomatici

Nel corso dell'epoca ellenistica e in poco più di un secolo, Creta, si aprì progressivamente a diverse aree del Mediterraneo, come l'Egitto tolemaico, il Dodecaneso, Rodi e, infine, Roma[160]. Sebbene i primi contatti ufficiali tra Creta e il mondo romano siano avvenuti a partire dal 195 a.C.[161], è possibile che il coinvolgimento delle città di Lato e Olous nella Guerra Rodio-Cretese del 205-200 a.C.[162], aveva fatto sì che l'isola giungesse all'attenzione del Senato[163].

Pochi anni dopo, durante le preparazioni per Cinoscefale del 197 a.C., Livio riporta la notizia di un gruppo di alleati Etolici e cinquecento Cretesi di Gortina guidati dal concittadino Kydas, oltre che da trecento Apolloniati armati come i Cretesi, che raggiunsero Tito Quinzio Flaminino[164]. L'informazione fornitaci, sulla provenienza da Gortina di questi soldati, è per noi un dato di certa rilevanza. È proprio a partire dal II sec. a.C., infatti, che Gortina iniziò a intessere relazioni con Roma e con abitanti italici che negli anni successivi giunsero a stabilire una "frequentazione" di *mercatores* sull'isola (cfr. Cap. II e Cap. V)[165].

L'interesse romano per i Cretesi, almeno come militari inizialmente, è testimoniato anche dal caso del tiranno Nabis di Sparta[166] che, nel 195 a.C., nel sottoscrivere un accordo con Roma

---

[160] Cfr. paragrafi 2.1 e 2.2

[161] De Souza 1998, 112-116.

[162] Nel 205 a.C. il re Filippo V di Macedonia dopo aver concluso le ostilità con Roma decise di espandere il proprio controllo sull'Egeo. Per fare ciò gli sarebbe stato necessario sottomettere Rodi, la cui flotta e potere marittimo mettevano a rischio le possibilità di riuscita delle operazioni. Il re incaricò Eraclide di Taranto, e inviò dei messi a Creta per incitare le attività piratesche nei confronti dei Rodii (cfr. Polyb. 13.4.3-9; sulle strategie di Eraclide vd. Polyaenus, *Strat*. 5.17.2; Polyb. 13.4.1). Due città cretesi, Hierapytna e Olous, intervennero in questa guerra (come indicano anche i trattati e i decreti che le città stipularono successivamente con Rodi vd. *supra* 2.2), e con una flotta di sette navi saccheggiarono numerosi mercantili, dando avvio, così, alla guerra (D.S. 27.3.1).

[163] L'intervento romano nella guerra, scatenato dall'attacco di Filippo ad Atene, modificò significativamente le dinamiche cretesi, poiché Rodi attaccò l'isola. Infatti, dopo il rifiuto di Filippo di accettare l'*ultimatum* romano, che chiedeva la fine delle aggressioni contro gli stati greci, Roma dichiarò guerra alla Macedonia, lasciando le città cretesi senza alleati. Cnosso, la più potente, si alleò con Rodi. Di fronte a questa alleanza, Hierapytna e Olous si arresero, firmando trattati favorevoli a Rodi, Cnosso e Litto (Fra Olous e Rodi *SEG* XXIII, 547; fra Hierapytna e Rodi e Litto *IC* III 3, 3 A-B. vd. 2.2).

[164] Liv. 33.3. *Transgresso in Phthioticum agrum quingenti Gortynii Cretensium, duce Cydante, et trecenti Apolloniatae haud dispari armatu se coniunxere.* Cfr. Polyb. 18.4.7- 5.4. Kydas di Gortina era un ufficiale cretese al comando di cinquecento Gortinii unitosi alle forze di Tito Quinzio Flaminio a Ftiotide, prima della battaglia di Cinocefale, nel 197 a.C. Secondo Spyridakis (1981, n. 76) questi sarebbero dei mercenari; tuttavia, le fonti non fanno riferimento a essi come tali. Si ha testimonianza a Gortina di un *protokosmos* di nome Kydas per il 184 a.C., cfr. *IC* IV, p. 23; all'inizio del II sec. a.C. *IC* IV 381, e nel cinquantennio 200-150 a.C.: *IC* IV 259; *IC* IV 254; *IC* IV 235; nel I sec. a.C. *IC* IV 251; *IC* IV 250. Su Kydas vd. anche Liv. 30.30.10; 33.3.10; 44.13.24; Polyb. 29.6.2; cfr. Plut., *Flam.* 7; Liv. 44.25; van Effenterre 1948, 298; Spyridakis 1981, n. 76.

[165] *IC* IV 290-291. È da ricordare inoltre che, intorno al 190 a.C., durante la guerra Romano Siriaca (Nep. *Vit. Ann*. 9-10), è testimoniata la fuga di Annibale, allora al servizio di Antioco, a Gortina; da lì, riuscì nuovamente a scappare prima dell'arrivo di una delegazione romana intenzionata ad arrestarlo (De Souza 1998).

[166] Secondo il racconto polibiano (13.6.3-13.7.11) il tiranno Nabis accolse alla sua corte uomini violenti e criminali partecipando alla pirateria cretese (Polyb. 13.8.2). Livio condivide la notizia precisando che Nabis chiamò a raccolta un migliaio di soldati scelti da Creta oltre ai mille che già erano sotto il suo controllo (Liv.

sulla liberazione di Argo, fu obbligato a cedere seicento soldati cretesi al comandante romano Quinzio[167]. Oltre a ciò, fu posta una clausola molto specifica relativa a Creta. Veniva fatto obbligo a Nabis di "non possedere" nemmeno una delle città di Creta e che, qualora ne fosse stato in possesso, avrebbe dovuto consegnarla ai Romani, senza poter stringere alleanze o fare guerra a nessuna di esse[168]. Se è possibile prestare fede alle parole di Livio sorge certamente il dubbio su come mai lo storico dica *quam urbem haberet, quas habuisset redderet Romanis*. Appare, infatti, che il tiranno di Sparta fosse in possesso reale o potenziale di una o più città di Creta. Tuttavia, siamo abbastanza certi che, per l'epoca greca e fino a quella romana, le città dell'isola non subirono mai effettivamente una dominazione straniera – ad eccezione delle frequentazioni lagidi e rodie (vd. *supra*). Tale espressione di Livio, forse, sarebbe da riferire alle relazioni o accordi che Nabis intratteneva con alcune città dell'isola e che gli permettevano di avere al suo servizio quelli che erano considerati tra i migliori arcieri dell'epoca.

A seguito di queste notizie, il primo vero contatto avvenne nel 189 a.C. quando al console Quinto Fabio Labeone, nominato pretore, fu affidato il comando della flotta. Salpando da Efeso verso Creta tentò di liberare i cittadini romani che si trovavano nell'isola in stato di schiavitù[169]. Secondo Valerio Anziate, fonte di Livio[170], solo la città di Gortina fu disposta a consegnare i prigionieri, rilasciando quattromila persone. Sulla veridicità del fatto, sebbene si possa dare credito al racconto generale, il numero di quattromila potrebbe essere un'esagerazione dovuta a una normale tendenza di Valerio Anziate ad accrescere i numeri[171], e anche perché Labeone chiese, senza ottenerlo, un trionfo a Roma.

A partire da questo momento, i rapporti si intensificarono e molte sono le ambascerie che giunsero a Creta. Afferenti a questo periodo sono le prime tre iscrizioni che menzionano figure romane sull'isola. È interessante, infatti, che tutte provengano da Creta occidentale e precisamente da Polyrrhenia e Sybrita. Tra le più antiche vi è certamente la colonna da Kissamos che riporta due decreti onorari di una città vicina, probabilmente Polyrrhenia[172]. Il testo sul lato A reca un decreto di prossenia databile agli inizi del III secolo a.C. mentre il lato

---

34.27: *et a Creta mille delectos iuventutis eorum exciuit, cum mille iam haberet, et tria milia mercennariorum militum*.). Sul rapporto Nabis-Creta vd. Karafotias 1998, 105-111 e relativa bibliografia.

[167] Liv. 32.39.11 e 32.40.4. La tregua venne conclusa con Nicostrasto, stratego della Lega Achea tra il 198 e il 197 a.C.

[168] Liv. 34.35.9: *in Creta insula ne quam urbem haberet, quas habuisset redderet Romanis; ne quam societatem cum ullo Cretensium aut quoquam alio institueret neu bellum gereret.* Cfr. van Effenterre 1948, 259ss.; Sanders 1982, 3; Karafotias 1998.

[169] In quel momento Cidonia era in guerra con Gortina e Cnosso, e Fabio Labeone tentò di porsi come arbitro fra le città.

[170] Liv. 37.60.

[171] Su Valerio Anziate vd. Forsythe 2002, 99-111.

[172] Markoulaki-Martínez Fernández 2000 (= *SEG* L 911).

B riporta un testo dello stesso tipo ma di circa un secolo successivo. In questo caso il beneficiario della prossenia è il Romano Tito Flavio figlio di Quinto. A lui e alla sua discendenza vengono concessi lo status di prosseno e la partecipazione a tutte le «cose divine e umane» che avvengono nella città (ll. B 3-10); formula, inoltre, molto simile a quella della concessione della cittadinanza da parte delle *poleis* cretesi (come visto *supra* 1.2).

Databile al 190/189 a.C. ca. è, poi, la base di statua dedicata da Polyrrhenia all'evergete Gneo Cornelio Scipione Ispallo[173], un membro di una delegazione romana che passò per le città di Cidonia e Aptera (vd. *infra*). Polyrrhenia è la prima città di Creta, di cui ci sia giunta testimonianza, che inaugura i rapporti con il Senato romano; le motivazioni per aver conferito tale onorificenza sarebbero da ricercarsi nel desiderio della *polis* di "scusarsi" con Roma per il sostegno che aveva prestato alla Lega Etolica, a Filippo V e a Nabis contro Roma e, soprattutto, nel tentativo di instaurare buoni rapporti con l'Urbe[174]. Questo personaggio (Gneo Cornelio Scipione Ispallo) è citato anche in un'iscrizione da Aptera datata sempre al 189 a.C. Lì è onorato con i propri cugini Lucio Cornelio Scipione Asiatico (console nel 190 a.C.), Publio Cornelio Scipione Africano (comandante e legato nella guerra contro Antioco III) e l'ammiraglio Lucio Emilio Regillo (in carica nel 190-189 a.C.)[175]. L'arrivo di questa ambasceria è probabilmente da ricondurre a due motivi: il primo riguarda la rotta di navigazione, non scelta a caso dato che, dopo la vittoria di Magnesia nella guerra contro Antioco III (190-189 a.C.), Annibale si era rifugiato proprio a Creta[176]; il secondo è probabilmente da connettersi al citato intervento del pretore Quinto Fabio Labeone del 189 a.C. I motivi del conferimento ai quattro romani dell'evergesia oltre che forse della prossenia sono probabilmente da ricondurre alla volontà della città di Aptera, come Polyrrhenia, di instaurare dei legami con i Romani[177]. È interessante, inoltre, notare che le prime città ad avviare dei rapporti diplomatici con Roma sono proprio quelle poste sulla costa nordoccidentale, un dato, forse, da non tralasciare in relazione alle rotte commerciali tra occidente e oriente.

---

[173] *IC* II 23, 13. Sebbene l'epigrafe riporti il nome Gneo Cornelio Scipione Ispano, questo sarebbe da correggersi con il nome di suo padre Gneo Cornelio Scipione Ispallo in quanto l'analisi paleografica porterebbe a datare il testo a non oltre gli inizi del II sec. a.C. Ispano, infatti, era attivo nella seconda metà del II secolo a.C. (cf. App. *Lyb*. 375, *CIL* I^2 2, 15) mentre suo padre Ispallo all'inizio del II sec. a.C. (*pontifex* nel 199 a.C., *praetor peregrinus* nel 179 e console nel 176 a.C. cfr. *Fasti Capit*. XVIIIb; Liv. 41.14-16). Sulla paleografia vd. Ikonomaki 2010 e Chaniotis 1996, 452-459.
[174] Karafotias 1998; cf. *IC* II 23, 1. Per il sostegno alla Lega Etolica vd. sopra.
[175] cf. Liv. 40.52. *IC* II 3, 5; cf. De Souza 1998.
[176] Dei quattro personaggi è interessante il tragitto che fecero per tornare a Roma dopo la battaglia di Magnesia. Fanno tappa a Efeso (Liv. 37.45 e 38.12) e a Creta, cfr. Luca *At*. 27.9.
[177] Similmente in altre iscrizioni per personaggi di maggior rilevanza: *IC* II 3, 3; *IC* II 3, 4 A e C.

Nel 184 a.C. una commissione composta da Appio Claudio e altri delegati giunse a Creta con lo scopo di dirimere le controversie nell'isola. Stando a quanto riferisce Polibio, la città di Gortina tentò di diminuire il potere e il territorio di Cnosso, affidando deliberatamente il territorio di *Lycastium* alla comunità di Rhaukos e quello di *Diatonium* a Litto[178]. La commissione romana discusse le problematiche sia a Cnosso che a Gortina decidendo per la restituzione del territorio a Cnosso. Nello stesso anno l'ambasceria romana tentò di gestire le problematiche tra Cidonia e Falasarna restituendo gli ostaggi e lasciando intatto il porto[179].
I Romani, così, avevano iniziato a guadagnarsi la fiducia dei Cretesi e a intrattenere rapporti più stretti. Si è a conoscenza, infatti, sia di un corpo di arcieri cretesi che nel 178 a.C. erano al servizio del console P. Licinio sia dell'invio a Creta di A. Postumio Albino, Gaio Decimio e Aulo Licinio Nerva, probabilmente con l'intento di cercare alleati e stringere ulteriori accordi[180].
In circa dieci anni, dunque, la presenza di ambascerie e ufficiali romani tra le città cretesi divenne frequente e quand'anche non riuscivano a mediare nelle loro molte controversie[181], Roma era comunque interessata a mantenere la pace tra le *poleis* dell'isola e a informarsi sulla dislocazione dei soldati cretesi negli eserciti stranieri. Nel 172 a.C., infatti, furono inviati Tiberio Claudio Nerone e Marco Decimio con l'ordine di visitare Creta e Rodi, per rinnovare le relazioni amichevoli che molto probabilmente dovevano consistere in "alleanza e amicizia" e allo stesso tempo per sapere quanti militari cretesi si trovassero nelle file di Perseo[182]. A proposito di ciò, nel 170 a.C., Creta, come molti altri stati, inviò un'ambasceria a Roma per informare il Senato sulle posizioni dell'isola in merito all'imminente guerra (vd. 2.2). Livio informa che si riunirono a Roma numerose delegazioni provenienti dalla Grecia e dall'Asia e che gli Ateniesi furono i primi a ottenere udienza[183]. Ammessa la delegazione cretese, questa assicurò al Senato di aver inviato al console in Macedonia un corpo di arcieri tanto numeroso

---

[178] Lykastos (*IC* I *s.v. Knossos*; Perlman 2004, 1146) era una comunità situata nel territorio di Cnosso che fu "consegnata" a Rhaukos da Gortina per infastidire Cnosso. Ciò causò l'intervento romano nel 184 a.C. (Cf. Anzalone 2011, 150-151.). Ugualmente *Diatonion* (*IC* I *s.v. Knossos*; per l'etnico vd. *SEG* XXVI 1679) era situata nel territorio di Cnosso a cui era soggetta. Concessa a Litto da Gortina, rientrò sotto il controllo di Cnosso dopo l'intervento romano.
[179] Polyb. 22.15.1-4.
[180] Liv. 42.35.
[181] Nel 174 a.C. fu fatto un tentativo infruttuoso da parte dei mediatori romani di negoziare la fine di altri scontri (Polyb. 24.3; Liv. 41.30.2).
[182] Nel 179 a.C. Perseo era succeduto a Filippo e, come suo padre, spesso fece uso dei Cretesi come contingenti scelti. Dopo la sconfitta Perseo venne seguito solo da Evandro e cinquecento Cretesi (Plut., *Vit. Aem.* 23.1 - 24.2; Liv. 44.45; Cass. Dio. 20.22.7-8 e 20.66.3). Di Evandro, i Romani chiesero la resa, tuttavia Perseo lo fece assassinare a Samotracia, evento che contribuì alla resa del re a Ottavio (Liv. 42.15 e 59; 44, 43 e 45; 45.5; cfr. D.S., 32.15.2; van Effenterre 1948, 297; Spyridakis 1981, *s.v.* Evandro). Un dato interessante riguarda il trionfo a Roma, dove diversi autori citano la presenza nella parata di "bersagli Cretesi" (cfr. Plut., *Vit. Aem.* 32.5-7; Cass. Dio. 20.24.2; Liv. 42.51, 58 e 65).
[183] Liv. 42.19 e 43.6.

quanto richiesto. Successivamente, il Senato chiese loro se avessero prestato aiuto anche a Perseo ed essi non negarono che il numero dei loro arcieri presso Perseo fosse addirittura maggiore di quello in servizio presso i Romani. Pare allora che il Senato abbia posto un veto ai Cretesi dicendo loro che «se fossero stati seri e risoluti nella loro decisione di preferire l'amicizia di Roma a quella di Perseo, il Senato romano li avrebbe trattati come fedeli alleati»[184]. A seguito di queste parole fu consigliato al *koinon* di comunicare che Roma desiderava che le città cretesi provvedessero a *revocare* il maggior numero possibile di soldati al servizio di Perseo (vd. 2.2).

A partire da questo periodo, dunque, è evidente la forte tendenza delle città cretesi di ricercare assistenza non più solo tramite i sovrani ellenistici[185], ma soprattutto a Roma[186], che intervenne durante gli eventi della seconda guerra Rodio-Cretese (155-153 a.C.), causata dal morbo della pirateria[187]. Così, alla fine del II sec. a.C., si registrano gli ultimi coinvolgimenti romani negli affari cretesi, come mediatori e arbitri nelle dispute tra alcune città. Il primo è l'arbitrato di Roma fra Lato e Olous del 113 a.C.[188]. Queste due città, nell'ultimo ventennio del II secolo a.C., si trovarono implicate in un'accesa contesa per il controllo del santuario di Ares e Afrodite a Dera. La disputa, che si inseriva in un contesto di tensioni più ampie, portò entrambe le parti a richiedere l'intervento di Roma. Questa assunse il ruolo di mediatrice e garante della pace inviando a Creta una commissione di cinque ambasciatori presieduta da Quinto Fabio Massimo[189]. Il compito della commissione era quello di dirimere la controversia e ristabilire l'ordine tra le due città. La decisione della commissione romana confermò la validità del giudizio emesso in precedenza da Cnosso, che aveva già stabilito i confini tra Lato

---

[184] Liv. 43.7: *Cretensium legatis commemorantibus se, quantum sibi imperatum a P. Licinio consule esset sagittariorum, in Macedoniam misisse, cum interrogati non infitiarentur apud Persea maiorem numerum sagittariorum suorum quam apud Romanos militare, responsum est, si Cretenses bene ac nauiter destinarent potiorem populi Romani quam regis Persei amicitiam habere, senatum quoque Romanum iis tamquam certis sociis responsum daturum esse. Interea nuntiarent suis placere senatui dare operam Cretenses, ut, quos milites intra praesidia regis Persei haberent, eos primo quoque tempore domum reuocarent. Cretensibus cum hoc responso dimissis Chalcidenses uocati* […].

[185] Si vd. nel 169 a.C. l'aiuto chiesto dai Cidoniati a Eumene di Pergamo dopo aver attaccato la città amica di Apollonia violando un trattato giurato a Zeus Ideo. Polyb. 28.14.1-15.3.

[186] Vd. *infra.* Si ha, inoltre, notizia di arcieri cretesi che operarono a Roma al servizio di Opimio, console nel 121 a.C. contrario alla legge agraria di Gaio Sempronio Gracco cfr. Plut., *Vit. C. Gracch.* 16.2-4.

[187] Si vd. Brulé 1978, 61-67. Dopo la fine della prima, infatti (vd. *supra*), nel 201 a.C. Hierpytna e Olous passarono sotto l'influenza di Rodi che, acquisendo anche alcuni territori nella parte orientale di Creta, ridusse significativamente la pirateria nella regione ma senza debellarla del tutto e giungendo così alla seconda guerra Rodio-Cretese (Polyb. 33.13.1). Sul ricorso a Roma per risolvere le questioni territoriali in questo periodo vd. Camia 2009. Inoltre, Polibio (33.15.3 e 16.1-6) racconta che i Cretesi e i Rodii mandarono ambasciatori presso la Lega Achea, la quale volle rivolgersi a Roma.

[188] Van Effenterre 1942, 33-44; Chaniotis 1996, 54/56b; cfr. *CII* 541.

[189] La serie di documenti relativi alla contesa dell'ultimo ventennio del II secolo a.C. sono: *IC* I 16, 3; *IC* I 16, 4; Chaniotis 1996, 55B-56B, 54/56a, 54/56b, 54/56c, 54/56d; *IC* I 16, 18; cf. inoltre, *IC* I 16, 5 e Chaniotis 1996, 61B, è iscritto sulla stessa stele dei testi. Per gli arbitrati romani di questo periodo vd. in generale Camia 2009.

e Olous, assegnando il controllo del santuario di Dera e del suo territorio alla città di Lato, all'interno della quale si trovava[190].

La seconda azione di ampia portata è l'intervento di Roma nella contesa tra Itanos e Hierpytna. La documentazione si compone sia delle lettere di Calpurnio Pisone del 112/111 a.C.[191], che del conseguente arbitrato di Magnesia fra Itanos e Hierapytna[192]. L'arbitrato, datato al 112/111 a.C., riporta il giudizio emesso all'interno di un contesto di problematiche territoriali inerenti alle due città[193] e rappresenta un importante tassello per definire il ruolo di Roma come potenza mediatrice durante il II sec. a.C. Entrambe le parti, per risolvere la controversia, si rivolsero al Senato in ragione dei buoni rapporti che intercorrevano tra Roma e le *poleis* cretesi (ll. 23-24, πάντας Κρηταεῖς). Così, il console romano Lucio Calpurnio Pisone inviò una lettera a Magnesia[194] – città con una lunga tradizione di imparzialità e autorevolezza – chiedendo di nominare dei giudici per dirimere la contesa. Dopo un primo tentativo di mediazione fallito, i giudici di Magnesia emisero il proprio giudizio a favore di Itanos (ll. 54-58)[195], sulla base sia dei documenti ufficiali, come le lettere relative a Itanos, Hierapytna e Gortina[196], sia del senatoconsulto (ll. 50-54) emesso dopo i sopralluoghi condotti da legati romani (Quinto Fabio e la delegazione romana ll. 69-85) e da rappresentanti di Magnesia.

Tra le righe dell'iscrizione, però, è possibile comprendere quali problematiche dovevano essere presenti a Creta, poiché la contesa tra Itanos e Hierapytna è un esplicito rimando all'ormai impellente necessità di acquisizione territoriale e controllo delle materie prime, che già da tempo Hierapytna stava operando. Come si evince dal paragrafo 4.5a, l'ampliamento del suo territorio diede la possibilità di sfruttare al meglio le potenzialità dell'area e portò

---

[190] L'arbitrato tra Lato e Olous, oltre a testimoniare il potere diplomatico di Roma, offre anche spunti interessanti sulla complessa dinamica politica e sociale della Creta ellenistica, riflettendo le tensioni e le rivalità tra le città cretesi per il dominio del territorio e delle risorse.

[191] *IC* III 4, 10.

[192] L'arbitrato è stato inciso su due stele, ritrovato sia a Itanos (A, ll. 1-87) che a Magnesia (B, ll. 28-140): *IC* III 4, 9 (A+B); I *Magnesia* 160 (A+B). Cfr. Camia 2009.

[193] Itanos, situata nella zona confinante con il santuario di Zeus Diktaios, si trovò ad affrontare una grave crisi politica e militare durante il II sec. a.C. La città, in possesso di diverse isole, tra cui Leuke, si vide sottoposta a una forte pressione con mire espansionistiche. Data la relazione di lunga durata con il regno Tolemaico (cfr. Spyridakis 1970; Viviers 2011, 35-64), si alleò con Tolomeo VI e inviò lettere ufficiali a Magnesia sia per dare prova della gravità della situazione sia per sollecitarne l'intervento (ll. 37-42. Cfr. *IG* XII, 3 466/1390; *IC* III 4, 2-5, 18; Spyridakis 1970). La guerra si protrasse per anni, causando ingenti danni e sofferenze alle popolazioni coinvolte. L'intervento di ambasciatori romani guidati da Servio Sulpicio fu finalmente decisivo per porre fine al conflitto. Con la pace raggiunta, Itanos, come Hierapytna che l'aveva preceduta, si rivolse al Senato romano per ottenere il riconoscimento dei propri diritti territoriali e per scongiurare ulteriori minacce alla sua indipendenza (ll. 49-50).

[194] *IC* III 4, 10 per le epistole inviate dal console romano Lucio Calpurnio Pisone a Magnesia (ll. 1-88) e a Hierapytna (ll. 89-97) relativamente alla contesa territoriale in corso fra quest'ultima e Itanos. Cfr. *CII* n.518.

[195] *IC* III 4, 9 stabilisce che il territorio di Heleia non era sacro a Zeus Diktaios e apparteneva a Itanos, così come l'isola di Leuke, come dimostrato dalla presenza di una guarnigione tolemaica e alcune lettere di Tolemeo VI.

[196] *IC* III 4, 10; *IC* IV 199 (A+B).

all’avvio della produzione, in tutta la regione orientale, di vino e anfore che furono, in parte, esportate (cfr. 4.5*a* e *c*).

4. L'economia cretese ellenistica

4.1. Il quadro d'insieme

Con la discussione sin qui svolta è stato possibile portare all'attenzione due fattori utili ai fini dello studio sull'economia ellenistica di Creta, ossia lo sfruttamento delle opportunità offerte dal servizio militare all'estero – che garantiva buone possibilità di retribuzione – e i conflitti territoriali tra le *poleis* dell'isola. In questo periodo – tra il III e l'inizio del I sec. a.C. – il numero di cittadini aventi diritto accrebbe progressivamente, probabilmente per effetto dell'aumento della popolazione ma anche a causa dell'ampliamento dei corpi civici delle *poleis*[197]. Tale situazione portò alla necessità di integrare i nuovi cittadini nel sistema di suddivisione della cittadinanza basato sulle tribù, giungendo alla creazione di nuove *phylai*[198]. La struttura agraria sembra essere rimasta largamente inalterata, le iscrizioni dell'epoca attestano la persistenza di popolazioni dipendenti e soggette a tributi[199]. Le attività commerciali, seppur presenti, sono principalmente strutturate per il commercio di transito e per l'esportazione di pochi prodotti locali, soprattutto nella tarda età ellenistica[200], mentre fiorente era il commercio di schiavi e bottini di guerra[201]. La presenza di cultura materiale cretese nel Mediterraneo ellenistico è minoritaria ed è possibile rintracciare poche tipologie di reperti, come i vasi di Hadra e alcune anfore ellenistiche di Hierapytna[202].

Per quanto riguarda gli aspetti politici, questo periodo è segnato dalla tendenza al federalismo con lo sviluppo del *koinon* cretese[203] e dall'espansionismo delle città più forti a danno dei centri più piccoli. Come già visto, infine, è forte la presenza delle potenze mediterranee[204] e di Roma, il cui interesse andò via via sempre più intensificandosi proprio per l'importanza che

---

[197] Si vd. l'aumento delle manomissioni (Magnelli 1997 e 1998) e la probabile integrazione dei c.d. Neocretesi (vd. *supra* e cfr. Spyridakis 1977).

[198] Cfr. Perlman 2014. Per il periodo III-I sec. a.C. si giunge a contare un numero di sedici tribù, distribuite in undici *poleis*.

[199] Sulla popolazione dipendente vd. Link 1994, 30-51; Chaniotis 1996, 18-20, 160-8; Sekunda 2000; Chaniotis 2004, 85-88; Mandalaki 2004, 52-91; Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 165; Marginesu 2020; Chevrollier 2020 e Paluchowski 2020. Sull'utilizzo della terra da parte di altre città vd. paragrafo 4.3a.

[200] Chaniotis 2005b, 107-109 e cfr. Brunet 1999, 4-5 su Delo. Per il solo transito delle merci vd. Viviers 1999.

[201] Petropoulou 1985, 68-74, 80-1; Chaniotis 1996, 93-4; cfr. Guizzi 1999.

[202] Sui vasi di Hadra e le anfore di Hierapytna vd. *infra* (4.5*a* e *c*).

[203] Van Effenterre 1948; Chaniotis 1999c; Chaniotis 2015 e da ultimo Cigaina 2020 e 2020b.

[204] Sull'espansionismo territoriale vd. Chaniotis 1996, 22-25; sulle egemonie monarchiche vd. Kreuter 1992; sulla persistenza dell'influenza spartana (cfr. *supra*) vd. van Effenterre 1948, 37-38 per il V secolo, e poi 203-205 e 245-249; su Nabis vd. Brulé 1978, 46-50; sull'influenza duratura dell'Egitto lagide fino alla metà del II sec. a.C. vd. van Effenterre 1948, 248, nn. 4 e 5; Launey 1949, 254, n. 2 e 272, n. 7; sull'occupazione tolemaica di Itanos vd. Viviers 2011; sul ruolo della Macedonia sull'isola (vd. *supra* 2.2); sulla presenza rodia alla fine del II sec. a.C. (cfr. *supra* 2.2) e la spinta attalide all'inizio del I sec. a.C. vd. Ducrey-Van Effenterre 1969 e Ducrey 1970; sulla seconda guerra Rodio- Cretese vd. Brulé 1978, 61-67, mentre per l'intervento dei Romani dalla metà del II sec. a.C. vd *supra* 1.3 e cfr. Camia 2009.

Creta doveva avere come strategico punto di passaggio verso l'Egitto e l'Oriente (vd. Cap. II-IV).

Relativamente alla storia degli studi sull'economia dell'isola, tra i primi studiosi a proporre un'analisi complessiva e diacronica è stato Angelos Chaniotis che, nel 1999, con il volume *From Minoan Farmers to Roman Traders: Sidelights on the Economy of Ancient Crete*[205], posava una prima pietra per lo studio dell'economia dell'isola. Relativamente al periodo ellenistico egli affermò che ad eccezione del legname non ci sono prove dell'esportazione di prodotti prima del periodo imperiale[206]. Questa affermazione, come ha chiarito[207], non è relativa a una generica assenza di produzione dato che, almeno per quanto riguarda il vasellame, le terrecotte e le sculture, queste seguivano le tendenze del mondo ellenistico[208], ma mancherebbero le prove «*for a long-distance trade with local products, for local manufacture, for Cretan merchants, and – more important – for the display of private wealth which characterizes big and small Hellenistic poleis*»[209]. A questa visione critica, sostenuta più o meno diffusamente anche altrove[210], se ne contrappone un'altra di chi tenta di attribuire a questo periodo una svolta significativa affermando che il profilo produttivo-commerciale dell'isola fosse diverso dai secoli precedenti[211].

Come si vedrà in queste pagine, un'analisi approfondita dell'economia ellenistica di Creta costituisce un compito arduo, soprattutto per la scarsità di documentazione e la necessità di confrontare fonti diverse (letterarie, epigrafiche, archeologiche e numismatiche). Si andranno, così, a delineare le caratteristiche principali di questo periodo e le ricerche più recenti che hanno portato alla luce importanti evidenze, utili per comprendere lo sviluppo socioeconomico romano.

---

[205] Chaniotis 1999b.
[206] Chaniotis 1999, 210.
[207] Chaniotis (Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 165-166) afferma che il commercio era presente a Creta ma che è arduo affermare che la produzione locale fosse connessa alle attività commerciali, e che vi fosse quindi una programmazione per l'esportazione del *surplus*.
[208] La produzione ceramica cretese sarebbe da considerarsi come di elevata qualità cfr. Hadjidaki - Iniotakis 2000; Englezou 2005.
[209] Chaniotis 1999, 210.
[210] Chaniotis 2004, 2005, Hadjisavvas - Chaniotis 2012.
[211] Guizzi 1999; Viviers 1999; Perlman 1999; Watrous 2001; Vogeikoff-Brogan 2004; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004; Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004; Brisart 2014, 272; Tsingarida-Viviers 2014, 171-173 e 180; Erickson 2010, Gilboa *et al*. 2017, 582-587; Chevrollier 2020, 174; cfr. Massar 2022, 507. Si vd. in generale i saggi pubblicati in Cantilena - Carbone 2020.

4.2. La realtà delle *poleis* cretesi tra III e inizi I sec. a.C.

Recentemente, è sorto un rinnovato interesse per le dinamiche storiche e archeologiche legate alle fasi tardo-ellenistiche delle *poleis* cretesi. Soprattutto in rapporto alla diminuzione del numero delle *poleis* dell'isola che si verificò nel periodo ellenistico. Rispetto ai secoli precedenti[212], infatti, nel periodo ellenistico il numero delle città cretesi iniziò a diminuire per effetto dell'espansione territoriale e dell'accorpamento delle piccole comunità sotto entità più grandi[213]. Molte *poleis*, come Prinias e Azoria, ad esempio, vennero abbandonate entro la prima metà del IV sec. a.C. portando alla sopravvivenza di circa cinquanta comunità tra il V e il III sec. a.C.[214]. Tra questo periodo e la conquista romana si passò dalle 49 conosciute a sole 24 città[215]. Tra la metà del III e il 140 a.C., importanti *poleis* furono progressivamente abbandonate o distrutte, come le comunità di Drero, Lykastos, Apollonia, Rhaukos, Festos e Praisos[216]. Le evidenze archeologiche di Praisos, ad esempio, nonostante l'assenza di tracce di distruzione rivelano una cesura storica marcata che si riscontra nell'abbandono forzato delle case, dei santuari e soprattutto dei grandi vasi di stoccaggio, i cosiddetti "*pithoi* domestici". Questi ultimi, spesso più antichi delle abitazioni in cui sono rinvenuti – in uso anche per tre secoli – rappresentano una firma archeologica degli abbandoni, riscontrabili anche a Drero e Festos[217]. La fine di queste comunità non è solamente legata alla perdita di un insediamento fisico ma anche alla disarticolazione della comunità politica che lo abitava[218].

---

[212] A partire da Omero, Creta è celebrata come l'isola dalle cento città (Hom. *Il*. 2.649), mentre gli studi moderni hanno identificato almeno 74 possibili comunità politiche cretesi dell'epoca arcaica (Faure 1960. Cfr. anche Perlman 2004).

[213] Secondo Wallace (2010a; 2010b) alcune delle entità più piccole potrebbero essere associate agli "insediamenti nucleari", di dimensioni pari o superiori a un ettaro che risalivano già al periodo di transizione. Si vd., inoltre, Perlman 1996 e Paluchowski 2020.

[214] Per tale computo si vedano sia il trattato del 183 a.C. tra Eumene II di Pergamo e le trentun città cretesi (*IC* IV 179), per il quale si devono considerare anche le *poleis* escluse dal trattato per motivi politici e quelle già dipendenti da altre città, come Cidonia che, ad esempio, rimase in disparte (Perlman 1996; Spyridakis 1970, 68-103); si aggiungano anche le emissioni monetali di altre città non attestate epigraficamente o archeologicamente (Sanders 1982, 9-13 e fig. 2; Whitley 2023, 328).

[215] Secondo Whitley (2023, tab. 1 e pp. 330ss.), il numero di *poleis* cretesi tra il 183 e il 67 a.C. si attesta intorno a 43, scendendo a 24 dopo il 67 a.C. (Sanders 1982, 12-13). Per l'evoluzione diacronica delle distruzioni si veda Whitley (2023, cfr. tab. 2, p. 331, e la tab. 3 per le evidenze archeologiche della distruzione di una comunità politica).

[216] Intorno al 220 a.C. Litto venne distrutta da Cnosso ma non giunse alla sua fine politica (Polyb. 4.53-4). In epoca romana fu un'importante area di produzione vinicola, connessa al porto di Chersonesos (vd. Cap. II.3.5). Drero venne distrutta da Litto senza future riprese (vd. le testimonianze epigrafiche: *IC* IV 179 e soprattutto *SEG* LXI, 722 ll. 9-10; ed archeologiche Gaignerot-Driessen 2013; Zographaki *et al.* 2020). La comunità di Lykastos fu assorbita da Cnosso (Strab. 10.4.14). Apollonia fu conquistata da Cidonia (Polyb. 28.14) e Rhaukos da Gortina e Cnosso (Polyb. 30.23.1). Festos venne abbandonata nel 150 a.C., probabilmente in seguito agli attacchi di Gortina (Strab. 10.4.14). Praisos fu distrutta da Hierapytna tra il 145 e il 140 a.C. (Strab. 10.4.12.).

[217] Su tali *pithoi* vd. Whitley 2023, 334.

[218] Gaignerot-Driessen (2013, 285-297) ha dimostrato come, nel caso di Drero, la dimensione rituale abbia avuto un ruolo significativo e che, l'uso del verbo κατέσκαψαν, non implica necessariamente la fine di una comunità politica (cfr. Whitley 2023, 327-328).

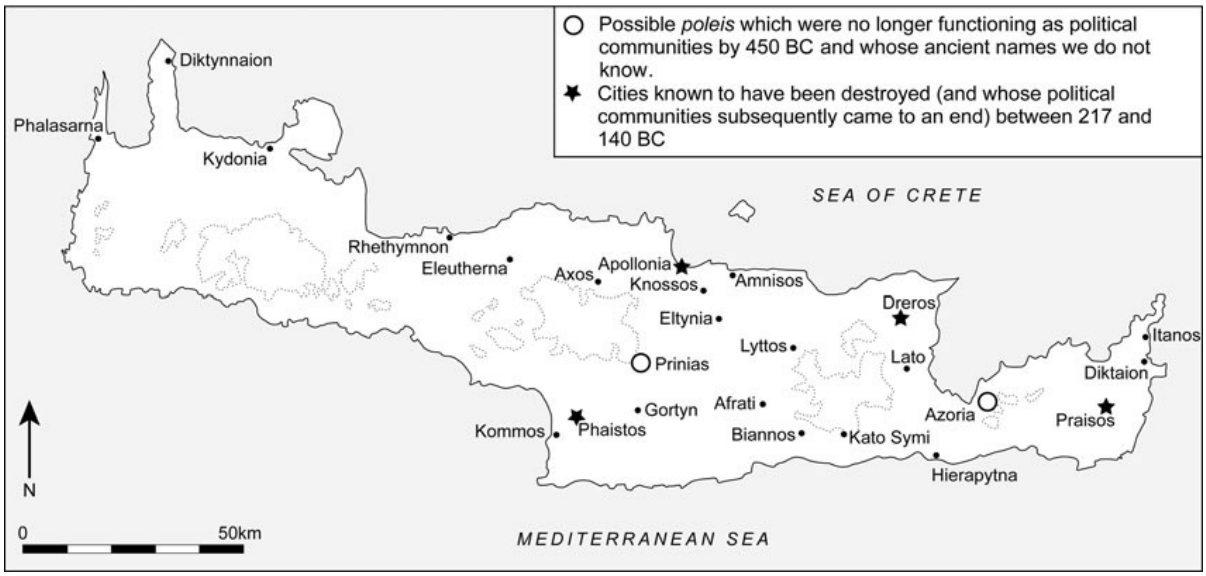


Fig. 2. Mappa dei principali siti dell'isola durante le fasi di abbandono (da Whitley 2023, Fig. 1).

a. Territorio poleico e proprietà fondiaria

La proprietà fondiaria a Creta è ben attestata attraverso fonti epigrafiche quali: la Grande Iscrizione di Gortina che regola il passaggio della dote e delle proprietà[219]; la legge sul feretro, da Gortina, che fornisce ulteriori testimonianze sul possesso della terra privata in contrapposizione a una strada pubblica[220]; l'iscrizione di Cidonia che documenta l'acquisto di terre probabilmente private da parte della *polis,* per assegnarle a titolo gratuito ai prosseni[221]. Per quanto riguarda, invece, la proprietà comune o pubblica sappiamo che a Creta esistevano tali forme, anche se la loro natura è per noi ancora di difficile comprensione[222].

La profonda crisi della terra del III e II sec. a.C. è testimoniata dalle difficoltà agricolo-pastorali legate alla geografia dell'isola, dove la limitata estensione della terra coltivabile costituiva un problema ricorrente per le città-stato, acuito da fattori come la crescita

[219] La Grande Iscrizione di Gortina (*IC* IV 72) offre dettagli di grande interesse sul possesso e la distribuzione delle proprietà. Nella sezione dedicata alla ripartizione tra figli e figlie (ll. IV 23-48), emerge una chiara distinzione spaziale tra *polis* e *chora*, utilizzata per indicare rispettivamente le case in città (ἐν πόλι, l. IV 32) e quelle rurali (ἐπὶ κόραι, ll. IV 34-45). È significativo che anche i servi risultino proprietari di case e di bestiame (ll. IV 35-36). La normativa prevede inoltre limiti alle doti delle figlie (ll. IV 48-V 9). Simili restrizioni sono applicate ai doni destinati a madri e mogli (ll. X 1-20; XII 1-5). La sezione sulla divisione ereditaria (ll. V 9-54) introduce il gruppo sociale dei *kleroi* (l. V 27), tra i cui membri avveniva la spartizione dei beni in assenza di eredi diretti. L'intervento di un giudice e di testimoni adulti liberi (δρομέανς ἐλευθέρονς, ll. V 52-54) era previsto per dirimere eventuali dispute tra gli eredi.

[220] *IC* IV 46 (500-450 a.C.).

[221] Vd. Cap. III.

[222] Per una panoramica sulla questione della *demosia chora* e un approfondimento della bibliografia vd. Magnelli-Melfi 2023, 41-42 e note 110-115.

demografica, le perdite territoriali e i raccolti insufficienti[223]. Questa progressiva riduzione della superficie e le carenze di approvvigionamento spinsero le *poleis* a cercare delle soluzioni. Una di queste fu la ridefinizione dei confini attraverso trattati che permisero di estendere le aree rurali di una comunità tramite lo sfruttamento delle aree agricole appartenenti alle città vicine.

Le difficoltà legate alla gestione della terra erano dovute proprio alle esigenze agro-pastorali; gli allevatori, ad esempio, necessitavano di pascoli montani durante i mesi primaverili ed estivi, e di aree più calde e vicino al mare durante l'inverno. Questa dipendenza dalla transumanza implicava costanti attraversamenti di confine e creava una competizione per il controllo dei territori sfociando in dispute frequenti legate alla distribuzione dei pascoli, al traffico delle merci e ai possibili danni arrecati ai campi[224]. In secondo luogo, la pressione demografica e la frammentazione di Creta in un gran numero di *poleis* indipendenti accentuava la competizione territoriale[225].

Ogni città tendeva a proteggere le proprie risorse stipulando accordi che spesso si basavano su relazioni di forza piuttosto che su una reale parità. Le clausole unilaterali del trattato tra Polyrrhenia e Falasarna del III sec. a.C. ne sono un chiaro esempio, così come la necessità di regolamentare dettagliatamente le relazioni economiche nei trattati di *isopoliteia*[226].

Il trattato tra Polyrrhenia e Falasarna[227] prevede concessioni non reciproche:

ll. 20-24: ἁ δὲ γᾶ ἁ Πολυρηνία εἰς Πολυρήν[α] / [τ]ε̣λ̣εί̣τ̣ω̣, ἁ δὲ Φαλασαρνία εἰς Φαλάσαρναν· ἐνωνὰ δὲ γᾶς ἔστω τῶι Φαλασαρν[ί-] / [ω]ι ἐν τᾶι Πολυρηνίαι· τὰν δὲ Πολυρηνίαν ἐργαζέσθω ὁ βουλόμενος καὶ τελείτω / [εἰς] Πολυρήνα· τὸν δὲ Α̣ΙΑΚΟΝ μ̣ε̣γάρου [- - -] ΑΔΕΛΦ̣Υ̣ [- - -]νομᾶι καὶ θήραι χρήσθω / [- - - Πο]λ̣υρη̣[ν]ίαν [. .]Ι Φαλ̣α̣[σαρνι- - -]Μ̣ΟΧ̣[- - -]Λ̣Α̣Σ̣[- - -]Ω[- - -].

Ai cittadini di Falasarna viene garantita la possibilità di acquistare, lavorare la terra e il diritto di pascolo e di caccia nel territorio di Polyrrhenia (previo pagamento di un diritto d'uso), mentre i cittadini di quest'ultima non godono di tali diritti per il territorio di Falasarna. Tale asimmetria riflette la diversa disponibilità di terre tra le due città ma anche il rapporto di forza

[223] Chaniotis 2004.
[224] Vd. Guizzi 1997, 45-51. Guizzi 1997b, 35-52. Chaniotis 2008a, 114-116. Sull'importanza della transumanza a Creta vd. Chaniotis, 1996, 18-25 e 114-120.
[225] Chaniotis, 1996, 104, 109-113.
[226] In generale vd. Chaniotis 1996.
[227] *SEG* L, 936, del 300-272 a.C. cfr. Chaniotis 1996, 109-113.

tra di esse. Falasarna, infatti, era una città portuale molto influente ma la sua posizione geografica, stretta tra le montagne e il mare, implicava una scarsità cronica di terreni arabili. Ciò portò la città a dover dipendere dai beni dei vicini producendo una pressione crescente sulle risorse naturali condivise.

Il trattato tra Praisos e Hierapytna[228], sempre del III sec. a.C., aggiunge ulteriori elementi alla comprensione di questa crisi. Lì il diritto di pascolo è esteso a entrambi i territori, con l'esclusione di alcune aree sacre[229]. Tuttavia, per avvalersi dei pascoli, è necessario rivolgersi a un funzionario locale responsabile della gestione delle risorse comuni, sottolineando la complessità amministrativa e le tensioni che accompagnavano l'uso di terre condivise[230].

Del II sec. a.C., è il trattato di *isopoliteia* tra Hierapytna e Priansos[231]. Questo, oltre a stabilire relazioni di reciprocità politica, garantisce ai cittadini delle due *poleis* la possibilità di coltivare terreni nel territorio dell'altra, a condizione di pagare i tributi previsti (ll. 18-21: ἐξέστω δὲ τῶι / τε Ἱεραπυτνίωι σπείρεν ἐν τᾶι Πριανσίαι καὶ τῶι Πριαν/σιεῖ ἐν τᾶι Ἱεραπυτνίαι διδῶσι τὰ τέλεα καθάπερ οἱ ἄλλοι / πολῖται κατὰ τὸς νόμος τὸς ἑκατέρη κειμένος). Anche il diritto di pascolo è regolamentato: gli animali possono pascolare esenti da tasse, ma in caso di danni ai terreni sono previsti risarcimenti secondo le leggi locali (ll. 27-30: κατὰ ταὐτὰ δὲ / καὶ εἴ τίς κα νέμ[ηι ἀτε]λὴς ἔστω· αἰ δέ κα σίνηται ἀποτεισά/τω τὰ ἐπιτίμια [ὁ] σι[νό]μενος κατὰ τὸς νόμος τὸς ἑκατέρη κει/μένος.).

Le testimonianze prese in esame conducono direttamente alla fase di espansione territoriale delle maggiori *poleis* e alla conseguente integrazione di quelle minori inaugurando, così, l'emergere di strutture statali e istituti utili alla gestione del territorio e delle comunità dipendenti, come l'*isopoliteia* o la *sympoliteia*. È il caso di Hierapytna, che impone la sua autorità sull'omonimo istmo per favorire la propria economia e andando a controllare le

---

228 *IC* III 4, 1 del III sec. a.C.

229 Le aree di Ardanitos e Daros presso Praisos ll. 33-51: ἐπινομὰ/[δ'] ἔστω τῶ/[ι τε] Ἱεραπ/[υτνί]ωι ἐν τ/[ᾶι Πρ]αισίαι, / [χ]ῶρι τῶν τ/[ε]μενέων / τῶν ἐν Ἀρ/δανιτοι κ/αὶ ἐν Δαροι, / καὶ τῶι Πρ/αισίωι ἐν τ/ᾶι Ἱεραπ/υτνίαι, ἀ/σινέας ἐόν/[τα]ς δὲ κᾲ / δ̣ύοντας [έ-] / κατέρος ἐς / τὰν ἰδίαν·.

230 Il funzionario è chiamato *synkritas*, sull'etimologia di tale termine vd. Genevrois 2017, 203-206. Ll. 52-68: αἰ / δέ κα λῆι ὁ / [Ἴ]εραπύτνι/ος αὐλοστ/ατεῖν ἐν τᾶ[ι] / Πρ⟨α⟩ισίαι, σ/υγκριτὰν ἐ̣/χέτω Πραί/σιον· ὡσαύ/τως δὲ καὶ / ὁ Πραίσιος α[ἴ] / κα λῆι αὐλ/οστατεῖν ἐ/ν τᾶι Ἱεραπ/υτνίαι, συν/κριτὰν ἐχέ/τω Ἱεραπύ/τνιον·

231 *IC* III 3, 4; Chaniotis, 1996 n. 28, inizi II sec. a.C. Sull'*isopoliteia* come forma di colonizzazione vd. paragrafo 4.2b. All'interno di tale istituto spesso vi è la reciproca concessione di *epigamia* (contrarre nozze legittime) ed *enktesis* (diritto di possedere immobili) fra i cittadini delle *poleis* che appartengono a una tribù (l. 15, ἔμφυλοι). Alle ll. 5-6, inoltre, viene precisata la compatibilità con i trattati precedentemente stretti fra Gortina e Hierapytna e fra le tre città assieme (*IC* IV 174M; *SEG* LIII, 942; ll. 5-12: τάδε συνέθε[ντο καὶ συνευ-]/δόκησαν ἀλλάλοις Ἱεραπύτνιοι καὶ Πριάνσιοι [ἐμμένον-]/τες ἐν ταῖς προϋπαρχώσαις στάλαις ἰδίαι τε [τᾶι κειμέναι] / Γορτυνίοις καὶ Ἱεραπυτνίοις καὶ τᾶι κατὰ κοινὸν [Γορτυνίοις] / καὶ Ἱεραπυτνίοις καὶ Πριανσίοις καὶ ἐν τᾶι φιλίαι [καὶ συμμα-]/χίαι καὶ ὅρκοις τοῖς προγεγονόσι ἐν ταύταις τ[αῖς πόλεσι] / καὶ ἐπὶ τᾶι χώραι ἃι ἑκάτεροι ἔχοντες καὶ κρατόν[τες τὰν συν-]/θήκαν ἔθεντο ἐς τὸν πάντα χρόνον.

comunicazioni tra l'Egeo, l'Egitto e la Cirenaica[232]. La stessa politica di espansione deve essere attribuita a Litto che attraverso un trattato di *sympoliteia* "acquista" un porto presso la città costiera di Chersonesos, creando un modello abitativo a doppio nucleo (vd. Cap. II)[233]. A tal proposito, nell'emergente rete commerciale dell'epoca ellenistica, la necessità di un centro marittimo diventava inevitabile per le città che erano dipendenti dallo sfruttamento del territorio.

I trattati interstatali analizzati mettono in luce non solo le difficoltà ma anche le soluzioni adottate dalle *poleis* per affrontare tali problemi. Quella che si potrebbe definire come una "crisi della terra", ovvero di una minore disponibilità di fondi da coltivare – per cause naturali o politiche – e della gestione della proprietà agricola a Creta, si inserisce in un contesto di transizione che culminerà con l'assorbimento dell'isola nell'orbita romana. Durante la tarda epoca ellenistica, l'espansione territoriale di alcune *poleis* a danno di altre e la concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani di pochi prepararono il terreno per un cambiamento strutturale. Con l'arrivo dei Romani e il riassetto territoriale e della proprietà fondiaria (Cap. II.4 e 5.2), si ampliarono le opportunità di accesso alla terra sia per i nuovi cittadini romani che per alcune famiglie cretesi, permettendo l'avvio di produzioni agricole su larga scala destinate all'esportazione, testimoniata dalle fonti (Cap. III) e dai contenitori da trasporto attestati in tutto il Mediterraneo (Cap. IV). Tale trasformazione portò alla creazione di aree produttive più ampie e meglio organizzate, capaci di generare *surplus* significativi per il mercato mediterraneo. Un esempio di questo processo è rappresentato dalle grandi proprietà terriere, spesso controllate da *élite* locali o da nuovi coloni romani (vd. Cap. II e V) che disponevano delle risorse necessarie per introdurre tecnologie agricole più avanzate e manodopera organizzata per avviare la produzione su vasta scala. In questo contesto, la crisi fondiaria ellenistica può essere vista non solo come un momento di difficoltà, ma anche come una fase di transizione verso un nuovo modello economico.

[232] Chevrollier 2020.

[233] Sono attestati più documenti: *IG* II^2 1135; *SEG* XLI, 770; *IC* I 19, 3A; *IG* XII 5, 723 cfr. Chevrollier 2020, 178. Questo tipo di insediamento a doppio centro trova altri confronti a Creta come per il caso di Lato cfr. Perlman 2004 *s.v.* Lato. Inoltre, si ricordi che Litto nel V-IV sec. a.C. si espanse a sud fagocitando la comunità di Datala (Viviers 1994, 252-258).

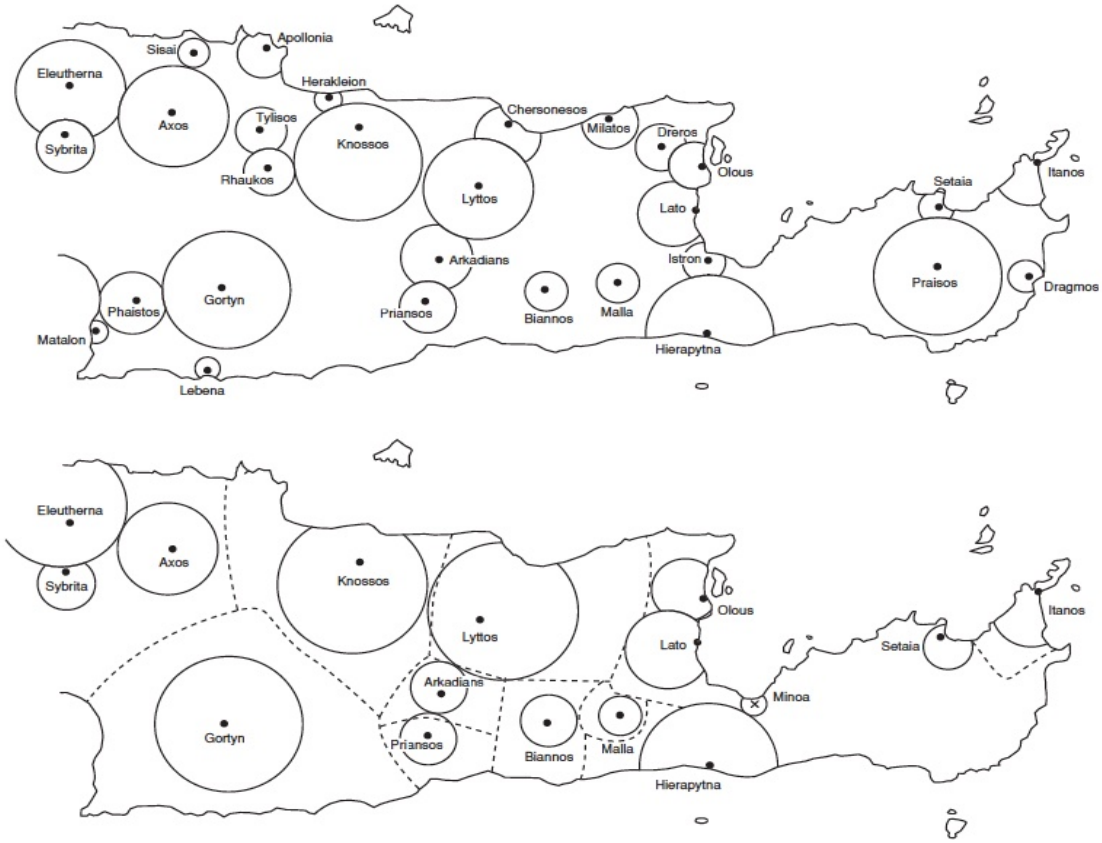


Fig. 3. L'espansione territoriale delle città cretesi nel periodo ellenistico e l'assorbimento delle comunità minori (da Chaniotis 2005c, 131, map. 3)[234].

b. Migrazione esterna e interna

A causa delle crisi interne causate dalla probabile assenza di mezzi e sufficienti risorse di sostentamento, oltreché delle problematiche ora analizzate, l'emigrazione fu una delle opportunità per coloro che erano esclusi dall'accesso alla terra. Come visto, a partire dalla media epoca ellenistica, la mobilità dei Cretesi fu notevolmente maggiore rispetto al periodo arcaico e classico[235]; l'apertura della focale sull'intera aera mediterranea e l'Oriente permise una più intensa circolazione, soprattutto di mercenari, alleati e soldati a contratto. Le aree maggiormente interessate furono l'Egitto e l'Asia Minore[236].

In alcuni scenari, l'emigrazione fu un fenomeno organizzato e su larga scala. Ad esempio, il consistente trasferimento a Mileto che portò fuori dall'isola tra i tre e i quattromila individui

[234] Sopra, la mappa delle città di epoca classica, sotto le città della Creta ellenistico-romana. Nella carta è possibile vedere l'ipotetico riassetto ellenistico, con la scomparsa di alcuni centri a favore dell'espansione di alcune comunità più grandi, come Gortina, Cnosso, Litto e Hierpytna.

[235] Cfr. paragrafo 1.1 e 1.2. Vd. Spyridakis 1981; De Vita 2008 e Cigaina 2020. Per il periodo ellenistico e soprattutto per Creta vd. Chaniotis 2004a.

[236] Si vd. in generale Brulé 1978, 163-164. Per l'Asia Minore e l'Egitto formando comunità distinte (vd. Antiochia; Mileto; Mylasa cfr. Spyridakis 1981), come il *politeuma* egiziano del II secolo a.C. (*P.Tebt*. I, n. 32, ll. 8, 13, cfr. De Vita 2008, 135), nonché nel regno seleucide, ad esempio Kretopolis in Pisidia (Sekunda 1997).

circa (nel 234-233 e nel 229-228 a.C.). Fu un evento di massa politicamente pianificato, che consentì l'ottenimento della cittadinanza e della terra per i nuovi coloni di Mileto, la quale, a sua volta, intratteneva un fitto scambio di relazioni con molte città dell'isola[237]. Oltre a ciò, molti cretesi si trattennero in altri luoghi del Mediterraneo per motivi lavorativi o personali e che sono ricordati da stele funerarie, trattati e decreti[238].

Per contrastare tale problema e al fine di creare le condizioni necessarie per permettere ai cittadini di restare entro i confini dell'isola, oltre a dare avvio a una maggiore mobilità interna di beni e persone, molte *poleis* fecero un reciproco uso dell'*isopoliteia* che, in accordo con Chaniotis, fu una vera e propria forma di auto-colonizzazione tra le comunità di Creta[239].

In tal modo, si poteva ottenere il vantaggio della reciproca concessione della cittadinanza e soprattutto l'accesso alla terra, così come l'acquisizione dei diritti e dei doveri di un cittadino (come la partecipazione alle assemblee e l'elezione dei magistrati). Per favorire ancor più questo fenomeno, dato che normalmente potevano ottenere la cittadinanza solo quanti erano già cittadini nella propria città e non avevano contratto debiti, a coloro che non potevano accedere alla cittadinanza vennero concessi il diritto di residenza, vantaggi economici e l'ἐπιγαμία[240]. Le motivazioni, di carattere economico-politico, risiedevano nella necessità di insediamento e ridistribuzione delle terre per i cittadini in eccesso, sinonimo dei problemi di sovrappopolamento e scarsità di risorse per alcune aree di Creta. Tuttavia, sebbene questo tipo di trattato facilitò la mobilità dei cittadini e l'integrazione economica e sociale tra le diverse

---

[237] Convenzione fra Cnosso, i suoi alleati, e Mileto (*IC* I 8 6*); Convenzione fra Festos, Matala, Polyrrhenia e Mileto (*IC* I 23, 1*); Decreti di Mileto relativi allo stanziamento di un *politeuma* di Cretesi nell'ex territorio di Miunte (*Milet I.III* 33 + 37*; Miletos* 54-55.); Convenzione fra Gortina, i suoi alleati, e Mileto (*IC* IV 161*); Dedica onoraria di Mileto menzionante gli onori concessi dal *koinon* cretese (*Miletos* 450).

[238] Si vd. la lista accuratamente composta da Spyridakis 1981 e per un aggiornamento si vd. anche *CII*. Si vd., poi, la particolare casistica dei rapporti tra Axos e la Lega Etolica tra la fine del III e l'inizio II sec. a.C. (*IC* II 5, 18; *IC* II 5, 19*; *SEG* XVIII, 248), relativi alla storia di Eraton, un cittadino di Axos che durante una campagna militare finì a Cipro. Stabilitosi lì si sposò ed ebbe due figli, Epikles ed Euagoras. Dopo la morte di Eraton, Epikles e sua madre furono catturati, forse da pirati o durante un conflitto, e la sorte di Euagoras rimane sconosciuta. Epikles fu venduto come schiavo ad Anfissa in Etolia, dove in seguito riuscì a riscattare la sua libertà. Si stabilì ad Anfissa, si sposò e visse con i suoi figli Erasiphon, Timonax e Melita, almeno trenta anni dopo che suo padre aveva lasciato Axos per Cipro. Nonostante il lungo periodo di tempo e la distanza, persistevano ancora i legami con la città natale del padre, tanto che Axos scrisse una lettera agli ufficiali della Lega Etolica informandoli che Epikles era cittadino della loro città e come tale aveva uno status speciale secondo gli accordi tra Axos e il *koinon* etolico.

[239] Chaniotis 1996 e 2004a.

[240] Sull'*epigamia* vd.: Hierapytna e Arkades *IC* III 3, 1 III sec. a.C.; Hierapytna e Priansos *IC* III 3, 4 III-II sec. a.C.; Praisos e Hierapytna *IC* III 4, 1 III sec. a.C.; tra Eleutherna e Rhaukos *SEG* LIV, 841 del III sec. a.C.; tra Litto e Olous *SEG* LXI, 722; Olous e Litto *IG* II 549 (B-C) della fine del II a.C.; Lato e Olous *IC* I 16, 5 della fine II a.C.; Lato e Hierapytna *SEG* XXIII, 534 della fine II sec. a.C. Vd. *supra* paragrafo 4.2a. Sulle concessioni nei trattati vd. Chaniotis 1996, 109-122. Il trattato tra Lato e Olous (110 a.C.: *IC* I 16, 5) rappresenta un esempio concreto di come funzionava l'*isopoliteia*. Il trattato specifica i diritti e doveri dei cittadini che decidono di attivare la cittadinanza nella città partner, tra cui la partecipazione alle attività religiose e civili, il libero commercio, il diritto di possedere immobili e la possibilità di contrarre matrimoni misti (cfr. nota 231).

comunità, permise anche, in alcuni casi, la fagocitazione della *polis* amica meno forte, come nel caso di Hierapytna su Praisos, di Litto e Chersonesos o di Lato su Olus[241].

Così, l'allargamento dei corpi civici, l'affrancamento degli schiavi e la maggiore mobilità dei cittadini tra comunità differenti produsse un effetto nuovo. A Creta si iniziò a dare maggiore spazio alla personalità del singolo individuo rispetto alla collettività e, anche se non si raggiungono i numeri dell'epoca romana, è da questo momento che iniziano a essere attestate le prime dediche di carattere privato[242].

4.3. Da mercenaria a pirati (III sec. - 67 a.C.)

La pirateria cretese dell'età ellenistica si configurò come un fenomeno profondamente radicato nelle dinamiche economiche, politiche e sociali dell'isola, rimandando a una realtà ben più complessa e stratificata rispetto all'immagine spesso tramandata dalle fonti letterarie che descrivono i Cretesi come "pirati naturali"[243]. Le difficoltà economiche di quel periodo dovute probabilmente anche a una minore richiesta di mercenari/soldati all'estero (a partire dalla seconda metà del II sec. a.C.), spinsero una parte significativa della popolazione verso la già ben connaturata pirateria[244]. Questa non rappresentava solo un'attività criminale ma anche una strategia di sopravvivenza per i cittadini senza terra. Le incursioni marittime e il saccheggio potevano essere spesso sostenute dalle *poleis* locali, che ne utilizzavano i proventi per le proprie finanze pubbliche e i banchetti comuni (*syssitia*). Dunque, è utile evidenziare che il significato di questo termine, "pirati"[245], come sottolinea de Souza, poteva essere strumentalizzato per legittimare interventi militari e promuovere anche ambizioni politico-egemoniche[246]. In effetti, l'accusa di pirateria era spesso un'arma politica e se, come osserva Perlman, nel contesto degli stati moderni è semplice distinguere tra atti di guerra e pirateria, nell'antichità le incursioni costiere e il saccheggio erano in alcuni casi diritti legittimi[247].

---

[241] Lato si espanse ai danni di Olous che fu costretta a richiedere l'intervento diretto di un arbitro, Roma (vd. paragrafo 1.3). Per Hierapytna e Praisos o Litto e Chersonesos vd. *supra* e Cap. II.3.5.
[242] Chaniotis 2004b, 81ss. tab. 1.
[243] *Anth. Pal*. 7.654.
[244] Si ricorda a titolo esemplificativo il significativo episodio di Teo che offre uno spaccato della realtà cretese *SEG* XLIV, 949; cfr. *SEG* XLIX, 1535; 53, 1336bis. Vd. Cigaina 2020.
[245] Le fonti antiche non offrono una terminologia chiara per definire la pirateria. Il greco antico utilizza termini come ληστής (bandito) e πειρατής (pirata), ma raramente distingue tra razziatori marittimi e terrestri, cfr. De Souza 2002, 9.
[246] De Souza 2002, 12.
[247] Per una discussione sulla pirateria cretese e sulle differenze terminologiche e interpretative vd. De Souza 2002, 59; De Souza 2013, 43-46; Perlman 199, 133. Si noti, inoltre, che la mancanza di unità politica centrale non permetteva a nessuna forza marittima cretese di essere legittima se non all'interno del contesto della *polis* di

È bene sottolineare, inoltre, che non tutte le città di Creta ne erano coinvolte e che alcune adottarono misure attive per combatterla, riflettendo una società in cui questa poteva essere contemporaneamente vista come una risorsa economica ma anche una minaccia da controllare[248]. La pirateria, dunque, non può essere ridotta a un semplice fenomeno criminale ma deve essere inserita all'interno del contesto mediterraneo e delle necessità economiche degli abitanti dell'isola, tanto che gli episodi stessi dovrebbero essere trattati caso per caso[249].
A tal proposito, interessanti sono le parole di A. Chaniotis riferite all'azione piratesca e aull'ambigua figura del pirata/trafficante: «*As soon as a raid was over, the "pirates" transformed themselves into merchants, approached the next important harbor or returned to their home, and sold their booty*»[250]. Uno degli effetti più significativi, dunque, fu lo sviluppo di un fiorente mercato di schiavi a Creta e, soprattutto, il foraggiamento di quelli di Delo e Rodi[251].

Sotto il profilo archeologico è certamente Falasarna a essere stata presa come capro espiatorio, identificandola come il principale porto di raccolta e gestione delle attività piratesche; tuttavia, come in questo caso, è utile sottolineare che non sempre è possibile trovare sul terreno una conferma diretta di quanto espresso dalle fonti letterarie[252].
Dopo gli episodi del 200 a.C., che videro protagonisti Rodi e Creta come parte delle strategie belliche di Filippo V, un altro momento di intensa attività si verificò a metà del II e all'inizio del I sec. a.C., quando l'assenza di una potenza centrale nell'Egeo facilitò gli attacchi ai mercantili e alle città costiere portando all'intervento di Roma per ristabilire l'ordine e la sicurezza per il transito commerciale.

---

riferimento. Per la differenza tra atti di guerra e pirateria vd. Perlman 1999, 137, nota 22; Gabrielsen 2001, 223; De Souza 2013, 43-44; in generale vd. Brulé 1978.

[248] Rodi, come potenza navale dominante nel Mediterraneo orientale, fu uno degli attori principali nella lotta contro la pirateria cretese e, in particolare, nelle due "Guerre Rodio-Cretesi" volte a garantire la sicurezza delle rotte commerciali nell'Egeo, cfr. Brulé 1978, 61-67. Anche Atene si tutelò attraverso un trattato con Cidonia sfociato in una *syngeneia* (Papazarkadas - Thonemann 2008, 73-87); vd. anche Cigaina 2020, 72. Sul dualismo della pirateria nella società cretese, talvolta deprecata e altre volte promossa per necessità economiche, vd. Brulé 1978.

[249] Episodi specifici che mostrano la complessità dell'attività piratica; ad esempio, gli abitanti di Allaria che nel III secolo a.C. rapirono persone a Thera e successivamente le liberarono dando loro terre da coltivare (*IG* XII 3 328, e 3 *suppl.* 1291; cfr. Brulé 1978, 12).

[250] Chaniotis 2005c, 136.

[251] Petropoulou 1985, 68-74, 80-1; Chaniotis 1996, 93-4; Guizzi 1999; De Souza 2002, 60-65; Chaniotis 2005c, 136.

[252] Già Strabone lo definiva covo di pirati (10.4.2, 13). Per quanto concerne gli scavi del sito archeologico di Falasarna si vd. l'interpretazione preliminare come covo di pirati in Hadjidaki (1988, 463), mentre, la pubblicazione successiva completa, aggiorna e corregge le precedenti interpretazioni, vd. Frost- Hadjidaki 1990, 516. Per l'interpretazione del sito come porto commerciale vd. De Souza 2002, 59.

4.4 Cretesi nel porto franco di Delo

Delo rappresentava uno snodo cruciale del commercio internazionale e raggiunse il suo apice economico e urbano solo a seguito del periodo di indipendenza (314-167 a.C.)[253], quando i Romani lo resero porto franco nel 166 a.C.[254]. Tale evento, unito alla distruzione di Corinto del 146 a.C.[255], favorì una crescita senza precedenti[256], destinata a interrompersi solo con le devastazioni subite durante le guerre mitridatiche (88 e 67 a.C.)[257].

Per quanto concerne le relazioni tra Creta e Delo, al di fuori di una molteplice presenza di iscrizioni pubbliche lì dedicate[258], è tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. che alcuni Cretesi, come molti altri stranieri, intrattennero rapporti sull'isola di Delo.

Alcuni di essi accedevano alle aggiudicazioni delle proprietà sacre e divenivano locatari delle terre appartenenti al santuario[259]. Altri avevano rapporti privilegiati in quanto prosseni, come Θέαρος Σκιφαίου Κνώσιοι del 197 a.C.[260].

Ulteriori testimonianze, invece, giungono da individui che effettuarono delle offerte e dei doni alle divinità orientali dei santuari di Delo. Negli inventari più recenti spicca l'offerta, nel Sarapieion e custodita nel Metroon, di una figurina di fanciullo da parte di una tale Σωτᾶς, o l'esempio di una schiava chiamata Κρήτη, che nel 145-144 a.C. donò delle "immagini" all'Isideion[261]. Secondo Spyridakis, però, tali offerte potrebbero essere state effettuate dal *koinon* dei Cretesi, poiché i nomi non riportano indicazioni etniche. Diversamente, L. Robert ritiene che queste donazioni andrebbero interpretate come atti strettamente personali data la

---

[253] Per la Lega Nesiotica cfr. D.S. 19.62.9; *IG* XI 2 135. Su Delo ellenistica vd. Nakas 2022.

[254] Polyb. 30.20; Strab.10.5.4. Cfr. Roussel 1916.

[255] Corinto è essenzialmente la rivale commerciale di Delo. Sia Tucidide (1.13.2) che Strabone (8.6.20) sottolineano l'importanza di Corinto come centro commerciale per la sua posizione geografica tra l'Italia e l'Egeo, oltre che per il controllo dell'Istmo. Cicerone riferisce che prima della distruzione del 146 a.C. i Corinzi erano talmente concentrati sul commercio da aver abbandonato l'agricoltura (*Rep.* 2.7). Secondo Strabone (10.5.4) il reinsediamento a Delo di molti mercanti di Corinto, dopo la sua distruzione nel 146 a.C., contribuì notevolmente allo sviluppo commerciale dell'isola verso la fine del periodo ellenistico. Dopo un secolo di abbandono (definito "periodo intermedio"), Corinto riemerse come centro amministrativo e commerciale a seguito della sua ricostruzione e istituzione della colonia romana (nel 44 a.C.), cfr. Nakas 2022, 12.

[256] D.S. 32.4.5 e 32.27.1-2; Paus. 2.1.2; Liv. *Perioch* 52; Strab. 8.6.23. Cfr. Engels 1990, 197.

[257] App. *Mith*.5.28; Paus. 3.23.3-4; Strab. 10.5.4. Cfr. Hatzfeld 1919, 34 e 36; Hatzfeld 1912, 5-218; Green 1990, 384-5; Rauh 1993.

[258] Cfr. *IC* I-IV e, ad esempio, nello specifico il trattato tra Lato e Olus conservato a Delo (*IC* I 16, 4*). Tali dediche evidenziano la volontà delle comunità dell'isola di sottoporre i propri *nomoi* sotto la tutela della divinità apollinea.

[259] Σωτάδας Κρής, affittuario dello ἱερὸν τέμενον di Delo e vincitore olimpico (vd. De Vita 2008, 225-226. Cfr. *RE* (2), *s.v.* Sotades); vd. Ἀνδροκλῆς Τιμομένου Πολυρρήνιος, destinatario di un decreto della prima metà del II sec. a. C. (*IG* XI (4) 782; cfr. Gondicas 1988, n. 31; *SEG* XXXVIII, 893; *BE* 1989, 414). Similmente è anche il caso dei teorodoci cidoniati, cfr. Perlman 2000.

[260] Homolle 1896, 518; *IG* XI (4) 719, ll. 3, 12. Secondo Homolle, questi individui avrebbero svolto un ruolo di rilievo e di contatto tra i leader dei mercenari cretesi, intrecciando la mobilità militare e commerciale. Cfr. Livio 32, 40, 5. Per l'ipotesi vd. Homolle 1896. Lo studioso, inoltre nota che anche la prossenia di Nabis di Sparta è dello stesso anno (*IG* XI (4) 716).

[261] *IDelos* 1416A I, l. 34 (157-6 a. C.); *IDelos* 1417 B, I, l. 34 (156-5); *IDelos* 1452 A, l. 28 (dopo il 146-5). Per la schiava Κρήτη vd. *IDelos* 1442A, l. 66. Cfr. De Vita 2008, 218-219.

presenza altrove di nomi chiaramente accompagnati dall'etnico e dall'origine, evidenziando un livello più complesso di interazione tra identità individuale, collettiva e religiosa[262].

A partire dalla dichiarazione del porto franco di Delo è possibile riscontrare una maggiore affluenza anche di Cretesi nella piccola isola, probabilmente grazie all'accresciuta importanza dei magazzini delii utilizzati per il commercio internazionale[263]. Come si vedrà (Cap. II), in questo periodo sono testimoniate molte *gentes* romane a Delo, tra le quali anche persone campane, ad esempio i *Granii* e i *Caecilii*, commercianti di Puteoli, attestati anche in altri porti del Mediterraneo orientale e, successivamente, a Creta (Cap. II.5)[264].
In questo contesto, verosimilmente, oltre che effettuare gli scambi dei prodotti attraverso i porti di Falasarna, Itanos, e Cnosso, alcuni commercianti cretesi si spinsero verso Delo. Le testimonianze giunteci, però, non possono essere intese come indicative di una fervida realtà commerciale cretese ma più propriamente come attestazioni di una partecipazione generica e anche poco significativa di alcune famiglie cretesi ai movimenti commerciali di quegli anni.
Alla metà del II sec. a.C. compaiono a Delo alcune testimonianze di personaggi di Eleutherna che svolsero una rilevante attività imprenditoriale a carattere familiare e che dovevano avere interessi anche ad Atene[265]. È questo il caso di alcuni contratti di locazione registrati nei rendiconti del 157-6 a.C., che riportano i nomi di una tale Ἀρίστον, locataria di un ναυπήγιον (un cantiere navale), e del proprietario e garante dell'operazione: Ἡράϊππος Ἡαραΐππου Ἐλευθερναῖος (un Eleuthernino). Sebbene Ἀρίστον non possieda un etnico, in questo documento è possibile che fosse una connazionale o una familiare del garante, che è generalmente scelto tra gli amici o i parenti del locatario[266]. Nello stesso anno è registrato un contratto di locazione di Ἕρμιππος Ἑρμίππου Ἐλευθερναῖος che, attraverso un garante appartenente sempre alla famiglia degli Ἡραΐππου di Eleutherna, affitta un'officina[267]. Quest'ultimo, Σήραμβος [Ἡ]ραΐππου Ἕρμειος, un ἀγορανόμος secondo quanto riportato in una dedica della metà del II sec. a.C., risulta essere anche il conduttore di un giardino preso in

[262] Spyridakis 1970a; Robert in *BE* 1970, 419-421, n. 413a. Sull'utilizzo dell'etnico Κρής e la sua diffusione vd. Vagionakis 2020.
[263] Per una breve rassegna illustrativa della popolazione straniera a Delo nel II sec. a.C. vd. De Vita 2008, 195-197. Per una sintesi sulle genti italiche lì presenti in quel periodo vd. Gelone 2021.
[264] Ferrary *et. al.* 2002, 198-9; Tchernia 2016, 46. Membri della stessa *gens* furono magistrati a Puteoli nel corso del II e del I sec. a.C. vd. De Romanis 1993 e 1996, 157-66; Cébeillac-Gervasoni 2002; Zevi 2008a; Gelone 2021.
[265] De Vita 2008, 222ss.
[266] *IDelos* II, 1416 B II, ll. 58-60. Per ulteriori informazioni sulla famiglia vd. De Vita 2008, 222ss. Gli affitti duravano in media dieci anni, cfr. *IG* I, 283, ll. 20-21.
[267] *IDelos* II, 1416 B I, ll. 98-100. Su Σήραμβος, vd. anche Homolle 1879, 312-3; su Ἕρμιππος ed Ἡεράιππος vd. Couilloud 2003, 318. Sull'appartenenza alla stessa famiglia di questi personaggi di Eleutherna vd. *IC* II, p. 144.

affitto[268]. Ulteriore testimonianza dell'attività di questa famiglia con profondi contatti tra Atene e Delo, giunge da Ἡράϊππος Ἕρμειος, che compare in un rendiconto del 156/5 a.C. ca. come richiedente di un prestito su un'ipoteca[269].

Sebbene questa famiglia non possa essere assunta come indice dell'"imprenditorialità" dei Cretesi, è possibile però che anche altre persone, non documentate, avrebbero potuto usufruire della pullulante presenza di beni, navi e mercanti di passaggio per Delo e Creta[270]. L'isola di Delo divenne il più importante porto di scambio dell'Egeo, un crocevia per i commerci, e dal quale si dipanavano anche le rotte verso sud che trovavano in Creta un secondo punto di sosta. In questo periodo sotto il profilo monetale l'isola fu fortemente influenzata dal tetradramma ateniese di "nuovo stile", che era in uso a Delo e di cui si rinviene la presenza in tutto l'Egeo[271]. Questa moneta, infatti, dava la possibilità di cambio fisso rispetto ai *denarii* romani favorendo le attività con i *negotiatores* italici[272]. Dopo la fine di Delo, la Laconia e Corinto tornano a essere dei punti di interesse per il commercio[273] e certamente anche Creta si inserì bene su queste rotte[274].

[268] *IDelos* 1415 B II, l. 50. La dedica fu fatta verso il 150 a.C.: *IDelos* 1833; cfr. *IC* II, p. 144.
[269] *IDelos* 1419; cfr. Roussel 1916a, 39, n. 19; De Vita 2008, 224.
[270] Per i rendiconti e i decreti di prossenia tra fine III e inizio II sec. a.C. vd. De Vita 2008, 67; per le iscrizioni efebiche nel II sec. a.C. vd. De Vita 2008, 197.
[271] A Creta è testimoniata tra la seconda meta del II e l'inizio del I sec. a.C.; cfr. *infra.*
[272] Cigaina 2020, 71-2.
[273] Peignard-Giros 2020, 507-516.
[274] Si vd. l'arrivo di mercanti italici a Gortina e a Creta in generale (vd. Cap. II), ma anche l'arrivo di gente di provenienza greca come, ad esempio, *Plotius Corinthius* ad Archanes (vd. Cap. II e V).

4.5 L'economia

a. Creta orientale

Negli anni tra la fine del '900 e i primi decenni del 2000, nell'area orientale dell'isola, sono stati condotti diversi scavi archeologici volti a indagare il modello insediativo ellenistico di questa porzione di Creta[275].

Durante queste ricerche sono state scoperte in tutta l'area orientale nuove tipologie di anfore da trasporto[276] e le analisi condotte sulle ceramiche dei diversi siti ha permesso di accertare alcune manifatture locali, riunite nella tipologia *East Cretan Cream Ware* (*ECCW*) e nelle produzioni di Hierapytna (oggi Ierapetra)[277].

Le indagini sull'organizzazione domestica a Trypitos (nei pressi dell'odierna Sitia)[278] hanno portato alla luce alcune aree destinate alla produzione locale. In un ambiente è stata identificata sia una nuova tipologia di anfora cretese ellenistica[279], che anfore da Coo, Rodi e Corinto, databili alla fine del III o agli inizi del II secolo a.C. In un secondo spazio, sul lato opposto della strada (nell'Edificio C), è stato scoperto un frantoio[280] e i frammenti, in minore quantità, di un possibile secondo tipo di anfora prodotta localmente[281]. Tali testimonianze hanno dato modo agli scavatori di interpretare l'area a carattere produttivo e commerciale.

Dal sito di Mochlos giungono ulteriori dati. Come risaputo, l'isoletta è principalmente nota per l'insediamento dell'Età del Bronzo ma gli scavi hanno messo in luce un'importante

---

[275] Si vd. gli studi di Vogeikoff-Brogan qui citati e quelli di Tsigonaki 2009; Tsingarida-Viviers 2014; Tsingarida-Viviers 2019.

[276] Le anfore cretesi imitano forme straniere ben note, sia per il periodo ellenistico che per quello romano, vd. Marangou-Lerat 1995; Vogeikoff 2000, 71; Eiring 2000, 58; Eiring *et al.* 2002; Finkielsztejn 2002. Per quanto riguarda l'anfora ellenistica AC6 vd. Vogeikoff-Brogan (2004) e Vogeikoff-Brogan e Apostolakou (2004, 421) che, a causa della scoperta di monete cnidie, databili intorno al 300 a.C. nelle stesse sepolture che presentavano anfore del tipo AC6, propongono una datazione diversa da quella del I sec. a.C./d.C. che era stata suggerita da A. Marangou-Lerat (1995), e ritengono che una datazione approssimativa entro il II sec. a.C. potrebbe essere corretta.

[277] Da Trypetos, inizio e metà del II secolo a.C. (Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 417-18); da Myrtos-Pyrgos, fine II o I secolo a.C. (Vogeikoff 2000, 70-1; Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 417); da Mochlos, fine II e inizio I secolo a.C. (Vogeikoff-Brogan 2004, 216; Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 417); da Kamara, Agios Nikolaos, II secolo a.C. e successivo (Vogeikoff-Brogan 2004 e Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 421); da Keratokambos, I secolo a.C. (Marangou-Lerat 1995, 52-3, 67).

[278] Una *polis* autonoma, con una propria monetazione e attiva fino alla metà del II secolo a.C., quando fu distrutta, vd. Vogeikoff-Brogan 2011, 411; Westgate 2007, 432.

[279] Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 425; Vogeikoff-Brogan 2011.

[280] Vogeikoff-Brogan 2011, 416-417.

[281] Anfore di Trypitos: il primo tipo è alto circa 60 cm, con orlo rotondo, collo cilindrico, corpo ovoidale, puntale ad anello e anse corte a sezione ellittica; impasto giallo-rossastro con inclusi di roccia grigia e mica dorata. Il secondo tipo, di probabile produzione locale, presenta un orlo ripiegato verso l'esterno (tipico dell'Egeo sud-orientale), con impasto granuloso, giallo-rossastro e inclusioni di mica dorata cfr. Vogeikoff-Brogan e Nodarou 2008, 327-328.

fase di rioccupazione del III-I sec. a.C.[282]. All'interno di un edificio è stato rinvenuto un sistema di pressatura a travi e i resti di anfore da trasporto, anche di provenienza allogena[283], che ha fatto pensare a un probabile sfruttamento della produzione vinicola in eccesso. Sull'isoletta sono stati distinti quattro tipi di anfore ascrivibili alla *ECCW*[284] e l'analisi degli impasti ha permesso di individuare anche una produzione diversa da quella di Trypitos identificando una seconda area di produzione nel territorio di Hierapytna. Quest'ultimo riscontro è stato interpretato come il riflesso dell'espansione e controllo territoriale che Hierapytna ha operato in quegli anni per giungere a utilizzare sia maggiori risorse che porti e scali commerciali a sud e a nord dell'istmo[285].

Dall'area di Aghios Nikolaos, durante gli scavi delle necropoli di Stavros, Kazarma e Potamos, datate dal periodo ellenistico a quello romano, compaiono alcuni tipi di anfora cretese ellenistica, oggi conservati nel museo archeologico di Agios Nicholaos[286]. Nella necropoli di Stavros sono emerse anche due anfore simili a un esemplare proveniente da Priniatikos Pyrgos[287].

Giungiamo adesso al sito di Ierapetra dove il materiale pubblicato proviene principalmente da scavi di emergenza[288]. Lì le importazioni più comuni che sono state riscontrate sono le anfore di Cnido databili al II sec. a.C.[289] e, anche se minoritarie, le anfore di Rodi e di Taso (databili intorno al 250 a.C.), a cui si aggiungono dei residuali di Dressel 1B

---

[282] Vogeikoff-Brogan 2020, 23-34. I numerosi ritrovamenti a Mochlos di ceramica *ECCW* prodotta nell'area di Hierapytna hanno dato modo di confermare il controllo di Hierapytna su Mochlos durante la fase di espansione territoriale del II sec. a.C. e che testimonia lo sforzo della città di stabilire una rete portuale sulla costa settentrionale.

[283] Le importazioni a Mochlos si riscontrano in una dozzina di anfore coe (Vogeikoff-Brogan 2014, 3, 28, 40).

[284] Il primo tipo ha un orlo ripiegato, un corto collo cilindrico con anse ellittiche e corpo ovoidale con punta piriforme. Il secondo tipo imita la forma delle anfore rodie, mentre il terzo tipo le anfore coe, con le anse a doppio bastoncello. Il quarto tipo presenta un orlo che ripiega verso l'esterno e con l'estremità diritta, collo lungo e anse a nastro e insellate (Vogeikoff-Brogan 2014, 38-39). Due di questi tipi (EC1 ed EC2), sono stati riscontrati anche a Hierapytna, la cui argilla (*ECCW*) conduce a una produzione nel sito, dove anche altre forme (come tazze, ciotole, *kantharoi*, piatti, bacini, brocche, *pithoi*) sono stati prodotti con l'argilla appartenente alla *East Cretan Cream Ware* (Gallimore 2011, 183). Il bacino argilloso di estrazione doveva trovarsi all'interno del territorio controllato da Hierapytna, dato il riscontro dello stesso impasto anche a Myrtos Pyrgos, luogo che sarebbe identificato come area di cava dell'argilla.

[285] Vd. nota precedente, cfr. Vogeikoff-Brogan 2004; Vogeikoff-Brogan e Nodarou 2008, 330. Si vd. inoltre, le analisi petrografiche riferite alla produzione di ceramica ellenistica da quest'area in Eiring *et al*. 2002, 60.

[286] Gallimore 2011, 237. In queste tombe è stato trovato anche un numero significativo di anfore del tipo AC6 di Marangou-Lerat (1995, AC6), che la studiosa datava al I secolo a.C. - I secolo d.C., anche se recentemente è stata suggerita una datazione più antica, forse alla fine del IV sec. a.C. (Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 420-421) criticata da Chaniotis (Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 167-168). Per quanto concerne Olous vd. anche Coutsinas 2020.

[287] Questo sito si trova su una piccola penisola vicino alla spiaggia di Karavostasi a Istron.

[288] Gli scavi sono stati condotti ad Asariotaki, Pangalou, Yiomelaki. Il materiale è stato raccolto e edito da Gallimore 2011 e 2015.

[289] Le anfore di Cnido sono databili al II sec. a.C. come dimostrano le testimonianze di Atene e Delo e dei bolli datati tra il 150-110 a.C. e il 110-50 a.C., vd. Grace 1979.

e di Coo[290]. La produzione locale, invece, sembra essere simile ai tipi AC7 e AC5 di Marangou-Lerat (vd. Tav. 1)[291]. Queste anfore, inoltre, sono le uniche di Creta ellenistica e primo imperiale a presentare dei bolli riconducibili alla città di produzione; questi, ritrovati ad Alessandria d'Egitto e recentemente a Kallatis sul Mar Nero, hanno dato modo di far pensare, almeno per Hierapytna, a una possibile eccedenza di vino ai fini della commercializzazione interna o esportazione[292].

Infine, nel sito di Xerokambos è stata rinvenuta un'officina per la lavorazione della lana che ha portato P. Perlman a ipotizzarne una produzione destinata al commercio, muovendo le critiche di chi ha considerato metodologicamente problematico ricavare da una singola officina un'industria della lana[293].

Il riconoscimento di nuovi tipi di anfore ellenistiche di produzione cretese[294], oltre a quelle già attestate da Marangou-Lerat[295] e scoperte principalmente nell'area orientale dell'isola, permette di porre alcuni interrogativi sull'economia di Itanos, del golfo di Mirabello e di Hierapytna. Sarebbe, infatti, da chiarire se la produzione di questi contenitori da trasporto sia ascrivibile alla normale economia di sussistenza, escludendo quindi l'ipotesi di un *surplus* o, piuttosto, almeno per Itanos e Hierapytna, la testimonianza di una produzione direttamente rivolta all'esportazione sulle reti locali e internazionali. In questo senso, il riscontro di tali

---

[290] Gallimore 2011, 232-244.

[291] Marangou-Lerat 1995. L'anfora EC1/AC5 era probabilmente prodotta da Gortina ed è stata ritrovata anche a Festos.

[292] Il *corpus* comprende nove bolli. Sette di essi, di cui uno rinvenuto a Trypitos e sei ad Alessandria, recano il nome di un certo *Sosos*, sia al nominativo che al genitivo, ma senza la formula *epi*. Tale personaggio potrebbe essere riconosciuto come il proprietario di un laboratorio ceramico. Un ulteriore bollo da Alessandria reca l'etnico *Hierapytnion*, mentre un'anfora con un bollo con il nome di *Pasion* è stata trovata a Kallatis sul Mar Nero. Per la tipologia delle anfore vd. Marangou-Lerat 1995, 123-4; Marangou 2000; *SEG* XLV 1244; XLVII 1410; L 876, 885; LI. 1169; Cfr. Vogeikoff-Brogan 2004, 216-17; Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 167-168. Sulla produzione e distribuzione limitata di anfore, note anche da altre città ellenistiche, e per un confronto con altri bolli anforari si rimanda a Chaniotis 2005b, 97-100. Inizialmente datati al III secolo a.C. (Marangou-Lerat 1995, 123-124; Marangou 1999, 270, n. 2; Vogeikoff-Brogan 2004, 216), sono stati oggetto di una revisione cronologica proposta da Vassiliki Stephanaki. La studiosa collega il simbolo raffigurato su questi bolli, un'ape, alle monete di Hierapytna della fine del II secolo a.C. Inoltre, secondo N. Vogeikoff-Brogan, la composizione dell'impasto si differenzia da quella della *ECCW*, e ciò suggerirebbe che proprio a partire dal II sec. a.C. Hierapytna avrebbe sviluppato una specializzazione commerciale del vino nella Creta orientale (Stephanaki 2001; Vogeikoff-Brogan 2004, 216). Tale osservazione suggerisce una cronologia più bassa, collocando la produzione di queste anfore nella seconda metà del II secolo a.C. (Marangou 2002, 121). Tuttavia, la stessa studiosa, insieme ad Apostolakou, ha proposto una datazione più alta per un'altra anfora bollata di Hierapytna e rinvenuta a Trypitos, collocandola tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. testimoniando l'avvio della produzione vinicola già nel II sec. a.C. (Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 425). Infine, secondo J. Y. Empereur e A. Marangou la scarsa presenza di questi materiali a Ierapetra stessa suggerirebbe che tali anfore fossero destinate principalmente all'esportazione (Empereur *et al.* 1992, 639-642).

[293] Perlman 1999, 146-51; Chaniotis 2005b, 107-9.

[294] Le aree di produzione per la *ECCW* sono state riscontrate in due zone della Creta orientale: nella valle di Achladia e a Myrtos. Le anfore di Trypetos, Mochlos e Myrtos Pyrgos, tendono a imitare la forma delle anfore di produzione coa, tipicamente utilizzate per contenere il vino (Vogeikoff-Brogan 2011a, 555). Mentre a Hierapytna si distingue una produzione, almeno inizialmente, differenziata dalla *ECCW*.

[295] Marangou-Lerat 1995, AC7.

anfore in diversi luoghi di Creta (l'Istmo di Ierapetra, Mochlos e Trypitos) e del Mediterraneo, oltre la presenza di anfore importate in questi centri, permette di conferire all'area orientale almeno un chiaro carattere di scalo commerciale[296].

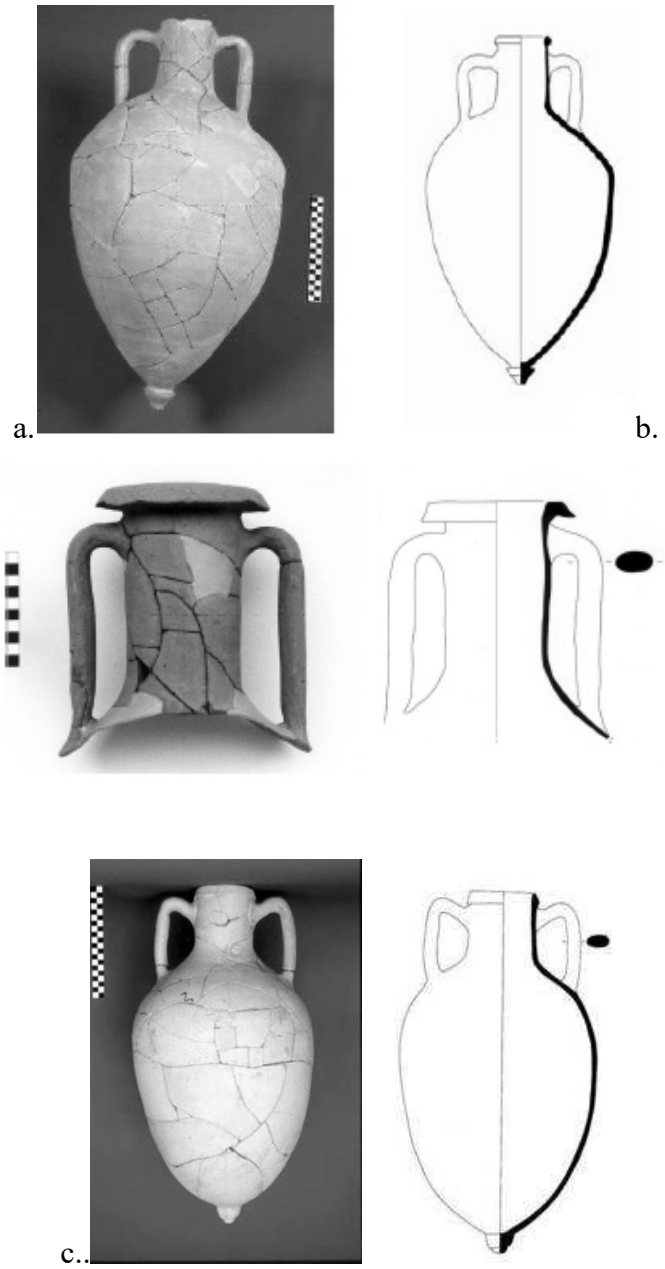


Fig. 4. a. Tipo 1 da Trypitos; b. Tipo 2 da Trypitos; c. Tipo da Mochlos.

[296] Interessante, inoltre, il riscontro nell'area di Ierapetra di altre importazioni, come la *Grey Ware* di Efeso che, secondo Gallimore, renderebbero la *polis* uno scalo principale delle rotte di scambio tra l'Egeo e il Nord Africa (Gallimore 2011, *varia loca*, in particolare 398).

b. Creta centro-occidentale

Il modello abitativo della Creta centro-occidentale non differisce in linea generale da quello riscontrato a est, anche quando gli spazi vengono adattati a usi diversi e ne vengono modificate le forme[297].

Relativamente all'utilizzo del suolo, invece, si è osservato che durante il periodo ellenistico – tra il 325-69 a.C. – nell'area della Messarà si verificò uno sfruttamento agricolo intensivo del territorio con un raddoppio dei siti rurali. Tale fenomeno, secondo L.V. Watrous[298], testimonierebbe un ampio uso della terra e una crescita della produzione. Tale dato, tuttavia, come è stato fatto notare, deve essere valutato in relazione allo spopolamento di Festos[299] della metà del II sec. a. C. ca. e alla successiva fagocitazione dell'intera Messarà – sia sotto il profilo agricolo che politico-amministrativo – all'interno della *chora* di Gortina. L'aumento del numero di siti rurali andrebbe analizzato su base diacronica per verificare quanti di questi siano sorti prima e dopo il 150 a.C., per stabilire se il loro aumento sia un riflesso della volontà di una delle due *poleis* di sfruttare in maniera intensiva il territorio o, invece, sia dovuto all'espansione di Gortina dopo la seconda metà del II sec. a.C. e alla necessità di ridistribuzione della terra per i suoi cittadini, accresciuti di numero[300]. Oltre a ciò, l'interpretazione delle testimonianze epigrafiche proposta da Watrous e Hadzi-Vallianou è stata criticata da Chaniotis[301] che le ritiene inserite all'interno di un ragionamento per lo più circolare.

Per quanto riguarda la *polis* di Festos, invece, oltre lo sviluppo abitativo e delle mura difensive della fine IV-II sec. a.C., le ricerche hanno riscontrato delle strutture di carattere agricolo che testimonierebbero una piccola produzione artigianale e lo sfruttamento delle risorse locali in connessione a possibili relazioni extraregionali[302].

I dati relativi a Festos e alla Messarà, benché utili per testimoniare l'aumento delle attività primarie e secondarie in quest'area, non sono ancora sufficienti per dichiarare un'accesa produttività della zona ai fini commerciali, considerando anche l'assenza, ad oggi, di una

---

[297] Si vd. il lavoro di Di Biase (2020) riguardo a Festos.

[298] Watrous e Hadzi-Vallianou 2004, 335.

[299] Longo 2020, 49-64; Carbone 2020, 267.

[300] Cfr. Chaniotis 1996, 56; Harris 1999, 355-6; Chaniotis 2005b, 107-9.

[301] Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 166 nota 59; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004, 335-8: cfr. Watrous 2001. L'esistenza di un *chreophylakion* descritto come «*a form of state bank that kept track of debts, issued credits, and arranged business contracts for purchases, sales, lending, and borrowing money*», non trova riscontro, secondo Chaniotis, in questa affermazione e sarebbe piuttosto un registro di transazioni attestato dal 116 a.C. (Chaniotis 1996, 122; Guizzi 1999, 242-3). Per ulteriori problematiche vd. Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 166 nota. 59.

[302] Longo 2020. L'ipotesi della maggiore produttività della zona in questo periodo sarebbe supportata anche dalla presenza di un torchio a Festos e di una vasca con beccuccio a Kalamaki (Watrous e Hadzi-Vallianou 2004, 335).

chiara scansione cronologica. D'altro canto, che vi sia stata un'eccedenza della produzione è altamente probabile, problematico invece è definirla in ragione di una commercializzazione regionale o ancor più internazionale.

Spostandosi sulla costa, presso Matala, alcuni edifici sarebbero stati identificati come degli impianti di produzione[303]. Altri studiosi, al contrario, evidenziano come gli scavi degli ambienti in questione non abbiano portato alla luce materiali databili al periodo ellenistico e utili per sostenere questa teoria[304]. Si è abbastanza sicuri, invece, che una produzione a Matala sia avvenuta nel periodo imperiale (tra il II/III secolo d.C.)[305]. Anche i bolli anforari lì rinvenuti e connessi alle attività produttive sono in realtà pertinenti ad anfore importate e non a bolli di produzione delle officine cretesi, che non possono comunque costituire delle prove per l'esportazione di prodotti isolani, né tantomeno garantiscono o definiscono l'attività di scalo commerciale del luogo[306].

Databili al periodo tardo ellenistico sono le produzioni di Gortina[307] e di Cnosso. In quest'ultima, la maggior parte delle anfore da trasporto sono di produzione locale e poche sono le importazioni (Coo e Paro)[308]. La produzione rinvenuta nella c.d. "*unexplored mansion*" è connessa a un'imitazione in argilla locale delle anfore rodie ed è datata per lo più al II e al I sec. a.C., mentre la maggior parte dei frammenti di anfore proviene dalle tre fornaci scavate a sud-ovest della città, con ceramiche databili tra l'inizio del IV e la fine del II sec. a.C.[309]. Altra produzione di elevata qualità e proveniente dell'area di Cnosso è la tipologia dei vasi di Hadra, ben attestati in tutto il Mediterraneo, e la produzione delle c.d. *Medusa-bowls* definita dagli studiosi come *Knossian black-gloss*[310].

È interessante notare come, pur considerando Cnosso un centro principale nel periodo ellenistico, non è stata riscontrata una considerevole quantità di anfore provenienti da altri siti del Mediterraneo, così come assenti sembrerebbero essere le produzioni di *ECCW* dell'area

---

[303] Watrous 2001, 133-4; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004, 335.

[304] Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 166 nota 61. Cfr. l'affermazione di Hope Simpson (1995, 342-3): «*the function of the building is also a problem [...] It seems likely that the building was a type of a heröon*».

[305] Come emerso dagli studi di Empereur e A. Marangou-Lerat che hanno riscontrato anfore del tipo AC1 e AC3: Empereur *et al*. 1991 e 1992, 643; Marangou-Lerat 1995, 58.

[306] Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 166 nota. 59. Chaniotis notava, inoltre, che i bolli rodii trovati a Creta sono comunque molto pochi rispetto alle quantità di altri siti come, per esempio, quelli della sola agorà di Salonicco, che sono il doppio (Chaniotis 2005b, 97-8).

[307] Metà II inizio I secolo a.C., e per le quali si rimanda allo studio di Portale-Romeo 2000b, 417: tipi AC5, AC7.

[308] Eiring *et al.* 2002; Coldstream *et al.* 2001, 129.

[309] I dati provengono da scavi di fornaci databili tra il IV e il II sec. a.C. Eiring *et al.* 2002, 60 cfr. Coldstream *et al.* 2001, 129; Callaghan-Jones 1985, 14. Per la ceramica di Cnosso e le importazioni vd. Coldstream 1999; Coldstream *et al.* 2001. Le analisi petrografiche svolte su 81 campioni (35 da Mochlos, 28 da Cnosso, 18 da Myrtos Pyrgos) hanno evidenziato due aree di produzione degli impasti o comunque dei giacimenti argillosi, uno orientale (vd. *supra*) e un secondo nell'area centrale di Creta, cfr. Eiring *et al.* 2002, 60. Per quanto riguarda le produzioni e la distribuzione delle anfore nella Creta occidentale si rimanda al lavoro di Raab 2001, 150-4.

[310] Cook 1966, 7 n.3. Vd. *infra* 4.5.c. Per la *Knossian black-gloss* vd. Massar 2022, 502-503.

orientale. Tale dato pone la questione se questa assenza sia da imputare alla scarsa partecipazione della *polis* al commercio marittimo internazionale e interregionale o all'assenza di scavi archeologici volti a indagare l'antica area portuale, dove le anfore da trasporto vengono spesso rinvenute. Qualora ci si cimentasse nel voler fornire una risposta a tale problematica, non si potrà non tenere in considerazione il caso dei vasi di Hadra (cfr. *infra* 4.5.c).

Giungendo alla costa nord e procedendo verso ovest, in epoca ellenistica, si assistette allo sviluppo del centro costiero di Rethymno, con la presenza di *neoria* e di un piccolo impianto portuale[311]. Ancora più a ovest, a Kalami (antica Aptera) è stata scavata una fattoria, in uso in maniera discontinua dalla fine del III all'inizio del I sec. a.C. La ceramica mostra un'ampia gamma tipologica ma ne sono escluse le officine di Cnosso e Festos; vi è una forte presenza di vasi di importazione, di produzione attica e orientale (Efeso e Siria settentrionale), mentre i contenitori da trasporto testimoniano sia tipologie provenienti da Rodi e Coo che varietà occidentali per il trasporto del vino tirrenico e adriatico. Tali reperti sarebbero da ricondurre alla testimonianza delle relazioni di quest'area con centri stranieri più che con le altre regioni dell'isola ipotizzando che il modello commerciale doveva essere orientato verso i mercati su larga scala, dall'Occidente al Levante[312].

Del tutto nuovo, invece, appare l'insediamento di Kampi/Mnemata, nella regione di Chania, comprendente una necropoli e parte di un edificio dove sono state identificate delle modeste tracce di una produzione "industriale" che ha fatto pensare a uno sfruttamento del *surplus*, sebbene l'inquadramento generale del sito non sia ancora ben definito[313].

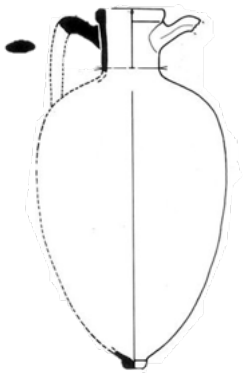


Fig. 5. Tipo AC7 da Cnosso (rielab. A. da Marangou-Lerat 1995).

[311] Karamaliki 2020, 109-118.
[312] La fattoria di Kalami fu abbandonata dopo un terremoto intorno all'ultimo quarto del I sec. a.C. (Tzanakaki-Skordou 2020). Sugli aspetti produttivi, di importazione ed esportazione di quest'area vd. Massar 2020.
[313] Si vd. Skordou 2020.

c. Produzioni, esportazioni e importazioni

Le produzioni di grano, olio e vino erano ampiamente presenti a Creta e mentre il vino e il grano sono attestati nelle fonti[314], per l'olio si hanno solamente alcune testimonianze archeologiche[315]. Ugualmente, per quanto riguarda le strutture vinicole se ne conoscono poche e sono, in generale, molto modeste[316]. Si ha notizia di un impianto del III sec. a.C. ad Agia Pelagia, con un piccolo mulino e magazzini per lo stoccaggio (circa 25 mq); di alcuni impianti nella Messarà, ad Agia Triada e a Festos[317]; nell'area di Cnosso sono diverse le testimonianze in merito alla vinificazione in epoca ellenistica, seppure difficile sia fornire una quantificazione della produzione[318]. Recenti *survey* hanno riconosciuto altri impianti per la produzione oleo-vinicola, ma sempre di piccole dimensioni e in generale di carattere privato[319].

Relativamente alla produzione delle anfore cretesi ellenistiche, come visto, è possibile riassumere che, almeno nell'area orientale, poteva essere presente un'eccedenza di vino tale da essere immessa, in maniera continua e organizzata o meno, nei canali di distribuzione internazionali – a causa dei ritrovamenti di anfore di Hierapytna in Egitto e nel Mar Nero[320], oltre la presenza diffusa di anfore da Rodi, Coo, Cnido e Corinto – suggerendo, così, una scala commerciale più ampia di quella finora riconosciuta. La visione più critica, però, è esposta da Chaniotis e riguarda la distribuzione dei prodotti delle officine cretesi, noti principalmente nelle aree attigue alla zona di produzione[321] e limitati al periodo tardo ellenistico (tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.)[322]. Secondo lo studioso, queste poche testimonianze, anche quelle relative all'Egitto, non rappresentano di per sé un commercio di vino.

---

[314] Vd. *infra* e Cap. III per il vino.

[315] Si vd. gli impianti per la molitura delle olive e i contenitori per l'olio d'oliva e i profumi. Per i frantoi vd. Bosanquet 1902, 264-9; Ciliberto 1995; Vogeikoff-Brogan e Papadakis 2003, 69. Cfr. Christodoulakos *et al.* 2000; Hadjisavvas 2008, 80-3; cfr. Gallimore 2019 e De Souza 1998. Per i contenitori ceramici vd. Englezou 2005, 232-9. Per quanto riguarda il commercio dell'olio, John Lund sostiene la tesi di un commercio interregionale generalmente molto limitato nell'Egeo ellenistico (Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 167).

[316] Si attendono i risultati degli scavi del nuovo aeroporto di Kastelli per ulteriori novità.

[317] Per le attestazioni archeologiche del vino vd. Carington Smith 1994. Marangou-Lerat 1995, 61-3; Marangou 1999, 270 (Agia Pelagia); Levi 1967 (Festos); La Rosa 1989 (Agia Triada).

[318] Carington Smith 1994; Trainor 2021.

[319] Per i *survey* vd. Gallimore 2019.

[320] Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004, 426.

[321] Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 167-168.

[322] Sarebbe necessario tenere conto delle possibili differenze regionali (Cidonia, Hierapytna, Cnosso, Gortina, Trypitos) e di cui è possibile osservare un cambiamento solo verso la fine del periodo ellenistico, che è definibile un periodo separato della storia economica di Creta secondo Chaniotis (1996, 175, per il contesto storico, e 2005b, 109 per il contesto economico). Questa distinzione non è fatta da Watrous 2001, 334; *Eiring et al.* 2002; Vogeikoff-Brogan 2004; Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004; Cantilena - Carbone 2020. Per un'ipotesi di cronologia alternativa della storia di Creta, che tenga conto di periodi di transizione e cambiamento, vd. Curtis 2023, 3-9.

È chiaro che non è possibile giungere a una conclusione ma è necessario tenere in considerazione non solo l'eventualità di una mancanza di dati, ma anche la difficoltà di riconoscimento di queste anfore che da pochi anni sono state rese note[323]. Si pone, dunque, un problema di identificazione per i materiali già scavati e quelli in corso di scavo sia a Creta che altrove[324].

Ancora in Egitto, oltre alle anfore di Hierapytna, è stata riscontrata un'altra forma ceramica, definita *Hydria* di Hadra[325]. Già Perlman aveva presentato una rassegna delle testimonianze che sarebbero legate al commercio con l'estero proprio attraverso i numerosi vasi di Hadra e le poche anfore bollate rinvenute in Egitto[326], mentre altri studiosi ritengono che l'esportazione dei 'vasi di Hadra' non dovrebbe influire sulla valutazione dell'economia ellenistica dell'isola, in quanto sarebbero stati portati dai mercenari come beni personali[327]. Queste considerazioni, però, devono essere esaminate anche alla luce di "nuovi dati". Come detto, esistono due tipologie dei vasi di Hadra e la presenza del tipo *Clay Ground* in diversi luoghi del Mediterraneo ne conferma la vasta area di dispersione[328]. Studi recenti, infatti, mettono in luce aspetti fondamentali per quanto riguarda la produzione della ceramica cretese ellenistica e non solamente degli "Hadra *vases*", offrendo un'analisi articolata sulla cultura materiale di Creta ellenistica, con reti di scambio e peculiarità regionali[329]. L'isola presenta una diversificazione territoriale significativa, con l'area occidentale che si collegava a rotte verso la Cirenaica, il Peloponneso e l'ovest in generale, mentre le regioni centro-orientali guardavano più al Mediterraneo orientale con una presenza quasi esclusiva di importazione e produzione di anfore da trasporto [330]. Nella zona centrale di Creta si producevano vasi di qualità elevata (vd. vasi di Hadra e *Knossian black-gloss*), destinati al commercio estero. Le

---

[323] Si vedano i molti lavori pubblicati nella serie dell'*International Association for Research on Pottery of the Hellenistic* period (IARPotHP).

[324] La ceramica ellenistica cretese era poco bollata e solamente negli ultimi anni si tende ad approntare delle edizioni complete e delle pubblicazioni in merito (Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 168-169). Sui problemi metodologici connessi all'uso delle anfore negli studi dell'economia antica vd. Lawall 2005.

[325] Callaghan-Jones 1985, 1-2. Esistono due forme distinte: mentre la varietà *White Ground* è stata rinvenuta solo in Egitto, il tipo *Clay Ground* è presente in tutto il Mediterraneo, da Alessandria a Creta, Rodi, Cipro, Atene, Eretria, Turchia, Cirenaica, Italia e Thera (Lund 2014, 300), ma anche nel Mar Nero (Olbia, Chersonesos, Myrmekion, Callatis, Kalos Limen, Taman, Tyras) cfr. Lungu e Dupont 2014. Poiché la *White Ground* si trova solo in Egitto, si è ipotizzato che si trattasse di vasi egiziani. Date le somiglianze nelle forme dei vasi e negli impasti è strato condotto uno studio sulla composizione chimica dell'argilla, che rivelò l'effettivamente paternità cretese. In particolare, sarebbero state prodotte nella regione di Cnosso. Cfr. Cook 1966, 7 n.3. La presenza di iscrizioni sulle idrie della necropoli di Hadra permetterebbe di datarle tra il 260 e il 97 a.C. (Callaghan-Jones 1985).

[326] Perlman 1999, 146-51.

[327] Chaniotis 1999, 181-211 e 184; Vd. Callaghan 1980, 35.

[328] Si vd. nota precedente 323 per la distribuzione dei vasi di Hadra nel Mediterraneo e cfr. Massar 2022, 504-508.

[329] Massar 2020, 517-531; Massar 2022, 495-515.

[330] Massar 2022, 508-509.

città costiere periferiche, come Itanos e Falasarna, svolgevano un ruolo di ridistribuzione delle merci, tramite rotte marittime e terrestri, sia sul versante interno che extra-regionale.
Nella lavorazione ceramica, pur seguendo modelli della *koine* greca, i Cretesi preferivano forme locali per brocche e coppe, con un forte significato sociale e rituale legato al consumo del vino e con un elevato senso di identità culturale. La scuola di Cnosso si distinse per la raffinatezza decorativa, applicando motivi innovativi e complessi e mostrando anche un'apertura alla modernità culturale con soluzioni stilistiche rinnovate[331].

Fig. 6. Vasi di Hadra tipo *Clay ground* (sx) a *White ground* (dx).

d. Dati numismatici

I cambiamenti nelle strutture economiche e finanziarie dell'epoca ellenistica dovuti alle dinamiche di espansione territoriale (vd. *supra*), alla mobilità dei soldati nel Mediterraneo, ai contatti con i sovrani ellenistici e anche a un probabile aumento della produzione specifica

[331] Massar 2020, 528-529.

come i vasi di Hadra e i *Plakettenvasen*[332], portarono le città a dover ripensare alla loro politica monetaria.

Sebbene le *poleis* cretesi avessero familiarità con la monetazione già a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., è durante il III sec. a.C. che si registra un aumento significativo della coniazione da parte delle più importanti città cretesi[333].

La produzione fu associata allo *standard* eginetico, plausibilmente perché l'adozione di una valuta simile a una comune permette una maggiore partecipazione alle reti internazionali[334], fatto che portò a un'ampia circolazione delle monete cretesi anche oltre i confini dell'isola[335].

Dal III sec. a.C. emerse così la necessità di un maggiore controllo finanziario rendendo necessaria l'introduzione della monetazione in bronzo, che si attuò con tempistiche differenziate a seconda delle città[336] e non senza difficoltà rispetto all'equivalenza con l'argento, come dimostrano alcuni decreti. Caratteristico è quello di Gortina, relativo al valore di scambio delle monete fiduciarie e indicatore della forte intromissione della città nella "politica finanziaria" per favorire una moneta unica a livello locale[337]. Per le città di Gortina e Festos, come per le altre *poleis* cretesi, i secoli III e II. a.C. sono caratterizzati da una produzione abbondante ma non sempre continuativa della moneta d'argento, a differenza della coniazione in bronzo che fu intensa e duratura[338].

A Cnosso, dove il picco è osservato nel periodo tra il III e il II sec. a.C.[339], il modello di produzione risulta particolare in quanto, anche se ben organizzata nell'interrelazione tra monete d'argento e di bronzo, non sembra essere stata regolare. Dopo l'introduzione della monetazione in bronzo nel 320 a.C., si ebbe l'apice di quella argentea che vide una successiva sua dismissione fino al 100 a.C.[340].

In questi anni, inoltre, i due centri di Cnosso e Gortina sono punti focali per la nascita del *Koinon* cretese[341] per il quale se, come sostiene Chaniotis, non portò a entrate federali, recentemente Lorenzo Cigaina ha supposto un quadro monetario maggiormente comune. Egli

---

[332] I *Plakettenvasen* sono un'ulteriore produzione cretese, per la quale si rimanda a Massar 2022.

[333] Per Cnosso vd. Devoto (2020, 399-408) e Carrier (2020, 205-220); per Gortina e Festos vd. Carbone 2020, 261-272; su Itanos vd. Polosa 2020, 273-280; per le monete straniere vd. Cavagna 2020, 349-360. In generale vd. Stefanakis 1999, 257; Westgate 2007, 432; Carbone 2017; Cigaina 2020b, 235-244.

[334] Reger (2011, 386) nel suo studio sul regionalismo e commercio, sottolinea come l'adozione di valute comuni rappresenti un indicatore chiave di regioni interconnesse da legami commerciali; come anche il lavoro di Cavagna (2020, 356) che sottolinea l'utilizzo di piedi monetali comuni a quelli di altre località per favorire lo scambio di merci nel mercato locale e internazionale.

[335] Si vd. il loro riscontro in siti come Delo, Citera e l'Agorà di Atene, cfr. Stefanakis 1999, 248.

[336] A Itanos, dopo la metà del IV o all'inizio del III sec. a.C. (Polosa 2020). A Festos, fu introdotta per un periodo breve e in quantità limitata dopo il 220 a.C.; più tardi a Gortina (Carbone 2020).

[337] *IC* IV 162, cfr. Marginesu 2020, 167; Chevrollier 2020.

[338] Sulla produzione di Gortina e Festos vd. in generale Carbone 2020.

[339] Carrier 2020.

[340] Devoto 2020 e in particolare 400-402.

[341] Chaniotis 1999c, 287-300. In generale sul *koinon* cretese vd. Cigaina 2020.

ritiene che l'uso degli stateri cretesi con un peso ridotto, rispetto al piede eginetico, andrebbe inquadrato all'interno di una volontà del *Koinon* di fornire uno standard di riferimento almeno per il III sec. a.C., probabilmente per normare al meglio il fenomeno dell'intensificazione della produzione delle zecche cretesi e della varietà di monete[342].

Oltre alle coniazioni delle città si ha testimonianza della presenza di tesori e di monete straniere a Creta; spesso si è cercato di rintracciare attraverso questi tesoretti l'ampiezza delle relazioni con i sovrani ellenistici, generalmente supposte in quelle mercenarie, e delle diverse influenze economiche. Recenti ricerche, tuttavia, hanno evidenziato l'impossibilità di basare la ricostruzione storica degli scambi commerciali e delle relazioni politiche sui tesori[343]. Infatti, oltre alla frammentazione che hanno subito nel corso del tempo (antico e moderno)[344], la presenza di valuta straniera può essere collegata a diverse fonti, come le relazioni diplomatiche, gli interessi di accumulo di privati cittadini, gli introiti dei mercenari e i bottini di guerra[345]; una casistica, insomma, particolarmente varia. Sarebbe dunque da rivedere l'afflusso di monete delle potenze straniere come unico risultato dei pagamenti del servizio mercenario e da connettersi anche all'apertura di Creta alle rotte marittime internazionali e alle relazioni commerciali[346]. Questa nuova prospettiva sarebbe avvalorata anche dalla circolazione delle monete interne, come dimostrano i ritrovamenti di Itanos, dove si rivela il normale schema di diffusione interna ed esterna all'isola[347]. Altri centri, invece, non forniscono una documentazione numismatica sufficiente per definirne la tendenza all'attività commerciale, come il caso di Aptera dove le emissioni in bronzo si raffrontano a poche monete di Argo, Sparta, Rodi e del re Perseo[348].

---

[342] Chaniotis 1999c, 287-300; Cigaina 2020, 71-73 e 2020b. Successivamente, intorno al 109-67 a.C., sono attestate delle monete con Zeus, in riferimento al culto pan-cretese, comuni e condivise dalle città di Cnosso e Gortina.

[343] Sideropoulos 2020, 311-340.

[344] Le difficoltà relative alla dispersione dei tesori sono mostrate dal caso del tesoro di Chania (databile al periodo 180-168 a.C.), vd. Kakavas 2020, 281-310. La dispersione, infatti, o la mancanza di un contesto chiuso, rende impossibile effettuare delle quantificazioni.

[345] Si vedano i ritrovamenti di monete di Apollonia a Cnosso, che non corrispondono sempre alle relazioni note tra i due siti. L'accumulo delle valute locali nel tesoro di Prophitis Ilias ad Arkalochori. Tesoretti nascosti correlati a conflitti civili, (ad esempio quelli della Messara del 270-260 a.C.), mercenari o legati alla pirateria, come i casi di Villa Ariadne, Chersonessos e alle decime mercenarie di Phalangari vicino a Festos, dove un gran numero di valute di Alessandro e di altri Diadochoi e zecche orientali (vd. per tutti i siti, in generale, Cantilena - Carbone 2020 e nello specifico Sideropoulos 2020). Numerose sono le monete tolemaiche trovate nel tesoro di Keratokambos, correlate all'estensione del potere e del commercio tolemaico nel III sec. a.C. Cfr. Sideropoulos 2020.

[346] Vd. l'interessante discussione proposta da Cavagna 2020, 349-360.

[347] Si può osservare una preponderanza di monete di bronzo locali, seguite da zecche cretesi, come Cnosso, Lappa, Polyrrhenia, Gortina e Hierapytna (Polosa 2020), mentre le monete straniere di Argo, Sifno, Cipro e Cirene sono attestate in quantità relativamente grandi, confermando uno schema di distribuzione ampio e consolidato (Si vd. Carrier 2020; Stefanaki e Carrier 2020; Tzanakaki-Skordou 2020).

[348] Tzanakaki-Skordou 2020.

Questi ritrovamenti, ancora una volta, non chiariscono in maniera precisa a quale aspetto dell'economia facciano riferimento, se pagamenti, bottini o commerci. È certo, d'altro canto, che i Cretesi si conformarono a più sistemi monetali nel corso dei secoli, affinché fossero integrati in un sistema valutario e ponderale consolidato. Così, Creta, seguendo sostanzialmente i cambiamenti dei mercati del Mediterraneo orientale, si adattò dapprima al sistema eginetico con una piccola variazione nel peso e, successivamente, integrando anche la valuta di Rodi, giunse allo standard attico[349].

Il I sec. a.C. fu foriero di importanti cambiamenti che influenzarono la monetazione. L'espansione di Roma portò all'introduzione di una nuova denominazione, il tetradramma, che si affiancò alle imitazioni delle c.d. monete pseudo-ateniesi, e sulla quale anche le realtà di Creta fecero affidamento[350]. Infine, a seguito della presenza romana e dopo la creazione della provincia di Creta-Cirenaica nel 67 a.C., si giunse alle emissioni comuni che circolavano sia in Cirenaica che a Creta[351]. Dopo tutto, le nuove condizioni storiche e l'inizio della circolazione dei *denarii* avevano preparato il terreno per l'adozione del sistema monetario romano (vd. Cap. II).

e. Dati epigrafici

Guardando brevemente ai dati epigrafici, rispetto alle fonti archeologiche e numismatiche, vi sono alcuni documenti che testimoniano sia la realtà agricola di Creta che l'interesse delle *poleis* nel controllare l'emissione e la circolazione monetale (cfr. *supra*). Relativamente alla realtà rurale e all'importanza della viticoltura come forma complementare di pagamento vi è l'iscrizione ellenistica di Cidonia (vd. Cap. III)[352]. Sul controllo finanziario, il decreto di Gortina (vd. 4.5c) rivela quanto sia complessa la gestione di una polis che tenta di attuare una "primitiva idea di economia politica"[353], mentre un secondo decreto, quello per Kaudos (III/II

[349] Cavagna 2020, 3451-360.

[350] Sul tetradramma vd. Stefanakis-Carrier 2020, e sulle monete pseudo-ateniesi vd. anche Cigaina (2020) che le interpreta come una valuta del *Koinon* collegata alla cosiddetta monetazione luculliana. Interessante è la complementarità delle monete poiché accanto ai tetradrammi comuni, alcune città emettevano denominazioni specifiche in uso entro i limiti dell'isola (Hierapytna didramme; Gortina dracme e Polyrrhenia emidracme).

[351] Apostolou 2020. Sotto il dominio di Marco Antonio, però, le zecche locali come Cnosso emisero moneta per i mercati locali (cfr. Cap. II).

[352] L'iscrizione, del III sec. a.C., è un'importante fonte circa le dimensioni degli appezzamenti dedicati alla viticoltura e della possibilità che Cidonia potesse avere anche degli interessi nel commercio del vino, dato l'utilizzo di un'anfora da vino come emblema per i tondelli monetali della città. Vd. Cap. III.2.4: *IC* II 10, 1; Chaniotis 1988, 82-3; Marangou-Lerat 1995, 10-13 e 33. Per Chaniotis, invece, dato che era necessario per i *syssitia* e nella normale vita dell'isola, sarebbe più plausibile associare la produzione e il trasporto del vino ad aspetti interni almeno fino alla romanizzazione (Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 168).

[353] Marginesu 2020, 165.

sec. a.C.), introduce a quelle che sono le comunità dipendenti[354], mostrando la realtà di questa piccola isola che, pur mantenendo le principali istituzioni intatte, doveva essere sottomessa a Gortina e per la quale era una fonte particolarmente remunerativa. A Gortina, infatti, pagavano una *dekate* dei prodotti e una notevole quantità di sale e frutti. Realtà simili dovevano vivere anche le comunità degli Stalitai e i Setaitai, situate a sud e a nord di Praisos. Queste erano obbligate a coadiuvare agli sforzi marittimi della città e, la comunità degli Stalitai, a fornire una *dekate* sulla porpora e sui pesci[355].
Questi decreti conducono, come visto sopra (4.2.a), all'evidente interesse verso l'allargamento territoriale delle città cretesi a scapito di quelle più piccole che portarono via via a forme di dipendenza sempre più accentuata.

In quegli anni, attraverso una politica per lo più intenzionata a migliorare il commercio, gli scambi e la circolazione di beni e persone, si iniziarono ad accordare prossenie e altri privilegi ai cittadini romani (vd. *supra* § 3 e Cap. II.5).

Un'ulteriore evidenza, generalmente chiamata in causa per supportare una visione più attiva dell'economia ellenistica di Creta, è rappresentata dai decreti che disciplinano le clausole relative all'uso sicuro dei porti e del privilegio di importazione ed esportazione senza dogana[356]. Di differente avviso però è chi ritiene che le evidenze epigrafiche in questione non forniscano informazioni inerenti a una manifesta attività di produzione e commercio; in particolar modo, che le merci esportate da Creta fossero dei prodotti dell'isola derivanti da un *surplus*[357]. Oltre a ciò, i decreti di *asylia*, che favorivano l'"importazione ed esportazione" senza tasse, non sono rivolti esclusivamente a mercanti, ma anzi sono spesso diretti a personaggi di spicco o nobilitatisi nel tempo[358]. È stato fatto notare, inoltre, che se i movimenti di beni e persone all'interno dell'isola erano soggetti a regolamenti stringenti, oltre che al pagamento delle dogane, ci si aspetterebbe di avere anche dei decreti relativi ai commerci con l'estero che, invece, sono assenti[359], tranne che per i contratti dei "soldati di professione" (cfr. *supra*). Infine, non vi sono decreti precedenti al 100 a.C. che rivelino

[354] *IC* IV 184. Sulle comunità dipendenti vd. Paluchowski 2020.
[355] Cfr. Paluchowski 2020.
[356] Per i trattati interstatali vd. Chaniotis 1996; Perlman 1999, 146-51.
[357] Chaniotis 2005b, 107-9.
[358] A Olous tra i beneficiari vi sono un soldato (*IC* I 22, 4 XI) e un medico (*IC* I 22, 4 XIII); a Cnosso gli inviati di Magnesia al Maeandro e un poeta epico (*IC* I 8, 10 e 12); a Gortina il fratello di un generale tolemaico (*IC* IV 208 A), soldati (*IC* IV 215 C, 220) e artisti (*IC* IV 222, 223 A).
[359] Chaniotis 2005b, 107-109.

direttamente un contesto economico al di fuori delle normali pratiche amministrative interne alle *poleis*[360].

[360] Chaniotis 2005b, 107-109. È da sottolineare, inoltre, la riflessione di G. Marginesu (2020, 170) che, a conclusione di una succinta ma profonda analisi, evidenzia le difficoltà nel poter definire, attraverso il mezzo epigrafico, l'economia delle *poleis* cretesi che sembrano adattare i propri interventi alle necessità del momento, piuttosto che controllarle. Sono presenti solamente accordi interstatali ellenistici tra le *poleis* cretesi, che riguardano l'assegnazione reciproca di privilegi, e le misure che facilitano la circolazione di persone e merci all'interno dell'isola (Chaniotis 1996, 101-22; Guizzi 1999; Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 166).

5. Considerazioni conclusive

Seppur vero che la componente rurale sia stata sempre molto dominante e abbia caratterizzato in maniera diffusa tutte le epoche, le testimonianze epigrafiche, numismatiche e archeologiche evidenziano la volontà delle singole *poleis* di inserirsi all'interno delle dinamiche economiche e commerciali del Mediterraneo. Anche se sembra più evidente l'azione delle città cretesi volta ad assecondare più che a condizionare la domanda, a causa di una scarsa offerta, le ricerche degli ultimi anni rendono merito alla necessità di continuare ad approfondire gli studi in campo economico. Sono evidenti, infatti, le testimonianze relative a un aumento sia della coniazione monetale che delle attività produttive locali; queste ultime, tuttavia, sfuggono alla nostra piena comprensione sia in relazione ai modelli di produzione che di distribuzione/esportazione.

Occorre poi precisare che le interpretazioni degli studiosi non devono essere lette in termini di valutazioni qualitative – favorevoli o sfavorevoli – sull'economia cretese antica. Ad oggi, infatti, non è possibile prendere una posizione sul processo economico di Creta che, come visto, risulta particolarmente sfaccettato.

Per quanto concerne la produzione agricola è ancor più evidente che non sia possibile fare una distinzione tra una produzione destinata al consumo interno – la cui (poca) eccedenza poteva essere commercializzata a livello regionale – e una produzione pensata per l'esportazione[361]. La visione tradizionale, però, basata su un modello rurale autosufficiente e isolato, deve comunque confrontarsi con le evidenze più recenti, soprattutto circa la produzione ceramica e le evidenze numismatiche oltre che epigrafiche. La fase di trasformazione/transizione, anche se per noi non ben determinabile, è espressa dai molti fattori elencati oltre che dall'intervento delle *poleis* attraverso la legislazione e il consolidamento di precedenti e nuove istituzioni, come il *koinon*. L'aumento dell'interesse economico nelle reti politiche e di potere portò a cambiamenti interni per tramite della regolamentazione delle finanze locali e dei modelli di espansione che sottolineano l'evidente resilienza e adattabilità di alcuni centri. Queste informazioni non permettono certo di definire l'economia cretese al pari di quelle di altre potenze mediterranee ma gettano luce su un periodo di evoluzione dell'isola, che sembra volgere in direzione di un consolidamento delle strutture al fine di raggiungere gli standard delle economie mediterranee dell'epoca.

[361] Come giustamente è stato notato le quasi uniche fonti che riguardano Creta e i Cretesi all'estero sono i soldati (Chaniotis 2005b, 107-9) e le specifiche tipologie di vasi (Massar 2022).

Sarà necessario, infine, aggiungere una considerazione quanto mai utile per la futura analisi dell'epoca romana. Come ha definito Chaniotis[362], non ci sono notizie circa mercanti cretesi all'estero. Questa affermazione, che sembra avvicinarsi alla realtà dell'isola, potrebbe anche essere rivelatrice di un "modello" economico utilizzato dalle *poleis* su diverse cronologie. È probabile, infatti, che in molte comunità di Creta la produzione non fosse direttamente correlata all'esportazione del bene e, quindi, che non fosse pensata sin dall'origine per essere immessa nei canali commerciali. Ma, al contrario, vi è una commercializzazione delle poche eccedenze che sfrutta le ampie rotte di passaggio per i centri di Creta e che permettevano la distribuzione delle merci senza la necessità di doverle direttamente esportare in prima persona. Un'interpretazione di questo tipo contribuirebbe a spiegare la sistematica assenza di dati quantitativi sulle produzioni cretesi all'estero e metterebbe ulteriormente in risalto lo sfruttamento, sia da parte dei commercianti mediterranei sia dei produttori locali, delle rotte che toccavano i porti dell'isola

A tale altezza cronologica, inoltre, proprio per quanto riguarda la produzione agricola del II sec. a.C. non è da escludere l'importanza del rientro dei cretesi in patria. Probabilmente, date anche le nuove condizioni della fine dell'ellenismo, alcuni giunsero a investire maggiormente sulla terra e iniziarono a creare parte di quelle grandi proprietà utili per la produzione del *surplus*. Questo sarebbe stato possibile nel contesto di una società più aperta e di un'economia rinnovata, favorendo l'acquisto della terra e lo sfruttamento della manodopera schiavile. Non è quindi forse un caso che proprio in quel periodo, tra il II e il I sec. a.C., emergono le testimonianze della produzione di anfore da trasporto e che, come si vedrà nel terzo capitolo, il vino cretese inizia a essere un prodotto conosciuto già alla metà del II sec. a.C. e, forse, esportato in piccole quantità[363]. Un tale tipo di dimensione e di produzione richiedeva un capitale umano significativo, basato principalmente sugli schiavi[364]. Tutto ciò, portò l'isola ad avere una sempre maggiore attrattiva per i Romani, sempre più interessati alle rotte per l'oriente[365].

---

[362] Chaniotis 2005b, 107-9.
[363] Cfr. Cap. 3.
[364] Si vd. il mercato degli schiavi a Delo e la liberazione dei cittadini romani di Labeone (cfr. *supra* 1.3).
[365] Un cambiamento estremamente importante si verificò intorno al 150 a.C., quando le principali città cretesi (Gortina, Cnosso, Litto, Hierapytna, Cidonia) acquisirono territori estremamente vasti (per l'importanza di grandi territori, vedi Bennet 1990). Dopo la loro espansione, le guerre tra le *poleis* cretesi andarono diminuendo intorno al 110 a.C. anche per l'interventismo romano e segnando l'inizio di un nuovo periodo. Questo è caratterizzato da intense incursioni di pirati, da un servizio mercenario limitato, dal commercio di schiavi e altri bottini e da una forte presenza di beni di lusso a Creta. La ricchezza di alcune comunità dell'isola, in questi ultimi anni, è testimoniata dalla somma che i Romani chiesero come condizione per un accordo di pace nel 70 a.C.: 4000 talenti d'argento, l'equivalente della metà del tributo che l'Urbe riceveva da tutte le province orientali (Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 167; si vd. il Cap. II).

Allo stesso modo, non va trascurato che, con la conquista di Creta da parte dei Romani, molti cittadini italici migrarono sull'isola, per motivi commerciali o politico-sociali, ponendo le basi per una trasformazione radicale dell'economia e della società cretese. Essi introdussero nuove competenze tecniche, modelli politici e organizzativi che si innestarono sulle risorse locali traendo inoltre vantaggio dalle possibilità offerte da un Mediterraneo ormai pacificato e solcato da un, quasi, incessante traffico di navi mercantili (vd. Cap. II e IV).

TABELLA 1: GLI ARCIERI CRETESI NELLE FONTI ANTICHE.

TABELLA DELLE MENZIONI DEGLI ARCIERI CRETESI NELLE FONTI ANTICHE			
Anno	**Evento/Contesto**	**Descrizione**	**Fonte**
480 a.C.	Battaglia di Salamina	Chiamata alle armi di arcieri Cretesi da Temistocle	Fozio, *Biblioteca* 72.23; Eliano, Varia Historia 1.10; Suda ι.538
415 a.C.	Guerra del Peloponneso	Arcieri cretesi nelle file ateniesi.	Tucidide (6.25, 6.43)
335-331 a.C.	Spedizione di Alessandro Magno	Contingenti di arcieri cretesi nelle file di Alessandro Magno, inclusi capitani specifici come Euribota e Ombrione.	Arriano (*Anabasi di Alessandro* 2.7.2; 2.9.1), Diodoro Siculo (17.57.4)
305-304 a.C.	Assedio di Rodi	Presenza degli arcieri cretesi.	Diodoro Siculo (20.85.3-4)
273/2 a.C.	Assassinio di Tolomeo	Orisso di Aptera, un tiratore scelto cretese, uccide Tolomeo, figlio di Pirro.	Plutarco (*Virro di Pirro* 30.4-5)
224 a.C.	Conquista di Argo	Arcieri cretesi al servizio di Cleomene III di Sparta.	Plutarco (*Vita di Cleomene*, 21.3)
II sec. a.C.	Al servizio di Filippo V	Presenza nei ranghi macedoni	Livio 31.35, 31.36-37, 31.39
II sec. a.C.	Al servizio di Eumene II	Partecipazione in battaglie	Livio 37.41
II sec. a.C.	Al servizio di Antioco III	Coinvolti nella guerra Romano Siriaca	Appio, *Guerre Siriane* 6.32
II sec. a.C.	Al servizio di Attalo II	Impiegati nelle forze di Attalo	Livio 38.21
II sec. a.C.	Preparazione della battaglia di Pidna	Ambasciatori cretesi riferiscono di arcieri inviati	Livio 33.3, 42.35, 43.7
121 a.C.	Contro Gaio Gracco	Arcieri cretesi al servizio di Opimio.	Plutarco (*Vita di Gaio* Gracco, 16.2-4)
50-48 a.C.	Guerre Galliche e Guerra Alessandrina	Cesare utilizza arcieri cretesi	Cesare, *Guerre Galliche* 2.7; Irzio, *Sulla guerra d'Alessandria* 1
50-48 a.C.	Guerre civili	Pompeo integra arcieri cretesi nelle sue forze	Appiano, *Guerre civili* 2.8.49; Giulio Cesare, *Guerra civile*, 3.4

TABELLA 2: TRATTATI TRA POLEIS E SOVRANI ELLENISTICI.

Epoca	Parti Coinvolte	Descrizione del Trattato	Riferimenti Epigrafici
278-270 a.C.	Re Magas di Cirene e il *koinon* degli *Oreioi*	Alleanza tra Magas e il *koinon* degli *Oreioi* per motivi politici o militari.	*IC* II 17 1
237/8 a.C.	Demetrio II di Macedonia con Gortina e i suoi alleati	Trattato che stabilisce rapporti di alleanza e cooperazione tra la Macedonia e Gortina.	*IC* IV 167
227-221 a.C.	Antigono Dosone e Hierapytna	Alleanza tra il re macedone Antigono Dosone e la città cretese di Hierapytna.	*IC* III 3, 1A
227-224 a.C.	Antigono Dosone ed Eleutherna	Accordo di alleanza tra Antigono Dosone ed Eleutherna, consolidando rapporti strategici.	*IC* II 12, 20
201/200 a.C.	Rodi e Hierapytna	Trattato che regola rapporti diplomatici e commerciali tra Rodi e Hierapytna.	*IC* III 3, 3A
201/200 a.C.	Rodi e Olous	Accordo che stabilisce relazioni diplomatiche tra Rodi e Olous.	*SEG* XXV 1019
200 a.C.	Malla e Attalo I	Trattato di alleanza tra la città cretese di Malla e il re di Pergamo Attalo I.	*SEG* XLVI 1232
200 a.C.	Lato e Attalo I	Accordo tra Lato e Attalo I per motivi diplomatici o strategici.	*Kret. Chron.* (1969) 278-281, n. 1
III/II sec. a.C.	Axos e la Lega Etolica	Alleanza tra la città cretese di Axos e la Lega Etolica, organizzazione greca di stati federati.	*IC* II 5 18
197 a.C.	Aptera e Attalo I	Trattato tra Aptera e il re di Pergamo Attalo I.	*IC* II 3 4C
190-170 a.C.	Eumene II e Lato	Accordo tra il re di Pergamo Eumene II e la città cretese di Lato.	*SEG* XVI 524
183 a.C.	Eumene II e trentun città cretesi	Trattato di alleanza tra Eumene II e diverse città cretesi, mirato a stabilire relazioni con la regione.	*IC* IV 179 (2)

CAPITOLO II

CRETA NELL'IMPERO ROMANO: LA CONNESSIONE CON LA CAMPANIA

1. La politica romana in oriente della prima metà del I sec. a.C.

1.1 La conquista di Creta

Agli inizi del I sec. a.C. la politica di Roma nei confronti delle città cretesi cambiò fortemente passando da rapporti diplomatici – testimoniati dagli interventi nelle dispute tra le *poleis* cretesi alla fine del II sec. a.C. (cfr. Cap. I) – a una vera e propria imposizione delle proprie condizioni. Furono verosimilmente gli eventi delle guerre mitridatiche e la distruzione del porto franco di Delo[366] ad accelerare l'intervento romano a Creta[367].

La posizione centrale di Creta nel Mediterraneo orientale rendeva l'isola un punto di particolare rilevanza strategica e uno snodo mercantile e militare di certa importanza anche per i Romani. Creta doveva essere, al di fuori delle canoniche rotte commerciali, un vitale centro di transito per le grandi navi onerarie che volevano raggiungere rapidamente l'Egitto per caricare il grano o la Cirenaica famosa anche per il silfio[368]. Proprio nel 75 a.C.[369], infatti, nel duplice contesto delle operazioni della terza guerra mitridatica e delle difficoltà di approvvigionamento del grano a Roma, Publio Cornelio Lentulo Marcellino fu inviato in Cirenaica come questore incaricato di amministrare e organizzare la fiscalità del territorio, in un contesto segnato da crisi di approvvigionamento granario e da esigenze di controllo delle rendite extra-italiche, proprio in risposta ai blocchi dei circuiti di rifornimento causati dalle guerre e dalla pirateria[370].

Tra il 74 e il 73 a.C., con i pirati Cilici che avevano invaso i mari e una situazione sempre più critica causata in Asia da Mitridate, l'intensificarsi della pirateria cretese rese ancora più evidente la necessità di gestione e risoluzione di quelle problematiche. Roma accusò i Cretesi

---

[366] Nell'88 a.C. Mitridate distrusse il porto franco di Delo (cfr. De Suza 1999; Gallimore 2019). Tra l'87-86 a.C., durante la prima Guerra Mitridatica, Lucio Licinio Lucullo (console nel 74 a.C.), fu inviato da Silla in Egitto e in Libia per ricercare forze navali nella guerra contro Mitridate VI del Ponto. Nella discesa verso l'Egitto, Lucullo avrebbe stazionato a Creta risolvendo alcune dispute (Plut., *Luc*. 2.3). In quel periodo venne coniata anche una nuova monetazione sillana, per la quale vd. Cigaina 2020, 72-73 e in generale vd. anche Carrier - Chevrollier 2016, 67-80 e Chevrollier 2016b.

[367] Flor. 1.42-42: *Creticum bellum, si vera volumus, nos fecimus sola vincendi nobilem insulam cupiditate*. Sebbene le parole dello storico non sembrino rimandare ad aspetti di necessità, è evidente come le motivazioni che spinsero Roma all'intervento, dovevano essere legate a forti esigenze e non a un "desiderio di conquistare la famosa isola".

[368] Chevrollier 2024, 31-32 e in particolare, sul *Silphium* 50-55, 59-61.

[369] Anche la data esatta è controversa: Sallustio (*Hist*., 2.41-42) indica l'anno 74 a.C., ma Appiano (*Bell. Civ.*, 1.111.517) indica il 76/75 a.C.

[370] Cfr. France 2021, 271-272; Perl 1970, 321-324 e 328-329; Laronde 1988, 1011; Kallet-Marx 1995, 364-367.

di aver aiutato Mitridate con azioni piratesche ai danni del commercio egeo e mediterraneo[371], e conferì, nel 74 a.C., un comando straordinario a Marco Antonio per combattere la pirateria cretese[372]. Le campagne si svolsero tra il 73 e il 71 a.C. con un esito infausto per Marco Antonio, che tuttavia ottenne il soprannome di *Creticus*[373]. In relazione all'epiteto guadagnato da Marco Antonio, nonostante una parte della critica ritenga che gli venne assegnato per scherno[374], va rilevato che il suo ruolo fu invece ben diverso: secondo le fonti e pur trovando la morte nell'impresa sarebbe riuscito a concludere una "pace" (εἰρήνη) con i Cretesi tra l'estate del 72 e l'inverno del 71 a.C.

Ὅτι Μάρκος Ἀντώνιος συνθέμενος πρὸς Κρῆτας εἰρήνην … μέχρι μέν τινος ταύτην ἐτήρουν[375].

Oltre queste parole di Diodoro che lasciano trasparire l'ipotesi di una conclusione dello scontro favorevole all'Urbe, attraverso l'utilizzo del termine "εἰρήνην", è da tenere in considerazione anche la successiva ambasceria che i Cretesi avrebbero inviato a Roma per giungere a una riconciliazione con il Senato affinché continuassero ad essere φίλοι καὶ συμμάχοι τῆς ἡγεμονίας[376]. Ciò non lascerebbe pensare a una sconfitta per Roma, bensì a un discreto successo, imposto forse anche attraverso un *foedus iniquum* per i Cretesi[377]. Su tali basi sarebbe possibile ipotizzare che l'*agnomen* attribuito a M. Antonio gli sarebbe stato conferito non per scherno ma *ex virtute*[378].
La concordanza cronologica tra l'intervento di Lentulo Marcellino in Cirenaica e quello di Marco Antonio a Creta riflette il crescente interesse di Roma per queste due realtà sia ai fini

---

[371] Sull'alleanza con Mitridate vd. De Callataÿ 1997, 368. Cfr. le parole di Strabo. 10.4.9-10. Liv. *Ep.* 97; D.S. 40.1; Ps-Ascon., 176; Flor. 3.7. Cfr. Sanders 1982, 3 e nota 4.
[372] Marco Antonio Cretico era il padre del futuro triumviro. Sallustio nell'epistola a Mitridate (*Hist.* 4.69-70), attraverso le parole di sovrano, ricorda come i Cretesi prima di essere conquistati dai Romani erano *solos omnium liberos ea tempestate*. Cfr. anche Velleio Patercolo (2.31).
[373] Liv., *Per.*, 97; App., *Sic.*, 6, 1-2; Plut., *Ant.*, 1; Cass. Dio 111.1; Flor., 1.41-42 e 3.6-7; Ps.-Asclep. 202, 259 St. Su Marco Antonio Cretico e la campagna di Creta vd. Foucart 1906; Perl 1970, 325-326; Perl 1971; Maroti 1971; Linderski 1990; Kallet-Marx 1995, 304-311; Baldwin Bowsky 2006c, 254-256.
[374] Già Orelli e Baiter 1838, 47-48 inaugurarono una linea interpretativa volta a ridimensionare fortemente la figura di *M. Antonius*, leggendo il *Creticus* in chiave ironica o spregiativa. Tale impostazione è stata ripresa e sviluppata, con varie sfumature da Klebs 1894, 2594; Foucart 1906, 574-575; Ormerod 1924, 224-227; Van Ooteghem 1954, 163-164 e, più recentemente, da Traina 2003, 4-5; cfr. Tzamtzis 2020, 245.
[375] D.S. 40.1.1: «Marco Antonio concordò condizioni di pace con i Cretesi, che rispettarono per qualche tempo».
[376] D.S. 40.1.1-2.
[377] Sul concetto di *fides* concessa da uno stato, assimilabile a un legame tra patrono e cliente, vd. Tzamtzis 2020, 245 e nota 11.
[378] Le prime posizioni a favore di questa teoria furono espresse già da Linderski 1990, 157-164; ma è in particolare I. E. Tzamtzis (2013, 53-55; 2018, 17-29 e 30-34; 2020, 244-245) che sostiene con forza tale interpretazione. Kallet-Marx 1995, 309-311 e 319-320 e De Souza 1999, 141-148 propongono invece una posizione intermedia.

commerciali che di approvvigionamento strategico per il grano, il *Silphium* e i soldati, in particolar modo da Creta[379].

A seguito di tali avvenimenti, gli storici antichi sottolineano l'interesse delle città cretesi nel voler continuare a mantenere buoni rapporti con Roma, ricordando una successiva ambasceria di trenta cretesi inviata al Senato per convincerlo dei loro molti meriti e al fine di tornare ad accordi di pace e alleanza[380]. Tuttavia, il tribuno P. Cornelio Lentulo Spinther pose il veto alla mozione a favore dei Cretesi[381], costringendo il Senato a fissare condizioni particolarmente inique per l'isola. Queste prevedevano la consegna del comandante delle milizie cretesi Lasthenes, di tutte le navi con più di quattro remi[382], di trecento membri dell'aristocrazia e di tutti i prigionieri romani, oltre il versamento dell'enorme cifra di 4.000 talenti[383].

Le insostenibili richieste romane fecero sì che i Cretesi rifiutassero quelle condizioni e la guerra riprese nel 69 a.C. Inizialmente il comando fu affidato al console *Q. Hortensius*[384], che tuttavia declinò l'incarico passando il testimone al secondo console, *Q. Caecilius Metellus* che attaccò Creta con tre legioni[385]. L'azione iniziale si svolse nei pressi di Cydonia ed è probabile che le forze romane, passate da Gythion, avessero fatto base a Kissamos, il porto di Polyrrenia, potendo così attaccare la rivale Cydonia[386]. L'anno successivo, nel 68 a.C., Metello fece seguire un attacco a Cnosso dove bruciò la casa di Lasthenes con tutte le sue ricchezze personali[387] mettendo così in fuga il principale esponente della resistenza.

I Cretesi, allora, comprendendo il probabile esito dello scontro, inviarono dei legati a Pompeo Magno – al quale era stato intanto affidato un comando generale contro la pirateria nel

---

[379] Si veda S. Day (2017, 306-307), il quale vede un nesso tra le due missioni. Inoltre, propone uno studio sui possibili legami tra gli *Antonii* e i *Cornelii Lentuli* in Creta e Cirenaica (Day 2017, 318-320). Per ulteriori informazioni e considerazioni su P. Cornelio Lentulo Marcellino e la formazione della provincia di Cirene vd. Chevrollier 2024, 31-34 e *infra*, paragrafo 2. Sui mercenari, vd. Cap. I.1.2

[380] D.S. 40.1.3.; così come anche Cass. Dio 30.111. Sulle ambascerie cretesi a Roma nel I secolo a.C. vd. Tzamtzis 1998.

[381] App., *Sic*. 6; Vell. Pat. 2.34; D.S. 40.1; Liv, *Ep*. 99; Cass. Dio 36.17-18. Si veda Kallet-Marx 1995, 368 e Day 2017, 322 su Spinther. In riferimento a tali passi Tzamtzis (2018) suggerisce che un senatoconsulto contenente un *foedus* fosse stato proposto ai Cretesi nel 70-69 a.C., ma che l'azione di Spinther ne avesse impedito l'attuazione.

[382] Suda τ.405 Τετρασκάλμου: a quattro remi (nave): i romani emanarono un decreto che imponeva ai cretesi di inviare a Roma tutte le loro navi, fino a quelle a quattro remi.

[383] A mero titolo di confronto per questa somma si noti che prima delle conquiste di Pompeo tutte le province orientali rendevano "solo" 8.500 talenti all'anno (Plut., *Pomp.* 45).

[384] Cass. Dio 36.1.1.

[385] Phlegon, *FGrHist*. IIb, 257, F12.12. Liv. *Per.* 98. Gallimore (2019, 589-617) sostiene che l'intervento di Metello vada inquadrato anche come volontà di punire i Cretesi per il loro sostegno a Mitridate VI, sulla base della moneta gortinia del 66-63 a.C. che presenta sul recto un busto di Roma fiancheggiata da elefanti (allusione alla vittoria in Nord Africa di un antenato di Metello), e sul verso un'immagine di Artemide Efestia, la quale, per Metenidis (1998), sarebbe riconducibile al massacro dell'88 degli italici a Efeso.

[386] Strab. 10.4.5. ricorda il passaggio da Gythion. La presenza di Metello a Kissamos sarebbe testimoniata dalla dedica di una statua a Metello (*IC* II 23, 14).

[387] Si vd. Liv., *Per*. 99; Flor. 1.41-42 (3.6-7); Cass. Dio. 36.18-19. Cfr. De Souza 1999, 158-162; Chevrollier 2024, 30.

Mediterraneo[388] – per cercare di ottenere la resa a condizioni più clementi di quelle che la ferocia di Metello faceva prevedere. Pompeo, nel tentativo di arginare Metello e figurare come il risolutore del conflitto cretese, inviò dapprima Lucio Ottavio e successivamente L. Cornelio Sisenna con due legioni[389]. In questa fase, tuttavia (68-67 a.C.), Metello intensificò l'azione militare anche nei confronti di alcune di quelle città cretesi che avevano stipulato accordi con Pompeo[390] e, agendo rapidamente, attaccò le restanti *poleis* che si opponevano. Le autorità inviate da Pompeo non furono in grado di contrastarlo efficacemente[391] ma al contrario produssero l'effetto opposto. Le operazioni si intensificarono e Metello, muovendo da Cnosso verso ovest, giunse a Eleutherna. Secondo le fonti, la città fu presa grazie alla corruzione di alcuni dei suoi cittadini i quali di notte impregnarono le basi di una torre di mattoni con dell'aceto, rendendola fragile e facilmente espugnabile. Successivamente, Metello conquistò Lappa e giustiziò i Cilici che si trovavano in città, nonostante la presenza di Ottavio sul posto[392]. A seguito di questi eventi, tra il 68 e il 67 a.C., Ottavio, che sino a quel momento era rimasto inattivo reagì con maggiore decisione. Utilizzò temporaneamente l'esercito di Sisenna – che nel frattempo era deceduto – per offrire soccorso alle comunità oppresse da Metello e si alleò con Aristione a Hierapytna pur senza successo[393]. Infatti, di fronte all'avanzata di Metello i due furono costretti a fuggire via mare.

La guerra si rivelò lunga e complessa, in parte ostacolata dall'azione dei messi di Pompeo Magno ma ciononostante Metello portò a termine la campagna e sottomise progressivamente

---

[388] Liv. *Per*. 99. Cfr. Dalla Rosa 2014, 72-79, ha messo in rilievo le prerogative di *M. Antonius Creticus* e di *Q. Caecilius Metellus* in rapporto a quelle di Pompeo. Con la *lex Gabinia*, Pompeo ricevette l'*imperium infinitum* per la repressione della pirateria nel Mediterraneo, con competenza estesa fino a sessanta chilometri dalla costa, limite che includeva potenzialmente anche Creta (Vell. Pat. 2.31.2-4). Tale sovrapposizione di competenze alimentò il contrasto con Metello, il quale, per riaffermare la propria autorità sull'isola, intraprese iniziative politiche e simboliche, tra cui la coniazione di monete a Gortina. Un tetradramma, in particolare, raffigura al diritto la testa elmata di Roma con l'iscrizione ΡΩΜΑΣ e, al rovescio, una prua di nave affiancata da una testa di elefante, emblema dei *Cecilii Metelli* fin dalla vittoria di Panormo del 251 a.C. (Chevrollier 2024, 31). Per il contesto numismatico cfr. Svoronos 1890, 181, nn. 190-191; *RPC* I³, nn. 901-903; Metenidis 1998.

[389] Si vd. anche Flor. 1.42.4-6. Delegati cretesi incontrarono Pompeo in Panfilia (Cic., *De leg. Manil.* 35 e 46). L'iniziativa, come osserva Tzamtzis 2018, 36-42, mirava con ogni evidenza a sfruttare la rivalità tra Pompeo e Metello, quest'ultimo particolarmente duro nelle operazioni contro le città cretesi. Sulla vicenda si veda anche Last 1947, 157-164.

[390] Su Metello e lo scontro con Pompeo: Cass. Dio 36.1a, 36.18-19; Vell. Pat. 2.34.1; Liv. *Per*. 98; App. Sic. 6.2; Flor. 1.42.4-5; Phleg. Trall. *FGrHist* 257 F 12.12; Val. Max. 7.6.1; Oros. 6.4.2; Cic. *De leg. Manil.* 35, 46; Plut. *Pomp.* 29.3-4. In relazione a questi eventi e per un commento più esteso si veda Sanders 1982, 3-4; De Souza 1999, 160-161; Guizzi 2001, 407-408; Tzamtzis 2013, 64-67; Tzamtzis 2018, 36-42.

[391] Cass. Dio 36.18.1-2. Ciò era dovuto al fatto che Ottavio era privo di truppe, nel tentativo di ottenere la resa pacifica delle città, e Cornelio Sisenna, governatore della Grecia, giunse solo successivamente sull'isola con alcune truppe, per intercedere e consigliare un atteggiamento più cauto, ma senza successo.

[392] Cass. Dio 36.18.2.

[393] Aristione aveva conquistato Hierapytna dopo aver abbandonato Cydonia e sconfitto le forze romane di Lucio Basso.

l'intera isola[394], ottenendo anch'egli il soprannome *Creticus* e un trionfo a Roma – che venne celebrato quasi quattro anni dopo[395].

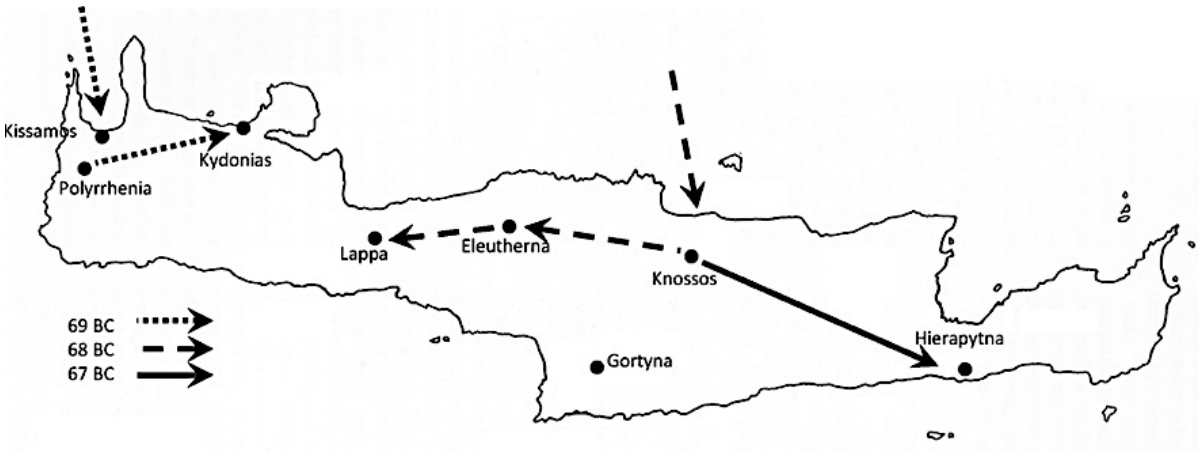


Fig. 1. La conquista di Creta operata da Metello tra il 69 e il 67 a.C. (Da Sanders 1982).

La conquista romana di Creta segnò la fine dell'indipendenza politica dell'isola ma la sottomissione a Roma ebbe degli effetti positivi sull'economia cretese e permise la creazione di realtà politiche, sociali ed economiche maggiormente eterogenee (§ 3).
Il successivo trentennio, sebbene le fonti siano esigue, sembra che fu un periodo pacifico, contraddistinto da una crescente e pacifica convivenza tra gli abitanti delle comunità locali e le nuove *gentes* romane[396].

Una breve parentesi va fatta sulla disputa tra Metello e Pompeo, dove l'esame congiunto dei testi ciceroniani, *De lege Manilia* e *Pro Flacco*, consente di delineare con maggiore precisione la complessità della situazione cretese nella fase finale della guerra, nonché il ruolo differenziato ricoperto dai protagonisti coinvolti. In particolare, si osserva come la narrazione della sottomissione di Creta rifletta due linee interpretative distinte, espressione delle diverse esigenze retoriche legate ai contesti in cui tali discorsi furono pronunciati.

---

[394] Cass. Dio 36.19.1-2. In relazione alla conquista di Creta da parte di Metello, tracce di distruzione sono forse riconoscibili anche nella baia di Mirabello, dove l'isola di Mochlos fu abbandonata nell'ultimo quarto del I secolo a.C. La stratigrafia, tuttavia, documenta delle fasi di distruzione che sono attribuibili tanto all'epoca di Metello quanto a quella di Ottaviano, oltre ai mutamenti nella cultura materiale che ne seguirono nel corso del secolo. Si vd. Vogeikoff-Brogan 2022, con la precedente bibliografia su Mochlos; cfr. Gallimore 2019, 595-596. Altre fonti che ricordano gli eventi sono: Plut., *Pomp*. 29.1; Eutr. 6.16; St. Gir., *Chron.* B68; Phot., *Bibl.* 97,3.
[395] Le ostilità tra le fazioni sostenitrici di Metello e Pompeo continuarono anche oltre la guerra raggiungendo il Senato. Cass. Dio 36.17; Liv., *Per*. 99; Vell. Pat. 2.34.1-2. Sul tardivo trionfo di Metello: Flor. 1.42.6 e 2.13.9; Cass. Dio 36.19.3; Cic., *In Pis*. 58; Vell. Pat. 2.34.2; 2.40.4-5; Eutr. 6.11.16. Cfr. Van Ooteghem 1954, 270-71, 283.
[396] Si vd. Gallimore 2024; Karanastasi 2024 e relativa bibliografia. Per l'analisi prosopografica vd. Baldwin Bowsky 1999; Baldwin Bowsky 2004a-b.

Nel discorso a sostegno della *lex Manilia* (66 a.C.), Cicerone insiste soprattutto sul prestigio personale e sull'autorità straordinaria esercitata da Pompeo, sottolineando, tra gli altri elementi, la scelta da parte delle città cretesi di inviare ambasciatori direttamente a lui, in Panfilia, per chiedere la possibilità di una resa[397]. Il dato viene presentato non tanto come un episodio isolato, ma come parte di un più ampio riconoscimento dell'efficacia dell'azione pompeiana, percepita anche da realtà geograficamente marginali.

Nella *Pro Flacco*, tuttavia, pronunciata nel 59 a.C., il quadro si articola in modo più puntuale e assume contorni diversi. In questo caso, Cicerone riconosce esplicitamente che fu Metello a portare a termine la conquista dell'isola, sottolineando come la sua azione militare avesse determinato la cessazione delle attività piratesche attraverso l'eliminazione dei porti sicuri a disposizione dei nemici[398]. Il dato, inserito in una più ampia argomentazione difensiva di L. Flacco, assume rilevanza anche in relazione alla sua figura, presentata come persona attiva nelle operazioni condotte sull'isola[399].

Alla luce di queste due testimonianze si può affermare che, pur in presenza di una sovrapposizione tra competenze militari e rivendicazioni politiche, la campagna contro Creta vide una netta distinzione tra il riconoscimento del comando effettivo e quello dell'autorità carismatica. Si mette in luce, così, una linea di frattura significativa tra due modelli di legittimazione del potere militare in contesto romano: da un lato, l'azione concreta e prolungata di Quinto Cecilio Metello, che attraverso una campagna condotta direttamente sul campo portò alla sottomissione completa dell'isola; dall'altro, l'intervento indiretto ma simbolico di Pompeo, fondato sul prestigio personale.

Il riconoscimento da parte di alcune città cretesi della supremazia pompeiana, pur in presenza di un altro esercito romano attivo sull'isola, pone in luce una dinamica maggiormente complessa con diversi registri di rappresentazione e gestione del potere romano. In tal senso i testi ciceroniani restituiscono un'immagine stratificata della guerra cretese, in cui la dimensione militare si affianca a quella, altrettanto incisiva, dell'influenza personale e delle necessità di autorappresentazione esercitata dai diversi protagonisti nelle guerre di sottomissione delle comunità.

[397] Cic., *De leg. Manil.* 46; cfr. anche Liv., *Per.* 99.
[398] Cic., *Flacc*. 30.
[399] Cic., *Flacc.* 6.

1.2. Creta nell'età delle guerre civili (49 e 31 a.C.)

La documentazione storica relativa agli anni successivi alla conquista di Creta presenta molte lacune, per lo più dovute a un minore interessamento da parte degli storiografi antichi alla storia dell'isola. Le fonti, tra cui Cicerone, Cesare, Plutarco, Appiano e Cassio Dione, consentono di articolare il discorso in tre fasi principali: la guerra tra Cesare e Pompeo (49-48 a.C.), il periodo immediatamente successivo all'assassinio di Cesare (44-43 a.C.) e l'età antoniana (fino al 35 a.C.).

Sotto il profilo politico, è noto che nel 50 a.C. venne nominato come governatore Cn. Tremellio Scrofa, un esperto di agricoltura[400]. Tale dato è di interesse in quanto resta ancora da indagare se sia possibile mettere in relazione la sua funzione politica con i suoi interessi agronomici, dai quali avrebbero certo potuto trarre beneficio le città di Creta, per il miglioramento delle condizioni agricole e commerciali che, di lì a breve, videro un forte incremento. Tale ipotesi, tuttavia, in assenza di ulteriori evidenze resta confinata al piano della pura congettura.

A partire dall'anno successivo (49 a.C.), nel quadro del conflitto esploso tra Cesare e Pompeo, Creta è ricordata come una risorsa logistica e militare. Le testimonianze concordano nel segnalare l'impiego di contingenti cretesi specializzati, in particolare arcieri, all'interno delle armate pompeiane[401]. Questi ultimi, arruolati insieme a frombolieri traci, cavalieri orientali e altri mercenari provenienti dall'area greco-asiatica, rafforzavano le linee leggere e fornivano un supporto specializzato nella campagna di opposizione a Cesare[402].

Sul fronte cesariano, la presenza cretese è attestata in modo più articolato, con un contributo che non si limitava alle sole truppe leggere. Nel *De Bello Civili*[403], Cesare riferisce di aver integrato nel proprio esercito una legione composta da veterani stabiliti a Creta e Macedonia, attestando indirettamente l'esistenza di comunità di ex-militari o comunque di persone insediate stabilmente sull'isola e che forse possono riconoscersi in alcune di quelle figure che ricevettero anche la cittadinanza gortinia nel I sec. a.C.[404]. In aggiunta, durante la campagna

---

[400] Cic., *Att.* 6.1.13.

[401] App., *Bell. Civ.* 2.8.49; 2.10.71.

[402] Caes., *Bell. Civ* 3.5. Come ricorda Cesare, in questo periodo Creta compare anche come una delle aree di approvvigionamento cerealicolo per Pompeo, insieme a Cirene, Asia ed Egitto. Come ricorda Cesare in questo passo, infatti, Pompeo *Frumenti vim maximam ex Thessalia Asia Aegypto Creta Cyrenis reliquisque regionibus comparaverat*.

[403] Caes., *Bell. Civ* 3.4.1: *Legiones effecerat civium Romanorum viiii: v ex Italia quas traduxerat; unam ex Cilicia veteranam, quam factam ex duabus gemellam appellabat; unam ex Creta et Macedonia ex veteranis militibus, qui dimissi a superioribus imperatoribus in his provinciis consederant.*

[404] Si vd. la raccolta di iscrizioni sulla concessione di cittadinanza onori e prossenie in *IC* IV 202-228. Si veda anche *IC* IV 290, I sec. a.C.: *Cives Romani qui Gortynae negotiantur* e per il commento vd. *infra*, paragrafo 5. È testimoniata anche la concessione della cittadinanza ad almeno un soldato, il centurione *Q. Munatidius Maximus IC* IV 220.

d'Alessandria, Cesare richiese come parte dei rinforzi un contingente di arcieri cretesi da impiegare per assediare la città[405].

L'isola, come traspare dalle fonti, divenne anche luogo di collocamento e/o di residenza volontaria di veterani e militari di Cesare e Pompeo che, all'occorrenza, rientravano tra i ranghi. Non siamo a conoscenza, in realtà, del numero delle persone coinvolte e dell'effettivo stato delle cose, anche se gli studi di M. Baldwin Bowsky hanno tentato non solo di comprendere per quali ragioni queste persone si siano trattenute sull'isola ma anche a quale schieramento potessero effettivamente riferirsi[406]. È probabile che i primi residenti romani che giunsero a Creta, già dopo le guerre di Metello[407], vadano individuati principalmente tra i mercanti oltre che tra i veterani e che, dunque, lo stanziamento di milizie veterane potrebbe aver interessato Creta solo in misura marginale[408].

La presenza di genti romane sull'isola va così individuata nel frutto di migrazioni volontarie e in più fasi, pur cronologicamente non ben definibili. In particolare, dopo la sconfitta di Pompeo a Farsalo (48 a.C.) e l'assassinio di Cesare, la situazione politica a Creta e in Cirenaica cambiò considerevolmente, testimoniata da un afflusso di *mercatores* sempre più consistente, in particolare a Gortina (vd. § 3.6 e 5.1-2)[409].

Tra le Idi di marzo e la Battaglia di Filippi, le dinamiche di potere tra Senato e cesaricidi fecero sì che Creta rientrasse in una ristrutturazione delle competenze provinciali passando anche tra le mani degli stessi assassini di Cesare[410].

Le dinamiche non sono chiare e l'evoluzione storica è per noi ricca di incertezze. Plutarco riferisce che Bruto ricevette Creta e Cassio Longino l'Africa[411], mentre Cicerone informa della presenza di Bruto in altri teatri operativi che non gli permisero di raggiungere l'isola[412]. Secondo Cassio Dione, invece, Bruto ricevette Creta e Cassio la Bitinia[413]. Anche le parole espresse da Appiano pongono ulteriori dubbi sulla distribuzione delle province tra Bruto e Cassio: ἐν καιρῷ δὲ αὐτοὶ τὸν Ἀντώνιον τοῖς ἀμφὶ Κάσσιον ἀντῄτουν ἕτερα ἔθνη, καὶ ἐδόθη

[405] Irz., *B. Alex*. 1.
[406] Baldwin Bowsky 2001, 31-72. Come la stessa studiosa riferisce, non è sempre possibile attribuire l'onomastica romana riscontrata a Creta a una delle due fazioni.
[407] Caes., *Bell. Civ.* 3.4.
[408] Baldwin Bowsky 2001, 33-35.
[409] Secondo Chevrollier (2024, 38) Pompeo aveva dato una prima strutturazione alla provincia ma dopo la sua caduta perse probabilmente ogni influenza sull'area.
[410] Chevrollier (2024, 36-40) commenta le ipotesi di Perl (1970, 354) e Baldwin Bowsky (1983, 3) secondo cui Creta e Cirenaica sarebbero state affidate a questori diversi.
[411] Plut., *Brut*. 19.5; (vedi anche Plut., *Cic.* 42 e *Caes*. 67). Per la concessione delle province ai cesaricidi si vd. Dalla Rosa 2014, 94-97.
[412] Cic. *Phil*., 11.12. Sulla questione vd. Laronde 1988, 1013.
[413] Cass. Dio. 45.32.3 e 47.21.

Κυρήνη τε καὶ Κρήτη, ὡς δ᾽ ἑτέροις δοκεῖ, τάδε μὲν ἀμφότερα Κασσίῳ, Βιθυνία δὲ Βρούτῳ[414].

La confusione che emerge dalle fonti antiche lascia trasparire come Creta avesse forse allora meno attrattiva rispetto alle vicende di Cesare e Pompeo, probabilmente anche per la probabile assenza di forze militari romane lì installate[415].

Tra il 44 e il 42 a.C. sembra che Creta e la Cirenaica vennero scisse per un breve lasso di tempo, senza un ordinamento predefinito[416] e amministrate, *de facto*, come due province separate. Secondo quanto riporta Cicerone, inoltre, alcuni avrebbero voluto che le città di Creta divenissero *immunes* dopo Bruto, sulla base di una volontà cesariana: *nuper fixa tabula est, qua ciuitates locupletissimae Cretensium uectigalibus liberantur statuiturque, ne post M. Brutum pro consule sit Creta prouincia*[417].

Il passo ciceroniano potrebbe essere di grande valore, dato che mette in luce il destino amministrativo e fiscale dell'isola dopo la morte di Cesare. La *tabula*, infatti, farebbe riferimento a una disposizione testamentaria di Cesare che vorrebbe la liberazione di Creta dai tributi e dalla condizione provinciale dopo il mandato di Bruto. Tuttavia, come Cicerone sottolinea, il testamento doveva essere un falso dato che la volontà di Cesare risulterebbe anacronistica in quanto, mentre Cesare era in vita, Bruto non sembra avesse avuto alcun legame con Creta.

Ma per comprendere al meglio il passo, non va trascurato che Creta diventò oggetto di manipolazione da parte di Antonio che – come riferito oltre che da Cicerone anche da Cassio Dione – avrebbe inserito questa falsa disposizione tra gli atti testamentari di Cesare[418]. Un tale avvenimento fu letto come esempio emblematico della falsificazione e strumentalizzazione di atti privati operata da Marco Antonio, al quale i territori cretesi furono assegnati fino alla battaglia di Azio[419].

---

[414] App., *B. Civ.* 3.8.29: «Approfittando dell'occasione chiesero in cambio ad Antonio altre province per Cassio e il suo amico: furono concesse loro Cirene e Creta ma, secondo l'opinione di altri autori, queste province furono concesse entrambe a Cassio e la Bitinia a Bruto» (cfr. anche App., *B. Civ.* 3.1.8; 3.2.12). Dai passi di Appiano emerge la complessità e difficoltà per gli storici di operare una ricostruzione degli eventi, come in 5.2.8, dove indica che Lepido aveva sottomesso Creta per conto di Bruto.

[415] App., *B. Civ.* 3.5.36. La stessa scelta di preferire territori non assegnati (come la Macedonia o la Grecia) rispetto a quelli ufficialmente conferiti, mostra come le assegnazioni senatoriali stessero anche progressivamente perdendo efficacia vincolante, in favore di logiche di occupazione di fatto (Cic., *Phil*. 11.27; App., *B. Civ.* 4.8.57; Cass. Dio. 47.21.1.).

[416] Secondo Chevrollier 2024, 40, il rapido susseguirsi degli eventi non deve aver lasciato a Bruto e Cassio il tempo di stabilire un ordine amministrativo in quei territori.

[417] Cic., *Phil.* 2.97.

[418] Cic., *Phil*. 2.97; Cass. Dio. 45.32.3 e 46.23.3; cfr. Chaniotis 2018, 2329-230.

[419] Plut., *Ant.* 61; Cass. Dio 50.6.4-5. Si vd. Marasco 1987; Tzamtzis 2006.

Su tale questione, alcuni studiosi come I.E. Tzamtzis ritengono che Creta sarebbe stata libera per un breve periodo, dall'assassinio di Giulio Cesare e fino alla vittoria di Ottaviano ad Azio[420]. Tale ipotesi scaturisce dalla presenza a Creta di una forte personalità, Cida di Gortina, un Cretarca del *koinon* che stava per essere eletto giudice a Roma[421]. In quel momento storico Cida, pur in una posizione clientelare rispetto ad Antonio, sarebbe stato a capo del *koinon* cretese che viene paragonato a un'entità para-statale (cfr. *infra*, 3.4)[422]. Proprio la personalità di Cida, secondo gli studiosi, sarebbe stata connessa all'ipotetica decisione di Antonio di liberare Creta nel 43 a.C., anche per l'emissione, in questo periodo, di cistofori provinciali con il nome di *Kretaieon Kretarchas*[423].

È in tale contesto che si pone anche la volontà antoniana di concedere alcune città o una parte di Creta ai figli di Cleopatra, fatto che deve essere letto all'interno di un più ampio programma di distribuzione territoriale orientale e di "ristrutturazione dinastica", con forti mire autocratiche[424]. Il gesto, sebbene di natura fortemente simbolica, avrebbe suggellato il passaggio definitivo dell'isola da spazio repubblicano a oggetto di appropriazione personale e successivamente "dinastica", con la sua piena inclusione nel sistema politico dell'oriente tolemaico[425]. Ciò sarebbe avvenuto in un quadro che riflette il più ampio fenomeno di

---

[420] Tzamtzis 2020, 259-261.

[421] Per l'elezione di Cida a Giudice a Roma vd. Cic., *Phil.* 5.13. La figura è presentata in modo volutamente screditante, rappresentativa dell'arbitrarietà nell'assegnazione degli incarichi pubblici e della perdita dei criteri di selezione basati su status civico, competenze giuridiche e appartenenza culturale. Per le testimonianze su Kydas di Gortina vd. nota 423 e il paragrafo 3.4.

[422] Tzamtzis (2013, 260, 263-4, 274, 289). Sulla datazione di questa istituzione al periodo repubblicano e circa la natura politica che distinguono questa struttura cretese dalle altre *koina* del periodo romano si vd. Tzamtzis 2020; Rouanet-Liesenfelt 1984, 349-350; Paluchowski 2005b, 58, 75-76.

[423] Testimonianze epigrafiche, numismatiche e letterarie attestano la figura di un Kydas di Gortina, attivo nella seconda metà del I sec. a.C. In ambito letterario, Cicerone (*Phil*. 5.17; 6.5) menziona un Kydas gortinio tra gli amici di Antonio designati come *iudices* della *tertia* decuria, la cui istituzione era stata prevista dalla *rogatio* di Antonio nel 44 a.C. Si veda anche la descrizione offerta sempre da Cicerone (*Phil*. 5.13): *Cydam Cretensem, portentum insulae, hominem audacissimum et perditissimum*. Un'iscrizione gortinia del I sec. a.C. menziona un Κύδας, figlio di Κύδας, qualificato come Κρητάρχας καὶ Ἄρχος (*IC* IV 250); cfr. Rouanet Liesenfelt 1984, 343-52; Paluchowski 2005b, 56. Alla stessa figura è stato riferito un tetradramma cistoforico in argento, con al rovescio la legenda Κύδας Κρηταιέων Κρητάρχας, datato tra il 44 e il 33 a.C. (Svoronos 1890, 334 n. 1; Burnett - Amandry - Ripollés 1992, 222, 224 n. 926; cfr. Rouanet-Liesenfelt 1984, 344, 357-360). Due esemplari di una rilevante serie di bronzi cnossii, datata al decennio 39-30 a.C. e attribuita a una sequenza di magistrati greci fra cui lo stesso Kydas, sono coniati su *dupondii* già emessi da un Crasso (Svoronos 1890, 83-88 nn. 138-173; Chapman 1968, 13-26; Burnett - Amandry - Ripollés 1992, 222-225 nn. 929-937).

[424] Per le Concessioni di Antonio a Cleopatra VII, nell'inverno del 37/36 a.C., vd. Cass. Dio 49.32.4-5 (Κρήτης τέ τινὰ). Spyridakis (1970, 87-88) e Sanders (1982, 5) ritenevano che la concessione riguardasse solo la regione di Itanos mentre Tzamtzis (2020, 259) pensa che la concessione riguardasse anche l'isola di Leuke. Sulla guarnigione lagide ad Itanos, vedi Viviers 2011.

[425]Si vd. anche Chaniotis 2018, 229-230, dove sottolinea come nel 37-36 a.C. Antonio abbia intrapreso una vasta riorganizzazione territoriale dell'Oriente, riducendo a tre le province romane effettive (Asia, Bitinia-Ponto e Siria) e trasformando le altre in regni-clienti affidati a sovrani a lui fedeli. In questo contesto Cleopatra risultò la principale beneficiaria, con l'ampliamento del suo regno per comprendere, oltre a Cipro e Cirenaica, anche Creta e ulteriori territori nel Vicino Oriente. Anche se le donazioni di Alessandria (vd. nota *infra*, e relativa bibliografia) cambiano in parte questo quadro generale, tale scelta viene interpretata da Chaniotis come parte di un progetto politico che mirava a costruire in Oriente una base per un dominio personale e autocratico, fondato

delegittimazione delle istituzioni repubblicane e dell'uso politico delle province come strumenti di consenso e controllo[426].

Proprio in relazione alla donazione di Creta o parte di essa a Cleopatra, è da rilevare quale ruolo avrebbe avuto il *koinon* non solo nella gestione amministrativa ma anche di potere decisionale. È probabile che le donazioni antoniane avrebbero potuto riguardare solo un'area di Itanos o comunque della zona orientale dell'isola. Secondo altri invece era un piano strategico per impossessarsi dell'oriente[427]. In ogni caso, guardando alle "donazioni di Alessandria" del 34 a.C. Cassio Dione, pur elencando le regioni che Antonio promise a Cleopatra Selene, non fa menzione di Creta. Secondo I.E. Tzamtzis, Antonio, oltre ad aver ripensato al destino di Creta, non avrebbe potuto donare l'intera isola anche in ragione della coesistenza di due distinte entità amministrative e politiche locali, quali la confederazione del *koinon* da una parte e la Creta lagide dall'altra[428].

Le soluzioni adottate in Cirenaica e a Creta da Antonio, tra la restituzione dei territori ai Lagidi e l'ipotetica creazione di uno stato cliente attorno al *koinon* di Cida, corrispondevano alla politica orientale di Antonio che sfruttava ampiamente la diversità delle situazioni locali, politiche e istituzionali per fini personali. Che si trattasse anche di sperimentare una forma di progetto imperiale da parte di Antonio non è possibile affermarlo, ma è evidente la volontà di superare le difficoltà incontrate nella gestione dei territori d'oltremare e del desiderio di Antonio di imporsi sulla parte orientale del Mediterraneo.

Si ritiene, tuttavia, fondamentale tenere a mente che, se questi elementi permettono di concludere che Creta e Cirenaica non erano unite in senso stretto al tempo di Marco Antonio, poiché parte dell'isola poteva essere dominata dal *koinon* di Cida e la Cirenaica (con Creta orientale temporaneamente tra il 37-36 e il 34) dai Lagidi[429], ciò non escludeva comunque che il governo di Roma fosse presente su entrambe le aree, portando al mantenimento di un'unità nominale sui due spazi, come visibile nelle monete dei suoi legati[430].

---

sul legame dinastico con Cleopatra e i suoi figli, in netta discontinuità rispetto all'assetto repubblicano precedente.

[426] Day 2017a. Per altri aspetti relativi al consenso nell'epoca tardo repubblicana vd. Tiersch 2025.

[427] Chaniotis 2018, 229-230.

[428] Nelle donazioni di Alessandria (Cass. Dio 49.41.3) non vi è menzione di Creta nell'elenco dei territori che Antonio promise a Tolomeo Filadelfo, Alessandro Elio e Cleopatra Selene nel 34 a.C. Cfr. Tzamtzis 2006; 2020, 260; Spyridakis 1970.

[429] Secondo Perl 1970, 353-354, la prima unione provinciale sarebbe da collocare tra il 40 e il 37-36 a.C., mentre il governo di Kydas si sarebbe protratto solo per un breve periodo, dal 34 al 31 a.C. L'evidenza dell'iscrizione *IC* IV 250, però, secondo Chevrollier (2024, 40), suggerisce un quadro diverso, indicando che Kydas avrebbe ricoperto la cretarchia per un totale di dieci anni, probabilmente attraverso una rielezione.

[430] Chevrollier 2024.

2. La provincia di Creta e Cirenaica: amministrazione e fiscalità

a. Amministrazione

La data di creazione della provincia di Creta e Cirenaica non è attestata dalle fonti, a eccezione di Cassio Dione che colloca la formalizzazione della doppia provincia al 27 a.C., momento in cui il riassetto augusteo delle province sancì ufficialmente l'unione delle due regioni in un'unica provincia, amministrata da un proconsole di rango pretorio[431].

La critica storiografica, tuttavia, ha espresso opinioni ampiamente diversificate in merito alla datazione ed evoluzione della provincializzazione dell'area[432]. La datazione al 27 a.C. si fonda sostanzialmente sull'assenza di fonti anteriori e sulla certa assegnazione della provincia al Senato nella fase augustea[433]. Altri studiosi, tuttavia, propongono una visione intermedia, secondo cui la Cirenaica sarebbe divenuta provincia autonoma già a partire dal 75-74 a.C., mentre l'unione con Creta si sarebbe verificata in seguito all'azione militare di Q. Cecilio Metello[434].

Per quanto riguarda Cirene, tra il 74 e il 73 a.C., venne inviato il già citato questore P. Cornelio Lentulo Marcellino e, sebbene il suo ruolo come governatore della provincia non sia certo[435], sarebbe l'unico personaggio attestato lì fino al 67 a.C., quando fu inviato un *legatus pro pretore* di Pompeo, Cn. Cornelio Lentulo Marcellino[436].

Queste testimonianze, dunque, non chiariscono il ruolo della Cirenaica in tale periodo né permettono di avanzare alcuna ipotesi per Creta. Per tali ragioni, l'anno 67 a.C. segnerebbe una fase di consolidamento dell'autorità romana nella regione[437], pur in assenza di una *lex provinciae* coeva e la discontinuità tra l'età repubblicana e il principato nell'organizzazione dei territori[438]. Tuttavia, F. Chevrollier[439], propone di anticipare al 67-66 a.C. la costituzione della provincia di Creta e Cirenaica e, riprendendo l'interpretazione di E.S.G. Robinson e P. Romanelli, evidenzia come già durante l'azione militare condotta da Q. Cecilio Metello a Creta e da Cn. Cornelio Lentulo Marcellino in Cirenaica, si fosse delineata una forma di

---

[431] Strab. 17.3.25; Cass. Dio. 53.12.4.

[432] Il governo di un unico proconsole per le regioni di Creta permetteva di avere un maggiore controllo delle rotte che attraversavano quella porzione del Mediterraneo tra Creta e lungo la costa africana, una delle prime parti del percorso del grano annonario verso Roma e passante per il Peloponneso (Tzamtzis 2020, 47).

[433] Cfr. Perl 1970, 353-354; Laronde 1988, 1013.

[434] Laronde 1988. Probabilmente la Cirenaica divenne Provincia nel 75/74 a.C. (Sall., *Hist.* 2.43; App. *B. Civ.* 1.517-518). Per la storia della Cireanica, la sua annessione e le nuove proposte interpretative vd. Chevrollier 2024, 31.

[435] Si vd. Chevrollier 2024, 31.

[436] App. *Mithr.* 95; Flor. 3.6.3 e 9. Il suo operato fu caratterizzato da un'intensa attività amministrativa come riportano le iscrizioni e per le quali vd. Reynolds 1962; Reynolds - Lloyd 1996.

[437] D.S. 40.4. Chevrollier 2024, 34-36.

[438] Si veda Díaz Fernández 2021 e relativa bibliografia; Chevrollier 2024, 34-36.

[439] Chevrollier 2024, 34-36.

controllo unitario su entrambe le regioni, anche alla luce del reclutamento di truppe e della fornitura di grano[440]. Tale ipotesi troverebbe fondamento nella documentazione numismatica: in particolare, nella serie di bronzi con testa di Roma e ape, che presenta le iscrizioni KPHT e KYPA sulle due facce e che circolò tra il 67 e il 44 a.C. in entrambe le regioni[441].

La presenza di questa monetazione comune, conforme ai pesi e alle tipologie romane, suggerirebbe l'adozione precoce di pratiche monetarie romane sia a Creta che in Cirenaica; un dato che viene utilizzato dallo studioso per avvalorare l'ipotesi di una *lex provinciae* che, benché non conservata, sarebbe stata promulgata già in età repubblicana[442]. In tal modo Chevrollier ipotizza che la creazione della provincia doppia non sia da attribuire al principato augusteo ma piuttosto all'iniziativa pompeiana[443] contro la plausibilità della notizia liviana secondo la quale Metello avrebbe "dato leggi a Creta"[444]. A tal proposito, infatti, è da ricordare che le parole di Livio rimandano a una pratica ben consolidata dei romani, ovvero quella di dare un primo statuto ad una provincia subito dopo la sua annessione[445].

Per il periodo compreso tra il 42 e il 31 a.C., come visto, si hanno poche fonti ma è possibile porre l'attenzione sull'articolazione delle emissioni monetarie in relazione al contesto politico e istituzionale dell'epoca[446]. In primo luogo, alcuni sottolineano come le emissioni monetarie in nome di *L. Lollius* e di Crasso, databili rispettivamente tra il 42 (o 40) e il 37/6 a.C., e tra il 37/6 e il 34 (o 31) a.C., siano da interpretare non come semplici attestazioni di circolazione monetaria, bensì come strumenti di governo territoriale differenziato. Insistendo sul fatto che, pur essendo emesse da una medesima autorità romana, le monete manifestano una precisa distinzione regionale attraverso l'uso della lingua e dell'iconografia: una serie in greco per la Cirenaica (con caratteri cirenaici e riferimenti locali come Zeus Ammon e il *silphion*) e una in latino per Creta (con Zeus Dictaios o Artemis Dictynna)[447]. Questo dualismo linguistico e simbolico sarebbe indicativo di una diversificazione funzionale nell'ambito di una medesima amministrazione antoniana, diversificazione che contrasta con la tipologia precedente delle emissioni pompeiane (tipo Roma/ape), nelle quali entrambi i territori erano uniti con una

---

[440] Caes., *Bell. Civ*. 3.4-5. Cfr. Robinson 1927; Romanelli 1943.
[441] *RPC* I³, nn. 904-906; Chevrollier 2024, 34-36.
[442] Chevrollier 2024, 35; cfr. Lintott 1993, 28-32.
[443] Chevrollier 2016b, 13-14; Eutr. 6.11-12; D.S. 40.4; cfr. Díaz Fernández 2015, 239-243.
[444] Liv., *Per*. 100: Q. *Metello perdomitis Cretensibus liberae in id tempus insulae leges dedit*. Per Tzamtzis (2020, 246) è improbabile che Livio faccia riferimento alla *lex provinciae*, la quale sembra piuttosto essere stata un'iniziativa di Pompeo secondo quanto riporta Appiano (Sic. 6.2): [Metello] ὑπηγάγετο αὐτὴν (Creta) e: τὴν νῆσον ἐξεργασάμενος. Secondo Chevrollier (2024, 30) non vi sarebbe stato il tempo necessario da parte di Metello per attuare delle riforme prima del passaggio di influenza a Pompeo.
[445] Si vd. Tzamtzis 2020, 246. Lo studioso paragona l'evoluzione di Creta a quella della Macedonia (Liv. 45.26.15 e 31.1 in relazione a *L. Anicius* e *L. Aemilius Paulus*).
[446] Chevrollier 2024, 40.
[447] *RPC* I³, 218-219; cfr. Chevrollier 2016c; Chevrollier 2024, 43.

stessa moneta. Ne consegue che, durante il decennio in esame, Creta e Cirenaica non formarono un'entità amministrativa unica, ma piuttosto due territori distinti seppur sottoposti a un'unica autorità romana, quella dei legati di Marco Antonio, i quali si avvalevano rispettivamente dei poteri del *koinon* (in Creta) e della struttura lagide (in Cirenaica)[448]. Di particolare rilievo è la questione dello status civico di Cnosso, l'unica città cretese a emettere monete tra il 40 e il 30 a.C. circa, in parallelo alle emissioni ufficiali del cretarca Kydas e dei rappresentanti romani[449].

Sebbene tale fenomeno possa suggerire un certo grado di autonomia, la stretta convergenza stilistica e ponderale con le emissioni romane attesta anche l'integrazione di Cnosso nella struttura amministrativa romana sotto Antonio. Inoltre, l'assenza di riferimenti ai *duoviri* e la cronologia delle emissioni sovrapposte a quelle di Crasso indicano con chiarezza che Cnosso non aveva ancora ottenuto lo status di colonia al tempo di Antonio, rendendo poco verosimile l'ipotesi di una sua deduzione coloniale nel 36 a.C.[450]. Nel quadro politico generale, dunque, il periodo 37/6-34 a.C. costituirebbe una fase in cui la Cirenaica risultava unita esclusivamente alla parte lagide di Creta, mentre il resto dell'isola era amministrato dal *koinon*.

Relativamente all'azione di Antonio su Creta come parte di una più ampia politica orientale clientelare, simile a quella attuata in altre regioni dell'Oriente greco, è da notare che il suo dominio personale fu esercitato attraverso il *koinon* e tramite l'alleanza con le *élites* locali. Numerose famiglie aristocratiche cretesi e cirenaiche legate agli *Antonii* continuarono a occupare posizioni di rilievo anche nel I secolo d.C., come espressione della persistenza di reti clientelari di origine antoniana[451].

b. Fiscalità

Passando ad aspetti inerenti alla fiscalità della provincia, prima di gettare luce su quelli prettamente cretesi (vd. *infra*, 3.1-3 e in particolare 4.3), è possibile affermare che il tributo in Cirenaica fu probabilmente introdotto già nel 96 a.C., in concomitanza con l'acquisizione del territorio da parte di Roma in seguito al lascito testamentario di Tolomeo Apione. Una parte

[448] Chevrollier 2024, 43
[449] Chapman 1968; *RPC* I³, 222-225.
[450] Chevrollier 2024, 44 *contra*, alcune ipotesi precedenti, per le quali vd. *infra* 3.7.
[451] Baldwin Bowsky 2001b. Sull'evoluzione della provincia dopo Azio, sui primi governatori e le emissioni monetali del periodo 31-27 a.C., oltre che le teorie di altri studiosi, si vd. Chevrollier 2024, 43-49; Lefebvre 2013.

degli studiosi, tuttavia, tende a collocare l'effettiva istituzione del tributo nel 75 a.C., con l'arrivo del primo magistrato romano[452].

Le tipologie di tributi presenti nella regione riflettono sia la continuità con la fiscalità lagide che l'adattamento romano al contesto locale: si trattava di entrate in natura, tra cui il *silphium* – prodotto ad alto valore commerciale – e il grano[453], provenienti dagli *agri regii* e dagli *agri Apionis*, nonché di imposte su pascoli e dazi doganali (*portoria*), riscossi nei principali porti cirenaici[454]. La natura e regolarità di questi tributi è testimoniata indirettamente da fonti letterarie e dalla documentazione epigrafica[455]. La modalità di riscossione, come in altre province orientali, si fondava sul sistema delle *societates publicorum*, compagnie private che anticipavano le somme dovute allo Stato, ottenendo poi il diritto di riscuotere le imposte dalle comunità locali[456]. Tali compagnie, spesso composte da membri dell'ordine equestre o da ricchi *negotiatores*, erano attive in Cirenaica almeno dal secondo quarto del I secolo a.C. e gestivano in appalto i principali cespiti fiscali della provincia[457]. Una possibile articolazione interna delle società secondo specializzazione funzionale – grano, *silphium*, *portoria*, *scripturae* – è suggerita sia dalla varietà delle risorse sia dalla presenza di schiavi al servizio dei pubblicani in più centri[458]. Il *publicum Cyrenensis*, menzionato in un'iscrizione dedicata da M. Romanio Epulone[459], potrebbe indicare un unico appalto comprensivo o, più probabilmente, un insieme di comparti fiscali distinti. L'azione dei pubblicani non fu esente da conseguenze sul territorio: la pressione fiscale e lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali contribuirono alla rarefazione del *silphium* già nel I sec. d.C.[460].

Nel corso del tempo, il sistema fiscale evolse da un modello fondato sull'appalto privato a un assetto più centralizzato e diretto, specie a partire dall'età augustea. L'ultima attestazione epigrafica di pubblicani (48 d.C.), unitamente alle prime operazioni di agrimensura dell'epoca augustea, indicano la transizione verso un'amministrazione organizzata e controllata da funzionari statali, intorno alla fine dell'età giulio-claudia, in un processo di razionalizzazione fiscale che privilegiava l'intervento diretto dello Stato romano[461]. Per il periodo successivo le fonti si fanno più rare per Creta, anche se è evidente che l'isola partecipasse attivamente alla

---

[452] France 2021, 158-163.
[453] Plin., *N.H.* 19.15.
[454] Sul funzionamento dei *portoria* in generale e sul commercio e dogane nell'Impero romano, vd. Merola 2023, con bibliografia precedente.
[455] *SEG* IX 2.
[456] France 2021, 279-296.
[457] Cic., *Pro Planc*. 63. Cfr. Chevrollier 2024, 49-61.
[458] *IR Cyrenaica* 2020, 50.
[459] *AE* 1994, 1820b.
[460] Plin. *N.H.* 11.15.
[461] Chevrollier 2024, 60. Nel 53 d.C. sono attestate le prime operazioni di agrimensura. Reynolds 2012, 198-199, nr. A28/3.

contribuzione (su tale aspetto si vd. *infra*, §4). Già prima della conquista, infatti, la ricchezza e la possibile rilevanza fiscale di Creta agli occhi dei romani è sottolineata dalla già citata richiesta del pagamento di quattromila talenti in seguito alla pace con Marco Antonio Cretico. Così, nonostante l'apparente marginalità percepita da parte della storiografia moderna per l'economia di Creta, sono molti i fattori che permettono di pensare a un effettivo benessere economico delle principali città dell'isola[462].

[462] Harrison 2022, 42.

3. Le *poleis* cretesi nell'Impero romano

Prima di passare alle relazioni tra Creta e la Campania, per ragioni di completezza e maggiore fruibilità del lavoro, sarà utile illustrare gli aspetti politico-istituzionali, amministrativi e ove possibile archeologici delle singole città cretesi. Si presenta dunque un sintetico catalogo delle principali *poleis* dell'isola mentre per le due realtà più rilevanti ai fini della presente ricerca – ovvero Gortina e Cnosso – si dedicherà maggiore spazio nei § 3.6 e 3.7.

Come è emerso da studi recenti, e in particolare dal contributo di Ioannis E. Tzamtzis, la transizione dalla fase ellenistica all'inserimento stabile nel sistema provinciale romano fu tutt'altro che lineare e lasciò spazio a forme di adattamento e coesistenza tra modelli diversi, soprattutto in ambito sociopolitico[463].

Il processo di assoggettamento – che culminò con la vittoria di Metello nel 67 a.C. – non fu seguito da una rottura netta con le istituzioni preesistenti. Al contrario, come altri luoghi dell'oriente romano, molte delle città cretesi conservarono per lungo tempo le proprie strutture civiche, accanto all'introduzione graduale di istituti e pratiche amministrative romane[464]. Nel corso del Principato si assiste a un'evoluzione variegata dello statuto civico e fiscale delle diverse comunità con la coesistenza di *poleis* cretesi libere – probabilmente – *stipendiariae* e di almeno una colonia romana (si vd. Cnosso, §3.7)[465].

Sotto il profilo economico, come si vedrà meglio nei capitoli III-IV, con la conquista romana Creta non si trovava più alla periferia dell'Egeo ma era un'isola al centro del pacificato Mediterraneo orientale, integrata nel sistema amministrativo romano e nelle reti economiche imperiali[466]. Le città dell'isola poterono così sfruttare non solo il suo potenziale agricolo ma anche la sua posizione geografica in maniera attiva, al fine di trarre profitto dal commercio di transito tra la parte orientale e quella occidentale del Mediterraneo. Come visto (Cap. I.4.5), se alcuni prodotti cretesi già a partire dal tardo periodo ellenistico iniziavano a essere presenti sul mercato internazionale, nell'epoca romana l'isola si orientò verso un'economia di produzione ed esportazione, caratterizzata dallo sfruttamento intensivo delle risorse in suo possesso al fine di generare prodotti non solo di eccedenza per il commercio ma soprattutto –

[463] Tzamtzis 2020. *Contra*, Gallimore 2019. Vd. anche i contributi nel volume Francis-Curtis 2023 e cfr. Chaniotis 2008.
[464] Sul tema di vd. Marotta 2005, in particolare p. 155.
[465] Sulle città greche nel sistema politico romano vd. Marotta 2005; Fournier 2010 e da ultima e con bibliografia precedente Merola 2024.
[466] Chaniotis 2008, 83; Karambinis 2022.

come ad esempio il vino, l'olio e le erbe aromatiche e medicinali – di qualità (vd. Cap. III-IV)[467].

3.1. Lo status delle città

Con il definitivo passaggio alla sfera romana e alla stabilità del periodo augusteo, lo status politico delle città cretesi iniziò a mostrare le prime evidenti diversità. Ottaviano, infatti, concesse la libertà alle città di Lappa e Cidonia per averlo sostenuto nella sua lotta contro Antonio[468], ridefinì l'assetto territoriale della Creta centrale e creò la *Colonia Iulia Nobilis Cnos(s)us* (§3.7)[469]. Relativamente alle altre *poleis* di Creta è probabile che alcune subirono una sorte di minore vantaggio per la loro libertà, sebbene non si abbiano dati a disposizione per operare un effettivo *discrimen*[470]. Il caso più emblematico, tuttavia, è rappresentato da Gortina, possibile capitale della provincia bicefala che vide la sua piena espressione come sede del proconsole proprio attraverso le sue infrastrutture pubbliche: i teatri, l'odeon, il circo e il pretorio (§ 3.6)[471].

Le istituzioni politiche tradizionali delle città cretesi, come i *kosmoi* (arconti), la *gerousia* (*boule*) e il *demos* (*ekklesia*; vd. I.1.2), continuarono a esistere, come accadeva altrove nell'"immenso impero di città". *Kosmoi*, *agoranomoi*, *pregistoi* dei *boulai*, *mnamones* e *grammateis*, e altri dignitari locali governarono le loro città senza scontri e ostacoli nel corso dei secoli[472].

È proprio l'assenza di tensioni e scontri tra le città dell'isola e Roma[473] che ha dato modo di pensare che sul fronte politico e sociale i Cretesi fossero stati resi "docili" dalla sconfitta

---

[467] Per l'uso dei porti vedi Scheidel 2014, 30; Viviers 1999, 228-231. Sull'economia vd. Chaniotis 1999, 210; Baldwin Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, 197-198. Sulle produzioni cretesi di vino e olio in epoca ellenistica vd. Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 165-166. Marangou 1999; Chaniotis 2008, 85-91; Kouremenos 2018, 46-53; Gallimore 2019, 601-612; Karambinis 2022.

[468] Cass. Dio. 51.2.3; Rouanet-Liesenfelt 1994, 12-13; Tzamtzis 2013, 237-243; Chevrollier 2024, 157-158.

[469] Secondo Tzamtzis (2020, 257) la costituzione della *colonia* di Cnosso sarebbe avvenuta nel 27 a.C. Similmente Chevrollier 2024. Per un approfondimento vedi paragrafo 3.7.

[470] Alcuni studiosi ritengono di poterne individuare lo statuto di *civitates romane*, cfr. Rouanet-Liesenfelt 1994, 12-13; Tzamtzis 2013, 237-43; 238; Tzamtzis 2020, 257.

[471] Di Vita 1984; Di Vita 2000; Harrison 1993, 137-138, 145-146; Lippolis 2016.

[472] Come anche ben espresso da Marotta 2005, 155. Tra le varie attestazioni epigrafiche delle magistrature cretesi in età ellenistica e romana, si ricordano il κόσμος ἱερεργός (*IC* IV 409, 416) e il κόσμων μνάμων (*IC* IV 260, II/I sec. a.C.); per l'elenco dei πρωτόκοσμοι in età imperiale vd. Paluchowski 2005a. Ad Arkades è documentata la combinazione πρωτόκοσμος/κόσμων μνάμων (Ducrey - Van Effenterre 1973, 281-290). Secondo Sanders (1982, 10) la carica di κόσμος è attestata in quindici, forse sedici, città dell'epoca romana; la sua ripetizione annuale è testimoniata a Chersonesos (*IC* I 7, 5) e a Gortina (*IC* IV 293; Paluchowski 2005c, 421-444). Per le articolazioni interne (sezioni): *IC* IV 250, 251, 254; per sezione/οἰκονόμοι: Ducrey - Van Effenterre 1973. Tra le altre cariche cittadine si segnalano l'ἀγορανόμος e il γυναικονόμος (*IC* IV 25), il πρήγιστος (*IC* III 3, 7; *IC* III 3, 52; *IC* IV 294), il γραμματεὺς τῆς βουλῆς (*IC* IV 257) e le formule βουλὴ καὶ δῆμος (*IC* IV 297, 298, 300) e κοινόν, βουλὴ e δῆμος (*IC* IV 297). Per una trattazione complessiva si vedano Paluchowski 2005c; Tzamtzis 2013, 243-257; Tzamtzis 2020, 257-258.

[473] L'unico possibile segno di disordini a Creta è un gruzzolo di monete di Hierapytna, datato al 46 a.C. circa (Raven 1938, 133).

militare e dunque "governabili", rispetto a quella che Cicerone considerava ancora nel 44/43 a.C. una *dura natio*[474]. Questa ingannevole visione deve essere analizzata attraverso il filtro delle nuove condizioni che si verificarono con la conquista romana. In accordo con l'analisi di I.E. Tzamtzis[475], la società cretese continuò a vivere nella sua struttura oligarchica anche con l'arrivo dei Romani e, pur attuando una forma più moderata che permetteva una maggiore mobilità sociale[476], continuò a utilizzare il proprio modello che ben si adattava anche al sistema amministrativo romano[477].

Pertanto, l'equilibrio istituzionale che si venne a creare fu una perfetta commistione tra precedenti modelli greci e minime novità apportate dai Romani[478]. Tali cambiamenti e il maggior senso di sicurezza e benessere non poterono essere che vantaggiosi per i Cretesi che poterono sfruttare i sempre più frequenti transiti commerciali. Infatti, quasi un quarto di secolo dopo la conquista, le città dell'isola conobbero una stabilità politica e istituzionale ravvisabile proprio sotto il profilo archeologico, mediante l'aumento delle costruzioni pubbliche e la concreta testimonianza del commercio del *passum Creticum* attraverso le anfore da trasporto rinvenute in tutto il Mediterraneo e l'Europa[479].

Anche la composizione della popolazione riflette questo cambiamento sociale e istituzionale. A partire dall'ultimo quarto del I sec. a.C., infatti, l'arrivo di gente italica non si identifica solo ed esclusivamente nelle testimonianze di *mercatores* ma riflette progressivamente una migrazione reale e stabile, in concomitanza con un benessere in costante aumento (§5 e Cap. V).

Un ulteriore marcatore inerente alla continuità e discontinuità tra il periodo greco e romano è relativo agli usi e costumi della popolazione cretese che probabilmente continuò a utilizzare anche il sistema dei sissizi, sebbene in forme quasi del tutto diverse e principalmente simboliche, come dimostra l'iscrizione da Litto databile tra la fine del II o alla fine del III sec. d.C., che attesta l'esistenza di *syssitia*/*andreia* in piena fase imperiale[480].

---

[474] Cic., *Phil.* 5.13. Tzamtzis 2020, 243.
[475] Tzamtzis 2020, 257-258.
[476] Chaniotis 1992, 287-322; Paluchowski 2005c, 423-427; Tzamtzis 2020, 258.
[477] Dopo la conquista del 66 a.C., i Romani si trovarono di fronte a costituzioni cittadine che, pur avendo subito delle modifiche, conservavano la struttura di matrice dorica (Tzamtzis 2020, 258), sostanzialmente oligarchica e con la compresenza di alcuni elementi "democratici", tra i quali, soprattutto, il carattere annuale delle magistrature (Polyb. 6.46: δημοκρατικὴν ἔχει διάθεσιν). Un meccanismo che, secondo alcuni (Tzamtzis 2013, 245-246 e 253-254, 256), doveva presentare un'evidente analogia con la *lex rogata* romana, in cui la volontà popolare (*iussum populi*) interveniva solo per confermare un'iniziativa già definita dalle magistrature.
[478] Tzamtzis 2013, 243-244, 255-256, 288-289; Tzamtzis 2020, 258.
[479] Tzamtzis 2020, 258; Karambinis 2022, 257-262. Sul vino cretese vd. Cap. III e IV; cfr. Marangou-Lerat 1995; Gallimore 2019; 2023.
[480] *IC* I 18, 11; Guizzi 1999b; Tzamtzis 2020, 251-252. Sull'ipotesi di un'abolizione immediata dei sissizi in seguito alla conquista di Metello vd. Chaniotis 1988, 62-89 (in part. 79-80). Tale ricostruzione è stata però respinta da Paluchowski 2005c, 421-444 (in part. 439-440). Sanders 1982, 33, propone una posizione intermedia,

3.2. Profilo politico, amministrativo e giuridico dell'isola

Dalla fine del I secolo a.C., e in modo più evidente in età imperiale, la provincia di Creta e Cirenaica si dotò di un'amministrazione stabile, affidata a un proconsole che esercitava le sue funzioni in ambito giurisdizionale, fiscale e, naturalmente, amministrativo. Tuttavia, nel periodo tra la morte di Giulio Cesare e la presa del potere da parte di Ottaviano, nell'isola si avviò un processo strutturale che vedeva l'affiancarsi all'eterogeneità politico-istituzionale delle *poleis* cretesi sia della forma parzialmente istituzionalizzata del *koinon* che della nuova entità provinciale[481].

Dunque, anche l'immagine che fornisce Strabone della Creta romana non sembra essere particolarmente fedele alle molteplici realtà dell'isola.

Ἀξίαν δ' ἀναγραφῆς τὴν τῶν Κρητῶν πολιτείαν ὑπέλαβον διά τε τὴν ἰδιότητα καὶ τὴν δόξαν· οὐ πολλὰ δὲ διαμένει τούτων τῶν νομίμων, ἀλλὰ τοῖς Ῥωμαίων διατάγμασι τὰ πλεῖστα διοικεῖται, καθάπερ καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις ἐπαρχίαις συμβαίνει[482].

«Ho ritenuto degna di descrizione la costituzione cretese per il suo carattere peculiare e la sua fama; ma di questi *nomima* (istituzioni) non rimane più molto, e la maggior parte delle cose vengono amministrate attraverso i decreti dei Romani, come avviene anche nelle altre province».

L'affermazione, infatti, appare per lo più ingiustificata e non affine alla libertà amministrativa che caratterizzava le città dell'isola, le quali continuarono ad amministrarsi per lungo tempo attraverso le stesse strutture dell'epoca greca, con la sola distinzione della fine del sistema delle *phylai*[483].

Il governo provinciale si fondava su un sistema articolato, in cui le costituzioni imperiali e le decisioni del Senato, fornivano il quadro normativo generale, mentre i governatori provinciali emanavano *edicta* a carattere amministrativo e giudiziario, affiancati non di rado dal mantenimento della consuetudine locale[484]. In alcune città (come Gortina, Hierapytna o Litto) continuarono a essere attivi i *kosmoi* e i magistrati preposti alla tenuta degli archivi pubblici,

---

ipotizzando un declino dei sissizi già in età ellenistica, cui Roma avrebbe soltanto posto fine in via definitiva. Per quanto riguarda i sissizi di Litto in età imperiale, Tzamtzis 2020, 251-252, li interpreta come una distribuzione di denaro agli *startoi* delle *phylai* (tribù), secondo modalità riconducibili alla pratica dell'evergetismo. Sulla natura degli *startoi* (sottodivisioni della *phyle*) e sull'aspetto evergetico della regolamentazione conservata nell'iscrizione citata si veda Paluchowski 2005c, 430-434.

[481] Tzamtzis 2020, 259.

[482] Strab. 10.4.22.

[483] Come in altre realtà greche dell'epoca romana vd. Marotta 2005; Fournier 2010 e relativa bibliografia.

[484] Czajkowski - Eckhardt 2020; Letta - Segenni 2015. Sul processo provinciale vd. Merola 2012.

mentre il controllo romano si esercitava attraverso il monitoraggio delle elezioni locali, la gestione delle infrastrutture, la riscossione dei tributi e la tutela della legalità[485].

Il proconsole, infatti, era responsabile del generale e corretto funzionamento della sua provincia, della conservazione, pubblicazione e diffusione di documenti ufficiali provenienti da Roma o da lui stesso emanati[486]. Per quanto riguarda Creta, infatti, alcune iscrizioni dalle principali città ricordano la presenza di *grammatophylakes*, *tabularii* e *chreophylakes*[487].

Tutto ciò portò all'elaborazione di consuetudini che si integravano con le norme locali[488], anche attraverso il ruolo del proconsole provinciale che esercitava le consuete competenze di *iurisdictio* e *coercitio*[489].

In relazione a ciò e per quanto concerne l'attività giudiziaria locale delle città cretesi, riguardo a questioni in cui le parti erano greche, è da tenere in considerazione che sarebbero state ancora in uso buona parte delle norme presenti all'interno della Grande Iscrizione di Gortina, almeno tra il I e il II secolo d.C.[490]. Tale ipotesi scaturisce infatti anche dalla cura rivolta dall'amministrazione romana proprio al codice gortinio dato che, sia il Grande che il Piccolo codice, furono esposti nella parte interna del muro più esterno della cavea dell'Odeon di Gortina (*analemma*). Lo spostamento, la ricostruzione filologica e la conseguente esposizione del codice operata in epoca romana devono essere intesi come un vivo interesse per la conservazione delle leggi lì presenti, così come per la lettura e utilizzo di alcune delle sue disposizioni giuridiche da parte dei romani[491]. Come anche è stato notato, pur essendo Gortina la probabile sede del governatore, non vi è nessuna fonte o traccia che permetta di affermare che le leggi gortinie non venissero adoperate in epoca romana, in particolare per quanto

---

[485] Si vd. in generale Fournier 2010; Czajkowski - Eckhardt 2010 e la relativa bibliografia.

[486] Particolarmente rilevante è la disposizione che prescriveva l'uso della corrispondenza scritta per la trasmissione di documenti negli affari in cui non era necessaria la presenza del governatore (D. 1.16.9.1). Per un'analisi dettagliata delle competenze e dell'attività del proconsole in Creta si veda Tzamtzis 2013, 123-124; cfr. Pautasso 1994/95, 75-108; Tzamtzis 2020, 248-250.

[487] In questo contesto amministrativo (vd. nota *supra*) si collocano anche le strutture archivistiche attestate nelle città cretesi: un'iscrizione di Hierapytna del II secolo d.C. menziona la *grammatophylakia*, mentre diverse *chreophylakia* sono documentate sin dal II secolo a.C. in vari centri, tra cui Gortina (*IC* IV 232), Cnosso (*IC* I 10, 4A), Lato e Olunte (*IC* I 10, 5) e Polyrrenia (*IC* II 23, 6A). La presenza, all'inizio del III secolo d.C., di un *tabularius* a Gortina (o forse in un altro centro) indica l'esistenza di archivi di natura economica nella capitale provinciale (*IC* III 3, 30; *ILS* 1496; cfr. Willetts 1955, 200-203; Velissaropoulos-Karakostas 2011, 263-267).

[488] Si vd. la *lex rogata* su Creta del 44/43: Cic. *Phil*., 2.97; cfr. Cass. Dio. 45.32.4; cfr. Tzamtzis 2020, 248-250.

[489] In relazione alle procedure straordinarie a Creta, Tzamtzis 2020, 248-250, offre una panoramica della *cognitio extra ordinem*, dello *ius gladii* e dell'*arbitrium iudicandis*, evidenziandone le connessioni alla luce di un passo di Ulpiano (Dig. 1.18.6.8). In generale su questi temi si vedano in particolare Sherwin White 1963, 3-5, 17, 20-22; Garnsey 1968, 52-59; Manfredini 1991, 103-126; Tzamtzis 2013, 106-112. Per la definizione dell'*imperium* proconsolare e delle sue modalità di esercizio, vd. Magdelain 1967, 51-57. Sul funzionamento del sistema dei processi provinciali e sulle *quaestiones provinciae* si vedano Wlassak 1919 e Santalucia 1998, 183-188; per il rapporto tra l'amministrazione della giustizia proconsolare e i tribunali penali permanenti di Roma cfr. Garnsey 1966, 167-189. In generale si vd. Fournier 2010 e Merola 2012.

[490] Si vd. Youni 2011, 9-55.

[491] Tzamtzis 2020, 254-256.

riguarda il substrato cretese della popolazione[492]. È proprio l'accuratezza con la quale il codice è stato traslato e ricostruito nonché la progettazione stessa della galleria dell'odeon – al fine di proteggere le antiche leggi – che permette di considerarle se non ancora interamente in uso, comunque, di ispirazione e valide in comparazione al diritto privato romano. Inoltre, come afferma Tzamtzis, sarebbe da valutare anche l'ipotesi di una possibile affinità che un funzionario romano avrebbe trovato tra il diritto romano e le norme raccolte nella *satura legum* di Gortina[493].

In questo senso è possibile parlare di coesistenza di *ius* civile romano e diritto privato locale, in particolare per le norme riguardanti la famiglia, l'eredità, l'adozione e la manomissione[494].

Il mantenimento di queste leggi scritte sulle pareti degli edifici pubblici e dei templi, che in particolare a Gortina ebbe una fortuna continuativa, è la principale evidenza a sostegno non solo della tolleranza ma dell'effettivo *modus operandi* dei Romani che non imposero un nuovo stile di vita e norme estranee alla popolazione, ma sfruttarono l'ampia struttura normativa cretese al fine di garantire un'integrazione sia tra popolazione romana e comunità dell'isola, che tra norme cretesi e diritto romano[495].

Si ricordi, inoltre, la concreta esperienza delle norme gortinie, relative alla presenza ancora in epoca imperiale di organi giudiziari funzionanti, come il corpo dei *dikastai* e il personale preposto alle funzioni archivistiche e scribali come i *mnamones* o i *grammateis*[496]. Così come doveva essere per le altre *poleis* cretesi, in relazione alla distribuzione del potere giudiziario attraverso i *dikasteria* delle città e l'amministrazione poleica che utilizzava le canoniche strutture greche per le *quaestiones* tra Greci, seppur sotto la sorveglianza proconsolare[497].

---

[492] Lintott 1993, 158; Tzamtzis 2020, 254-256.

[493] Secondo Tzamtzis (2020, 254-256), l'adozione (*anpansis*, che si svolgeva dinanzi ai cittadini riuniti nell'agorà, cfr. *IC* IV 72, col. X, ll. 34-39), doveva rimandare all'immagine dell'*adrogatio* per un cittadino romano, che veniva celebrata davanti ai *comitia curiata* anche se priva, nel caso cretese, della dimensione religiosa che a Roma comportava (Aul. Gell., *Noct. Att.* 5.19.4). Analogamente, un osservatore romano, abituato alla figura dello *iudex unus*, avrebbe trovato familiare il principio del giudice unico che caratterizza il Codice di Gortina (Youni 2011, 133-134). A Gortina l'intera conduzione del processo era affidata a un unico giudice (Willetts 1955, 204-213).

[494] Secondo Tzamtzis (2020, 254-256), vi sarebbero dei paralleli strutturali tra diritto gortinio e diritto romano, che avrebbero potuto favorire tale sinergia.

[495] Youni 2011, 19-20, e 49-92; Tzamtzis 2020, 254-256.

[496] La consolidata tradizione di sistematizzazione giuridica favorì la formazione di un corpo specializzato nell'amministrazione della giustizia (*IC* I 19, 3A, *psephisma* onorario di Malla in età ellenistica per i *dikastai* di Cnosso e Litto; cfr. Willetts 1955, 147-148, 185). In alcuni centri, come Eltynia e Gortina, si riscontra una specializzazione dei *kosmoi* (il κόσμος ὁ ἐπὶ τῆς πόλεως *IC* I 10, 1.2 o il ξένιος κόσμος con le relative ξένιαι δίκαι *IC* IV, 14, g-p; 30, l. 4; 78, l. 4; 79, l. 15; *IC* IV 72, Col. XI, ll. 16-17; cfr. Youni 2011, 104-105, 107-111, 113). Col tempo, la funzione principale dei *kosmoi* sembra essersi orientata verso l'ambito giudiziario, e la compresenza, nel Codice di Gortina, delle figure del κόσμος e del δικαστής rivela già un'evoluzione verso una struttura graduata (Youni 2011, 142, 144). Nel documento in questione i μνάμονες sono menzionati in *IC* 72 Col. IX, l. 32 e XI, ll. 16, 53.

[497] Tzamtzis 2020, 256; cfr. 2013, 221-225.

Infine, il proconsole era direttamente responsabile dell'amministrazione delle finanze pubbliche, di questioni economiche e dell'amministrazione in genere[498], come la costruzione e manutenzione delle infrastrutture e delle opere pubbliche, ricordate nelle molte iscrizioni concernenti i restauri, come ad esempio a Gortina[499].

3.3. La proprietà fondiaria a Creta in epoca romana

Lo sviluppo della proprietà terriera privata a Creta, in contrapposizione al demanio pubblico, può essere collocato nel periodo ellenistico[500]. Come visto in Cap. I.4.2a alcune testimonianze sembrano fare riferimento a diverse tipologie di proprietà terriera già in epoca arcaico-classica[501]; si trattava di un regime di proprietà "pubblica" affiancata a quella privata, in cui i beneficiari, Ϝοικεῖς, gestivano i *klaroi* e ne ricavavano i redditi attraverso la coltivazione da parte di sottoposti; la città, poi, era destinataria e distributrice del prodotto, probabilmente attraverso il sistema degli *andreia*[502] affinché la popolazione venisse δημοσίᾳ τρεφόμενοι[503].
In età romana risulta evidente come una forma di *possessio* fondiaria potesse essere concessa non soltanto alle comunità cittadine e ai templi, ma anche a singoli individui. Particolarmente significativo, in tal senso, è l'esempio fornito da Gaio che muove dalla qualificazione di un terreno come *sacer* o *religiosus* per formulare la nota definizione secondo cui la proprietà del suolo provinciale apparteneva all'imperatore e al popolo romano, mentre gli abitanti di suoli provinciali ne avevano la sola *possessio vel usufructum* e, sulla cui discussione in relazione a Creta si vd. *infra* il paragrafo 4.2[504].

---

[498] Al proconsole era anche affidato il compito di supervisionare o controllare le elezioni dei dignitari locali cfr. D. 50.4.11.1: *Epistula Divi Pii ad Titianum exprimitur. Etsi lege municipali caveatur, ut praeferrentur in honoribus certae conditionis homines, attamen sciendum est, hoc esse observandum, si idonei sint*. Cfr. Sanders 1982, 7 n. 51.
[499] Numerose iscrizioni gortinie ricordano proconsoli che si distinsero per opere di restauro (*IC* IV 326, 327: *Vestalis procos. restituit* – Οὐεστάλις ἀνθύπα[τος] ἀποκατέστη[σεν]). Interventi analoghi, relativi alla manutenzione e al potenziamento delle reti stradali di Creta e, più in generale, delle infrastrutture in età tiberiana, claudia e vespasianea, sono documentati da Harrison 1988, 153; Van Effenterre 1990, 767-778. In questo quadro si colloca anche il restauro dell'odeon di Gortina, eseguito nell'anno 100 (*IC* IV 331: *Imp. Caesar Divi Nervae f. Traianus Aug. Germe. P. M. T. p. cos. III civitati Gortyniorum odeum ruina conlapsum restituit curante L. Elufrio Severo procos*.).
[500] Sanders lo considerò una conseguenza del declino delle proprietà pubbliche, causato a sua volta dalla cessazione dei sissizzi, «*until the Roman conquest brought new pressures in the form of imperial taxation*» (Sanders 1982, 33). Per le problematiche relative alla presenza di terreni pubblici vd. Cap. I.4.2a.
[501] *IC* IV 72: Col. IV, l.34-35: ἐνεῖ αἷς κα μὲ Ϝοικεὺς ἐν Ϝοικεῖ/ ἐπὶ κόραι Ϝοικίον; Secondo Tzamtzis (2020, 253) ciò, suggerirebbe che i contadini dei *klaroi* non dovrebbero essere considerati né come coltivatori di terre pubbliche né come aventi un godimento diretto dei lotti.
[502] Sulla complessa questione della terra pubblica per alimentare gli *andreia* cretesi vd. Montecchi 2007, 86-88; Talamo 1987, 16-18 Magnelli - Melfi 2023, 41ss., con riferimento ad Arist., *Pol.* 2.1271b e a Dosiad., *FGrHist* 4.143b. Cfr. Tzamtzis 2020, 253.
[503] Eforo *apud* Str. 10.4.16.10-11.
[504] Gai. *Inst*. 2.7. Vd. §6. Appendice: 1.A1. cfr. sul suolo provinciale, Grosso 1974; Luzzatto 1976; Lo Cascio 1975, 76ss; Grelle 1990; Lo Cascio 2000; Si vd. anche Eberle 2016, 50-69; Lo Cascio 2015.

Al di là del fatto che la definizione gaiana richiami un fondamento giuridico sul possesso e sulla proprietà in provincia, a Creta, con l'ingresso nel sistema romano, il territorio rientrò nell'*ager publicus* del popolo romano il quale, come Tzamtzis ipotizza, avrebbe poi concesso alle città cretesi di poter continuare a utilizzarlo anche tramite i precedenti sistemi di gestione della terra, pur dietro il versamento di uno *stipendium/tributum*, o in altri casi di un *vectigal*[505].

Per quanto riguarda l'effettivo possesso (ma non il *dominium*), è da constatare che a Creta, oltre alla presenza di *civitates liberae* e della colonia di Cnosso – dunque degli speciali diritti di cui usufruivano – è possibile anche poter definire la presenza di terreni in concessione a privati cittadini che erano direttamente confinanti con l'*ager publicus populi romani*. Ad Arkares, infatti, sono stati trovati dei cippi di confine con l'iscrizione *Fines pub(lici) rest(ituti)* e anche alcuni *miliaria* a Hierapytna con le iniziali di Augusto, che andrebbero a delimitare anch'essi i confini della proprietà pubblica[506].

Come di consueto – così come in Cirenaica[507] – anche a Creta si verificarono casi di occupazione di terreno pubblico da parte di privati cittadini, che richiesero l'intervento imperiale. Un'iscrizione da Pyranthos ricorda l'occupazione da parte di soggetti privati di alcuni terreni appartenenti a Gortina, poi restituiti alla comunità da Nerone per mano del proconsole *L(ucius) Turpilius Dexter*[508]. E ancora, un'altra iscrizione da Cnosso richiama la stessa azione di *restitutio*, operata ancora da Nerone, attraverso la nomina di un procuratore, in questo caso *Publius Licinius Secundus*, per restituire a Cnosso cinque iugeri di terreno che erano stati precedentemente donati da Augusto al santuario di Asclepio (vd. *infra*, 4.3)[509]. Elemento, questo del santuario, che si collega nuovamente al tema della *possessio* dei terreni cretesi, la quale – oltre a essere appannaggio di comunità e privati – poteva estendersi anche agli spazi sacri. Una conferma in tal senso è offerta dal caso del catalogo del 6 d.C. relativo al Diktynnaion, nel quale sono registrate diverse tipologie di reddito provenienti da attività agricole e di allevamento (cfr. Cap. III.2.6)[510]. Entrambe le testimonianze, dirette o indirette,

---

[505] Sullo *stipendium* e *tributum* vd. tra gli altri, Grelle 1963; Lo Cascio 2000; Soraci 2020; France 2021 con bibliografia precedente. Il versamento di un decimo del raccolto o di una somma fissa veniva qualificato come *stipendium* o *tributum*, mentre il *vectigal* era stimato non in base alla resa ma all'estensione del terreno sfruttato. Sull' *ager vectigalis* si vd. Bove 1960; Grelle 1963; Nicolet 1988, 195-205; Lintott 1993, 81-82. Cfr. Tzamtzis 2020, 253.

[506] Per Arkades vd. *IC* I 5, 44 e 45, del 63 d.C. Per Hierapytna vd. *IC* III 3, 62 e 63: *Imp. Caes. D. f. Aug D C C E*.

[507] Cfr. Lo Cascio 1975, 76ss; Chevrollier 2024.

[508] *IC* I 26, 2: *Ex auctoritate Neronis…L. Turpilius Dexter procos. praedia publica Gortyniorum pleraque a privatis occupata restituit terminavitque*.

[509] *IC* I 8, 49: *[[Nero]] Claudiu[s] / Caesar Aug(ustus) / Germanicus / Aesculapio iu/gera quinque / data a divo Aug(usto) / confirmata / a divo Clau[dio] / restituit / C(oloniae) I(uliae) N(obili) Cnos(so) per / P(ublium) Licinium Secu/ndum proc(uratorem)*.

[510] *IC* II 11, 3.

attestano come anche i santuari cretesi disponessero di terreni suscettibili di uno sfruttamento produttivo e di una forma di "proprietà sacra"[511].

Per quanto riguarda nello specifico la gestione della terra da parte di privati, inoltre, è possibile notare a Gortina, la verosimile presenza di detentori di latifondi, testimoniati da quelli che sono stati definiti dagli studiosi come tre contratti di "acquisto" di terreni[512], oltre che da altre fonti relative a "proprietari" terrieri con onomastica romana (vd, *infra* §3.6 e 5.1-2)[513].

Almeno in uno di questi, databile al primo periodo romano, si utilizza (più volte) in un elenco di beni fondiari il termine προσηγόρασα ἀπὸ + [nome] + sotto la supervisione di [---][514]. Il significato di προσηγορέω, tuttavia, non indica in *primis* acquistare, bensì quello di "rivolgersi a qualcuno" o di "proclamare", come si evince – sempre in ambito cretese – dalla lettera di Calpurnio Pisone a Itanos e Hierapytna[515].

Tuttavia, nella stessa iscrizione riferibile ai contratti di acquisto, poche linee dopo il προσηγόρασα, compare il verbo ἀγοράζω in plausibile riferimento ad alcuni campi[516]:

ll. 6-8.

[---]υς Πρείμου χωράφιον τὸ Ἀστ[---]

[---]ο[.] δ̣ὲ ἃ ἠγόρασα ἀπὸ Ἀστυ[---]

[---]ς Ἐξακέστα ἀγροὺς δύο ς̣[---]

In tal modo è forse possibile ipotizzare che anche il primo verbo stia ad indicare una dichiarazione, forse pubblica, di possesso di terreni e/o beni, espressa con la formula ἃ προσηγόρασα (ἀπὸ/παρά + venditore). Con ciò, non si deve intendere che si stesse parlando di un diritto di proprietà ma della trasmissione di un bene all'interno della consueta prassi dell'utilizzo e *traditio* di un bene, pur sul suolo provinciale (vd. *infra*, 4.2).

Infine, in merito all'arrivo e residenza stabile di Campani, la cui presenza dovrebbe essere individuabile nel fertile corridoio della Creta centrale, vi sono ancora alcune incertezze e

[511] Tzamtzis 2020, 252-253.
[512] Baldwin Bowsky 1999.
[513] Contratti per l'acquisto di proprietà sono menzionati in *IC* IV 337-340. Una grande concentrazione di terreni doveva essere nelle mani di *Flavius Ursus* (Stat., *Silv*. 2.6.60-8). L'epitaffio di *Popilius Granius* è stato trovato a circa quattro chilometri a est di Gortina, si vd. Baldwin Bowsky 2006, 386-392. Vd. anche Sanders 1982, 30-33.
[514] *IC* IV 338, ll. 3-4: [---]ς ἃ προσηγόρασα παρὰ Εὐφραν[---] / [---] ἐπ' Ἀριμνάσεως καὶ Τρυφ̣α̣ίν̣ο̣[υ ---].
[515] *IC* III 4, 10: ἐπὶ Μανί /ου Ἀκιλίου ὑπάτων καὶ [ο]ὔτε συμμάχους αὐτοὺς προσηγόρευσε οὔτε Κνωσίους οὔτε τοὺς / ε̣π̣[---]. In ambito letterario: "rivolgere la parola a / salutare" nell'*Elettra* di Sofocle (v. 1471), o "consolare qualcuno" come nella *Fenice* di Euripide (v. 989).
[516] *IC* IV 338, ll.6-8.

soprattutto, assenze di dati. Concordando con Tzamtzis, infatti, che riduce la "presenza campana" sull'isola alla sola esistenza del territorio capuano a Creta e dunque al solo fattore finanziario, non vi sono evidenze di una "migrazione campana" in quell'area. In tal modo, e come si vedrà più avanti (*infra*, 5 e Cap. V), è da escludere la possibile presenza di proprietari terrieri campani da connettere esclusivamente alla relazione Capua-Creta[517]. Diversa è invece la questione della presenza di Italici e dunque anche di Campanai, giunti a Creta per motivi personali o mercantili. Ai fini della stabile residenza nell'isola, infatti, è necessario scindere il rapporto Creta-Campania da quello Creta-suolo italico in generale. Infatti, e con particolare riferimento alla città di Cnosso (come si vedrà in 3.7), molte *gentes* italiche giunsero a Gortina come *mercatores* per poi trattenersi nella città ma anche come nuovi coloni di Cnosso, prescindendo dalle terre capuane a Creta (vd. *infra*, Cap. II.5 e Cap. V).

3.4. Il *Koinon* cretese

L'esperienza federale cretese affonda le sue radici nell'età ellenistica, quando si affermò una forma di coordinamento politico-istituzionale tra più città dell'isola, nota come τὸ κοινὸν τῶν Κρηταιέων[518].

---

[517] Per Tzamtzis (2020, 253) l'agro di Creta concesso ai Capuani era coltivato in gran parte da Cretesi, i quali corrispondevano il dovuto *vectigal*.

[518] Sul *koinon* in epoca ellenistica si vd.: Guarducci 1950; Willetts 1975; Buraselis 2013; Chaniotis 2015. Sulle rifondazioni del 222 a.C. e del 216 a.C. vd. Polyb. 4.53.55; Polyb. 7.11.9; Chaniotis 1996, 75-76. Per gli aspetti monetali del *koinon*, l'emissione comune dall'epoca di Marco Antonio e la proto-monetazione federale vd. Cigaina 2020. Per l'epoca imperiale vd. Cigaina 2020 e Chevrollier 2024. Cfr. anche Rouanet-Liesenfelt 1994, 18 e Cigaina 2020, 115, secondo i quali, in età imperiale ne facevano parte sedici città: Aptera, Arcade, Axos, Chersoneso, Eleutherna, Gortina, Hierapytna, Itanos, Kissamos, Kydonia, Lappa, Lato, Litto, Olous, Polyrrenia e Priansos. Chevrollier osserva che Cnosso, in quanto colonia romana, era esplicitamente esclusa dalla confederazione: l'integrazione nell'ordinamento coloniale comportava infatti un diverso grado di appartenenza politico-amministrativa, estraneo alla logica federale del resto dell'isola. Secondo Karambinis 2022, 235 n. 17, all'elenco delle città vanno aggiunte: la stessa colonia romana di Cnosso; Sybritos, attestata come polis in un'iscrizione di fine I secolo d.C. relativa alla costruzione di un tempio di Hermes (Baldwin Bowsky 2001b); Kantanos, che sembra aver acquisito lo status civico per la prima volta in età imperiale (*IC* II 6, 2-3); e probabilmente Lissos, dove un decreto del *Koinon* cretese del I secolo – concernente l'integrazione di nuove celebrazioni del culto imperiale – fu iscritto nell'Asklepieion, attestando verosimilmente la partecipazione della città alla confederazione e la celebrazione del culto imperiale nel tempio di Asclepio. Tre nomi, alla fine della stessa iscrizione, identificano i *kosmoi* incaricati di incidere il decreto del *Koinon* a Lisso (Baldwin Bowsky 2017). Araden, Biannos ed Elyros compaiono nel trattato con Eumene del 183 a.C. (*IC* IV 179) e nel Synekdemos del VI secolo d.C. (Honigmann 1939, 649.6; 650.1b; 650.15), ma il loro status nei secoli intermedi non è documentato. Per Tzamtzis, i membri potevano variare fra 14 e 25. Il numero dei rappresentanti rimane ignoto: Rouanet-Liesenfelt 1994, 12, 17-18, propone una stima fra 45 e 48 uomini; Guizzi 2001, 407 e n. 199, rileva una corrispondenza fra il numero degli ambasciatori cretesi inviati a Roma nel 70/69 a.C. e quello delle città firmatarie del trattato con Eumene II, pur osservando che i 300 ostaggi richiesti dai Romani poco prima della campagna di Metello equivalgono a dieci volte tale cifra. Sulle incertezze e i rischi di applicare per analogia modelli tratti da altri *koina*, vd. Tzamtzis 2013, 273-278. Secondo Chevrollier 2024, l'istituzione sarebbe stata rifondata in forma più ampia e stabile dopo la guerra di Litto (ca. 217-215 a.C.), con Filippo V di Macedonia nel ruolo di προστάτης (Polyb. 7.11.9; Plut., *Arat.* 48.50). Questa cronologia è accolta anche da Guizzi 2001, 391-393.

Come sostenuto già da van Effenterre, e ribadito nei lavori di sintesi più recenti, questo organismo non dovrebbe essere considerato un vero e proprio stato federale come le leghe di Grecia continentale, ma si configurava comunque come uno strumento di cooperazione inter-poleico, capace di intervenire sia in ambito giudiziario sia nelle relazioni esterne[519]. Tra le sue competenze figuravano infatti il conferimento di onori a benefattori, l'invio di ambasciatori, il riconoscimento di santuari extra-insulari e la gestione degli arbitrati nei frequenti conflitti interni all'isola attraverso un tribunale federale, il *Koinodikion*[520].

La documentazione epigrafica permette di seguire l'evoluzione del *Koinon* dall'epoca ellenistica a quella imperiale, con un'attività più intensa nel corso del II secolo a.C. L'assetto istituzionale del *Koinon* appare, agli occhi della moderna storiografia, piuttosto flessibile e, per certi versi, limitato. Come evidenziano tanto van Effenterre quanto Cigaina, e come ribadito da Chevrollier, il *koinon* non conferiva ai suoi appartenenti una cittadinanza comune, né era dotato di magistrature federali: le iscrizioni rimandano sempre ai cosmi delle singole città, soprattutto di Gortina e Cnosso, che a turno esercitarono un'egemonia sull'intero organismo. È evidente, inoltre, l'assenza di entrate autonome, di una monetazione, di un culto comune e di un esercito federale, aspetti che distinguono il κοινόν cretese dalle altre federazioni greche.

Dopo la conquista romana, la confederazione ellenistica fu sciolta, anche se una rinnovata forma di *koinon* sarebbe stata istituita da Marco Antonio. Fu affidata a un personaggio legato direttamente al triumviro, il già citato Κύδας, menzionato sia in iscrizioni sia in emissioni monetali (si veda *supra*)[521]. Sarebbero tali attestazioni a fornire una prova dell'esistenza di una nuova confederazione di epoca antoniana, affidata alla guida eponima e ripetuta di Cida. In quest'ottica anche la carica di Cretarca (κρητάρχας) sarebbe da intendersi, secondo lo studioso francese, come un'istituzione di tipo "etnarchico", cioè assimilabile alla figura di un governatore locale con funzioni eponime, affine a quella di un governatore provinciale autonomo[522]. Cida avrebbe mantenuto il controllo sull'isola per circa dieci anni, tra il 42 e il 31 a.C., in pieno accordo con Marco Antonio[523].

---

[519] Van Effenterre 1948, 127-160; Rouanet-Liesenfelt 1994; Cigaina 2020. L'intervento in ambito giudiziario poteva avvenire tramite il *koinodikion*, cfr. Chaniotis 1996, 136-144.
[520] *IC* III 3, 4 del III a.C. e *IC* IV 197 del 200-150 a.C.
[521] *IC* IV 250; Svoronos 1890, n. 1; *RPC* I³, 926.
[522] Chevrollier 2024, 140-141.
[523] Il punto, già intuito da Rouanet-Liesenfelt (1984; 1994) e sviluppato da Chevrollier (2024, 140-141) sulla base delle fonti (Cic., *Phil*. 5.12-13; 8.27), trova ulteriore conferma nella datazione della monetazione ispirata ai cistofori asiatici del triumviro. Si tratta, infatti, non di una mera imitazione formale, ma di un'operazione dal chiaro contenuto simbolico e politico, destinata a esprimere la piena adesione della nuova confederazione all'orbita antoniana. In questa prospettiva si colloca anche la scelta iconografica – Zeus Cretagene, il serpente, l'epiclesi dionisiaca – interpretata come parte integrante di una strategia visiva e ideologica (Rouanet-Liesenfelt 1984, 347-350; contra Pałuchowski 2005b).

Con il nuovo assetto provinciale imposto da Ottaviano, ormai Augusto, non vi era più spazio per residui di autonomia troppo marcati. Tuttavia, la dimensione insulare e frammentata del territorio cretese rendeva necessaria una forma di coordinamento tra le *poleis*. Così, pur nel nuovo quadro imperiale, fu ricostituito un *koinon*, fortemente rifunzionalizzato che mantenne alcune apparenze della tradizione federale ma sotto un ben più stretto controllo romano. Questa nuova confederazione cretese dell'età imperiale, pur continuando per un certo tempo a chiamarsi κοινὸν τῶν Κρηταιέων[524], adottò poi la denominazione di κοινὸν τῶν Κρητῶν, a partire dall'età di Tiberio[525]. Per Chevrollier il cambiamento lessicale non fu puramente formale: passare da Κρηταιεῖς (termine politico-etnico) a Κρῆτες (termine geografico) rispondeva a un intento chiaramente simbolico, volto a sradicare ogni traccia del passato, anche quello filo-antoniano, e a neutralizzare il significato politico della precedente esperienza federale[526]. Secondo Tzamtzis, invece, durante il Principato, il *koinon* svolse le stesse funzioni di quelle degli altri *koina* e anche il passaggio da ΚΡΗΤΑΙ[Ε]ΩΝ a ΚΡΗΤΩΝ sotto Tiberio non avrebbe avuto alcuna rilevanza considerando che la designazione latina rimase la stessa: *commune Cretesium*[527].

Il vertice del *koinon* imperiale era affidato a un sommo sacerdote (ἀρχιερεὺς τοῦ κοινοῦ τῶν Κρητῶν), eletto annualmente e investito di funzione eponima[528]. La carica era onerosa sul piano economico, e ciò spiega perché fosse ricoperta da membri dell'élite insulare, spesso legati da rapporti diretti con Roma. L'ἀρχιερεὺς presiedeva l'assemblea federale, organizzava il culto imperiale e le relative competizioni agonistiche[529], e fungeva da mediatore tra le esigenze locali e le direttive del potere centrale[530]. Come gli altri *koina* provinciali, era coinvolto in attività relative al culto imperiale, organizzava le festività dedicate agli Augusti e

---

[524] *IG* XII 1, 77; *IC* I 18, 55.
[525] Rouanet-Liesenfelt 1994, 12.
[526] Rouanet-Liesenfelt 1994, 12; Di Vita 2010: 64.
[527] Tzamtzis 2020, 259-261. Rouanet-Liesenfelt 1994, 11-17. *M. Nonio m. f.] Balbo pro cos* | *[Comune] Cretensium Patrono* (*CIL* X 1430-2), Su Balbo vd. *infra*, 5.2.
[528] *IC* IV, 330; 326; 275; 305. Nelle prime attestazioni il nome ufficiale resta quello di età ellenistica (Κρηταιέων); come ha mostrato Rouanet-Liesenfelt (1994, 12), il successivo passaggio alla forma più neutra Κρητῶν fu il risultato di una scelta deliberata da parte delle autorità romane. Secondo Chevrollier (2024, 138-147), tale mutamento costituì un atto politico mirato a eliminare ogni richiamo a un'identità politica comune tra le *poleis*, sostituendolo con una semplice indicazione geografica.
[529] *IC* I 18, 55, l.6-8.
[530] La magistratura suprema del *koinon* era ricoperta dall'*archiereus*, arconte eponimo in carica per un anno, con possibilità di riconferma. Sono attestati cinque individui con questo titolo (*IC* III 9, 10; *IC* IV 275, 305, 306, 330), cui si può aggiungere un ulteriore caso, sebbene il titolo non sia esplicitamente menzionato (*AE* 1965, 326; 1967, 522; cfr. Rouanet-Liesenfelt 1994, 19, 21). Il caso di Claudio Timarco resta incerto (Tac., *Ann*. 13.28, 31; 15.22; cfr. Sanders 1982, 8; Rouanet-Liesenfelt 1994, 22; Tzamtzis 2013, 282). Il *maximum magistratum* fu conferito anche a un individuo non cretese, Asilio Sabino (Sen., *Contr*. 9.4.19; cfr. Sanders 1982, 9; Tzamtzis 2013, 279-280).

poteva erigere statue o votare onorificenze per i rappresentanti imperiali[531]. Sotto l'egida del *koinon*, un grande evento agonistico si svolgeva ogni cinque anni a Gortina[532].

Ulteriori provvedimenti riguardarono l'amministrazione dei promagistrati e il loro comportamento nei confronti dei Cretesi, con azioni di natura per lo più celebrativa e onorifica.[533]. Solo in rarissimi casi agiva da soggetto politico vero e proprio – ad esempio nei rapporti con Roma o nella gestione dei fondi sacri – e solo quando l'interesse era collettivo. Nei casi in cui una singola città era coinvolta, invece, il *koinon* si limitava a firmare i decreti insieme alla *polis* interessata, confermandone un valore cerimoniale più che operativo[534].

Una delle novità più importanti di questa fase riguarda la centralità del santuario di Dictynna (*Dictynnaion*), che appare come sede simbolica del *koinon*. Il santuario forniva rendite consistenti, utilizzate per costruire strade e opere pubbliche in diverse parti dell'isola[535]. La gestione di questo patrimonio sacro fu probabilmente uno dei motivi principali per cui Roma decise di mantenere in vita una struttura "federale", seppur svuotata di qualsiasi autonomia politica e mantenuta in una struttura fortemente limitata[536]. A partire da Tiberio, il *koinon* coniò anche moneta propria, ma sempre con chiari riferimenti all'autorità imperiale e al potere del proconsole di turno[537].

---

[531] *IC* IV 297; 276.

[532] *IC* I 18, 55: τὰ πεντετηρικὰ ἱερὰ τοῦ κοινοῦ τῶν Κρητῶν. L'evento agonistico doveva essere isoolimpico al tempo del κοινὸν τῶν Κρηταιέων, e poi trasformatosi in isopitico in seguito. Rouanet-Liesenfelt (1994, 22-23) coglie il nesso tra il declassamento delle gare isoolimpiche a isopitiche e il mutamento di denominazione del *koinon* da "Κρηταιέων" a "Κρητῶν". L'organizzazione della parte atletica rivela l'importanza di questi giochi, poiché aveva una sua magistratura separata, la *xystarchia* (*IC* I 18, 55; cfr. Sanders 1982, 8) che includeva anche una parte formata da competizioni teatrali e musicali.

[533] Cfr. ad esempio Gortina: *IC* IV 298, 306 (per *Q. Roscius Murena* e a *C. Papirius*); a Litto: *IC* I 18, 55-566.

[534] Il nuovo *koinon* conservava prerogative limitate ma di rilievo. Accanto all'organizzazione del culto imperiale, esso deteneva la facoltà di emanare decreti onorari – talvolta in collaborazione con le singole città, talvolta in piena autonomia – e di inoltrare al Senato espressioni di ringraziamento o denunce in merito all'operato dei proconsoli (Tac., *Ann*. 13.30; 15.20-22). Le evidenze epigrafiche indicano che l'intervento diretto del *koinon* si concentrava esclusivamente su questioni di interesse insulare o connesse al culto imperiale, mentre le materie di ambito locale restavano di competenza delle magistrature civiche delle singole *poleis* (*IC* IV 297; *IC* I 18, 56).

[535] *IC* II 11, 3, l.32 e 40; *IC* II 11, 6; Chaniotis 2013, 63-64.

[536] Chevrollier interpreta la presenza di funzionari romani incaricati della gestione dei fondi sacri – come *M. Aurelius Euemeros* (*ILS* 1496), liberto imperiale con il titolo di *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae* – come prova evidente della subordinazione del *koinon* alle autorità provinciali. L'iscrizione, rinvenuta a Livorno, attesta il ruolo di Euemeros quale custode delle finanze sacre della provincia, segnalando che il *koinon* e, con esso, il Dictynnaion, erano inseriti in un sistema di amministrazione delle risorse fortemente romanizzato (*contra* Baldwin Bowsky 1997, 480).

[537] Sul piano iconografico, la monetazione del *koinon* in età imperiale adottò motivi identitari – come Zeus Cretagene o i Coribanti – ma sempre declinati in funzione celebrativa dell'imperatore (Rouanet-Liesenfelt 1994, 12; *RPC* I³, 229). Secondo Chevrollier, tale produzione monetale costituiva un'espressione coordinata di devozione imperiale più che una manifestazione di autonoma identità locale, in linea con un quadro interpretativo già delineato da Alcock 2002, 128-129, e Romeo 2010, e rielaborato come ulteriore conferma della strumentalizzazione romana dell'identità cretese in età imperiale.

3.5. Catalogo delle principali *poleis* cretesi sotto Roma

Nel presente paragrafo ci si propone di fornire una sintesi critica e aggiornata delle principali città cretesi nel periodo tra il I sec. a.C. e il Basso Impero. Scopo del catalogo, oltre la sintetica raccolta delle informazioni, è la verifica di eventuali attestazioni riferibili alla migrazione italica a Creta e le possibili connessioni con aree specifiche, come quella campana.

Il catalogo delle città si struttura con una scheda della *polis* seguita da un breve commento. Per quanto riguarda le città di Gortina e Cnosso, benché presentate attraverso la scheda sintetica, la loro discussione è in paragrafi separati, 3.6 per Gortina e 3.7 per Cnosso[538].

Fig. 2. Carta di Creta dei principali luoghi menzionati nel testo (elaborazione dell'A).

Fig. 3. Carta delle principali reti stradali romane (riel. dell'A, da Da itiner-e.org)

538 L'inquadramento generale delle città cretesi in epoca imperiale si basa, tra gli altri, anche sul contributo di M. Karambinis (2022), che rappresenta una sintesi aggiornata ed efficace della condizione urbana dell'isola tra I e III secolo d.C.

APTERA

Voce	Dati
Nome antico	Ἄπτερα / Ἄπταρα (Aptera).
Status	Polis autonoma della Creta occidentale; grande emporio commerciale dell'isola (Svoronos 1890).
Fonti primarie	Paus. 10.8.10; Steph. Byz. *s.v.* Ἄπτερα; *IC* II *s.v.* Aptera.
Romanizzazione	Teatro ellenistico ricostruito in età romana (I-II sec. d.C.), presenza di impianti termali, una villa romana e infrastrutture idriche.
Presenze italiche / campane	Evidenza indiretta tramite l'importazione e la circolazione di sigillata italica e reti di approvvigionamento "italiche"; non sono attestati finora gruppi onomastici italici specifici per Aptera.
Dati archeologici	Cinte murarie classico-ellenistiche; teatro; tempio dorico "bipartito" di Demetra di I sec. d.C.; grandi cisterne; necropoli sui lati O e S. Vd. commento sintetico.

La città di Aptera giace in posizione di controllo sul golfo di Suda che presenta una morfologia perfetta per l'installazione di un centro portuale-commerciale. Svoronos, sulla base di tali dati, arrivò a considerarla il principale emporio dell'isola[539]. Il toponimo della città affonda le sue radici nel passato mitico, prendendo il toponimo o da un fondatore delfico o da un agone musicale tra le Muse e le Sirene[540].

Le tracce più antiche rimandano al periodo geometrico e le testimonianze più tarde giungono fino all'età bizantina. Urbanisticamente, l'impronta difensiva è eloquente: mura classico-ellenistiche per un perimetro di circa 4 km.

Gli scavi hanno riportato alla luce un muro ellenistico lungo 15 m con i noti decreti consolari inscritti su di esso[541], il "tempio bipartito" di età tardo-classica ed ellenistica e un tempio dorico nel settore meridionale. Più a ovest si trova il teatro tardo-ellenistico, con un diametro

[539] Svoronos 1990.

[540] Secondo Pausania il nome rimanderebbe al fondatore Ptera/Pterà venuto da Delfi (Paus. 10.8.10), mentre per Stefano di Bisanzio, il nome rispecchierebbe l'agone musicale fra Muse e Sirene, alle quali, sconfitte dalle Muse, vennero strappate le ali (*apopterothekan*) e cadute in mare, formarono le isolette bianche (Leukés) del golfo di Suda (Steph. Byz., *s.v.* Aptera).

[541] Wescher 1864.

della cavea di 55 m[542]. Restano in piedi due straordinarie cisterne al servizio del quartiere pubblico e, a oriente, un muro con tre nicchie pertinente a un edificio pubblico absidato, che Drerup propose come *bouleuterion*[543]. La necropoli si estende lungo i lati occidentale e meridionale.

Per quanto riguarda la produzione e importazione delle merci, Aptera fu un vero e proprio snodo dell'area occidentale cretese, affacciato sul canale di Suda e in contatto stretto con la circolazione di merci, persone e tecniche edilizie che conferiscono particolare rilievo alla città tra il I e il II sec. d.C.[544].

Le evidenze relative alla sigillata italica di Aptera delineano una marcata componente italica nei consumi e nelle reti di approvvigionamento, ma non un insediamento italico stabile di tipo etnico. Il profilo dei bolli è dominato da officine tardo-italiche attive a Pisa, la cui circolazione è attestata in quantità insolitamente alta nel complesso del teatro e in altri punti della città fra I e metà II secolo d.C.[545]. All'interno di tale quadro spiccano però due segnali che ancorano Aptera anche a circuiti campani. Il primo è un bollo *CORINT* (Corinthus) documentato in un contesto del teatro: si tratta di un vasaio attivo a Puteoli tra l'età tiberiana e il primo trentennio del I secolo d.C., con una parte non marginale delle attestazioni nel Mediterraneo orientale[546]. Il secondo indizio proviene dalla circolazione anforica: l'etnico di Aptera compare su un'anfora cretese rinvenuta a Pompei[547].

Sul piano cronologico, Aptera concentra la quota più alta di importazioni nell'arco 50-150 d.C. rispetto agli altri centri cretesi analizzati, momento che coincide con l'ascesa dei circuiti pisani a scapito di Arezzo e con la sporadica presenza di arrivi campani[548].

È possibile concludere, per ora, che in assenza di indicatori onomastici locali o epigrafici che attestino coloni campani residenti ad Aptera così come italici, una presenza italo-campana va dunque intesa in senso commerciale.

---

[542] Drerup 1951. Una prima fase in I sec. d.C. (cavea a settori con scalette radiali, ca. 13 ordini), poi una grande fase di rinnovamento tra fine I e inizio II sec. d.C. con *skené* rialzata e pavimento ligneo (Niniou-Kindeli 2002; Baldwin Bowsky 2014).
[543] Drerup 1951.
[544] Kenrick 2006, 66-69; Poblome 2004, 17; Alcock 2006, 585; Baldwin Bowsky 2014.
[545] Baldwin Bowsky 2014.
[546] Baldwin Bowsky 2014, 512.
[547] *Cle(mens) Apt(eraios)*, vd. Cap. IV 2.2c.
[548] Baldwin Bowsky 2014. Su Cnosso e le importazioni della prima metà del I sec. d.C. vd. *infra*.

CHERSONESOS

Nome antico	Χερσόνησος (Chersonesos).
Status	Polis autonoma; in *sympoliteia* con Litto dal II sec. a.C.; status civico ancora attivo nel II sec. d.C.
Fonti primarie	*SEG* LII 848; *IC* I 7, 9 (dedica a Traiano); Strab. 10.4.14.
Romanizzazione	Teatro, forse anfiteatro, terme, acquedotto, porto monumentale, dediche imperiali, attività economica ittica e vinaria
Presenze italo-campane	Assenti
Dati archeologici	Porto attivo dal I sec. a.C., fornaci per anfore, cisterne (ca. 5.600 m³), 6 impianti termali, archivio di *ostraca* (150-250 d.C.).

Chersonesos si sviluppa in età romana come uno dei principali centri portuali della costa nordorientale di Creta, in stretta connessione con l'entroterra di Litto, di cui fu formalmente porto a partire dal II secolo a.C., in virtù di una *sympoliteia* tra le due città[549]. A dispetto di questa subordinazione politica, la *polis* dei Χερσονήσιοι è ancora menzionata in un'iscrizione del II sec. d.C.[550], suggerendo una continuità istituzionale che va oltre il semplice ruolo di *emporion*.

L'immagine di Chersonesos in età imperiale è quella di una città portuale articolata, dotata di tutte le strutture necessarie a sostenere un'economia matura: un acquedotto lungo circa 14 km, un sistema di cisterne con capacità superiore ai 5.000 m³, sei impianti termali (pubblici e privati), una fontana monumentale, e un teatro romano, attualmente oggetto di studio[551]. Il porto, costruito probabilmente tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C., raggiunse il suo apice nel II sec. d.C. ed è stato identificato dalla critica come uno tra i più importanti porti di Creta centro-settentrionale[552]. Questo impianto, perfettamente rispondente alle esigenze del commercio mediterraneo, fu realizzato per favorire le esportazioni del vino prodotto nel territorio di Litto, come testimoniano i *tituli picti* rinvenuti a Pompei e le fornaci per la produzione di anfore[553]. A tal proposito, è da rilevare il commento di Nakas relativo alla malta utilizzata per la costruzione del porto di Chersonesos; secondo lo studioso, il porto

[549] Strab. 10.4.14; Chaniotis 1996, 430-432.
[550] *SEG* LII, 848.
[551] Oikonomakis 1986; Grigoropoulos *et al.* 2008; Mandalaki 2015.
[552] Vola *et al.* 2010.
[553] Si veda il Catalogo (Cap. IV.2.2 e in particolare 2.3). Cfr. anche Marangou-Lerat 1995, 131-134. Per la produzione anforaria vd. Marangou-Lerat 1995, 44-48. Nuovi scavi inoltre hanno portato alla luce contesti ancora inediti (comunicazione personale da Δ. Κοντοπόδη, Εφορεία Αρχαιοτήτων Ηρακλείου).

sarebbe stato ampliato in epoca romana ad opera di famiglie capuane[554]. Tuttavia, pur trattandosi di un'ipotesi che in linea generale non può essere esclusa, qualora fosse ipotizzabile una generica partecipazione di genti italiche alla costruzione o ampliamento del porto, l'affermazione di Nakas «*it was built by Capuan families, which had acquired large tracts of land in Crete*» non trova alcun riscontro concreto per la zona di Litto e in generale per l'intera Creta, se non nella sola zona a sud di Cnosso (vd. *infra* 4.1-2.). La presenza di un territorio capuano nella Creta centrale, infatti, non può essere considerata una valida associazione per la costruzione del porto di Litto, sia perché non si ha la certezza di una migrazione capuana dovuta a tale scopo né tantomeno, qualora fosse stato così, sarebbe risultato fruttuoso per i produttori e commercianti che risiedevano nelle terre capuane presso Cnosso. Infatti, se la città di Capua doveva trarre delle rendite da quei territori, con la vendita delle loro eccedenze e produzioni attraverso mercati vicini, come quello di Cnosso, andare a consolidare un porto più lontano di quello a loro più facilmente accessibile sarebbe stato poco astuto. Oltre a ciò, sarà bene riconsiderare forse, come anche l'autore menziona subito dopo, la forte connessione proprio nel II sec. d.C. che Litto aveva con la famiglia imperiale, anche in ragione delle molte testimonianze epigrafiche rinvenute nei nuovi scavi che hanno portato alla luce il *sebasteion* con iscrizioni dedicate alla famiglia imperiale di Traiano e Adriano[555].

Chersonesos si configura dunque come un centro nodale per la preparazione e distribuzione del prodotto agricolo dell'entroterra, con personale addetto alla *diffusio* del vino littio in anfore o del suo travaso in botti, destinate alla diffusione nei diversi mercati mediterranei. A rafforzare questo quadro, è stato trovato nei pressi del teatro un archivio di 90 *ostraca*, databili tra il 150 e il 250 d.C., che testimoniano registrazioni dettagliate di transazioni in *metretai*, forse legate alla raccolta e alla spedizione del vino o di altri prodotti (vd. Cap. IV.2.3)[556]. Se per alcuni l'archivio sarebbe di tipo pubblico, per altri potrebbe trattarsi dei registri di un mercante privato[557].

Nel complesso, la città di Chersonesos emerge nel I sec. d.C. come fiorente, coinvolta nei circuiti commerciali imperiali e la cui funzione portuale, dapprima ausiliaria rispetto a Litto, divenne sempre più preponderante configurandosi come uno dei più importanti porti del II sec. d.C.[558].

---

[554] Nakas 2022, 116, "*In the case of Chersonessos, where the use of maritime concrete has been verified, it has been reasonably suggested that it was built by Capuan families, which had acquired large tracks of land in Crete*."

[555] Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2021, 2022, 2023.

[556] Litinas 1999; Litinas 2008; Gallimore 2014.

[557] Gallimore 2014, 209.

[558] Chaniotis - Rethemiotakis 1992, 33.

CNOSSO

Nome antico	Κνωσός / Κνωσσός / *Gnosus* / *Colonia Iulia Nobilis Cnosus* (Cnosso).
Status	Colonia romana fondata dopo il 27 a.C.
Fonti primarie	Cass. Dio 49.14.5; *IC* I 8.
Romanizzazione	Iscrizioni latine dal I sec. a.C., in continuità con il greco. Introduzione di infrastrutture e colonia romana.
Presenze italiche / campane	Coloni italici attestati epigraficamente; nomi campani documentati.
Dati archeologici	Tra il IV sec. a.C. e il II sec. d.C. la città subì una contrazione, da 120 a 70 ettari. In età imperiale sono attestati edifici monumentali (basilica, teatro, terme e acquedotto) *domus* e ville decorate con mosaici. È attestata la produzione di anfore locali, con importazioni da Cos, Rodi, Cnido e dall'Italia, nonché dalla presenza di impianti romani di produzione anforica a Heraklion. Per la ceramica fine, la sigillata italica domina nel I sec. d.C., per poi essere sostituita dalla sigillata orientale B, con un calo della produzione locale.

Per il commento e la descrizione vd. §3.7.

ELEUTHERNA

Nome antico	Ἐλεύθερνα (Eleutherna).
Status	Polis autonoma, attiva dall'età arcaica; città ben integrata nel sistema imperiale romano.
Fonti primarie	Cass. Dio 36.18.2; *IC* II 12 27-29; *SEG* LXV 755; iscrizioni onorarie e votive da I sec. a.C. a III sec. d.C.
Romanizzazione	Dediche imperiali, culto imperiale, ville con peristilio, bagni pubblici e privati, sigillata italica, impianti di produzione di anfore, coinvolgimento in reti commerciali.
Presenze italiche / campane	Attestata: *Tonnius*, nome romano presente anche su più anfore cretesi a Pompei.
Dati archeologici	Estensione fino a 65-80 ettari; terme, cisterne, acquedotto, ville, edificio pubblico ellenistico; produzione locale di anfore; due colline (Pyrgi e Nisi), insediamento concentrato su Pyrgi in età imperiale.

Eleutherna, posta sulle pendici nord-occidentali del Monte Ida, rappresenta uno dei centri più dinamici della Creta centrale, capace di attraversare le trasformazioni politiche e istituzionali dall'età arcaica fino al pieno periodo romano.

Il sito, identificato con gli attuali villaggi di Archaia Eleutherna e Anachourdometopa, si estendeva su due crinali (Pyrgi e Nisi) disposti a terrazze e separati da un sistema di torrenti. La posizione, ben protetta e ricca di risorse, garantiva accesso a pascoli, legname, apicoltura e caccia, ma anche a un sistema costiero con sbocchi sul porto di Stavromenos[559].

L'organizzazione urbana si fa chiara a partire dal IV secolo a.C., quando la città conosce una fase di espansione architettonica e monumentale, culminata nel periodo ellenistico. In quell'epoca, Eleutherna si estendeva su circa 65-80 ettari, con strutture pubbliche e un sistema stradale complesso, incluso un ponte[560]. Tuttavia, la collina occidentale di Nisi viene abbandonata in epoca imperiale, forse a seguito della conquista romana, con il conseguente restringimento dell'insediamento alla sola Pyrgi[561].

[559] Perlman 2004, 1159.
[560] Kalpaxis 1994, 17.
[561] Kalpaxis 1994, 20; Cass. Dio 36.18.2 menziona l'attacco a Eleutherna da parte delle truppe di Metello (vd. *supra*).

Alcuni edifici pubblici ellenistici erano ancora in funzione nel II secolo d.C., affiancati da una rete di infrastrutture di epoca romana, come l'acquedotto e due grandi cisterne[562]. Due complessi termali illustrano bene la fase romana; il primo, più ampio (400 mq), subì alcuni danneggiamenti in età bizantina, mentre il secondo, di origine ellenistica, è stato rimaneggiato nel I sec. d.C. e rimase in uso fino al III sec. d.C.[563].

Al di fuori degli spazi pubblici, Eleutherna ha restituito parte del suo abitato che permette di comprendere meglio anche l'incontro tra tradizione greca e influenza italica[564]. Le Case 1 e 2, utilizzate tra il I sec. a.C. e il IV d.C., mostrano una certa ricercatezza architettonica che, almeno nel caso della Casa 1, include anche un piccolo bagno privato[565]. Un'iscrizione dipinta all'interno del bagno cita un certo *Tonnius*, nome attestato anche a Sybritos e su un'anfora cretese rinvenuta a Pompei[566]. Tali testimonianze hanno dato modo a Baldwin Bowsky di proporre una lettura "campana" della struttura, vedendovi un modello architettonico legato all'immigrazione di viticoltori italici a Creta[567]. Per la studiosa il parallelismo tra questi luoghi rafforza l'ipotesi che *Tonnius* fosse parte di una *gens* italica dedita al commercio vinicolo e che la sua famiglia avesse trovato in Eleutherna un contesto favorevole alla loro integrazione. Anche altri nomi latini (*Ofillius*, *Clustumina*, *Sabellius*) confermano l'esistenza di un ceto italico attivo nella città, probabilmente dedito a traffici e attività commerciali orientate all'esportazione. A supporto di ciò vi sono gli impianti di produzione di anfore individuati nel sito e un'anfora con iscrizione dipinta (*vin., praemia, partu*) che suggeriscono una rete commerciale non marginale per Eleutherna[568].

Oltre gli aspetti economico-commerciali, anche le dediche all'imperatore e la presenza del culto imperiale dimostrano non solo una sua precoce istituzione, ma anche la presenza di uno strato della popolazione pienamente acculturata[569]. Due altari al divo Augusto attestano probabilmente l'esistenza di un *Sebasteion* (non ancora individuato), forse nel santuario di Hermes e Afrodite[570], mentre un certo Zaulos, *pregistos* della città, dedica un'iscrizione a

---

[562] Themelis 2004, 55-57; Tsigonaki - Yangaki 2015.
[563] I complessi furono realizzati uno sull'altopiano centrale e per il quale vd. Karanastasi 2015, 419-421. Per il secondo, sulle pendici di Pyrgi cd. Themelis 2004, 64-67.
[564] Karambinis 2022.
[565] Themelis 2009, 76-79.
[566] Baldwin Bowsky 2009a, 210. Cap. IV2.2c; Marangou Lerat 1995, 139. Il nome è attestato anche a Ostia, *Forum Novum*, Aquileia, Cartagine, Smirne e Magnesia (Baldwin Bowsky 2009a, 214-215).
[567] Baldwin Bowsky 2009a, 210.
[568] Baldwin Bowsky 2009a, 217-220 e 221. Un'altra iscrizione sulla spalla di un'anfora locale, datata II-III secolo d.C., attesta la produzione (e l'esportazione) di vino da Eleutherna (Matthaiou 1992-98). Si veda anche l'iscrizione Cap. IV.2.c. sul vino Athalassos.
[569] Dediche ad Augusto (*IC* II 12, 28), Tiberio (*IC* II 12, 27), Agrippa Postumo (*SEG* LXV, 755), Traiano, Adriano e Settimio Severo (Tzifopoulos 2009, nn. 12-13; *IC* II 12, 29). Cfr. Baldwin Bowsky 2023b.
[570] Tzifopoulos 2009, 117-120.

Marco Vipsanio Agrippa Postumo[571]. Dati, questi, che confermano un rapporto attivo tra l'élite locale e il centro imperiale[572]. La presenza di 20 frammenti di sigillata italica – in contesti residenziali e pubblici – completa il quadro di una città romana attiva, prospera, con una società mista e strutture che rimandano all'ideologia architettonica e religiosa del principato[573]. Alcuni frammenti sono databili alla media e tarda età augustea, altri all'età tiberiana e flavia, a testimonianza di una circolazione continua, verosimilmente attraverso centri come Aptera, Cnosso o Gortina, e di un circuito nel quale Eleutherna doveva essere ben inserita[574].

Le testimonianze pervenuteci su tale centro pongono Eleutherna come un modello di romanizzazione "moderata", dove rispetto a Gortina o Cnosso, mantiene tratti autoctoni forti pur integrando efficacemente le novità romane e fungendo da esempio di convergenza tra élite greche e italiche.

[571] Si vd. Karanastasi 2015, 421. Un'iscrizione onoraria chiama un cittadino *philokaisar* e *philodemos*, espressioni della lealtà verso il potere imperiale (Tzifopoulos 2009, 125-126).
[572] Baldwin Bowsky 2023b.
[573] Baldwin Bowsky 2009b.
[574] Baldwin Bowsky 2009b, 164 tab. 2.

FALASARNA

Nome antico	Φαλάσαρνα (Falasarna).
Status	Città autonoma fino alla distruzione nel I sec. a.C.
Fonti primarie	Ps. Skylax 47.
Romanizzazione	Nessuna evidenza.
Presenze italiche/ campane	Nessuna attestazione nota.
Dati archeologici	Acropoli (Capo Koutri), templi, porto chiuso, fortificazioni, cisterne, aree residenziali, cave, necropoli; superficie stimata tra 20 e 40 ettari.

Falasarna rappresenta un caso del tutto peculiare nel panorama cretese di età romana in quanto unica città dell'isola a risultare effettivamente abbandonata entro la metà del I secolo a.C., verosimilmente in seguito a un intervento militare romano.

Situata all'estremità nord-occidentale di Creta, sul promontorio di Gramvousa, la città si sviluppò attorno a un porto artificiale chiuso realizzato in età ellenistica (λιμὴν κλειστός)[575].

Le strutture identificate sull'acropoli e nelle sue immediate vicinanze consentono di ipotizzare un'area urbana compresa tra i 20 e i 40 ettari. Alcuni studiosi hanno ipotizzato un'estensione fino a 60 ettari, includendo anche aree funerarie e produttive, ma si tratta probabilmente di una sovrastima, come osservato da De Souza[576]. Resta incerta la reale estensione dell'area residenziale verso la pianura orientale, in quanto le mappe pubblicate da Hadjidaki non chiariscono se si tratti di zone abitate[577].

Le indagini archeologiche condotte nell'area portuale e nella zona dell'acropoli di Capo Koutri hanno restituito un quadro urbanistico comprendente edifici pubblici, templi, abitazioni, cisterne, necropoli e cave[578]. Tuttavia, non sono stati individuati resti databili oltre la metà del I secolo a.C., e l'assenza di fasi di rioccupazione successive indica una cesura netta nella continuità insediativa del sito.

[575] Ps. Skylax 47.
[576] De Souza 1998.
[577] Hadjidaki 1992, 244; Hadjidaki 1988, 470 fig. 9.
[578] Hadjidaki 1988, 467; Hadjidaki 1992, 244-247; Sanders 1982, 172; Coutsinas 2013, 250-254.

L'identificazione di pietre da catapulta all'interno del bacino portuale e la presenza di un blocco artificiale che impedisce l'accesso al mare hanno portato gli studiosi a ritenere che la distruzione della città sia da collegare all'azione repressiva di Q. Cecilio Metello[579].

La città ebbe un ruolo attivo nella politica internazionale, nei contatti con il regno tolemaico e Cnosso, nella fornitura del contingente militare di 3.000 uomini a Perseo di Macedonia – inviato assieme a Cnosso. Sono, tuttavia, da ricordare le problematiche di ordine economico e geografico relativo al territorio circostante, impervio e scarsamente fertile e di conseguenza anche la necessità di approvvigionamento da fonti alternative, sia tramite gli accordi con le città circostanti sia, probabilmente, tramite la pirateria (vd. Cap. I.4.3).

In ogni caso, Falasarna appare come una piccola città portuale, ben inserita nei circuiti mediterranei del periodo ellenistico, ma del tutto assente dallo scenario imperiale romano a causa della sua precoce distruzione. A Falasarna subentrò, come si vedrà, Kissamos quale porto principale della costa nord-occidentale.

[579] Le principali ipotesi sulla distruzione del porto da parte di Metello si ravvedono principalmente nell'idea che Falasarna fosse una delle basi della pirateria cretese (cfr. vd. Cap. 1; De Souza 1999, 59). Si vd. Hadjidaki 1988; Frost - Hadjidaki 1990.

GORTINA

Nome antico	Γόρτυνα (Gortyna/Gortina)
Status	Possibile capitale della provincia di Creta e Cirenaica dal 27 a.C., sede stabile dell'assemblea del *Koinon* cretese. È attestata come metropoli nel IV sec. d.C. (*IC* IV 285 e 336a).
Fonti primarie	Epigrafi (*IC* IV); Tavola Peutingeriana; Strab. 17.3.21; *SEG* XXVIII 1566d.
Romanizzazione	Fortemente romanizzata già dal I sec. a.C.; attestata la presenza di un gruppo di *cives* Romani come *negotiantes*; ampia adozione del latino; numerose dediche e cariche romane. Presenza di un *praetorium* almeno dal IV sec. d.C. (*IC* IV, 312-324).
Presenze italiche / campane	Numerosi cittadini italici e romani: tra essi nomi campani legati a Delo e all'Oriente greco; attivi come negozianti (*cives Romani qui Gortynae negotiantur*: *IC* IV 290-291), funzionari, artisti.
Territorio	Ampio controllo sulla Mesara meridionale; territori connessi a tre porti principali: Lebena, Lasaia e Matalon.
Struttura urbana / edilizia	Sviluppo urbano articolato; attestato il *praetorium* nel IV sec. d.C. (identificato da Di Vita); complesso termale; edifici pubblici; presenza di arredi scultorei e decorativi; spazi religiosi (come l'Asklepieion di Lebena) e civici, rappresentativi tra I e III sec. d.C.
Produzione e commercio	Frantoi di grandi dimensioni rinvenuti nella zona occidentale della Messara; produzione destinata al mercato; anfore prodotte a Matala nel II-III sec. d.C.; infrastrutture coerenti con un'economia orientata all'export.
Ceramica	Anfore prodotte localmente; collegamenti con la distribuzione della sigillata italiana e orientale (presunta, in parallelo con Gortina come centro di redistribuzione insieme a Cnosso).

Per il commento su Gortina vd. paragrafo 3.6.

HIERAPYTNA

Nome antico / moderno	Ἱεράπυτνα / Ierapetra.
Status in età romana	Polis autonoma e attiva in epoca romana. Presente nel *Koinon* dei Cretesi.
Fonti primarie	*IC* III 3, 25-29; *SEG* XLIX 1231; *IC* IV 275.
Romanizzazione	Riduzione del territorio amministrato sotto Claudio (ca. 30 km²); espansione urbana fino a oltre 100 ettari in età imperiale; città in crescita continua dal II sec. a.C.
Infrastrutture urbane	Porto romano (costruito forse sotto Claudio), due teatri, *odeion*, anfiteatro, naumachia, acquedotto, templi, necropoli a ovest, est e nord.
Economia e commerci	Nodo commerciale regionale e sovraregionale; trasbordo di merci tra coste nord e sud; ipotizzato scalo per il grano egiziano verso Roma; ampia rete di ville, magazzini e porti minori; produzione e distribuzione di anfore.
Presenze italiche / campane	Presenza di circa 50 individui con nomi romani; élite italiche (es. *Flavii Sulpiciani Doriones*) coinvolte nel culto imperiale, nel *Koinon* e nel *Panhellenion*.
Archeologia	Indagini geofisiche e scavi in corso (es. *odeion*); necropoli identificate a ovest, est e nord; ceramiche ellenistiche nel quartiere Viglia; espansione urbana confermata da survey e topografia storica.

L'evoluzione di Hierapytna in epoca romana costituisce uno dei più esemplari casi della trasformazione urbana e infrastrutturale di un centro cretese tra la tarda età ellenistica e l'età imperiale[580]. La città, infatti, pur vedendo ridotto il proprio territorio a soli 30 km² sotto Claudio[581], non perse il suo ruolo di centro propulsore per l'intera area dell'istmo orientale, né la sua capacità di incidere sulle dinamiche commerciali e territoriali della regione.

Dal punto di vista archeologico e topografico, le indagini condotte nella parte settentrionale dell'istmo hanno evidenziato la crescita, a partire dal I sec. d.C., di una fitta rete di fattorie, ville e villaggi, infrastrutture chiaramente legate alla rete economica e di redistribuzione della

[580] In genarle si vd. Guizzi 2001.

[581] Come attestano le iscrizioni di confine relative all'azione di *Q. Paconius* Agrippinus (*IC* III 3, 25-29; *SEG* XLIX, 1231; Baldwin Bowsky 2006d).

città[582]. A queste si aggiungono impianti di produzione di anfore e tracciati stradali funzionali alla mobilità di merci e persone[583]. Tali evidenze suggeriscono che Hierapytna fungeva da nodo di connessione tra i due litorali, garantendo il passaggio dei prodotti dalle baie settentrionali del Golfo di Mirabello alla costa sud-orientale.

La costruzione del porto romano – probabilmente durante il regno di Claudio – si inserisce in questo quadro di razionalizzazione infrastrutturale e si allinea al più ampio programma imperiale di riorganizzazione degli scali mediterranei[584]. La collocazione strategica della città rispetto all'Egitto, all'Africa e all'Asia Minore consente di ipotizzare un suo ruolo nella catena di trasporto dei tributi imperiali o del grano egiziano verso Roma, attraverso più rotte, una delle quali sarebbe stata seguita dalla nave su cui era a bordo l'Apostolo Paolo[585].

Pur non essendo possibile confermare direttamente attraverso dati epigrafici o fonti scritte un tale ruolo per la città, il posizionamento geografico e i materiali riscontrati dall'epoca ellenistica a quella romana rafforzano questa ipotesi[586]. L'ascesa economica e il progressivo coinvolgimento nei circuiti imperiali furono accompagnati da un'intensa mobilità sociale e dalla penetrazione di élite italiche. La presenza di circa cinquanta individui con nomi romani, alcuni discendenti da famiglie di commercianti italici, testimonia una piena integrazione culturale e politica all'interno del sistema romano[587]. Particolarmente rilevante è la famiglia dei *Flavii Sulpiciani Doriones*, i cui membri raggiunsero cariche prestigiose sia nel *koinon* che nel *Panhellenion*, arrivando fino al rango senatoriale (vd. 5.2)[588].

A livello urbanistico, la descrizione seicentesca di Onorio Belli – che menziona templi, teatri, un anfiteatro, una naumachia e un acquedotto – pur se priva di una conferma sistematica, è stata in parte verificata attraverso indagini geofisiche e scavi recenti; così come la scoperta dell'*odeion* in *opus caementicium* e l'identificazione di necropoli distribuite lungo i margini dell'area urbana permettono di stimare l'estensione della città in oltre 100 ettari, collocandola tra le realtà urbane più sviluppate della Creta imperiale[589].

Anche dal punto di vista cronologico, Hierapytna mostra una traiettoria ascensionale costante a partire dalla metà del II secolo a.C., quando, in seguito al ritiro dei Tolomei da Itanos, la città avviò un'espansione territoriale e commerciale documentata anche dalla ceramica

---

[582] Gallimore 2015, 33; Coutsinas 2018, 128-131.
[583] Baldwin Bowsky 1994 e Baldwin Bowsky 2006d.
[584] Gallimore 2015, 282; Gallimore 2019, 611; Karambinis 2022, 240.
[585] Cfr. *infra*, catalogo *s.v. Phoenix*.
[586] Vd. Cap. I e Curtis 2023a; Curtis 2024.
[587] Baldwin Bowsky 1994, 39-44.
[588] *IC* IV 275; Spawforth - Walker 1985; Baldwin Bowsky 1994, nn. 27-36; Cigaina 2020, 132-133.
[589] Papadopoulos *et al.* 2012; Sofianou - Gallimore 2019; Gallimore 2015, 17-18.

ellenistica rinvenuta nel quartiere di Viglia[590] e dalle innovative produzioni di ceramica fine e da trasporto che nel suo territorio sorsero (vd. Cap. I.4.5a, c.).
L'assenza di una esauriente documentazione stratigrafica, impedisce per ora una ricostruzione sistematica della topografia urbana per il periodo ellenistico, ma è plausibile che i principali elementi insediativi fossero già localizzati nelle aree in cui si sviluppò successivamente il centro romano. All'interno di questo, poi, doveva trovarsi anche il *sebasteion*, del quale è presente solo una menzione isolata di un altare dedicato al divino Cesare durante il regno di Augusto o Tiberio[591].
Nel complesso, Hierapytna rappresenta un esempio paradigmatico di città cretese che, pur mantenendo una base locale forte e una tradizione ellenistica radicata, riuscì a integrarsi pienamente nelle dinamiche dell'Impero, sia dal punto di vista economico che culturale. L'apporto delle élite italiche, lo sviluppo infrastrutturale e la capacità di collocarsi in una rete commerciale sovraregionale contribuirono in modo decisivo alla sua prosperità.

In conclusione, le prospettive di approfondimento relative a Hierapytna restano ampie e promettenti. Un primo ambito di indagine riguarda il rapporto tra il porto romano e gli impianti di produzione anforica attestati lungo l'istmo: un'analisi più puntuale, ove la documentazione lo consenta, potrebbe contribuire a chiarire le modalità di produzione e di trasporto del vino e delle merci locali, nonché le dinamiche di redistribuzione tra i porti minori e quello principale. Un secondo livello di confronto appare opportuno con Gortina, soprattutto in età imperiale, al fine di valutare analogie e differenze nei processi di monumentalizzazione, nella gestione delle cariche pubbliche, nell'assetto urbanistico e nell'inserimento delle due città nei flussi economici e di mobilità del mondo romano.

[590] Gallimore 2015, 15-16.
[591] *SEG* XXXII, 874; Si vd. anche Baldwin Bowsky 2023.

KISSAMOS

Nome antico	Κίσαμος (Kissamos).
Status	Dipendente da Polirrenia in età ellenistica; autonoma in età imperiale.
Fonti primarie	*IC* II 8, 1 = *SEG* XXIII 569 (II sec. d.C.); *IC* II 8, 11 (II-III sec. d.C.); *IG* XIV 1575 (epigrafe romana); menzione nella Tabula Peutingeriana e nel Synekdemos.
Romanizzazione	Non attestata socialmente ma solo "urbanisticamente".
Presenze italiche / campane	Non attestate, solo ville con influenze architettoniche italiche (Sweetman 2013, 248-252).
Dati archeologici	Tracciato urbano regolare (decumano, cardo, *insulae*), acquedotto, terme, agorà, teatro, ville urbane, mosaici, porto extra-urbano, officine ceramiche e metallurgiche, attività produttive (fornaci, vetro).

A differenza della città madre Polirrenia, Kissamos segue un'evoluzione urbana graduale ma continua, che culmina nel riconoscimento dello status di città autonoma in età imperiale.

La documentazione archeologica ed epigrafica consente di tracciare una crescita significativa a partire dal I secolo d.C., con un'espansione urbanistica regolata secondo un impianto ortogonale: le campagne di scavo condotte all'interno dell'odierna Kastelli Kissamou hanno messo in luce un decumano e un cardo lastricati, strade secondarie e *insulae*, oltre a un efficiente sistema fognario[592]. La presenza di un acquedotto, probabilmente costruito nel III secolo d.C., e la distribuzione dell'acqua in diversi complessi termali attestano un elevato livello di organizzazione infrastrutturale urbana[593].

L'evoluzione civica è documentata anche dalle fonti epigrafiche: nel II secolo d.C., due cittadini di Kissamos compiono una donazione alla loro "patria", mentre un'altra iscrizione funeraria menziona l'appartenenza del defunto al consiglio cittadino, confermando dunque la presenza di istituzioni autonome[594]. L'agorà romana era strutturata attorno a un cortile colonnato, pienamente in linea con i modelli urbanistici imperiali, mentre la presenza di un teatro e forse anche di un anfiteatro testimonia un panorama monumentale completato da numerose ville urbane decorate con mosaici a motivi bianchi e neri o policromi, databili alla

[592] Markoulaki *et al.* 2004, 360-363.
[593] Markoulaki *et al.* 2004, 365.
[594] *IC* II 8, 1 = *SEG* XXXIII 569; *IC* II 8, 11.

seconda metà del II e al III secolo d.C.[595]. L'evidenza rivela una probabile influenza decorativa di matrice italica, forse mediata da circuiti commerciali o dalla migrazione di artigiani.

Infine, le aree produttive attestate nei dintorni della città – con fornaci per anfore, botteghe per la lavorazione del vetro e impianti metallurgici dell'età imperiale – contribuiscono a definire Kissamos come un centro vitale nel sistema insediativo della Creta romana[596]. Il suo porto, situato a circa 500 metri a nord-ovest dell'insediamento, rafforza l'immagine di una città ormai affrancata dal controllo di Polirrenia, perfettamente inserita nel tessuto economico e culturale dell'Impero.

Le fonti cartografiche tardoantiche come la Tabula Peutingeriana, inoltre, fanno menzione di Kissamos, garantendone una continuità anche nei secoli successivi dato che il suo nome sembrerebbe essere l'unico a essere registrato nella regione, a scapito di Polirrenia[597].

Meritevoli di ulteriori approfondimenti sono certamente il parallelismo tra Chersonesos e Litto, già accostato al binomio Kissamos-Polirrenia, al fine di chiarire le dinamiche di dipendenza portuale e la successiva evoluzione verso forme di autonomia urbana, offrendo un modello utile per la comprensione dei processi di sviluppo delle città costiere cretesi in età ellenistica e romana. Così come le ville e i mosaici di Kissamos, che, pur in assenza di evidenze dirette di presenze italiche, rivelano influssi stilistici e culturali riconducibili a circuiti più ampi di circolazione artistica e architettonica. Tali elementi risultano particolarmente significativi per i confronti con le regioni italiche, e in particolare con la Campania, dove le analogie con le *domus* dell'area vesuviana possono offrire nuove prospettive sulla ricezione e l'adattamento locale dei modelli decorativi e abitativi di tradizione romana.

[595] Markoulaki *et al.* 2004: 365; Il teatro era già documentato nel XVI secolo, Falkener 1854, 26. Per i mosaici vd. Sweetman 2013, 248-252.
[596] Marangou-Lerat 1995, 36-39; Paterakis 2004.
[597] Karambinis 2022, 255-256.

LAPPA

Nome antico	Λάππα (Lappa).
Status	*Civitas libera* da Ottaviano; possibile insediamento di coloni italici.
Fonti primarie	Cass. Dio 51.2.3; *IC* II 16, 12-13, 33; *SEG* XXXVIII 915; *SEG* LXV 755
Romanizzazione	Insediamento di coloni italici; dediche imperiali; terme; uso esteso di sigillata italica; probabile culto imperiale.
Presenze italiche / campane	Coloni italici, forse anche sostenitori di Antonio; sigillata italica da Pisa, Arezzo e valle del Po.
Dati archeologici	Riorganizzazione urbanistica con un'estensione stimata di 40-50 ettari; agorà, necropoli, almeno due terme, case private; numerosi frammenti di sigillata italica; distruzione e ricostruzioni tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C.

Lappa, situata in posizione strategica ai piedi dei Monti Bianchi, si sviluppò in età romana come uno dei centri urbani più vitali della Creta nordoccidentale. L'accesso ai versanti nord e sud dell'isola, con sbocchi marittimi su entrambi i lati (Hydramia, Amphimalla a nord; Phoinix Lappaion a sud), e la vicinanza alla pianura di Rhithymna, fecero della città un nodo commerciale e logistico di prim'ordine[598]. Le vie di comunicazione la collegavano ad Aptera, Eleutherna e Sybritos lungo la direttrice che univa il santuario di Diktynna a Gortina[599].

La documentazione archeologica relativa agli strati del I sec. a.C. ha rilevato in alcuni punti segni di distruzione compatibili con gli eventi della conquista cretese di Metello e dell'attacco a Lappa (vd. *supra*)[600]. Al contrario, durante le guerre civili l'adesione alla causa di Ottaviano assicurò alla città un trattamento privilegiato permettendole di ricevere lo status di *civitas libera* e l'invio di coloni italici[601]. Gli studi prosopografici di M. Baldwin Bowsky hanno tentato di far luce sulla provenienza dei coloni italici evidenziando, ove possibile, l'evenienza che non tutti fossero seguaci di Augusto avendo possibili legami con la fazione antoniana[602].

Il ruolo centrale della città sembra riflesso anche nella dedica a M. Agrippa, chiamato *patronos* in un'iscrizione che risale al periodo in cui deteneva il potere tribunizio. La sua

[598] Baldwin Bowsky 2007, 199-200.
[599] Tzifopoulos 2004; Chaniotis 2013.
[600] Sanders 1982, 4; Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, 215.
[601] Cass. Dio 51.2.3: Κυδωνιάτας 2 τε καὶ Λαμπαίους ἐλευθέρους ἀφῆκεν, ὅτι τινὰ αὐτῷ συνήραντο: καὶ τοῖς γε Λαμπαίοις καὶ τὴν πόλιν ἀνεστῶσαν συγκατῴκισε.
[602] Baldwin Bowsky 2007, 200-202.

figura potrebbe essere stata direttamente coinvolta nel reinsediamento della città, in linea con la documentata visita di Agrippa a Creta, quando operò le misurazioni tra i promontori di Kriumetopon e Phykous[603].

In connessione con la concessione della libertà a Lappa si manifesta la presenza del culto imperiale, testimoniato da una titolatura già in onore di Augusto e a cui seguono quelle per Vespasiano, Traiano e Adriano[604].

La stima dell'estensione della città romana è di circa 40-50 ettari, delimitati dai fiumi Mousellas e Petres[605]. I principali scavi, seppur fortemente vincolati a contesti preventivi, confermano una vivace attività edilizia nelle aree relative a tre saggi del centro urbano, documentando fasi edilizie distribuite tra il tardo ellenismo e il III sec. d.C. L'area dell'agorà, localizzata sul pendio occidentale della collina, conserva resti architettonici e scultorei databili all'età neroniana e antonina[606]. Due o più complessi termali, uno dei quali certamente pubblico e dotato di cisterna, sono databili al I sec. d.C. per la presenza di iscrizioni e di una statua databile all'epoca neroniana, mentre un altro impianto è documentato anche nel III sec. d.C., prima della sua distruzione[607]. Le abitazioni private, indagate nei siti di Vougioukalakis e Manolopoulos, mostrano almeno due fasi, dal II secolo a.C. al II secolo d.C., confermando la continuità di vita.

Di particolare interesse è la documentazione ceramica: nei tre saggi sono stati recuperati 21 frammenti di sigillata italica bollata, databili tra il 20 a.C. e la metà del II sec. d.C. Quanto alla provenienza, le officine identificate sono perlopiù pisane (11 frammenti), ma sono attestati anche esemplari da Arezzo, dalla valle del Po e forse dall'Italia centrale[608]. La distribuzione di questi materiali lascia supporre che Lappa fosse pienamente integrata nelle reti di redistribuzione della sigillata italica, in particolare da Aptera (distante circa 30 km), in un periodo compreso tra il 15 e il 150 d.C. (cfr. *supra* e *infra* 5.2)[609]. Il quadro complessivo restituisce un'immagine coerente di città romanizzata, ben integrata nel sistema politico, amministrativo e commerciale dell'isola, ma con una traiettoria di sviluppo che, per ora,

---

[603] *SEG* LXV, 755; Baldwin Bowsky 2007, 198; Karambinis 2020, 248-250.

[604] Augusto (*IC* II 16, 12: Σεβασ[τῶι] Καίσα[ρι θεῶι]); Vespasiano (*SEG* XXXVIII, 915); Traiano (*IC* II 16, 33); Adriano (*IC* II 16, 13).

[605] Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, fig. 7a.

[606] Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, 183.

[607] Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, 243; Karambinis 2022.

[608] Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, 202-203, I marchi in *planta pedis*, ben rappresentati, rimandano a produzioni attive già dal regno di Tiberio e ancora in uso almeno per un secolo

[609] Per la distribuzione vd. Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, 210-211. Su Aptera vd. Baldwin Bowsky 2019, 5-6, 8-9 e Baldwin Bowsky 2023. L'analisi comparativa con il teatro di Aptera, dove sono stati rinvenuti oltre 230 frammenti bollati, rafforza questa ipotesi: 23 ceramisti attivi ad Aptera sono attestati anche a Lappa, Eleutherna, Cnosso e altri centri costieri o dell'interno.

sembra arrestarsi attorno alla metà del II secolo d.C., data dopo la quale la documentazione si fa sensibilmente più scarsa.

Di interesse è, infine, il confronto di Lappa con Gortina, Cnosso e Hierapytna; la città sembra infatti configurarsi come una delle realtà che, oltre a beneficiare di un intervento imperiale diretto, accolse un insediamento di coloni italici in età imperiale. Sarebbe pertanto utile mettere in evidenza i diversi gradi e modalità di romanizzazione, al fine di valutare le specificità locali rispetto ad altri centri cretesi come Cnosso, in particolar modo, anche in ragione delle evidenze relative alla sigillata italica rinvenuta a Lappa e ai circuiti commerciali di Aptera, per lo studio dei traffici regionali.

LITTO

Nome antico	Λύκτος / Λύττος / (Litto).
Status	Polis autonoma; in *sympoliteia* con Chersonesos dal II sec. a.C.
Fonti primarie	*IC* I 18, 56 (*protokosmos* di Litto); *SEG* XL 777 (statua di Adriano).
Romanizzazione	Acquedotto, dediche imperiali fino ad Adriano; *Sebasteion*.
Presenze italiche / campane	Alcune informazioni da epigrafi. Necessità di ulteriori indagini.
Dati archeologici	Monumenti su due acropoli, numerose basi con iscrizioni imperiali, acquedotto (22 km), *Sebasteion*, *bouleuterion*(?); teatro (non localizzato).

Situata nell'entroterra centro-orientale, la città disponeva di uno sbocco sul mare grazie a Chersonesos, con la quale aveva strutturato una *sympoliteia* nel II sec. a.C. e dalla quale venne eclissata probabilmente in epoca medio imperiale (vd. *supra*).

A differenza di Chersonesos, nonostante la sua storica centralità nella Creta ellenistica, si è ritenuto che Litto avesse mantenuto in età imperiale un ruolo di prestigio più sfumato, o almeno era questa la teoria prevalente fino a qualche anno addietro, per la presenza di una documentazione più esigua e per l'assenza di scavi[610]. Negli ultimi anni, tuttavia, gli scavi portati avanti dal *Lyktos Archaeological Project* stanno mettendo in evidenza non solo le fasi arcaiche ma anche l'evoluzione della città e del culto imperiale fino in epoca bizantina[611]. Accanto al probabile *bouleuterion*, infatti, è stato rinvenuto il *Sebasteion*[612]. Le indagini condotte nel *Sebasteion* hanno permesso di individuare tre fasi costruttive principali. La prima, datata al 116-117 d.C. per la presenza di una base inscritta e dedicata a Traiano, vide la costruzione del vestibolo, dei propilei e della sala centrale senza copertura. Al centro della sala doveva trovarsi l'altare, non preservatosi, ma del quale resta l'anello antistante, fissato al suolo, per legarvi le vittime sacrificali. Addossate alle pareti, poi, si trovavano le basi di statua iscritte e dedicate ai membri della famiglia imperiale, tra cui Traiano e Plotina, a cui seguirono quelle con i ritratti di Adriano e dei membri femminili della sua famiglia (circa 122-126 d.C.). Nella seconda fase, successiva al terremoto del 365 d.C., fu costruito un

[610] Karambinis 2022.
[611] https://isaw.nyu.edu/research/lyktos. Per la pubblicazione preliminare degli scavi e le prime riflessioni si vd. Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2021, 2022, 2023. Oltre ai dati per le fasi arcaiche e bizantine, vengono pubblicati i dati dei saggi di epoca imperiale e le iscrizioni dal *Sebasteion* per la famiglia imperiale di Traiano e Adriano.
[612] Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2021, 2022, 2023.

colonnato nella parte meridionale della sala centrale, separando la stanza più a sud dalla sala centrale, che venne provvista di una copertura. Dopo un secondo restauro in epoca bizantina lo spazio venne distrutto e abbandonato nel medio periodo bizantino[613]. Particolarmente consistenti sono le basi statuarie con dediche agli imperatori e alla famiglia imperiale, che permettono di inquadrare Litto come particolarmente vicina agli imperatori Traiano e Adriano[614].

Oltre a ciò, gli scavi per il nuovo aeroporto di Kastelli stanno apportando nuovi dati che dal periodo minoico giungono fino al tardo antico, con il ritrovamento di fattorie che presentano una continuità di vita dal tardo ellenismo all'epoca tardo imperiale, impegnate nella produzione di olio e vino[615].

L'ipotesi di uno spostamento del centro civico da Litto a Chersonesos nel II secolo d.C. era supportata dal declino della documentazione epigrafica: le dediche imperiali – che iniziano già prima dell'82 d.C. – sembravano esaurirsi intorno alla metà del regno di Adriano[616], ma i nuovi scavi, definendo meglio le fasi cronologiche dell'area circostante il *bouleuterion* e il *Sebasteion*, consentono di ipotizzare un utilizzo dell'area, almeno sotto il profilo cultuale, fino al primo periodo bizantino, e anche oltre, se si considera la basilica che venne impiantata sulla collina superiore dell'acropoli di Litto[617].

È forse in questa direzione che deve essere inquadrata anche la costruzione dell'acquedotto, lungo 22 km e realizzato probabilmente nel II sec. d.C.[618], che potrebbe essere una testimonianza di una realtà continuativa di vita per Litto oltre il II secolo[619].

Onorio Belli, infine, segnalava la presenza di un teatro, che descriveva come il più grande dell'isola, ma la cui localizzazione resta ignota[620].

Relativamente alla vita della città, il dato più tardo noto, per ora, riguarda un certo Pardalas, *protokosmos* di Litto e rappresentante della città a un *Panhellenion* del II sec. d.C.[621]. Dunque, qualora i futuri scavi non dovessero fornire ulteriore documentazione che chiarisca le fasi di vita della città successivamente ad Adriano, potrebbe allora essere confermato un ridimensionamento del centro urbano a favore di un modello insediativo più incentrato sul

[613] Kotsonas - Sythiakaki - Chaniotis 2023, 210-235. Cfr. *SEG* XL, 777.
[614] Baldwin Bowsky 2023b; Kotsonas - Sythiakaki - Chaniotis 2023.
[615] Si attendono le pubblicazioni scientifiche in merito; comunicazione personale da (Δ. Κοντοπόδη, Εφορεία Αρχαιοτήτων Ηρακλείου).
[616] Kotsonas 2019, 436.
[617] Kotsonas - Sythiakaki - Chaniotis 2023, 235-248.
[618] Oikonomakis 1984.
[619] Rethemiotakis 1984, 58-61. Kotsonas - Sythiakaki - Chaniotis 2021, 2022, 2023.
[620] Falkener 1854, 18 e metti testimonianza di Belli e bibliografia.
[621] *IC* I 18, 56.

commercio e sul controllo marittimo sebbene le prime tracce per la ridefinizione della storia di Litto stiano già vedendo la luce.

Come visto, il caso di Litto e Chersonesos offre un modello interpretativo di notevole interesse per la comprensione delle dinamiche urbane e produttive della Creta ellenistica e romana, il cui modello a doppio centro – città-porto – si presta anche a una lettura diacronica in cui il porto, inizialmente subordinato, tende progressivamente ad assorbire le funzioni urbane, economiche e politiche del centro madre, configurandosi come polo autonomo e vitale. Tale schema risulta particolarmente utile per il confronto con altri casi analoghi, quali Kissamos-Polirrenia e Phoinix-Anopolis, che mostrano simili processi di riequilibrio tra spazio urbano e marittimo (vd. *supra*).

PHOINIX

Nome antico	Φοῖνιξ (Phoinix/Fenice), identificata con l'attuale Loutro.
Status	Insediamento costiero privo di autonomia politica nota, ma con funzione portuale e mercantile.
Fonti primarie	*IC* II 20, 1-8 (epigrafia locale); *IC* II 20, 7 (dedica latina a Serapide e Traiano).
Romanizzazione	Presenza di ceramica importata (sigillata italica, africana, focea); dedica a Traiano; strutture termali.
Presenze italiche / campane	Non attestate direttamente; tranne che per un liberto romano.
Dati archeologici	Strutture edilizie; ceramica di epoca romana; estensione di ca. 5 ettari.

L'insediamento costiero di Phoinix, identificato con la moderna Loutro nella regione di Sphakia, si affermò in epoca romana come uno dei nodi portuali più attivi della Creta sud-occidentale. In epoca classica ed ellenistica il cuore urbano della regione era rappresentato dalle *polis* interne di Anopolis e Araden, ma nel corso dell'età imperiale si assisté a un lento ma deciso spostamento del baricentro verso la costa[622].

Il porto di Phoinix, situato a circa due chilometri a sud di Anopolis, assume un ruolo di sempre maggiore rilievo, fungendo da terminale commerciale e logistico per gli insediamenti dell'altopiano retrostante, come confermano le evidenze archeologiche prese in esame dallo *Sphakia Survey*[623].

Come altri centri dell'isola, anche Phoinix, che non costituì mai un centro politicamente autonomo prima della romanizzazione, in epoca imperiale diventò un nodo di redistribuzione delle merci di particolare rilievo e uno dei principali scali commerciali e delle rotte che muovevano da oriente a occidente, come è possibile notare anche dalle informazioni che emergono dal racconto del viaggio dell'apostolo Paolo[624].

Il complesso ceramico rinvenuto è dominato da importazioni mediterranee, tra cui spiccano la sigillata italica per le fasi iniziali e, in seguito, la sigillata africana e tardo-romana C[625]. Le ceramiche giunte via mare a Fenice dovevano raggiungere anche i siti rurali circostanti, come

[622] Perlman 2004, 1148 n. 10; Karambinis 2022, 255-256.
[623] Dei 655 frammenti ceramici raccolti nel sito, ben 536 appartengono al periodo romano, mentre solo 28 sono greci (Francis 2017, 512). Aggiorna con Francis 2023 o 2024 e citare la pubblicazione del 25.
[624] Luca, *At*. 27.9.
[625] Francis 2017, 512-515.

testimoniato dal materiale individuato nella piana di Anopolis, segno che il porto era pienamente integrato in un circuito di redistribuzione regionale[626].

L'attività edilizia a Phoinix è attestata da varie strutture, tra cui un possibile impianto termale, mentre l'epigrafia, pur limitata, fornisce segnali significativi della presenza di individui greci romanizzati[627]. Tra le iscrizioni emerse dal sito, una in particolare riporta la dedica di un liberto a Serapide, «a tutti gli dèi» e all'imperatore Traiano, testimoniando non solo la penetrazione della cultura religiosa orientale, ma anche l'integrazione dell'élite locale (o almeno degli individui liberi romanizzati) nel contesto imperiale[628].

Anche se la titolatura cittadina non è esplicitamente attestata, la menzione dei "*patrioi theoi*" in altre epigrafi lascia intuire una certa organizzazione religiosa locale, forse legata anche alla continuità di Anopolis[629]. Il progressivo abbandono dell'insediamento di Anopolis, messo in luce da Moody, rafforza l'ipotesi che vi sia stato un vero e proprio decentramento demografico e funzionale verso il litorale[630], fenomeno non raro nelle zone marginali del mondo greco-romano che può essere letto come il risultato diretto della riorganizzazione economica e infrastrutturale che privilegiava i siti portuali rispetto a quelli interni, rendendo Phoinix un centro funzionale pur in assenza di un'autonomia civica formale[631].

[626] Francis 2017, 516.
[627] Francis 2017, 513-514.
[628] *IC* II 20, 7; Cfr. Baldwin Bowsky 2023b.
[629] *IC* II 20, 1-6. Karambinis 2022, 254-255.
[630] Moody *et al.* 1998, 91.
[631] Karambinis 2022, 254-255.

POLIRRENIA

Nome antico	Πολυρρήνια (Polirrenia).
Status	Città autonoma, attiva fino al II sec. d.C.
Fonti primarie	*IC* II 23, 12B (dedica ad Augusto); *IC* II 23, 14 (dedica a Metello); monete sotto Tiberio e Caligola; *IC* II 23, 66 (dedica ad Adriano); *IG* XIV 1575.
Romanizzazione	Dediche imperiali, culto imperiale, restauro adrianeo, coniazione monetale in età giulio-claudia.
Presenze italiche / campane	Non attestate.
Dati archeologici	Acquedotto ellenistico restaurato in età romana (II sec. d.C.), presenza epigrafica e monetale fino ad Adriano.

Polirrenia rappresenta uno dei centri di maggiore rilevanza storica e politica della Creta occidentale in età ellenistica e romana, ma la sua parabola urbana e istituzionale si esaurisce precocemente nel corso dell'Impero.

Le fonti epigrafiche e numismatiche attestano un'intensa attività nel periodo compreso tra la conquista romana e l'età adrianea: la città accolse favorevolmente le truppe romane nel I secolo a.C., come dimostrano le dediche a Q. Cecilio Metello e, successivamente, ad Augusto definito «figlio del dio» in un'iscrizione che riflette i primi segnali di un culto imperiale[632].

Nei decenni seguenti, Polirrenia emise monete proprie sotto Tiberio e Caligola, segno di una vitalità economica e di un riconoscimento giuridico formale da parte di Roma[633]. L'ultima attestazione pubblica proviene da un'iscrizione latina databile al II secolo d.C., che menziona un restauro edilizio promosso dall'imperatore Adriano, forse per il ripristino dell'acquedotto ellenistico della città[634]. Dopo ciò, le fonti epigrafiche e archeologiche tacciono e la città sembra scomparire progressivamente dal paesaggio urbano dell'isola[635].

L'impressione complessiva è quella di una città che, dopo aver vissuto una fase di espansione tra tarda età ellenistica e primo impero, conobbe un rapido declino, probabilmente in favore del vicino *emporion* di Kissamos, divenuto nel frattempo centro di nuova urbanizzazione (si vd. *supra*).

[632] *IC* II 23, 14; *IC* II 23, 12B.
[633] Sanders 1982, 13; Burnett - Amandry - Ripollés 1992, 957 e 1028.
[634] *IC* II 23, 66; Niniou-Kindeli 1992, 252; *ArchDelt* 68 (2013) B2, 784-785.
[635] Va infatti notato che in epoca tardo-romana né la *Tabula Peutingeriana* né il Synekdemos menzionano più Polirrenia, indicando piuttosto Kissamos come unico centro urbano della regione (Karambinis 2022, 255-256).

SYBRITOS

Nome antico	Σύβριτος (Sybritos).
Status	Polis autonoma, attiva dal III sec. a.C.; centro rilevante in età romana.
Fonti primarie	*IC* II 26, 1; *IC* II 26, 3; iscrizione di Tito Flavio (Baldwin Bowsky 2001b)
Romanizzazione	Costruzione di edifici pubblici, tempio dedicato a Domiziano, epigrafia latina e greca, infrastrutture termali, sviluppo edilizio urbano.
Presenze italiche / campane	Nessuna attestazione diretta, ma legami con l'amministrazione imperiale.
Dati archeologici	Acropoli (Kephala), mura arcaiche ed ellenistiche, abitazioni e necropoli, quartieri residenziali (Ayia Fotini, Yenna), *domus* con ipocausto, monumenti funerari, tempio e rete stradale.

Situata sulle pendici occidentali del monte Ida, Sybritos, prossima a Eleutherna, occupava una posizione strategica lungo il corridoio naturale che collega la piana della Messara alla costa settentrionale dell'isola. Nonostante la scarsa notorietà rispetto a Eleutherna, Sybritos si configura come un centro di una certa importanza in età romana, sia per la sua posizione geografica che per lo sviluppo urbano registrato a partire dal I secolo d.C.

Le testimonianze archeologiche ed epigrafiche disponibili, pur esigue, sono sufficienti a delineare i tratti fondamentali dell'evoluzione della città. Il primo documento che la qualifica come polis è il decreto di *asylia* per Teo della fine del III secolo a.C.[636]. L'acropoli della città si trovava sulla collina di Kephala, sopra l'odierno villaggio di Thronos, dove l'antropizzazione del sito è attestata sin dal periodo minoico. In età ellenistica, le aree residenziali si sviluppavano soprattutto sul versante meridionale e sud-occidentale della collina, mentre le necropoli erano situate a valle[637].

L'area della città greca è stimata in circa 50 ettari mentre in epoca romana le aree residenziali iniziarono a espandersi verso nord e ovest, raggiungendo un'estensione tra i 50 e gli 80 ettari[638].

Un importante edificio pubblico venne costruito nei pressi dell'acropoli nel I secolo d.C., che rimase in uso fino almeno al IV secolo[639]. All'interno di questo è stato rinvenuto un

[636] *IC* II 26, 1; Perlman 2004, 1187; Karambinis 2022, 253-254.
[637] Belgiorno 1994; Karamaliki 2011, 290-296.
[638] Belgiorno 1994, 203; Karamaliki 2011, 298.

frammento di statua bronzea di grandi dimensioni testimoniando la monumentalità del complesso.

Il centro urbano del periodo romano era articolato in più settori. A sud, presso Ayia Fotini, gli scavi hanno individuato abitazioni databili dal I al III secolo, mentre a nord, sono emerse strutture abitative di maggiore pregio unitamente a un monumento funerario, datato alla fine del I o al II secolo d.C.[640]. Presso Thronos, le ricerche di Sanders hanno individuato un sistema con *ipocaustum*, probabilmente parte di un edificio termale, confermando le evidenze epigrafiche in merito a un'espansione urbana concreta e articolata, accompagnata da infrastrutture romane[641].

Le iscrizioni giocano un ruolo chiave nel chiarire il rapporto della città con l'autorità imperiale. Una dedica latina del II secolo menziona genericamente il "Dio Supremo", indicando forse l'esistenza di un luogo di culto sincretico[642]. Mentre un'altra iscrizione, databile al regno di Domiziano, celebra la costruzione di un tempio dedicato a Hermes e all'imperatore, a spese di Tito Flavio, un ricco cittadino e probabilmente magistrato locale[643]. Sebbene il tracciato della strada sia noto soprattutto grazie a due miliari di epoca adrianea rinvenuti a Rodopou e a Viran Episkopi, è molto probabile che un segmento dell'itinerario passasse proprio per Sybritos[644]. Il ritrovamento nel 2004 di un miliare adrianeo a Faneromeni, nel territorio di Gortina, rafforzerebbe ulteriormente l'ipotesi che la strada attraversasse effettivamente Sybritos. Pur se inizialmente ritenuto fuori contesto[645], grazie all'identificazione di un secondo frammento che riporta la distanza di otto miglia da Gortina, è possibile considerare il miliare *in situ*[646]. Oltre a ciò, i testi dei tre miliari sono identici, riferendosi probabilmente a un'unica opera stradale finanziata dal tesoro del Diktynnaion[647].

---

639 Karamaliki 2011, 298.
640 Karamaliki 2011, 298-303; Belgiorno 1994, 215.
641 Sanders 1982, 161.
642 *IC* II 26, 3. Baldwin Bowsky 2023b.
643 Baldwin Bowsky 2001b. Il proconsole provinciale C. Pomponio fu coinvolto ufficialmente nel progetto, il che lascia intendere che l'opera fosse rilevante anche dal punto di vista amministrativo. Secondo Baldwin Bowsky, questa iscrizione indica che Domiziano mostrava un certo interesse per la regione di Amari, non casualmente attraversata da un'importante direttrice stradale che collegava Gortina con il santuario del Diktynnaion.
644 Tzifopoulos 2004; Karambinis 2022, 253-254. Questo è quanto suggerisce la Tabula Peutingeriana (Pazarli *et al.* 2007, 253 fig. 10), che menziona la città lungo una direttrice nord-sud da Eleutherna alla piana di Messara, prima di deviare verso est.
645 Chaniotis 2013, 62.
646 Circa 11,7 km (Karambinis 2022, 254).
647 Chaniotis 2013, 65.

Si trattò, in sostanza, di un centro che beneficiò di una posizione intermedia tra Gortina e uno dei maggiori santuari del *koinon*[648].1

[648] Se tale asse stradale fu effettivamente operativo già sotto Domiziano, come ipotizzato da Baldwin Bowsky (2001b, 272), allora l'inserimento di Sybritos in questa rete infrastrutturale può spiegare lo sviluppo urbano osservato a partire dal I secolo.

3.6. Gortina: da *polis* greca a capitale provinciale

La città di Gortina, una tra le più importanti *poleis* cretesi dell'epoca greca, fu il fulcro politico e amministrativo della parte cretese della provincia di Creta e Cirenaica[649].

Come si è visto nel I capitolo, l'espansione di Gortina iniziò nel periodo ellenistico (III-II secolo a.C.) e non fu solo di carattere urbanistico e infrastrutturale ma coincise con una fase di ampliamento territoriale nella piana della Messarà a danno delle comunità circostanti[650], raggiungendo la sua massima estensione sotto la dinastia dei Severi[651].

La trasformazione architettonica del periodo romano è il principale indicatore del nuovo ruolo che Gortina andò ad assumere in età imperiale e dell'evoluzione della città, da *polis* greca a capitale provinciale. In particolare, sono da menzionare le principali opere pubbliche che già tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. modificarono il panorama urbano, come la costruzione di uno stadio[652] e poco dopo, tra l'età augustea e quella tiberiana, l'edificazione di un ginnasio, successivamente rifunzionalizzato in un grande complesso termale, sotto Traiano[653]. Parallelamente, vennero costruiti templi e mausolei, ma fu solamente in epoca severiana che il centro della vita politica e amministrativa della provincia raggiunse la sua massima espressione, quando sul luogo delle terme traianee venne costruito il pretorio[654].

Così, se nell'area del pretorio e in prossimità del tempio di Apollo Pizio si svolgeva gran parte della vita politica, era ancora l'antica agorà greca che fungeva da cuore civico della polis anche nella città di epoca romana, pur circondata da una rete di infrastrutture completamente nuove, come il gran numero di edifici per spettacoli: due teatri, due *odeia*, uno stadio, un anfiteatro e un circo.

Il primo *odeion* sostituì il *bouleuterion* ellenistico e fu modificato più volte fino al IV sec. d.C.[655], mentre un secondo fu costruito presso il santuario del Pizio, a metà o poco dopo il II sec. d.C.[656]. Accanto a questi, tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., sorsero altri tre edifici per spettacoli nella parte orientale della città: un teatro (Kazinedes), un anfiteatro e un

---

[649] Di Vita 2010; Lippolis 2016; nonché sede del *koinon*, Pazarli *et al.* 2007; vd. *supra*.
[650] Cap. 1; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004, 354; Lippolis 2016, 158.
[651] Di Vita 2010, 76; Lippolis 2016, 161 e 171. Nel periodo ellenistico Gortina si sviluppava soprattutto lungo la riva orientale del Mitropolianos, con l'agorà situata a nord, ai piedi dell'acropoli (Di Vita 2010, 75-76). Ma con il tempo la città si espanse verso sud-est, occupando la pianura e spostando progressivamente il baricentro urbano. L'antica agorà, rimasta funzionale, finì tuttavia in posizione decentrata rispetto ai nuovi assi di crescita. Intorno all'area del tempio di Apollo Pizio e del complesso del pretorio – nuovo polo cittadino – si sviluppò un importante nucleo monumentale (Lippolis 2016, 163). Tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., si stima che l'estensione urbana poteva superare i 100 ettari Lippolis 2016, 161-172, fig. 11.2.
[652] Lippolis 2004, 573-598.
[653] Di Vita 2010, 107-119.
[654] Di Vita 2010, 279-283.
[655] Di Vita 2010, 107-119.
[656] Di Vita 2010, 287.

circo[657]. In epoca augustea furono rinforzate anche le strutture di approvvigionamento idrico agli edifici pubblici e alle case private[658]. Il II e il III secolo d.C. segnarono una fase di ristrutturazioni su larga scala, dove i templi di Apollo Pizio e delle divinità egizie videro una nuova fase di ristrutturazione e l'agorà fu estesa fino alla sponda occidentale del Mitropolianos con, al suo interno, la costruzione di un edificio monumentale, ravvisabile probabilmente nell'*agoranomeion*[659].

Il crescente numero e densità di strutture pubbliche è uno dei sintomi più rappresentativi della crescita della città in epoca romana, che vide una progressiva sostituzione e affiancamento ai precedenti edifici dell'epoca greca, nuovi spazi dedicati alle esigenze urbanistiche e strutturali di una possibile capitale provinciale, o comunque di uno tra i più importanti centri del Mediterraneo.

In tale quadro e in quello di un'economia agricola sempre più organizzata verso l'esportazione, assume particolare rilievo anche il sistema portuale di Gortina. La città, infatti, era ben collegata ai porti di Lebena, Lasaia e Matalon, facilitando i contatti marittimi con la Cirenaica e l'intera sponda africana[660]. Dei tre principali porti fu quello di Matalon a conoscere uno sviluppo più marcato con anche alcuni laboratori destinati alla produzione di anfore (si vd. Cap. 1)[661].

L'accelerato processo di rinnovamento gortinio permise un precoce avvicinamento dei mercanti romani che già nel I secolo a.C. avevano preso a risiedere in pianta stabile nel territorio della città, come mostrano le iscrizioni funerarie e votive[662]. Il numero di attestazioni, sempre più consistente nel corso degli anni, suggerisce l'esistenza di una comunità di Italici a Gortina, come confermano anche due dediche latine da parte dei *cives Romani qui Gortynae negotiantur*[663]. I nomi di questi individui – tra i quali figurano *proxenoi* e *politai* – rivelano legami con famiglie della Campania che avevano interessi a Delo e nell'Oriente greco[664]. Non è sempre chiaro se si trattasse di residenti stabili, ma il numero e il

---

[657] Montali 2006, Ricciardi 2000; Di Vita 2010, 294-305.

[658] Forse per iniziativa di Soarco, sommo sacerdote del *koinon* cretese: *IC* IV 330; Cigaina 2020, 125-126. Da questo sistema principale si diramavano reti secondarie e cisterne, attestate lungo tutta la durata dell'impero (Di Vita 2010, 231-239).

[659] Di Vita 2010, 119-126, 129-135. Sul tempio delle divinità egizie, vd. inoltre, Magnelli 1994-1995. Per l'*agoranomeion* sul Mitropolianos vd. Di Vita 2010, 272-278.

[660] Alcock 2002, 104-105.

[661] Vd. Cap. IV; cfr. Marangou-Lerat 1995, 58.

[662] Due iscrizioni sepolcrali o votive attestano un certo Vibia e un certo Terenzio (*IC* IV 362, 456; Baldwin Bowsky 2011a, 435 tabella 37.1), mentre un elenco di almeno dieci nomi maschili secondo Guarducci dovrebbe essere interpretato come un "catalogo" di commercianti italici attivi nella città (*IC* IV 400; Baldwin Bowsky 1999, 313). *IC* IV 362, 456; Baldwin Bowsky 2011a, 435, tab. 37.1; *IC* IV 400; Baldwin Bowsky 1999, 313).

[663] *IC* IV 290-291; Baldwin Bowsky 1999, 310. Molte famiglie di mercanti attive in seguito nel resto dell'isola ebbero il loro primo insediamento a Gortina (Baldwin Bowsky 2011a, 432).

[664] Baldwin Bowsky 2001, 42-43.

ruolo pubblico di questi individui è eloquente e contribuì alla formazione di una nuova comunità cittadina. Inizialmente formata da mercanti, che sfruttavano le attività commerciali e la produzione agricola in crescita dell'isola, la comunità italica portò alla circolazione di figure diverse e allo stabilirsi di famiglie latine che divennero sempre più prominenti e, di conseguenza, parte della nuova élite[665].

Tra i molti nomi, spicca quello di *Q. Marcius Insulanus*, sommo sacerdote del *koinon* cretese, morto probabilmente nel 117 d.C. durante una missione diplomatica in Cilicia[666]. *M. Ulpius Sebonius* fu forse anch'egli sommo sacerdote del *koinon* e membro del *Panhellenion* tra fine II e inizio III secolo[667]. Ancora più emblematico è il caso della famiglia dei *Flavii Xeniones Zenophiloi*: *T. Flavius Xenion* fu arconte del *Panhellenion* tra 165 e 169 d.C., amico dell'imperatore Lucio Vero e benefattore dell'Asklepieion di Lebena, fino a ottenere la cittadinanza ateniese per la propria famiglia[668]. Suo figlio e suo nipote – Zenofilo e Xenione – vissero ad Atene, dove il giovane Xenione riuscì anche a prendere parte ai Misteri eleusini. Il capostipite, nel frattempo, celebrava a Gortina i *dies natales Augusti* e della loro famiglia, a testimonianza di un'identità ormai pienamente imperiale[669].

La formazione di questa nuova élite romana, perfettamente inserita all'interno della società cretese, emerge dall'iscrizione collettiva del 195/196 d.C., il cui testo recita "*c. R. q. G. c.*"[670]. Questa, pur presentando alcune problematiche di scioglimento, che portarono M. Guarducci a trascriverla come *c(ives) R(omani) q(ui) G(ortynae) c(onsistunt)*, potrebbe essere secondo Tzamtzis l'attestazione del *Conventus civium Romanorum*, composto da *negotiatores*, persone di origine italica e da greci che detenevano la *civitas* romana[671]. In tal caso, l'iscrizione gortinia sarebbe l'attestazione diretta di una struttura organizzata per la parte romana della popolazione, con la possibilità di avere un *curator* e delle *decuriae*.

---

[665] Il pantomimo (*mython orchestes*) *L. Furio L. f. Fal. Celso* (*IC* IV 222A), il comico (*komodos*) *Babullio T. f. [- – -]deus* (*IC* IV 222B), *Q. Gavius* che probabilmente fu coinvolto in una rappresentazione teatrale a Gortina (*IC* IV 222C), *C. Caesonius Philargyrus* (*IC* IV 223), il centurio *Q. Munatidius Maximus* (*IC* IV 220), *P. Granius Sp. F. Col. Rufus* (*IC* IV 216), *M. Livius M. f.* (*IC* IV 213B), *M. Antonius Kriton*, figlio di *Kriton* (*IC* IV 221A), *P. Marcius P. f.* (*IC* IV 221B), *Cn. Ottavio Cn. F.* (*IC* IV 221C), *[- - -]us Porsennius Simon* (*IC* IV 219), *M. Vipstanus Acceptus* (ICr IV 224B), *C. Lutatius Crispus* (*IC* IV 215), *Q. Tidius Helenus* (*IC* IV 214), *C. Mamilius Antas* e *L. Caecilius Balbus* (Baldwin Bowsky 1999, 315).

[666] Cigaina 2020, 130-131.

[667] *IC* IV 326 = *SEG* XXVIII, 740; Spawforth - Walker 1985, 86 n. 43; Cigaina 2020, 134-137.

[668] Baldwin Bowsky 1994, 32; Cigaina 2020, 276.

[669] Baldwin Bowsky 1994, 32, 43 n. 39.

[670] *IC* IV 278.

[671] Hatzfeld 1919, 158, 282, 286. Tzamtzis 2013, 183-187; Tzamtzis 2020, 251-252. Sul *conventus* in generale vd. anche Fournier 2010; Merola 2012.

a. Gortina caput provinciae?

Gli studi sulla provincia di Creta e Cirenaica hanno messo più volte in luce il problema dell'identificazione del *caput provinciae*, elevando ora Gortina ora Cirene a capitale. In linea generale è a Gortina che viene affidato tale ruolo, in particolare per le strutture pubbliche lì presenti e per il successivo titolo di metropoli oltre che per la presenza di una struttura assimilabile al *praetorium*, la cui funzione e cronologia però, come si è visto, non è attribuibile ai primi anni della provincia.

Nel contesto africano un ruolo analogo aveva Cirene in quanto si trattava della città più estesa e popolata della regione, e l'unica che già in età alto imperiale potesse vantare il titolo di metropoli[672].

F. Chevrollier fa notare come Gortina e Cirene costituivano centri privilegiati e ogni tentativo di stabilire una capitale univoca risulta oggi quantomeno problematico[673], con gli storici di area cretese che tendono ad accreditare Gortina come *caput provinciae* e i ricercatori attivi sulla Cirenaica che non escludono affatto la possibilità che la capitale fosse Cirene[674].

Le argomentazioni a favore di Gortina sono per lo più di ordine logistico, politico e monumentale, con A. Di Vita che ha sottolineato la facilità di collegamento marittimo tra Gortina e la Cirenaica e l'alleanza stabile tra Gortina e Roma[675]. Tuttavia, anche Cirene poteva essere stata di per sé la capitale o, secondo Pautasso, lo sarebbe diventata almeno dopo la rivolta giudaica o sotto Traiano, ipotizzando un trasferimento della capitale da Gortina a Cirene[676].

Il tentativo più articolato di risolvere la questione, e basato sulle normali abitudini di un proconsole di provincia, resta quello di R. Haensch[677]. Secondo la sua ricostruzione, il proconsole avrebbe trascorso l'autunno e l'inverno a Creta, in particolare a Gortina, per poi trasferirsi nella Cirenaica con il miglioramento delle condizioni climatiche e il riaprirsi delle

[672] Sul peso politico di Cirene rispetto a Tolemaide vd. *SEG* IX, 170; XVIII, 740b; XX, 727; XXXV, 1723, così come la sua più consistente rappresentanza all'interno del Panhellenion (*SEG* XXVIII, 1566a). Nel corso del II secolo, la città fu coinvolta in intricate dispute con altre comunità per assicurarsi la sede del *conventus iuridicus* del governatore e consolidare la propria influenza istituzionale, inclusa la posizione nella rappresentanza romana (*SEG* XXVIII, 1566d-e; Laronde 2004).
[673] Chevrollier 2024, 131-133.
[674] Chevrollier 2024, 132. Pernier 1915; Guarducci *IC* IV pag. 27; Sanders 1982, 7.
[675] Di Vita 2010, 61.
[676] Pautasso 1994/95, 89-92. L'ipotesi si basa sull'assenza di attestazioni di proconsoli a Creta nel II secolo d.C., ma tale assenza potrebbe dipendere da un più generale calo documentario (Chevrollier 2024, 133).
[677] Haensch 1997, 201-207 e 512-517.

rotte marittime. Da questa lettura lo studioso deduce che la residenza principale del governatore dovesse essere Gortina[678].

Secondo Chevrollier le argomentazioni possono però essere messe in dubbio attraverso la lettera di Antonino Pio, che riferisce del canonico passaggio annuale del proconsole in Cirenaica (κατ' ἐνιαυτόν), ipotizzando che il governatore risiedesse stabilmente a Cirene ma che, al fine di amministrare l'intera provincia e dunque Creta, vi restasse solo per poco tempo[679]. È da ricordare, tuttavia, che tale *modus operandi* rientrava nelle canoniche funzioni del governatore per adempiere alla tradizionale forma del *conventus*, così come emerge dall'attestazione, nella medesima lettera, dell'obbligo del governatore di trattare allo stesso modo Creta e la Cirenaica – ἐπιμελούμενος ὁμοῦ τῆς τε Κρήτης καὶ τῆς [Κυρηναίκης] – sottolineando per lo più un equilibrio paritetico[680].

Ulteriori problematiche sono evidenziate sulla base di una rilettura archeologica del *praetorium* di Gortina, ritenuto a lungo la residenza del governatore e che si è rivelato in realtà un complesso con funzioni diverse. Come detto, secondo Di Vita, l'edificio assunse un ruolo amministrativo solo in epoca tardo-antica: in età alto-imperiale era verosimilmente un ginnasio con impianto termale. Infatti, è tra il II e il IV secolo che la posizione di Gortina venne ulteriormente consolidata con la costruzione e gli ampliamenti del vero e proprio *praetorium*, attestando definitivamente la presenza del governatore e l'effettivo funzionamento della città come sede amministrativa[681], oltre al titolo di metropoli che ne confermava il prestigio simbolico[682].

Questi dati spingono Chevrollier a mettere in dubbio l'idea che Gortina fosse il cuore amministrativo della provincia concludendo che né Gortina né Cirene possono essere identificate con certezza come *caput provinciae*, ma sarebbe più utile considerare la provincia di Creta e Cirenaica come una realtà bicefala, forse con due capitali complementari[683]. Lo studioso adduce un'ulteriore testimonianza per tale ipotesi, una disposizione che sarebbe contenuta nella *lex Iulia de repetundis* del 59 a.C., relativa all'obbligo di conservare le copie del bilancio del governatore nella capitale provinciale (e nel caso della provincia di Creta e Cirene, si sarebbe avuta una copia a Gortina e una a Cirene, con l'originale a Roma), tuttavia, come è possibile leggere negli *excerpta* della *lex*, non vi è alcun riferimento a tale

[678] A sostegno di ciò vi sarebbero la dedica di *P. Viriasius Nasone* al *numen* e alla *providentia* di Tiberio, nonché il processo ai dieci martiri cristiani sotto Traiano Decio (cfr. Chevrollier 2024, G20 e G73), che secondo Haensch avrebbe potuto svolgersi solo nella capitale provinciale (Haensch 1997, 201-207 e 512-517).
[679] *SEG* XXVIII, 1566d. Chevrollier 2024, 133-135.
[680] Chevrollier 2024, 134.
[681] *IC* IV 312-324.
[682] *IC* IV 285 e 336a. Anche senza la funzione di capitale in senso amministrativo, secondo Haensch 1997, 24-26.
[683] Di Vita 2010, 162-205; Chevrollier 2024, 131-135.

disposizione. Pertanto, pur volendo accogliere una struttura provinciale articolata in due poli amministrativi distinti[684], non si ha ad oggi la documentazione utile per poter screditare Gortina come capitale provinciale e definire con certezza il luogo o i luoghi di amministrazione della provincia bicefala. In questo scenario, sembra più utile parlare di una distribuzione flessibile delle funzioni tra due poli regionali, la cui sede direttiva deve essere ancora individuata. In assenza di prove definitive, si può ipotizzare un modello meno centralizzato ma più adattabile a un territorio complesso e disomogeneo.

[684] Sartre 1991, 21; Chevrollier 2024, 135.

3.7. La *Colonia Iulia Nobilis Cnosus*

Nel più ampio progetto di ristrutturazione ottavianea della provincia di Creta e Cirenaica, la fondazione coloniale di Cnosso occupò un aspetto di primaria importanza[685]. Il suo passaggio da polis greca a colonia romana segna una cesura significativa nella storia della città, non solo da un punto di vista politico, ma anche giuridico, economico e amministrativo[686]. L'intervento di Ottaviano era volto a consolidare una nuova sistemazione territoriale e amministrativa che favorì anche la migrazione di italici nella città, con una composizione della nuova colonia che, pur comprendendo dei veterani, presentava una mescolanza di nuovi cittadini romani ed ex *politai* greci[687].

Ad eccezione della notizia riportata da Strabone che riferisce di una colonia a Cnosso[688], le fonti antiche non accennano a tale evento e anche la data di fondazione della *Colonia Iulia Nobilis Cnosus* non è tramandata. Ciò, ha dato modo agli studiosi di riversare fiumi di inchiostro nel tentativo di formulare le ipotesi più plausibili sulla data di fondazione della colonia, andandola a collocare in un arco cronologico tra Cesare e Augusto.

Alcuni studiosi hanno tentato di attribuire la fondazione della colonia a Cesare interpretandola come una possibile fondazione per stanziare lì dei veterani[689], mentre altri, sulla base di una emissione monetale, proponevano una datazione al 36 a.C. attribuendola a Marco Antonio; un'interpretazione che è oggi ritenuta erronea a causa di una recente revisione che non assegna la moneta al *corpus* dei magistrati di Cnosso[690]. Altri studiosi, infine, propendono per una fondazione di Ottaviano, posteriore alla battaglia di Azio[691].

---

[685] Lefebvre 2013, 262-264.

[686] Baldwin Bowsky 2002a, 77.

[687] Nei suoi studi, Baldwin Bowsky (2002b, 2004a-b) ha tentato di individuare le fazioni nell'isola che potevano essere a favore di Antonio o Ottaviano, inserendo la ristrutturazione della provincia in una riorganizzazione degli equilibri di potere. Per le simpatie dei Cretesi, già verso Pompeo, vd. Baldwin Bowsky 2001.

[688] L'unica testimonianza è quella di Strabone (10.4.9): νῦν δὲ Κνωσσὸς καὶ Ῥωμαίων ἀποικίαν ἔχει.

[689] S. De Caro (1998, 310), seguito da R. Biundo (2003, 135; 2004, 402; cfr. anche Perl 1970, 342-344 e Pautasso 1994-5). Così anche l'ipotesi di Brunt (1971, 236 e 599), che individua la presenza di liberti nel duovirato di Cnosso come caratteristica delle colonie cesariane. Si è anche ipotizzato che il titolo di *Iulia* – e non "*Augusta*" – potrebbe indicare una concezione cesariana della colonia che sarebbe stata poi ratificata da Augusto (Rizakis 1997, 15; Baldwin Bowsky 2002a, 76-77).

[690] Grant (1946, 55, 169, 180, 262-263); Keppie (1983, 143-144, 329); Bicknel (1977, 325-342). Nello specifico, per la fondazione, avrebbe agito Licinio Crasso per conto di Marco Antonio, sulla base della legenda monetale che menziona un tale *C. Iulius Antonius*, e per la quale Burnett - Amandry - Ripollés (1992, 234) hanno dimostrato che *C. Iulius Antonius* non appartiene al corpus dei *duumviri* nelle emissioni monetarie di Cnosso. Inoltre, l'idea di una creazione di Antonio non ha alcun supporto, come visibile anche in Chapman 1968, 16, n. 2. Anche Sanders (1982, 5 e 14), infine, supporta l'idea che una deduzione al 36 a.C. basata su da Cass. Dio. 49.14.4-6 e Vell. Pat. 2.81.2, non è convincente.

[691] Lefebvre 2013, 262 e n. 149; Rigsby 1976, 329; Tzamtzis 2006, 359-362; Tzamtzis 2013, 229-233; Tzamtzis 2020, 257; Chevrollier 2024, 166-171. Secondo altri la concessione delle terre capuane e la fondazione della colonia di Cnosso sarebbero degli eventi distinti, di cui la *deditio* sarebbe posteriore al 27 a.C. (Burnett - Amandry - Ripollés 1992, 228-229, 234, 237; Svoronos 1890, 90, nr. 184-187; Sanders 1982, 14) mentre una voce fuori dal coro è quella di Harrison (2024) che ha proposto una trasformazione in più fasi operata da

Nonostante le varie ipotesi, è verosimile che le profonde trasformazioni dell'area centrale di Creta si verificarono solo a seguito dell'ascesa al potere di Ottaviano e, in accordo con Lefebvre[692], non prima della fine dell'influenza di Antonio sul versante orientale dell'impero (vd. *supra*)[693]. Non si hanno infatti le minime testimonianze per poter attribuire ad Antonio una tale operazione né tantomeno a Cesare. In quel periodo, inoltre, è presente una monetazione riferibile a Cnosso come polis greca e non come colonia (vd. *supra*, 2.a).
Se già la studiosa Lefebvre suggeriva una datazione tra il 31 e il 27 a.C. per la *deditio* di Cnosso, anche i più recenti studi sulle emissioni monetali della colonia confermano una data posteriore alla battaglia di Azio ma *ante* il conferimento del titolo di Augusto a Ottaviano[694]. In tal modo è possibile affermare, con un buon grado di sicurezza, che la fondazione avvenne a opera di Ottaviano il quale, concesse anche una parte significativa del territorio di Cnosso alla città di Capua (§4.1-3). Tuttavia, non è certo che la concessione delle terre capuane e la fondazione della colonia di Cnosso fossero degli eventi collegati[695], tanto che Rigsby ritiene che la fondazione della colonia avvenne in un periodo più tardo, quando le terre campane di Cnosso erano già state assegnate a Capua[696]. In questo stadio, Roma avrebbe potuto più agevolmente usufruire del territorio provinciale in quanto *ager publicus*, senza interferire con i diritti di possesso dei coloni[697]. Solo in un secondo momento avverrebbe la *deductio* coloniale, con la *lex coloniae* che assegna la pertica e dunque i lotti ai nuovi coloni sul residuo territoriale, escludendo gli *agri excepti* (vd. §6. Appendice **3B** e in particolare **3B.6**)[698]. Date le poche fonti è ben visibile come la sequenza degli eventi non deve essere stata lineare. È ciò che sembra dedursi dall'intervento di Marco Nonio Balbo in quegli anni che, inviato lì da Augusto come governatore, dovette quasi certamente gestire l'intero processo di riorganizzazione territoriale dell'area centrale di Creta e che non riguardò solo Cnosso ma anche Gortina, come si evince dalle iscrizioni a lui dedicate (§5.2)[699].

Ottaviano, in un periodo compreso tra il 42 e il 36 a.C. Più neutrale, invece, appare la posizione di Baldwin Bowsky (2002b, 27-28).
[692] Lefebvre 2013, 254-259 e 262-264.
[693] È noto che l'influenza di Antonio sull'Oriente non eliminò gli interventi di Ottaviano in territori orientali. Come in Afrodisia di Caria (ad es. Reynolds 1982, nr. 6) e i privilegi concessi al navarco Seleuco nel 35-30 a.C. (Raggi 2004, 123-138).
[694] Chevrollier 2024, 166-171.
[695] Burnett - Amandry - Ripollés 1992, 228-229, 234, 237.
[696] Rigsby 1976, 322-325.
[697] Cfr. Laffi 2007; Humbert 1978.
[698] In alternativa, si può immaginare una sequenza inversa: la città greca è dapprima rifondata come colonia e contestualmente (o subito dopo) si stabilisce che una parte del territorio resti esclusa e vincolata a una rendita per una città italica. Questa seconda soluzione, pur tecnicamente possibile, è più complessa, poiché presuppone la distinzione fra *ager publicus coloniae* e lotti privati già distribuiti ai coloni. Cfr. Nicolet 1977, 108-120; Sherwin-White 1973.
[699] Vd. anche §4.3.

È da rilevare, inoltre, che Cnosso fu l'unica città dell'isola a ricevere lo status coloniale, che certamente modificò fortemente la costituzione e società della città, ponendola in una posizione privilegiata rispetto alle altre comunità dell'isola. Ciò che sembra emergere con chiarezza è che l'impianto della colonia romana non fu una risposta punitiva a una presunta politica antiromana degli Cnossi, come a volte si è ipotizzato[700], ma piuttosto un intervento strutturale volto alla valorizzazione economica del centro e del suo territorio che era un punto strategico per i traffici agricoli provenienti dalla pianura centro-settentrionale dell'isola e diretti a nord verso il porto di Heraklion[701], che si poneva come uno dei principali punti di snodo dell'Egeo meridionale.

Gli effetti della *deductio* coloniaria, così come l'assegnazione di parte del territorio a Capua, sono visibili anche sotto il profilo archeologico e urbanistico della città. Questi eventi, infatti, coincisero o più probabilmente innescarono una profonda trasformazione nella struttura urbana e nella funzione economica di Cnosso. I dati del *Knossos Urban Landscape Project* sono molto chiari nel mostrare una significativa contrazione dell'abitato, con l'estensione massima di circa 120 ettari raggiunta nel tardo periodo classico e nel primo ellenismo che si contrae a 90 ettari già nel I sec. a.C. fino ad arrivare a circa 70 ettari verso la fine del II sec. d.C.[702].

Il restringimento dell'area urbana non è solo una questione quantitativa, ma qualitativa. Alcuni settori della città – come il Gypsadhes inferiore, la zona del torrente Vlychia e l'antica acropoli – vengono abbandonati o perdono progressivamente vitalità. Una prima spiegazione potrebbe essere legata a un terremoto, documentato nelle parti meridionali del sito, che colpì la città nell'ultimo quarto del I secolo a.C.[703]. Ma è evidente che non si tratta di un episodio contingente: l'assenza di una rioccupazione delle aree danneggiate e la tendenza alla contrazione proseguono anche nei secoli successivi. È molto probabile che questa dinamica sia stata accelerata da fattori economici e politici più profondi[704].

Con la cessione patrimoniale (vd. *infra*) di parte del territorio cnossio ai Capuani vi fu una probabile diminuzione anche delle possibilità economiche per coloro i quali rimasero esclusi sia dall'assegnazioni coloniarie che dalla concessione in affitto dei territori che erano stati assegnati a Capua[705] e che dovevano essere coltivati da affittuari residenti a Cnosso. Ciò portò

[700] Baldwin Bowsky 2002b, 28.
[701] Baldwin Bowsky 2002a, 77, cfr. Karambinis 2022, 244-245.
[702] Trainor 2019, 5, 8.
[703] Trainor 2019, 8.
[704] Karambinis 2022, 245-246.
[705] Baldwin Bowsky 2002b, 28.

una parte dell'ex sostrato agricolo della città a minori possibilità di ricchezza innescando uno spostamento progressivo della popolazione verso il porto di Heraklion o verso altri centri più dinamici dell'isola[706]. La città si trovò dunque a subire il peso della fondazione coloniale senza alcun meccanismo di bilanciamento[707], con la verosimile conseguenza che parte della popolazione greca di Cnosso passasse da una precedente condizione di proprietari terrieri a quella di affittuari o anche a nullatenenti. Questo aspetto, tuttavia, pur avendo dato modo di pensare che la transizione a colonia abbia contribuito all'erosione del tessuto cittadino, non fornisce certezze sul fatto che il passaggio da una precedente condizione di proprietari ad affittuari fosse peggiorativa, anche in ragione di assenze documentarie, soprattutto relative alla tassazione che, in ogni caso, anche i proprietari terrieri del periodo greco (attraverso gli *andreia*) e romano (fiscalmente), avrebbero dovuto versare.

A testimonianza della reale difficoltà nel definire se la condizione degli abitanti di Cnosso fosse peggiorata o meno, in ragione della possibile contrazione dell'abitato, occorre tener conto sia dell'arrivo di coloni italici sia, soprattutto, delle evidenze archeologiche. Sotto il profilo urbanistico-monumentale, nel corso del I e II secolo d.C., mentre l'impianto urbano si riduce, si assiste tuttavia a un processo di monumentalizzazione che non va trascurato. La zona intorno alla cosiddetta "Villa di Dioniso" sembra diventare il nuovo cuore civico della città: vi si concentrano una basilica civile, un probabile teatro, una struttura termale pubblica e altri edifici a carattere apparentemente istituzionale[708]. Anche se la datazione specifica di molte di queste strutture resta incerta, è probabile che la maggior parte risalga alla fine del I o al II secolo d.C.

Al fianco degli edifici pubblici si affermano anche nuove residenze private, spesso dotate di bagni, rivestimenti marmorei, cortili interni e complessi pavimenti musivi. La quantità di mosaici ritrovati (ben trenta, databili tra la fine del I e la fine del III secolo d.C.) è sorprendente, e suggerisce non solo la ricchezza di alcuni strati della popolazione, ma anche una certa continuità insediativa urbana, sebbene su scala più contenuta rispetto al passato[709]. L'aspetto che se ne ricava è un fenomeno inverso rispetto alle epoche precedenti, con una

[706] Karambinis 2022, 245-246. Si veda anche l'iscrizione relativa al restauro dell'asse viario che probabilmente doveva connettere la colonia di Cnosso al porto, in Baldwin Bowsky 2012, n. 4.

[707] A questo quadro si aggiunge la mancanza di una compensazione politica o finanziaria, come invece accadde in Acaia nel caso della fondazione della colonia di Patrasso. Le città della Locride furono obbligate ad aiutare economicamente i nuovi coloni mentre non si hanno notizie simili per Cnosso (Rizakis 1997, 25; Karambinis 2022, 245-246).

[708] Paton 2004, 453; Sweetman 2007, 73.

[709] Sweetman 2003, 536-537. In generale vedi anche Sweetman 2007 e Sweetman 2013.

leggera contrazione della popolazione e dell'abitato che si contrappone a una maggiore concentrazione della ricchezza in fasce ristrette della popolazione[710].

A Cnosso, i dati disponibili indicano un profilo urbano ed economico profondamente mutato: non più una grande polis con il pieno controllo sul territorio circostante, ma una città di medie dimensioni, ben inserita nei circuiti economici, e abitata da individui o famiglie in grado di investire nelle infrastrutture, nelle abitazioni e nella produzione.

Se da un lato la Cnosso romana mostra un evidente ridimensionamento urbano e un probabile calo demografico, dall'altro lato si assiste a una trasformazione strutturale del suo ruolo economico. La città si riorganizza come snodo commerciale di rilievo, fortemente inserito nelle reti di scambio del Mediterraneo.

Un primo dato significativo è la crescita della produzione e della circolazione di anfore da trasporto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.[711]. Il surplus agricolo – in particolare olio e vino – sembra essere stato incanalato verso un sistema di trasporto e ridistribuzione piuttosto efficiente. L'indagine ha rilevato tre grandi concentrazioni di produzioni anforiche nei pressi della città: due a sud, presso una fornace legata alla produzione di contenitori da trasporto locali per il confezionamento dei prodotti agricoli provenienti dalle aree collinari circostanti, e una a nord, legata invece alla ricezione e distribuzione delle merci via mare attraverso il porto di Herakleion[712]. La presenza di fornaci locali per la produzione di anfore, insieme a delle macine nella zona centro-meridionale della città, suggerisce l'esistenza di un settore agricolo specializzato e una rete commerciale ben strutturata sia per l'accoglienza che per l'esportazione dei beni.

Sul piano della cultura materiale cnossia, invece, non si rilevano segni di una rottura con il passato[713] e il quadro si arricchisce ulteriormente se si guarda alle ceramiche fini, con Cnosso che partecipa appieno agli scambi imperiali. Accanto alla ceramica locale – che pure mantiene una presenza significativa nei primi decenni – compaiono le importazioni dall'Italia e dal Mediterraneo orientale, con la sigillata italica che domina nella prima metà del I sec. d.C., gradualmente sostituita da quella orientale, in particolare durante il periodo adrianeo (§5.2a)[714].

---

[710] Karambinis 2022, 245-246.
[711] Trainor 2019, 7.
[712] Trainor 2019, 9; Marangou-Lerat 1995, 44.
[713] Secondo Sweetman 2007.
[714] Le importazioni, nello specifico comprendono sigillata italica; Dressel 1 e 2-4; sigillate orientali A e B (cfr. *infra*, 5.2a). Come ben analizzato Baldwin Bowsky 2016, 32-34; Bes 2015, 31-32, Baldwin Bowsky 2023. L'onomastica documenta anche la presenza di coloni di origine campana, vd. 5.1-3, cfr. Baldwin Bowsky 2002a, 75, 83.

Questa sequenza di approvvigionamento e consumo riflette non solo le tendenze generali dell'Impero, ma anche una riconfigurazione locale delle abitudini e dei gusti, probabilmente legata all'arrivo di nuovi abitanti e al mutare della composizione etnico-sociale e della struttura economica della città[715].

Le nuove circostanze createsi – in concomitanza con il nuovo *status* assegnato a Cnosso, con la dedica dei territori cretesi a Capua e con il preponderante ruolo commerciale di Gortina – permisero un notevole afflusso di italici a Creta, dando origine ad alcune problematiche di natura giuridica e amministrativa (§ 4 e 5). La nuova colonia, infatti, mostrò un forte accentramento di *gentes* romane che occuparono i più alti vertici dell'amministrazione locale, contribuendo al mutamento del tessuto sociale e culturale, come evidenziato dalla documentazione prosopografica[716] e dalla diffusione dei nuovi beni materiali già menzionati.

Così, lo status di colonia romana conferiva a Cnosso un posto speciale sull'isola e la collocava giuridicamente al di fuori della provincia. Le iscrizioni e le monete mostrano infatti la presenza di magistrature e sacerdozi tipici di una colonia e di una città romana, vi sono, infatti, chiare testimonianze di *duumviri*, *aediles*, *augures* e sacerdoti del culto imperiale, nonché probabilmente di un *flamen*[717]. La condizione di colonia romana comportò l'introduzione del latino negli atti pubblici e nella documentazione epigrafica, ma la lingua greca tornò progressivamente dominante a partire dal II secolo d.C. anche negli atti pubblici[718], mentre nella realtà culturale della vita quotidiana, come le iscrizioni private di persone greche o di origine italica o degli abitanti di status romano, la lingua utilizzata è il greco[719].

---

[715] Baldwin Bowsky 2011b; 2016; 2023.

[716] Su Cnosso, nel I d.C. vd. Baldwin Bowsky 1997, 1999, 2002a, 2004a, 2006.

[717] Tzamtzis 2020, 257; Chevrollier 2024, 171-173, e in particolare 173ss per le attestazioni dei *duoviri*. Un certo *M. Sonteius Casina* aveva, ad esempio, esercitato tutte le sue magistrature e i sacerdozi, eccetto quello di flamine, come prova un'iscrizione del 18 d.C.: *IC* IV 295. Cfr. anche Baldwin Bowsky 2023b. Tuttavia, si trattava di un *flamen* della colonia Cnosso o *flamen* provinciale? Cfr. *IC* I 8, 54: *aeditu[o]…flamin[i]…d[iui] V[espasiani] IIviro…patro[no Coloniae…]*; Nicols (1990), 81-100 appendice A n. 1; Rouanet-Liesenfelt (1994), 7-25, in particolare 19.

[718] Chaniotis 1985, 185-186. Baldwin Bowsky 2004a, 138-140; Baldwin Bowsky 2006. I testi dell'amministrazione sono redatti genericamente in lingua latina (cfr. *IC* I 8, 49; 51; 53-55); tuttavia, la predominanza del greco risulta evidente anche dall'uso che ne faceva la popolazione latina (*IC* I 8, 17; 20-24; 27; 30; 41).

[719] Vedi ad esempio: *IC* I 8, 22 (I secolo a.C.): Λ]ουκίου Καμπανίου [Σ]υμφόρου Εὐκάρπου *folium* τ[- -]; *IC* I 8, 21 (I/II secolo d.C.): Νωνία Ἀνχαρία Πρόοδος Κόρης; *IC* I 8, 30 (II secolo d.C.): Π. Σέργιος | Ἐπαφρόδιτος | κατασκευάσας αὐτῷ | Αὐγουρεῖναν τὴν | σύμβιον ἔθηκεν | μνήμης χάριν; *IC* I 8, 20 (II/III secolo d.C.): Κλαυδία Πρ[- - - - ὑπέρ τῶ]ν τέκνων χαριστήριον ἔδωκεν; assenza totale di iscrizioni bilingue che nominano i Romani, Baldwin Bowsky (2004), 137.

4. Capua e Creta: rendita e amministrazione

4.1. Il *reditus* capuano a Creta: tipologia e definizione

Secondo la testimonianza di Velleio Patercolo, nel 36 a.C. Ottaviano assegnò una parte dei territori campani ai suoi veterani recuperandoli in buona misura dall'*ager publicus* di Capua. Quest'ultima, in compenso, fu risarcita con la costruzione di un nuovo acquedotto, l'*aqua Iulia*, e con la concessione di una rendita annuale superiore a 1.200.000 sesterzi, proveniente da alcune terre cretesi.

Subita deinde exercitus seditio ... partim severitate, partim liberalitate discussa principis, speciosumque per idem tempus adiectum supplementum Campanae coloniae. [***] eius relicti erant publici: pro his longe uberiores reditus duodecies HS in Creta insula redditi et aqua promissa, quae hodieque singulare et salubritatis instrumentum et amoenitatis ornamentum est[720].

Il testo dello storico fa riferimento al momento nel quale Ottaviano avrebbe ridisegnato la geografia delle comunità dell'*ager Campanus* al fine di insediarvi i suoi veterani. In particolare, come si legge, fu proprio dall'*ager* della colonia di Capua che ricavò una buona parte dei territori da assegnare, in quanto una parte di questi, secondo Velleio, *relicti erant publici* (vd. *infra*). Ciò che risulta particolarmente interessante è la datazione degli avvenimenti, collocabili nel testo di Vellio al 36 a.C. Tuttavia, come si è rilevato per la *deductio* della colonia di Cnosso (§ 3.7 e 1.2), non è plausibile che Ottaviano disponesse liberamente di Creta prima della vittoria ad Azio e, soprattutto, in un momento in cui l'isola era sotto il controllo di Marco Antonio[721]. La disposizione menzionata dal testo sembra quindi configurarsi più come una promessa che come l'effettiva assegnazione del *reditus* a Capua ed è pertanto più verosimile collocarla in un momento successivo al 31 a.C.

---

[720] Vell. Pat. 2.81.2: «Scoppiata poi un'improvvisa rivolta … fu in parte sedata sia dalla severità che dalla generosità del principe; nello stesso tempo fu dato notevole incremento alla colonia campana le cui [terre] erano pubbliche; in compenso furono concesse (a Capua) rendite che superavano 1.200.000 sesterzi nell'isola di Creta e fu promesso un acquedotto che ancora oggi costituisce in modo eccezionale uno strumento di salute ed è un ornamento di quel luogo delizioso». Capua, inoltre, è ricompensata con lo sfruttamento dei Monti Leucogei ai confini con Napoli, probabilmente come compensazione per l'ampliamento del territorio di *Puteoli* verso nord a scapito di quello capuano (D'Isanto 1993, 22; Camodeca 2018, 26-27, 68). Di altro parere è Biundo (2004), vd. *infra*.

[721] Secondo una lettura interpretativa di Baldwin Bowsky (2002a, 76-77), il territorio di Cnosso era stato già trasformato in *ager publicus* da Q. Cecilio Metello dopo la conquista dell'isola, rendendolo disponibile per futuri interventi romani.

L'*adiectum supplementum* di cui parla lo storico assume un valore politico oltre che economico: da un lato integra il patrimonio della colonia e dall'altro riafferma la capacità del *princeps* di garantire equilibrio e prosperità alla città di Capua grazie alla concessione di una rendita aggiuntiva. È in questo contesto che va compreso l'uso di *reditus*, termine con il quale Velleio esprime il concetto di compensazione economica verso Capua.

Il passo è stato variamente interpretato dalla critica storica attribuendo generalmente alla rendita il significato di *vectigal* ma anche di usufrutto[722]. Tuttavia, il termine *reditus* è polisemico, particolarmente duttile e capace di adattarsi tanto al lessico storico quanto a quello economico e, pertanto, non facilmente associabile a uno specifico regime economico, una categoria giuridica o un diritto reale[723].

Il termine è ovviamente qui impiegato in senso tecnico-finanziario, a indicare le entrate regolari e sistematiche che Ottaviano garantiva alla colonia in sostituzione delle terre perdute. I "*reditus duodecies HS in Creta insula redditi*" non sembrano alludere nemmeno a un ritorno fisico da intendersi come beni o prodotti, bensì a un ritorno monetario (vd. *infra*, 4.3). Il termine *reditus*, infatti, assume in ambito economico un valore semantico che ne mette in luce la stretta connessione con l'idea di fruttuosità e di rendimento, misurabile in termini di guadagno o di entrata. Già in Plauto si intravede tale sfumatura, laddove *tribus tantis illi minus redit* viene usato per indicare il provento di una rendita ridotto rispetto alle aspettative[724]. Più sistematicamente, Varrone mostra l'impiego tecnico del verbo *redire* per esprimere la proporzionalità tra investimento e guadagno[725] e lo stesso meccanismo semantico è applicato ai proventi derivanti dal bestiame o a quelli ottenuti dalle miniere[726]. Anche Plinio il Vecchio descrive il rendimento agricolo attraverso il medesimo lessico, calcolando che *e modio redire sextarios quattuor siliginis*[727]. Da questi esempi emerge con chiarezza che *reditus* e il suo verbo di riferimento, *redire*, costituiscono l'equivalente latino di ciò che oggi definiamo "rendita" o "ricavo", con un'accezione pratica e concreta che rimanda tanto alla logica della produzione agricola quanto alla gestione delle entrate pubbliche. In tal senso, il termine si colloca accanto ad altre designazioni come *vectigalia* e *proventus*, ma mantiene una

---

[722] Vd. *infra*, per gli aspetti giuridici.

[723] Il sostantivo derivato dal verbo *redeo* ("ritornare") presenta una gamma semantica articolata che oscilla tra i poli concreti e astratti del "ritorno"; dal movimento fisico del rientrare (*reditus domum*, Liv. 1.6.3) il termine assume valore temporale indicando la ricorrenza o ciclicità di un evento naturale (*solis reditus* in Verg., *Georg*. 1.250). Sul piano economico, *reditus*, sviluppa il significato figurato di "rendita, entrata", come "ciò che ritorna" periodicamente in forma di guadagno (*reditus agri* in Colum. 1.7.1).

[724] Plaut., *Trin*. 2.4.129.

[725] Varrone afferma che dal medesimo seme, *aliubi cum decimo redeat, aliubi cum quintodecimo*, rendendo così evidente l'uso di *redire* come sinonimo di fruttare o produrre (Varro, *R.R.* 1.44,1; cfr. anche 1.2.8).

[726] Mart. 4.37.5: *Ex pecore redeunt ter ducena Parmensi*. Nep. *Them*. 2.2: *pecunia publica, quae ex metallis redibat*; e 10.3: *Ex quā regione quinquaginta talenta quotannis redibant*.

[727] Plin. *N.H*.18.9.20; 18.10.20.

connotazione specifica di "ritorno utile", che traduce linguisticamente l'idea di un ciclo economico stabile e ripetuto.

Il fatto che lo storico non ricorra a un lessico tecnico per definire giuridicamente o amministrativamente la concessione di Ottaviano può dipendere da diverse motivazioni. Oltre alle possibili scelte stilistico-retoriche e propagandistiche[728], è da vagliare l'ipotesi che la raccolta della documentazione e delle fonti necessarie per la stesura del passo sia avvenuta in maniera composita e stratificata nel tempo, soprattutto in relazione agli eventi che riguardarono prima l'assegnazione delle terre campane ai veterani e in seguito della compensazione con il *reditus* cretese. Ciò potrebbe suggerire che, a quell'altezza cronologica, mancasse ancora una definizione economica e giuridica precisa del *reditus* concesso da Ottaviano.

In tal senso, anche l'uso anacronistico del termine *princeps* da parte di Velleio all'inizio del passo risulta privo di reale utilità. Come è stato notato, lo storico più volte ricorre a *Augustus* o *princeps* anche per riferirsi a periodi anteriori all'assunzione di tali titoli da parte di Ottaviano, avvalendosi di una strategia retorica che mira a rileggere il passato alla luce del presente, volendo probabilmente proiettare la grandezza di Ottaviano ancor prima della sua piena affermazione politica[729].

Ma proprio in relazione alla datazione e allo specifico susseguirsi degli eventi, viene in aiuto un passo di Cassio Dione che chiarisce e amplia il testo velleiano. Dione, infatti, dapprima afferma che parte delle terre utilizzate per insediare i veterani nell'*ager* di Capua furono anche direttamente acquistate da Ottaviano[730] e successivamente specifica sia la natura del *reditus* che il luogo preposto per la raccolta dei proventi:

ἐπειδὴ γὰρ οὐκ ἐξήρκεσεν ἡ ἐν τῷ δημοσίῳ ἔτι τότε οὖσα, προσεξεπρίατο ἄλλην τε καὶ παρὰ Καμπανῶν τῶν ἐν τῇ Καπύῃ οἰκούντων συχνήν 'καὶ γὰρ ἐποίκων ἡ πόλις πολλῶν ἐδεῖτο', καὶ

[728] La scelta di Velleio di sottolineare che questi *reditus* erano "*longe uberiores*" rispetto ai precedenti ribadisce l'idea che l'operazione di Ottaviano non fu un mero risarcimento, ma un miglioramento delle condizioni economiche della colonia. In tal modo il principe appare non solo come distributore di terre e vincitore di guerre, ma come garante della stabilità economica delle comunità italiche: un aspetto che si inserisce perfettamente nella costruzione propagandistica del suo principato.

[729] Domainko 2018, 63-113.

[730] L'espressione di Cassio Dione, καὶ γὰρ ἐποίκων ἡ πόλις πολλῶν ἐδεῖτο, lascia intendere che l'obiettivo di Ottaviano doveva essere proprio quello di andare a fortificare la neonata colonia cesariana del 59 a.C., che già era passata da essere un'*aliqua aratorum sedes* (Liv. 26.16.7-8) all'inclita *altera Roma* (Cic., *De leg. Agr.* 2.32.86).

αὐτοῖς τό τε ὕδωρ τὸ Ἰούλιον ὠνομασμένον, ἐφ᾽ ᾧ καὶ τὰ μάλιστα διὰ πάντων ἀγάλλονται, τήν τε χώραν τὴν Κνωσίαν, ἣν καὶ νῦν ἔτι καρποῦνται, ἀντέδωκε[731].

Come si può notare, Cassio Dione riferisce non solo che Ottaviano stanziò i veterani nei terreni dell'*ager publicus* di Capua che erano rimasti incolti, ma specifica che ne acquistò dell'altra poiché la terra che era pubblica non era sufficiente. Sulla base di tale affermazione, la critica si è interrogata sul motivo per cui Capua, pur avendo ricevuto un indennizzo in denaro per la privazione di parte del proprio territorio concesso ai veterani, abbia ottenuto anche un'ulteriore compensazione attraverso la rendita proveniente da Creta. Secondo l'interpretazione proposta da R. Biundo, il conferimento del *reditus* cretese dovrebbe essere letto nel più ampio contesto del riassetto territoriale augusteo dell'*ager Campanus*[732]. La tesi avanzata dalla studiosa suggerisce che la duplice ricompensa non sia da attribuire unicamente alla perdita dei territori a nord della città – elargiti ai veterani –, ma anche alla probabile cessione di una porzione del territorio meridionale di Capua in favore della colonia augustea di Puteoli[733]. In tal modo, Biundo accoglie l'ipotesi di un risarcimento in due fasi: da un lato, il versamento in denaro per la riduzione territoriale a nord operata in favore dei veterani[734]; dall'altro, la concessione di rendite provenienti da Creta come indennizzo per la porzione del territorio meridionale trasferito a Puteoli. In tale ottica, allora, sebbene la promessa di un *reditus* aggiuntivo per Capua potrebbe essere avvenuta in una data poco posteriore al 36 a.C., la reale definizione giuridica e amministrativa del *reditus* cretese sembra sia da collocarsi successivamente o in concomitanza con la concessione della pertica della neonata colonia *Augusta* di *Puteoli*, ipoteticamente intorno al 20 a.C. ma di certo non prima del 27 a.C.[735].

Riguardo al *reditus* menzionato da Velleio, il testo di Cassio Dione chiarisce anche un ulteriore aspetto: che la rendita era direttamente connessa a un territorio. In tal modo è

[731] Cass. Dio 49.14.5: «E poiché a quel tempo la terra che era ancora pubblica non era sufficiente, ne acquistò altra in aggiunta, in particolare un ampio appezzamento dagli abitanti di Capua in Campania, poiché la loro città aveva bisogno di un gran numero di coloni. In cambio diede ai Capuani l'acquedotto chiamato Iulio, loro principale fonte di orgoglio in ogni tempo, e il territorio di Cnosso, da cui traggono profitto ancora oggi».
[732] Biundo (2004, 382-384) si riconnette a un'ipotesi di S. Panciera per la riduzione del territorio capuano in favore di Puteoli (Panciera 1977, 209). Similmente anche Camodeca 2018, 347.
[733] Ulteriore indizio assunto da Biundo (2004, 382-384) per l'attribuzione del territorio capuano a Puteoli è un'epigrafe in seconda giacitura da Aversa (*CIL* X 3750 = *ILS* 8351) dove si menziona un *vicus Spurianus* della *res publica coloniae Puteolanae* che indicherebbe un'espansione della pertica puteolana verso nord; *contra* Camodeca 1977, 80 e, più recentemente Camodeca 2018, 66-68. Sulla colonia augustea di Puteoli vd.: *Lib. Col.*, 236 La.; Plin., *N.H.* 3.61; Tacit., *Ann*. 14.27; e alcune testimonianze epigrafiche, come una tavoletta cerata dell'archivio dei *Sulpicii* del 39 d.C. (Camodeca 1999, 165-167, *TPSulp*. 68, 3) e l'epigrafe africana *CIL* VIII 7959, con menzione del *genius coloniae Puteolanae Augustae*.
[734] Il territorio a nord che doveva probabilmente porsi nell'area dell'*ager Campanus* e dell'*ager Stellas*, era già stato oggetto di distribuzioni in epoca repubblicana: Cic., *Leg. Agr.* II.85-86; Biundo 2004, 383, n. 60.
[735] Camodeca 2018, 97.

possibile desumere che l'assegnazione del *reditus* si tradusse di fatto nell'assegnazione di terre o meglio della rendita che si ricavava dalle terre cretesi che Ottaviano aveva concesso a Capua[736].

Questo territorio, come il testo dioneo riferisce – αὐτοῖς […] τήν τε χώραν τὴν Κνωσίαν, ἣν καὶ νῦν ἔτι καρποῦνται, ἀντέδωκε – sembrerebbe essere localizzabile all'interno dell'ex territorio poleico di Cnosso – come testimonia anche il *terminus* da Karnari di cui si tratterà a breve (vd. *infra*, e 4.3).

Sull'aspetto della contribuzione economica, poi, anche il verbo καρποῦνται può essere associato a quello di *redeo*, permettendo di stabilire una relazione stabile con il concetto di ritorno economico per Capua, plausibilmente in forma monetale, che Velleio stesso quantifica come superiore a 1.200.000 *HS*.

Circa l'effettiva localizzazione dei fondi capuani a Creta, sono state avanzate diverse ipotesi[737] che vorrebbero individuare l'area per l'assegnazione delle terre a sud di Cnosso in una zona di prossimità con il confine che Cnosso doveva avere in epoca ellenistica con Gortina. Tutte le ipotesi di ricostruzione si basano su pietre di confine, talora prive di iscrizioni, ed elementi di delimitazione naturale come corsi d'acqua, rilievi montuosi e gole (fig. 4)[738]. In particolare, la principale evidenza che permette di confermare la veridicità delle parole dei due storici sopra analizzati, e che individua almeno uno dei punti di confine delle terre capuane, è la *querelle* di confine tra un probabile cittadino di Cnosso, *Plotius Plebeius*, e la città di Capua conservata in un cippo. Questo *terminus*, rinvenuto nei pressi di Karnari, località prossima ad Archanes, permetterebbe di identificare proprio in quel punto, ai piedi meridionali del monte Iuktas[739], almeno uno dei punti di confine all'interno del quale i territori capuani dovevano trovarsi.

Considerando che poco più a est, ad Archanes, è stata rinvenuta una piccola base con una dedica a Zeus Soter da parte di un certo *Plotius Corinthus*[740], medico greco e liberto della *gens Plotia* di Cnosso, è stato ipotizzato che i *Plotii* dovessero possedere dei terreni proprio in

---

[736] Sugli aspetti giuridici e amministrativi vd. *infra*, 4.2-3.

[737] *AE* 1969-70, 635. Per la localizzazione di queste terre vd. Rigsby 1976, 326-328; Baldwin Bowsky 1987, 218-229; Biundo 2003, 186; Biundo 2004, 380-384. España-Chamorro - Gregori (2021), considerando le iscrizioni da Asites e Rhaukos (vd. *infra*, nota 743) come indicazione di proprietari terrieri separati dalle proprietà capuane, calcolano una superficie utile pari a 60-65 km^2, in accordo con R. Biundo. L'area delle terre capuane venne probabilmente definita all'interno dell'ex *chora* cnossia, che continuò a essere coltivata dai medesimi abitanti di Cnosso, pagandovi sopra un canone di affitto, come *vectigalia* (Biundo 2003 e 2004)

[738] I confronti per le delimitazioni territoriali sono offerti dalla *Sententia Minuciorum* (*CIL* V 7749 = *CIL* I 584; cfr. España-Chamorro, 2021, 391).

[739] Il *terminus* di confine, *AE* 1969-70, 635, proviene da Karnari, alle pendici del monte Iuktas; per il testo e la relativa discussione vd. *infra*, 4.3.

[740] *IC* I 8, 17: Διὶ Σωτῆρι Πλώτιος Κόρινθος ἰατρός. L'iscrizione, come già sosteneva M. Guarducci, potrebbe essere stata traslata da un luogo vicino.

quell'area a nord e nord-est di Karnari e pertanto che lo spazio a sud di questo punto appartenesse a Capua (vd. *infra*, fig. 4)[741].

Proseguendo verso oriente, i rilievi di Partheni possono aver costituito il limite orientale del territorio capuano, mentre a sud le catene montuose tra Roukani e Arkadi sembrano segnarne il confine oltre il quale si estendeva l'area di Gortina. A occidente il fiume Giofiros, insieme al corridoio naturale che collegava direttamente Cnosso a Gortina[742], appare come una plausibile linea di demarcazione. Più incerta risulta invece la ricostruzione dei limiti nord-occidentali: in assenza di una documentazione adeguata, Rhaukos e Asites sono stati proposti come estremi confini sulla base di due bolli rinvenuti su condotte idriche fittili in entrambe le località. Questi recano il nome *Va(r)ro*[743] e sono stati talvolta interpretati come testimonianze di proprietà private che dovevano trovarsi al di fuori dell'area delle terre capuane e pertanto assunti come segnacoli del confine occidentale. Questi, inoltre, non permettono di identificare una proprietà privata né un possesso al di fuori o dentro le terre capuane. Le *fistulae*, infatti, potrebbero identificarsi tanto come appartenenti al proprietario di un immobile quanto, più probabilmente, al *signaculum* di un'officina impiantata lì vicino e che avrebbe potuto facilmente distribuire i suoi prodotti in entrambe le località.

Tornando al confine settentrionale, è possibile che questo passasse per Lycastus andando a congiungersi con Karnari[744] e definendo in tal modo un territorio capuano con una superficie approssimativa tra i 50 e i 100 km^2 ca.[745].

[741] Rigsby 1976, 325. Sui *Ploti* attestati a Creta vd. 5.2 e relativa nota 899.
[742] Baldwin Bowsky 2002b, 44.
[743] *IC* I 27, 4: Οὐάγοντος; *SEG* XXIII 531: Οὐάροντος.
[744] Rigsby 1976.
[745] Sul *reditus* e le ipotesi degli studiosi vd. *infra*.

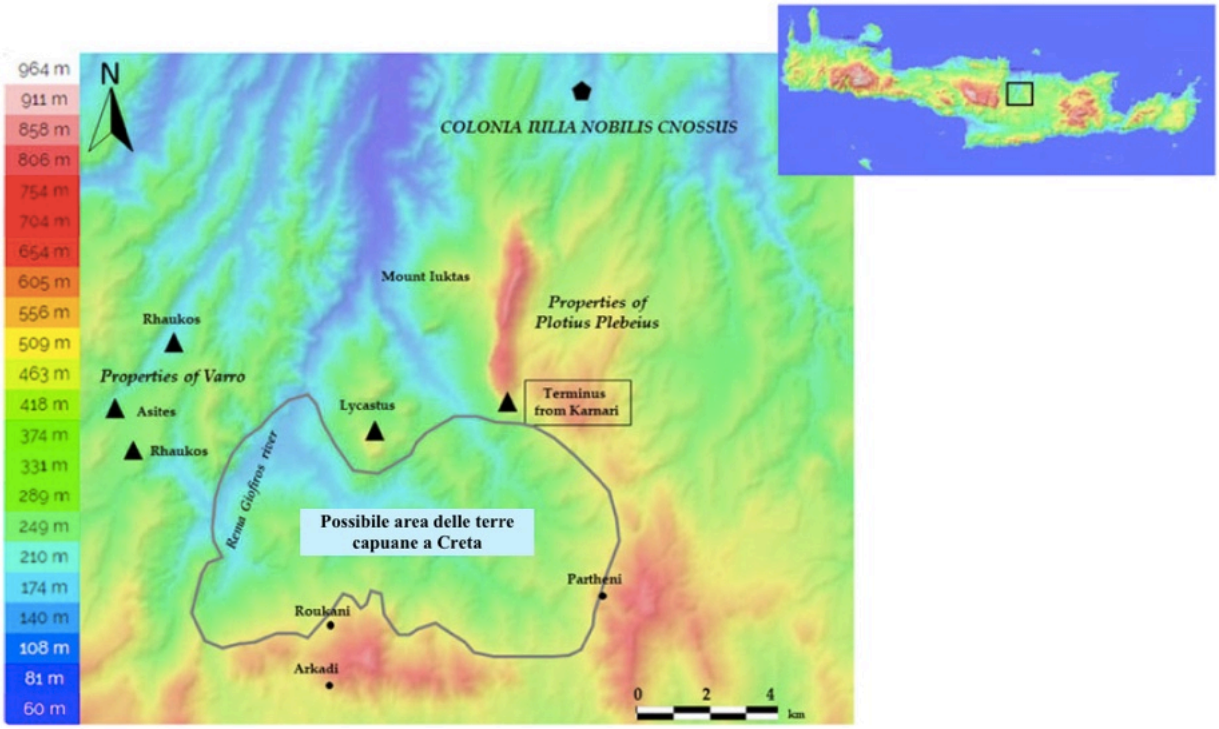


Fig. 4 Comunità, città, e luoghi e fiumi menzionati nel testo dell'area centrale di Creta (rielab. A. da España-Chamorro 2021, fig. 6)[746].

In merito all'utilizzo del suolo capuano a Creta si pone la questione di chi ne fosse l'effettivo fruitore. Le ricerche finora condotte non hanno portato a evidenze di coloni campani e capuani che siano lì giunti per coltivare quelle terre. È dunque plausibile ritenere che i fondi siano rimasti ad appannaggio degli stessi abitanti di Cnosso, ossia i nuovi coloni romani e gli ex *politai* Greci, che continuarono a coltivare e usufruire di quei terreni versando un canone di affitto. In questo modo è possibile ricondurre la condizione di quei terreni alla categoria dell'*ager vectigalis*[747], in contrapposizione al concetto di usufrutto recentemente proposto da Harrison per questi terreni[748].

Per tale ragione, gli aspetti amministrativi e tributari saranno analizzati più avanti (*infra*, 4.3). Sarà utile, per ora, porre l'attenzione sulla categoria giuridica delle terre cretesi di Capua, richiamando anche i generici aspetti relativi alla proprietà fondiaria a Creta in epoca romana, in parte affrontati sopra (§3.3)[749].

[746] Si inserisce qui la carta elaborata da España-Chamorro (2021, fig. 6) come elemento visivo utile per inquadrare topograficamente l'area delle terre capuane a Creta che. Si ricorda, tuttavia, che si tratta di una ricostruzione puramente ipotetica dove solamente il *terminus* è un elemento certo.
[747] Biundo 2003.
[748] Harrison 2022 e 2024. Per la discussione vd. *infra*, 4.3
[749] Per gli aspetti sulla proprietà in epoche precedenti e in particolare in epoca ellenistica, vd. Cap. I.4.2.

4.2. La categoria giuridica delle terre cretesi di Capua

Passiamo ora ad analizzare la documentazione utile al fine di proporre un inquadramento delle condizioni del suolo delle terre cretesi di Capua e, soprattutto, circa la loro classificazione in relazione al suolo provinciale. Più volte la storiografia ha tentato di chiarire le numerose problematiche circa la classificazione, la natura giuridica e gli assetti amministrativi del *reditus* cretese di Capua[750], che ancora oggi costituiscono interrogativi non facilmente risolvibili.

Al fine di rendere più fluida la lettura si rimanda, tra parentesi, ai testi in appendice (§6), utili per un confronto diretto con le fonti riguardanti tale questione.

La distinzione tra suolo italico e provinciale, che costituisce l'ossatura del sistema giuridico romano delle proprietà fondiarie, emerge con chiarezza sia nelle fonti giuridiche che in quelle gromatiche.

Gaio ricorda che la proprietà del *solum* provinciale appartiene al popolo romano o all'imperatore mentre ai singoli sono riconosciuti soltanto la *possessio* e il godimento di tali beni, l'*usus fructus* (**1.A1**)[751]. Concordando con lo studio di Grosso, sarà bene già qui delineare come il concetto espresso da Gaio di *usus fructus* non rimanda unicamente al diritto reale dell'usufrutto in quanto il passo delle *Institutiones* rinvia a una generalità del discorso che deve far intendere il passo stesso con una certa elasticità[752].

Gaio sottolinea come la natura dei terreni provinciali si riflette anche nelle *res nec mancipi*, rispetto alle *mancipi*, in quanto i praedia *stipendiaria* et *tributaria*, ossia i fondi provinciali, erano classificati come *nec mancipi* (**1.A4 - 1.A6**), caratterizzando i terreni provinciali in genere come suoli che non potevano essere trasferiti mediante *mancipatio* o in *iure cessio*, né erano suscettibili di usucapione (**1.A7 - 1.A8**). L'unica modalità di esercizio del potere di disposizione restava quella fondata su accordi negoziali, mediante patti e specifiche stipulazioni contrattuali, strumenti che garantivano la circolazione di diritti d'uso, ma non un pieno trasferimento della proprietà.

Tuttavia, come è stato anche sottolineato, a volte la contrapposizione tra il regime italico, fondato sul *dominium duplex* (*ex iure Quiritium* e *in bonis*)[753], e quello provinciale, ridotto a un possesso condizionato (**1.A2 - 1.A3**), non riflette pienamente la variegata realtà provinciale, la cui condizione giuridica del suolo è ben lungi dall'essere facilmente

[750] Sulla gestione dei fondi capuani a Creta, si vd. *infra*, 4.3

[751] Sul passo si vd., in generale, Grosso 1974; Luzzatto 1976; Lo Cascio 1975, 76ss; Grelle 1990; Lo Cascio 2000; Si vd. anche Eberle 2016, 50-69; Lo Cascio 2015.

[752] Grosso 1974, 67-70 e in particolare 68.

[753] In Italia la *mancipatio*, l'in *iure cessio* e la possibilità di usucapire una *res mancipi* permettevano di conseguire una piena proprietà, mentre nelle province il titolo restava sempre precario, legato al potere sovrano e all'obbligo di corrispondere un *stipendium* o un *tributum* (**1.A5**).

classificabile[754]. Sebbene sia vero che per gli *agri stipendiari vel tributari*, il *dominium* sia da escludere in tutte le sue forme, è stato constatato come una forma di proprietà trasmissibile e dunque assimilabile a quella "quiritana" esistesse almeno nelle province occidentali e, in particolare, nelle colonie romane dell'*Hispania*[755]. Per tale ragione è necessario chiedersi come debba essere inquadrato il suolo da cui Capua percepiva il *reditus* annuale.

Sebbene le fonti giuridiche al riguardo sembrino essere limitate e i gromatici non approfondiscono il carattere giuridico di tali aspetti, sono proprio questi ultimi che forniscono ulteriori dati per definire più chiaramente la condizione di questi terreni.

Siculo Flacco insiste sulla varietà delle *condiciones agrorum* presenti tanto in Italia quanto nelle province, e sul fatto che le diverse *civitates* (*coloniae*, *municipia*, *praefecturae*) riflettano differenze reali di status e giurisdizione (**3.A1**). Egli ricorda inoltre che i momenti della divisione e dell'assegnazione degli *agri* non erano sempre coincidenti, ovvero la centuriazione non sempre corrispondeva con l'assegnazione individuale, e poteva esistere divisione senza assegnazione o, al contrario, attribuzione senza divisione (**3.A2**). Vediamo dunque nello specifico i casi più salienti.

Nel caso in cui i terreni di una colonia non fossero sufficienti, essi potevano essere integrati con terre sottratte a comunità vicine; tuttavia, secondo Siculo Flacco, la *iurisdicio* delle terre sottratte poteva rimanere anche ai soggetti dal cui territorio erano state alienate, circostanza che rendeva necessario un costante richiamo alle *leges* (**3.A3**)[756].

Proprio questo punto è sviluppato con particolare rigore da Igino, che cita formule giuridiche volte a precisare che la giurisdizione della colonia si estende soltanto a quei campi, luoghi ed edifici esplicitamente "dati e assegnati" (**3.A4**). L'agrimensore insiste nel respingere interpretazioni estensive, chiarendo che un *oppidum* eventualmente compreso entro i limiti della centuriazione conserva lo status originario, e che i *subseciva* sono esclusi dalla giurisdizione coloniale, poiché non assegnati. Tale impostazione è ribadita anche da un ulteriore passo, dove Igino ricorda che la proprietà dei campi sottratti ad altre comunità era trasferita ai nuovi assegnatari, ma non per questo veniva soppressa la giurisdizione del territorio d'origine, se non limitatamente alle porzioni effettivamente assegnate. Ciò sarebbe confermato, secondo Igino, anche da alcuni editti augustei, che stabiliscono come la giurisdizione delle colonie non si estenda a tutta l'area centuriata, ma solo ai terreni formalmente "dati e assegnati" (**3.A5**). Questo aspetto, se valido soprattutto per i municipi e le colonie in Italia, doveva valere anche per i fondi provinciali i quali, come detto, erano parte

[754] Luzzatto 1974.
[755] Tibiletti 1974, 98. In generale si veda Capogrossi Colognesi 1991, 1999b; Lo Cascio 2000; Soraci 2020.
[756] Il passo presenta non poche difficoltà interpretative.

dell'*ager publicus* del popolo romano e la cui giurisdizione e amministrazione era in capo al governatore o, nei casi più complicati e quelli relativi a suoli di altra condizione, all'imperatore[757].

Il quadro è ulteriormente precisato con riferimento alla fiscalità provinciale. Igino, nel *De limitibus constituendis*, ribadisce che l'attività degli agrimensori deve adattarsi alle differenti condizioni fiscali delle province, ove i tributi potevano assumere forme diversificate, in natura o in denaro, sulla base di una valutazione del suolo e soprattutto della necessità di rilievi accurati per evitare abusi (**3.A6**). Agenio Urbico conferma la peculiarità delle province, dove i campi dei coloni potevano essere immuni o *stipendiari* e dove i privati potevano possedere terre solo *sub condicione*, cioè a fini di godimento dei frutti e pagamento del tributo, senza comportare un vero trasferimento di proprietà. Tuttavia, sul piano pratico, i possessori provinciali rivendicavano e difendevano i confini come se fossero pieni proprietari, e le controversie che ne derivavano ricalcavano quelle relative ai terreni italici (**3.A7**)[758].

Una volta chiarita la complessità della condizione, divisione e tassazione delle terre provinciali, come si può ben leggere dai testi citati in appendice (§6), sarà necessario passare a definire la condizione dei territori cretesi di Capua, che inizialmente dovevano essere parte della *chora* della polis di Cnosso ma che, a seguito del nuovo statuto coloniale della città di Cnosso, potrebbero essere stati classificati come "*relicta*, *extraclusa* o *subsecivae*" e dunque esclusi dalla pertica assegnata a Cnosso. In tal senso, la proposta di Biundo[759], che identificava quei terreni come *subsecivae* di Cnosso, potrebbe anche essere accolta ma non nella forma prospettata dalla studiosa, ovvero di terre con un carattere di marginalità, riferito a territori incolti e improduttivi[760].

---

[757] Si ricordino gli interventi imperiali per la restituzione di terreni ai santuari o di terreni pubblici o di ulteriori dispute, cfr. Dalla Rosa 2007.

[758] Luzzatto 1974; Grosso 1974.

[759] La studiosa R. Biundo (2004, e con medesime ma sintetiche considerazioni in Biundo 2003) offre un quadro generale della gestione delle proprietà extraterritoriali possedute da colonie e municipi al di fuori della loro pertica, sia in Italia che in provincia. Ha ipotizzato che i terreni di cretesi di Capua rientrassero inizialmente nella categoria delle *subsecivae* di Cnosso e che, con la loro assegnazione alla città campana, essi sarebbero divenuti parte del suo *ager publicus.* La definizione di questi come fondi pubblici di Capua ha portato ad equipararli al suolo italico e, dunque, potenzialmente esenti dal pagamento dello *stipendium* provinciale. In tal modo Capua avrebbe potuto riscuotere la totalità del *reditus* secondo Biundo (2004, 401-403). La configurazione di tali terreni sarebbe dunque quella di *agri vectigales* che Capua avrebbe utilizzato in regime pubblico al fine di ottenerne una rendita. Sul *vectigal* vd. Hygin*., de condic. agr*., 116-117 La. (= Th. 79-80): *vectigales autem agri sunt obligati, quidam r(ei) p(ublicae) p(opuli) R(omani), quidam coloniarum aut municipiorum aut civitatium aliquarum. qui et ipsi plerique ad populum Romanum pertinentes [...]. qui superfuerant agri, vectigalibus subiecti sunt [...]*. Per ulteriori ipotesi vd. *infra* 4.3

[760] Secondo gli agronomi, le *subsecivae* sono di tre tipi: *inculta loca/steriles agri* (Hygin., *de gen. contr*., 133.1-2 La.; Isid. 369.27-28 La.); *subseciva quae in divisura agri non efficiunt centuria* (Isid. 369.28 s.; 370.1 La.); *non enim omnis ager centuriatus in assegnationem cecidit, sed multa vacua et relicta sunt* (Sic. Flacc., *de condic. agr*., 163.10-13 La.). Cfr. López Paz 1994, 232-233. Per la discussione si rimanda a Biundo 2004, 398-400.

La *recensio* delle fonti relative alle *subsecivae* – come si può vedere in appendice (§6.**3B**) – porta a conclusioni differenti che restituiscono pieno valore a tali territori.

La categoria delle terre *subsecivae*, infatti, suscitò notevoli controversie già in età romana, proprio perché rappresentava l'area di confine tra la geometria astratta della centuriazione e la realtà irregolare dei territori. E in relazione a quello di Cnosso o dell'area centrale di Creta, la possibilità di una centuriazione regolare doveva essere più che lontana. Guardando ai testi, Frontino definisce *relicta* quelle porzioni che non furono inserite nella misurazione, o per la difficoltà intrinseca del luogo o per la scelta del fondatore, mentre gli *extraclusa* erano terre escluse dal reticolo ma comprese all'interno della linea di confine: entrambe ricadevano di diritto nella categoria dei *subseciva* (**3.B1**)[761]. In tal senso, così come espresso dagli altri agrimensori, la categoria dei *subseciva* racchiudeva giuridicamente anche le altre due categorie di territori. Agenio Urbico riprende e amplia la definizione, precisando che si trattava di suoli lasciati fuori dalla centuriazione per impervietà o anche per decisione dell'agrimensore (**3.B2**)[762]. Il punto essenziale, chiarito dagli stessi gromatici, è che i *subseciva* non coincidono automaticamente con terre improduttive o di poco valore. Agenio distingue due tipi principali: quelli che non completavano una centuria ai margini del territorio e quelli rimasti all'interno di centurie già assegnate, fonte delle dispute più accese perché interessavano superfici coltivabili non distribuite ai veterani (**3.B3**). Igino conferma, inoltre, che potevano essere porzioni non assegnate pur trovandosi all'interno di aree centuriate, ciò in quanto riservate da un magistrato, concesse a privati o comunità, vendute o sfruttate come *agri vectigales* dalla comunità all'interno del cui territorio si trovavano (**3.B4 e 3.B7**).

Una testimonianza di Siculo Flacco potrebbe anche rimandare a dei territori improduttivi; tuttavia, il riferimento dell'agrimensore è diretto alle assegnazioni viritane e non a quelle di una colonia, che dovevano dunque promettere la massima resa e qualità del terreno ai veterani che si insediavano, lasciando fuori suoli incerti o di qualità dubbia, ma che pure potevano essere sfruttati (**3.B5**). Similmente, in età tardoantica, Isidoro offrì una definizione semplificata e svalutativa paragonando i *subseciva* ai ritagli di cuoio scartati da un calzolaio: terre sterili o palustri, dunque marginali e improduttive (**3.B10**), a cui si rifà espressamente

[761] Accanto ai *subseciva* propriamente detti, gli agrimensori menzionano le aree *exceptae*, cioè porzioni che il fondatore della divisione riservava a sé o concedeva ad altri. Ad esse si affiancavano i *compascua*, pascoli comuni utilizzati dai vicini, considerati quasi una forma particolare di *subseciva* (**3.B6**). Vi erano anche situazioni in cui terre non assegnate o intere centurie vacanti venivano restituite ai centri da cui erano state prelevate, i quali potevano poi alienarle o sottoporle a *vectigal*. Un intervento imperiale di Domiziano segnò in alcuni casi la fine delle dispute, concedendo ai possessori effettivi i *subseciva* che occupavano (**3.B8**).

[762] Egli sottolinea inoltre che tali spazi venivano spesso occupati abusivamente dai vicini, dando origine a frequenti controversie con le comunità, ma ciò è ipotizzabile per le realtà con una densità abitativa maggiore, come per esempio per la Campania.

anche R. Biundo ma che, dal nostro punto di vista, non è possibile accettare. Infatti, questa rappresentazione riduttiva contrasta con la più articolata tradizione gromatica che descriveva i *subseciva* non come aree improduttive bensì come porzioni di territorio escluse dall'assegnazione per ragioni agronomiche diverse, tecniche o giurisdizionali, ma spesso comunque sfruttabili e oggetto di contese per il loro valore economico. Anche la testimonianza dei *Libri coloniarum* conferma una pluralità di situazioni definendo i *subseciva* come aree che non rientravano nella "mensurazione", e che, in assenza di accordi fra vicini, rimanevano nella potestà pubblica (**3.B9**).

Ciò solleva alcuni interrogativi sullo stato effettivo del territorio cretese al momento della sua attribuzione a Capua, se incolto e in stato di abbandono oppure in buona condizione, come sembra probabile dato il reale e lungo sfruttamento dell'area operato dalla popolazione cnossia e da quella degli altri insediamenti limitrofi per tutta l'epoca ellenistica[763]. Anche la finalità dell'azione di Augusto, quella di riconoscere una compensazione a Capua per i territori fertili e produttivi di cui si era vista spogliata, sembrerebbe suggerire che tali fondi fossero in condizioni tali da assicurare una certa produzione e rendita economica, piuttosto che essere semplici terre improduttive. Con ciò concorda la storia agraria della regione, con la presenza di abitati e comunità dislocate nell'area almeno fino all'epoca ellenistica e che contribuisce a definire quella zona come profondamente fertile e fruttuosa, anche grazie ai molti corsi d'acqua che la attraversavano (vd. *supra* fig. 4).

Un ulteriore elemento di complessità è costituito dall'inquadramento giuridico-amministrativo dei territori affidati, in forma di "enclave", a Capua e che potrebbe potenzialmente essere identificato nel sistema della *praefectura*[764].

Dapprima, il termine *praefectura* è utilizzato in ambito italico almeno fino alla tarda repubblica per designare un comparto giudiziario lontano da Roma; solo successivamente esso venne ad assumere anche il significato di un'area periferica, talvolta non contigua, associata a una colonia o a un municipio presso cui era inviato un prefetto incaricato dell'amministrazione della giustizia (**2.A1 e 1.B1-B3**)[765].

---

[763] Si vd. Asites e la spartizione, già dell'epoca ellenistica, della *polis* di Rhaukos tra Gortina e Cnosso (Polyb. 30.23.1; *IC* IV 182).

[764] Per i testi sulla prefettura si vd. l'appendice **1.B1-B3; 2.A1** e la sezione **3.C**. Sulla storia e definizione delle *praefecturae* vd. Gallo 2018; López Paz 1993, 750.

[765] Sull'amministrazione della giustizia nelle prefetture vd. Gallo 2018 e in particolare 37, 178-181. A partire dalla fine della Repubblica molte *praefecturae* subirono un'evoluzione, assumendo sempre più le caratteristiche di unità amministrative autonome e, in alcuni casi, raggiungendo lo *status* municipale (**1.B1-B3 e 3.C6-C7**). In relazione a ciò si vd. Gallo 2018, 186-189; Sisani 2010 e Gigante 2019. Sulle funzioni e dismissione di tale istituto si vd. Gallo 2018, 38-39, 54-55 e 225-240.

La nozione gromatica di *praefectura*, invece, identifica un'area intermedia tra il diritto di proprietà e l'esercizio della giurisdizione, riflettendo la prassi di assegnare porzioni di territorio sottratte a comunità, vicine e lontane, a favore di coloni, veterani e comunità[766].

Agenio Urbico chiarisce che le colonie, intese come *personae publicae*, potevano ricevere in assegnazione luoghi situati all'interno dei confini di altre città: tali spazi erano detti *praefecturae* e la loro proprietà spettava ai coloni, non a coloro il cui territorio era stato ridotto (**3.C1**; **3.C4**). Si trattava dunque di aree "pubbliche" in senso tecnico, appartenenti a un ente collettivo e non al singolo individuo, ma rese parte integrante della pertica coloniale seppur fisicamente distaccate da esse. Di particolare interesse è per noi proprio questo testo di Agenio Urbico (**3.C4**) che con testuali parole *solent et priuilegia quaedam habere beneficio principum, ut longe [et] semotis locis saltus quosdam reditus causa acceperint* inquadra la concessione di terre lontane per garantire entrate fiscali e risorse alle comunità[767]. Così, come osservato dagli studiosi spagnoli, il termine *praefectura* potrebbe identificare, sul piano gromatico, questi *agri ex alienis territoriis sumpti* che erano stati concessi da Augusto a Capua[768]. Ciò si riscontra anche nel testo di Frontino, il quale chiarisce che mentre ogni territorio assegnato a una colonia era complessivamente definito pertica, ogni segmento aggiunto dai confini di un'altra città, indipendentemente dalla sua forma o dalla tecnica di misurazione, prendeva il nome di *praefectura* (**3.C3 e 3.C5**).

Tuttavia, prima di concludere sulla categoria giuridica delle terre di Capua a Creta, e sulla possibilità di definire quel territorio una prefettura, per la quale nessuna fonte riferibile a Cnosso ne fa esplicita menzione, sarà utile gettare luce su alcuni aspetti amministrativi che certamente apporteranno un contributo ulteriormente significativo per la definizione.

---

[766] López Paz 1993, 741-752, tuttavia, indica che esistevano diversi tipi di *prefecturae*. La mancanza di terreni sufficienti non era l'unica causa di questa procedura giudiziaria. Ad esempio, la *colonia Augusta Emerita* aveva almeno quattro *prefecturae* e gli agrimensori affermano che dopo le rispettive assegnazioni c'era ancora terra libera disponibile.

[767] Proprio il *reditus causa acceperint* non può che rimandare al testo di Vellio Patercolo sopra analizzato.

[768] La definizione di *Praefectura* è utilizzata dapprima da Martín-Arroyo Sánchez (2020, 8) e ripresa da España-Chamorro 2021; España-Chamorro - Gregori 2021. Sulla giurisdizione nelle prefetture vd. Sic. Flacc., *De cond. Agr.* 127 Th.; cfr. Gallo 2018, 225-240; López Paz 1993.

4.3 Aspetti amministrativi e tributari del *reditus*

Per quanto concerne l'aspetto amministrativo[769] sono sostanzialmente due le iscrizioni che testimoniano la reale esistenza delle terre cretesi di Capua e del conseguente *reditus*: quella di una contesa territoriale e, una seconda, relativa a un servo pubblico di Capua definito *arcarius Cretae* (vd. *infra*).

Il primo documento in questione, peraltro già citato (vd. *supra*, p. 143), è l'iscrizione rinvenuta a meno di dieci chilometri da Cnosso presso Karnari, vicino ad Archanes[770]. L'iscrizione costituisce un documento fondamentale non soltanto per la storia dei rapporti tra la Campania e Creta in età imperiale, ma anche per la comprensione dei meccanismi giuridici attraverso i quali si regolavano le controversie territoriali che vedevano coinvolti soggetti pubblici e privati.

Questa testimonianza, oltre che epigrafica, è l'unica di carattere materiale a porre un primo punto sulla mappa cretese per delineare l'area di influenza di Capua sulle sue terre cretesi. Circa il testo dell'epigrafe, a seguito della prima edizione di Ducrey, è stata pubblicata nel 2021 una nuova lettura dell'ultima riga proposta da España-Chamorro[771], la cui decifrazione, come verificato autopticamente il 21 maggio 2024[772], risulta corretta e permette di porre nuovi interrogativi (fig. 5).

Si riporta qui il testo dell'iscrizione come esaminato *de visu*[773]:

1 *[I]mp(eratore) Domitiano*
Caesar(e) Aug(usto) Germ(anico) X co(n)s(ule),
inter col(oniam) Flav(iam) Aug(ustam) Felic(em)
Cap(uam) et Plotium Plebeium
5 *[ex] senten(tia) Titi Imp(eratoris) Aug(usti) item*
[sec]undum decretum col(oniae) Cap(uae)
[ex] conventione ut[ri]usq(ue)

---

[769] Secondo l'analisi di España-Chamorro (2021, 383) vi sarebbe dovuto essere un prefetto preposto all'amministrazione delle terre: «*The ancient land surveyor Siculus Flaccus tells us that a temporary magistrate, not a permanent one, managed praefectures which suggests that the 'Lands of Capua' would have been the responsibility of the procurator* Campaniae». Vi è da notare, inoltre, che di solito i *procuratores* augusti erano incaricati degli aspetti fiscali e finanziari (Faoro 2011, 156-157). Sulla titolatura dei prefetti vd. Gallo 2018, 31-36.

[770] *AE* 1969-70, 635.

[771] Ducrey 1969, 849; España-Chamorro 2021, 381-383. Cfr. España-Chamorro - Gregori 2021; Faoro 2022; Gregori 2022.

[772] Grazie al permesso del Museo archeologico di Herakleion, che si ringrazia per la collaborazione.

[773] E324. Cippo in pietra calcarea (alt. max 70 cm; largh. max 52 cm; spess. 17-14 cm); specchio epigrafico 44 × 43 cm. Stato di conservazione buono, con piccole rotture sul margine destro superiore e nella parte mediana. Incisione in prosa; alt. lettere 2,8-2,1 cm; interlinea 0,6-1,8 cm. Datazione: 84 d.C.

[pa]rt[i]s [t]ermini positi sun[t],
ag[e]nte P(ublio) Mess[i]o Campano
10 *proc(uratore) Camp(anorum)*

l. 10: *proc(uratore) [C]a[es]aris* (Ducrey 1969, 849); *proc(uratore) Camp(aniae)* Espana-Chamorro (2021); *proc(uratore) Camp(anorum)* Faoro (2022).

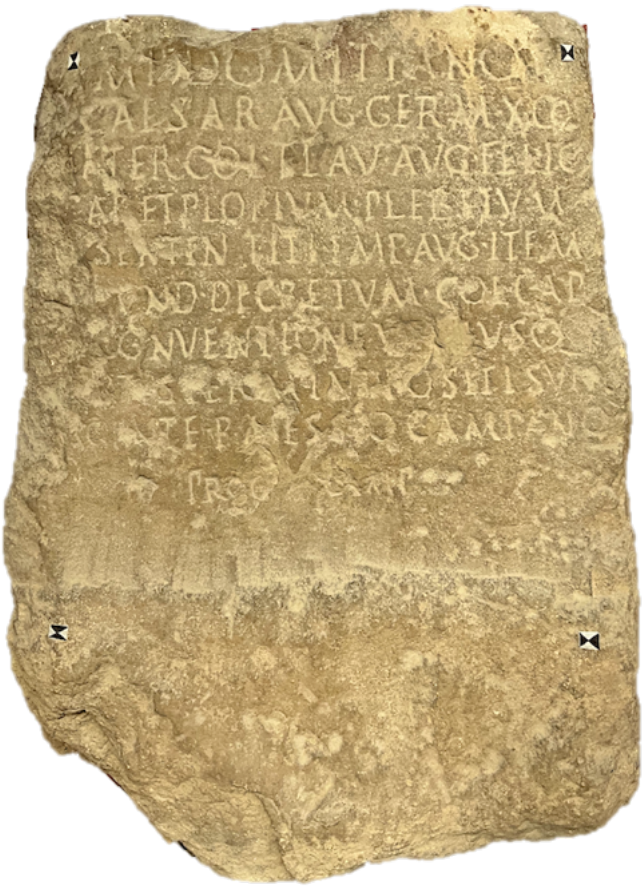


Fig. 5. Il cippo da Karnari (foto A.)

Trad. «Quando l'imperatore Domiziano Cesare Augusto Germanico era console per la decima volta, tra la *Colonia Flavia Augusta Felix Capua* e *Plotius Plebeius*, secondo la decisione dell'imperatore Tito Augusto e in conformità con il decreto della Colonia di Capua, in base a un accordo tra entrambe le parti, furono collocati cippi di confine. Ciò avvenne per mezzo di *Publius Messius Campanus*, procuratore dei Campani».

Come desumibile, il testo ricorda la *querelle* per la definizione dei confini del territorio cretese che vedeva coinvolti la colonia *Flavia Augusta Felix Capua* e il cittadino cretese *Plotius Plebeius*[774]. La controversia venne risolta nell'84 d.C. sotto il regno di Domiziano, sulla base di una *sententia* emessa dall'imperatore Tito, un decreto promulgato dalla colonia campana e una *conventio* tra le parti in causa. La procedura si concluse con la posa dei termini di confine eseguita dal procuratore *Publius Messius Campanus*[775].

Il conflitto si spiega come scontro di due interessi giuridicamente fondati: da un lato, il diritto di un plausibile privato colono romano di Cnosso a delimitare i suoi confini[776]; dall'altro, il diritto della colonia italica di Capua a trarre degli utili dai fondi cretesi, che rientravano almeno sul piano amministrativo all'interno dell'agro capuano[777]. La necessità dell'arbitrato imperiale nasce esattamente da questa situazione ibrida, nella quale nessuna delle due parti poteva prevalere in forza della giurisdizione romana[778].

La controversia va letta sullo sfondo delle complesse vicende fondiarie che legavano Capua a Creta sin dall'età augustea (vd. *supra* § 3.7, 4.1-2 e *infra*), e che connettevano Capua al territorio cnossio, all'interno del quale la proprietà privata di *Plotius Plebeius* doveva inserirsi[779].

La coesistenza di interessi pubblici e privati nella medesima area territoriale è dunque un elemento essenziale per comprendere la natura della contesa che, dal punto di vista giuridico, è classificabile come una disputa di confine tra un ente pubblico – la colonia di Capua – e il

---

[774] Sulla denominazione Flavia della colonia di Capua e i relativi problemi si veda la proposta riassuntiva in España-Chamorro (2021, 390). Per i *Plebei* a Creta e in Campania vd. *supra.*

[775] La cronologia può essere ricostruita come segue: la lite ebbe luogo probabilmente negli anni immediatamente precedenti all'81 d.C.; *Plotius Plebeius* portò la sua denuncia davanti al governatore della provincia di Creta e Cirenaica, il quale rimise il caso all'imperatore; Tito pronunciò una *sententia*, imponendo alle parti di giungere a un accordo sulla ridefinizione dei confini; la colonia di Capua, recependo l'indicazione imperiale, emanò un *decretum* con cui delegava a un proprio rappresentante l'esecuzione del provvedimento; infine, sotto Domiziano, i termini furono posti sul terreno, a cura del procuratore Campano (España-Chamorro 2021).

[776] La posizione di *Plotius Plebeius* va valutata alla luce della classificazione di Cnosso come colonia romana di diritto pieno. Se, come probabile, egli era un cittadino romano appartenente all'élite locale, i suoi diritti derivavano dall'essere parte integrante della comunità coloniale. In quanto privato cittadino poteva vantare un possesso reale sui suoi fondi, alla pari di qualsiasi proprietario romano in Italia. Diversamente gli ex *politai* cnossi potrebbero aver ricevuto la restituzione di una parte delle terre all'interno della pertica ma esclusi dal *dominium ex iure Quiritium*, potendo vantare o una forma di possesso di fatto o di una proprietà peregrina (Capogrossi Colognesi 1991, 246; Capogrossi Colognesi 1999, 22) o ancora come titolari di terra vettigale. Va tuttavia notato che in relazione ai *cives* delle colonie, la letteratura gromatica non dirime l'aspetto giuridico del dominus e del *possessor* cfr. Gagliardi 2015.

[777] Si ricorda qui l'affermazione di Gai. 2.7. per la quale di rimanda a §6. Appendice: **1.A1**. Come riferito in *supra*, Biundo (2004, 400-401) ipotizza che il territorio cretese di Capua sia da classificare come *ager publicus* di Capua stessa che ne usufruisce in forma di *ager vectigalis*. Tuttavia è lecito chiedersi se, oltre che delle assegnazioni vettigali in *locatio perpetua* messa in atto attraverso la *tacita relocatio*, Capua potesse avanzare una qualche forma di *possessio* di quell'*ager* pur considerando quel suolo formalmente del popolo romano. Su tali questioni e sul regime del suolo nelle province si rimanda al contributo di Luzzatto 1974.

[778] Come sosteneva Biundo 2004, 401-402.

[779] Come conferma vi sono sia il luogo del rinvenimento del cippo sia la prosopografia dell'area; vd. *infra*.

privato cittadino *Plotius Plebeius*, rientrando così nelle ben attestate controversie menzionate dai gromatici[780].

Normalmente, tali dissidi venivano risolti a livello locale, senza il coinvolgimento dell'imperatore. L'eccezionalità del caso può spiegarsi in ragione di due fattori: da un lato, la presenza di due giurisdizioni diverse – Capua, colonia italica con beni allocati in una provincia, e un privato cittadino di una colonia romana (Cnosso) situata anch'essa in provincia – che richiedevano l'arbitrato imperiale[781]; dall'altro, la natura stessa del *reditus*, che non si configurava come un pieno *dominium* sul territorio per Capua, bensì un diritto di fruizione garantito dal popolo romano e dunque di competenza ultima dell'amministrazione imperiale. La sequenza *sententia-decretum-conventio* incisa sulla pietra non è solo una formula retorica, ma corrisponde a un percorso procedurale ben preciso: Tito definì la sostanza della lite (*sententia*), Capua ne recepì gli effetti con un atto ufficiale (*decretum*), le parti si accordarono formalmente sul terreno (*conventio*) e infine Domiziano diede esecuzione materiale alla delimitazione tramite un procuratore[782].

Tale iter non documenta solo una "canonica risoluzione dei confini"[783], ma conferma che la colonia campana non esercitava probabilmente un'autonomia piena nella gestione dei fondi cretesi, e verosimilmente necessitava dell'intervento imperiale per rendere effettivo un diritto che aveva radici nella concessione augustea[784].

Si delinea così un quadro più complesso, in cui il conflitto tra Capua e *Plotius Plebeius* assume il valore di un caso esemplare per comprendere meglio anche la natura giuridica del *reditus* e il ruolo del potere imperiale nella gestione delle controversie agrarie a Creta. Da un lato, l'iscrizione testimonia il radicamento del diritto campano in terra cretese, frutto della politica augustea e riflesso di una mobilità economica e sociale che legava strettamente le due regioni; dall'altro, mette in luce i limiti strutturali di tale diritto, che non configurava un possesso diretto, ma piuttosto un beneficio patrimoniale garantito dall'autorità imperiale che, proprio in occasioni di controversie, doveva fare da garante.

---

[780] Ag. Urb., *De cont. agr*., L. 84,29-85,4; Front. *De cont. agr*.
[781] Aichinger 1982, 195. Cfr. Ag. Urb., *De cont. agr.*, L 84.29-85.4.
[782] Faoro 2022.
[783] Per le quali vd. anche Dalla Rosa 2007.
[784] Il confronto con altri documenti coevi rafforza questa lettura. L'iscrizione di Karnari è infatti quasi contemporanea a un cippo di confine rinvenuto a *Cisimbrium*, in Hispania, datato anch'esso all'anno 84 d.C. (España-Chamorro 2021, 389), e insieme a esso rappresenta uno dei primi esempi di delimitazioni operate sotto Domiziano.

Con la revisione dell'ultima linea del cippo da Karnari, España-Chamorro legge l'ultima riga dell'iscrizione come *PROC CAMP*[785], in luogo del *PROC CAES* dell'*editio princeps*[786].
Tale lettura ha dato vita a vivaci discussioni che hanno visto da un lato l'ipotesi di España-Chamorro e Gregori, secondo cui la figura di *P. Messius Campanus*[787] andrebbe identificata con un *proc(uratore) Camp(aniae)* imperiale di rango equestre che agiva per il posizionamento dei confini *inter publicum et privatos* nel contesto di una *praefectura Campana*, dall'altro, la proposta di Faoro che lo interpreta come *procurator Campanorum*, ossia rappresentante della colonia capuana.
L'ipotesi del *procurator Campaniae* si fonda principalmente sulla valutazione del contesto giuridico: essendo la controversia avviata *ex sententia* imperiale, l'esecuzione dei termini sarebbe stata affidata a un funzionario imperiale che in questo caso gli studiosi sostengono essere di rango equestre, pur senza una esplicita motivazione[788]. Il titolo *procurator Campaniae* troverebbe un parallelo con altri procuratori regionali che amministravano i patrimoni imperiali in aree specifiche tra I e II sec. d.C. In questa prospettiva, *Messius* avrebbe agito come *longa manus* del *princeps*, inviato a Creta per trasformare la sentenza in atto materiale, in linea con quanto documentato in altre controversie fondiarie provinciali[789]. I limiti di questa ipotesi, tuttavia, riguardano principalmente la cronologia e la titolatura[790]: i *procuratori Augusti* delle *regiones* italiche noti risultano essere dei liberti a tale altezza cronologica; infatti, solo dal II sec. d.C. questi vennero sostituiti dagli *equites*. Proprio sotto Domiziano sono attestati i liberti che vengono ricordati nella titolatura come *procurator hereditatium tractus Campaniae*[791]. Infine, anche l'assenza della menzione di *Augusti* è da

[785] España-Chamorro 2021, 381-383; España-Chamorro - Gregori 2021, 284-287.
[786] Proposto da Ducrey 1969, 849.
[787] Per quanto riguarda *Messius*, sia il *nomen* che il *cognomen Campanus* trovano numerose attestazioni in Campania (D'Isanto 1993, 170-171) ed entrambi compaiono a Creta. Per il *cognomen* vd. *infra*, mentre il nome compare in un'iscrizione sepolcrale di Cnosso (*IC* I 8, 32 reinterpretata da Baldwin Bowsky 2006, 420 nr. A6, che lo identificherebbe come un liberto del procuratore), e in Cirenaica con un *M. Messius Atticus*, cliente del proconsole *P. Pomponius Secundus* (Chevrollier 2024, 377-378).
[788] España-Chamorro (2021, 381-383); España-Chamorro - Gregori (2021, 284-287) e Gregori (2022). Gian Luca Gregori (2022), riprendendo e approfondendo il dossier, ha insistito su questo punto, sostenendo con decisione che *P. Messius Campanus* debba essere identificato come un procuratore imperiale equestre.
[789] Si vd. Dalla Rosa 2007 e gli altri interventi imperiali a Creta *supra* (II. 3.3).
[790] Faoro fa notare come tale ricostruzione presenti almeno tre criticità strutturali: in primo luogo, i *procuratores Augusti Campaniae* noti sono attestati esclusivamente a partire dal II sec. d.C. e risultano sempre *liberti Augusti* (*PBSR* 1961, 87 b; *CIL* X 6081; *BCAR* 1887, 237); in secondo luogo, le loro competenze riguardavano unicamente l'amministrazione dei beni afferenti al *patrimonium Caesaris* in Campania, senza alcuna attribuzione specifica in materia di controversie confinarie tra colonie e privati; in terzo luogo, la formula abbreviata *proc. Camp*. non reca la consueta specificazione *Augusti*, che caratterizza tutti i procuratori imperiali conosciuti per aver posto cippi di confine (Dalla Rosa 2007, 235-246).
[791] *AE* 1922, 122, un liberto di Domiziano. Cfr. Gregori 2022, 283-284.

tenere in considerazione, sebbene secondo Gregori tale omissione «nelle titolature dei procuratori imperiali è più frequente di quanto si pensi»[792].

Di altra opinione, però, è D. Faoro che propone uno scioglimento diverso dell'abbreviazione *CAMP*, ipotizzando un *proc(uratore) Camp(anorum)*. In tal caso, il funzionario *P. Messius Campanus* è da intendersi non come un procuratore imperiale bensì in chiave regionale scelto direttamente da Capua come un *curator pro* (*parte*) per porre i cippi di confine del suo *ager* a Creta e per tutelare i propri interessi[793].

La motivazione risiederebbe proprio nell'assenza nell'iscrizione della formula *iussu Caesaris* o *ex auctoritate principis*, sicché l'intervento di Messio non sarebbe quello di un esecutore imperiale, ma di un agente incaricato dalla colonia in forza del *decretum* ricordato nel testo[794]. Lo studioso presenta la sua ipotesi alla luce di quella che è la legislazione municipale[795], come in particolare attestano alcuni capitoli della *Lex Irnitana*[796].

La possibile origine capuana di *Messius Campanus*, infine, coadiuverebbe la tesi di Faoro, data l'alta frequenza del *nomen Messius* e del *cognomen Campanus* a Capua[797], e rafforzerebbe questa interpretazione secondo cui *proc. Camp.* non designerebbe una carica imperiale ma un titolo funzionale a indicare la sua qualità di *procurator Campanorum*, cioè di mandatario di Capua. La forza dell'ipotesi di Faoro risiede nella sua coerenza con la legislazione municipale e nella possibilità di spiegare l'onomastica di *Messius Campanus*, ben radicata a Capua. Tuttavia, essa si scontra con un problema non secondario: il coinvolgimento diretto dell'imperatore Tito. Nel caso in cui il *princeps* aveva già emesso la *sententia*, appare insolito che l'esecuzione materiale fosse affidata a un mandatario della colonia Capua e non a un funzionario imperiale. In altre parole, si avrebbe una marcata discrepanza tra la fase decisionale (imperiale) e quella esecutiva (coloniale). Inoltre, l'analisi comparativa con altri documenti di confini posti *ex sententia imperatoris* confermerebbe che l'esecuzione spettava quasi sempre a procuratori imperiali[798]. Infatti, la "pratica" inaugurata da Augusto dell'inviare un incaricato vicino all'imperatore per la gestione e risoluzione delle problematiche

---

[792] Gregori 2022, 284.

[793] Faoro 2022, 275-278, per motivare tale interpretazione, si rifà ad alcuni capitoli della *lex Irnitana*, cfr. Lamberti 1993.

[794] Faoro 2022; cfr. Ducrey 1969, 851ss.

[795] La *sententia Helvidii Priscii* (*CIL* IX 2827 = *ILS* 5981), pronunciata in età vespasianea, offre secondo Faoro un parallelo significativo; il municipio abruzzese, in particolare, aveva nominato più rappresentanti, a riprova della possibilità di affidare la difesa degli interessi comunali a un collegio di procuratori (Faoro 2022, 276).

[796] Si vd. il cap. LXX della *lex Irnitana*, rubricato *de actore municipum constituendo*, che prevede la facoltà per i decurioni di nominare uno o più soggetti con potere di *agere* et *petere* a nome della comunità, con probabili prerogative connesse alla gestione della *pecunia communis* e, più in generale, alla difesa dei diritti patrimoniali della comunità (Lamberti 1993, 116).

[797] *CIL* I² 2506; *CIL* X 3803, 4158, 4233, 4338, 4425; *AE* 1987, 260; cfr. D'Isanto 1993, 170-171.

[798] vd. Dalla Rosa 2007, 238.

territoriali nell'area di Cnosso venne ripresa anche sotto il principato di Nerone. Quest'ultimo nominò Publio Licinio Secondo per restituire a Cnosso cinque *iugera* di terreno che erano stati precedentemente donati da Augusto – e confermati da Claudio – al santuario di Asclepio[799]. Il doppio intervento di Augusto e Claudio, menzionato nell'iscrizione, denota la marcata difficoltà nella gestione del territorio cnossio che, sin da Nonio Balbo e almeno fino a Domiziano, caratterizzava l'area[800]. La decisione neroniana di riconsegnare il terreno alla colonia *Iulia* si pone in netto contrasto con i provvedimenti dei suoi predecessori e non è apparentemente motivata se non dall'ipotesi che Nerone intendesse riportare i confini territoriali di Cnosso prossimi a quelli esistenti nel II sec. a.C. o alle disposizioni di Balbo[801]. Il santuario di Asclepio, infatti, pur non localizzabile con certezza, doveva trovarsi nel territorio a sud-ovest di Cnosso e dunque nei pressi dell'antico confine ellenistico con Gortina[802]. Con la riorganizzazione di Ottaviano, il territorio cretese di Capua fu costituito utilizzando parte dei territori di entrambe le città di Gortina e Cnosso, andando a inglobare il confine che correva al centro dell'isola. In relazione alla *restitutio agrorum* operata da Nerone, tuttavia, si è certi che l'invio di un procuratore imperiale sia avvenuto per attuare una soluzione già decisa dall'imperatore, senza concedere margine di autonomia all'incaricato. Nondimeno, il testo recita: *[[Nero]] restituit* […] *per P(ublium) Licinium Secundum proc(uratorem)*[803]. Nel caso della disposizione di Tito, P. Messio Campano è un procuratore che interviene come *agente* per porre i termini *ex sententia imperatoris* con l'unica differenza di una *conventio* tra le parti.

È forse in questo elemento che si può cogliere la principale diversità rispetto agli interventi precedenti; se è vero che ancora una volta furono utilizzati dei procuratori per attuare la volontà imperiale è vero anche che nelle tre figure vi è una diversità sostanziale. Balbo,

---

[799] *IC* I 8, 49: *[[Nero]] Claudiu[s] / Caesar Aug(ustus) / Germanicus / Aesculapio iu/gera quinque / data a divo Aug(usto) / confirmata / a divo Clau[dio] / restituit / C(oloniae) I(uliae) N(obili) Cnos(so) per / P(ublium) Licinium Secu/ndum proc(uratorem)*.

[800] Ipoteticamente, e seguendo la ricostruzione di Baldwin Bowsky (1987), la riorganizzazione attuata da Nonio Balbo avrebbe assegnato il santuario di Asclepio a Cnosso; in un secondo momento, i ministri del culto avrebbero fatto richiesta ad Augusto per ottenere una serie di lotti destinati al complesso sacro. Probabilmente Cnosso impugnò tale decisione in epoca claudia, ma il giudizio fu riconfermato, lasciando i cinque iugeri in possesso dell'area sacra almeno fino al regno di Nerone. Per Nonio balbo e il suo intervento vd. *infra*, paragrafo 5.2.

[801] Dalla Rosa 2007, 238.

[802] Il santuario doveva collocarsi nel territorio di Rhaukos che, nel II a.C., venne conquistata da Cnosso e Gortina che si spartirono i suoi beni e la sua *chora*, ponendo il confine nord-sud delle loro città proprio in quel punto: Polyb. 30.23.1: Ὅτι ἐξεπολέμησαν κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον Κνώσιοι μετὰ Γορτυνίων πρὸς τοὺς Ῥαυκίους καὶ συνθήκας ἐποιήσαντο πρὸς ἀλλήλους ἐνόρκους μὴ πρότερον λύσειν τὸν πόλεμον πρὶν ἢ κατὰ [2] κράτος ἑλεῖν τὴν Ῥαῦκον. Così come riferisce anche il trattato fra Gortina e Cnosso del 166/165 a.C. (*IC* IV 182), dove vennero stabiliti i confini di divisione del territorio e la spartizione dei beni mobili e immobili (Chaniotis 1996, nr. 44; *CII* 315.)

[803] Per Dalla Rosa (2007, 238) i documenti necessari per emettere una sentenza si trovavano già nelle mani dell'imperatore. Gli archivi imperiali, oltre le decisioni di Augusto e Claudio, avrebbero contenuto anche i commentari di Balbo.

infatti, agì in qualità di proconsole provinciale, con ampi margini decisionali e in un contesto di riorganizzazione territoriale strutturale. Al contrario, P. Licinio Secondo fu solamente un intermedio per mettere in atto la volontà imperiale, mentre nel caso di P. Messio Campano non si evince solamente la volontà dell'imperatore – formalizzata attraverso la sua sentenza – ma anche la forte presenza di una *conventio* tra le parti che introduce una dinamica negoziale assente nei due provvedimenti precedenti.

In questa ottica, entrambe le ipotesi degli studiosi sulla funzione del *PROC CAMP* presentano elementi solidi e criticità. L'ipotesi di España-Chamorro e Gregori valorizza il carattere imperiale della controversia ma fatica a giustificare la titolatura anomala e la cronologia precoce dei *procuratores Campaniae*. Quella di Faoro, invece, restituisce coerenza all'iter epigrafico e alla prassi municipale; inoltre, la cronologia e funzione dei *procuratores Augusti tractus Campaniae* rende difficile postulare un incarico imperiale per un *eques* già negli anni 80 d.C., e l'assenza della formula *Augusti* potrebbe essere un argomento dirimente.

Il testo della nostra epigrafe trova riscontro anche in relazione al quadro giuridico delineato dagli agrimensori, secondo cui le controversie tra colonie romane e privati non potevano essere risolte dal governatore provinciale ma richiedevano l'intervento del *princeps* o dei suoi delegati[804]. Occorre, però, tenere conto della documentazione concernente le *praefecturae* e le altre tipologie di terre riferibili alla prefettura, la cui amministrazione spettava direttamente alla comunità beneficiaria della concessione del suolo (vd. *supra*, §4.2 e l'ppendice §6.**3.C**).

Ne consegue che l'iscrizione di Karnari va letta in questa duplice prospettiva: da un lato, come esecuzione di una *sententia* imperiale che garantiva il diritto di Capua al *reditus* e, quindi, sia sotto il profilo giuridico che patrimoniale; dall'altro, come manifestazione della capacità della colonia di esercitare, anche tramite propri rappresentanti, le prerogative amministrative e patrimoniali connesse alla gestione della sua "*praefectura*" cretese e al posizionamento dei termini. *Messius Campanus* agì dunque come *procurator* – la cui funzione di *Campaniae* o *Campanorum* non è immediatamente chiaribile – ma è evidente che la sua azione, pur come *agente* del decreto coloniale e della *conventio* tra le parti, fu direttamente garantita dall'autorità imperiale; infatti, l'arbitrato di Tito sanciva la validità del diritto di Capua sul *reditus* e dunque sulla necessità di delimitazione. In questo senso, la disputa di Karnari riflette bene la natura del *reditus*: non un vero *dominium* capuano sulle terre cretesi, ma un diritto economico garantito dal *princeps*, la cui attuazione pratica era demandata agli organi della colonia sotto la potestà imperiale.

[804] Ag. Urb., *De cont. agr.*, L 84.29-85.4.

Così, benché non sia noto l'oggetto della contesa, l'abbreviazione *CAMP* permette di aprire a un'ipotesi più completa circa la natura della disputa rispetto a una più semplice questione territoriale e di delimitazione dei confini. Infatti, la contesa avrebbe potuto avere per oggetto non solo una ridefinizione dei limiti tra i possessi capuani e le terre private di *Plotius Plebeius* ma anche questioni di natura patrimoniale[805]. Dalle informazioni provenienti dal *terminus*, infatti, nulla esclude che le terre del privato cittadino potessero estendersi anche in aree sottoposte a obblighi fiscali nei confronti di Capua[806].

La cosiddetta *praefectura* capuana si collocava entro i confini dell'ex territorio cnossio e la gestione dei fondi appare di natura vettigale, riconducibile a una forma di *possessio* dell'*ager publicus*. I conduttori di tali terre ne usufruivano tramite concessione perpetua, probabilmente rinnovata attraverso il meccanismo della *tacita relocatio*, ma il *dominium* restava pubblico e non alienabile. Come osservato da Biundo, è verosimile che tali conduttori corrispondessero unicamente il *vectigal* a Capua senza essere tenuti a versare anche lo *stipendium* provinciale[807]. Ciò rafforza l'idea che il regime "fiscale" dei fondi capuani a Creta fosse autonomo rispetto all'imposizione provinciale e connesso esclusivamente al diritto derivante dal *reditus*.

Quanto all'amministrazione dei territori capuani a Creta[808], va notato che non compaiono mai prefetti, bensì figure di procuratori, come nel caso di *P. Messius Campanus*. È probabile che Capua inviasse propri funzionari per la gestione dei fondi[809] e per la riscossione del canone annuale, come sembra confermare l'epigrafe capuana che ricorda un *arcarius Cretae*, ovvero un funzionario incaricato di custodire e gestire le entrate provenienti dalla rendita cretese. Questa, infatti, è la seconda testimonianza relativa alle proprietà terriere di Capua a Creta o

---

[805] Tale ipotesi supporterebbe anche la necessità, da parte del *procurator*, di interrogare l'archivio imperiale che da Augusto in poi doveva essere corredato delle necessarie mappe catastali (Dalla Rosa 2007, 238). In tal caso verrebbe meno la problematica messa in evidenza da Gregori (2022, 284-285), per la quale se la risoluzione imperiale fosse stata favorevole al privato cittadino, sarebbe stato improbabile che la risistemazione dei confini venisse affidata a un procuratore scelto da Capua.

[806] In questa prospettiva, *Plotius Plebeius* non avrebbe sconfinato nei fondi di Capua, ma avrebbe omesso il pagamento di quanto dovuto su una porzione del suo territorio che ricadeva tra quelli sottoposti al *reditus* capuano. Ne deriverebbe che il privato fosse in possesso non solo di terreni contigui a quelli della colonia, ma anche di appezzamenti inclusi nella sfera di rendita spettante a Capua.

[807] Biundo 2004.

[808] Diverso per Cnosso, dove dei *Praefecti* sono effettivamente attestati nell'epigrafia e nella monetazione coloniale, ma con funzioni diverse e non relazionabili alle terre capuane a Creta (*RPC* I, nr. 981-984; *RPC* I, 234-236). Un'ulteriore iscrizione da Cnosso che menziona un *praef.* / *Caes.* è pubblicata da Chaniotis - Preuss 1991, 192-193, nr. 3, (*AE* 1991, 1601). Anche quest'ultima sembrerebbe fare riferimento a un prefetto onorario nominato dall'imperatore. Sarà utile precisare che questi prefetti della colonia di Cnosso non hanno alcuna relazione con la supposta prefettura campana nell'agro a sud di Cnosso e sono da considerarsi più prossimi a dei prefetti *iure dicundo*, sui quali cfr. Rizakis - Camia 2008, 233-235; Mennella 1988.

[809] Come ricorda anche Faoro 2022, in relazione alla legge di *Irni.*

meglio del *reditus* che doveva giungere dall'isola. Si menziona un certo *Privatus*, un servo pubblico di Capua e gestore dell'*arca* cretese per la colonia campana[810].
L'iscrizione, datata dall'editore tra il I e II sec. d.C. sulla base di differenze paleografiche tra le due facce dell'epigrafe opistografa, non consente una datazione più precisa. Il nome *Privatus* è ampiamente diffuso nell'impero ed è attestato anche a Sessa Aurunca[811]; mentre del comune nome grecanico del figlio *Alexander* si può dire ben poco se non che compare a Capua tra altri dieci attestati fra liberti e schiavi[812] e che seguì le orme del padre diventando archivista della colonia Capua, pur senza ricoprire il ruolo di cassiere del *reditus* cretese. *Privatus* doveva essere responsabile della raccolta e gestione di più di 1.200.000 HS (vd. §4.1)[813] e, come ricorda Faoro[814], questa figura – così come forse anche quella di Messio Campano – può essere associata a quelle nominate dall'ordo capuano e deputate a compiti di riscossione e sorveglianza dei contratti di locazione, nonché alla tutela degli interessi fondiari della colonia in loco.

Una volta chiarito il significato del termine *reditus*, utilizzato dalle fonti antiche per la definizione delle entrate che giungevano a Capua (vd. §4.1), ulteriori incertezze interpretative riguardano gli aspetti tributari e di corresponsione dello stesso[815].
La rendita cretese per Capua non va confusa con un *tributum*[816], né sembra possibile che la tipologia di quelle terre possa essere inquadrata, come di recente è stato proposto, nella categoria dell'*ususfructus*, ma assimilata più propriamente a un *vectigal*. Proprio sul concetto di usufrutto, infatti, si è soffermato recentemente G.W.M. Harrison che, oltre a proporre un'analisi diacronica dell'evoluzione di Creta dall'epoca romana al periodo bizantino, ha sostenuto che sia la colonia di Cnosso che le terre cretesi di Capua debbano rientrare nel

---

[810] *CIL* X 3938: *Alexander, colon(iae) tab(ularius), Privati arc(arii) Cretae fil(ius)*. Si vd. Chioffi 2016, 273; *infra*, §5.3.
[811] Corazza 2016, 398-399.
[812] *Tettius Alexander* (*Decurio Capuae*, II/III sec. d.C., *CIL* X 501*); *C. Epillius C. l. Alexander* (*Materiarius*, I a.C. / I d.C., *CIL* X 3965); *L. Munnius L. l. Alexander* (I a.C. / I d.C., *CIL* X 3772); *C. Magius C. l. Alexader* (*Scutarius*, I a.C. / I d.C., *CIL* X 3971); *[M. B]rittius M. l. [Ale]xander* (*Vilicus*, I a.C. / I d.C., D'Isanto 1993, 84); *Q. Satrius Alexander* (I/II sec. d.C., D'Isanto 1993, nr. 310.1). Per le singole attestazioni e ulteriore discussione vd. D'Isanto 1993.
[813] Vell. Pat. 2.81.2.
[814] Faoro 2022, 277.
[815] Sulla corresponsione del canone vd. *infra*.
[816] Nel lessico economico-giuridico romano è necessario distinguere alcune categorie spesso sovrapposte tra imposte e rendite pubbliche. I *vectigalia*, infatti, possono essere paragonati alle rendite pubbliche nella forma di canoni e locazioni (Gallo 1964, 13), mentre il tributo (*tributum capitis*, *tributum soli*), in senso tecnico, designava le imposte dirette versate annualmente dalle province al popolo romano o al *princeps* (a seconda che fossero tributarie o stipendiarie, vd. §6. Appendice: **1.A5** e sulla cui contribuzione vd. **3.A6**), Si vd. *I diritti locali* 1974; Grelle 1963; Lo Cascio 2000; Soraci 2020; France 2021.

quadro giuridico degli usufrutti, negando qualunque affinità o relazione con la funzione dei *vectigalia* – che invece, come visto, sembra essere più pertinente[817].

Il discorso di Harrison, pur ricco di suggestioni e di ampie proiezioni comparative, presenta tuttavia alcune criticità[818]. È da chiarire, infatti, che l'usufrutto (*ususfructus*) è un diritto reale limitato, temporaneo e personale di usare una cosa altrui al fine di trarne i frutti, facendone salva la sostanza e la destinazione economica[819]. Se è pur vero che l'istituto dell'usufrutto è applicabile anche a persone giuridiche e dunque a comunità che traevano benefici da terre senza possederne la piena proprietà, resta il problema della non trasmissibilità del diritto di usufrutto su quel bene e il carattere puramente temporaneo dell'istituto[820].

Sappiamo infatti che il godimento della rendita concessa da Augusto a Capua è testimoniato ancora sotto Domiziano e probabilmente almeno fino a Cassio Dione (vd. *supra*) se non oltre[821], e che il godimento stesso della somma di denaro era legato alle rendite vettigali provenienti dai canoni di locazione delle terre che, per normativa, prevedevano la trasmissibilità intergenerazionale attraverso le concessioni perpetue e la *relocatio tacita*[822]. Sarebbe dunque difficile identificare il *reditus* capuano con un diritto reale quale l'usufrutto. Ma anche volendo ammettere questa ipotesi – le cui motivazioni lo studioso non chiarisce – resta poco verosimile che l'usufrutto fosse stato concesso da Augusto a Capua o che la stessa colonia campana lo avesse trasmesso ai coloni, poiché in entrambi i casi la città non avrebbe tratto alcun reddito diretto dal possesso delle terre attraverso la concessione del diritto di usufrutto. Capua, infatti, non coltivava né sfruttava direttamente la terra ma ne percepiva le entrate dandola in concessione ad altri[823].

Tale soluzione è quanto emerge dalla documentazione sopra esaminata e anche alla luce della normativa relativa ai suoli vettigali e alla *possessio*, di fatto, che i conduttori potevano vantare. Ciò traspare anche dai testi trasmessi dal Digesto, da cui risulta che i conduttori sono

---

[817] Harrison (2024). Per la definizione giuridica di usufrutto vd. Talamanca 1990, 461-471.

[818] In particolare, è da riscontrare l'uso di riferimenti normativi anacronistici, l'affidamento eccessivo a paralleli con il mondo greco classico e la comparazione con testimonianze tarde, oltre che la limitata attenzione alle specificità provinciali, seguita dalla mancanza di riscontri epigrafici.

[819] Gai. 2.30; D. 7.1.1: *Usus fructus est ius alienis rebus utendi fruendi salva rerum substantia*.

[820] Gaio (D.7.1.56 e 33.2.8), ammette l'usufrutto dei *municipia* ma con limite di cento anni, soluzione poi accolta in età giustinianea. Papiniano (D.31.66.7) e Modestino (D.7.4.21) prospettarono altre cause di estinzione, confermando comunque il carattere personale e non trasmissibile dell'istituto, cfr. D.23.3.66; Gai 2.30.

[821] Sulla base del testo di Cassio Dione, infatti, si è ipotizzata l'esistenza dei terreni capuani a Creta e dunque della corresponsione del *reditus* nel III sec. d.C. (España-Chamorro - Gregori 2021, 291) e probabilmente fino al IV d.C. secondo l'iscrizione da Gortina, *IC* IV 314, nella quale si menziona *Anicius Bassus*, come ανθύπατος Κομπανίας, ovvero *proconsul Campaniae* (Biundo 2003, 136). Anche Tantillo (2017) sostiene che ancora alla fine del IV d.C. Capua deteneva i terreni cretesi, legame testimoniato secondo lo studioso dall'esenzione fiscale concessa da Graziano a Capua ricordato nelle dediche del governatore Ecumenio Dositeo Asclepiodoto (vd. Bigi - Tantillo 2020).

[822] Hygin., *de limit. constit*., 197.20-21 La. (= Th. I.160); Frontin., 53.20 La. (= Th. 46); per questa parte vedi Bove 1960, 63-64.

[823] Come di recente ha anche proposto Tzamtzis 2020, 253.

possessori reali del bene finché versano il canone di locazione e, che, grazie a tale diritto, possono promuovere un'azione reale contro qualsivoglia possessore, persino contro gli stessi cittadini a cui appartengono i fondi a titolo di proprietà[824], cosa che concorda con quanto si è visto per il caso di Plozio Plebeio e Capua nel cippo da Karnari.

Il *reditus* non aveva dunque carattere fiscale, ma patrimoniale: costituiva una rendita stabile attribuita a una comunità. In questa prospettiva, il *reditus* rappresentava la rendita complessiva delle locazioni, di cui il *vectigal* era il canone corrisposto dai singoli per lo sfruttamento dei beni pubblici, e relativo alla gestione effettiva delle singole locazioni, destinate a un ente collettivo, Capua.

Un confronto utile proviene da casi di altri municipi italici che godevano di terre *extra fines*, ovvero di quegli *agri ex alienis territoriis sumpti*[825]. Il dossier arpinate è particolarmente istruttivo: Cicerone attesta l'invio di una commissione di *equites* per "vedere i fondi", "riscuotere le somme dovute dai coloni" e "amministrare l'intera *res*" dei *vectigalia* municipali in Gallia, sollecitando – *extra ordinem* – la cooperazione dell'autorità provinciale; dunque, quasi come se fosse un evento raro e al di fuori delle competenze del governatore[826]. Interessanti sono inoltre le parole dell'oratore che sottolinea espressamente come da tali proventi dipendesse la possibilità di mantenere i templi e gli edifici pubblici; pur considerando tale riferimento un eccesso ciceroniano, è comunque significativo del fatto che le rendite vettigali dovevano essere di particolare importanza per le casse delle comunità.

Analoga è la lettera per Atella, dove si evidenzia che "tutta la ricchezza" della città consiste nella rendita proveniente dal suo fondo gallico e dove si chiede sostegno al governatore per un affare che, pur non rientrando nella sua piena giurisdizione, incide sulla capacità della comunità di percepire e gestire l'*affectio vectigalis*[827].

La natura di queste entrate, pur indicate come *vectigalia*, coincide sostanzialmente con quella di un *reditus*, poiché esse costituivano rendite stabili garantite al municipio da fondi provinciali, non assimilabili a un'imposta, ma a una forma di rendita stabilmente riconosciuta a una comunità con funzione di compensazione politica e con valore patrimoniale di lunga durata, la cui riscossione poteva generare controversie.

---

[824] D.6.3.1: […] *vectigales vocantur qui in perpetuum locantur, id est hac lege, ut tamdiu pro his vectigal pendatur, quamdiu neque ipsis, qui conduxerint, neque his, qui in locum eorum successerunt, auferri eos liceat* […] D.6.3.1.1: *Qui in perpetuum fundum fruendum conduxerunt a municipibus, quamvis non efficiantur domini, tamen placuit competere eis in rem actionem adversus quemvis possessorem, sed et adversus ipsos municipes*.

[825] Biundo 2003; 2004. *Teanum* e il suo *pagus* nell'agro di Cartagine: *CIL* VIII 25966; terre di Atella e di Arpino in Gallia Cisalpina; proprietà di *Regium* fuori d'Italia: Cic., *ad Fam*. 13.7; 13.11.

[826] Cic., *ad Fam.* 13.11; Biundo 2004, 401.

[827] Cic., *ad Fam*. 13.7.

Questi precedenti, che intrecciano delimitazione fisica e tutela del reddito, rendono plausibile che anche a Karnari l'oggetto concreto della lite potesse essere la qualificazione di porzioni del suolo rispetto all'obbligo vettigale: *Plotius Plebeius* avrebbe presumibilmente contestato che una parte dei suoi fondi ricadesse nell'area sottoposta al *reditus* capuano, mentre Capua – per assicurare la riscossione – attraverso la *sententia* imperiale poté emettere un *decretum coloniale*, tradottosi poi in una *conventio*, per definire il perimetro giuridico idoneo alla pretesa del canone. In sintesi, la pietra non registra soltanto un confine "geometrico-gromatico", ma l'esito di un accertamento patrimoniale volto a garantire il flusso della rendita – canone fisso o variabile – secondo una logica già attestata per altre comunità che amministravano redditi extra provinciali mediante ambascerie, procuratori e atti di ridefinizione dei limiti a tutela della base imponibile.

Per cercare di comprendere in termini più concreti l'impatto reale del *reditus* capuano, gli studiosi hanno tentato di calcolarne la percentuale di rendimento e, di conseguenza, di stimarne l'estensione territoriale. Velleio Patercolo[828] riferisce che la rendita annuale ammontava a oltre 1.200.000 HS: una cifra ingente e non marginale nell'economia della città[829]. Questo dato ha indotto a chiedersi quale potesse essere la percentuale di rendita o affitto a cui tale somma corrispondeva. Secondo una ricostruzione, la cifra fornita da Velleio sarebbe da intendersi come il 6% del totale dei redditi fondiari (una percentuale che nel contesto italico corrispondeva a forme di imposizione o di canone di affitto)[830]. Partendo da questo coefficiente e attraverso una percentuale inversa si è arrivati a stimare un valore complessivo di circa 20.000.000 HS per il suolo cretese concesso a Capua. Con tale cifra R. Biundo ha calcolato l'estensione approssimativa dei possedimenti capuani a Creta; assumendo 1.000 HS per iugero come costo medio della terra[831] e dividendolo per il valore complessivo dei terreni si avrebbe un'estensione approssimativa di 20.000 *iugera* ovvero poco meno di 50 km² di territorio.

Si tratta senza dubbio di un tentativo suggestivo, perché consente di tradurre un valore monetario astratto in un ordine di grandezza territoriale, offrendo l'idea di un territorio di

[828] Vell. Pat. 2.81.2.

[829] L'ipotesi, formulata da R. Biundo (2004, 217-220; cfr. 2003, 139), è seguita anche dagli studiosi successivi con lievi differenze.

[830] La percentuale è stata ipotizzata sulla base delle fonti relative alla gestione del suolo italico, si vd. Biundo 2004, 418-419. Nello specifico vd. Duncan-Jones 1974, 209-210, cfr. Plin., *Ep*., 7.18. Con Biundo concordano España-Chamorro - Gregori (2021, 281-282 n. 19). Si vd. poi Rigsby (1976, 326-328) e Baldwin-Bowsky (1987, 218-229) che ipotizzano un'estensione di ca. 100 km^2. Da ultimo Chevrollier (2024, 163), pur non chiarendo la sua argomentazione, propone di identificare il *reditus* come il 10/15% della rendita.

[831] Il costo della terra è tratto dalla stima più bassa fornita da Columella (*De. Rust.* 3.3.8) che informa sui costi della terra in Italia.

dimensioni non trascurabili. Tuttavia, questa ricostruzione presenta margini di incertezza notevoli. In primo luogo, non disponiamo di dati diretti sul valore della terra a Creta in età augustea: il riferimento al prezzo medio di 1.000 sesterzi per iugero deriva dal "costo minimo di un terreno non produttivo" che Columella fornisce per il suolo italico, ed è in generale problematico paragonare i costi del suolo italico con quello provinciale, che di solito ha anche un valore inferiore[832]. In secondo luogo, anche l'assunzione di una percentuale di rendimento al 6% risente della stessa limitazione: essa trova riscontri per l'Italia, ma non è verificabile per le province, dove i sistemi di imposizione e i livelli di produttività agricola potevano variare sensibilmente.

Un raffronto esemplificativo può essere fatto con l'unico caso in cui disponiamo di dati quantitativi relativamente affidabili ma comunque critici per effettuare qualsiasi calcolo: l'Egitto romano. Lì, grazie ai papiri, si è a conoscenza in maniera più precisa dei valori dei terreni e dei rendimenti agricoli. Tuttavia, i dati mostrano una forbice molto ampia, che rende estremamente difficile stabilire una percentuale media, persino all'interno di un'unica regione. Di conseguenza, non solo è problematico applicare tali parametri a Creta ma risulta anche arduo proporre un fruttuoso confronto tra contesti provinciali così diversi[833].

Per tali ragioni i calcoli ora esposti devono essere considerati con cautela e assunti come un generico ordine di grandezza pertinente non alle terre ma al *reditus* in sé, di cui in realtà la sola cifra è già indicativa.

Proprio una somma così alta ha fatto riflettere su come ciò venisse non solo gestito – si è visto attraverso dei funzionari di Capua – ma soprattutto corrisposto alla città campana. Alcuni studiosi, data la vocazione vitivinicola dell'isola che si riscontra in epoca romana con l'esportazione di ingenti quantitativi di anfore cretesi nel Mediterraneo e soprattutto in Campania e nello specifico in area vesuviana (Cap. IV), hanno supposto che una parte del pagamento dei *vectigalia* avvenisse in vino[834]. Pur trattandosi di un'ipotesi plausibile, soprattutto se si immagina una corresponsione da parte di singoli individui, la documentazione archeologica, epigrafica e giuridica mette in luce alcune criticità.

---

[832] Cfr. De Neeve 1985.

[833] Sull'Egitto si vedano in tal proposito lo studio di Harper 2016, 803-839; mentre, in generale, sul valore e costo della terra vd. De Neeve 1985. In Egitto il costo della terra tra I e II sec. d.C. varia da 40 a 774,19 *drachmai* per *aroura*, ovvero da 160 a 3.096 HS. Mentre per le percentuali di rendita, come si evince dall'analisi di Harper 2016, 803-839, si hanno percentuali che variano tra il 7 e il 15%.

[834] Sulle anfore cretesi in Campania vd. Marangou-Lerat 1995. Come forma di pagamento in vino del *vectigal* capuano, vd. De Caro 1998; Pagano 2004; Biundo 2004; España-Chamorro 2021; Gregori - España-Chamorro 2021; Chevrollier 2024 e cfr. discussione *infra*.

In *primis*, l'elevato quantitativo di anfore cretesi in Campania non si riscontra a Capua[835] ma principalmente nei maggiori siti del golfo di Napoli e nello specifico nei siti vesuviani (Cap. IV.3). Sotto il profilo archeologico poi, come si vedrà, le anfore cretesi – quando è possibile identificarne il luogo di rinvenimento – sono state trovate in contesti tanto privati quanto di consumo, nonché nelle ville rustiche. Tale dato, che di per sé potrebbe non apparire significativo, deve essere valutato alla luce di ciò che le iscrizioni commerciali riportano su questi contenitori. I *tituli picti* che si decifrano sulle anfore cretesi, infatti, presentano iscrizioni che rimandano a produttori, commercianti e ad aree di produzione vinicola di Creta, non direttamente collegabili a Cnosso o ai territori capuani sull'isola[836].

L'unica testimonianza che è stata interpretata a favore di un pagamento in natura è un documento epigrafico da Capua: un'iscrizione su di un'anfora cretese rinvenuta negli scavi preventivi del 1993 a Santa Maria Capua Vetere, in proprietà Fracca-Creta[837]. L'anfora[838] presenta due *tituli picti*, rispettivamente in latino e in greco. L'iscrizione latina, in lettere rosse, è posta sul collo del contenitore, mentre l'iscrizione greca, in nero, si rinviene sull'altro lato, alla base del collo (Cat. **ID** 89).

La trascrizione diplomatica è:

a) M • C • D

b) ΕΠΙΤΥΝΓΧΑΝΟΝΤΟΣ
ΚΑΜΠΑΝΩΝΤΑΒΟΥ

Il primo *titulus pictus* è inquadrabile nelle iniziali dei canonici *tria nomina* latini (vd. *infra*), mentre per quanto concerne l'iscrizione greca, l'editore ha proposto di scioglierla come (οἶνου) ἐπιτυνγχάνοντος / (τῶν) Καμπανῶν τὰ (κεράμια) βου, «del vino che spetta ai Capuani,

[835] I contesti capuani contenenti anfore cretesi non godono di pubblicazioni specifiche e, dalla ricerca nei depositi, è stato possibile rinvenire alcuni frammenti di AC2 e 4.

[836] Le iscrizioni riportano informazioni diverse (Marangou-Lerat, 1995), come le menzioni relative alla provenienza regionale del vino: Litto (*CIL* IV: 6298-6302; 6469; 6471-6478; 6483; 7004; 10285b; 10452; 10453; 10454-10456; 10460; 9485; 9487-9489; 9490; 9791); Gortina (*CIL* IV 6327; 6328); Aptera (*CIL* IV 6438-6445); Kantanos (*CIL* IV 2826, 6448-6449). Sono presenti riferimenti alle tipologie di vino: *passum, rubrum, γλυκὺς οἶνος*, (Marangou-Lerat, 1995, 131-135). La possibilità di individuare Quinto Rupilio Zosimo come produttore di vino e proprietario di una *figulina* nei pressi di Cnosso da un'anfora ercolanese (cfr. Cassia 2014 sulla base di *CIL* IV 10893), è adesso messa in dubbio in Melfi 2025.

[837] Si vd. Pagano - Tomeo 2021, 113 e 124. Il contesto, la c.d. officina dei bronzi in proprietà Fracca-Creta, è oggetto di studio all'interno del progetto PRIN 2022 - *Le produzioni artigianali di Capua antica – The artisanal production of ancient Capua* (cod. MUR 2022WB9W8P). Circa l'anfora, non è stato a oggi possibile reperirla nei depositi museali.

[838] L'anfora appartiene alla tipologia AC4, con una ceramica beige-rosa finemente lavorata, con inclusi neri, bianchi e polvere di mica. Vd. Marangou-Lerat 1995, 84-86; cfr. De Caro 1998, 307.

anfore 472»[839], interpretando il testo come testimonianza diretta del pagamento in natura – vino – di almeno una parte del *reditus* cretese.

L'ipotesi sembrava avvalorata dalla presenza di un'abbreviazione greca del tipo ΚΑΠ su alcune anfore rinvenute a Pompei e che sarebbe stata da sciogliersi ΚΑΠ(ουανος) (vd. **ID** 5)[840]. M. Pagano, concordando con De Caro, aggiunse alle argomentazioni a favore di un vino cretese per i Capuani altre due iscrizioni scoperte su due anfore da Pompei. Queste, sulla base di una notizia di Fiorelli[841], avrebbero riportato per esteso proprio l'iscrizione ΚΑΠΟΥΑΝΟΣ[842]. Tuttavia, come si noterà nei disegni pubblicati nel *CIL* IV[843] è possibile rileggere con sicurezza le due testimonianze; nel primo caso, Καντανείτης (οἶνος) e, nel secondo, ΚΑΣΣΙΑΝΩ, come anche già Martin-Arroyo aveva proposto[844]. Si ricorda, infine che, la studiosa Baldwin Bowsky, suppose per Καπ(ουανός?) di **ID** 5 un possibile scioglimento nel nome Καπ(ίτων)[845].

Tornando alla lettura di De Caro per l'iscrizione sull'anfora da Capua, una differente proposta ha evidenziato come il *titulus* potrebbe essere interpretato non come participio del verbo ἐπιτυγχάνω ma come un nome: Ἐπιτυγχάνοντος come genitivo di Ἐπιτυνχάνων, e Καμπάνων come nominativo[846]. Tale esegesi trova altri confronti nel mondo greco e a Creta, dove, a Litto, compaiono insieme al nominativo in una lista, Ἐπιτυγχάνων e Κ]αμπάνων[847]. A Cnosso il nome è riscontrabile su un bollo nella forma *CAMP[anius]*[848] e, alla fine del I a.C. è attestato un [Λ]ουκίου Καμπανίου [Σ]υμφόρου Εὐκάρπου ❦ τ[---][849]. Ugualmente, rinvia alla Campania o direttamente a Capua il cognome di uno dei tre *Publeili C(ai) f(ili) Campanu[s] / [e]t Procilla et Tertulla*, pupilli di M. *Sonteius M. f. Ter. Casina*[850]. Nel II/III sec. d.C., infine, sono attestati in un'iscrizione sepolcrale Γ(αΐου) Καυπανίου Φιλεφήβου καὶ [Κ]ανπαν[ία]ς Κλη]δόνος[851].

---

[839] De Caro 1998, 311.
[840] S. De Caro (1998, 311) vorrebbe seguire la proposta in *CIL* IV 5555-5557 e condivisa anche da J. Andreau (1974, 250) che intende lo scioglimento della sequenza di lettere ΚΑΠ in riferimento a Capua. Diversamente, Baldwin Bowsky (1997, 482, n. 34) propone di leggere Καπ(ίτων). Non concorda con tali visioni Marangou-Lerat (1995, 133) che intravede nell'abbreviazione solamente un numerale.
[841] Fiorelli 1873, 98.
[842] Pagano 2004, 29. Per la lettura delle due testimonianze cfr. *CIL* IV 6448 e Marangou-Lerat 1995, P29 (Fig. 89).
[843] *CIL* IV 2826 e 2833.
[844] Martín-Arroyo Sánchez 2020, 22.
[845] Baldwin Bowsky 1997, 482, nota 34.
[846] Già M. Seve in *BE* 2000, 168; Chaniotis 2004, 85 n. 48 = *SEG* XLVIII 1265. Il genitivo potrebbe indicare il produttore (*SEG* XLV 1244).
[847] *IC* I 18, 62.
[848] Chaniotis - Preuss 1990, 198 n. 12.
[849] *IC* I 8, 22.
[850] *IC* IV 295 (vd. *supra*).
[851] *SEG* L 929, cfr. Bowsky 2006, 420 A7; *AE* 2008, 1602.

La presenza di un nome personale sull'anfora è perfettamente in linea con la quasi totalità dei *tituli picti* che compaiono sulle anfore cretesi della Campania e non solo[852]. Problematico però è lo scioglimento di Καμπάνων come cognome personale di un singolo individuo. Sarebbe d'uopo domandarsi se non sia una forma plurale e dunque un riferimento a un etnico o a un'associazione di persone nella forma di "Ἐπιτυγχάνοντος dei Campani". In tal modo, più che a singoli individui, il riferimento sarebbe a una comunità formatasi probabilmente in seno a un ambiente commerciale, poi evolutosi in forme più complesse di stanziamento, come si riscontra dai molti *cognomina* che rimandano alla Campania. Oltre a ciò, è plausibile che questa "comunità" di residenti campani a Creta, e come visto non solamente a Cnosso, avessero anche degli interessi nella produzione ed esportazione dei prodotti cretesi, qualificandoli dunque anche come proprietari terrieri (§ 3.6 e 5.1-2).

Infine, circa la serie di lettere TABOY, identificata da De Caro come τὰ (κεράμια) βου, riferite alla partita d'anfore che dovevano rientrare nei *vectigalia* che giungevano annualmente ai Capuani dai territori cretesi, vi sono ulteriori dubbi. Benché un'indicazione numerica non risulterebbe estranea alle pratiche commerciali, l'interpretazione di BOY come numerale "472" non è stata chiarita. La menzione di un numerale di questo tipo, infatti, dovrebbe piuttosto essere YOB′[853]. Difficoltoso, dunque, appare al momento lo scioglimento dell'ultima sequenza di lettere e, in attesa di un più approfondito esame, risulta idoneo per ora attribuire gli ultimi cinque caratteri alle molte sequenze di lettere greche e latine presenti sulle anfore cretesi che non hanno ancora visto possibilità di soluzione e che possono essere anche inquadrabili all'interno della prassi doganale (vd. Cap. IV.2.2f e 2.4)[854].

Per quanto riguarda l'iscrizione latina *M • C • D*, che l'editore inquadra come *tria nomina* riferiti al commerciante o al destinatario dell'anfora, è da sottolineare che lo stesso nome abbreviato compare in un *titulus* su un frammento d'anfora da Pompei, il quale sembra oggi essere andato perduto[855]. L'attestazione del medesimo nome su due anfore in città distanti ma prossime a un principale snodo commerciale, *Puteoli*, non è da relegare in secondo piano. Potrebbe essere plausibile, infatti, supporre che non si stia trattando del nome di un destinatario, quanto di un acquirente/*mercator* che, come comune prassi per i nomi latini sulle

[852] Si vd. *CIL* IV; Panella 1976; Chaniotis 1988; Marangou-Lerat 1995.

[853] Probabilmente lo studioso avrà inteso sciogliere il BOY sommandone il prodotto: B + O + Y = 2 + 70 + 400 = 472.

[854] La composizione ΚΑΠ trova combinazioni analoghe anche in ΤΑΠ, ΠΤ, ΚΠ o Π, come visibile in *CIL* IV 6301, 6302, 10460 a-b. Cfr. anche Marangou-Lerat 1995, 133; Martín-Arroyo Sánchez 2020, 16 e 22; si vd. anche Martín-Arroyo Sánchez 2018, 321-330. Ulteriori sequenze di lettere, anche se in latino si hanno a Pompei, come *TP* e *P*, *PL*, *PP*, seguite da numeri variabili (*CIL* IV 2615, 2616, 2635, 2670, 2772, 2818, 6149, 6150, 6152-6160, 9520, 9521). Altre si riscontrano nell'abbreviazione ΕΠΑ in *CIL* IV 2653, 6469, 6470 = 2654, 10454.

[855] *CIL* IV 2612, vd. **ID** 66.

anfore cretesi, è abbreviato alle sole iniziali ed è scritto in rosso; come una sorta di identificativo da intendersi nel più ampio contesto di circolazione ed esportazione mediterranea delle merci[856].

Da tali considerazioni sull'anfora cretese da Capua, così come per quelle di area vesuviana, emerge come non siano ancora del tutto chiare le esatte aree di produzione delle molte anfore cretesi che giunsero in Campania, specialmente rispetto alle plurime botteghe di lavorazione dei contenitori che sono disperse su tutta la costa dell'isola (Tav. 3)[857]. I *tituli* sulle anfore sembrano confermare indirettamente la sola produzione vinicola dell'area di Litto (Cap. IV.2.3), e forse di Gortina e Kantanos (vd. Cap. IV.2.2c), e non vi sono altri dati che permettano di attribuire le anfore o il vino ad una specifica zona di Creta, men che meno quella di Cnosso[858]. Pertanto, il vino cretese giunto in Campania nelle caratteristiche anfore non può al momento essere assunto a mezzo di pagamento di quel *reditus* per Capua. È più verosimile, infatti, che la rendita delle terre fosse riscossa in denaro e spettasse direttamente ai coloni capuani che avevano ottenuto la gestione o l'affitto delle terre cretesi[859].

Così, anche l'unica testimonianza a sostegno di tale relazione appare sempre meno plausibile, come l'intera idea – costruita per lo più in maniera circolare – secondo cui la quota prevalente di vino cretese rinvenuta in area vesuviana costituirebbe parte del pagamento del *vectigal*. Oltre a ciò, anche l'assenza sulle anfore cretesi di un'onomastica direttamente riferibile all'area di Cnosso o Capua indebolisce le motivazioni generalmente addotte alla tesi delle contribuzioni vettigali in vino.

Diversamente, la consistente diffusione delle anfore cretesi in Campania deve essere ritenuta dipendente da circuiti alternativi, principalmente legati alle rotte commerciali passanti per Creta (ad es. l'annona)[860] e alla centralità del porto di Pozzuoli, nell'ottica di un generalizzato interesse commerciale che da oriente muove verso l'Italia[861]. Così, pur essendo attestata la prassi del pagamento in natura dei *vectigalia*, non sembra al momento possibile stabilire se il

---

[856] Si vd. Melfi 2025.

[857] Vd. Marangou-Lerat 1995, *carte* 2.

[858] Pur confrontando le molte anfore cretesi rinvenute a Pompei (più di 460, vd. Cap. IV.1) con i dati pubblicati da A. Marangou-Lerat, sarà facile riscontrare come non vi sia un'esatta corrispondenza tanto che anche la studiosa afferma che alcune tipologie di anfore rinvenute nei siti vesuviani differiscono in parte da quelle da lei schedate a Creta. In particolare, divergono lievemente per composizione e colore degli impasti ma soprattutto per le caratteristiche morfologiche della parte superiore delle anfore AC1a, AC2(a, b, AL, PL e ora anche AC2a-CL) e AC3. Per le AC1a si vd. Marangou-Lerat 1995, 67-70 e 76; e 72-84 per le AC2 e 3. In generale vd. *infra*, cap. IV.

[859] Queste *poleis*, infatti, sono da considerarsi comunque avulse dal rapporto Capua-Creta ai fini della contribuzione del *reditus*.

[860] Come già Tchernia 2016, 104-105, e nello specifico 273-276.

[861] Si vd. Soricelli 2007, 129-144.

versamento del canone cretese sia avvenuto a titolo di porzioni o percentuali della produzione agricola[862].

Vi è da aggiungere, inoltre, un'ultima breve riflessione di carattere giuridico-amministrativo proprio sull'idea di una contribuzione in natura. Occorre valutare, infatti, se sia o meno plausibile che Capua accettasse un pagamento in questa forma considerando i costi di trasporto e il rischio che la partita di vino si deteriorasse durante il viaggio, vanificando in tal modo il pagamento. Così come è da considerare la possibile perdita del carico per naufragio o rappresaglia da parte dei pirati, circostanza che mette in rilievo la responsabilità giuridica di coloro ai quali era affidato il trasporto e la consegna[863]. In merito a ciò e pur sapendo che la legge tutelava alcune di queste fattispecie[864], non sembra esserci per il nostro caso specifico un margine per definire la reale ricaduta delle responsabilità. Inoltre, anche quando tutto fosse andato per il meglio, restano dubbie le modalità e i canali di distribuzione che sarebbero stati utilizzati per la corresponsione in natura[865].

Infine, vi è comunque da considerare che, pur essendo l'area caratterizzata da una buona produzione vinicola, non è possibile escludere l'esistenza di coltivazioni differenti e di una vocazione pastorale. Come infatti mostra un'altra iscrizione da Karnari relativa a un proprietario terriero, sono da prendere in considerazione anche ulteriori possibili usi dell'area. Si tratta di una dedica effettuata da *Soterida*, schiavo di *M. Claudius Thettaliskos*, ai Koureti, divinità protettori del bestiame che avevano un loro culto ai piedi del monte Iuktas[866]. L'iscrizione, anche se non permette di localizzare con precisione le proprietà di *M. Cl. Thettaliskos*, essendo stata dedicata in quel preciso santuario dei Koureti, permette comunque di collocare i suoi fondi nel territorio a sud di Cnosso e di associarli all'allevamento del bestiame. Per tale ragione sarebbe più corretto qualificare l'area anche a carattere pastorale e zootecnico[867].

---

[862] Da un passo di Igino è noto che i compensi vettigali potessero essere corrisposti in natura oltre che in moneta. Hygin., *de limit. constit*., 205 La. (= Th. 168-169): *Agri [autem] vectigales multas habent constitutiones. In quibusdam [provinciis] fructus partem praestant certam, alii quintas alii septimas, alii pecuniam, et hoc per soli aestimationem. Certa [enim] pretia agris constituta sunt, ut in Pannonia arvi primi, arvi secundi, prati, silvae glandiferae, silvae vulgaris, pascuae. His omnis agris vectigal est ad modum ubertatis per singula iugera constitutum*. Sulla base di una lezione differente – *[...] fructus partem praestant certam, alii quintas alii septimas, nunc multi pecuniam [...]* – è stato proposto che il pagamento in natura doveva essere molto più diffuso in passato rispetto all'epoca in cui scrive Igino; nel «momento attuale (*nunc*)» infatti, «molti pagano in danaro (*praestant pecuniam*)» (Biundo 2004, 424 nota 241).

[863] In generale vd. Candy - Mataix Ferrándiz 2022; Fiori 2022.

[864] Sul naufragio e la relativa giurisprudenza vd. Merola 2023, 45-57.

[865] Per un'ipotesi sui modelli di distribuzione del vino cretese nel golfo di Napoli vd. *infra*, cap. IV e Melfi 2025.

[866] Per tutte le questioni e le informazioni sul personaggio vd. Kritzas 2011 (*AE* 2008, 1601): Σωτηρίδας Μ. Κλαυδίου Θετταλίσκου δοῦλος Κωρῆσι τοῖς πρὸ καρταιπόδων εὐχὴν καὶ χαριστήριον.

[867] Ancora oggi nella stessa area vengono fatte svernare le mandrie e la produzione è di carattere oleo-vinicola (Kritzas 2011, 483-484).

Dunque, per quanto concerne il pagamento del canone/*vectigal* sarà forse più prudente, al momento, ipotizzare un sistema differente che poteva anche prevedere la vendita del vino cretese o di altri prodotti sul mercato locale e internazionale, i cui proventi sarebbero stati utilizzati per assolvere alla corresponsione del *reditus*. D'altro canto, l'iscrizione di *Privatus* (vd. *supra*) ricorda e attesta unicamente la presenza di una figura preposta alla gestione di un'*arca*, verosimilmente monetale.

4.4. Considerazioni conclusive sull'*Ager publicus provincialis in reditum coloniae Capuae datus*

Nelle pagine precedenti si è tentato di passare al vaglio tutte le testimonianze relative al *reditus* cretese per Capua, e di analizzare a tutto tondo i possibili significati e i profili che da tale sostantivo scaturiscono. Se oltre al campo semantico della parola stessa, si è tentato di definire le implicazioni pratiche, ovvero di demarcazione dell'area, degli aspetti amministrativi, tributari e di corresponsione, è soprattutto sotto la prospettiva giuridica che si è condotto lo studio, al fine di comprendere la condizione di quel suolo.

Ci si ripropone, pertanto, di offrire una definizione più accurata ed elastica della condizione giuridica di questi territori; sulla base di quanto finora analizzato è possibile dire che l'iscrizione cretese attestante la controversia di confine tra un privato cittadino di Cnosso e la colonia di Capua è per noi quanto mai preziosa. Questa non solo documenta l'esistenza di un "diritto" di una colonia romana italica su suoli provinciali ma illumina anche i diversi livelli giuridici che potevano coesistere nella gestione della terra.

La speciale condizione del *reditus* capuano, infatti, non è definita tanto dalla sua natura quanto dalla collocazione del terreno su cui si basa, ovvero su un suolo provinciale che, come si è visto e al di fuori di casi particolari[868], è da qualificarsi come *ager publicus populi Romani*. Come analizzato, appare che la colonia campana non ricevette la terra cretese in piena proprietà e che, dunque, non deteneva un *dominium ex iure Quiritium* sul fondo ma piuttosto uno *ius in agro* di natura reddituale. Capua non la coltivava direttamente, né i suoi coloni vi si insediavano, bensì percepiva un *reditus annuus* dai *possessores* locali che continuavano a lavorare le terre o dai nuovi coloni romani di Cnosso ma che dovevano essere completamente sciolti da qualsiasi legame con Capua e la sua rendita. La controversia di confine, infatti, attestando la necessità del ricorso all'imperatore fornisce un probabile indizio tanto dell'assenza di diritti di proprietà quiritana da parte di Capua, quanto del fatto che su quel suolo le era stato concesso esclusivamente un pieno diritto di gestione e riscossione dei canoni.

Rileggendo le fonti gromatiche si è anche tentato di individuare questo rapporto nel modello delle *praefecturae* in provincia (vd. *supra* e l'appendice §6). Con questa formula si intendeva la creazione di distretti amministrativi collegati a una colonia italica, ma situati fuori dal suo territorio originario. Non si trattava di colonie *ex novo*, bensì di estensioni della sfera giuridico-amministrativa di una colonia preesistente, che così esercitava pieni poteri su un

[868] Per le differenti casistiche si rimanda a Luzzatto 1974. Oltre le comunità lasciate libere e immuni che disponevano della propria terra, le comunità locali non erano considerate titolari di *dominium* ma semplici *possessores* o fruitori dei proventi del suolo.

suolo, anche provinciale. Tuttavia, la disputa registrata dall'iscrizione tra il privato cittadino di Cnosso e la colonia di Capua, non coinvolge solamente i due soggetti interessati né direttamente l'autorità del governatore provinciale ma l'imperatore. Ciò suggerisce che Capua avesse ricevuto una competenza diretta su quel territorio, almeno per quanto concerne la percezione del reddito, ma non la delimitazione dei confini, per i quali si è fatto ricorso diretto all'imperatore e probabilmente al catasto imperiale[869]. La colonia agiva dunque non solo come beneficiaria, ma come vero e proprio soggetto giuridico-amministrativo, titolare di un distretto patrimoniale esterno alla madrepatria.

Ne consegue che la natura giuridica del suolo va definita su tre livelli:

- Il *Dominium* spettava al popolo romano in quanto suolo provinciale.
- Capua ne deteneva il possesso in una forma similare alla *Praefectura* come distinzione gromatica ma più elastica, in cui le sue competenze di carattere amministrativo-gestionale e patrimoniale dovevano essere validate dall'autorità imperiale.
- Per quanto riguarda la gestione patrimoniale, il fondo doveva essere qualificato come *ager vectigalis*, poiché i *possessores* locali continuavano a coltivarlo a fronte del pagamento di un canone corrisposto a Capua. Mentre per quella reale, Capua inviava dei suoi funzionari al fine di riscuotere e gestire i redditi.

Il terreno di Capua a Creta si configura, dunque, come un unicum che rivela l'elasticità del diritto romano in materia fondiaria provinciale: da un lato, la riaffermazione del principio assoluto della proprietà del popolo romano sui suoli provinciali; dall'altro, la possibilità di creare regimi speciali, mediante i quali colonie italiche beneficiavano stabilmente delle rendite di un territorio lontano, con competenze amministrative proprie e attraverso divisioni, assegnazioni e regimi fiscali specifici, i cui coloni esercitavano un possesso effettivo, seppur con prerogative giurisdizionali limitate.

In questo senso il caso cretese dimostra come la *praefectura* e la categoria di *ager vectigalis*, da sole, non siano sufficienti a restituire la complessità della situazione, ne deriva la duplice natura del fondo: pubblico dal punto di vista del *dominium*, ma al tempo stesso incorporato nell'orbita giurisdizionale e reddituale di una colonia italica.

La colonia, in altre parole, non acquisiva la proprietà del suolo ma un diritto di godimento perpetuo e reddituale che costituiva un'entrata stabile per la comunità ma che non confluiva all'*aerarium populi Romani*, bensì direttamente alla colonia di Capua. Così, attraverso le categorie giuridiche romane, è forse possibile tentare di dare una definizione che si adatti

[869] Dalla Rosa 2007, 238-239.

anche alle fonti disponibili, ovvero quella di *Ager publicus provincialis in reditum coloniae datus*.

5. Creta, l'Italia e la Campania

L'intera analisi fin qui condotta ha messo in luce come le mutate condizioni del Mediterraneo e il primo periodo di acculturazione romana a Creta portarono a profondi mutamenti, come i flussi commerciali verso l'Africa settentrionale e l'Egitto, l'instaurarsi di rapporti sempre più stretti con i mercanti campani che facevano rotta da e verso Puteoli e, soprattutto, l'insediamento stabile di romani nell'isola che acquisirono o parteciparono anche alla distribuzione delle terre.

Come già visto nei capitoli precedenti, la relazione Campania-Creta è già ampiamente testimoniata da molte fonti così come la diffusione dell'onomastica romana in molte città dell'isola (*infra* e Cap. V). In ragione di ciò, sarà utile ripercorrere le fasi che portarono a tale presenza sull'isola, in quanto, proprio tra le molte aree del Mediterraneo con le quali le città di Creta intrattenevano relazioni, quella italo-campana deve certo essere stata una delle più rilevanti. La nascita di tale rapporto, tuttavia, non è inquadrabile in un fenomeno specifico ma ravvisabile all'interno di quel generico complesso di relazioni, scambi e mobilità che rendeva Creta un effettivo punto nodale nel Mediterraneo orientale e la Campania il principale punto di approdo per le rotte marittime che da Oriente muovevano verso ovest.

Sono molteplici le testimonianze a cui è necessario guardare, come quelle epigrafiche, letterarie e archeologiche, che tramandano informazioni onomastiche, amministrativo-giuridiche e storiche, utili per fornire un inquadramento più preciso del rapporto tra i centri della *Regio I* e l'isola di Creta.

Infatti, con l'assoggettamento di Creta e il progressivo contatto con mercanti italioti, nonché nuovi residenti romani, si vennero a creare le condizioni per apportare delle importanti modifiche alle tecniche e infrastrutture di produzione agricole cretesi, ma anche alle regole di scambio commerciale, che permisero il distacco dalle precedenti forme del commercio di transito e favorirono una trasformazione verso una maggiore dinamicità, resa possibile da una più intensa connettività con altre regioni dell'Impero romano.

5.1. Italici a Creta

L'arrivo di genti italiche a Creta non fu un evento isolato esauritosi in poco tempo ma, al contrario, fu la conseguenza di una serie di cambiamenti che interessarono l'isola e il Mediterraneo centro-orientale nel I sec. a.C. In particolare, fu con la fine del porto franco di

Delo[870], seguita dalla conquista romana di Creta (67 a.C.) e dal tramonto delle istituzioni repubblicane, che molte famiglie di *mercatores* si stabilirono in altre aree dell'Egeo e dell'Oriente[871], determinando una riorganizzazione dei flussi economici. In questo nuovo scenario Creta assunse un ruolo inedito all'interno delle reti commerciali che già toccavano le sponde dell'isola, con i mercanti romani che iniziarono progressivamente a stabilirsi in alcune città cretesi[872]. Questi, non formarono sin da subito delle comunità ma iniziarono ad acquisire, oltre a privilegi, anche abbastanza terra da avviare delle produzioni di qualità e facilmente commercializzabili[873]. Infatti, i legami di queste famiglie con i centri costieri e commerciali dell'Italia permisero di avviare un consistente scambio reciproco di beni e persone.
In quegli anni, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C., l'isola fu interessata dall'arrivo di gente italica – non solo *mercatores*, ma anche veterani (di Metello, Pompeo e Antonio, vd. *supra*) e civili – che si insediarono nelle principali città di Gortina e Cnosso (vd. carte in Cap. V)[874] conducendo a una profonda evoluzione socioeconomica e una significativa intensificazione della produzione e degli scambi soprattutto grazie agli interventi di Ottaviano[875].

Per quanto riguarda i mercanti italici, sono dapprima testimoniati a Gortina nel I sec. a.C., come documentato da un gruppo di *cives Romani qui Gortynae negotiantur*[876] e da quei decreti di *proxenia* del I sec. a.C. che venivano utilizzati dalla *polis* per integrare i nuovi

[870] Per le molte *gentes* italiche, in particolare provenienti da Capua, Delo aveva rappresentato un sicuro luogo di scambio, come testimoniano le iscrizioni dei *collegia* che evidenziano il forte coinvolgimento dei Campani (vd. la sintesi in Gelone 2021) e in particolare dei magistrati capuani (D'Isanto 1993, 20). Sulle iscrizioni di Capua menzionanti personaggi appartenenti ai *collegia* di Delo vd. Flambard 1977. Sulle associazioni religiose e mercantili in rapporto con Delo vd. Salviat 1963; Flambard 1982; Diaz Ariño 2004, 464. Sul commercio su lunga distanza verso Delo e l'Egeo vd. Solin - Coarelli - Musti 1982; Ferrary - Hasenohr - Le Dinahet 2002; Müller - Hasenohr 2002; Poccetti 2016; Coarelli 2016.
[871] Per gli italici in Asia Minore dopo la fine di Delo, si vd. Kirbihler 2007 e 2016. Sulla presenza romana nell'Egeo e nell'Oriente in generale vd. Rizakis 1996; Tran 2014; Mendoni - Zoumbaki 2008 e 2023.
[872] Sull'onomastica si vd. Baldwin Bowsky 1999 e 2001; 2011a. Su Cnosso vd. Rigsby 1976; Baldwin Bowsky 1997; 2002a, 2004a; 2011b; Lefebvre 2013. Su Gortina vd. Baldwin Bowsky in nota precedente.
[873] Come Eberle - Le Quéré (2017, 27) notano, questi mercanti e nuovi residenti iniziarono ad acquisire abbastanza terra da avviare una produzione di qualità e facilmente commercializzabile. Si vd. Baldwin Bowsky 1999; 2002a; 2016; cfr. *infra*, 5.2-3.
[874] Sullo stanziamento di veterani a Creta vd. Karanastasi 2024 e Baldwin Bowsky 2001.
[875] I nuovi interventi, di ampia portata, richiesero dunque l'invio di funzionari esperti al fine di stabilizzare la regione (vd. *supra*). Ottaviano attuò una riorganizzazione territoriale dell'area centrale di Creta, rese libere le città di Lappa e Cidonia, Gortina fu dichiarata capitale della provincia di Creta e Cirene ed elevò la *polis* di Cnosso a colonia (vd. *supra*).
[876] L'epigrafe da Gortina, *IC* IV 290, restituisce solamente un nome, quello di *Doia Procilla*, moglie di un commerciante romano non identificabile ma residente a Gortina. Lo stato di conservazione della stele non permette di identificare né il nome di questo personaggio né la datazione precisa, che è stabilita su base paleografica. A partire dalla seconda metà del I sec. a.C. è stata notata una sempre maggiore apertura anche alle tradizioni artistiche romane, come nota Gallimore 2019, 598-600.

residenti romani[877]. I decreti onorari di Gortina, concedevano quasi sempre la *prossenia* e la *politeia* con una formulazione ellittica nella quale viene espresso il nome dell'onorato e della tipologia di onore o diritto conferitogli[878], ma non tutti i decreti sono direttamente riconducibili alle funzioni ricoperte dai beneficiari; si ha notizia, oltre che per commercianti o residenti, anche di altre figure, come quella degli artisti[879].

D'altro canto, se nel I sec. a.C. la concentrazione di nomi italici appare più consistente a Gortina – centro di attività dei primi *mercatores* romani –, la raccolta dei dati sull'onomastica gentilizia romana attestata nelle iscrizioni tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. (cfr. Cap. V) mostra come nel corso del tempo vi sia stato un graduale accentramento di *tria nomina* a nord, presso la colonia romana di Cnosso, soprattutto nel I sec. d.C.[880]. Le testimonianze permettono di chiarire come in quel caso non si trattava unicamente di mercanti ma principalmente di nuovi coloni e residenti romani e tra gli altri anche di ex *politai* greci che avevano acquisito la cittadinanza romana[881].

I *mercatores* continuarono comunque a raggiungere l'isola[882], e anche nuovi coloni e veterani, ma è attraverso la diffusione della *civitas* romana tra la popolazione indigena che si evidenzia meglio lo stato delle cose. Le testimonianze, infatti, lasciano intravedere come la diffusione di uno stesso gentilizio non si verificò solo all'interno di pochi gruppi, ma interessò una notevole varietà di *nomina*, che, come si vedrà più avanti, (§5.2 e Cap. V), erano ampiamente coinvolti nei circuiti produttivo-commerciali e nelle amministrazioni delle città[883], di cui i principali esempi del periodo repubblicano sono gli *Antonii* e i *Balbii*[884].

Come si diceva, la prolungata residenza di famiglie romane diede vita a vere e proprie comunità nei secoli successivi. Se per la colonia romana di Cnosso è una constatazione quasi superflua, al contrario, sono le città di Hierapytna, Eleutherna e Gortina che hanno fornito la documentazione epigrafica necessaria per tale asserzione (vd. *supra* paragrafo 3.5 *s.v* e *infra*, 5.2).

---

[877] Sui decreti di *proxenia* si vd. *IC* IV 221-224; Magnelli 1998, 1291-1305. La concentrazione di *mercatores* a Gortina nel I a.C. si trasformò in una stabile permanenza, e per i *Doi*, *Vipstani*, *Marci*, *Octavi*, *Antoni*, *Caecili*, *Grani*, *Vibi*, *Larci* e *Sulpici*, vd. Baldwin Bowsky 2001, 43-45, e in generale 2004b e 2011a, 432-439.
[878] In generale si vd. i casi di *IC* IV 214, 220, 224.
[879] Come i decreti A e B di *IC* IV 222 definiti μύθων ὀρχηστής e κωμῳδός.
[880] Vedi Capitolo V, carta di distribuzione n. 2.
[881] Per le testimonianze vd. prossimo paragrafo.
[882] Sul periodo preromano dell'isola vd. Cap. I; per l'arrivo di italici a Creta e di *mercatores*, vedi paragrafo 3.6 su Gortina, 3.7 Cnosso e *infra*. In generale vd. Baldwin Bowsky 1999; Baldwin Bowsky 2001, 97-119.
[883] Baldwin Bowsky 2002, 34-36. Tzamtzis 2020, 251-252.
[884] Gli *Antonii* operarono ampiamente a Creta; almeno tre grandi personalità di tre generazioni differenti, con Marco Antonio, «l'oratore» (Liv. *Per.* 68), suo figlio M. Antonio detto Cretico (nel 72-70 a.C., vedi *supra*) e suo nipote Marco Antonio il triumviro (Tzamtzis 2020, 251-252). Mentre Nonio Balbo fu uno dei primi romani a lasciare un'impronta duratura, vd. 5.3.

Nel caso di Eleutherna si hanno meno dati ma la connessione con alcune famiglie italiche è plausibile, mentre Gortina e Hierapytna attestano rispettivamente, tra il I a.C. e il II sec. d.C., una nutrita comunità italica. Da Hierapytna, infatti, è nota una famiglia, quella dei *Supliciani* (§5.2), che raggiunse l'ordo senatorio[885] ma è a Gortina che l'integrazione delle comunità romane all'interno della società cretese deve aver portato alla creazione di un probabile *conventus* (vd. *supra* 3.6).

Oltre le fonti epigrafiche, sono le testimonianze archeologiche che permettono di tenere traccia dell'aumento dei flussi commerciali e degli scambi tra l'area italica e quella cretese. Dagli scavi è emerso un cospicuo quantitativo di manufatti italici nell'isola, quali lucerne e sigillata italica, che è presente in punti nevralgici, come Cnosso, Gortina, Aptera, Lappa, Hierapytna, Eleutherna e, in particolare, nella colonia *Iulia Nobilis Cnosus* che fece da principale punto di smercio e da accentratore per questi flussi (§ 5.2)[886].

Per converso, anche la presenza di sempre maggiori importazioni di anfore cretesi in Italia rifletterebbe l'affermarsi di legami sempre più profondi fra queste due realtà: l'esportazione della ceramica cretese a uso vinario, ben identificata da Marangou-Lerat[887], si accentua nel Mediterraneo e maggiormente nella *Regio I*. Il vino cretese (γλυκὺς οἶνος), citato già da Plinio (Cap. III), conobbe tra il I e il II secolo una grande fortuna, e grazie alle anfore provenienti da Pompei e alle più recenti indagini presso il nuovo Mercato del Testaccio è possibile riconsiderare a fondo le modalità dell'esportazione cretese, che doveva aver trovato nella Campania, grazie a *Puteoli*, un rilevante snodo commerciale (Cap. IV).

La presenza di anfore cretesi in Campania e l'analisi delle loro iscrizioni (Cap. IV) non può che incoraggiare una diversa interpretazione del ruolo commerciale svolto da Creta nel Mediterraneo, e anche offrire una migliore comprensione delle dinamiche interne dell'economia dell'isola dalla fase di transizione dal periodo ellenistico alla piena epoca romana[888].

5.2. I Campani a Creta e l'integrazione delle élites italo-cretesi

Come è emerso dai paragrafi precedenti, per effettuare un'analisi delle migrazioni è fondamentale guardare a fonti di diversa natura, archeologiche ed epigrafiche in particolar

[885] Reynolds 1982, 671-679; Sonnabend 2004, 25-28. Sotto tale profilo vi sarebbe una differenza sociale ben distinguibile tra gli *honestiores* e *humiliores* cfr. Tzamtzis 2013, 177-178; Tzamtzis 2020, 251-252. Sul raggiungimento dell'ordo senatorio vd. 5.3 da Hierapytna.
[886] Bowsky 2011a.
[887] Marangou-Lerat 1995.
[888] Harris 1999.

modo, che permettono di evidenziare aspetti relativi al commercio e alle testimonianze onomastico-prosopografiche. Queste ultime, in relazione a Creta, permettono di giungere a una maggiore specificità sull'area di provenienza delle *gentes* che arrivarono nell'isola. Molti di quei *cives*, infatti, presentano connessioni con l'area puteolo-capuana e vesuviana (vd. *infra* e Cap. V)[889]. Le testimonianze disponibili[890] mostrano un iniziale interesse degli italici verso il commercio con una conseguente tendenza a stabilirsi nell'isola e a ottenere territori sempre più vasti modificandone l'assetto agrario ed economico[891].

Di rilievo è la *gens Caecilia* che disponeva di una rete di interessi economici ben radicata nell'area egea e le cui ramificazioni familiari partivano da *Puteoli* e Pompei[892]. Giunsero probabilmente come mercanti nel I sec. a.C., come testimonia un tale *[Caecilius -]umus Caecili* e il decreto di *proxenia* gortinio per *L. Caecilius Balbus* del I a.C. - I d.C., ma divennero ben presto proprietari terrieri di lunga durata, data l'attestazione di un *Caecilius Niger* in un catasto gortinio dell'inizio dell'impero e, successivamente, di un *[C]aecilius* ricordato sempre a Gortina in un'iscrizione del III sec. d.C. relativamente alla proprietà di un giardino. Similmente, la *gens Grania*, di probabile origine campana e più precisamente puteolana, raggiunse Creta nello stesso periodo[893]. Un certo *Popilius Granius*, figlio di *Spurius*, ricevette la *proxenia* a Gortina alla metà del I sec. a.C.[894] e si tratta con ogni probabilità dello stesso personaggio – o suo figlio – che dedicò un *ex voto* ad Asclepio nel

---

[889] Sull'onomastica si vd. Baldwin Bowsky 1999 e 2001; 2011a. Su Cnosso vd. Rigsby 1976; Baldwin Bowsky 1997; 2002a, 2004a; 2011b; Lefebvre 2013. Su Gortina vd. anche Baldwin Bowsky 2001b; 2004b.

[890] La documentazione, pur offrendo una varietà di nomi, non consente di individuare ceppi specifici di singole *gentes*, né di chiarire in che misura le famiglie più attestate a Creta si distinguano rispetto a linee di discendenza delle stesse ma testimoniate in altri contesti e località dell'Oriente grecofono. Tali gruppi giocarono un ruolo chiave nella formazione di reti sociali ed economiche tra l'Italia e Creta (Baldwin Bowsky 1999; 2004b; 2011, 439-440), ma resta da rilevare che inquadrare la maggior parte dei gentilizi romani nella categoria dei *negotiatores* limita la possibilità di definire altre tipologie di rapporti, come quelli politici (Chevrollier 2017, 150), o anche connessi alla mobilità sociale.

[891] L'arrivo dei Romani, secondo A. Chaniotis (2008, 83), produsse il più grande cambiamento sociopolitico ed economico di Creta dalla fine dell'era palaziale, mentre per altri la transizione fu meno marcata e vede i suoi prodromi già nell'epoca ellenistica (Coutsinas 2023; Gallimore 2019).

[892] In epoca repubblicana furono tra le più importanti famiglie di Pompei (Castrén 1975, 144), e a partire dal primo impero figurano tra le *élites* di *Puteoli* (Camodeca 2000 = *AE* 2000, 330 = EDR076990; cfr. Camodeca 2018 *v.l.*). La famiglia è ben attestata a Delo, Coo e Atene (Hatzfeld 1919, 22-23, 387). Per *L. Caecilius Balbus* vd. *AE* 1998, 1498b, inscr. n. 56/15. Su *[Caecilius -]umus Caecili* vd. *IC* IV 400, e *IC* IV 338 per *Caecilius Niger.* Per il *[C]aecilius* del III d.C. vd. *IC* IV 340 del III sec. d.C. Infine, una *Caecilia* è menzionata in una dedica imperiale dal Tempio di Artemide a Soulia (*IC* I 25, 22A). A Pompei il nome è testimoniato nella forma Καικιλία su alcune anfore cretesi di tipo AC2 (*CIL* IV 6544 e 6545; *CIL* IV 9759) di cui almeno una proveniente da Litto (*CIL* IV 10456).

[893] Attiva fin dal II sec. a.C. nel commercio mediterraneo, è attestata in numerosi centri dell'area greca, come Durazzo, Corinto, Patrasso, Atene, Messenia, Laconia e, soprattutto, Delo (Hatzfeld 1912, 40-41; Hatzfeld 1919, 157). Un membro della famiglia compare come decurione a *Puteoli* nella *lex Puteolana* del 105 a.C. (*ILLRP* 518).

[894] *IC* IV 216. Per ulteriori attestazioni e confronti sui *Granii* a Creta e nell'Egeo vd. Baldwin Bowsky 2001, nr. 35.

santuario di Lebena[895]. Una parte di questa famiglia riuscì ad acquisire una proprietà fondiaria a est di Gortina con interessi di carattere produttivo-commerciale. Questa, infatti, possedeva dei fondi nella pianura della Messara in una zona coincidente con il corridoio di transito che collegava la costa meridionale dell'isola con la colonia romana di Cnosso, dove una loro ramificazione sembra essersi stabilita in modo permanente[896].

Gortina, dunque, vide già nel I sec. a.C. il formarsi di una comunità stabile, con attestazioni che, insieme a Cnosso, continuarono oltre il II sec. d.C., grazie ai contratti di acquisto e di locazione di alcune proprietà immobiliari, ma anche per la produzione di anfore e di vino cretese[897].

A Cnosso, invece, le testimonianze epigrafiche non riflettono un ambiente propriamente mercantile ma si connettono direttamente a famiglie di coloni e migranti romani che giunsero sin da principio per stabilirvisi[898]. Alcune assunsero il controllo dell'amministrazione della colonia già nell'ultimo quarto del I sec. a.C., come mostra il caso della famiglia dei *Plotii*, affermatasi anche come proprietaria terriera (vd. §4.3)[899]. Altre famiglie sono poi attestate lungo l'asse Campania-Creta-Cirenaica come possidenti terrieri o in relazione a rapporti commerciali tra le tre aree[900].

Nei decenni finali del I a.C., le modifiche strutturali promosse da Ottaviano non solo permisero di intensificare la produzione e il commercio ma diedero avvio a un flusso di merci e persone sempre più consistente, creando un saldo collegamento anche culturale tra l'area

---

[895] *IC* I 17, 17-18; Melfi 2007, 181-182, nr. 29-30. Altri possibili membri della stessa famiglia sono riportati da due dediche nel santuario di Artemide a Soulia (*IC* II 25, 14 e 18) e un individuo a Cnosso, il cui nome abbreviato – Π. Σ. Γάιος – secondo Baldwin Bowsky (2006, 390) potrebbe essere sviluppato come *Publius Sergius Granius* o *Publius Spurius Granius*.

[896] L'epitaffio di *Popilius Gaius* è stato trovato a circa quattro chilometri a est di Gortina, si vd. Baldwin Bowsky 2006, 386-392.

[897] Vd. *supra* e per la produzione di anfore vd. Portale - Romeo 2000a.

[898] Si vd. Chevrollier 2024, 161-172; Baldwin Bowsky 1999; 2002a; 2004a. Altre attestazioni evidenziano la presenza di *gentes* romane come residenti e proprietari terrieri (vd. *infra*, e cfr. Baldwin Bowsky 1999, 313, 328-330).

[899] I *Plotii* arrivarono a Capua da *Praeneste* (D'Isanto 1993, 202-3) mentre altri (liberti) si insediarono a *Puteoli* con interessi nella produzione e commercio dei profumi (vd. D'Isanto 1993, 24, 322; Camodeca 2018). A Puteoli è attestato un *Plotius unguentarius* (Cic. *ad Att*. 13,46,3). A Delo compare un *L. Plotius L. l. Philippus* come *competaliastes* intorno al 94 a.C. (Hatzfeld 1912, 68). Per i *Plotii* in Grecia e in Asia Minore sin dal I sec. a.C., vd. Hatzfeld 1919, 400. A Creta si riscontrano: *Aulus Plotius* (legato del I a.C.; Broughton 1952, 149, 156, 160); *Plotius Corinthos* (medico del I a.C. da Archanes; *IC* I 8, 17); *L. Plotius Vicina* (proconsole di Creta e Cirenaica del 2-7 d.C.; *IC* IV 289; *IC* IV 328; *IC* IV 200; *PIR*^{2} P 520; cfr. Chevrollier 2024, 269, G8); *L. Plotius Pleb(eius)* (duoviro del I d.C. di Cnosso; *RPC* I^3 nr. 978); *Plotius Plebeius* (proprietario terriero del I d.C.; *AE* 1969/70, 635, vd. *infra*). Sui *Plotii* di Creta vd. anche Muensterberg 1911, 125; Baldwin Bowsky 2004a, 128 n. 18; Chevrollier 2024, 174.

[900] È il caso di *Flavius Ursus* che possedeva fondi a Creta e in Cirenaica (Stat., *Silv.* 2.6.66-67; cfr. Baldwin Bowsky 1999, 313 e, per altri proprietari terrieri vd. *ivi* 328-330.), o i *Vibii*, forse originari di Capua (attestati tra i liberti e i magistrati repubblicani, D'Isanto 1993, 259, e su bolli fittili e *signacula* imperiali, *CIL* X 8059, cfr. D'Isanto 1993, 259) che sono attestati a Delo (Hatzfeld 1912, 91; *IDelos* 1685 = *ILLRP* 750), a Creta (su alcuni pesi da telaio a Festos, *IC* I 23, 27, e a Gortina *IC* IV 456, del I a.C. - I d.C.) e in Cirenaica (dove avrebbe ricevuto la cittadinanza grazie al patrocinio di *T. Vibius Varus*, cfr. Chevrollier 2017, 355). Similmente, anche gli *Stlacci*/*Stalacci*, che sarebbero in connessione con la Campania (Reynolds 1958-1959, 24; cfr. *IC* I 13, 1).

centro settentrionale di Creta e la *Regio I*[901]. Le testimonianze dall'Italia, infatti mostrano come il vino cretese giunse in Campania già agli inizi del I sec. d.C., in particolare da zone come Litto, Kantanos, Gortina, Aptera e Cnosso. Alla metà dello stesso secolo dovevano essere coinvolti probabilmente come produttori anche dei cittadini romani residenti a Creta, come ad esempio sembra dedursi dalle iscrizioni sulle anfore cretesi dell'area vesuviana che menzionano vino littio in connessione con una *Pl. Caecilia* o un *C. Terentius Priscus* (vd. Cap. IV)[902].

L'integrazione di queste famiglie avvenne certamente per motivi diversi e coinvolse maggiormente, nella fase iniziale, le città di Gortina e Cnosso, ma fu in particolare il ruolo svolto da M. Nonio Balbo che permise un primo reale assestamento delle mutate condizioni politico-amministrative imposte da Augusto nell'area centro settentrionale di Creta. Il riassetto territoriale e l'arrivo di genti italiche determinarono trasformazioni e criticità ben riscontrabili nelle fonti epigrafiche che a posteriori permettono di ricostruire le vicende (vd. *infra*). Per far fronte alle problematiche di gestione della terra Ottaviano doveva nominare un personaggio che potesse occuparsi dell'emergenza in corso e fosse capace di sovrintendere alla necessaria riorganizzazione amministrativa e territoriale[903]. Venne così designato il senatore campano M. Nonio Balbo[904] come governatore della provincia di Creta e Cirene. Durante il suo mandato di proconsole, inquadrabile tra il 26 e il 24 a.C.[905], fu probabilmente incaricato di supervisionare la costituzione della neonata colonia di Cnosso, di formalizzare il *reditus* capuano a Creta e di favorire l'integrazione delle famiglie italiche nel tessuto locale. Svolse un ruolo cruciale nel riequilibrare gli assetti territoriali tra Gortina e Cnosso ponendo le basi per una presenza culturale romana a lungo termine[906]. Alcune testimonianze epigrafiche, infatti, possono essere assunte come prove indirette del delicato compito svolto da Balbo a Creta. Cinque iscrizioni rinvenute a Ercolano gli sono dedicate: due dalle città cretesi di Gortina e Cnosso e tre dal κοινόν cretese che lo nominò anche patrono del *commune Cretensium*[907]. Il riconoscimento del suo operato è ulteriormente riscontrabile nell'adozione dell'onomastica familiare dei *Balbi*[908] da parte di alcuni cittadini cretesi.

---

[901] In particolare, oltre la migrazione di persone, è tra i decenni a cavallo del I sec. a.C. e il I d.C. che è attestato lo scambio reciproco di beni tra l'Italia e Creta, come la sigillata italica (vd. *infra*) e il vino cretese in Campania (si vd. *infra*; Marangou 1994; Marangou-Lerat 1995; Gallimore 2019 e 2023). Ciò portò anche a un'apertura alle tradizioni artistiche romane (Gallimore 2019, 598-600).

[902] *CIL* IV 10456; *CIL* IV 10285.

[903] Sulla riorganizzazione territoriale della seconda metà del I sec. a.C. vd. Baldwin Bowsky 2001; 2002b; Sweetman 2011; 2013; Gallimore 2019, 611-612.

[904] Sul quale, si vd. Baldwin Bowsky (2002b) e Lefebvre (2013, 264).

[905] Baldwin Bowsky 1987, 223-224; Baldwin Bowsky 2002b.

[906] Baldwin Bowsky 1987, 218-229.

[907] Per le iscrizioni del *koinon* vd. *CIL* X 1430: *[M(arco) Nonio M(arci) f(ilio)] Balbo proco(n)s(uli) / [commune] Cretensium patrono*; *CIL* X 1431 = EDR107797 (Camodeca): *M(arco) N[o]nio M(arci) f(ilio) /*

Secondo l'interpretazione di Baldwin Bowsky, l'operato di Nonio Balbo riguardò proprio la definizione dei territori capuani a Creta, funzionali per la creazione di un territorio cuscinetto per sanare definitivamente le dispute territoriali tra le *poleis* di Gortina e Cnosso[909]. L'opinione di altri studiosi tuttavia appare divergente, in particolare per l'esplicita assenza delle motivazioni che giustificherebbero le dediche fatte dai Cretesi a Balbo[910]. In accordo con la visione di Baldwin Bowsky, tuttavia, appare evidente che l'intervento di *M. Nonius Balbus* fu di ampia portata e, sebbene rispondesse a direttive imperiali, egli fu anche in grado di tutelare gli interessi delle comunità locali.

Con il definitivo insediamento di queste *gentes*, sparse per le molte città dell'isola, alcune famiglie raggiunsero posizioni di rilievo all'interno delle élites provinciali, distinguendosi come titolari di magistrature, destinatari di onori pubblici, dedicanti di iscrizioni onorarie, proprietari terrieri e vivaci partecipanti alle attività produttive e commerciali, in particolare nel settore vitivinicolo dell'isola.

A Gortina, i nomi romani attestati compaiono tra quelli dei magistrati locali: si ricordano un *protos aner* della provincia[911], un sacerdote del culto imperiale[912], un *agoranomos*[913], un *protokosmos*[914] e un *pontifex quinquennalis* del *concilium Cretensium*[915].

Per quanto riguarda Cnosso, invece, accolse nuovi coloni in funzione della colonia romana appena fondata, e sono in particolare le evidenze numismatiche che identificano chiaramente le nuove élites italo-cretesi di Cnosso. L'insediamento di *gentes* italiche è lì testimoniato in modo significativo dalla monetazione della colonia, che riflette il profondo cambiamento sociale da *polis* greca a colonia romana. La nuova classe dirigente è chiaramente di matrice

---

Bal[bo], pr(aetori), pro co(n)s(uli), / [commune Creten]sium; *CIL* X 1432 = EDR107759 (Camodeca) *M(arco) Noni[o M(arci) filio)] / Bal[b]o, pr(aetori), p[ro co(n)s(uli)], / commune C[retensium]*; la dedica di Cnosso in *CIL* X 1433 = EDR107796 (Camodeca): *M(arco) Nonio M(arci) [f(ilio)] / Balbo, pr(aetori), pro c[o(n)s(uli)] / [coloni]a Iulia Ç[nossus]*; e della città di Gortina in *CIL* X 1434 = EDR107782 (Camodeca): [*M(arco)] Nonio M(arci) f(ilio) / Ḃalbo, pr(aetori), prọ [c]o(n)s(uli), / [G]ortyniei aę[re conl(ato)]*. Sul *koinon* cretese vd. Cigaina 2020 e bibliografia precedente.

908 *IC* I 8, 21; *IC* I 5, 8; *IC* I 31, 2. L'influenza di Balbo fu così profonda che alcuni abitanti di Creta adottarono il suo *nomen*. Come mostrano le iscrizioni: *IC* I 8, 21 da Cnosso (menziona una *Nonia Ancharia*); *IC* I 5, 8 da Archanes (si riferisce a *Ioula*, moglie di Nonio); *IC* I 31, 2 da Hagios Thomas (che cita un tale Nonio).

909 Baldwin Bowsky 1987, 218-229 e Baldwin Bowsky 2002b, 25-65.

910 In particolar modo Rouanet-Liesenfelt (1994, 10) definisce le argomentazioni di Baldwin Bowsky come prive di prove specifiche, così come Szramkiewicz (1975, 399) che interpreta le stesse iscrizioni come un ringraziamento per l'aiuto dato dal proconsole ai vari dedicatari dopo un terremoto. Le visioni di entrambi gli studiosi, tuttavia, non sono supportate da alcuna prova. Di recente Cigaina (2020, 119-118) sostiene che le dediche sarebbero state fatte per rientrare nelle grazie di Roma a seguito del rapporto clientelare con Marco Antonio.

911 *Q. Marcius Insulanus* in *AE* 1967, 522, del II d.C.

912 *An]tonius Vareius [---]lus* in *SEG* XLI 965 del II d.C.

913 *Antonius Paraibates* in *IC* IV 392 del II d.C.

914 *C. Terentius* in *IC* IV 300A del II d.C.

915 [*M.*] [*Antonius*] in *IC* IV 443 del II-III d.C.

latina e, almeno nelle fasi iniziali, non sembra che le élites cretesi abbiano avuto un ruolo rilevante nell'amministrazione civica[916].

Le emissioni monetali documentano il passaggio del potere nelle mani dei romani che si verificò nei primi anni di vita della *colonia Iulia Nobilis Cnosus*[917].

In totale sono a oggi 28 i soggetti elencati come *duoviri*[918], che mettono in luce, sin dall'età augustea, la compresenza di Italici, Greci romanizzati e persino liberti imperiali (vd. *infra*), cui si affiancano famiglie attestate anche al di fuori dell'isola[919]. In questa cornice, il ricorso all'imperatore *Tiberius Caesar* come *duovir* eponimo – con sostituzione locale da parte di un *praefectus Caes.* nominato dall'imperatore stesso (*M. Aemilius*) – segnala una politica di *patronage* imperiale e di allineamento della colonia[920], mentre questi nuovi signori della città sono in grado di fondere magistrature, proprietà e culto anche in un'unica figura, come *M. Sonteius Casina*, la cui carriera illustra l'intreccio fra governo civico e religione[921]. Il quadro dell'integrazione, tuttavia, non è unilaterale e accanto agli Italici compaiono anche Greci romanizzati e figure interprovinciali come *M. Antonius E[---] Cyrenaicus*, onorato a Gortina quale *duovir* di Cnosso. Quest'ultimo testimonia probabilmente un caso alto-imperiale di un Cireneo migrato a Creta e rappresenta la mobilità tra le élites entro la provincia doppia di Creta e Cirene[922].

La prima serie, quella di *M(arcus) Aemilius e T(itus) Fufius*[923], reca sul rovescio il volto di Ottaviano e, in accordo con F. Chevrollier, sembra poter essere ascritta a una delle prime emissioni, probabilmente precedenti al 27 a.C. ma successive al 31 a.C.[924]. A supporto di una

---

[916] Baldwin Bowsky 1999, 125-126.

[917] Per la serie completa delle emissioni della *Colonia Iulia Nobilis Cnosus* si vd. Chevrollier 2024, 173-189 e relativa bibliografia; cfr. anche Chaniotis 1985.

[918] Chevrollier 2024, 190.

[919] *RPC* I *passim*; *AE* 1969-70, 635; Rigsby 1976; Baldwin Bowsky 2004a-b. Come i *Ploti*, *Varii* e gli *Antonii*.

[920] *RPC* I, nr. 981-984; *RPC* I, 234-236. Un'ulteriore iscrizione da Cnosso che menziona un *praef.* / *Caes.* è pubblicata da Chaniotis - Preuss 1991, 192-193, nr. 3, (*AE* 1991, 1601). Questi prefetti della colonia di Cnosso non hanno alcuna relazione con le terre capuane dell'agro a sud di Cnosso in quanto prefetti dell'imperatore cfr. Rizakis - Camia 2008, 233-235; Mennella 1988.

[921] Vd. n. 90; *IC* IV 295; fu edile, duoviro, quattro volte sacerdote del *Divus Augustus* e augure.

[922] Baldwin Bowsky 2001a, 99-100 = *AE* 2001, 2058.

[923] Svoronos 1890, nrr. 180-183; *RPC* I^3 nr. 976; Baldwin Bowsky 2004a, 125-126, nr. 13-14; Chevrollier 2024, 173. Legenda: sul dritto delle monete compare la testa nuda di Agrippa e il labirinto cnossio con scritto *C(olonia) I(ulia) N(obilis) C(nosus) EX D(ecreto) D(ecurionum)*; sul rovescio il ritratto di Ottaviano e l'iscrizione *M. AIMI o M. AIMILI / T. FUFIUS o T. FUFIO / IIVIR(I)*. Un *M. Aemilius* è attestato sia a città come Capua, Puteoli e Pompei (Castrén 1975, 131; D'Isanto 1993, 55), sia nel mondo greco-orientale, in particolare a Gortina (*IC* IV 457), Hierapytna, Praisos e Delo (Svoronos 1890; *IC* III 6, 22; *IC* IV 580; Hatzfeld 1912, 10-11. Per la distribuzione di questo nome vd. Chevrollier 2017, 1462; Chevrollier 2024, 173). *T. Fufius*, appartiene anch'esso a una *gens* ben documentata in Campania, con attestazioni a Cales e a Capua (D'Isanto 1993, 133), associata a importanti esponenti della tarda repubblica romana, come *Q. Fufius Calenus*, una figura chiave dello schieramento cesariano e poi antoniano (Frederiksen 1959, 120).

[924] La cronologia, su base stilistica, è stata suggerita da Amandry in *RPC* I^3 nr. 976; Baldwin Bowsky 1999, 126. I due ritratti sono stati interpretati in vari modi, come nota Chevrollier (2024, 173), il quale ritiene che sarebbe

cronologia alta vi è anche la presenza, sulla medesima moneta, dell'effige del famoso labirinto di Cnosso, indice di un'acculturazione romana ancora in corso e di una marcata volontà di trasmettere nella nuova cornice storica i valori e la memoria greca di Cnosso.

Un'emissione monetaria di particolare rilievo, forse tra le più interessanti, è quella dei *duoviri Aeschinus e Plotius Plebeius*[925]. Lo stile appare in netto contrasto con la serie ora analizzata; vi compaiono, infatti, le figure di Augusto e Roma, esprimendo una piena adesione ai valori della cultura romana e alla simbologia imperiale. L'elemento più significativo, tuttavia, è l'attestazione sulla moneta di un liberto, *Aeschinus*, come duoviro, che giunse ai vertici dell'amministrazione coloniale[926]. Egli è il solo tra i magistrati noti delle serie monetali cnossie a essere identificato in qualità di *Caesaris libertus* (*Caes. l.*) e designato come magistrato per la seconda volta, attraverso l'abbreviazione *iter*[927]. Di notevole interesse inoltre è il nome del secondo magistrato sulla moneta, *Plotius Plebeius*, un esponente di quella *gens italica* dei *Plotii* che ben si era radicata nel territorio cnossio attraverso la gestione di vaste proprietà terriere, come dimostra il suo omonimo, documentato nell'84 d.C., nella disputa territoriale con la colonia Capua (vd. *supra*)[928]. La presenza di tale *gens* su un asse cronologico di almeno un secolo potrebbe essere lo specchio del consolidamento del ruolo che le famiglie italiche riuscirono a raggiungere in poco tempo, ponendo in risalto il radicamento di quelle famiglie all'interno dell'aristocrazia terriera cretese[929].

Un'ulteriore emissione, probabilmente risalente agli ultimi anni del principato di Augusto, presenta due magistrati: i *duoviri Calpurnius Civis* e *T(itus) Tarius*. Questa serie è stata definita "enigmatica", a causa dell'assenza nella legenda di riferimenti alla colonia di Cnosso e per le peculiarità dell'onomastica presente su di essa[930]. L'ablativo *CIVE* inizialmente sciolto in *C(aius) I(ulius) Ve(---)* è stato successivamente chiarito grazie alla scoperta di una base di statua presso il santuario di Demetra a Cnosso il cui dedicante, [K]αλπόρνιος

---

più appropriato riconoscervi i volti di Agrippa e Ottaviano, dopo Azio ma *ante* 27 a.C., per l'assenza del titolo di "Augusto" sulla moneta.

[925] Svoronos 1890, nr. 190-191; *RPC* I^3 nr. 978; Baldwin Bowsky 2004a, 127-128; Svoronos 1890, 91 nr. 190-191; *RPC* I^3 nr. 978; Baldwin Bowsky 2004a, 127-128 nr. 17-18; Chevrollier 2024, 174. Legenda: sul dritto, il ritratto di Augusto con sopra l'iscrizione *AVGVSTVS/AVGVSTO*; sotto *CNI CNOS* e sul campo *EX DD*; sul rovescio a sinistra la dea Roma, vestita di una corta tunica con una *Nike* nella mano destra e nella sinistra un'asta; iscrizione: *AESCHINO CAES L ITER PLOTIO PLEB IIVIR* e *ROMA*.

[926] Sui liberti nell'amministrazione delle colonie cesariane vd. Brunt 1971, 236 e 599.

[927] La presenza di liberti in posizioni apicali nelle amministrazioni coloniali, come quello di *Aeschinus*, è molto rara e questo sembra essere un caso eccezionale, cfr. Weaver 1972, 49. Baldwin Bowsky (2004a, 127-128), supponendo l'integrazione di una rete di liberti nelle nuove fondazioni coloniali, lo identifica come un liberto imperiale di Giulio Cesare o Ottaviano.

[928] Si ricordi l'iscrizione *AE* 1969/70, 635 e la dedica di Plozio Corinzio *IC* I 8, 17 (vd. *supra*).

[929] Per i *Plotii* di Capua vd. *CIL* X, 4290; 4291; 4292; *AE* 1988, 299 e *supra*, nota 899.

[930] Ashton 1975, 7-9; *RPC* I^3 nr. 980; M. W. Baldwin Bowsky, 2004a, 129-130, nr. 21; Chevrollier 2024, 175-176. Dritto, testa di Augusto con legenda *AUGUS*; sul rovescio *CIVE TI TARIO IIVIR D D* inscritto su una corona di alloro.

Κίουις[931], sarebbe da identificarsi nell'abbreviazione sulla moneta. Anche in questo caso il personaggio potrebbe essere un esponente della *gens* latina *Calpurnia*, ben nota tra la tarda repubblica e il primo periodo augusteo, coinvolta all'interno di circuiti commerciali e clientelari ben consolidati[932]. Per quanto concerne *Titus Tarius*, gli studiosi hanno ipotizzato una connessione con *L. Tarius Rufus*, console nel 16 a.C. e comandante ad Azio[933], seppur non si hanno prove al riguardo, né tale *gens* è direttamente attestata a Creta.

Considerate nel loro insieme, queste emissioni monetali possono essere intese non solo come espressioni propagandistiche della nuova identità romana di Cnosso, ma anche come preziosi documenti del processo di romanizzazione, istituzionale e sociale, dell'isola[934]. È evidente che attraverso l'onomastica e l'iconografia esse documentano l'affermazione di *élites* romane strettamente legate al contesto italico, in particolare campano[935], offrendo indicazioni rilevanti sulle modalità di organizzazione del potere locale e sulla strutturazione dei circuiti economici (cfr. *infra*)[936].

Con l'arrivo del II sec. d.C. si osserva il sopraggiungere di esponenti greci nell'*ordo* coloniale e, più in generale, nell'isola si assiste a una lenta ripresa di modelli culturali riconducibili al passato greco[937]. Emblematica, in tal senso, è la testimonianza epigrafica della seconda metà del II sec. d.C. che menziona un cittadino romano di origine greca, *Q. Refrius Theagenes*[938]. Iscritto nella tribù Collina[939], *Theagenes* ricoprì le più importanti cariche nella colonia, quali la questura, l'edilità e il duovirato. L'epigrafe onoraria dedicata dal padre documenta sia la carriera civica di *Theagenes* sia la disponibilità patrimoniale che gli avrebbe permesso di

---

[931] Coldstream *et al.* 1973, 167.

[932] I *Calpurni Pisoni* furono protagonisti della scena politica romana con legami in ambienti campani (D'Isanto 1993, 89). La loro presenza è documentata a Capua, Pompei, Puteoli e Delo, in contesti relativi sia alla produzione ceramica sia mercantile (Castrén 1975, 147).

[933] Ashton 1975, 8; Syme 1939, 112.

[934] Cfr. Baldwin Bowsky 1999 2004a, 2006 e 2011a.

[935] Spawforth 1996, 172; Baldwin Bowsky 1999, 125.

[936] Si vd. *infra*, per le attestazioni di vino cretese in Campania e di sigillata italica a Creta.

[937] In riferimento all'utilizzo della lingua greca e latina vd. Chaniotis 1985, 187-188; Chaniotis 2004b. Sull'attestazione dell'*andreion* in epoca imperiale, vd. Guizzi 1999, 275.

[938] *AE* 1985, 841: *Q(uinto) Refrio Theagenis / f(ilio) Col(lina tribu) Theageni, decurioni / coloniae Cnosiorum, hono- / rato quaestura, aedilita- / te, (duo)uiratu, d(ecreto) d(ecurionum), / Q(uintus) Refrius Theagenes / Pater.* Cfr. Chaniortis 1985, 185-186. Del nome *Referius* e del cognome *Theagenes* non è possibile desumerne l'esatta origine. Il gentilizio è attestato a Salonicco e nel Nord Africa (*IG* X.II 1, 241 A) mentre a Creta il cognome *Theagenes* è attestato unicamente a Polyrrhenia in *IC* II 23, 46.

[939] I greci che acquisivano la cittadinanza romana erano iscritti prevalentemente nella tribù Collina, come nel caso di *Theagenes*, mantenendo tracce delle loro origini attraverso la filiazione con il *cognomen*. Oltre all'iscrizione onoraria per *Q. Refrius Theagenes*, questa tribù è menzionata anche nell'iscrizione della tomba monumentale della famiglia *Cluatii* ([- - c. 4-5 - -] *Cluatius, C(aii) f(ilius), Co[l(lina*?) c. 4-5 - -]*achus*, *Cluatius, C(aii) f(ilius), Coninus* (Baldwin Bowsky 2004a, 104-112 = *AE* 2004, 1652). Corretta da Baldwin Bowsky (2006, 393-396 = *AE* 2008, 1597), in *Anc(harius) | Col(lina tribus) V[- - -]*. A Gortina, *P. Granius Sporius*, onorato con *proxenia* e cittadinanza, è iscritto nella tribù Collina (*IC* IV 216).

assolvere ai compiti delle varie magistrature accordategli dai decurioni[940]. Le cariche furono ricoperte in ordine cronologico, prima la questura, poi l'edilità e infine il duovirato, e l'assenza di ulteriori incarichi sociali lascerebbe supporre che l'epigrafe registri una fase specifica, ma non definitiva, del *cursus honorum* di *Theagenes*[941].

Dal punto di vista onomastico, l'iscrizione evidenzia l'omonimia con il padre e permette di rilevare la peculiarità della filiazione in ambiente grecofono che, rispetto a quella latina, si esprime mediante il *cognomen* paterno anziché il *praenomen*[942].

Sull'utilizzo della lingua latina, che pur non dovrebbe apparire estranea in un contesto provinciale oltreché in una colonia romana, la documentazione epigrafica permette di notare come a Cnosso il latino è utilizzato soprattutto in relazione agli aspetti amministrativi, agli editti e alle dediche imperiali, mentre minore è nelle dediche votive e funerarie[943]. Ne emerge un quadro sociale complesso, in cui la popolazione deve riconoscersi in un *mélange* ben stratificato, con un forte utilizzo della lingua latina a scopi politico-amministrativi[944]. A partire dal II sec. d.C. il latino assunse anche una valenza simbolica per la rappresentazione pubblica del prestigio individuale, come mostra proprio l'epigrafe di *Theagenes*, mentre parallelamente si assiste a una rinnovata vitalità degli elementi culturali e linguistici di matrice greca[945].

Infine, per quanto non sia possibile confermare o meno la proposta sopra esposta (4.3) relativa a una comunità di Campani a Creta data la presenza del *cognomen Capmanus* / Καμπάνων, è necessario porvi una maggiore attenzione. Infatti, il termine Καμπάνων potrebbe indicare non delle singole persone ma una vera e propria comunità di Campano-Cretesi che intrattenevano strette relazioni con la Campania e che risiedevano verosimilmente nell'area centrale di Creta,

---

[940] La nomina onoraria potrebbe riflettere la crisi del sistema dell'elezione delle cariche municipali del II secolo d.C.; in questo contesto, l'attribuzione di una carica a titolo onorifico non risponderebbe soltanto a una logica politica, ma anche alla disponibilità patrimoniale che, in questo caso *Theagenes* – e forse anche suo padre – era in grado di offrire alla colonia (Chaniotis1985, 184, n. 8).

[941] Si noti l'assenza di menzioni relative a ulteriori cariche successive come quelle sacrali che altri personaggi ricoprirono. Ad esempio, *M. Sonteius Casina* ricoprì il ruolo di sacerdote del divo Augusto ed augure della colonia, probabilmente dopo aver raggiunto il duovirato (*IC* IV 295, 18 d.C. cfr. Chaniotis 1985, 186): *Ṃ(arco) Sonteio M(arci) f(ilio) Ter(entina) Casinaę, / [s]ạcerdoti Divi Aug(usti) quater, / [a]ẹdili et duumviro colonia[e] / [C]ṇosiae, auguri eiusdem / coloniae, / [p]upilli Publeili C(ai) f(ilius) Campanu[s] / [e]t Procilla et Tertulla / [de]fensi ab eo honoris caussa*. Ulteriori figure sono riportate dalle iscrizioni, come l'anonimo di *IC* I 8, 54, che fu edile e *flamen* del divo Vespasiano oltre che *duovir*; ma si vd. anche l'augure ricordato in *IC* I 8, 55. Circa i *duoviri quinquennales* si vd. *IC* I 8, 55B.

[942] Chaniotis 1985, 185, e note 11-12.

[943] Chaniotis 1985, 186-187. Sulle iscrizioni latine rinvenute a Creta vd. appendice in Chaniotis 1985 e 2004b, 82 tav. 2, mentre per le iscrizioni romane di Cnosso, vd. appendice in Baldwin Bowsky 2006, 413 tav. 1.

[944] I testi dell'amministrazione sono redatti genericamente in lingua latina (cfr. *IC* I 8, 49; 51; 53-55); tuttavia, la predominanza del greco risulta evidente anche dall'uso che ne faceva la popolazione latina (*IC* I 8, 17; 20-24; 27; 30; 41).

[945] Chaniotis 1985, 187.

date le attestazioni a Gortina, Litto e Cnosso[946]. La menzione del cognome all'interno di un catalogo da Litto (cfr., *supra*) – zona di produzione vinicola – e a Capua nell'iscrizione sull'anfora cretese, potrebbe essere un indizio aggiuntivo sulla presenza di una "comunità" campana a Creta con interessi nella produzione ed esportazione di prodotti agricoli o loro lavorazioni. Anche la presenza di *Soterida*, schiavo di *Thettaliskos*, nome ben attestato in Campania, è un ulteriore marcatore di gente italo-campana che oltre a possedere terreni era intrecciata anche con la produzione e lo scambio di vino cretese.

Diverso appare, in questo scenario, il caso di Hierapytna (Ierapetra) e Gortina, dove la documentazione epigrafica del I e II sec. d.C. consente di seguire più da vicino la formazione di *élites* locali integrate nel tessuto romano e di misurare, in prospettiva, i passaggi attraverso i quali alcuni individui giunsero dapprima alla cittadinanza, poi allo *status* equestre e, infine, al senato romano.

Già a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. emerge la figura di A. Larcio Lepido Sulpiciano, nato dall'unione di una donna cretese, Sulpiciana Telero, e di un cavaliere romano, A. Larcio Gallo di Anzio[947]. In questo caso la cittadinanza e lo status derivavano chiaramente dalla componente paterna italica, non dalle origini cretesi. La sua vicenda segna tuttavia un punto d'avvio importante per comprendere come il radicamento di famiglie romano-cretesi a Hierapytna abbia dato vita a discendenze di rilievo nei secoli successivi, che ascesero fino allo status senatorio.

Dalla generazione di *Sulpicianus* discendono i primi cavalieri di origine cretese di Hierapytna, affrancati grazie al patronato di Vespasiano. Tra questi si collocano il padre di *T. Flavius Sulpicianus Dorion* di Hierapytna e lo stesso *Dorion*[948]. Quest'ultimo, attestato come Κρητάρχων nel 129, possedeva ricchezze tali da sostenere la carica. Lo status equestre si consolidò nella terza generazione con *L. Flavius Sulpicianus Dorion*, documentato come ἄρχων panellenico[949]. Parallelamente, anche il padre del maggiore *M. Roscius Murena* di Gortina doveva aver posseduto i requisiti per essere elevato alla classe degli equestri, giacché il figlio è noto come *praetorius vir* all'inizio del II secolo[950]. Altre testimonianze confermano il radicamento dell'ordo equestre a Creta. *Q. Marcius Insulanus*, definito Κρής Γορτύνιος, morì ad Antiochia di Cilicia nel 117, dopo essersi recato da Traiano; ricordato come *primus*

---

[946] Nel II/III sec. d.C. Γ(αΐου) Καvπανίου Φιλεφήβου καὶ [Κ]ανπαν[ία]ς Κλη]δόνος, sono attestati in un iscrizione sepolcrale a Cnosso (*SEG* L 929, cfr. Bowsky 2006, 420 A7; *AE* 2011, 1602). Così anche [Λ]ουκίου Καμπανίου [Σ]υμφόρου Εὐκάρπου ❦ τ[---] (*IC* I 8, 22). Questi nomi mantengono comunque il *cognome* cretese suggerendo che la loro origine non doveva essere propriamente campana.

[947] *IC* IV 292; *CIL* X 6659.

[948] Τ. Φλ. Σουλπικιανός Δωρίων (*IC* IV 275; Baldwin Bowsky 1994, nr. 33).

[949] Baldwin Bowsky 1994, nr. 34.

[950] *IC* IV 296-297.

vir, egli adempì a liturgie, svolse missioni come ambasciatore provinciale e fu onorato dalla comunità[951]. A Hierapytna spicca anche la famiglia di *T. Flavius Xenion*, il cui figlio è ricordato come τὸν κράτιστον[952], mentre lo stesso *Xenion* fu ἄρχων panellenico, benefattore nei confronti del santuario di Eleusi e promotore delle feste in onore della famiglia imperiale e dei natali dell'imperatore. È dunque corretto, come Baldwin Bowsky propone, attribuire lo status equestre non solo a *Xenion*, ma anche al padre *Zenophilos*, al figlio omonimo, e forse ad altri membri della cerchia, tra cui *Lamprios*, *Xenophilos* e *Claudia Marcellina*[953].

Anche a Gortina e Litto si registrano persone di rango equestre, come *M. Claudius Charmosynos Pratoneikos*, ex Κρητάρχων, che appare legato all'onore tributato al questore *Cn. Papirius Acius*[954], mentre *T. Flavius Iulius Volumnius Sabinus* fu *pontifex* del *concilium Cretensium* ed organizzò anche giochi spettacolari[955]. Mentre a Litto, un altro Flavio, *T. Flavius Akestimos*, fu eletto come πρωτοκόσμος e ἀγοράνομος e incaricato di celebrare i giochi quinquennali per ordine del *concilium*[956].

Poche fonti permettono di seguire anche l'ascesa di alcuni membri di queste famiglie alla classe senatoria e se i cavalieri provenivano soprattutto da Hierapytna, Gortina e Litto, i senatori noti appartengono esclusivamente alle prime due città, certamente più profondamente romanizzate e capaci di offrire reti di patronato decisive. La prima famiglia senatoria cretese si riconosce nei *Larcii*: *A. Larcius Lepidus Sulpicianus*, già ricordato, diede origine a una linea che raggiunse il rango consolare tra l'inizio e la metà del II secolo[957]. Ne fanno parte probabilmente il figlio *A. Larcius A.f. Priscus*, un *Larcius Lepidus* onorato in un'iscrizione gortinia, e il giovane A. *Larcius Lepidus Plarianus*, in servizio tra i *Fratres Arvales* nel 145[958].

Anche i *M. Roscii Murenae* di Gortina conseguirono lo status senatorio, grazie al probabile patronato di *M. Roscius Coelius*[959]. Alternativamente, il patrono potrebbe identificarsi con il padre di *L. Roscius Aelianus Maecius Celer*, ma i legami onomastici sembrano favorire la prima ipotesi[960].

---

[951] *AE* 1967 522; *BE* 1967 623.
[952] Baldwin Bowsky 1994, nr. 38 e nr. 39.
[953] Baldwin Bowsky 1994, nr. 40 e nr. 41; *IC* IV 300 A4, B3 e 10.
[954] *IC* IV 306A.
[955] *IC* IV 305.
[956] *IC* I 18, 85.
[957] *IC* IV 292 I d.C., è onorato con un'iscrizione monumentale pota dalla madre *Sulpicia Telero*, in accordo con l'*ordo* di Gortina.
[958] *IC* IV 299, onorato dalla madre *Volumnia Calida* in un'iscrizione da Gortina.
[959] Legato in Britannia nel 69 e *cos. suff.* nell'81: *PIR*^{2} R 67.
[960] *Cos. suff.* nel 100: *PIR*^{2} R 65. Come ipotizza Baldwin Bowsky 1994, 34 nota 89. Un parallelo si osserva in *Q. Roscius Coelius Murena Pompeius Falco*, ciliciano adottato da un *Roscius Coelius Murena* nel 116-117 (*PIR*^{2} R 68). La linea dei *Roscii* proseguì almeno per tre generazioni: il primo *M. Roscius Murena* è noto come *praetorius vir*; il figlio fu proconsole di Bitinia; il nipote *M. Roscius Lupo Murena* divenne questore nella provincia natale,

Il caso più interessante per Hierapytna, come detto, è quello dei *Flavii Sulpiciani Doriones*, che conferma il peso del patronato imperiale. La linea senatoria inizia con *L. Flavius Sulpicianus Dorion Polymnis*[961] e con il cugino *T. Flavius Sulpicianus*[962]. Non si è a conoscenza se il giovane (*T. Flavius*) *Claudius Sulpicianus*[963], al servizio degli Arvali nel 183, sia sopravvissuto alle disgrazie familiari, ma è certo che *Polymnis* ebbe tre figli, di cui l'unico maschio, *L. Flavius L.f. Cleoneus*, fu *septemvir epulonum* raggiungendo così il rango pretorio alla morte della madre[964].

L'inserimento di questa famiglia dei *Flavi Sulpiciani* nei circuiti imperiali si misura anche nel matrimonio di T. *Flavius Sulpicianus* con *Flavia Titiana*, figlia di Pertinace[965], già prima dell'ascesa imperiale di quest'ultimo nel 193 d.C.

Tale famiglia è di grande interesse in quanto proprio il gruppo dei *Flavii Sulpiciani Doriones* si distingue come il più profondamente romanizzato, la cui onomastica mista – con *personalia* greci e *cognomina* latini – permette di seguirne la diffusione da Hierapytna ad Atene e fino a Pozzuoli[966]. Ne è un esempio emblematico *L. Flavius L.f. Cleonaeus*, figlio *di L. Flavius Sulpicianus Dorion Polymnis* e di *Iulia Valeria Marciana Crispinilla*, la cui carriera senatoriale è attestata a Puteoli alla fine del II sec. d.C. come *vir clarissimus*, *VIIvir epulonum*, *praetor*, *tribunus plebis*, e *quaestor*, riflettendo appieno l'inserimento nei ranghi della nobiltà romana[967]. A completare il quadro familiare si ricordano le sorelle *Flavia Polymnia Marciana* e *Flavia Crispinilla*, anch'esse attestate a Puteoli[968], e la madre *Iulia Valeria Marciana Crispinilla*, che dopo le nozze con *Polymnis* si unì in seconde nozze con *Cn. Suellius Rufus*, da cui ebbe *Cn. Suellius Rufus Marcianus*[969]. L'insieme di queste attestazioni conferma come i *Flavii Sulpiciani Doriones* abbiano rappresentato uno snodo essenziale delle reti clientelari e commerciali che, attraverso l'Italia tirrenica, connettevano stabilmente la Creta orientale romanizzata con i centri dell'Occidente.

---

poi *tribunus militum* della *legio VII Claudia*, *legatus legionis* della *legio IV Flavia* e membro dei *septemviri epulonum* (*IC* IV 299).

[961] Baldwin Bowsky 1994, nr. 35, metà II sec. d.C.

[962] Baldwin Bowsky 1994, nr. 36, seconda metà II sec. d.C. fu cooptato tra i *Fratres Arvales* tra il 169 e il 175.

[963] Baldwin Bowsky 1994, nr. 27.

[964] Baldwin Bowsky 1994, nr. 28.

[965] Baldwin Bowsky 1994, nr. 37.

[966] Baldwin Bowsky 1994, 22.

[967] *CIL* VI 31808 = 3846; si vd. Camodeca 1982, 539-542; Reynolds 1982, 682.

[968] Camodeca 1982, 539-542. Si vd anche Camodeca 2018, 477 e *v.l.*

[969] Camodeca 1983-1984, 91-92.

a. Alcune considerazioni sulle produzioni italiche a Creta: la sigillata

L'analisi congiunta delle fonti prosopografiche e numismatiche della colonia romana di Cnosso mette in luce la transizione dall'aristocrazia greca verso un'iniziale nuova élite italica legata anche alla Campania[970]. Questo mutamento è indicativo di un fenomeno migratorio romano di ampia portata che coinvolse in maniera significativa non solo la città di Cnosso ma, più in generale, l'intera isola di Creta. In particolare, i nuovi fabbisogni per i neo-coloni romani diedero maggiore impulso agli scambi reciproci e all'arrivo di prodotti italici, come dimostrano le importazioni di sigillata italica e altre produzioni nelle principali città della costa settentrionale e specialmente a Cnosso a partire dalla prima età augustea[971].

Sarà pertanto utile dare un cursorio e generico sguardo ai principali aspetti della ceramica sigillata a Creta, sulla quale i plurimi e recenti lavori della studiosa M.W. Baldwin Bowsky, hanno gettato lo sguardo. L'evoluzione della sigillata a Creta mostra con chiarezza come i diversi centri dell'isola abbiano partecipato in misura diseguale ai flussi commerciali provenienti tanto dall'Italia quanto dall'Oriente, restituendo un'immagine complessa e stratificata del consumo ceramico.

Per quanto riguarda la sigillata italica a Creta, questa offre un osservatorio privilegiato dei processi di acculturazione romana materiale, consentendo di cogliere aspetti quotidiani del consumo e della circolazione commerciale che affiancano e completano gli altri indicatori, quali quello relativo alle evidenze monumentali o epigrafiche. Dalle prime importazioni italiche in età augustea fino all'affermarsi delle produzioni orientali, l'isola si configura come spazio policentrico, con presenze di officine aretine, pisane e campane da un lato, efesine e anatoliche dall'altro[972].

Il *corpus* più consistente proviene da Cnosso, con circa il 60% dei bolli databili all'età medio e tardo augustea. A questo segue un incremento di età tiberiana e claudia, con un apice in età neroniana e un netto calo dopo la metà del I secolo d.C. Il quadro relativo alla metà e alla fine dell'età augustea è dominato da Arezzo (oltre il 30%), seguito subito dopo da Puteoli, Pisa e

[970] Sulla relazione Campania-Cnosso si vd. Rigsby 1976; Baldwin Bowsky 1997.

[971] La sigillata italica, in accordo con Baldwin Bowsky, raggiunse l'isola nel periodo augusteo, quando a Cnosso si registra la maggiore attestazione di questo materiale. Nei contesti della prima fase augustea, tra il 30 a.C. e il 15 d.C., la sigillata italica a Cnosso raggiunge il 60% del totale dell'isola (gli altri siti di rinvenimento sono Aptera, Lappa ed Eleutherna). La marcata attestazione, anche rispetto a Gortina, è motivata proprio dalla presenza di una élite romana fortemente radicata, che accresceva la domanda di prodotti italici come la sigillata italica e campana, le lucerne, i crateri e le anfore. Si vedano gli studi proposti da Baldwin Bowsky 2023, 124-125, e cfr. Sackett 1992; Baldwin Bowsky 1999, 305-347; Baldwin Bowsky 2002a, 75-89; Bowsky 2006, 385-426; Baldwin Bowsky 2011b; 2014; 2016. Nel II sec. d.C. invece è possibile notare alcuni sostanziali cambiamenti, con un aumento nell'isola della sigillata orientale a scapito di quella italica e i numerosi carichi di anfore cretesi che raggiungevano Ostia e Roma, per i quali vd. Casaramona *et al*. 2010.

[972] Baldwin Bowsky 2011b, 117-118; 2023.

dalle produzioni della valle del Po [973]. Mentre dalla seconda metà del I sec. d.C. la sigillata italica a Creta inizia ad essere in calo, riflettendo forse un primo cambiamento della condizione coloniale della città, con un'élite non solo romana ma anche di Cretesi romanizzati, e perfettamente integrata nei grandi circuiti tirrenici.

Peculiare è il caso di Aptera, dove la sigillata pisana, attestata già dalle prime importazioni, anticipa la prevalenza che si affermò in età Flavia e traianea a Cnosso con un nucleo significativo di 39 bolli, dei quali ben 19 di provenienza pisana, contro un solo esemplare aretino e un isolato bollo puteolano, residuo di circuiti campani già in declino dopo la metà del I secolo[974].

I siti minori restituiscono invece soltanto esemplari isolati, indizio di una diffusione capillare ma quantitativamente marginale. Gortina, Eleutherna e Hierapytna, documentano presenze più limitate ma comunque significative, rispettivamente con un profilo aretino-pisano e della valle del Po, che permette di individuare una capillare distribuzione della sigillata italica anche nelle zone interne[975]. Anche i recenti studi su Hierapytna hanno evidenziato ciò, mettendo in luce come questo prodotto non era distribuito solo nelle estremità occidentali e nella zona centrale dell'isola, ma anche nell'area orientale attraverso rotte marittime e terrestri che giungevano fino ai siti rurali delle campagne[976]. Ancora più articolata è la situazione di Lappa dove accanto alle produzioni aretine e pisane compaiono officine del bacino padano e almeno un esemplare di "*Campanian Orange Sigillata*", riconducibile a Napoli o all'area campana che, per quanto in forma episodica, costituisce un indizio concreto della presenza campana nel panorama distributivo cretese[977].

Il ruolo della Campania emerge con maggiore chiarezza se osservato dal punto di vista delle rotte commerciali. Puteoli, insieme a Ostia, costituiva infatti uno dei principali porti di raccolta delle merci italiche destinate all'Oriente, con linee annonarie che collegavano direttamente l'Italia con Alessandria ed Efeso, transitando necessariamente per Creta o per i suoi immediati spazi marittimi, così come verso Alessandria e la Cirenaica.

Da questa breve analisi emerge che la prevalenza dei prodotti aretini e pisani ad Aptera e, in parte, campani a Cnosso nella prima fase augustea e fino alla metà del I d.C., così come la pluralità di officine documentate a Lappa, collocano l'isola all'interno di un sistema distributivo policentrico. Il "fattore campano" rimane riconoscibile in alcuni elementi puntuali

[973] Baldwin Bowsky 2023, 125; vd. anche le ricerche meno recenti Baldwin Bowsky 2011b, 118-124.
[974] Baldwin Bowsky 2014, 503-512.
[975] Baldwin Bowsky 2011b, 118-121; Baldwin Bowsky 2010; Baldwin Bowsky 2014, 506-514; Baldwin Bowsky 2023.
[976] Baldwin Bowsky 2024, 69-82.
[977] Bowsky 2010, 184, 202-205, 2011. Si vd. Soricelli 2004, 299-307.

– bolli puteolani, un esemplare di *Campanian Orange Sigillata* e la cornice reddituale capuana – che lo definiscono come vettore complementare, ma non affatto esclusivo, dei processi di acculturazione romana materiale. In altre parole, la Campania rappresenta un vettore anche minore, non il vettore della sigillata a Creta, e il suo ruolo deve essere ulteriormente chiarito attraverso analisi quantitative, controlli petrografici e il confronto con le evidenze anforiche e onomastiche. In questo senso, la Campania si configura più come snodo logistico che come punto di esportazione diretto di sigillata verso Creta. La circolarità degli scambi è testimoniata anche dal fenomeno inverso: già in età augustea-tiberiana il vino cretese raggiungeva la Campania, e in particolare l'area vesuviana, in un circuito di scambi che univa *Latium*, Campania e Creta in un'unica rete economica[978].

L'analisi delle officine e delle distribuzioni condotta da Baldwin Bowsky mette però in luce anche i limiti di questo modello italico: già a partire dalla metà del I secolo a.C., la sigillata orientale (ESA ed ESB dal I sec. d.C.)[979] comincia a inserirsi negli stessi circuiti di consumo, affiancando e in parte sostituendo le importazioni italiche. A Creta, la sigillata orientale A è stata rinvenuta a Cnosso, Gortina e Fenice[980], e nonostante le diverse ipotesi che sono state avanzate nel tempo[981], la presenza significativa di ESA nel I secolo a.C. in questi siti, in particolare lungo la costa meridionale, fornisce un indizio concreto per documentare la partecipazione della Creta meridionale al commercio delle merci da est a ovest durante quel secolo[982]; mentre, per converso, la presenza di sigillata italica a nord dell'isola che domina fino alla metà del I sec. d.C. potrebbe essere l'indizio di un modello distributivo diverso, da ovest verso est.

Oltre alla sigillata orientale A, a Creta, la sigillata orientale B è stata rinvenuta a Cnosso, dal periodo augusteo in poi con bolli anche da Lappa e Aptera[983], Gortina, Lasaia, Fenice e Aphrati[984].

Nel complesso, la sigillata orientale non sostituì immediatamente quella italica, ma si affiancò ad essa, contribuendo a formare un panorama ceramico misto che rimase caratteristico per tutta l'età imperiale. Se i prodotti italici rappresentavano un marcatore identitario di romanizzazione, le produzioni orientali inserirono l'isola in reti più ampie che, dal

---

978 Cfr. anche Marangou-Lerat 1995.

979 Le due principali produzioni identificate sono la *Eastern Sigillata* A (ESA) II a.C. - II d.C., con officine attive tra Siria e Cilicia, e la *Eastern Sigillata* B (ESB) I d.C. - II d.C., prodotta ad Efeso e in altre aree dell'Asia Minore occidentale.

980 Francis 2017, 514; Lund 2005, 241-242.

981 Baldwin Bowsky 2023, 127-128, n. 14.

982 Gallimore 2017, 141; 2019, 606.

983 Baldwin Bowsky 2014: 554, no. 40; Baldwin Bowsky 2023, 127-128.

984 Malfitana 2002, 126 e 140.

Mediterraneo orientale, raggiungevano anche le province occidentali attraverso rotte efesine e anatoliche.

Oltre alla sigillata, la documentazione archeologica di Creta restituisce un insieme di altre produzioni italiche che, se pur meno abbondanti, offrono una prospettiva essenziale sulla diffusione di modelli culturali e sui circuiti commerciali che legavano l'isola alla penisola italica. Un primo nucleo è costituito dalle lucerne, rinvenute in contesti urbani quali Cnosso, Aptera e Lappa, riconducibili a officine dell'Italia centrale e della Campania attraverso le forme ceramiche e i bolli tipici[985].

Tutti questi, costituivano beni di prestigio, ovvero manufatti importati che riflettevano un preciso orientamento culturale, adottati dalle *élites* locali come simbolo di appartenenza al modello romano. La loro presenza in Creta deve dunque essere collegata sia ai flussi commerciali tirrenici che collegavano Pisa, Ostia e Puteoli all'Oriente, sia alla capacità delle famiglie romano-cretesi di integrare nelle proprie pratiche domestiche e cultuali oggetti di chiara matrice italica.

[985] Chaniotis 2005b, 102-103; Baldwin Bowsky 2010, 199.

TABELLA 1. LA DISTRIBUZIONE DELLA SIGILLATA A CRETA

Periodo	Caratteristiche principali	Centri coinvolti	Provenienze / Note
Età augustea (20 a.C.–15 d.C.)	Prime attestazioni; prevalenza italica (aretina e pisana); presenze minori da Puteoli e area padana; prime ESA.	Cnosso (polo principale). Gortina, Eleutherna, Lappa; Afrati (prime ESA).	Arezzo, Pisa, Puteoli, area padana; ESA da Siria e Cilicia (Bowsky 2011; 2023).
Età tiberiano-claudia (15–50 d.C.)	Incremento generale; Aretini ancora dominanti, cresce Pisa e Puteoli; varietà officine a Lappa; ingresso ESB.	Cnosso (incremento), centri minori; Lappa (21 nuovi bolli, incl. *Campanian Orange*); rinvenimento ESB1.	Arezzo, Pisa, Puteoli, area campana (Amphio), bacino padano; ESB da Efeso (25-50 d.C.).
Età neroniana (50–68 d.C.)	Apice quantitativo della sigillata italica, soprattutto a Cnosso; uso come marker identitario delle élites; orientali più regolari.	Cnosso (massimo livello), altri centri principali.	Aretina, pisana, puteolana; ESA e prime ESB diffuse più ampiamente.
Età flavia e traianea (70–120 d.C.)	Calo a Cnosso; forte incremento ad Aptera (19 bolli pisani/31); consolidamento orientali.	Aptera (rinascita urbana: teatro, bagni, cisterne); Cnosso (calo); altri centri.	Prevalenza pisana; ESA ed ESB entrano stabilmente in contesti domestici e pubblici (Bowsky 2014).
II secolo d.C.	Italica marginale, orientale dominante; ampia circolazione ESA ed ESB in tutta l'isola; rete egea-est mediterranea.	Cnosso, Gortina, Afrati, Lasaia, Eleutherna, Aptera.	ESA (Siria, Cilicia), ESB (Efeso, Asia Minore); collegamenti con Corinto, Atene, Kenchreai, Egitto, Libia, Italia, Dalmazia (; Malfitana 2002).

5.3. La connessione tra Creta e Capua: per un riesame della documentazione

A seguito dell'analisi che ha visto coinvolte le *gentes* romane e le produzioni italiche giunte a Creta, al fine di indagare più a fondo una connessione tra Creta e Capua, oltre che la Campania sarà utile mettere in luce la documentazione che permette di individuare anche una mobilità inversa, di persone oltre che di beni che da Creta giungessero verso la Campania, soprattutto in relazione al rapporto con Capua. I risultati di questa indagine, tuttavia, si sono rivelati piuttosto limitati, e anche l'interpretazione della presenza di anfore di vino cretese in Campania motivata dalla relazione Capua-Creta porta a conclusioni parzialmente divergenti rispetto alla tradizione storiografica consolidata (vd. *supra* § 5.2 e Cap. IV). In particolare, per quanto riguarda le anfore cretesi in Campania e di conseguenza il vino cretese, si vedano i prossimi due capitoli (III-IV), mentre è sul piano onomastico-prosopografico che vi sono alcune notazioni da effettuare. Sul tale piano, infatti, si riscontra in Campania solamente un nome di età giulio-claudia che potrebbe appartenere, con non pochi dubbi, a un individuo di origine cretese: l'augustale *C. Iulius Antiochus* e sua moglie *Iulia Nymphe*[986]. Di questa iscrizione conservata al Museo archeologico di Napoli[987] non è noto il luogo di rinvenimento e l'attribuzione a Capua è ancorata all'espressione *Aug(ustalis) Cap(uae)*. Non si è a conoscenza di quando questo personaggio, *Antiochus*, sia giunto in Campania né è possibile desumerne con certezza un'origine cretese. I cognomi greci lasciano intuire l'area di provenienza della famiglia, greco-orientale, ma è solamente il *cognomen* del figlio, tale *C. Iulius Creticus*, che richiama espressamente Creta. Il nome familiare *Iulius* rimanda a discendenti di liberti imperiali, ben attestati in Campania, così come il cognome grecanico – *Antiochus* – che è anch'esso documentato tra i liberti[988]. Da tali dati non è facile determinare se il cognome rifletta o meno le origini cretesi della famiglia anche in considerazione della condizione sociale degli interessati, ovvero quella degli augustali[989]. Pertanto, non è ammissibile escludere a priori né che *Antiochus* fosse uno schiavo all'atto della nascita del figlio *Iulius* né che non lo fosse; dunque, non è possibile dirimere il punto fondamentale della questione: chi ha conferito il *cognomen* al figlio; se il padre per richiamare la loro origine o il *dominus* per motivi a noi ignoti.

Un secondo personaggio che parrebbe avere una rilevanza nella connessione Capua-Creta è proprio *Privatus*, il servo pubblico amministratore dell'*arca* di Creta (vd. *supra*).

---

[986] *CIL* X 3948: *[C](aius) Iulius Antiọchus, / Aug(ustalis) Cap(uae), sibi et / [I]uliae Nymphe, uxori / optime de sẹ meritae, / et C(aio) Iulio Cretico f(ilio)*. Si vd. Corazza 2016, 180.
[987] Nr. inv. 4010.
[988] D'Isanto 1993, 152-154.
[989] Si vd. Corazza 2016. Gli augustali erano generalmente liberti.

L'iscrizione[990], rinvenuta a S. Maria Capua Vetere intorno al 1870 e datata dall'editore tra il I e il II sec. d.C. sulla base di differenze paleografiche tra le due facce dell'epigrafe opistografa, è una stele funeraria che ricorda *Alexander*, figlio di *Privatus*, che seguì le orme del padre diventando archivista della colonia Capua, pur senza ricoprire il ruolo di cassiere del *reditus* cretese. Il nome *Privatus* è ampiamente diffuso nell'impero ed è attestato anche a Sessa Aurunca[991], mentre del comune nome grecanico del figlio, *Alexander*, si può dire ben poco se non che compare tra altri dieci nomi attestati a Capua fra liberti e schiavi[992]. Come è intuibile, benché sia plausibile che *Privatus* abbia svolto parte delle sue funzioni a Creta[993], non si hanno dati per definire la provenienza del nome del figlio e per entrambi i personaggi non è possibile definire la relazione con Creta, se non quella che il padre potrebbe aver avuto in ragione della gestione delle entrate cretesi di Capua.

Considerazioni simili valgono per un'ultima attestazione di un *Creticus* in Campania che si riscontra a Cales, dove un tale *L(ucio) Caecilio L(uci) f(ilio) Cretico* era stato un quattuorviro del municipio[994]. Oltre ciò non sembra possibile proporre ulteriori ipotesi ma solo sottolineare come almeno il nome familiare è ben attestato a Capua e a Creta, sin dalla fine del I sec. a.C. (vd. *supra*)

Dunque, poche e labili sono le testimonianze che possano mettere in evidenza una migrazione verso la Campania di genti cretesi, come peraltro si evince dalle testimonianze di *nomina* in possesso del *cognomen Creticus* al di fuori della Campania[995].

Resta tuttavia da chiarire quale fosse il rapporto effettivo tra Capua e Creta, al di là della dimensione strettamente economica. I dati onomastici qui esaminati, infatti, pur restituendo

---

990 Museo dell'antica Capua (inv. 158188). *CIL* X 3938: *Alexander, colon(iae) tab(ularius), Privati arc(arii) Cretae fil(ius)*. Si vd. Chioffi 2016, 273.

991 Corazza 2016, 398-399.

992 Vd. nota 812.

993 *Contra* Rigsby 1976, 329.

994 *Eph. Ep.* VIII 531 Chioffi 2005, 176, nr. 221 (EDR152778, G. Camodeca 2015), 1 d.C. / 70 d.C. Cales: *L(ucio) Caecilio L(uci) f(ilio) Cretico, IIIIvir(o) i(ure) d(icundo), L(ucio) Caecilio L(uci) f(ilio) Nationi municipes et incolae.*

995 Ulteriori menzioni ma al di fuori della Campania sono: *CIL* XI 2355 (EDR181546, G. Caracciolo 2021), 90 a.C. / 1 a.C. Chiusi: *C(aius) Laelius L(uci) f(ilius) Creticus*. *CIL* VI 5038 (EDR126322, Di Cola 2012), 14 d.C. / 50 d.C. Roma: *P(ublius) Valerius Creticus*. *CIL* XI 1421 (EDR142467, S. Segenni 2017), 4 d.C. / 14 d.C. Pisa: […] *Se[x(tus) A]ponius Sex(ti) f(ilius) Creticus* […]. *CIL* VI 20626 (EDR148805, C. Slavich 2015), 7 d.C. Roma: […] *P(ublio) Clodio Eutych[o] Cretico et Nerva co(n)s(ulibus)*. *CIL* I 756 (EDR149743, A. Carapellucci 2015) 30 - 1 7 d.C. Roma: *A(ulo) Lic(inio), Q(uinto) Cret(ico) co(n)s(ulibus)*. *CIL* VI 32409 (EDR148947, A. Ferraro 2015), 51 d.C. / 100 d.C. Roma: *Praetextatae Crassi fil(iae) v(irgini) v(estali) maximae, C(aius) Iulius Creticus a sacris*. *CIL* XI 1604 (EDR103373, S. Corsi), I d.C. da Bagno a Ripoli (Firenze): L*(ucio) Sattio Cretico […] mag(istro) aug(ustalium)*. *IG* XIV 1819 (EDR124013, G. Sacco 2018), 151 d.C. / 200 d.C. Roma: Θ(εοῖς) Κ(αταχθονίοις). Ὧδε Λύκα κεῖμαι· ἀπὸ Κρήτης ἥνθα δι' ἄνδρα καὶ ἡ βασιλὶς Ῥώμη ὧδέ με ἐξέθετο […]. *CIL* XIV 4029 (EDR148618, V. Pettirossi 2016), II d.C. Roma: *L(ucius) Naevius Creticus*. *CIL* VI 27604, Roma: *Trebia Pallas fec(it) / aediculam sibi / et M(arco) Papinio Cretico / coniugi suo vix(it) / ann(os) XXX.*

un quadro che attesta la presenza di italici e di elementi campani a Creta, non consentono di individuare una connessione diretta con Capua.

In assenza di un'onomastica inequivocabile, appare difficile ipotizzare l'esistenza di comunità strutturate o di circuiti di mobilità costanti tra le due realtà, al di là del generico inserimento di individui italici nel tessuto cretese. Non essendo dunque chiara e delineabile una migrazione di persone, diventa necessario spostare l'attenzione sulla documentazione archeologica ed epigrafica, e in particolare sulle anfore cretesi rinvenute in Campania e sul loro contenuto, il vino cretese.

Le evidenze materiali, infatti, sono forse le principali indiziate a cui guardare per individuare la formazione dei principali legami tra le due aree – Creta e la Campania – e che favorirono un accelerato processo di acculturazione e di scambio materiale, portando alla costituzione di flussi economici regolari[996].

Tale prodotto, come già sottolineato nel paragrafo sulle terre capuane in Creta (cfr. *supra*), rappresenta infatti il principale elemento tangibile di collegamento tra i due territori e consente di riflettere non solo sulla circolazione di beni, ma anche sulle forme di organizzazione economica e sugli eventuali canali di redistribuzione in area campana.

Per tali ragioni, nelle prossime pagine si procederà a un riesame sistematico delle fonti letterarie ed epigrafiche relative al vino cretese, che dopo i fondamentali lavori di Chaniotis (1988) e Marangou-Lerat (1995) non sono state oggetto di uno studio complessivo. Solo una rilettura di tali testimonianze, integrata con i dati archeologici, e storico-prosopografici, potrà contribuire a ridefinire il quadro dei rapporti tra Creta e la Campania e tra Capua e Creta. Seguirà, in questa prospettiva, un'analisi degli aspetti materiali connessi alle anfore cretesi in Campania, dei loro contesti di rinvenimento e delle relative iscrizioni, così da comprendere meglio non soltanto le dinamiche commerciali, ma anche le possibili implicazioni sociali e culturali di tali scambi.

In conclusione, il rapporto tra Capua e Creta appare ancora oggi segnato da zone d'ombra e da un quadro documentario frammentario: è proprio per questo che il materiale presentato qui si configura non come un punto di arrivo, ma come una base di partenza per nuove ricerche. In questo senso, il rapporto Capua-Creta rimane un cantiere aperto, la cui ricostruzione richiede un'analisi interdisciplinare delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche.

[996] Baldwin Bowsky 1999, 321.

TABELLA 2. LE *GENTES* ITALICHE ATTESTATE A CRETA:

Gens	Attestazioni in Campania	Attestazioni in Creta	Ruolo/Funzioni	Conclusioni	Fonti
Grania	Vigneti a Pompei; connessione con *negotiatores* puteolani; produzione di anfore alla fine della repubblica	Proxenia, politeia e dediche a Gortina; dediche templari a Soulia	Inserimento nelle istituzioni gortine e nei circuiti cultuali	Integrazione stabile della gens in Creta con forte radicamento pubblico	Camodeca 1982; Cébellaic-Gervasoni 1998; D'Isanto 1993; IC IV 216; IC I xvii 17-18; IC I xxv 14; IC II xxv 18
Antonia	Diffusa a Capua (rep.); Pompei, Puteoli, Neapolis	Gortina, Cnosso, Hierapytna, Lyttos; magistrature e ruoli cultuali	Magistrature municipali e ruoli religiosi	Famiglia "ponte" tra Campania e Creta; integrazione civico-istituzionale	RPC 977; IC passim; Castrén 1975; D'Isanto 1993; Leiwo 1994; D'Arms 1970
Marcia	Ben attestata a Capua repubblicana	Q. Marcius Insulanus, *primus vir provinciae*, ambasciatore a Traiano	Carriere provinciali di primo piano	Da gens capuana a protagonisti della vita politica provinciale	AE 1967, 522; IC IV 221B; Baldwin Bowsky 1999, 2001b, 2004a; Rizakis & Zoumbaki
Caecilia	Anfora pompeiana "lyttia" con Pl. Caecilia (CIL IV 10456)	Operatori commerciali e proprietari fondiari a Gortina e Soulia	Trader poi proprietari terrieri	Mobilità sociale (dal commercio alla proprietà) tipica dei processi d'integrazione	CIL IV 10456; IC IV 338, 340, 400
Terentia	Anfora pompeiana con C. Terentius Priscus (CIL IV 10285); attestazioni in Campania	Iscrizioni funerarie e ruoli magistratuali a Gortina (protokosmos); attestazioni a Phoinix	Funzioni civiche e cultuali	Connessione Pompei–Gortina coerente col modello mercantile-istituzionale	CIL IV 10285; IC IV 300A; IC II v 50; IC I xx 2
Vibia	Attestazioni in Campania (in contesto con Delo e Oriente)	Attestazioni tessili (pesi da telaio, Phaistos); dedica all'Idaion Antron	Coinvolgimento artigianale-commerciale	Capitale "misto" (artigianato–commercio) radicato in Creta	IC IV 456; contesto Phaistos/Idaion
Doia, Iunia *(possibili:* ***Porsennia, Vipstana****)*	Presenze in Campania (Doia, Iunia); connessioni incerte per Porsennia e Vipstana	Attestazioni a Gortina e Hierapytna; Doius duoviro coloniale; Doia Procilla L.f.	Inserimento municipale e coloniale	Non tutte le linee sono solide: distinzione tra convergenze probanti e semplici coincidenze	IC; RPC (per Doia, Iunia)

6. Appendice: le fonti antiche per l'inquadramento giuridico del suolo cretese in età romana

La seguente appendice raccoglie in modo sistematico le principali fonti antiche utilizzate per l'analisi della condizione giuridica del suolo provinciale e della particolare configurazione del territorio cretese concesso a Capua.

L'appendice non ha carattere di silloge esaustiva: i testi qui riportati sono selezionati in quanto direttamente funzionali alla ricostruzione delle questioni giuridiche e amministrative che emergono dal caso in esame. Per facilitarne la consultazione, le fonti non sono organizzate secondo un criterio cronologico ma suddivise in tre nuclei tematici, corrispondenti ai livelli attraverso cui la ricerca ha analizzato la materia:

- Fonti giuridiche: comprendono testi legislativi e giurisprudenziali che fissano le categorie fondamentali per distinguere *ager Italicus* e *ager provincialis*, e per delineare lo statuto dei suoli pubblici, nonché delle assegnazioni coloniali.
- Fonti antiquarie e lessicali: offrono definizioni e descrizioni che chiariscono il lessico tecnico e le pratiche connesse alle assegnazioni agrarie e ai *subseciva*.
- I gromatici: rappresentano il nucleo tecnico della documentazione. Diversamente dall'ordinamento tradizionale del *Corpus Agrimensorum Romanorum*, qui i testi sono raggruppati per tematiche, in modo da rendere più immediata la connessione con il problema oggetto di ricerca. Le sezioni riguardano: la condizione e divisione dei territori in provincia, le terre *subsecivae*, *relictae* ed *exceptae*, la gestione territoriale delle *praefecturae*.

1. FONTI GIURIDICHE

1.A1: Gaio, *Inst.* 2.7. **Sul suolo provinciale**

Sed in provinciali solo placet plerisque locum religiosum non fieri, quia in eo solo dominium populi Romani est vel Caesaris, nos autem possessionem tantum vel usufructum habere videmur.

«Nelle province, tuttavia, l'opinione generale è che la terra non diventi *religiosum*, perché la proprietà del territorio provinciale appartiene al popolo romano o all'imperatore, e i singoli individui ne hanno solo il possesso e il godimento».

1.A2: Gaio, *Inst.* 1.54. **Sul *dominium duplex***

Ceterum cum apud ciues Romanos duplex sit dominium (nam uel in bonis uel ex iure Quiritium uel ex utroque iure cuiusque seruus esse intellegitur), ita demum seruum in potestate domini esse dicemus, si in bonis eius sit, etiamsi simul ex iure Quiritium eiusdem non sit: nam qui nudum ius Quiritium in seruo habet, is potestatem habere non intellegitur.

«Ma mentre tra i cittadini romani esiste una doppia proprietà (infatti uno schiavo può appartenere a un padrone *in bonis* o *ex iure Quiritium* o per entrambi), uno schiavo è ritenuto nella *potestas* del padrone che ha su di lui il titolo in *bonis*, anche se non ha anche il titolo quiritario. Infatti, chi ha solo il titolo quiritario su uno schiavo non è considerato avere *potestas* su di lui».

1.A3: Gaio, *Inst.* 2.40. **Sul *dominium***

Sequitur, ut admoneamus apud peregrinos quidem unum esse dominium; nam aut dominus quisque est aut dominus non intellegitur. quo iure etiam populus Romanus olim utebatur: aut enim ex iure Quiritium unusquisque dominus erat aut non intellegebatur dominus. sed postea diuisionem accepit dominium, ut alius possit esse ex iure Quiritium dominus, alius in bonis habere. 41. Nam si tibi rem mancipi neque mancipauero neque in iure cessero, sed tantum

tradidero, in bonis quidem tuis ea res efficitur, ex iure Quiritium uero mea permanebit, donec tu eam possidendo usucapias: semel enim impleta usucapione proinde pleno iure incipit, id est et in bonis et ex iure Quiritium tua res esse, ac si ea mancipata uel in iure cessa esset.

«Dobbiamo poi osservare che tra i peregrini esiste una sola proprietà: un uomo o è proprietario o non è considerato proprietario. Anticamente il popolo romano seguiva lo stesso principio: un uomo era proprietario *ex iure Quiritium* o non era considerato affatto proprietario. Ma in seguito la proprietà fu resa divisibile, in modo che un uomo potesse essere proprietario per titolo quiritario e un altro in *bonis*. 41. Pertanto, se io non mancipo la cosa né cedo *in iure*, ma mi limito a consegnarti una *res mancipi*, essa diventa tua per titolo in *bonis*, ma rimarrà mia per quiritario finché tu non l'abbia usucapita per possesso; infatti, una volta completato l'usucapione, essa diventa tua a pieno titolo, cioè sia in *bonis* che per quiritario, proprio come se fosse stata mancipata o ceduta *in iure*».

1.A4: Gaio, *Inst.* 2.14a. **Sui *praedia stipendiaria praedia et tributaria* che *nec mancipi sunt***

Res praeterea aut mancipi sunt aut nec mancipi. [. . . . . vv. 5 . . . . .] seruitutes praediorum urbanorum nec mancipi sunt. item stipendiaria praedia et tributaria nec mancipi sunt.

«Le cose si dividono ulteriormente in *res mancipi* e *nec mancipi*. […], le servitù prediali urbane sono *nec mancipi*. Anche i terreni stipendiari e tributari sono *nec mancipi*».

1.A5: Gaio, *Inst.* 2.18. **Sulla differenza tra le *res mancipi res et nec mancipi* nei *praedia stipendiaria et tributaria***

Magna autem differentia est inter mancipi res et nec mancipi. 19. Nam res nec mancipi ipsa traditione pleno iure alterius fiunt, si modo corporales sunt et ob id recipiunt traditionem. 20. Itaque si tibi uestem uel aurum uel argentum tradidero siue ex uenditionis causa siue ex donationis siue quauis alia ex causa, statim tua fit ea res, si modo ego eius dominus sim. 21. In eadem causa sunt prouincialia praedia, quorum alia stipendiaria, alia tributaria uocamus: stipendiaria sunt ea, quae in his prouinciis sunt, quae propriae populi Romani esse intelleguntur; tributaria sunt ea, quae in his prouinciis sunt, quae propriae Caesaris esse

creduntur. 22. Mancipi uero res sunt, quae per mancipationem ad alium transferuntur; unde etiam mancipi res sunt dictae. quod autem ualet mancipatio, idem ualet et in iure cessio.

«Ora c'è una differenza importante tra *res mancipi* e *nec mancipi*. 19. Infatti, le *res nec mancipi* diventano piena proprietà di un altro con la semplice consegna, a condizione che siano corporali e quindi ammettano di essere consegnate. 20. Così, se ti consegno una veste o dell'oro o dell'argento, sia a titolo di vendita o di donazione o di qualsiasi altro titolo, diventano immediatamente tuoi, a condizione che io ne sia il proprietario. 21. Lo stesso vale per i terreni provinciali, alcuni dei quali chiamiamo stipendiari e altri tributari. Stipendiari sono i terreni nelle province che si considerano appartenenti al popolo romano, tributari quelli nelle province che si ritengono appartenenti all'imperatore. 22. Le *res mancipi*, d'altra parte, sono quelle cose che vengono trasferite per *mancipatio*; ed è per questo che si chiamano *mancipi*. Ma in *iure cessio* (consegna in tribunale) ha la stessa efficacia della mancipazione».

1.A6: Gaio, *Inst.* 2.27. ***Sul Nexum***

Praeterea admonendi sumus, quod ueteres dicebant soli Italici nexum esse, prouincialis soli nexum non esse, hanc habere significationem: solum Italicum mancipi esse, prouinciale nec mancipi esse. aliter enim ueteri lingua actus uocatur, et quod illis nexus, idem nobis est mancipatio.

«Dobbiamo inoltre notare che il detto degli antichi giuristi, secondo cui esiste un nesso tra italico e provinciale, significa che il territorio italico è *mancipi* e quello provinciale è *nec mancipi*. Infatti, nell'antica parlata l'atto aveva un nome diverso, e ciò che per loro era *nexus*, per noi è *mancipatio*».

1.A7: Gaio, *Inst.* 2.31: **Sull'impossibilità di *mancipatio*, la cessione *in iure* e la usucapione dei fondi provinciali**

Sed haec scilicet in Italicis praediis ita sunt, quia et ipsa praedia mancipationem et in iure cessionem recipiunt. alioquin in prouincialibus praediis siue quis usumfructum siue ius eundi agendi aquamue ducendi uel altius tollendi aedes aut non tollendi, ne luminibus uicini

officiatur, ceteraque similia iura constituere uelit, pactionibus et stipulationibus id efficere potest; quia ne ipsa quidem praedia mancipationem aut in iure cessionem recipiunt.

«Ma queste affermazioni valgono per quanto riguarda i terreni italici, perché i terreni stessi sono suscettibili di mancipazione e in *iure cessio*. Se, d'altra parte, è su terreni provinciali che uno vuole creare un usufrutto, diritti di passaggio per uomini o animali, un diritto di corso d'acqua, un diritto di costruire edifici o di impedire che vengano costruiti edifici a scapito dei lumi vicini, o altri diritti simili, egli può realizzare il suo scopo (solo) per mezzo di patti e stipulazioni, perché i terreni stessi non sono suscettibili né di mancipazione né in *iure cessio*».

1.A8: Gaio, *Inst.* 2.46. **Sull'impossibilità dell'usucapione dei fondi provinciali**

Item prouincialia praedia usucapionem non recipiunt.

«Anche in questo caso, i terreni provinciali non sono soggetti a usucapione».

1.B1: *Lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia*, *K. L. III* [L. 263.1]

Quae colonia hac lege deducta quo iure municipium [5] praefectura forum conciliabulum constitutum erit, qui ager intra fines eorum erit, qui termini in eo agro statuti erunt, quo in loco terminus non stabit, in eo loco is cuius is ager erit terminum restituendum curato, uti quod recte factum esse uolet; idque magistratus qui in ea [10] colonia municipio praefectura foro conciliabulo iure dicundo praeerit facito uti fiat.

«Per qualsiasi colonia dedotta e nel cui diritto *municipium*, *praefectura*, *forum*, *conciliabulum* che sarà costituito con questa legge, in ogni terreno compreso entro i loro confini, e per qualsivoglia termine stabilito nelle loro terre, laddove un termine non vi sarà, in quel luogo il proprietario della terra avrà cura che il termine sia ripristinato, come riterrà opportuno che sia fatto; e quel magistrato, che nella colonia o nel *municipium*, *praefectura*, *forum*, *conciliabulum* sia preminente come giurisdizione, faccia in modo che ciò sia compiuto». (testo e trad. Libertini 2018).

1.B2: *Lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia*, *K. L. V* [L. 264.8]

Qui hac lege coloniam deduxerit, municipium praefecturam forum conciliabulum constituerit, in eo agro, [10] qui ager intra fines eius coloniae municipii fori conciliabuli praefecturae erit, limites decimanique ut fiant terminique statuantur curato. quosque fines ita statuerit, ii fines eorum sunto; dum ne extra agrum colonicum territorium fines ducat. quique termini hac lege statuti [15] erunt, ne quis eorum quem eicito neue loco moueto sciens dolo malo.

«Chi con questa legge avrà dedotto una colonia, o stabilito un *municipium*, una *praefectura*, un *forum* o un *conciliabulum*, in quelle terre che saranno entro i confini della colonia, *municipium*, *forum*, *conciliabulum* o *praefectura*, avrà cura che vi siano limiti e decumani e che i termini siano posti. E i confini che così avrà stabilito, quelli dovranno essere i loro confini, a meno che non stabilisca confini al di fuori del territorio della colonia. E i termini che saranno stabiliti con questa legge, nessuno li dovrà rimuovere o spostare consapevolmente con dolo malevolo». (testo e trad. Libertini 2018).

1.B3: *Lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia*, K. L. V [L.265.5]

Cum curator hac lege non erit, tum quicumque magistratus in ea colonia municipio praefectura foro conciliabulo iure dicundo praeerit, eius magistratus de ea re iuris dictio iudicisque datio addictio esto.

«Qualora non vi sarà un curatore secondo questa legge, in tal caso qualsiasi magistrato sarà preminente per la giurisdizione nella colonia, o *municipium*, *praefectura*, *forum*, *conciliabulum*, di tale magistrato sarà la giurisdizione e la nomina e la conferma di un giudice per tale incombenza». (testo e trad. Libertini 2018).

2. Fonti antiquarie e lessicali

2.A1: Festo, *De verborum significatione*, [262 Lindsay]. **Sul significato di *praefectura***

Praefecturae eae appellabantur in Italia, in quibus et ius dicebatur, et nundinae agebantur; et erat quaedam earum R. P., neque magistratus suos habebant. In [quas] legibus praefecti mittebantur quotannis qui ius dicerent. Quarum genera fuerunt duo: alterum, in quas solebant ire praefecti quattuor [e] viginti sex numero [qui] populi suffragio creati erant, in haec oppida: Capuam, Cumam, Casilinum, Volturnum, Liternum, Puteolos, Acerras, Suessulam, Atellam, Calatiam; alterum, in quas ibant quos praetor urbanus quotannis in quaeque loca miserat legibus, ut Fundos, Formias, Caere, Venafrum, Allifas, Privernum, Anagniam, Fursinonem, Reate, Saturniam, Nursiam, Arpinum, aliaque complura.

«Si usava definire *praefecturae* quei luoghi in Italia in cui si amministrava la giustizia e si tenevano i mercati; esse possedevano una sorta di struttura pubblica (*res publica*), e tuttavia non avevano propri magistrati. Si era soliti inviarvi, secondo la legge e annualmente, magistrati che amministrassero la giustizia. Esistevano due tipi differenti di *praefectura*: in un tipo di prefettura solevano andare quattro magistrati appartenenti all'insieme di ventisei magistrati che erano eletti per votazione dal popolo, come ad esempio a: *Capua*, *Cuma*, *Casilinum*, *Volturnum*, *Liternum*, *Puteoli*, *Acerra*, *Suessula*, *Atella*, *Calatia*; in un altro tipo di prefettura andavano coloro che il pretore urbano, secondo la legge e annualmente, aveva là inviato, come a *Fundi*, *Formia*, *Caere*, *Venafrum*, *Allifae*, *Privernum*, Frusino, *Reate*, *Saturnia*, *Nursia*, Arpino e molti altri luoghi». (trad. F. Russo)

3. I GROMATICI

*Testi e traduzioni tratte da Libertini 2018.

A. Sulla condizione, divisione e tassazione dei territori provinciali

3.A1: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* (Th.98-99) [L. 134.14]. **La condizione dei terreni in Italia e in provincia**

Condiciones agrorum per totam Italiam diuersas esse plerisque etiam remotis a professione nostra hominibus notum est; quod etiam in prouinciis frequenter inuenimus. accidit autem, ut ex similibus causis similes haberent [L. 135.1] condiciones. ciuitates enim, quarum condiciones aliae sunt, coloniae dicuntur, municipia, quaedam praefecturae: habent uocabulorum differentias: quare uero non liceat earum diuersas esse condiciones? regiones autem dicimus [5] intra quarum fines singularum coloniarum aut municipiorum magistratibus ius dicendi cohercendique est libera potestas. ergo haec uocabula non sine causa acciderunt.

«È noto alla maggior parte delle persone, anche a quelle che sono estranee alla nostra professione che in tutta Italia vi sono diversi tipi di campi; il che di frequente abbiamo trovato anche nelle province. Accadde poi che da simili cause si avessero simili condizioni. Infatti, le città di cui le condizioni sono differenti sono dette colonie, *municipia*, e alcune *praefecturae*. Hanno denominazioni differenti: in verità perché non dovrebbero essere differenti le loro condizioni? E chiamiamo regioni i territori entro i limiti dei quali i magistrati di una colonia o di un comune hanno libero potere di giurisdizione e di coercizione. Quindi queste denominazioni non sono poste senza motivo».

3.A2: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* (Th.98-99) [L. 154.8] **Sulle terre assegnate e divise**

Diuisi et assignati agri non unius sunt condicionis. [10] nam et diuiduntur sine assignatione, et redduntur sine diuisione. diuiduntur ergo agri limitibus institutis per centurias, assignantur uiritim nominibus.

«Le terre divise e assegnate non sono di una sola condizione. Di certo sono anche divise senza assegnazione o anche restituite senza divisione. Ordunque, i campi sono divisi in centurie dopo aver costituito i limiti, e sono assegnati agli individui per nome».

3.A3: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* [L. 165.18] **Territori concessi a una colonia da terreni di altre comunità**

Preterea cum auctores assignationis diuisionisque, non sufficientibus agris coloniarum, quos ex uicinis territoriis [20] sumpsissent, et assignauerunt quidem futuris ciuibus coloniarum, sed iuris dictio eis agris qui assignati sunt penes eos remansit ex quorum territorio sumpti erant. quod ipsud diligenter intuendum erit et leges respiciendae.

«Inoltre, poiché gli autori dell'assegnazione e della divisione quando non furono sufficienti le terre delle colonie, ne presero altre dai territori vicini e di certo le assegnarono ai futuri cittadini delle colonie, tuttavia la giurisdizione per quei campi che furono assegnati rimase a quelli dal cui territorio erano stati presi. Ciò dovrà essere attentamente esaminato e le leggi dovranno essere considerate».

3.A4: Igino, *De condicionibus Agrorum*, (T81-82) [L. 118.9] **Il limite e la giurisdizione dei territori concessi a una colonia da terreni di altre comunità**

Sed et haec meminerimus in legibus saepe inueniri. [10] cum ager est centuriatus ex alieno territorio paratusque ut adsignaretur, inscriptum QVOS AGROS, QVAE LOCA QVAEVE AEDIFICIA, INTRA FINES puta ILLOS, ET INTRA FLVMEN ILLVD, INTRA VIAM ILLAM, DEDERO ADSIGNAVERO, IN EIS AGRIS IVRIS DICTIO COHERCITIOQVE ESTO COLONIAE ILLIVS, cuius [15] ciuibus agri adsignabuntur.

Ma anche questo dobbiamo ricordare che spesso nelle leggi, allorché la terra centuriata e preparata per l'assegnazione è presa da un'altra comunità, si ritrova scritto, ad esempio, QUEI CAMPI, QUEI LUOGHI E QUEGLI EDIFICI, ENTRO I CONFINI, QUELLI E ENTRO QUEL FIUME, ENTRO QUELLA VIA, CHE AVRO' DATO E ASSEGNATO, IN QUEI CAMPI LA GIURISDIZIONE E LA POTESTA' DI ESERCITARE LA FORZA SIA DI QUELLA COLONIA ai cui cittadini i campi saranno assegnati.

uolunt quidam sic interpretari, ut quidquid intra fines supra memoratos [C. 86.1] fuerit, id iuris dictioni coloniae accedat, quod non debet fieri. neque enim acceptum aliud defendi potest iuris dictioni coloniae, quam quod datum adsignatumque erit. alioquin saepe et [20] intra fines dictos et oppidum est aliquod; quod cum in sua condicione remaneat, eidem est in id ipsum ius, quoi ante fuit: ita illa interpraetatione oppidum ciuesque coloniae pariter adsignaret.

«Alcuni vogliono così interpretare che qualsiasi cosa vi sia entro i confini prima menzionati appartenga alla giurisdizione della colonia, ma ciò non deve capitare. E di certo niente di quanto ricevuto, salvo quanto sarò stato dato e assegnato, può essere sostenuto come appartenente alla giurisdizione delle colonie. Del resto capita spesso che entro i confini anzidetti vi è una città, che rimane nella sua condizione e per la quale vi è la stessa legge che vi era prima: dunque con quella interpretazione <il fondatore> assegnerebbe anche la città e i cittadini alla colonia».

sed nec fuisset necesse in legibus ita complecti, QVOS AGROS, QVAE LOCA QVAEVE AEDIFICIA, si [25] uniuersa regio, quae cancellata erat, coloniae iuris dictioni [L. 119.1] accederet: dixisset enim INTRA FINEM ILLVM ET FLVMEN ILLVD ET VIAM ILLAM IVRIS DICTIO COHERCITIOQVE ESTO COLONIAE ILLIVS. ita excipitur id quod non adsignatum est uocaturque subsiciuum.

«Ma così non sarebbe stato necessario includere nelle leggi QUEI CAMPI, QUEI LUOGHI E QUEGLI EDIFICI, se tutta l'area che era stata ripartita, veniva affidata alla giurisdizione della colonia; di certo avrebbe detto ENTRO QUEL CONFINE E QUEL FIUME E QUELLA VIA LA GIURISDIZIONE E LA POTESTA' DI ESERCITARE LA FORZA SIA DI QUELLA COLONIA. Pertanto si esclude ciò che non è stato assegnato ed è chiamato *subsicivum*».

ergo, ut saepius repetam, [5] hoc ait, QVOS AGROS, QVAE LOCA QVAEVE AEDIFICIA DEDERO ADSIGNAVERO, IN EIS IVRIS DICTIO COHERCITIOQVE ESTO COLONORVM COLONIAE ILLIVS quoius ciuibus adsignati erunt agri. item quidam putauerunt, quod iam supra quidem dixeram, sed iterum repetendum arbitror, ut eis agris qui [10] redditi sunt ueteribus possessoribus, iuris dictio esset coloniae eius cuius ciues agros adsignatos accipiebant, non autem uidetur; quoniam ait, ut dixi, in lege QVOS AGROS, QVAE LOCA QVAEVE AEDIFICIA DEDERO ADSIGNAVERO, IN EIS IVRIS DICTIO COHERCITIOQVE ESTO, quo ueterani deducti [15] sunt, quibus hi agri adsignati sunt. alioquin, cum ceteros possessores expelleret et pararet agros quos diuideret, quos dominos in possessionibus suis remanere passus est, eorum condicionem mutasse non uidetur: nam neque ciues coloniae accedere iussit.

«Dunque, per ripeterlo nuovamente, quando si dice, QUEI CAMPI, QUEI LUOGHI E QUEGLI EDIFICI CHE AVRO' DATO E ASSEGNATO, IN ESSI LA GIURISDIZIONE E LA POTESTA' DI ESERCITARE LA FORZA SIA DEI COLONI DI QUELLA COLONIA, ai cui cittadini saranno assegnati i campi. Parimenti alcuni ritennero, cosa che già prima ho detto, ma di nuovo giudico debba essere ripetuto, che per quei campi che sono restituiti ai vecchi proprietari, la giurisdizione fosse della colonia i cui cittadini ricevevano i campi assegnati, così non risulta, poiché nella legge si afferma, come ho detto, QUEI CAMPI, QUEI LUOGHI E QUEGLI EDIFICI CHE AVRO' DATO E ASSEGNATO, IN ESSI LA GIURISDIZIONE E LA POTESTA' DI ESERCITARE LA FORZA SIA, dove i veterani sono stati dedotti e cui questi campi sono stati assegnati. Del resto, allorché <il fondatore> allontanò gli altri proprietari e preparò i campi da dividere, quei proprietari che permise di rimanere nei propri possedimenti, non risulta che mutò la loro condizione: di certo non ordinò che diventassero cittadini della colonia».

3.A5: Igino, *De condicionibus Agrorum*, [L. 119.20] **Il limite e la giurisdizione dei territori concessi a una colonia da terreni di altre comunità**

[20] Hoc quoque aspiciendum erit, quod aliquibus locis inueni, ut cum ex alieno territorio sumpsisset agros quos adsignaret, proprietatem quidem daret scilicet cui adsignabat, sed territorio, intra quod adsignabat, ius non auferret. sunt quoque quaedam diui Augusti edicta,

quibus [25] significat ut quotiens ex alienis territoriis agros sumpsisset [L. 120.1] et adsignasset ueteranis, nihil aliud ad coloniae iuris dictionem pertineat quam quod ueteranis datum adsignatumque sit. ita non semper quidquid centuriatum erit ad coloniam accedit, sed id tantum quod datum adsignatumque [5] fuerit. sunt nihilo minus quaedam municipia quibus extra murum nulla sit iuris dictio.

«Deve essere considerato anche questo, che ho trovato in alcuni luoghi, vale a dire quando <il fondatore> prendeva da un'altra comunità i terreni che assegnava, di certo dava la proprietà a ciascuno a cui assegnava il terreno, ma non aboliva la legge del territorio entro cui assegnava i terreni. Vi sono anche alcuni editti del divo Augusto, nei quali manifesta che quando sottraeva campi dai territori di altre comunità e li assegnava ai veterani, niente altro apparteneva alla giurisdizione della colonia oltre a ciò che fosse stato dato e assegnato ai veterani. Pertanto, non sempre qualsiasi area che sarà stata centuriata passa alla colonia, ma soltanto ciò che sarà stato dato e assegnato. Ciò nonostante vi sono certi municipia, per i quali non vi è alcuna giurisdizione al di fuori delle mura».

3.A6: Igino, *De limitibus constituendis* [L. 205.4] **Sulla contribuzione delle province e il calcolo del *reditus***

debet enim aliquid interesse inter agrum inmunem et uectigalem. nam quem admodum illis condicio diuersa est, mensurarum quoque actus dissimilis esse debet. nec tam anguste professio nostra concluditur, ut non etiam per singulas prouincias priuatas limitum obseruationes dirigere possit. agri autem uectigales [10] multas habent constitutiones. in quibusdam prouinciis fructus partem praestant certam, alii quintas alii septimas, alii pecuniam, et hoc per soli aestimationem. certa enim pretia agris constituta sunt, ut in Pannonia arui primi, arui secundi, prati, siluae glandiferae, siluae uulgaris, [15] pascuae. his omnibus agris uectigal est ad modum ubertatis per singula iugera constitutum. horum aestimatio nequa usurpatio per falsas professiones fiat, adhibenda [L. 206.1] est mensuris diligentia.

«Infatti, vi deve essere qualche distinzione fra la terra esente e quella soggetta a tributo. Certamente come anche la loro condizione è diversa, l'azione dei rilievi deve essere differente. E la nostra professione non è chiusa in uno spazio così angusto che non possa

anche organizzare distinte definizione dei limiti per le singole province. Inoltre i campi sottoposti a tributo hanno molte forme. In alcune province i possessori pagano una parte certa del frutto, alcuni un quinto, altri un settimo, altri ancora in denaro, e ciò mediante una stima del suolo. Infatti, furono stabiliti per i campi valori certi, come in Pannonia campi di prima classe, campi di seconda classe, prati, boschi che producono ghiande, boschi ordinari, pascoli. Per tutti questi campi il tributo è stabilito in base al grado di fertilità per i singoli iugeri. La loro stima, affinché non vi sia usurpazione per false dichiarazioni, deve essere stabilita con diligenza nei rilievi».

3.A7: Agenio Urbico, *De controversiis agr.*, [L.35.14-15.] **Sulla tassazione e sul possesso dei fondi provinciali**

Prima enim condicio possidendi haec est ac per Italiam; ubi nullus ager est tributarius, sed aut colonicus, [15] aut municipalis, aut alicuius castelli aut conciliabuli, aut saltus priuati. At si ad prouincias respiciamus, habent agros colonicos eiusdem iuris, habent et colonicos qui sunt inmunes, [L. 36.1] habent et colonicos stipendiarios. habent autem prouinciae et municipales agros, aut ciuitatium peregrinarum. Et stipendiarios . . . . . qui nexum non habent, neque possidendo ab alio quaeri possunt. possidentur tamen a [5] priuatis, sed alia condicione: et ueneunt, sed nec mancipatio eorum legitima potest esse. Possidere enim illis quasi fructus tollendi causa et prestandi tributi condicione concessum est. uindicant tamen inter se non minus fines ex aequo ac si priuatorum agrorum. etenim ciuile est [10] debere eos discretum finem habere, quatenus quisque aut colere se sciat oportere aut ille qui iure possidet possidere. nam et controuersias inter se tales mouent, quales in agris inmunibus et priuatis solent euenire.

«Di certo la prima condizione del possedere si riscontra in Italia, dove nessun campo è gravato da tributi, ma appartiene a una colonia o a un *municipium*, o è di qualche castello o di un *conciliabulum*, o è un *saltus* di un privato. Ma se consideriamo le province, esse hanno campi colonici di tale diritto, ma anche campi colonici che sono esenti dalle tasse e campi colonici soggetti a tassazione. Le province hanno inoltre anche terre appartenenti a municipia o a città straniere. E terre sottoposte a tassazione . . . . . che non sono soggette a obbligazione né possono essere rivendicate da altri per usucapione. Sono tuttavia possedute da privati ma in un'altra condizione: le vendono anche, ma non vi può essere legittima

alienazione per loro. Infatti, a loro è concesso di possederle per prenderne i frutti e con la condizione di pagare il tributo. Tuttavia rivendicano i confini fra loro non diversamente dai campi posseduti da privati, giacché è di utilità pubblica che debbano avere un confine delimitato, in modo che ciascuno sappia o cosa bisogna coltivare o il possessore quello che possiede per diritto. Di certo anche sollevano controversie tra di loro identiche a quelle che sono solite capitare nelle terre non soggette a tasse e di proprietà privata».

B. Sulle terre *subsecivae*, *relictae*, *exceptae*

3.B1: Frontino, *ex libro I*, *De controversiis*, [L. 21.8]

De locis relictis et extra clusis controuersia est in agris adsignatis. relicta autem loca sunt, quae siue locorum [L. 22.1] iniquitate siue arbitrio conditoris [relicta] limites non acceperunt, haec sunt iuris subsiciuorum. extra clusa loca sunt aeque iuris subsiciuorum, quae ultra limites et intra finitimam lineam erint; finitima autem linea aut [5] mensuralis est aut aliqua obseruatione aut terminorum ordine seruatur. multis enim locis adsignationi agrorum inmanitas superfuit, sicut in Lusitania finibus Augustinorum.

«Una controversia a riguardo di luoghi *relicta* e *extra clusa* capita per le terre assegnate. I luoghi *relicta* (tralasciati) sono quei luoghi che non furono divisi da limiti o per difficoltà dei luoghi o per scelta del fondatore, e sono di diritto *subsiciva*. I luoghi *extra clusa* sono parimenti di diritto *subsiciva*, e sono quelli al di fuori dei limiti e all'interno della linea di confine. La linea di confine poi è indicata o con misure o con qualche elemento da rispettare o con la disposizione dei termini. In effetti, in molti luoghi gran parte delle terre rimase fuori dall'assegnazione, come in Lusitania nei confini di Augusta Emerita (Mérida, Spagna)».

3.B2: Agenio Urbico, inizio del commento *De controversiis* [L. 22.10] **Sui luoghi *relicta***

«De locis relictis et extra clusis controuersia est in [30] agris assignatis. relicta autem ea loca sunt quae siue iniquitate locorum assignari nequiuerunt, siue ex uoluntate [L. 22.11]

conditoris», hoc est mensoris, «relicta limites minime acceperunt.». dicuntur et earelicta loca quae uis aquae obtinuit. haec loca et insoluta uocantur et «iuris [15] subseciuorum esse» noscuntur. «Extra clusa loca sunt aeque iuris subseciuorum, quae ultra limites et intra12 finitima linea erunt. finitima autem linea aut mensuralis est, aut aliqua obseruatione aut terminorum ordine seruatur.» ergo fines coloniae inclusi sunt montibus. propterea haec loca, quod assignata non sint, relicta appellantur; et extra clusa quod [20] extra limitum ordinationes sint et tamen fine cludantur. haec plerumque proximi possessores inuadunt et oportunitate loci irritati agrum obtinent. cum his controuersiae a rebus publicis solent moueri.

«"Una controversia a riguardo dei luoghi *relicta* e *extra clusa* capita per le terre assegnate. I luoghi *relicta* (tralasciati) sono quei luoghi che non furono divisi da limiti o per difficoltà dei luoghi o per scelta del fondatore", cioè dell'agrimensore. Si dicono anche *relicta* quei luoghi che la forza dell'acqua ottenne. Questi luoghi sono anche chiamati *insoluta* e sono conosciuti "di diritto essere *subseciva*". "I luoghi *extra clusa* sono parimenti di diritto *subseciva*, e sono quelli al di fuori dei limiti e all'interno della linea di confine. La linea di confine poi o è indicata con misure o con qualche elemento da rispettare o con la disposizione di termini". Ad esempio: i confini della colonia sono racchiusi nei monti. Pertanto questi luoghi che non sono stati assegnati sono chiamati *relicta* (tralasciati); e *extra clusa* ciò che è al di là dell'ordine dei limiti e tuttavia è racchiuso nel confine. Tali luoghi il più delle volte li invadono i più vicini possessori, che indotti dalla disponibilità del luogo si appropriano della terra. Con questi è solito che siano mosse dispute da parte delle comunità».

3.B3: Agenio Urbico, *De controversiis agr.* [L. 81.3]

Subsiciuorum autem genera sunt duo; unum quod extremis adsignatorum agrorum finibus centuriam non explet. aliut etiam integris centuriis interuenit. de quo [10] maximae controuersiae agitantur. cum enim adsignatio in agro adsignato fieret, non potuit omnis modus intra IIII limites ueteranis adsignari. in ea remansit aliquid, quod a subsecante linea nomen accepit subsiciuum. in his subsiciuis quidam iterum miserunt quibus agri [15] adsignarentur, quidam et subsiciua coloniis concesserunt. ideoque semper hoc genus controuersiae a rebus publicis exercentur.

«Due sono i tipi di *subsiciva*; uno quando ai confini esterni dei campi assegnati non è completata una centuria, un altro che occorre anche all'interno di centurie complete, e per il quale nascono maggiori controversie, allorché infatti nell'attribuzione di campi in una terra assegnata, non si potette attribuire ai veterani tutta la superficie fra IIII limiti. In essa rimase qualcosa che da una linea che la tagliava (*subsecare*) prese il nome di *subsicivum*. In questi *subsiciva* alcuni mandarono altri a cui assegnare la terra, altri concessero alle colonie anche i *subsiciva*. Perciò questo tipo di controversia è sempre perseguito dalle comunità».

3.B4: Igino, *De genere controversiarum* [L. 132.24]

De iure subsiciuorum subinde quaestiones mouentur. [25] subsiciua autem ea dicuntur quae adsignari non [L. 133.1] potuerunt. id est, cum sit ager centuriatus, aliqua inculta loca, quae in<tra> centurias erant, non sunt adsignata. haec ergo subsiciua aliquando auctor diuisionis aut sibi reseruauit, aut alicui id est aut aliquibus concessit aut rebus [5] publicis aut priuatis personis; quae subsiciua quidam uendiderunt, quidam uectigalibus certo tempore locant. inspectis ergo perscrutatisque omnibus condicionibus inueniri poterit, quid sequi debeamus.

«Dalle leggi riguardanti i *subsiciva* sovente nascono dispute. *Subsiciva* sono dette quelle terre che non poterono essere assegnate, vale a dire, quando una zona fu centuriata, qualche luogo incolto che era nelle centurie non fu assegnato. Dunque questi *subsiciva* talvolta il responsabile della divisione o riservò per sé o altro, vale a dire concesse ad altri, comunità o privati; i quali *subsiciva* alcuni li vendettero, altri li fittano per un certo tempo dietro pagamento di fitti (*vectigal*). Pertanto, dopo aver esaminato e considerato tutte le condizioni, si potrà ritrovare ciò che dobbiamo seguire».

3.B5: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* [L. 155.25] **Sulle *subsecive***

Subseciuorum uero genera sunt duo. unum est quod a subsecante linea mensura<e> quadratum excedet. alterum est autem quod subsecante assignationes linea etiam in mediis

centuriis relinquetur. euenit hoc autem [L. 156.1] ideo quoniam militi ueteranoque cultura assignatur: siquid enim amari et incerti soli est, id assignatione non datur.

«I tipi di *subseciva* sono due. Il primo è quello che, tagliato fuori (*subsecatum*) dalla linea del rilievo, è al di fuori del quadrato di una centuria. Il secondo è poi quello che è lasciato anche nel mezzo delle centurie dalla linea che separa (*subsecat*) le assegnazioni. Accade poi questo: poiché è assegnato al soldato e al veterano terreno coltivabile, se il terreno è non fertile o di dubbia qualità, lo stesso non è incluso nell'assegnazione».

3.B6: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* [L. 157.5] **Sui luoghi *excepta* e i pascoli comuni**

Inscribuntur quaedam EXCEPTA, quae aut sibi reseruauit auctor diuisionis et assignationis, aut alii<s> concessit. inscribuntur et COMPASCVA; quod est genus quasi subseciuorum, [10] siue loca, quae proximi quique uicini, id est qui ea contingunt, pascua . . .

«Certi luoghi sono riportati come ESCLUSI, i quali l'autore della divisione e assegnazione o riservò per sé o concesse ad altri. Altri sono riportati come PASCOLI COMUNI; il che è un tipo quasi di *subseciva* vale a dire luoghi che i vicini prossimi, cioè quelli con proprietà adiacente, utilizzano come pascolo».

3.B7: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* [L.162.20-163.19] **Stato dei *Subseciva***

[20] [C. 130.1] Subseciuorum mentio repetenda est. auctores enim diuisionis assignationisque aliquando subseciua rebus publicis coloniarum concesserunt: aliquando in condicione illorum remanserunt. quae quidam, id est coloni, sibi donata uendiderunt, aliqui uectigalibus proximis quibusque [25] adscripserunt, alii per singula lustra locare soliti per mancipes reditus percipiunt, alii in plures annos. quae ex monumentis publicis cognosci possunt.

«È necessario ripetere la menzione dei *subseciva*. Di certo gli autori della divisione e assegnazione talvolta concessero i *subseciva* alle comunità delle colonie. In qualche caso rimasero nella loro condizione. Alcune comunità, vale a dire i coloni, vendettero quanto a loro era stato donato, alcune li attribuirono a qualche prossimo vicino dietro pagamento di tributo, altre sono solite fittarli per periodi di cinque anni mediante appaltatori e ne ricevono un reddito, altri per più anni. Tali cose si possono conoscere dai documenti pubblici».

3.B8: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* [L. 163.5] **Stato dei *Subseciva***

[5] Praeterea cum ex aliis territoriis ager sumptus est, et subseciua et uacuae centuriae, quae in assignationem non ceciderant, redditae sunt eis ex quorum territorio agri sumpti erant. quae et ipsi aut uendiderunt aut uectigalibus subiecta habuerunt; sicut et aliarum rerum [10] publicarum comperimus, ut supra commemorauimus. non enim omnis ager centuriatus in assignationem cecidit, sed et multa uacua relicta sunt. quorum ea condicio est quae subseciuorum. de quibus Domitianus finem statuit, id est possessoribus ea concessit. [15] Subseciuorum diximus hanc condicionem esse factam, quod siluae et loca aspera in assignationem non uenerunt. comperimus uero in aliquibus regionibus et pascua et siluas assignatas esse, adscriptumque in formis ita, ILLI [ET ILLE TOT] SILVAS ET PASCVA, IVGERA TOT.

«Inoltre, quando la terra fu presa da altri territori, sia i *subseciva* sia le centurie libere che non erano ricadute nell'assegnazione, furono restituite a quelli dal cui territorio i campi erano stati presi. Le quali cose gli stessi o vendettero o le mantennero soggette a tributi; il che abbiamo trovato per altre comunità, come sopra abbiamo ricordato. Di certo non tutta la terra centuriata ricadde nell'assegnazione, ma anche molte aree rimasero libere e la loro condizione è quella dei *subseciva*. Di esse Domiziano decretò la fine, vale a dire le concesse a quelli che le avevano in possesso. Abbiamo detto che la condizione dei subseciva derivò dal fatto che boschi e luoghi scoscesi non furono assegnati. In verità, abbiamo trovato che in alcune regioni sia pascoli che boschi furono assegnati e nelle mappe così è scritto: A QUELLO [E QUELLO TOT] BOSCHI E PASCOLI, IUGERI TOT».

3.B9: *Lib. Col.* [L. 242.1]

Aliquotiens enim petras quadratas inscriptas: non enim omnis titulus inscriptionibus indutus est. nam et ipsi montes sic terminantur. alia loca sunt subseciua, quae in mensuram non uenerunt. si conuenerit inter possessores, possidentur: [5] si non conuenerit, remanent potestati, alia loca sunt praefecturae, quae ad publicum ius pertinent.

«qualche volta pietre quadrate con una iscrizione, infatti, non tutte le pietre mostrano una iscrizione. I monti così sono delimitati. Altri luoghi sono *subseciva*, cioè non vennero rilevati, ma se vi fu accordo fra i vicini sono posseduti <dagli stessi>. Se invece non fu stabilito accordo rimangono nella potestà pubblica. Altri luoghi sono *prefecturae* vale a dire appartengono alla pubblica giurisdizione».

3.B10: Isidoro, *De Agris* [L. 368.19].

Subseciua sunt propriae quae sunt ut sutor de materia praecidens quasi superuacua abicit. inde et subseciui agri quos in pertica diuisos recusant quasi steriles aut palustres. item subseciua quae in diuisura agri non efficiunt centuria, id est iugera [L. 370.1] ducenta.

«I *subseciva* sono come quelle quando il calzolaio tagliando qualcosa del materiale lo getta via quasi come se in eccesso. Pertanto sono *subseciva* le terre che non si prestano a essere divisi in campi perché quasi sterili o palustri, ma sono anche *subseciva* quei campi che nella divisione delle terre non completano una centuria, cioè duecento iugeri».

C. La *praefectura*

Si vd. anche 1.B1 e 2.A1

3.C1: Agenio Urbico, inizio del commento *De controversiis* [L. 16.7]

«Nam per emptiones uel hereditates huius generis controuersiae fiunt.» quaedam loca feruntur ad personas publicas attinere. nam personae publicae etiam coloniae appellantur, [10] quae habent assignata in alienis finibus quaedam loca, quae solemus praefecturas appellare. harum praefecturarum proprietates manifeste ad colonos pertinent, non ad eos quorum finibus sunt diminuti.

«"Certamente per vendite o per eredità nascono controversie di questo tipo". Certi luoghi sono detti appartenere a persone pubbliche. Sicuramente anche le colonie sono definite persone pubbliche. A esse sono state assegnati nel territorio di altre comunità certi luoghi che siamo soliti chiamare *praefecturae*. Chiaramente la proprietà di queste *praefecturae* appartiene ai coloni, non a quelli il cui territorio è stato diminuito».

3.C2: Agenio Urbico, inizio del commento *De controversiis* [L. 21.20]

Sunt et alia loca publica quae praefecturae appellantur.

«Vi sono anche altri luoghi pubblici che sono chiamati *praefecturae*».

3.C3: Frontino, *ex libro secundo De limitibus*, [L. 26.5]

Sunt et aliae limitum condiciones, quae ad solum non pertinent[, hoc est ad artem nostram]. solum autem quodcumque coloniae est adsignatum, id uniuersum pertica appellatur: quidquid huic uniuersitati adplicitum est ex alterius ciuitatis fine, [siue solidum siue cultellatum fuerit,] [10] praefectura appellatur.

«Vi sono altre caratteristiche dei limiti, che non sono pertinenti alla terra[, cioè alla nostra arte]. Inoltre qualunque territorio è attribuito a una colonia, esso complessivamente è chiamato pertica. Qualsiasi territorio aggiunto a questo insieme dai confini di un'altra città, [sia uniforme sia misurato con livellazioni,] è chiamato *praefectura*».

3.C4: Agenio Urbico, *De controversiis agr.*, [L. 80.1]

Nunc ut ad publicas personas respiciamus, coloniae quoque loca quaedam habent adsignata in alienis finibus, quae loca solemus praefecturas appellare. harum praefecturarum proprietas manifeste ad colonos pertinet, [5] non ad eos quorum fines sunt deminuti. solent et priuilegia quaedam habere beneficio principum, ut longe [et] semotis locis saltus quosdam reditus causa acceperint. quorum proprietas indubitate ad eos pertinet quibus est adsignata. [sunt et alie proprietates quae municipiis a [10] principibus sunt concessae.].

«Ora, rivolgendo la nostra attenzione alle entità pubbliche, anche le colonie hanno avuto in assegnazione certi luoghi entro i confini di altre comunità, e siamo soliti chiamare tali luoghi *praefecturae*. La proprietà di queste *praefecturae* chiaramente appartiene ai coloni, non a quelli di cui il territorio è stato diminuito. Di solito hanno anche qualche privilegio per beneficio degli imperatori, di modo che ricevettero anche in lontani e remoti luoghi certi *saltus* per averne un reddito. La loro proprietà senza alcun dubbio è di quelli a cui fu assegnata. [Vi sono anche altre proprietà che ai municipia furono concesse dagli imperatori.]».

3.C5: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* (T124-130) [L. 159.25] **La prefettura**

*Il testo è suddiviso in sezioni per una migliore fruizione.

Illud praeterea comperimus, deficiente numero militum ueteranorum agro qui territorio eius loci continetur, in quo ueterani milites deducebantur, sumptos agros ex uicinis territoriis diuisisse et assignasse; horum etiam agrorum, [30] qui ex uicinis populis sumpti sunt, proprias factas [L. 160.1] esse formas. id est suis limitibus quaeque regio diuisa est, et non

ab uno puncto omnes limites acti sunt, sed, ut supra dictum est, suam quaeque regio formam habet. quae singulae praefecture appellantur ideo quoniam [5] singularum regionum diuisiones alios prefecerunt, uel ex eo quod in diuersis regionibus magistratus coloniarum iuris dictionem mittere soliti sunt.

«Abbiamo inoltre ritrovato che se per il numero dei soldati veterani era insufficiente la terra compresa nel territorio del luogo in cui i soldati veterani erano dedotti, dividevano e assegnavano terre prese dai territori vicini. Anche di questi campi che furono presi dai popoli vicini, furono fatte specifiche mappe, vale a dire ogni regione fu divisa entro propri limiti e non da un solo punto furono originati tutti i limiti ma, come sopra è stato detto, ciascuna regione ha la sua mappa. Orbene ciascuna di essa è chiamata *praefectura* perché per la divisione delle singole regioni mandarono altri a presiedere (*praeficere*), oppure perché nelle diverse regioni sono di solito mandati magistrati delle colonie per esercitare la giurisdizione».

ac tamen omnes quarum coloniarum ciues acceperunt, eius perticae appellabuntur: ergo praefectura illa dicitur, cuius territorio ager sumptus fuerit, [10] pertica illa tamquam colonia ubi ciuis deductus fuerit. nec tamen semper uniuersa territoria, quotiens ager coloniae defecit, uicinis auferuntur, sed solum quod assignare necesse fuit; quod ipsum legis praescriptio declarat. aliquando uero in limitationibus si ager etiam ex [15] uicinis territoriis sumptus non suffecisset, et auctor diuisionis assignationisque quosdam ciues coloniis dare uelit et agros eis assignare, uoluntatem suam edicit commentariis aut in formis extra limitationem, MONTE ILLO, PAGO ILLO, ILLI IVGERA TOT, aut ILLI AGRVM ILLVM, QVI FVIT ILLIVS.

«E infine tutte <le terre> che i cittadini di tali colonie ricevettero, saranno chiamate <parte> della loro pertica: dunque *praefectura* è detta quella dal cui territorio è stata presa la terra, pertica è come dire la colonia dove il cittadino è stato dedotto. E tuttavia non sempre l'intero territorio fu tolto ai vicini quando la terra della colonia era insufficiente, ma solo ciò che fu necessario assegnare; il che lo stesso dettato della legge esprime chiaramente. In verità, talvolta, nelle suddivisioni se anche la terra presa dai territori vicini non era stata sufficiente, e l'autore della divisione e assegnazione voleva dare alcuni cittadini alle colonie e assegnare loro dei campi, proclamò la sua volontà nei registri o nelle mappe per luoghi al di fuori della centuriazione, SU QUEL MONTE, PER QUEL VILLAGGIO, A QUELLO IUGERI TOT, oppure A QUELLO QUEL CAMPO CHE FU DI QUELLO».

[20] hoc ergo genus fuit assignationis sine diuisione quoniam, ut supra dictum est, agri diuiduntur limitibus structis per centurias, assignantur [C. 128.1] uiritim nominibus. sunt uero diuisi nec assignati, ut etiam in aliquibus regionibus comperimus, quibus, ut supra diximus, redditi sunt agri: [25] iussi professi sunt quantum quoque loco possiderent. aliquibus uero ita contigit ut iussi aestimatione facta profiterentur; quibus secundum aestimationem pecunia data [L. 161.1] est, pulsique agris suis sunt, ueteranusque uictor eo deductus est.

«Pertanto questo fu un tipo di assegnazione senza divisione. Poiché, come sopra è stato detto, i campi sono suddivisi dai limiti in modo da formare centurie, sono assegnati individualmente per nome. In verità sono anche divisi e non assegnati, come abbiamo ritrovato in alcune regioni nelle quali, come sopra abbiamo detto, i campi furono restituiti: quelli a cui fu comandato dichiararono quanto e in qual luogo possedevano. Ad alcuni invero così capitò che essendo stati comandati dichiararono la stima fatta: a loro fu dato un compenso in base alla stima e, una volta allontanati dai loro campi, il veterano vincitore fu ivi dedotto».

Sulla delimitazione della prefettura come entità autonoma:

3.C6: Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum* [163.20] **Definizione dei territori cittadini**

[20] Territoria inter ciuitates, id est inter municipia et colonias et praefecturas, alia fluminibus finiuntur, alia summis montium iugis ac diuergiis aquarum, alia etiam lapidibus positis praesignibus, qui a priuatorum terminorum forma differunt: alia etiam inter binas colonias limitibus [25] perpetuis diriguntur. de quibus, id est territoriis, si quando quaestio mouetur, respiciuntur leges ciuitatibus datae, id est coloniis municipiisque et praefecturis. nam inuenimus saepe in publicis instrumentis significanter [L. 164.1] descripta territoria: uocabulis enim aliquorum locorum comprehensis incipiunt ambire territoria.

«I territori tra le comunità, vale a dire i *municipia* e le colonie e le *praefecturae*, sono delimitati da fiumi, alcuni dalle sommità del giogo dei monti e dagli spartiacque, altri anche con il collocamento di lapidi notevoli, che differiscono dalla forma dei termini fra privati; altri

ancora tra due colonie sono suddivisi con limiti perpetui, a riguardo dei quali, vale a dire dei territori, allorquando nasce una disputa, si guardano le leggi date alle comunità, vale a dire colonie, *municipia* e *praefecturae*. Di certo spesso negli atti pubblici abbiamo ritrovato i territori distintamente descritti: infatti, nelle descrizioni incominciano a girare intorno ai territori con i nomi di vari luoghi».

3.C7: Igino, *De limitibus constituendis* [L. 171.5]

Quibusdam deinde coloniis perticae fines, hoc est [5] primae adsignationis, aliis limitibus, aliis praefecturae continentur. in Emeritensium finibus aliquae sunt praefecturae, quarum decimani aeque in orientem diriguntur, kardines in meridianum: sed in praefecturis Mullicensis et Turgaliensis regionis decimani habent actus XX, kardines [10] actus XL. nam et in alia praefectura aliter conuersi sunt limites, ut habeant in aeris inscriptionibus inter limitem nouum et ueterem iugera forte CXX: haec sunt alterius partis subsiciua.

«In alcune colonie i confini della terra divisa, cioè della prima assegnazione, hanno limiti diversi da quelli con cui le terre della *praefectura* sono definiti. Nel territorio di Emerita (Mérida, Spagna) vi sono alcune *praefecturae*, i cui decumani parimenti guardano verso oriente e i cardini verso mezzogiorno: ma nelle *praefecturae* delle regioni di Mullica (Montemolin, Spagna?) e Turgalium (Trujillo, Spagna) i decumani hanno XX *actus*, i cardini XL *actus*. Di certo in un'altra *praefectura* i limiti furono diversamente orientati, di modo che nelle iscrizioni in bronzo è detto, ad esempio, "tra il nuovo e vecchio limite CXX iugeri": queste sono *subsiciva* di un'altra parte».

CAPITOLO III

LE FONTI SUL VINO CRETESE: UNA NUOVA PROSPETTIVA

1. Per una storia economica e sociale del vino cretese: commento alle fonti

La raccolta delle fonti letterarie e documentarie inerenti al vino cretese premette di seguire, in un certo senso, anche l'evoluzione storico-sociale di Creta. Escludendo le iscrizioni sulle anfore cretesi – che saranno analizzate nel prossimo capitolo (Cap. IV) – quelle qui prese in analisi offrono uno spaccato sull'utilizzo del vino a Creta e permettono di rilevare e comprendere l'impiego economico, sociale e religioso che i *politai* facevano di quella sostanza.

I due principali contributi che hanno preso in analisi le fonti sul vino cretese sono quelli di Angelos Chaniotis[997], che si pose come primo punto di partenza circa gli aspetti di produzione e commercio di quel prodotto, e di Antigone Marangou-Lerat, la quale pubblicò una raccolta sistematica delle fonti fornendo un breve commento[998]. I due studiosi hanno offerto una panoramica certamente già esaustiva ma, alla luce di quanto analizzato nei precedenti capitoli, è parso qui necessario affrontare nuovamente la discussione in un'ottica differente per cogliere in maniera più approfondita il valore e il ruolo ricoperto dal vino a Creta nel lungo asse diacronico. Ciò permette di delineare anche i cambiamenti di significato e di uso che lo portarono dalla canonica produzione e uso interno dell'epoca greca – con un *surplus* pressoché minimo – a una delle produzioni vinicole maggiormente conosciute dell'epoca romana.

1.1. Diffusione della vite a Creta

La storia della diffusione della vite e della viticoltura a Creta può essere ripercorsa a partire dall'ambito mitografico dove la vite è direttamente associata all'origine cretese di Dioniso, come racconta Diodoro Siculo:

Διόνυσον δὲ μυθολογοῦσιν εὑρετὴν γενέσθαι τῆς τ᾽ ἀμπέλου καὶ τῆς περὶ ταύτην ἐργασίας, [p. 107] ἔτι δ᾽ οἰνοποιίας καὶ τοῦ πολλοὺς τῶν ἐκ τῆς ὀπώρας καρπῶν ἀποθησαυρίζεσθαι καὶ τὰς χρείας καὶ τὰς τροφὰς παρέχεσθαι τοῖς ἀνθρώποις ἐπὶ πολὺν χρόνον. τοῦτον δὲ τὸν θεὸν γεγονέναι φασὶν ἐκ Διὸς καὶ Φερσεφόνης κατὰ τὴν Κρήτην, ὃν Ὀρφεὺς κατὰ τὰς τελετὰς

[997] Chaniotis 1988.
[998] Marangou-Lerat 1995, 7-29.

παρέδωκε διασπώμενον ὑπὸ τῶν Τιτάνων: πλείονας γὰρ Διονύσους συμβαίνει γεγονέναι, περὶ ὧν ἡμεῖς σαφέστερον τὰ κατὰ μέρος ἐν οἰκειοτέροις καιροῖς ἀναγεγράφαμεν. [5] οἱ δ᾽ οὖν Κρῆτες τῆς παρ᾽ αὐτοῖς γενέσεως τοῦ θεοῦ πειρῶνται σημεῖα φέρειν, λέγοντες ὅτι περὶ τὴν Κρήτην δύο νήσους κτίσας ἐπὶ τῶν καλουμένων διδύμων κόλπων Διονυσιάδας ἀφ᾽ ἑαυτοῦ προσηγόρευσεν, ὅπερ μηδαμοῦ τῆς οἰκουμένης αὐτὸν ἑτέρωθι πεποιηκέναι[999].

Secondo il racconto diodoreo il dio sarebbe nato a Creta. Da tale versione del mito si evince la forte connessione con i riti misterico-orfici dato il riferimento all'uccisione del dio da parte dei Titani che va così a identificare non il dio del pantheon classico ma il primo "Dioniso", ovvero Zagreo[1000].

Oltre al racconto mitico e forse anche in connessione a questo alcuni riferimenti al vino giungono attraverso la toponomastica di Creta centrale e orientale dove è attestato un toponimo direttamente connesso alla vite: *Ampelos*[1001]. Tali testimonianze, pur suggestive, non forniscono alcuna conferma circa l'addomesticazione della vite sull'isola né permettono di avere una cronologia relativa. Sono infatti le tracce archeologiche e paleobotaniche che sin dall'Età del Bronzo Antico (ca. 3000-2000 a.C.; al più tardi dal Minoico Antico II, ca. 2700-2200 a.C.) documentano le prime produzioni vinicole a Creta[1002]. Ma è dal periodo palaziale (2000-1450 a.C.) che le testimonianze crescono e lo sfruttamento delle viti, così come degli ulivi, appare "sistematico"[1003], anche grazie alle numerose installazioni produttive e di stoccaggio che sono state scoperte nelle ville e nelle fattorie di quell'epoca[1004]. A Creta, infatti, è possibile osservare la presenza della produzione di olio e vino già nei testi in Lineare A e B e nel raffronto con gli oggetti di uso quotidiano dedicati al vino e al suo utilizzo

---

[999] D.S. 5.75.4-5. «Quanto a Dioniso, i miti affermano che egli scoprì la vite e la sua coltivazione, e anche come produrre il vino e conservare molti dei frutti autunnali, fornendo così all'umanità l'uso di essi come cibo per lungo tempo. Questo dio nacque a Creta, si dice, da Zeus e Persefone, e Orfeo ha tramandato nei riti iniziatici la tradizione che fu fatto a pezzi dai Titani. E in realtà ci sono stati diversi che portarono il nome di Dioniso, di cui abbiamo fornito una descrizione dettagliata più estesa in relazione al periodo più appropriato. I Cretesi, tuttavia, si impegnano ad addurre prove che il dio sia nato nel loro paese, affermando che egli formò due isole vicino a Creta, nei cosiddetti Golfi Gemelli, e le chiamò con il suo nome Dionisiadi, cosa che, a loro dire, non ha fatto in nessun altro luogo della terra abitata».

[1000] Su Zagreo vd. in generale e con bibliografia precedente Chrysanthou 2020.

[1001] Un sito è noto a sud di Rethymno, a Koxare nei pressi di Spili; mentre in Creta orientale sulla costa sud è noto un ulteriore sito ricordato da vd. Plin., *N.H.* 4.59; Ptol., *Geog*. 3.15.4.

[1002] Il principale sito che ha restituito traccia della vite è attestato dalle analisi paleobotaniche a Myrtos-Fournou Korifi (Warren 1972, 315-16), mentre a Zakros è testimoniata anche la lavorazione delle olive (Platon 1971, 196-7). In generale, circa l'uva, la produzione del vino e gli aspetti paleo ambientali a Creta si vd. Warren 1972, 145-8; Sarpaki 1995; Hansen 2002; Pagomenou 2002; Moody *et al.* 1996; Hamilakis 1996, 6-21; Shay - Shay 2004, 107. Per le olive: Blitzer 1993; 1995, 528-9; Shay et al. 1995, 125-6, 129; Riley 1999, 36-55; Hadjisavvas 2008, 26-7.

[1003] Hamilakis 1996, 21; Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 163.

[1004] Frantoi e presse per vino e olive: Warren 1972, 13; Driessen - Sakellarakis 1987, 70, 75; Blitzer 1995, 471, 486, 524 (tipi 12E e 20) e 528; Hamilakis 1996, 14-19; Sakellarakis - Sakellarakis 1997, 227; Kopaka - Platon 1993. Per lo stoccaggio si vd. Hallager 2002.

rituale[1005]. Per questo periodo, inoltre, la documentazione archeologica mostra un sistema di raccolta e ridistribuzione dei beni sia a livello locale che mediterraneo di gran lunga maggiore rispetto al periodo greco (tardo IX - II a.C.)[1006]. È da tenere in considerazione, tuttavia, che le testimonianze più antiche e riferibili all'avvio della produzione vinicola sull'isola sin dall'epoca del bronzo, sono di carattere per lo più epicorico e non forniscono prove circa una circolazione stabile e di lungo raggio di questo prodotto che invece è accertata per i periodi di dominazione micenea e, soprattutto, romana quando fu realmente «*integrated into an economic system*»[1007]. Tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'epoca romana, infatti, la produzione e circolazione del vino ebbe come orizzonte principale quello cretese, non inserendosi in funzione di un'economia specifica[1008].

Le fonti greche, dunque, raccontano dell'importanza del vino all'interno della società cretese ma assenti sono le sue menzioni nell'epica antica e nella letteratura classica, così come mancanti sono i riferimenti in Ateneo e nei papiri tolemaici[1009]. È solo nel periodo corrispondente al tardo ellenismo e alla romanizzazione che questo prodotto iniziò a godere di una frequente menzione nei testi in diretta connessione con l'evidente e sempre più massiccia esportazione che avvenne tramite i flussi commerciali di epoca romana[1010].

1.2. Il vino cretese tra prodotto e produzione: l'aspetto economico-sociale

Un aspetto non trascurabile da prendere in esame per comprendere al meglio la produzione agricola e l'economia cretese è certamente la qualità del terreno. Come visto all'inizio del lavoro (Cap. I) l'isola, sebbene risulti arida in alcune zone, gode di spazi verdi sulla costa e di un terreno favorevole all'agricoltura che ancora in tempi moderni apporta buoni risultati[1011].

In relazione alla Creta greca già nelle fonti antiche è possibile rintracciare menzione della buona qualità del suo terreno. Se nell'Odissea, infatti, Creta è descritta come «fertile e graziosa», è Strabone che ne fa menzione per le sue foreste, ottime fonti di legno, e per le

---

[1005] Per le attestazioni in Lineare A e B si vd. Palmer 1994, 1996, 2002; cf. Hamilakis 1996, 19-21. Sul simbolo del vino nel cretese geroglifico vd. Olivier 2002. Per gli oggetti funzionali al consumo del vino vd. Wright 1996; Platon 2002.

[1006] I documenti in Lineare B sono utili alla ricostruzione del sistema di raccolta e circolazione dei beni sull'isola e sebbene il funzionamento di tale impianto sia ancora dibattuto (cfr. Cline 1994; Walberg 1995; Halstead 1999; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004, 298-304; Militello 2005; Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 164), sono le testimonianze archeologiche come i vasi a staffa, rinvenuti in varie aree del mediterraneo, che attestano l'esportazione di prodotti cretesi nel Mediterraneo, vd. Haskell 1985 e Hamilakis 1996, 23.

[1007] Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 164.

[1008] Chaniotis 1988; Marangou-Lerat 1995, 28 e 155-163.

[1009] Marangou-Lerat 1995, 28.

[1010] Panella 1973, 477; Tchernia 1986a, 244 nota 92.

[1011] Chaniotis 1988, 62-63; Marangou-Lerat 1995, 162-163.

rigogliose pianure[1012] che ancora in epoca bizantina sono ricordate per le loro qualità fruttifere[1013]. Il terreno, dunque, fu favorevole all'olivicoltura e viticoltura e ancora oggi Creta è un'importante area di produzione agricola della Grecia[1014].

A partire dal VI sec. a.C. e almeno fino alla fine dell'epoca ellenistica la vite appare come un aspetto fondante della vita cretese, quando sono presenti simboli monetari di diverse città evocanti Dioniso, grappoli d'uva e anfore vinarie (vd. *infra*)[1015].
La società cretese si organizzò sostanzialmente in forma oligarchica sin dall'arcaismo (vd. Cap. I.1), e mantenne tale ordinamento fino alla romanizzazione – quando pur in forme diversificate e differenziate continuò comunque ad avere la stessa struttura (Cap. II.3). In quella società, sotto il profilo economico, sembra che il vino abbia avuto una forte funzione di scambio, all'incirca come una forma di valuta complementare. La struttura sociale aristocratica, come detto, fu un fattore rilevante che non permise l'avvio di una produzione agricola di tipo estensivo e organizzata per fini commerciali ma solamente su piccola scala e con una quasi totale assenza di surplus. Le eccedenze, al di fuori del sostentamento familiare, contribuivano all'economia interna dei sissizi poleici non permettendo uno scambio o commercializzazione pianificata delle eccedenze[1016]. Come visto nel primo capitolo, infatti, vi è un'assenza di prove inerenti al commercio durante i periodi classico e alto ellenistico che sembrano essere direttamente dipendenti dal tipo di società delle città dell'isola e dalle condizioni instabili dell'epoca, quali guerre frequenti e raccolti incerti[1017], oltre a un sistema sociale strettamente regolamentato dal sissizio che limitava la possibilità di creazione di un surplus commerciabile[1018].
Tuttavia, diversa doveva essere la situazione riscontrabile per il primo periodo arcaico quando Creta era coinvolta in più cospicui traffici e contatti commerciali con l'Oriente[1019]. Testimonianze se ne ricavano non solo dall'aspetto materiale ma anche dalle fonti più tarde

---

[1012] Hom. *Od*. 19.173; Strab. X 4,4.
[1013] Chaniotis 1988, 63, nota 6.
[1014] Per le indagini geologiche si vd. Chaniotis 1988, 63, nota 5. Per gli aspetti contemporanei *ibid.* nota 7. L'isola, oggi, rappresenta circa il 15% della produzione agricola totale greca: circa il 28,6% della produzione di olio d'oliva; il 16,6% della produzione di vino; il 14,3% della produzione di frutta e verdura e il 20% della produzione di alberi da frutto (fonte: Eurostat, *Agricultural production statistics*, 2022.).
[1015] Circa le effigi monetali delle città di Cidonia, Sibryta ed Eleutherna vd. Marangou-Lerat 1995, 31-34.
[1016] Chaniotis 1988, 66ss.
[1017] Nel terzo quarto del IV sec. a.C. alcune *poleis* cretesi, a causa di una carestia, importarono del grano da Cirene: *SEG* IX 2; Chaniotis 1988, 67 nota 23.
[1018] Chaniotis 1988, 67 nota 23. Magnelli - Melfi 2023, 46ss.
[1019] Van Effenterre 1948, 44; Willetts 1955, 52f. Chaniotis 1988, 68. Per un approfondimento sull'aspetto materiale vd. Boardman 1986, 9-10, 37, 61, 63-65, 73-77, 121-122, 154-155: ad Aphrati (Creta) sono state rinvenute delle urne cinerarie assimilabili a un tipo di sepoltura orientale.

che ricordano il coinvolgimento dei cretesi in affari mercantili e nel grande processo della colonizzazione[1020].

Se queste attività potessero rappresentare una minaccia all'ordine sociale aristocratico a causa della possibilità di dare avvio a una maggiore mobilità sociale, allora si spiegherebbe la brusca interruzione che seguì nel VI e V sec. a.C.[1021]. In tale periodo, infatti, la partecipazione alla vita comunitaria sembra essere esclusivamente in mano a guerrieri e proprietari terrieri, mentre un ruolo marginale è svolto da commercianti e artigiani (Cap. I.1.1)[1022].

Dunque, la contrazione economica cretese favorì il mantenimento di una struttura sociale rigida e aristocratica, senza grandi possibilità di ascesa sociale per le classi più povere e probabilmente lasciando a queste come unica possibilità di "fare fortuna" il commercio estero[1023] o l'emigrazione – si vedano ad esempio le iscrizioni riguardanti alcuni cittadini di Axos emigrati in Grecia[1024] – e preparando il campo per l'ascesa del fenomeno mercenario e della pirateria (cfr. Cap. I)[1025].

Anche la documentazione numismatica testimonia, almeno fino al V sec. a.C., l'assenza di emissioni monetali controllate dalle *poleis* cretesi che sembrano appoggiarsi alla valuta eginetica. Ciò permette, ancora a quell'altezza cronologica e come si vedrà anche fino all'epoca ellenistica, di individuare nei prodotti della terra un elemento di contrattazione, pagamento e scambio, e per i quali proprio il vino doveva rappresentare un elemento centrale.

[1020] Le fonti, come l'Inno omerico ad Apollo (vv. 391ss) ricorda che una nave di mercanti cretesi venne condotta da Apollo sotto forma di Delfino fin sulle spiagge di Crisa, porto di Delfi, per giungere da lì al santuario delfico e renderli suoi sacerdoti. Erodoto (Hdt. 4.154.), invece, identifica nella *polis* di Axos la patria originaria di Batto, fondatore di Cirene. Inoltre, le fonti ricordano la partecipazione dei cretesi alla colonizzazione di Cirene (Hdt. 3.161) e di Gela (Thuc. 7.57,9). Circa l'aspetto della colonizzazione sono stati rinvenuti materiali greco-orientali ed esemplari delle botteghe cretesi a Gela del VII sec. a.C. (vd. Boardman 1986, 194), mentre a Ischia è stata riscontrata la presenza di ceramica cretese (vd. Boardman 1986, 182).

[1021] Chaniotis 1988, 68.

[1022] *Ibid*. A tal proposito si veda le caratteristiche economiche cretesi riassunte da Willetts 1955, 176ss.

[1023] Di questo fenomeno, tra il VI e il V sec. a.C., si riscontra traccia in Simonide (*Anth. Pal*. VII 254 B = Anth. Lyr. Gr. *Simonides* 138) che scrisse un epigramma su *Brotachos* di Gortina, un commerciante che morì in terra straniera come mercante.

[1024] *IC* II 5, 19*; *IC* II 5, 18.

[1025] Chaniotis 1988, 69-70.

2. Dal tardo arcaismo alla romanizzazione

2.1. L'uso del vino nell'economia aristocratica cretese

Un primo riferimento al vino cretese di epoca greca è conservato in un passo tramandato da Ateneo nel XV libro dei *Deipnosofisti*, il c.d. canto di Hybrias[1026]. Il componimento rientrerebbe all'interno delle composizioni orchestriche armate[1027]. Esalta i valori assoluti del τὸ βέλτιον, del καλός/μέγας ἀνήρ e del δυνατός δεσπότης, come celebrazioni delle virtù personali e di quello che doveva essere il modello del cittadino aristocratico cretese. Tali valori identificavano 'l'uomo migliore' ed erano inseriti nei canti di battaglia e da banchetto[1028].

ἐστί μοι πλοῦτος μέγας δόρυ καὶ ξίφος
καὶ τὸ καλὸν λαισήιον, πρόβλημα χρωτός·
τούτῳ γὰρ ἀρῶ, τούτῳ θερίζω,
τούτῳ πατέω τὸν ἁδὺν οἶνον ἀπ᾽ ἀμπέλων,
τούτῳ δεσπότας μνοΐας κέκλημαι 5
τοὶ δὲ μὴ τολμῶντ᾽ ἔχειν δόρυ καὶ ξίφος
καὶ τὸ καλὸν λαισήιον, πρόβλημα χρωτός,
πάντες γόνυ πεπτηῶτες ἁμὸν
<ἁμὲ μνοϊανόμον> κυνέοντι, δεσπόταν
καὶ μέγαν βασιλῆα φωνέοντες[1029]. 10

[1026] *Ath.* XV 695f-696a.
[1027] Cfr. Tedeschi 1991, 119-126. Escludendo le problematiche che pone tale componimento, circa l'occasione dell'esecuzione primaria, il periodo di produzione, l'autore e la metrica a causa di una lacuna nella parte finale dell'ultimo verso, il carme sembrerebbe essere di difficile attribuzione all'interno dei carmi conviviali. Già Ateneo sembrava avere alcune riserve nel farlo rientrare all'interno del genere conviviale, mentre Esichio annotando la glossa ἰβυκτήρ (ι 128 L) si riferisce a un ἐμβατήριον (melodia di marcia) del poeta cretese Hybrias. Se tale canto di marcia, come ritiene anche Tedeschi, fosse da identificarsi con questo conservato in Ateneo, allora sarebbe idoneo riferirsi a tale componimento con il senso di ἐμβατήριον. Ateneo, infatti, seppur con riserva proponeva la definizione di σκόλιον, seguita da Chaniotis (1988, 66) e Marangou-Lerat (1995, 5). In generale, però, il termine ἰβυκτήρ non sembrerebbe indicare esclusivamente un canto di marcia ma anche le composizioni orchestriche degli armati; a tal proposito cfr. Tedeschi 1991, 119-126. Per quanto concerne, poi, l'accompagnamento musicale per le discese in guerra dei Cretesi, si vd. *Athen*. XIV 626b (cfr. Polyb. 4.20,6); 627d.
[1028] Tedeschi 1991, 119-126.
[1029] «Una grande ricchezza possiedo: la lancia, la spada / e il bello scudo, che il corpo protegge; / grazie a questo io aro, grazie a questo io mieto, / grazie a questo io spremo il dolce vino dalle viti, / grazie a questo io sono chiamato padrone di servi / Quelli che non hanno l'ardire di tenere la lancia, la spada / e il bello scudo, che il corpo protegge, / tutti prostrati alle mie ginocchia / <me signore di servi> venerano, padrone / e gran re chiamandomi». (trad. Tedeschi 1991).

Dal tipo di testo e dal linguaggio è possibile ipotizzare che il canto sia stato dapprima composto come una melodia di marcia in ambito strettamente cretese e successivamente accolto all'interno dei classici repertori delle composizioni conviviali, in forma standardizzata e lontana dal singolare contesto cretese. Un indizio "allogeno", infatti, sarebbe da rintracciarsi nella struttura linguistica attraverso la quale ci è pervenuto, avulsa da strutture dialettali tipicamente cretesi o doriche che lo avrebbero probabilmente caratterizzato all'atto della composizione. Tale dato e la tematica del componimento sono dei probabili indizi del suo inserimento, in forma atticizzata, all'interno della lirica greca con funzione conviviale, corale e di elogio delle qualità del τὸ κρεῖττον ἀνθρώπων cretese[1030].

Circa la datazione e il personaggio, poco è possibile dire tranne che, in accordo con Tedeschi, Hybrias poteva essere un aristocratico cretese che vantava la sua condizione al più tardi nel tardo arcaismo[1031].

Il brano, dunque, è di grande interesse sia per l'aspetto sociale a cui fa riferimento che per la datazione che lo identificherebbe come il primo testo cretese menzionante il vino. La tematica del carme, poi, è intrinseca al testo stesso che ne ha probabilmente sancito l'importanza nella funzione conviviale già nell'epoca arcaica, quando il sissizio rivestiva la principale forma sociale aristocratica[1032].

Sono presentate qui le armi come simbolo di ricchezza, espediente che rimanda al concetto dell'oplitismo greco e, attraverso la menzione τούτῳ δεσπότας μνοΐας κέκλημαι inserita in un contesto agrario, si allude alla proprietà fondiaria. Il testo, attraverso ἐστί μοι, celebra ed elogia quelli che sono gli averi dell'aristocrazia cretese: l'armatura oplitica, i terreni coltivati a grano e vigneti, nonché la manodopera servile. L'aspetto del πλοῦτος μέγας, infatti, è associato non solo al bottino conquistato in guerra ma anche alla proprietà fondiaria messa a frutto attraverso gli schiavi. Concetti, questi, che richiamano forse in parte anche l'idea esiodea secondo la quale la ricchezza dipende dal lavoro nei campi e dalla buona gestione della casa[1033].

[1030] Cfr. Tedeschi 1991, 119-126. Per una discussione generale e dettagliata sugli adattamenti fonetici e dialettali che subirono i componimenti arcaici che rientrarono in letteratura nella forma linguistica della *koiné* vd. Gentili 1984, 76-82.

[1031] Per ulteriori ipotesi e considerazioni circa la datazione del componimento vd. Tedeschi 1991, 119-126. Sulle supposizioni relative all'origine servile del personaggio si rimanda a Page 1965, 62-65. Mentre per l'ipotesi aristocratica vd. Willetts 1955, 46-51; Van Effenterre 1970, 19-28; Tedeschi 1991.

[1032] Per una panoramica generale sul sissizio a Creta di vd. Talamo 1987, 9-26. Sull'ospitalità nel sissizio cretese vd. Montecchi 2007. Per un'analisi di tale struttura in età imperiale vd. Guizzi 1999b, 275 ss. Circa gli aspetti finanziari del sissizio/*andreion* e della funzione delle eterie come gruppo dei maggiorenti della *polis* che si riuniscono nei simposi e in politica e guerra vd. Magnelli - Melfi 2023, 36-47, e relativa bibliografia. Sul sissizio a Sparta in generale vd. Lupi 2017; Polito 2022, 359-357.

[1033] Hes. *Op*. 22ss.

Il possesso di questi beni, infine, fa giungere Hybrias alla conclusione che coloro i quali non *hanno l'ardire di tenere* le armi e non posseggono vasti campi, si inginocchiano davanti a lui chiamandolo 'padrone' e 'gran re'[1034].

Attraverso l'anafora di τούτῳ (ἀρῶ, θερίζω, πατέω) all'inizio di ciascun verso si viene a creare un parallelismo nell'elenco delle azioni e degli strumenti di guerra menzionati; di conseguenza la lancia, la spada e il bello scudo servono per arare, mietere e infine spremere il dolce vino dalle viti. In questo punto, infatti, attraverso una metonimia si mette in scena l'intero processo di produzione del vino, che viene a essere un riferimento rilevante ai fini della nostra discussione. La scelta del vino piuttosto che dell'olio – che, come detto, appare a Creta contemporaneamente alla vinificazione nell'età del bronzo – sembrerebbe essere la conferma dell'importanza della viticoltura nell'economia agraria cretese, come testimoniano anche altre iscrizioni – che si analizzeranno in seguito – e la pratica simposiale del bere vino[1035].

Qualora la menzione del vino non fosse, dunque, una casualità ma una specifica volontà di sottolineare l'importanza della viticoltura nell'economia cretese è allora messa in forte evidenza la capacità e possibilità dell'aristocrazia cretese di poter coltivare le viti e di avere le competenze per la produzione e conservazione del prodotto, più complessa rispetto alle altre produzioni.

La chiusura del componimento, dunque, incentrata nell'autodefinirsi padrone e re in diretto riferimento all'oplitismo, alla proprietà fondiaria, alla capacità produttiva e alla sottomissione dei contadini non liberi, descrive le caratteristiche tipiche dell'aristocrazia cretese arcaica.

2.2. Il vino come forma di "valuta complementare"

La grande rilevanza del vino nell'economia isolana arcaica e classica si rispecchia nel fatto che era considerato un elemento pregiato rispetto ad altre produzioni agricole. Alcune fonti epigrafiche permettono di identificare nel vino un possibile strumento di compenso per servizi e funzioni offerti. Benché non si possa parlare effettivamente di valuta sembrerebbe

[1034] Per una discussione sulla seconda parte del testo e per l'utilizzo dell'espressione μέγαν βασιλῆα vd. Tedeschi 1991, 119-126.

[1035] Il consumo del vino in ambito simposiale, come si vedrà anche dai documenti successivi, sembra essere una pratica ben connotata a Creta e sebbene Platone (*Leg*. III 673 e - 674 c; cfr. Ps. Plat. *Minos* 320 a) riporti un'antica legge di Minosse circa il limitarsi nel bere per non essere ebbri all'interno dei simposi, è lo storico ellenistico Dosiada (*FGrHist* 458 F2 in Ath. IV 143 c – d) che, parlando dei simposi a Litto, informa dell'utilizzo della bevanda nei sissizi e per di più della possibilità anche per i bambini di berlo anche se diluito e limitato; mentre non vi sarebbero limitazioni per gli adulti/anziani. Cfr. Chaniotis 1988, 66; Marangou-Lerat 1995, T9 e T 10.

comunque opportuno verificare quanto e fin dove il vino sia stato utilizzato come mezzo economico alternativo.

A tal proposito un breve sguardo sulla monetazione cretese, per la quale si rimanda al lavoro di M.I. Stefanakis[1036], fornisce l'opportunità di notare come le principali *poleis* cretesi iniziarono a battere moneta all'incirca nella prima metà del V sec. a.C. in probabile connessione con la diminuzione del commercio eginetico verso Creta e dunque dell'esiguo afflusso delle stesse monete eginetiche verso l'isola[1037]. In epoca arcaica, infatti, si denota l'assenza di un conio locale in stretta connessione all'utilizzo di moneta straniera ai fini commerciali[1038].

Le fonti epigrafiche, invece, riportano nella loro terminologia l'utilizzo di alcuni vocaboli come στατῆρανς e δρακμάς già in epoca arcaica. Un'iscrizione proveniente dall'area di Festos e databile alla seconda metà del VI sec. a.C. menziona "duecento stateri", forse come unità monetale[1039]; mentre alcuni frammenti da Gortina ed Eleuterna, databili al VI sec. a.C. riportano le parole όδελός e τριόδελον, ma probabilmente riferibili a unità di misura piuttosto che a monete in circolazione[1040]. Tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. sono altre città cretesi a menzionare stateri e dracme con plausibile senso monetario[1041]. Questi documenti però non danno prova effettiva dell'utilizzo di moneta all'interno del sistema economico locale e anche qualora tale ipotesi venisse verificata[1042], è riscontrabile in altri documenti coevi l'utilizzo di forme di compenso e riscatto in natura. Tra questi, il vino sembrerebbe essere nelle fonti documentarie un apprezzabile elemento di rimunerazione aggiuntiva o alternativa che, come si vedrà, giunge fino all'epoca ellenistica inoltrata[1043].

Il primo di questi documenti è il famoso contratto per lo scriba Spensithios[1044]. Un documento di rilievo sia sotto il profilo lessicale che cronologico[1045], ma soprattutto per le importanti informazioni che se ne ricavano sull'amministrazione e struttura civica di una *polis* cretese

---

[1036] Stefanakis 1999, 247-268. Cfr. anche Polosa 2003, 199-206. Per una panoramica generale vd. Carbone 2015, 41-66. Da ultimo vedi i molti contributi in Cantilena - Carbone 2020.

[1037] Sono ben testimoniati i contatti con Egina e l'utilizzo di questa monetazione sull'isola. Si vd. Stefanakis 1999, 251; Carbone 2015, 51-56. Sul commercio di quel periodo vd. Erickson 2005.

[1038] Si vd. il tesoro di Matala (*IGCH* 001) e il reimpiego dei tondelli eginetici a mo' di emissioni monetali in Stefanakis 1999, 250-251.

[1039] *SEG* XXXIII 908.

[1040] *IC* IV 25*u*, 26 a-b, 34; *IC* II 12, 4 e 9.

[1041] Axos (*IC* II 5, 9), Cosso (*IC* I 8, 2), Eleuterna (*IC* II 12, 13), Eltyna (*IC* I 10, 2), Gortina (*IC* IV 46b, 52, 57, 58, 63, 72 80) e Litto (*SEG* XXVI 631).

[1042] Willetts 1967, 9; Willetts 1978, 27; Stefanakis 1999, 250; Carbone 2015, 53.

[1043] Affiancandosi al vino si riscontrano anche gli appezzamenti di terreno, come per *Dionysos* di Gortina (*IC* IV 64), e anche il decreto ellenistico di Cidonia in favore dei Prosseni, cfr. § 1.3.4 (*IC* II 10 1).

[1044] *SEG* XXVII 631; Jeffery-Morpurgo-Davies 1970, 118-154, figg. 1-2, tavv. I-II; Jeffery-Morpurgo-Davies 1971, 24-29; Willetts 1972, 96-98; Van Effenterre 1973, 31-46; *BE* 972-351; Edwards - Edwards 1977, 131-140; Bile 1988, 37ss, n. 28; Viviers 1991, 269-287; Nomima I nr. 22; Tribulato 2017, 75-87.

[1045] Per un approfondimento e un'analisi dettagliata della questione lessicale vd. Tribulato 2017, 75-87.

alla fine del VI sec. a.C. Il testo, bustrofedico, è inciso su una mitra in bronzo proveniente da scavi clandestini ma probabilmente rinvenuta ad Arkades e databile secondo i primi editori intorno al 500 a.C. Il documento conserva un decreto della comunità di Datala[1046] per uno scriba della comunità, tale Spensithios. Un contratto dove si fissano il compenso e gli onori che lo scriba riceverà per «registrare e tenere a mente» le procedure amministrative della città. Gli uffici di Spensithios sembrano in particolar modo riguardare, oltre alcuni compiti di carattere sacrale, la partecipazione all'*andreion* (*i.e.* sissizio cretese), al quale egli stesso deve versare una quota in carne. Gli vengono dunque concessi alcuni tipici benefici come la sussistenza e l'immunità fiscale «a lui e i suoi discendenti» (ll. 2-4)[1047]. Secondo alcuni[1048], questi, non sarebbe stato originariamente un cittadino di Datala; mentre, come nota giustamente O. Tribulato, la mancanza del conferimento della cittadinanza tra i vari onori concessi, tipici per i personaggi con un alto valore per la comunità, come per esempio per *Dionysos* di Gortina, sarebbe un importante punto di forza per sostenere l'appartenenza di questo individuo al corpo civico[1049].

Il dato più interessante ai fini del presente lavoro è la retribuzione che la città, intesa come organismo politico, deve a Spensithios. Tale pagamento, in natura, è fissato in 50 brocche di vino e ulteriori prodotti (ll. 12-13).

ll. 11-18:

μισθὸν δὲ δόμεν τõ ἐνιαυτõ τῶι ποινι[κ]-
[α]στãι πεντήϙοντά τε πρόϙοος κλεύκιο-
ς κηνδυ̣[.]ε[..]ς ἰκατιδαρκμιος ἢ καρ[π(?)]-
ός̣, δόμεν δὲ τὸ κλεῦϙος ἐς τõ μόρο ὅ-
πω κα λῆι ἐλέσθαι· αἰ δὲ μὴ δοίη τὸ κλε[ῦϙ]- 15
[ο]ς αιδε̣[...]σ[.c.3-4.]α̣[.]εσ̣δ[.c.3.]ς ϙόσμ̣-
ος ἐπεσταϙὼς ἀ[.c.4?.]ι[.c.4?.]λ̣ε[.]εκ[.]
[.?]σαι ἀπλοπίᾳ[..]α̣[.] […][1050].

[1046] L'ipotesi che provenga da una città denominata Datala nella zona di Lassithi, oggi Afrati, è sostenuta convincentemente da Viviers 1991, 269-271; Viviers 1994, 240.
[1047] Sull'origine e status di Spensithios vd. Viviers 1991, 281-287.
[1048] Van Effenterre 1973; Gschnitzer 1974.
[1049] *IC* IV 64; Per l'ipotesi dello scriba cittadino vd. Willetts 1972, Beattie 1975, Gorlin 1988; Tribulato 2017, 81.
[1050] «(La città deve) dare allo scriba un pagamento annuale, cinquanta brocche di mosto e [...] del valore (peso?) di venti dracme, o frutti, e il mosto deve essere dato da qualunque appezzamento egli voglia scegliere. E se il mosto non viene dato [...] il kosmos in carica [...] impunità». (Testo e traduzione a cura di Tribulato 2017).

L'aspetto più singolare che emerge dal testo riguarda il pagamento che annualmente – τõ ἐνιαυτõ – la città doveva conferire allo scriba, confermato dall'espressione μισθὸν δὲ δόμεν, che non lascia dubbi circa il valore dei prodotti corrisposti a Spensithios per i servigi da lui svolti per la comunità di Datala. Tra questi, oltre a qualcosa del valore di venti dracme (è dubbio se si trattasse di monete o di una misura quale il peso) e altri prodotti della terra (καρπός: ll. 12-3) che dovranno fornirsi ἐς τõ μόρο ὅπω κα λῆι ἐλέσθαι (ll. 14-15), primeggia il vino con πεντήϙοντά τε πρόϙοος κλεύκιος (ll. 12-13). Dunque, ci si riferisce qui a un vero e proprio salario in natura, quantificato con 50 brocche di vino, altri prodotti e il καρπός della terra.

Per quanto concerne il valore esatto del πρόχους, utilizzato come unità di misura nelle iscrizioni cretesi[1051], sembra che si possa fare riferimento al χοῦς, di circa 3,2 litri attici[1052]. Il termine πρόχους, infatti, appare frequentemente nella letteratura omerica riferito a un recipiente, talvolta d'oro, utilizzato per versare l'acqua sulle mani o per servire il vino[1053]. In letteratura è attestato in Sofocle come un vaso da libagione e in Anassandride come contenitore per raffreddare il vino nei crateri, similmente a uno *psykter*[1054].

Unica eccezione cretese è Gortina, dove il termine πρόχους è affiancato da un ἡμίχους[1055]. Secondo Marangou-Lerat, l'assenza nelle occorrenze cretesi del termine χοῦς, potrebbe far intendere che il πρόχους cretese sia da equiparare al più generico χοῦς attico ipotizzando così una distribuzione di mosto di circa 160 litri a favore dello scriba[1056].

Il significato di κλεύκιος, da γλεῦκος per effetto di una desonorizzazione della γ per la presenza della liquida λ, sarebbe da individuarsi in 'mosto' o 'vino rosso'[1057]. Tale terminologia non è inusuale a Creta in quanto è attestata a Gortina nella forma γλεύκιος[1058] che si affianca a quella, altrettanto antica, di ϝοίνος[1059].

Qualora la scelta del termine non fosse casuale e si dovesse qui intendere il significato di "mosto" piuttosto che di vino maturo, allora questo andrebbe a identificare il prodotto primario della vinificazione, non ancora trasformato in vino. Dunque, la corresponsione sarebbe avvenuta annualmente e precisamente nei primi mesi autunnali. Circa la qualità del vino nulla è possibile dire ma l'identificazione del termine κλεύκιος con il mosto lascia porre

---

[1051] Si veda il contratto per Spensithios e anche le iscrizioni *IC* IV 72, 79, 144.
[1052] Maragou-Lerat 1995, 7 note 10-11.
[1053] Hom. *Od*. I 136; IV 52; XV 135; *Il*. XXIV 304. Come strumento per servire il vino vd. Hom. *Od*. XVIII 397.
[1054] Soph. *Antig*. 430; Anassandride (in Ateneo, 131c.).
[1055] *IC* IV 143 del V-IV sec. a.C.
[1056] Maragou-Lerat 1995, 7. La studiosa, circa la possibilità di miscelare il vino con dell'acqua, cita il passo di Dosiada (*FGrHist* 458 F2 in Ath. IV 143 c – d).
[1057] Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 136; Tribulato 2017, 80.
[1058] *IC* IV 77, 79 e 144.
[1059] *IC* IV 72 e 143.

l'interrogativo anche sulla possibilità che vi fosse un differente valore tra il vino appena pigiato e quello maturo o invecchiato.

A ll. 14-15 la locuzione ἐς τõ μόρο ὄπω κα λῆι ἐλέσθαι, per la quale si propose anche ἐξ τοῦ μόρου intesa come 'porzione di terra, vigna'[1060], indica con la forma dorica di λῶ, 'volere', la possibilità per Spensithios di poter scegliere da quale appezzamento di terreno ricevere il vino[1061].

Diversamente, van Effenterre[1062] ipotizzò che lo scriba potesse scegliere il mosto dalla "migliore annata". Tale supposizione andrebbe a identificare κλεύκιος, al contrario del mosto, come vino d'annata lasciando allo scriba la possibilità di scegliere ogni anno un vino più vecchio o più giovane.

Marangou-Lerat[1063] interpretò μόρος come una "quota" appartenente allo Stato, probabilmente nell'ambito delle contribuzioni che ogni famiglia faceva alla comunità per il sostentamento pubblico, ovvero per l'organizzazione degli *andreia* (vd. *supra*)[1064]. In tal modo la studiosa ipotizza che questa parte indicasse una qualità diversa di vino a seconda dei vigneti e che a Creta esistesse già in epoca arcaica il concetto di *terroir*, ovvero un'area ben definita per la realizzazione di un tipo specifico di vino.

Nelle linee finali si legge la tipica congiunzione avversativa "se non", indicante che qualora il vino non fosse stato fornito allo scriba (αἰ δὲ μὴ δοίη τὸ κλε[ῦρο]ς; ll. 15-16) sarebbero potute accadere delle ripercussioni, impossibili oggi da indentificare in quanto il testo è lacunoso in tale sede. Con tutta probabilità, però, vi dovevano essere prescritte delle sanzioni dovute a un intervento del *kosmos* in carica. La menzione dell'ἀβλοπία a l. 18, di difficile lettura, non chiarisce se questa sia riferibile alla mancata concessione del vino a Spensithios o se invece al τεμένια di l. 20, per il quale ambito sacro sarebbe comunque appropriato[1065].

Le fonti sul vino nella Creta dorica iniziano a infittirsi nel V sec. a.C., quando a Gortina la documentazione fornisce alcune interessanti notizie dal Codice di Gortina, principale *satura legum* del diritto privato della città[1066].

[1060] La correzione fu proposta da Jeffery-Morpurgo Davies (1970, 139) sulla base di un documento da Mitilene, *IG* XII.2 74.

[1061] Tribulato 2017, 78 e 80.

[1062] Van Effenterre 1973, 40.

[1063] Marangou-Lerat 1995, 6.

[1064] Circa le principali fonti sulla contribuzione pubblica e privata all'*andreion* vd. Magnelli - Melfi 2023, 41ss.

[1065] Il termine ἀπλοπίᾳ = ἀβλοπία, corrispondente all'attico ἀβλάβεια (vd. Bile 1988, 353. Cfr. *LawsAC*, p. 160), è tipico esito del dialetto cretese (Genevrois 2015, 73) con significato di 'impunità', che riscontra attestazioni anche in altri contesti legislativi cretesi, come una legge da Gortina (*IC* IV 81.12 del V sec. a.C.) e un decreto cittadino di Axos (*SEG* XXIII 563; c.d. "legge sacra" cfr. Magnelli - Melfi 2023, 68).

[1066] Così definita da M. Guarducci, *IC* IV 72. Maffi (2003, 169-170), inoltre, sottolinea come gli aspetti del diritto di famiglia nel codice siano trattati principalmente sotto il profilo patrimoniale.

Il vino assume, oltre che la forma di compenso, anche quella di bene di scambio proprio nella Grande Iscrizione di Gortina[1067], data la natura del contesto all'interno del quale è inserito il riferimento di nostro interesse[1068]. L'iscrizione, trascrizione della prima metà del V sec. a.C. di una probabile regolamentazione più antica[1069] riguardante il diritto di famiglia, presenta alla colonna X[1070] un riferimento normativo per i casi di adozione all'interno dell'*eteria*[1071]. All'adottante, infatti, affinché il rito avesse pieno valore e venisse approvato dalla medesima associazione, viene fatto obbligo di versare, in pubblica piazza e alla presenza dei cittadini riuniti, l'offerta di una vittima sacrificale e di un *prochoos* di vino alla propria *eteria* di riferimento.

Interessanti sono qui l'aspetto pubblico del rituale e, quindi, dell'ammissione del cittadino ad un'eteria, che si compie attraverso l'atto di una donazione. Ciò farebbe pensare che l'animale sacrificale e la brocca di vino siano stati una forma, oltre che di carattere sacro-rituale, di corresponsione in natura alla comunità per l'accettazione dell'adottato. Questa, dunque, non sarebbe dovuta avvenire in denaro o altra forma di valuta, forse proprio per la natura stessa del rapporto, che è prossimo ai principali aspetti dell'*oikia*.

Due ulteriori testi informano dell'utilizzo del mosto come strumento di pagamento in natura, inquadrabili entrambi nel pieno V sec. a.C., tra il 480 e il 400 a.C. Il contenuto della prima legge[1072], quasi del tutto simile a quello della seconda[1073], elenca nella sezione iniziale (ll. 1-

---

[1067] Si rimanda agli atti in Greco-Lombardo 2005 con bibliografia precedente.

[1068] Marangou-Lerat 1995, 7 (T3). Cfr. Chaniotis 1988, 65-66.

[1069] Kristensen 2014, 150.

[1070] *IC* IV 72, X, ll. 34-39 (480-460 a.C.): ἀμπαίνεθαι δὲ κατ' ἀγορὰν | καταϝελμένον τοῦ πολιατᾶ|ν ἀπὸ τοῦ λάο οἷ ἀπαγορεύοντι. | *vac*. ὁ δ' | ἀμπανάμενος δότο τᾶ|ι ἑταιρείαι τᾶι ϝᾶι αὐτοῦ ἰαρε|ιῶν καὶ πρόκοον ϝοίνο. *vac*. «La dichiarazione di adozione deve essere fatta sull'agorà, in presenza dei cittadini riuniti, dall'alto della pietra da cui il popolo si rivolge. L'adottante dia all'eteria, quella di riferimento, un animale sacrificale e una brocca di vino».

[1071] Relativamente all'eteria a Creta vd. Youni 2000 *passim*; Mandalaki 2004, 40-42; Youni 2011, 183-192; Seelentag 2015, 274-503; Genevrois 2017, 143-145; Caciagli 2018, 221-229. Cfr. anche Montecchi 2007; Magnelli - Melfi 2023, 36-41. Circa l'eteria nel mondo greco, in generale, vd. Calhoun 1913, 4-7; Sartori 1957; Connor 1971, 25-32; Aurenche 1974, 15-32; Hansen 1987, 72-86; Konstan 1997, 60-3; Mann 2007; Caciagli 2018. Si ricordi, infine, che l'unica realtà del modo greco che presenta l'istituto dell'eteria facente funzione pubblica è Cirene, cfr. Jones 1987, 219.

[1072] *IC* IV 79 ll. 1-12: [- - - - - - -] . ο κριθ[ᾶν . . . 5 . .] | [. . . 5 . .]κια κα[. . . 5 . .]Ṇ[. .] | [. σύ]κον ἑκατὸν μ[εδίμν-] | [ονς κα]ὶ γλεύκιος προκό[ο-] | [νς ἐ]κατὸν καὶ τὰν π[. . 4 . .] | [. . .]Ṇ[.]αλκίαν ἓ ἄλλαν ϝ[ισ-] | [ϝό]μετρον τοῦ προκ[όο. ϝερ-] | [γάδδ]εθαι δὲ ἐπὶ τοῖ μ[ι-] | [σ]τοῖ αὐτοῖ πάν[τ]α [τοῖς] | [ἐμ πόλι ϝ]οικίονσι το⟨ῖ⟩ς [τ'] | [ἐλ]ευθέροις καὶ το[ῖς δόλ-] | [οις. «orzo [. . . . . .] e cento medimmi di fichi e cento prochoi di mosto... (il testo non è chiaro). Quelli che vivono in città, gli uomini liberi e gli schiavi, devono lavorare per questo salario.» (trad. Marangou-Lerat 1995, T5). Vd. *Nomima* I 30; Youni 2011, 283; Seelentag 2015, 297; *LawsAC* G79. Cfr. Willetts 1954; Willetts 1957; Marangou-Lerat 1995, T5; Hansen et al. 2000, 166; Perlman 2004b; Guizzi 2005.

[1073] *IC* IV 144, ll. 1-5 (450-400 a.C.): [. . . 10 . . .]λονσι μιστ[ὸς ϝε-] | [κάστ]ω ἐνιαυτῶ πα[. . . 7 . . . κρι-] | [θᾶν διακόσι]οι μέδιμνοι [κα-] | [ὶ] ἑκατὸν γλεύ[κιος πρόχοι] | [. . . 10 . . .]ΧΟΙΛΑΤΑΝΧ . [.] (Il testo prosegue fino a linea 11 ripetendo le ll. 8-12 di *IC* IV 79). «A titolo di salario sono dati [ogni] anno... [duecento] medimnes [di orzo e] cento [prochoi?] mosto.» (trad. Marangou-Lerat 1995, T6). Vd. Guarducci 1931b, 21-25 n. 4; *IC* IV 144. Cfr. Willetts 1957; Koerner 1993, n. 154; Marangou-Lerat 1995, T6; Hansen *et al.* 2000, 166; La Rosa 2002.

7) i generi alimentari (orzo, fichi e mosto) che dovevano costituire la retribuzione dei lavoratori pubblici, sia liberi che schiavi. Purtroppo, è andato perduto il riferimento al tipo di lavoro da svolgere e non è chiaro se questa retribuzione riguardasse un intero anno di lavoro o un periodo prestabilito[1074].

Il testo prosegue con la tipica avversativa: nel caso in cui non avessero voluto lavorare allora sarebbe spettato allo *xenios* riscuotere la multa (di dieci stateri); nel caso in cui, invece, non avessero pagato allora sarebbero stati i *titai* a riscuoterla, probabilmente maggiorata del doppio, e a versarla alla polis[1075].

Secondo Irene Vagionakis, la presenza dello *xenios*, assimilabile allo *xenios kosmos*, indicherebbe che i lavoratori dovevano essere degli stranieri residenti a Gortina[1076]. In ogni caso il dato maggiormente rilevante, sebbene l'iscrizione sia lacunosa, riguarda l'obbligo per questi soggetti "liberi" e/o schiavi di dover lavorare, pena una multa.

La seconda legge, probabilmente posteriore, riporta il testo quasi nella stessa forma ed è dunque possibile ipotizzare che il pagamento in 100 *prochoi* di mosto per lo svolgimento di un lavoro pubblico sia rimasto invariato per tutto il V sec. a.C. a Gortina.

Queste ultime due testimonianze, data l'ampiezza cronologica che potrebbero ricoprire, da cinquant'anni a circa un secolo, sono di grande importanza poiché testimonierebbero che ancora alla fine del V sec. a.C. – per la seconda testimonianza (*IC* IV 144) – il vino continuava a ricoprire un aspetto importante quale corrispettivo in natura per i pubblici servizi, così come attestato dalla medesima legge precedente di alcuni decenni[1077] e dal contratto per Spensithios della fine del VI sec. a.C.

Tali dati sono ancor più degni di nota data la presenza delle prime forme monetali a Creta in questo periodo. Infatti, sebbene le prime coniazioni iniziassero a essere prodotte, il carattere agricolo dell'economia cretese e il basso profilo commerciale non diedero possibilità di sviluppo alla moneta, almeno fino all'epoca ellenistica favorendo, dunque, l'utilizzo di una forma di *solutio per* "*naturam*".

Alla fine del V sec. a.C. l'ultima menzione del vino è relativa alle festività *Thermoloia* di Gortina[1078], riportata in un frammento di legge sacra recante gli alimenti che dovevano essere presentati per le festività.

[1074] Marangou-Lerat (1995, T5) pensa a una retribuzione annua.

[1075] Per le attestazioni sui *titai* a Gortina vd. *IC* IV 14-15, 78, 102, 107, 165. In generale vd. *CII s.v. Titas*. Sulle loro funzioni come supervisori vd. Willetts 1953, Seelentag 2015, 187-194, Genevrois 2017, 338-342.

[1076] *CII s.v. Xenios.*

[1077] *IC* IV 79.

[1078] *IC* IV 143 (fine V sec. a.C.): [- - - ὀ]σσπρίον χ(οῦς) [- - -] | [- - -] ϝοίνο ἡ(μίχοον) *vac.* | [- - -] Θερμο̣λοίοις . [- - -] | [- - -]ρον ὀξειᾶν ο[- - -] | [- - - ὀ]σσπρίον χ(οῦς) τυ̣[ρο̄ - - -] | [- - -]ον πόρπακανς δύ[ο - - -] | [- - -]κ . αδιναν ϝοί[νο - - -] | [- - -ρ]ον ὀξειᾶν ο[- - -] | [- - - ἐ]⟨λ⟩αίο χ(οῦς) μέλιτ[ος - - -]. «un chous di ortaggi, ...] un

Un'ultima testimonianza, verosimilmente ai fini dei pasti comuni e a garanzia delle riserve cittadine, proviene da un famoso testo fiscale che probabilmente menziona il collegio dei καρποδαϊσται[1079], non ulteriormente attestati a Creta[1080]. Tale collegio, infatti, si sarebbe occupato della riscossione per la città delle eccedenze agricole e verosimilmente della loro distribuzione[1081]. Il testo, riferendosi ragionevolmente al momento del raccolto tra la fine dell'estate e l'autunno, data la menzione dei fichi e presumibilmente del mosto, menzionerebbe queste figure come esattori che riscuotono una parte del ricavato e di altra merce. Questo riferimento è stato interpretato come un probabile indizio dell'esazione di prodotti agricoli da parte di una comunità che, come è possibile desumere dal contratto per Spensithios e dagli altri due contratti ora analizzati[1082], potevano servire per pagare i lavoratori pubblici[1083].

La necessità di questi funzionari è evidenziata già da A. Chaniotis secondo il quale la poca presenza di surplus, evincibile anche nella mancanza di prove circa l'esportazione del vino o altri prodotti cretesi – che si sarebbe potuta riscontrare in minima parte per il grano e l'olio e solamente nel mercato interno –, era dovuta alle frequenti guerre, carestie e all'istituto del sissizio[1084]. I *karpodaistai*, dunque, avrebbero controllato la corretta consegna del raccolto che sarebbe confluito nelle entrate statali o, meglio, comunitarie, utili per il pagamento dei lavoratori pubblici e per la gestione dei sissizi.

2.3. Breve nota sugli aspetti conviviali e sull'utilizzo del vino nei sissizi

I principali aspetti del sissizio cretese sono trasmessi da alcuni testi del IV e III sec. a.C. Questi riportano versioni contrastanti sull'utilizzo della bevanda nei pasti comunitari cretesi

---

mezzo chous di vino ...] alla Thermolaia [... un chous di ortaggi, di formaggi ... due scudi (o anelli) [.....] 20. vino abbondante ...] un chous di ortaggi, [……] un chus di olio, miele […». Vd. Guarducci 1931b, 25-26 n. 5; Guarducci 1933, 230-232; Guarducci 1937; *IC* IV 143; *CGRN* 16. Cfr. Marangou-Lerat 1995, T7.

[1079] Sulla funzione dei *karpodaistai* si veda inoltre Magnelli 2010, Seelentag 2015, 427-429, Genevrois 2017, 90-99, 186-189.

[1080] Edd. *Nomima* 49; Willetts 1955, 193; Youni 2011, 282 (B); *Laws* G77 (B). Cfr. Willetts 1961; Marangou-Lerat 1995, T4; Bile 2003; Magnelli 2010, 35-42. *IC* 4, 77 Col. B (450-400 a.C.): ΟΙΣΟΣΚΟ [- - - - - -]ο, διεροσύκο|ν δύο, γλεύκιος τ[ρίι]νς· ὅδ [δέ] | ϙα μὲ ὅλαν ἐκς ἐμίνας. *vac*. αἰ | εὕροιεν οἱ καρποδαῖσται κα|ρπὸν ἀποκεκλεμμένον ἒ μὲ | δεδαισμένον, τόν τε καρπὸν | πέρονσι ἄπατον ἔμεν, κ' ἐπεστ|εῖσαι τὸ ἀπλόον καὶ τὰ ἐπιτίμ|ια ἆι ἔγρατται. *vac*. καρπο̃ τί κα | κατομόσοντι, ἄργυρο[ν ἐ]σπρ|[α]δ[- - -]ΟΝΑΤ[- - - - - -]. «due (misure?) di fichi freschi, tre di mosto; chi non lo dà lo darà a metà. Se i karpodaistai trovano un raccolto (racchiuso o) rimosso dalla condivisione e rimuovono questi frutti, non incorrano in alcuna pena; il debitore pagherà il semplice debito e le multe accessorie, secondo la legge.» (traduzione di Marangou-Lerat 1995).

[1081] Distribuzione che sarebbe avvenuta in occasione dei sissizi, cfr. Dosiad. *FGrHist* 458 F 1, Pl. Leg. 847e-848c.

[1082] *IC* IV 79 e 144, vd. *supra*.

[1083] Marangou-Lerat 1995, T4.

[1084] Chaniotis 1988, 67-68.

menzionando peraltro una "storica" legislazione di epoca minoica sulla limitazione dell'ubriachezza.

È utile notare come in piena epoca ellenistica il sissizio cretese sia documentato da Dosiada nei lacerti delle Κρητικά conservate in Ateneo[1085]; dove si dice: «Su ogni tavolo viene posto un recipiente pieno di vino mescolato con abbondante acqua. Tutti coloro che si trovano allo stesso tavolo lo bevono insieme. Alla fine del pasto, ne viene servito un altro. I giovani (*paides*) hanno un cratere comune. I più grandi possono bere di più, se lo desiderano»[1086].

Dosiada, descrivendo il funzionamento dei sissizi a Litto – città presa come modello anche da Aristotele per descrivere i tratti salienti della "costituzione cretese"[1087] –, non sembrerebbe fare menzione della versione dello Ps. Minosse. Questa, tra l'altro di poco precedente, indica che vi sarebbero state delle limitazioni al consumo del vino in ambito simposiale per evitare di scadere nell'ubriachezza[1088]. Tali disposizioni, secondo Platone, sarebbero state emanate dal re Minosse[1089], il mitico legislatore cretese[1090].

Se nel passo di Dosiada non vi è alcuna menzione di questa "storica" legislazione riportata da Platone[1091], bisogna tenere conto del fatto che il regolamento "minoico" sembra essere il riflesso di un'iscrizione da Eleutherna[1092], la quale trasmette una normativa contro l'ebrezza proprio in accordo con quanto espresso dal filosofo[1093].

Le testimonianze qui riportate, dunque, attesterebbero l'effettivo uso e consumo del vino a Creta nel quadro collettivo di diverse città. Poco altro è possibile dire sull'aspetto della frugalità della vita cretese[1094].

[1085] *FGrHist* 458 F2 in Ath. IV143c-d Prima metà del III sec. a.C.

[1086] Εἶτα ποτήριον ἐν ἑκάστῃ τραπέζῃ παρατίθεται κεκραμένον ὑδαρῶς· τοῦτο κοινῇ πάντες πίνουσιν οἱ κατὰ τὴν κοινὴν τράπεζαν, καὶ δειπνήσασιν ἄλλο παρατίθεται. τοῖς δὲ παισὶ κοινὸς κέκραται κρατήρ. τοῖς δὲ πρεσβυτέροις ἐὰν βούλωνται πλεῖον πιεῖν ἐξουσία δέδοται.

[1087] *Pol*. 2.1272a 17.

[1088] Sullo Ps. Minosse di Platone e la giurisdizione in materia di consumo del vino vd. Dimopoulou (2020, 12-13) e Di Nisio 2020, 65-68. Sul sissizio, vd. anche in generale Di Nisio 2020; e per l'aspetto giuridico cfr. Pepe 2020.

[1089] Plat. *Leg*. 666a-b, Minos 320a: […]ἐν Κρήτῃ δὲ εἷς οὗτός ἐστι τῶν ἄλλων νόμων οὓς Μίνως ἔθηκε, μὴ συμπίνειν ἀλλήλοις εἰς μέθην. «A Creta, una tra le leggi poste da Minosse dice di non bere fino all'ebbrezza durante le riunioni».

[1090] Come riportano Strab. X 4.8 ed Heraclid. Lemb. 14. Secondo Aristotele *Pol*. VII 1329a-b, l'istituzione dei sissizi sarebbe da far risalire a Minosse. Tali notizie riportate dalle fonti antiche sembrerebbero solo fornire una conferma dell'idea, probabilmente radicata nel generale pensare comune, dell'arcaicità dei pasti comuni cretesi.

[1091] Sulle testimonianze di Platone come vere legislazioni cretesi vd. Morrow 1960, 29, 32, 42, 75, 285-287, 442-443.

[1092] Van Effenterre *et al.* 1991, 17-21 n. 1 (= *SEG* XLI 739); *Nomima* II 98; *Laws* Eleutherna 1.

[1093] Il documento è ascrivibile al 550-500 a.C. circa, più antico del testo di Platone. Sulla limitazione all'ubriachezza nelle *poleis* greche vd. Villard 1988, 943.

[1094] Marangou-Lerat 1995, T10-T11 e p. 10.

2.4. Il vino e i vigneti nel quadro economico cretese ellenistico

In epoca ellenistica il quadro economico inerente alla produzione e al commercio del vino non cambia sebbene sia visibile una maggiore mobilità di persone e merci nell'isola (vd. Cap. I §2 e 4).

Sembrerebbe infatti che il fenomeno mercenario[1095] e il rientro degli emigranti[1096], connessi all'aumento dei traffici commerciali e dei trattati interstatali e internazionali[1097], abbiano fatto sì che Creta riemergesse da quel torpore che sembra avvolgerla nei due secoli precedenti. È, infatti, all'inizio dell'ellenismo che si riscontra un aumento della circolazione monetale cretese sull'isola[1098]. Come visto nel primo capitolo, a oggi vi sono due visioni tendenzialmente divergenti: coloro che definiscono l'economia cretese ellenistica come locale e poco dedita al commercio estero, del quale solo il legname costituisce un prodotto certamente esportato[1099]; e quelli che, anche per i rapporti sociopolitici che Creta iniziava a intessere con le grandi potenze mediterranee[1100] e con i trattati interstatali fra le *poleis* cretesi[1101], propendono per un'economia ellenistica più sviluppata e incentrata verso il commercio[1102] (vd. Cap. I.4).

Uno dei documenti più importanti sulla produzione del vino per l'epoca ellenistica (250-200 a.C.) è un testo epigrafico da Cidonia che sembrerebbe attestare come forma di compenso per i prosseni della città – una vera forma di retribuzione? – la concessione di alcuni lotti di terra coltivabile a vite.

Ἀγαθᾶι τύχαι.
τάδε ἐπρίατο ἁ πόλις τοῖς προξένοις
καρπεύειν ἇς κα ἐπιτάδειοι ὦντι· Λυγδά-
μι Φείδωνος Κνωσίωι ἐμ Μολοχᾶντι ἀν-

[1095] Cfr. Willetts 1955, 177 e 242ss; Petropoulou 1985, 27 e 45; Chaniotis 1988, 69-70.
[1096] Touratsoglou (1998, 71-101) analizza il possibile rientro di arcieri cretesi che avevano servito sotto Alessandro Magno.
[1097] Petropoulou 1985, 61-68; Chaniotis 1996.
[1098] Stefanakis 1999, 259-260.
[1099] Petropoulou 1985, 64. Sull'assenza di esportazione di prodotti cretesi cfr. Petropoulou 1985, 61 e Chaniotis 1988, 70, tranne che per il legno di cipresso *ibid.* 69 e 71. Vd. inoltre, le interessanti posizioni di Chaniotis 2012, 165ss.
[1100] Famosi sono i trattati, ad es., fra Gortina e Demetrio II (*SEG* XIII 465), Eleutherna e Antigono Dosone (*IC* II 12, 20), Litto e Antioco II (*IC* I 18, 8).
[1101] Vd. in generale Chaniotis 1996. Molti sono i trattati dove si menzionano dazi sull'uso dei porti e sull'importazione e l'esportazione di merci.
[1102] La presenza di anfore cretesi ellenistiche nel mediterraneo è ora certa grazie agli studi di Marangou-Lerat 1995. Secondo Erickson (2010) la ceramica cretese sarebbe presente all'estero ma di difficile identificazione. La visione di una Creta ellenistica dominata dal commercio è in Guizzi 1999b; Viviers 1999; Watrous 2001; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004; Vogeikoff – Apostolakou 2004.

πέλων πέλεθρα δέκα, ἐν τῶι πεδίωι 5
ἀμπέλων τετραπελεθρίαν.
Ἕρμωνι Τυλισίωι ἀνπέλων τετραπλε-
θρίαν ἐν τῶι πεδίωι.
Ἀτάρ⟨β⟩ωι Ἀπταραίωι ἀνπέλων πλέθρα
ἵκατι ἐν τῶι πεδίωι κατὰ Βάθειαν. 10
Σκιρτίαι εὐεργέται ἀνπέλων πλέθρα ἵκα-
τι δύο ἐν Μινώιαι ποὶ τῶι πόρωι ἐσχάτω[ι].
Φαιστίωι Θαμυκλεῖ καὶ Φαινοκλεῖ ἀν-
πέλων τετραπλεθρίαν ἐν τᾶι νάσωι,
ἐπὶ Λιπάραι ἀνπέλων τετραπλεθρίαν. 15
Ἀρχαγόραι Δελφῶι οἰκίαν ἐν τᾶι Ἡραΐδι, ψι-
λᾶς πλέθρα ἓξ ποὶ τᾶι Κωμικοῦ, ἀνπέ-
λων τετραπλεθρίαν ἐν τῶι πεδίωι.
Μισγόλαι Ἀρκάδι ἀνπέλων τετραπλε-
θρίαν ἐν τῶι πεδίωι, ἄλλαν ἀνπέλων δι- 20
πλεθρίαν ἐν τῶι πεδίωι, ἄλλαν ἀνπέ-
λων διπλεθρίαν ἐν Σχινούρι, οἰκίαν
[ἐ]ν τᾶι Λαχανίαι κ⟨ώ⟩μαι[1103].

La stele, trasportata a Venezia, fu inserita nel *corpus* del Muratori come di provenienza corcirese; solo successivamente venne attribuita a Creta[1104]. Pur non menzionando direttamente Cidonia, fu già Reinach che propose di identificare il paesaggio descritto con la regione di Chania, dove il τάδε ἐπρίατο ἁ πόλις di l. 2 andrebbe a scoprire l'antica *polis* di Chania: Cidonia[1105]. Il riconoscimento, infatti, è pressoché sicuro data la menzione dei luoghi circostanti, come Minoa ad esempio, che doveva essere una città sulla costa della baia di

[1103] *IC* II 10, 1: «Alla buona sorte. Questi sono i terreni che la città ha acquistato per i prosseni, affinché possano godere dei frutti delle quote che saranno loro assegnate. A Lygdamis, figlio di Pheidon di Cnosso, dieci pletore di viti a Molochas e quattro pletore di viti in pianura. A Hermon di Tylissos, quattro pletore di viti nella pianura. Ad Atarbos di Aptera, venti pletore di viti nella pianura sul lato di Batheia. A Skirtias, il benefattore, ventidue pletore di viti a Minoa, (all'estremità o) alla fine dell'istmo. A Thamicles e Phainocles di Phaistos, quattro pletore di viti sull'isola e quattro pletore di viti a Lipara. Ad Archagoras di Delfi, una casa a Herais e sei pletore di terreno coltivabile presso Komikos e quattro pletore di viti nella pianura. A Misgolas di Arkades, quattro appezzamenti di vigne nella pianura e altri due appezzamenti nella pianura, altri due appezzamenti a Schinouri, una casa nel villaggio di Lachanos». (Trad. da Marangou-Lerat 1995). Edd. Reinach 1897, 138-156; *IC* II 10, 1; Marangou-Lerat, T12. Cfr. Hennig 1994, 338-339; Perlman 1996, 243-244; *CII* n. 26.
[1104] Muratori 1740, p. DLXXXVIII, n. I; Reinach 1897; cfr. *IC* II 10, 1.
[1105] Reinach 1897, 138-156. Su Cidonia vd. in *primis* Papapostolou 1977, 1-2.

Souda, a sud-est della penisola di Akrotiri[1106]; così come le *poleis* di provenienza dei prosseni che sono generalmente cretesi a eccezione del prosseno di Delfi. Il documento, in dialetto dorico, indica che la polis ha effettuato l'acquisto di case e di alcuni terreni coltivabili a vigneto, trasformandoli da beni privati in beni pubblici, per darli in concessione ai prosseni della città. A tal proposito, se la concessione avesse comportato l'usufrutto o la piena proprietà di questi non è definito, ma il verbo καρπεύειν rende più probabile l'ipotesi dell'usufrutto, che sarebbe avvenuto a titolo gratuito[1107]. Infine, ulteriore domanda riguarda l'uso e la destinazione di questi terreni dopo la morte dei prosseni o la fine del loro mandato. Mancando, infatti, la tipica formula che accompagna questo tipo di concessioni, "per lui e i suoi figli", non vi è possibilità di risolvere la questione senza scadere in ulteriori speculazioni.
Il rendiconto degli acquisti rivela alcuni toponimi della *chora* di Cidonia, diversamente sconosciuti, e fornisce dettagli sulla viticoltura che sembrerebbero definirla come un'attività di rilievo. Infatti, almeno per Cidonia, è ben attestata la sua vocazione come produttrice di vino in epoca ellenistica dato il riscontro sulle sue monete del III sec. a.C. di iconografie legate all'uva e al vino[1108].
La distribuzione dei vigneti sarebbe da inquadrarsi a sud della pianura sulla quale si trova la stessa Cidonia, almeno per quelli di Molochas, Schinouris e Komikos. Mentre Lipara, secondo una differente visione, potrebbe identificarsi con una delle isole nel golfo di Souda[1109]. Con più certezza, invece, altri terreni si troverebbero su di un'isola, probabilmente Aghioi Thodoroi, conosciuta nelle fonti come Koite o Akytos[1110]. Di diverso avviso sono altri studiosi che interpretano νᾶσος come χερσόνασος, ovvero la penisola di Akrotiri[1111].
L'iscrizione è preziosa anche per fornire informazioni circa ulteriori centri abitati, quali: Herais, la cui ubicazione è sconosciuta; Lachania, a sud della città e Minoa, lungo la costa sud della penisola di Akrotiri[1112].
Interessante il dato relativo al prosseno originario di Delfi che è l'unico individuo sicuramente di origine non cretese e che riceve anche una casa. Il dato non sarebbe di per sé eclatante considerando l'importante distanza tra Creta e il suo probabile luogo di residenza se non fosse che anche Μισγόλαι Ἀρκάδι riceve una casa. Tale dato ha fatto pensare che questo prosseno non fosse un personaggio cretese, dell'area di Arkades, ma forse proveniente dall'Arcadia,

[1106] Hansen – Nielsen 2004, 1170-1172.
[1107] Cfr. Hennig 1994, 338-339 e I. Vagionakis in *CII* n. 26.
[1108] Marangou-Lerat 1995, 31ss. Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 166-167.
[1109] Chaniotis 2000, 210; Hansen- Nielsen 2004, 1171.
[1110] Stad. 342; St. Byz. s.v. Ἄκυτος.
[1111] Marangou-Lerat (1995, 10-13) sostiene tale ipotesi dato l'utilizzo in alcune fonti, come Strabone, del termine νῆσος per indicare una penisola. Vd. inoltre, Hansen – Nielsen 2004, 1171.
[1112] Le fonti a disposizione sono Stad. 344; Plin. 4.59. Per un approfondimento si vd. Bile 1986; Marangou-Lerat 1995, 11-13 e fig. 1b; Hansen – Nielsen 2004, 1170-1172; Perlman 1996, 244.

ipotizzando dunque che le concessioni di abitazioni fossero riservate ai non residenti a Creta. Il nome Μισγόλας, inoltre, non è attestato a Creta, a eccezione di questa testimonianza, ma è presente ad Atene nella seconda metà del IV sec. a.C.[1113]. Tuttavia, un'iscrizione da Mileto testimonia tale nome[1114] all'interno dell'elenco dei nuovi cittadini provenienti da Creta (vd. Cap. I.4.2b)[1115].

Indubbiamente, questo elemento non costituisce una prova inequivocabile dell'origine cretese di Μισγόλας e lascia aperta la possibilità che possa provenire dall'arcadia o da un altro luogo.

La città, dunque, ha assegnato appezzamenti ai prosseni per un totale di 80 pletore di vigneti (6,96 ha). Le dimensioni dei vigneti variano da 0,17 ettari (2 pletore) per i più piccoli a circa 2 ettari (22 pletore) per i più grandi. Relativamente alla produzione, Marangou-Lerat[1116] fa riferimento alle stime di *Iulius Graecinus*[1117] sulla resa minima di una vite ben curata, cioè 20 hl/ha, ritenendo che il più piccolo vigneto producesse circa 3 hl e il più grande 40 hl.

Considerando, dunque, che la produzione poteva variare tra 300 litri e 40 ettolitri a seconda della grandezza del campo e pur tenendo conto di un fabbisogno medio elevato, nonostante il vino venisse spesso mescolato con altri prodotti, sembrerebbe che la produzione avrebbe potuto generare un notevole surplus. Relazionando queste cifre con i circa 150 litri di compenso per Spensithios, che gli sarebbero dovuti bastare per un anno, è necessario chiedersi se tale ipotetico surplus venisse poi destinato anche un mercato di vendita; in tal caso l'uso di queste terre da parte dei prosseni avrebbe potuto rappresentare una forma di remunerazione ulteriore rispetto alla già avvenuta ricezione di un terreno per i servizi resi alla *polis*.

Tali considerazioni, che potrebbero applicarsi a Cidonia, ma contestate da Chaniotis per quanto riguarda altri contesti insulari, inquadrerebbero la città come importante produttrice di vino già nel III sec. a.C. Gli indizi si ricavano anche dalla già citata monetazione e dal culto di Dioniso che vede la sua più antica attestazione su di una tavoletta in Lineare B. Questa città,

---

[1113] in *IG* II² 2825 della metà del IV sec. a.C., che riporta una serie di nomi, probabilmente di una commissione per l'erezione di una statua dello scultore Leocare; vd. anche in *IG* II² 1554.

[1114] In *I.Milet* I 3.38 (*SEG* XIII 498; *SEG* XXIX 1136), sono menzionati individui provenienti da Arkades, Axos, Drero, Eleutherna, Gortina, Hierapytna, Hyrtakos, Cnosso, Lappa, Litto, Festos, Priansos, Rhaukos e Rhithymna e sarebbe da datarsi intorno al 230 a.C.

[1115] L'iscrizione in questione, *I.Milet*. 3.37, è una testimonianza molto importante circa la volontà dei Milesi di attirare coloni cretesi per rafforzare la difesa del loro territorio, probabilmente in qualità di mercenari. Si stima che, comprese le famiglie, emigrarono fino a 4.000 cretesi, vd. Chaniotis 2005c, 105.

[1116] Marangou-Lerat 1995, T11.

[1117] Columella, III 3, 7, cita questa resa, ripresa da *Iulius Graecinus*, di epoca giulio-claudia. Cfr. Tchernia 1986a, 200 e appendice 7, 360.

come altre, avrebbe accresciuto in epoca romana il suo ruolo di esportatrice di vino su scala mediterranea[1118].

D'altro canto, invece, un'altra corrente di pensiero sostiene l'ipotesi di una vivace attività commerciale nel settore vitivinicolo per l'intera Creta già a partire dall'Ellenismo (Cap. I.1.1 e 4)[1119]. Si aggiunga a ciò che una probabile testimonianza circa la presenza anche modesta del vino cretese sulle rotte commerciali ellenistiche è fornita dalle poche attestazioni di bolli d'anfora ascrivibili a Ierapetra e ritrovati ad Alessandria d'Egitto[1120]. Questi, data la loro esiguità, non comprovano l'esistenza di intensi rapporti commerciali dell'isola ma certamente la inseriscono all'interno delle rotte marittime dell'epoca.

Sulla base delle fonti qui discusse è possibile concludere che il vino a Creta abbia svolto una funzione di "valuta complementare" anche parallelamente alla presenza della moneta in epoca ellenistica.

2.5. Il "*passum* cretese": dal mercato locale all'esportazione mediterranea

L'iscrizione di Cidonia ha permesso di effettuare alcune riflessioni sulla fortuna del vino cretese nel medio ellenismo e, nonostante le giuste critiche mosse all'assenza di una vera esportazione del vino cretese nel Mediterraneo prima dei romani, la testimonianza di Polibio sembrerebbe porre al centro dell'attenzione la fortuna della bevanda cretese già a partire dalla metà del II a.C.

In realtà, sarebbe maggiormente corretto sottolineare come lo storico non parli di vino cretese in generale ma menzioni Creta in relazione a una produzione di vino dolce assimilabile al *passum*[1121].

[1118] Relativamente alla tavoletta in Lineare B (KH Gh 3 del TM III B) si vd. Pugliese Carratelli 1991. Per l'evoluzione economica di Cidonia tra ellenismo ed epoca romana si vd. Hadjisavvas - Chaniotis 2012, 167, Marangou-Lerat, 12 e 156; un approfondimento circa la proprietà fondiaria privata a Creta vd. Pałuchowski 2010, 42-44.

[1119] Guizzi 1999b; Viviers 1999; Watrous 2001; Watrous e Hadzi-Vallianou 2004; Vogeikoff – Apostolakou 2004.

[1120] Marangou-Lerat 1995, 123-124. Secondo Chaniotis (1988, 70) queste sarebbero una testimonianza residuale di mercenari che le avrebbero portate con loro. Tale ipotesi è stata scartata dalla Marangou-Lerat (1995, 124) che le identifica come prodotto commerciale minoritario. Per la presenza di vino cretese in Egitto si vd. Dzierzbicka 2018.

[1121] Sarà necessario assumere già da ora che il termine *passum* è utilizzato esclusivamente per definire una tipologia di vino dolce e probabilmente resinato che Plinio descrive come non corrispondente a quello del vino (*N.H.* 14.10-11.1) e per il quale delinea alcune aree di produzione (Grecia, Cilicia, Africa e Italia; *N.H.* 14.11.1 81). Il passo pliniano è stato generalmente interpretato come un'ulteriore testimonianza del *passum* cretese (André 1958, XIV, 81; Panella 1973, 477; Tchernia 1986a, 244 nota 92; Liou 1987, 91 nota 4), tuttavia, Marangou-Lerat (1995, 27-28) ha ben dimostrato come l'aggettivo *Cretico* sia una correzione rinascimentale errata laddove i manoscritti presentano *Greco*. Tale correzione è presente nel commento *Castigationes plinianae et in Pomponium Melam* edite da Barbaro Ermolao nel 1493. Tale correzione, infatti, sarebbe stata introdotta sulla base del testo di Dioscoride, V 6 (6,16) rientrando poi all'interno della tradizione.

Il testo polibiano – Παρά Ῥωμαίους δέ, ὥς φησι Πολύβιος ἐν τῇ ἕκτη, ἀπείρηται γυναιξὶ πίνειν οἶνον, τὸ δὲ καλούμενον πάσσον πίνουσι. Τοῦτο δὲ ποιεῖται μὲν ἐκ τῆς ἀσταφίδος, καὶ ἔστι παραπλήσιος πινόμενος τῷ Αἰγοσθενεῖ τῷ γλυκεῖ καὶ τῷ Κρητικῷ· διὸ πρὸς τὸ κατεπεῖγον τοῦ δίψους χρῶνται αὐτῷ[1122] – dunque, informa che in epoca arcaica per le donne romane sarebbe stato illecito bere vino[1123], anche se, in caso di arsura, avrebbero potuto trovare ristoro in un vino resinato dolce chiamato *passum* e che Plinio definisce come una bevanda con un sapore non corrispondente a quello del vino.

Escludendo la questione relativa alla tipologia di vino, della quale si parlerà in seguito, appare interessante la menzione del vino dolce di Aigosthena[1124], un villaggio megarese sul golfo di Corinto, nella baia di Porto Germano, che è a noi sconosciuto. Tuttavia, tale informazione sembrerebbe essere un riferimento vicino a Polibio, patriotticamente prossimo alla sua area culturale di provenienza[1125]; mentre, la successiva menzione del *passum* cretese potrebbe indicare un riferimento più generico e più vicino alla cultura di "massa" dell'epoca.

Altra motivazione potrebbe riscontrarsi nei contatti tra Creta e il Peloponneso, documentati dai decreti onorari di Aptera e dall'ipotetica presenza di Filopemene a Creta[1126]; tuttavia tale ipotesi appare troppo farraginosa e sarebbe tendenzioso pensare che lo storico conoscesse il vino cretese e ne facesse menzione solo su tale base.

Ne emerge che il testo di Polibio potrebbe essere un'importante testimonianza circa la già probabile conoscenza, al di fuori dell'isola, di un vino dolce prodotto in una qualche area di Creta.

Tale ipotesi può essere supportata alla luce dei documenti che, oltre ai diversi trattati ellenistici che attestano la ritrovata centralità di Creta all'interno del Mediterraneo[1127], a partire dalla fine del III e l'inizio del II sec. a.C. rendono nota anche dei primi contatti di cittadini romani con l'isola, quando si ricordano dediche onorarie, arbitrati ed epistole[1128].

[1122] *Storie*, VI 11 a, 4= Ath. 440e-f: «Presso i Romani, come Polibio riporta nel sesto libro, alle donne era proibito bere vino, ma bevevano quello che viene chiamato *passum*. Questo era fatto con uva appassita e che assomigliava, quando bevuto, al vino dolce di Egostene e al vino di Creta; vi ricorrevano, dunque, quando avevano sete».

[1123] Plin. *N.H.*14. 89: *non licebat id* (*sc. uinum*) *feminis Romae bibere*. Cfr. Plut. comp. *Lyc. et Num*. 3. 5. Per ulteriori fonti vd. Walbank 1957, 671. Sul divieto per le donne di bere vino vd. Fiori 2020, 39-58.

[1124] Per una panoramica sul villaggio e sull'area si vd. Smith 2008.

[1125] Sul patriottismo in Polibio si vd. Meister 1992, 195a.

[1126] Si vedano i decreti onorari di Aptera (*IC* II 3, 6) attestanti prosseni cittadini di provenienza Peloponnesiaca e tra i quali sarebbe stato presente, forse, anche Filopemene, caro a Polibio, che probabilmente militò come mercenario a Creta fino al 193 a.C. (Plut. *Phil*. XIV-XV).

[1127] Per una panoramica vd. Chaniotis 1996.

[1128] *IC* III 4, 18 (244-209 a.C.); *SEG* L 911 (inizi II sec. a.C.); *IC* II 23, 13 (189 a.C.); *IC* II 3, 5 (189 a.C.). Famosi sono gli arbitrati di Roma tra Lato e Olous (van Effenterre 1942, 33-44 n. D) e la lettera di Calpurnio Pisone a Itanos e Hierapytna (*IC* III 4, 10).

È forse proprio questo il momento nel quale il vino cretese emerse come elemento di pregio nell'ambito medico che ne favorirà poi la grande fortuna dell'epoca successiva proprio nella posologia di alcuni preparati. È infatti probabile che nel IV sec. a.C., come informa un testo di Ippocrate riguardante le malattie acute[1129] e che menziona la necessità di bere vino forte di Creta, questo fosse un prodotto ricercato. Solamente a partire dal I sec. a.C. si hanno, poi, una serie di testi epigrafici dal santuario di Asclepio di Lebena[1130] che trattano dell'uso del vino isolano nelle terapie mediche del santuario; ciò rende forse plausibile pensare che non si trattava di un dato isolato ma di una tradizione ben consolidata.

L'attestazione di Polibio, dunque, sembrerebbe indicare che il vino cretese, almeno dalla metà del II sec. a.C., fosse utilizzato come confronto per descrivere il *passum* (vino di uve passite)[1131]; fatto, questo, che parrebbe delineare una circolazione del vino dolce cretese almeno dalla media epoca ellenistica per raggiungere, poi, una modesta fama nella seconda metà del II sec. a.C.

2.6. Il consumo religioso

L'ultima testimonianza che si inserisce in questa discussione sulle fonti di epoca greca proviene dal santuario di Dictynna[1132], all'interno del quale un decreto attesta il consumo religioso oltre che dell'utilizzo del vino per il pagamento dei lavoratori[1133]. Il testo rientrerebbe formalmente all'interno della cronologia romana dell'isola ma viene qui inserito in quella di epoca greca per la supposta continuità cronologica del santuario con l'orizzonte ellenico laddove difficilmente la conquista romana avrebbe potuto apportare significativi cambiamenti nel rito, sebbene il testo rifletta appieno quella la prima gestione romana del santuario[1134]. Dunque, questo testo, un catalogo menzionante le donazioni e le spese del santuario amministrate dai *neokoroi*, con una spesa annuale di 400 denari per il vino, sembra ancora una volta testimoniare l'utilizzo di questa sostanza in ambito cerimoniale e santuariale, in connessione con quanto già detto in precedenza (vd. 3.1).

[1129] Littré II, 470; Marangou-Lerat 1995, T8. Si rimanda qui al Commento sui testi medici §1.5 per le problematiche testuali della fonte.
[1130] *IC* I 17, 12 e 18, cfr. Commento testi medici §1.5.
[1131] Marangou-Lerat 1995, 13, T13.
[1132] *IC* II 11, 3 l. 41: ὑπὲρ οἴνου νεωκόροις δι(νάρια) υ΄ [ὑπὲρ ἐλα]ίου [νεωκ]όροις δι(νάρια) οε΄ ε[- - -]. «per (400?) dracme di vino ai neocores, per 75 dracme di olio ai neocores...».
[1133] Fra i destinatari di pagamenti menzionati nei rendiconti del 6 a.C. (*IC* II 11, 3) figurano un *doulos* e un *apeleutheros*, che ricevano dei compensi in vino per le prestazioni lavorative.
[1134] Vd. *CII* n. 75.

Il vino, inoltre, fu utilizzato in molte preparazioni mediche, come testimoniato da Galeno e, soprattutto, da alcune iscrizioni dal santuario di Lebena. In queste ultime, però, l'aspetto sacrale risulta trovarsi al limite con quello pratico della cura medico-asclepiadea.

3. Un prodotto conosciuto: l'epoca romana[1135]

L'importanza dell'isola all'interno delle rotte commerciali private e successivamente annonarie ha fatto sì che sin dal II sec. a.C. e soprattutto nel I a.C. la connessione con l'Impero e le *gentes* romane divenisse sempre più evidente (Cap. II.5 e cap. V)[1136].
Nonostante l'assenza di fonti cronologicamente continuative che permettano di seguire la fortuna del vino cretese tra la Creta greca e quella romana, è possibile trarre un'immagine abbastanza chiara di un prodotto che nel I sec. d.C. è ormai ben definito e conosciuto.
In epoca romana molte sono le testimonianze degli autori che menzionano il vino cretese come un conosciuto prodotto potorio, ad esempio Marziale o Giovenale, ma anche medico come Scribonio Largo e Plinio il Vecchio, per citarne alcuni (vd. *infra*). Oltre al vino, poi, in ambito medico Creta è ricordata da Galeno come un fiorente punto di raccolta ed esportazione di piante medicinali, su diretta richiesta dell'imperatore[1137].
Un esempio dell'elevata reputazione raggiunta dal vino cretese emerge dal IV libro dei sogni di Artemidoro (Ὀνειροκριτικά), un autore del II secolo d.C. Benché sia complesso discernere il suo giudizio personale sulla qualità del vino cretese, sembra suggerire, attraverso la narrazione di questo sogno, un certo grado di apprezzamento per il suo valore economico:

«Il mercante cretese sognò di lavarsi il viso con il vino. Uno di quelli che su queste cose sono esperti gli disse: "Farai affari con il vino e laverai i tuoi debiti". Ma non fu così, anzi, il suo vino si rovinò: ecco il liquido purificatore ormai imbevibile e inutile»[1138].

Sebbene il contenuto di questo brano riguardi aspetti che vanno oltre il presente scopo della ricerca, il testo mostra in modo significativo come, attraverso il generico e pittoresco riferimento al vino cretese, il suo commercio fosse un qualcosa di ricorrente nell'immaginario romano, anche in ragione dei molti mercanti cretesi testimoniati dei *tituli picti* sulle anofre (Cap. IV.). Tuttavia, a differenza di Marangou-Lerat, andrebbe forse notato come il riferimento al vino cretese potesse essere un "allegorico" rimando a una mercanzia che era sì presente e ben conosciuta in ambito mediterraneo, ma che, o per aspetti qualitativi o per

---

[1135] La discussione proseguirà per aree tematiche non rispettando in alcuni punti la cronologia consequenziale delle fonti.
[1136] Si ricordino come esempi: i decreti di Polirrenia *SEG* L 911; i decreti onorari per cittadini romani *IC* II 3, 5 inizio del II sec. a.C.; *SEG* XLVIII 1210; o l'arbitrato romano fra Lato e Olous (Chaniotis 1996, 54/56b).
[1137] XIV 8 f. Kühn, cfr. Chaniotis 1988, 71.
[1138] Artemidoro, Ὀνειροκριτικά IV 41: ὁ Κρητικὸς ἔμπορος ἔδοξε τὸ πρόσωπον οἴνῳ νίπτεσθαι, καὶ εἶπέ τις αὐτῷ τῶν περὶ ταῦτα δεινῶν 'ἐργάσει ἐκ τοῦ οἴνου καὶ τὰ δάνεια ‹τὰ› σεαυτοῦ ἀποπλυνεῖς.' τὸ δὲ ἄρα ἦν οὐ τοιοῦτον, ἀλλ' ὁ οἶνος αὐτῷ διεφθάρη· τὸ γὰρ ἀπόνιμμα ἄποτον καὶ ἄχρηστον εἰς τὸ λοιπόν.

aspetti economici, poteva essere un prodotto non sempre sicuro per fare affari, tanto più che, genericamente, il comune commercio vinario richiedeva di solito l'indebitamento dei mercanti oltre la possibilità che il carico andasse a male[1139].

Non sarà dunque inutile soffermarsi brevemente su alcuni aspetti qualitativi del vino cretese in epoca romana.

3.1. L'incerta qualità del *passum creticum*

Nel I sec. d.C. il vino cretese è conosciuto principalmente con il nome di *passum*, e in via del tutto generica è attribuito all'intera isola poiché le fonti non riferiscono di una specifica area di produzione.

A tal proposito, tra i primi autori latini che menzionano questo prodotto vi è Marziale, che nel tredicesimo libro degli epigrammi, collocabile dopo l'83 d.C.[1140], cita il *passum* cretese. L'autore, definendo questo vino come il *mulsum* dei poveri[1141] si riferisce a Cnosso quale luogo di produzione. Come è stato già notato questo riferimento non pare essere un'attribuzione circa l'area produttiva del *passum* ma l'autore sembra utilizzare come espediente letterario un luogo mitico e conosciuto al grande pubblico per evocare alla memoria l'isola di Creta[1142].

La definizione di questo vino come *mulsum pauperis*, che si potrebbe intendere come un accorgimento per specificarne il basso costo, non è dirimente per l'individuazione di un aspetto economico o per ribadirne la scarsa qualità (cfr. *infra*). Inoltre, l'associazione con il *mulsum* (vino miscelato con miele) è dovuta alla tipica dolcezza del *passum* cretese, particolarmente zuccherino, fatto che gli permetteva anche di resistere bene ai viaggi per mare; pertanto, se l'ipotesi è corretta, essendo un prodotto facilmente reperibile a Roma, di sapore gradevole e poco costoso, potevano permetterselo anche i poveri.

Giovenale, invece, rivelando un certo dinamismo intorno allo sviluppo del commercio marittimo del *passum* cretese attesta una qualità di questo vino che è definito "denso"[1143]. Il

---

[1139] Vd., ad esempio, ad Atene nel IV secolo a.C. cfr. Demostene, *Contro Lacrito* 35; Salviat 1986, 166.

[1140] Ai fini cronologici il libro tredicesimo sembrerebbe collocabile grazie all'epigramma quattro, dove Domiziano è chiamato *Germanicus*, titolo ricevuto dopo la vittoria sui Catti.

[1141] Mart., *Ep.* 13, 106: *Passum / Gnosia Minoae genuit vindemia Cretae hoc / tibi, quod mulsum pauperis esse solet*. «Vino di uve passite: La vendemmia gnosia, della minoica Creta, ha prodotto per te questo (vino), che suole essere il vino melato del povero».

[1142] Marangou-lerat 1995, 15-16.

[1143] Iuv., *Sat.* 14, 265-271: *an magis oblectant animum iactata petauro | corpora quique solet rectum descendere funem | quam tu, Corycia semper qui puppe moraris | atque habitas, coro semper tollendus et austro, | perditus †ac vilis† sacci mercator olentis | qui gaudes pingue antiquae de litore Cretae | passum et municipes Iovis advexisse lagonas?* «La mente trova più fascino nel vedere gli equilibristi fare i loro trucchi sul petauro, o un funambolo scendere la corda, che nel vedere te, che dimori costantemente su una nave Corycia e vi fai la casa,

passo delle *Satire* trasmette l'idea che i mercanti fossero gioiosi di trasportare il vino da Creta, probabilmente proprio in riferimento all'aspetto remunerativo di quel prodotto e dando pertanto modo di pensare a questa tipologia di vino come una buona fonte di guadagno per i mercanti del I sec. d.C. Infatti, il *passum* era particolarmente richiesto e ampiamente consumato in quel periodo, soprattutto in Campania dove è attestato sia in contesti di consumo domestico che commerciali e con contenitori differenziati (vd. *infra*, cap. IV.2 e 3). Come si vedrà nel prossimo capitolo, tale fatto permette di distinguere diverse tipologie di vino, sia da un costo al dettaglio molto contenuto – come suggerisce il termine "vino dei poveri" in Marziale – che si ritrova nelle *cauponae* e negli *hospitia*, sia di maggiore pregio come quello rinvenuto nelle abitazioni aristocratiche. La sua crescente popolarità ne faceva probabilmente una possibilità di successo per i commercianti, dato il grande apprezzamento nel mercato romano attestato dai cospicui ritrovamenti di anfore cretesi oltre che in Campania a Roma, in Gallia e molti altri contesti del mediterraneo[1144].

Un aspetto degno di attenzione riguarda la menzione delle *lagoenae*, un termine spesso tradotto come "fiale" nelle edizioni classiche, ma che sembra fosse uno specifico riferimento ai contenitori da trasporto del vino di Chio (λάγυνος), il cui piccolo modulo suggerisce un vino di notevole pregio, come quello conenuto nelle AC4, di modulo inferiore alle AC1-3[1145].

A queste fonti si aggiunge un'epistola di Frontone[1146] dove il maestro attraverso una metafora cerca di spiegare ai suoi allievi che è doveroso usare un lessico maggiormente aulico quando si presenta l'occasione e non preferire una terminologia più comune. La metafora è creata attraverso l'ipotesi di trovarsi ospiti presso una dimora in Campania e il cui proprietario offra da bere l'eccellente Falerno, considerato uno dei migliori vini della romanità oltreché essere di tipica produzione locale, e invece si chieda un vino di Creta o di Sagonte[1147]. Il riferimento metaforico è relativo a una sicuramente più bassa qualità e maggiore reperibilità di questi vini rispetto al Falerno e dunque si vuole proporre l'importanza di dover accettare di buon grado di utilizzare un lessico aulico quando l'occasione ne offre la possibilità, disdegnando la futile ricerca di un lessico più comune. I vini cretesi e saguntini, infatti, dovevano essere abbondantemente presenti a Roma e in Campania tanto da rientrare tra quelli più comuni e

---

sempre in preda al Maestrale e all'Austro, rischiando tutto pur di vendere un sacco di merce puzzolente a basso prezzo, e che gioisci nel riportare dall'antica riva di Creta un denso vino di uva passa e di lagane, concittadini di Giove».

[1144] Marangou-Lerat 1995; Casaramona *et al.* 2010; Gallimore 2023.

[1145] Marangou-Lerat 1995, 16. Cfr. inoltre il paragrafo 1.4.2.

[1146] Fronto., *Ep. de eloquenlia* 11: *Consimile ut si ab hospite, qui te Falerno accipiat, quod rure ejus natum domi superfiat, Cretense postules vel Saguntinum, quod, malum, foris quaerendum sibi atque mercandum sit.* «Sarebbe come se, ricevuti da un ospite che vi offre il Falerno, perché lo produce nella sua terra e la sua casa ne è piena, chiedeste del vino di Creta o di Sagonte che dovrebbe andare a prendere fuori - che miseria - e per il quale dovrebbe pagare».

[1147] In Marziale (*epig*. 13, 108) Sagonte è menzionata per una famosa produzione di calici.

facilmente reperibili nelle botteghe e *thermopolia* delle città (*e.g.* Pompei, Ercolano e Roma)[1148].

Tornando sul tema della qualità del vino, è fondamentale tenere presente che Marziale manifestava una preferenza per i vini italici, come chiaramente evidenziato nel libro tredici degli *Epigrammi*. L'uso del termine "vino dei poveri" potrebbe non necessariamente derivare dalla bassa qualità della bevanda in sé, ma piuttosto dal suo costo che sembra essere stato oltremodo accessibile, come suggerisce il passo di Frontone e il frequente ritrovamento di questo vino nelle *thermopolia* romani. L'impiego poi di piccole anfore per trasportare il vino cretese, generalmente associate a un vino di pregio[1149], potrebbe sembrare incoerente con la supposizione di una qualità mediocre del prodotto cretese che è esportato esclusivamente in tali contenitori. Pertanto, è possibile forse desumere, anche in ragione dei dati archeologici (vd. Cap. IV), che fossero presenti sul mercato più qualità di vino, sia mediocre e ampiamente richiesto sul mercato che alcune produzioni qualitativamente migliori, come sembra essere quello di Litto (Cap. IV.2.3).

3.2. Tipologie di vino e varietà d'uva

Nel periodo romano è possibile rintracciare ulteriori informazioni sulle varietà d'uva cretese e le sue produzioni.

Un testo di Dioscoride[1150] menziona, infatti, il modo di produzione del *passum* che sarebbe ottenuto da uve appassite al sole o fatte maturare sulle viti. È interessante a tal proposito come la "sincrasia onomastica" (*passum* = cretese) fosse ormai connaturata al riconoscimento di questo generico tipo di produzione vinicola in quella proveniente da Creta. L'autore riporta anche altri nomi, tra cui *protropos* (il vino del primo versamento) e *pramneios*, il vino omerico derivato dall'uva Πραμνία[1151]. Dunque, come già ricordato per il passo pliniano a proposito delle aree di produzione di questa tipologia di vino, la tecnica di produzione del vino passito non era limitata esclusivamente a Creta[1152]. Dioscoride, infine, specifica che il vino ottenuto dalla cottura del mosto di uva appassita era conosciuto come *siraios* e *hepsema*,

---

[1148] Tchernia 1986a, 298 e; Tchernia 1986b, 31-36; Marangou-Lerat 1995, T50.
[1149] Marangou-Lerat 1995, 16.
[1150] Diosc., V 6, 4: ὁ δὲ ἐκ τῆς θειλοπεδευθείσης σταφυλῆς ἢ ἐπὶ τῶν κλημάτων ὀπτηθείσης καὶ τριβομένης γινόμενος γλυκύς, καλούμενος δὲ Κρητικὸς ἢ πρότροπος ἢ Πράμνειος, ἢ καθεψομένου τοῦ γλεύκους σίραιος ἢ ἕψημα καλούμενος· «Il (vino) dolce ottenuto da uve raccolte e appassite al sole o maturate sulle viti e pigiate, è chiamato anche cretese o protropos o pramneios o, se il mosto viene riscaldato, è chiamato siraios o hepsema».
[1151] Marangou-Lerat 1995, 16-17.
[1152] Plin. *N.H.* 14, 81. Cfr. 1.3.5.

rispettivamente prodotti l'uno ad Atene e l'alto in Asia Minore[1153]. Secondo quanto riporta Polluce nell'*Onomasticon* sembrerebbe che a Creta questa tipologia di vino fosse conosciuta come *theraios*[1154]. Polluce e Galeno[1155], infatti, fanno riferimento al Θηραῖος come un vino cretese tanto dolce[1156] da poter sostituire il miele o l'*hepsema* nelle preparazioni mediche[1157]. In merito alla sua produzione e tipologia, se Galeno pare far riferimento a un vitigno specifico coltivato a Creta, Polluce dà l'impressione di rinviare a un tipo di preparazione, quale il un prodotto della cottura del mosto. Purtroppo, non vi sono a oggi ulteriori fonti per dirimere la questione che pare, inoltre, essere stata sottaciuta da altri studiosi.

Circa l'etimologia è parso che tale nome fosse legato all'isola di Thera, intendendone un vitigno acclimatato da Santorini a Creta[1158]. Mentre qualcuno, leggendo Θεναῖον, ha proposto un'etimologia da "Thenai", un villaggio vicino Cnosso che sarebbe generalmente riferito al mito della nascita di Zeus[1159]. La glossa di Esichio Θρινία: ἄμπελον ἐν Κρήτῃ, invece, vede pareri discordanti poiché se secondo alcuni sarebbe l'attestazione di una varietà di vitigno[1160], altri vi individuano una parola dialettale cretese per indicare il pergolato della vite[1161].

Relativamente alle produzioni di vino qualitativamente diverse, si ha anche notizia dell'utilizzo di un vino invecchiato, in tal caso di tre anni, menzionato in una stele da Hierapytna del 125 d.C.[1162]. Il testo è, inoltre, rilevante per un riferimento al κέραμος, probabilmente un vaso indicante una misura fissa di vino. Marangou-Lerat[1163] ritiene questo un riferimento alla misura di un'anfora cretese di epoca ellenistica, ma è forse più plausibile valutare l'ipotesi di un rimando all'utilizzo di una brocca, così come per il *prochoos* arcaico, indicante probabilmente una quantità ben definita e forse simbolica[1164].

[1153] Marangou-Lerat 1995, 16-17 con riferimento a T33 e T43; cfr. Kühn XIII 8, 12-18 (vd. **Appendice:** *la testimonianza di Galeno* **T17**).

[1154] VI 16-17: καὶ σίραιον δ'ἐκάλουν τὸν ἐκ γλεύκους ἡψημένον γλυκύν, καὶ Θήραιον τὸν ἐκ Κρήτης. ἦν δέ τις καὶ μυρίνης οἶνος, μύρῳ κεκραμένος· οἱ δὲ τὸν γλυκὺν οὕτως οἴονται κεκλῆσθαι. καὶ μελίκρατον δέ, τὸ νῦν οἰνόμελι. «Il vino dolce ottenuto dalla cottura del mosto era chiamato siraion e il theraios quello di Creta. C'era anche un vino "di mirra", misto a profumo; altri pensano che il vino dolce sia chiamato con questo nome, così come il melicratos, che oggi è l'oinomeli (vino misto a miele)».

[1155] Kühn XIII 8, 12-18. Per le attestazioni della varietà *Theraios* vd. 1.5 e **Appendice:** *la testimonianza di Galeno* (**T17-20**).

[1156] Galeno Kühn XIII 11, 13 1.

[1157] Galeno Kühn XIII 25, 13-17 e 46, 1-4.

[1158] Cfr. Marangou-Lerat 1995, T47, dove ricorda la storia della Malvasia cretese, che del periodo veneziano deve il suo nome a un vitigno importato da Monemvasia (Peloponneso). Sarà, inoltre, utile ricordare che proprio quel vitigno, importato in Italia da Heraklion (la veneziana Candia), ha assunto il nome di Malvasia di Candia.

[1159] *Contra* vd. Chaniotis 1988, 72 nota 50.

[1160] Marangou-Lerat 1995, T66 che ne ipotizza una provenienza da un fiume cretese.

[1161] Chaniotis 1988, 72.

[1162] *IC* III 7, l. ll.11-12: [---] ὑπὸ τοῦ γραμματέος ἐπὶ τῷ ἀνδριάντι Ἀγοῦς οἱ συνεληλ[υθότε || -] ν.ω ᾰ̣ώσει τῷ κοινῷ οἴνου τριέτους κεράμιον. «Riuniti su iniziativa del segretario vicino alla statua di Agô [...] daranno alla comunità un keramion di vino vecchio di tre anni».

[1163] Marangou-Lerat 1995, T52.

[1164] Marangou-Lerat 1995, 123-124.

Circa le varietà d'uva, escludendo la Θρινία come qualità, le fonti romane riportano alcune informazioni aggiuntive. Da Galeno, infatti, siamo informati di una varietà di vino cretese prodotta da uve bianche che risultava molto leggero e non aromatico[1165]. Tale vino sembrerebbe non essere stato commercializzato ma essere una produzione locale ad uso interno[1166]. Egli stesso afferma che i vini bianchi e leggeri: «Gli stranieri li ignorano per due motivi: perché sono prodotti ovunque in piccole quantità e perché (i vini bianchi) non sopportano il lunghissimo trasporto via mare, per cui i commercianti non possono portarli in altri Paesi»[1167].

Polluce[1168], invece, nell'*Onomasticon* menziona due nomi di uve cretesi: Κρητική e il Κρήσσα. Questi sembrerebbero riferibili a una produzione tipica locale e l'etimologia si è forse originata a partire dall'esportazione di questo vino. Parrebbe, al contrario, altamente improbabile che i cretesi chiamassero un vitigno locale con tale nome.

Infine, le attestazioni di epoca tarda rimandano ancora a tipologie di vini cretesi. Tra la fine del II e il III sec. d.C. Eliano nelle *Storie varie*[1169], riprendendo da fonti precedenti quelli che erano i vini un tempo particolarmente stimati, cita diverse qualità (il Parmeneio, il vino di Chio, il Tasio e il Lesbio). Alla fine della lista aggiunge che oltre a questi ve ne era uno chiamato Γλυκύς e un altro "Cretese". L'ipotesi che ἐπὶ τούτοις sia un riferimento a vini contemporanei[1170], per quanto inoppugnabile, non è certamente una novità data l'abbondante presenza di vini dolci nei secoli precedenti. Forse di più interesse è l'assenza di sincrasia tra vino cretese e vino dolce, dove il testo sembrerebbe identificare quest'ultimo come una

---

[1165] Gal., *Commento a Ippocrate*, *Sulla dieta nelle malattie acute* (appendice) **T1 Appendice:** *la testimonianza di Galeno*: ὅτι τοῖς πυρέττουσιν οἶνος ἐπιτηδειότατός ἐστιν ὁ ὑδατώδης. ἔστι δ᾽ οὗτος ὁ λευκὸς μὲν τὴν χρόαν, λεπτὸς δὲ τὴν σύστασιν, ἐπιφανῆ μηδεμίαν ἔχων ποιότητα τῶν τοῖς ἄλλοις οἴνοις ὑπαρχουσῶν, μήτ᾽ αὐστηρότητα, μήτε στρυφνότητα, μήτε γλυκύτητα, μήτε δριμύτητα, μήτ᾽ ὀσμήν· […] ἐγὼ γοῦν καὶ κατὰ τὴν Κιλικίαν καὶ Φοινικίην καὶ Παλαιστίνην καὶ Σκῦρον καὶ Κρήτην εὗρον οἴνους τοιούτους·. «Il vino adatto alla febbre è un vino acquoso; è bianco, la sua composizione è fine, apparentemente non ha nessuna delle qualità che hanno gli altri vini, non è né secco, né acre, né dolce, né acido, non ha odore. […] Per quanto mi riguarda, ho trovato in Cilicia, Fenicia, Palestina, Skyros e Creta, vini di questa qualità».

[1166] Marangou-Lerat 1995, 18.

[1167] Cfr. Commento a Ippocrate, *Sulla buona e cattiva qualità dei succhi negli alimenti*, Kühn VI 806, 11-14: 'Αλλ' άγνοοϋσιν αύτούς οί ξένοι κατά διτήν αιτίαν, δτι τε παντάπασιν ολίγοι γεννώνται, καί διότι μακράν πλοϋν ού φέρουσιν, ως ύπό των έμπόρων μή δύνασθαι εις άλλην χώραν μετακομίζεσθαι.

[1168] *Onomastikon* VI 81-82: ἄπιοι, μῆλα, [82] ὄχναι, ἀχράδες, ἀσταφίδες, σταφυλαί, καὶ τούτων ὀνόματα ἐλάεως ἀμάμαξυς, φοινικοβάλανος, Κρητική, μελίνεως, μεθύσεως, χαιρένεως, ψιθία, Κρῆσσα, Σύρα, Ῥοδία, Λίβυσσα, Πράμνειος […].

[1169] XII 31: Φέρε οἴνων Ἑλληνικῶν διὰ σπουδῆς ἰόντων ἐν τοῖς πάλαι ὀνόματα καταλέξω ὑμῖν. Πράμνειόν τινα ἐκάλουν, ἱερὸς δὲ ἦν ἄρα οὗτος τῆς Δήμητρος. καὶ Χῖος οἶνος ἐκ τῆς νήσου, καὶ Θάσιος ἄλλος, καὶ Λέσβιος. καὶ ἐπὶ τούτοις Γλυκύς τις ἐκαλεῖτο, πρέπων τῷ ὀνόματι τὴν γεῦσιν, καὶ Κρὴς ἄλλος. «Vi elencherò i vini greci che un tempo erano tenuti in grande considerazione. Uno si chiamava Pramneio, che era dedicato a Demetra; e c'era un vino di Chio, proveniente dall'isola, e un altro Thasio, e un Lesbio; e di questi vini, uno era chiamato γλυκύς, che deve il suo nome al suo sapore, e un altro Cretese» (traduzione da Salviat 1986).

[1170] Marangou-Lerat 1995, T54.

varietà ulteriore. Se i vini posti in ultima fila fossero così riferiti al periodo dell'autore allora avremmo un'ulteriore testimonianza in epoca tarda di un vino cretese non assimilato al *passum*.

A proposito del vino vecchio, invece, è Palladio[1171] che nel IV sec. d.C. cita una ricetta per produrre del vino bianco invecchiato. Secondo Tchernia, questo sarebbe un trattamento per cambiare colore al vino e migliorarne il gusto[1172].

3.3. La consuetudine dell'uso del γλυκὺς οἶνος e la "fortuna" letteraria dell'anfora

In epoca imperiale il vino cretese è ormai ben attestato e non manca di citazioni. Infatti, è questo il periodo, tra II e IV sec. d.C., in cui a Roma è molto presente, così come in Campania[1173]. La così frequente presenza sul mercato mediterraneo lo rese un prodotto ben conosciuto anche grazie alle tipiche anfore di piccola taglia, imitanti quelle rodie.

Tra il II e il V sec. d.C. sono molte le testimonianze che rimandando alla presenza di vino cretese in tutto il Mediterraneo (Tav. 4) e in particolare in Egitto[1174]. I principali documenti circa la diffusione del vino e delle anfore sono relativi a un papiro egiziano e ai testi di Clemente Alessandrino, Filostrato, Palladio, Quinto di Smirne, Nonno e testimonianze secondarie (ricette culinarie di Ateneo).

La "consuetudine" di bere vino cretese è riportata da Clemente Alessandrino[1175] in un passo moralistico contro il vizio di bere, dove conferma la presenza di più vini sulle rotte

---

[1171] *De Re Rustica* XI: *[13] Item quod Cretensibus oraculum Pythii Apollinis monstrasse memoratur. Fieri enim sic candidum et sumere uetustatis saporem. Schoenuanthus uncias quattuor, aloës hepatices uncias quattuor, mastiches optimae unciam unam, casiae fistulae unciam unam, spicae indicae semunciam, myrrhae optimae unciam unam, piperis unciam unam, thuris masculi non rancidi unciam unam tundis uniuersa et in tenuissimum puluerem cribro excutiente deducis. [14] Cum uero mustum ferbuerit, despumabis et omnia uuarum grana, quae feruor in summum regessit, expelles*. «Si dice anche che ciò sia stato mostrato agli abitanti di Creta dall'oracolo di Apollo Pitico, che il vino diventerà bianco e acquisterà il sapore del vino vecchio, se vi si gettano le seguenti droghe dopo averle macinate insieme e ridotte in polvere finissima, scuotendole con un setaccio: quattro once di giunco profumato e altrettante di aloe epatica, un'oncia di mastice eccellente e altrettanta di cardo e pepe, mezza oncia di spicanarda, un'oncia di mirra eccellente; un'oncia di incenso maschile non rancido. Queste droghe vengono messe nel mosto, che viene fatto fermentare e, dopo la fermentazione, viene scremato e tutti i semi delle spezie che sono stati fatti bollire vengono messi da parte».

[1172] Tchernia 1989, 71.

[1173] Casaramona *et al.* 2010. Per i dati sulla Campania oltre Marangou-Lerat 1995, vd. Crimaco *et al*. 2003, 79-96; De Filippo 2014. Vd. in generale Cap. IV.3.5-6.

[1174] Per l'aspetto archeologico vd. Dzierzbicka 2018.

[1175] *Il Pedagogo* II 30, 2: Οὐ πολυπραγμονητέον τοίνυν τὸν οἶνον τὸν Δῖον, ἂν ἀπῇ, οὐδὲ τὸν Ἀριούσιον, ὅταν μὴ παρῇ. δίψα γὰρ ἐνδείας τινός ἐστι πάθος καὶ τὸ κατάλληλον ἐπιζητεῖ βοήθημα πρὸς ἀναπλήρωσιν, οὐ τετυφωμένον ποτόν. πλαδώσης δὲ ὀρέξεως δι᾽ ἀκρασίαν αἱ διαπόντιοι οἰνηγίαι, παραφρονούσης καὶ πρὸ τῆς μέθης περὶ τὰς ἐπιθυμίας τῆς ψυχῆς. Θάσιός τε γὰρ ὁ εὐώδης καὶ ὁ εὔπνους Λέσβιος καὶ Κρής τις γλυκὺς καὶ Συρακούσσιος ἡδὺς καὶ Μενδήσιός τις Αἰγύπτιος καὶ ὁ νησιώτης Νάξιος καὶ ἀνθοσμίας τις ἄλλος τῆς Ἰταλῶν γῆς, πολλὰ ταῦτα ὀνόματα·. «Non ci si deve quindi preoccupare per il vino di Chio, se manca, né per quello di Ariousia, se non c'è. La sete è l'impressione di una certa mancanza e fa sì che si cerchi il mezzo appropriato per colmarla, che non è una bevanda inebriante. È una brama viziata dall'intemperanza che spinge a portare il vino

commerciali e tra questi compare il γλυκὺς οἶνος che, insieme ad altri, veniva esportato ad Alessandria e dove peraltro sono attestate anfore cretesi sin dall'epoca Ellenistica[1176].

Ancora in area egiziana, principale riferimento è un papiro dall'archivio di Heronimos (249-268 d.C.)[1177] dove tra i vini importati a Teadelfia da un tale Apollo(nios?) vi sarebbero menzionate le Κρητικά (κεράμια) insieme a quelle di Cnido[1178]. Dunque, tra la fine del II e del III sec. d.C. il vino cretese viaggiava in entrambe le direzioni (Roma e Alessandria) come prodotto conosciuto e distinto[1179].

Ultima testimonianza egiziana, sebbene considerata sospetta da Marangou-Lerat[1180] ma forse non del tutto da escludere, è un *ostrakon* proveniente dall'archivio di Nicanore a Berenice (14-37 d.C. circa)[1181] menzionante un agente di vendita che riceve in transito una partita di anfore da vino. A tale testimonianza presta fede la studiosa Dorota Dzierzbicka[1182]. In realtà, rispetto alla correzione che propone Marangou-Lerat in Κνιδίου dell'attestato Ὀνισίου – un'ipotetica isola a est di Creta da cui proverrebbero le quattro κεράμια menzionate nel testo –, sembrerebbe necessaria un'ulteriore verifica e lettura del supporto. Anche A. Fuks propone un'origine da quest'isola, ipotizzandone una produzione specializzata di vino e di anfore, tra il 14 e il 37 d.C.

In questo stesso periodo sembra che fossero ben conosciute e distinte anche le anfore cretesi, nella loro tipica forma che le contraddistingue da altre produzioni da trasporto. Infatti, in un dialogo dell'*Eroica* di Filostrato[1183], tra un vignaiolo greco e un fenicio di Sidone e Tiro, il personaggio greco racconta alcune storie, tra le quali descrive quelli che dovevano essere i resti dei corpi dei giganti, che l'autore colloca a Lemno, dopo la loro sconfitta per mano degli dèi. Lì avrebbe visto il cranio di un gigante che poteva essere riempito da più di "due anfore

---

oltre i mari: è il segno di un'anima che, prima ancora dell'ubriachezza, è squilibrata nei suoi desideri. C'è il Thasos, che ha profumo, e il Lesbos, aroma; un Cretese, che è dolce, e un Siracusano piacevole e un Mendes d'Egitto, e un'isola Naxos, e ancora un'altra che ha bouquet e proviene dal suolo italiano: non mancano le denominazioni» (traduzione Salviat 1986).

[1176] Marangou-Lerat 1995, 123-124.

[1177] P. Vindob. Gr. 32018, ll. 29- 37: καί παρέλαβον | λόγου Ἀπολλω[--- | Μαύρας β.[--- | Αδριανάς γ[--- | λάγοινος α[--- | Κρητικά[--- | Κνίδια γ[--- | δίχω(ρα)[--- | Ἀμινναϊ(ϊαι) δ[---.

[1178] Marangou Lerat 1995, T53.

[1179] Vd. Martín-Arroyo Sánchez 2023.

[1180] Marangou-Lerat 1995, 27.

[1181] *O.petr.mus.*167 = *HGV O.Petr. Mus.* 167 = Trismegistos 44988 = *O. petr.*247: 1 Ι̣ακοῖβις Ὥρου Νακάνωνρος* 2 Πανήο̣υ χ(αίρειν) ἔκω* παρὰ σοῦ ἐπὶ Βερ[ε]- 3 νίκης ἐς* τ̣ὸν λόγον (πρότερον) Καίου Λονγ[(ου)] 4 Ἁρποχρατίων* καὶ Χρή<σ>του χ ἴσου 5 Τιβερίου Κ̣αίσαρος Σεβαστοῦ οἴνου 6 Ὀνισίου κερ̣ά(μια) δ(ἥμισυ) καὶ κολοπώ- 7 [..]α̣ιων κερά(μια) β καὶ π[---] 8 [---]ω̣σ̣σ̣ιγο̣υ̣ισ̣[---]. «Pakihis figlio di Oros, a Nicanor figlio di Panes, saluti; da Bereniké ti confermo la ricezione da parte di [.....] (mercanti) Harpochralion e Chritouchissos, sotto Augusto Tiberio Cesare, di 4 anfore di vino da Onisia e di anfore da Kolophon [...».

[1182] Dzierzbicka 2018.

[1183] *Heroicus* 2, 670-671: ἐνθυμουμένῳ δὲ αὐτὰ ὁμοῦ τε καὶ κατὰ ἕν, φρικῶδες ἐδόκει τὸ μέγεθος καὶ οὐ ῥᾴδιον ἀνατυποῦσθαι. τὸ γοῦν κράνιον ἐμφορησάντων ἡμῶν ἐς αὐτὸ οἶνον οὐδὲ ὑπὸ δυεῖν ἀμφορέοιν ἐνεπλήσθη τῶν ἐκ Κρήτης. «Sembrava spaventosamente grande ed è difficile immaginarlo: nel cranio abbiamo versato del vino e non siamo riusciti a riempirlo con due anfore cretesi».

cretesi". Questa, oltre le menzioni del *prochous* e del *keramion*, è la prima e unica attestazione di un'anfora cretese utilizzata come unità di misura, che probabilmente non è posta a indicare le fattezze materiali dell'anfora ma la capacità, di circa 22-25 litri per le tipologie di AC1-3 e 12/13 litri per la tipologia 4 (vd. Tav. 1).

3.4. La fortuna letteraria e culinaria

Ancora alla fine del IV sec. d.C. il vino cretese gode di una certa fama. Come in Quinto di Smirne[1184] che nella sua opera racconta di alcuni argivi che bivaccavano presso le proprie navi godendo di un buon vino che si dice essere "portato dai marinari dalle sponde di Creta".

Si è voluto intitolare questo paragrafo alla "fortuna letteraria" in quanto Smirneo utilizza il tipico espediente di un qualcosa di ben conosciuto ai suoi tempi ma inserendolo in un contesto più antico. Il vino di Creta, infatti, non sembra essersi affermato in tempi omerici quando si fa esclusiva menzione del vino di Tracia[1185]. Dunque, nel IV sec. d.C. il vino cretese è un cliché letterario per la buona qualità, fama e diffusione. Ciò è confermato anche dalle abbondanti esportazioni verso Roma, rinvenute al Testaccio[1186]. È probabilmente in tal senso che va intesa l'ultima testimonianza di carattere letterario che, sebbene non faccia diretto riferimento al vino cretese e per la quale si potrebbe propendere a evitare di considerarla come fonte utile, sembra essere un richiamo alla cultura cretese. È infatti nelle *Dionisiache*[1187] che Nonno di Panopoli richiama l'attenzione su di una coppa di Cnosso ricolma di buon vino dall'odore gradevole. Sembra così che il canonico utilizzo di riferimenti colti da parte di Nonno vedano qui protagonista il vino cretese che ha lasciato traccia di sé in questo nesso implicito.

Infine, anche se l'utilizzo del vino come ingrediente in specifiche preparazioni si adatti maggiormente agli aspetti medici (vd. sotto), è utile ricordare che Ateneo cita l'uso del vino cretese in pasticceria. L'autore, infatti, menziona un preparato, il ΓΛΥΚΙΝΑΣ, ovvero un dolce tipico di Creta, in quanto prodotto con vino e olio dell'isola[1188]. A tal proposito sarebbe

---

[1184] Q.S., V 348-351: Ἀργεῖοι δ' ἐπὶ νηυσὶ τανυπρώροισιν ἴαυον | ὕπνῳ ὑπ' ἀμβροσίῳ δεδμημένοι ἠδὲ καὶ οἴνῳ | ἡδέϊ, τὸν Κρήτηθε παρ' Ἰδομενῆος ἀγαυοῦ | ναῦται ὑπὲρ πόντοιο πολυκλύστοιο φέρεσκον. «Gli Argivi bivaccano vicino alle navi dalle esili prue, abbandonandosi al sonno divino e al buon vino che i marinai portano attraverso il mare in tempesta dalla Creta del nobile Idomeneo».

[1185] Marangou-Lerat 1995, T57. Hom. *Od.* IX, 220-221.

[1186] Casaramona *et al.* 2010.

[1187] XXXVII 83-85: (…) σὺν ἀχνυμένῳ δὲ Λυαίῳ | Ἀστέριος Δικταῖος, ὁμόγνιον αἷμα κομίζων, | Κνώσσιον ἀμφικύπελλον ἔχων δέπας ἡδέος οἴνου | εὐόδμου, δαπέδοιο χυτὴν ἐμέθυσσε κονίην (…). «Con Lyaios afflitto, l'Asterios di Dice, che era suo parente, tiene in mano (solleva) una coppa di Cnosso dotata di due manici con del buon vino che aveva un odore gradevole (...)».

[1188] Ath., *Deipn.* XIV 53: ΓΛΥΚΙΝΑΣ ὁ διὰ γλυκέος ‹οἴνου› καὶ ἐλαίου πλακοῦς παρὰ Κρησίν, ὥς φησι Σέλευκος ἐν Γλώσσαις. «Glykinas: il dolce fatto con vino dolce e olio a Creta, secondo Seleuco nel suo glossario».

interessante verificare se l'etimologia di tale dolce possa essere ricercata nel famoso γλυκὺς οἶνος.

4. L'uso del vino cretese in medicina

Una riflessione a sé va fatta sulle fonti che trattano dell'utilizzo del vino cretese in ambito medico. Benché brevi, esse rappresentano importanti testimonianze per lo studio delle pratiche mediche e l'importanza attribuita al vino cretese come elemento terapeutico a quei tempi.

L'uso del *passum creticum* in tal senso è forse da attribuirsi non solo alla palatabilità del prodotto, come riferisce Gallimore[1189], ma probabilmente sia alla presenza di alcool che alla forte qualità zuccherina che secondo Galeno lo rendeva un valido sostituto del miele e dell'*hepsema* nelle preparazioni mediche[1190].

4.1. Le testimonianze di epoca greca

La prima e unica fonte del vino cretese in ambito medico di è epoca precedente a quella romana è Ippocrate (del IV sec. a.C.). Il medico cita il vino cretese relativamente alla *Dieta nelle malattie acute*[1191]. Come già sottolineato da Chaniotis e Marangou-Lerat[1192], il manoscritto presenta una problematica non indifferente proprio nell'attribuzione del vino. Il Codice *Parisianus Gr*. 2253 riporta "κιρρόν", mentre i Codici *Marcianus Gr*. 269 e *Vaticanus Gr*. 276 riportano "κριτικόν". L'editore R. Joly[1193] opta per "κιρρόν" mentre Marangou-Lerat, rifacendosi a un passo di Galeno[1194], seguirebbe la lezione "Κρητικόν" sostenendo che il medico romano stesse ripetendo il passo ippocratico e che dunque, la presenza di quest'ultima lezione nel testo di Galeno e nei codici *Marcianus* e *Vaticanus*, sarebbe una buona prova della genuinità della lezione "cretese". Nonostante ciò, va considerato l'aspetto cronologico, poiché questa testimonianza di Ippocrate rimane isolata all'inizio del IV sec. a.C., ben prima delle testimonianze romane[1195] e, pertanto, non vi è certezza che Galeno abbia utilizzato un riferimento a lui prossimo piuttosto che seguire la tradizione ippocratica.

Tra la fine del II e il I sec. a.C., anche le testimonianze in campo medico si fanno significative, con due documenti epigrafici dall'*Asclepion* di Lebena che menzionano l'utilizzo del vino locale come mezzo terapeutico. Il primo, lacunoso nella parte sinistra del

---

[1189] Gallimore 2016, 49.
[1190] Galeno Kühn XIII 25, 13-17 e 46, 1-4. Cfr. 1.4.2.
[1191] Littré H p. 470: (...) τῷ τοιῷδε ἢν μὴ πυρετὸς καὶ ὕπνος ἐπιγένηται, καὶ τὰ ἑπόμενα οὖρα πέψιν ἔχοντα ἔλθῃ καὶ ἱδρῶτες κριτικοὶ, πίνειν οἶνον κρητικὸν οἰνώδεα, καὶ ἄλητον ἑφθὸν ἐσθίειν (...). «Se non compaiono febbre e sonno, e se l'urina che segue non ha coagulazione, e se non si manifestano sudori critici, si deve far bere al paziente vino forte di Creta; gli si deve dare da mangiare farina cotta».
[1192] Chaniotis 1988, 67; Marangou-Lerat 1995, T8.
[1193] Autore dell'*Appendice du Régime des Maladies Aiguës* nel CUF (XXXVII 2).
[1194] *Commentaire à Hippocrate. Du régime dans les maladies aiguës* [appendice] Kühn XV 862-861,2.
[1195] Marangou-Lerat 1995, T8.

testo[1196], riporta una ricetta medica che suggerisce come effettuare una preparazione per trattare il mal di testa. Gli ingredienti menzionati includono acqua, lattuga selvatica, aromi, alloro, pepe e vino. La menzione del vino in questo contesto potrebbe indicare la sua rilevanza come componente chiave nel trattamento di specifiche sindromi o patologie, sottolineando quindi l'importanza attribuita a tale prodotto nella pratica medica dell'epoca. Che fosse vino cretese sembra deducibile dal contesto e dall'assenza di specifiche da parte del testo stesso.

Il secondo documento è un'iscrizione dedicata ad Asclepio da Publio Granio Rufo[1197], noto altrove come prosseno di Gortina (Cap. II)[1198]. Questo personaggio soffrendo di intensi dolori ai denti ricorse al santuario di Lebena. Lì gli venne prescritto un trattamento a base di un impasto di farina d'orzo e vino vecchio, insieme ad altri ingredienti. La menzione specifica del vino vecchio all'interno di questa composizione medica sembra essere una novità. Tuttavia, non è possibile desumere se fosse una varietà di *passum* oppure un generico vino invecchiato.

4.2 Il vino cretese nella farmacopea di epoca romana

Nel I secolo d.C. le testimonianze sull'uso del vino cretese si fanno più fitte e significative, sia nei poeti come Marziale e Giovenale (vd. sopra) che negli autori medici, dove il vino cretese è usato per la preparazione di farmaci e per la composizione di vari rimedi per malattie quali la tracheite, i disturbi digestivi, l'epilessia ecc., menzionati anche in Scribonio, Plinio il Vecchio[1199], Soranus[1200] e Aretaeus[1201]. Tra questi, una testimonianza interessante è Scribonio

---

[1196] *IC* I 17, 12 [---].ν εἶτεν κάρας | […] τω ὕδατος καὶ θρι- | [δα …]πιεν δι' ἀρωμάτων | [---] δάφναν τύψαν- | [τα … κ]αὶ πέπερι μετ' οἴ- | [νου …] εἰς πυέλιον εμ- | […]ς χυλῶι χρίεν τὸς ὤ- | [μος …] δευμένων τὸ ὕδωρ | […αὐ]τὸ ἔφαγεν χοὔ- | [τως ὑγιὴς ἐγέν]ε̣τ̣ο̣. *vacat*. «] era la testa, [...] acqua e lattuga (selvatica) [...] bevve con aromi [...] pestati con alloro [...] e pepe con vino [...] in un recipiente [...] strofinando le spalle con il succo [...] dell'acqua [...] mescolò il tutto [e così fu guarito]».

[1197] *IC* I 17, 18: Ἀσκληπιῶι | Πόπλιος Γράνιος Ῥοῦφο[ς] | [κα]τ' ἐπιτα[γήν]. | τ[οῦ δεξ]ιοῦ ὤμου χ[…..]κους | κα[ὶ …]ντος καὶ σύμ[παντο]ς ἀπο | ϙ[……]ο.ου ἀφορήτου[ς δόντος] ἀ[λ]- | γηδόνας ὁ [θε]ὸς ἐκέλευσέν με π[ροσ]- | καρτερεῖν κ[αὶ ἔδ]ωκεν θεραπείαν· | ἄλευρον κρ[ίθινο]ν μετὰ παλαιοῦ οἴ[νου] | καταπλάσα[ντα κα]ὶ στρόβειλον λε[οτρι]- | βήσαντα μ[ετ' ἐλαίο]υ ἐπιθεῖναι, ὁμ[οῦ δὲ] | σῦκον καὶ σ[τέαρ τρά?]γειον, εἶτα θήν[ιον], | πέπερι, κηρό[πισσον?] καὶ ἔλαιον συ[νεψή]- | σαντα ωσ[……..]ν μαλακῷ ο […]. «Ad Asclepio, Publio Granio Rufo, per ordine del dio. Dalla spalla destra... e... dolore insopportabile ai denti, il Signore mi ha incoraggiato a resistere e mi ha prescritto un trattamento. Impastare la farina d'orzo nel vino vecchio; girare e pressare e mettere insieme sulla superficie del corpo con olio, fichi e grasso di capra, e poi latte, pepe, cera e pece e olio, dopo aver mancato di cuocerli insieme [fino a quando] si sono ammorbiditi».

[1198] *IC* IV 216.

[1199] Plinio il Vecchio, *N.H.* XX 79, farmaci contro l'epilessia: *Addidere postea drachmas senas croci, hypocistidis, turis, acaciae et passi Cretici sextarium*. «In seguito, aggiungere sei dracme di zafferano, citino, incenso, gomma arabica e un sestario di *passum* di Creta».

[1200] Soranus, *Gynaeciorum*, I 52 (Trattamento dei disturbi digestivi): (…) γλυκὺν Κρητικὸν ἢ ἀβρότονον ἢ ἀψίνθιον ἢ Συριακῆς νάρδου ἀπόβρεγμα ἢ Κρητικῆς τραγοριγάνου· «vino dolce di Creta, o aurone, o assenzio, o un infuso di nardo siriano o timo di Creta».

Largo[1202] che, trattando di un medicamento per gli occhi (un *colliryium*), riferisce dell'utilizzo del vino cretese come ingrediente secondario. Il principale è, infatti, il Falerno, mentre il *passum* risulta essere una sostanza simile al miele o all'*hepsema* utilizzato come eccipiente secondario sia per raggiungere la consistenza desiderata ma anche per le sue qualità purificanti e antisettiche.

Inoltre, è interessante notare come Scribonio, parimenti sarà notato per Pelagonio, menziona ventiquattro volte l'utilizzo del *passum* nelle ricette. Il dato sorprendente però riguarda la generale assenza di informazioni circa la provenienza di questo vino dolce laddove in ben quattro di queste ricette il vino è identificato come cretese[1203].

A partire dal II sec. d.C. gli autori medici si fanno più fitti e Galeno di Pergamo (nei libri XV della *dieta nelle malattie acute*, e XIII *della composizione dei farmaci secondo i luoghi*) riferisce di un abbondante uso dei vini cretesi[1204].

Di seguito con l'abbreviazione **T** ci si riferisce ai testi presenti nell'**Appendice:** *la testimonianza di Galeno.*

Nel testo **T1**, esaminato in relazione alle varietà d'uva e vino, si evidenzia come il rimedio per la febbre doveva essere un vino chiaro, bianco e leggero, rispetto a quello rosso, forse per la minore nocività del primo.

T2 introduce il γλυκύς Κρητικός, il vino dolce cretese, utilizzato nella composizione di numerosi farmaci per il trattamento di varie patologie. Particolare enfasi è posta alle applicazioni riguardanti disturbi alla gola (trachea), tematica ulteriormente approfondita in **T3**. Infatti, come per il collirio di Scribonio Largo, il vino dolce di Creta sembra possa sostituire il miele nelle preparazioni. Questo è un probabile indice non solo del fatto che era paragonabile al miele, data l'elevata presenza di zucchero, ma utile anche per la presenza di alcool. Questa preparazione avrebbe quindi potuto garantire le proprietà antisettiche del medicamento che, dolce come il miele e alcolico come un disinfettante, sarebbe stato utile per affrontare il mal di gola.

[1201] Areteo, *Corpus Medicorum Graecorum* (II 169,1): (…) τοῦ ὀδόντος ῥινήματος ὀλκῆς δραχμὴ ξὺν οἶνω Κρητὶ κυάθων δύο (...) «polvere d'avorio, una dracma; con vino cretese, due cyati».

[1202] Scribonio, *De compositione medicamentorum*: Trattamento per gli occhi (XXX 5): *Vino Falerno teruntur; cum levia facta sunt et crassitudinem habent mellis spissi, adicitur passi Cretici pondo sextans; reponitur pyxide stagnea; si passum adiectum fuerit, collyrium erit.* «E macinare questi nel vino di Falerno, in una pasta liscia, della consistenza del miele denso; aggiungere il passum cretese per un sesto; lasciare riposare il tutto in una pisside: quando il passum è aggiunto, il collirio». Rimedio per l'arteria tracheite (LXXIV 4): *Commis et tragacanthum passo Cretico uno die et una node macerari oportet* (…). «Gomma e gomma dell'adragante, del passum cretese, e il tutto viene fatto macerare un giorno e una notte». Rimedio per la bocca (LXV 28): (...) *croci, passi Cretici sextarius unus*. «zafferano e un quarto di *passum* cretese».

[1203] Chaniotis 1988, 73.

[1204] Per questi testi medici si veda l'**Appendice:** *la testimonianza di Galeno*.

Diversamente, altri passi menzionano un rimedio per la trachea meno pungente e lenitivo ma comunque con buona capacità antisettica (**T6**, **T8** e **19**).
L'utilizzo del vino come sostituto del miele è ulteriormente corroborato da **T4** il quale specifica la possibilità di ottenere un composto denso attraverso una doppia cottura del vino. Altri testi (**T7**, **T17**, **T18**, e **T19**) menzionano la preparazione di decotti contenenti ingredienti dolci e viscosi, nei quali Galeno fa riferimento a diversi vini, tra cui il *Siraion* che in Asia è chiamato *hepsema*, ottenuto dal mosto, e il vino dolce cretese *Theraios*. Allo stesso modo si ricordi la menzione già sopra discussa di Polluce[1205]: Θήραιον τόν έκ Κρήτης.
Per quanto concerne disturbi polmonari come l'empiema e la tosse, trattati in **T9**, il vino cretese è menzionato come componente zuccherina aggiuntiva, rispetto alla ben più significativa presenza del vino Falerno.
Ulteriori testi – **T5**, **T10**, **T11** per la voce rauca; **T12**; **T13**; **T14**; **T15** per i reni; **T16** per la gotta; **T18** rimedio per il fegato; **T19** per la trachea; **T20** per il trattamento in caso di pletora – riportati in appendice, approfondiscono l'utilizzo del vino cretese in varie preparazioni farmacologiche sottolineando la sua versatilità nell'ambito delle terapie mediche di epoca antica.
Nel contesto medico dell'epoca tarda l'attenzione verso il vino cretese si mantenne marcata[1206], come evidenziato da Pelagonio[1207] che, nell'affrontare il trattamento dell'asma, fa riferimento al *passum cretico*. Chaniotis[1208], anticipando questa considerazione, nota come Pelagonio menzioni l'uso del *passum* in ventiquattro diverse ricette ma ne specifichi l'origine in soli due casi, ovvero quello cretese.

Questa persistente presenza del vino cretese nelle pratiche medicinali tardoantiche è ulteriormente sottolineata da Marcellus, che, nel suo *De Medicamenlis*[1209], riporta i testi già citati di Scribonio Largo. Tale continuità nell'utilizzo del vino cretese è riscontrabile anche nelle opere di Alessandro di Tralles[1210], dove, nei *Medici libri duodecim*, compilato su basi

---

[1205] Polluce, *Onomasticon* VI 16-17.
[1206] Hermeros, *Mulomedicina Chironis* 833: *Ad tussem perniciosam. bestiae veterinae corium contusum bene ex passo Cretico hanc potionem dabis per triduo*. «Contro la tosse pericolosa. Bisogna prendere la pelle di una bestia da soma e pestarla bene nel passum cretese, da bere per tre giorni».
[1207] Pelagonios, *Ars Veterinaria* 207: *Ad equi suspirium. passi Crelici sext., iris Illyricae -, piperis -, croci une., murrae troglitis* (…). «Per il trattamento dell'asma. Una pinta di passum cretese, iris illirico, pepe, un'oncia di zafferano, mirra...» 209: *Huic passioni potio haec erit aptissima: passi Cretici sext. s., costi - III, floris hyssopi II, herbae chironiae -II*. «Ai malati per la guarigione di bere questo preparato con: una pinta di *passum* cretese, coste (pianta), ... di fiore di issopo, ... erba chironiana».
[1208] Chaniotis 1988, 73.
[1209] VIII 9.
[1210] Alessandro di Tralles, VII, p. 315 = edizione di Basilea 1556 (da Marangou-Lerat 1995): Ἄριστον βοήθημα, ἔχει δὲ οὕτως, ἀειζώου χυλοῦ, γλυκέος κρητικοῦ, μέλιτος ἀνά < β'. «Un'ottima medicina è la seguente: succo di porro, vino dolce di Creta, miele per due dracme ciascuno (…)». VII, p. 377: Εἰ δὲ καὶ ἀγρυπνία πολλὴ

tratte da autori antichi come Galeno, Dioscoride e Aezio, emergono numerosi riferimenti all'impiego del vino dolce cretese.

παρενοχλεῖν διὰ τὴν ἐκ τῆς κενώσεως συμβαίνουσαν ξηρότητα, δέον ἐστὶ καὶ τὰ διὰ κωδειῶν αὐτοῖς διδόναι, τῆς διὰ διά τοῦ κρητικοῦ σκευαζομένης· εἰς δὲ ὕπνον τρεπομένοις, ἐπιμιγνώτας ὀλίγον ἐξ αὐτῆς, τοῖς εἰρημένοις πόμασι. «E quando l'insonnia è grande e causa problemi a causa dell'aridità che il vuoto genera, è opportuno dare (ai malati) teste di papavero con vino cretese come eccipiente; per coloro che trovano il sonno, una miscela di un po' di questo vino con la bevanda che abbiamo già menzionato».

Appendice: *la testimonianza di Galeno*

T1 *Commento a Ippocrate, Sulla dieta nelle malattie acute* (appendice), Kühn XV 648, 4-18:

ὅτι τοῖς πυρέττουσιν οἶνος ἐπιτηδειότατός ἐστιν ὁ ὑδατώδης. ἔστι δ᾽ οὗτος ὁ λευκὸς μὲν τὴν χρόαν, λεπτὸς δὲ τὴν σύστασιν, ἐπιφανῆ μηδεμίαν ἔχων ποιότητα τῶν τοῖς ἄλλοις οἴνοις ὑπαρχουσῶν, μήτ᾽ αὐστηρότητα, μήτε στρυφνότητα, μήτε γλυκύτητα, μήτε δριμύτητα, μήτ᾽ ὀσμήν· τῷ γὰρ τοιούτῳ καὶ τὰς τοῦ ὕδατος κακίας καὶ τὰς τοῦ οἴνου ἐκπεφευγέναι μόνῳ τῶν πάντων οἴνων ὑπάρχει. γεννῶνται δὲ καθ᾽ ἕκαστον ἔθνος ἔνιοι τοιοῦτοι, κατὰ μὲν τὴν Ἰταλίαν ὁ ἄτονος Σαβῖνος, ὃν καὶ διδόασι τοῖς πυρέττουσιν· ἐν Ἀσίᾳ δὲ ὅ τε Τιτακαζηνὸς καὶ Τιβῖνος. ἀκηκοὼς δὲ αὐτοῦ τὰ γνωρίσματα ῥᾳδίως εὑρήσεις καθ᾽ ἕκαστον ἔθνος οἴνους τοιούτους, ἐν οἷς χωρίοις πάνυ τι λεπτοὶ καὶ ὑδατώδεις οἶνοι γίγνονται· ἐγὼ γοῦν καὶ κατὰ τὴν Κιλικίαν καὶ Φοινικίην καὶ Παλαιστίνην καὶ Σκῦρον καὶ Κρήτην εὗρον οἴνους τοιούτους·

«Il vino più adatto alla febbre è un vino acquoso; è bianco di colore, la sua composizione è fine, non presenta alcuna qualità evidente tra quelle che appartengono agli altri vini: non ha né astringenza, né acrezza, né dolcezza, né acidità, né odore. E così, solo lui, tra tutti i vini, è sfuggito ai difetti dell'acqua e a quelli del vino. Esistono alcuni vini di questo tipo in ogni nazione: in Italia il Sabino debole, che viene dato ai malati di febbre; in Asia il Titacazenos e il Tibinos. E, avendo sentito parlare di queste caratteristiche, è facile trovare vini di questo tipo in ogni nazione nelle regioni in cui si producono vini molto leggeri e acquosi. Per quanto mi riguarda, ho trovato in Cilicia, Fenicia, Palestina, Skyros e Creta vini di questa qualità;».

T2 *Commento a Ippocrate, Dieta nelle malattie acute* (appendice), Kühn XV 861, 14-15, 862, 1-2:

τῷ τοιῷδε ἢν μὴ πυρετὸς καὶ ὕπνος ἐπιγένηται καὶ ἑπόμενα οὖρα πέψιν ἔχοντα ἕλθῃ καὶ ἱδρῶτες κριτικοὶ, πίνειν οἶνον Κρητικὸν οἰνώδεα καὶ ἄλητον ἑφθὸν ἐσθίειν (…)

«Se non sopravvengono febbre e sonno, e se l'urina che segue non presenta segni di cozione e se non si manifestano sudori critici, si deve dare vino cretese forte e far mangiare della farina cotta».

T3 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*; Kühn XIII 30-31, 1:
Trattamento della tracheite:

(…) β΄. μέλιτος κοτύλην α΄. ἢ γλυκέος Κρητικοῦ κοτύλης ἥμισυ τέταρτον, ἕψε τὸ ὑγρὸν καὶ τὴν ῥητίνην, ἕως γένηται κιῤῥὰ (…).

«Un cotile di miele, o mezzo quarto di cotile di vino dolce di Creta; cuocere il liquido con la resina, finché non diventa giallo».

T4 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 29, 15-16:

βαλαυστίου δραχμὰς γ΄. ὀβολοὺς γ΄. μέλιτος Ἀττικοῦ ἢ γλυκέος Κρητικοῦ κοτύλας β΄. ὁ γλυκὺς ἐν διπλῷ ἕψεται, ἕως ἂν μέλιτος σχῇ πάχος (…)

«Tre dracme di fiori di melograno selvatico, tre oboli di miele attico o due cotili di vino dolce di Creta; il vino dolce viene cotto due volte finché non diventa denso come il miele».

T5 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 15, 10-18:

ϟ λιβάνου δραχ. α΄. ἐν ἄλλῳ δ΄. σμύρνης δραχ. α΄. ἐν ἄλλῳ δ΄. κρόκου δραχ. α΄. ἐν ἄλλῳ δ΄. σκίλλης δραχ. β΄. γλυκέος Κρητικοῦ ξεστ. γ΄. ἡ σκίλλα ἐνέψεται τῷ γλυκεῖ, ἕως συστραφῇ, εἶτα ἡ μὲν σκίλλα ῥίπτεται, ἐπιπάσσεται δὲ τὰ λοιπά. Τοῦτο τὸ φάρμακον εἰ μὴ τὴν σκίλλαν εἶχεν, ἦν ἂν τῶν ἀκριβῶς μαλακωτάτων, εἰς τρεῖς ξέστας τοῦ Κρητικοῦ γλυκέος, ἐλαχίστου λιβάνου καὶ σμύρνης καὶ κρόκου βαλλομένων, ὡς ὀλίγου δεῖν ὅλον ὑπάρχειν αὐτὸ γλυκὺ Κρητικόν.

«Prendete una dracma di incenso, in un altro (autore) quattro, una dracma di mirra, in un altro quattro, una dracma di zafferano, in un altro quattro, due dracme di scilla, tre xestai di vino dolce di Creta; la scilla viene cotta nel vino dolce finché non si addensa, poi la scilla viene gettata via e il resto viene cosparso sulla parte malata. Questo farmaco, se non avesse la scilla,

sarebbe tra i più dolcemente emollienti: con tre xestai di vino dolce di Creta e pochissimo incenso, mirra e zafferano, sicché manca poco che tutto quanto sia vino dolce cretese».

T6 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 3, 12-15:

μέσον δὲ ἀμφοῖν τῶν εἰρημένων ἐστίν ἄλλο γένος φαρμάκων ἀρτηριακῶν, ἀδήκτου ῥυπτικῆς δυνάμεως. τὸ μὲν οὖν ἐμπλαστικὸν ἔστι διὰ γλυκέος Κρητικοῦ καὶ κόμμεως καὶ τραγακάνθης καὶ γλυκυῤῥίζης κατασκευαζόμενον (…)

«Intermedio tra i due rimedi che ho citato, c'è un altro tipo di rimedi per le vie arteriose (respiratorie), con potere detergente non corrosivo: il primo, che è da spalmare, è preparato per mezzo di vino dolce di Creta, gomma, adragante e liquirizia».

T7 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII, 4-8

τὴν μέντοι γλυκεῖαν ῥίζαν, ἣν γλυκύῤῥιζαν ὀνομάζουσιν, ἄμεινον ἐν τῷ πρώτῳ καιρῷ καθεψήσαντας, ὡς ἔφην, ἐν ὕδατι μῖξαι τὸ ἀφέψημα τῷ ἐκ τοῦ γλεύκους γεγονότι σιραίῳ, καλουμένῳ δ' ὑφ' ἡμῶν τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν ἡμετέραν ἑψήματι. μιγνύναι δὲ τοῦτο καὶ γλυκεῖ Κρητικῷ, καὶ πάλιν δὲ ἕψειν μετὰ τὴν μίξιν, ἐάν τε ἑψήματι τύχῃ μιχθὲν, ἐάν τε τῷ Κρητικῷ γλυκεῖ.

«Dopo aver cotto una prima volta la radice dolce, che viene chiamata liquirizia, come ho detto, è meglio mescolare il decotto in acqua con il *siraion* ottenuto dal mosto, che nella nostra Asia è chiamato *hepsema*. Questo decotto si può anche mescolare con vino dolce cretese, e dopo aver mescolato, cuocere nuovamente, sia che la miscela sia stata ottenuta dall'*hepsema* che dal vino dolce cretese».

T8 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 26, 5-7

ἐκ κόμμεως γοῦν ταύτην καὶ γλυκέος Κρητικοῦ καὶ ὕδατος συντίθησι μιγνὺς μέλιτι· τοῦ μὲν κόμμεως ἐμβαλὼν γο η΄. τοῦ δὲ γλυκέος ξεστ. α΄. τοῦ δὲ μέλιτος λίτραν α΄.

«Per quanto riguarda questo rimedio, lo compone con gomma, vino dolce di Creta e acqua con miele mescolato. Di gomma ne mette 56 dracme, di vino dolce uno *xestes*, e di miele una libbra».

T9 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 32, 7-9:

ϟ σκίλλης χυλοῦ ξέστας δ΄. γλυκέος Κρητικοῦ ξεστ. γ΄. οἴνου Φαλερίνου ξέστας η΄. μέλιτος Ἀττικοῦ ξεστ. γ΄. σμύρνης γο δ΄. κρόκου γο β΄.

«Prendete quattro *xestai* di succo di scilla, tre *xestai* di vino dolce di Creta, otto *xestai* di Falerno, tre *xestai* di miele attico, 4 dracme di mirra, 2 dracme di zafferano».

T10 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 33, 7-9:

ϟ σκίλλης χυλοῦ ξέστας γ΄. γλυκέος Κρητικοῦ ξε. γ΄. οἴνου Φαλερίνου ξέστας γ΄. μέλιτος Ἀττικοῦ κοτύλην α΄. κρόκου γο δ΄.

«Prendere tre quarti di succo di scilla, tre quarti di vino dolce di Creta, tre quarti di vino di Falerno, una cotile di miele dell'Attica, quattro once di zafferano».

T11 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 50, 2-6:

πεπέρεως κόκκους κδ΄. γλυκέος Κρητικοῦ ξέστας γ΄. μέλιτος Ἀττικοῦ κυάθους στ΄. χρῶ. [Ἄλλη Χαριξένους.] ϟ Κρόκου δραχ. γ΄. σμύρνης δραχ. α΄ S". λιβάνου, γλυκυῤῥίζης ἀνὰ δραχ. α΄. γλυκέος Κρητικοῦ ξε. γ΄. ποιεῖ πρὸς ἤχους καὶ βράγχους καὶ φωνῆς ἀποκοπὴν (…).

«Usare 24 grani di pepe, 3 xestai di vino dolce di Creta, 6 kyathoi di miele attico [un'altra ricetta di Charixenos]: 3 dracme di zafferano, 1 dracma e 1/2 di mirra, e di incenso e liquirizia 1 dracma ciascuno, 3 xestai di vino dolce di Creta. È efficace contro la raucedine, i rantoli e la perdita di voce».

T12 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 70, 7-10:

(…) μέλιτος τὸ ἀρκοῦν. τὴν σταφίδα ἐν Κρητικῷ βρέχε γλυκεῖ νύκτα καὶ ἡμέραν, εἶτα τὰ ξηρὰ συμμίξας λέαινε καὶ τὸ μέλι μίσγε καὶ ἀποθέμενος χρῶ.

«Miele in quantità sufficiente. Macerare l'uva passa nel vino dolce di Creta giorno e notte, quindi, dopo aver mescolato la sostanza secca, macinarla e unirla al miele. Da utilizzare dopo averlo lasciato riposare».

T13 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 52, 17, 53, 1:

(…) λιβάνου, κασσίας, κινναμώμου ἀνὰ δραχ. α΄. γλυκέος Κρητικοῦ κοτύλας γ΄. ἕψε γλυκὺ καὶ τερμινθίνην μέχρι παντελοῦς συστάσεως (…)

«Incenso, cassia e cannella, una dracma ciascuno; tre cotili di vino dolce di Creta; cuocere il vino dolce con trementina fino a completa consistenza».

T14 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 215, 2-4:

(…) μέλιτος Ἀττικοῦ τὸ αὔταρκες, ἡ δόσις καρύου Ποντικοῦ τὸ μέγεθος. τὸ δ' ὑγρὸν γλυκέος Κρητικοῦ κύαθοι β΄. τὸ φάρμακον δεδοκίμασται.

«Miele attico quanto basta; la dose è delle dimensioni di una nocciola del Ponto. Come liquido, due kyathoi di vino dolce di Creta. Il rimedio è stato collaudato.».

T15 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 323, 8-10:

(…) μαλάχης ἀγρίας σπέρματος δραχ. γ΄. γλυκεῖ Κρητικῷ ἀναλαβὼν δίδου τριώβολον ἀπυρέτοις ἐν γλυκεῖ, ἔν τισι κωνείου δραχ. στ΄.

«Di semi di malva selvatica per tre dracme. Dopo aver preso il vino dolce di Creta, dare tre oboli (del rimedio) ai non febbricitanti in vino dolce; in alcune ricette si aggiungono sei dracme di cicuta».

T16 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi Kühn*, XIII 355, 17-18, 356, 1:

(…) ἰρίνου μύρου δραχ. στ΄. γλυκέος Κρητικοῦ ὅσον ἐξαρκεῖ, διάλυε ὄπιον, ἀψίνθιον, κρόκον, καὶ ὅταν διαλυθῇ, ἀναλάμβανε τοῖς τηκτοῖς.

«Olio di iris per sei dracme, vino dolce di Creta quanto basta. Sciogliere il succo di papavero, l'assenzio, lo zafferano e, dopo averli diluiti, utilizzala insieme alle sostanze fuse».

T17 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi* Kühn XIII 8, 12-18:

(…) ἰσχυρότερον τούτων ἐστὶ τό τε τῶν ὀρόβων ἄλευρον ὁρμίνου τε σπέρμα καὶ ἴρεως ῥίζα καὶ πάνακος. ἅπασι δὲ τούτοις οἵ τε μαλακοὶ οἶνοι καὶ γλυκεῖς ὁ Κρητικὸς, Θηραῖος καὶ Σκυβελίτης ἐπιτήδειοι, καὶ πρὸς αὐτοῖς οὐκ οἶδ' ὅπως ἠμελημένον τὸ καλούμενον ὑπὸ τῶν κατὰ τὴν ἡμετέραν Ἀσίαν Ἑλλήνων ἕψημα. προσαγορεύουσι δὲ αὐτὸ σίραιον οἱ Ἀττικίζοντες (…)

«I più potenti di questi ingredienti sono la farina di veccia, i semi di salvia, l'iris e la radice di *panax*. A tutti questi ingredienti sono adatti i vini dolci: il cretese, il Theraios cretese e lo Skybelite, e in più quello che non so come possa essere stato trascurato, il vino che i greci asiatici chiamano *hepsema*, mentre gli attici lo chiamano *siraion*».

T18 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kuhn XIII 212, 8-12:

(…) ἡ χρῆσις δὲ αὐτοῦ παραπλησία τοῖς κοχλίοις ἐστὶ, λειοῦται γὰρ ἀκριβῶς τὸ λύκειον ἧπαρ καὶ δίδοται δραχ. α΄. μετ' οἴνου τῶν γλυκέων τινὸς, οἷοί πέρ εἰσιν Θηραῖος ὁ Κρητικὸς καὶ ὁ Σκυβελίτης, ὅ τε γλυκὺς πρότροπος.

«Il suo uso (l'uso del fegato di lupo) è quasi simile a quello delle lumache; infatti, il fegato di lupo viene accuratamente schiacciato e se ne dà una dracma con del vino dolce, come il Theraios cretese, lo Skybelite o il *protropos* dolce».

T19 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 25, 13-17:

ἦν δ' ἂν ἀκριβῶς παρηγορικόν τε καὶ ἀνώδυνον, εἰ μήπω κρόκου εἶχεν μήτε τοῦ μέλιτος τὸν ξεστ. ἀλλ' ἀντ' αὐτοῦ τὸν Θηραῖον οἶνον τὸν Κρητικὸν ἢ τὸ ἐκ τοῦ γλεύκους ἑψηθέντος γινόμενον, ὃ καλοῦμεν ἡμεῖς, ὡς ἔφην, ἕψημα, (…).

«Calmerebbe e lenirebbe del tutto il dolore, se non contenesse né zafferano né uno xestes di miele, ma invece il Theraios, il Cretese e il vino ottenuto dal mosto cotto e che noi, come ho detto, chiamiamo *hepsema* (…)».

T20 *Sulla composizione dei farmaci secondo i luoghi*, Kühn XIII 46, 1-4:

αὐτάρκης δ' ἡ ἕψησις εἰς τὰ τοιαῦτά ἐστιν, ὅταν εἰς τὸ ἥμισυ τοῦ ὕδατος ἑψηθῶσιν αἱ κωδύαι καὶ διὰ γλυκέος ἢ Θηραίου τοῦ Κρητικοῦ κάλλιον ἢ διὰ μέλιτος ἕψειν, ὅταν ᾖ τὸ ῥεῦμα πάνυ λεπτόν.

«La cottura per ottenere rimedi di questo tipo è sufficiente quando le capsule di papavero siano cotte fino alla metà del liquido; ed è meglio cuocere con vino dolce o con Theraios cretese piuttosto che con miele, quando la secrezione è molto sottile».

5. Considerazioni sul vino cretese

L'esame delle fonti sul vino cretese mette in luce come il vino sia stato un elemento più che centrale nell'economia e nella società dell'isola di Creta. Se la produzione vinicola era già ben radicata dalla fine dell'epoca del bronzo è evidente come il vino cretese acquisì importanza su scala internazionale solo in un secondo momento. La sua rilevanza nell'epoca greca è percepibile soprattutto internamente all'isola mentre le prime tracce della sua notorietà al di fuori di Creta risalgono solamente al I secolo a.C.

Questo prodotto, noto per la sua dolcezza e spesso descritto come γλυκύς in greco e *uinum passum* in latino, si distingueva per le sue caratteristiche peculiari e faceva parte integrante della cultura vitivnicola greca e romana.

Circa le possibili finalità dell'utilizzo del vino sull'isola al di fuori dell'aspetto potorio, è evidente come il vino venne assimilato a quella che doveva essere una forma di pagamento in natura, dall'epoca arcaica e fino, almeno, al I sec. a.C. (vd. *supra IC* I 3, 1).

La produzione di anfore cretesi, testimoniate già a partire dal III sec. a.C. e identificate da pochi decenni con certezza, permette di stabilire una connessione diretta tra i rinvenimenti archeologici delle anfore e il commercio vinicolo in crescita a partire dalla tarda epoca ellenistica.

Città come Cidonia e Hierapytna facevano della coltivazione della vite un elemento chiave della loro prosperità, con le monete che spesso raffiguravano simboli legati alla vite e al vino, sottolineandone l'importante ruolo economico. La menzione poi del vino cretese nelle fonti storiche greche di epoca ellenistica suggerisce un crescente interesse per il commercio vinicolo in un periodo in cui doveva rappresentare un prodotto economicamente significativo seppur ancora limitato rispetto all'epoca romana.

Nonostante le tracce del commercio al di fuori dell'isola siano assenti nelle fasi arcaiche e classiche, è alla fine del II secolo a.C. che emersero prove dell'aumento delle esportazioni, come dimostrano le anfore con il bollo degli *Hierapytneis* (Cap. I.4.5a), indice della crescente produzione vinicola e dell'iniziale rilevanza nell'ambito del commercio marittimo.

Durante l'epoca romana, il vino cretese raggiunse il culmine della sua popolarità e importanza. Creta divenne un centro di passaggio e scambio significativo, con relazioni sempre più strette con Roma tanto da permettere al *passum creticum* di entrare nell'immaginario collettivo e letterario romano. La stabilità politica e la fine delle rivalità tra città-stato contribuirono in modo determinante alla prosperità dell'isola. Il mercato mediterraneo divenne un fattore chiave nel successo del vino cretese con una crescente domanda di vino in Campania e in altre parti dell'Italia, Roma, e del Mediterraneo.

Gli specifici rapporti tra Creta e la Campania, soprattutto in rapporto alla centralità dell'isola di Creta nella rotta *Puteoli* - Alessandria, resero più agevole l'importazione dei vini cretesi nella *Regio I* italica. Come si vedrà nel prossimo capitolo, nel 79 d.C., in area vesuviana, i vini cretesi venivano consumati in ambiti domestici, produttivi e commerciali, come indicato dalle anfore rinvenute nei triclini delle case, nei depositi e negli stessi *thermopolia* delle città.

CAPITOLO IV

LE ANFORE CRETESI IN CAMPANIA: CONTENITORI E ISCRIZIONI

1. La classificazione crono-tipologica delle anfore cretesi

La stabilità economica e politica venutasi a creare a Creta tra la fine del I a.C. e il I sec. d.C. appare quasi direttamente connessa alla conseguente evoluzione della produzione anforica cretese rispetto ai modelli tardo ellenistici (vd. Cap. I.4.5). Tra la prima età imperiale e il II secolo d.C., infatti, e proseguendo fino alla tarda antichità, i contenitori da trasporto cretesi si articolarono in un sistema morfologico riconoscibile in quattro tipologie principali (AC1-AC4), collegate tra loro da una continuità tecnica e funzionale.
I primi lavori per l'identificazione e classificazione delle tipologie delle anfore cretesi attestate a Pompei, la cui provenienza era ancora incerta, si devono a C. Panella[1211]. La studiosa propose una prima descrizione tipologica corredata da una accurata documentazione grafica e da un confronto preliminare con l'epigrafia conservata. In seguito, A. Chaniotis[1212], basandosi in modo sistematico sulle fonti storiche ed epigrafiche, pose le basi per una più precisa identificazione di queste anfore dell'area vesuviana riconducendole dapprima all'area orientale e, con buona probabilità, all'isola di Creta[1213]. Solo alla fine del Novecento la provenienza di questi contenitori da trasporto, diffusi in tutto il Mediterraneo, fu definitivamente ricondotta a Creta grazie agli studi operati sull'isola dalla Scuola Francese, in particolare mediante le ricognizioni di superficie, lo studio delle fornaci di produzione e attraverso il confronto tra i materiali rinvenuti a Creta e quelli attestati in Campania che sono raccolti nell'opera di sintesi della studiosa A. Marangou-Lerat[1214].

La classificazione qui proposta segue, in linea generale, le tipologie definite da A. Marangou-Lerat nel 1995 con alcune precisazioni per quanto riguarda l'AC1 e le varianti dell'AC2. Le osservazioni scaturiscono dal confronto tra il principale repertorio di riferimento[1215] e l'osservazione diretta dei contenitori cretesi svolta durante la ricerca delle loro iscrizioni nei contesti campani, in particolare per Pompei ed Ercolano, che hanno restituito un campione numericamente e qualitativamente rappresentativo.

[1211] Panella 1976.
[1212] Chaniotis 1988.
[1213] Grazie allo spoglio delle attestazioni presenti nel *CIL* IV.
[1214] Empereur *et al.* 1991; Empereur *et al.* 1992; Marangou-Lerat 1995.
[1215] Si ricordi il lungo lavoro di survey condotto dalla scuola francese a Creta: Empereur *et al.* 1991; Empereur *et al.* 1992. In particola modo per Gortina si vd. Portale - Romeo 2000a e il già citato Panella del 1976.

Durante lo studio e la catalogazione delle iscrizioni conservate, si è resa necessaria una ricognizione sistematica di tutte le anfore dei contesti esaminati, in modo da documentare e chiarire le differenze tipologiche che venivano via via osservate. Tale studio, condotto secondo criteri uniformi e su base autoptica, ha permesso di elaborare un catalogo delle anfore cretesi dell'area campana (Cat. 1), complementare a quello epigrafico, e di proporre alcune modifiche di classificazione delle forme attraverso una revisione tipologica complessiva del gruppo (per la metodologia di analisi e i dati si vd. l'*intro* al Catalogo 1).
Come si vedrà nelle rispettive sedi (*infra*, 1.1. e 1.2), sono messe in evidenza le particolarità della tipologia delle AC1a – qui chiamata per brevità AC1 in quanto le ulteriori sotto-varianti non sono state riscontrate nei siti esaminati – senza proporre ulteriori sotto-varianti ma seguendo sostanzialmente la proposta di A. Marangou-Lerat per le forme attestate a Pompei[1216]. Diverso il caso delle AC2 riscontrate nell'area vesuviana, per le quali già i lavori di Panella e Marangou-Lerat avevano messo in luce la presenza di notevoli variazioni. Così, nelle pagine che seguono si ripropone la classificazione della studiosa francese, ulteriormente chiarita e aggiornata con una nuova sotto-variante della tipologia AC2, che sarà qui chiamata AC2a-CL (vd. *infra* 1.2).

La classificazione adottata nel presente lavoro procede, oltre che per confronto con la documentazione edita, secondo criteri oggettivamente riscontrabili e basati su parametri macroscopici replicabili. In particolare, per la definizione degli impasti, non sempre verificabili attraverso fratture fresche, dato l'elevato stato di conservazione in cui si trovano i materiali pompeiani (integre), sono stati individuati quattro gruppi principali, costruiti su una gerarchia che privilegia la natura e la granulometria degli inclusi e la porosità, rispetto a fattori "secondari" come le cromie[1217]. L'impostazione volutamente parsimoniosa mira a garantire coerenza descrittiva e comparabilità inter-sito, evitando la creazione di micro-tipologie non verificabili su frattura o su campioni limitati. Colore e aspetto superficiale costituiscono parametri di controllo – utili a riconoscere le condizioni di cottura (ossidante, riducente, mista) e la qualità del manufatto – ma non assumono valore discriminante autonomo. Le descrizioni restituiscono dunque categorie di omologia macroscopica, destinate a essere eventualmente confermate, precisate o ridefinite da analisi petrografiche e mineralogiche future. L'attribuzione specifica dei singoli frammenti tiene conto, accanto

[1216] Marangou-Lert 1995.
[1217] Una metodologia simile è utilizzata anche per la descrizione degli impasti per i singoli "*atelier*" da Marangou-Lert 1995.

all'impasto, anche delle varianti morfologiche e delle caratteristiche formali, che in alcuni casi possono risultare dirimenti per la definizione tipologica (vd. osservazioni al Cat. 1).

L'insieme delle anfore cretesi mostra una progressiva standardizzazione delle forme e degli impasti, pur mantenendo una certa varietà nelle soluzioni morfologiche dell'orlo, del collo e delle anse, dove si riflettono sia le scelte di officina sia l'adattamento a differenti esigenze funzionali o commerciali, come la voluta somiglianza o imitazione delle tipologie rodie e greco-orientali che erano già ben conosciute dai consumatori occidentali[1218].
Grazie all'ormai ben consolidata tradizione degli studi e alla particolarità dei contesti vesuviani che mostrano un preciso momento del I d.C., è possibile affermare con un buon grado di certezza che le quattro tipologie principali non vanno intese come entità isolate, ma come fasi di un medesimo processo produttivo, in cui innovazioni formali e tecniche si sovrappongono parzialmente e cronologicamente, generando un *continuum* che si sviluppa tra la fine dell'età augustea e la fine del II sec. d.C., momento dal quale sono maggiormente evidenti anche le differenze tipologiche della produzione cretese[1219].
Il contesto pompeiano, in particolar modo, permette di mettere in evidenza e studiare in un determinato momento storico, quale la seconda metà del I d.C. e in particolare il 79 d.C., le quattro macro-produzioni cretesi e le loro caratteristiche morfologiche.
La sequenza tipologica si apre con l'AC1, caratterizzata da un corpo ovoide e da un orlo genericamente a fascia piatta. Nei contesti campani, essa copre la maggior parte delle attestazioni (vd. *infra*, 2.2), con varianti limitate al complesso orlo-collo-anse. All'AC1 si affianca la serie AC2, che introduce modifiche nella parte superiore: l'orlo si fa a fascia svasata, il collo diventa più articolato e spesso presenta solchi di separazione o rigonfiamenti funzionali all'innesto delle anse. Anche il corpo si allunga andando a formare un ovale affusolato. Tali innovazioni conferiscono al profilo una maggiore articolazione e una migliore funzionalità nella chiusura del contenitore con il tappo (dove sono presenti solchi, battute o scalanature interne), come testimoniano gli esemplari pompeiani con orli predisposti all'alloggiamento di tappi (vd. *infra*, 1.2). L'AC3, tradizionalmente nota come Knossos 1, rappresenta un ulteriore passaggio evolutivo della produzione del periodo ellenistico, con il corpo ovoide che tende a rastremarsi nella parte inferiore e una struttura orlo-anse-collo più imponente delle tipologie precedenti, che sembra rispondere all'esigenza di una maggiore robustezza. Nei contesti d'uso, l'AC3 si sovrappone cronologicamente alle fasi più tarde delle

[1218] Portale - Romeo 2000a e Portale - Romeo 2000b.
[1219] Oltre la documentazione campana, si vd. le pubblicazioni per Ostia e Roma (Rizzo 2014; Rizzo 2003; Casaramona *et al*. 2010), così come la produzione cretese analizzata in situ (vd. *supra*).

AC1-AC2, sebbene sembri essere la più direttamente connessa alla tradizione ellenistica, confermando la coesistenza funzionale di più modelli di contenitore all'interno della medesima filiera produttiva. Tuttavia, nei contesti vesuviani l'AC3 è la tipologia con minori attestazioni (fig. 2). Infine, l'AC4 rappresenta la fase più avanzata e, per certi versi, più sperimentale della produzione cretese di età imperiale derivante da modelli rodii (le cosiddette anfore cornute). La forma AC4 rielabora in chiave locale alcuni elementi distintivi: collo allungato, anse a bastoncello con estremità cornute, corpo ovoide allungato e capacità ridotta (circa 12-13 litri, con varianti minori). Tra tutte, l'AC4 fu forse la tipologia che ebbe maggiore fortuna, raggiungendo in maniera capillare i confini dell'Impero e divenendo anche una distribuzione vinaria dell'annona militare[1220].

La produzione anforica cretese, dunque, si inserisce all'interno della più ampia tradizione delle anfore ovoidi che conobbe una diffusione capillare in tutto il Mediterraneo, tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.[1221]. Come anticipato, un primo ramo comprende i contenitori di ispirazione Coa, tra cui l'AC2, che riprende in chiave cretese alcuni tratti tipici dei contenitori da trasporto del Dodecaneso e, con l'AC4, di ascendenza rodia[1222]. Dal punto di vista cronologico, sebbene la distinzione tra le quattro tipologie si fondi su elementi morfologici chiari, il loro rapporto non è rigidamente sequenziale ma, come detto, sovrapposto tra la fine dell'età ellenistica e la prima età imperiale.

Le AC2 e AC3, morfologicamente affini all'AC4, si collegano strettamente alla tradizione ellenistica locale e sembrano affermarsi come tipi indipendenti tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.[1223]. Le AC1 e AC2 coesistono per gran parte del I secolo d.C. con l'AC1 e l'AC4 che rimangono in produzione fino alla fine del III sec. d.C. e almeno nel IV sec. a Gortina[1224]; la AC2b precede la AC2a, e le forme, AC2 e AC3, continuarono ad essere prodotte con la stessa morfologia fino al II sec. d.C.[1225].

Gli studi di Casaramona al Nuovo Mercato del Testaccio evidenziano la presenza di cretesi AC1-4 da strati tardo antichi con alcune variazioni morfologiche rispetto a quelle della prima fase imperiale[1226]. Inoltre, vi sarebbero delle possibili identificazioni della forma AC1 in

---

[1220] Vd. Gallimore 2023, 382, fig. 5; Harrison 2024.
[1221] García Vargas *et al.* 2019, 403-404; Gallimore 2023, 371.
[1222] Marangou-Lerat 1995, 77-82; Lawall 2005; Lawall 2011, 50-52.
[1223] La discendenza dalle AC7 tardo ellenistiche sembra acclarata (vd. Cap. I), soprattutto da Mochlos, datato alla metà del I sec. a.C. e da Loutra nella Creta nord-occidentale (Vogeikoff-Brogan 2014, 39, 41 n. III.74, fig. 24; Portale - Romeo 2001, 266; Tsatsaki - Nodarou 2014, 292).
[1224] Portale - Romeo 2000a, 270-271; con le varianti AC1a e AC1c.
[1225] Marangou-Lerat 1995, 81, 83; Portale - Romeo 2000a, 274.
[1226] Casaramona *et. al.* 2010.

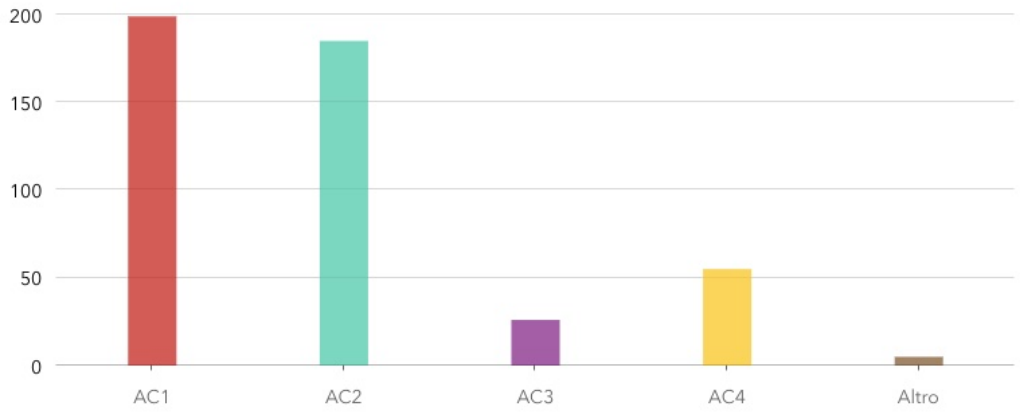
contesti della prima fase augustea a Berenice, non tuttavia confermabili per l'assenza di documentazione grafica che permetta un'attribuzione certa a una cronologia così alta[1227].

Questo andamento conferma la continuità delle officine cretesi, nelle quali innovazione e tradizione procedono insieme, senza brusche discontinuità. L'uso di impasti simili, seppur differenziati per i diversi laboratori di produzione sparsi lungo la costa, la ripetizione di elementi tecnici e la sostanziale omogeneità dimensionale del modulo (tra 55 e 70 cm di altezza), rafforzano l'idea di una tipologia produttiva unitaria. Tutte le anfore cretesi considerate, tra I e II sec. d.C., appartengono a un circuito di esportazione ben definito, con epicentro nell'isola di Creta e direttrici di diffusione verso l'Italia tirrenica, la Gallia, la Grecia continentale e la costa africana.

	AC1			*AC2*		*AC3*	*AC4*		
Amphora Characteristic	*AC1a*	*AC1b*	*AC1c*	*AC2a*	*AC2b*		*AC4a*	*AC4b*	*AC4c*
Chronology	Mid-1st c. CE to late 4th c. CE	Early 2nd c. CE to late 3rd c. CE	Late 2nd c. CE to late 4th c. CE	Mid-1st c. CE to late 2nd c. CE	Late 1st c. BCE to late 2nd c. CE	Late 1st c. BCE to late 2nd c. CE	Late 1st c. BCE to first half of 3rd c. CE		
Base	Button point			Button point		Button point	Button point		
Body	Ovoid			Ovoid		Ovoid	Ovoid		
Shoulder	Rounded			Rounded	Ledge	Rounded	Rounded		
Neck	Swollen	Cylindrical		Cylindrical		Swollen	Swollen	Cylindrical	
Rim	Outward-thickened	Flaring	Vertical	Rolled		Squared	Folded		
Rim Diameter	6–7 cm	6–8 cm	5–10 cm	6–8 cm		11–15 cm	6–7 cm		
Handles	Vertical, round in profile			Pseudo-bifid	Double-round	Vertical, round in profile	Horned, terminate above rim		Horned, terminate below rim
Average Height	59 cm			63 cm		60 cm	58.5 cm		
Capacity	25.7 L			21.8 L		22.3 L (half-size approx. 11 L)	10.9 L (half-size approx. 5–6 L)		
Maximum Diameter	27–30 cm			28–30 cm		28–30 cm	20–25 cm		

Fig. 1 Caratteristiche delle anfore cretesi AC1-4 (rielab. dell'A. da Gallimore 2023, tab. 1).

[1227] Marangou-Lerat 1995, 74.



Hide table

Other response | Empty categories | Sort

Answers	Count	Percentage
AC1	199	41.89%
AC2	185	38.95%
AC3	26	5.47%
AC4	55	11.58%

Fig. 2. Grafico quantitativo delle tipologie di anfore cretesi dell'area vesuviana (Pompei, Ercolano *Stabiae*) 465 anfore totali.

1.1 Anfora cretese di tipo 1 (Tav. 1 e 7)

L'anfora cretese di tipo 1, abbreviata come AC1, è nota in letteratura con diversi nomi, tra cui Agora G197, M102, H20, M53, Kl 12, Pompei/Schoene X, Mid-Roman Anfora 2, Ostia III 373, Ostia IV 260-261, Knossos 2 e Peacock-Williams Classe 4[1228]. Questa è caratterizzata da un orlo a collarino con imboccatura stretta, un collo cilindrico leggermente rigonfio, una spalla ampia sulla quale sono impostate le anse e una pancia ovoide progressivamente rastremata verso il fondo.

IMPASTO E PRODUZIONE

L'argilla di queste anfore è compatta e depurata. Presenta fini inclusi di mica, calcite e altri materiali, con una colorazione beige-rosata o rosso mattone, raramente camoscio chiaro. Spesso presentano un'ingabbiatura di colore beige rosato[1229]. La produzione dell'AC1 è stata riscontrata in dodici *ergasteria* dell'isola di Creta (Tav. 1b e 3)[1230].

Nel *corpus* vesuviano esaminato, gli impasti delle AC1 risultano complessivamente omogenei e ben controllati, con una gamma cromatica che comprende soprattutto il rosso/rosso-arancio, il beige/rosa e il bruno/grigio, talora con varianti bruno-rossastre non uniformi dovute alla cottura (macchie, rare riduzioni, locali fenomeni di cottura a "sandwich"). La superficie esterna si presenta per lo più lisciata e con casi di ingobbio. La matrice appare in larga parte fine e compatta, con bassa porosità; non mancano però esemplari con un impasto più grossolano. Gli inclusi sono di norma minuti: prevalgono quelli chiari (quarzo/calcite, spesso molto fini), talora accompagnati da inclusi scuri/neri in quantità limitata. Sono presenti anche impasti visivamente depurati, privi di inclusi distinguibili a occhio nudo. La mica è frequente e in alcuni impasti è ben evidente in superficie.

La cottura è per lo più ossidante e regolare; si notano però singoli esemplari con nuclei più scuri o transizioni cromatiche tra superficie e impasto.

DESCRIZIONE (Tav. 6)

Si presenta come un contenitore dal corpo cilindrico, con un'altezza media tra i 55 e i 60 cm e un diametro massimo che oscilla tra i 30 e i 33 cm. Il corpo dell'anfora presenta delle pareti

[1228] Marangou-Lerat 1995.
[1229] Marangou-Lerat 1995, AC1.
[1230] Marangou-Lerat 1995, AT1, 4-5, 7-10, 12-17.

convesse ed è caratterizzato da linee di tornitura, più evidenti con l'avanzare della produzione nei secoli, e una parte inferiore che termina con un puntale di piccole dimensioni o a forma di bottone.

Sulla base della conformazione dell'orlo sono state proposte da Marangou-Lerat cinque varianti; di seguito si analizzerà nel dettaglio solamente la variante di tipo *a* in quanto unica tipologia riscontrata nei siti vesuviani, mentre le altre saranno trattate sinteticamente[1231]. Il labbro dell'AC1 è, di solito, leggermente convesso ma in alcuni casi può essere a fascia, talvolta rigonfia, con una transizione ben definita tra il collo e il labbro; presenta un diametro compreso tra 6 e 10 centimetri, adatto per il versamento di liquidi[1232]. Il collo è generalmente quasi dritto, con talvolta una concavità nella parte inferiore, vicino alla connessione con la spalla, dove può essere presente una linea di tornio e di giunzione tra le parti. Le anse, a sezione ovale, sono modellate con un profilo a gomito ampio e accentuato. Si impostano sul collo, al di sotto del labbro e sulla spalla. Il fondo dell'anfora di solito è caratterizzato da un piccolo puntale o un bottone oppure è indistinto.

VARIANTI (Tav. 1 e 6)

Variante A: l'AC1a, presenta un labbro abbastanza alto a forma di nastro, chiaramente separato dal collo da una linea incisa, a volte leggermente rigonfio. Il rapporto altezza/spessore del labbro è maggiore di 3, e il fondo presenta un piccolo bottone, alto circa un centimetro[1233].

Le altre varianti: (Tav. 1)

Variante B: la variante B comprende esemplari con labbro in continuità con il collo, privo di linea di separazione incisa, talora dritto o lievemente convesso. Il collo, alto tra 6 e 11 cm e con diametro esterno di 6-8 cm, accompagna un corpo cilindrico terminante in un piccolo bottone rientrante. Non sono attestati esemplari bollati ed è databile al II d.C.

Variante C: la variante C, si distingue per un labbro a bande, separato dal collo da una linea incisa e fortemente svasato verso l'esterno, con rapporto altezza/spessore inferiore a 2 e diametro di 8-10 cm. Il corpo, segnato da evidenti linee di tornitura, presenta un fondo arrotondato. Databile dal tardo II d.C.

[1231] Principale differenza è l'orlo: dove la b) presenta un orlo concavo ed inspessito; c) un piccolo orlo ingrossato e ben separato dal collo; d) un semplice orlo ingrossato; e) un orlo ingrossato e svasato.
[1232] Marangou-Lerat 1995.
[1233] Marangou-Lerat 1995, AC1. Cfr. Bertoldi 2012, *Cretoise 1*.

Variante D: la variante D è caratterizzata da un labbro arrotondato, in lieve rigonfiamento rispetto al collo, con bordo arrotondato e svasatura interna (rapporto altezza/spessore 1,2-1,8). Il collo, troncoconico e rastremato verso l'alto, introduce un corpo cilindrico con marcati segni di tornitura e fondo arrotondato. Databile dal tardo II d.C.

Variante E: la variante E, attribuita al laboratorio orientale di Chersonesos, si distingue per le anse appiattite, non rialzate, applicate lungo l'intera altezza del collo e in parte sul labbro. Il collo appare leggermente rigonfio; l'impasto, fine e di colore beige rosato, contiene inclusi di piccole dimensioni bianchi e neri con scarsa mica. Non è attestata al di fuori del sito di Chersonesos[1234].

Varianti riscontrate a Pompei (Tabella 1)

A Pompei si documentano anfore di tipo AC1a (qui menzionate solamente come AC1) che, pur mantenendo un corpo pressoché omogeneo e conforme alla fisionomia pubblicata da Marangou-Lerat (1995) per la tipologia delle AC1a, mostrano differenze morfologiche significative nell'insieme orlo-collo-anse.

Tralasciando qui le variazioni centimetriche delle parti significative, per le quali si rimanda alle singole schede del catalogo (Cat. 1), si riconoscono in primo luogo orli a fascia con spessori e altezze differenziate, talora sottili e appena aggettanti, talora ispessiti e ben distaccati dal profilo del collo: in corrispondenza di tali orli, il collo si presenta affusolato, pressoché tubolare e nettamente distaccato dalla spalla, con un raccordo alto e pulito; fanno eccezione gli esemplari con labbro a fascia stretta, nei quali il collo tende a risultare più compresso e meno sviluppato in altezza. Le anse, nei medesimi individui, mostrano più spesso un'impostazione a gomito e un andamento meno curvilineo rispetto agli standard più diffusi nel quadro cretese pubblicato da Marangou-Lerat (vd. Tabella 1).

Un secondo gruppo è costituito da orli a labbro arrotondato, nei quali si osservano variazioni dimensionali e, non di rado, la presenza di una scanalatura funzionale all'alloggiamento del tappo; in tali esemplari il collo è tendenzialmente più tozzo e basso, e, in associazione con l'impostazione delle anse, tende a definire una morfologia a clessidra. Le anse risultano in questa classe più arrotondate e possono presentare una "modanatura" lungo lo sviluppo del dorso dell'ansa, indice di una lavorazione più marcata (vd. Tabella 1).

Si attestano poi orli leggermente svasati, con collo e anse sostanzialmente affini alle tipologie precedenti per impostazione generale e articolazione sulla spalla; in almeno un caso è

[1234] Vd. in generale Marangou-Lerat 1995, *AC1*.

documentato un labbro nettamente separato dal collo e introflesso, soluzione meno frequente nel campione pompeiano ma attestata (vd. Tabella 1).

Nel complesso, tali variazioni dell'estremità superiore – spessore e aggetto della fascia, profilo del labbro, altezza e sezione del collo, trattamento e curvatura delle anse – pur non scardinando l'unità morfologica del *corpus*, differenziano il profilo funzionale e possono essere lette come adattamenti d'officina o declinazioni regionali dell'AC1 riscontrata a Pompei; in dialogo ma non perfettamente sovrapponibili con le varianti illustrate da A. Marangou-Lerat.

CRONOLOGIA

L'AC1a sembra essere la variante più antica tra le anfore del tipo AC1. La sua presenza è attestata in contesti del primo secolo d.C., il che suggerisce un uso a partire da quel secolo. L'officina di Kastelli di Kissamos a Creta sembra fornire una cronologia affidabile per l'AC1a, basata principalmente su lucerne cretesi datate alla metà del I secolo o all'inizio del II secolo d.C.; a Pompei è riscontrata almeno dalla metà del I d.C. (vd. *infra*, 2.2a).

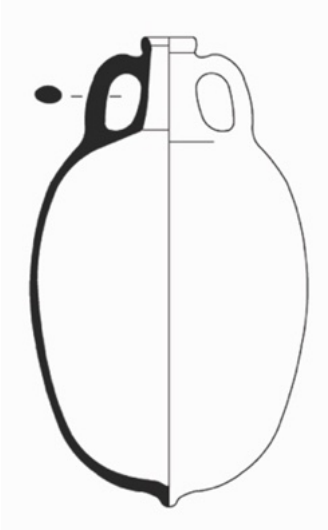
L'AC1a è stata trovata in diversi siti e contesti geografici: a Roma, in Campania e a Corinto (Isthmia) alla fine del I sec. d.C. Da stratigrafie appartenenti all'inizio del II sec. d.C. in poi, l'AC1a è attestata ad Atene, Ostia e Cnosso (vd. Fig. 1; Tav. 4 e 6).

Rappresenta dunque, uno dei primi modelli dell'anfora cretese di tipo 1 e la sua presenza in vari luoghi del Mediterraneo ne testimonia il commercio e la diffusione fin dal primo periodo di produzione. La manifattura sembra essere stata influenzata da alcune irregolarità formali e da differenze che influiscono sulle misure dell'oggetto; tuttavia, è stato possibile delinearne le dimensioni generali[1235].

PARTICOLARITÀ: caratteristica distintiva dell'AC1 è la presenza di una bollatura specifica che può includere marchi o iscrizioni in greco o latino, per la quale vd. 2.1b.

[1235] Marangou-Lerat 1995, 67ss; Gallimore 2016; Casaramona *et al.* 2010.

TABELLA 1: l'anfora cretese di tipo 1: specificità morfologiche nei contesti vesuviani (AC1)

Anfora cretese tipo I (AC1) E variazioni pompeiane		
 Vd. Tav. 6	 Cat. 1 n. I_48	
Labbro a fascia		
 Cat. 1 n. I_156	 Cat. 1 n. n. I_142	 Cat. 1 n. I_129
Labbro arrotondato		

 Cat. 1 n. I_42		
Labbro echinoide (svasato)		
 Cat. 1 n. I_189	 Cat. 1 n. I_155	
Orlo a fascia introflessa		
 Cat. 1 n. I_104		

1.2 Anfora cretese di tipo 2 (Tav. 1 e Tav. 7)

L'anfora cretese di tipo 2 (AC2) e le sue varianti, note anche con nomi alternativi come Dressel 36, Pompei VIII e X, Mau VIII, Schoene VIII, Bereniké Early Roman Anfora 1 e Peacock-Williams classe 39, costituiscono un gruppo di anfore caratterizzate da diversi tratti distintivi suddivisi generalmente in AC2a e AC2b[1236]. Le anfore cretesi rinvenute in Campania, tuttavia, presentano alcune particolarità (vd. *infra* e Tab. 2-6)[1237].

IMPASTO E PRODUZIONE

L'argilla di queste anfore è abbastanza omogenea con un colore che varia tra il rosso chiaro e il giallo. Presentano spesso una superficie beige-rosata, a volte tendente al rosso. L'impasto è depurato e sono visibili inclusi color beige, rossi e grigi molto fini e con, a volte, polvere di mica.

La produzione dell'AC2 è stata riscontrata in circa 8 *ergasteria* dell'isola di Creta (Tav. 1b e 3)[1238].

Nel *corpus* vesuviano esaminato, gli impasti delle AC2 appaiono nel complesso omogenei dal punto di vista macroscopico, pur mostrando una variabilità più marcata rispetto alle AC1 nella natura degli inclusi e nella porosità. Le cromie si distribuiscono principalmente tra tonalità rosso-arancio, beige-rosate e bruno-chiare, con occasionali sfumature più spente o effetti di cottura disomogenei (macchie, nuclei ridotti o fenomeni di cottura a "sandwich" parziale). Le superfici esterne risultano generalmente lisce, mentre tracce di ingobbio o *slip* sono poco frequenti e non configurano sottotipi distinti. La matrice si presenta di norma fine e compatta, con porosità bassa, ma si riconoscono anche impasti con tessitura meno regolare. Gli inclusi sono variabili: prevalgono gli inclusi chiari (quarzo o calcite), talvolta fitti, talvolta sparsi, ma sempre percepibili a occhio nudo; si segnalano inoltre impasti depurati, privi di inclusi distinguibili, e micacei, anche visibili in superficie. In alcuni casi la mica è accompagnata da piccoli inclusi bianchi o da sporadici inclusi scuri non prevalenti. Più rari risultano gli impasti con inclusi scuri o litici, riconoscibili per la presenza di inclusi neri o verdastri. La cottura, generalmente ossidante e ben controllata, può occasionalmente produrre variazioni interne o

[1236] Marangou-Lerat 1995, 77ss.
[1237] Come già osservato da Clementina Panella (Panella 1976, 158-160), le anfore attribuite nel *CIL* alla tipologia Pompei X non corrispondono a un unico tipo morfologico, ma possono riferirsi a diverse forme cretesi, in particolare alle AC1, AC2PL, AC3, e ad almeno un'ulteriore variante non perfettamente definita. Tale sovrapposizione terminologica evidenzia la non univocità del criterio classificatorio originario e la necessità di una revisione tipologica basata su osservazioni morfologiche dirette.
[1238] Marangou-Lerat 1995, AT1-4, 8-9, 11 e 13.

marginali del colore, anche fino a risultare quasi "bruciata", senza che ciò comporti differenze strutturali significative.

DESCRIZIONE (Tav. 6)

Le caratteristiche generali dell'AC2 includono un modulo con un'altezza di circa 60 cm, ma con varianti pompeiane (AC2AL) che raggiungono i 70 cm. Il labbro, a fascia, può variare di spessore tra 1 e 2 cm e tra 6 e 8,5 cm di diametro. L'interno può presentare un rigonfiamento. Il collo è cilindrico ma a volte presenta le pareti convesse. Una linea incisa separa chiaramente il collo dal labbro e una seconda divide il collo in due. Inoltre, la parte superiore, tra questa linea e il solco mediano, può essere rigonfia, a supporto delle anse. La variazione nell'altezza del collo è notevole, variando da 6 a 10 cm. Le anse, che si impostano nella parte alta del collo e sulla spalla, presentano un gomito piuttosto accentuato e possono essere bifide o pseudo-bifide. Il corpo è ovoidale e termina con una piccola punta o un bottone leggermente marcato.

VARIANTI

Variante A (AC2a): le anfore della variante A si distinguono dalle altre AC2 per alcune caratteristiche morfologiche specifiche. Le anse, impostate nella parte alta del collo e sulla spalla, sono insellate e pseudo-bifide, con una scanalatura longitudinale poco profonda ottenuta durante la lavorazione a crudo. Il collo è generalmente tozzo e non rigonfio, mentre la spalla si raccorda dolcemente al corpo, senza formare un angolo acuto. Il ventre è ovoidale e termina inferiormente con un bottone poco pronunciato e appiattito. A questa tipologia si affiancano varianti minori, nelle quali il collo risulta leggermente più rilevato e l'orlo a fascia tende a ispessirsi superiormente, assumendo un profilo subechinoide con rigonfiamento interno più marcato (Tav. 6 e tabella 2).

Variante B (AC2b): la variante B comprende anfore caratterizzate da anse a doppio bastoncello, impostate a gomito marcato, che definiscono un profilo superiore più articolato rispetto alla variante A. L'orlo è a fascia rigonfia, con piano superiore interno obliquo, nettamente distaccato dal collo mediante una linea di separazione incisa. Il collo, leggermente ingrossato nella parte superiore, si distingue con chiarezza dalla spalla, dalla quale è separato da un solco profondo e netto. L'angolo di connessione tra spalla e corpo è acuto, determinando una carenatura evidente che conferisce al contenitore una maggiore rigidità del

profilo. Il fondo termina con una piccola punta appena segnata, in luogo del bottone appiattito tipico della variante A. (Tav. 6 e tabella 3).

VARIANTI IN CAMPANIA (Tav. 6-7 e tabelle 2-6):
Pompei restituisce un numero consistente di anfore cretesi di tipo AC2, appartenenti principalmente alle varianti a e b. Tuttavia, alcuni esemplari provenienti da Pompei e, più in generale, dai siti campani, presentano sotto-varianti ulteriori, non pienamente riconducibili alle forme canoniche. Se A. Marangou-Lerat aveva individuato due sotto-varianti – AC2AL e AC2PL –, l'analisi qui condotta consente di mettere in luce una terza sotto-variante campana, che si propone di denominare AC2a-CL. Questa forma era stata già intuita da Clementina Panella, che ne aveva pubblicato un primo disegno (Panella 1976, tav. XLII, 5), successivamente ripreso e discusso dalla Marangou-Lerat (1995, tav. XIV, fig. 58 f, n. 1107) ma non individuata come variante effettiva. Il riesame del materiale pompeiano e dei lotti affini ha permesso di riconoscere un numero significativo di esemplari (n. 35) riconducibili a questo sottotipo, in quantità tale da giustificare la definizione di una nuova sotto-variante distinta all'interno del gruppo AC2 campano (vd. fig. 3).

AC2AL: a questo gruppo appartengono anfore con collo e anse più allungate, caratterizzate da una carenatura più frequente e pronunciata rispetto alle altre varianti di AC2. Si distinguono anche per il colore e la consistenza dell'impasto, generalmente più compatto e depurato. Il collo, lungo e nettamente distinto dalla spalla, si presenta cilindrico o lievemente troncoconico, con raccordo marcato alla base. Le anse, a nastro pseudo-bifide e impostate ad ampio gomito rilevato, si innestano nella parte superiore del collo e sulla parte alta della spalla. Il corpo mostra una morfologia quasi perfettamente cilindrica, che si unisce alla spalla attraverso uno stacco netto, conferendo al profilo complessivo un aspetto più rigido e allungato. (Tav. 6 e tabella 4).

AC2PL: le anfore cretesi di tipo AC2PL si distinguono per la maggiore larghezza delle anse, caratterizzate da un solco longitudinale centrale e da una coda rilevata nella parte inferiore. L'orlo presenta una notevole varietà morfologica: può essere a fascia svasata, con labbro arrotondato e profilo svasato, echinoide, oppure a fascia spessa e leggermente introflessa, con sommità piana inclinata verso l'interno. In numerosi esemplari si osserva una scanalatura sommitale o un solco interno interpretabile come alloggiamento per un tappo. Il collo è generalmente corto e robusto, talora diviso a metà da un solco mediano, con rigonfiamento

superiore che funge da supporto per le anse. In alcuni casi il collo appare ben distaccato dall'orlo ma poco distinto dal corpo, mentre in altri tende a fondersi gradualmente nella spalla. La spalla, ampia e arrotondata, si unisce al di sotto delle anse con un corpo ovoidale pieno, che riprende la fisionomia generale delle AC1, ma con una resa più compatta e pesante. Il fondo è a bottone piatto o appena rilevato, coerente con la funzione di contenitore stabile e resistente. (Tav. 6 e tabella 5).

AC2a-CL: la classificazione di quest'anfora è stata qui prodotta per la prima volta sulla base dello studio morfologico. È presentata come rientrante nella classe AC2a in quanto si ravvisano molte somiglianze con tale tipologia ma, la presenza di evidenti variazioni nel gruppo orlo-collo-anse e la quantità numerica di tali riscontri ha portato alla necessità di definire un'ulteriore sotto-variante. Questa si distingue per un insieme di caratteristiche morfologiche peculiari che la differenziano dalle AC2a standard e ne giustificano l'autonomia tipologica all'interno del gruppo campano. L'orlo è a fascia, articolato nella parte superiore mediante un gradino (o piccolo scalino), che crea un piano d'appoggio netto e suggerisce una possibile funzione di battuta per la chiusura. Il collo è più alto e stretto rispetto alle altre AC2a, con pareti leggermente convergenti verso l'alto e profilo non perfettamente cilindrico, talora con un accenno di rigonfiamento mediano. Il collo, con un restringimento a forma di ampia clessidra (da cui è abbreviato il nome), si presenta nettamente distinto dalla spalla, dalla quale è separato attraverso un raccordo angolato o da una sottile linea di tornitura, elemento che conferisce al profilo complessivo una maggiore tensione verticale. Le anse, più lunghe e slanciate, si impostano nella metà superiore del collo e si raccordano sulla spalla alta con un gomito accentuato; la sezione è ovale e in alcuni casi mostra un solco longitudinale poco profondo, interpretabile come residuo della lavorazione pseudo-bifida. Il corpo è allungato ma non perfettamente cilindrico, con andamento ovoidale attenuato e diametro massimo collocato nella metà superiore; la spalla, arrotondata ma ben marcata, introduce una transizione più netta verso il ventre. Il fondo, quando conservato, è a piccola punta o bottone appena rilevato. (Tav. 6 e tabella 7).
Infine, per quanto riguarda alcune riflessioni su questa specifica tipologia, in connessione con il vino di Litto, vd. *infra* 2.3.

Ulteriori sotto-varianti morfologiche:

Infine, vi sono delle anfore che non corrispondono completamente a nessuna delle varianti. Queste presentano caratteristiche morfologiche intermedie o ibride nel complesso orlo-collo-anse, che rendono difficile un'inquadratura tipologica univoca. Nel catalogo delle anfore (Cat. 1 e 2.2) sono segnalate come *Other* nella sezione relativa alla "Tipologia"[1239].

CRONOLOGIA (fig. 1)

La variante AC2b vede l'inizio della sua produzione tra la fine del I sec. a.C. e l'età tiberiana mentre la produzione dell'AC2a comincia all'incirca dalla metà del I sec. d.C. Entrambe sono ben attestate nella seconda metà del I e per tutto il II sec. d.C.[1240].

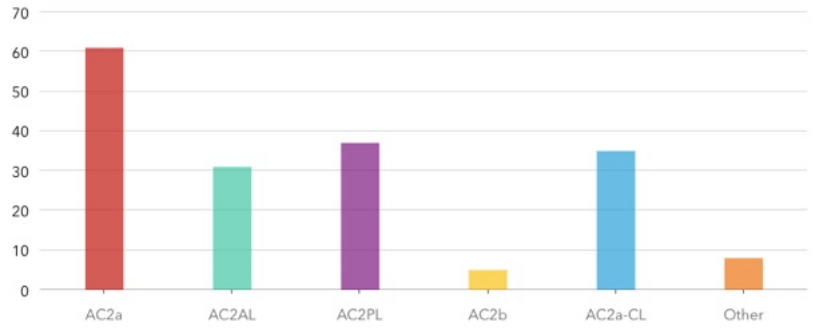
La variante AC2b riscontrata nell'officina Kastelli di Kissamos vede una produzione in parallelo con AC1a nel tardo I secolo e l'inizio del II sec. d.C.[1241]. Al di fuori di Creta, le AC2b sono state rinvenute in contesti più antichi, come a Leptis Magna, dove diverse anfore complete provengono dagli strati augusteo-tiberiani. A Berenice, frammenti di anfore AC2b sono stati scoperti in strati che vanno dall'inizio alla fine del I secolo d.C., con un'anfora integra datata alla seconda metà del I secolo.

I ritrovamenti nella discarica dell'officina di Herakleion hanno contribuito a stabilire una datazione alla fine del 41 d.C. per le AC2a, in base alla presenza di coppe di vetro, la cui produzione cessò intorno al terzo quarto del I secolo d.C. Confronti tra le AC2a di Herakleion e le anfore rinvenute a Pompei e in altri siti campani, dove alcune trovano un precipuo confronto tra le due aree, suggeriscono un certo *terminus post quem* alla metà del I d.C. Le iscrizioni dipinte sulle anfore AC2a pompeiane, infatti, fanno riferimento a date consolari tra il 52 e il 78 d.C., confermando l'avvio della produzione e commercializzazione di questo tipo di AC nella seconda metà del I secolo d.C.[1242].

La diffusione geografica delle varianti mostra che le AC2a erano prodotte e utilizzate principalmente nella Creta centrale e orientale, diffondendosi verso il nord del Mediterraneo occidentale. Le AC2b, prodotte nelle officine di Creta occidentale, avevano una diffusione predominante verso il sud del Mediterraneo orientale e lungo la costa africana[1243].

[1239] Panella 1976; Marangou-Lerat 1995, 82.
[1240] Bertoldi 2012, *Cretoise 2*.
[1241] Marangou-Lerat 1995, AT1.
[1242] Marangou-Lerat 1995, AT3.Vd. **Catalogo: ID** 1 e 54-57.
[1243] Marangou-Lerat 1995, 80-81.

Particolarità: sulle problematiche delle attestazioni epigrafiche inerenti questa forma si veda *infra* e in generale i lavori di D. Martín-Arroyo Sánchez (2018-2023).



Answers	Count	Percentage
AC2a	61	12.84%
AC2AL	31	6.53%
AC2PL	37	7.79%
AC2b	5	1.05%
AC2a-CL	35	7.37%
Other	8	1.68%

Fig. 3. Distribuzione quantitativa delle sotto-tipologie (AC2a, AC2AL, AC2PL, AC2b, AC2a-CL e altre) nel campione di 185 anfore cretesi di tipo 2 riscontrate in area vesuviana[1244].

[1244] La dicitura "other" si riferisce a varianti per le quali, per frammentarietà o altra ragione, non è stato possibile inserirle in una tipologia specifica.

TABELLA 2: l'anfora cretese di tipo 2: specificità morfologiche vesuviane (AC2a)

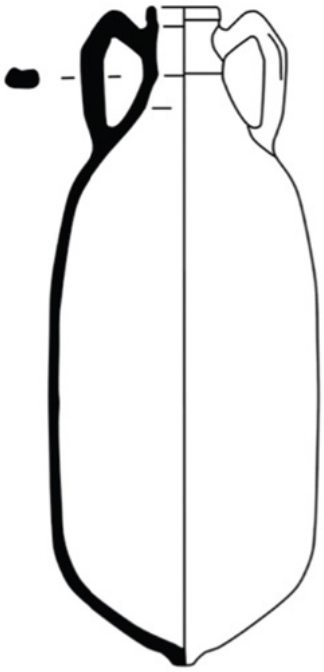
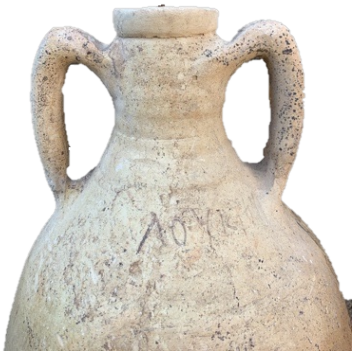
Anfora cretese tipo II (AC2a)	
 Vd. tav. 6	 Cat. 1 n. II_102
 Cat. 1 n. II_159	 Cat. 1 n. II_5

TABELLA 3: l'anfora cretese di tipo 2: variante AC2b

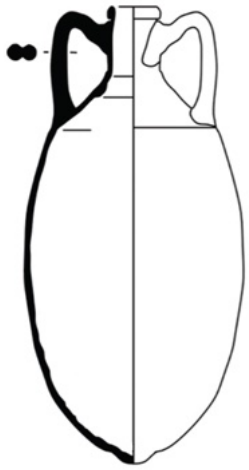
Anfora cretese tipo II (AC2b)		
 Vd. tav. 6	Cat. 1 n. II_100	Cat. 1 n. II_100

TABELLA 4: l'anfora cretese di tipo 2: variante AC2AL

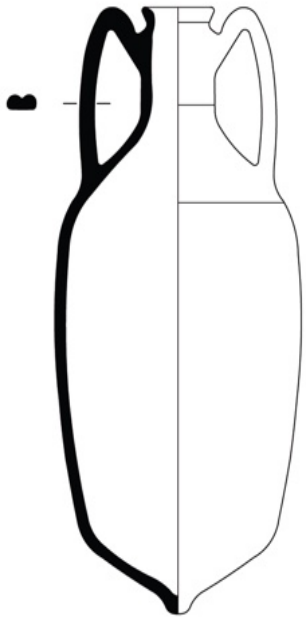
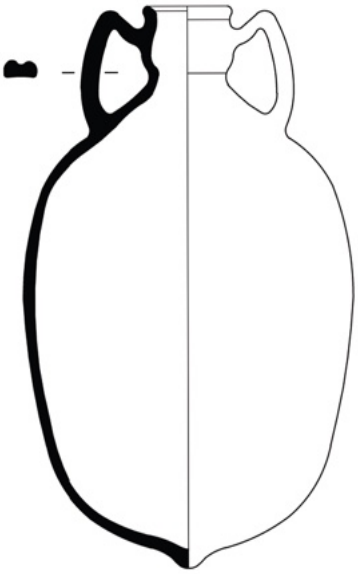
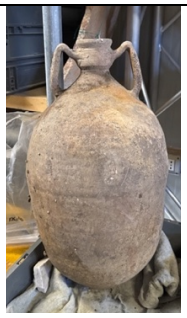
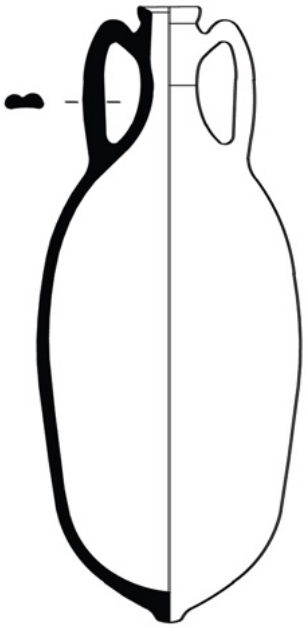
Anfora cretese tipo II (AC2AL)		
 Vd. tav 6	 Cat. 1 n. II_7	 Cat. 1 n. II_19

TABELLA 5: l'anfora cretese di tipo 2: variante AC2PL

Anfora cretese tipo II (AC2PL) E varianti nell'orlo		
 Vd. tav 7		
 Cat. 1 n. II_45	Anfore con labbro profilato	
		Labbro a fascia ingrossata. Collo poco distinto dal corpo; orlo a fascia leggermente svasata, con piano superiore orizzontale.

 Pomp_71, inv. 29787	Labbro arrotondato con orlo interno obliquo	
 Pomp_278 N. Inventario 35333	Labbro a fascia introflessa, con sommità piana e orlo obliquo verso l'interno	

TABELLA 6: l'anfora cretese di tipo 2: variante AC2a-CL

Anfora cretese tipo II (AC2a-CL)	
 Vd. tab. 7	 Cat. 1 n. II_41
 Cat. 1 n. II_41	 Cat. 1 n. II_96

1.3 Anfora cretese di tipo 3 (Tav. 1 e 7; tabella 7)

L'anfora cretese 3 (AC3), generalmente conosciuta come Knossos 1, è definita nel *CIL* IV come Pompei X. Quest'ultimo termine è, però, spesso utilizzato in modo impreciso per coprire un gruppo diversificato di manufatti (AC1, AC3 o di tipo africano)[1245]. Ad esempio, un'anfora di Pompei (inv. 33127), classificata nel *CIL* IV 2837 come prototipo della forma X, e ripresa anche da C. Panella[1246], è stata identificata dalla Marangou-Lerat come un'anfora di probabile produzione Libia e certamente non cretese[1247].

IMPASTO E PRODUZIONE

L'argilla di queste anfore è abbastanza omogenea con un colore che varia tra il rosso chiaro e il giallo. Presenta spesso un'ingabbiatura beige. L'impasto è depurato e a occhio nudo sono visibili inclusi color beige, rossi e grigi molto fini con, a volte, polvere di mica. La produzione dell'AC3 è stata riscontrata in circa due *ergasteria* dell'isola di Creta (Tav. 1b e 3)[1248].

Nel *corpus* vesuviano analizzato, gli impasti delle AC3 mostrano una maggiore variabilità cromatica e tessiturale rispetto alle serie AC1-AC2, suggerendo forse un insieme produttivo meno omogeneo, articolato su più officine o su diversi lotti di fabbricazione differenti. Le cromie spaziano dal rosso mattone al beige-aranciato, con esiti che comprendono tonalità più chiare (rosa, beige chiaro, arancio tenue) e più scure (rosso bruno, rosso cupo, talora con sfumature verdastre o macchie di cottura), e fino al verdastro, riconducibili a variazioni termiche durante il processo di cottura, come quella a "sandwich". La matrice appare generalmente fine o mediamente fine, per lo più compatta e ben cotta, ma si registrano anche esemplari più porosi o solo parzialmente depurati. Gli inclusi sono minuti e variabili: prevalgono i chiari (quarzo e calcite), talora numerosi e ben visibili, ma non mancano impasti misti con presenza congiunta di inclusi bianchi e scuri. Gli inclusi scuri, di natura litica, sono rari e limitati a pochi casi. Impasti completamente depurati, privi di granuli distinguibili, sono meno frequenti rispetto alle serie precedenti. La mica, laddove presente, è in quantità modesta o sporadica e non costituisce un fattore discriminante, pur potendo conferire alle superfici un leggero riflesso micaceo. La porosità varia da molto bassa a media, con sporadici impasti a tessitura più aperta. La cottura risulta generalmente buona, ma non sempre omogenea: si

[1245] Marangou-Lerat 1995, 83ss. Vd. introduzione al **Catalogo**; 2.1.
[1246] Panella 1976, tav. XLIII.
[1247] Marangou-Lerat 1995, 130.
[1248] Marangou-Lerat 1995, AT7 e 13.

osservano nuclei lievemente ridotti o differenze cromatiche tra interno e margini. Le superfici sono per lo più non ingobbiate.

DESCRIZIONE

L'AC3 è un tipo di anfora caratterizzata da un'altezza che varia tra 55 e 60 cm e una capacità di circa 25 litri. Il labbro può variare di forma, con una fascia arrotondata nella parte superiore e un diametro tra 10 e 15 cm. Il collo è cilindrico, alto tra 7 e 10 cm, e si collega alla spalla senza soluzione di continuità. Il corpo dell'anfora è caratterizzato da striature leggere e termina con un piccolo puntale leggermente arrotondato, mentre le anse sono conformate generalmente a nastro, con gomito rilevato.

Circa le peculiarità delle anfore di Pompei, già Marangou-Lerat aveva ben rilevato le differenze (vd. *infra*, tabella 7)

CRONOLOGIA

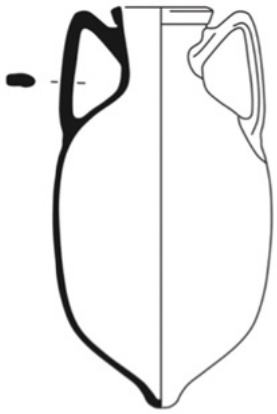
La forma è attestata dall'età augustea all'inizio del III sec. d.C.[1249]. Le officine di produzione dell'AC3 a Creta possono essere datate alla fine del I sec. d.C., in connessione con la produzione di anfore AC1b del I-II sec. d.C. Al di fuori di Creta, le anfore AC3 sono state principalmente associate al I secolo d.C. con ritrovamenti a Port-la-Nautique nella prima metà del secolo, a Fréjus tra il 70 e l'80 d.C. e a Pompei[1250].

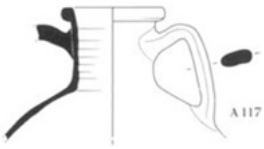
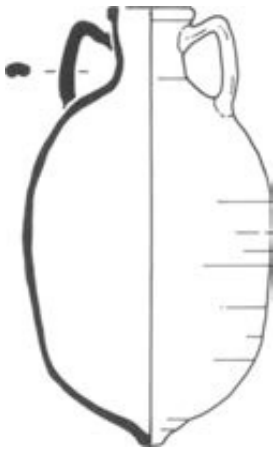
PARTICOLARITÀ

Si segnalano, in ambito cretese, due esemplari di AC3 di dimensioni e capacità ridotte che sono stati documentati da uno recupero in mare presso il sito costiero di Kaloi Limenes (Creta centro-meridionale) e un secondo rinvenuto a Pompei[1251]. Su tali anfore si rimanda alla discussione in 2.4 sulla formazione del formulario.

[1249] Bertoldi 2012, *Cretoise 3*.
[1250] Panella 1976; Marangou-Lerat 1995, 83-84.
[1251] Marangou-Lerat 1995, 84.

TABELLA 7: l'anfora cretese di tipo 3: specificità morfologiche nei contesti vesuviani

Anfora cretese tipo III (AC3)		
 Vd. tav. 7	 Cat. 1 n. III_18	 Cat. 1 n. III_18
 Cat. 1 n. III_24	Labbro echinoide con sommità inclinata verso l'alto e orlo obliquo	
 Cat. 1 n. III_23	 Cat. 1 n. III_23	

 Cat. 1 n. III_26	Labbro arrotondato con orlo piano	 Da Marangou-Lerat, 1995, AC3: A118
 Cat. 1 n. III_17	 Cat. 1 n. III_17	 Da Marangou-Lerat, 1995, AC3: A117

1.4 Anfora cretese di tipo 4 (Tav. 1a e tav. 7; tabella 8)

L'anfora cretese 4 (AC4), conosciuta anche con vari nomi tra cui Dressel 43, Mau/Pompei XXXVI, Knossos 4-5, Hayes tipo VII, Ostia II, 525, Vindonissa 591 e Zeest 67b, rappresenta un notevole esempio di anfora di produzione cretese. Questo tipo di contenitore è un tentativo di emulare il modello di anfora rodia del periodo imperiale noto come "anfora cornuta". Presenta alcune varianti.

IMPASTO E PRODUZIONE

L'argilla di questa variante è abbastanza omogenea con un colore che varia tra il rosso chiaro e il giallo, a volte può presentare una sfumatura verdastra dovuta all'esposizione ad agenti atmosferici o alla cottura. L'ingobbiatura è prevalentemente di colore beige. L'impasto di questo tipo è beige-rosato e presenta inclusi di mica, quarzo e calcite. La produzione dell'AC4 è stata riscontrata in circa cinque *ergasteria* dell'isola di Creta (Tav. 1b e 3)[1252].

Nel *corpus* vesuviano analizzato, gli impasti delle AC4 si distinguono per una notevole uniformità tecnica associata a una discreta varietà cromatica, indice di una produzione controllata ma verosimilmente distribuita su più officine o fasi di lavorazione. Le cromie spaziano dal beige chiaro al rosso-arancio intenso, con frequenti tonalità rosate e isolati casi di tinte più scure o brunastre. In alcuni esemplari si osservano leggere sfumature verdastre o beige tendente al verde, interpretabili come effetti di cottura irregolare o di atmosfere di ossidazione non completamente omogenee. La matrice si presenta nella maggior parte dei casi fine, compatta e ben cotta, con frattura regolare e tessitura omogenea. Gli inclusi sono minuti e di norma chiari (quarzo, calcite), talvolta accompagnati da rari inclusi scuri o nerastri e da una componente micacea molto fine. In alcuni esemplari la mica conferisce un leggero riflesso dorato o argenteo sulle superfici, senza tuttavia costituire un elemento distintivo di gruppo. Impasti perfettamente depurati, privi di inclusi visibili, risultano piuttosto frequenti. La porosità varia generalmente da molto bassa a media, con tendenza alla compattezza. La cottura è regolare e prevalentemente ossidante; solo sporadicamente si riscontrano esemplari con nucleo più scuro o con leggere transizioni cromatiche tra interno ed esterno. Le superfici esterne si presentano per lo più non ingobbiate o leggermente levigate; *slip* e ingobbio non sono attestati in maniera sistematica, mentre la levigatura delle superfici è leggera e occasionale. Nel complesso, gli impasti delle AC4 risultano più regolari e coerenti rispetto a quelli delle AC3, con prevalenza di matrici depurate e cromie chiare, forse coerenti con una

[1252] Marangou-Lerat 1995, AT3, 13-16.

fase produttiva più matura e standardizzata, anche in relazione a un modulo e una capacità più minuta. Le variazioni osservate sembrano riflettere differenze di officina o di lotto, piuttosto che divergenze funzionali o cronologiche significative.

DESCRIZIONE:

Le anfore AC4 presentano una capacità di circa 12-13 litri. La maggior parte degli esemplari completi noti di AC4 possiede un'altezza compresa tra 60 e 75 cm.

Le caratteristiche principali del tipo AC4 includono un labbro a fascia bordato con un diametro esterno variabile tra 6 e 8 cm e un'altezza tra 1 e 2 cm. Il collo delle anfore AC4 può presentare variazioni, essendo dritto, leggermente conico o rigonfio. Le anse hanno una sezione circolare, a bastoncello, e una parte superiore contrassegnata da un punto noto come "corno." Il corpo dell'anfora ha la forma troncoconica e termina con una piccola punta sottile, non molto pronunciata (Tav. 7 e tab. 8 e 9).

VARIANTI (Tabella 8-9)

Variante A[1253]: caratterizzata da un collo leggermente sporgente con un'altezza variabile tra 14 e 18 cm. La parte inferiore dell'ansa si imposta approssimativamente sul punto in cui il collo si connette alla spalla, e la spalla non è distinguibile dal corpo. Le anse sono fortemente arcuate e la punta rilevata della parte superiore dell'ansa è spesso acuta ed è generalmente allineata con il labbro, può superarlo di alcuni centimetri o essere leggermente al di sotto.

Variante B: si distingue dalle altre AC4 per una spalla allargata, separata dal collo senza formare un angolo acuto. L'ansa termina con un corno sottile e arrotondato all'estremità. La parte inferiore delle anse è leggermente arcuata o, talvolta, dritta e si appoggia sulla spalla invece che sulla base del collo.

Variante C: le anfore di questa variante si distinguono per un labbro arrotondato e sistematicamente appiattito sulla sua superficie esterna. Il collo è lievemente conico o raramente dritto. La parte inferiore dell'ansa è leggermente arcuata. All'estremità superiore dell'ansa è presente una piccola punta arrotondata, formata da una piega nell'impasto che costituisce l'embrione di un corno, appiattito dal vasaio e non superiore al livello del labbro.

[1253] Marangou-Lerat 1995, AC4. Casaramona *et al*. 2010.

CRONOLOGIA

La produzione dell'anfora si attesta tra la prima metà del I sec. d.C. e il III-IV sec. d.C.[1254], le anfore AC4a sono state rinvenute in due siti cretesi con indicazioni cronologiche precise: l'officina di Herakleion, che testimonia l'attività ceramica durante la seconda metà del I sec. d.C.; e la Villa di Dioniso a Cnosso con frammenti riconducibili alla seconda metà del II sec. d.C. Le AC4a sono state rinvenute a Ercolano, Pompei, Capua, Ostia e Roma in contesti datati dalla fine del I secolo d.C. a tutto il II sec. d.C.[1255].

L'AC4b è stata prodotta nell'officina di Dermatos, insieme ad altri tipi di anfore (AC1a-b, AC2a e AC3), nel corso del II secolo d.C., con alcune somiglianze alle varianti delle AC4 rinvenute nella Villa di Dioniso a Cnosso datate tra il 160 e il 180 d.C.

L'AC4c non è stata trovata in contesti cronologici precisi a Creta, ma la sua produzione è associata all'officina di Tsoutsouros-Est nel I sec. d.C. Al di fuori di Creta, un esemplare ben datato di AC4c proviene da una tomba a Porto Recanati risalente al 77-78 d.C. circa[1256].

In conclusione, la cronologia di produzione dell'AC4 comprende la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo per l'AC4a, il II secolo per l'AC4b e il I secolo per l'AC4c[1257]. Le produzioni successive, fino al IV d.C. sono state riscontrate negli scavi del Monte Testaccio[1258].

PARTICOLARITÀ

Si segnala anche la presenza, in ambito cretese, di due esemplari di AC4 di dimensioni ridotte, con una capacità stimata di circa 5-6 litri[1259]. Il primo proviene da un recupero subacqueo al largo di Loutro, nella Creta nord-occidentale, mentre il secondo è stato rinvenuto in contesto funerario nella necropoli di Kydonia (odierna Chania), nella medesima area geografica. Su tale anfora si rimanda alla discussione nel paragrafo 2.4.

[1254] Bertoldi 2012, *Cretoise 4*.

[1255] Per Pompei, Eroclano, Stabiae e Capua vd. *infra* e cfr. Marangou-Lerat 1995 e De Caro 1998, 307-312 per Capua. Per Ostia e Roma vd. Panella 1986b; Rizzo 2003; Casaramona *et al.* 2010; Rizzo 2014.

[1256] Marangou-Lerat 1995, 87-88.

[1257] Per tutti gli ulteriori aspetti morfologici, cronologici e di rinvenimento si vd. Marangou-Lerat 1995. Per l'AC4 di Capua vd. Catalogo, **ID 89**; De Caro 1998, 307-312.

[1258] Casaramona *et al.* 2010.

[1259] Marangou-Lerat 1995, 89, 120 nn. A143-A144.

TABELLA 8: l'anfora cretese di tipo 4: variante AC4a

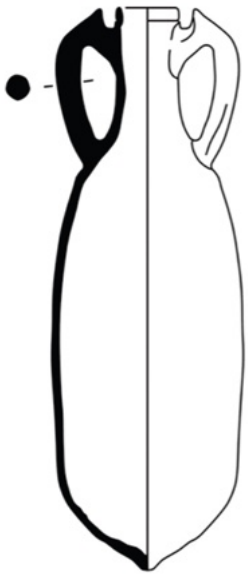
Anfora cretese tipo IV (AC4a)	
 Vd. tav. 7	 Cat. 1 n. IV_12
 Cat. 1 n. IV_16	 Cat. 1 n. IV_16

TABELLA 9: l'anfora cretese di tipo 4: variante AC4b

Anfora cretese tipo IV (AC4a)		
 Vd. tav. 7	 Cat. 1 n. IV_2	 Cat. 1 n. IV_2
 Cat.1 n. IV_15	 Cat.1 n. IV_15	Labbro svasto con sommità piana

2. Le iscrizioni sulle anfore cretesi

I primi dibattiti sui *tituli picti* cretesi iniziarono sin dalla pubblicazione del *CIL* IV, quando si discuteva la possibile provenienza di queste anfore e dei loro contenuti. Alcuni studiosi avevano ipotizzato una produzione originaria della Campania data la presenza su alcune di esse, come nel caso di **ID** 5, di un'iscrizione ΛΥΤ ΚΑΠ che proposero di sciogliere come Λύτ(τιος) Καπ(ουανός). In tal modo e in base all'ipotetica lettura proposta da A. Mau dell'abbreviazione ΚΑΠ in Καπουανός, si era tentato di identificare questa produzione di vino e di anfore come originaria di Capua[1260]. Anche J. Andreau, riferendosi a quelle anfore, che allora non erano state riconosciute come cretesi[1261], ritenne plausibile una loro provenienza da Capua[1262], mentre le pubblicazioni di J. L. Stoddart, C. D. Neroutsos, V. Grace, J.-Y. Empereur e A. Hesnard tendevano a identificare queste testimonianze iscritte come di carattere mediterraneo (Tav. 4-5)[1263]. Altri non solo dall'area orientale ma più propriamente da Creta[1264].
Fu così che la pubblicazione di Antigone Marangou-Lerat del 1995 fece chiarezza e si pose come primo e fondamentale punto di partenza per lo studio delle anfore, dei *tituli picti* e delle fonti inerenti al vino cretese. Ai suoi lavori si aggiungono oggi quelli di Martín-Arroyo Sánchez, in particolare sulle iscrizioni relative al vino di Litto e quelle attestate sulla tipologia Pompei VIII del *CIL* IV[1265].

Per l'area campana è il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL* IV) a fornire ancora oggi il maggior numero di informazioni sulle iscrizioni anforiche in generale provenienti dall'area Pompeiana ed Ercolanese. Tale strumento, benché di grandissima utilità, presenta alcune criticità legate al suo utilizzo e all'identificazione delle anfore e dei *tituli*, come già notato da Marangou-Lerat, Martín-Arroyo Sánchez e come emerge da questa ricerca. In particolare, per i materiali provenienti da Pompei, se alcune iscrizioni sono state riprodotte attraverso un apografo, la maggior parte risulta soltanto trascritta e quindi già filtrata da una prima interpretazione. Oltre a ciò, si pone il problema dell'attribuzione dei *tituli* alla corretta tipologia di anfora. Le tavole del *CIL* IV, pubblicate da Schöne e Mau, che illustrano le

[1260] Si vd. i commenti alle singole iscrizioni presenti nel *CIL* IV e in particolare *CIL* IV 6297 e 6299; cfr. Andreau 1974, 250. A. Mau in *CIL* IV 5555-5557.
[1261] Marangou-Lerat 1995.
[1262] I successivi commentatori non confermano queste ipotesi, avanzandone anche altre, cfr. Panella 1976, 156 note 33 e 44; Tchernia 1986a, 241; Chaniotis 1988, 75-76.
[1263] Stoddart 1850; Neroutsos 1875; Grace 1956; Empereur - Hesnard 1987.
[1264] Panella (1976) ne ipotizzò l'origine orientale e per alcune di esse da Litto. Chaniotis (1988) fu tra i primi a proporre Creta come area di produzione generica.
[1265] Martín-Arroyo Sánchez 2018; 2019; 2020; 2023.

diverse forme anforiche attestate a Pompei, offrono rappresentazioni sintetiche e poco dettagliate, con il rischio – già segnalato da Clementina Panella[1266] – di generare confusioni tipologiche (vd. *Introd*. Cat. 2.3). Ne sono esempi le anfore classificate come forma "Pompei VIII", ma rivelatesi poi di produzione rodia, o le "Pompei X", riconducibili ad anfore di altre regioni mediterranee, come la Libia o la Betica[1267]. O ancora, anche la confusione tra le varianti delle AC2, in particolare AC2PL, talvolta inquadrate come "Pompei X" e non VIII.
Come emerge dagli studi sul *CIL* IV di Martín-Arroyo Sánchez anche le iscrizioni che compaiono sotto le forme "Pompei VIII", non sono sempre corrispondenti ad anfore cretesi[1268]. Lo studioso ha sottolineato come il corpus delle 534 anfore con *tituli picti* attribuite alla tipologia Pompei VIII = AC2 deriva da attribuzioni disomogenee operate da diversi studiosi[1269]. Numerosi esemplari risultano infatti riclassificabili o dubbi, a causa di errori di identificazione, imprecisioni nelle descrizioni epigrafiche o assenza di immagini e apografi. In questa prospettiva il lavoro di Marangou-Lerat ha consentito di distinguere due sottotipi (AC2a e AC2b) che comunque non hanno permesso di chiarire e distinguere le tipologie formulate da Mau ma, anzi, hanno introdotto una maggiore complessità di attribuzione[1270].

La mancanza di corrispondenza tra le classificazioni del *CIL* e le effettive provenienze dei contenitori ha reso necessario intraprendere una nuova revisione autoptica dei reperti campani e delle iscrizioni in essi conservate (vd. *infra*). Tuttavia, l'accesso ai depositi, la perdita o scomparsa di materiali, la mancanza di inventari completi e soprattutto il facile deterioramento delle iscrizioni, rendono la ricerca complessa e non sempre produttiva. Pertanto, lo studio relativo alle iscrizioni delle anfore cretesi richiede un approccio multidisciplinare che combini le metodologie tipiche dell'epigrafia e dell'archeologia, attraverso uno studio autoptico.

[1266] Panella 1976.
[1267] Si veda Marangou-Lerat 1995, 130.
[1268] Martín-Arroyo Sánchez 2018; 2020.
[1269] *CIL*, Panella 1976, Giordano - Casale 1991, Marangou-Lerat 1995.
[1270] Lo stesso Martín-Arroyo Sánchez propone una distinzione in quattro fasi della formazione della documentazione relativa ai *tituli picti* cretesi e alla loro difficoltà di gestione e utilizzo: la creazione del registro archeologico, cioè il deposito delle anfore al momento dell'eruzione del 79 d.C.; le fasi di scavo ottocentesche e novecentesche, spesso prive di metodologie stratigrafiche moderne; la fase editoriale, caratterizzata da trascrizioni, riduzioni o errori di lettura dei tituli. Da un'analisi del CIL IV, per le AC2, il 91,5% degli esemplari noti proviene da Pompei, il resto da Ercolano, ma circa il 17% delle anfore resta privo di localizzazione topografica, limitando la possibilità di ricostruire i contesti di rinvenimento e di collegare i dati epigrafici a quelli archeologici (vd. Martín-Arroyo Sánchez 2018).

La *recensio* delle iscrizioni di Pompei ed Ercolano ha evidenziato che più di seicento *tituli* pubblicati nel *CIL* IV non hanno mai ricevuto una catalogazione sistematica, e la loro attribuzione alle anfore cretesi rimane incerta (Vd. Cat. 2.3).
Come già osservava Martín-Arroyo Sánchez (2018), solo una revisione che unisca osservazione diretta, revisione tipologica e contestualizzazione digitale potrà restituire una lettura storicamente fondata delle anfore cretesi e del loro ruolo nel commercio vinario imperiale[1271].
Con il presente lavoro, dunque, si è tentato di fare maggiore chiarezza sulle tipologie anforiche e in particolare per le AC2, per le quali si è chiarita ormai la presenza di due varianti (AC2PL e AC2AL) e di una sotto-variante dell'AC2a (AC2a-CL), ponendo così una maggiore distanza tra il *CIL* IV, la documentazione riscontrabile *in situ* e la possibilità di comparazione e confronto tra le due. La revisione autoptica di tutto il materiale vesuviano disponibile consente adesso di distribuire meglio le iscrizioni e di effettuare per alcune di esse un'attribuzione diretta tra tipologia di anfora e tipologia di iscrizione (vd. *infra* 2.2.e, come l'AC2PL con l'iscrizione riferibile a un certo *Teimarxos*, o in 2.3, le AC2a-CL per il vino di Litto).

2.1. Tipologie di iscrizioni e metodologia di lavoro

Per il presente paragrafo, dedicato alle iscrizioni sulle anfore cretesi, il lavoro è stato strutturato attraverso una raccolta e organizzazione della documentazione articolata in tre strumenti distinti: due cataloghi e una raccolta finale (vd. sezione finale del lavoro di tesi, Cataloghi 2.1-3).
Questa segmentazione risponde all'esigenza di distinguere tra le diverse tipologie di fonti epigrafiche – verificate autopticamente o tratte da *corpora* pubblicati – per restituire un quadro coerente e utile al confronto.

Il primo catalogo, il Cat. 2.1 con identificativo univoco "**ID**" per singola attestazione, comprende le iscrizioni edite e verificate che compaiono sulle anfore cretesi dell'area campana, in particolare nei contesti vesuviani, nel golfo di Napoli e a Capua. Esso ha una funzione eminentemente tipologica: raccoglie e organizza le differenti categorie di *tituli picti* attestati sulle anfore cretesi, limitandosi ai singoli testi che rientrano in tipologie significative ai fini dell'analisi. Sono stati pertanto esclusi i frammenti illeggibili, le abbreviazioni isolate e

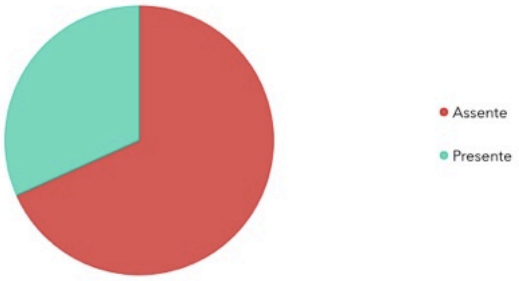
[1271] Martín-Arroyo Sánchez 2018, 319-320, 339.

le iscrizioni ripetitive prive di valore informativo aggiuntivo, in quanto non utili alla definizione di varianti formali o strutturali all'interno delle serie note. Il catalogo intende dunque costituire uno strumento di riferimento per l'analisi delle formule e tipologie epigrafiche e per la successiva discussione dei modelli di diffusione e standardizzazione delle iscrizioni cretesi presenti in area campana.

Il secondo catalogo, il Cat. 2.2 con identificativo univoco di "**T_**" (+ numero) per singola attestazione, raccoglie la documentazione epigrafica relativa alle anfore cretesi effettivamente rinvenute nei depositi archeologici ai quali si è avuto accesso. Organizzato secondo un criterio topografico, documenta lo stato attuale delle iscrizioni conservate nei siti di Pompei, Ercolano e *Stabiae*, includendo sia gli esemplari già noti e pubblicati che è stato possibile reperire nei magazzini – e dunque anche alcuni dei casi discussi nel primo catalogo – sia, e soprattutto, i materiali inediti. In particolare (vd. Cat. 2.2) si tratta delle iscrizioni provenienti da scavi novecenteschi non pubblicate nel *CIL* IV, come per la *Regio* II 9, 1-2 e da scavi più recenti, tra cui quelli della *Schola Armaturarum* del 2017, della *Regio* V del 2018-2020, della *Regio* IX, 10, del 2023-2025 e dell'insula dei Casti Amanti (*Regio* IX, 12) del 2023-2025.
Il secondo catalogo fornisce dunque una base aggiornata per la verifica delle letture e per la valutazione dello stato di conservazione e della distribuzione dei materiali, oltre che rappresentare una prima pubblicazione delle iscrizioni inedite. Pur non modificando in modo sostanziale l'estensione del *corpus* noto – inteso come serie di iscrizioni simili e ripetitive –, vci sono alcune iscrizioni che meritano particolare attenzione e che sono discussi singolarmente nelle relative sedi di presentazione dei contesti (vd. *infra*, 3.1, c-l).

Segue infine il Cat. 2.3, con identificativo univoco di "**TP**" per attestazione, ovvero la raccolta dei *tituli picti* attestati nel *CIL* IV, sottoposta a una revisione critica volta a riconsiderare le attribuzioni tipologiche e a selezionare esclusivamente le iscrizioni effettivamente pertinenti alle anfore cretesi. Come già segnalato da Panella (1976) e confermato dagli studi successivi di Marangou-Lerat e Martín-Arroyo Sánchez sui materiali pompeiani, una parte consistente delle iscrizioni pubblicate nel *Corpus* risulta infatti di identificazione incerta o errata, talvolta riferita a forme anforiche differenti, come le Dressel 20, o le forme X, XI, XII e XLII di Pompei – secondo le tipologie anforiche pubblicate da Mau nelle tavole di *CIL* IV, cfr. *introduzione* Cat. 2.3.
I *corpora* qui impiegati, dunque, sono costruiti sia su base bibliografica e includono i *tituli picti* pubblicati nei principali repertori epigrafici (Cat. 2.1 e 2.3), sia sui materiali verificati *de*

visu e inediti che sono stati trattati separatamente nel "catalogo autoptico" (Cat. 2.2), a cui si rinvia per le schede individuali, le riproduzioni fotografiche e le letture aggiornate[1272].

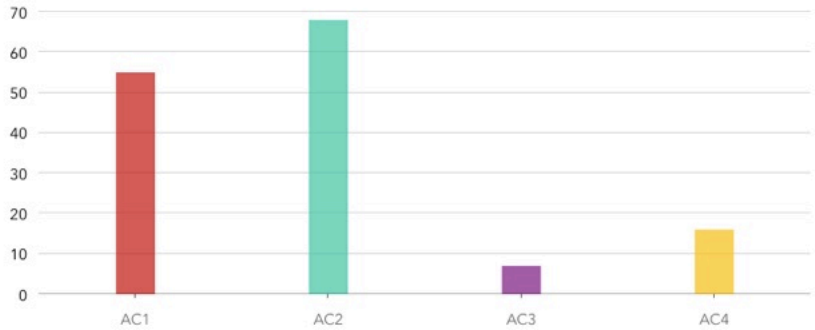


Hide table | Empty categories | Sort

Answers	Count	Percentage
Assente	323	68%
Presente	150	31.58%

Answered: 473 Skipped: 2

Fig. 4. Grafico relativo alla quantità di iscrizioni presenti sul totale delle anfore cretesi esaminate.



Hide table | Other response | Empty categories | Sort

Answers	Count	Percentage
AC1	55	37.67%
AC2	68	46.58%
AC3	7	4.79%
AC4	16	10.96%

Answered: 146 Skipped: 0

Fig. 5. Grafico di distribuzione delle iscrizioni per tipologia d'anfora cretese esaminate nell'area vesuviana (Pompei, Ercolano *Stabiae*).

[1272] Per una descrizione puntuale dei criteri di selezione, della revisione tipologica e dei singoli casi problematici si rinvia all'Introduzione del Catalogo e al Catalogo stesso (cfr. *infra*, Cataloghi) dove ciascun *titulus* è analizzato con indicazione della forma anforica, della fonte, dello stato di conservazione e del grado di attendibilità dell'attribuzione.

a. *Tituli picti*

Le iscrizioni dipinte costituiscono la forma più frequente e diffusa di marcatura sulle anfore cretesi (AC1-4). La maggior parte delle attestazioni proviene da Pompei, Ercolano e *Oplontis*, siti che hanno restituito la più ampia raccolta di anfore cretesi e delle loro iscrizioni. Queste ultime sono iscrizioni in greco, latino o bilingui, di contenuto vario e di lettura non sempre agevole. In misura minore i *tituli picti* cretesi sono segnalati anche in altri siti dell'Italia – come Napoli, *Stabiae*, Roma, Ostia – e del Mediterraneo – come Atene, Fréjus, Fos, Port-la-Nautique e Creta stessa – ma sempre con frequenze inferiori[1273].

L'insieme di questa documentazione costituisce la base principale per lo studio delle modalità di commercializzazione del vino cretese in età imperiale e, nonostante le difficoltà di lettura e la perdita di numerosi esemplari, le epigrafi conservate confermano l'uso sistematico dell'iscrizione dipinta come etichetta funzionale, quale strumento di identificazione, tracciabilità e garanzia del contenuto, applicato generalmente sul collo, sulla spalla o sulla pancia del recipiente, spesso in coppia di iscrizioni contrapposte e bilingui.

Dal punto di vista cronologico, i *tituli picti* cretesi campani si concentrano tra il I e il II secolo d.C., periodo di massima espansione delle esportazioni anforarie dell'isola, e che prosegue con testimonianze per ora anepigrafi fino al III sec. d.C. Le scritte, dipinte in rosso o nero, possono contenere nomi propri, abbreviazioni, termini di misura, numerali e riferimenti commerciali, riconducibili a produttori, mercanti o funzionari addetti alla distribuzione. Il loro studio – condotto attraverso una metodologia multidisciplinare – fornisce un contributo essenziale alla ricostruzione delle reti di distribuzione, dei mercati di destinazione e delle pratiche di marcatura del vino cretese in età imperiale.

b. Bolli

Tra le iscrizioni che compaiono sulle anfore cretesi si distinguono anche i bolli, impressi prima della cottura, che costituiscono in generale la forma più antica e sistematica di marcatura di un'officina[1274]. In relazione ai bolli cretesi la cui presenza, pur quantitativamente limitata, costituisce un indicatore significativo della strutturazione produttiva e commerciale dell'isola e del grado di controllo sulla circolazione dei contenitori. Le attestazioni note provengono in parte dalla stessa isola, in parte da contesti extra-cretesi – soprattutto

[1273] Marangou-Lerat 1995; Gallimore 2019.
[1274] Si veda in generale Garlan 2000. Per Creta si vd. Cap. I.4.5.

Alessandria, Atene, Isthmia e Roma – e coprono un arco cronologico che va dall'età ellenistica al pieno periodo imperiale[1275].

Nella prima età imperiale, la pratica del bollare le anfore si mantiene in forma più limitata e apparentemente non sistematica. I bolli noti, concentrati sul tipo AC1a, sono impressi al centro del collo o sulle anse e presentano cartigli rettangolari o ovali con due o tre lettere in rilievo, talora in retrogrado (Δου, Ευ, Εφ, ecc.), verosimilmente abbreviazioni di nomi personali (Εὔτυχος, Ἐπαφρόδειτος, Ἀφροδίσιας)[1276]. L'esempio più chiaro proviene dall'officina di Dermatos, attiva tra I e II secolo d.C., dove la produzione bollata coesiste con quella non bollata. Nel complesso, i bolli cretesi sembrano rispondere a esigenze di identificazione individuale o d'officina piuttosto che a una marcatura civica o istituzionale come doveva essere per l'epoca ellenistica (cfr. Cap. I.4 e I.4.5).

Di particolare interesse però è la quasi totale assenza di bolli cretesi sulle anfore della Campania, dove tra tutta la documentazione disponibile e schedata – più di 460 anfore tra Pompei, Ercolano e *Stabiae* – emerge un unico bollo, IAM su un'AC1 (**ID** 65). Segno di un uso selettivo, secondo A. Marangou-Lerat, oppure di dinamiche commerciali non ancora chiare?

Quest'ultima domanda sorge in base a una documentazione accresciutasi nel tempo e soprattutto in rapporto ai luoghi non lontani dalla Campania.

Un quadro particolarmente articolato emerge, infatti, dai rinvenimenti del Monte Testaccio a Roma, dove sono stati finora individuati trentaquattro bolli pertinenti ad anfore di tipo AC1, per lo più di grandi dimensioni e con anse a nastro. I bolli, impressi in positivo in lettere rialzate, sono generalmente contenuti anch'essi entro cartigli rettangolari dai margini arrotondati o ovali eccetto un caso, in cui è stato riscontrato un esemplare circolare, con una singola lettera (B) al centro del campo[1277].

Di rilievo sono i bolli provenienti da contesti di obliterazione – con numerosi esemplari con le sigle Αν, Ανικ, [α]νι, αν[.], tutte retrograde, riconducibili alla forma estesa Ἀνίκ(ητος), mentre altri, come Ερμ trovano un parallelo in un bollo degli scavi dell'Agorà di Atene, databile al II

[1275] Marangou-Lerat 1995, E1ss. Per l'età ellenistica vd. Cap. 1, in particolare i bolli di Sosos di Hierapytna e quelli raffiguranti un'aquila o un'ape, secondo un modello che richiama quello di Thasos nel III secolo a.C. e che denota l'esistenza di officine organizzate per l'esportazione vinaria.
[1276] Marangou-Lerat 1995.
[1277] Casaramona *et al.* 2010, fig. 6.

secolo d.C.[1278] – e altri gruppi appartenenti a livelli stratigrafici del II-III sec. d.C. e confrontabili con bolli ateniesi degli stessi orizzonti cronologici[1279].

Tali dati permettono forse di ipotizzare che, essendo i contesti campani riferibili al 79 d.C., seppur con anfore che hanno avuto un ciclo di utilizzo particolarmente lungo – anche dall'età neroniana alla fine della città di Pompei nel 79 d.C. (cfr. **ID** 1 e 55-58) –, la pratica della bollatura delle anfore deve essere subentrata in un momento tardo del I sec. d.C., considerando l'unico bollo proveniente dai contesti vesuviani e le numerose attestazioni datate, su base stratigrafica, al II sec. d.C. per i bolli dell'Agorà di Atene e del Monte Testaccio. Diversamente, se così non fosse, dovrebbe esservi una ragione sottesa a tale assenza di bolli nei siti campani e alla loro presenza in altri contesti.

c. Graffiti

Le iscrizioni incise su anfore cretesi risultano eccezionalmente rare nel quadro complessivo della documentazione. Sono note soltanto cinque attestazioni: due rinvenute a Creta e tre in ambito vesuviano[1280]. Da Pompei proviene un graffito inciso sulla spalla di un'anfora del tipo AC1a, recante la sequenza *Ilaris* (vd. Cat. **T_**91), e altre tre con sequenze di lettere leggibili ma non decifrabili (vd. Cat. **T_**79, 86, 100). La scarsità del fenomeno, unita alla varietà tipologica e cronologica dei supporti, suggerisce che i graffiti costituissero segni individuali o occasioni isolate piuttosto che elementi sistematici del processo produttivo o distributivo. Si tratta dunque di tracce episodiche d'uso o di proprietà e non di strumenti di identificazione commerciale.

[1278] Tipo Marangou-Lerat 1995, E1. Di lettura più incerta è invece il bollo Δαμ o Ιαμ, proveniente anch'esso da strati di V secolo ma verosimilmente residuale, che trova un possibile riscontro nell'esemplare pompeiano **ID** 65. I bolli Ερμ trovano confronti con il tipo Marangou-Lerat 1995, E23.

[1279] In uno stesso livello stratigrafico del II secolo provengono quattro bolli αφρο (fig. 6,2), confrontabili con esemplari inediti dell'Agorà di Atene (es. E14), interpretabili come abbreviazioni di nomi personali (Ἀφροδ(ιςιάς), Ἀφροδ(ίσιος) o (Ἐπ)αφρό(δειτος). Nello stesso contesto si segnalano due bolli Επι (fig. 6,3), analoghi al tipo E22 dell'Agorà, e un unico esemplare πλουτι (Casaramona *et al.* 2010, fig. 6.4), forse riferibile al nome Πλούτιων, noto nel santuario di Atena Samonia a Itanos.

[1280] Sull'isola, un'ansa di AC1b proveniente da Eleutherna reca incisa una croce, mentre sulla spalla di un'AC1a rinvenuta nella necropoli di Chania, compare il nome Λέονος (Leōnos), graffito dopo la cottura, cfr. Marangou-Lerat 1995, 150-151.

2.2 Attestazioni epigrafiche sulle anfore cretesi:

a. Datazioni

Tra le iscrizioni che compaiono sulle anfore cretesi, alcune recano elementi utili per una datazione diretta, in particolare grazie alla presenza di nomi consolari o formule onomastiche riferibili a magistrati locali. Si tratta, nel complesso, di un gruppo limitato di testimonianze, ma di grande interesse, poiché permette di collegare la documentazione anforica a una cronologia relativa del I secolo d.C.

Nel caso dell'iscrizione **ID** 54, la menzione ἐπὶ Ὀνησίμου presenta la formula tipica dell'eponimo civico, verosimilmente riferita a un cosmo (magistrato cretese, vd. Cap. I.1). Tale nome è ampiamente attestato a Creta, dove compare presso l'Idaion Antron[1281], a Litto[1282] e ad Anopolis[1283]. La data specifica non è ovviamente ricavabile, poiché non si conservano liste di cosmi cretesi utili per ricostruire la cronologia; è tuttavia interessante in quanto testimonia l'utilizzo interno a Creta, così come in Italia dei consoli, dei cosmi eponimi per indicare non solo la datazione degli atti pubblici ma anche di prodotti e oggetti.

Le iscrizioni **ID** 55-58 forniscono invece riferimenti più precisi alla cronologia consolare romana.

In **ID** 55 si legge *Fausto Cornelio L. Salvio Othone cos. IIII Idus Apriles*, che rimanda al consolato di *Faustus Cornelius Sulla Felix* e *Lucius Salvius Otho Titianus* nel 52 d.C., mentre l'iscrizione **ID** 56, con la formula *L. V. F. Ner(one) II Co(n)s(ulibus)*, è databile al secondo consolato di Nerone (nel 57 d.C.).

Ancora più significativa è **ID** 57, che reca il nome Θετταλίσκος, associato all'indicazione Μυρτείτης ἕζ οἴνου *Vipstani cos. M I*. L'anfora conteneva dunque μυρτίτης οἶνος, un vino di mirto, probabilmente di origine cretese così come il personaggio menzionato, Θετταλίσκος, che potrebbe essere identificato con il famoso e già discusso proprietario terriero romano attivo nei pressi di Cnosso, M. Κλαύδιος Θετταλίσκος (vd. Cap. II 4.3)[1284]. La data consolare, garantita da *C. Vipstanus Apronianus*, console nel 59 d.C., consente di collocare il documento in una fase avanzata della prima età neroniana.

Di datazioni successive sono due iscrizioni. Una, **ID** 58, riferibile al consolato di *L. Ceionius Commodus* nel 78 d.C., poiché menziona Καιωνίω Κομόδω Ὑπάτω, mentre la seconda è forse per noi la più interessante di tutti.

[1281] *SEG* XXXVI 813,3.
[1282] *IC* I 18, 157; *SEG* 42-816: Lyttos Ὀνησίμη .[.c.3.]| -πῳ τῷ ἀν[δρὶ.
[1283] *IC* II 2, 1: Εὐκλῆς Καλλιππόλεος, Καλλίπολις Εὐ-|κλέους. Ὀνήσιμος τοὺς πάτρωνας μνήμης | χά-.
[1284] *SEG* XXXIII 737.

Un posto particolare, infatti, spetta a **ID** 1[1285], che riporta più di una data consolare, forse indicativa di due momenti distinti della vita commerciale o del ciclo di conservazione del vino. L'iscrizione reca infatti le formule *V • VET / MULSUM / Domitiano III / Ti.] . A[elian]o II Cos.*, che alludono al terzo consolato di Domiziano e al secondo di *Ti. Plautius Silvanus Aelianus*. Quest'ultimo ricoprì la carica nel 74 d.C.[1286], mentre il terzo consolato di Domiziano è generalmente collocato al 75 d.C.

Se tale dato, che non è stato preso in considerazione dalla letteratura precedentemente, pone non pochi dubbi interpretativi, potrebbe trovare una possibile soluzione se non la si considera necessariamente come un errore, ma come riflesso del processo di invecchiamento del vino. La presenza della dicitura *V(inum) V(etus)* non presuppone che il vino fosse stato invecchiato a Creta, ma, anzi, che l'iscrizione *b* l'abbiano apposta i compratori del vino (probabilmente i proprietari/produttori della villa in Campania) che avevano deciso di farlo invecchiare. Infatti, l'iscrizione compare assieme alla tipologia di vino, il *mulsum* – un vino dolce compatibile con la produzione cretese, (vd. Cap. III) – scritta in latino e in colore rosso, dunque ipoteticamente apposta in un secondo momento anche rispetto all'iscrizione commerciale *a*[1287]. La discordanza tra le due date potrebbe quindi rispecchiare un doppio momento: l'anno di acquisto o di inizio dell'invecchiamento, il 74 d.C., e quello della fine del processo o dell'immissione al consumo, il 75 d.C.

Il fatto che tali anfore risultassero ancora in uso alla data del 79 d.C. evidenzia inoltre l'elevato grado di "riusabilità" dei contenitori cretesi, la cui vita utile poteva – nel caso meglio attestato – raggiungere quasi trent'anni come quella riferita al consolato di Nerone. Non disponiamo di dati certi per confermare la durata media d'impiego, ma è probabile che molte anfore cretesi avessero una vita funzionale più lunga, come lasciano supporre alcuni contesti della *Regio I* e *II* di Pompei, dove vi sono documentati accumuli e stoccaggi di grandi quantità di anfore cretesi (vd. *infra*, 3.1 per i singoli siti di Pompei).

b. L'abbreviazione del "vinum creticum"

L'appellativo *Cret*(*icum*) presente nella prima iscrizione del catalogo (**ID** 1) sembrerebbe essere una sicura indicazione geografica, così come per le menzioni che fanno riferimento ad

[1285] Per una discussione completa di tutta l'iscrizione vd. il catalogo a **ID** 1.
[1286] *PIR*, P 480.
[1287] vd. **ID** 1; sui momenti di apoosizione delle iscrizioni commerciali vd. paragrafo "La composizione del quadro epigrafico".

altre isole o luoghi come denominazioni di origine[1288]. La maggiore presenza del *titulus* latino è spiegabile con il mutamento dell'ambito culturale e di destinazione delle anfore, da uno greco a uno italico. È dunque ipotizzabile che fosse apposto prima della partenza, in previsione della destinazione, o dal mercante o all'atto dell'arrivo nel porto di smistamento.

Diversamente, per le iscrizioni su anfore cretesi che attestano in greco l'iniziale di Creta (Κρετ- o Κρητ) si sono ricercate spiegazioni diverse. Nel greco sono presenti alcuni nomi che iniziano per Κρετ- o Κρητ- (come desumibile dal *LGPN*) attestati anche su alcune anfore cretesi di tipo 2: Κ(λαυδίου) Κρητικοῦ[1289]. Qui la probabile abbreviazione del *nomen*, grecizzazione di *Claudius*, trova frequenti riscontri nell'epigrafia anforica pompeiana (vd. *infra*), mentre per le attestazioni di *cognomina* latini in *Cret-* numerose sono le occorrenze in Campania e nella prosopografia cretese[1290].

Il termine Κρητικός (**TP-**29) potrebbe dunque considerarsi lontano dal senso di indicazione geografica, e più prossimo a un impiego onomastico[1291]. Esaminando tuttavia le fonti sarebbe utile chiedersi se l'utilizzo del Κρετ- o Κρητ non debba considerarsi alla stregua dei vini menzionati negli autori, dove il *Parmeneios* e altri vini come il Lesbio e lo stesso Κρητική o il Κρήσσα attestati da Polluce nell'*Onomasticon*[1292], che ne qualificano la provenienza (vd. commento alle fonti in Cap. III.3.2).

c. Tipologia e provenienza dei vini attestati sulle anfore cretesi

I *tituli picti* presenti sulle anfore cretesi della Campania, attraverso differenti appellativi, definiscono sia le tipologie di vino che alcune aree di provenienza (vd. Cat. 2.1 e 2.3 sezione 3).

Relativamente alle diverse tipologie è possibile riscontrare alcune qualità cretesi come l'*excellens*, il *vetus,* il *rubrum* e il γλυκύς (**ID** 1 e 12-14), oppure l'Ἀρωματικός e il μυρτίτης οἶνος (**ID** 15 e 57). Il primo doveva essere un vino molto aromatico o profumato con qualche tipo di estratto mentre il secondo poteva riguardare un vino di mirto di probabile produzione cretese[1293]. Un'iscrizione da Oplontis invece (**ID** 73) attesta la variante greca per indicare il *passum*, ovvero lo σταφιδίτης οἶνος[1294].

[1288] Martín-Arroyo Sánchez 2020, 15-17. Vd. Cat. 2.1, *vini diversi da quelli cretesi* e 2.3 sezione 4, TP-92ss.
[1289] **ID** 41 = *CIL* IV 6424.
[1290] Baldwin Bowsky 2001.
[1291] Chaniotis 1988, 76-77.
[1292] Poll. *On*. VI 81-82.
[1293] La parola Ἀρομα-, con un omicron al posto dell'omega, compare anche in *CIL* IV 5583.
[1294] Dzierzbicka 2018, 222-223.

Infine, sebbene non sia un'iscrizione campana, da un *titulus* su AC3 da Eleutherna è possibile ricavare che a Creta vi era un tipo di vino ἀθάλασσος, ovvero non miscelato con acqua di mare[1295]; dunque, per converso, se ne ricava che nell'isola si utilizzasse anche un vino miscelato con acqua marina, del quale uso e produzione ci informa Dioscoride[1296].

Circa le tipologie di vino riferibili a luoghi di produzione cretesi, vi è da ricordare, tra i primi quella del vino di Litto (vd. *infra*, 2.3, per un'ulteriore discussione)[1297], città situata a sud del porto di Chersonissos[1298], che emerge in età imperiale come importante centro di produzione di vino cretese, con menzioni su numerose anfore ritrovate a Pompei, Ercolano e Napoli. Il vino Λύττιος è menzionato in 66 *tituli picti* del *CIL* IV, principalmente connessi alla forma (Pompei) VIII della tipologia anforica proposta da Mau[1299], e in almeno 5 nuove iscrizioni inedite (vd. Cat. 2.2).
Circa l'identificazione di questa città a partire dall'abbreviazione ΛΥΤ e dall'esteso ΛΥΤΤΙΟΣ, furono Panella e Chaniotis[1300] a ipotizzarla rispetto a quanto affermava Mau nel *CIL*. Mau aveva proposto di mettere in relazione la lezione Λύττα (dal greco λύττα, "ira", "furia", ma anche "follia") con una qualità specifica di vino, forse come denominazione commerciale[1301]. L'interpretazione qualitativa di Λύττα si intrecciò presto con la lezione Λύτ(τιος) Καπο(υανός), che venne intesa come indicazione del "vino littio di Capua", ipotizzandone come già accennato *supra* una produzione o almeno una commercializzazione nell'area capuana[1302]. Si ricorda inoltre che il vino di Litto e, in generale, l'abbondante presenza di anfore cretesi in Campania sono stati connessi all'ipotesi del pagamento in natura (vino) dei *vectigalia* dovuti dai territori capuani a Cnosso. La vicinanza tra Litto e i territori capuani a presso Cnosso avrebbe fatto sorgere la sovrapposizione tra vino di Litto come possibile testimonianza del versamento vettigale in natura[1303]. Tuttavia, come anche visto sopra (Cap. II.4.3), tale ipotesi non può certamente essere accolta, per di più considerando la

---

[1295] Marangou-Lerat
[1296] *De mat. Mmd.* V 6.
[1297] **ID** 2-6, 49,82, 87-88.
[1298] Per una panoramica generale su tale città si veda Cap. II 3.5. Cfr. Hansen - Nielsen 2004 *s.v.* Lyttos.
[1299] Sulle problematiche inerenti alle attestazioni di questo vino nel *CIL* si veda per una panoramica aggiornata Martín-Arroyo Sánchez 2020. A Pompei, si riscontra su quarantaquattro anfore di tipo AC2 mentre sette volte su anfore incerte e una volta su un'anfora di tipo Dressel 2-4*CIL* IV: 6298-6302; 6469; 6471-6478; 6483; 7004; 10285b; 10452; 10453 (2 es.); 10454-10456;10460 (5 es.); 9485; 9487-9489; 9490 (11 es.); 9791. Tipo incerto: 6479-6482; 10285a; 6304; 6470.
[1300] Panella 1976, 156, nota 33; Chaniotis 1988, 76.
[1301] *CIL* IV 5557-5557a e 6299. Nei contributi pubblicati nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica del 1877 (p. 170) e del 1883 (p. 225, n. 4).
[1302] *CIL* IV 6297 e 6299; Andreau 1974, 250.
[1303] De Caro 1998, 311; Pagano 2004.

distanza fisica ed economico-giuridica, che intercorre tra Cnosso, i territori capuani a Creta e Litto.

Oltre al Λύττιος sembrerebbe che le attestazioni, seppur minoritarie, confermino la presenza di altri vini cretesi esportati verso la Campania, come quelli di Gortina, Kantanos e Aptera[1304]. In particolare, il *titulus* ΓΟΡΤΙΝΙΟΥ (**ID** 7 e *CIL* IV 6327, 6328), può essere considerato come un'indicazione di provenienza del vino già nella raccolta di Mau, mentre Chaniotis giunse alla conclusione che poteva trattarsi di un genitivo di Γορτύνιος, ovvero di un probabile nome di un commerciante di origini gortinie[1305]. Tuttavia, come il *Lyttios oinos* e quelli di altre aree di Creta, è possibile che si trattasse di una produzione locale di Gortina, data anche la presenza di produzioni anforiche gortinie che potrebbero essere utili per identificarne un'origine epicorica[1306].
La possibilità di un vino prodotto ad Aptera, l'importante *polis* di epoca romana situata a est di Chania nella baia di Suda (Cap. II.3.5), è stata ipotizzata sulla base dell'abbreviazione ΑΠΤΕ, che si manifesta su dodici anfore da Pompei (**ID** 10-11 = *CIL* IV 6438-6439) e una da Oplontis (**ID** 75). Quest'abbreviazione è preceduta da ΚΛΗΜΕ su due differenti disposizioni epigrafiche (ΚΛΗ / ΜΕ o Κ^ΛΜΜΕ) che potrebbero indicare rispettivamente Κλήμε(ντος) e Κλ(ή)με(ντος)[1307]. Circa la tipologia di anfora si è ipotizzato che potrebbe trattarsi di un'AC1a, data la presenza del nome Κλημέ(νης?) solo su anfore di questo tipo[1308]. Secondo Martín-Arroyo Sánchez, l'abbreviazione ΑΠΤΕ potrebbe anche corrispondere a Ἀπτένθος o Ἄπτερους, nomi attestati in epoca classica ed ellenistica. Un dato rilevante riguarda l'assenza a oggi di documentazione relativa a fabbriche di anfore risalenti all'epoca imperiale nei dintorni di Aptera[1309]. Ciò non inficia sulla possibile produzione di vino nella zona di Chania e Aptera, soprattutto considerando che l'intera area circostante ricorre sin dalle fonti del periodo ellenistico come una regione di rilievo per la produzione vinicola[1310].
Un'altra città cretese, Kantanos, compare nelle iscrizioni. Si tratta di una *polis* situata nell'entroterra sudoccidentale di Creta; pur sembrando isolata, come è possibile vedere nella figura tre del capitolo secondo, vi era un'importante direttrice stradale che passava per

[1304] Chaniotis 1988, 76ss.
[1305] Chaniotis 1988, 76-77.
[1306] Relativamente agli scavi di Gortina si vd. Portale - Romeo 2000a-b.
[1307] Vd. Martín-Arroyo Sánchez 2020, 21.
[1308] Marangou-Lerat 1995, P16.
[1309] Marangou-Lerat 1995, tav. 1 e 2; cfr. Martín-Arroyo Sánchez 2020, 21.
[1310] Vd. decreto per i prosseni di Cidonia, Cap. 1.

Kantanos giungendo fino ai possibili porti di Λισσός, Συΐα o Καλαμύδη[1311]. Nell'area intorno a Kantanos, inoltre, sono state individuate officine dedite alla produzione delle AC1 e AC2 e che un'epigrafe databile al 100 d.C. menziona la città di epoca imperiale[1312].

Sulla possibilità che le iscrizioni identifichino tutti i luoghi ora menzionati come aree di produzione non è possibile esprimersi[1313]. Da tale analisi emerge come una produzione certa potrebbe individuarsi solamente per quella relativa alle attestazioni di Litto e forse Kantanos. È da notare come le anfore con il *titulus* ΛΥΤΤΙΟC di Pompei non trovano riscontro nella produzione anforaria di Chersonissos, presso Litto, che vede attestazioni solo a partire dal II sec. d.C. Ciò ha lasciato supporre che queste potrebbero essere state commercializzate nel I d.C. principalmente dall'area dell'officina di Dermatos e Keratokambos dove si attestano produzioni precedenti (vd. Tav. 3)[1314].
Inoltre, sarebbe opportuno indagare se il termine Εὔρυτος, identificato con l'**ID** 4 e associato da Marangou-Lerat ad alcuni bolli provenienti dall'officina di Dermatos, potrebbe costituire un indizio sulla produzione del vino nel territorio di Litto, con la possibilità di *diffusio* in anfore lungo le coste meridionali dell'isola[1315]. Altri laboratori attestanti produzioni di AC2a e 4, e risalenti al I e II secolo d.C. sono documentati a Herakleion (Tav. 3).

d. Altre tipologie di contenuto

Circa la possibilità di attestazioni differenti rispetto al vino cretese, alcune iscrizioni testimoniano inequivocabilmente il fenomeno del riutilizzo dei vasi (Attestate nei cataloghi 2.1 e 2.3 sezione 4). Tra gli esempi, si annovera il *trifolinum* (**ID** 59), un comune vino italiano prodotto nella regione Campania[1316].

[1311] Diversa la prima identificazione di A. Chaniotis secondo il quale le attestazioni di **ID** 8 e 9 identificherebbero dei *cognomina* associati a Cantanos (Chaniotis 1988, 77). Diversa la posizione successiva dove intende il vino come proveniente da quell'area (Hadjisavvas - Chaniotis 2012).
[1312] Vd. Sanders 1982, 10 e 171. Martín-Arroyo Sánchez 2020, 21-22.
[1313] Martín-Arroyo Sánchez 2020, 22. Secondo l'analisi di Martin-Arroyo, i casi esaminati da Chaniotis evidenziano una struttura epigrafica condivisa. Dopo l'enumerazione dei genitivi rilevanti, si osserva una consueta disposizione di ulteriori due linee di testo, caratterizzate dalla presenza del genitivo. In tutti i casi considerati emerge una simile sequenza di genitivi affiancati da nomi. Questa uniformità si estende alla compilazione di nomi di mercanti greci sulle anfore AC1 e AC2. Le presunte indicazioni di provenienza, come Gortina e Aptera, potrebbero essere interpretate come nomi personali. L'appellativo di Kantanos, invece, potrebbe far emergere un dato geografico, in quanto il gentilizio è associato a Καντάνιος, in contrasto con le forme KONNTANITHC e KANTANEITHC dei *tituli*.
[1314] Marangou-Lerat 1995, 40-48 e 52-57; Martín-Arroyo Sánchez 2020, 6.
[1315] Cfr. Marangou-Lerat 1995, E5-6.
[1316] Cfr. *CIL* IV 9330.

Il vino proveniente da *Tauromenium* in Sicilia (**ID** 60) è menzionato su diverse anfore cretesi ma anche su altri tipi, come quelle africane[1317]. Vini provenienti da altre regioni, probabilmente trasportati sfusi o travasati nei contenitori cretesi, sono documentati, per **TP-93** relativo al vino *Falernum*, **TP-94** per il *Surrentinum* e per il caso del vino di Likinios figlio di Eirenaios (**ID** 61). La stessa iscrizione compare su un'anfora classificata come Pompei XIV[1318], suggerendo il riutilizzo di quest'anfora e di quella proveniente da Creta, la quale, insieme alla Pompei XIV, potrebbe contenere un vino del Mediterraneo orientale arrivato sfuso; ipotesi supportata dalla mancanza fino a oggi di attestazioni di questo nome a Creta.
L'iscrizione di **ID** 62 evidenzia il riutilizzo dell'anfora, con l'iscrizione *b* che potrebbe indicare la quantità di liquido originariamente destinata al vino, mentre Ἀνθίνος denoterebbe una qualità di vino "fiorita"[1319].
Un'interessante testimonianza è rappresentata dal *mulsum* presente in un'anfora AC2 (**ID** 1), sopra discussa. I riferimenti al *mulsum* si collocano bene in contesti campani dove la manipolazione e confezionamento sono documentati anche archeologicamente[1320]. Come visto *supra* in **ID** 1 l'annotazione può rappresentare un trattamento di cantina o di vendita in itinere, specie laddove il campo rosso concentra i qualificativi latini.
Anche il miele compare su diverse anfore cretesi (cfr. **ID** 63/**TP-99**), indicando probabilmente un miele italico riposto in quest'anfora direttamente in Italia, forse come possibile riutilizzo dell'anfora.
ID 64, invece, menziona il "fiore del *garum*", iscrizione presente anche su altri esemplari cretesi[1321], come esemplificato da **TP-100** che si riferisce a *ga(ri) fl(os) gem(inus)*.
Infine, un altro gruppo di iscrizioni sembrerebbe riferirsi a un prodotto cosmetico come lo *psilothrum* attestato in (**TP-92**) o anche all'*oleum* di **TP-101**.

Il riuso delle anfore emerge, nel quadro campano, come una pratica comune della catena logistica di approvvigionamento e consumo, non come occasione accidentale (vd. *infra*, 3.1a, c, e). La presenza di contenuti non vinari (*garum*, *oleum*, *mel*) o di vini non cretesi alloggiati in anfore di provenienza cretese trova riscontro in più contesti e con morfologie diverse. Ciò non intacca la riconoscibilità del segmento cretese nel mercato campano, ma segnala l'esistenza del reimpiego dell'anfora in contesti diversi, come quello commerciale o

[1317] *CIL* IV 9344; 9347; 9335-9337; 9341. Circa i *tria nomina* qui presenti nelle iscrizioni relative al vino *Tauromenium* sono attestati anche in *CIL* IV 9343, 9345 e 9448.
[1318] *CIL* IV 6506.
[1319] Marangou-Lerat 1995, P68.
[1320] In particolare, a Oplontis (cfr. Muslin 2019 e 3.4) oltre che in magazzini, corti di ville e *tabernae*.
[1321] *CIL* IV 5668; 5826-7; 9393; 10272-3.

costruttivo (vd. *infra*, 3.1i), con operazioni di confezionamento, mescita e ridistribuzione di breve raggio. È in questa prospettiva che occorre leggere i *tituli* che associano etnici "altri" a supporti cretesi o che dichiarano merci diverse dal vino.

e. Prosopografia: produttori, commercianti, intermediari e destinatari

Gli antroponimi greci compaiono per lo più al genitivo e occupano campi testuali relativamente stabili, spesso su righe dedicate, talora con lettere più minute. Nei casi meglio conservati, il genitivo è in posizione "di firma" o di responsabilità economica e si associa, in sequenze lineari o spezzate, ad altri nomi in genitivo e a etnici. In questa famiglia rientrano, tra gli altri, Τεύπωνος, Ζώσιμος, Ἀθηνίων, Ἐπαφρόδειτος, Πολυδόκου, nonché forme più rare come Θαμύνων (vd. Cat. 2.1, Sez. 1; in particolare *CIL* IV 6474; 9485; 10452; 9763; 9764; 5593; 6368; Λύττιος οἶνος; Ζώσιμου; δι' Ἀθηνίωνος; Ἐπαφροδείτου; Πολυδόκου; Θαμύνωνος).

I dati onomastici: commercianti e produttori

L'analisi delle anfore cretesi di Pompei mette in evidenza una serie di nomi di notevole interesse dal punto di vista onomastico, alcuni dei quali presentano attestazioni a Creta, come Εὔρυτος Ἀγαθόπους e Ἀγαθοπόδης[1322]. Questi dati comprendono molti nomi comuni[1323], nomi che potrebbero essere cretesi[1324], e che si aggiungono a quelli di origine latina[1325], e infine anche nomi abbreviati e meno comuni che non trovano sempre un precipuo riscontro nell'onomastica cretese[1326].

Ad esempio, l'iscrizione **ID** 47 riporta il nome Θαμύνοντος che, sebbene sia un *unicum*, è confrontabile con Θαμυνδάρης a Itanos e Θαμύνδαρις ad Arcades. Τόννις (**ID** 44), invece, potrebbe essere originario di Sybrita, con possibili correlazioni con Δόννου, attestato su altre

[1322] Vd. **ID** 4 e Marangou-Lerat 1995, E 5-6.

[1323] Ἀθηνίων: **ID** 6, 51; Ἀνίκητος: **ID** 20; Ἀντίγονος: **ID** 84; Ἀντίοκος **ID** 22; Ἀπολλωνίδης **ID** 5; Ἀριστοτέλης **ID** 3; Εἰρηναῖος **ID** 62; Ἐπαφρόδειτος: **ID** 6,17, 18, 51; Εὔοδος: **ID** 79; Εὐφρόνιος: **ID** 23; Ζώσιμος: **ID** 8, 9 e 86; ; Θέων **ID** 85; Ὀνήσιμος: **ID** 54; Τείμαρχος: **ID** 44 e 45.

[1324] Δόννος: **ID** 46; Δρύτων: **ID** 15; Εὔρυ(τος?): **ID** 4; Θαμύνων: **ID** 47; Θετταλίσκος: **ID** 57; Κορίν(θιος?): **ID** 42; Κρητικός: **ID** 41; Λυσκίας: **ID** 48; Πολύδοκος: **ID** 38-40; Τεύπων: **ID** 2-3, 25, 83; Τόννις **ID** 44.

[1325] Ἰουκοῦνδος: **ID** 37; Κασσιανός: **ID** 24; Λούκιος: **ID** 35; Πρεῖμος: **ID** 37; Σεκοῦνδος: **ID** 19. Relativamente al supposto Καπ(ουανός?) di **ID** 5 è stato proposto un Καπ(ίτων) da Baldwin Bowsky 1997 482, nota 34.

[1326] Αμυτ.? **ID** 18; Εὔρυκ[ος]? **ID** 84; Καλα. **ID** 43, Κουκῆρος **ID** 78, Λέσβίος **ID** 73, Λιγιαῖος **ID** 36 [cf. Αίγ(ε)ια in Mytilene e Atene (LGPN I e II, s.v.], Με. **ID** 71, 72, 75; Μενόῳι[ος]? **ID** 36, Νευ. **ID** 42, Πρεινέος **ID** 16 [da πρῖνος?; cf. Πρινᾶς (SEG 9 490)]; Τειμονε di. **ID** 43 secondo Chaniotis potrebbe leggersi un Τειμόνε(ικος) cfr. *SEG* 45-1244; Φιλο. **ID** 71-75.

anfore di Pompei (**ID** 46) e forse su di alcuni bolli[1327]. Λυσκίας (**ID** 48) e Καικιλίας (**ID** 49) sono prevalentemente associati alle città di Gortina e Soulia.

Nomi di rilievo, che presentano delle attestazioni più ricorrenti, sono poi Polydeukion e i *Claudii*. Ad esempio, il patronimico Πολύδοκος che appare a Pompei in **ID** 38-40 pone in risalto la continuità dell'attività commerciale probabilmente all'interno di un unico ramo familiare. Infatti, le attestazioni di questo nome variano tra K. Πολυδόκου e I. Πολυδόκου sebbene la tipologia di anfora sia la stessa (AC1) e siano state anche rinvenute nello stesso contesto[1328].

Altri dati presentano nomi di cittadini romani scritti in greco, forse coinvolti nel commercio del vino, come Πλ. Καικιλία: **ID** 49, 50; Λικίνιος Εἰρηναῖος: **ID** 62; Μᾶρκος Πόλ.: **ID** 77.

Vi sarebbero anche individui che avrebbero acquisito la cittadinanza romana durante il governo di Claudio, come M. Πομ(πώνιος) o Πομ(πήιος) Τεύπων (**ID** 2, 3, 25, 83), il cui patronimico Τεύπων riflette una variante dialettale cretese, Τεύπων da Τέρπων[1329] (per questo nome vd. *infra*, 2.3).

Tra questi personaggi che avrebbero acquisito la cittadinanza sotto il governo di Claudio vi sono coloro che rientrano all'interno dei *Claudii* di Creta[1330].

Claudius Secundus, infatti, è menzionato in greco su varie AC2[1331]. Altri portano il nome *Tiberius* e il cognome *Claudius*, seguiti da alcuni soprannomi che ne identificano la provenienza cretese, come Τι. Κλαύδιος Ἀριστοτέλης (**ID** 16 e 21) o Τι. Κ(λαύδιος) Ἐπαφρόδειτος (**ID** 17). Così, prima dell'attribuzione di questa classe di materiali a Creta, questo *titulus* fu identificato da J. Day[1332] come riferibile a produttori di vino pompeiani mentre J. Andreau rifletteva sulla possibile presenza di un'onomastica greca su anfore vinarie che sarebbero state prodotte su suolo italico. Relativamente agli *Epafroditi* (**ID** 6, 17, 51) è plausibile identificarli come commercianti; inoltre, l'assunzione dei *tria nomina* e dunque della cittadinanza potrebbe costituire un ulteriore indizio della loro presenza negli affari nel mondo romano dato che il loro nome è attestato anche in latino in **ID** 18.

Proprio in relazione a tali nomi, l'analisi condotta da Daniel J. Martín-Arroyo Sánchez sulle anfore pompeiane e sul ruolo dei *Tiberii Claudii* nel commercio vinario e annonario del

---

[1327] Marangou-Lerat 1995, E4.

[1328] Provengono dal triclinio della casa II 9, 1-2 scavata nel 1986 (vd. *infra* 3.1e). Trovano riscontro in 6428 AC2 con Sigma, 6429 tra l'insula VI 3 e VI 4, e 9806 AC2 con K. Polydokoy trovata nel 1932 in I X 1, tutte provenienti da zone diverse.

[1329] Marangou-Lerat 1995, 153. Il nome Τέρπων è attestato ad Axos in *IC* II 5, 46 del I-II sec. d.C.

[1330] Τι[βέ.] Κλαύδιος Κλαύδιος: **ID** 24; Κλαύδιος Εὐφρόνιος: **ID** 23; M. Κ(λαύδιος?) N.: **ID** 6; Ti. Cl. Anicet[us]: **ID** 20, cf. E11; Τι. Κλα(ύδιος) Ἀντίοκος e Ἀντίοχος [sic]: **ID** 22; Τι. Κλαύδιος Ἀριστοτέλης: **ID** 16 e 21; Τι. Κ(λαύδιος) Ἐπαφρόδειτος: **ID** 17; Τι[β.] Κλ(αύδιος) Σεκοῦνδος: **ID** 19. È attestato anche un Λ. Κ(λαύδιος) Σεκοῦνδος in Marangou-Lerat 1995, P105.

[1331] *CIL* IV 6430-6437, 6542.

[1332] Day 1932.

Mediterraneo orientale offre un importante quadro interpretativo per la documentazione cretese[1333]. Il riesame sistematico dei *tituli picti* del *CIL* IV, condotto su base quantitativa, tipologica e paleografica, da parte dello studioso, ha infatti permesso di definire la *gens Claudia* connessa alle anfore cretesi come un gruppo di liberti imperiali inseriti in una rete commerciale di scala mediterranea, attiva tra Creta, Alessandria, la Campania e Roma[1334]. La corrispondenza tra i *Ti. Cl*. pompeiani e gli individui attestati sui contenitori cretesi suggerisce una continuità operativa tra le officine egee e la logistica annonaria italica, confermando il ruolo centrale delle anfore AC2 (in particolare i *tituli* corrispondenti alle Pompei VIII del *CIL* IV) nella circolazione del vino cretese e nella sua integrazione nei traffici granari diretti verso Puteoli e Roma. L'uso bilingue nei *tituli picti* (55 iscrizioni in greco e 51 in latino) e la notevole varietà di *cognomina* – molti dei quali di origine orientale, come *Epaphroditus*, *Aristoteles*, *Orpheus* o *Secundus* – rifletterebbero secondo l'autore una componente libertina e greco-orientale perfettamente integrata nei circuiti commerciali imperiali[1335].

Nel complesso, la combinazione dei dati linguistici, tipologici e onomastici proposta da Martín-Arroyo permette di interpretare la documentazione *Ti. Cl.* sulle anfore cretesi non come un insieme di attestazioni isolate, ma come l'espressione di una struttura economica organizzata, fondata su rapporti di tipo annonario per cui Creta risulterebbe il principale scalo e snodo, anche sulla scia dell'interpretazione di A. Tchernia.

Ανίκητος trova confronti in un bollo e in un *titulus* su AC2 in forma latina[1336]. Altri individui probabilmente rilevanti sarebbero Ἀπολλωνίδης di **ID** 5, che è attestato a Litto (cfr. *LGPN* I *s.v.*), o Ἰουκούνδου Πρείμου (**ID** 37), che a Creta è attestato frequentemente nel periodo romano[1337]. Relativamente al nome Τειμονε[1338] Chaniotis suggerisce la possibile lettura di Τειμόνε(ικος)[1339].

Per quanto concerne il nome Ζώσιμος, invece, si rimanda all'ampia discussione per Ercolano (vd. *infra*, 3.2a)

[1333] Martín-Arroyo Sánchez 2023.
[1334] Panella 1976; Marangou-Lerat 1995; Tchernia 2007.
[1335] Martín-Arroyo Sánchez (2023, 372-377), ritiene che la presenza di formule come *vect(ura) o Aug(usti) l(ibertus)*, associate rispettivamente a *Ti. Cl. Orpheus* e *Ti. Cl. Potiscus*, documenta in modo esplicito il coinvolgimento dei liberti di corte nella gestione del trasporto e nella redistribuzione delle derrate, confermando il nesso funzionale fra iniziativa privata e controllo statale (Tchernia 2007, 144-149)
[1336] Cfr. CIL IV 6399-6402 (cfr. bollo in Marangou-Lerat 1995, E11 Ἀνίκ) e *CIL* IV 5806.
[1337] A Soulia *IC* II 25, 20); Gortina *IC* IV 338; Chersonissos *IC* I 7, 27; Axos *IC* II 5, 57; Elyros *IC* II 13, 22.
[1338] *CIL* IV 6567-71.
[1339] *SEG* 45-1244.

Caso a sé sono i nomi riscontrabili in abbreviazioni di *tria nomina*, come nelle lettere abbreviate in coppia o singole e che non sono chiaramente interpretabili[1340]. Queste sembrano poter rimandare a commercianti o a destinatari[1341].

Tra queste attestazioni onomastiche sono presenti sia nomi interi al genitivo che *tria nomina* abbreviati che compaiono contemporaneamente sulle stesse tipologie di anfore cretesi ma rinvenute in città campane diverse e con una onomastica latina abbreviata differente. Si tratta di **ID** 3 e 4[1342], che a Pompei attestano la presenza di quei cittadini cretesi che acquisirono la cittadinanza sotto Claudio, MKN, e di un altro, tale Τεύπωνος, che produsse o commerciò vino di Litto. Da **ID** 4 sembra più probabile che M. Κλαυδίου N. sia un commerciante (cfr. *infra*, 2.4)[1343]. Questo dato sembra desumibile dal riscontro a Ercolano, in **ID** 82[1344], di un'altra iscrizione anforaria menzionante lo stesso personaggio: M. Π. Τεύπωνος che, posto dopo la specifica del vino di Litto e prima di un altro *tria nomina* abbreviato (ΚΛΕ e *L. R. A.*, vd. **TP-6**, da Ercolano), potrebbe identificare il produttore.

La presenza di questa stessa tipologia di anfora e di vino di Litto che si riscontra sia a Ercolano che a Pompei, tralasciando la figura di Τεύπωνος, evidenzia un dato finora trascurato: un'onomastica romana nelle anfore ercolanesi differente rispetto a quella attestata a Pompei. Infatti, nello stesso luogo di rinvenimento di **ID** 82, a Ercolano, sono state trovate altre quattro anfore menzionanti solamente *L. R. Antigoni*, come in **ID** 83[1345], che dunque scioglie in parte l'abbreviazione '*L. R. A.*' presente sugli altri contenitori cretesi.

Tale nome, in latino, non compare su altre anfore al di fuori di Ercolano e dunque sarebbe opportuno chiedersi quale ruolo abbia svolto questo personaggio nel commercio del vino cretese. La presenza di così tanti personaggi e qualità di vini testimoniati dai *tituli picti* sulle anfore cretesi, pur caotica nell'insieme, sembra poter permettere di operare un *discrimen* per le funzioni dei protagonisti dietro questa onomastica anche in ragione del colore dell'iscrizione, generalmente in rosso per il latino e in nero per il greco.

[1340] M. A. F: **ID** 26; Δ |K B Π: **ID** 27, riscontrato anche su un'altra AC4 (*CIL* IV 5799). Λ K | M K N | ΗΟΥΧΙΚΟΠΟΣ **ID** 28 con probabili connessioni a M C N (*CIL* IV 9508, 6087 di tipo AC2, 9479 AC1, 9507 e 9508 AC2, 9787 AC2, 10323 AC2, e 10452-4 di tipo AC2). Le iscrizioni **ID** 4, 6 e 27 identificano MKN come un probabile produttore, mentre Epofrodito sembrerebbe essere un commerciante. N (o M). S. T.: **ID** 29 (trova riscontro in *CIL* IV 6107-6110). A.V.S: **ID** 30 è riscontrato in AC1, *CIL* IV 5700, 5968. L. Sex. T.: **ID** 31; KN o KM; **ID** 32; KB: **ID** 33; AK: **ID** 34; V. E Vas **ID** 43; L. I. Se **ID** 52-3; M. M. Ve **ID** 60; M. C. D. **ID** 66 e 89; M. M. C. **ID** 77.

[1341] De Caro 1998.

[1342] **ID** 3: a) Τι. Cλαυ(δίου) Ἀρ(ιστοτέλους) b) M. Πομ(πωνίου) | Τεύπωνος |Λύτ(τιος) (οἶνος). **ID** 4: Λύτ(τιος) (οἶνος) | M. K(λαυδίου) N | Εὐρύ(του?).

[1343] L'abbreviazione in *tria nomina* M.K.N compare in *CIL* IV 10453-10454.

[1344] **ID** 82: *L. R. A.* | Λύττι(ος οἶνος) | M. Π(ομπωνίου ο πηίου) |Τεύπωνος ΚΑΕ.

[1345] **ID** 83: a Εὐρυκ[ω] K | b L] *R. Antigoni*.

Così, la presenza esclusiva a Ercolano di questo personaggio – *L.R.A.* – potrebbe identificare o un mercante unico e di lunga tratta che avrebbe trasportato le anfore contenenti il vino di Litto, forse prodotto da Τεύπωνος, da Creta direttamente a Eroclano, oppure indicare che *Antigonus* fosse un mercante vesuviano minore, per non dire ercolanense, che avrebbe acquistato e smerciato il vino solamente a Ercolano – date le uniche occorrenze del nome in quest'area[1346]. Tuttavia, questa figura non presenta ulteriori attestazioni a Ercolano o altrove per poter supporre con maggiore certezza un commerciante locale o, diversamente, un possibile destinatario del vino e dunque un committente *ab origine*.

Infine, il primo nome che compare nell'iscrizione **ID** 83, sciolto da Marangou-Lerat[1347] come Εὔρυκ[ω], potrebbe essere identificato in Εὔρυτ(ος) che compare in **ID** 4 e che vede attestazioni in tutta l'area mediterranea. A Creta sembrerebbe essere presente in forma abbreviata su alcuni bolli dell'officina di Dermatos[1348].

f. I *tituli picti* con forte semantica commerciale

Guardando a quelle iscrizioni che permettono di discutere le dinamiche commerciali relative al vino cretese giunto in Campania ve ne sono alcune che sono di particolare interesse. Infatti, come visibile nel commento alle iscrizioni (Cat. 2.1), i *tituli picti* presentano informazioni di natura fortemente commerciale, riconducibili a diverse fasi del ciclo di distribuzione del vino. Ma entriamo nel dettaglio.

L'iscrizione **ID** 1 (vd. commento *ad loc.*) presenta sul lato A, in colore nero, un'iscrizione particolarmente rilevante; questa recita: *CRET* / *EXC* / *II* / *P LXXIX TP XVI* / *M* • *STLAB* • *N YM P*. Sul lato B, in nero: Δ / *TapSal*.

L'indicazione *Cret(icum uinum) Exc(ellens)* specifica la provenienza e la qualità del prodotto – un vino cretese di eccellente fattura – mentre la formula *P(ondo) LXXIX T(esta) p(ondo) XVI* fornisce dati quantitativi relativi al contenuto e al peso del contenitore. L'iscrizione reca inoltre il nome di *M. Stlab. Nymphodotus*[1349], probabilmente un mercante attivo nell'area pompeiana, la cui presenza testimonia l'inclusione di tali anfore in reti commerciali

[1346] *CIL* X 4009 e *CIL* X 4316 da Santa Maria Capua Vetere; *CIL* X 2453 da Pozzuoli che identificano dei liberti. Si aggiungono poi altri personaggi: *CIL* X 2890 e *AE* 1983, 190(2) da Napoli o Pozzuoli; *CIL* II 4975, 69 da Santa Maria Capua Vetere.
[1347] Marangou-Lerat 1995, P85 (fig. 92).
[1348] Cfr. Marangou-Lerat 1995, E5-6.
[1349] Ulteriori dettagli sulla famiglia degli *Stlab(orii) Nymp(hodoti)* sono forniti nelle ricerche di Andreau e Castrén, mentre Tchernia contribuisce alle indagini riguardo a questa classe di reperti (Andreau 1974, 251-264; Castrén 1975, 225 n. 393,3; Tchernia 1986a, 241 e 358).

organizzate. Per la seconda iscrizione, la lettura risulta incerta: la presenza della lettera Δ, tracciata in nero, potrebbe indicare un numero d'inventario o di lotto, utile per identificare la singola anfora all'interno di una partita di vino più ampia, destinata alla vendita o al controllo intermedio del carico. Sull'interpretazione della terza iscrizione si rimanda al commento nel catalogo e *supra*, 2.2.a.

In questo *titulis* manca l'iscrizione identificativa del *genus* del vino o del produttore che, invece, troviamo su altre anfore (vd. *infra*, 2.3), ma si conserva la parte del formulario che potremmo definire come la "bolla di trasporto", tipica delle anfore destinate al commercio a medio e lungo raggio (cfr. *infra*, §3.2a). Si tratta di iscrizioni concepite per garantire l'identificazione del carico durante il trasporto marittimo e particolarmente funzionali in contesti di navigazione collettiva, dove più mercanti condividevano la stessa imbarcazione e avevano la necessità di distinguere e tutelare le proprie merci. L'iscrizione *b*, con la possibile marcatura Δ, potrebbe dunque rappresentare una fase intermedia del processo di scambio, legata a operazioni di controllo doganale, di verifica del contenuto o di tracciabilità commerciale, come anche sembrerebbe desumersi da due iscrizioni inedite rinvenute nella *Regio* V (vd. *infra*).

Diversamente, la terza iscrizione, con le annotazioni in rosso (vd. **ID** 1), appare legata a un momento successivo del ciclo di vita dell'anfora: essa sarebbe stata apposta una volta giunta a destinazione, forse in un contesto domestico o di redistribuzione locale, come indicherebbe anche il rinvenimento in una villa rustica. In questo senso, il *titulus pictus* assume una duplice funzione: da un lato, segno di identificazione commerciale durante il trasporto; dall'altro, strumento informativo interno alla sfera del consumo, capace di comunicare la qualità e la tipologia del vino a un pubblico non più di commercianti, ma di utilizzatori finali.

Novità assoluta, come si diceva, sono due iscrizioni attestate su due AC1 provenienti dal vicolo dei balconi della *Regio* V (vd., per il contesto, 3.1g), che riportano delle sigle scritte in gesso riferibili al contesto commerciale. Entrambe (Cat. 2.2, **T_33-34**) presentano una serie di peculiarità grafiche che ne rendono complessa l'interpretazione, imponendo una certa cautela nella lettura. La natura estemporanea della scrittura, eseguita su una superficie irregolare e presumibilmente a scopo funzionale, suggerisce un *titulus* redatto con rapidità. Tali scritte mostrano di frequente omissioni di lettere – in particolare di vocali brevi –, semplificazioni grafiche e sostituzioni fonetiche, tra cui l'uso di Σ in luogo di Ξ, fenomeno ampiamente

attestato nelle anfore cretesi rinvenute in area vesuviana[1350]. In questo quadro è verosimile che l'iscrizione costituisse un'etichetta d'uso destinata a identificare un lotto, un contenuto o un proprietario/mercante.

La prima (**T_34**) è in gesso ed è collocata tra collo e spalla e riporta la sequenza M ΔΡΥ / ΕΣ ΡΔΟΥ. La sequenza può essere interpretata, in prima istanza, come la giustapposizione di un elemento onomastico e di un'indicazione di provenienza. La parte iniziale, M ΔΡΥ, potrebbe indicare un'abbreviazione personale: l'iniziale M., riferibile a un nome come Μᾶρκος, Μηνᾶς o Μέν(…), seguita da ΔΡΥ[--]-, plausibilmente l'inizio di un *cognomen* o di un antroponimo (Δρύων ecc.). La parte finale, ΕΣ ΡΔΟΥ, si adatta infatti con buona coerenza alla formula ἐξ Ῥόδου, "da Rodi", con due fenomeni paleografici comuni: la resa ΕΣ per ἐξ, e la caduta dell'omicron in Ῥ(ο)δ-, con il genitivo -ου regolarmente conservato[1351]. La consuetudine di scrivere un luogo al genitivo rappresenta la modalità più tipica per indicare la provenienza di un prodotto nei *tituli picti* cretesi (vd. *supra*); tuttavia l'utilizzo in questo caso di ἐξ non sembra poter rimandare a una località di origine del vino cretese, quanto alla provenienza in relazione a un percorso. Tale combinazione di una sigla personale con un'indicazione di origine o di lotto è perfettamente coerente con le pratiche di marcatura, dove si mira a identificare il soggetto responsabile o il destinatario del contenuto. Alla luce di tali considerazioni, la lettura M ΔΡΥ | ἐξ Ῥόδου appare la più coerente sotto il profilo grafico e linguistico. Essa consente di interpretare l'iscrizione come la combinazione di un indicatore personale e di una dicitura di provenienza, presumibilmente riferita al lotto commerciale associato all'anfora e non al contenuto[1352].

Il rinvenimento, nello stesso contesto, di una seconda anfora (**T_33**) con un'iscrizione simile ΔΡΥ / CKAC insieme ai segni grafici (presenti su entrambe le anfore, **T_33-34**: un asterisco entro un cerchio sulla prima; un semplice asterisco sulla seconda, accompagnato dalla dicitura

[1350] Per un rapido parallelo con simili confusioni tra Ζ e Σ si veda il probabile caso di *CIL* IV 6332-6333 e, per confronto, anche la confusione dell'epsilon con il sigma in *CIL* IV 6411-12 e 6415-16: *i.e.* EYPYTO con CYPYTO.

[1351] Un'interpretazione alternativa vedrebbe nel gruppo ΕΣ ΡΔΟΥ una deformazione di εἰς Ῥόδον, "per Rodi", indicazione quindi di destinazione anziché di provenienza. Tuttavia, questa ipotesi risulta meno convincente: la grafia proposta implicherebbe errori simultanei di forma (Σ per Ξ, perdita di O) e di caso (genitivo anziché accusativo), rendendo la lettura sintatticamente e morfologicamente meno sostenibile.

[1352] Se l'iscrizione fosse da riferire a un nuovo contenuto, ci si aspetterebbe — come negli altri casi analoghi (vd. supra, sulle diverse tipologie di contenuto) — una scrittura a inchiostro o comunque realizzata con un pigmento più duraturo, idoneo a garantire la leggibilità nel tempo. Qualora, invece, si volesse interpretarla come un riuso pompeiano, in cui l'anfora cretese avesse contenuto vino proveniente da Rodi, resterebbe in primo luogo da spiegare l'uso della lingua greca e non del latino (forse plausibile se attribuibile a uno schiavo di origine greca, addetto alle operazioni di travaso o etichettatura), ma rimarrebbe comunque poco chiaro il significato della menzione M ΔΡΥ: dovrebbe trattarsi di un commerciante o del nuovo proprietario del contenitore? Anche il contesto di rinvenimento — un balcone domestico — sembra piuttosto orientare verso una sfera privata o di deposito domestico, più che verso un ambito strettamente commerciale.

ΑΦΥ) rafforza l'ipotesi che ci troviamo di fronte a marcature funzionali, redatte in fretta e destinate all'identificazione di lotti, contenuti o circuiti di provenienza. La ripetizione di ΔΡΥ sembra rimandare a un medesimo troncone onomastico (sigla personale o *cognomen* abbreviato), coerente con quanto ora proposto per Μ ΔΡΥ | ἐξ Ῥόδου; quanto alla sequenza CKAC, la resa in caratteri misti suggerisce la lettura con sigma lunato (C), ovvero ΣΚΑΣ, plausibilmente un'abbreviazione toponimica: il gruppo ΚΑΣ- potrebbe alludere a Κάσος (Kasos), con troncamenti tipici dei *tituli picti* (caduta di vocali finali e dell'elemento preposizionale ἐκ/ἐξ) e dunque scioglibile e interpretabile come (ἐ)κ/(ἐ)ξ Κάσου. Kasos è una piccola isola a sud-est di Creta, verosimilmente impiegata come scalo di cabotaggio e di redistribuzione[1353].

I simboli a forma di rosetta/asterisco (talora inscritti in un cerchio) vanno intesi come segni di controllo o marchi di bottega/lotto.

In sintesi, la convergenza di ΔΡΥ su due anfore provenienti dallo stesso contesto e, dunque, ipoteticamente acquistate insieme, con la presenza, in una, di ἐξ Ῥόδου e, nell'altra, di CKAC (verosimilmente ἐξ Κάσου) delineano un orizzonte egeo-insulare del circuito di approvvigionamento, con iscrizioni abbreviate e simboli che svolgono funzioni di tracciabilità in contesti di movimentazione e reimpiego dei contenitori.

Assumendo che entrambe le anfore contenessero vino cretese, la ricorrenza con le diciture di Μ ΔΡΥ / ἐξ Ῥόδου e ΔΡΥ / ἐξ Κάσου, lascia leggere queste come traccia epigrafica di una catena logistica che, dalla produzione in Creta, transitava per Kasos e Rodi. In tale ottica, ΔΡΥ funzionerebbe da sigla di nome personale, probabilmente un mercante, mentre il secondo elemento qualifica il porto di uscita o nodo di transito: ἐξ Ῥόδου («da Rodi») nella prima iscrizione; mentre nella seconda il passaggio per Kasos, CKAC = (ἐ)ξ Κάσου.

Leggendo in tal modo le iscrizioni ne risulterebbe l'immagine di una nuova rotta che si inserisce nel panorama mercantile romano. Canoniche rotte insulari, certo non difficili da inquadrare, ma che consentirebbero in questo caso di seguire un percorso, dove anche le tappe di fiscalità e re-imballaggio prima della proiezione verso l'Italia tirrenica sembrano venire alla luce.

Queste iscrizioni, dunque, pur rare e talora difettive, assolvono la funzione primaria di etichetta logistica (sigla dell'operatore e origine/transito) rendendo leggibile sul contenitore il segmento di rotta attraversato dal lotto. Possono esplicitare in tal modo la rotta commerciale, che può essere letta come un ulteriore indizio della dimensione doganale sottesa alla

[1353] Strab. 10.5.18.

circolazione del prodotto[1354]. Le menzioni di scali insulari lungo le rotte egee (come Rodi o Kasos) non implicano necessariamente un atto formale di riscossione, ma riflettono le stesse categorie informative richieste in sede di controllo: origine del contenuto, itinerario e lotto di spedizione. La possibilità che questi *tituli* in gesso svolgano una funzione parafiscale, non ufficiale, – ossia di identificazione preliminare del carico prima della verifica ufficiale – potrebbe essere coerente con quanto noto sulla prassi doganale antica, che prevedeva una prima schedatura del carico in porto, seguita dal calcolo del dazio[1355]. Tuttavia, la natura materiale e grafica delle iscrizioni in esame – caratteri rapidi, *medium* effimero, assenza di formule tariffarie o numerali – indica che si tratta piuttosto di marcature operative interne, utilizzate per la tracciabilità logistica e il riconoscimento della partita all'interno di reti di trasporto che agivano parallelamente agli apparati fiscali[1356]. Le indicazioni di rotta come forse potevano essere ἐξ Ῥόδου, (ἐ)ξ Κάσου e gli ulteriori simboli grafici, vanno dunque intesi come strumenti di gestione mercantile, forse anche funzionali a facilitare i controlli doganali ai vari scali ma non costituivano, in sé, iscrizioni d'ufficio o attestazioni di pagamento. L'uso di gesso, infatti, così come l'assenza di numerali/formule tariffarie e di riferimenti "ufficiali" suggerisce etichette private, non atti fiscali. E si potrebbe così parlare, al massimo, di tracce collaterali di un percorso anche doganale ma non della prova dei un pagamento doganale.

Passando ora all'analisi delle sigle e delle sequenze numeriche (Cat. 2.3, sez. 5; **TP-102**ss.), è necessario considerare con cautela la loro interpretazione, evitando letture univoche di tipo ponderale. Formule come *PL, PC, TF, CCCC*, oppure numerali romani (*D IIII, XX*) e segni ripetuti (ΣΣΣΣ), quando compaiono accanto a genitivi personali o etnici, non rappresentano necessariamente misure di peso o capacità (*pondo*, *libra*, *uncia*, *sextarius*, ecc.), ma verosimilmente possono indicare anche marcature interne di controllo: sigle di lotto, conteggi seriali, o note di magazzino destinate a garantire la tracciabilità del carico[1357]. Tali iscrizioni si configurano dunque come strumenti di gestione amministrativa, più che come indicazioni informative per il consumatore, e la loro corretta interpretazione dipende dal posizionamento nel campo epigrafico e dal rapporto con la riga principale recante il contenuto o il nome del produttore (vd. *infra*, 2.4).

[1354] Si vd. in genarle Arnaud 2005. In età ellenistica e romana, la tassazione sulle merci in transito – attestata dalle fonti come τέλος, τελώνια o, in ambito latino, *portorium* – si basava sulla provenienza dichiarata del carico e sul suo porto di immissione nel distretto fiscale (Bresson 2016; Merola 2023).
[1355] Hatzfeld 1919; Merola 2023; Mataix Ferrándiz 2019.
[1356] Remesal-Rodríguez 1986.
[1357] Si vd. *infra*, 3.2a.

In questa direzione si colloca anche l'analisi di Martín-Arroyo Sánchez, che ha individuato nel *corpus* dei *tituli picti gilvi* – iscrizioni in pigmento giallo su anfore cretesi (Pompei VIII/ AC2) e cilicie (Pompei XIII) – un fenomeno finora marginale ma di grande rilievo per la comprensione delle pratiche logistiche e amministrative del Mediterraneo romano. L'autore ha messo in luce l'esistenza di un sistema di marcatura personale, distinto da quello produttivo o civico, riconducibile ai vettori, intermediari o destinatari coinvolti nella circolazione dei vini orientali verso l'Italia[1358].

Queste iscrizioni, generalmente brevi, in lettere capitali latine e tracciate in pigmento *gilvus*, si distinguono per la loro coerenza formale e cromatica, che rivela un uso sistematico e adatto alla logistica. Tre sigle in particolare emergono per frequenza e significato: *AVM*, *CAR* e *TICO* (o *T. C. O.*).

AVM, che secondo l'autore sarebbe attestata su un solo esemplare cretese di AC2 (**TP-49**: *CIL* IV 5957), in realtà compare anche altrove nel *CIL* e in un'iscrizione inedita (**T_8**)[1359]. Questa potrebbe essere letta, come tante altre riscontrabili sulle anfore (vd. Cat. 2.3, sez. 2) come abbreviazione trinomiale in ambito pompeiano[1360] oppure, secondo l'autore, come sigla di controllo di magazzino o un uso episodico legato a un singolo operatore/lotto[1361].

L'iscrizione *CAR* costituisce il nucleo principale cretese: ricorre su nove anfore degli scavi del 1876, con notevole uniformità grafico-cromatica. È verosimilmente un *nomen* latino abbreviato (*C(aius) Ar(...) o Car(...): Carisius, Carnius, Carus*), da riferire a un vettore/intermediario romano[1362].

Il *titulus TICO / T. C. O.*, invece, è documentato su anfore cilicie (Pompei XIII) in tre varianti (*TICO; T. C. O.; Ti. C. O.*) e anche su alcune cretesi (**TP-56**: *CIL* IV 6075-6078). La *lectio* più accreditata rimanderebbe a un *Ti(berius) Claudius O(rpheus)*, liberto imperiale e vettore noto anche da altra documentazione amministrativa[1363], che secondo lo studioso spagnolo riferirebbe dell'inserimento di personale imperiale nei circuiti annonari[1364].

Sotto il profilo morfologico Martín-Arroyo ha individuato sei gruppi tipologici che delineano una vera e propria grammatica di questi segni e sigle anforiche, capaci di riflettere le diverse fasi della vita economica del contenitore[1365]. I gruppi uno e due comprendono le sigle isolate (*CAR*, *TICO*) e le associazioni di nomi latini: nel primo caso si tratta di abbreviazioni

[1358] Martín-Arroyo Sánchez 2019.
[1359] Cat. 2.3 **TP-49**.
[1360] *A. Umbricius Modestus*, *A. Virnius Modestus*.
[1361] Martín-Arroyo Sánchez 2019, 449.
[1362] Martín-Arroyo Sánchez 2019, 450-451.
[1363] *CIL* XV 364, nave di *Cn. Sentius Homerus*. Cfr. Martín-Arroyo Sánchez 2023.
[1364] Martín-Arroyo Sánchez 2019, 452-455.
[1365] Martín-Arroyo Sánchez 2019, 455-465.

onomastiche apposte in fase avanzata della circolazione, quando l'anfora doveva essere riconoscibile per la consegna o la rendicontazione; nel secondo, la presenza di due nomi latini, talora su righe separate, registra un passaggio di mano o di responsabilità (carico-scarico, trasferimento di deposito). In entrambi i casi la funzione è logistico-amministrativa, non informativa: segni di controllo e gestione del flusso delle merci, appartenenti a una cultura epigrafica contrattuale. Il gruppo tre introduce la dimensione interculturale: le sigle latine in *gilvus* si associano a nomi greci (*TICO* e ΔΩΡΑ, *TICO* e ΣΕΡΑΠΙΣ, *TICO* // ΘΕΩΝ), spesso tracciati in pigmenti differenti (giallo per il latino, rosso o nero per il greco) e su lati opposti del contenitore. Tali stratificazioni cromatiche e paleografiche indicano mani e tempi diversi, riflettendo il passaggio dell'anfora tra operatori di lingua e culture distinte: i nomi greci rimandano a caricatori o mediatori locali nei porti orientali, mentre la sigla latina potrebbe indicare la presa in carico da parte del vettore romano. Il risultato è un vero e proprio documento di circolazione interculturale, in cui il linguaggio epigrafico funge da codice economico tra Oriente e Occidente. Nel gruppo quattro rientrano lettere e abbreviazioni ibride (ΔΙ, Π, Θ), dal valore ambiguo tra numerale e onomastico[1366]. Si tratta di un linguaggio economico sintetico, nel quale il segno può valere come cifra, nome o marca, secondo la funzione logistica richiesta. Il gruppo cinque, cuore della tipologia, comprende iscrizioni in cui due nomi greci (es. ΔΙΟΔΩΡΟΣ e ΔΙΔΥΜΟΣ) si associano, sul lato opposto, a un nome latino (*TICO*). Le differenze di pigmento e disposizione riflettono fasi successive della circolazione e secondo l'autore i nomi greci si riferiscono a caricatori o *scribae* locali, mentre la sigla latina in *gilvus* documenta l'assunzione di responsabilità del vettore romano.
Infine, il gruppo sei raccoglie i casi più problematici: segni a pennello, lettere isolate o simboli privi di valore alfabetico (es. ΘΙ vd. Cat. 2.3 **TP-103**). Tradizionalmente letti come numeri o conteggi, essi vanno piuttosto interpretati come marchi di controllo o note operative apposte in porto o in magazzino – tracce materiali della gestione pratica del carico, funzionali alla verifica visiva e alla movimentazione, ma non riconducibili a registrazioni fiscali o ponderali ufficiali.

L'anfora diviene così una superficie documentaria stratificata, che registra materialmente i passaggi di proprietà e di controllo lungo la catena distributiva. Ne risulta un vero e proprio codice visivo della logistica mediterranea, in cui il pigmento giallo funge da marcatore personale immediatamente distinguibile; l'uso dell'alfabeto latino isolato segnala le responsabilità operative dei vettori, mentre la combinazione con registri greci riflette la

[1366] Callender 1965. Martín-Arroyo Sánchez invita a superare l'automatismo interpretativo diffuso in letteratura, sottolineando come posizione, forma e colore avvicinino questi segni alle sigle di controllo interno.

presenza di snodi e intermediari nei porti orientali[1367]. Le sigle *CAR* e *TICO* costituiscono due espressioni parallele di tracciabilità personale, e *TICO*, in particolare, offre un raro collegamento prosopografico con la documentazione amministrativa imperiale (*CIL* XV 364), che raggiungerebbe le rotte di esportazione tra Roma e Alessandria[1368]. La loro diffusione tra la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C. coincide con l'integrazione dei mercati egeo-orientali nei circuiti annonari, e la marcatura personale di tali vettori anticipa, in forma embrionale, le logiche di marchio, garanzia e responsabilità commerciale proprie di un'economia imperiale altamente sviluppata[1369].

Passiamo infine ad esaminare le attestazioni relative ad *Athenion*, *Epaphroditos* e gli intermediari in διά. La preposizione διά, nei *tituli picti* e nei bolli anforici di ambito egeo-orientale, sembra costituire un marcatore semantico di mediazione commerciale. La sequenza δι' Ἀθηνίωνος Ἐπα(φροδίτου), attestata in più esemplari cretesi in Campania (**TP-86**) e non solo[1370], si presenta in associazione a etnici, indicazioni di qualità o altri antroponimi, e sembra indicare la figura di un intermediario responsabile della consegna o della cura del carico, spesso in coordinamento con il mercante o con il destinatario finale.
La struttura διά + genitivo appare dunque come un elemento del linguaggio epigrafico commerciale, volto a segnalare la mediazione personale nell'ambito della catena distributiva. Tuttavia, è da segnalare che per l'epoca precedente Y. Garlan formulò un'ipotesi differente a proposito della preposizione διά nei bolli anforici[1371]. L'autore osservava che, accanto a ἀπό, διά e παρά, ricorrevano anche formule con il termine κεραμεύς ("vasaio") e con i titoli ἐργαστριαρχης e κεραμάρχης, documentati rispettivamente a Rodi, Sinope, Taso e altri centri. Garlan escludeva che tali designazioni avessero valore istituzionale o pubblico – non si tratterebbe cioè di magistrati o funzionari (*liturgoi*), ma piuttosto di artigiani o responsabili di officina, la cui menzione serviva a identificare il produttore o il responsabile della manifattura e dunque dell'anfora.
In questo quadro, tuttavia, non sembra possibile, data la posizione della preposizione διά all'interno del *titulus* commerciale, identificare l'autore materiale dell'oggetto, quanto, è più probabile, un intermediario: colui che, tra il processo produttivo e distributivo, funge da tramite tra l'officina e il mercato o tra il mercato e il destinatario.

[1367] Martín-Arroyo Sánchez 2019.
[1368] Martín-Arroyo Sánchez 2020; 2023.
[1369] Sul tema del diritto romano e commercio marittimo si vd. in generale i contributi in Candy - Mataix Ferrándiz 2022 e la relativa bibliografia.
[1370] Διὰ Ἀθηνιώνου: **ID** 5, 51; διὰ Λύκου: **ID** 52; Così come altri attestati al di fuori della Campania, si vd. in Marangou-Lerat 1995: διὰ Λιμοῦ: P90; διὰ Φιλλέα: P91; διὰ Θρεπτοῦ: P92; δι(ὰ) Σαμί(ου): P100.
[1371] Garlan 2000, 113ss.

Secondo Marangou-Lerat[1372], mentre i nomi al genitivo semplice sarebbero da identificarsi con i mercanti o i proprietari del carico (spesso cittadini romani attivi nei circuiti di redistribuzione)[1373], le formule διὰ + genitivo si riferirebbero invece a intermediari di secondo livello, forse agenti o curatori locali che operavano per conto dei commercianti di Creta o di altre isole egee.

Questa interpretazione si accorda con la tendenza dei *tituli picti* a rappresentare, in forma abbreviata, le diverse fasi della catena commerciale: produttore, (intermediario), mercante, (intermediario), destinatario. L'uso di διά, in particolare, permette di rendere visibile quel livello intermedio di gestione del carico.

In via del tutto ipotetica si può osservare che l'uso di διά nei *tituli picti* – quale indicatore del tramite personale nella movimentazione o nel trasporto del carico – potrebbe richiamare per analogia una fattispecie giuridica romana funzionale alla responsabilità del *dominus* per gli atti del suo *institor* (come una forma di delega commerciale regolata dal diritto). Si potrebbe forse qui parlare della *praepositio* dell'*institor* nel diritto romano[1374]. Non si intende, con ciò, affermare un'identità tra le due prassi ma soltanto mettere in rilievo la convergenza strutturale tra due sistemi che, pur diversi, potrebbero condividere una stessa logica di mediazione nella gestione commerciale, soprattutto se la preposizione greca dovesse identificare un intermediario. Il διά segnalerebbe il livello intermedio di mediazione o di gestione del carico, come la preposizione di un soggetto alla gestione di una *negotiatio* per conto di un *dominus*. Non si tratterebbe, dunque, di un'identità concettuale, ma della possibile traccia di una semantica giuridica all'interno della preposizione, che mette in risalto la comune logica di delega "operativa", nella quale l'atto economico si compie per mezzo di un soggetto interposto.

Inoltre, il fatto che la preposizione διά compaia con particolare frequenza in associazione al vino di Litto non sembra un elemento trascurabile: proprio in questo contesto, grazie agli *ostraca* rinvenuti a Litto (vd. *infra*, 2.3) è attestata una prassi commerciale ben strutturata, che testimonia l'esistenza di un sistema distributivo organizzato e stabile a Litto e non di un porto secondario. Tale circostanza costituisce un indizio significativo per riconoscere, almeno nel porto di Litto, la presenza delle modalità operative tipiche delle pratiche commerciali di età romana.

[1372] Marangou-Lerat 1995, 153.

[1373] Come si è ormai appurato per le anfore della Betica, vd. Remesal-Rodríguez 2018; Rodríguez-Almeida 1979 e Rodríguez-Almeida 1989.

[1374] D.14.3.3 *De institoria actione*. Cfr. Di Porto 1984; Serrao 2000; Cerami -Petrucci 2010.

2.3. Il vino di Litto e il vino "cretese", tra contenitore e contenuto: alcune considerazioni

Oltre alle osservazioni già esposte è possibile aggiungere alcune considerazioni di maggior dettaglio sul piano epigrafico e topografico. Il termine ΛΥΤΤΙΟC, che designa il vino di Litto, compare nelle iscrizioni anforiche in tre principali varianti grafiche: ΛΥΤΤΙΟC, forma completa attestata in 28 casi del *CIL* e scritta in maiuscola greca regolare; ΛΥΤ, abbreviazione con punto di troncamento e conteggiata in 18 casi del *CIL*; LYT, traslitterazione latina con 10 casi nel *CIL*, tipica dei contesti italici[1375].

A queste si aggiungono quattro nuove attestazioni, tutte redatte in inchiostro nero, che sono per la prima volta qui pubblicate (vd. Cat. 2.2). L'*atramentum nigrum* è infatti la tinta predominante per questa categoria mentre il rosso è raro e non si registrano esempi in *gilvus*. Le iscrizioni sono collocate in posizioni variabili tra spalla e collo dell'anfora, e talvolta accompagnate da un numerale o da un secondo *titulus* di qualificazione commerciale[1376].

La dicitura Λύττιος οἶνος rimanda alla produzione vinaria del distretto di Litto[1377], che trovava sbocco marittimo nel porto di Chersonisos a nord, dove sono documentati magazzini e strutture di carico pertinenti a un'organizzazione commerciale stabile (vd. *infra*), e a sud con le officine costiere di Dermatos, Keratokambos-Ouest e Tsoutsouros, attive nel I secolo d.C. e in diretto contatto con i mercati dell'Italia tirrenica[1378]. L'intera pianura di Kastelli, infatti, per le sue qualità geo-morfologiche doveva essere caratterizzata da una forte vocazione agricola, così come lo è ancora oggi.

Come messo in evidenza dagli studi precedenti[1379], il contenitore del Λύττιος οἶνος è identificabile con l'anfora AC2. Tuttavia, i riscontri autoptici oggi disponibili permettono di precisare ulteriormente questo dato: l'iscrizione ΛΥΤΤΙΟC compare esclusivamente su un sottotipo ben definito, qui denominato AC2a-CL, variante locale della serie cretese (vd. *supra*, 1.2). L'unicità di questa associazione tipologica risulta di particolare interesse, poiché sembra collegare in modo stabile il temrine ΛΥΤΤΙΟC all'ambito di Litto, indicando una produzione omogenea e territorialmente definita.

[1375] Martín-Arroyo 2020, 7-9.

[1376] Si aggiungono anche alcune serie di tre lettere ricorrenti (*LPG*, *MOL*, *VIR*, *STR*) che, come nota Martín-Arroyo Sánchez (2019) vanno trattate con cautela: più che sigle produttive, esse sembrano abbreviazioni onomastiche o marchi di riuso.

[1377] Dal punto di vista linguistico, l'epiteto Λύττιος, derivato regolarmente da Λύττος con il suffisso -ιος, si inserisce nella serie degli etnici e qualificativi di provenienza come Κνίδιος, Ῥόδιος o Κῶιος. Λύττιος οἶνος significa dunque letteralmente vino di Litto (Martín-Arroyo Sánchez 2020, 15). La grafia con doppia TT riflette la pronuncia dorica locale, mantenuta anche in età imperiale (*SEG* XXXVIII 769).

[1378] Marangou-Lerat 1995.

[1379] Chaniotis 1988; Marangou-Lerat 1995; Martín-Arroyo Sánchez (2018-2020).

Di particolare interesse è poi il nome Πομ(πήιος) Τεύπων (**ID** 2, 3, 25, 83) che è costantemente scritto in greco, sempre associato al medesimo contenitore e al *titulus* ΛΥΤΤΙΟC, e che conferma tale connessione.

Le attestazioni del nome, in greco, in contesti quali Pompei ed Ercolano su anfore recanti la stessa dicitura, ma accostate a nomi latini differenti, suggeriscono la presenza di fasi diverse della distribuzione e/o di rotte commerciali distinte. Πομ. Τεύπων, dunque, può essere interpretato come produttore o esportatore primario operante nell'area cretese, mentre i nomi latini che accompagnano le anfore in Italia rappresenterebbero operatori della catena distributiva secondaria, attivi tra gli scali tirrenici e i mercati locali[1380].

A conferma di ciò, il *titulus* **TP-5** (*CIL* IV 9485) da Pompei menziona, accanto al produttore M. ΠΟΜ. / ΤΕΥΠΩΝΟΣ, anche un mercante latino, *TI. CLAU. ANTH.*, che potrebbe rappresentare il mercante o destinatario/intermediario per la distribuzione in Campania.

Analogamente, due iscrizioni da Ercolano[1381] riportano la combinazione ΛΥΤΤΙ / M. Π. / ΤΕΥΠΩΝΟΣ ΚΛΕ, che accostata alla sigla *L. R. A.* permettono di identificare un ulteriore indizio dell'intervento di mercanti locali o regionali nella fase terminale della circolazione (cfr. *infra*, 3.2a).

A Pompei, la combinazione costante tra contenitore standardizzato (AC2a-CL) e *titulus* uniforme (ΛΥΤΤΙΟC / M. ΠΟΜ. ΤΕΥΠΩΝΟΣ) delinea un vero e proprio sistema di identificazione commerciale, assimilabile, per funzione, a un'"etichetta" d'origine *ante litteram*, capace di garantire riconoscibilità e affidabilità al prodotto.

Il Λύττιος οἶνος, dunque, veniva prodotto nell'altopiano di Litto, come una varietà specifica e riconoscibile del più ampio *passum* cretese, e trasferito poi al vicino porto di Chersonissos, dove veniva in-anforato da un *diffusor* e spedito verso l'Italia[1382]. La sua diffusione regolare e capillare nelle città vesuviane riflette un mercato stabile e canali commerciali ben strutturati, forse gestiti da vettori annonari[1383] o liberti imperiali, come suggeriscono le serie di *tituli picti TICO* e *CAR* (vd. *supra*, 2.2.f.), ma anche mercanti privati, data l'ampia presenza di altra onomastica non facilmente associabile a una tipologia specifica di circuito commerciale.

È forse in questo stesso ambito che si colloca anche l'uso della preposizione διά, attestata proprio in connessione con il Λύττιος οἶνος in **ID** 6 e **TP-86**, che sembra indicare la presenza di intermediari o *curatores* nella gestione del carico (vd. *supra*, 2.2.f.). Ed è sempre in ambito commerciale che si inseriscono gli *ostraca* di Chersonissos a Creta, databili tra la fine del II e

[1380] Marangou-Lerat 1995.
[1381] **TP-5**: *CIL* IV 10806; 10902, entrambe da *insula orientalis* II 10, anfore AC VIII in nero.
[1382] Sul *diffusor* e i relativi processi economici vd. Rodríguez-Almeida 1987-1988.
[1383] Tchernia 2016, 104-105 e nello specifico 273-276.

la metà del III secolo d.C., e che rappresentano la gestione operativa dei prodotti agricoli cretesi in età imperiale[1384]. Questi mettono in evidenza una pratica ben diffusa e testimoniata in altre zone dell'Impero[1385].

In relazione agli *ostraca*, la documentazione si articola in due principali tipologie formali: la Forma A, che riporta elenchi di nomi accompagnati da numeri espressi in μετρηταί e interpretabili come unità di capacità per liquidi, e quindi riferibili con buona probabilità anche al vino; la Forma B, che registra valori in moneta (*denarii*, χαλκοί), riconducibili a pagamenti, compensi o movimenti contabili legati alle stesse operazioni di gestione. L'interpretazione complessiva proposta da Gallimore (2014) collega questi *ostraca* al circuito produttivo di Litto e Chersonissos, di cui il primo, situato nell'entroterra, era dedito alla produzione e il secondo, affacciato sul mare, fungeva da porto commerciale e nodo di esportazione[1386]. Un circuito all'interno del quale anche il vino doveva rientrare. I documenti della Forma A registrerebbero quindi le operazioni di raccolta, misurazione e stoccaggio del prodotto giunto a Chersonissos – probabilmente trasportato dall'entroterra in otri o botti, nel caso del vino – prima della spedizione. Le Forme B, invece, rifletterebbero la fase contabile e di regolamento economico, con la registrazione dei pagamenti o dei saldi di magazzino relativi alle stesse operazioni.

In entrambi i casi si riconosce la medesima sequenza – ricezione del prodotto, misurazione, confezionamento e spedizione – che riflette l'esistenza di procedure amministrative standardizzate per la gestione delle derrate nel Mediterraneo romano.

Tornando alla produzione vinicola, pur non potendo dimostrare con certezza l'assoluta esclusività produttiva di Litto, i dati finora noti convergono in questa direzione. Come già osservato (Cap. II.3.5 *s.v.* Litto), le fattorie di età romana che stanno emergendo durante i recenti lavori per l'aeroporto di Kastelli attestano un'ampia occupazione agricola della pianura circostante e la posizione geografica, in prossimità di sbocchi portuali (in particolare Chersonissos a nord e Dermatos a sud), in connessione alla fertilità dei terreni definiscono una produzione vinaria intensiva e di qualità.

La documentazione economica – in particolare gli *ostraca* – e la crescita politica di Litto in età imperiale, testimoniata da dediche e iscrizioni del culto imperiale collocabili al II sec. d.C.

[1384] Litinas 2008; Gallimore 2014.

[1385] Gallimore 2014, 205. L'analogia che Gallimore individua, tra il *corpus* cretese e gli *ostraca* dell'Îlot de l'Amirauté di Cartagine (IV sec. d.C.), consente di leggere i testi di Chersonissos in comparazione a un altro archivio operativo, probabilmente appartenente a un mercante o amministratore privato, incaricato di coordinare il trasferimento del vino dalla zona produttiva al porto.

[1386] Su Chersonissos vd. Cap. II 3.5.

(vd. Cap. II), rafforzano l'ipotesi di un sistema produttivo organizzato e specializzato, in grado di sostenere esportazioni su larga scala che vide il suo apice proprio in epoca traianea[1387].

Pur non potendo generalizzare a tutta la produzione littia, è possibile ipotizzare che vi fosse una produzione specializzata di vino di litto e destinata ad anfore AC2 specifiche, le AC2a-CL. Che fosse una produzione di singoli cittadini o vi fosse anche una partecipazione "civica", come vorrebbe Martín-Arroyo Sánchez[1388], il vino di ΛΥΤΤΙΟC rappresenta una vera e propria denominazione d'origine, caratterizzata da regolarità tipologica di prodotto e di contenitore. In relazione a una supposta produzione civica, tuttavia, le attestazioni onomastiche discusse in precedenza (vd. *supra* 2.2) suggeriscono, grazie alla loro varietà, l'esistenza di un'ampia produzione e commercializzazione privata che più che di carattere pubblico. Il Λύττιος οἶνος, dunque, appare come una produzione privilegiata ma non statale, sviluppata all'interno di un tessuto locale solido, capace di affermarsi nei mercati mediterranei grazie al prestigio del nome e alla qualità del prodotto.

Alla luce di queste considerazioni, è plausibile classificare il vino di Litto come un vino di pregio, destinato a una fascia di consumo più elevata e a circuiti commerciali selezionati. Le fonti letterarie, insieme ai contesti archeologici vesuviani, sembrano mostrare infatti che non tutti i vini cretesi erano equivalenti: le diverse produzioni locali riflettevano differenze qualitative e, verosimilmente, di costo.

Il termine *creticum vinum*, pur ampio, doveva designare un insieme di produzioni variabili per qualità e prezzo, come anche le fonti lasciano intendere (vd. Cap. III), e il Λύττιος si collocava molto probabilmente tra i gradini più alti.

La distinzione tra tipologie di consumo emerge chiaramente anche dai contesti pompeiani, dove la casa di Menandro e l'abitazione della *Regio* I, 11, 16 offrono due modelli economici e sociali differenti. Nella casa di Menandro, infatti, la presenza di anfore cretesi e orientali – tra cui almeno una AC2a-CL con l'indicazione del vino di Litto (vd. *infra*, 3.1b) – testimonia una spesa elevata e selettiva, orientata verso vini d'importazione pregiata, destinati a un consumo d'élite[1389]. Al contrario, nel deposito della *Regio* I 11, 16, il repertorio comprende vini campani e cretesi non qualificati dalle iscrizioni e che sembrano potersi classificare come di tipo "comune", segno di una politica di approvvigionamento più economica, adeguata alle possibilità della clientela e alle esigenze di un consumo quotidiano dell'*hospitium*. Anche la

[1387] Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2021-2023.
[1388] Martín-Arroyo Sánchez 2020.
[1389] Simili ritrovamenti si sono avuti in contesti simili, aristocratici, come la *Regio* IX 10.

minor presenza di anfore del tipo Pompei XIII in quest'ultimo contesto potrebbe essere una conferma di un diverso profilo commerciale, incentrato su prodotti di fascia media, dove comunque il vino cretese non mancava (vd. *infra*, 3.1c).

2.4. La composizione del formulario epigrafico sulle anfore cretesi

Nel corso dell'indagine sui *tituli* presenti sulle anfore cretesi è emersa una certa serialità delle iscrizioni che permette di identificare una struttura del campo epigrafico delle anfore cretesi. Non si tratterebbe dunque di una disposizione dei *tituli* casuale ma pensata per usi specifici e funzionali al commercio. Per confronto basti pensare alle anfore betiche e allo studio su di esse svolto già a partire da Dressel - e più recentemente dalla scuola spagnola e da Martin Kilcher – che hanno identificato una vera e propria tipologia di formulario e di apposizione delle iscrizioni sull'anfora tanto da renderla un dispositivo strutturato proprio per l'identificazione commerciale, similmente a quella che oggi potrebbe essere definita un'etichetta o una bolla di trasporto. Nel caso delle anfore betiche, in base alla tipologia e luogo di apposizione dell'iscrizione – α, β, γ, δ (secondo la proposta di Dressel e della scuola spagnola), A, B, C, D, E, F, G (secondo quella di Martin Kilcher) è possibile chiarire a grandi linee la funzione dell'iscrizione, dei personaggi o dei segni in esse presenti, dove la posizione e la formula delle iscrizioni rispondevano a esigenze di riconoscimento rapido del prodotto e del suo circuito distributivo, creando un sistema di marcatura commerciale di tipo seriale[1390]. Così se ne deduce un sistema codificato in segni dipinti, utili all'identificazione del contenuto, dell'origine e della filiera distributiva dell'anfora.

Se il caso delle anfore spagnole è sostanzialmente ormai ben delineato e la serialità delle iscrizioni stabilisce anche una certa metodologia per le iscrizioni di quel tipo, le ipotesi per la definizione di un preciso sistema di distribuzione delle iscrizioni nello specchio epigrafico delle anfore cretesi risulta più complesso.

Dalle iscrizioni che oggi si conservano sembra impossibile poter stabilire una tipologia di formulario, soprattutto per lo stato di conservazione delle iscrizioni che, essendo particolarmente deperibili, scompaiono del tutto nell'arco di un trentennio se non salvaguardate. Un secondo dato che emerge dallo studio, considerando che le anfore cretesi a Pompei sono le seconde per numero dopo le Dressel 2-4, è la quantità di iscrizioni che si

[1390] Sulla composizione dei *tituli picti* (α, β, γ, δ) dei contenitori da trasporto della betica e il loro significato, vd. Rodríguez-Almeida 1989; Remesal-Rodríguez 1989, 489-503; Liou - Tchernia 1994, 133-156; Remesal-Rodríguez 2018, 282-284. Si vd. inoltre, per ulteriori *tituli* e discussioni sulle Dressel 20: Rodríguez-Almeida 1979, 873-975; Rodríguez-Almeida 1994; o anche i *tituli picti* sulle Dressel 7/11 editi da Arata 1994, 477-496. Da ultimo vedi il lavoro di Remesal-Rodríguez 2018 e di Martin-Kilcher - Witteyer 2005.

conservano sul totale delle anfore. Su un computo di 465 anfore riscontrate in area campana, solo 146 presentano iscrizioni o tracce di esse, un dato che lascerebbe pensare a un'apposizione saltuaria dei *tituli* più che a una prassi comune. Tuttavia, deve tenersi in considerazione che molte di esse sono state scoperte più di duecento anni fa e che il loro stato di conservazione non è dei migliori; sarebbe più utile, pertanto, guardare a singoli contesti, recenti e chiusi, dove emerge un dato diverso. Nel caso delle anfore della Regio V su ca. cinquanta anfore cretesi emerse, circa la metà presentano iscrizioni; così come per il recente scavo della *Regio* IX, 10. Per confronto anche lo scavo degli anni '50 nella Regio I, 16, grazie alla quasi contestuale pubblicazione sul *CIL* delle iscrizioni permette di considerare che, su circa novanta anfore cretesi visibili dalle foto della documentazione di scavo, più di quaranta presentavano iscrizioni (vd. Cat. II sez. 6, **TP-**108).
Emerge così un quadro più complesso, in cui le iscrizioni sembrano essere molto più presenti di quanto ipotizzabile sulla base di una quantificazione generale per Pompei. Similmente, anche il caso di Ercolano permette di avanzare la medesima ipotesi (vd. *infra*, paragrafo 3.2).

Partendo dalle quattro differenti tipologie di anfore è stato possibile constatare che se tutte e quattro riportano dei *tituli picti*, sono le AC1-2 che permettono di rilevare le possibili modalità in cui le iscrizioni furono apposte. Ma è nello specifico la tipologia AC2 che offre la maggiore documentazione e serialità per identificare un possibile formulario commerciale.
In particolare, si nota come vi siano due macro-tipologie di iscrizioni presenti sulle anfore cretesi che già Panella notava[1391], le iscrizioni in rosso e in nero. Quelle in rosso sono generalmente iscrizioni latine, abbreviazioni di tria nomina per la maggior parte (vd. Catalogo 2.2), mentre le iscrizioni in nero sono normalmente in greco. Da questa distinzione emerge come le iscrizioni in rosso si trovano di solito sul lato opposto a quelle in nero o al di sotto di esse, occupando lo spazio tra la fine della spalla e la pancia dell'anfora.

Ma veniamo adesso alla possibile suddivisione delle sezioni dell'anfora e delle tipologie di iscrizioni che lì vi compaiono

I. Molte anfore sembrano riportare come prima cosa, sul collo, alcuni segni identificabili in uno o due tratti verticali "II", talvolta con una stanghetta orizzontale su di essi e interpretati come TI o come Π. Questi non sembrano riconducibili ad abbreviazioni correlabili a un peso o a una quantità. Potrebbe darsi che quella sia l'indicazione degli anni di invecchiamento del

[1391] Panella 1976.

vino. Che effettivamente non sembra superare i II anni in molti casi (si vd. **ID** 87 da Napoli). Oltre a queste, nello stesso punto, si presentano a volte anche altri *tituli* in caratteri greci, nella forma di un Δ o altra lettera greca. Sembrerebbe plausibile, dunque, ricondurre tali segni a indicatori di annata/invecchiamento, di uno o due anni, in una funzione pragmatica[1392]. Questa prima lettura riprende modelli già noti per i vini con apparato epigrafico latino dove compaiono indicazioni dell'annata o dell'età del vino (*vinum r(ubrum)/r(ecens)*, *vetus* **TP-91**)[1393]. Oltre a ciò, vi sono poi le datazioni consolari che come visto (vd. *supra*, 2.2.a) potrebbero rimandare all'anno di vendemmia, di *diffusio*, di controllo amministrativo o di inizio dell'invecchiamento permettendo così di distinguere i lotti di produzione e di agevolare la gestione della tracciabilità del prodotto lungo la catena distributiva.

II. Nell'area dedicata ad una possibile "seconda tipologia" di iscrizione, il campo è più complesso e solitamente compare un'iscrizione più lunga e articolata, si presentano dati inerenti al vino e al produttore come nel caso di Τεύπων o in generale di quello che sembra essere il commerciante principale, della prima tratta che da Creta giungeva verso la Campania, o un primo scalo come nel caso del *tituli* della *Regio* V (vd. 2.2f). Questi sono generalmente in greco, presentano una scrittura per lo più chiara e permettono di identificare facilmente i nomi, come la maggior parte dei nomi sopra analizzati (in 2.2.e). Questa iscrizione si presenta, in generale, alla base del collo e sulla spalla.
La presenza di secondi nomi, in greco o in latino, subito al di sotto, potrebbe essere anche l'indicatore di una compresenza di mercanti o di uno snodo commerciale interno all'area orientale, come è stato pure supposto[1394].

III. Al terzo posto compaiono i nomi latini abbreviati riferibili o a commercianti di lunga tratta, come sembra essere per Chersonissos e i *tituli* delle AC2a-CL di Litto, o a snodi intermedi del percorso commerciale delle anfore. Se riferibili più al contesto latino, come in **TP-2**: *CIL* IV 10444, questi sembrano essere dei mercanti che intervengono in una seconda fase, per la gestione dei carichi, in un porto intermedio o anche nel porto finale prima della redistribuzione, come per Puteoli. Questi, talvolta, possono sovrapporsi anche all'iscrizione greca andandola a invalidare del tutto come in *CIL* IV 2674 e 5920.

[1392] Vd. Capitolo III.
[1393] Vd. *supra* e cfr. Martín-Arroyo Sánchez 2019.
[1394] Martín-Arroyo Sánchez 2019, 466.

IV. Nella quarta tipologia di iscrizioni, i *tituli* possono presentarsi in più punti, tra l'annata e il nome in greco o al di sotto delle iscrizioni, come già discusso in 2.2f., (es. *CCCC*, *TP* ecc.) ma comunque in posizioni facilmente visibili. Questi sono *tituli* e marcature riferibili al contesto strettamente commerciale, non di facile interpretazione e che trattano probabilmente del peso dell'anfora, del contenuto, della quantità delle anfore e dell'identificazione di un determinato carico. Sono principalmente riferiti all'ambito amministrativo e di gestione, in quello che potremmo definire come di "secondo livello", ovvero alle pratiche amministrative che sottostanno all'identificazione del carico. Forse come indicazioni anche di quantità e, in generale, che sembrano trovare riscontro nel tipo F o G delle anfore betiche[1395].
È in questa sezione, anche, che rientrano i cosiddetti *tituli gilvi* sopra discussi, di tipo logistico e che servivano al riconoscimento rapido dei lotti, all'imbarco, alla registrazione amministrativa e alla destinazione finale[1396].

V. Questa "sezione" della scheda epigrafica dell'anfora cretese riguarda principalmente due tipologie di iscrizioni che si possono presentare e sono, generalmente, poste sull'altro lato in nero e, se in rosso, sono più grandi. Queste rimandano all'ultima fase del viaggio dell'anfora e possono riguardare gli ultimi mercanti che la distribuiscono da porti principali locali a porti interni, secondari – come *Puteoli* e Pozzuoli – e sono identificabili nella tipologia *M.A.F.* che si è riscontrata in **T_2-5** ed è anche affrontata e discussa da altri studiosi[1397]. Se inscritte in rosso e con tratto medio grande, oltre a essere riferibili, comunque, all'ultimo intermediario che acquistava la singola anfora o un'intera partita da distribuire poi nei singoli porti dell'area vesuviana, potrebbero anche riferirsi ai destinatari finali o ancor più a condizioni di riuso dell'anfora.

VI. Compaiono sotto l'ansa e sono spesso delle formule abbreviate di una o due lettere, spesso in greco, linee tracciate a carboncino nella forma di "numerali" I-III o di X. Il loro significato è incerto e non associabile a contesti primari o secondari, ma forse più a quelli di riuso del contenitore.

[1395] Martin-Kilcher - Witteyer 2005; Remesal-Rodríguez 2018.
[1396] Analoghe prassi di marcatura cromatica sono note ad Alessandria, dove i colori fungevano da codici di smistamento per le merci (Martín-Arroyo Sánchez 2019).
[1397] Martín-Arroyo Sánchez 2019.

VII. Questa tipologia di iscrizione non trova una vera e propria codifica in quanto riguarda quelle iscrizioni che possono essere state apposte nella "seconda vita" dell'anfora, ovvero nella gestione come riutilizzo e, dunque, non sempre classificabile. Qui, però, rientrano anche quelle iscrizioni, in gesso o altro *medium* altamente deperibile, come il carbone, che poteva anche riguardare aspetti centrali dei flussi commerciali ma che, almeno per noi, sembra difficile poterle inquadrare in una sezione specifica, anche per la particolarità stessa dei luoghi di apposizione di questi.

Da ciò emerge come le iscrizioni sui contenitori da trasporto hanno una funzione semantica particolarmente rilevante, espressa tramite la serialità e ripetitività grafica, all'interno di una prassi codificata di identificazione e interazione commerciale. I *tituli picti*, dunque, sono un sistema di riconoscimento interno alla filiera commerciale al fine di: identificare la provenienza, differenziare lotti, qualità o destinazioni del vino e marcare il passaggio da un livello di distribuzione all'altro (dal produttore – all'esportatore – all'importatore). I *tituli picti* cretesi, nella loro varietà, infatti, attestano l'esistenza di molte produzioni, oltre che i molti mercanti dei circuiti mediterranei del vino romano, che tuttavia inseriscono le anfore cretesi dei primi due secoli dell'impero in un sistema flessibile e vario, non pienamente standardizzato, cosa che, dunque, non indicherebbe una forma di controllo statale o municipale (come per le anfore betiche) o per il grano annonario, bensì di marcature private o commerciali, destinate a garantire la riconoscibilità del prodotto e che si affiancano a determinate produzioni che cercavano di standardizzarsi, come per il vino di Litto (vd. *supra*)[1398].

Sono presenti, dunque, più livelli commerciali e le iscrizioni devono essere distinte, seppur sia possibile solamente in minima parte e solo per quelle più chiare, all'interno del più generico flusso commerciale e nelle relazioni tra luoghi primari e luoghi secondari. Alcuni porti di Creta, infatti, svolgevano una funzione di ricezione per le navi onerarie più grandi, data anche la presenza di infrastrutture che potevano accoglierle, come nel caso di Chersonissos e forse Cnosso e Gortina. Questi porti avevano relazioni dirette con Pozzuoli e poi Roma, i porti principali dell'impero, dove la merce arrivava con carichi "diretti" verso il porto principale. E sempre in questi scali dell'isola, che possiamo definire come principali, erano presenti anche i mercanti di fascia medio-piccola che svolgevano un commercio autonomo. Altri porti dell'isola, però, più piccoli e in posizioni non toccate dalle lunghe tratte, potevano usufruire

[1398] Martín-Arroyo Sánchez 2019, 466-469.

anche di tutte le altre rotte marittime di medio e piccolo corso, portando i propri prodotti su linee diversificate, che producevano una stratificazione epigrafica sulla stessa anfora, per noi non facilmente leggibile, ma attestata come per i casi delle anfore della *Regio* V (vd. 2.2f).
Per confronto e come strumento di lettura, si veda il modello ipotizzato da E. Mataix Ferrándiz sulle fasi attraverso le quali l'oggetto commerciato poteva passare e dove e quando poteva essere iscritto (fig. 6).

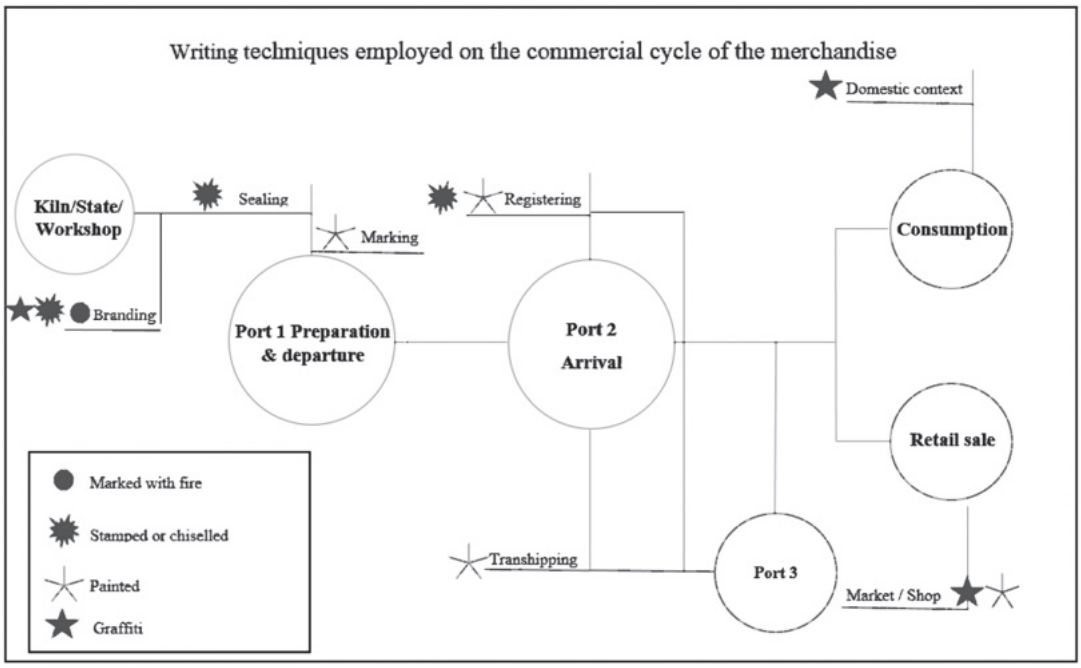


Fig. 6. Tecniche di scrittura e loro impiego lungo il viaggio e il ciclo di distribuzione dei manufatti (da Mataix Ferrándiz 2019, fig. 5).

Pur se per noi di difficile lettura e comprensione, i *tituli* erano un codice visivo standardizzato (nomi, sigle, numeri) che celava in loro un elevato grado di organizzazione mercantile, cosa che conduce direttamente alla discussione su come questi *tituli* si compongono, dalla produzione al consumo.

L'analisi del quadro epigrafico delle anfore cretesi, inteso come insieme di segni, iscrizioni, graffiti e, pur se assenti in area campana, bolli, che accompagnano la vita economica del contenitore, consente di ricostruire non solo la provenienza e la destinazione delle merci, ma anche le pratiche amministrative e giuridiche che scandiscono il ciclo del commercio mediterraneo[1399].

[1399] In relazione alle pratiche e al diritto commerciale si vd. in generale e con i relativi approfondimenti tematici e bibliografici il recente volume Candy - Mataix Ferrándiz 2022; oltre che sul diritto: Cerami -Petrucci 2010.

In questo contesto appena descritto si inserisce una discussione recente e innovativa, rivolta alle iscrizioni su contenitori commerciali da intendersi, nella definizione di Emilia Mataix Ferrándiz, come degli "artefatti testuali" metapragmatici[1400].
Grazie a essi, infatti, è possibile comprenderne anche il pieno valore comunicativo all'interno del ciclo vitale dell'oggetto, dalla produzione al consumo. In un ciclo – dalla fabbricazione dell'anfora (trasporto, ispezione e vendita) al consumo e riutilizzo – che generava specifici atti scrittori e segni materiali, che divengono dei veri e propri "documenti di viaggio" del contenitore, destinati a essere letti a più livelli[1401].

Passiamo adesso all'analisi di momenti specifici nei quali l'anfora cretese viene a essere inscritta (fig. 6 e 7)[1402]. La prima fase, corrispondente al *Port 1* (fig. 6) nello schema del ciclo commerciale di Mataix Ferrándiz, si colloca presso le fornaci e i centri di produzione cretesi (Chersonissos, Herakleion, Ierapetra ecc.). Qui le anfore, quelle di epoca ellenistica e a partire dal II d.C., ricevevano i primi marchi in forma di bolli impressi a crudo che riportavano il nome dell'officina, del *figulus* o del *dominus fundi*[1403]. Infatti, almeno per le anfore cretesi del I sec. d.C., tale pratica non è presente mentre dal II sec. d.C. le anfore cretesi vengono bollate (vd. *supra*, 2.1b).
Al momento della *diffusio* del vino all'interno dell'anfora è possibile che venisse apposta anche l'iscrizione relativa all'invecchiamento del vino, riscontrabile nella tipologia **I** del *modus scribendi* sopra descritto (vd. pp. precedenti per le tipologie **I-VII**). In questa fase rientrava anche la posa dell'iscrizione, se necessaria, della tipologia e qualità del vino e, sembra più raramente, del nome del produttore. Contestualmente doveva avvenire anche l'iscrizione del nome del mercante che aveva acquistato una determinata partita di vino (tipologia **II** e **III**), mentre all'atto della chiusura e/e delle operazioni di stivaggio in nave, le anfore venivano sigillate o dipinte con *tituli picti* indicanti peso, contenuto e misurazione, in

[1400] Mataix Ferrándiz 2019, 177-179.
[1401] Mataix Ferrándiz 2019, 184. Si vd. anche l'introduzione per questo contesto del *sense of audience* (*ivi.* 190ss). Dai bolli d'officina ai *tituli picti* di viaggio, fino ai graffiti domestici, il contenitore funziona come archivio itinerante: un oggetto che produce e conserva informazione lungo la sua intera biografia materiale. L'insieme dei segni, colori e posizioni risponde a precise funzioni pragmatiche – garanzia di origine, controllo di transito, prova fiscale e memoria d'uso – trasformando il vaso in un documento metadiscorsivo del commercio mediterraneo romano (*ivi*, 182-183 e 200).
[1402] In generale si rimanda all'articolo di E. Mataix Ferrándiz 2019 e cfr. anche Martín-Arroyo Sánchez 2019, 466-469.
[1403] Sulla fase di approvvigionamento per la fabbricazione delle anfore, e fino ai punti di riempimento, si vd. Gallimore 2010, 155-184. Che il bollo avesse valore di garanzia, certificando l'origine e qualità della produzione sembra plausibile; tuttavia, sul controllo e imputazione della responsabilità, come suggerito da A. Tchernia 231, è stato notato che non vi è ancora assoluta certezza, cfr. Mataix Ferrándiz 2019, 192, nota 43.

linea con le fasi di "*measuring"* e "*registering*" delineate dalla studiosa nello schema portuale e ravvisabili nella tipologia **IV** sopra descritta.

La seconda fase, inerente a spedizione e transito dei carichi, inquadra i momenti di trasporto marittimo e di sosta tra Creta e la Campania, o di cabotaggio con mercati e porti più vicini. Lì le anfore potevano ricevere nuove iscrizioni o graffiti relativi a controlli doganali e passaggi portuali, come sembrano mostrare quelle della *Regio* V (vd. 2.2f.). È in quella fase che probabilmente venivano apposti anche i segni di controllo andando così a riempire le sezioni **IV** e **VII** delle iscrizioni cretesi. Tali iscrizioni apposte in itinere, non "ufficiali" e fiscali andavano a costituire una vera "epigrafia amministrativa effimera", destinata a documentare temporaneamente le operazioni di attraversamento doganale (fig. 7, *Port 2*)[1404].
Alle attestazioni "effimere", proprio in relazione al *medium* di poca importanza, dovevano però affiancarsi anche quelle anfore che fungevano da documenti ufficiali o che rappresentavano la "bolla di carico" e che, data la loro rarità – probabilmente una su un intero lotto di spedizione – presentano una firma archeologica particolarmente bassa.
Altre attestazioni, a questo punto del viaggio delle anfore, possono anche riguardare nomi scritti con altra mano e con inchiostri diversi, corrispondenti alla tipologia **III** delle iscrizioni cretesi[1405].
All'arrivo nei porti di sbarco – in particolare *Puteoli* e *Neapolis* – le anfore venivano scaricate, controllate e nuovamente misurate, il ciclo epigrafico si arricchiva di nuove registrazioni di controllo, spesso in appositi magazzini (*horrea*). È in questo momento che venivano pagate le tasse e si applicavano le iscrizioni di registrazione e tassazione come per le tasse doganali ora menzionate nei porti intermedi[1406].
Le iscrizioni di arrivo, in particolare quelle con indicazioni di quantità o di destinatario, funzionavano come *probatio*, cioè come mezzo di conferma legale del contratto e della qualità del bene, analogamente a quanto previsto per i campioni (*deigmata*) nei contratti di vendita e trasporto[1407]. In relazione alle anfore identificabili come "bolla di trasporto", se

[1404] Si vd. la recente discussione in Radulova 2023, 181-198, e in generale Purpura 1985. Si vd. sui *tituli* cretesi Cat. 2.2 **T_33-34**.
[1405] Esempi analoghi sono riscontrati nei porti fluviali del Rodano e nelle regioni galliche, dove i nomi dei nuovi vettori venivano aggiunti con grafie diverse, testimoniando il cambio di vettore e la responsabilità del trasporto (Mataix Ferrándiz 2019, 188 e nota 33).
[1406] Sul *deigma* vd. Si vd. Geraci 2012; Mataix Ferrándiz 2019, 188-190, e bibliografia precedente. Su *Puteoli* e Napoli vd. De Nardis 2023 e il relativo aggiornamento bibliografico.
[1407] Questa fase corrisponde ai momenti di *reception* e *taxpaying* del modello metapragmatico proposto dalla studiosa, in cui l'iscrizione assume un valore giuridico probatorio analogo a quello di un documento scritto (Mataix Ferrándiz 2019, 183-185). Si vd. il caso di Pompei con *CIL* IV 9591. Una piccola anfora con tre iscrizioni in mani diverse che registrano la spedizione, il controllo doganale e la consegna finale che, Mataix Ferrándiz interpreta come testimonianza di una *locatio conductio maritima* (2019, 190-193 e nota 55).

come detto la traccia archeologica può essere quasi irrilevabile, per l'ambito cretese sembrano esserci due attestazioni di particolare rilievo e riconducibili anche alla funzione di *deigmata*. Non sono presenti iscrizioni su di esse, purtroppo, ma sono particolarmente rilevanti in quanto a Creta e a Pompei sono stati rinvenuti degli esemplari di AC di dimensioni e capacità ridotte. Si tratta di due esemplari di AC3, di cui uno documentato da un recupero in mare presso il sito costiero di Kaloi Limenes (Creta centro-meridionale) e un secondo rinvenuto a Pompei[1408], e di altri due esemplari di AC4 di dimensioni ridotte, con una capacità stimata di circa 5-6 litri, provenienti da un recupero subacqueo al largo di Loutro (Creta nord-occidentale) e da un contesto funerario dalla necropoli di Kydonia (odierna Chania), nella medesima area geografica[1409]. Pur non essendo portatori di iscrizioni di carattere amministrativo o fiscale, la presenza materiale di questi contenitori, quasi troppo piccoli per essere considerati dei contenitori da trasporto, sembra rinviare alla funzione di *deigma* che questa tipologia poteva ricoprire. In particolare, il riscontro a Pompei di una di queste anforette permette di seguire, almeno in quel caso, la partenza e l'arrivo di un prodotto, che doveva probabilmente essersi conservato in ottimo stato. Dunque, una prova ultima della qualità del vino e dello stato di conservazione, di cui il vettore era responsabile[1410].
L'insieme di queste marcature riflette il momento cruciale che precedeva la redistribuzione verso mercati secondari (Cuma, Capua, Ercolano, Pompei). È probabile che in Campania i registri locali fossero aggiornati attraverso sistemi di controllo incrociati tra dogana portuale e *navicularii*, come suggeriscono i *tituli* sopra visti (Cat. 2.3 vd. **TP-**103: ΘY). E soprattutto questa fase farebbe riferimento alla tipologia **V** delle iscrizioni cretesi, momento di nuovo acquisto e ridistribuzione per i mercati finali, anche sulla base di ordini precedentemente arrivati ai grandi porti[1411].

Si giunge dunque alla fase finale, di consumo, vendita e riuso dei contenitori. In *primis* vi sono gli spazi di vendita, magazzini o ambienti di servizio domestici, come nel caso emblematico della Casa di *Sex. Pompeius Amarantus* (I 9, 11-12), dove le AC2 con *tituli picti* risultano disposte in modo coerente con un'attività di redistribuzione o imbottigliamento[1412]. In questo ambito commerciale, come nelle *tabernae vinariae* o nei magazzini urbani, i *tituli* venivano aggiornati per indicare nuovi contenuti o riempimenti successivi, come visibile dalla tipologia **VII** dell'anfora cretese. Nei contesti domestici, come visto, le anfore cretesi

[1408] Marangou-Lerat 1995, 84.
[1409] Marangou-Lerat 1995, 89, 120 nn. A143-A144.
[1410] Vd. anche Fiori 2022, 187-200.
[1411] Similmente anche se questioni differenti vd. Gallimore 2012.
[1412] Martín-Arroyo Sánchez 2018, 328-330.

conservano talvolta graffiti post consumo (nomi personali, abbreviazioni), interpretabili come segni di appropriazione o inventario domestico[1413]. In Campania, alcuni luoghi funzionano da spazi di uso e riuso: la villa B di *Oplontis* (vd. *infra*, 3.4), la "*taberna vasaria*" di Ercolano (vd. *infra* 3.2a), ambienti di servizio e corti interne di case pompeiane (*Regiones* I-II). In questi contesti la presenza di anfore vuote e la loro rimessa in circolo è un fatto fisiologico, che spiega la pluralità dei contenuti e la stratigrafia dei *tituli*.

Infine, senza la necessità di nuove iscrizioni, le anfore perdono la funzione originaria e metalinguistica, si tratta di anfore riutilizzate in ambito operativo o commerciale, impiegate unicamente come contenitori, ad esempio nelle botteghe miste o in contesti produttivi (come la Bottega del *Garum*, I 12, 8, vd. *infra*, 3.1d). In tal modo, il contenitore è ormai privo del proprio valore comunicativo ma conserva ancora la memoria simbolica dell'oggetto e del suo percorso economico, fino a quando, invece, perde qualsiasi relazione con il suo apparato testuale e diviene un mero strumento, oggetto del riuso edilizio delle anfore o dei loro frammenti, come si può osservare anche nella *Casa con Panificio* della *Regio* IX 10, (vd. *infra*, 3.1h).

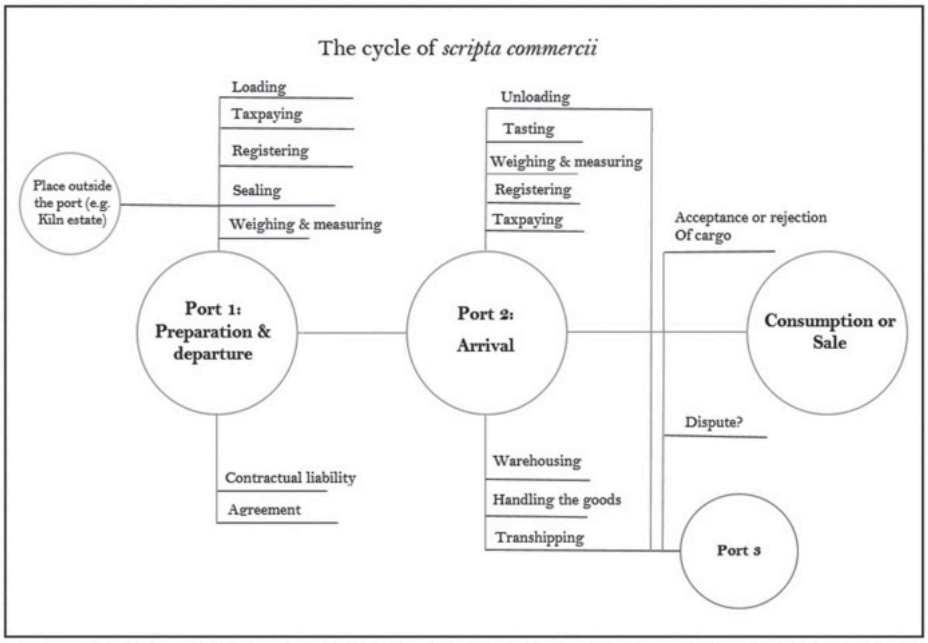


Fig. 7. Itinerario commerciale dei prodotti commerciati via mare (da Mataix Ferrándiz 2019, fig. 9)

[1413] Mataix Ferrándiz 2019, 197-198.

3. Le anfore cretesi in Campania: i dati archeologico-epigrafici (Tav. 5)

3.1 Pompei

La città di Pompei offre il più grande numero di anfore cretesi della Campani, anepigrafi o con apparato epigrafico[1414]. A. Marangou-Lerat nei suoi studi contava circa 350 esemplari, mentre nel presente studio sono stati individuati 423 contenitori cretesi su un totale di 465 provenienti dall'area vesuviana. Tale aumento è frutto sia dell'assiduo lavoro portato avanti nei depositi, dove sono conservati i reperti degli scavi più antichi, sia della possibilità di poter studiare i contesti recentemente portati alla luce[1415].

In generale, il quadro delle importazioni anforiche pompeiane nel corso dell'era giulio-claudia vede, accanto alle tradizionali produzioni italiche di Dressel 2-4, l'intensificarsi dei flussi commerciali con l'Occidente e l'Oriente mediterraneo[1416]. Dalla penisola iberica giungono le Dressel 20 per il trasporto dell'olio e le Dressel 7-11 per le salse di pesce, così come le anfore dall'Africa settentrionale e la Tripolitana I. In ambito italico si affermano, inoltre, le Dressel 21-22 di area calabra, recentemente oggetto di studi specifici e ben documentate in contesti come la Bottega del *Garum* (I 12,8)[1417]. È in questo panorama di vitalità commerciale che si inserisce la presenza, sempre più cospicua, delle anfore cretesi, in particolare del tipo AC1 e AC2, destinate al trasporto del vino. A partire dal I sec. d.C. esse costituiscono la classe d'importazione più numerosa dopo le Dressel 2-4 locali[1418].

Le anfore cretesi a Pompei provengono da diversi contesti, tra cui distretti commerciali, quartieri residenziali e luoghi di vendita (vd. *infra*, 3.1). Nella *Regio II* sono state ritrovate numerose anfore cretesi. Principalmente dall'*insula* di fronte alla Palestra Grande, suggerendo un consumo diffuso sia nei contesti pubblici che privati. Nella *Regio I*, che comprende quartieri residenziali, come gli isolati 2, 9, 11, 12, 14 e la Casa del Menandro, sono state rinvenute numerose anfore cretesi[1419], alcune di queste stoccate in blocco, indicando la possibilità di un deposito di anfore vuote destinate al riutilizzo. Anche nei quartieri residenziali si rinvengono costantemente anfore cretesi e all'interno degli esercizi commerciali, testimoni di un consumo di vino cretese sia per la somministrazione al pubblico che in contesti privati, indipendentemente dal loro livello sociale[1420]. Dato, tuttavia, che deve essere correlato all'ampia presenza di riutilizzi delle anfore cretesi, che non permette con

[1414] Panella 1976.
[1415] *Regio* V; *Schola Armaturarum*; *Regio* IX 10 e IX 12 (vd. *infra*).
[1416] Toniolo 2017, 388-389.
[1417] Bernal-Casasola *et al* 2020.
[1418] Toniolo 2017, 388-389.
[1419] Martin-Arroyo 2018.
[1420] Marangou 1994, 137-143; Marangou-Lerat 1995, *Pompei.* Gallimore 2016.

assoluta certezza di attribuire un consumo di vino cretese a un determinato contesto, sia esso di ambito commerciale o residenziale.

L'analisi dei ritrovamenti archeologici in Pompei, prima degli ultimi scavi, rivelava una diffusione geografica delle anfore cretesi con una concentrazione nei quartieri sud-orientali della città, che includevano sia contesti commerciali sia residenziali[1421]. Nell'ultimo decennio, invece, con gli scavi della *Regio* V e IX, il panorama si amplia ulteriormente, comprendendo anche l'area centro e nord-occidentale della città.

a. *Regio* I 9, 11-12: "*Domus*" di *Sex. Pompeius Amarantus*

Di questo contesto non è stato possibile esaminare direttamente le iscrizioni in quanto non sono state rintracciate nei depositi finora visionati. Esse risultano tuttavia pubblicate nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* poco dopo lo scavo *(CIL* IV; cfr. Cat. 2.3, sez. 6, **TP-108**).

Gli scavi del settore furono condotti tra il 1952-1953, con ulteriori interventi di approfondimento e operazioni di pulizia eseguiti tra il 1994 e il 1996.

Casa 12 (I 9, 12). L'atrio e il deposito delle anfore cretesi (fig. 8-9)

Partendo dalle osservazioni di Berry che descrisse i danni sismici seguiti al terremoto del 62 d.C., l'attività della *caupona* (I 9, 11) di *Sex. Pompeius Amarantus* e il possibile abbandono del complesso entro il 79 d.C., si possono riconoscere tracce di un ripristino edilizio incompiuto e la presenza di un'eccezionale concentrazione di anfore nell'*atrium*[1422]. Il riesame della Casa 12 (I 9, 12), condotto tra il 1994 e il 1996 da Fulford e Wallace-Hadrill, ha portato al rinvenimento di ulteriori anfore cretesi che erano ancora deposte *in situ*, sotto una coltre di lapilli. Al momento della ripulitura, infatti, l'atrio risultava parzialmente colmato da lapilli che dovevano ricoprire almeno trenta anfore cretesi da vino disposte in file serrate lungo il lato occidentale e all'interno dell'impluvio[1423].

È di particolare interesse, però, che le fotografie d'archivio degli scavi del 1952 documentano come, anche in quell'occasione, doveva essere sempre la metà occidentale del cortile ad essere completamente occupata da anfore allineate, così come nell'impluvio, che appariva colmo di contenitori. Tuttavia, che le anfore cretesi siano state ricoperte successivamente allo scavo non è possibile confermarlo.

[1421] Marangou 1994, 137-143; Martin-Arroyo 2018.
[1422] Berry 1997.
[1423] Fulford - Wallace-Hadrill 1995, 93-95; Berry 1997, 113.

Nel medesimo contesto sono state rinvenute anfore Dressel 2-4 e Dressel 5 riempite di malta di calce, insieme a una Dressel 2-4 colma di cocciopesto, oltre a blocchi di calcare del Sarno, pigmenti blu e frammenti d'intonaco. Elementi che indicano come l'accumulo di materiali da costruzione appartengano a una fase edilizia immediatamente precedente alla sistemazione finale dell'ambiente come magazzino[1424].

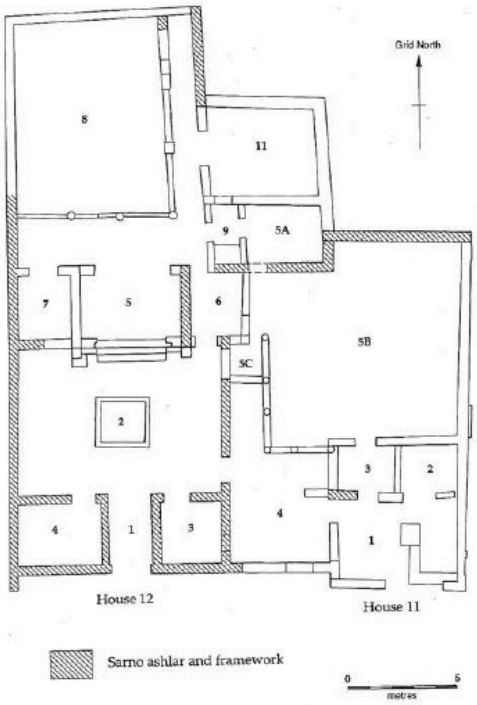
Il settore meridionale del complesso, dunque, è interpretabile come area di servizio destinata a funzioni verosimilmente connesse alla gestione dell'attività commerciale della vicina Casa 11, identificata come fulcro operativo della *caupona* di *Sex. Pompeius Amarantus*. L'ambiente 4 è stato riconosciuto come stalla, sulla base del rinvenimento dello scheletro di un mulo, legato mediante due anelli di ferro alla parete nord[1425]. Le analisi palinologiche del terreno hanno evidenziato la presenza di foraggi, cereali e residui organici, indicativi di un uso stabile e continuativo come ricovero per animali[1426].

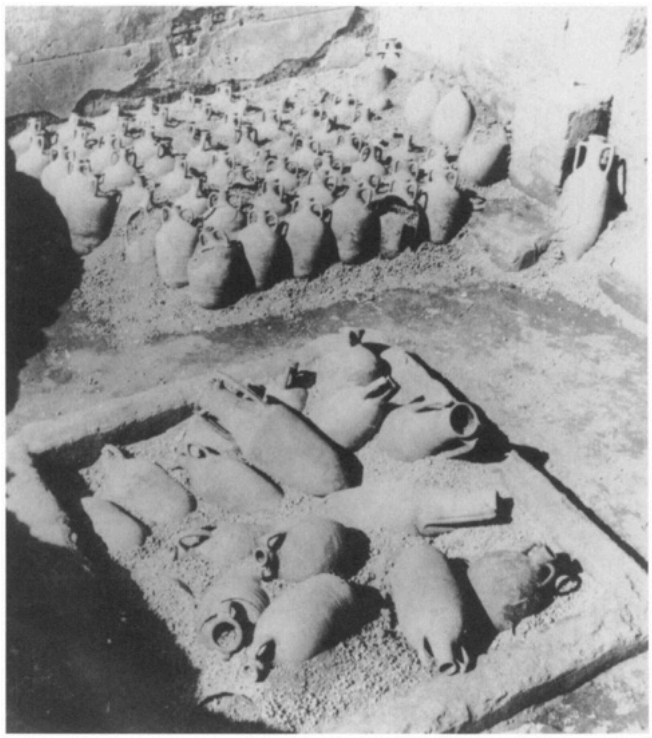
L'insieme dei dati consente di interpretare il settore meridionale della casa come spazio funzionale all'attività economica del complesso. In questo contesto, la concentrazione di anfore cretesi appare coerente con l'ipotesi di un deposito vinario organizzato, destinato allo stoccaggio o alla distribuzione di merci in funzione con la bottega adiacente.

[1424] Il cosiddetto *impluvium* non era più in funzione come tale: non presentava né pavimentazione impermeabile né condotti di scolo, e al suo interno si rinvenne solo terra scura e friabile, la stessa che sigillava il pavimento dell'atrio. Si trattava dunque, più che di un bacino idrico, di una piccola aiuola (Fulford - Wallace-Hadrill 1995, 93), confermata dalle analisi palinologiche che hanno individuato tracce di vegetazione infestante.

[1425] Berry 1997, 113. In associazione si conservavano una mangiatoia lignea lunga circa 1,8 m e un'anfora spezzata, probabilmente riutilizzata come recipiente per l'acqua.

[1426] Fulford - Wallace-Hadrill 1995, 102ss.





Figg. 8-9. Planimetria della casa I 9, 12 (rielab. A. da Fulford - Wallace-Hadrill 1995, fig. 5 e Berry 1977, fig. 4

Casa 11 (I 9, 11). Il giardino e il sistema di stoccaggio delle anfore (fig. 8)

Nel giardino della Casa 11 (amb. 5B) sono state identificate tre aree coperte da lapilli e con numerosi blocchi di calcare del Sarno, disposti sul suolo o impilati nei settori nord e nord-est. Alcuni blocchi risultavano essere più antichi, essendo parzialmente infossati già nel 79 d.C., altri più recenti. Le fotografie d'archivio documentano, in prossimità dell'accesso anteriore, la presenza di anfore e di un grande *mortarium* accatastati contro i cumuli di lapilli. La rimozione del banco di lapilli nel quadrante sud-est restituì un gruppo di anfore per lo più integre e accuratamente disposte a bocca in giù su almeno due ordini. Erano in prevalenza Dressel 2-4 di produzione campana (vuote al momento dell'eruzione) e un piccolo nucleo di anfore cretesi ed egee. Su una di quest'ultime era leggibile, in nero sul collo, il *titulus pictus* "*SEX POMPEI AMARANTI*", mentre una seconda recava "*SEX POMP*" inscritto sul ventre.

Tali iscrizioni permisero di identificare la casa come appartenente o gestita da un *Sextus Pompeius Amarantus*, verosimilmente lo stesso associato all'attigua *caupona*. Il rinvenimento, sul lato sinistro dell'ingresso della Casa 11, di un programma elettorale con la

formula "*Amarantus Pompeianus rog(at)*", rafforza tale attribuzione[1427]. L'iscrizione, che invita al voto per *Q. Postumius Proculus* all'edilità, segue la consueta formula di raccomandazione pubblica e conferma la visibilità del nome di *Amarantus* sulla facciata della *domus*. La coerenza tra i *tituli picti* delle anfore e i *programmata* di *Amarantus Pompeianus* suggerisce l'identità di un liberto o affiliato alla *gens Pompeia*, con *Amarantus* come *cognomen*[1428]. Tale associazione onomastica e topografica consolida l'ipotesi di un medesimo soggetto, attivo come gestore o proprietario della *caupona* (I 9, 11) e dell'attiguo sistema di deposito (I 9, 12).

Nel complesso, sono state rinvenute circa 84 anfore, con una netta prevalenza di produzioni cretesi e orientali. Secondo la rilettura di Martín-Arroyo Sánchez[1429], la *Domus Amaranti* va interpretata come un centro di stoccaggio e distribuzione vinaria attivo tra il post 62 e il 79 d.C. L'autore, integrando dati epigrafici, fotografici e archeologici, conferma la concentrazione di anfore cretesi del tipo AC1 nell'angolo nord-occidentale dell'atrio, con una netta prevalenza quantitativa (oltre il 36%) rispetto alle Dressel 2-4 e alle AC2[1430]. La composizione del deposito indica un contenuto prevalentemente vinario di origine orientale, con una forte componente cretese-egea e diversi esemplari recanti *tituli picti* riferibili ad *Amarantus*. L'insieme dei dati – povertà strutturale, assenza di tracce di consumo, presenza dello *stabulum* e lavori edilizi incompiuti – esclude una funzione residenziale e ridimensiona le ipotesi di *thermopolium* o *popina*. Il complesso, secondo lo studioso spagnolo, appare piuttosto come un luogo commerciale vinario di medio livello, connesso alla rete di *Sextus Pompeius Amarantus* e caratterizzato da una marcata impronta cretese nel deposito.
È da tenere in considerazione, tuttavia, che il quadro generale restituito per il 79 d.C. è quello di due case contigue ormai fuse in un'unica struttura economica, in cui la componente abitativa era stata progressivamente sostituita da funzioni di magazzino e di servizio. Le condizioni di parziale abbandono (vegetazione, anfore rotte, blocchi di calcare, assenza di

[1427] *CIL* IV 9829a: *Q(uintum) Postum(ium) Proculum aed(ilem) o(ro) v(os) f(aciatis) / Amarantus Pompeianus rog(at) / Papilio*. Cfr. Della Corte 1965, 340.
[1428] Berry 1997, 116.
[1429] Martín-Arroyo Sánchez 2018, 333-339.
[1430] Nell'impluvio sono state individuate 17 anfore (secondo Martín-Arroyo Sánchez sarebbero, 8 Pompei VIII, 2 X, 3 XIII e 4 indeterminate), mentre all'angolo nord-occidentale dell'atrio se ne contavano 63 (sempre secondo Martín-Arroyo Sánchez sarebbero 1 di tipo Pompei XII, 57 AC1 e 5 non identificabili). In termini percentuali, le AC1 costituiscono oltre il 36% del totale, seguite dalle Dressel 2-4 (23 esemplari, il 13%) e dalle AC2 (6 esemplari, il 3%). E sarebbero inoltre attestate esemplari dei tipi Pompei XX, X, XLI-II (orientali), V (Cilicia), confermando la varietà delle provenienze e la destinazione prevalentemente vinaria, in larga parte egeo-orientale, del deposito. Tuttavia, essendo i *tituli picti* concentrati in particolare sulle Pompei VIII (oltre il 51% delle anfore iscritte del *viridarium*), con riferimenti diretti o indiretti ad *Amarantus* su Pompei XII e XLI, in linea con le attestazioni del *CIL* IV, sembrerebbe più plausibile che le anfore cretesi fossero di una sotto-tipologia AC2. Dato non confermabile dalle sole foto.

arredi) non testimoniano un completo disuso, ma una fase di attività diversa, transitoria, verosimilmente legata ai restauri post sismici[1431].

Sul piano prosopografico e funzionale, la compresenza di *programmata* elettorali sulla facciata e di iscrizioni commerciali su alcune anfore all'interno dello stesso complesso, che rimandano a una stessa persona, delinea la figura di un imprenditore locale, inserito in reti distributive di ambito cretese-egeo, capace di integrare relazioni civiche (il sostegno a un candidato) e attività mercantili-commerciali. Assetto, questo, che si inserisce coerentemente nel quadro ricostruito per il 79 d.C., con la Casa 11 interpretabile come *caupona* con giardino-magazzino dei vuoti e la Casa 12 come settore destinato allo stoccaggio dei recipienti pieni o vuoti[1432].

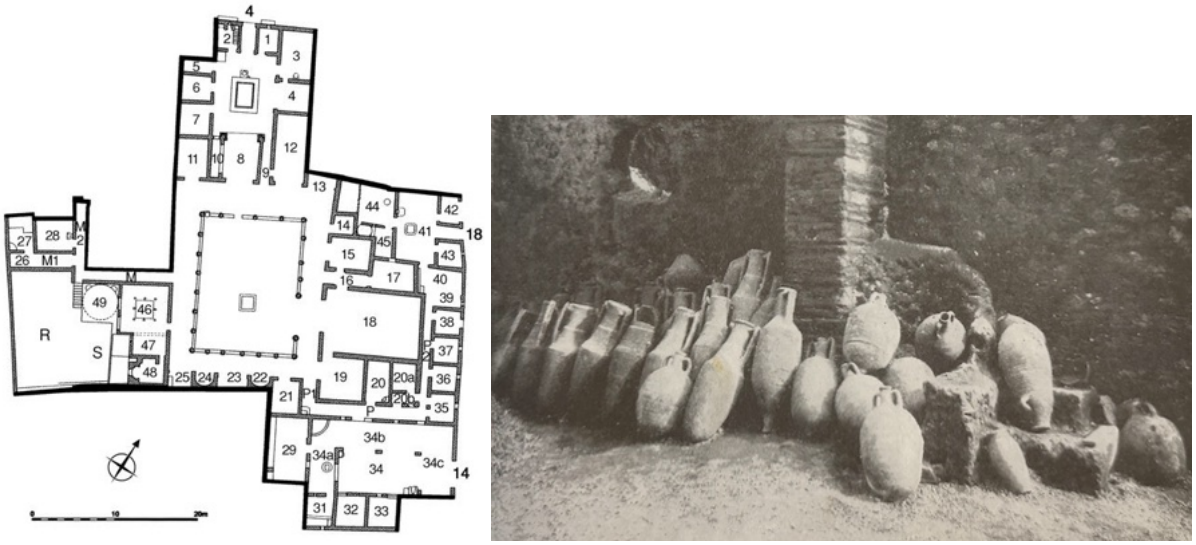
[1431] Su tale argomento si vd. Maiuri 1942; Dessales 2022.
[1432] Berry 1997, 108.

b. *Regio* I 10, 4: Casa del Menandro

La Casa del Menandro fu portata in luce tra il 1928 e il 1932[1433]. L'impianto originario della *domus* è databile intorno al 200 a.C., corrisponde a una tipica casa ad atrio tuscanico con *hortus* posteriore, presto evoluta in un complesso a doppio atrio e peristilio nella fase tardo-repubblicana, successivamente ampliato e ridecorato in età giulio-claudia. Gli interventi più consistenti si collocano nella seconda metà del I secolo a.C. e dopo il terremoto del 62 d.C., quando si aggiunse un piano superiore sull'atrio e un larario monumentale, segno di un rinnovato centro simbolico e cultuale dell'abitazione[1434].

Il settore rustico, collocato nel quadrante sud-occidentale e articolato attorno al grande cortile (34), rappresentava il nucleo logistico della casa. Da qui si accedeva alla rimessa (34c) che ospitava un carro a due ruote (*cisium*), alla cucina (33), alla stalla (29) e ad altri ambienti di servizio. Sul lato sinistro del corridoio che conduceva al cortile si aprivano una serie di vani adibiti a magazzino, esplicitamente destinati alla conservazione delle anfore, "ritrovate in grande quantità in tutto questo settore"[1435]. La concentrazione di contenitori, in associazione con spazi di stalla e rimessa, definisce un'area di deposito e di movimentazione atta a cicli di approvvigionamento e riuso[1436]. Come visibile dalla foto (fig. 11) vi erano stoccati lotti di anfore d'importazione, in particolare dell'area orientale con attestazioni cilicie grazie alle anfore di tipo Pompeiei XIII[1437] e cretesi di tipo AC1-3, attestate in altri contesti pompeiani coevi (vd. *supra*).

[1433] Si vd. i Giornali degli Scavi e le relazioni ufficiali pubblicate nella serie *The Insula of the Menander at Pompeii*, in Ling 1997; Allison 2006: scavi 1928/1930/1932.
[1434] Ling 1997, 148ss.
[1435] Allison 2006, 227ss. descrizione dello scavo in Maiuri 1933.
[1436] Allison 2006, cat. I.10.4, *rooms* 29-36.
[1437] Panella 1986.



Figg. 10-11. Planimetria della casa del Menandro e foto storica dell'ambiente 34 (da Allison cat. Tav. 45.2. Ambiente 34.).

Un dato significativo è che nel settore residenziale si osservano, in fase tarda, fenomeni di riuso come magazzino: il cubicolo 21, ad esempio, venne trasformato in deposito, e anche nel cubicolo 20b è stata riscontrata un'anfora cretese AC2a-CL[1438]. Questo trasferimento di materiali dalle aree di servizio verso ambienti interni riflette una saturazione dell'impianto e un uso pragmatico degli spazi, connesso alla gestione di beni e contenitori anche in ambiti non strettamente rustici.

In relazione all'utilizzo del vino, proprio la Casa del Menandro è uno dei migliori esempi di una filiera domestica completa, in cui l'importazione e la conservazione dei contenitori da trasporto servivano a garantire il consumo di vino e altri liquidi di pregio, come testimonia la presenza di vasellame da banchetto e del "tesoro d'argenteria", composto da 118 pezzi di vasellame destinato alla mescita e degustazione del vino[1439].

L'insieme delle evidenze mostra come le anfore fossero distribuite soprattutto nei magazzini e negli ambienti di servizio, ma anche riutilizzate all'interno di vani abitativi in fase avanzata di vita della casa, probabilmente per riutilizzi dovuti alle necessità di ristrutturazione e trasporto di acqua. In particolare, la Casa del Menandro rappresenta un modello di *domus* aristocratica con un settore nobile destinato alla rappresentanza, accanto a un comparto rustico-logistico dove il deposito delle anfore era parte integrante della gestione domestica. In tale quadro, la presenza di anfore cretesi si inserisce in un sistema di consumo e conservazione di beni provenienti da circuiti commerciali mediterranei all'interno di una dimensione di prestigio[1440].

[1438] Come documentano i Giornali e i cataloghi dei reperti, Ling 1997, Vol.3 cat. I.10.4, room 20 e 21.
[1439] Maiuri 1933, 241 ss. *oinochoai, scyphi, canthari, patere, trullae*.
[1440] Ling 1997, 421-423.

Anfore e iscrizioni:

Proprio dalla casa del Menandro proviene un'anfora che presentava un *titulus pictus* di particolare rilevanza. Si tratta, infatti, di un'AC2a-CL che, come comparabile tra il Cat. I **ID** 3 e il Cat. II T_1, presenta un'iscrizione che versa oggi in un cattivo stato di conservazione ed è quasi totalmente cancellata, mentre nel 1995 doveva essere ancora visibile.

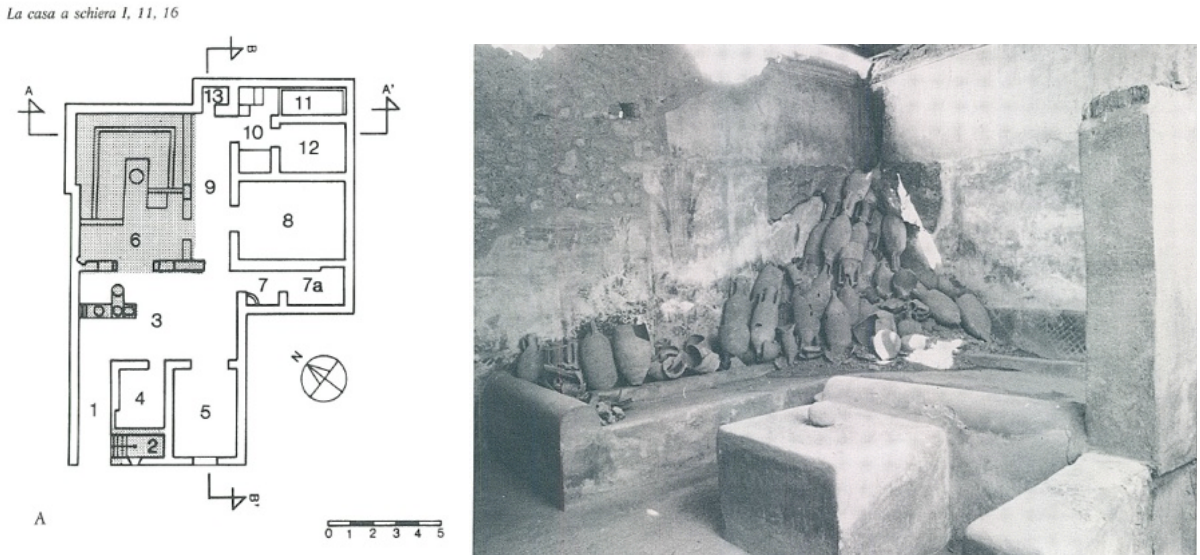
Il *titulus* è di particolare rilevanza in quanto pur non essendo un *unicum* ma parte di una tipologia seriale, quale quella di M. Πομ(πωνίου) / Τεύπωνος / Λύτ(τιος) (οἶνος), attestata in altri contesti[1441], permette, attraverso il confronto tra iscrizioni e tipologia di anfora simili, di identificare un preciso contesto e circuito commerciale, quale quello di Litto. Per il commento a questo *tituli* vd. *supra* 2.3 e Cat. Cat. I **ID** 2-3 e il Cat. II T_1).

[1441] In generale vd. Cat. 2.3 **TP-6**. e, nello specifico: Cat. 2.1 **ID**2.

c. *Regio* I 11, 16

La casa a schiera I 11, 16 è collocata sul fronte occidentale dell'*insula* 11, in un settore della città impostato su maglie regolari e lotti modulari di età medio-repubblicana[1442]. La sequenza edilizia mostra fasi sannitiche e rimaneggiamenti tardo-repubblicani e imperiali, con un'ultima sistemazione nel I sec. d.C. e trasformazione in *hospitium*, con un bancone a L nell'atrio, una scala riposizionata per l'accesso rapido al piano superiore, e la creazione di un triclinio scoperto affacciato sul piccolo settore di servizio (cucina, latrina, dispensa)[1443].
Come molte delle case pompeiane, all'atto dell'eruzione del 79 d.C. si trovava in stato di ristrutturazione, con intonaci non rifiniti, sarciture, anfore spaccate per impastare la calce e suppellettili da mensa e da mescita distribuite tra atrio, ambienti laterali e settore della cucina[1444].

Le anfore del triclinio scoperto: dati, tipologie, funzione
Nell'angolo nord-est del triclinio scoperto (amb. 6) era presente una catasta di anfore impilate e rovesciate, in più file, come anche in altri contesti di Pompei (vd. *infra*, IX 12)[1445].



Figg. 12-13. Planimetria della casa I 11, 6 e foto storica del triclinio scoperto (da Mele 1989 figg. 3a e 8.)

[1442] Miele 1989, 166-175; Hoffmann 1979-1980.
[1443] Miele 1989, 171-176; Packer 1978.
[1444] Miele 1989, 174-178.
[1445] Miele 1989, 172; figg. 8-9. Altre anfore risultavano nei vani 8 e 12 (ambiti di servizio/magazzino), a conferma di uno stoccaggio diffuso e non esclusivo del triclinio (Miele 1989, 175-176; fig. 11).

Le tipologie identificate nel triclinio riguardano:

- Dressel 2-4 con anse bifide di produzione locale campana[1446].
- Anfore cretesi di tipo 1 e 2 (vd. *supra* 1.1-2).
- Anfore orientali dell'area Cilicia (Pompei XIII / Agora G198)[1447].

La posa capovolta della catasta indica una fase successiva all'immagazzinamento da "pieni", ovvero di riutilizzo, relativa allo svuotamento e preparazione al riempimento (con sgocciolatura/asciugatura).

In un *hospitium*, la presenza di anfore cretesi accanto alle Dressel 2-4 suggerisce la mescita/vendita di vino locale (Dressel 2-4) e di importazione egea e orientale con un'offerta varia. In seconda battuta, però, la presenza di anfore capovolte permette di associarle anche al riuso stagionale dei contenitori per la "nuova vendemmia", anche acquistata da terzi, data l'assenza di produzione in loco, in una logica che doveva essere comune a molti dei casi di anfore stoccate in gran quantità, come per la "*Domus*" di *Sex. Pompeius Amarantus* (I 9, 11-12, vd. *supra*) e forse anche per II 9, 1-2 (vd. *infra*)[1448].

La presenza, nel *nucleus* del triclinio, di anfore cretesi e orientali attesta l'arrivo sistematico di lotti provenienti da Creta anche in un'unità abitativa a gestione ricettiva, e non solo nelle grandi *domus* o nei depositi specializzati. Tale evidenza conferma che, a Pompei, i flussi commerciali cretesi erano diffusi capillarmente fino ai punti di consumo. La compresenza di materiali locali ed egei nello stesso settore di deposito risulta coerente con un profilo commerciale eterogeneo e di un *hospitium* orientato a combinare l'offerta locale con etichette d'importazione, sia di maggiore valore percepito, sia di fascia economica inferiore[1449].

Anfore e iscrizioni:

All'interno dei depositi dei Grani del Foro è stato possibile individuare alcune delle anfore cretesi presenti nella pila. Si tratta di anfore di tipo AC2AL, la variante più grande delle AC2[1450]. Su cinque di esse figura una stessa iscrizione in nero su due linee: MαF / *MAF*. Benché non scioglibile sembrerebbe essere un riferimento di carattere commerciale, un *tria nomina* abbreviato del mercante o di un intermediario. La presenza di almeno cinque *tituli* simili su un gruppo di sei anfore totali riscontrate nei depositi rimanda a contesti come la *Taberna Vasaria* di Ercolano (vd. 3.2) o ambienti come il triclinio II 9, 1-2. Indici, questi,

[1446] Miele 1989, 177; Panella 1976; Panella-Fano 1977.
[1447] Miele 1989, 177; Panella 1986.
[1448] Per la produzione e il commercio vinario a Pompei si vd. Tchernia 1979.
[1449] Vd. Cap. III e paragrafo sul vino di Litto (2.3); cfr. Miele 1989, 177; Panella 1976; Panella 1986.
[1450] Si vd. *supra* 1.2 per la tipologia di anfora e i cataloghi per i dati e le iscrizioni: Cat. 1, e 2.2 **T**_2-6.

dell'acquisto di una singola partita di vino cretese e non di anfore selezionate al dettaglio, un aspetto d'altronde coerente con quello della funzione di *hospitium* della struttura e della sua clientela.

d. *Regio* I 12, 8: assenze cretesi dalla Bottega del *Garum*

Il deposito principale della Bottega del *Garum* è la "Pila d'Anfore" dell'ambiente 13 dove un gruppo di Dressel 21-22 italo-sicule con una presenza di *tituli picti* quasi sistematica (90%), sono state trovate rovesciate in attesa di riuso e il cui micro-scavo lì condotto ha permesso anche di rilevare residui ittici *in situ* come l'*Engraulidae*, *Clupeidae* e altri[1451]. La provenienza è in larga parte Calabro-sicula occidentale (85%), con una piccola attestazione tirrenica (9%), a conferma del fatto che lì si lavoravano salse di pesce più che vino[1452]. Coerenti anche i due *dolia* produttivi del cortile (amb. 9), con residui organici e sperimentazioni che indicano *garum*/*hallec* in fase di lavorazione, e l'uso di calce (anche in anfore recise), probabilmente per modulare l'acidità[1453]. Nel medesimo quadro compaiono anfore tardo-puniche (serie 7 Ramon), ancora piene di acciughe, e una concentrazione "a settori" di vinariae italo-campane (Dr 2-4) e olearie africane nei lati del cortile[1454]. Tutto segnala un laboratorio-negozio ittico che riceveva materie prime confezionate, le trasformava, e teneva a portata liquidi (vino/olio) da impiego alimentare o commerciale[1455]. L'assenza di anfore cretesi da tale ambiente sottolinea sia la non funzionalità del vino cretese alla catena produttiva del *garum*/*salsamenta*, che infatti poteva implicare l'uso di vino locale, sia un aspetto di uso secondario dei contenitori cretesi. Infatti, come noto e visibile in molti contesti come quelli domestici, di riuso, termali, ed edilizi, il piccolo modulo delle cretesi ne permette la facile trasportabilità da piena, soprattutto in contesti dove si richiedeva un uso modesto e "centellinato" della risorsa idrica, a differenza della produzione della bottega, che disponeva invece di una grande quantità di contenitori di diversa tipologia.

[1451] Bernal-Casasola *et al* 2020, 212-216.
[1452] Bernal-Casasola *et al* 2020, nota 22.
[1453] Bernal-Casasola *et al* 2020, 220.
[1454] Bernal-Casasola *et al* 2020.
[1455] Cfr. anche Martín-Arroyo Sánchez 2018, 333-334.

e. *Regio* II 9, 1-2: contesto topografico e dinamiche d'uso delle anfore

L'insula 9 della *Regio* II, si colloca in una posizione strategica nel tessuto urbano di Pompei, immediatamente all'interno della Porta di Nocera, lungo il cardo *Nucerinus*, tra la Grande Palestra e l'Anfiteatro. L'area costituiva, in età imperiale, un vero nodo di traffico commerciale e di redistribuzione dei beni diretti verso la città o in uscita da essa, con un'evidente vocazione economica, data la densità di *cauponae*, *tabernae* e *officinae*, connessa alla prossimità delle strutture pubbliche e ludiche[1456].

Le indagini condotte negli anni 1985-1988, su finanziamento Fio-Bei, hanno completato lo scavo avviato nel 1954 e documentato la stratigrafia e le fasi edilizie, con particolare attenzione alla raccolta contestuale dei materiali lì rinvenuti[1457].

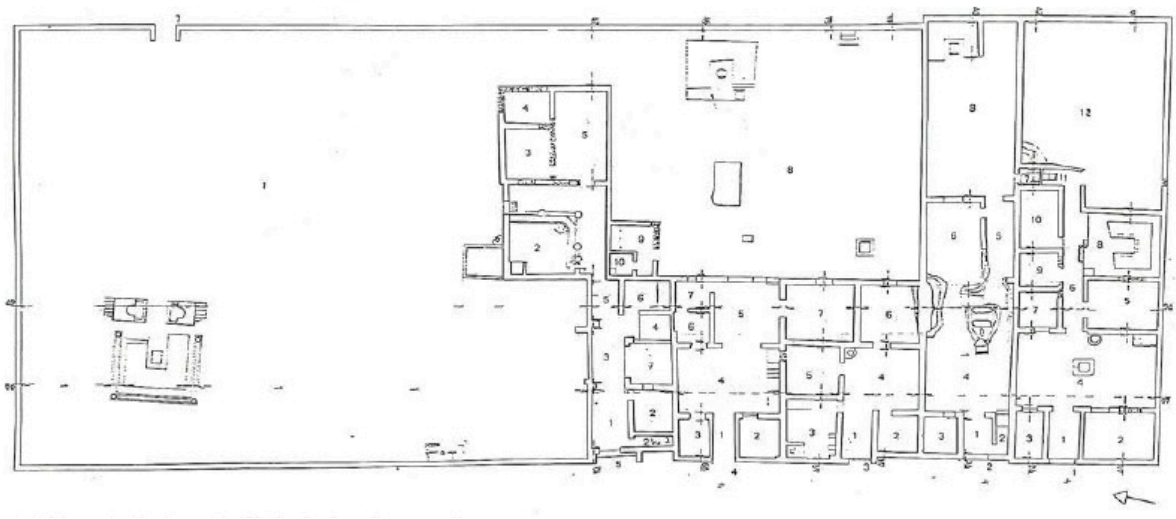


Fig. 14 Planimetria dell'*insula* 9 *Regio* II (da Sodo 1988, fig. 46)

Civico 1:

Il primo edificio dell'insula, identificato con il civico 1, rappresenta uno degli esempi più eloquenti della trasformazione di case medio-borghesi. All'interno, l'ambiente 5, affacciato sul triclinio (largh. 3,41 m; lungh. 1,25 m), conservava una quantità considerevole di anfore accantonate sui letti triclinari in corso di rifacimento. Sodo descrive il triclinio come "incompleto al momento dell'eruzione" e utilizzato come punto di deposito di numerose

[1456] Sodo 1988, 195-197.
[1457] Sodo 1988, 196-198.

anfore, tra le quali compaiono anche alcune cretesi oltre alle Dressel 2-4[1458]. Un'anfora cretese di tipo 4 presenta un'iscrizione confrontabile con quelle di I 11, 16 (vd. T_17: M. A. F | I I I).

Il triclinio era decorato con soggetti dionisiaci e simboli di abbondanza che rafforzano l'interpretazione cultuale e conviviale dello spazio[1459], mettendo il consumo del vino e altri prodotti da banchetto al centro della scena domestica. L'uso del triclinio come deposito temporaneo di anfore durante i lavori di ristrutturazione è coerente anche con la presenza, nel giardino retrostante, di cumuli di pozzolana e calce, materiali da cantiere utilizzato nelle ultime fasi di vita della struttura[1460].

Civico 2: triclinio estivo con 43 anfore ordinate

Ancora più significativo, per la discussione sulle anfore cretesi, è il contesto della casa 2, dove nel triclinio estivo del giardino (ambiente 7-8) furono rinvenute 43 anfore accuratamente allineate sui letti in muratura[1461]. La casa fu danneggiata dall'esplosione di una bomba durante il secondo conflitto mondiale, soprattutto nell'area dell'ambiente 4 dove, tuttavia, a ridosso della parete nord, sono state rinvenute due cassette in bronzo contenenti oggetti di particolare pregio, quali alcune gemme e attrezzi di lavoro, che hanno dato il nome alla casa: Casa del Gemmaio[1462].

Di particolare interesse è l'area del triclinio estivo, un vero deposito organizzato, probabilmente di contenitori vuoti pronti al riuso o destinati al commercio, simili alle serie già analizzate (vd. *supra*). Sebbene nella pubblicazione non vi sia un elenco tipologico è possibile desumere dalle foto d'archivio la provenienza delle anfore presenti in loco. Si tratta principalmente di importazioni dall'Egeo, di cui le cretesi AC1 sono il tipo più comune prima delle Pompei XIII della Cilicia, e seguite da almeno due Dressel 2-4 [1463].

[1458] Sodo 1988, 199. Di cui almeno un'AC1 (Cat. Scheda n. I_11, inv.: 53386), un'AC3 (Scheda n. III_4, inv.: 53346) e 2 AC4 (Cat. Scheda n. IV_1, inv.: 53347; Scheda n. IV_2, inv.: 53345). Per le altre tipologie di anfore vd. inv. S.A.P. 38575, 38579, 38583, 38587, 38588, 38589, 38590, 38591, 38593, 38594, 38595, 38596.

[1459] In particolare, sono presenti Priapo, cornucopie, un corvo su onfalo e Dioniso con pantera; cfr. Sodo 1988, 199 fig. 47.

[1460] Sodo 1988, 199-200; cfr. Maiuri 1942, 188-208.

[1461] Sodo 1988, 200 fig. 49.

[1462] Sodo 1988, 200.

[1463] Sodo 1988.

Fig. 15. Foto d'archivio del triclinio estivo di casa II 9, 2 (PAP_GPP504)

Anche in questo contesto le anfore erano state utilizzate, svuotate, lavate e pronte al riempimento, come attestato anche in altri contesti di mescita pompeiani (confronto con I, 11, 16 e con I, 9, 11-12, vd. *supra*).

Il carattere "ibrido" della casa (civico 2), insieme residenziale e produttivo, permetterebbe forse di inserirla in una rete di distribuzione minuta, adeguata ai consumi dell'anfiteatro e delle *cauponae* adiacenti, e forse in connessione con i civici 3 e 4, la cui funzione semi-pubblica, legata ad attività di accoglienza e di somministrazione, suggerisce un'apertura controllata verso la strada e un'organizzazione degli spazi coerente con pratiche di ospitalità e consumo inquadrate nel tessuto urbano circostante[1464].

Anfore e iscrizioni:

Le anfore, stoccate "in serie" sui *triclinia* costituiscono una traccia materiale dei circuiti di rifornimento di vino locale e d'importazione, in un quartiere a forte vocazione commerciale, in diretta connessione con l'uscita sud-orientale della città e con i flussi di merci provenienti dai porti vesuviani e dall'Egeo.

[1464] Sodo 1988, 201.

Le principali iscrizioni che si conservano sulle AC1 (vd. Cat. 2.2, **T**_9-21), fanno riferimento ad alcuni nomi e a una serie di iscrizioni di più complessa lettura.

In particolare, è da questi ambienti che provengono quattro iscrizioni relative a uno stesso *cognomen*, tale (K./I.) Πολυδόκου (T_9-12; **ID** 38-40). È interessante il dato che sia le anfore, sia le mani degli scribi che hanno posto i quattro *tituli*, siano diverse. Le anfore, sebbene appartengano alla tipologia AC1 presentano delle micro-variazioni morfologiche come quelle descritte *supra* in 1.1. Anche le mani sembrano essere diverse, così come la presenza di quattro iscrizioni menzionanti un K. Πολυδόκου e una sola relativa a un I. Πολυδόκου. L'ipotesi più probabile, dunque, e in accordo con la presenza di altri *tituli* simili scoperti a Pompei[1465], è che si stia trattando di una famiglia di mercanti, pur non potendo definire a quale livello commerciale operassero tra la produzione e l'arrivo a destinazione del prodotto.

Altre due iscrizioni che fanno riferimento a nomi e sono chiaramente leggibili sono T_13: M. Δονου e T_14: Νευ Κοριν. Probabilmente il cognome Δονου fa riferimento a quello più attestato di Δοννός, mentre il patronimico abbreviato di T_14, Κοριν, potrebbe riferirsi all'abbreviazione di Κοριν(θία)[1466].

Di più complesso scioglimento sembrerebbe che il *titulus* T_15, forse decifrabile in Caγιτ, che compare anche su un'altra anfora cretese AC1 a Pompei, proveniente dall'ambiente E della *Schola Armaturarum*[1467].

Ultima iscrizione ad oggi meglio leggibile è T_16: Δ K / AEO, non decifrabile come nome ma appartenente alla serie di iscrizioni riferibili al contesto mercantile o doganale (vd. *supra* 2.4).

In sintesi, è possibile desumere che le due case principali dell'*insula* (civv. 1-2) mostrano un medesimo schema d'uso delle anfore: accumuli ordinati in spazi convivali scoperti, in contesti decorati a soggetto dionisiaco o erotico, interpretabili come luoghi di consumo e di mescita oltre che di semplice stoccaggio ai fini del restauro. La presenza su tredici *tituli* in entrambi i civici di iscrizioni tutte differenti tra loro eccetto le quattro AC1 riportanti uno stesso *cognomen*, lascerebbe pensare a una formazione composita del contesto, con acquisti sia in lotto che singoli, ma probabilmente dilazionati nel tempo.

[1465] *CIL* 6428 AC2 con Σ, 6429 tra l'insula VI 3 e VI 4, e 9806 AC2 con K. Polydokoy trovata nel 1932 in I X 1, tutte provenienti da zone diverse.

[1466] Compare anche su di un'altra AC1 da Pompei, *CIL* IV 6536, preceduto dal nome ποτιο. Un Κορίνθιος è noto a Cnosso (*IC* I 8, 17) e a Praisos (*SEG* 23-583).

[1467] Cfr. Cat. 2.2 T_24.

f. *Regio* III 3, 6: *Schola Armaturarum*

Il complesso della *Schola Armaturarum*, situato tra via dell'Abbondanza e il vicolo di Ifigenia (*Regio* III 3, 6), nell'angolo sud-orientale dell'*insula*, occupa una posizione topografica di grande visibilità pubblica non lontano dall'Anfiteatro e della Grande Palestra, all'interno di un corridoio urbano ad alta intensità di traffici[1468]. La sala principale, di pianta quadrangolare (m 8,50 × 8,50), fu messa in luce da Vittorio Spinazzola nel 1915 e si distingueva per la facciata monumentale decorata con trofei militari dipinti su fondo giallo e zoccolo rosso, accompagnati da un'iscrizione elettorale con il nome di *POPIDIVM* (forse *Popidius Rufus*, già noto in altri contesti pompeiani)[1469]. L'ingresso, di oltre 6 m di larghezza, era chiuso da una transenna lignea (di cui si realizzò un calco oggi perduto a causa dei bombardamenti del 1943), e verosimilmente sorvegliato in modo stabile.

L'analisi architettonica e stratigrafica ha permesso di distinguere almeno due grandi fasi costruttive[1470]. La prima, ascrivibile al secondo quarto del II secolo a.C., comprende murature a telaio e un'articolata rete idraulica, mentre la seconda fase, databile dopo il terremoto del 62 d.C., coincide con l'impianto della *Schola* e l'introduzione della decorazione in IV stile[1471].

La monumentalità della sala, il programma iconografico con trofei militari e la presenza di un programma elettorale suggeriscono per il complesso una funzione pubblica o associativa, legata a un sodalizio civico di carattere militare o giovanile[1472]. Con gli scavi del 2017 furono messi in luce gli ambienti retrostanti (B, C, D, E), con un pavimento in terra battuta e resti di impianti idraulici pertinenti alla fase precedente e poi riutilizzati. Si tratta dunque di spazi di servizio e deposito concepiti per sostenere l'attività dell'aula cerimoniale[1473].

[1468] Martellone - Buondonno 2021, 93-105.
[1469] Spinazzola 1916, 429-450; 1953, tavv. XVI-XXVIII.
[1470] Il crollo del 2010 ha interessato in larga parte le porzioni ricostruite nel 1946 (Beccarini 1922; Garcìa y Garcìa 2006, 53-55). Dopo il dissequestro (giugno 2015), il sito è stato oggetto di un nuovo ciclo di scavi e restauri (Progetto "Scavi e Ricerche a Pompei", 2017), con indagini condotte da A. Martellone e P. Buondonno, che hanno esplorato gli ambienti retrostanti la sala principale, consentendo per la prima volta di delineare un quadro funzionale più completo del complesso.
[1471] Spinazzola 1916, 430-438; Martellone - Buondonno 2021, fig. 3.
[1472] Spinazzola 1916; Della Corte 1924; Castrén 1975, 33.
[1473] Martellone - Buondonno 2021, figg. 2-5.

Fig. 16. Ambiente E della *Schola Armaturarum* all'atto dello scavo (Da https://pompeiisites.org/comunicati/la-schola-armaturarum-torna-visitabile-al-pubblico/)

È stato in particolare, proprio l'ambiente E a restituire un nucleo di 16 anfore disposte sul piano di calpestio (US 39), con graffiti numerali sulla parete est indicativi di conteggio o di pesatura delle partite[1474]. Le anfore poggiavano sul medesimo battuto pavimentale e sono da considerarsi in giacitura primaria rispetto all'ultima fase d'uso del complesso, indicandone probabilmente la funzione di magazzino e stoccaggio delle derrate alimentari presumibilmente destinate al consumo collettivo o rituale.

L'insieme dei materiali comprende diverse classi anforiche di provenienza eterogenea. Gli studiosi hanno riconosciuto esemplari di Dressel 2-4 di produzione vesuviana, caratterizzate dal fondo piatto, e anfore di tipo Forlimpopoli, attribuibili all'Italia centro-settentrionale, anch'esse con fondo piatto e con una circolazione a "raggio ridotto"[1475].

A queste si aggiungono anfore di produzione mediterranea come quelle provenienti dall'Africa proconsolare, identificate come Ostia XXIII e Ostia LIX, verosimilmente prodotte nelle regioni della Zeugitana e della Byzacena. Completa il gruppo almeno un esemplare di

[1474] Martellone - Buondonno 2021, fig. 7.
[1475] Come documentato da Varrone (*R.R.* 1, 8) e Plinio (*Nat. Hist*. 14, 50).

Beltrán 2B dalla Baetica, con *tituli picti* complessi indicanti peso, denominazione e grado di invecchiamento del contenuto, oltre al nome del *mercator* o del *curator transporti*, e all'indicazione dell'anno consolare e del controllo fiscale[1476].

Per quanto riguarda le anfore cretesi, segnalate nella pubblicazione[1477] come Dressel 36 (=AC4), è da segnalare che in realtà si tratta di anfore cretesi di tipo AC1 e AC2AL, delle quali tre AC1 presentano delle iscrizioni ormai completamente evanide[1478]. La varietà dei contenuti "mediterranei" e la presenza di anfore cretesi d'importazione qualifica una funzione di consumo per gli ambienti circostanti[1479]. In questo contesto, forse, le anfore cretesi rivestono un ruolo diagnostico come indicatori di vini d'importazione di pregio, verosimilmente destinati al consumo "di rappresentanza", probabilmente in relazione alla qualità dolce del vino: il *passum* o il γλυκυς οινος[1480].

Anfore e iscrizioni:

Le iscrizioni presenti su queste non consentono purtroppo di aggiungere ulteriori dettagli, ma solamente di mettere queste anfore in connessione con altri siti pompeiani. In particolare, le anfore A14 e A16 (vd. T_22 e 23) presentano delle iscrizioni che all'atto dell'autopsia erano quasi completamente scomparse ma che sembra possibile scioglierle in una sequenza nota anche in altri contesti: M • M • C (Cat. 2.3 **TP-58**). Questa è stata riscontrata anche in scavi recenti, quali quelli della *Regio* IX 12 e in particolare su due anfore AC1 provenienti dalla casa dei Pittori a Lavoro e dall'ambiente M della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato (T_57 e T_58). Lo stesso *titulus* su anfore della stessa tipologia lascia propendere per identificare questo nome o come un mercante attivo sulla rotta Creta-Campania o, più probabilmente, sulle rotte secondarie e di distribuzione da porti principali – come Pozzuoli – a porti secondari, quali quello pompeiano. Per l'anfora A9 (T_24), invece, è possibile solo ricordare che un'iscrizione molto simile ricorre anche su un'AC1 proveniente dal triclinio estivo della casa II 9, 2 (vd. *supra* e Cat. 2.2, T_15).

[1476] Cfr. García Vargas 1998; García Vargas - Bernal Casasola 2008.
[1477] Martellone - Buondonno 2021, fig. 9.
[1478] Come visibile in Cat. 2.2. T_22-24.
[1479] Che fosse un sodalizio civico-militare o un *collegium* non è possibile dirlo (Spinazzola 1916; Jacobelli 2003, 68) ma che fosse dotato di spazi di rappresentanza e di stoccaggio per la gestione di derrate di pregio sembra essere certo.
[1480] Vd. Cap. III e Marangou-Lerat 1995, 38ss.

g. *Regio* V

I recenti scavi condotti nella *Regio* V di Pompei tra il 2018 e il 2019 hanno restituito una porzione urbana che, in connessione con i recenti scavi della *Regio* IX, offre il più ampio panorama di contesti portati alla luce negli ultimi anni a Pompei[1481]. Gli interventi hanno riguardato l'area compresa tra via di Vesuvio, via di Nola e il vicolo dei Balconi, restituendo una rete di spazi abitativi e commerciali di facile leggibilità stratigrafica, dalle fasi edilizie di epoca sannitica e tardo-repubblicana, fino agli interventi post-sismici del 62 d.C. e di quelli poco precedenti alla catastrofica eruzione del 79 d.C.[1482].

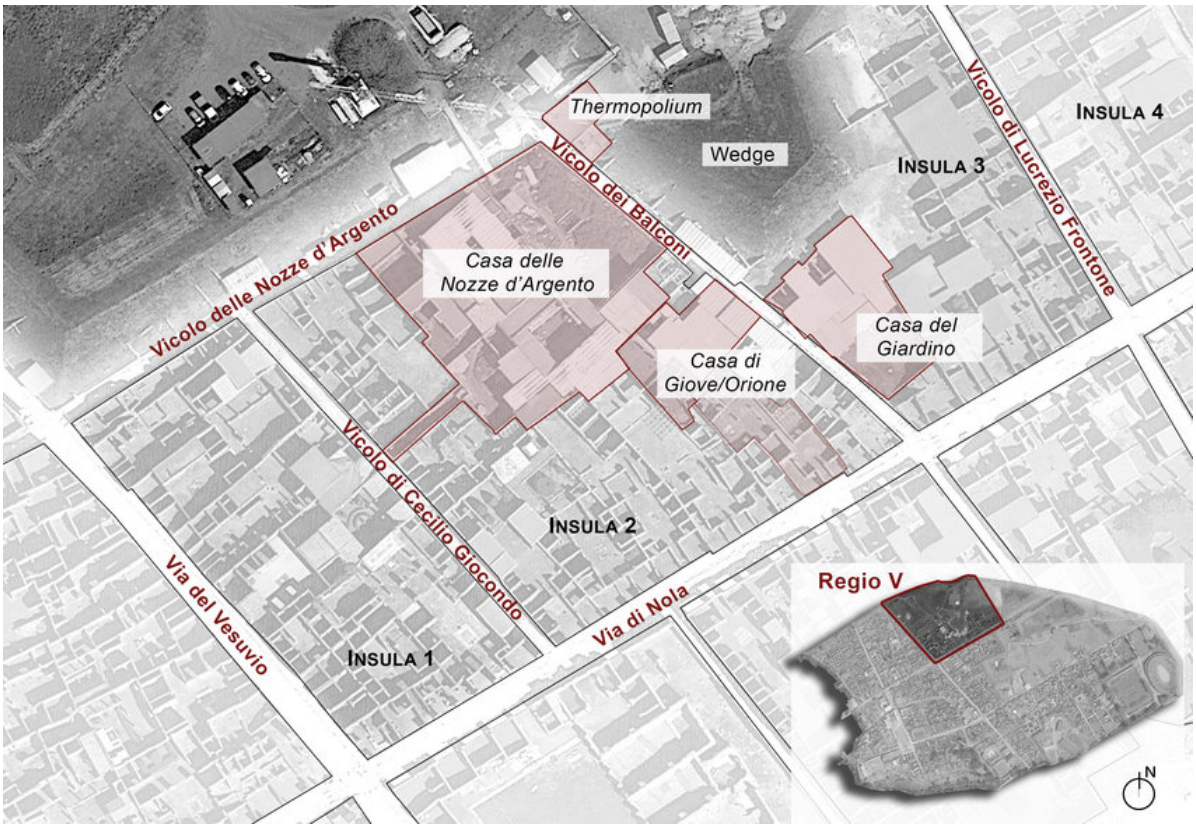


Fig. 17. Carta della *Regio* V (da Autelitano *et al.* 2022, fig. 1).

Il thermopolium *tra il Vicolo delle Nozze d'Argento e il Vicolo dei Balconi (Scavo 2019-2020).*

Di particolare interesse per la comprensione delle dinamiche di consumo e di redistribuzione dei contenitori anforici è il complesso del cosiddetto *thermopolium* del Vicolo dei Balconi

[1481] Le campagne sono state dirette da Massimo Osanna nell'ambito del Grande Progetto Pompei (cfr. Osanna 2019, 79-130; Osanna - D'Esposito - Muscolino 2020, 435-444; Osanna - Muscolino 2021; Osanna - Fabbri 2025).
[1482] Osanna - Muscolino 2021; Osanna 2019, 79-130. Osanna - Fabbri 2025. Autelitano *et al.* 2022, 108-117.

(fronte dell'*insula* 2), un esercizio di mescita e vendita affacciato su via Vesuvio. Lo scavo ha portato alla luce un ampio bancone rivestito in cocciopesto, dotato di alloggiamenti per anfore tagliate, utilizzate come contenitori per alimenti e bevande. Numerosi frammenti di anfore, intere o spezzate, sono stati rinvenuti sia nel banco sia negli ambienti retrostanti, interpretati come spazi di servizio[1483].

Le decorazioni del bancone presentano sul fronte l'immagine di una Nereide a cavallo in ambiente marino e, sul lato corto, una scena che rimanda alle funzioni della bottega stessa. Nel corso della più recente fase di scavo, l'ultimo braccio del bancone portato alla luce ha restituito ulteriori pitture di notevole pregio, raffiguranti nature morte con animali, probabilmente in riferimento agli stessi che erano destinati alla macellazione e alla vendita in quel locale. Frammenti ossei sono stati rinvenuti all'interno delle cavità ricavate nello spessore del bancone, utilizzate come contenitori per cibi destinati alla vendita. Tra le scene più significative si distinguono due anatre germane esposte a testa in giù, pronte per la preparazione e il consumo, un gallo e un cane al guinzaglio, quest'ultimo forse allusione al noto motivo del *Cave canem*[1484]. L'intero ambiente presenta un piano pavimentale in cocciopesto entro cui, in alcuni punti, sono stati inseriti frammenti di marmi policromi.

Lo scavo in estensione e relativo al microcontesto del banco ha restituito un deposito anforico sotto il bancone, comprendente tredici contenitori, di cui nove anfore, una patera in bronzo, due fiasche e un'olla in ceramica comune da mensa. La composizione del deposito anforico restituisce un panorama merceologico eterogeneo dove però risultano assenti le anfore cretesi. Accanto a due Dressel 2-4 di produzione italica, infatti, sono state identificate anfore di produzione orientale (sette esemplari), identificabile nella forma Pompei XIII e provenienti dall'area della Cilicia[1485].

A differenza dei grandi depositi anforici attestati nelle *domus* di rango (come nel settore rustico della Casa del Menandro, nella *Schola Armaturarum* o nelle *Regiones* I e II), le anfore della *Regio* V (2-3 e 6) appaiono distribuite in microcontesti – aree di servizio, ambienti retrostanti, piccoli cortili, al di sopra dei meniani – in relazione a un'economia minuta e

[1483] Osanna 2019.

[1484] Osanna 2019, 79ss. e in particolare 157-159; cfr. online PAP 2020: *Riaffiora per intero l'antica tavola calda della Regio V*. Le prime analisi confermano come le pitture del bancone rappresentino, almeno in parte, i cibi e le bevande effettivamente venduti nel *thermopolium*. Tra le raffigurazioni si riconoscono due anatre germane, mentre all'interno di uno dei contenitori è stato rinvenuto un frammento osseo appartenente a un'anatra, insieme a resti di suino, caprovini, pesce e lumache di terra. Questi dati testimoniano la grande varietà di prodotti di origine animale impiegati nella preparazione delle pietanze offerte ai clienti.

[1485] Osanna 2019 157-159; cfr. online PAP 2020: *Riaffiora per intero l'antica tavola calda della Regio V*.

capillare, che risulta probabilmente sconvolta sia per l'evento catastrofico del 79 d.C. ma anche per i lavori di ristrutturazione che interessavano in quel momento la *Regio* V.

*V.3: Le case con balcone e gli edifici sul lato occidentale dell'*insula

Particolarmente ricco di elementi di interesse è risultato lo scavo della porzione settentrionale del vicolo che costeggia, da un lato, il muro di cinta del *viridarium* della Casa delle Nozze d'Argento e, dall'altro, le abitazioni affacciate sul margine occidentale dell'*insula* V.3. È in questo tratto che sono emersi, in stato di conservazione eccezionale, i resti di quattro o forse cinque balconi lignei, dai quali deriva la moderna denominazione di Vicolo dei Balconi[1486].

Il rinvenimento di tali strutture, assai raro nel contesto pompeiano, consente di restituire una preziosa immagine dell'architettura degli elevati in ambito domestico e delle sue modalità di fruizione. Su alcuni dei balconi, infatti, sono state rinvenute varie anfore, in prevalenza integre, alcune disposte in posizione capovolta, come se fossero state collocate all'esterno per l'asciugatura dopo l'uso o in previsione di un nuovo impiego. La disposizione "in serie" dei contenitori e il loro buono stato di conservazione riflettono le tipiche pratiche di gestione domestica e di riutilizzo dei materiali da trasporto, funzionali al ciclo di consumo e di approvvigionamento delle derrate all'interno del quartiere.

Il meccanismo di conservazione dei balconi si spiega con le circostanze particolari dell'eruzione: al momento del crollo, il vicolo risultava già colmato da uno spesso strato di lapilli, che offrì un piano di sostegno sul quale i solai lignei si adagiarono progressivamente, preservandosi parzialmente. Tale condizione ha permesso la documentazione diretta di strutture in elevato normalmente destinate a scomparire, fornendo dati di primaria importanza sulle tecniche costruttive e sulle funzioni accessorie degli edifici della *Regio* V.

Le evidenze raccolte consentono inoltre di delineare una più complessa articolazione delle abitazioni lungo il vicolo: gli spazi superiori sembrano aver assolto ruoli plurimi, sia di rappresentanza e affaccio sia di servizio, forse collegati a piccole attività di conservazione e lavorazione domestica. Le anfore rinvenute sui balconi, in particolare, si configurano come indicatori materiali di tali pratiche testimoniando la continuità d'uso e di trasformazione dei contenitori tra le fasi di consumo, lavaggio e riutilizzo; in un settore urbano caratterizzato da una forte interazione tra funzioni residenziali e produttive[1487]. È verosimile, come già osservato per altri contesti del quartiere, che tali spazi riflettano un modello di gestione

[1486] Osanna - Muscolino 2021, 146ss.
[1487] Osanna 2019; Osanna - Muscolino 2021. Osanna - D'Esposito - Muscolino 2020, 435-444.

“ibrido” delle risorse e dei manufatti, in cui la dimensione domestica e quella commerciale si intrecciano in modo organico.

Anfore e iscrizioni:

Come visibile dal catalogo (2.2, T_25-47 e T_134) le anfore cretesi della *Regio* V sono state trovate in diversi contesti di cui quello del vicolo dei balconi sembra essere l’unico più consistente e utile anche sotto il profilo epigrafico. Di particolare interesse, infatti, è la quantità di iscrizioni presenti sulle anfore trovate in quegli scavi, su circa cinquanta anfore cretesi scoperte, ventitré presentano ancora oggi tracce iscritte, purtroppo molte delle quali evanide e di difficile lettura.

Tra queste sono di nota alcune iscrizioni presenti su due anfore cretesi rinvenute nel vicolo dei balconi; sono entrambe delle AC1 (T_33-34), che riportano delle sigle riferibili al contesto commerciale in gesso, particolarmente interessanti come discusso *supra* 2.2 f. “*I* tituli picti *con forte semantica commerciale*”.

Per le altre anfore, date le non poche difficoltà di lettura, si rimanda al Catalogo 2.2.

h. Gli scavi della *Regio* IX 10: il panificio e la Casa del Tiaso

L'*insula* 10 si colloca nel settore nord della *Regio* IX, che affaccia lungo via di Nola, in una fascia urbana caratterizzata da una densa compresenza di funzioni domestiche, produttive e di rappresentanza. Le più recenti campagne di scavo (2023-2025) hanno restituito una sequenza edilizia di eccezionale leggibilità, che permette di cogliere in maniera puntuale la dialettica tra ricostruzione post-sismica e riuso degli spazi[1488].

La ricchezza e la varietà delle evidenze hanno permesso di distinguere due macro-poli all'interno dell'*insula*: un settore produttivo-artigianale a nord (Casa IX 10, 1 con panificio e larario), legato a pratiche di lavorazione e stoccaggio; un settore rappresentativo e termale a sud-ovest (complesso del Salone Nero e peristilio), destinato a momenti conviviali di alto profilo.

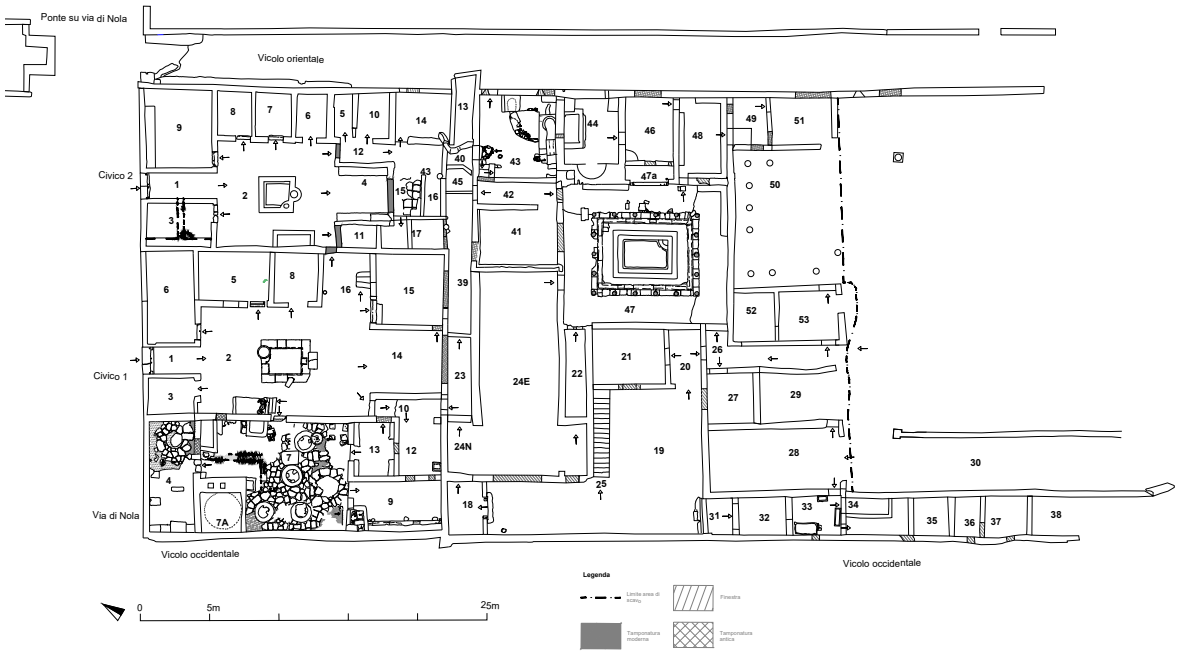


Fig. 18. Planimetria della *Regio* IX 10 (Rielab. A. da Zuchtriegel 2025, Tav. 1).

La casa con il panificio di Rustio Vero (IX 10, 1)

Le recenti indagini condotte nel 2023 nella Casa IX 10,1, situata nella porzione settentrionale dell'*insula*, hanno restituito un quadro di straordinaria chiarezza sulla funzione produttiva e cantieristica della *domus* negli anni immediatamente precedenti l'eruzione del 79 d.C.[1489].

[1488] Comegna *et al.* 2023.

[1489] Sulla casa in generale si vd. Amoretti *et al.* 2023; Zuchtriegel - Russo 2023; Scappaticcio - Zuchtriegel 2023; Comegna *et al.* 2023; Iovino *et al.* 2023.

L'assetto originario dell'*insula* sembra risalire al periodo tardo-sannitico (fine III- inizi II sec. a.C.) con successivi ampliamenti di età repubblicana e una ristrutturazione di età neroniano-flavia, dopo il sisma del 62 d.C., che doveva essere ancora in corso all'atto dell'eruzione[1490]. Gli ambienti pertinenti al panificio – identificabili lungo il corridoio (amb. 10), il cortile con larario (amb. 12) e gli spazi di servizio retrostanti (amb. 16 e 19) – documentano una fase di ristrutturazione post-sismica in corso, durante la quale le anfore, ormai svuotate della loro funzione commerciale, vengono reimpiegate come strumenti tecnici da cantiere[1491].

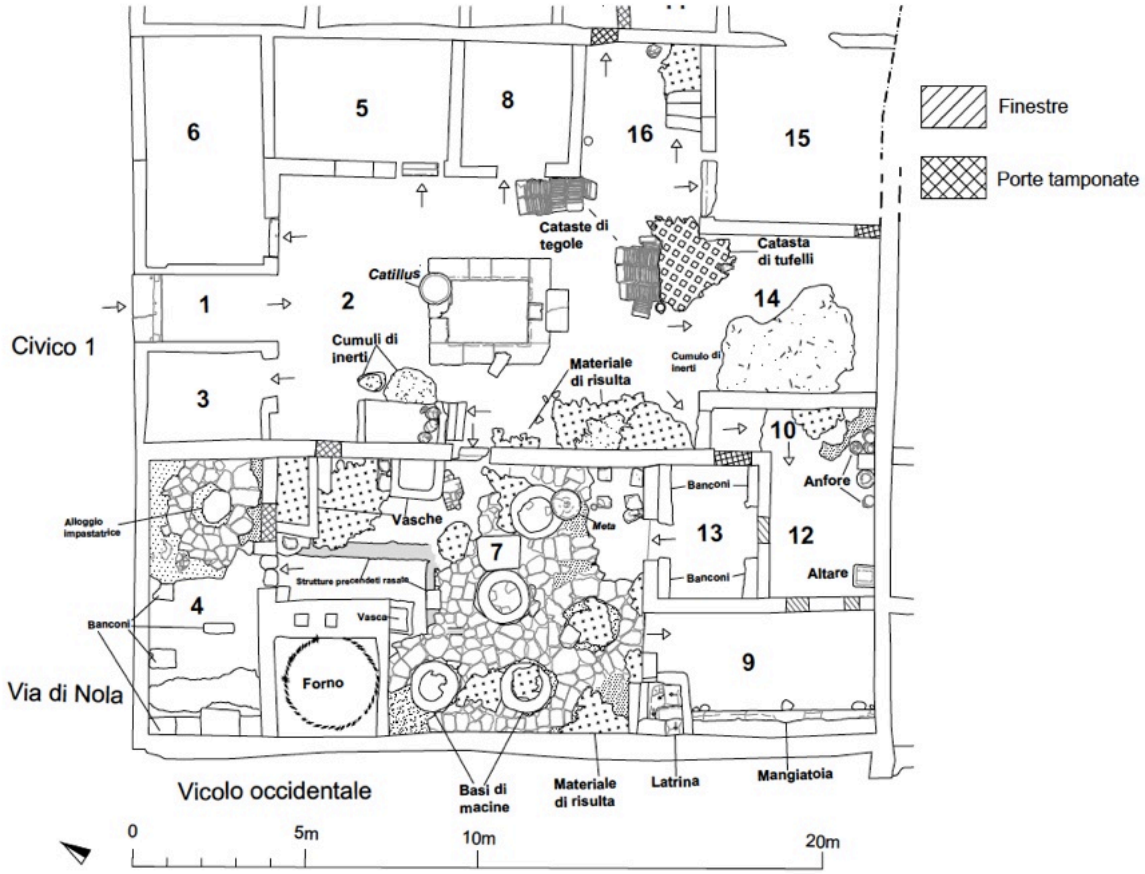


Fig. 19. Planimetria della casa IX 10, 1 (da Iovino *et al.* 2023, fig. 1)

In questa articolazione, le anfore assumono un valore duplice e complementare: strumento tecnico nel primo caso, marcatore economico-culturale nel secondo.

Nel comparto del panificio, nell'ambiente 10, tre anfore africane olearie, private della parte superiore, risultavano infisse nel battuto e riempite di calce, con pomici cementate in

[1490] Comegna *et al.* 2023; Iovino *et al.* 2023.

[1491] Zuchtriegel *et al.* 2024, 14. Gli interventi di restauro in corso al momento dell'eruzione del 79 d.C. sono testimoniati da cumuli di materiali edilizi (tegole, tufelli, malta) e da numerose anfore reimpiegate in funzione di contenitori da cantiere, per la calce e la cenere.

superficie – segno che la calce doveva essere ancora viva all'atto dell'eruzione – mentre nell'ambiente 12, adiacente al larario, una Dressel 20, infissa nel battuto pavimentale, e un'Ostia LIX erano collocate in modo analogo, sempre con corpi tagliati e riempite di calce[1492], uso che riflette la logistica del cantiere e la necessità di riutilizzare materiali di scarto in funzione edilizia[1493].

Particolarmente interessante è l'assetto di ambiente 16, dove due Dressel 2-4 risultavano impilate: la superiore, forata sul puntale e l'inferiore dotata di un'apertura laterale ("finestrella"), componevano un rudimentale sistema di filtraggio per i materiali leggeri[1494].

Fig. 20. Anfore cretesi nel sottoscala dell'amb. 2 (da Comegna *et al.* 2023, fig. 7)

La presenza di cretesi in questo contesto, non utilizzate per impastare la calce viva o trasportare materiale da costruzione come per le anfore più grandi e resistenti, è particolarmente significativa. Le anfore cretesi rinvenute nell'ambiente 2 del civico 1 (AC1 e AC2: vd. Cat. 1, AC nr. I_83 e Cat. 2.2, T_55), infatti, sono integre e poste le une accanto alle altre. Il loro piccolo modulo le rendeva di eccezionale utilità per il trasporto dell'acqua o di altri liquidi, sia in ambiti edili che domestici.

[1492] Zuchtriegel *et al.* 2024, 14-15.
[1493] Vd. *infra* e cfr. Toniolo 2019, 179-187.
[1494] Zuchtriegel *et al.* 2024, 15. Nel vicino ambiente 19, un'ulteriore Dressel 20 conteneva anch'essa calce, confermando la diffusione omogenea di questa pratica nel comparto.

La Casa IX 10, 1 rappresenta un laboratorio esemplare per lo studio del riuso tecnico delle anfore in età romana. Il loro impiego per la calce e la filtrazione testimonia una cultura materiale della sostenibilità *ante litteram*, in cui ogni oggetto esaurisce la sua funzione primaria e ne trova una nuova.

Tra le molteplici forme di adattamento che caratterizzano la cultura materiale romana, il reimpiego edilizio delle anfore costituisce uno dei fenomeni più significativi per comprendere la logica della gestione delle risorse e la mentalità del recupero[1495]. Nel caso pompeiano, tuttavia, la pratica assume connotati peculiari. Le anfore della Regio IX 10 non sono solo riutilizzate, ma reintegrate nel ciclo edilizio domestico con un ruolo preciso[1496].

Complesso termale e conviviale (Salone Nero e Peristilio)

Le campagne di scavo condotte tra il 2023 e il 2025 nell'angolo sud-occidentale dell'*insula* IX 10 hanno restituito uno dei complessi più raffinati della Pompei post-sismica: un articolato quartiere termale e conviviale, imperniato sul cosiddetto Salone Nero e su un sistema di corridoi, cucine e *praefurnia* direttamente connessi al peristilio meridionale[1497]. L'insieme costituisce un unicum per la compresenza, nello stesso isolato, di un cantiere edilizio in attività (Casa IX 10,1) e di un ambiente di rappresentanza di alto rango, nel quale le anfore sembrano essere state impiegate come supporto edile nei vari ambienti di rinvenimento, se poi furono nuovamente convertite a strumenti tecnici non è possibile dirlo; le terme, infatti, non dovevano essere funzionanti al momento dell'eruzione in quanto sono evidenti i lavori in corso per la sistemazione degli impianti[1498].

Nel quartiere termale-conviviale, la disposizione degli spazi e la natura delle evidenze rinvenute – in particolare le anfore vinarie nel peristilio (amb. 47) e il deposito di stoviglie dell'adiacente ambiente di servizio (amb. 41) – rimandano alla funzione originaria di questi ambienti come luoghi di consumo e di servizio della mensa, in stretta connessione con il salone da banchetto (amb. 24).

[1495] Sul riutilizzo delle anfore vd. Disantarosa 2009; l'uso per il trasporto della calce o del grassello di calce nelle anfore tagliate è nota (Adam 1994, p. 78). In area vesuviana vd. Gardelli, Butyagin 2018; Bernal-Casasola et al. 2020, 220-221.

[1496] In prospettiva storica, il riuso edilizio delle anfore evidenzia una continuità tra economia e edilizia, due sfere spesso considerate distinte. Nella Pompei post-sismica, la ricostruzione non è solo un evento architettonico, ma anche un processo economico di riutilizzo delle merci e di riprogrammazione del materiale urbano. In tal senso, la Casa IX 10,1 rappresenta un documento eccezionale di questa mentalità: una casa che è al tempo stesso cantiere, magazzino e officina.

[1497] Onesti *et al.* 2025, 18; Zuchtriegel *et. al*. 2024.

[1498] Onesti *et al.* 2025, 9.

Lungo il corridoio di servizio (amb. 42), posto tra la cucina e l'impianto termale, sono state rinvenute due anfore vinarie cretesi, riconducibili ai tipi AC1a e AC2PL, ancora in posizione primaria, appoggiate all'angolo nord-ovest del vano e accompagnate da un piatto da cucina posto a mo' di coperchio[1499]. Ulteriori cretesi sono state individuate nell'ambiente 44 e nell'ambiente 47, dove un'anfora cretese è stata trovata in connessione con una di Cos.

Anfore e iscrizioni:

Le iscrizioni rinvenute nel complesso della *Regio* IX, *insula* 10, pur quantitativamente limitate, offrono tuttavia alcune indicazioni utili per comprendere la circolazione dei contenitori anforici e i meccanismi di riuso all'interno del quartiere, in particolare nei settori della lavanderia (civ. 2) e del complesso conviviale-termale della *domus* adiacente (civ. 1).

Nel civico 2, corrispondente alla lavanderia, un'anfora di tipo AC2a-CL (T_53), proveniente dal cumulo tra gli ambienti 15 e 16, reca la dicitura Σερ(γιος) Κ(α)ι(κι)λια. L'iscrizione riporta un gentilizio latino traslitterato in greco, un fenomeno non infrequente nei contesti artigianali pompeiani, ma soprattutto si tratta di un nome presente in ambito cretese, dove *Caecilius* è ben attestato (vd. Cap. II.5) e anche sulle anfore cretesi come in *CIL* IV 6545 (AC VIII) in una *caupona* V 2, 18, dove compare l'iscrizione ΚΟΡ / ΣΕΡ ΚΑΙΚΙΛΙΑΣ.

Nel civico 1, all'interno dell'atrio (amb. 2), sono state individuate due anfore di tipo AC2a-CL (T_54) e AC1 (T_55).

La prima (T_54), rinvenuta nel vano scala, reca la scritta ΚΑΙΧΑ / ΚΛΩ, una sequenza graficamente frammentaria ma che sembra richiamare l'onomastica greco-latina abbreviata, forse ancora riferibile a un Καικίλιος/Καίκιλιος, coerente con la precedente attestazione di *Sergius Caecilius* nel vicino civico. La seconda anfora (T_55) presenta invece un segno isolato a forma di grande "Π" greco con "I" al centro, interpretato come marchio grafico o simbolo di controllo, verosimilmente connesso a pratiche di riuso o identificazione di lotto. Come *CIL* IV 6390 (Pompei X).

Nel settore del complesso termale e conviviale, ulteriori tre iscrizioni (T_50-52) testimoniano la continuità d'uso di contenitori d'importazione. Due anfore di tipo AC2PL (T_50 e T_51), rispettivamente rinvenute negli ambienti 42 e 47, riportano la medesima formula Τειμαρχ[ου]

[1499] Onesti *et al.* 2025, 38, fig. 58.

Τομνου / Τειμαρχος Τομνις, da riferire con buona probabilità a un antroponimo greco, forse un mercante o intermediario attivo nel circuito egeo-orientale. Il nome Tonnis è peraltro attestato ad Eleutherna (vd. Cap. II.3.5 *s.v.*) La duplicazione del nome su due contenitori rinvenuti in ambienti contigui e connessi (il peristilio termale e i vani di servizio) rafforza l'ipotesi di un lotto omogeneo, destinato all'approvvigionamento di beni di consumo – probabilmente vino – per la *domus* o per la rete commerciale locale.

Una terza anfora (T_52, tipo AC2a-CL), proveniente dall'ambiente 34 (area 5), reca una sequenza più frammentaria (ΛΥΤ / - - - ω / ΑΩΝ / ΑΙ... / Ου), di difficile lettura. La struttura modulare del testo fa pensare a un'iscrizione abbreviata, forse contenente elementi onomastici (Αἰ-) o termini commerciali ridotti, ma allo stato attuale non ulteriormente decifrabili.

Nel complesso, le iscrizioni della *Regio* IX 10 restituiscono un quadro più frammentario ma coerente rispetto a quello documentato nella Regio V: esse mostrano l'uso estensivo di anfore di riuso cretesi e orientali in un contesto domestico-produttivo, dove la traslitterazione di nomi latini in greco (come in Σερ(γιος) Κ(α)ι(κι)λια) e la presenza di antroponimi greci completi (come Τειμαρχος Τομνις) rivelano la persistenza di reti egee nei circuiti di approvvigionamento pompeiani. Anche in questo caso, la funzione delle iscrizioni sembra riferirsi a etichette "operative", con valore di identificazione o controllo del lotto, piuttosto che a contrassegni fiscali o di contenuto, coerentemente con la loro natura estemporanea e con i contesti di rinvenimento domestico e di servizio.

i. Gli scavi della *Regio* IX 12: l'*insula* dei Casti Amanti

Le ricerche archeologiche condotte nella *Regio* IX 12, nota come *Insula* dei Casti Amanti, costituiscono una delle indagini più estese e metodologicamente avanzate del settore sud-occidentale di Pompei. Le prime esplorazioni risalgono agli inizi del XX secolo[1500], quando vennero liberati i fronti stradali e documentate le prime fasi decorative delle *domus* principali. Una seconda stagione di scavi, tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, portò alla luce i complessi centrali dell'*insula*, in particolare della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato e della Casa dei Pittori al Lavoro, con l'obiettivo di coniugare conservazione e analisi stratigrafica[1501]. Dopo un lungo intervallo, le indagini sono riprese nel 2023 nell'ambito di un più ampio progetto di riconfigurazione delle scarpate, promosso dal Parco Archeologico di Pompei[1502]. In questa fase si è tornati a operare sull'intera insula, con interventi mirati nei cortili, nelle cucine e negli ambienti di servizio, per analizzare i sistemi idraulici e le sequenze di ricostruzione post-sismica. Per i due contesti qui presi in esame – la Casa del Secondo Cenacolo Colonnato (IX 12,4) e la Casa dei Pittori al Lavoro – gli scavi condotti tra il 2023 e il 2025 hanno restituito dati di eccezionale dettaglio sulla funzione domestico-produttiva e sull'uso delle anfore reimpiegate in ambito tecnico e idraulico[1503]. Le operazioni di scavo e documentazione, formalmente concluse nel corso del 2025, hanno consolidato l'interpretazione dei complessi come case-cantiere, nelle quali la stratigrafia degli oggetti e delle strutture racconta un'economia di manutenzione e di riuso. In altri ambienti dell'insula le attività proseguiranno anche oltre il 2025, ma i due nuclei analizzati – il cortile e le cucine della Casa del Cenacolo, l'ingresso e la sala decorata della Casa dei Pittori – rappresentano ormai un riferimento compiuto per comprendere la cultura materiale del riuso nella Pompei post-sismica, e in particolare il ruolo tecnico delle anfore come dispositivi di filtrazione, drenaggio e stoccaggio (come *supra*, per la *Regio* IX 10).

[1500] Spinazzola 1912; Della Corte 1913.
[1501] Varone 2002.
[1502] Amoretti *et al.* 2023.
[1503] Bravaccio *et al.* 2024; Ghedini *et al.* 2024.

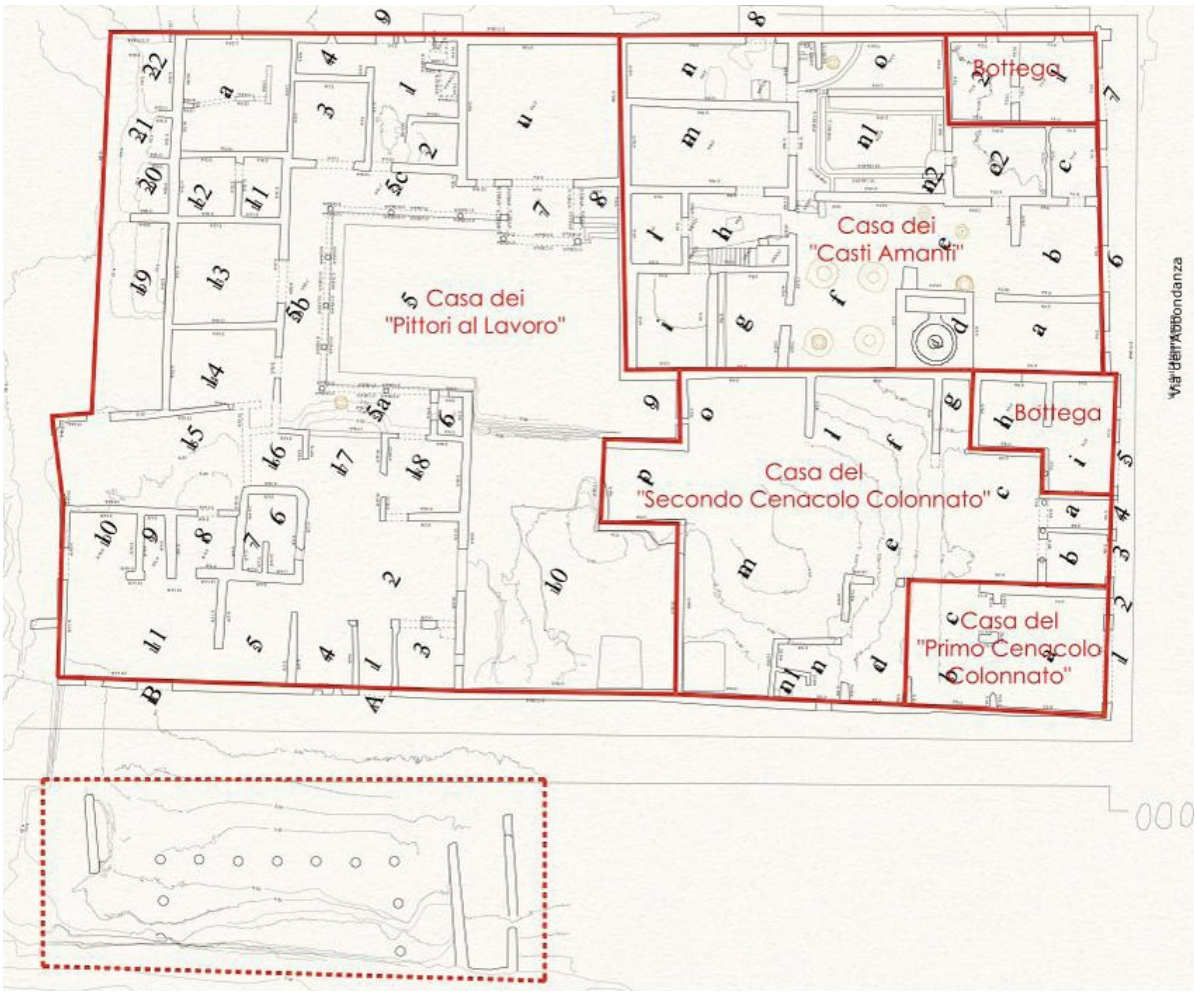


Fig. 21. Planimetria dell'*insula* 12 *Regio* IX (da Zuchtriegel *et al*. 2024b, fig. 1)

Casa del Secondo Cenacolo Colonnato (IX 12, 4): *i dati dalle anfore dell'ambiente M*

L'ambiente M della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato è l'unico spazio aperto della *domus*. Originariamente concepito come piccolo peristilio ornamentale esso viene progressivamente riconfigurato nel corso dell'ultima fase edilizia in un orto-giardino produttivo e tecnico, in cui coesistono impianti agrari, sistemi idraulici e depositi di contenitori ceramici di riuso. Le pendenze del piano in cocciopesto convogliano i deflussi verso due scarichi: il primo chiuso da un puntale d'anfora infisso a mo' di tappo, il secondo collegato a una canaletta che alimenta una piccola cisterna sottostante[1504]. La soluzione rivela una conoscenza empirica dell'idraulica domestica e la capacità di integrare elementi ceramici di recupero nel sistema di drenaggio[1505].

L'assetto finale del giardino è scandito da tre circoli di pietrame sub-circolare (diam. ca. 1,10 m), disposti lungo il lato orientale e destinati alla piantumazione di viti o altre specie

[1504] Bravaccio *et al*. 2024, 8.
[1505] Bravaccio *et al.* 2024, 7-10.

rampicanti. Ogni impianto è definito da un anello lapideo e da buche di palo che sostenevano i paletti e i contro-paletti lignei, segno di un sistema viticolo leggero e ordinato. Le analisi archeobotaniche hanno rivelato semi di fabacee (*Vicia faba* e *V. ervilia*), pinoli e residui di cenere e ossa animali, interpretabili come ammendanti organici per il terreno, in linea con le pratiche di concimazione attestate da Catone e Columella[1506].

Agli angoli nord-ovest e sud-ovest del giardino, lo scavo ha restituito due accumuli di anfore accatastate, in parte integre e in parte frammentarie, appartenenti a tipi Dressel 2-4, Ostia XLI e quattro anfore cretesi (AC1-3). Due di queste erano disposte capovolte, al di sopra di altre anfore, in evidente posizione di scolo[1507].

La presenza di anfore lasciate a scolare è sinonimo dell'utilizzo di queste nel ciclo produttivo della casa ed anche un indizio del loro riutilizzo, come attestato per altri contenitori in contesti diversi (vd. *supra*)

Dal punto di vista cronologico le stratigrafie indicano una fase avanzata della ricostruzione post-sismica, verosimilmente tra 70 e 79 d.C., quando molte case dell'*insula* erano ancora oggetto di lavori[1508]. Il quadro si lega a quello dei cantieri di IX 10, ma qui con un carattere più "artigianale" e quotidiano: non più il grande cantiere della calce, bensì un piccolo laboratorio di produzione.

[1506] Cato, *Agr*. 36; Colum. 10, 80-85; cfr. Bravaccio *et al.*2024, 9-11.
[1507] Bravaccio *et al.* 2024, 7.
[1508] Bravaccio *et al.* 2024, 14.

Fig. 22. Casa del Secondo Cenacolo Colonnato: Ambiente M (foto A.)

Casa dei Pittori al Lavoro (Regio IX, 12), ambiente A (scavi 2023)

L'ambiente A della Casa dei Pittori al Lavoro costituisce uno dei nuclei più interessanti delle indagini del 2023 nella *Regio* IX, 12, tanto per la qualità delle evidenze quanto per la chiarezza dell'evoluzione sismica e vulcanologica avvenuta nell'ambiente e chiarita grazie alle nuove metodologie di indagine applicate[1509].

L'ambiente A si presenta come un vano di servizio collegato all'area della cucina e alla piccola latrina sul lato sud-ovest, già segnalata nelle campagne 1980-2005, ma ora oggetto di una nuova esplorazione stratigrafica integrale. Nel corso della rimozione dei depositi di lapilli e di crollo, la US 66, localizzata nella fascia centrale del vano e disposta lungo l'asse nord-sud, ha restituito otto anfore cretesi di tipo AC 1-2[1510]. La loro disposizione regolare, parallela al muro perimetrale occidentale (USM 68), e la presenza di residui di terreno umido e materiale organico deposto al di sotto, lasciano supporre che le anfore fossero intenzionalmente collocate in fase d'uso o in attesa di essere riutilizzate.

[1509] Amoretti *et al.* 2023; Zuchtriegel *et al.* 2024b, 4.
[1510] Amoretti *et al.* 2023, 5.

Nel corso del 2024, infine, sul muro opposto a quello di rinvenimento delle otto anfore cretesi, appoggiate sui resti del tramezzo che divideva l'ambiente, sono state rinvenute altre due anfore cretesi di tipo AC1 e AC2AL, entrambe con iscrizioni (vd. *infra*).

Fig. 23. Anfore cretesi disposte in fila nell'amb. A della Casa dei Pittori al Lavoro (da Amoretti *et al*. 2023, fig. 5)

Dal punto di vista pratico, l'insieme suggerisce l'esistenza di un piccolo magazzino-officina, dove i materiali liquidi venivano conservati o travasati, anche in connessione con le suppellettili e ceramica da mensa e dispensa rinvenute nelle US 115 e 73. L'insieme, tuttavia, non permette di comprendere a fondo la natura dello spazio all'atto dell'eruzione in quanto la compresenza nello stesso ambiente di cumuli di calce (US 26 e 67), di una lastra di tufo usata

come piano di lavoro e di strumenti metallici (asce, spilloni, ferri di cardine) sembra evidenziare una natura ibrida dello spazio[1511].

Anfore e iscrizioni:

Nel settore dei Casti Amanti (*Regio* IX, 12) e nel vicino complesso della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato, il piccolo nucleo di iscrizioni su anfore mostra due filoni ricorrenti: (a) una formula mista latino-greca del tipo M C / NETTONI su anfore AC2AL (T_56), attestata anche nell'adiacente casa di Giulio Polibio e caratterizzata da un medesimo disegno sulla sinistra[1512]; (b) la sigla MMC su due AC1 dell'*insula* 12 della *Regio* IX[1513], già nota su altre anfore cretesi (vd. *supra*) e ripetuta anche in due esemplari dalla *Schola Armaturarum* (T_22-23).

MMC potrebbe intendersi come sigla di operatore/mercante, in quanto è concisa e ricorre su contenitori cretesi (AC1) in diversi contesti cittadini, non riportando elementi tipici delle notazioni di contenuto o di contabilità fiscale.

La sequenza MC / NETTONI degli AC2AL appare una formula composita: "M C" quale sigla di persona (bipartita), seguita da NETTONI, probabile troncone onomastico o antroponimo greco latinizzato al genitivo (con esito in -*oni*) correlato al circuito di gestione; la ripetizione dello stesso *titulus* su più contenitori e in più case adiacenti (come quella di Giulio Polibio), associata allo stesso motivo grafico, rafforza l'ipotesi di una consegna/acquisto in lotto o di una fornitura da parte di un numero ristretto di commercianti sullo stesso mercato pompeiano.

Resta metodologicamente opportuno mantenere la distinzione tra l'origine del contenuto (da provare caso per caso) e la marcatura della rotta o di gestione: le sigle in esame funzionano soprattutto come indicatori di operatore per partita, mentre il profilo di origine e provenienza va argomentato con i dati tipologici e, ove disponibili, con i contesti e paralleli epigrafici.

[1511] Amoretti *et al.* 2023, 6.
[1512] con uno stesso *titulus* anche in T_59-T_60
[1513] T_57, Casti Amanti amb. A US66; T_58, Casa del Secondo Cenacolo Colonnato, amb. M.

l. *Regio* IX 13, 13: Casa di Giulio Polibio

L'unità edilizia nasce come *domus* "a doppio settore" (due *atria* in sequenza con il peristilio), accuratamente progettata e costruita in opera incerta con elementi in calcare del Sarno, è collocabile nella sua prima fase a una cronologia alta (fine II-inizi I sec. a.C.), poi rinnovata in più riprese[1514]. Il terremoto del 62 d.C. provocò dissesti e un vasto cantiere di rifacimento era ancora in corso al 79 d.C.

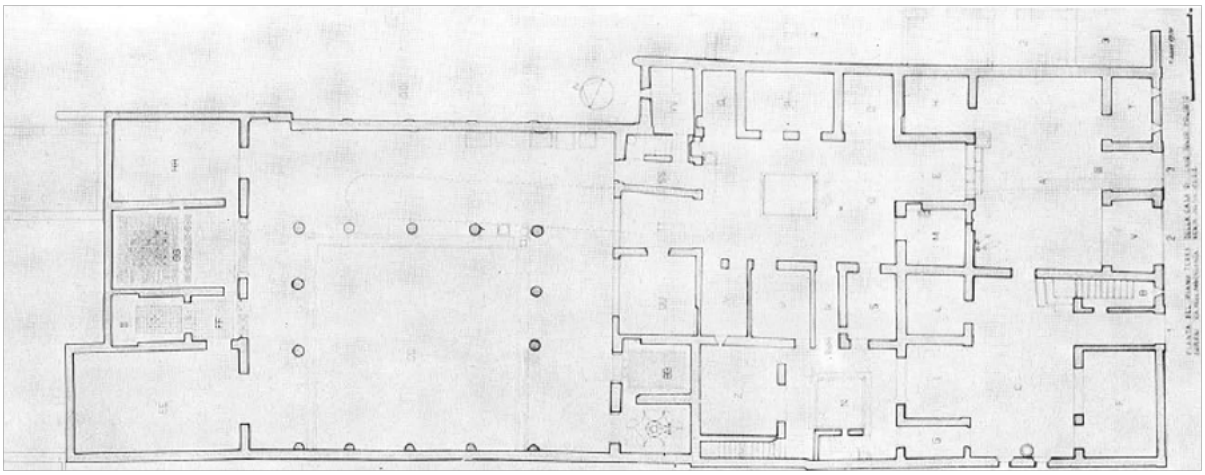


Fig. 24. Planimetria della casa di Giulio Polibio (da De Franciscis 1988, fig. 1)

L'evidenza anforaria nella Casa di Giulio Polibio appare strettamente connessa alle attività di cantiere successive al sisma del 62 d.C., più che a funzioni di stoccaggio o di commercio in senso stretto. Si tratta, con ogni probabilità, di riusi di contenitori appartenenti al circuito commerciale della *domus*, impiegati poi nel quadro dei lavori di restauro e ristrutturazione. Nell'atrio A, infatti, accanto a un cumulo di pozzolana, sono state rinvenute anfore riempite di calce e altre colme d'acqua, utilizzate per la preparazione delle malte[1515]. Nessun deposito anforario a carattere "merceologico" o di stoccaggio delle provviste risulta segnalato nel rapporto di scavo: le anfore ricorrono piuttosto come recipienti di cantiere, per la manipolazione dei materiali e come contenitori di servizio distribuiti in diversi punti dell'abitazione. Le anfore cretesi provenienti dal deposito della cosiddetta Casa di Bacco, pur pertinenti alla stessa area e verosimilmente allo stesso circuito commerciale, non offrono ulteriori elementi interpretativi utili a precisare la natura o la destinazione del contenuto.

[1514] La prima fase in primo stile è ravvisabile negli *atria* e nel peristilio, con rinnovamenti di III stile intorno al 50-60 d.C. Cfr. De Franciscis 1988, 16-24, 29-33. Per un aggiornamento si vd. Zevi - Nuzzo 2023.
[1515] De Franciscis 1988, 18-21, fig. 5.

Anfore e iscrizioni:

Il gruppo di iscrizioni rinvenuto nella Casa di Giulio Polibio (IX 13, 13) si inserisce in modo coerente nel quadro epigrafico della *Regio* IX 12, tanto per la prossimità topografica quanto per la ripetizione di formule e sigle che sembrano richiamare gli stessi canali di approvvigionamento e riuso anforico.

Due anfore di tipo AC2AL (T_59-T_60), entrambe provenienti dai vani identificati come magazzino e atrio (1.3), riportano infatti la formula M C NETTONΣ / M C [NETTO]NΣ, corrispondente al *titulus* già attestato nei Casti Amanti (vd. *supra*, T_56, T_59, T_60 della *Regio* IX 12). L'iscrizione, realizzata con tratto medio, alterna lettere latine e greche e va interpretata come marcatura di tipo commerciale, in cui la sigla iniziale M C rappresenta con ogni probabilità un'abbreviazione di nome o ragione mercantile (forse un'associazione di soci o un'impresa familiare), mentre la seconda parte (NETTONI / NETTONΣ) rimanda a un antroponimo greco latinizzato (*Nettonum*, *Nettons*?), forse quello dell'addetto al carico, all'esportazione o al controllo della partita. La presenza della stessa dicitura su più contenitori di identico tipo (AC2AL) in due complessi limitrofi (IX 12-IX 13), e la ricorrenza dello stesso segno grafico laterale, indicano con buona probabilità un lotto commerciale omogeneo, distribuito nello stesso circuito urbano.

Le iscrizioni dipinte in rosso su anfore di tipo AC3-AC4 (T_61-T_64), costituiscono invece un gruppo autonomo e di tradizione "latina", in continuità con le prassi di etichettatura dei commerci vinari d'importazione. La T_61 (*L • SEX • T*) e la T_62 (*M • I • T*) appartengono alla categoria dei *tituli picti* abbreviati con indicazioni del mercante, trasportatore o ricevente, redatti in pigmento rosso tipico dei marchi ufficiali o semiufficiali di controllo. Analogamente, le iscrizioni T_63 (II | ΛIN . I) e T_64 (AEV / M), pur frammentarie e talora di difficile scioglimento, si collocano nello stesso orizzonte formale, quello delle indicazioni operative relative al vino o ai suoi destinatari, in linea con la consuetudine di distinguere, cromaticamente e linguisticamente, i marchi latini (in rosso) da quelli greco-cretesi (in nero).

L'anfora T_65 (AC2a), con segni simili a LIC / TI / I T I c., non decifrabili, si collega più debolmente al gruppo ma conferma l'eterogeneità dell'insieme e la pluralità dei reimpieghi.

Le iscrizioni anforiche provenienti dai complessi della *Regio* IX – dalle case dell'*insula* 10 ai Casti Amanti (IX 12) e alla Casa di Giulio Polibio (IX 13) – delineano un quadro epigrafico e commerciale di notevole coerenza interna. La ripetizione di sigle e formule (M C / NETTONI, MMC) su anfore cretesi di tipi diversi (AC1, AC2AL) e la loro distribuzione in contesti domestici adiacenti suggeriscono la circolazione di partite omogenee di vino cretese

immesse in un circuito locale di redistribuzione attivo ancora negli anni successivi al terremoto del 62 d.C. In tale rete di scambio, le sigle greco-latine sembrano identificare operatori o intermediari di origine orientale, mentre le iscrizioni in rosso di tradizione latina, concentrate nella Casa di Giulio Polibio, alludono a una successiva fase di gestione e ricezione per mano di distributori o intermediari locali (*L. Sex. T.*, *M. I. T.*).

Nel loro insieme, questi *tituli picti*, pur frammentari e talora di difficile lettura, offrono una testimonianza significativa delle reti mercantili miste (greco-orientali e campane) che alimentavano il mercato pompeiano del vino nella tarda età neroniana e flavia. La loro distribuzione topografica e la ricorrenza di sigle identiche in *domus* contigue rendono così tangibile un tessuto di interconnessioni domestico-commerciali.

3.2 Ercolano

Nella città di Ercolano sono state identificate circa cinquanta anfore cretesi[1516]. Sono state rinvenute in case residenziali e punti vendita. Ad esempio, nella Casa del Mosaico di Nettuno e Anfitrite sono state collocate sulle mensole o conservate al primo piano. Queste anfore cretesi sono comunemente presenti in punti di vendita o di consumo, come *popinae* e *thermopolia*.

L'identificazione di queste anfore all'interno di abitazioni suggerisce che tale tipologia di vino fosse consumato nelle dimore private della città, non differentemente da *Stabiae* e Pompei (vd. 3.1 e 3.3).

Un caso emblematico riguarda la cosiddetta *Taberna Vasaria*, dove è stato rinvenuto un lotto esclusivo di AC4[1517].

a. La *Taberna Vasaria* dell'*insula* IV 14

Nel 1932, durante gli scavi dell'*insula* IV di Ercolano[1518], venne alla luce la cosiddetta *Taberna vasaria*, un ambiente pertinente al complesso dell'edificio con *Thermopolium* e al quartiere abitativo dell'*insula* IV, 14 (fig. 25)[1519]. Questo spazio, nato in origine come una sala interna alla limitrofa abitazione[1520], verosimilmente un *triclinium*[1521], venne probabilmente modificato in seguito al terremoto del 62 d.C. e trasformato in una bottega dotata di un accesso indipendente dal decumano inferiore. Al momento dell'eruzione, la *Taberna*, provvista di *pergula* (piano ammezzato), era decorata da semplici pitture in IV stile e conservava la pavimentazione in *signinum* relativa alla fase precedente. Due scansie erano state ricavate sui muri est e ovest in corrispondenza dei passaggi tamponati con i vani 7 e 10 (cfr. fig. 26), mentre nell'angolo nord-ovest era stata installata una latrina, separata con un tramezzo in muratura dal resto dell'ambiente. Lo spazio occupa una superficie di 23,2 m², con una lunghezza di 5,2 m e una larghezza di 4,4 m. La pavimentazione è databile all'epoca

[1516] Si vedano *CIL* IV 10728 e successivi. Tra i luoghi di ritrovamento più significativi figurano la bottega di Nettuno e Anfitrite nell'*insula* V, 6 e la bottega dell'*Insula Orientalis* II, 10. Su tali contesti si veda Marangou 1994.

[1517] Cassia 2014.

[1518] Gli scavi furono diretti da Amedeo Maiuri e pubblicati in Maiuri 1958; cfr. Camardo - Notomista 2017.

[1519] Questo edificio è il risultato della fusione di due appezzamenti risalenti al periodo sannitico, poi modificati in epoca augustea quando la *Grande taberna* con abitazione raggiunse le sue dimensioni definitive, con murature costruite in *opus incertum* e quasi *reticulatum* (Monteix 2010, 302).

[1520] Entrambe queste aree commerciali, la *Taberna vasaria* e il *thermopolium*, godono di un eccellente posizione, trovandosi nei pressi e all'incrocio di due grandi vie che inquadrano l'ingresso della Palestra.

[1521] L'identificazione dell'ambiente come triclinio è suggerita dalla decorazione pavimentale che si presenta decentrata rispetto alla stanza, rendendo plausibile una destinazione d'uso per i banchetti (Monteix 2010, 62).

augustea e la decorazione parietale è applicata su uno strato di intonaco precedente non meglio identificabile testimoniando almeno due fasi decorative. Lo zoccolo è a fondo color giallo ocra mentre la zona mediana è scandita da pannelli a fondo bianco delimitati da bande rosse[1522].

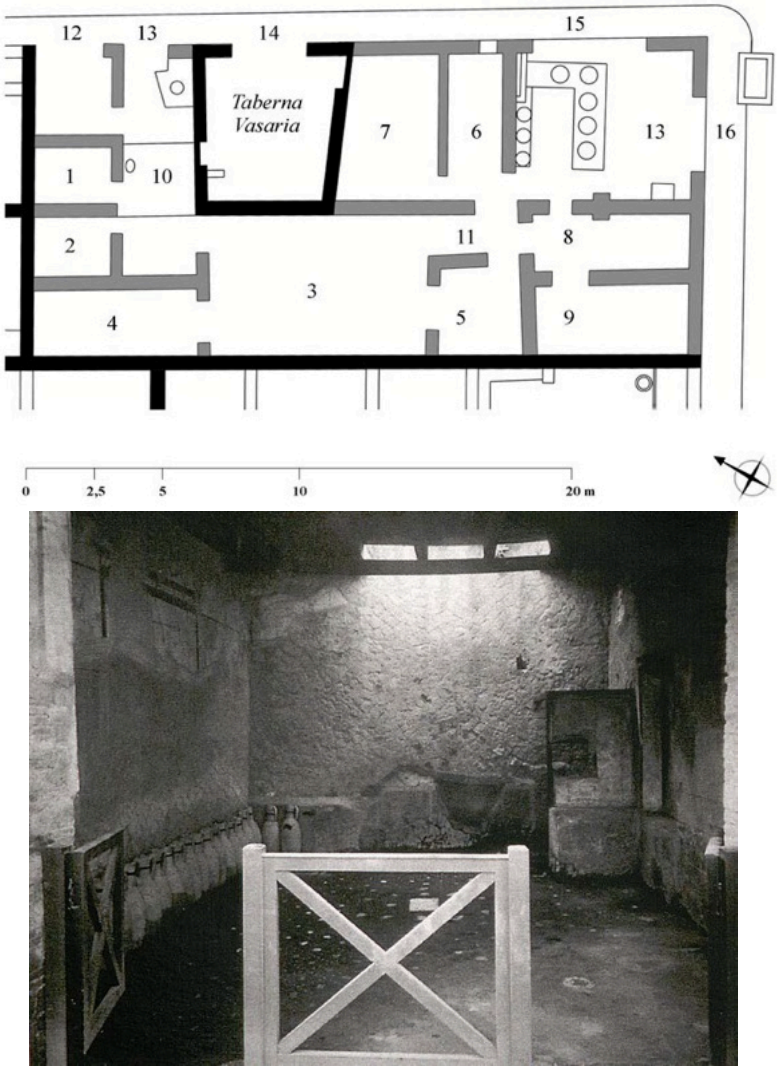


Fig. 25-26. Ercolano, pianta della *Taberna Vasaria* dell'*insula* IV, 12-16; foto dell'allestimento delle anfore cretesi di tipo quattro trovate in situ e realizzato da Amedeo Maiuri nel 1937 (rielab. A. da Pesando - Guidobaldi 2018, 344; da Camardo - Notomista 2017, 204, scheda 13).

All'interno della *taberna* fu rinvenuto un unico gruppo di trentacinque anfore cretesi (fig. 26), in particolare due di tipo AC2a e trentatré di tipo AC4, tutte recanti *tituli picti* in lingua

[1522] Per una discussione più completa, si veda l'attenta analisi di Monteix 2010, 61-62, 298-212, e in particolare pp. 302 e 311. Per ulteriore bibliografia si veda Maiuri 1958, 436; Pesando, Guidobaldi 2018, 351-352; Camardo, Notomista 2017, schede 12-14.

greca[1523]. Questi furono trascritti da alcuni redattori nei *Giornali degli Scavi di Ercolano* sotto la supervisione di Amedeo Maiuri. Attualmente, delle trentacinque anfore se ne conservano circa venti e delle iscrizioni permangono solo poche tracce di difficile lettura (vedi *infra*).

L'*editio princeps* venne curata nel 1958 da M. Della Corte[1524]. Egli trascrisse le iscrizioni che comparivano sulle due anfore cretesi – di tipo AC2a – come ΤΙΚ / ΕΠΑΦΡΟΔΕΙΤΟΥ sciogliendo la sequenza di lettere nel nome Τί(του) Κ(λαυδίου) Ἐπαφροδείτου[1525], mentre, alle restanti trentatré anfore – di tipo AC4 – attribuì una serie simile di *tituli*, che trascrisse come Κ • Κ • Ζ; Κ • Κ • ΖΩ; Κ • Κ • ΖΩΙΙ; Π / Κ • Κ • ΖΩCI[1526]. Quest'ultimo, K. K. ΖΩCI[1527], ha permesso lo scioglimento dell'abbreviazione ΖΩ in Ζωσίμου, anche grazie al confronto con alcune iscrizioni da Pompei dove il nome Zosimos compare su tre anfore cretesi presumibilmente provenienti dall'area di *Kantanos*, a sud-ovest dell'isola[1528]. Il presente contributo si focalizza su questo nome, ponendo l'attenzione sulle iscrizioni di *CIL* IV 10893[1529] al fine di chiarirne le problematiche di lettura e l'identificazione del personaggio. Come anticipato, la prima trascrizione fu eseguita da A. Maiuri attraverso l'ausilio di alcuni compilatori che interpretarono le prime due lettere dell'iscrizione come una *V* in legatura di una *F*, restituita da Della Corte come K. K. Successivamente, A. Marangou-Lerat riuscì a reperire un'anfora del contesto e a trarne un apografo. La studiosa confermò la lettura della prima lettera come K e interpretò la seconda come E, proponendo così K. E. Ζω(σίμου)[1530]. M. Baldwin Bowsky, in seguito, accogliendo tale ipotesi suggerì di identificare questo nome con quello degli *Epidii*, ovvero un possibile *C/Q. E(pidius) Zo(simus)*[1531].

[1523] Il ritrovamento fu così peculiare che Maiuri, all'atto dello scavo, ipotizzò che potesse trattarsi di un venditore di merce al dettaglio e dunque di una *taberna vinaria*; successivamente, con la pubblicazione degli scavi nel 1958 (vedi nota 1) ridefinì il luogo come una bottega di vendita di questi contenitori e di vasellame in genere (*taberna vasaria*), anche per la presenza di un'iscrizione, ora illeggibile, nell'*insula* IV, 14-15 che recitava *VASA*. Per le ipotesi successive si veda Cassia 2014, 459-478. Per la tipologia delle anfore si veda Marangou-Lerat 1995.

[1524] Della Corte 1958, 239-308; poi confluite in *CIL* IV *Supp*. III (cfr. 10889, 10893-95).

[1525] Vedi *CIL* IV 10889: *T. Claudius Epaphroditus*.

[1526] *CIL* IV 10892-95; cfr. Della Corte 1958, 260.

[1527] *CIL* IV 10895; cfr. Della Corte 1958, 260.

[1528] *CIL* IV 2826, 6448-6449. Il nome Zosimos è diffuso in tutta la grecità sin dal I a.C. e per tutta l'età imperiale, cfr. Cassia 2014, pp. 464-465, mentre a Pompei, nell'*insula* III, 4, 1, sembra che un tale Zosimos possedesse una *taberna vasaria*, cfr. Della Corte 1965, 357.

[1529] In *CIL* IV 10893 vengono pubblicate ventisette iscrizioni identiche che dovevano comparire su altrettante anfore della *Taberna*. Alle anfore del contesto, inoltre, non venne attribuito un numero di inventario al momento dello scavo, cosa che lascia non pochi dubbi sull'attribuzione delle iscrizioni del *CIL* IV alle singole anfore di tipo AC4.

[1530] Si veda Marangou-Lerat 1995, 146, P87 e fig. 92. La studiosa ha ipotizzato che la seconda lettera fosse composta da soli due tratti – simili a un lambda specchiato – interpretandola come ε.

[1531] Baldwin-Bowsky 1999, 321.

Sulla base di queste considerazioni, ma senza condurre un'analisi diretta sui supporti, M. G. Cassia ha avanzato un'ulteriore tesi proponendo di leggere il *titulus* come K. P. ZΩ[1532]. Secondo Cassia le iniziali dei *tria nomina* – K. P. Z. – troverebbero confronto in un bollo per tegole rinvenuto a Herakleion, Creta, che reca l'iscrizione *Zosimus Q(uinti) Rupili Zosimi*[1533]. Per la studiosa, in questo modo, il nome Zosimos attestato a Ercolano potrebbe essere identificato con il proprietario della *figulina* cretese riscontrabile nel *signaculum*. Secondo tale ipotesi il *titulus* ercolanese sarebbe allora da sciogliersi in K(οΐντου) Ῥ(οπιλίου) Ζω(σίμου).

Attraverso questa lettura, Cassia collega l'anfora alla manifattura della *figulina* cretese immaginando un'unica filiera produttiva in cui una figura – coinvolta nella produzione vinicola – gestiva anche un laboratorio specializzato nella produzione di tegole e anfore. In tale scenario, Zosimos avrebbe supervisionato l'intero processo produttivo, dalla vinificazione alla realizzazione delle anfore, unendo il controllo dei beni agricoli a quello dei contenitori da trasporto[1534]. Sebbene interessante, tale ipotesi solleva alcune perplessità. Il nome Zosimos, infatti, è molto comune e non consente di stabilire un'identificazione univoca dell'individuo mentre i *tituli* sulle anfore sono principalmente rivelatori della sola abbreviazione del cognome alle prime due lettere – ZΩ –, elemento che non permette di confermare con piena certezza l'antroponimico del personaggio per tutte le anfore del contesto. Al di là di tali aspetti va infine considerato che se Zosimos fosse effettivamente il proprietario della *figulina* ci si aspetterebbe la presenza del suo nome sull'anfora attraverso un bollo, e non un *titulus pictus*.

A partire da queste osservazioni e al fine di verificarne l'ammissibilità, è stata condotta un'analisi autoptica sulle iscrizioni conservate presso l'*Antiquarium* del Parco Archeologico di Ercolano che ha portato a suggerire conclusioni differenti. Tra le anfore provenienti dallo scavo della cosiddetta *Taberna vasaria*, sono stati identificati e letti con certezza tre *tituli picti*, riconducibili all'iscrizione K • + • ZΩ ora discussa e come visto nei commenti in Cat. 2.2 **T_138-141** e in particolare in Cat. 2.1. **ID** 85, la lettura è da definirsi in K • K • ZΩ[1535] e K • K • ZΩ Ω[1536].

[1532] M. G. Cassia suggerisce che, sulla base anche di alcune varianti grafiche della lettera *rho* nelle iscrizioni dipinte (Cassia 2014, 475), è possibile leggere un ρ nella sede della seconda lettera a causa di una potenziale confusione della grafia greca di P e K.
[1533] *AE* 2001, 2055. Si veda Costabile 2001, 479-482.
[1534] Vedi Cassia 2014, 473.
[1535] T_139/**ID** 85.
[1536] T_141.

Un aspetto da considerare, riguardo alla tipologia di iscrizioni presenti su quest'insieme di anfore AC4 della *Taberna*, concerne l'eterogeneità delle grafie individuate. È opportuno chiedersi, infatti, per quale motivo siano distinguibili almeno tre mani differenti su tre anfore provenienti da una serie di contenitori apparentemente omogenea sia per la tipologia che per i *tituli picti* presenti. Attualmente, è arduo fornire una risposta definitiva sebbene si possano formulare alcune supposizioni. Da un lato, le anfore potrebbero derivare da acquisti di vino reiterati nel tempo, forse da uno stesso luogo o da luoghi diversi e in momenti differenti; dall'altro, se si trattasse di un'acquisizione contemporanea sarebbe doveroso ipotizzare l'impiego simultaneo di più scribi per contrassegnare le anfore comperate da un unico personaggio. Tali ipotesi, tuttavia, non sono sufficientemente avvalorate e non ottengono al momento conferme neppure dall'analisi autoptica degli impasti. Dall'indagine *de visu*, infatti, non è stato possibile stabilire con certezza se il gruppo di anfore provenga da un'unica bottega cretese o se il proprietario della *Taberna* avesse acquistato le anfore in momenti diversi, rendendo così composito il contesto di rinvenimento.

Pertanto, volendo prestare fede a quanto pubblicato da Della Corte e nel *CIL* IV *Supp.* III e considerando la verifica di lettura di almeno tre *tituli*, appare verosimile pensare a un unico lotto di anfore cretesi del tipo quattro recanti tutte una simile iscrizione con il medesimo nome. Contrariamente alla suggestiva tesi di M. G. Cassia e alla lezione di A. Marangou-Lerat, accolta da M. Baldwin Bowsky (vedi *supra*), lo studio autoptico del *titulus CIL* IV 10893 non può che confermare la formula K. K. Zω., come già proposto da Della Corte. Se quest'ultima ipotesi, come sembra, è valida anche per i segni presenti sulle altre anfore e pubblicati da Della Corte, anche se attualmente poco o per nulla leggibili, si propende per identificare questo lotto di trentatré anfore come un probabile acquisto e/o smercio di una singola partita di vino cretese avvenuto in un grande porto o direttamente a Ercolano.

Per quanto concerne il nome Zosimos, nel *CIL* IV compare solo a Pompei su altre tre anfore[1537]. Tali attestazioni, tuttavia, riportano solo il *cognomen* del personaggio senza alcun riferimento a un *praenomen* o un *nomen* anche diverso da quello del nostro caso. Ciò suggerisce la possibilità di una pluralità di individui omonimi escludendo una sicura identificazione con il personaggio documentato a Ercolano. Oltre a tale aspetto sfugge anche il preciso ruolo di Zosimos all'interno del grande circuito produttivo-commerciale che a partire dalla vinificazione nell'isola portava il vino cretese sulle tavole dei consumatori di Ercolano.

[1537] *CIL* IV 2826, 6448-6449.

Volendo utilizzare come confronto la vasta documentazione delle anfore olearie della Betica è evidente come, nonostante le iscrizioni siano oggi state studiate e attribuite con maggiore sicurezza alla loro reale funzione, permangono talora dubbi sulla certa interpretazione dei *tituli* delle Dressel 20, in particolare per i β e δ[1538]. Questi, infatti, sebbene rientrino in linea generale all'interno del contesto mercantile-commerciale, non è sempre chiaramente definibile il preciso significato dei nomi che vi compaiono in relazione alla loro funzione: se *diffusores*, *navicularii*, *mercatores* o *negotiatores*[1539].

Circa la figura di Zosimos, infatti, non vi sono attualmente certezze per delinearne lo specifico ruolo ma, anche in ragione di quanto detto per il caso del **T_141**, si potrebbe individuare un personaggio svolgente la funzione commerciale di mediatore o di distributore del vino cretese. Dunque, tra le molte declinazioni anche quella di un acquirente, da intendersi come un mercante al dettaglio o un venditore di qualche tipo, trova corrispondenza con la proposta degli studiosi per le molte iscrizioni di questo tipo nel *CIL* IV[1540].

Circa i *tituli* presenti sulle altre due anfore della *Taberna* di tipo AC2a recanti il nome greco di *T. Claudius Epaphroditus* (vedi *supra*) non è possibile aggiungere ulteriori informazioni, sia perché la lettura non è oggi verificabile sia per l'assenza nel *titulus* di indicazioni specifiche sulla provenienza delle anfore, del vino, o di nomi connessi a una particolare località di Creta[1541]. Smentita, dunque, l'associazione diretta con il *signaculum* di Cnosso, che sarebbe stata comunque di grande interesse e avrebbe permesso di ricostruire l'area di provenienza del vino, resta aperta la questione sull'identità di tali personaggi[1542]. N. Monteix ritiene che *T. Claudius Epaphroditus* fosse un commerciante ed esportatore di vino da Creta, mentre Zosimos il produttore[1543]. Occorre, però, aggiungere che nei contesti pompeiani il nome di Τι. Κλαυδίου Ἐπαφροδίτου è associato a nomi latini come *M. ANT(ONI) CERIALIS*[1544] e a *tria nomina* abbreviati come *A. M. P.* dipinti in colore rosso[1545]. Questi

---

[1538] Sulla composizione dei *tituli picti* (α, β, γ, δ) dei contenitori da trasporto della betica e il loro significato, vd. nota precedente in paragrafo 2.3.

[1539] Si vedano, nello specifico, oltre i lavori citati in nota al paragrafo 2.3, Rodríguez-Almeida 1987-1988, 299-306; cfr. Rodríguez-Almeida 1994, 113.

[1540] Andreau 1974, 243 e in generale pp. 241-253.

[1541] Spesso, sia sulle anfore di Pompei che di Ercolano, come in quelle dell'*Ins. Orientalis* II, 10 (vedi *CIL* IV 10806), l'iscrizione permette di identificare la città cretese di provenienza: Litto (*CIL* IV: 6298-6302; 6469; 6471-6478; 6483; 7004; 10285b; 10452; 10453; 10454-10456;10460; 9485; 9487-9489; 9490; 9791); Gortina (*CIL* IV 6327; 6328); forse Aptera (*CIL* IV 6438-649); Kantanos (*CIL* IV 2826, 6448-6449).

[1542] Si ricorda che M. G. Cassia, pur proponendo di identificare la *Taberna vasaria* come un luogo di vendita di solo vino cretese e Zosimos un personaggio di Cnosso, la studiosa stessa avvisa dell'impossibilità di identificare l'origine del proprietario della figulina – tale *Q. Rupilius Zosimus* – data l'alta mobilità di questi marchi di fabbrica, come era stato già osservato da Di Stefano Manzella (vedi Cassia 2014, 462-463).

[1543] Monteix 2010, 78-79. Suggerisce che la *Taberna* funzionasse come un luogo di vendita esclusiva del vino cretese.

[1544] *CIL* IV 10444.

[1545] *CIL* IV 5942.

ultimi potrebbero forse identificarsi come mercanti latini o come destinatari del vino. Altrove a Pompei si riscontra su anfore cretesi di tipo due, provenienti da Litto, un'abbreviazione ΕΠΑ, talvolta sciolta nel nome *Epaphroditus*, ma che non può essere associata con certezza a tale figura[1546]. Questa abbreviazione, come altre presenti nei *tituli picti* cretesi, rimane ancora da chiarire ed è attualmente in corso di studio da parte dello scrivente[1547].
Ulteriori questioni irrisolte riguardano la predominanza, in questo ambiente, di anfore di tipo AC4 rispetto alle sole due di tipo AC2a. Sarà utile chiedersi se tali anfore si trovassero in un contesto di riutilizzo – e quindi vuote – o contenessero ancora vino al momento dell'eruzione. Restano, così, incerte le implicazioni per i modelli di commercio e di consumo di tale partita di vino e della *Taberna*, un *unicum* nel panorama vesuviano[1548].

Per quanto riguarda il vino cretese a Ercolano, oltre al particolare caso della *Taberna*, vi sono altri contesti che apportano ulteriori iscrizioni sui contenitori cretesi. In particolare, è attestato il *titulus L. R. ANTIGONI*[1549] che a oggi non è emerso a Pompei, dove la documentazione è esponenzialmente maggiore e che, in generale, trova spesso riscontro con quella di Ercolano. Il *titulus – L. R. A.* – è stato trovato in un contesto di tipo commerciale, similmente al nostro K. K. ΖΩ. ma che, diversamente da questo, è sciolto al genitivo e presenta al di sotto del nome latino anche un'ulteriore iscrizione che specifica la tipologia e zona di produzione del vino, forse anche in connessione al suo produttore/*diffusor*: Λύττι(ος οἶνος) Μ. Π(ομπωνίου ο πηίου) Τεύπωνος (vd. *supra* 2.3). Se le indicazioni in greco sembrano riferirsi all'ambito di produzione cretese, quella in latino, unitamente al contesto archeologico di rinvenimento, permette di identificare *L. R. Antigonus* come un mercante.
Queste considerazioni, pur minime, lasciano ulteriormente aperta l'ipotesi che il commercio del vino cretese in area vesuviana fosse particolarmente differenziato suggerendo, così come per Pompei, un nesso tra il vino cretese ed Ercolano più consistente di quanto finora riconosciuto[1550].

[1546] *CIL* IV 2653, 6469, 6470 = 2654, 10454.
[1547] Per le possibili interpretazioni si rimanda quindi a successive pubblicazioni. In generale vedi anche Andreau 1974, 237-242.
[1548] I dati degli scavi di Pompei permettono di formulare alcune ipotesi più certe sull'uso e sul riutilizzo di queste anfore che vengono infatti riposte in magazzini, anche provvisori, per essere riutilizzate o per essere impiegate come materiale da costruzione. Cfr., ad esempio, la *Regio* I, 9, 11-12 e la *Regio* II, 9, 2. In tali contesti sono state trovate molte anfore della stessa tipologia che tuttavia presentano una eterogeneità di iscrizioni; infatti, solamente pochi esemplari rispetto alla totalità possedevano il medesimo *titulus*, come il caso di *Polydokos* presente su tre anfore rinvenute nel cospicuo deposito di contenitori cretesi in II, 9, 2, cfr. Marangou-Lerat 1995, P43-45.
[1549] *CIL* IV 10802-10806, attestato su cinque anfore rinvenute il 26 agosto 1936 nella taberna dell'*insula orientalis* II, 10.
[1550] Si veda, a tal proposito, il lavoro sulle AC2 di Pompei di Martín-Arroyo Sánchez 2018, 319-344.

La peculiarità di questo contesto ercolanese richiama dunque l'attenzione su un aspetto storico di notevole interesse che rimanda a una "connessione" tra Creta ed Ercolano più antica del I sec. d.C. Sebbene non vi sia una relazione diretta e documentata tra gli eventi, si può ricordare il mandato di Marco Nonio Balbo – noto patrono di Ercolano – come proconsole della provincia di Creta alla fine del I sec. a.C. La sua azione sembra essere strettamente connessa alle trasformazioni che interessarono l'area centrosettentrionale dell'isola dopo la battaglia di Azio, quando Cnosso divenne una colonia romana e una parte del suo territorio fu concesso da Augusto a Capua, come compenso per le deduzioni viritane che aveva precedentemente operato nel suo territorio campano (vd. *supra* Cap. II.5.2). Il suo intervento non solo ripristinò l'ordine politico e amministrativo tra le principali città cretesi, ma incentivò probabilmente anche una presenza culturale campana che avrebbe influenzato la regione a lungo termine[1551]. Le testimonianze epigrafiche riconoscono il ruolo di Balbo in questa riorganizzazione[1552] come visto *supra* (Cap. II.3.5). Così, tali avvenimenti, connessi alle testimonianze onomastiche che evidenziano i sempre più stretti legami tra la Campania e Creta, sottolineano oltre che la diffusione di *gentes* italiche sull'isola – e di riflesso anche della cultura romana – il possibile momento di consolidamento delle basi che diedero avvio ai rapporti economici tra le due aree (vd. *supra*).

Questi elementi, forse, devono essere considerati anche ai fini di una più completa ricostruzione del modello economico e di distribuzione del vino cretese a Ercolano. La presenza di un significativo flusso di anfore cretesi nel Golfo di Napoli è l'indicatore di quei legami tra Creta e la Campania che trovano un precedente già nell'ultimo quarto del I sec. a.C. Ciò, infatti, induce a indagare se il caso specifico del *passum Creticum* a Ercolano rientrasse nel consueto scambio tra le due aree – dunque parte del generico commercio di beni provenienti da tutto il Mediterraneo e dell'evidente ruolo strategico del porto di *Puteoli* – oppure debba essere considerato l'indicatore di un *modus operandi* diverso per la distribuzione delle merci cretesi in Campania[1553].

Relativamente agli aspetti commerciali, risulta particolarmente interessante lo schema compositivo di **ID** 85, che rimanda a una "tipologia" di iscrizioni individuabile su quelle che potremmo definire "anfore campione" o anfore rappresentative del carico di una nave mercantile (vd. anche *supra*, 2.4). Questi contenitori dovevano fungere anche da supporto scrittorio per fornire sintetiche informazioni sul contenuto e/o sull'origine della merce

[1551] Vedi Baldwin-Bowsky 1987, 218-229.
[1552] Cinque iscrizioni rinvenute a Ercolano gli sono dedicate dalle città cretesi di Gortina, Cnosso e dal κοινόν cretese, l'assemblea federale dell'isola: *CIL* X 1430-34.
[1553] Per ulteriori ipotesi si veda Pagano 2004, 29-32; De Caro 1998, 307-312.

trasportata. In tal modo permettevano di identificare una quantità specifica o un'intera partita di anfore con la stessa provenienza o la medesima destinazione. Lo schema, formato da lettere abbreviate come *PP* o *TP* seguite da un numerale e da un nome solitamente abbreviato ma riconoscibile (ad esempio *M. STLAB. NYMP*., *OENODORI*[1554] o, la nostra iscrizione, K. K. Zω), rende possibile individuare una prassi scrittoria inerente al commercio ben consolidata. Questa tipologia di iscrizione, anche se attualmente non pienamente decifrabile a causa dell'impossibilità di definire un modello o un principio di coerenza tra i molti testimoni (vd. *supra* 2.4) permetterebbe di attribuire a quell'anfora un forte valore documentario, che la contrassegnerebbe come un documento assimilabile a una primitiva forma di bolla di carico[1555].

Nel nostro caso, sebbene sia difficile stabilire con certezza se il *titulus* indichi un commerciante o un destinatario/intermediario, l'eventuale scioglimento di **T_141** potrebbe suggerire l'identificazione di K. K. Zω con l'acquirente della partita di vino cretese. Lo stesso contesto di ritrovamento potrebbe quindi legittimare, con tutte le cautele del caso, l'ipotesi che il proprietario della *Taberna*, forse da individuare proprio in K. K. Zω, fosse un residente di Ercolano dedito alla vendita locale di vino e che, all'atto dell'eruzione del 79 d.C., avesse recentemente acquistato/importato vino di Creta. Tale ipotesi, tuttavia, rimane comunque al momento priva di prove certe.

[1554] *M. STLAB. NYMP*. In *CIL* IV 5512. *OENODOR* in Liou 1987, 120.

[1555] Si intenda qui il paragone ad una "bolla di carico" a mero titolo di esempio escludendo qualsiasi possibile riferimento, associazione o confronto, tra l'economia moderno-contemporanea e quella romana. Così come, ad esempio, per i *tituli picti* delle Dressel 20 e in particolare della serie α, β e δ, per le quali si veda la bibliografia si vd. la prima nota del paragrafo 2.4.

3.3 *Stabiae*

Situata nell'ansa del golfo di Napoli in direzione Sorrento, *Stabiae* costituisce un importante contesto per le ville dell'*otium* e per la rete urbana.

Di più recente scoperta è, a S. Maria La Carità, la presenza di alcune AC1 e AC2a. Eseguite lungo trincee di pubblica utilità le indagini preventive nell'*ager Stabianus* hanno restituito un quadro agrario densamente strutturato, nel quale il paleosuolo del 79 d.C. è stato intercettato in più punti insieme a campi arati, vaschette rettangolari da vigneto, buche di vite e stradine interpoderali: un paesaggio produttivo capillare, connesso alla rete delle *villae rusticae* e alla viabilità *Nuceria-Stabias*[1556]. In tale contesto, lo "Scavo Fognario, marzo 2009" si colloca come intercettazione "di bordo" di questo sistema: un tratto infrastrutturale che taglia paleosuoli e margini di *praedia*, dove è normale incontrare riempimenti, drenaggi e residui di attività rurali. In quell'area si colloca anche la necropoli, dalla quale provengono tre anfore cretesi (Cat. 2.2 *Stabiae*).

Ovviamente, non mancano le testimonianze di anfore cretesi provenienti dalle ville di *Stabiae*, come Villa Arianna[1557] e, in particolar modo, Villa San Marco, che confermano la diffusione capillare delle anfore cretesi in quest'area della Campania, e soprattutto dell'uso che si faceva del vino cretese nelle ville dell'*ager Stabianus*. Durante gli scavi archeologici condotti a Villa San Marco si rinvennero numerose anfore di produzione cretese, in particolare le tipologie AC1 e AC4[1558]. Eretta sul ciglio di Varano e riscoperta tra l'età Borbonica e gli scavi di Libero D'Orsi, Villa San Marco è un grande organismo residenziale con ampie ali di servizio, tra cui una cucina di notevoli dimensioni posta dietro l'atrio. In questo comparto di servizio sono state rinvenute due anfore cretesi AC1 e altre suppellettili come mostrano i casi paralleli in area vesuviana e nelle stesse ville stabiane[1559].

In termini di approvvigionamento, la presenza nel comprensorio campano di anfore cretesi (AC1-AC4) è ampiamente documentata e coerente con i circuiti del vino egeo verso la Campania e il Tirreno[1560], ma problematico è il *modus* attraverso il quale queste anfore giungessero fino a *Stabiae*, ovvero se attraverso uno scalo commerciale diretto oppure se risultato di un commercio e di una ridistribuzione interna. Interrogativo, questo, che investe

[1556] Miniero 1983; 1988; Barbet - Miniero 1999; Di Franco *et al.* 2023.
[1557] Federico 2007.
[1558] Barbet - Miniero 1999. Si vd. in generale anche le ricerche più recenti in Rescigno - Zuchtriegel 2024; Catoni et *al.* 2024.
[1559] Cfr. Gardelli - Butyagin 2018; Federico 2007.
[1560] Gallimore 2023.

direttamente le problematiche inerenti al porto di Stabia[1561] e che tuttavia non può trovare soluzione in tale sede[1562].

Per le attestazioni epigrafiche, alquanto complesse e di difficile interpretazione vd. Cat. 2.2., T_144-145.

[1561] Per ulteriori considerazioni sul porto dell'antica Stabia e del ruolo delle ville marittime dell'area si vd. Stefanile 2023.
[1562] Marangou 1994, 137-143. Marangou-Lerat 1995, *Stabiae*.

3.4 Oplontis tra *otium* e *negotium*: anfore, provenienze e pratiche d'uso

Oplontis, situata nell'area dell'attuale Torre Annunziata, è un sito particolarmente rilevante per lo studio delle ville romane, tanto dell'*otium* quanto del *negotium*[1563]. Numerose sono le evidenze riguardanti le anfore cretesi e le dinamiche commerciali tra l'area campana e Creta[1564].

Se a *Oplontis* la Villa A formalizza l'immaginario dell'*otium* costiero, con grandi giardini e apparati parietali di elevata qualità, la Villa B ribalta la scena e mette in primo piano le logiche del *negotium*: ricezione, stoccaggio, ricircolo di derrate e produzione, soprattutto di vino[1565]. La letteratura e i dati degli scavi recenti convengono nel riconoscere alla Villa B la funzione di piattaforma distributiva del vino vesuviano (con sbocchi costieri prossimi) e, in misura minore ma significativa, come punto di transito per contenitori mediterranei "altri", in particolare dalla Cilicia, Creta, Spagna, Tunisia, Calabria[1566]. Proprio l'ampiezza del repertorio anforico - e il suo stato "operativo" al 79 d.C. - è il tratto più eloquente: con 1.474 anfore totali (dato aggiornato al 2024), usate per vino e altri prodotti. Vi è una netta prevalenza di Dressel 2-4 d'area vesuviana/italica (circa il 90% nel quadro complessivo), affiancata da tipologie orientali e occidentali in quote minori[1567]. Le analisi di residui organici sulle Dressel 2-4 campionate nella Villa B hanno, inoltre, confermato in maniera diretta l'uso enologico dei contenitori e l'eventuale riuso dei vasi lungo la filiera[1568].

Dentro questo scenario, le anfore cretesi hanno un peso "qualitativo": la loro incidenza percentuale resta inferiore rispetto alle italiche, ma la presenza è regolare e plurima, con attestazioni di AC1 e AC2 (con sotto-varianti) in ambienti specifici della Villa B e, più in generale, nel quartiere commerciale[1569]. Un dato particolarmente interessante è la concentrazione, in alcuni vani bassi, di Dressel 2-4 "a mezza capacità" e di importazioni orientali, fra cui AC1-AC3, accanto a Pompeii XIII cilicie, Haltern 70 betiche e altri tipi a minor frequenza: un profilo da snodo che gestisce al contempo sia il prodotto locale che un

---

[1563] In genarle si vd. De Caro 1994; Di Maio 2014.

[1564] Nel presente studio, per motivi legati alle tempistiche della ricerca, non è stato possibile analizzare *de visu* i contenitori delle ville. Pertanto, ci si rifà alla documentazione edita in attesa di un futuro studio. Le ricerche archeologiche hanno portato alla luce una ventina di anfore di origine cretese, inedite fino al 1995, e che provengono principalmente dalle stanze 32 e 43 della Villa di Poppea (Villa "A") e dalle stanze 17 e 1 della villa repubblicana di "*Crassius Tertius*" (Villa "B"). Nelle stanze 1 e 17 della Villa "B," si trovava un cumulo di una quindicina di anfore cretesi con mediamente due *tituli* per oggetto. Si vd. Marangou-Lerat 1995, *Herculanum*.

[1565] Thomas 2015; Gazda - Clarke 2016; Muslin 2016; Pecci *et al.* 2017.

[1566] Pecci et al. 2017; Thomas 2015.

[1567] Thomas 2015; Clarke 2024; Muslin 2016; Muslin 2019.

[1568] Pecci *et al*. 2017, hanno rilevato vino e tracce di catramina interne per la tenuta, ovvero un dato spesso presunto ma raramente verificato in modo chimico.

[1569] Bowling *et al*. 2024. Insiemi di lavaggio, "messa a punto" e aree di deposito, Muslin 2019.

paniere abbastanza selettivo di importazioni, non necessariamente per il consumo in *situ* quanto per il transito o l'utilizzo per la produzione[1570].

Il dato concorda con la sequenza operativa documentata: lavaggio, scolatura, eventuale impermeabilizzazione, riempitura e predisposizione al confezionamento, in un ciclo che spiega anche la presenza di vasche, canalette, spazi di servizio, come osservato dagli studiosi[1571]. In questo contesto, le anfore cretesi sono plausibilmente portatrici di vini egei di fascia medio-alta, che trovano posto in una rete largamente dominata dal vino campano[1572].

Nella Villa B di Oplontis, oltre le AC1 si distinguono AC2a e AC2a-CL, nella variante qui proposta per le AC2[1573]. Sul piano della provenienza, Muslin riprende la cartografia dei centri produttivi cretesi per l'età imperiale – tra cui Heraklion, Chersonnesos Est, Lagada, Keratokambos Ovest e Dermatos – dove identifica gli impasti di quelle oplontine con i centri produttivi dell'area a sud di Litto, dato che concorda perfettamente con l'analisi qui proposta sulla possibile provenienza proprio da quei centri per l'anfora AC2a-CL[1574].

La Villa A, d'altro canto, offre la possibilità di guardare a un livello diverso, domestico-elitario e, insieme, un osservatorio per comprendere i flussi di approvvigionamento[1575]. La villa dell'*otium* "accoglie" anche merci che includono contenitori che riflettono la capacità e la volontà del proprietario/gestore di accedere a mercati lontani[1576]. La composizione degli import della Villa A include provenienze egee (Rodi, Cos, Creta) e africane, uno specchio ridotto della selezione dei prodotti mediterranei operata da chi viveva la villa[1577].

Anfore e iscrizioni:

Da un punto di vista epigrafico, la documentazione dei *tituli* sulle anfore cretesi è abbondante ma ripetitiva, come visibile nel Cat. 2.1 **ID** 70-81.

Le AC1 presentano più *tituli picti* in greco con la formula φίλο / φίλο με ("[di] Philo"), attestati come sottogruppo emerso nello scavo del 1975 nel vano 1 inferiore; l'iscrizione indica verosimilmente un mercante o destinatario all'interno della filiera commerciale[1578]. Le AC2, presentano, invece, una maggiore varietà di *tituli* in latino. In particolare, l'attestazione

[1570] cfr. Bowling *et al.* 2024; Thomas 2015
[1571] Bowling *et al*. 2024; Thomas 2016.
[1572] Muslin 2016; Muslin 2019; Pecci *et al.* 2017.
[1573] Muslin 2019, 360-361 per AC1; 363 per AC2.
[1574] Per le analisi chimico fidiche si vd. Muslin 2019, 272, fig. 81. Cfr. Marangou-Lerat 1995.
[1575] De Caro 1994; Gazda - Clarke 2016.
[1576] Clarke - Muntasser 2014; Clarke - Muntasser 2019.
[1577] Martin 2016; Clarke - Muntasser 2014.
[1578] **ID** 70-74; cfr. Muslin 2019, 126ss e 233-234.

ID 81, in nero su un esemplare integro di AC2a-CL che recita *T. RUTILLO VESTINO*, è interpretabile come intestazione al mercante/proprietario[1579]. Ma sono attestati anche *tituli* in greco come **ID** 72: λέσβιου, e **ID** 73: σταφιδί(της) οἶνος, che potrebbero riferirsi alla qualità o al contenuto dell'anfora, come σταφιδί(της) indicante il *passum* cretese ovvero il vino di uva passa, oppure nel caso di λέσβιου si è pensato a un possibile nome di un personaggio di Lesbo[1580], oppure a un vino di Lesbo[1581].

Le attestazioni, dunque, chiariscono la natura vinaria e la varietà commerciale dei lotti importati e restituiscono un quadro di importazione specializzato, con marcature bilingui, analoghe agli altri siti vesuviani, che riflettono circuiti commerciali e fasi di riuso e redistribuzione nel Golfo di Napoli[1582].

[1579] Vd. **ID** 81; Muslin 2019, 230-231; 362.
[1580] Marangou-Lerat 1995, P74.
[1581] Muslin 2019, 233.
[1582] Thomas 2015; Pecci *et al.* 2017; Martin 2016.

3.5 Napoli[1583]

a. Le anfore e il commercio vinario tra età augustea e I secolo d.C.

Il quadro restituito dagli scavi del porto romano di Napoli, condotti nell'area di piazza Municipio, è particolarmente dettagliato per l'individuazione della circolazione delle merci e dei contenitori da trasporto tra età tardo-ellenistica e imperiale, nonché il ruolo svolto dalle anfore egeo-orientali (tra cui le cretesi) in rapporto alla robusta produzione campana (soprattutto Dressel 2-4).

Gli scavi della Linea 1 della metropolitana hanno permesso di chiarire che il porto romano di *Neapolis* occupava un'unica grande insenatura compresa tra piazza Municipio e piazza Bovio, attiva dalla fine del IV - inizi III sec. a.C. fino agli inizi del V sec. d.C.[1584]. Il bacino era delimitato a sud dal promontorio tufaceo di Castel Nuovo-Stazione Marittima e a nord-est dalla lingua sabbiosa di S. Maria di Portosalvo. Nel corso del I sec. a.C. e dell'età augustea, l'attività portuale conobbe una crescita significativa, culminata alla fine del I sec. d.C. con la costruzione di un molo frangiflutti e l'affondamento "programmato" di due imbarcazioni (i relitti A e C)[1585].

La ristrutturazione augustea del bacino portuale, con la costruzione del molo frangiflutti in opera cementizia e delle banchine in conglomerato coincide con il momento di massima vitalità dei traffici e con l'accumulo di una notevole quantità di materiale ceramico e anforico perfettamente conservato nei livelli sommersi tra il periodo iniziale augusteo e il I d.C.[1586].

Per il *corpus* augusteo sono stati rinvenuti oltre 97.000 frammenti anforici, con un numero minimo di individui pari a circa 950[1587]. Le anfore italiche, soprattutto del tipo Dressel 2-4, costituiscono oltre la metà del totale in un circuito di produzione e redistribuzione campano-vesuviano integrato anche con officine urbane neapolitane riconoscibili per impasti argillosi locali nei quali anche numerosi bolli (*EUMACHI, M. LIVI CAUSTRI, LICCA*) documentano l'attività di botteghe cittadine e la continuità del sistema produttivo, confermando il ruolo del porto come centro di smistamento verso i centri costieri del Tirreno[1588].

[1583] In generale su Napoli si vd. Lepore 1952 e 1985.

[1584] Toniolo 2020, 27-30. Le campagne di dragaggio dei fondali tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. testimoniano un'intensa opera di adattamento dell'area a funzione portuale, in coincidenza con il rafforzamento dei rapporti commerciali con Roma successivo al *foedus aequum* (*ivi*, 29)

[1585] Toniolo 2020, 29-30.

[1586] Giampaola *et al.* 2020, 45-48.

[1587] Giampaola *et al*. 2020, 52.

[1588] Giampaola *et al.* 2020, 54-56 e 60. L'analisi morfologica e stratigrafica condotta da Toniolo (2020, 46-47) distingue, per questa fase, una funzione primaria dell'area di piazza Municipio rispetto a piazza Bovio, quest'ultima caratterizzata da una conca più profonda e secondaria.

La seconda grande componente del repertorio appartiene al mondo egeo-orientale: un insieme variegato di anfore coe, cnidie, monoansate Agora F 65-66 e cretesi. Queste ultime – in particolare le AC 1-2 – compaiono già negli strati augustei in quantità ridotte ma significative e come spia di un circuito di vini d'importazione di qualità. L'insieme egeo raggiunge circa il 19 % delle importazioni portuali, e le anfore cretesi rappresentano la quota più distintiva di questa categoria, indicativa di rapporti stabili con le rotte del Mediterraneo orientale[1589].

Nell'immediato post-79 d.C., però, la dinamica cambia: il crollo dei poli vesuviani comporta una riduzione drastica della quota italica, mentre cresce in modo esponenziale la componente egeo-orientale. In questa nuova fase secondo l'analisi stratigrafica e quantitativa dei materiali emersi dagli scavi la componente egea sale intorno al 30% delle importazioni, con una forte presenza di cretesi[1590] diventando quindi un elemento strutturale dell'approvvigionamento vinario cittadino e coprendo il vuoto lasciato dalla richiesta vesuviana. In questo senso, Napoli riflette in scala urbana la stessa tendenza osservata nei centri di Pompei, Ercolano e *Stabiae*: una progressiva "orientalizzazione" dei consumi vinari che si affiancano alle produzioni locali.

Sulla stessa scia, come osservato da L. Toniolo, il porto di Napoli svolgerà un importante ruolo per i traffici della tarda antichità, quando, tra IV e V sec. d.C., Napoli divenne il principale porto della Campania e fulcro dei collegamenti da e verso Roma, anche a seguito del declino del porto di *Puteoli*[1591].

b. Palazzo Corigliano e San Lorenzo Maggiore[1592]

Nel settore orientale del decumano maggiore, lo scavo di Palazzo Corigliano (preso S. Domenico Maggiore) ha restituito, entro grandi colmate della seconda metà del I sec. d.C., un assemblaggio "da cantiere" ricco di anfore e ceramica comune, con materiali da mensa e da cucina che inquadrano fasi di rifunzionalizzazione edilizia in piena età giulio-claudia e flavia. La letteratura specifica ha sottolineato, accanto al forte zoccolo italico-campano (Dressel 2-4), la presenza di importazioni orientali (tra cui cipriote e cilicie), coerenti con il profilo portuale della città e con i canali egeo-levantini attivi già in età augustea[1593]. In questo quadro, sono attestate anche anfore cretesi, di cui **ID** 87 è l'esempio più rilevante. Si tratta di un'anfora

[1589] Giampaola *et al.* 2020, 63; Borriello *et al.* 2022, 60.
[1590] Borriello *et al.* 2022, 67-70.
[1591] Toniolo 2020, 195.
[1592] Per il presente lavoro di ricerca si era programmato un esame autoptico diretto del materiale anforico conservato presso il museo e i depositi di San Lorenzo Maggiore, ma ciò non è stato possibile nei tempi utili; si auspica di poter effettuare una verifica diretta delle classi tipologiche e dei marchi in una fase successiva.
[1593] Bragantini 1991.

cretese di tipo 4, riportante l'attestazione del vino di Litto, un dato particolarmente interessante in quanto potrebbe agganciare la produzione dell'anfora all'unico centro per ora attestato a Sud di Litto che produceva AC4, la *figlina* di Dermatos, per la quale, come visto a *Oplontis* (vd. *supra*), sembrerebbe esistere un confronto per gli impasti.

Sul versante del *macellum* di San Lorenzo Maggiore, la stratigrafia degli scavi avviati dal 1976 documenta la lunga continuità di spazi commerciali e di botteghe affacciate su portici e terrazzamenti, con infrastrutture idriche funzionali alla produzione e attive fino alla tarda antichità[1594]. In termini archeologici, il *macellum* rappresenta un contesto privilegiato per la lettura dei consumi urbani: gli scarti di mercato e i frammenti di anfore da trasporto affiorano fisiologicamente nelle unità stratigrafiche, in parallelo con le attestazioni del porto di *Neapolis* (piazza Municipio) e testimoniano una circolazione di merci che ricalca, in scala minore, quella documentata nello scalo marittimo[1595].

Le importazioni identificate nell'esposizione del Museo di San Lorenzo Maggiore coprono un arco cronologico esteso, tra il I e il III secolo d.C., e confermano il carattere cosmopolita dell'emporio cittadino. La presenza di anfore iberiche, in particolare betiche e lusitane, testimonia l'arrivo regolare di salse da pesce (*garum*) e oli d'oliva destinati al mercato urbano; seguono le produzioni tarraconensi e galliche, indice di un circuito commerciale attivo lungo la costa tirrenica e il basso Rodano. Particolarmente significativa è la quota di anfore africane – tripolitane e nord-africane – databili tra il I e il IV secolo d.C., che segnalano il consolidarsi, in età imperiale avanzata, dei flussi africani ben noti anche nei depositi portuali[1596].

Accanto a questi arrivi occidentali e africani, spicca il gruppo delle anfore italiche e locali, in gran parte Dressel 2-4, che attestano una continuità produttiva campana fino alla metà del II secolo d.C., coerente con il quadro di autosufficienza regionale delineato per Pompei e per l'area vesuviana[1597]. Non meno rilevante è la componente egeo-orientale con anfore cnidie e rodie del I e soprattutto del II secolo d.C., quando si distinguono in questo contesto i flussi delle cretesi di tipo AC1b, AC2a, AC3 e AC4a-b. Importazioni che rientrano nel medesimo circuito orientale dei vini di pregio che riforniva il porto di *Neapolis*, il quale conobbe un'ulteriore forte espansione post-79 d.C.[1598].

[1594] Greco 1985; De Simone 1986; Giampaola 1994; Giampaola - Greco 2022.
[1595] Borriello *et al.* 2022, 71-72; Giglio - Toniolo 2022, 127-129.
[1596] Borriello *et al.* 2022, 70-72.
[1597] Giglio - Toniolo 2022, 23-29.
[1598] Giglio - Toniolo 2022, 127-130.

Fig. 27. Le anfore esposte nel Museo di San Lorenzo Maggiore a Napoli (foto dell'A.)

3.6 Pozzuoli[1599]

Che *Puteoli* sia stato, tra tarda età repubblicana e prima età imperiale, l'emporio tirrenico più dinamico per gli arrivi dall'Egeo è un fatto ormai acquisito[1600]. Sul piano anforico questo si traduce in una presenza strutturale di contenitori cretesi (AC1-4) con oscillazioni percentuali che riflettono la congiuntura dei traffici e l'articolazione funzionale dei settori urbani[1601]. Un punto fermo viene dagli scavi del Rione Terra: nello scarico US 6135 (*taberna* 4, sotto il cd. tempio di Augusto), datato alla seconda metà del III sec. d.C., le importazioni cretesi raggiungono il 36,5% del totale, in rapporto con i contesti più antichi di Pozzuoli[1602]. In particolare, si vedano i dati da Cratere Senga del II d.C. dove le cretesi raggiungono circa il 20% del totale[1603].

Dal punto di vista tipologico, la documentazione puteolana documenta il consueto spettro AC1-4, coerente con la circolazione regionale e macroregionale dei contenitori cretesi tra I-III sec. d.C.[1604].

I dati puteolani possono essere letti meglio se messi in relazione alla rotta "egiziana", antecedente alla piena operatività di *Portus*; in questo quadro, i carichi di ritorno e i circuiti paralleli del vino egeo – tra cui il vino di Creta, noto per qualità e volumi – trovano un canale privilegiato nel porto flegreo[1605]. Il fatto che nei contesti di III sec. del Rione Terra la quota "orientale" resti solida, mentre quella cretese risulta anche maggiore rispetto al secolo precedente, suggerisce uno slittamento degli equilibri logistici dopo la centralizzazione romana sul Tevere del II d.C., non però una cesura dei collegamenti egei che, invece proprio nel III d.C. sono in aumento[1606].

[1599] Si sottolinea qui che, per motivi logistici e di conservazione, non è stato possibile accedere ai materiali conservati nei depositi Puteolani e che pertanto la *recensio* del sito si basa solo su quanto edito.
[1600] Gialanella *et al.* 2022; Giglio - Toniolo 2022, 127-129. Cfr. anche De Romanis 1993; Crimaco - Gialanella - Zevi (a cura di) 2003; Zevi 2008a, Soricelli 2007; Camodeca 2018.
[1601] Zevi 1993; Crimaco *et al.* 2003.
[1602] De Filippo 2014.
[1603] Crimaco *et al.* 2003; De Filippo 2014.
[1604] Gallimore 2023.
[1605] Komar 2018; Casaramona *et al.* 2010.
[1606] Casaramona *et al.* 2010; De Filippo 2014. Come anche Camodeca 2018 sostiene. Interessante la coincidente minore presenza di AC negli strati indagati del III sec. d.C. dal Testaccio, come visibile in Casaramona *et al.* 2010, e l'aumento di cretesi a *Puteoli*. Cfr. Panella 2001.

3.7 Oltre il Golfo di Napoli: Cuma e Capua

a. Cuma

In relazione alla città di Cuma sono stati recentemente pubblicati i dati degli scavi del Foro, particolarmente significativi per una discussione circa la presenza di anfore cretesi a Cuma. Le indagini restituiscono un quadro misurabile del sistema commerciale flegreo tra tarda età repubblicana e tarda età imperiale[1607]. Con un assemblaggio anforico che mostra un profilo di consumo articolato su più circuiti di approvvigionamento. Degli 8.561 frammenti anforici conteggiati, è stato individuato un numero minimo di 129 anfore. In particolare, con un campione dominato da Africane (57;) Italiche (28); Iberiche (15); Galliche (7); Egeo/Microasiatiche (15)[1608]. All'interno del segmento orientale spicca la presenza di anfore cretesi con 7 esemplari: Cretese 1 (I-IV d.C.) e Cretese 2 (I-inizi III d.C.).

Le anfore africane rappresentano il 44%, prevalentemente Tripolitane e Africane I e II. Il secondo gruppo è quello delle anfore italiche, il 22%, in gran parte Dressel 2-4, che testimoniano la persistenza di una produzione regionale campana destinata al mercato tirrenico e a un consumo locale di vino fino al II sec. d.C. Le anfore iberiche, il 12%, perlopiù betiche e lusitane, attestano l'arrivo di salse da pesce e oli occidentali, segnalando legami commerciali trans-mediterranei analoghi a quelli documentati nel porto di *Neapolis*[1609]. Il segmento egeo-microasiatico rappresenta il 12%, comprendente anfore cretesi, cnidie e rodie; di queste le cretesi costituiscono solo il 5%, così come le galliche (5%) sembrano riflettere minori rapporti con la Gallia meridionale.

Sul piano diacronico, i dati non permettono di fornire una lettura approfondita e di contestualizzare la presenza del vino cretese a Cuma che, per ora, sembra riferibile più alla presenza dell'isola sulla rotta Alessandria-*Puteoli*, che a una domanda di mercato quantificabile, e dunque come un'eco del grande emporio di *Puteoli*.

b. Capua

Per l'antica Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere) non si dispone allo stato attuale di un *corpus* dei rinvenimenti puntuali delle anfore, dal contesto cittadino o periurbano. La documentazione disponibile mostra un profilo urbano e suburbano ricco di infrastrutture e di evidenze monumentali ma non sempre accompagnato – nella bibliografia edita – da repertori

[1607] Sugli scavi per il foro di Cuma vd. Gasparri - Greco 2007; Gasparri - Greco 2009; Coraggio 2013; Capaldi 2015, 183-236; Capaldi 2020, 110-126.
[1608] Capaldi 2020, 115-120.
[1609] Borriello *et al.* 2022, 71-72.

tipologici o percentuali relativi alle anfore da trasporto per I-II d.C.[1610]. In ambito economico, le testimonianze più concrete riguardano la filiera della produzione dei bronzi e dei profumi: officine con fornaci di balsamari, cisterne e vasche in cocciopesto sono attestate tra tarda età ellenistica e I sec. d.C. tra la via Albana (*macellum*) e lungo viale Kennedy, con un'ampia diffusione di unguentari in ceramica e in vetro nei contesti cittadini e necropolari[1611]. Evidenze di un mercato urbano specializzato in beni di lusso e cosmetici con chiari agganci ai circuiti mediterranei di importazione delle materie prime[1612].

Nel complesso, dunque, vi sono pochi dati per effettuare una quantificazione delle importazioni anforiche e in particolar modo cretesi sulla base dell'edito. Tuttavia, da una survey condotta nei depositi del museo di S. M. C. Vetere sono stati individuati vari frammenti di anfore cretesi da più contesti, dei quali i principali sono l'Alveo Marotta e lo scavo Fraccacreta in proprietà Martucci. Da tale contesto, infatti, proviene anche l'AC4 pubblicata da De Caro (**ID** 89) che parrebbe riferirsi a un periodo databile tra il I e il II sec. d.C., e che si è sopra discussa (Cap. II, 4.3)[1613].

Come visto, il dossier più solido riguarda invece i legami istituzionali ed economici tra Capua e Creta (vd. Cap. II), attestati da fonti letterarie ed epigrafiche, in relazione ai territori capuani a Creta e al *vectigal* monetale che la Seconda Roma doveva ricevere ma che alcuni vorrebbero inquadrare come pagamento in vino cretese (vd. *supra*, Cap. II,4).

Tuttavia, è da aggiungere alla rilettura dell'iscrizione sopra discussa (Cap. II) che sono assenti, tanto nei *tituli picti*, nelle iscrizioni campane e cretesi quanto nelle fonti in generale, i riferimenti diretti che permettano di collegare con certezza la presenza di anfore cretesi in Campania alla corresponsione in natura del *reditus* per Capua. Le attestazioni dei molti mercanti, della qualità e delle tipologie di vini che ci sono giunte (vd. *supra*), nonché delle figure coinvolte tra produttori, *navicularii* e distributori; la mancanza di specifici riferimenti al vino cretese utilizzato come pagamento pubblico per Capua non consentono, ad oggi, di confermare tale teoria.

Dall'analisi delle anfore cretesi dell'area vesuviana emerge come l'esatta provenienza di tali contenitori resti incerta, data la molteplicità di botteghe distribuite lungo la costa dell'isola[1614]

[1610] Anche sul versante topografico, i contributi di Sampaolo soffermano l'attenzione sui tracciati viari (Appia fra Garigliano e Volturno) e sull'organizzazione dello spazio urbano/extraurbano, restituendo un'immagine di città e territorio fortemente connessi ma senza inventari di container anforici (Sampaolo 1998; Ruggi d'Aragona - Sampaolo 2002).

[1611] Sirano 2013, 69-75.

[1612] L'Appia, cardine della mobilità a lunga distanza, è ricostruita per "brandelli sicuri" e segmenti, con segnalazioni di ville, *tabernae* e nuclei insediativi emersi grazie a interventi recenti; per non potendo ricavare dati utilizzabili per quantificare provenienze e cronologie dei materiali (Ruggi d'Aragona - Sampaolo 2002).

[1613] De Caro 1998.

[1614] Vd. Marangou-Lerat 1995, *carte* 2.

e le informazioni fornite dai *tituli*, che menzionano con certezza la sola produzione vinicola da Litto, a cui si devono aggiungere probabilmente anche Gortina e Kantanos[1615].

Ad eccezione dell'*atelier* ceramico scavato a Herakleion, sono dunque poche le evidenze che consentano di attribuire con certezza le anfore al territorio di Cnosso[1616]. Ne consegue che il vino cretese giunto in Campania non può essere considerato come prova del pagamento del *reditus* di Capua: più verosimilmente la rendita veniva riscossa in denaro, direttamente dai coloni capuani che avevano ottenuto la gestione o l'affitto delle terre cretesi. In questa prospettiva, l'ipotesi di un *vectigal* versato in vino appare per lo più costruita in maniera circolare e scarsamente fondata anche per l'assenza, sulle anfore, di un'onomastica riferibile a Cnosso, che indebolisce le motivazioni generalmente addotte alla tesi delle contribuzioni vettigali in natura[1617].

Diversamente, la consistente diffusione delle anfore cretesi in Campania deve essere ricercata in circuiti principalmente legati alle rotte commerciali passanti per Creta (*e.g.* l'annona)[1618], nell'interesse dei molti mercanti dell'isola di commerciare il proprio vino e dalla centralità del porto di Pozzuoli, nell'ottica di un generale interesse commerciale che dall'Oriente muove verso l'Italia[1619].

[1615] Queste *poleis* sono da considerarsi comunque avulse dal rapporto Capua-Creta ai fini della contribuzione del *reditus*.

[1616] A. Marangou-Lerat afferma che le anfore rinvenute nei siti vesuviani differiscono in parte da quelle da lei schedate a Creta. In particolare, divergono lievemente per composizione e colore degli impasti ma soprattutto per le caratteristiche morfologiche della parte superiore delle anfore AC1a, AC2(a, b, AL e PL) e AC3. Per le AC1a si vd. Marangou-Lerat 1995, 67-70 e 76; e 72-84 per le AC2 e 3.

[1617] Igino ricorda che i compensi vettigali potevano essere corrisposti in natura oltre che in moneta. Hygin., *de limit. constit*., 205 La. (= Th. 168-169): *Agri [autem] vectigales multas habent constitutiones. In quibusdam [provinciis] fructus partem praestant certam, alii quintas alii septimas, alii pecuniam, et hoc per soli aestimationem. Certa [enim] pretia agris constituta sunt, ut in Pannonia arvi primi, arvi secundi, prati, silvae glandiferae, silvae vulgaris, pascuae. His omnis agris vectigal est ad modum ubertatis per singula iugera constitutum*. Sulla base di una lezione differente – *[...] fructus partem praestant certam, alii quintas alii septimas, nunc multi pecuniam [...]* – è stato proposto che il pagamento in natura doveva essere molto più diffuso in passato rispetto all'epoca in cui scrive Igino; nel «momento attuale (*nunc*)» infatti, «molti pagano in danaro (*praestant pecuniam*)» (Biundo 2004, 424 n. 241). Così, pur essendo contemplata la prassi del pagamento in natura dei *vectigalia*, non sembra al momento possibile definire se il versamento del canone cretese sia avvenuto a titolo di porzioni o percentuali della produzione agricola.

[1618] Come già Tchernia 2016, 104-105 e nello specifico 273-276.

[1619] Si vd. Soricelli 2007, 129-144.

CAPITOLO V

LA DOCUMENTAZIONE PROSOPOGRAFICA

1. Criteri metodologici e analisi dei dati

L'approccio metodologico adottato in questo studio si fonda sull'integrazione di dati e analisi di dati epigrafici e archeologici al fine di perseguire una prospettiva prosopografica. L'obiettivo è stato quello di ricostruire attraverso i dati onomastici le dinamiche di interazione tra Creta e la Campania, con particolare attenzione alla presenza di individui e famiglie di origine italica sull'isola e ai processi di romanizzazione che coinvolsero le *élites* locali.

La prima fase della ricerca ha previsto la raccolta sistematica dei dati epigrafici relativi ai nomi romani attestati a Creta integrando le principali raccolte epigrafiche (in particolare le *Inscriptiones Creticae* e il *SEG*) e prosopografiche[1620]. Tali dati sono stati organizzati in un database, in formato Excel, comprendente per ciascuna attestazione i seguenti campi principali: nome traslitterato, *gens* di appartenenza, tipologia del supporto epigrafico, fonte di riferimento, luogo di provenienza del nome, cronologia e coordinate geografiche del sito di rinvenimento. Maggiore rilievo è stato dato al luogo di rinvenimento dell'epigrafe e, dunque, alla georeferenziazione dei nomi.

In una seconda fase il database è stato importato in ambiente Web-GIS (*Geographic Information System*), nell'applicativo *Survey123*, permettendo la georeferenziazione di ciascun nome sulla base delle coordinate dei siti di provenienza. Ciò ha reso possibile la visualizzazione spaziale della distribuzione dei nomi romani sull'isola e la produzione di mappe tematiche volte a individuare aree di concentrazione onomastica e centri di diffusione privilegiati.

L'analisi non si è limitata alla semplice localizzazione puntuale dei dati, ma ha incluso una lettura in termini di densità e concentrazione attraverso le mappe di calore, che consente di evidenziare i principali poli di romanizzazione e le variazioni della presenza romana nel tempo. L'approccio diacronico, fondato sulla cronologia attribuita a ciascuna iscrizione, permette inoltre di seguire l'evoluzione della distribuzione onomastica lungo il periodo compreso tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C., mettendo in luce la progressiva integrazione delle *élites* cretesi nei modelli onomastici romani. In particolare, la rappresentazione spaziale dei dati mostra come la diffusione dell'onomastica romana segua nel tempo una logica policentrica, con centri principali (Gortina, Cnosso, Hierapytna) e aree secondarie di

[1620] Baldwin-Bowsky 1999-2005; *IC* I-IV, *SEG* e *IG*.

irradiazione, suggerendo non solo movimenti migratori di individui e famiglie di origine italica, ma anche l'adozione di nomi romani da parte di cittadini cretesi in seguito all'acquisizione della cittadinanza romana. L'incrocio tra la distribuzione spaziale e la cronologia delle attestazioni ha quindi consentito di delineare un quadro dinamico delle relazioni sociali e culturali tra Creta e l'Italia meridionale, contribuendo a una comprensione più articolata dei processi di romanizzazione nell'isola di Creta.

Per garantire omogeneità di trattamento, il database è stato sottoposto a un processo di pulizia e uniformazione. I nomi sono stati riportati alla forma latina standardizzata, mantenendo la versione traslitterata greca solo quando utile al riconoscimento fonetico. Le cronologie (II a.C., I a.C., I d.C., II d.C., III d.C.) sono state normalizzate secondo criteri coerenti con la letteratura recente[1621]. I luoghi di rinvenimento sono stati georeferenziati sulla base delle *Inscriptiones Creticae* e dei principali *corpora* epigrafici (*SEG*, *IG*, *AE*), con associazione manuale delle coordinate in ArcGIS *Survey123* per i siti Cretesi (Cnosso, Gortina, Litto, Soulia, Hierapytna, Olous, Itanos, Axos, Archanes e altre località minori).
Le iscrizioni con datazione incerta sono state incluse in una categoria neutra, ma nessuna è stata esclusa dall'analisi complessiva. In questi casi, la collocazione cronologica è stata proposta sulla base di indicatori paleografici, tipologici o contestuali.
L'approccio prosopografico ha permesso di riconoscere famiglie e linee di continuità lungo i cinque secoli considerati, attraverso il confronto sistematico di gentilizi e *cognomina*. Sono stati identificati tre livelli principali, quali: famiglie di origine italica, spesso attestate già nel I a.C. e legate a contesti mercantili o coloniali; *élites* cretesi romanizzate, che adottano *tria nomina* o gentilizi imperiali come segno di cittadinanza e prestigio; famiglie provinciali di rango elevato, documentate soprattutto nel II d.C., con membri inseriti negli ordini senatori o equestri.
Tutti i riferimenti epigrafici specifici sono riportati nel testo in forma abbreviata (es. *IC* IV 220, *SEG* XXIII 551), così da consentire un rinvio diretto alla fonte senza interrompere il discorso analitico.
I dati epigrafici e prosopografici sono stati importati in ambiente *Survey123* di ArcGIS per la costruzione di un sistema di analisi spaziale multistrato. Ogni attestazione è stata trasformata in punto georeferenziato e associata alle seguenti variabili: periodo, contesto epigrafico, tipologia del nome (*praenomen*/gentilizio/*cognomen*), appartenenza familiare.

[1621] Baldwin-Bowsky, Chevrollier 2024, Karambinis 2022.

Sono stati prodotti due livelli principali di rappresentazione, ovvero delle mappe di distribuzione puntuale, utili per visualizzare la presenza e la localizzazione dei nomi per secolo e mappe di densità (*heatmaps*), elaborate con algoritmo Kernel Density Estimation (KDE) e raggio di influenza variabile (5-25 km), per rappresentare le aree di concentrazione onomastica e i poli di irradiazione del fenomeno.
In questo modo l'analisi spaziale ha consentito di individuare con chiarezza i centri principali (Gortina e Cnosso), le zone di espansione secondaria (Creta centrale, Litto, Soulia, Hierapytna) e la contrazione tardoimperiale del fenomeno nel III d.C., con la sopravvivenza quasi esclusiva del centro gortinio. L'integrazione dei dati spaziali con quelli cronologici ha permesso di osservare il processo territoriale di romanizzazione, visibile non solo nella distribuzione dei nomi ma anche nei mutamenti della rete urbana e rurale dell'isola.

A ciascun periodo è stato associato il conteggio delle attestazioni totali. I risultati possono essere sintetizzati come segue:

Periodo	**Attestazioni**	**Carattere prevalente**
II sec. a.C.	8	Delegati romani e contatti diplomatici
I sec. a.C.	38	*Mercatores* italici e colonia di Cnosso nel tardo I sec. a.C.
I sec. d.C.	82	Diffusione capillare e romanizzazione locale
II sec. d.C.	60	Stabilizzazione e aristocrazia provinciale
III sec. d.C.	14	Persistenza gortinia e declino epigrafico

La curva di distribuzione evidenzia una crescita costante tra II a.C. e I d.C., una stabilità nel II d.C. e una contrazione marcata nel III d.C. Questa tendenza corrisponde a un ciclo storico coerente: dal contatto diplomatico alla colonizzazione, dalla piena integrazione alla memoria culturale.

Il metodo adottato combina tre livelli di analisi complementari quali: prosopografico, per la ricostruzione delle reti familiari e sociali; spaziale, per la rappresentazione dei fenomeni di diffusione e concentrazione attraverso strumenti GIS; quantitativo e diacronico, per la misurazione dei ritmi e dell'intensità del fenomeno nel tempo.

L'interazione di questi piani consente di superare la semplice enumerazione dei nomi, restituendo una mappa storica dinamica della romanizzazione di Creta. La combinazione tra dati epigrafici e spaziali trasforma il fenomeno onomastico in un indicatore strutturale delle trasformazioni economiche, politiche e identitarie dell'isola.

Come tutte le analisi anche questa presenta alcuni limiti intrinseci, legati alla natura della documentazione e alla sua trasmissione. La distribuzione dei dati è disomogenea: le aree di Gortina e Cnosso sono sovra-rappresentate rispetto ai centri minori, a causa della diversa intensità di esplorazione archeologica e di quantità di attestazioni. Alcune regioni dell'isola, in particolare la Creta occidentale e le fasce montuose centrali e orientali, restano epigraficamente lacunose.

Anche le cronologie, spesso basate su criteri paleografici o tipologici, devono essere considerate in maniera critica: le transizioni tra I a.C. e I d.C. o tra II e III d.C. rappresentano zone di sovrapposizione più che cesure nette.

Dal punto di vista tecnico, l'elaborazione GIS si basa su coordinate medie dei siti di rinvenimento, che non sempre coincidono con il punto esatto del ritrovamento epigrafico. Le mappe prodotte vanno dunque interpretate come strumenti analitici di tendenza e non come rappresentazioni metriche specifiche.

Nonostante tali limiti la metodologia combinata tra analisi prosopografica, quantitativa e spaziale ha consentito di ottenere risultati innovativi. La prospettiva geografica offre una visione dinamica della romanizzazione, collegando la diffusione dei nomi alle reti economiche e amministrative dell'isola.

L'uso del GIS, in particolare, apre possibilità future: l'integrazione del presente database con altri dataset (anfore, culti imperiali, viabilità, contesti residenziali) consentirà di approfondire il rapporto tra onomastica, economia e territorio, e di misurare con maggiore precisione l'intensità delle connessioni tra Creta e il resto del Mediterraneo.

La struttura del database realizzato costituisce infine una base replicabile per lo studio dell'onomastica romana in altri contesti provinciali. L'esperienza cretese dimostra che, anche in presenza di una documentazione frammentaria, la combinazione di dati epigrafici e analisi spaziale permette di ricostruire i possibili modelli di romanizzazione, offrendo una metodologia trasferibile ad altri casi studio del mondo romano.

2. La documentazione prosopografica e il commento alle carte di distribuzione

Sul piano onomastico l'analisi evidenzia il profondo scambio culturale e commerciale avvenuto tra Creta e l'Italia dopo l'annessione romana del 67 a.C. L'adozione del sistema romano dei *tria nomina* da parte delle *élites* locali, spesso influenzate dalle potenti famiglie patrizie romane come i *Claudii* e i *Iulii*, riflette una significativa acculturazione romana. Tuttavia, frequentemente i cretesi romanizzati conservavano il loro nome greco come *cognomen*, manifestando la duplice identità culturale.

La raccolta e l'analisi dei dati prosopografici ha permesso di chiarire le dinamiche commerciali che portarono a un consistente afflusso di merci cretesi verso la Campania. In particolare, le anfore cretesi rappresentano la seconda tipologia più comune di contenitori da trasporto a Pompei, subito dopo le Dressel 2-4 di origine campana (vd. Cap. IV)[1622].

L'incrocio dei dati provenienti principalmente dalle iscrizioni ha consentito la costruzione di un catalogo contenente oltre 200 individui coinvolti nei rapporti tra Creta e Campania durante il periodo in esame. L'analisi ha incluso lo studio dei luoghi di rinvenimento delle iscrizioni, l'origine dei nomi familiari e le loro attestazioni nel Mediterraneo. Sebbene questi nomi genetici siano attestati in tutto l'Impero l'analisi dei dati conferma una più forte connessione tra Creta e la Campania, in particolare nei secoli I e II d.C.

Fig. 1. Carta dei principali luoghi cretesi menzionati nel testo (elaborazione dell'A).

[1622] Toniolo 2017.

a. Il II secolo a.C. e i primi contatti diplomatici con i delegati romani

La prima mappa, relativa al II sec. a.C., mostra un quadro estremamente limitato: le attestazioni sono sporadiche e concentrate nei principali centri urbani, ma senza costituire nuclei stabili. I punti di calore più intensi corrispondono a città come Gortina e Cnosso, ma si tratta di presenze diplomatiche. Le fonti epigrafiche e letterarie associate a questo periodo menzionano perlopiù delegati e ambasciatori romani, non residenti sull'isola, coinvolti in missioni ufficiali o in contatti diplomatici. Questi nomi rappresentano dunque i primi tentativi delle città cretesi di attirare la benevolenza di Roma e non un reale insediamento romano. La mappa restituisce visivamente questa condizione: un insieme di presenze puntiformi prive di continuità territoriale, che si leggono come segnali anticipatori della futura integrazione.

Il quadro onomastico del II secolo a.C. rappresenta la fase più antica e preliminare dei rapporti fra Creta e Roma, un periodo ancora lontano dalla romanizzazione vera e propria e contraddistinto da contatti diplomatici e presenze episodiche. Le otto attestazioni riconducibili a questo secolo corrispondono a figure di delegati romani o di intermediari politici che agirono sull'isola in occasione di missioni ufficiali o interventi di carattere consolare.

Le iscrizioni note (tra cui *SEG* XXIII 551, *IC* V 222 A, *IC* IV 220) documentano onorificenze e commemorazioni rivolte a personaggi romani, spesso menzionati come benefattori o garanti nei rapporti tra Roma e le città cretesi. Si tratta dunque di nomi "erranti", non di individui integrati nella società locale. I gentilizi come *Tudicius*, *Furius*, *Gavius* o *Titius*, presenti nelle prime epigrafi, appartengono a famiglie note in ambito italico e campano, ma non ancora radicate nel tessuto cretese.

In particolare, è emblematico il caso di *Cn. Tudicius Aquila* (*SEG* XXIII 551, da Olous): si tratta di un personaggio legato agli ambienti italici che compare in un contesto onorifico, segno della ricerca di riconoscimento politico da parte delle città locali verso Roma. Similmente, figure come *L. Furius Celsus* (*IC* IV 222 A) o *Q. Gavius* (*IC* IV 220) appartengono al medesimo orizzonte diplomatico e non possono essere considerate testimonianze di una comunità romana stabile sull'isola.

Dal punto di vista spaziale la mappa di densità relativa al II a.C. (fig. 2) mostra punti isolati e concentrati soprattutto nell'area centro-orientale, con deboli segni di intensità a Gortina e Cnosso. L'assenza di nuclei consistenti e la natura onorifica delle iscrizioni confermano che,

in questa fase, i rapporti tra Creta e Roma si svolgevano sul piano politico e simbolico, senza implicare ancora forme di presenza strutturata (come espresso in Cap. I)[1623].

La distribuzione puntiforme dei dati evidenzia un momento di "pre-romanizzazione", in cui la componente romana è ancora esterna, ma già percepita come forza egemonica con la quale conviene allearsi. Queste iscrizioni, sebbene limitate nel numero, segnano quindi l'inizio di un processo di lungo periodo: la progressiva trasformazione dei rapporti politici in relazioni economiche e sociali più profonde che troveranno pieno sviluppo nel secolo successivo.

Fig. 2. Distribuzione dei nomi di origine romana a Creta nel II sec. a.C. Elaborazione GIS (mappa di densità). Le attestazioni, limitate e puntiformi, corrispondono a presenze diplomatiche o onorarie, senza nuclei di concentrazione stabile.

Nome traslitterato	**Nome della famiglia**	**Tipo di supporto**	**Fonte**	**Luogo di attestazione**	**Cronologia**
C. Lutatius Crispus	*Lutatii*	Fonti scritte	*IC* IV 215 C	Gortina	II a.C.
Quintus Minucius Rufus	*Minucii*	Fonti scritte	Livio 41.25.7	Creta	II a.C.
L. Aemilius Regillus	*Aemilii*	Iscrizione	*IC* II 3, 5A	Aptera	II a.C.
Publius Cornelius Scipio Africa	*Cornelii*	Iscrizione	*IC* II 3, 5A	Aptera	II a.C.

[1623] Le città cretesi, in particolare quelle dotate di una tradizione diplomatica consolidata, sembrano aver sperimentato canali di comunicazione con Roma attraverso ambascerie e dedicazioni, nella prospettiva di ottenere protezione o riconoscimento.

Gnaeus Cornelius Scipio Hispanu	*Cornelii*	Iscrizione	*IC* II 3, 5A	Aptera	II a.C.
Q. Fabius Labeo	*Fabii*	Iscrizione	Broughton 1951, 361	Creta	II a.C.
C. Fannius	*Fannii*	Iscrizione	*AE* 1945, 94	Rethymno	II a.C.
Quintus Plotius	*Plotii*	Iscrizione	*AE* 1945, 94	Cnosso	II a.C.

b. Il I secolo a.C.: *mercatores* italici e formazione dei poli di Gortina e Cnosso

La mappa successiva, dedicata al I sec. a.C., segna un cambiamento profondo. Le attestazioni aumentano sensibilmente (38 in totale) e si concentrano in modo netto a Gortina, nella fascia centro-meridionale dell'isola. Il nucleo gortinio corrisponde alla presenza di una comunità di *mercatores* italici, probabilmente insediata stabilmente nella prima metà del secolo, attratta dalla posizione strategica della città e dalle sue funzioni economiche. L'area mostra una densità elevata di nomi di origine italica, indicativa di un insediamento commerciale organizzato, non più episodico. Diversa è la situazione di Cnosso, dove l'onomastica romana è attestata quasi esclusivamente nella fase finale del secolo, dopo il 31 a.C., in connessione diretta con la fondazione della colonia romana (vd. Cap. II). Le iscrizioni di carattere ufficiale e la monetazione coloniale testimoniano la presenza di nuovi coloni e funzionari legati alla riorganizzazione amministrativa augustea. L'analisi spaziale mostra chiaramente questa differenza: a Gortina il fenomeno è precoce, a Cnosso è più tardo. L'insieme suggerisce che, già nel I sec. a.C., si delineano due modelli territoriali di romanizzazione: uno economico e mercantile (Gortina) e uno politico-amministrativo (Cnosso). Come è noto, tuttavia, sotto il profilo politico amministrativo provinciale sarà Gortina a svolgere il ruolo principale mentre Cnosso resta un centro politico locale di carattere coloniale.

Il I secolo a.C. segna il passaggio dalla fase dei contatti diplomatici episodici a una presenza strutturata di individui di origine italica e, nella parte finale del secolo, alla fondazione coloniale di Cnosso: non più soltanto ambasciatori o delegati, ma residenti, soprattutto *mercatores* e figure con funzioni municipali.

La carta di distribuzione per il I a.C. evidenzia una concentrazione netta a Gortina e nel settore centro-meridionale dell'isola. I gentilizi e i nomi completi che emergono dal *corpus* gortinio delineano una trama di rapporti economici con l'Italia meridionale (in particolare la Campania). Tra i casi più chiari: *L. Furius Celsus* (*IC* IV 222 A), *Q. Gavius* (*IC* IV 220), e figure femminili con filiazione esplicita, come *Doia L. f. Procilla* (*IC*IV 290). Queste attestazioni – pur diverse per contesto (onorario, funerario ecc.) – convergono nel tratteggiare reti di negoziazione e integrazione locale, prima che la riorganizzazione augustea ridisegni formalmente lo scenario politico.

La mappa di calore del I a.C. mostra a Gortina un addensamento che non ha il carattere puntiforme del II a.C., ma una densità più estesa, compatibile con presenze stabili di *mercatores* e con le funzioni amministrative emergenti (vd. Cap. II). La fascia meridionale, con nodi costieri e vie interne verso l'altopiano centrale, suggerisce tracce logistiche (scambi, approdi, itinerari di valle) coerenti con la vocazione economica del polo gortinio.

Diverso il profilo di Cnosso, dove l'onomastica romana si manifesta nel tardo I sec. a.C. e si lega alla colonia augustea istituita dopo Azio (31 a.C., vd. Cap. II). Qui la qualità delle attestazioni cambia: compaiono coloni, magistrati, contesti ufficiali e – in parallelo – le attestazioni relative alla monetazione coloniale. La documentazione numismatica e prosopografica colloca la fioritura onomastica cnossia nella fase finale del I a.C. come indice di un insediamento romano ex novo[1624]. L'effetto è percepibile anche nella carta: con Cnosso che ha un profilo più concentrato e verticale (colonia e governo), distinto dalla densità "orizzontale" di Gortina (commercio e reti mercantili). Nel I a.C. si distinguono chiaramente due motori territoriali della romanizzazione: Gortina (mercantile) con una crescita "dal basso", progressiva, trainata da *mercatores* (prima metà del secolo). Cnosso (coloniale) con una crescita "dall'alto", rapida, legata alla rifondazione e alla riprogrammazione augustea (dopo il 31 a.C.).
La tenuta di Gortina attraverso i secoli successivi si spiega anche con questa radice precoce: reti, famiglie e pratiche epigrafiche già attive nel I a.C. costituiranno un capitale sociale spendibile nel I-II d.C. Dall'altro lato, l'impulso tardo-repubblicano/augusteo a Cnosso produce un picco localizzato che anticipa l'accentramento del I d.C.

Il I secolo a.C. appare dunque come fase di svolta, quando il paesaggio onomastico smette di essere un mosaico di presenze episodiche e permette di creare una cartografia degli insediamenti. Gortina definisce, nella prima metà del secolo, un polo mercantile italico che segna rotte e pratiche; Cnosso, nella fase post-Azio, impone una matrice coloniale che riorganizza istituzioni e gerarchie. La mappa conferma questa duplicità: un calore diffuso a sud-centro (Gortina) e un nocciolo tardo e coeso a nord (Cnosso). Insieme, preparano la piena espansione del I secolo d.C. quando i due modelli convergeranno in una romanizzazione ormai capillare.

[1624] Si veda in generale *RPC* per la monetazione coloniale di Cnosso romana.

Fig. 3. Distribuzione dei nomi di origine romana a Creta nel I sec. a.C. Elaborazione GIS (mappa di calore). Si evidenziano due poli principali: Gortina, legata ai *mercatores* italici, e Cnosso, centro della colonia augustea post 31 a.C.

Nome traslitterato	**Nome della famiglia**	**Tipo di supporto**	**Fonte**	**Luogo di attestazione**	**Cronologia**
Cn. Tudicius Aquila	*Tucidii*	Iscrizione	*SEG* XXIII 551	Olous	I a.C.
Doia Procilla	*Doii*	Iscrizione	*IC* IV 290	Gortina	I a.C.
L. Furius Celsus	*Furii*	Iscrizione	*IC* IV 222 A	Gortina	I a.C.
Q. Gavius	*Gavii*	Iscrizione	*IC* IV 220	Gortina	I a.C.
Q. Munatidius Maximus	*Munatii*	Iscrizione	*IC* IV 220	Gortina	I a.C.
M. Livio	*Livii*	Iscrizione	*IC* IV 213 B	Gortina	I a.C.
Porsennius Simon	*Porsennia*	Iscrizione	*IC* IV 219	Gortina	I a.C.
M. Vipstanus Acceptus	*Vipstani*	Iscrizione	*IC* IV 224 B	Gortina	I a.C.
P. Marcius	*Marcii*	Iscrizione	*IC* IV 221 B	Gortina	I a.C.
Cn. Octavius (L)aikous	*Octavii*	Iscrizione	*IC* IV 221 C	Gortina	I a.C.
Q. Tidius Helenus	*Tidii*	Iscrizione	*IC* IV 214	Gortina	I a.C.
L. Caecilius Balbus	*Caecilii*	Iscrizione	*IC* IV 213, 218, 220	Gortina	I a.C.
P. Granius Rufus	*Granii*	Iscrizione	*IC* IV 216	Lebena	I a.C.
P. Granius	*Granii*	Iscrizione	*Kret.Chron.* 21	Cnosso	I a.C.

Hermaios			(1969) 540		
Marcus Minucius Rufus	*Minucii*	Iscrizione	*IC* IV 213A	Gortina	I a.C.
C. Mamilius Anta(s)	*Mamilii*	Iscrizione	*IC* IV 211 e 213	Gortina	I a.C.
[---]nius		Iscrizione	*IC* IV 426	Gortina	I a.C.
Priscus	*Priscii*	Iscrizione	*IC* II 11, 3	Diktynnaion	I a.C.
P. Sergius	*Sergii*	Iscrizione	*IC* II 11, 3	Diktynnaion	I a.C.
M. Aimilius (sic)	*Aemilii*	Monetazione coloniale	*RPC* I 981	Cnosso	I a.C.
[—] Caecili	*Caecilii*	Iscrizione	*IC* IV 400	Gortina	I a.C.
Flavia Quintilla	*Flavii*	Iscrizione	*IC* IV, 425	Gortina	I a.C.
T. Fufius	*Fufia*	Monetazione coloniale	Svoronos 1890, 89-90 nn. 180-83	Cnosso	I a.C.
Q. Pufius	*Pufia*	Iscrizione	*IC* I 22, 35	Olous	I a.C.
Fulvius	*Fulvia*	Fonti scritte	Broughton 1952, 112-13	Creta	I a.C.
Iulia e Mopyrgo		Iscrizione	*IC* IV 246	Gortina	I a.C.
L. Iunius Eros	*Iunii*	Iscrizione	*IC* I 25, 3	Pyloros	I a.C.
L. Octavius	*Octavii*	Fonti scritte	Broughton 1952, 149	Creta	I a.C.
Ofillia Procla	*Ofillii*	Iscrizione	*IC* II 12, 30	Eleutherna	I a.C.
Ofillius Niger	*Ofillii*	Iscrizione	*IC* II 12, 30	Eleutherna	I a.C.
Petronia Maxima	*Petronii*	Iscrizione	*IC* I 18, 140	Litto	I a.C.
Plotius Corinthos	*Plotii*	Iscrizione	*IC* I 8, 17	Archanes	I a.C.
Terentius	*Terentii*	Iscrizione	*IC* IV 362	Gortina	I a.C.
L. Campanius Symphoros Eukarpos	*Campanii*	Iscrizione	Baldwin Bowsky 2006	Cnosso	I a.C.
Markos Antonios Kritonos filius	*Antonii*	Iscrizione	*IC* IV 221A1	Gortina	I a.C.
G(aius) Antonius Parmenon	*Antonii*	Iscrizione	*IC* I 8, 27	Cnosso	I a.C.
S. Murrius P(—)		Iscrizione	*AE* 2002, 1627	Gortina	I a.C.
Terentius		Iscrizione	*IC* IV 362	Gortina	I a.C.

c. Il I secolo d.C. e la piena diffusione dell'onomastica romana

Nel I secolo d.C., l'onomastica romana a Creta e delle *élites* cretesi romanizzate è più evidente nella parte settentrionale dell'isola, concentrandosi nelle aree di Cnosso e dell'area circostante alle terre capuane a Creta.

Un esempio emblematico di questa interazione è la presenza di magistrati locali, come i *duoviri* della colonia di Cnosso, i cui nomi, trovano anche paralleli con l'area campana, testimoniando la migrazione avvenuta in questo periodo. Tra questi, spicca il caso di *L. Plotius Pleb(eius)*, il cui nome è attestato su monete coloniali in bronzo a Cnosso e la cui famiglia fu una tra le più importanti proprietarie fondiarie dell'area (vd. Cap. II.5). Questo individuo era probabilmente appartenente a una famiglia campana con probabili radici a Capua o a *Puteoli*. Altri esempi significativi includono *M. Aimilius*, *duovir* di Cnosso, probabilmente associabile alla *gens Aemilia*, e *Calpurnius Civis* che riflettono la forte presenza campana nella magistratura locale (vd. Cap. II.5).

Sul versante italico, l'influenza cretese è altrettanto visibile, specialmente attraverso la diffusione dell'onomastica cretese sui contenitori da trasporto come le anfore cretesi anche, rientrante nella c.d. *mobility of goods*[1625].

Il I sec. d.C. rappresenta la fase di massima espansione dell'onomastica romana a Creta, con 82 attestazioni distribuite in modo capillare sull'isola. La mappa di densità mostra un evidente rafforzamento di Cnosso, centro vitale della colonia romana, dove l'onomastica latina è ormai pienamente integrata nella vita pubblica e privata. Parallelamente Gortina mantiene una presenza stabile e continua, coerente con la sua funzione di capitale provinciale e con la vitalità della sua documentazione epigrafica. Nuovi poli di concentrazione emergono anche nel settore centro-orientale e meridionale, in particolare a Litto e Soulia, segno di una romanizzazione che non si limita alle colonie ma coinvolge progressivamente l'intera rete urbana e rurale. Le attestazioni di Creta centrale risultano particolarmente significative grazie alla concessione con le terre capuane, per la presenza della disputa territoriale tra *Plotius Plebeius* e Capua e le attestazioni sulle fistule fittili di Raukhos oltre che delle iscrizioni funerarie che, con la loro onomastica romana, documentano l'acculturazione onomastica fin nelle campagne (vd. Cap. II). Le mappe mostrano in questa fase una struttura policentrica, con diversi centri di intensità connessi tra loro: Gortina e Cnosso come poli principali, Litto e Soulia come satelliti regionali, Hierapytna e Itanos come terminali orientali. Questa

[1625] Tema centrale di alcuni convegni organizzati dall'A. in co-organizzazione con la Dott.ssa F. Scicolone presso la *Celtic Conference in Classics* di Coimbra (15/07/2025 - 18/07/2025) dal titolo *Epigraphy and Mobility: Understanding Patterns of Identity and Migration through Inscriptions in Ancient Societies*; e il colloquio autunnale presso la British Epigraphy Society di London (Senate House; 15/11/2025) dal titolo *Mobility on the Margins: Inscriptions on Patterns of Migration in the Ancient World*.

configurazione corrisponde a un paesaggio romanizzato maturo, nel quale la lingua, l'onomastica e la cultura materiale convergono delineando una società cretese integrata nei modelli imperiali.

Cnosso concentra il numero maggiore di attestazioni (ca. 32): il profilo è quello di una colonia matura, in cui l'onomastica latina si intreccia con cariche municipali, pratiche onorarie e una produzione epigrafica e soprattutto numismatica vivace con l'evidente stabilizzarsi della situazione coloniale e l'attrazione di individui e famiglie con pieni diritti.

Gortina mantiene una continuità che attraversa i secoli: la densità è inferiore a Cnosso (ca. 18 attestazioni), ma la qualità civica delle iscrizioni e la persistenza delle famiglie con gentilizi italici ne fanno un secondo pilastro del paesaggio romano dell'isola.

L'onomastica romana in altre città, come Litto, Soulia, Archanes, Hierapytna e altri siti minori, emerge in maniera diffusa. Nei dati si riconoscono micro-poli coerenti con reti agricole, vie di penetrazione interne e snodi portuali secondari. Resta tuttavia la limitazione dell'assenza di precisione cronologica lasciando la distribuzione onomastica su un intero secolo.

I contesti epigrafici del I d.C. sono compositi (onorari, funerari, municipali) e segnalano due movimenti convergenti come la discendenza coloniale e i *cives* Romani stabilmente insediati; le *élites* cretesi romanizzate, che adottano i *tria nomina* o gentilizi imperiali/patronali come per i *mercatores* delle anfore cretesi riscontrate a Pompei e in area Vesuviana dove i nomi sono connessi ai *Claudii* (vd. Cap. IV.2.2e), marcatori di status e di cittadinanza. In tal modo risulta evidente il passaggio dai *mercatores* del I a.C. a magistrati, notabili e famiglie locali romanizzate del I d.C.

Di seguito una selezione, utile a restituire la varietà sociale e la distribuzione spaziale del secolo:

Cnosso (colonia, profilo municipale)

- *C. Apronius N.* è una figura inserita nel circuito municipale ed esprime il radicamento di famiglie e patronati nel quadro coloniale.
- *C. Canpanius Philephebos* è un nome di notevole interesse per i legami campani, spia della persistenza di reti italiche nel secolo della piena integrazione[1626]. Come la presenza dei *nomina Nonius* connessi all'operato di Nonio Balbo (vd. *supra* Cap. II).

[1626] Baldwin Bowsky 2006.

- Ulteriori attestazioni da Cnosso mostrano gentilizi ricorrenti, talora connessi a carriere locali; il profilo è quello di una colonia con élite strutturate.

Gortina (continuità e tessuto civico)

- Presenze onorarie e funerarie di famiglie romanizzate con un quadro meno "verticale" di Cnosso evidenziando stabilità e capillarità del romanizzarsi dell'onomastica nel territorio cittadino e nel contado (v. le voci gortinie *passim*).

Centri satelliti e interni

- *M. Claudius Thettaliskos* da Archanes (Kritzas 2011), è un nome che segnala la mobilità sociale e la commistione tra onomastica romana e greca, così come altrove (vd. *infra*).
- Litto, Soulia e Hierapytna offrono dati diversificati che tracciano l'allargamento territoriale del fenomeno: nuclei familiari romanizzati, legami patronali e, nel caso di Hierapytna, l'imbocco di carriere di rango che nel II secolo raggiungono l'apice (vd. *infra*).

Riferimenti letterari e quadro insulare

- *Flavius Ursus* (Stat. *Silv.* II 6, 66-67) è una testimonianza indiretta ma preziosa sul capitale simbolico della romanità nell'isola, ricordato dalla memoria letteraria in relazione ai possedimenti fondiari.

Le mappe mostrano che la dinamica del I d.C. non è più semplicemente duale (Cnosso/Gortina), ma reticolare, con l'addensarsi di numerosi gruppi secondari che si dispongono lungo l'asse della Creta centrale e nei margini orientali e meridionali.
Questa configurazione corrisponde a una romanizzazione matura in cui i centri maggiori funzionano da centri di ridistribuzione (giuridica, culturale, economica), e i satelliti metabolizzano il modello spesso in associazione a reti agrarie e viarie che la cartografia mette bene in evidenza.

Fig. 4. Distribuzione dei nomi di origine romana a Creta nel I sec. d.C. Mappa di densità. L'onomastica romana si diffonde in modo capillare su tutta l'isola, con nuclei principali a Gortina, Cnosso, Litto, Soulia e Hierapytna.

Nome traslitterato	**Nome della famiglia**	**Tipo di supporto**	**Fonte**	**Luogo di attestazione**	**Cronologia**
Doius	*Doia*	Monetazione	*RPC*, p. 238, 988- 999	Cnosso	I d.C.
Babullius	*Babullii*	Iscrizione	*IC* IV 222 B	Gortina	I d.C.
P? Vibia B[---]	*Vibii*	Iscrizione	*IC* IV 456	Gortina	I d.C.
Flavius Ursus	*Ursii*	Fonti scritte	Stat., *Silv.* 2.6.66-67	Creta	I d.C.
Kydias		Varie	Rauh 1986, 439-41.	Gortina	I d.C.
Zosimus, filius Q. Rupilius Zos	*Rupili*	Timbro di piombo	Cassia 2014	Herakleion	I d.C.
Ti. Caesarius	*Caesari*	Lucerna	*IC* IV 541	Gortina	I d.C.
Felix		Tegola	*IC* IV, 526-527 e I 17, 58-59; *IC* I 31, 10	Gortina	I d.C.
M.A.P.		Iscrizione	*IC* IV 531	Gortina	I d.C.
M A Δ		Pietra	*IC* I 17, 51	Lebena	I d.C.
T. Larcius	*Larcii*	Sigillo su pietra	*IC* II 30, 15	Herakleion?	I d.C.
Vibia	*Vibii*	Pesi da telaio	*ASAA* 43/44 (1965/66) 569 e 586	Festos e Grotta Idea	I d.C.
Cornelianus	*Cornelii*	Lucerna	*IC* I 7, 28	Chersones	I d.C.

				os	
[---]ricus		Pithos	*Praktika* 1968, 186	Rhaukos e Asites	I d.C.
Varro		Conduttura	*IC* I 27, 4 e *SEG* XXIII 531, *Kret.Chron.* 11 (1957) 339	Rhaukos e Asites	I d.C.
Rufus	*Rufii*	Iscrizione	*IC* I 17, 39	Lebena	I d.C.
Secunda Verna		Iscrizione	*IC* I 18, 147	Litto	I d.C.
L. Elpidianus	*Elpidianii*	Iscrizione	*IC* I 18, 62	Litto	I d.C.
[---]idius Crispus		Iscrizione	*IC* I 18, 62	Litto	I d.C.
[---]ius Kyd[---]		Iscrizione	*IC* I 18, 62	Litto	I d.C.
[---]nius Makros		Iscrizione	*IC* I 18, 62	Litto	I d.C.
Plotius Plebeius	*Plotii*	Iscrizione	*AE* 1969/70, 635	Archanes	I d.C.
Primus		Iscrizione	*IC* IV 338	Gortina	I d.C.
Caecilius Niger	*Caecilii*	Iscrizione	*IC* IV 338	Gortina	I d.C.
Claudios Felix	*Claudii*	Iscrizione	*IC* IV 337	Gortina	I d.C.
D. Acu(tius/tilius) Tam	*Acutii/lii*	Monetazione	*RPC* I 979	Cnosso	I d.C.
M. Antonios	*Antonii*	Monetazione	*RPC* I 977	Cnosso	I d.C.
Calpurnius Civis	*Calpurnii*	Monetazione	Chevrollier 2025 *s.v.*	Cnosso	I d.C.
L. Licinius L.f. Rufus	*Licinii*	Iscrizione	Broughton 1952, 58	Creta	I d.C.
Nonius	*Nonii*	Iscrizione	*IC* I 5, 8	Archanes	I d.C.
C. Petronius	*Petronii*	Monetazione	Svoronos 1890, 90 nn. 188-89	Cnosso	I d.C.
C. Petronius Epafroditus	*Petronii*	Iscrizione	*IC* I 18, 141	Litto	I d.C.
M. Petronius	*Petronii*	Monetazione	Svoronos 1890, 91 n. 192	Cnosso	I d.C.
L. Plotius Pleb(eius)	*Plotii*	Monetazione	Svoronos 1890, 91 nn. 190-91	Cnosso	I d.C.
[Terentia] Rhado	*Terentii*	Iscrizione	*IC* II 5, 50	Axos	I d.C.
Campanius o Cauponius	*Cauponii*	Tegola	Chaniotis 1990	Cnosso	I d.C.
C. Apronius N	*Apronii*	Monetazione	Baldwin Bowsky 2002a	Cnosso	I d.C.
C. Canpanius Philephebos	*Canpania*	Iscrizione	Baldwin Bowsky 2006	Cnosso	I d.C.
M. Claudius	*Claudii*	Iscrizione	Kritzas 2011	Archanes	I d.C.

Thettaliskos					
C. Iulius Aeschines	*Iulii*	Monetazione	Svoronos 1890, 91 nn. 190-91	Cnosso	I d.C.
C. Iulius Antonius	*Iulii*	Monetazione	Svoronos 1890, 91 n. 192	Cnosso	I d.C.
P. Messius Campanus	*Messii*	Iscrizione	*AE* 1969/70, 635	Archanes	I d.C.
Nonia Ancharia	*Ancharii*	Iscrizione	*IC* I 8, 21	Cnosso	I d.C.
M. Sonteius Casinas	*Sonteii*	Iscrizione	*IC* IV 295	Gortina	I d.C.
Markos Antonios Theopompou	*Antonii*	Iscrizione	*IC* III 3,15	Hierapytna	I d.C.
Klaydios Zenophiloy uios		Iscrizione	IC III 3, 22	Hierapytna	I d.C.
Ti. Cla(u)dius Valerius	*Claudii*	Iscrizione	*AE* 1964, 262	Hierapytna	I d.C.
M. At(t)ius (Cudatianus?)	*Attii*	Monetazione	*IC* III 3, 125	Hierapytna	I d.C.
C. Acu(...?) Tam(...?)		Monetazione	*RPC* I 979	Cnosso	I d.C.
T. Tarius	*Tarii*	Monetazione	*RPC* I 979	Cnosso	I d.C.
Labeo (IIvir)		Monetazione	*RPC* I 980	Cnosso	I d.C.
Pollio (iter)		Monetazione	*RPC* I 981	Cnosso	I d.C.
Fuscus		Monetazione	*RPC* I 983-984	Cnosso	I d.C.
Maximus		Monetazione	*RPC* I 986-987	Cnosso	I d.C.
Pulcher		Monetazione	*RPC* I 986-987	Cnosso	I d.C.
P. Varius Secundus	*Varii*	Monetazione	*RPC* I 991-993	Cnosso	I d.C.
Cytherus		Monetazione	*RPC* I 994;	Cnosso	I d.C.
Lupinus		Monetazione	*RPC* I 1001-1004;	Cnosso	I d.C.
M. Antonius E[—] Cyrenaicus (du	*Antonii*	Monetazione	*AE* 2001, 2058	Gortina	I d.C.
P(ublius?) Ancharius (?)	*Ancharii*	Iscrizione	*AE* 2000, 1580 = *AE* 2008, 1597	Cnosso	I d.C.
Cluatius C(ai) f(ilius) Co[—		Iscrizione	*AE* 2002, 1623 = *AE*	Cnosso	I d.C.

]ac			2004, 1652		
Cluatius C(ai) f(ilius) Coninus		Iscrizione	*AE* 2002, 1623 = *AE* 2004, 1652	Cnosso	I d.C.
G(aius) Campanius Philephebus	*Campanii*	Iscrizione	Huxley 2000, 186	Cnosso	I d.C.
Campania Cledon	*Campanii*	Iscrizione	Huxley 2000, 186	Cnosso	I d.C.
Disauthis, filius Sarapionis		Iscrizione	*LGPN* I 141	Cnosso	I d.C.
P. S. Granius		Iscrizione	*IC* I 8, 2	Cnosso	I d.C.
Soteridas, servus M. Claudii Th		Iscrizione	Kritzas 2011 (*AE* 2008, 1601)	Cnosso	I d.C.
Granius	*Granii*	Iscrizione	*IC* IV 216	Soulia	I d.C.
Granius	*Granii*	Iscrizione	*IC* II 25, 18	Soulia	I d.C.
L. Antonius Inventus	*Antonii*	Iscrizione	*IC* I 23, 6A	Kamilari	I d.C.
Kampanon		Iscrizione	*IC* I 18, 5A	Litto	I d.C.
Antonia Prima		Iscrizione	*IC* I 18, 5A	Litto	I d.C.
Kalotychos Antoniou	*Antonii*	Iscrizione	*IC* I 18, 5B	Litto	I d.C.
Octavius Aviani		Iscrizione	*IC* I 18, 137	Litto	I d.C.
Caecilia		Iscrizione	*IC* II 25, 22A	Soulia	I d.C.
Vipstana Irena		Iscrizione	Di Vita 2010.	Gortina	I d.C.
Sulpicia Telero		Iscrizione	*IC* IV 292	Gortina	I d.C.
Sulpicia		Iscrizione	*SEG* XXVIII 756	Rethymno	I d.C.
Sul[pi]cius			*IC* II 25, 5A	Soulia	I d.C.
A. Larcius Lepidus Sulpicianus	*Larcii*		*IC* IV 292	Gortina	I d.C.
Marcia		Iscrizione	*IC* I 18, 139C	Lyttos	I d.C.
Terentius Artemidoros		Iscrizione	*IC* II 5, 50	Axos	I d.C.

d. Il II secolo d.C. e l'integrazione provinciale

Nel II sec. d.C., la mappa di densità mostra una leggera contrazione dei poli principali, ma il fenomeno non deve essere interpretato come un regresso. Le 60 attestazioni di questo periodo testimoniano la continuità della romanizzazione, anche se la produzione epigrafica complessiva tende a diminuire. Gortina rimane un centro vitale e conserva una costanza numerica di attestazioni che attraversa tutti i secoli; Cnosso mantiene una funzione di secondo piano ma ancora attiva; e Hierapytna emerge ora con chiarezza come un polo pienamente romanizzato. Qui le *élites* locali risultano pienamente integrate nei circuiti imperiali, con individui che raggiungono il senato romano e cariche di rilievo, segnando il livello più alto di assimilazione sociale e politica. Il caso di Litto è marginale ma significativo: sebbene i dati siano pochi, il II sec. d.C. coincide con la massima vitalità del *Sebasteion*, monumento che riflette l'esistenza dei culti imperiali e la continuità della propaganda romana nelle città "secondarie" dell'isola. Dal punto di vista spaziale, il modello delle mappe mostra una contrazione delle aree periferiche, ma anche una maggiore stabilità dei poli centrali. Gortina continua a essere il principale centro amministrativo dell'isola nonché il più grande serbatoio epigrafico, con iscrizioni municipali, onorarie e religiose che attestano una vitalità costante. Cnosso mantiene un profilo attivo ma più selettivo, con iscrizioni di carattere funerario o riferibili a individui di rango intermedio. Accanto a questi centri, Litto e Soulia compaiono in modo più episodico ed è, come si diceva, sostanzialmente Hierapytna che emerge invece come nuovo polo, riflesso di una crescita politica e sociale interna che porterà alcune famiglie a occupare posizioni di rilievo nel senato romano, come la famiglia dei *Flavi Sulpiciani* (vd. *infra*).

I flussi non si ampliano, ma si consolidano nei centri già strutturati e la romanizzazione non si espande più territorialmente, ma sembra approfondirsi socialmente e simbolicamente.

Il panorama del II d.C. è dominato da nomi e gentilizi tipici della seconda e terza generazione di cittadini romani cretesi, spesso legati a famiglie note sin dal I secolo o a nuove linee emergenti nel contesto provinciale.

Il contesto gortinio riflette una continuità epigrafica che attraversa tutto il II secolo, con iscrizioni legate a cariche pubbliche, associazioni e templi.

A Cnosso è principalmente il nome di *Q. Refrius Theagenes* che riflette l'integrazione delle *élites* cretesi nel pieno sistema coloniale, raggiungendo l'*ordo decurionum*.

Il caso di Litto è particolarmente interessante: benché la documentazione sia scarsa, il II secolo rappresenta per la città un momento di massima vitalità cultuale, coincidente con

l'utilizzo del *Sebasteion* recentemente scoperto dove sono state rinvenute molte iscrizioni dedicate alla famiglia imperiale, tipiche del culto di Roma e dell'imperatore[1627].

Il profilo onomastico del II d.C. mostra dunque un'isola in cui la romanità è pienamente interiorizzata.

Le mappe di densità riflettono una contrazione territoriale e un'alta concentrazione simbolica: il fenomeno non scompare, si verticalizza e a Hierapytna, la nascita di una nobiltà romanizzata segna il punto di massima apertura dell'isola verso i circuiti imperiali, testimoniata anche dalla presenza di senatori e funzionari di origine cretese. Così come a Litto, che rappresenta la romanità religiosa, e che, certamente nei prossimi scavi, apporterà nuovi dati onomastici relativi allo strato romano della popolazione e cretese con onomastica romana. Cnosso, al contrario, pur in riduzione quantitativa, conserva un ruolo urbano e simbolico di rilievo.

Fig. 5. Distribuzione dei nomi di origine romana a Creta nel II sec. d.C. Mappa di calore. La romanità risulta consolidata e stabile nei centri principali; emergono Hierapytna e il settore centro-meridionale, mentre le aree periferiche si riducono.

Nome traslitterato	**Nome della famiglia**	**Tipo di supporto**	**Fonte**	**Luogo di attestazione**	**Cronologia**
Flavius Titianus	*Titianii*	Iscrizione	*IC* IV 278	Gortina	II d.C.

[1627] Cfr. Baldwin Bowsky 2023b.

L. Naevius Exacestas	*Naevii*	Iscrizione	*IC* IV 278	Gortina	II d.C.
[---]umus	*Caecilii*	Iscrizione	*IC* IV 400	Gortina	II d.C.
Claudia Thoe	*Claudii*	Iscrizione	*IC* II 3, 45	Aptera	II d.C.
Sergius	*Sergii*	Lucerna	*IC* I 23, 31	Festos e Grotta Idea	II d.C.
Elpidianus	*Elpidianii*	Tegola	*IC* IV 527	Gortina e Grotta Idea	II d.C.
Dipponius		Vasellame	*IC* I 12, 3	Grotta Idea	II d.C.
M. Iulius	*Iulii*	Vasellame	Chaniotis, n. 13	Grotta Idea	II d.C.
C. Africius	*Africii*	Vasellame	Chaniotis, n. 22	Grotta Idea	II d.C.
C. A[…]		Vasellame	Hayes 1983, 132 n. 189	Rhaukos e Asites	II d.C.
P. Sabellius	*Sabellii*	Iscrizione	inedito (Tziphopoulos, Univ. di Creta)	Eleutherna	II d.C.
T. Claudius Theon	*Claudii*	Iscrizione	*IC* II 20, 7	Phoinix	II d.C.
Sempronius	*Semproni i*	Iscrizione	*IC* II 3, 46	Aptera	II d.C.
Flavius Asteios	*Flavii*	Iscrizione	*IC* I 29, 1	Rhytion, Mesara	II d.C.
Marcus		Iscrizione	*IC* IV 339	Gortina	II d.C.
Fulvia	*Fulvii*	Iscrizione	*IC* IV 340	Gortina	II d.C.
C. Petronius Epafroditus	*Petronii*	Iscrizione	*IC* I 18, 141	Litto	I d.C.
Q. Refrius Theagenes	*Refrii*	Iscrizione	*AE* 1985, 841	Cnosso	II d.C.
Titos Ailios Antiochos	*Aelii*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Gaios Aimilios Eli[--/--]tos	*Aemilii*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Markos An[toni]os	*Antonii*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Astynomos Loykio[y]		Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Gaios		Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Ti. Klaydios Aristagoras	*Claudii*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Ti. Klaydios Yperanthes	*Claudii*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Poyplios Kornelios		Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Krispo[s]		Iscrizione	*IC* III 3, 6	Hierapytna	II d.C.
L. Phlaoy(ios) Soylpik(ianos)	*Flavii*	Iscrizione	*IC* III 3, 18 cf. *IC* III 3, 21	Hierapytna	II d.C.

T. Phl. Soylpikianos Dorion	*Sulpicianii*	Iscrizione	*IC* IV 275	Gortina	II d.C.
L. Phl(aoyios) Soylpikianos Dor	*Sulpicianii*	Iscrizione	*IC* III 3, 16-17, 20-21	Hierapytna	II d.C.
L. Phlaoyios Soylpikianos Dorio	*Sulpicianii*	Iscrizione	*IC* III 3, 20-21	Hierapytna	II d.C.
T. Phla. Xenion	*Flavii*	Iscrizione	*IC* IV 300 A4, B3, 10	Hierapytna	II d.C.
[T. Phla.] Zenophilos	*Flavii*		*IC* IV 300 B12	Gortina	II d.C.
Io]yli[os]		Iscrizione	*IC* III 3, 58	Hierapytna	II d.C.
Gaios Ioylios Antiochos	*Iulii*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Titos Ioynios Artemas	*Iunii*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
T. Larkios Kydikles	*Larcii*	Iscrizione	Αρχ.Δελτ. (1980) 37/38	Hierapytna	II d.C.
Noymerios ... Apellionios		Iscrizione	*IC* III 3, 23	Hierapytna	II d.C.
Romanos		Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Markos Oui[ps]tan[os] N...	*Vipstani*	Iscrizione	*IC* III 3, 7	Hierapytna	II d.C.
Titianos Yperanthes Kithnoy uio	*Titianii*	Iscrizione	Davaras, Κρητικές Ἐπιγραφές III, 21 n.23	Hierapytna	II d.C.
M. Aemilius (praefectus)	*Aemilii*	Monetazione coloniale	*RPC* I 981	Cnosso	II d.C.
P. Sergius Epaphroditus	*Sergii*	Iscrizione	*IC* I 8, 30	Cnosso	II d.C.
Senecilo(n) Messius	*Messii*	Iscrizione	IC I 8, 32	Cnosso	II d.C.
L(ucius) Varius Satri[us]	*Varii*	Iscrizione	*ZPE* 108 (1995) 271-273, n.4	Cnosso	II d.C.
M(arcus) Antonius Clodianus	*Antonii*	Iscrizione	*Mon. Ant.* 2 (1893) 304-305 n.13	Cnosso	II d.C.
G. Papeirius Actius		Iscrizione	*IC* IV 306a	Gortina	II d.C.
M. Claudius Charmosynos	*Claudii*	Iscrizione	*IC* IV 306a	Gortina	II d.C.

Pratone					
Antonius		Iscrizione	*IC* IV 392	Gortina	II d.C.
M. Antonius (quinquennalis)	*Antonii*	Iscrizione	*IC* IV 443	Gortina	II d.C.
M. Vipstanus	*Vipstani*	Iscrizione	*IC* IV 304	Gortina	II d.C.
M. Vipstanus Ni[---]	*Vipstani*	Iscrizione	*SEG* XXXII 871	Hierapytna	II d.C.
M. Iunius Soterios	*Iunii*	Iscrizione	*IC* I 18, 56	Litto	II d.C.
G. Terentius Saturnilus	*Terentii*		*IC* IV 300A	Gortina	II d.C.
Terentia		Iscrizione	*IC* II 20, 2	Phoinix	II d.C.
T. Flavius Xenion	*Flavii*		*IC* IV 300A	Gortina	II d.C.
Larcia Isidora	*Larcii*	Iscrizione	*IC* IV 297	Gortina	II d.C.
Larcius Lepidus		Iscrizione	*IC* IV 299	Gortina	II d.C.
Larcia Artemis		Iscrizione	*IC* I 31, 2	Aghios Thomas	II d.C.
L. Larcius Vindex	*Larcii*	Iscrizione	*IC* I 8, 24	Cnosso	II d.C.

e. Il III secolo d.C. e il declino delle attestazioni epigrafiche

Nel III sec. d.C., le attestazioni (14 in totale) sono minori e frammentarie. La mappa (fig. 6) evidenzia un netto ritiro dei poli onomastici, con la quasi totale assenza di nuove iscrizioni a Cnosso e Litto. Solo Gortina continua a restituire nomi romani in modo regolare, segno della sua continuità amministrativa e religiosa anche oltre il periodo imperiale. Questa persistenza trova conferma nella lunga vita della città, che rimane un centro di riferimento fino all'età bizantina. La rarefazione generale può essere attribuita a vari fattori: il declino della produzione epigrafica, la crisi economica e politica del III secolo e la perdita di centralità delle istituzioni civiche.

Si ritrovano nomi che prolungano linee familiari già attestate nel I-II secolo, segno di una continuità sociale e istituzionale. In netto contrasto con Gortina è la quasi totale assenza di testimonianze da Cnosso, dove la rarefazione epigrafica va probabilmente letta come effetto della crisi delle magistrature o del rallentamento economico urbano, in connessione con quanto analizzato in Cap. II.3.7. A Hierapytna si ha una minore documentazione con l'assenza di riferimenti a famiglie senatorie. Litto e gli altri centri della Creta centrale mostrano un vuoto epigrafico che potrebbe celare trasformazioni economiche e insediative più ampie, sebbene la continuità di vita del *Sebasteion* fino alla tarda antichità sembrerebbe far propendere per altro.

Dal punto di vista onomastico, il III secolo evidenzia un processo di semplificazione. I nomi composti e trinominali si riducono, lasciando spazio a binomi o a nomi singoli in cui l'elemento greco (spesso il *cognomen*) prevale. L'uso dei gentilizi imperiali (*Aeli*, *Claudi*, *Caecili*) continua, ma non sembrerebbe in connessione con la nuova concessione di cittadinanza, come la *constitutio antoniniana* dovrebbe far sperare.

Le carte restituiscono, visivamente, questa trasformazione. I nuclei onomastici del I e II secolo si riducono fino a un unico epicentro a Gortina, con deboli tracce nei margini meridionali.

Le famiglie gortinie, discendenti delle *élites* romanizzate del I-II secolo, continuano a produrre iscrizioni fino all'età bizantina mantenendo in vita la lingua e le formule del mondo romano. E le attestazioni in nostro possesso cambiano il paesaggio onomastico dell'isola, da vario e policentrico, a una continuità che si percepisce solo a Gortina.

In termini più ampi, la parabola dell'onomastica romana sull'isola riassume quella della provincia stessa: un inizio politico e diplomatico nel II a.C., una fase di colonizzazione e

scambio nel I a.C., un apice di integrazione e pluralità nel I-II d.C., e infine una contrazione, che prepara la transizione alla Creta tardoantica, lontana dagli scopi del presente lavoro. Con questa sezione si chiude l'arco diacronico del fenomeno preso in esame lasciando le attestazioni più tarde a un'analisi futura.

Fig. 6. Distribuzione dei nomi di origine romana a Creta nel III sec. d.C. Mappa di densità. Il fenomeno mostra una forte contrazione territoriale: la romanità epigrafica sopravvive quasi esclusivamente a Gortina, unico polo attivo nell'isola.

Nome traslitterato	**Nome della famiglia**	**Tipo di supporto**	**Fonte**	**Luogo di attestazione**	**Cronologia**
M. Antonio Lupus	*Antonii*	Ossario	*IC* II 24, 4	Rethymno	III d.C.
Celer		Lucerna	Praktika 1983, 481	Episkopi Kato Choriou	III d.C.
Caecilius N[..] o[---]	*Caecilii*	Iscrizione	*IC* V 340	Gortina	III d.C.
Antipatros	*Antipatros*	Iscrizione	*IC* IV 340	Gortina	III d.C.
Marcia		Iscrizione	*IC* IV 340	Gortina	III d.C.
Patulchius	*Patulchii*	Iscrizione	*IC* IV 340	Gortina	III d.C.
Nikoboula	*Nikoboula*	Iscrizione	*IC* IV 340	Gortina	III d.C.
Flavia Titiana	*Titianii*		*PIR* I 444	Hierapytna	III d.C.

Cl. Akeilios Cleobulos		Iscrizione	*IC* IV 335	Gortina	III d.C.
Ti. Claudius Kataplus	*Claudii*	Iscrizione	*AE* 2001, 2059	Gortina	III d.C.
Antonius Dionysios		Iscrizione	*IC* II 24, 4	Rethymno	III d.C.
[Antonius] Moschianos		Iscrizione	*IC* II 24, 4	Rethymno	III d.C.
Porsennia		Iscrizione	*IC* II 16, 23	Lappa	III d.C.

CONCLUSIONI

Giungendo alla conclusione di questa ricerca è possibile intrecciare i fili di un'indagine condotta su fonti eterogenee, per natura e per voce – letterarie, epigrafiche e archeologiche – le quali, se in dialogo tra loro, consentono di tratteggiare la lunga storia di Creta all'interno dell'Impero romano e dei rapporti tra Creta e la Campania, su un ampio orizzonte cronologico.

Il primo capitolo ha permesso di affrontare lo studio dell'economia e del commercio cretesi a partire dal tardo periodo ellenistico con l'obiettivo di definire le differenze sostanziali che distinguono l'economia cretese ellenistica da quella di età romana. È stato pertanto possibile delineare le modalità e le motivazioni che sottesero al successivo sviluppo del I sec. d.C. che inaugurò un vertiginoso aumento della produzione e commercio del vino cretese, in concomitanza anche con il progressivo incremento delle infrastrutture nelle città cretesi e delle testimonianze onomastiche romane sull'isola[1628].

Come si è sottolineato nell'introduzione e più volte nel corso della trattazione, nella tradizione degli studi esiste una significativa discrepanza interpretativa nel definire l'economia ellenistica dell'isola in rapporto a quella romana, profondamente differente per struttura, finalità e grado di integrazione.

Dallo studio emerge chiaramente come la posizione di Creta nel Mediterraneo ellenistico-romano fosse del tutto peculiare[1629]. Le fonti antiche del periodo ellenistico menzionano i Cretesi in episodi di natura prevalentemente militare, inseriti nello scenario mutevole delle guerre dei regni ellenistici e successivamente anche di quelli romani. Da tali testimonianze, in particolar modo epigrafiche, è emerso l'importante ruolo che il mercenariato svolse per l'economia del III e del II sec. a.C. a Creta, un fenomeno che può essere definito a pieno titolo come un'attività lavorativa salariata e che ha portato a definirlo qui come un vero "mestiere"[1630].

Molte comunità cretesi sfruttarono questa specializzazione come fonte di reddito: i sovrani ellenistici, in costante confronto militare, rappresentarono una privilegiata fonte remunerativa per alcune delle comunità dell'isola, la quale forniva contingenti armati a determinate condizioni economiche, al fine di ottenere un favorevole trattamento per i suoi abitanti e per i suoi alleati[1631]. L'analisi dei trattati stipulati tra alcune *poleis* e i regni ellenistici mostra come

[1628] Cap. II.3.5 e Cap. V.
[1629] Cap. I.2.
[1630] Cap. I.2.2.
[1631] Cap. I.2 e tabella 2 a fine Cap. I.

l'attività mercenaria fosse istituzionalizzata: contratti, clausole, appalti e divieti regolavano con precisione il reclutamento e la paga dei soldati. Si delinea così un quadro economico ben più articolato rispetto alla sola canonica immagine di un'economia chiusa e prevalentemente agricola. Tale dato deve essere però bilanciato con la realtà dell'isola tratteggiata da Angelos Chaniotis[1632], che non individua in questo aspetto il sintomo di un'economia matura soprattutto in rapporto all'assenza del commercio marittimo con l'estero sottolineando la persistente ruralità dell'isola e la debole presenza di esportazioni ancora alla fine dell'età ellenistica. In tale prospettiva, però, la documentazione inerente al mercenariato mette ancor più in risalto come il "mestiere delle armi" costituiva una componente strutturale dell'economia cretese del III e II sec. a.C., che favoriva anche il carattere comunitario della società cretese[1633].

Il sistema di reclutamento dei mercenari si fondava su una rete di alleanze tra le città dell'isola, che consentiva ai cittadini e ai residenti liberi di operare in appalto per potenze straniere sotto la tutela giuridica della propria polis. L'ambasceria cretese a Roma nel 170 a.C., durante la guerra contro Perseo, ne costituisce una prova emblematica: i Cretesi fornirono contingenti militari sia ai Romani sia al re macedone, circostanza che spinse il Senato a ordinare alle città cretesi coinvolte il richiamo dei propri cittadini che si trovavano nelle file di Perseo[1634]. Episodio, questo, che conferma l'esistenza di un sistema regolamentato – anche accanto al comune esercizio del mercenariato in senso proprio – in cui i soldati cretesi agivano come lavoratori salariati garantendo il sostentamento del proprio *oikos* e contribuendo al benessere della comunità. Aspetto, quello dei soldati come lavoratori salariati, che è stato peraltro recentemente messo in luce per altre zone dell'antica Grecia dalla studiosa C. Van Regenmortel[1635]. Anche le nuove evidenze archeologiche impongono di rivedere questo paradigma, riconoscendo l'esistenza di forme di adattamento e resilienza delle comunità locali. L'intervento delle *poleis* per arginare lo spopolamento di alcune aree rurali, con la conseguente riduzione del numero di comunità autonome, permise di attuare forme di *isopoliteia*, migrazioni controllate e il consolidamento di istituzioni comuni, come il *koinon*. Parallelamente anche alcune produzioni ceramiche ellenistiche vengono in questi anni prese più in considerazione ai fini di una valutazione più completa (vd. *infra*).

[1632] Chaniotis 2004; 2005; 2012.
[1633] Si ricordi l'educazione militare dei giovani, l'organizzazione dei cittadini in *eteriai* e la pratica dei pasti collettivi finanziati dai fondi pubblici, cfr. Cap. I.1.
[1634] Cap. I.3.
[1635] Van Regenmortel 2024.

Pur non potendo equiparare Creta alle grandi potenze del Mediterraneo, i dati esaminati nel corso della ricerca mostrano l'esistenza di una fase di evoluzione interna volta a consolidare le strutture produttive e a raggiungere migliori livelli di organizzazione.
A quell'altezza cronologica (II-I a.C.), infatti, sembrano esserci forme attestate ma limitate di produzione ed esportazione, soprattutto in rapporto alle diverse attività economiche che si devono considerare per la definizione di un'economia pienamente sviluppata, come l'importazione costante di materie prime, la produzione, l'esportazione e il subordinato conseguente aumento delle infrastrutture.
È possibile, pertanto, tratteggiare l'economia tardo ellenistica cretese in un quadro di scambi su piccola scala all'interno della comunità o tra comunità vicine. Mentre una maggiore spinta era data al commercio di schiavi e beni di lusso, legato a fenomeni di mercenariato e della pirateria[1636]. Il commercio di transito riguardava soprattutto prodotti di pregio e dipendeva dall'intensità dei traffici nel Mediterraneo ma, sembra, non direttamente dalle comunità dell'isola.

Osservando più da vicino vi sono poi alcune evidenze non marginali di un'iniziale produzione ed esportazione di certi beni che attestano la partecipazione dell'isola ai circuiti commerciali internazionali, pur non ancora definibili all'interno di un *exploit* economico generale dell'isola[1637]. L'archeologia documenta infatti la diffusione nel Mediterraneo di ceramiche cretesi, come i vasi di Hadra o della *Knossian black-gloss*, oltre alla produzione di ceramica comune da mensa e dispensa destinata al consumo interno e alle anfore da trasporto AC6-7 dell'area orientale di Creta[1638]. Dal punto di vista produttivo e commerciale, il paragrafo ha evidenziato la presenza di produzioni di anfore cretesi di tipo AC6 e AC7, databili alla fine dell'età ellenistica, concentrate soprattutto nell'area orientale dell'isola, in connessione con il Mediterraneo orientale e con l'Egitto tolemaico[1639].
Pur non indicando una vera "vocazione commerciale" queste produzioni rappresentano una prima fase di specializzazione che anticipa l'espansione economica di età romana. Anche se la produzione anforica del II-I sec. a.C. è quantitativamente modesta rispetto a quella di altre aree del Mediterraneo orientale, non si può escludere – come suggeriscono le fonti letterarie –

[1636] Nel quarto paragrafo del primo capitolo si è messo in luce come il fenomeno della pirateria cretese emerga proprio in questo contesto di transizione: la diminuzione dei conflitti tra i regni ellenistici – e quindi della domanda di mercenari – spinse alcune comunità a rivolgersi alla pirateria come forma alternativa di reddito. Allo stesso tempo, la presenza di mercanti e imprenditori cretesi a Delo, attestata tra il III e il II secolo a.C., mostra una pur minima partecipazione attiva dell'isola ai traffici mediterranei, sebbene destinata a diminuire verso il I secolo a.C., in coincidenza con l'intensificarsi delle attività piratesche.
[1637] Cap.I.4.4 e 4.5.
[1638] Cap. I.4.5b-c.
[1639] Cap.I.4.5.

un commercio del vino cretese a partire dal II sec. a.C. Questo potrebbe essere avvenuto attraverso canali e contenitori diversi rispetto alle anfore, come la vendita in botti in legno sui generici flussi passanti per Creta. Ciò metterebbe ancora più in luce come a Creta in quel periodo non vi fosse una politica commerciale comunitaria ma anzi, si cercava principalmente di vendere le eccedenze attraverso quei canali che comunque sarebbero passati per Creta, in particolare per l'area orientale dell'isola, la quale beneficiava di reti marittime ben consolidate con l'Egeo orientale e l'Africa.

Un ulteriore elemento di riflessione ma che giustifica quanto appena detto è l'assenza di testimonianze di mercanti cretesi all'estero[1640]. Questa apparente lacuna può essere interpretata come il riflesso di un modello economico in cui le *poleis* non miravano all'esportazione diretta dei prodotti ma piuttosto alla commercializzazione delle eccedenze attraverso le rotte di passaggio e tangenti per i porti cretesi. L'isola, grazie alla sua posizione strategica, era un punto di interscambio sfruttato tanto dai produttori locali quanto dai commercianti stranieri, senza che ciò richiedesse una partecipazione diretta dei cretesi ai mercati esterni. Vi fu, dunque, una commercializzazione delle eccedenze che sfruttava le ampie rotte di passaggio per i centri di Creta e che permettevano la distribuzione delle merci senza la necessità di doverle direttamente esportare in prima persona, ad eccezione dei pochi casi attestati a Delo per alcune famiglie dell'area occidentale di Creta[1641].

Ed è in questo flusso mercantile costante che il vino cretese rivestì un ruolo economico di primo piano[1642]. Il vino, per Creta, si classifica come uno di quei fili conduttori che attraversano tutta la storia economica dell'isola, partendo da essere un bene aristocratico nei sissizzi dell'epoca arcaico-classica e fino a raggiungere una forma di valuta complementare, affiancata al pagamento in natura e al pagamento in moneta dell'epoca Ellenistica[1643].

La partecipazione ai flussi commerciali, si diceva, fu forse proprio una delle motivazioni alla base della diffusione del vino cretese, quel γλυκὺς οἶνος definito da Polibio nelle sue *Storie* come πάσσον[1644] e che ebbe tanta fortuna nell'immaginario collettivo e letterario romano come bevanda, chiamata *passum creticum*, e come medicinale[1645].

Tali elementi non indicano un'economia basata esclusivamente sulla produzione vinicola, ma costituiscono indizi precoci della trasformazione che avrebbe interessato Creta a partire dall'età romana: un'economia sempre più integrata nelle reti di scambio mediterranee, capace

[1640] Chaniotis 2005b, 107-109.
[1641] Vd. Cap. I.4.4.
[1642] Cap. III.2.
[1643] Cap. III.2.4, sulla città di Cidonia.
[1644] Polyb. 6.11a, 4 = Ath. 440e-f: paragrafo 2.5.
[1645] Cap. III.3-4.

di valorizzare le proprie risorse e di adattarsi alle nuove condizioni politiche e commerciali imposte dall'Impero.

Per quanto riguarda i rapporti con Roma, almeno fino al II secolo a.C., essi rimasero prevalentemente di natura diplomatica. Il Senato non esercitava ancora un controllo diretto sull'isola, ma interveniva come arbitro nelle dispute tra le città cretesi senza modificare in modo sostanziale l'assetto politico locale. Solo con la conquista romana la storica frammentazione e conflittualità tra le molte realtà poleiche giunse a termine.

La transizione dall'economia ellenistica a quella romana non fu probabilmente una cesura netta e "drammatica" per l'isola[1646] ma il risultato di un processo di adattamento graduale e complesso[1647]. Le prime forme di specializzazione produttiva, le attività mercenarie e le limitate reti commerciali dell'età ellenistica prepararono il terreno all'inserimento di Creta e dei Cretesi nei circuiti economici dell'Impero.

Un tale tipo di dimensione e di produzione richiedeva un capitale umano significativo e una considerevole quantità di terra da poter mettere a coltura. Ciò sarebbe stato possibile attraverso una società più aperta e un'economia rinnovata anche grazie a una più facile gestione / acquisizione e trasmissione della terra. In questo scenario la grande attrattiva verso Creta per i Romani, sempre più interessati alle rotte per l'oriente[1648], fu un fattore chiave. Infatti, se la presenza romana è testimoniata inizialmente da pochi contatti mercantili, dalla fine del I sec. a.C. si giunse alla residenza stabile di Romani sull'isola. Essi introdussero nuove competenze tecniche con modelli politici e organizzativi assenti prima sull'isola, innestandosi sulle risorse locali e traendo vantaggio dalle possibilità offerte da un Mediterraneo ormai pacificato e solcato da un quasi incessante traffico di navi.

Con l'arrivo dei coloni italici e la stabilizzazione della provincia, l'isola abbandonò i modelli economici tradizionali per sviluppare un'economia aperta e perfettamente integrata nel nuovo Mediterraneo[1649].

Alla luce delle mutate condizioni introdotte dal principato si è cercato di delinearne le principali dinamiche di potere, migrazione e gestione del suolo nel nuovo periodo di vita dell'isola all'interno dell'Impero.

Come si desume dall'analisi condotta, la connessione Creta – Campania emerge in maniera forte anche se non per le motivazioni che le erano state sempre addotte. Sebbene la critica e in

---

[1646] Gallimore 2019.

[1647] Coutsinas 2023; Francis - Curtis 2023; 2024.

[1648] Molte città, infatti, disponevano di ampi territori a causa dell'espansione verificatasi intorno al 150 a.C., quando le principali città cretesi (Gortina, Cnosso, Litto, Hierapytna, Cidonia) acquisirono territori estremamente vasti (Cap. I.4.2).

[1649] Vd. i capitoli II e IV.

particolare la studiosa M.W. Baldwin Bowsky abbia chiarito da tempo come la documentazione prosopografica attesti un'effettiva connessione tra le due regioni – in particolare per quanto riguarda la migrazione di mercanti e coloni italici a Creta tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. e, di converso, la circolazione del vino cretese in Campania – è risultato evidente come la relazione tra le due aree è più generica di quanto finora riconosciuto e non può riconoscersi nel rapporto Creta-Capua. Anche l'approcciarsi alle fonti attraverso tecnologie geospaziali (GIS) per l'analisi delle reti sociali romane a Creta e mappare i modelli di mobilità e migrazione all'interno dell'isola ha permesso di chiarire la distribuzione spaziale del fenomeno di acculturazione romana per l'isola, dove la Campania è presente ma in maniera fortemente minoritaria.

Come emerso, furono sostanzialmente due i poli attrattivi per i mercanti italici e i residenti romani nella Creta del primo Impero: Gortina e Cnosso. L'analisi combinata dei dati epigrafici, prosopografici e spaziali effettuata nel Cap. V attraverso la georeferenziazione dei dati onomastici presenti nell'epigrafia cretese mostra che la diffusione dell'onomastica romana a Creta fu un processo di lunga durata, articolato in più fasi e territorialmente differenziate. Il quadro che ne risulta è quello di un andamento nel quale la romanità non penetra in modo uniforme, ma si costruisce progressivamente attraverso rapporti politici, economici e culturali che coinvolgono individui e intere comunità.

Le prime attestazioni del II sec. a.C., in linea con quanto analizzato delineano una fase di contatto politico e simbolico. I nomi di delegati e ambasciatori romani, presenti in iscrizioni onorarie o menzionati da fonti letterarie, testimoniano il tentativo delle città cretesi di attirare la benevolenza di Roma e di inserirsi nei suoi circuiti diplomatici[1650].

Nel I sec. a.C. la situazione cambia radicalmente. Nell'isola è attestata un'onomastica romana in maniera stabile, di mercanti italici a Gortina identificabili nel gruppo dei *cives Romani qui Gortynae negotiantur* e dai decreti di *proxenia* che la polis utilizzava per integrare i nuovi residenti romani accanto a mercanti, artisti e professionisti itineranti[1651]. Emergono così i primi nomi familiari presenti su un asse diacronico ampio, di carattere insediativo, legati nel corso del I a.C. ai *mercatores* italici a Gortina e, almeno dopo il 31 a.C., a Cnosso, grazie alla fondazione coloniale di Augusto[1652].

[1650] Vd. Cap. I.3.

[1651] Cap. II.3.6 e 5.1-2.

[1652] Emerge un iniziale ruolo differenziato per Gortina e Cnosso, con Gortina che sembrò svolgere il ruolo di polo economico prima di assurgere a possibile *caput provinciae*. Cnosso, come colonia augustea, fu sede di coloni e funzionari coloniali, un luogo in cui la romanità si manifesta subito nella struttura istituzionale più che commerciale e/o mercantile.

Il I secolo d.C. è la fase di massimo sviluppo: circa ottanta attestazioni distribuite sull'intera isola, con un reticolo fitto di presenze[1653]. L'onomastica latina diventa un linguaggio comune della cittadinanza e dello status, adottata tanto dai discendenti dei coloni quanto dalle *élites* cretesi romanizzate. Cnosso mantiene il primato quantitativo grazie ai rinvenimenti numismatici ma Gortina resta il fulcro amministrativo e religioso mentre nuovi poli (Litto, Soulia, Hierapytna, Archanes) indicano una romanizzazione territoriale che si compie tra il I e il II d.C., con l'analisi spaziale che mostra come la romanità non si raggruppa solo in pochi centri ma si distribuisce in maniera uniforme lungo gli assi viari e nelle zone centrali dell'isola[1654].

Nel II d.C., pur con un calo numerico (60 attestazioni), la romanità mantiene un profilo maturo. Le *élites* cretesi sono parte integrante dell'aristocrazia imperiale e a Hierapytna emergono figure appartenenti alla *gens* dei *Sulpicianii* che raggiungono posizioni senatorie ed equestri.

Il III d.C., d'altro canto, segna la rarefazione delle iscrizioni (14 attestazioni) con una conseguente diminuzione della diffusione onomastica nei poli secondari. Solo Gortina mantiene una produzione epigrafica costante, visibile grazie alla sistematizzazione e distribuzione dei dati in piattaforma GIS che permette di seguire i cambiamenti sull'isola in macro-fasi[1655].

Dall'analisi onomastica, inoltre, è emerso un quadro che mostra come alcune *gentes* di matrice campana abbiano trovato spazi di integrazione nel tessuto civico e religioso della Creta romana con modalità e intensità differenti. E in particolare, rispetto all'ipotesi di una migrazione di campani nell'area centrale dell'isola in ragione delle terre capuane lì costituite da Augusto, furono sostanzialmente Gortina e la fondazione della colonia *Iulia Nobilis Cnosus* che agirono da catalizzatore per l'attrazione e l'insediamento di elementi italici nell'area, favorendo la formazione di ampi gruppi familiari che finirono per affiancarsi alle *élites* cretesi. È possibile individuare testimonianze concrete della presenza dei nuovi signori romani che oltre a far parte integrante della nuova amministrazione – come nel caso di Cnosso – acquisirono progressivamente ampi possessi fondiari, come dimostrano in modo eloquente i casi documentati delle famiglie dei *Caecili* e *Terenti* a Gortina, dei *Grani* tra Gortina e Cnosso, dei *Ploti* a Cnosso, degli *Epaphroditi* a Litto[1656] e probabilmente dei *Claudi* e *Sulpiciani* a Hierapytna.

[1653] Cap. V.2c.
[1654] Cap. V e Cap. II fig. 3 per gli assi viari.
[1655] Vd. Cap. V.
[1656] Anche in connessione con le rotte mercantili cfr. Martin-Arroyo Sánchez 2023.

In relazione alla supposta migrazione di gente campana a Creta per la presenza delle terre capuane lì concesse da Augusto, formulata da parte degli studiosi, è emerso dall'analisi effettuata nel secondo capitolo[1657], come il suolo cretese assegnato a Capua, talvolta definito nelle fonti e dalla storiografia moderna come *ager vectigalis* o *praefectura* provinciale di Capua, potrebbe essere meglio qualificato come *ager publicus provincialis in reditum coloniae datus*, ossia un terreno provinciale di proprietà del popolo romano concesso alla colonia in forma di godimento reddituale e non della piena proprietà. In questo senso Capua godeva di un diritto di riscossione dei canoni (*reditus*, come affermato da Velleio Patercolo) che i *possessores* locali – probabilmente gli abitanti di Cnosso o dell'area circostante – versavano annualmente in moneta per poter continuare a coltivare le terre[1658]. Nel corso del presente lavoro non sono emersi, infatti, Capuani o in generale Campani che si insediarono in queste terre "capuane" in ragione della concessione augustea, nemmeno *Plotius Plebeius* (vd. *supra* Cap. II.4.3) che apparteneva a una delle prime famiglie romane che governarono nella colonia di Cnosso. Emerge, dunque, che la loro relazione con il territorio rimase puramente economica, fondata sulla percezione della rendita e non sull'effettivo sfruttamento o popolamento del fondo. Anche il tentativo opposto, di ricercare una possibile migrazione cretese in area campana ha portato a scarsi frutti e pur avendo la certezza di una connessione – *in primis* economica – tra le due regioni, dall'altro lato l'analisi della documentazione dimostra che non vi sono dati prosopografici che possano identificare una migrazione inversa, di individui cretesi che emigrarono consapevolmente in Campania o a Capua[1659].

E così, ponendo sotto la lente la supposta e ampiamente dibattuta relazione tra la colonia campana e Creta, in ragione del suo *reditus* sull'isola, è necessario rivalutare complessivamente il dato. Non appare infatti possibile attribuire una presenza campana e ancor meno capuana a Creta in ragione di una migrazione di persone che avrebbero dovuto colonizzare i territori concessi da Augusto[1660].

Se in entrambi i sensi, dunque, non si registrano fonti che testimonino fenomeni migratori di genti cretesi verso la Campania – se non in sporadiche e isolate attestazioni, peraltro di difficile inquadramento e prive di un reale valore documentario per il nostro discorso[1661] – le evidenze archeologiche mostrano la presenza di rapporti commerciali strutturati e continuativi tra le due regioni. In particolare, l'ampia diffusione di anfore cretesi rinvenute in Campania,

[1657] Cap. II.4.
[1658] Vd. Cap. IV.4.1-2.
[1659] Cap. II.5.3.
[1660] Le poche e non esaustive fonti permettono tutt'al più di individuare la possibile area dove dovevano essere allocati i suoi fondi come visibile in Cap. II.4.3.
[1661] Cap. II.5.3.

oltre che nel Mediterraneo in generale, e la diffusione della sigillata italica a Creta tra la fine del I a.C. e il I d.C.[1662] costituisce una prova materiale di intensi scambi economici che riflettono ancora una volta un legame economico ben più saldo sul piano commerciale che su quello insediativo.

Per tale ragione è sembrato necessario non solo studiare le iscrizioni presenti sulle anfore cretesi, nel tentativo di chiarire gli aspetti di mobilità umana e di oggetti, ma anche i contenitori stessi. Sono stati presi in esame i contesti campani, in particolare Pompei, Ercolano e *Stabiae*, raccogliendo una documentazione sistematica che oggi permette di delineare un quadro aggiornato e dettagliato della presenza e della diffusione delle anfore cretesi in Campania[1663].

Lo studio ha inoltre evidenziato aspetti finora trascurati, consentendo non solo di distinguere in maniera più precisa le diverse tipologie morfologiche, ma anche di proporre una nuova sotto-tipologia all'interno del gruppo delle anfore cretesi di tipo II.

Attraverso la revisione crono-tipologica del materiale conservato nei depositi pompeiani, ercolanesi e stabiani, è stato possibile operare una riclassificazione più puntuale delle varianti morfologiche, con particolare riferimento alle anfore di tipo II, per le quali si è giunti a un affinamento del sistema di classificazione che presentava alcune problematiche che erano state messe in luce dalla stessa Marangou-Lerat e dalla scuola spagnola sulla base delle iscrizioni del *CIL* IV[1664].

Per le anfore di tipo 1 (AC1) l'analisi, che non porta a una nuova sotto-classificazione delle varianti delle AC1 deli esemplari rinvenuti a Pompei, ha consentito di mettere in luce alcune differenze morfologiche significative in relazione al gruppo orlo-collo-anse. Ma è in relazione alle anfore cretesi tipo 2 (AC2) che la revisione dei materiali ha permesso di chiarire la loro frequenza e distribuzione in Campania. Un tema già affrontato da diversi studiosi ma che, in assenza di un riesame diretto dei reperti, non aveva trovato un'interpretazione univoca.

Il confronto tra i materiali di Pompei e quelli provenienti da altri siti campani ha portato a confermare le sotto-tipologie della classe AC2 già riscontrate da Marangou-Lerat (AC2a, AC2AL e AC2PL) ora ben evidenziate, ma soprattutto ha permesso di proporre una nuova sotto-tipologia di AC2a, che si è denominata AC2a-CL[1665]. Lo studio di questa variante, connessa ai suoi *tituli picti*, sembrerebbe permettere anche di ricondurla ad un'area di

[1662] Per le anfore vd. Cap. IV, per la sigillata vd. Cap. II.5.2a.
[1663] Cap. IV.1.
[1664] Marangou-Lerat 1995. Martin Arroyo Sánchez 2018; 2019; 2020.
[1665] Per la vicinanza tipologica con le AC2a ma con un collo più lungo e affusolato, rassomigliante una clessidra.

produzione specifica: Litto. Infatti, pur al momento mancando dati certi che consentano di attribuire ogni singola variante tipologica delle anfore cretesi a specifiche officine dell'isola, dal presente studio emerge come almeno l'anfora AC2a-CL costituisce un'eccezione significativa[1666]. Grazie ai *tituli picti* su questa specifica sotto-variante di AC2a, che menzionano il vino di Litto, e all'analisi chimico-fisiche effettuate dalla scuola americana su un'anfora della stessa tipologia da Oplontis[1667], è possibile identificarne con buona probabilità la provenienza dai centri di produzione anforaria degli sbocchi marittimi dell'area di Litto.

Per quanto concerne le anfore di tipo 3 e 4 (AC3-4), la documentazione disponibile conferma sostanzialmente i risultati già acquisiti dagli studi precedenti senza richiedere modifiche sostanziali[1668].

Per quanto riguarda le iscrizioni sulle anfore cretesi, la ricerca ha consentito di elaborare tre distinti *corpora* catalografici, che permettono di classificare e confrontare in modo sistematico i diversi tipi di iscrizioni. Si è operata una distinzione tra le iscrizioni già edite e pubblicate, quelle verificate *de visu* mediante analisi autoptica e un terzo gruppo costituito da un'appendice comparativa basata sui dati del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL* IV)[1669]. Questa impostazione ha permesso di chiarire ancor di più le diverse funzioni epigrafiche ricoperte dalle varie tipologie di *tituli picti*, bolli e graffiti e di comprenderne meglio il ruolo all'interno delle pratiche commerciali[1670].

I *tituli picti* delle anfore cretesi trasmettono informazioni direttamente collegate alla prassi commerciale romana: essi possono indicare la datazione, la qualità o il tipo di vino e altri contenuti, oltre a segnalare le fasi successive del ciclo di utilizzo dell'anfora.

Soprattutto questi testi permettono di delineare la rete di figure coinvolte nel ciclo economico: produttori, esportatori, trasportatori e destinatari. Come già osservato da Martín Arroyo Sánchez sulla base dei dati del *CIL* IV, alcuni nomi che compaiono sui *tituli picti* si inseriscono in dinamiche commerciali di ampia portata, con collegamenti attestati dall'Egitto fino a Pozzuoli e Pompei.

Ancora più significativo è il caso della serie di iscrizioni presenti sull'anfora AC2a-CL, in cui compare il nome di *M. P. Teuponos*, associato unicamente a quest'anfora e alla menzione del *vinum Lyttium*, in connessione a gruppi onomastici romani vari che sembrano rientrare nel gruppo dei commercianti. Dati, questi, che consentono di identificare con buona probabilità questo individuo come produttore o *diffusor* attivo a Litto nella seconda metà del I d.C., un

[1666] Cap. IV.1.2
[1667] Muslin 2019, vd. Cap. IV 2.3.
[1668] Cap. IV.1.3-4.
[1669] Cat. 2.1-3.
[1670] Cap. IV.2.1, 2.2f e 2.4.

unicum nel panorama del commercio cretese. Altre iscrizioni, poi, soprattutto quelle in colore rosso riguardano generalmente *tria nomina* latini abbreviati e sembra possano invece riferirsi a mercanti, destinatari/intermediari o acquirenti, soprattutto quando la forma grammaticale in dativo ne suggerisce tale funzione, come attestato in diversi casi da Ercolano e Pompei[1671]. Un ulteriore approfondimento è stato dedicato ai *tituli picti* di natura abbreviata o codificata che spesso riportano numeri o lettere in forma convenzionale e che, in alcuni rari casi, accompagnando poche altre indicazioni – come le due anfore dalla *Regio* V di Pompei[1672]. Abbreviazioni che sembrano designare tappe o itinerari commerciali seguiti dai mercanti o dai carichi di merci da Creta fino ai porti campani. Questi elementi, apparentemente marginali, rivelano invece aspetti fondamentali delle pratiche commerciali romane: dietro brevi segni o abbreviazioni è possibile identificare indicazioni operative su rotte, quantità, qualità e responsabilità di trasporto. Infatti, oltre alle due iscrizioni note della *Regio* V di Pompei ora menzionate, meritano attenzione anche quelle che riportano l'abbreviazione greca διά[1673], verosimilmente a indicare un intermediario o tramite commerciale che, pur non rappresentando una formula giuridica in senso stretto, contribuisce alla ricostruzione complessiva delle reti di distribuzione del vino cretese e della responsabilità anche giuridica che quella figura doveva avere.

Nel complesso, poi, lo studio ha permesso di evidenziare come almeno nel caso delle anfore cretesi di tipo 2 (AC2) sia possibile distinguere un articolato apparato epigrafico e di comprenderne l'evoluzione lungo il percorso commerciale dall'isola ai porti vesuviani [1674]. Infine, il rinvenimento di anfore cretesi di piccole dimensioni (capacità 3-5 litri) – già attestate negli studi specifici – consente di ipotizzare l'esistenza di *deigmata* anche per questa classe di contenitori, suggerendo una prassi commerciale basata sulla circolazione di campioni destinati alla promozione o alla certificazione del prodotto[1675].

Lo studio autoptico delle iscrizioni presenti sull'*instrumentum domesticum* cretese dei contesti vesuviani ha consentito, inoltre, di approfondire in modo significativo le modalità di distribuzione delle anfore nei mercati campani. L'analisi dei contesti pompeiani, in particolare quelli delle *domus* di Sesto Pompeio Amaranto (*Regio* I 9, 11-2), della *Regio* I, 11, 16 e della *Regio* II, 9, 12, mostra come la serialità delle iscrizioni dipinte sulle anfore permetta di identificare veri e propri lotti di vino, acquistati forse in un'unica operazione commerciale[1676].

[1671] Vd. commento alla *Taberna Vasaria* di Ercolano, cap. IV.3.2a.
[1672] Cap. IV.2.2.f: **T_33-34**, del Cat. 2.2.
[1673] Cap. IV.2.2f: **TP-**86 del Cat. 2.3.
[1674] Cap. IV.2.4.
[1675] Geraci 2012; Mataix Ferrándiz 2019.
[1676] Cap. IV.3.1a, c, e.

Anche il caso ercolanese conferma questa dinamica grazie al rinvenimento di un lotto di ventisette anfore recanti la medesima iscrizione testimoniando una prassi di acquisto collettivo e seriale[1677].

Oltre a ciò, il riscontro di *tituli picti* in contesti differenti rispetto a botteghe o depositi di stoccaggio, come nella Casa del Menandro[1678], nella *Schola Armaturarum*, nella *Regio* V e nei più recenti scavi della *Regio* IX, 10 e 12, suggerisce la presenza di tipologie o meglio qualità di vino differenziate, non destinate al consumo generico ma riconducibili a specifici produttori o mercanti che apponevano il proprio nome sulla medesima classe anforica. Al contrario, nel deposito della *Regio* I 11, 16, il repertorio anforico comprende vini campani e cretesi non qualificati da iscrizioni specifiche ma solo da segnature commerciali che, pur importanti per il loro alto valore documentario, lasciano interpretare il contenuto delle anfore come un vino cretese comune, destinato al consumo quotidiano di un *hospitium* o di una *taberna*. La minore presenza di anfore del tipo Pompei XIII in tale contesto conferma un profilo commerciale di fascia media, in cui il vino cretese era comunque presente ma forse di qualità più ordinaria[1679].

Queste evidenze epigrafiche consentono di distinguere, all'interno del mercato vesuviano, due livelli di approvvigionamento: da un lato quello dei circuiti commerciali più ampi, legati ai *termopolia* e alle *tabernae*; dall'altro quello delle *domus* aristocratiche e delle ville dell'*otium*, dove si privilegiavano vini cretesi di qualità superiore e selezionata[1680]. È dunque plausibile ipotizzare, pur senza generalizzare a tutta la produzione littia – data l'assenza di dati di confronto per le molte attestazioni presenti nel *CIL* IV – l'esistenza di una filiera produttiva specializzata, destinata a specifiche classi anforiche. Come le AC2a-CL, che sembrano essere state concepite appositamente per l'esportazione del vino di Λύττος, o altre, come le AC2PL, che pure attestano un vino di fattura più pregiata, per tipologia di iscrizioni e per contesti di rinvenimento.

Che tale produzione fosse organizzata da privati cittadini o che vi fosse, come proposto da Martín-Arroyo Sánchez[1681], una componente "civica" il vino di ΛΥΤΤΙΟC sembra configurarsi come una vera e propria denominazione d'origine, caratterizzata da una costante tipologica sia del contenitore che del prodotto.

[1677] Cap. IV.3.2a.

[1678] Con la presenza di anfore di tipo Pompei XIII della cilicia e cretesi, tra cui almeno una AC2a-CL con l'indicazione del vino di Litto, vd. Cap. IV.3.1b.

[1679] Cap. IV.3.1c.

[1680] Cap. IV.3.1.

[1681] Martín-Arroyo Sánchez 2020.

Come detto, tuttavia, non è possibile generalizzare sul vino di Litto come un'intera produzione di elevata qualità, dato che le attestazioni onomastiche esaminate indicano, per la loro varietà, una produzione prevalentemente privata, particolarmente consistente e difficilmente tracciabile[1682]. Alla luce di queste considerazioni, il vino di Litto può essere classificato come un prodotto di pregio, destinato a una fascia di consumo elevata e a circuiti commerciali selettivi; definizione, questa, che deve essere confrontata con una compresenza di altre attestazioni del vino littio su tipologie di anfore e di contesti per noi non verificabili.
Il commento alle fonti letterarie integrato dai dati archeologici vesuviani suggerisce chiaramente che non tutti i vini cretesi fossero equivalenti: le diverse aree di produzione dell'isola potevano forse riflettere differenze qualitative e di valore economico. Il termine *creticum vinum*, dunque, doveva indicare un insieme di produzioni eterogenee per qualità e prezzo. Quelle come il Λύττιος οἶνος, il *Creticum Excellens*, il *Kantaneites* e il *Gortynoy* occupavano forse il vertice della posizione. Le testimonianze, dunque, permettono di definire il rinomato vino cretese, per la sua buona qualità e per la resistenza al trasporto marittimo estivo data la sua dolcezza, come un prodotto ben differenziato, sia comune che di prestigio, espressione di una filiera produttiva diversificata e contraddistinta, a livello commerciale, da una primitiva forma di etichettatura, valida ai fini mercantili e, forse, anche giuridici.

Il commercio delle anfore cretesi del I e II sec. d.C. divenne, dunque, particolarmente evidente e distintivo nelle rotte commerciali imperiali tanto che l'anfora cretese è utilizzata anche in opere letterarie che si riferiscono a uno specifico mezzo di misura[1683], forse proprio in ragione della loro caratteristica morfologia e riconoscibilità epigrafica. Questo dato conduce direttamente alla mole di nomi attestati su di esse, non indifferente, e che rimanda principalmente alla sfera commerciale permettendo forse di poter fare un ulteriore passo per definirne il flusso di transito.
Grazie ai nuovi scavi nel porto di *Neapolis* sembrerebbe possibile dare conferma all'analisi di P. Temin sulla differente visione della figura dei mercanti[1684], che si discosta dalla canonica idea che i traffici commerciali fossero ad appannaggio quasi esclusivo dei grandi mercanti che usavano imbarcazioni di elevato tonnellaggio. Come evidenzia M. De Nardis[1685], lo studio dei relitti A e B rinvenuti negli scavi di Piazza Municipio a Napoli mostra come le attività mercantili si basassero più su imbarcazioni di piccola e media stazza che su grandi navi

[1682] Cap. IV.2.2.
[1683] Cap. III.3.3.
[1684] Temin 2004, 729.
[1685] De Nardis 2023, 109-110.

onerarie. Ciò sulla base della reale impossibilità per molti mercanti di accedere a grandi capitali e riflettendo dunque un sistema economico nel quale il commercio in sé non doveva richiedere ingenti somme di denaro né l'impiego costante di navi onerarie, risultando così accessibile a medi imprenditori e armatori indipendenti. Questa ipotesi ben si confà a quelle che sono le evidenze epigrafiche pervenuteci dalle anfore cretesi di Ercolano e Pompei. Supponendo, infatti, che la maggior parte delle anfore trovate dovrebbero appartenere allo stesso anno del 79 d.C. con alcune rimanenze degli anni precedenti e rare attestazioni di anfore con una vita più lunga[1686], è evidente l'elevata quantità ed eterogeneità dell'onomastica mercantile sulle AC; cosa, questa, che rende plausibile ipotizzare che il flusso commerciale da Creta verso la Campania (*Puteoli*, Napoli, Pompei e porti minori dell'area vesuviana) fosse costante e impiegasse una grande varietà di figure, di mercanti e di navi di medio tonnellaggio affiancate alle grandi navi che operavano sulla rotta dell'annona.
In questo quadro si inserisce probabilmente il caso di *P. Cornelius Tages*, mercante di lungo raggio che sembra aver operato sull'intera tratta campano-cretese e fino a Pompei[1687]. Al di fuori di tale suggestione, tuttavia, è comunque evidente che i rinvenimenti di piazza Municipio a Napoli mettono in luce l'importante operato che doveva avvenire sul corto raggio e che attraverso le iscrizioni consegna a noi oggi un intricato *corpus* di segni ancora tutto da decifrare.

Proprio in ragione di questo, i flussi commerciali dovevano essere molti e particolarmente intensi verso la Campania ma anche da essa verso porti secondari. I dati che emergono dagli altri siti presi in esame[1688] permettono di configurare il Golfo di Napoli, tra I sec. a.C. e III d.C., in un sistema che nel complesso sembra essere omogeneo pur con le evidenti differenze di ricezione dei singoli porti a seconda delle fasi cronologiche[1689].
Inizialmente è l'area vesuviana ad assorbire maggiormente l'import di anfore cretesi, probabilmente passanti per *Puteoli* e in misura minore per Napoli; diversamente a seguito dell'eruzione del Vesuvio i dati dal porto di Napoli permettono di elevarlo a uno dei principali ricettori di questo flusso commerciale, affiancandosi a *Puteoli*, che comunque non sembra vedere drastiche diminuzioni fino alla fine del III d.C. ma anzi, i contesti finora editi mostrano una continua accoglienza delle partite cretesi con un aumento proprio nel III d.C. Tali evidenze delineano una vera e propria "fase campana" per le anfore cretesi, attiva fino alla

[1686] Cap. IV.2.2a.
[1687] Andreau 1974, 259-260.
[1688] Cap. IV.3.5-7.
[1689] Giglio - Toniolo 2020.

fine del I sec. d.C., seguita solo successivamente dalla coesistenza del sistema Ostia-*Portus*, ma con il Golfo di Napoli che continua a ricevere flussi costanti per i contenitori cretesi anche per il II e il III sec. d.C.
Oltre a ciò, il rinvenimento all'interno dal relitto Alberti alle Formiche di Panarea di un carico composito di anfore cretesi, Dressel 2-4 di produzione campana e delle tipiche anfore di area vesuviana a fondo piatto[1690], è un ulteriore indizio di come i porti Campani di *Puteoli* e Napoli svolgessero una fondamentale funzione di recettori dei beni provenienti dall'Impero e in questo caso dall'Egeo, fungendo poi da porto di ri-partenza e distribuzione verso i porti occidentali con carichi compositi di merci italiche e orientali. In tal modo si evidenziano maggiormente quei canali primari e secondari che, sebbene supposti, vedono anche per le anfore cretesi una loro sistematizzazione.

In conclusione, emerge come il rapporto Creta-Campania non può prescindere dal fattore puramente economico che mosse gli animi dei cittadini del Mediterraneo romano proprio nei primi anni dell'Impero. La connessione economico sociale definita da Baldwin Bowsky (1997) come "*the critical Connection*" può adesso rientrare nella grande quantità di rapporti esistenti tra "Roma" e il resto del Mediterraneo rispetto a un singolare rapporto rea Creta e Capua-Campania.
Creta rappresentò un punto privilegiato tanto sotto il profilo economico-commerciale quanto per la ricezione delle famiglie italiche, tra cui quelle Campane, che migravano verso oriente. La strategica collocazione dell'isola al centro del Mediterraneo orientale la rendeva, infatti, uno scalo pressoché obbligato ma anche redditizio che i Cretesi sfruttarono pienamente per oltre tre secoli.

[1690] Cavalier - Albore-Livadie 1985.

PROSPETTIVE DI RICERCA

Alla luce dei risultati conseguiti è possibile delineare alcune ulteriori linee di indagine che, in continuità metodologica con il presente lavoro, consentano di affinare il quadro storico-economico dei rapporti tra Creta e l'Occidente romano.

In primo luogo, per le anfore cretesi, la maggiore chiarezza tipologica raggiunta permette ora una selezione mirata di classi e di singoli esemplari da destinare a una fase sistematica di studio degli impasti mediante analisi chimico-fisiche e petrografiche (ICP-MS, NAA, SEM-EDS, microscopia in sezione sottile). Ciò al fine di agganciare i profili composizionali ai dati di provenienza delle officine e dei bacini argillosi cretesi, confrontando i risultati con le banche dati disponibili che negli ultimi anni, anche grazie al lavoro di Eleni Nodarou, hanno conosciuto un significativo sviluppo.

In secondo luogo, i risultati ottenuti per la Campania suggeriscono di rivedere sistematicamente la documentazione epigrafica delle anfore cretesi in altre regioni dell'Impero, in particolare la Gallia e i principali scali del Mediterraneo centrale e occidentale, oltre che una diretta e autoptica verifica delle anfore cretesi del relitto di Panarea. Ciò al fine di delineare rotte commerciali e profili regionali di distribuzione e consumo su base territoriale.

Un ulteriore prospettiva di lavoro riguarda le direttrici commerciali tra il II e il IV secolo d.C., prendendo in esame i dati del Monte Testaccio con le serie anforiche cretesi documentate negli altri centri del Mediterraneo, in particolare quelle bollate del II sec. d.C. In tal modo sarà forse anche possibile delineare meglio la complementarità e/o competizione tra i poli portuali di Roma-Ostia/*Portus* e Pozzuoli-Golfo di Napoli nelle rotte alto-imperiali e tardoantiche, verificando export e import anche alla luce delle conseguenze del grande terremoto di Creta del 365 d.C.

1. CATALOGO DELLE ANFORE CRETESI DI AREA VESUVIANA

INTRODUZIONE AL CATALOGO DELLE ANFORE CRETESI

Nel corso del presente lavoro, partito da un'indagine incentrata sui *tituli picti* delle anfore cretesi, si è reso sempre più necessario estendere l'indagine non solo alle iscrizioni ma ai contenitori stessi, al fine di integrare i dati epigrafici con quelli morfologici e tecnologici, oltre che fornire un quadro generale completo delle anfore cretesi della Campania, mai tentato prima[1691]. Da tale esigenza è derivata la raccolta sistematica delle informazioni che costituisce la base del presente catalogo. Questo rappresenta, dunque, l'esito di un lavoro di sistematizzazione condotto su un *corpus* ampio e disomogeneo, che ha richiesto l'integrazione di fonti diverse – archeologiche, archivistiche e museali.

L'organizzazione per contesti e la descrizione estesa di ogni esemplare consentono oggi una lettura articolata delle varianti morfologiche, dei processi produttivi e delle dinamiche distributive delle anfore cretesi nel I secolo d.C., costituendo la base empirica su cui si fonda la discussione tipologica e cronologica sviluppata nel Cap. IV.

Metodologia di acquisizione dei dati

La raccolta dei dati è stata condotta mediante un database strutturato in ambiente GIS, realizzato attraverso l'applicativo *Survey123* di ArcGIS Web. È stata predisposta una survey specificamente progettata per la registrazione dei parametri metrici, diagnostici e contestuali delle anfore e delle iscrizioni. L'utilizzo della piattaforma ha consentito, ove possibile, la georeferenziazione diretta dei rinvenimenti in situ; tuttavia, la maggior parte dei materiali proviene da contesti di deposito, spesso privi di provenienza stratigrafica precisa. Nonostante tale limite, l'impiego del GIS ha garantito un notevole vantaggio operativo, permettendo la raccolta e gestione dei dati direttamente sul campo, tramite dispositivi mobili (tablet o smartphone), anche in condizioni di limitata disponibilità di strumenti tradizionali di documentazione.

I dati acquisiti sono confluiti automaticamente nel Web GIS, dove le schede delle singole anfore sono state integrate con la relativa documentazione fotografica. Ciò ha reso possibile una consultazione sinottica tra dati metrici, descrizioni morfologiche e immagini, velocizzando le fasi di analisi e di revisione. Al termine dell'acquisizione, la possibilità di

[1691] Come espresso in Cap. IV.1, gli studi sulle AC della Campania hanno previsto sempre uno studio parziale e mai complessivo dei dati, generalmente utilizzato per confronto.

esportare l'intero dataset in formato Excel ha facilitato la costruzione di una banca dati normalizzata, dalla quale è stato derivato il presente catalogo.

Struttura e criteri di ordinamento del catalogo

Il catalogo analitico raccoglie in forma sistematica i dati relativi a 466 esemplari di anfore cretesi, provenienti da contesti campani e da siti di confronto. Ogni voce è identificata da un numero di scheda univoco (Scheda n.) e corrisponde a un singolo esemplare, intero o frammentario.

L'organizzazione segue un ordine tipologico e contestuale: le anfore sono raggruppate per tipologia (AC1, AC2, AC3, AC4 a incerte) e, all'interno di ciascun gruppo, sono suddivise per luogo di rinvenimento (Pompei, Ercolano, Stabia, e quelle riscontrate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli) seguendo un criterio di progressione numerica e quantitativo dei dati.

La struttura interna di ciascuna scheda prevede campi informativi standardizzati, comprendenti:

- dati identificativi e inventariali;
- luogo di provenienza e di conservazione;
- stato di conservazione;
- dimensioni principali (altezza, diametro del labbro, del collo, del corpo, delle anse e del fondo);
- presenza di iscrizioni (*tituli picti*, bolli o graffiti);
- osservazioni morfologiche e tecnologiche.

Criteri morfologici e lessico descrittivo

Le descrizioni seguono una sequenza metodica basata sugli elementi principali del vaso: superficie, impasto, inclusi, labbro, collo, spalla, corpo, fondo e anse. Il linguaggio adottato impiega una terminologia tecnica unificata, coerente con gli standard della ceramologia italiana. Particolare attenzione è stata riservata al labbro, elemento tipologicamente diagnostico, descritto secondo il profilo (a fascia, svasato, arrotondato, rigonfio, ecc.) e la sua relazione con il collo (distinto, in continuità, raccordato). Analogamente, il collo è analizzato in base alla forma (cilindrico, troncoconico, tozzo, allungato) e alla connessione con la spalla, mentre le anse sono descritte per sezione (ovale, a nastro, pseudo-bifida) e andamento (ricurvo, verticale, a gomito).

Le misure sono espresse in centimetri; le osservazioni tengono conto di eventuali tracce di lavorazione, linee di tornio, difetti di cottura o elementi funzionali (solchi, scanalature, alloggiamenti per tappi).

Documentazione grafica e fotografica

L'apparato grafico di riferimento è raccolto nel Cap. IV.1 e nelle Tavole, dove sono riportati i profili ricostruttivi e le sezioni bilaterali di alcuni esemplari rappresentativi. Le fotografie sono state realizzate con macchina reflex da 24 megapixel, con inquadrature multiple, per evidenziare le caratteristiche morfologiche e le superfici d'impasto. L'integrazione tra documentazione grafica e fotografica ha consentito una verifica diretta della corrispondenza tra descrizione e oggetto, migliorando la coerenza e la qualità della catalogazione.

Criteri di normalizzazione dei dati

La standardizzazione terminologica e morfologica adottata nel catalogo si basa su un sistema di codifica univoco, volto a garantire l'interoperabilità dei dati all'interno della banca dati generale del progetto. Ogni campo informativo è stato strutturato secondo criteri di normalizzazione. I campi testuali sono vincolati a un vocabolario controllato, che definisce le principali voci tipologiche (labbro, collo, spalla, fondo, anse) e i relativi attributi (profilo, sezione, connessione, inclusi). I campi numerici sono standardizzati in centimetri. La sigla tipologica (AC1, AC2, AC3, ecc.) segue la classificazione definita nel Cap. IV.1 e rimanda ai criteri crono-tipologici lì discussi. La numerazione progressiva delle schede è continua e non si ripete tra i diversi siti, garantendo un'identificazione stabile dell'esemplare. La normalizzazione dei dati ha consentito di integrare in un unico sistema digitale informazioni di natura morfologica, metrica, epigrafica e fotografica, favorendo la consultazione trasversale e il confronto tra tipologie diverse.

ANFORE CRETESI DI TIPO I (AC1)

Pompei

Scheda n. I_1
ID interno: Pomp_116
Tipologia: AC1
N. inventario: 44189
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 14. D dietro
Luogo di provenienza: Pompei. I. 8. 9
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 7,2 | Circonferenza 30,5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruna tendente al marrone, con patina biancastra di deposito terroso. Orlo a labbro arrotondato, ben distinto dal collo, con una leggera rientranza interna che forma una piccola nel profilo; nella parte superiore si incurva rapidamente verso l'interno. Collo a tronco di cilindro, lievemente rastremato verso l'alto, poco distinto dalla spalla. Anse impostate sulla parte superiore della spalla, di profilo ondulato: una presenta un andamento regolare, l'altra un incavo longitudinale centrale che la percorre per tutta la lunghezza.

Scheda n. I_2
ID interno: Pomp_21
Tipologia: AC1
N. inventario: 43219
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei, I. 9. 7
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso bruno.

Scheda n. I_3
ID interno: Pomp_151
Tipologia: AC1
N. inventario: 69535
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12A terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei. I. 9. 12
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 8,3 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie rossa; impasto rosso mattone, con inclusi piccolibianchi e neri e presenza di polvere di mica. Orlo svasato, piatto nella parte superiore, ben distinto dal collo, dal quale si separa mediante una leggera rientranza interna a formare una piccola nel profilo.

Scheda n. I_4
ID interno: Pomp_127
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Depositi di San Paolino
Luogo di provenienza: Pompei. I. 11
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,3 | Spessore anse 2,1 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie rosso bruno con piccoli inclusi bianchi e neri.

Scheda n. I_5
ID interno: Pomp_128
Tipologia: AC1
N. inventario: 4786
Luogo di conservazione: Depositi di San Paolino
Luogo di provenienza: Pompei. I. 11
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Frammento con orlo a fascia leggermente rigonfia, piatto nella parte superiore. All'unione con il collo presenta una leggera rientranza che forma una piccola , con uno spazio di alcuni millimetri tra i due elementi. Collo cilindrico; alla base si conservano due linee di compasso e una barra di tornio ben visibili.

Scheda n. I_6
ID interno: Pomp_221
Tipologia: AC1
N. inventario: 43088
Luogo di conservazione: Granai del Foro (Dietro) VI. 12. sett. VI. 12. C
Luogo di provenienza: Pompei. I. 12. 8
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9,1 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia, con orlo scalanato.

Scheda n. I_7
ID interno: Pomp_238
Tipologia: AC1

N. inventario: 43072
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 14. C
Luogo di provenienza: Pompei. I. 12. 11
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 7,7 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 2,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige chiaro, molto fine e poroso, con pochi inclusi e presenza di polvere di mica. Orlo a fascia, corto e tozzo, ben distinto dal collo, con profilo piegato verso l'interno.

Scheda n. I_8
ID interno: Pomp_23
Tipologia: AC1
N. inventario: 38357
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. VI. 13C
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1985, II. 1. 7A
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso scuro, con piccoli inclusi di quarzo visibili; impasto poroso.

Scheda n. I_9
ID interno: Pomp_139
Tipologia: AC1
N. inventario: 69555
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12. B dietro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 12. 2. 1988, II. 1. 8 amb. 1
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,02 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 10,4 | Circonferenza Nd | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso chiaro; impasto rosso, molto depurato, con inclusi piccolibianchi e neri, piccoli inclusi bianchi e presenza di polvere di mica. Orlo con labbro arrotondato, non distinto dal collo.

Scheda n. I_10
ID interno: Pomp_250
Tipologia: AC1
N. inventario: 43152
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 13. C
Luogo di provenienza: Pompei. II. 3. 1 Casa della Venere in conchiglia
Stato di conservazione: Intera

Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,4 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,6 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 9 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruno scuro, con zone tendenti al bruciato; impasto più roseo. Orlo a fascia alta, ben distinto dal collo all'interno. Collo a tronco di cono, nettamente separato dalla spalla.

Scheda n. I_11
ID interno: Pomp_141
Tipologia: AC1
N. inventario: 53386
Luogo di conservazione: Depositi di San Paolino
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 8. 9. 1986, II. 9. 1 Amb. 4 parete Est
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 9,7
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone, con inclusi bianchi e neri. Orlo a fascia leggermente ingrossata, non distinto dal collo, con profilo rientrante verso l'interno secondo un asse obliquo piuttosto accentuato. Ansa piccola, a sezione più a nastro che ovale, con forma leggermente a clessidra e una linea di tornio netta visibile alla base dell'attacco.

Scheda n. I_12
ID interno: Pomp_80
Tipologia: AC1
N. inventario: 38576
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. C
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 4
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56,5 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso mattone. Orlo a labbro arrotondato, ben distinto dal collo, con una rientranza interna; maggiormente appiattito nella parte superiore.

Scheda n. I_13
ID interno: Pomp_24
Tipologia: AC1
N. inventario: 38361
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 13D
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,4 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente

Osservazioni:
Superficie rosso-arancio.

Scheda n. I_14
ID interno: Pomp_25
Tipologia: AC1
N. inventario: 38365
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 13D
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,2 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è beige chiaro nella parte superiore si inscurisce nella parte inferiore.

Scheda n. I_15
ID interno: Pomp_26
Tipologia: AC1
N. inventario: 38380
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 13C
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56,5 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rossastra con pochi inclusi di quarzo.

Scheda n. I_16
ID interno: Pomp_27
Tipologia: AC1
N. inventario: 38389
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 12D
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,4 | Circonferenza 34,5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rosa scuro con pochi inclusi di mica. Presenta un foro sulla spalla vicino l'ansa.

Scheda n. I_17
ID interno: Pomp_28
Tipologia: AC1
N. inventario: 38390
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 12D

Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56,5 | Diametro orlo 6,2 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rosso bruno con inclusi di quarzo.

Scheda n. I_18
ID interno: Pomp_29
Tipologia: AC1
N. inventario: 38394
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rosso-scura con pochi inclusi di quarzo. Sono presenti evidenti linee di tornio.

Scheda n. I_19
ID interno: Pomp_30
Tipologia: AC1
N. inventario: 38573
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. 12. C
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1987, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,5 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è beige chiaro con inclusi di quarzo e di colore nero.

Scheda n. I_20
ID interno: Pomp_36
Tipologia: AC1
N. inventario: 38572
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 9. 5 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rosso-scura con variazioni nell'area del collo che tende al beige; pochi o nessun inclusi di quarzo visibile.

Scheda n. I_21
ID interno: Pomp_37
Tipologia: AC1
N. inventario: 38386
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2, giardino (amb. 8)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,1 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,1 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rosso-bruna, con inclusi bianchi e gialli; l'impasto appare depurato, poco poroso, di colore rosso mattone; labbro svasato a fascia, ben distinto dal collo.

Scheda n. I_22
ID interno: Pomp_42
Tipologia: AC1
N. inventario: 38374
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2, giardino (amb. 8)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,2 | Circonferenza 32 | Fondo A bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è rossastra, leggermente più chiara sul fondo; il labbro a fascia, leggermente ingrossato nella parte superiore e svasato, è ben distinto dal collo.

Scheda n. I_23
ID interno: Pomp_44
Tipologia: AC1
N. inventario: 38397
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 5. 3 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso chiaro, con zone più intense; il collo presenta una netta distinzione dalla spalla; le anse, a bastoncello, sono modanate sulla parte esterna, creando una sezione quasi a omega.

Scheda n. I_24
ID interno: Pomp_45
Tipologia: AC1
N. inventario: 38387

Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. C dietro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8. 4 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso corallo scuro, con il labbro aranciato; anche l'impasto è di colore arancio, con piccolissimi inclusi bianchi; il collo è ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_25
ID interno: Pomp_46
Tipologia: AC1
N. inventario: 38379
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 17. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 9 | Altezza collo 7. 5 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore beige tendente al rosso, con pochi inclusi bianchi; le anse sono profilate esternamente.

Scheda n. I_26
ID interno: Pomp_49
Tipologia: AC1
N. inventario: 38398
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 17. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8. 2 | Altezza collo 7 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso mattone; il labbro a fascia, leggermente ingrossato al centro, è ben distinto dal collo.

Scheda n. I_27
ID interno: Pomp_50
Tipologia: AC1
N. inventario: 38571
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 17. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59,5 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 9. 8 | Altezza collo 6. 5 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosa scuro; il labbro a fascia; il collo, lungo e stretto, presenta un leggerissimo stacco dalla pancia ed è ben distinto dal labbro; le anse mostrano una lievissima lavorazione frontale.

Scheda n. I_28
ID interno: Pomp_51
Tipologia: AC1
N. inventario: 38396
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 9 | Altezza collo 7. 2 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso bruno, con zone più chiare; il labbro arrotondato, rigonfio, si distingue poco dal collo, che è tozzo e in continuità con la spalla e la pancia; solo un'ansa presenta una lieve lavorazione.

Scheda n. I_29
ID interno: Pomp_53
Tipologia: AC1
N. inventario: 38375
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 8,1 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore arancio, con linee di tornio ben marcate sotto il collo; sono visibili pochi inclusi in superficie; il labbro a fascia stretta, leggermente ingrossato, presenta un interno dolcemente svasato; il collo, corto e tozzo, è ben distinto dal labbro e dalla spalla; la spalla mostra due solchi circolari.

Scheda n. I_30
ID interno: Pomp_55
Tipologia: AC1
N. inventario: 38358
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56,5 | Diametro orlo 6 | Spessore orlo 0,8 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7 | Altezza collo 9 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

La superficie è di colore rosso acceso tendente all'arancione; presenta macchie di materiale colato dal labbro; il labbro a fascia appiattita mostra un buon distacco dal collo; il collo, stretto e lungo, è separato dalla spalla da una linea di tornio poco evidente; un'ansa presenta un caratteristico solco circolare alla base dell'attacco con la spalla.

Scheda n. I_31
ID interno: Pomp_65
Tipologia: AC1
N. inventario: 38369
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 1986, II. 9. 2, giardino (amb. 8)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 9,3 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore beige e rosso; il labbro arrotondato, di profilo simile a una arrotondato schiacciata, è alto e non presenta una netta separazione dalla spalla.

Scheda n. I_32
ID interno: Pomp_69
Tipologia: AC1
N. inventario: 38391
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7 | Altezza collo 9,1 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso, con piccoliinclusi bianchi e scarsa mica; il labbro arrotondato, di profilo simile a una arrotondato poco rigonfia e leggermente schiacciata sulla sommità, è ben distinto dal collo, con una rientranza evidente; il collo, a tronco di cono, presenta diverse linee di tornio.

Scheda n. I_33
ID interno: Pomp_72
Tipologia: AC1
N. inventario: 38360
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 17. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 9,4 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

La superficie è di colore beige, mentre l'impasto è di colore rosa chiaro; il labbro a fascia, ben distanziato dal collo e leggermente rientrante; il collo, tozzo e impostato su una base a tronco di cono, è raccordato a anse modellate.

Scheda n. I_34
ID interno: Pomp_73
Tipologia: AC1
N. inventario: 38368
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 8,5 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore beige; il labbro arrotondato, di profilo simile a una arrotondato poco rigonfia e rientrante verso il collo, forma una che, nella parte superiore, scende dolcemente fino a congiungersi con la superficie interna senza creare angoli; lo stacco con la spalla è molto basso.

Scheda n. I_35
ID interno: Pomp_75
Tipologia: AC1
N. inventario: 38362
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 5. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 7 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il frammento presenta un labbro a fascia piatta, ben distinto dal collo; nella parte superiore è appiattito e mostra una morbida inclinazione verso l'interno; il collo, tozzo, si distacca nettamente dalla spalla.

Scheda n. I_36
ID interno: Pomp_77
Tipologia: AC1
N. inventario: 38392
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso chiaro, con inclusi bianchi; il labbro arrotondato, di profilo simile a una arrotondato, è ben distinto dal collo; il collo, tozzo, è in continuità con la spalla.

Scheda n. I_37
ID interno: Pomp_78
Tipologia: AC1
N. inventario: 30960
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 6,1 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza 32,5 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il frammento presenta un ingobbio scuro; l'impasto è di colore rosso, con inclusi neri e bianchi; il labbro a fascia, ben distinto dal collo, nella parte superiore è leggermente curvato verso l'interno; il collo, stretto e di media altezza, mostra linee di tornio alla base.

Scheda n. I_38
ID interno: Pomp_81
Tipologia: AC1
N. inventario: 38399
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 9,3 | Altezza collo 6,1 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore beige, mentre l'impasto è di colore rosa; il labbro è a fascia stretta leggermente ingrossata e con una leggera rientranza verso il collo.

Scheda n. I_39
ID interno: Pomp_124
Tipologia: AC1
N. inventario: 69528
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV 13 a terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (triclinio)
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 8,3 | Circonferenza 34 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso, con impasto rosso mattone, abbastanza depurato, contenente inclusi bianchi, forse di quarzo, e altri molto sottili; è presente mica. Il labbro a fascia, leggermente rigonfio, si distingue dal collo in quasi tutti i punti, rientrando dolcemente verso l'interno; nella parte superiore il profilo piega rapidamente verso l'interno senza creare angoli. Il collo, a tronco di cono rovesciato, è non ben distinto dalla spalla. Come in altre anfore, è presente il tipico foro nella parte superiore dell'ansa.

Scheda n. I_40
ID interno: Pomp_91
Tipologia: AC1
N. inventario: 38377
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 6,9 | Circonferenza Nd | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige, con impasto rosso bruno; il labbro arrotondato è ben distinto dal collo che è separato dalla spalla da numerose linee di tornio.

Scheda n. I_41
ID interno: Pomp_229
Tipologia: AC1
N. inventario: 38372
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. D. sett. VI. 12. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 10 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino del diametro di 2 cm
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore marroncino, con impasto rosso bruno contenente inclusi bianchi piuttosto grossi e alcuni inclusi di altro colore; sono visibili linee di tornio. Il labbro a fascia è ben distinto dal collo; il collo, a tronco di cono, mostra un raccordo regolare con la spalla.

Scheda n. I_42
ID interno: Pomp_230
Tipologia: AC1
N. inventario: 38359
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. D. sett. VI. 12. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 11. 11. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 7,1 | Circonferenza 32,5 | Fondo Puntalino a bottone 3,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso arancio, con impasto aranciato, contenente polvere di mica e piccoliinclusi di vario colore; il labbro arrotondato, leggermente deformato in alcuni punti, presenta un orlo obliquo e non è sempre ben distinto dal collo; il collo, tozzo e corto, appare in continuità con la spalla.

Scheda n. I_43
ID interno: Pomp_239

Tipologia: AC1
N. inventario: 43203
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 14. C
Luogo di provenienza: Pompei. II. 11. 2
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 8,4 | Altezza collo 10,2 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone 2,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore arancione, con impasto bruno ricco di inclusi molto sottili bianchi e di polvere di mica; il labbro a fascia molto stretta è ben distinto dal collo; il collo, a tronco di cono, è poco distinto dalla spalla.

Scheda n. I_44
ID interno: Pomp_1
Tipologia: AC1
N. inventario: A14
Luogo di conservazione: Depositi Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei, Schola Armaturarum III. 3. 6 Amb. E
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,3 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,9
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_45
ID interno: Pomp_2
Tipologia: AC1
N. inventario: A16
Luogo di conservazione: Depositi Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei, Schola Armaturarum III. 3. 6 Amb. E
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9,15 | Diametro anse 21 | Spessore anse 25
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_46
ID interno: Pomp_3
Tipologia: AC1
N. inventario: A9
Luogo di conservazione: Depositi Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei, Schola Armaturarum III. 3. 6 Amb. E
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,3 | Spessore anse 2,4 | Fondo 1,9
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_47

ID interno: Pomp_4
Tipologia: AC1
N. inventario: A8
Luogo di conservazione: Depositi Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei, Schola Armaturarum III. 3. 6 Amb. E
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 6,3 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9,3 | Diametro anse 2,2 | Spessore anse 2,4 | Fondo 1,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_48
ID interno: Pomp_5
Tipologia: AC1
N. inventario: A7
Luogo di conservazione: Depositi Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei, Schola Armaturarum III. 3. 6
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,8 | Diametro anse 2,3 | Spessore anse 2,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_49
ID interno: Pomp_251
Tipologia: AC1
N. inventario: 43144
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 13. C
Luogo di provenienza: Pompei. III. 6. 1 termopolio
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 9,3 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Presenta una superficie aranciata con impasto rosa acceso, molto compatto, contenente inclusi molto sottili bianchi, beige e neri; il labbro, leggermente ingrossato, è ben distinto dal collo; il collo, corto e tozzo, è distinto dalla spalla.

Scheda n. I_50
ID interno: Pomp_237
Tipologia: AC1
N. inventario: 43143
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) 12. B-C
Luogo di provenienza: Pompei. III. 6. 1 termopolio
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 10,2 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 2,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Presenta una superficie bruna con impasto rosso scuro–bruno, contenente inclusi molto sottili bianchi e di altro colore, oltre a polvere di mica; il labbro a fascia, leggermente distinto dal collo, accompagna un collo lungo, quasi cilindrico.

Scheda n. I_51
ID interno: Pomp_114
Tipologia: AC1
N. inventario: 33132
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 2C
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 19. 11. 1883 in una caupona in insula V. 2 lato occidentale terza porta da mezzogiorno
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,4 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,6 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso mattone acceso, con impasto rosso molto vivo, particolarmente depurato e con inclusi molto fini; il collo, corto e non ben distinto dalla spalla, si raccorda a anse più a nastro che a bastoncello.

Scheda n. I_52
ID interno: Pomp_140
Tipologia: AC1
N. inventario: 29305
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei. Casa delle Nozze d'Argento (V. 2)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 13 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 7,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso chiaro, con impasto rosso chiaro contenente piccoliinclusi bianchi e neri; il labbro arrotondato, di profilo simile a una arrotondato, è ben distinto dal collo.

Scheda n. I_53
ID interno: Pomp_143
Tipologia: AC1
N. inventario: 32576
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 14. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei. Casa delle Nozze d'Argento (V. 2)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 8,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rossastra, con impasto rosso, molto depurato, contenente piccolissimi inclusi bianchi, inclusi neri e abbondante polvere di mica; il labbro arrotondato e rigonfio è

distaccato dal collo da uno spazio di pochi millimetri; il collo, tozzo, è non ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_54
ID interno: Pomp_189
Tipologia: AC1
N. inventario: 32542
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei. Casa delle Nozze d'Argento (V. 2)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 6,4 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,7 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 8,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Orlo a fascia ben distaccato dal collo, con collo a tronco di cono.

Scheda n. I_55
ID interno: Pomp_234
Tipologia: AC1
N. inventario: 29742
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. D sett. VI12A
Luogo di provenienza: Pompei. Casa delle Nozze d'Argento (V. 2)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 9,1 | Altezza collo 8,3 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 1,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Presenta una superficie rossa, con numerosi inclusi bianchi grossi e polvere di mica; il labbro arrotondato a mezza sezione, ben distinto dal collo, è ampiamente piatto e leggermente stondato nella parte superiore; il collo, molto tozzo, è a tronco di cono quasi piramidale.

Scheda n. I_56
ID interno: Pomp_242
Tipologia: AC1
N. inventario: 29741
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei. Casa delle Nozze d'Argento (V. 2)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,6 | Diametro collo 8 | Altezza collo 8,3 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone 2,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rossastra, con impasto rosso acceso, ricco di inclusi bianchi molto piccolie con scarsa polvere di mica; il labbro a fascia ingrossata è ben distinto dal collo.

Scheda n. I_57
ID interno: Pomp_354
Tipologia: AC1

N. inventario: PM3843
Luogo di conservazione: Deposito GGPM 868
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2019, V. 2-3 Vicolo, US 1
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 9 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Orlo a fascia ingrossata, è ben distaccato dal collo, ed è piatto nella parte superiore dell'orlo

Scheda n. I_58
ID interno: Pomp_355
Tipologia: AC1
N. inventario: 2204
Luogo di conservazione: Deposito GGPM346
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo, US13 sotto US 1113
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 8 | Altezza collo 9,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il labbro a fascia leggermente rigonfia è poco distinto dal collo; il collo, lungo e tozzo, è in continuità con la spalla.

Scheda n. I_59
ID interno: Pomp_356
Tipologia: AC1
N. inventario: 2204
Luogo di conservazione: Deposito GGPM346
Luogo di provenienza: Pompei. V. 2-3 Vicolo anonimo
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,1 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il labbro a fascia leggermente ingrossata è poco distinto dal collo.

Scheda n. I_60
ID interno: Pomp_357
Tipologia: AC1
N. inventario: 2204
Luogo di conservazione: Deposito GGPM346
Luogo di provenienza: Pompei. V. 2-3 Vicolo anonimo
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 5 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il labbro a fascia leggermente ingrossata è poco distinto dal collo.

Scheda n. I_61

ID interno: Pomp_358
Tipologia: AC1
N. inventario: 2204
Luogo di conservazione: Deposito GGPM346
Luogo di provenienza: Pompei. V. 2-3 Vicolo anonimo
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il labbro a fascia leggermente ingrossata è poco distinto dal collo.

Scheda n. I_62
ID interno: Pomp_359
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1875
Luogo di conservazione: Deposito GPPM283
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-7 Vicolo della Casa delle Nozze D'argento, US100
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_63
ID interno: Pomp_360
Tipologia: AC1
N. inventario: PM158
Luogo di conservazione: Deposito GPPM49
Luogo di provenienza: Pompei. Pulizia fronte est 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo, US900
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Sezione anse Ovale | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_64
ID interno: Pomp_361
Tipologia: AC1
N. inventario: PM783
Luogo di conservazione: Deposito GGPM102
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 SE2, US925
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 9,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il frammento presenta un labbro arrotondato; il collo, cilindrico e più spesso nella parte inferiore, è distinto dalla spalla.

Scheda n. I_65
ID interno: Pomp_362
Tipologia: AC1
N. inventario: PM783
Luogo di conservazione: Deposito GGPM102
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 SE2
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il frammento presenta un labbro arrotondato, stretto e distaccato dal collo di qualche millimetro.

Scheda n. I_66
ID interno: Pomp_365
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1848
Luogo di conservazione: Deposito GGPM279
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105, US. 13
Stato di conservazione: Frammentaria
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_67
ID interno: Pomp_366
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1848
Luogo di conservazione: Deposito GGPM279
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105
Stato di conservazione: Frammentaria
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_68
ID interno: Pomp_367
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1848
Luogo di conservazione: Deposito GGPM279
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105
Stato di conservazione: Frammentaria
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_69
ID interno: Pomp_368
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1848
Luogo di conservazione: Deposito GGPM279
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105

Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il labbro a fascia rigonfia presenta una strisciata prodotta quando l'impasto era ancora fresco ed è distinto dal collo.

Scheda n. I_70
ID interno: Pomp_369
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1848
Luogo di conservazione: Deposito GGPM279
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_71
ID interno: Pomp_370
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1848
Luogo di conservazione: Deposito GGPM279
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Diametro orlo 6,4 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 8,5 | Altezza collo 9
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Il frammento presenta un labbro a fascia stretta; distaccato dal collo di qualche millimetro.

Scheda n. I_72
ID interno: Pomp_373
Tipologia: AC1
N. inventario: PM486
Luogo di conservazione: Deposito GGPM77
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2017, V-3, cuneo Sett. 1. US5
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 8,6 | Altezza collo 7,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il frammento presenta un labbro a fascia stretta; distaccato dal collo di qualche millimetro; piatto nella parte superiore; collo corto e tozzo non distaccato dalla spalla.

Scheda n. I_73
ID interno: Pomp_376

Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Deposito GGPM (15 o 151)
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V, Vico Anonimo, US13 (vecchia 1105)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,2 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 9,5 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone 1,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Orlo a fascia ben distaccato collo.

Scheda n. I_74
ID interno: Pomp_377
Tipologia: AC1
N. inventario: PM3974
Luogo di conservazione: Deposito GGPM905
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2019, V. 3 fronte L. Frontone, Amb. 2B soppalco
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 9,1 | Altezza collo 8,5 | Fondo Bottone di 1,8
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Il frammento presenta polvere di mica; il labbro a fascia ingrossata è ben distinto dal collo; il collo, abbastanza tozzo, è nettamente distinto dalla spalla.

Scheda n. I_75
ID interno: Pomp_380
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1937
Luogo di conservazione: Deposito GGPM355
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte via Vesuvio, US98
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 45 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 8,7 | Altezza collo 8,9 | Circonferenza 31 | Fondo Puntalino 2,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il labbro a fascia rigonfia è distinto dal collo e si separa dalla spalla tramite due linee di tornio.

Scheda n. I_76
ID interno: Pomp_398
Tipologia: AC1
N. inventario: PM864
Luogo di conservazione: Deposito GGPM118
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sul meniano 1105, US. 13
Stato di conservazione: Intera

Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 9,5 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone di 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore beige-marroncino, con impasto marroncino chiaro, tendente al rossastro, in alcuni punti molto compatto, con un po' di polvere di mica e inclusi di vario colore; il labbro a fascia, leggermente distinto dal collo, è un poco ingrossato e piatto nella parte superiore.

Scheda n. I_77
ID interno: Pomp_399
Tipologia: AC1
N. inventario: PM863
Luogo di conservazione: Deposito GGPM117
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sopra il meniano 1105, US. 13
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,7 | Altezza collo 9 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone i 2,4 cm
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Il labbro arrotondato, molto schiacciato, è distinto dal collo di pochi millimetri, quasi piatto nella parte superiore e leggermente ovale.

Scheda n. I_78
ID interno: Pomp_400
Tipologia: AC1
N. inventario: PM1036
Luogo di conservazione: Deposito GGPM147
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105, US. 13
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 8,3 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza 30 | Fondo Puntalino di 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Il labbro a fascia leggermente rigonfia è poco distinto dal collo, che è cilindrico, leggermente a tronco di cono, abbastanza alto e distinto dalla spalla.

Scheda n. I_79
ID interno: Pomp_132
Tipologia: AC1
N. inventario: 42936
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 8. A
Luogo di provenienza: Pompei. Terme Suburbane (VII. 16)
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 9,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso, con impasto rosso mattone, contenente piccolissimi inclusi bianchi e neri; il labbro a fascia è distinto dal collo; il collo, cilindrico, presenta linee di tornio ed è ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_80
ID interno: Pomp_133
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 8. A
Luogo di provenienza: Pompei. Terme Suburbane (VII. 16)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 14 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_81
ID interno: Pomp_285
Tipologia: AC1
N. inventario: 33227
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 16 novembre 1877, IX. 5. 9.
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,3 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone e 2,3
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso chiaro, con impasto rosso scuro, molto compatto, ricco di mica e con inclusi bianchi, neri e marroni di vario colore; il labbro a piccola fascia, leggermente estroverso, è distinto dal collo; il collo, tozzo o leggermente a clessidra, è separato dalla spalla da una linea di tornio.

Scheda n. I_82
ID interno: Pomp_407
Tipologia: AC1
N. inventario: RP30
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 12. 7. 23, IX. 10, Civico 1 ambiente 2, US256
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 6,7 | Fondo 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

La superficie è di colore arancio, con inclusi bianchi e presenza di polvere di mica; il labbro a fascia rigonfia, leggermente rigonfio, assume un profilo quasi ad anello.

Scheda n. I_83
ID interno: Pomp_408
Tipologia: AC1
N. inventario: RP31
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 12. 7. 23, IX. 10, Civico 1 ambiente 2, US256
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9,2 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 9,7 | Fondo Puntalino a bottone 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
labbro a fascia leggermente svasato; collo lungo e ben distaccato dalla spalla.

Scheda n. I_84
ID interno: Pomp_409
Tipologia: AC1
N. inventario: RP32
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 12. 7. 23, IX. 10, Civico 1 ambiente 2, US256
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 0,8 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9,3 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo 7,9 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore beige, con impasto rossastro-aranciato, ben depurato, contenente inclusi piccolibianchi e tracce di polvere di mica; il labbro è a fascia introflessa.

Scheda n. I_85
ID interno: Pomp_411
Tipologia: AC1
N. inventario: RP258
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 2. 7. 24, IX. 10, Area 3 ambiente 42, US 778
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 52 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7 | Altezza collo 9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Orlo a fascia

Scheda n. I_86
ID interno: Pomp_412
Tipologia: AC1
N. inventario: RP340
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10

Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 08. 01. 2025, IX. 10, Area 5 Amb. 34, US2144
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 47 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 8,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso mattone, con inclusi bianchi e presenza di polvere di mica; il labbro a fascia introflessa è nettamente distinto dal collo.

Scheda n. I_87
ID interno: Pomp_419
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 52 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 1,2 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 10 | Circonferenza 31
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_88
ID interno: Pomp_420
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,6 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 9,7 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_89
ID interno: Pomp_422
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 10 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_90
ID interno: Pomp_423

Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 49 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,4 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 8,7 | Fondo Puntalino tagliato
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_91
ID interno: Pomp_424
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,5 | Altezza collo 10,1 | Circonferenza 32
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_92
ID interno: Pomp_425
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 54 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 9,3 | Circonferenza 31
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_93
ID interno: Pomp_426
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,3 | Diametro anse 2,3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 8,6 | Circonferenza 28
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_94

ID interno: Pomp_428
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Viridario dell'insula IX. 12
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del viridario dell'insula IX. 12
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Sezione anse Ovale
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_95
ID interno: Pomp_429
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casa del Secondo Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi maggio 2023, IX. 12 Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Sezione anse Ovale | Circonferenza 30
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_96
ID interno: Pomp_430
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi maggio 2023, IX. 12 Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 54 | Diametro orlo 6,4 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 9 | Circonferenza 30
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_97
ID interno: Pomp_432
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi maggio 2023, IX. 12 Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Diametro orlo 6,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 6,3
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_98
ID interno: Pomp_160

Tipologia: AC1
N. inventario: Ex321
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, scavo del 10. 6. 1967, IX. 13. 13 (1. 3), Vano centrale ambiente A
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 37 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 8,6 | Circonferenza 30
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso scuro, con impasto rosso, contenente inclusi piccolineri e bianchi e tracce di polvere di mica; la cottura risulta non uniforme. Il labbro arrotondato, piatto nella parte superiore, è distinto dal collo di circa mezzo centimetro nella parte inferiore; il collo, stretto e a tronco di cono, è lievemente allungato nella parte superiore e nettamente distinto dalla spalla, evidenziata da un segno di attacco ben marcato.

Scheda n. I_99
ID interno: Pomp_169
Tipologia: AC1
N. inventario: 21566
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Diametro orlo 5,9 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 7,9 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso; il labbro a fascia sottile è nettamente distinto dal collo; il collo, stretto e allungato, mostra un profilo regolare.

Scheda n. I_100
ID interno: Pomp_184
Tipologia: AC1
N. inventario: 15405
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei. Mura di Porta Nolana
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12,3 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 8,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rossastro tendente all'arancione; l'impasto, di colore rosso, appare depurato ma poroso, con inclusi bianchi, neri e grigi, oltre a tracce di polvere di mica. Il labbro a fascia è nettamente distinto dal collo, che è stretto e allungato.

Scheda n. I_101
ID interno: Pomp_33
Tipologia: AC1

N. inventario: 52543
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rosa scuro con inclusi di quarzo e pochi inclusi vulcanici.

Scheda n. I_102
ID interno: Pomp_34
Tipologia: AC1
N. inventario: 53500
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie è rosso acceso con inclusi di quarzo.

Scheda n. I_103
ID interno: Pomp_93
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 8C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,5 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso, con inclusi molto piccolidi mica e quarzo; il labbro a fascia, lievemente rigonfio, è distinto dal collo, mentre nella parte superiore risulta piatto. Il collo è in continuità con la spalla.

Scheda n. I_104
ID interno: Pomp_94
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 8C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 8,5 | Altezza collo 7,5 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente

Osservazioni:
Presenta un ingobbio beige e un impasto aranciato, con inclusi piccolibianchi e tracce di mica. Il labbro a fascia introflessa, rientrante in modo netto nella parte superiore, è nettamente distinto dal collo.

Scheda n. I_105
ID interno: Pomp_95
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 8C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 54 | Circonferenza 32
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il frammento presenta una superficie rossa e un impasto di colore simile, con inclusi piccolibianchi; la cottura appare a sandwich.

Scheda n. I_106
ID interno: Pomp_96
Tipologia: AC1
N. inventario: 33134 (1060A)
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII I C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro collo 7. 2 | Circonferenza 35
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Impasto depurato di colore rossastro.

Scheda n. I_107
ID interno: Pomp_97
Tipologia: AC1
N. inventario: 33118
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,5 | Diametro collo 9,5 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore beige, con impasto bruno; il labbro svasato, con doppia fascia circolare, è distinto dal collo e risulta piatto nella parte superiore. Il collo, stretto e a tronco di cono, presenta un profilo regolare.

Scheda n. I_108
ID interno: Pomp_104
Tipologia: AC1
N. inventario: 33387
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C

Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 33 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 8,9 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso scuro; l'impasto, di colore rosso bruno, è poco poroso e contiene inclusi piccolibianchi e scuri, con presenza di mica. Il labbro a fascia rigonfia è distinto dal collo mediante una leggera rientranza; il collo, tubolare, è poco distinto dalla spalla. È presente un solco cilindrico sull'ansa.

Scheda n. I_109
ID interno: Pomp_106
Tipologia: AC1
N. inventario: 33330
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,7 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso bruno; l'impasto è poco poroso, con inclusi bianchi e tracce di mica. Il collo, di piccole dimensioni e a tronco di cono, è in continuità con la spalla.

Scheda n. I_110
ID interno: Pomp_107
Tipologia: AC1
N. inventario: 33315
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 28 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo 7,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso chiaro; l'impasto, di colore rosso mattone, presenta grossi inclusi rossastri e inclusi piccolissimi bianchi e micacei. Il labbro svasato, ben distinto dal collo, risulta appiattito nella parte superiore e chiuso obliquamente verso l'interno. Il collo, piccolo e corto, è in continuità con la spalla.

Scheda n. I_111
ID interno: Pomp_109
Tipologia: AC1
N. inventario: 33393
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,8 | Altezza collo Nd | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso mattone; l'impasto, di colore rosso acceso, contiene inclusi piccolibianchi e tracce di mica. Il collo, di piccole dimensioni e a tronco di cono rovesciato, è in continuità con la spalla.

Scheda n. I_112
ID interno: Pomp_111
Tipologia: AC1
N. inventario: 33345
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 29 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 9 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso bruno; l'impasto, di colore rosso acceso tendente al bruno, appare poco poroso e ben depurato, con inclusi piccolibianchi, neri e micacei. Il labbro arrotondato, rientrante sotto il collo, è nettamente distinto da quest'ultimo e tende ad appiattirsi nella parte superiore. Il collo, tozzo, è non ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_113
ID interno: Pomp_112
Tipologia: AC1
N. inventario: 33392
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 8,4 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Il frammento presenta una superficie aranciata, con aree più scure di colore rosso e lievi avvallamenti; sulla spalla e sulla pancia erano forse presenti tracce di titulus pictus. L'impasto mostra una cottura a sandwich, con inclusi bianchi e neri e presenza di polvere di mica; nella parte interna è di colore rosso mattone. Il labbro a fascia, leggermente rigonfio, è ben distinto dal collo e piatto nella parte superiore. Il collo, corto e a tronco di cono rovesciato, è lievemente distinto dalla spalla.

Scheda n. I_114
ID interno: Pomp_113
Tipologia: AC1
N. inventario: 33399
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 9,1 | Altezza collo 8,4 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso acceso, tendente al mattone, con presenza di mica e inclusi piccolissimi bianchi. Il labbro a fascia, leggermente ingrossato e non perfettamente regolare nella modellatura, risulta distinto dal collo in alcuni punti, mentre in prossimità delle anse appare quasi in continuità con esso. Il collo, spesso e tozzo, si innesta sulla spalla senza una netta separazione.

Scheda n. I_115
ID interno: Pomp_115
Tipologia: AC1
N. inventario: 33128
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 2C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,4 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8 | Altezza collo 10,1 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore tendente al beige, con ingobbio bianco; l'impasto, di colore rosso acceso, appare poco poroso e ben depurato, con inclusi piccolidi mica e quarzo e alcuni inclusi neri. Il labbro a fascia, leggermente rigonfio, è distinto dal collo in alcuni punti. Il collo, stretto e allungato, a profilo troncoconico rovesciato, si separa nettamente dalla spalla. Le anse, entrambe modellate con cura, presentano una modanatura tondeggiante e un piccolo rilievo centrale; alla base di una di esse è visibile un solco semisferico.

Scheda n. I_116
ID interno: Pomp_118
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. H VII 4 a terra
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 44
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_117
ID interno: Pomp_129
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Depositi di San Paolino
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 8,3

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra con labbro a fascia rigonfia distaccato dal collo.

Scheda n. I_118
ID interno: Pomp_130
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Depositi di San Paolino
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Il frammento presenta una superficie rossa e un impasto rosso chiaro, con inclusi piccolibianchi. Il labbro a fascia rigonfia e svasato è nettamente distinto dal collo.

Scheda n. I_119
ID interno: Pomp_134
Tipologia: AC1
N. inventario: 29308
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 14. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 8,8 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie è di colore rosso, con impasto rosso scuro, abbastanza poroso, contenente inclusi bianchi e neri di dimensioni medio-fini. Il labbro arrotondato, lievemente svasato nella parte superiore, è distinto dal collo mediante una rientranza marcata. Il collo, corto e a profilo a clessidra, mostra un raccordo regolare con la spalla.

Scheda n. I_120
ID interno: Pomp_135
Tipologia: AC1
N. inventario: 29373
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12. B dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 7,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è di colore rossastro, con impasto rosso bruno chiaro, privo di inclusi visibili. Il labbro arrotondato, leggermente ingrossato, è distinto dal collo. Il collo, ingrossato, presenta una linea di tornio nel punto di raccordo con la spalla, probabilmente realizzata con uno strumento a compasso. Le anse risultano modanate.

Scheda n. I_121
ID interno: Pomp_186
Tipologia: AC1
N. inventario: 32540
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,9 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 8,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie arancione con impasto arancio rosso abbastanza poroso con inclusi bianchi e neri e pochissima polvere di mica; ho la fascia separato dal collo da una rientrante velocemente all'interno; corto lungo.

Scheda n. I_122
ID interno: Pomp_185
Tipologia: AC1
N. inventario: 32565
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,7 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo Nd | Altezza collo 7,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto aranciato, fine e depurato, con inclusi molto minuti bianchi, neri e rossastri e tracce di mica. Labbro arrotondato, quasi a fascia, distinto dal collo corto e tozzo.

Scheda n. I_123
ID interno: Pomp_190
Tipologia: AC1
N. inventario: 44069
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 8,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa, con labbro arrotondato e collo stretto e lungo.

Scheda n. I_124
ID interno: Pomp_191
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei

Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 10,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
labbro a fascia e collo ben distaccato dalla spalla.

Scheda n. I_125
ID interno: Pomp_206
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,2 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7 | Altezza collo 9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso scuro, depurato e con inclusi neri e bianchi. Orlo a fascia.

Scheda n. I_126
ID interno: Pomp_197
Tipologia: AC1
N. inventario: 33786
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 30 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto rosso scuro con inclusi bianchi e neri e polvere di mica. Labbro arrotondato e leggermente schiacciato, distinto dal collo. Collo ben proporzionato, separato dal collo e dalla spalla da una linea di tornio.

Scheda n. I_127
ID interno: Pomp_204
Tipologia: AC1
N. inventario: 33798
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,6 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,3 | Altezza collo 10
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto rosso mattone vivo, molto depurato e compatto, con inclusi piccolissimi scuri e tracce di mica. Labbro a fascia sottile, piccolo e distinto dal collo.

Scheda n. I_128
ID interno: Pomp_205
Tipologia: AC1
N. inventario: 33792
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 0,8 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige-rosata; impasto rosso mattone vivo, più cotto all'esterno, molto depurato e compatto, con inclusi bianchi e scuri e tracce di mica. Labbro arrotondato, sottile e ben distinto dal collo; collo corto e allungato.

Scheda n. I_129
ID interno: Pomp_207
Tipologia: AC1
N. inventario: 33788
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 10
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone con cottura a sandwich, inclusi di vario colore e scarsa mica. Labbro a fascia spessa, ben distinto dal collo. Collo a tronco di piramide, separato dalla spalla da due linee di tornio.

Scheda n. I_130
ID interno: Pomp_208
Tipologia: AC1
N. inventario: 33773
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 6,2 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 9,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie esterna beige tendente al rosso; impasto rosso mattone, molto depurato, con inclusi piccolissimi e tracce di mica. Labbro a fascia leggermente svasato, distinto dal collo. Collo cilindrico e allungato, separato dalla spalla.

Scheda n. I_131
ID interno: Pomp_209

Tipologia: AC1
N. inventario: 33761
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 2,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone, ben depurato, con inclusi piccolibianchi e neri e tracce di mica. Labbro a fascia piatta, distinto dal collo.

Scheda n. I_132
ID interno: Pomp_210
Tipologia: AC1
N. inventario: 33766
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7 | Altezza collo 8,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso acceso, compatto e ben depurato, con inclusi bianchi e altri molto fini, privo di mica. Labbro a fascia piuttosto spesso, con sommità ovale.

Scheda n. I_133
ID interno: Pomp_219
Tipologia: AC1
N. inventario: 33768
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 8,9
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto color mattone, poco poroso, con inclusi blu e bianchi e tracce di mica. Labbro a fascia, distinto dal collo, quasi piatto nella parte superiore. Collo a tronco di cono.

Scheda n. I_134
ID interno: Pomp_220
Tipologia: AC1
N. inventario: 30966
Luogo di conservazione: Granai del Foro (Dietro) VI. 12. sett. VI. 12. C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Ricostruita

Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,4 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto compatto e ben curato, leggermente poroso, con inclusi bianchi di quarzo, pochi inclusi scuri e tracce di mica. Labbro a fascia molto stretta, con sommità ovale. Collo a tronco di cono, piuttosto allungato.

Scheda n. I_135
ID interno: Pomp_232
Tipologia: AC1
N. inventario: 30864
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. D sett. VI12A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,2 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 7,5 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-arancio; impasto dello stesso colore, con inclusi piccolissimi di mica e altri più scuri. Labbro a fascia piccola, leggermente rigonfio e di forma ovale. Collo a tronco di cono, tozzo.

Scheda n. I_136
ID interno: Pomp_233
Tipologia: AC1
N. inventario: 31875
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. D sett. VI12A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 9,8 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto rosso, compatto, con inclusi molto piccolibianchi e neri e tracce di mica. Labbro a fascia piuttosto spesso. Collo a tronco di cono con leggere rigature di tornio, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_137
ID interno: Pomp_235
Tipologia: AC1
N. inventario: 25979
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. D sett. VI12A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8 | Altezza collo 9,4 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso, molto compatto e poco poroso, con inclusi bianchi di quarzo e tracce di mica. Labbro svasato. Collo a tronco di cono, distinto dalla spalla.

Scheda n. I_138
ID interno: Pomp_236
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 14
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 8,9 | Circonferenza 32,5 | Fondo Puntalino 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruno scura; impasto rosso mattone scuro, con inclusi neri e bianchi e tracce di mica. Labbro a fascia, distinto dal collo. Collo a tronco di piramide.

Scheda n. I_139
ID interno: Pomp_240
Tipologia: AC1
N. inventario: 28743
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) 12
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58,5 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8 | Altezza collo 9,5 | Circonferenza 31
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto aranciato, molto compatto, con inclusi piccolissimi bianchi. Labbro arrotondato. Collo a profilo di clessidra, poco distinto dalla spalla.

Scheda n. I_140
ID interno: Pomp_241
Tipologia: AC1
N. inventario: 25976
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 12. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,1 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 9,5 | Circonferenza 31 | Fondo Puntalino2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso bruno, molto fine, con inclusi bianchi, alcuni più scuri, e tracce di mica. Labbro a fascia piuttosto spesso, distinto dal collo. Collo a tronco di cono.

Scheda n. I_141

ID interno: Pomp_243
Tipologia: AC1
N. inventario: 25953
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 9,1 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruna; impasto a cottura a sandwich, ben curato, con pochissimi inclusi e tracce di mica. Labbro a fascia, poco distinto dal collo. Collo lungo, lievemente distinto dalla spalla.

Scheda n. I_142
ID interno: Pomp_244
Tipologia: AC1
N. inventario: 29767
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 8,7 | Altezza collo 10,2 | Circonferenza 31 | Fondo Puntalino 2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto rosso, con inclusi molto piccolie scarsa mica. Labbro a fascia piuttosto stretta, poco distinto dalla spalla. Collo tozzo e lievemente allungato.

Scheda n. I_143
ID interno: Pomp_245
Tipologia: AC1
N. inventario: 25952
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58,5 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,1 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 9 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso bruno; impasto aranciato, con inclusi molto sottili bianchi e scarsa o assente mica. Labbro a fascia rigonfia, quasi arrotondato, poco distinto dal collo..

Scheda n. I_144
ID interno: Pomp_246
Tipologia: AC1
N. inventario: 29759
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera

Dimensioni principali: Altezza totale 58,5 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 7,5 | Circonferenza 31,5 | Fondo Puntalino 2,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruna; impasto beige, con inclusi molto fini. Labbro a fascia piccola e stretta, leggermente rigonfio, piatto nella parte superiore e distinto dal collo. Collo tozzo.

Scheda n. I_145
ID interno: Pomp_247
Tipologia: AC1
N. inventario: 29761
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 50 | Circonferenza 32
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruno-marrone; impasto rosso scuro, talvolta bruciato, con inclusi di diverso colore (bianchi, gialli e neri) e tracce di mica.

Scheda n. I_146
ID interno: Pomp_248
Tipologia: AC1
N. inventario: 25980
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58,5 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo 9,7 | Circonferenza 31 | Fondo Puntalino 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso acceso, tendente al bruno, con inclusi molto sottili bianchi e scuri e tracce di mica. Labbro a fascia, poco distinto dal collo. Collo lungo, separato dalla spalla.

Scheda n. I_147
ID interno: Pomp_249
Tipologia: AC1
N. inventario: 25959
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 0,8 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 10,1 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 1,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie molto bruna, quasi violacea; impasto violaceo, fine, con inclusi piccolissimi bianchi e scuri e tracce di mica. Labbro a fascia sottile, distinto dal collo. Collo stretto e lungo, separato dalla spalla.

Scheda n. I_148
ID interno: Pomp_252
Tipologia: AC1
N. inventario: 33219?
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) IV. 2 aTerra
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56,5 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,6
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosa; impasto rosa scuro, molto compatto, con inclusi bianchi, scuri e beige e tracce di mica. Labbro leggermente svasato, ben distinto dal collo e lievemente obliquo nella parte superiore. Collo corto e tozzo.

Scheda n. I_149
ID interno: Pomp_253
Tipologia: AC1
N. inventario: 25951
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,4 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 8,9 | Circonferenza 34 | Fondo Puntalino 1,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto arancio vivo, molto compatto, con inclusi bianchi e tracce di mica. Labbro a fascia leggermente rigonfia, con una sottile linea centrale, ben distinto dal collo. Collo leggermente tozzo e debolmente striato.

Scheda n. I_150
ID interno: Pomp_254
Tipologia: AC1
N. inventario: 25954
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 10,5 | Circonferenza 34 | Fondo Puntalino a bottone 2,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso bruno; impasto con nucleo arancione vivo, molto compatto e privo di inclusi visibili. Labbro arrotondato, distinto dal collo. Collo a tronco di cono, tendente al profilo a clessidra, raccordato alla spalla.

Scheda n. I_151
ID interno: Pomp_255

Tipologia: AC1
N. inventario: 30957
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56,5 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 9,3 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso bruna; impasto rosso, molto compatto, con inclusi bianchi, neri e beige e tracce di mica. Labbro a fascia poco rigonfia, ben distinto dal collo da una lieve rientranza. Collo lungo, separato dalla spalla.

Scheda n. I_152
ID interno: Pomp_256
Tipologia: AC1
N. inventario: 29777
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 40 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza 33
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa, con ingobbio ormai scomparso; impasto rosso acceso, molto compatto, con inclusi bianchi, grigi, beige e neri e tracce di mica. Labbro a fascia rigonfia, molto eroso. Collo corto.

Scheda n. I_153
ID interno: Pomp_257
Tipologia: AC1
N. inventario: 30958
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 9,5 | Circonferenza 34 | Fondo Puntalino 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie tendente al beige; impasto arancio-bruno, con inclusi bianchi e scuri e tracce di mica. Labbro a fascia leggermente svasata, con sottile linea centrale, distinto dal collo da una lieve rientranza. Collo sottile e lungo, ben distinto dalla spalla, che appare piatta.

Scheda n. I_154
ID interno: Pomp_258
Tipologia: AC1
N. inventario: 29779
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A

Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 49 | Circonferenza 33
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie color arancio con impasto arancio-scuro, ricco di inclusi (bianchi, neri, beige-marroni) con probabile inclusione di quarzo e mica.

Scheda n. I_155
ID interno: Pomp_259
Tipologia: AC1
N. inventario: 25956
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 14. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 6,7 | Circonferenza 34 | Fondo Puntalino 2,6
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto arancio scuro, molto compatto, con inclusi bianchi e di altri colori e tracce di mica. Labbro arrotondato, con sottile linea centrale e quasi piatto nella parte superiore. Collo corto e tozzo, in continuità con la spalla.

Scheda n. I_156
ID interno: Pomp_260
Tipologia: AC1
N. inventario: 25974
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 0,8 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 10 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso acceso; impasto arancione, molto compatto e ben depurato, con inclusi bianchi, scuri e beige, molto fini, e scarsa mica. Labbro a fascia, lievemente rigonfio, con sottile rientranza di pochi millimetri che lo distingue dal collo. Collo cilindrico e lungo, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_157
ID interno: Pomp_261
Tipologia: AC1
N. inventario: 25957
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 9,4 | Circonferenza 32 | Fondo Puntale piatto 2

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruna, tendente all'arancione; impasto aranciato, molto depurato, con inclusi molto fini, pochi bianchi e tracce di mica. Labbro a fascia poco ingrossato, poco distinto dal collo. Collo piuttosto robusto, ben distinto dalla spalla. Anse modanate.

Scheda n. I_158
ID interno: Pomp_262
Tipologia: AC1
N. inventario: 30963
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza 31,5 | Fondo 2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige leggermente rosato, con inclusi di vario colore e mica quasi assente. Labbro a fascia, ingrossato su entrambi i lati e distinto dal collo, con profilo regolare.

Scheda n. I_159
ID interno: Pomp_263
Tipologia: AC1
N. inventario: 29794
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 8 | Altezza collo 9 | Circonferenza 33 | Fondo 2,3
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossastra-bruna; impasto rosso acceso, lievemente bruciato, molto depurato, con pochissimi inclusi piccolibianchi e neri e mica scarsa o assente. Labbro arrotondato, ben distinto dal collo da una lieve rientranza di pochi millimetri. Collo tronco-cilindrico.

Scheda n. I_160
ID interno: Pomp_264
Tipologia: AC1
N. inventario: 25969
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60,5 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 9,4 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie rossastra a chiazze; impasto dello stesso colore, tendente al beige-rosato, con inclusi bianchi molto piccolie tracce di mica. Labbro a fascia rigonfia, quasi svasato. Probabilmente presenti *tituli picti* oggi illeggibili.

Scheda n. I_161
ID interno: Pomp_265
Tipologia: AC1
N. inventario: 29796
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 8,3 | Altezza collo 8,3 | Circonferenza 32 | Fondo 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso bruna; impasto rosso, con inclusi bianchi e colorati e tracce di mica. Labbro arrotondato, piatto nella parte superiore.

Scheda n. I_162
ID interno: Pomp_266
Tipologia: AC1
N. inventario: 30962
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,6 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 10,1 | Circonferenza 33 | Fondo 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Il frammento presenta un labbro a fascia, ben distinto dal collo per circa mezzo centimetro. Il collo ha spessore analogo a quello del labbro.

Scheda n. I_163
ID interno: Pomp_267
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 9 | Altezza collo 7,5 | Circonferenza 30 | Fondo 2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso, con inclusi bianchi molto piccolie tracce di mica. Labbro a fascia stretta, ben distinto dal collo e piegato internamente.

Scheda n. I_164
ID interno: Pomp_268

Tipologia: AC1
N. inventario: 30961
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8,3 | Altezza collo 8,3 | Circonferenza 29 | Fondo 2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto compatto, ricco di inclusi bianchi e di altro colore, con tracce di mica. Labbro a fascia rigonfia, ben distinto dal collo.

Scheda n. I_165
ID interno: Pomp_273
Tipologia: AC1
N. inventario: 33232
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. II. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 40
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso acceso, molto compatto, con inclusi bianchi e neri.

Scheda n. I_166
ID interno: Pomp_280
Tipologia: AC1
N. inventario: 33272
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 14 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 7,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-rosata-aranciata; impasto a cottura a “sandwich”, poco poroso, con inclusi bianchi e beige e scarse tracce di mica. Labbro ovale a fascia leggermente svasata, distinto dal collo da una sottilissima linea. Collo a clessidra.

Scheda n. I_167
ID interno: Pomp_287
Tipologia: AC1
N. inventario: . 3023 (33023?)
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 10 | Circonferenza 31 | Fondo Puntalino 1,9

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone acceso, con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro a fascia, ben distinto dal collo. Collo lungo o troncoconico, distinto dalla spalla da una linea di tornio.

Scheda n. I_168
ID interno: Pomp_288
Tipologia: AC1
N. inventario: 33025
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 10,5 | Altezza collo 10,2 | Circonferenza 30 | Fondo Puntalino a bottone di 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso-arancio bruno, molto compatto, con inclusi medio-piccoliprevalentemente bianchi e tracce di mica. Labbro arrotondato, ben distinto dal collo e piatto nella parte superiore. Collo spesso, troncoconico, in continuità con la spalla.

Scheda n. I_169
ID interno: Pomp_290
Tipologia: AC1
N. inventario: 33052
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,2 | Circonferenza 31
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie bruna; impasto rosso-bruno, poroso, con inclusi bianchi e scarse tracce di mica.

Scheda n. I_170
ID interno: Pomp_293
Tipologia: AC1
N. inventario: 33026
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 6,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 9,5 | Circonferenza 30 | Fondo 1. 7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruciata; impasto rosso acceso, tendente allo scuro, con numerosi inclusi piccolie medi bianchi, neri e di vario colore, e tracce di mica. Labbro a fascia spessa, ben distinto dal collo. Collo stretto e allungato, distinto dalla spalla da una serie di sottili linee di tornio. Presenza di entrambe le anse nella parte superiore, con un'impronta digitale su una di esse.

Scheda n. I_171
ID interno: Pomp_296
Tipologia: AC1
N. inventario: 33055
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 13 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,5 | Diametro collo 9,1 | Altezza collo 9,9 | Circonferenza 30 | Fondo Puntalino a bottone 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone acceso, molto compatto e ben depurato, con pochi inclusi. Labbro arrotondato, piuttosto spesso, ben distinto dal collo. Collo tozzo e massiccio, con una linea di divisione mediana del collo tipica delle AC2.

Scheda n. I_172
ID interno: Pomp_301
Tipologia: AC1
N. inventario: 33028
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 50 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 9 | Circonferenza 30
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruciata; impasto rosso mattone acceso, a tratti bruno, molto compatto e ben depurato, con inclusi bianchi piccolissimi.

Scheda n. I_173
ID interno: Pomp_305
Tipologia: AC1
N. inventario: 41419
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 14B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 8,3 | Circonferenza 29
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Orlo arrotondato ben distaccato dal collo.

Scheda n. I_174
ID interno: Pomp_309
Tipologia: AC1
N. inventario: 41420
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 14B
Luogo di provenienza: Pompei

Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 9,6 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruciata; impasto rosso vivo, molto compatto, con inclusi molto fini. Labbro poco distinto dal collo, stretto e allungato.

Scheda n. I_175
ID interno: Pomp_315
Tipologia: AC1
N. inventario: 33021
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 2,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,4 | Altezza collo 9,6 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto rosso mattone chiaro, molto compatto, con inclusi estremamente sottili e scarse tracce di mica. Labbro a fascia piatta, piuttosto spesso, ben distinto dal collo. Collo spesso, a base conica, con linee di tornio evidenti; raccordato alla spalla da un lato, più nettamente distinto dall'altro.

Scheda n. I_176
ID interno: Pomp_323
Tipologia: AC1
N. inventario: 33038
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 9,5 | Diametro anse 2,2 | Spessore anse 2,1 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto dello stesso colore, rosso mattone, molto compatto e poroso, con inclusi bianchi molto sottili, probabilmente quarzosi, e scarse o assenti tracce di mica.

Scheda n. I_177
ID interno: Pomp_325
Tipologia: AC1
N. inventario: 33236
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 6,7 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone 2,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Superficie rosso acceso; impasto rosso mattone vivo, poroso e compatto, con inclusi bianchi e scarse ma presenti tracce di mica, senza inclusi di altro colore. Collo troncoconico, con marcate linee di tornio.

Scheda n. I_178
ID interno: Pomp_326
Tipologia: AC1
N. inventario: 33024
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,2 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,9 | Altezza collo 10 | Circonferenza 30 | Fondo Puntale con bottone piccolo e ben delineato 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso, piuttosto compatto, con inclusi molto sottili bianchi e di vario colore. Collo troncopiramidale, spesso e in continuità con la spalla.

Scheda n. I_179
ID interno: Pomp_328
Tipologia: AC1
N. inventario: 33229
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60,5 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 14 | Diametro anse 2,7 | Spessore anse 2,6 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 10,6 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,4
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso chiaro; impasto rosso mattone chiaro, compatto, con inclusi bianchi e assenza apparente di mica. Labbro a fascia stretta, ben distinto dal collo. Collo molto lungo, tronco-cilindrico. Anse molto allungate.

Scheda n. I_180
ID interno: Pomp_330
Tipologia: AC1
N. inventario: 33057
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2C-1B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso acceso, compatto, con inclusi bianchi e tracce di quarzo, con scarse o assenti tracce di mica.

Scheda n. I_181
ID interno: Pomp_332
Tipologia: AC1

N. inventario: 33233
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2C-1B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone vivo, molto compatto e poroso, con inclusi di varia natura, piccolie spessolani, di diverso colore, e tracce di mica.

Scheda n. I_182
ID interno: Pomp_334
Tipologia: AC1
N. inventario: 33027
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2C-1B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 6,4 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 13 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 9,7 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone 1,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone vivo, compatto, con inclusi bianchi molto fini. Labbro a fascia, ben distinto dal collo. Collo cilindrico e alto.

Scheda n. I_183
ID interno: Pomp_337
Tipologia: AC1
N. inventario: 33231
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 54 | Circonferenza 30 | Fondo 2. 4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto arancio scuro, tendente al rosso, molto compatto e poroso, con inclusi molto piccolibianchi e di vario colore.

Scheda n. I_184
ID interno: Pomp_339
Tipologia: AC1
N. inventario: 33230
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 9 | Altezza collo 9,3 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone di 2,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie rosso-bruna, quasi marrone bruciata; impasto a cottura “sandwich”, bruno internamente e arancione all’esterno, poroso, con inclusi molto piccolidi diverso colore, prevalentemente bianchi, e tracce di mica. Labbro a fascia rigonfia, ben distinto dal collo. Collo spesso, troncoconico, distinto dalla spalla da due sottili linee di tornio.

Scheda n. I_185
ID interno: Pomp_340
Tipologia: AC1
N. inventario: 33051
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 10,5 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 2 cm
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruna, tendente al marrone; impasto rosso mattone bruciato, poroso, con inclusi medio-piccolibianchi, neri e di altro colore, e presenza di mica. Labbro a fascia piuttosto piatta, ben distinto dal collo. Collo cilindrico, lungo e alto, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_186
ID interno: Pomp_342
Tipologia: AC1
N. inventario: 33060
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 8,1 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone di 1,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto arancio scuro, molto compatto, con inclusi bianchi, brunastri, rossi, neri e di altro colore, e tracce di mica. Labbro a fascia stretta, ben distinto dal collo. Collo tozzo, troncopiramidale, in continuità con la spalla.

Scheda n. I_187
ID interno: Pomp_343
Tipologia: AC1
N. inventario: 32595
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59,5 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,6 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 9,3 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza 30 | Fondo Puntalino di 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso-aranciata, con aree più brune; impasto rosso acceso, color mattone, abbastanza compatto, con inclusi di vario colore, anche neri, e scarse tracce di mica. Labbro a

fascia, ben distinto dal collo di alcuni centimetri, con parte superiore leggermente piatta. Collo tozzo, in continuità con la spalla.

Scheda n. I_188
ID interno: Pomp_352
Tipologia: AC1
N. inventario: 33053
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58,5 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 10,2 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto rosso, molto compatto, con inclusi particolarmente piccolie assenza apparente di mica. Labbro a fascia leggermente rigonfia, poco distinto dal collo. Collo quasi cilindrico, lungo e ben distinto dalla spalla.

Scheda n. I_189
ID interno: Pomp_8
Tipologia: AC1
N. inventario: 45371
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Terzigno. Cava Ranieri, Villa 6
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa, con aree bruciate di tonalità più scura.

ERCOLANO

Scheda n. I_190
ID interno: Herc_6
Tipologia: AC1
N. inventario: 77899 - E2602
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 51 | Circonferenza 33 | Fondo di 2 cm
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_191
ID interno: Herc_15
Tipologia: AC1

N. inventario: 2624 (EXSA334)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_1C (destra)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,5 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 9 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone di 2 cm
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia, poco distinto dal collo e rapidamente rientrante verso l'interno; profilo sottile e cilindrico.

Scheda n. I_192
ID interno: Herc_17
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Ercolano sala di esposizione della barca
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 2,9 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza 30 | Fondo Puntalino 2,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia, poco distinto dal collo, con una piccola frattura mediana. Frammento rotto a metà.

Scheda n. I_193
ID interno: Herc_28
Tipologia: AC1
N. inventario: 77792 ex2495
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala venditegradone 3F
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 2,5 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 7,9 | Circonferenza 31,5 | Fondo Puntalino 2,2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro svasato, distinto dal collo da una lieve linea di separazione. Collo tozzo; anse con profilo a omega e incavi per la presa. Alla base delle anse sono presenti cavità.

Scheda n. I_194
ID interno: Herc_29
Tipologia: AC1
N. inventario: E398? - 23. M453 1. 341 (EXSA400)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3fondo
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Intera

Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 8 | Altezza collo 9,8 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Orlo a fascia.

Scheda n. I_195
ID interno: Herc_32
Tipologia: AC1
N. inventario: 78194 ex 2897
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 16 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 9,6
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia, leggermente rigonfio, ben distinto dal collo e piegato obliquamente verso l'interno. Collo stretto e allungato. Presenza di un incavo sull'ansa.

STABIA

Scheda n. I_196
ID interno: Stab_3
Tipologia: AC1
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Stabia, Deposito Reggia di Quisisana
Luogo di provenienza: Stabia S. Maria La Carità
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 62 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 12 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 104 | Fondo 2,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. I_197
ID interno: Stab_4
Tipologia: AC1
N. inventario: 63356
Luogo di conservazione: Stabia, Deposito Reggia di Quisisana
Luogo di provenienza: Assente
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 9 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2,2 | Circonferenza 103,5 | Fondo 2,8
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

PROVENIENZA IGNOTA

Scheda n. I_198
ID interno: MANN_1
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Mann
Luogo di provenienza: Nd
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 7,8 | Fondo 2,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. I_199
ID interno: MANN_2
Tipologia: AC1
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: MANN
Luogo di provenienza: Nd
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 10 | Diametro anse 2,5 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8 | Altezza collo 9 | Circonferenza 31 | Fondo 3,2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

ANFORE CRETESI DI TIPO II (AC2)

Quando c'è AC2 è perché l'anfora è frammentaria e non è possibile farla rientrare in nessuna variante, mentre quando c'è scritto other è perché non rientra in nessuna variante specifica delle AC2 ma ne è classificabile come tale.

POMPEI

Scheda n. II_1
ID interno: Pomp_225
Tipologia: other
N. inventario: 43201
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. C. sett. VI. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. I. 6. 14D
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale Nd | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,8 | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 7,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro svasato, con ansa modellata centrale, distinto dal collo.

Scheda n. II_2
ID interno: Pomp_35
Tipologia: AC2a
N. inventario: 44525
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. I. 8. 9
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 55 | Diametro orlo 11,2 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 1,8 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto beige scuro.

Scheda n. II_3
ID interno: Pomp_125
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 57415
Luogo di conservazione: Granai del Foro VII. 14. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei. I. 8. 9 amb. 6
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Sezione anse Pseudo-bifide | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,9 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone scuro, molto depurato e poco poroso, con inclusi bianchi molto sottili e tracce di mica.

Scheda n. II_4
ID interno: Pomp_117
Tipologia: AC2b
N. inventario: 43180
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 13. D
Luogo di provenienza: Pompei. I. 8. 14
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Doppio Bastoncello | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Altezza collo 11,3 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone di 3,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruna; impasto rosso mattone acceso, con inclusi molto piccolineri e bianchi e tracce di mica. Presenta profonde linee di tornio, alcune a solco marcato. Labbro a fascia, ben distinto dal collo, con uno spazio di pochi millimetri. Al di sopra della carenatura, il collo si raccorda senza linea di separazione, con una lunga rientranza e una lieve rigonfiatura in corrispondenza dell'attacco dell'ansa.

Scheda n. II_5
ID interno: Pomp_227
Tipologia: AC2a
N. inventario: 43000
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. C. sett. VI. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. I. 9. 12
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 6,4 | Circonferenza 29 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro ampio, ben distinto dal collo. Collo corto e tozzo, di spessore marcato.

Scheda n. II_6
ID interno: Pomp_66
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 4782B
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. I. 10. 4 Casa del Menandro
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 6,4 | Circonferenza 29
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto con inclusi di quarzo. Labbro a fascia. Collo a mezza altezza, rinforzato e nettamente distinto sia dalla spalla sia dal labbro.

Scheda n. II_7
ID interno: Pomp_154
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 44883

Luogo di conservazione: Granai del Foro VI. 14. A terra
Luogo di provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I. 11. 16 amb. 6
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68,5 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18,5 | Diametro anse 4,4 | Spessore anse 1,6 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 8,1 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso-beige, con aree leggermente più rosse; impasto rosso mattone, con inclusi bianchi molto piccolie altri più spessolani. Labbro svasato, piatto nella parte superiore, distinto dal collo da una lieve rientranza. Collo a mezza altezza, tubolare, con ansa modellata a rilievo; una linea in rilievo percorre il vaso a circa un terzo dell'altezza per l'intera circonferenza.

Scheda n. II_8
ID interno: Pomp_155
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 44880
Luogo di conservazione: Granai del Foro VI. 14. A terra
Luogo di provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I. 11. 16 amb. 6
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68,5 | Diametro orlo 8,6 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 20 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 8,6 | Altezza collo 7,5 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige rosata; impasto rosso, con inclusi bianchi e neri. Labbro svasato, distinto dal collo, con parte superiore piatta e inclinata obliquamente verso l'interno. Collo a metà altezza, leggermente tozzo, interpretato come rinforzo per le anse, distinto dalla spalla da un solco profondo.

Scheda n. II_9
ID interno: Pomp_156
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 44884
Luogo di conservazione: Granai del Foro VI. 14. A terra
Luogo di provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I. 11. 16 amb. 6
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 8,8 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; labbro svasato, ben distinto dal collo di alcuni millimetri, piatto o leggermente arrotondato nella parte superiore. All'esterno presenta un lieve rigonfiamento che forma una tipica ansa modellata, seppur non pienamente sviluppata. Collo a metà altezza, tubolare, con una linea di tornio appena accennata.

Scheda n. II_10
ID interno: Pomp_157
Tipologia: AC2AL

N. inventario: 44868
Luogo di conservazione: Granai del Foro VI. 14. A terra
Luogo di provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I. 11. 16 amb. 6
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 9,1 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone, con inclusi bianchi piuttosto grossi, inclusi piccolibianchi e neri e tracce di mica. Labbro leggermente svasato, poco distinto dal collo, con parte superiore rientrante, forse per l'alloggiamento di un tappo. Collo a metà altezza, tendente ai tre quarti, tubolare e in continuità con la spalla.

Scheda n. II_11
ID interno: Pomp_158
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 44887
Luogo di conservazione: Granai del Foro VI. 14. A terra
Luogo di provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I. 11. 16 amb. 6
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 8 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8,9 | Altezza collo 8,6 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso chiara, tendente al beige, con aree più scure; impasto rosso mattone, con inclusi piccolibianchi e neri, inclusi grossi bianchi e tracce di mica. Labbro svasato, poco distinto dal collo, con parte superiore leggermente piatta e obliquamente incurvata verso l'interno. Collo a metà altezza, rigonfio e rinforzato nella parte superiore in corrispondenza dell'attacco delle anse. Taglio lievemente inclinato verso l'esterno.

Scheda n. II_12
ID interno: Pomp_159
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 44885
Luogo di conservazione: Granai del Foro VI. 14. A terra
Luogo di provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I. 11. 16 amb. 5
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza 28 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosso mattone chiaro, con inclusi bianchi e neri di varia dimensione e possibili tracce di mica. Labbro svasato, piatto nella parte superiore. Collo a mezza altezza, sottile, stretto e alto, distinto dalla spalla da una linea con solco poco marcato.

Scheda n. II_13
ID interno: Pomp_224
Tipologia: AC2a

N. inventario: 43033
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. C. sett. VI. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. I. 11. 16
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 7,2 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie giallastra; impasto beige, poco poroso, con inclusi molto piccolibianchi e scuri. Labbro distinto dal collo da una sottilissima rientranza, con alloggiamento per tappo nella parte superiore.

Scheda n. II_14
ID interno: Pomp_226
Tipologia: AC2a
N. inventario: 43026
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. C. sett. VI. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. I. 11. 16
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,3 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,4 | Altezza collo 5,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia molto sottile, poco distinto dal collo e rapidamente rientrante nella parte superiore. Collo corto e tozzo.

Scheda n. II_15
ID interno: Pomp_276
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 35332
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. II. 3B
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 27. 4. 1984, I. 14. 15 amb 31
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60,5 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 4,7 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone 2,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso mattone, compatto, con inclusi bianchi. Labbro arrotondato o a fascia rigonfia, con alloggiamento incavato per il tappo. Collo corto e di rinforzo. Anse: una con profilo insellato, l'altra con semplice linea di raccordo.

Scheda n. II_16
ID interno: Pomp_277
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 34571
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. II. 3B
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 27. 4. 1984, I. 14. 15 amb 31, settore est del banco
Stato di conservazione: Ricostruita

Dimensioni principali: Altezza totale 60,5 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 6,2 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone 2,7
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso-beige; impasto rosso a cottura "mezzosandwich", con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro svasato e introflesso, ben distinto dal collo di alcuni millimetri, inclinato nella parte superiore. Collo stretto e cilindrico, innestato su una spalla ridotta che forma una piccola risega

Scheda n. II_17
ID interno: Pomp_278
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 35333
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. II. 3B
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 27. 4. 1984, I. 14. 15 amb 31
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 5,6 | Circonferenza 31 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto rosato, molto compatto, con inclusi bianchi piccolissimi e scarse tracce di mica. Labbro svasato e introflesso, ben distinto dal collo da una lieve rientranza, con alloggiamento incavato per il tappo. Collo corto e tozzo, di rinforzo. Possibile traccia di iscrizione evanida.

Scheda n. II_18
ID interno: Pomp_181
Tipologia: AC2a
N. inventario: 104
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Filangieri-Marchetti, II. 3. 5
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 16 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 5,1 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto leggermente rosato, con inclusi grossi bianchi, neri, rossi, quarzosi e di media grandezza, senza tracce evidenti di mica. Labbro a fascia, ben distinto dal collo di alcuni millimetri, con anse impostate in corrispondenza del labbro. Collo troncoconico, diviso in due da una linea di tornio; la parte superiore funge da rinforzo per le anse.

Scheda n. II_19
ID interno: Pomp_6
Tipologia: AC2AL
N. inventario: A15
Luogo di conservazione: Depositi Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei. Schola Armaturarum III. 3. 6
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 12 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 21 | Diametro anse 2 | Spessore anse 4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_20
ID interno: Pomp_363
Tipologia: AC2a
N. inventario: PM782
Luogo di conservazione: Deposito GGPM102
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 SE2
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 16 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14,5 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 7,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_21
ID interno: Pomp_364
Tipologia: AC2AL
N. inventario: PM876
Luogo di conservazione: Deposito GGPM112
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 SG2, US932
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 20 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 14,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro svasato, medio-inferiore, con rientranza quasi piatta nella parte superiore e spessore marcato. Collo cilindrico, lungo, diviso a metà da una linea di tornio.

Scheda n. II_22
ID interno: Pomp_371
Tipologia: AC2
N. inventario: PM2218
Luogo di conservazione: Deposito GGPM348
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 1. 2-3
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 6,5 | Spessore anse 1,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro semi-arrotondato, distinto dalla spalla, piatto nella parte superiore.

Scheda n. II_23
ID interno: Pomp_372
Tipologia: AC2b
N. inventario: PM611
Luogo di conservazione: Deposito GGPM86

Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 3. 2-3, cuneo, US 2
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 14 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Doppio Bastoncello | Altezza anse 12 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 2,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro arrotondato e schiacciato, in continuità con il collo, con parte superiore obliquamente piegata verso l'interno.

Scheda n. II_24
ID interno: Pomp_374
Tipologia: AC2a
N. inventario: PM487
Luogo di conservazione: Deposito GGPM77
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2017, V-3, cuneo Sett. 1. US5
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_25
ID interno: Pomp_378
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1250
Luogo di conservazione: Deposito GGPM182
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,8 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,1 | Altezza collo 6,3 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone di 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia, con tipica rientranza mediana, ben distinto dal collo e orlo obliquo nella parte superiore. Collo sottile, stretto, a profilo di clessidra, distinto dalla spalla da una linea di tornio.

Scheda n. II_26
ID interno: Pomp_379
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1247
Luogo di conservazione: Deposito GGPM179
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 6,5 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone 2,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto marroncino chiaro, compatto, con inclusi e scarse tracce di mica. Labbro a fascia rigonfia. Collo sottile e stretto, diviso a metà da una linea ben incisa.

Scheda n. II_27
ID interno: Pomp_381
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PN1246
Luogo di conservazione: Deposito GGPM178
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 40 | Diametro orlo 7,9 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 17 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 6,9 | Fondo Bottone di 2,7
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfia, nella parte superiore quasi svasato, ben distinto dal collo. Collo stretto, diviso a metà.

Scheda n. II_28
ID interno: Pomp_383
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1255
Luogo di conservazione: Deposito GGPM187
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,2 | Altezza collo 6,9 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia estroflesso, ben distinto dal collo. Collo stretto e corto, diviso a metà dalla spalla.

Scheda n. II_29
ID interno: Pomp_384
Tipologia: AC2PL
N. inventario: PM862
Luogo di conservazione: Deposito GGPM116
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105, US. 13
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 50 | Diametro orlo 2,7 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 5,3 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone di 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Impasto privo di tracce evidenti di mica. Labbro a fascia rigonfia, ben distinto dal collo.

Scheda n. II_30
ID interno: Pomp_386
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1252
Luogo di conservazione: Deposito GGPM184

Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 6,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfio, leggermente svasato.

Scheda n. II_31
ID interno: Pomp_387
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Pom_1251
Luogo di conservazione: Deposito GGPM183
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16,5 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2,5 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 6,8 | Fondo Bottone 2,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfio.

Scheda n. II_32
ID interno: Pomp_388
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1253
Luogo di conservazione: Deposito GGPM185
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,3 | Altezza collo 6,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
L'impasto presenta di polvere di mica. Labbro a fascia rigonfio.

Scheda n. II_33
ID interno: Pomp_390
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1248
Luogo di conservazione: Deposito GGPM180
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 23 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 6,6
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfio.

Scheda n. II_34
ID interno: Pomp_393
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1245
Luogo di conservazione: Deposito GGPM177
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 36 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15,5 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,2 | Altezza collo 6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfio.

Scheda n. II_35
ID interno: Pomp_395
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM1249
Luogo di conservazione: Deposito GGPM181
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale Nd | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfio.

Scheda n. II_36
ID interno: Pomp_402
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: PM4060 e PM4070
Luogo di conservazione: Deposito GGPM 1032 e 1034 (Due pezzi provengono dalla 1032 un pezzo proviene dalla 1034 e combaciano)
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2020, Scavo Regio V Fronte via Nola, Amb. 1 Civ. 5 (1032) e Amb. 5 civ. 2 (1034), US1 e 90.
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 6,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro svasato.

Scheda n. II_37
ID interno: Pomp_403
Tipologia: AC2PL
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Deposito GGPM senza numero
Luogo di provenienza: Pompei. 2019, Fronte L. Frontone, Amb. 11, US2
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro svasato

Scheda n. II_38
ID interno: Pomp_404
Tipologia: AC2a
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Deposito GGPM senza numero
Luogo di provenienza: Pompei. 2019, Fronte L. Frontone, Amb. 11, US2
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 8,2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia leggermente distaccato dal collo.

Scheda n. II_39
ID interno: Pomp_405
Tipologia: AC2a
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Deposito GGPM senza numero
Luogo di provenienza: Pompei. 2019, Fronte L. Frontone, Amb. 11, US2
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 5,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfia poco distaccato dal collo.

Scheda n. II_40
ID interno: Pomp_144
Tipologia: AC2a
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Insula Occidentalis
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 7,6
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro poco distaccato dal collo.

Scheda n. II_41
ID interno: Pomp_353

Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33234
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. IV. 2B
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 12. 04. 1882 in VIII 5-6,15
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70,5 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,3 | Altezza collo 7,3 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone di 2,8
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige-marroncina; impasto marrone chiaro, ricco di inclusi prevalentemente neri e con tracce di mica. Labbro svasato, distinto dal collo.

Scheda n. II_42
ID interno: Pomp_99
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33117
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII B
Luogo di provenienza: Pompei. 3 dicembre 1880 nel peristilio di una casa in IX 1,2
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 5,1 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Impasto beige con piccoliinclusi. Labbro a fascia.

Scheda n. II_43
ID interno: Pomp_331
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33228
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2C-1B
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 16 novembre 1877, nel viridario IX. 5. 9.
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 6 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone 2,8
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosso mattone scuro, molto compatto e ben depurato, con inclusi piccolissimi, per lo più poco visibili, alcuni bianchi, e scarse tracce di mica. Labbro arrotondato, distinto dal collo.

Scheda n. II_44
ID interno: Pomp_406
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: RP29
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 13. 7. 23, IX. 10, Civico 1 Ambiente 2 vano scala, US255
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 29 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,2 | Altezza collo 6,7
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie color nocciola; impasto depurato, con inclusi bruni e tracce di mica. Labbro a fascia svasato, ben distinto dal collo.

Scheda n. II_45
ID interno: Pomp_410
Tipologia: AC2PL
N. inventario: RP257
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 2. 7. 24, IX. 10, Area 3 ambiente 42, US 778
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12,2 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 4,4
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige, color nocciola, con tracce di mica. Labbro tipico AC2PL, con risega nella parte superiore.

Scheda n. II_46
ID interno: Pomp_413
Tipologia: AC2PL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Regio IX. 10, Amb. 47
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 2024/2025, Regio IX. 10, Amb. 47, Peristilio delle terme
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,4 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7 | Altezza collo 4 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro svasato, piatto nella parte superiore.

Scheda n. II_47
ID interno: Pomp_415
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Anfora n. 6
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 13. 3/4. 4. 25, IX. 10, Area 5 Amb. 34, US 2255/2256
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 23 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16,5 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 7,2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Superficie beige tendente al nocciola, quasi verdastra; impasto molto fine, con inclusi marroncini, bianchi e scuri, prevalentemente scuri, e tracce di mica. Nella parte interna l'argilla assume tonalità più rosata. Labbro a fascia svasato, abbastanza spesso, con leggera rientranza per il tappo, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. II_48
ID interno: Pomp_414
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: nd
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2025, Lavanderia, civico 2, cumulo tra ambienti 15 e 16, US625
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 8
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. II_49
ID interno: Pomp_416
Tipologia: AC2a
N. inventario: Anfora 8
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 19. 03. 25, IX. 10, Area 5 Amb. 34, US 2255
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale Metti altezza simile | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8 | Altezza collo 5,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige tendente al marrone; impasto ricco di inclusi neri molto piccolie di altri colori, con scarse o assenti tracce di mica. Labbro a fascia, tipico di questa classe.

Scheda n. II_50
ID interno: Pomp_418
Tipologia: AC2AL
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 72 | Diametro orlo 7,9 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 20 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 8,7 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. II_51
ID interno: Pomp_421
Tipologia: AC2a
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66

Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,3 | Diametro anse 4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 6,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_52
ID interno: Pomp_427
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casti Amanti (IX. 12), Amb. A
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi del 3. 04. 2023, Casti Amanti (IX. 12), Amb. A US66
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 6,1 | Altezza collo 7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_53
ID interno: Pomp_161
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 21538
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 61,5 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12,6 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 6,2 | Altezza collo 5,9 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro svasato, ben distinto dal collo; parte superiore piatta con leggerissima curvatura, probabilmente per l'alloggiamento di un coperchio o tappo..

Scheda n. II_54
ID interno: Pomp_162
Tipologia: AC2a
N. inventario: 21540
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale Nd | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15,5 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 7,6 | Circonferenza Nd | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige rossastro, con inclusi neri e bianchi e tracce di mica. Labbro piatto, quasi a collarino, in continuità con il collo e leggermente piatto nella parte superiore. Collo a clessidra, non ben distinto dalla spalla, funzionale come rinforzo per le anse.

Scheda n. II_55
ID interno: Pomp_167
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 26795
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (Magazzino?)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 58,5 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7 | Altezza collo 8,4 | Circonferenza 28
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso scuro, con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro svasato, leggermente distinto dal collo di circa 2 mm, piatto nella parte superiore con leggerissimo incavo per il tappo. Collo separato dalla spalla da una linea tracciata con strumento, leggermente rinforzato per le anse.

Scheda n. II_56
ID interno: Pomp_168
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 21564
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 8,2 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 17 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7 | Altezza collo 8,2 | Circonferenza 29
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso a cottura “mezzosandwich”, con inclusi bianchi medio-fini, tracce di mica e probabilmente inclusi neri sottili. Labbro svasato, leggermente distinto dal collo di 1 mm, piatto nella parte superiore. Collo separato dalla spalla da un solco tracciato con strumento, leggermente rinforzato per le anse; il solco centrale si presenta più marcato alla base.

Scheda n. II_57
ID interno: Pomp_170
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 21571
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 67 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 7,2 | Circonferenza 30
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige rossastra; impasto poco poroso, con inclusi bianchi. Labbro svasato, ben distinto dal collo di alcuni millimetri. Collo a clessidra, in continuità con la spalla.

Scheda n. II_58

ID interno: Pomp_171
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 21570
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 5,5 | Circonferenza 30,5 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige scura; impasto arancio, con inclusi bianchi e neri. Labbro svasato, distinto dal collo. Collo a clessidra, stretto e affusolato, in continuità con la spalla.

Scheda n. II_59
ID interno: Pomp_173
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 21843
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14,5 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,5 | Altezza collo 6,6 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto arancio, con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro svasato, distinto dal collo di 1 mm, con parte superiore leggermente rientrante per l'alloggiamento del tappo. Collo stretto e lungo, a clessidra, distinto dalla spalla da una linea tracciata con strumento.

Scheda n. II_60
ID interno: Pomp_174
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 21842
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Diametro orlo 8,4 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 8,5 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra-aranciata, con inclusi piccolissimi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro svasato, poco distinto dal collo, con sottile linea a metà altezza. Collo a clessidra, distinto dalla spalla da un solco tracciato con strumento.

Scheda n. II_61
ID interno: Pomp_175
Tipologia: AC2a
N. inventario: 21856

Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 19 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,4 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 6,8 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto a cottura a "sandwich", più beige all'esterno e più rossastro all'interno, con inclusi molto piccolibianchi e neri, scarse o assenti tracce di mica e granuli di sabbia o pietra. Labbro a fascia, non ben distinto dal collo in tutti i punti. Collo tozzo e corto, separato dalla spalla da un doppio solco tracciato con strumento.

Scheda n. II_62
ID interno: Pomp_176
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 21853
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 21 | Diametro orlo 8,2 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige esterna, con impasto rosso acceso, inclusi piccolibianchi e più scuri, granuli di pietra e tracce di mica. Labbro svasato, abbastanza spesso, con varie linee circolari e ben distinto dal collo. Collo separato dalla spalla da una linea tracciata con strumento cilindrico, con attacco delle anse.

Scheda n. II_63
ID interno: Pomp_177
Tipologia: AC2a
N. inventario: 21855
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 16 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 6,6 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto leggermente aranciato, con inclusi fini, bianchi e probabilmente neri, e scarse tracce di mica. Labbro a fascia rigonfia, ben distinto dal collo. Collo tozzo, cilindrico e piuttosto corto, separato dalla spalla da un sottile solco tracciato con strumento.

Scheda n. II_64
ID interno: Pomp_180
Tipologia: AC2b
N. inventario: 21925
Luogo di conservazione: Casa Bacco

Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 16 | Diametro orlo Nd | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Doppio Bastoncello | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,4 | Spessore anse 2,5 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto rosso-arancio, abbastanza poroso, con inclusi piccolibianchi e neri e tracce di mica. Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo. Per le anse, il vasaio restringe i due bastoncelli nella parte superiore del "gomito".

Scheda n. II_65
ID interno: Pomp_7
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 25….
Luogo di conservazione: Stabia, Deposito Reggia di Quisisana
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 8,3 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Doppio Bastoncello | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 1,6 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige chiara con linee di tornio sotto il collo.

Scheda n. II_66
ID interno: Pomp_9
Tipologia: AC2a
N. inventario: 29782
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 12. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 62 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,3 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2 | Circonferenza 29
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie e impasto beige scuro quasi rosso.

Scheda n. II_67
ID interno: Pomp_10
Tipologia: AC2b
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59,5 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Doppio Bastoncello | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,8 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie rosso-scura con inclusi di quarzo.

Scheda n. II_68
ID interno: Pomp_11
Tipologia: AC2a
N. inventario: 2979(8?)
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,2 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie e impasto beige chiaro con pochi inclusi di quarzo.

Scheda n. II_69
ID interno: Pomp_12
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 29783
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 1,9 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige scura nella parte superiore, con colorazione rossa su tutto il resto. Impasto molto depurato.

Scheda n. II_70
ID interno: Pomp_13
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 297233(?)
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,4 | Spessore anse 1,7 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige chiara con colorazioni rossastre.

Scheda n. II_71
ID interno: Pomp_14
Tipologia: AC2a
N. inventario: 25955
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei

Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie e impasto rossa e impasto con molti inclusi di quarzo.

Scheda n. II_72
ID interno: Pomp_15
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 29797
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 1,7 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie e impasto rosso poco porosa, con pochi inclusi di quarzo.

Scheda n. II_73
ID interno: Pomp_19
Tipologia: other
N. inventario: 25966
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 3. 4
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 9 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,9 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_74
ID interno: Pomp_20
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 25971
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 71 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 1,7 | Circonferenza 28 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie e impasto rosso acceso, con molti inclusi di quarzo.

Scheda n. II_75
ID interno: Pomp_22
Tipologia: AC2PL

N. inventario: 33091
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,1 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso bruno.

Scheda n. II_76
ID interno: Pomp_31
Tipologia: AC2AL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67 | Diametro orlo 8 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 20 | Diametro anse 4 | Spessore anse 1,9 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto arancio chiaro.

Scheda n. II_77
ID interno: Pomp_32
Tipologia: AC2PL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,5 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto beige scuro tendente al rosa.

Scheda n. II_78
ID interno: Pomp_38
Tipologia: AC2a
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 5. 9 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie rosso mattone, con pochi inclusi di quarzo. Labbro arrotondato, piatto nella parte superiore e ben distinto dal collo.

Scheda n. II_79
ID interno: Pomp_39
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 30972
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 64,5 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 1,6 | Diametro collo 5. 8 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige chiaro; impasto tendente al rosso, con inclusi di quarzo e poche tracce di mica. Labbro a fascia rigonfia, ben distinto dal collo.

Scheda n. II_80
ID interno: Pomp_40
Tipologia: AC2a
N. inventario: 30977
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7. 5 | Circonferenza 29,5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige chiara; impasto con grossi inclusi bianchi. Labbro svasato rigonfio, distinto dal collo.

Scheda n. II_81
ID interno: Pomp_43
Tipologia: AC2a
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,8 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosa scuro, con chiazze di colore differente. Labbro a fascia sottile all'estremità, ben distinto dal collo. Anse di tipo AC2A, differenti tra loro: una presenta tipica riga esterna all'interno e entrambe leggermente appuntite all'estremità.

Scheda n. II_82
ID interno: Pomp_47

Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 3090(?)8
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7. 5 | Altezza collo 7. 3 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto beige tendente al rosso.

Scheda n. II_83
ID interno: Pomp_48
Tipologia: AC2a
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 4. 9 | Altezza collo 7. 5 | Circonferenza 28,5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige con colorazioni rossastre sull'orlo e sul fondo. Impasto con pochi inclusi bianchi.

Scheda n. II_84
ID interno: Pomp_54
Tipologia: AC2a
N. inventario: 309. .
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 13. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 5,5 | Circonferenza 29 | Fondo Puntalino molto basso e stretto
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige esterna; orlo rosso acceso, con inclusi di quarzo. Labbro a fascia poco rigonfia, ben distinto dal collo. Collo tozzo, non ben distinto dalla spalla, non carenata. Profilo non perfettamente ovale, con rientranza in corrispondenza dell'attacco di un'ansa. Anse tipiche AC2A a nastro, separate da solco esterno.

Scheda n. II_85
ID interno: Pomp_56
Tipologia: AC2a
N. inventario: 526. .
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei

Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 65 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 20 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 9,3 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruna, con interno rosso acceso; impasto leggermente poroso, con inclusi di quarzo e pochi di mica. Labbro svasato, molto spesso, con forte rientranza obliqua verso il collo esterno. Collo alto, rinforzato e rigonfio nella parte centrale, ben distinto dalla spalla. Due fori alla base interna dell'attaccatura delle anse, di diametro 1,5.

Scheda n. II_86
ID interno: Pomp_57
Tipologia: AC2a
N. inventario: 29760
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 65 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 8,8 | Circonferenza 29
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso mattone, con inclusi di quarzo e assenza di mica. Labbro svasato, abbastanza spesso e di fattura spessolana. Collo alto, ben distinto dalla spalla, con lieve rigonfiamento centrale all'orlo.

Scheda n. II_87
ID interno: Pomp_58
Tipologia: AC2
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pomepi
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 9 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso chiaro; impasto chiaro, con inclusi di quarzo. Collo basso e tozzo, separato dalla spalla da una doppia linea di tornio.

Scheda n. II_88
ID interno: Pomp_59
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 30959
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Ricostruita

Dimensioni principali: Altezza totale 63 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 6,5 | Altezza collo 6 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto a cottura "sandwich", più rosso all'interno e chiaro all'esterno, con inclusi di mica e assenza di quarzo. Labbro svasato, leggermente rigonfio, ben distinto dal collo.

Scheda n. II_89
ID interno: Pomp_60
Tipologia: other
N. inventario: 30979
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 6,2 | Circonferenza 29
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto con inclusi di quarzo. Labbro svasato rigonfio, ben distinto dal collo. Collo a mezza altezza rispetto alla spalla, ingrossato nella parte superiore a rinforzo per le anse. Lavorazione esterna quasi a tre fasce, con riga esterna spostata verso l'esterno, formando quasi una doppia riga.

Scheda n. II_90
ID interno: Pomp_61
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 29775
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 54 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 17 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8 | Altezza collo 7,3 | Circonferenza 31
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruna; impasto rosso mattone, con inclusi piccolidi quarzo e pochi inclusi molto piccolidi mica. Collo corto e tozzo, di sezione ovale, leggermente deformato.

Scheda n. II_91
ID interno: Pomp_67
Tipologia: AC2a
N. inventario: . 302.
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 4,9 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente

Osservazioni:
Superficie bruna, con numerosi inclusi di quarzo. Labbro a fascia. Collo stretto e tozzo.

Scheda n. II_92
ID interno: Pomp_68
Tipologia: AC2a
N. inventario: 30971
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo 7,3 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto con inclusi piccolibianchi. Labbro a fascia, ben distinto dal collo. Collo spesso, ben distinto dalla spalla, con linea centrale poco marcata.

Scheda n. II_93
ID interno: Pomp_70
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 30969
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 8,9 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa chiara; impasto con grossi inclusi di quarzo e tracce scarse di mica. Labbro svasato, rigonfio, distinto dal collo. Collo poco più di mezza altezza, raccordato a cilindro, in continuità con spalla.

Scheda n. II_94
ID interno: Pomp_71
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 29787
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 8 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7 | Altezza collo 4,7 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto con inclusi di quarzo e tracce scarse di mica. Labbro arrotondato, poco rigonfio, distinto dal collo. Un ansa sembrerebbe essere stata realizzata a doppio bastoncello.

Scheda n. II_95

ID interno: Pomp_74
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 30974
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66,5 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza 29,5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa. Labbro svasato, distinto dal collo, leggermente inclinato verso l'interno nella parte superiore. Collo a cilindro, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. II_96
ID interno: Pomp_76
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 30973
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 13. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 6,4 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige-rossa; impasto con grossi inclusi di quarzo. Labbro svasato, leggermente rigonfio, in continuità con il collo in alcuni punti. Collo stretto e lungo, a metà altezza rispetto alla spalla.

Scheda n. II_97
ID interno: Pomp_79
Tipologia: AC2a
N. inventario: 30976
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 6 | Circonferenza 29,5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancio; impasto con inclusi di diverso colore. Labbro a fascia, leggermente rigonfio, distinto dal collo, con alcune sbavature di lavorazione. Collo fortemente svasato; corpo a clessidra basso, ben distinto da labbro e collo.

Scheda n. II_98
ID interno: Pomp_82
Tipologia: AC2a
N. inventario: 29795
Luogo di conservazione: Granai del Foro

Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 7,4 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosso chiaro. Labbro a fascia, poco rigonfio, distinto dal collo con sbavature di lavorazione. Collo a mezza altezza, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. II_99
ID interno: Pomp_83
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 29785
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 1,5 | Diametro collo 6,1 | Altezza collo 5,8 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige scuro con tratti rosati. Labbro svasato, distinto dal collo. Collo piccolo, a mezza altezza rispetto alle anse, ben distinto dalla spalla poco carenata.

Scheda n. II_100
ID interno: Pomp_84
Tipologia: AC2b
N. inventario: 29792
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Doppio Bastoncello | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 5,8 | Altezza collo 6,8 | Circonferenza 28,5 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie arancio scuro; impasto rosso-bruno con molti inclusi di vario colore e tracce scarse di mica. Labbro a fascia, quasi svasato, leggermente rigonfio, distinto dal corpo. Collo a mezza altezza, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. II_101
ID interno: Pomp_85
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 29784
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3 | Spessore anse 1,6 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 4,7 | Circonferenza 32,5 | Fondo Bottone

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone con inclusi di quarzo e tracce di mica. Labbro a fascia, quasi svasato, leggermente rigonfio, distinto dal collo con sottilissima rientranza, piatto nella parte superiore. Collo corto e stretto, a mezza altezza.

Scheda n. II_102
ID interno: Pomp_86
Tipologia: AC2a
N. inventario: 26116
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pomepi
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 6,4 | Circonferenza 29
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige. Labbro a fascia, stretto all'interno, quasi piatto, distinto dal collo. Collo tozzo, poco distinto dalla spalla, a mezza altezza.

Scheda n. II_103
ID interno: Pomp_87
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 12. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 17 | Diametro anse 4,4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 7 | Circonferenza 30,5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige con sfumature rossastre; impasto con molti inclusi di quarzo e altri di vario colore. Labbro svasato, piatto nella parte superiore, distinto dal collo; sulla fascia presenta una scanalatura continua. Collo rigonfio, poco distinto dalla spalla.

Scheda n. II_104
ID interno: Pomp_88
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 29786
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 12. A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 5,1 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruno; impasto rosso, abbastanza depurato, con inclusi molto fini. Labbro a fascia, piegato nella parte superiore verso l'interno, distinto dal collo con rientranza di 3 mm;

presenta piccolo avvallamento interno raccordato al bordo. Collo corto, di rinforzo alle anse, ben distinto, con sporgenza; corpo a nastro con scanalatura interna.

Scheda n. II_105
ID interno: Pomp_89
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 29753
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 13. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 31 | Diametro orlo 8,2 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 8,3 | Altezza collo 8 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruno; impasto rosso chiaro, depurato, con inclusi di mica e quarzo. Labbro svasato, con lavorazione centrale che crea due fasce, distinto dal collo con buona rientranza; parte superiore appiattita, leggermente curva verso l'interno. Collo tozzo, leggermente distinto dalla spalla.

Scheda n. II_106
ID interno: Pomp_90
Tipologia: AC2a
N. inventario: 29789
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 13. A dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 33 | Diametro orlo 6,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 5 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige con inclusi di quarzo. Labbro a fascia, leggermente rigonfio, distinto dal collo. Collo corto, a mezza altezza, leggermente distinto dalla spalla.

Scheda n. II_107
ID interno: Pomp_92
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D sett. H VII 8C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70,5 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 6,1 | Circonferenza 21 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto non descritto. Labbro svasato, con doppia fascia centrale poco precisa, in continuità con il collo. Collo corto.

Scheda n. II_108

ID interno: Pomp_98
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33131
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 1B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 64 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,5 | Altezza collo 6 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruno; impasto molto depurato con inclusi piccolibianchi e neri. Labbro arrotondato, quasi svasato, distinto dal collo e asimmetrico. Collo basso e stretto, ben distinto dal resto del corpo.

Scheda n. II_109
ID interno: Pomp_101
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33122
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3B
Luogo di provenienza: Pomepi
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 6,5 | Circonferenza 29 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruno; impasto rosso acceso. Labbro svasato, stretto, distinto dal collo. Collo tozzo, distinto dalla spalla, di rinforzo per le anse.

Scheda n. II_110
ID interno: Pomp_102
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 33115
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII3b
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 71 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 2,6 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19,5 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza 29 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa, cottura uniforme rosso-bruno; impasto poroso con inclusi medio-grandi di quarzo e altri materiali, con tracce di mica. Labbro svasato, distinto dal collo tramite rientranza. Collo a sezione cilindrica.

Scheda n. II_111
ID interno: Pomp_103
Tipologia: other
N. inventario: 33337
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C

Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 30 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 6,5 | Altezza collo 7,1 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso chiaro; impasto rosso-arancio con inclusi bianchi. Labbro svasato, distinto dal collo, piatto nella parte superiore. Collo, ben distinto dalla spalla; presente un incavo sotto l'ansa di diametro1,3 cm.

Scheda n. II_112
ID interno: Pomp_105
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33390
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pomepi
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 33 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo 4,9 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso chiaro; impasto rosso fine con inclusi di quarzo e tracce di mica. Labbro svasato, mal riuscito. Collo corto e tozzo.

Scheda n. II_113
ID interno: Pomp_108
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 333125
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 23 | Diametro orlo 8,2 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruno; impasto rosso mattone con inclusi grossi neri, inclusi piccolibianchi e tracce di mica. Labbro svasato, distinto dal collo, parte superiore appiattita. Collo a sezione cilindrica, distinto dalla spalla con solco.

Scheda n. II_114
ID interno: Pomp_110
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33347
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H VII 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 31 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 6,8 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosso, poco poroso, con piccoliinclusi di quarzo e mica. Labbro svasato, quasi a echino, in continuità con il collo in alcuni punti, distinto da profondo solco. Collo corto e stretto.

Scheda n. II_115
ID interno: Pomp_119
Tipologia: AC2a
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. H VII 5B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 71 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 7,3 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone di 3,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto poco o mediamente poroso con inclusi bianchi e neri. Labbro a fascia, leggermente alto, distinto dal collo in alcuni punti, in continuità in altri. Collo a forma di cilindro, ben distinto dalla spalla, quest'ultima quasi carenata; solco centrale esterno dalla base fino al labbro.

Scheda n. II_116
ID interno: Pomp_123
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 12 a terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 67,5 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,6 | Altezza collo 6,2 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso chiaro; impasto rosso mattone con inclusi piccolibianchi e neri e tracce di mica. Labbro a fascia, leggermente rigonfio nella parte superiore, distinto dal collo tramite sottile rientranza, in continuità in alcuni punti. Presente incavo interno alla base dell'ansa di circa 1,2 mm.

Scheda n. II_117
ID interno: Pomp_126
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 57511
Luogo di conservazione: Granai del Foro XI. 3. A terra
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 62 | Circonferenza 28

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie della base con punti rossi; impasto rosso acceso con inclusi grossi bianchi, inclusi piccolibianchi e neri e tracce di mica.

Scheda n. II_118
ID interno: Pomp_142
Tipologia: AC2a
N. inventario: 31845
Luogo di conservazione: Depositi di San Paolino
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 70 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,4 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 7,2 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige scuro; impasto beige molto chiaro con piccolissimi inclusi neri e bianchi e tracce di mica. Labbro a fascia, più o meno stretto, marcato da strumento. Collo corto e tozzo, distinto dalla spalla da linea marcata da strumento.

Scheda n. II_119
ID interno: Pomp_145
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 29771
Luogo di conservazione: Depositi di San Paolino
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,7 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 6
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige scuro; impasto beige molto chiaro con piccolissimi inclusi neri e bianchi e tracce di mica. Labbro a fascia, più o meno stretto, marcato da strumento. Collo corto e tozzo, distinto dalla spalla da linea marcata da strumento.

Scheda n. II_120
ID interno: Pomp_146
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro 81
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 26 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 7,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosso con inclusi molto piccolibianchi. Labbro a fascia, leggermente svasato, abbastanza alto, distinto dal collo con sottile linea rientrante.

Scheda n. II_121
ID interno: Pomp_147
Tipologia: other
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro VIII. 7. A terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 11,6 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2,9 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 19 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 8,3 | Altezza collo 12,5 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_122
ID interno: Pomp_148
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro VIII. 7. A terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 6,3 | Circonferenza 29 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rossastro, molto compatto, con inclusi piccolibianchi e neri.

Scheda n. II_123
ID interno: Pomp_150
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 25972
Luogo di conservazione: Granai del Foro II. 7. A terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 70,5 | Diametro orlo 8,2 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8 | Altezza collo 9,2 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; labbro svasato nella parte superiore, distinto dal collo.

Scheda n. II_124
ID interno: Pomp_153
Tipologia: AC2AL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. Adietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera

Dimensioni principali: Altezza totale 69,5 | Diametro orlo 8,4 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2 | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,8 | Altezza collo 9,5 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto con inclusi bianchi grossi. Labbro svasato, ad echino, con linea centrale che percorre tutta la circonferenza.

Scheda n. II_125
ID interno: Pomp_183
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 15406
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Diametro orlo 6,8 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 10,5 | Diametro anse 1,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 5,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie esterna rossastro-beige; interno con impasto rosea arancione, particolarmente depurata, leggermente bucherellata, con inclusi molto piccolibianchi, neri e rossi. Labbro piccolo, svasato, leggermente sottile, distinto dal collo, con doppia linea, piatto nella parte superiore. Collo piccolo.

Scheda n. II_126
ID interno: Pomp_187
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 32538
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 8,7 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,1 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 5,3
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige molto chiaro; impasto beige poco poroso con piccolissimi inclusi scuri, tracce di mica e qualche inclusi bianco. Labbro svasato, contratto mediano, a fascia, piatto, con parte superiore profilata.

Scheda n. II_127
ID interno: Pomp_188
Tipologia: AC2a
N. inventario: 32567
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 10 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 6,7
Iscrizione: Assente

Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige poco poroso con inclusi di vari colori. Labbro a fascia, in continuità con il collo.

Scheda n. II_128
ID interno: Pomp_192
Tipologia: AC2AL
N. inventario: Aseente
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 8 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 5 | Altezza collo 8,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro svasato.

Scheda n. II_129
ID interno: Pomp_193
Tipologia: AC2a
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 13,6 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 1,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancio; impasto beige-arancio tendente all'ocra, particolarmente depurato, con inclusi neri e bianchi e tracce di mica.

Scheda n. II_130
ID interno: Pomp_194
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33802 (1639A)
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,3 | Altezza collo 5,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige, molto depurato.

Scheda n. II_131
ID interno: Pomp_195
Tipologia: AC2PL
N. inventario: Illeggibile
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei

Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 11,5 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 1,5 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 4,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. II_132
ID interno: Pomp_198
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33758 (1321)
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,4 | Altezza collo 6,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto arancione, abbastanza depurato, con inclusi molto piccolie tracce di mica. Labbro spesso, a fascia, leggermente rigonfio, distinto dal collo, piatto nella parte superiore.

Scheda n. II_133
ID interno: Pomp_199
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33757 (1033A)
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 29 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 5,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto rosso mattone, più corto internamente, abbastanza depurato con inclusi molto piccolibianchi e grigi e tracce di mica. Labbro spesso, svasato, basso, piatto nella parte superiore.

Scheda n. II_134
ID interno: Pomp_200
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33789
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 7,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie rossastra; impasto rosso mattone con inclusi bianchi e tracce di mica. Labbro svasato, rigonfio.

Scheda n. II_135
ID interno: Pomp_201
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33753
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,6 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 5,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto rosso mattone, molto depurato, con inclusi bianchi e tracce di mica. Labbro svasato.

Scheda n. II_136
ID interno: Pomp_202
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33794 (1050A)
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 16 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 0,9 | Altezza orlo 1,9 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 6,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancio chiaro; impasto color mattone smorto con inclusi bianchi e colorati, senza tracce evidenti di mica. Labbro a fascia, poco distinto dal collo.
Scheda n. II_137
ID interno: Pomp_203
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33787
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 27 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7,6 | Altezza collo 5,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosso con inclusi scuri e neri molto piccolie tracce di mica. Labbro a fascia, leggermente rigonfio, abbastanza spesso, distinto dal collo. Collo corto e tozzo, distinto dalla spalla; presenta rilievo centrale senza il tipico taglio.

Scheda n. II_138
ID interno: Pomp_211
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33770

Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 13 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige scuro, molto cotto, quasi marrone, con inclusi bianchi, neri e marroni, senza tracce evidenti di mica.

Scheda n. II_139
ID interno: Pomp_212
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33815
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 18 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 2,3 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 7,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto marroncino sabbia, compatto, con inclusi molto piccolibianchi, grigi e scuri e tracce scarse di mica. Labbro a fascia, appiattito, distinto dal collo. Collo tozzo, distinto dalla spalla da linea.

Scheda n. II_140
ID interno: Pomp_213
Tipologia: other
N. inventario: 33787
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 3,2 | Diametro collo 6,2 | Altezza collo 9,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto interno rosso mattone, ben cotto, molto compatto e depurato, con inclusi molto piccolibianchi e tracce scarse di mica. Labbro svasato, poco distinto dal collo, decorato con fascia lungo la parte inferiore.

Scheda n. II_141
ID interno: Pomp_214
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33780
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 41 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,9 | Altezza collo 6,5

Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige sabbia con inclusi di quarzo bianchi, qualche inclusi nero e tracce di mica. Labbro a fascia, distinto dal collo, con piccola rientranza.

Scheda n. II_142
ID interno: Pomp_271
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33080
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. A. I. 1D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 26 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15,5 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 3 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 5,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosa-rossa; impasto molto depurato con inclusi molto piccolibianchi, beige, blu e neri e tracce di mica. Labbro svasato, in continuità con il collo.

Scheda n. II_143
ID interno: Pomp_274
Tipologia: AC2a
N. inventario: 1068
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. II. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 6,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto con piccoli inclusi di vario colore. Labbro a fascia, svasato, obliquo nella parte superiore, distinto dal collo. Collo a clessidra, corto, distinto dalla spalla.

Scheda n. II_144
ID interno: Pomp_275
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33282
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. II. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 5,8 | Circonferenza 27,5 | Fondo Bottone 2,2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto marroncino con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro a fascia, piatto, in continuità con il collo.

Scheda n. II_145

ID interno: Pomp_279
Tipologia: AC2
N. inventario: 33034
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. II. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 67 | Circonferenza 27
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto beige-rosato, compatto e poroso, con molti inclusi medio-piccolicolorati e bianchi.

Scheda n. II_146
ID interno: Pomp_281
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33252
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 22 | Diametro orlo 6,9 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 2,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 7,3 | Altezza collo 4,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige scuro, abbastanza poroso, ricco di inclusi bianchi e colorati (marroni e neri) e tracce di mica. Labbro a fascia, distinto dal collo. Collo abbastanza basso, a finto rinforzo delle anse.

Scheda n. II_147
ID interno: Pomp_282
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 33036
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. B. I. 2D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 19 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 8,1 | Circonferenza 28
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso mattone cotto; impasto leggermente più chiaro, abbastanza compatto e poroso, con inclusi molto piccolibianchi, neri e di altro colore e tracce di mica. Labbro svasato, con sottile linea centrale, leggermente distinto dal collo, piatto e discendente nella parte superiore. Collo a clessidra, diviso a metà dalla spalla, a rinforzo delle anse.

Scheda n. II_148
ID interno: Pomp_283
Tipologia: AC2a
N. inventario: 32597
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. A. I. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 39 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo Nd | Circonferenza 26
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto beige scuro (forse di litico), poco poroso, con inclusi bianchi, neri e di altro colore e tracce scarse di mica. Labbro assente. Collo corto e tozzo; probabilmente presenti *tituli picti*.

Scheda n. II_149
ID interno: Pomp_284
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33238
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 6,6 | Circonferenza 29
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige tendente al rosa; impasto interno simile, molto depurato, con pochi inclusi scuri e tracce di mica. Labbro svasato, leggermente rigonfio, in continuità con il collo. Collo spesso e tozzo, leggermente a clessidra, diviso in due dalla spalla da linea centrale.

Scheda n. II_150
ID interno: Pomp_286
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33235
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 8,45 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 8 | Altezza collo 5,3 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone di 2,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige scuro, molto compatto e poroso, con inclusi di vari colori, anche rossi, e tracce scarse di mica. Labbro svasato, rigonfio nella parte superiore, distinto dal collo con sottilissima rientranza. Collo tipico della serie, a rinforzo delle anse, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. II_151
ID interno: Pomp_289
Tipologia: AC2
N. inventario: 33020
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Sezione anse Pseudo-bifide | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,8 | Circonferenza 31
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie arancio; impasto arancio chiaro, meglio poroso, ricco di inclusi sottili di vario colore e tracce scarse di mica. Alla base delle anse presenti incavi, probabilmente creati da attrezzo o bastoncino, ricorrenti su entrambi i lati, da sette a otto.

Scheda n. II_152
ID interno: Pomp_291
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: A017 (1017?)
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 2B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 63,5 | Diametro orlo 7,1 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7 | Altezza collo 6,5 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone 3,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa scura; impasto marroncino, molto compatto, ricco di inclusi di vario colore, senza o con tracce quasi assenti di mica. Labbro a fascia, leggermente rigonfio e svasato, distinto dal collo.

Scheda n. II_153
ID interno: Pomp_294
Tipologia: AC2
N. inventario: 33042
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 62 | Circonferenza 28
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige chiaro, quasi rosa, molto compatto, con piccoli inclusi bianchi e rossi e probabili tracce di mica.

Scheda n. II_154
ID interno: Pomp_295
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33030
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67,5 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 6,1 | Altezza collo 7,1 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone 2,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige aranciato, abbastanza compatto ma poco poroso, con inclusi di vario colore e tracce scarse di mica. Labbro svasato, leggermente distinto dal collo tramite sottile rientranza. Collo alto e lungo, diviso a metà dalla spalla.

Scheda n. II_155
ID interno: Pomp_298

Tipologia: other
N. inventario: 33043
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 43 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 1,45 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 6,9 | Circonferenza 29
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige scuro; impasto arancio, abbastanza compatto e poroso, ricco di inclusi bianchi e di quarzo e probabili tracce di mica. Labbro svasato, distinto dal collo.

Scheda n. II_156
ID interno: Pomp_299
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33032
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,7 | Altezza collo 6,7 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone 1,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige rossastra; impasto beige scuro con molti inclusi di varie dimensioni, bianchi, neri, scuri e quarzo, senza tracce di mica. Labbro a fascia, distinto dal collo di pochi millimetri.

Scheda n. II_157
ID interno: Pomp_300
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33061
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. C. III. 3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 52 | Circonferenza 29
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Imposto rosso arancio con molti inclusi bianchi.

Scheda n. II_158
ID interno: Pomp_313
Tipologia: AC2
N. inventario: 33018
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone 2,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie pesce scuro; impasto beige-arancione, molto compatto e poroso, con inclusi sottili di vario colore e tracce scarse o assenti di mica.

Scheda n. II_159
ID interno: Pomp_314
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33035
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 7,65 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14,5 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 8,3 | Altezza collo 8,2 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone 2,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto beige scuro, quasi marrone, molto compatto, con inclusi molto piccoliscuri e tracce scarse o assenti di mica. Labbro a fascia, leggermente rigonfio, con evidenti linee di tornio, distinto dal collo tramite sottilissima rientranza. Collo cilindrico, ben distinto dalla spalla.

Scheda n. II_160
ID interno: Pomp_316
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33059
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 6,4 | Circonferenza 29 | Fondo Bottone di 3,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto marroncino, molto compatto, con inclusi piccolidi vario colore e tracce di mica. Labbro a fascia, leggermente estroverso, quasi svasato, distinto dal collo.

Scheda n. II_161
ID interno: Pomp_317
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33047
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 8,4 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14,5 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 7,3 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone di 2,7
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto verdognolo, ricco di inclusi neri e probabili inclusi bianchi, senza tracce evidenti di mica. Labbro a fascia, leggermente estroverso, distinto dal collo.

Scheda n. II_162

ID interno: Pomp_318
Tipologia: AC2a
N. inventario: 32599
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8,2 | Altezza collo 5 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone 3,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige rossastro; impasto marroncino-arancio, compatto e poroso, ricco di inclusi di vario colore e bianchi, con tracce scarse di mica. Labbro a fascia, leggermente rigonfio, distinto dal collo. Collo tozzo, distinto dalla spalla tramite solco poco visibile.

Scheda n. II_163
ID interno: Pomp_319
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33040
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 7,4 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,3 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,9 | Altezza collo 7,4 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige-rossa; impasto rosso chiaro, quasi arancio, molto compatto e poroso, con piccolissimi inclusi di vario colore, senza tracce evidenti di mica. Labbro a fascia, distinto dal collo tramite rientranza di 3 mm, abbastanza spesso.

Scheda n. II_164
ID interno: Pomp_320
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33050
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 2B-1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68,5 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8 | Altezza collo 5,2 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone 3,2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancio-marroncino; impasto marroncino, molto compatto e poroso, con ricchi inclusi molto piccolidi vario colore, pietre bianche, marroncine e nere, e tracce di mica. Labbro a fascia, rigonfio, distinto dal collo tramite rientranza.

Scheda n. II_165
ID interno: Pomp_322
Tipologia: AC2
N. inventario: 33048

Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 63 | Sezione anse Pseudo-bifide | Circonferenza 27
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone acceso, molto compatto e poroso, ricco di inclusi bianchi e alcuni più grossi grigi, con tracce di mica.

Scheda n. II_166
ID interno: Pomp_324
Tipologia: AC2a
N. inventario: 32594
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 65 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 7,6 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone 4,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige rossastra; impasto marroncino chiaro, compatto e poroso, ricco di inclusi di quarzo bianchi, neri e di altro colore arancino, con tracce scarse di mica.

Scheda n. II_167
ID interno: Pomp_327
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33054
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,9 | Altezza collo 5,3 | Circonferenza 30 | Fondo Puntalino di 2,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie marroncino chiara; impasto marrone chiaro, molto compatto, con piccolissimi inclusi bianchi e tracce scarse o assenti di mica. Labbro svasato, distinto dal collo tramite rientranza.

Scheda n. II_168
ID interno: Pomp_329
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33237
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 64 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 2,3 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 6,5 | Circonferenza 27
Iscrizione: Presente

Osservazioni:
Superficie marroncino chiaro; impasto marrone chiaro, poroso e relativamente compatto, con inclusi bianchi e tracce scarse o assenti di mica. Labbro a fascia, leggermente rigonfio nella parte superiore, con tipica scanalatura medio-bassa, distinto dal collo. Collo alto, diviso a metà da solco, distinto dalla spalla, a rinforzo delle anse.

Scheda n. II_169
ID interno: Pomp_333
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33056
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2C-1B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 52 | Diametro orlo 8,4 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 6,2 | Circonferenza 28
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosa, molto depurato, con pochi inclusi. Labbro svasato, distinto dal collo.

Scheda n. II_170
ID interno: Pomp_335
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 33022
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2C-1B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 48 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 2,1 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 7,2 | Altezza collo 5,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie giallastra; impasto beige-marroncino, molto compatto e poroso, ricco di inclusi sottili, quasi invisibili, e tracce di mica assenti o quasi assenti. Labbro a fascia, particolarmente spesso e rigonfio, distinto dal collo.

Scheda n. II_171
ID interno: Pomp_341
Tipologia: AC2a
N. inventario: 32598
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 7,6 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14,5 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 7,2 | Circonferenza 27
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige-arancione; impasto marroncino, poroso, ricco di inclusi di vario colore e tracce scarse di mica. Labbro a fascia, leggermente rigonfio, abbastanza spesso, leggermente

distinto dal collo tramite sottile rientranza. Collo cilindrico, leggermente a clessidra, distinto dalla spalla tramite sottile linea, a rinforzo delle anse.

Scheda n. II_172
ID interno: Pomp_344
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33033
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68,5 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 16 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 7,4 | Altezza collo 6,8 | Circonferenza 28 | Fondo Puntalino a bottone di 2,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto marroncino chiaro, beige scuro, compatto e poroso, con inclusi bianchi, neri e grigi e tracce scarse di mica. Labbro svasato, leggermente distinto dal collo. Collo lungo, diviso dalla spalla da sottile linea.

Scheda n. II_173
ID interno: Pomp_345
Tipologia: AC2AL
N. inventario: 32095
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale Nd | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 6,9 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige-rossa; impasto dello stesso colore, poroso e poco compatto, ricco di inclusi molto sottili di vario colore, bianchi e grigi, e tracce di mica. Labbro svasato, con tipica ansa modellata in basso, in continuità con il collo.

Scheda n. II_174
ID interno: Pomp_346
Tipologia: AC2a
N. inventario: 33226
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66 | Diametro orlo 7,8 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 5,6 | Circonferenza 27,5 | Fondo Bottone di 2,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige con aree rossastre e rosso-brune; impasto beige scuro, marroncino, compatto e poroso, con numerosi inclusi neri e grigi e tracce scarse di mica. Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo.

Scheda n. II_175

ID interno: Pomp_347
Tipologia: AC2a-CL
N. inventario: 33044
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 4 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,2 | Altezza collo 6,3 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone di 2,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto arancione scuro, color mattone, compatto ma ricco di inclusi di vario colore, tra cui bianchi, quarzo, neri e marroncini, con tracce di mica. Labbro a fascia, quasi svasato, in continuità con il collo.

Scheda n. II_176
ID interno: Pomp_348
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33058
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 7 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone di 2,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso scuro; impasto arancione scuro, compatto e molto ricco di inclusi piccolibianchi, rossi, neri, grigi, marroni, di quarzo e tracce di mica.

Scheda n. II_177
ID interno: Pomp_349
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33029
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 7,5 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 6,8 | Altezza collo 5,6 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone ben delineato definito di 2,9
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto rosso vivo, molto compatto, ricco di inclusi bianchi e senza tracce evidenti di mica. Labbro svasato, leggermente rigonfio, distinto dal collo.

Scheda n. II_178
ID interno: Pomp_350
Tipologia: AC2
N. inventario: 33037
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C

Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 68 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15,5 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 7,8 | Circonferenza 28 | Fondo Bottone di 3 cm
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige con sfumature rossastre, poco compatto e poroso, ricco di inclusi bianchi, marroni e neri, senza tracce evidenti di mica.

Scheda n. II_179
ID interno: Pomp_351
Tipologia: AC2PL
N. inventario: 33019
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 1B-C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Circonferenza 29
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige con impasto rosa, poroso e ricco di inclusi di diverso colore, con tracce di mica.

Scheda n. II_180
ID interno: Pomp_182
Tipologia: other
N. inventario: 15362
Luogo di conservazione: Terme Femminili
Luogo di provenienza: Boscoreale.
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15 | Diametro orlo 8,1 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,6 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,7 | Diametro collo 7,1 | Altezza collo 6,5 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto rosso con inclusi molto piccolibianchi, colorati e neri. Labbro spesso, svasato, leggermente distinto dal collo.

ERCOLANO

Scheda n. II_181
ID interno: Herc_21
Tipologia: AC2a
N. inventario: 77948 ex2651 H2
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone3E
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 63 | Diametro orlo 7,3 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 12,5 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,4 | Altezza collo 8 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone di 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia.

Scheda n. II_182
ID interno: Herc_27
Tipologia: AC2a
N. inventario: 78130 A-B 2833 (EXSA362)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3B
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 26. 8. 1936, II. 10, Taberna dell'Insula Orientalis
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 26 | Diametro orlo 7 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 15 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 6,7 | Altezza collo 6,3
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia leggermente estroflessa, ben distaccato dal collo.

STABIA

Scheda n. II_183
ID interno: Stab_1
Tipologia: AC2AL
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Stabia, Deposito Reggia di Quisisana
Luogo di provenienza: Stabia S. Maria La Carità. Scavo Fogniario, Marzo 2009
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69 | Diametro orlo 8,4 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2,2 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 20 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2 | Fondo 2,2
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie si presenta integra ad eccezione di un'ammaccatura sulla pancia; Di colore beige chiaro con alcune colorazioni rossastre.

Scheda n. II_184
ID interno: Stab_2
Tipologia: AC2a
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Stabia, Deposito Reggia di Quisisana
Luogo di provenienza: Stabia S. Maria La Carità
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 71,5 | Diametro orlo 7,7 | Spessore orlo 1,4 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 18 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
La superficie si presenta di colore beige chiaro/sabbia.

PROVENIENZA IGNOTA

Scheda n. II_185
ID interno: MANN_3
Tipologia: AC2PL
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: MANN
Luogo di provenienza: Nd
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 7,2 | Spessore orlo 1,1 | Altezza orlo 1,4 | Sezione anse Pseudo-bifide | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 2 | Diametro collo 6,5 | Altezza collo 5,2 | Circonferenza 30 | Fondo 3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro svasato.

ANFORE CRETESI DI TIPO III (AC3)

POMPEI

Scheda n. III_1
ID interno: Pomp_222
Tipologia: AC3
N. inventario: 43218
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. C. sett. VI. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. I. 6. 12C
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56,5 | Diametro orlo 11,6 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2,3 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,2 | Spessore anse 2 | Diametro collo 9,2 | Altezza collo 8,7 | Circonferenza 35 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso-bruna; impasto con cottura a sandwich, abbastanza poroso, con inclusi molto sottili bianchi, neri e di altro colore scuro. Labbro ingrossato, distinto dal collo, con rilievo nella parte superiore.

Scheda n. III_2
ID interno: Pomp_223
Tipologia: AC3
N. inventario: 43263
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12. C. sett. VI. 12. D
Luogo di provenienza: Pompei. I. 9. 7
Dimensioni principali: Altezza totale Nd | Sezione anse Nastro | Altezza anse 19 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 1,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. III_3
ID interno: Pomp_231
Tipologia: AC3
N. inventario: 43080
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) V. 13. B. sett. VI. 13. A
Luogo di provenienza: Pompei. I. 12. 11
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale Nd | Diametro orlo 11,2 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 10,9 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,7 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. III_4
ID interno: Pomp_17
Tipologia: AC3
N. inventario: 53346

Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 5. 09. 1986, II. 9. 1B. Amb. 5
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 12,6 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2,3 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 16 | Diametro anse 5 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 4,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Scheda n. III_5
ID interno: Pomp_52
Tipologia: AC3
N. inventario: 38376
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 15. 12. 1986, II. 9. 2 amb. 8 (area NE del triclinio)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 64 | Diametro orlo 12,2 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2,5 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 17 | Diametro anse 4,4 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 10. 3 | Altezza collo 9 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone di 4 cm
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto con inclusi di quarzo. Labbro svasato, con scanalatura superiore che percorre l'intera circonferenza. Collo distinto dal corpo tramite sottile linea di tornio e ben distinto dalla spalla.

Scheda n. III_6
ID interno: Pomp_308
Tipologia: AC3
N. inventario: 30984
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 14A
Luogo di provenienza: Pompei. Casa delle Nozze d'Argento (V. 2)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 17 | Diametro anse 5 | Spessore anse 2,2 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone 4,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. III_7
ID interno: Pomp_397
Tipologia: AC3
N. inventario: PM3245
Luogo di conservazione: Deposito GGPM767
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2019, V. 6, Fronte via Vesuvio, Amb. 35 US415
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 67 | Diametro orlo 12,2 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2,8 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 19 | Diametro anse 4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 9,5 | Altezza collo 12,5 | Circonferenza 27 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Superficie non descritta; impasto con tracce scarse di mica. Labbro alto, in continuità con il collo, piatto nella parte superiore con lieve inclinazione verso l'alto. Collo distinto dalla spalla; anse particolarmente lunghe, con striature regolari.

Scheda n. III_8
ID interno: Pomp_417
Tipologia: AC3
N. inventario: Anfora 15
Luogo di conservazione: Deposito Regio IX. 10
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo del 20. 03. 25, IX. 10, Area 5 Amb. 34, US2255
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossastra, tendente al rosa; impasto molto depurato con inclusi piccolibianchi e scuri.

Scheda n. III_9
ID interno: Pomp_431
Tipologia: AC3
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Pompei. Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Luogo di provenienza: Pompei. Scavi maggio 2023, IX. 12, Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Altezza orlo 1,9 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 14,5 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,6 | Altezza collo 4,1 | Fondo Spesso bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. III_10
ID interno: Pomp_166
Tipologia: AC3
N. inventario: 21526
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Dimensioni principali: Altezza totale 64 | Diametro orlo 12,4 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 3 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 18 | Diametro anse 4,3 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 8,1 | Altezza collo 12,7 | Circonferenza 31 | Fondo Puntalino a bottone di 3,6
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rossastra con impasto rosso. Labbro svasato con un solco mediano che vi gira intorno.

Scheda n. III_11
ID interno: Pomp_179
Tipologia: AC3
N. inventario: 27047
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, scavo del 9. 01. 1985, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Ricostruita

Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 12,9 | Spessore orlo 2 | Altezza orlo 2,9 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 15,5 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 11,3 | Altezza collo 10 | Circonferenza 31 | Fondo Bottone di 4,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige-aranciato, poco poroso e abbastanza depurato, con inclusi molto piccolibianchi e probabili tracce di mica. Labbro svasato, in continuità con il collo, piatto nella parte superiore. Collo cilindrico, abbastanza spesso, in continuità con la spalla.

Scheda n. III_12
ID interno: Pomp_16
Tipologia: AC3
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 14 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 2,8 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 10 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 2,2 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Impasto rosso con piccoli inclusi di quarzo.

Scheda n. III_13
ID interno: Pomp_41
Tipologia: AC3
N. inventario: 31848
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 62 | Diametro orlo 10 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 0,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 2,3 | Circonferenza 35 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
La superficie è rosso mattone, con impasto rosso poco poroso e ben depurato.

Scheda n. III_14
ID interno: Pomp_62
Tipologia: AC3
N. inventario: 25981
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 60 | Diametro orlo 13,5 | Spessore orlo 1,8 | Altezza orlo 1,8 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 14 | Diametro anse 4,4 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 10,5 | Altezza collo 8 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro svasato e collo ben diviso dalla spalla.

Scheda n. III_15
ID interno: Pomp_63
Tipologia: AC3
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 53 | Diametro orlo Nd | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2,3 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 15 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 11 | Altezza collo 9 | Circonferenza 33
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie di colore verde, con Labbro svasato e separato dal collo.

Scheda n. III_16
ID interno: Pomp_64
Tipologia: AC3
N. inventario: 29776
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57 | Diametro orlo 14 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 1,3 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 14 | Diametro anse 3,5 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 10,5 | Altezza collo 9 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone di 4,1
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro svasato.

Scheda n. III_17
ID interno: Pomp_100
Tipologia: AC3
N. inventario: 33111
Luogo di conservazione: Granai del Foro V. 12. D (dietro) sett. H-C VII 2 B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 11,8 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,6 | Spessore anse 2 | Diametro collo 8,8 | Altezza collo 8,3 | Circonferenza 32 | Fondo Bottone di 3,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso mattone; impasto dello stesso colore, abbastanza depurato, con inclusi molto fini. Labbro a fascia, piatto nella parte superiore, poco distinto dal collo. Collo cilindrico, poco distinto dalla spalla.

Scheda n. III_18
ID interno: Pomp_122
Tipologia: AC3
N. inventario: 29774
Luogo di conservazione: Granai del Foro III. 13 a terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera

Dimensioni principali: Altezza totale 63,5 | Diametro orlo 13,2 | Spessore orlo 1,9 | Altezza orlo 3,4 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 17,5 | Diametro anse 4,8 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 11,1 | Altezza collo 7,9 | Circonferenza 36 | Fondo Bottone di 4,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige scuro; impasto dello stesso colore, con inclusi molto piccolibianchi e scuri e tracce di mica. Labbro con solco circolare centrale per tutta la circonferenza. Collo in continuità con la spalla.

Scheda n. III_19
ID interno: Pomp_149
Tipologia: AC3
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro VIII. 7. A terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 63,5 | Diametro orlo 12,4 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2,5 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 18 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 9,3 | Altezza collo 11,4 | Circonferenza 33 | Fondo Bottone, 3,9
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro svasato e distaccato dal collo con un leggero solco, piatto nella parte superiore.

Scheda n. III_20
ID interno: Pomp152
Tipologia: AC3
N. inventario: 69534
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12A terra dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 59 | Diametro orlo 12,1 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 1,5 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,7 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 9,5 | Altezza collo 8 | Circonferenza 34 | Fondo Bottone, 3,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige con inclusi neri molto piccolie inclusi bianchi più grossolani. Labbro svasato, distinto dal collo, di spessore ridotto, con profilo superiore inclinato verso l'interno.

Scheda n. III_21
ID interno: Pomp_215
Tipologia: AC3
N. inventario: 33777
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 22 | Diametro orlo 12,2 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2,4 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 15 | Diametro anse 4 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 9 | Altezza collo 10,5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie rossa; impasto rosso mattone, poco cotto nella parte interna, con inclusi piccolissimi bianchi, neri e colorati e tracce di mica. Labbro svasato, con parte superiore raccordata all'esterno.

Scheda n. III_22
ID interno: Pomp_218
Tipologia: AC3
N. inventario: 33814
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25 | Diametro orlo 12 | Spessore orlo 1,5 | Altezza orlo 2,6 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 18 | Diametro anse 4,1 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 8,9 | Altezza collo 11
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie aranciata; impasto rosso arancio, molto compatto e depurato, con inclusi piccolissimi bianchi e tracce di mica. Labbro svasato, con leggero ritorno sulla superficie esterna e parte superiore lievemente appiattita; distinto dal collo.

Scheda n. III_23
ID interno: Pomp_272
Tipologia: AC3
N. inventario: 15390
Luogo di conservazione: Granai del Foro sett. A. I. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 57,5 | Diametro orlo 12,5 | Spessore orlo 1,7 | Altezza orlo 2 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 13 | Diametro anse 3,9 | Spessore anse 1,8 | Diametro collo 10,4 | Altezza collo 9,4 | Circonferenza 32 | Fondo Puntalino a bottone 3,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie rosa chiaro tendente al rosso; impasto rosa scuro con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro svasato, obliquo e rientrante nella parte superiore, distinto dal collo tramite breve tratto a tronco di cilindro. Ansa con sporgenza centrale a profilo rigonfio.

Scheda n. III_24
ID interno: Pomp_302
Tipologia: AC3
N. inventario: 41422
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 14B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 63 | Diametro orlo 13 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2,6 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 13,5 | Diametro anse 4,2 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 10 | Altezza collo 7,5 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone 4,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto arancio chiaro con inclusi bianchi e neri. Labbro svasato, massiccio, in continuità con il collo, con parte superiore quasi piatta e leggermente inclinata verso l'alto.

Spalla spessa; ansa a nastro con rilievo centrale, analogo a quello presente in alcune anfore di tipo II.

Scheda n. III_25
ID interno: Pomp_336
Tipologia: AC3
N. inventario: 33041
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2C-1B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 61 | Diametro orlo 13,2 | Spessore orlo 1,6 | Altezza orlo 2,5 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 15,5 | Diametro anse 4,4 | Spessore anse 2,2 | Diametro collo 10,4 | Altezza collo 6,8 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone 4,8
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto arancio scuro, molto compatto, con inclusi piccolissimi bianchi e alcuni di colore diverso. Labbro svasato, in continuità con il collo, con parte superiore leggermente obliqua verso l'alto.

Scheda n. III_26
ID interno: Pomp_338
Tipologia: AC3
N. inventario: 33039
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 1C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 56 | Diametro orlo 10,5 | Spessore orlo 1,3 | Altezza orlo 1,7 | Sezione anse Nastro | Altezza anse 12 | Diametro anse 3,8 | Spessore anse 1,9 | Diametro collo 9,1 | Altezza collo 6,7 | Circonferenza 30 | Fondo Bottone 3,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto arancio, molto compatto, con inclusi bianchi e polvere di quarzo, senza tracce di mica. Labbro rigonfio, quasi arrotondato, distinto dal collo, con parte superiore variabile tra piana e lievemente obliqua verso l'alto. Collo tozzo e basso, in continuità con la spalla. Anse a nastro, una delle quali presenta profilo a omega con sporgenza centrale e lieve insenatura interna.

ANFORE CRETESI DI TIPO IV (AC4)

POMPEI

Scheda n. IV_1
ID interno: Pomp_18
Tipologia: AC4
N. inventario: 53347
Luogo di conservazione: Granai del Foro
Luogo di provenienza: Pompei. 12. 09. 1986, II. 9. 1 Amb. 8
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 71. 5 | Diametro orlo 6. 7 | Spessore orlo 0. 7 | Altezza orlo 1. 4 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 2. 8 | Spessore anse 2. 9 | Circonferenza 22 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_2
ID interno: Pomp_121
Tipologia: AC4
N. inventario: 53345
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 14 a terra
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 12. 9. 86, II. 9. 1 Amb. 8, parete sud
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67. 5 | Diametro orlo 6. 5 | Spessore orlo 1. 3 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 5 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 5 | Diametro collo 7. 4 | Altezza collo 16 | Circonferenza 23 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie arancio molto chiaro; impasto rosso mattone acceso con inclusi bianchi molto fini. Labbro a fascia leggermente sporgente, distinto dal collo da una sottile linea. Collo a tronco di cilindro, lievemente separato dalla spalla, quasi carenata. Ansa con sottili solcature esterne a profilo lievemente ondulato.

Scheda n. IV_3
ID interno: Pomp_375
Tipologia: AC4
N. inventario: PM3299?
Luogo di conservazione: Deposito GGPM780
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2, cuneo sett. 3, US575
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 30. 0 | Diametro orlo 7. 1 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 1 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2. 8 | Diametro collo 8 | Altezza collo 12
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia, leggermente introflesso e piatto nella parte superiore, ben distinto dal collo e moderatamente ingrossato nella parte sommitale.

Scheda n. IV_4

ID interno: Pomp_382
Tipologia: AC4
N. inventario: PM1239
Luogo di conservazione: Deposito GGPM748
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65. 0 | Diametro orlo 6. 8 | Spessore orlo 1. 3 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 18. 0 | Diametro anse 3. 1 | Spessore anse 2. 8 | Diametro collo 8 | Altezza collo 14 | Circonferenza 22 | Fondo Puntalino 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a piccola fascia, introflesso e distinto dal collo, con profilo obliquo verso l'interno. Collo tozzo e spesso.

Scheda n. IV_5
ID interno: Pomp_385
Tipologia: AC4
N. inventario: PM15323
Luogo di conservazione: Deposito GGPM447 (riscontrata nell'881)
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 2, sett. 3 cuneo, amb. 14 US284
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 24. 0 | Diametro orlo 6. 6 | Spessore orlo 1. 3 | Altezza orlo 1. 3 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 19. 5 | Diametro anse 3. 1 | Spessore anse 2. 6 | Diametro collo 8. 2 | Altezza collo 14
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia leggermente distaccata dal collo, quasi piatto nella parte superiore.

Scheda n. IV_6
ID interno: Pomp_389
Tipologia: AC4
N. inventario: PM1238
Luogo di conservazione: Deposito GGPM747
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66. 0 | Diametro orlo 6. 9 | Spessore orlo 6. 6 | Altezza orlo 1. 4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 16. 5 | Diametro anse 3 | Spessore anse 3 | Diametro collo 8. 7 | Altezza collo 14. 5 | Circonferenza 23 | Fondo Puntalino di 2,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo tramite, obliquo verso l'interno. Collo moderatamente tozzo.

Scheda n. IV_7
ID interno: Pomp_391
Tipologia: AC4
N. inventario: PM1240
Luogo di conservazione: Deposito GGPM749
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 60. 0 | Diametro orlo 6. 8 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 17. 5 | Diametro anse 3. 1 | Spessore anse 2. 9 | Diametro collo 8. 1 | Altezza collo 11 | Circonferenza 22
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia, leggermente introflesso e distinto dal collo tramite, obliquo verso l'interno. Collo moderatamente tozzo.

Scheda n. IV_8
ID interno: Pomp_392
Tipologia: AC4
N. inventario: PM1241
Luogo di conservazione: Deposito GGPM750
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 66. 0 | Diametro orlo 7. 0 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 7 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 17. 0 | Diametro anse 3. 2 | Spessore anse 3 | Diametro collo 9. 1 | Altezza collo 11 | Circonferenza 23 | Fondo Bottone di 1,8
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo tramite, obliquo verso l'interno. Collo moderatamente tozzo.

Scheda n. IV_9
ID interno: Pomp_394
Tipologia: AC4
N. inventario: PM1241 (RP115)
Luogo di conservazione: Deposito GGPM751
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2018, V. 6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56. 0 | Diametro orlo 6. 4 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 4 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 16. 0 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2. 8 | Diametro collo 8 | Altezza collo 12
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo tramite, obliquo verso l'interno. Collo moderatamente tozzo.

Scheda n. IV_10
ID interno: Pomp_401
Tipologia: AC4
N. inventario: PM4183
Luogo di conservazione: Deposito GGPM1041
Luogo di provenienza: Pompei. Scavo 2020 (Regio V), Fronte vicolo di Tesmo, US1
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20. 0 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 1,6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 2,8 | Spessore anse 3,1 | Diametro collo 10 | Altezza collo 12,5
Iscrizione: Presente
Osservazioni:

Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo tramite, obliquo verso l'interno. Collo moderatamente tozzo.

Scheda n. IV_11
ID interno: Pomp_131
Tipologia: AC4
N. inventario: 42012
Luogo di conservazione: Granai del Foro I. V. 8. A cassa 3
Luogo di provenienza: Pompei. Terme Suburbane (VIII)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 21. 0 | Diametro orlo 5. 9 | Spessore orlo 0. 9 | Altezza orlo 1. 3 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 17. 0 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 1. 9 | Diametro collo 7. 5 | Altezza collo 15 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia piccola e stretta, leggermente distinto dal collo tramite, obliquo verso l'interno. Collo moderatamente tozzo.

Scheda n. IV_12
ID interno: Pomp_163
Tipologia: AC4
N. inventario: 21533
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67. 0 | Diametro orlo 6. 4 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 7 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 18. 0 | Diametro anse 2. 7 | Spessore anse 2. 7 | Diametro collo 7 | Altezza collo 15 | Circonferenza 23 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige. Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo.

Scheda n. IV_13
ID interno: Pomp_165
Tipologia: AC4
N. inventario: 21531
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65. 5 | Diametro orlo 6. 7 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 17. 0 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 8 | Diametro collo 8. 3 | Altezza collo 14. 7 | Circonferenza 22. 5 | Fondo Bottone
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige. Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo. Collo tozzo.

Scheda n. IV_14
ID interno: Pomp_172
Tipologia: AC4
N. inventario: 21840
Luogo di conservazione: Casa Bacco

Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 28. 0 | Diametro orlo 6. 3 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 8 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 0 | Diametro anse 3. 4 | Spessore anse 2. 9 | Diametro collo 7. 1 | Altezza collo 18 | Circonferenza Nd
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie arancione; impasto arancio scuro con inclusi piccolibianchi. Labbro a fascia leggermente rigonfia, distinto dal collo da una sottile linea, con parte superiore piatta. Collo stretto e allungato.

Scheda n. IV_15
ID interno: Pomp_178
Tipologia: AC4
N. inventario: 31824
Luogo di conservazione: Casa Bacco
Luogo di provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX. 13. 13 (1. 3)
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 64. 0 | Diametro orlo 7. 8 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 2 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 5 | Diametro anse 2. 7 | Spessore anse 2. 7 | Diametro collo 9,1-7,5 | Altezza collo 13. 3 | Circonferenza 24. 3 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto arancio con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro stretto e svasato, distinto dal collo per pochi millimetri, completamente piatto nella parte superiore. Collo corto e ingrossato nella parte sommitale.

Scheda n. IV_16
ID interno: Pomp_120
Tipologia: AC4
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. H VII 6V
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65. 0 | Diametro orlo 6. 3 | Spessore orlo 0. 9 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 14. 0 | Diametro anse 2. 5 | Spessore anse 2. 3 | Diametro collo 8. 2 | Altezza collo 11. 5 | Circonferenza 23 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige tendente al verde; impasto verde nella parte visibile, con inclusi bianchi di quarzo, neri di pomice e tracce di mica. Labbro a fascia stretta, distinto dal collo nella parte superiore. Collo a tronco di cilindro, piuttosto alto, separato dalla spalla in corrispondenza dell'attacco delle anse. Anse ovali e ricurve, con estremità modellate mediante schiacciamento dell'impasto con i polpastrelli.

Scheda n. IV_17
ID interno: Pomp_136
Tipologia: AC4
N. inventario: Nd
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12. B dietro
Luogo di provenienza: Pompei

Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 52. 0 | Diametro orlo 6. 2 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 21. 0 | Diametro anse 2. 8 | Spessore anse 2. 4 | Diametro collo 7. 4 | Altezza collo 16. 4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige-rossastra; impasto rosso mattone con inclusi bianchi, neri e di quarzo molto fini. Labbro svasato, leggermente ingrossato e obliquo verso l'interno, formando un piccolo alloggiamento per un tappo. Distinto dal collo da una sottile rientranza che crea uno spazio di pochi millimetri.

Scheda n. IV_18
ID interno: Pomp_137
Tipologia: AC4
N. inventario: 29770
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12. B dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 29. 0 | Diametro orlo 6. 3 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 3 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 21. 5 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 5 | Diametro collo 7. 5 | Altezza collo 16. 5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie bruna; impasto rosso mattone con inclusi piccolissimi bianchi e neri, alcuni più grossolani, e tracce di mica. Labbro svasato, leggermente ingrossato e ben distinto dal collo.

Scheda n. IV_19
ID interno: Pomp_138
Tipologia: AC4
N. inventario: 29374
Luogo di conservazione: Granai del Foro IV. 12. B dietro
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15. 0 | Diametro orlo 6. 0 | Spessore orlo 0. 9 | Altezza orlo 1. 1 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 0 | Diametro anse 3. 1 | Spessore anse 2. 5 | Diametro collo 8. 1 | Altezza collo 12. 8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto rosso mattone con inclusi piccolineri e bianchi. Sul collo sono presenti due incisioni opposte a circa metà altezza. Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo. Collo cilindrico, lievemente ingrossato, distinto dalla spalla.

Scheda n. IV_20
ID interno: Pomp_196
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria

Dimensioni principali: Altezza totale 30. 0 | Diametro orlo 6. 3 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2. 2 | Diametro collo 8. 2 | Altezza collo 16
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia rinforzata.

Scheda n. IV_21
ID interno: Pomp_216
Tipologia: AC4
N. inventario: 33165
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 68. 0 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 3. 1 | Spessore anse 2. 5 | Circonferenza 21. 5 | Fondo Puntalino a bottone
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_22
ID interno: Pomp_217
Tipologia: AC4
N. inventario: 33168
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. C. III. 2. D
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 66. 0 | Diametro orlo 7. 1 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 5 | Diametro collo 8. 2 | Altezza collo 16 | Fondo Puntalino
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto arancio, molto compatto e depurato, con inclusi piccolissimi bianchi. Labbro a fascia.

Scheda n. IV_23
ID interno: Pomp_303
Tipologia: AC4
N. inventario: 29380
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 60. 0 | Diametro orlo 6. 6 | Spessore orlo 0. 9 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 18. 0 | Diametro collo 3 | Altezza collo 2. 8 | Circonferenza 12
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfia.

Scheda n. IV_24
ID interno: Pomp_304
Tipologia: AC4
N. inventario: 2595?

Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 13A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65. 0 | Diametro orlo 6. 4 | Spessore orlo 0. 9 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 22. 0 | Diametro anse 3. 2 | Spessore anse 2. 5 | Diametro collo 8. 1 | Altezza collo 15 | Circonferenza 20
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossa; impasto rosso mattone acceso, molto compatto, con inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro a fascia, leggermente distinto dal collo. Collo lungo e alto.

Scheda n. IV_25
ID interno: Pomp_306
Tipologia: AC4
N. inventario: 29302
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 69. 0 | Diametro orlo 6. 9 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 23. 0 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 7 | Diametro collo 8. 2 | Altezza collo 17 | Circonferenza 22 | Fondo Puntalino 1,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia.

Scheda n. IV_26
ID interno: Pomp_307
Tipologia: AC4
N. inventario: 15389
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 13A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68. 0 | Diametro orlo 7. 5 | Spessore orlo 0. 9 | Altezza orlo 1. 4 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 0 | Diametro anse 3. 2 | Spessore anse 2. 7 | Diametro collo 9. 5 | Altezza collo 13 | Circonferenza 22 | Fondo 1. 9
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia.

Scheda n. IV_27
ID interno: Pomp_310
Tipologia: AC4
N. inventario: 25977
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 68. 0 | Diametro orlo 6. 4 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 4 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 2. 6 | Spessore anse 2. 5 | Diametro collo 8. 1 | Altezza collo 16 | Circonferenza 22. 5 | Fondo 1. 5
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Superficie beige; impasto beige. Labbro a fascia, distinto dal collo.

Scheda n. IV_28
ID interno: Pomp_311
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 12A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 53. 0 | Circonferenza 22
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_29
ID interno: Pomp_312
Tipologia: AC4
N. inventario: 31825
Luogo di conservazione: Granai del Foro (dietro) VI. 13A
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 60. 0 | Diametro orlo 6. 9 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 3 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Diametro anse 2. 8 | Spessore anse 2. 7 | Diametro collo 8. 3 | Circonferenza 22 | Fondo Bottone,1,8
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rossastra; impasto rosso arancio, molto compatto, con piccoli inclusi bianchi e neri e tracce di mica. Labbro arrotondato, distinto dal collo.

Scheda n. IV_30
ID interno: Pomp_321
Tipologia: AC4
N. inventario: 33309
Luogo di conservazione: Granai del Foro Sett. D. III. 3B
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 63. 5 | Diametro orlo 7. 9 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 7 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 0 | Diametro anse 3. 1 | Spessore anse 2. 7 | Diametro collo 8. 2 | Altezza collo 17. 7 | Circonferenza 24 | Fondo Bottone 2,4
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie beige; impasto beige scuro, molto compatto e poroso, con inclusi di vario colore, probabilmente quarzo, pochi o assenti inclusi bianchi e tracce di mica. Labbro a fascia introflessa, distinto dal collo. Collo cilindrico.

ERCOLANO

Scheda n. IV_31
ID interno: Herc_1
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente forse una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 30. 0 | Circonferenza 23 | Fondo 2 cm
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_32
ID interno: Herc_2
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente forse una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 25. 0 | Diametro orlo 7. 0 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 9. 0 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia leggermente distaccato dal collo.

Scheda n. IV_33
ID interno: Herc_3
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 30. 0 | Circonferenza 22 | Fondo 2. 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_34
ID interno: Herc_4
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 48. 0 | Circonferenza 22 | Fondo 2. 3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_35

ID interno: Herc_5
Tipologia: AC4
N. inventario: Exsa309 (una delle 14 con stesso inv. 2651)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano (Taberna Vasaria?)
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 67. 0 | Diametro orlo 7. 3 | Spessore orlo 1 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 0 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2. 4 | Diametro collo 8. 3 | Altezza collo 15 | Circonferenza 24 | Fondo Bottone di 2,1
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_36
ID interno: Herc_7
Tipologia: AC4
N. inventario: α22 (Exsa320), una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 15. 0 | Diametro orlo 7. 0 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 6 | Diametro collo 9 | Altezza collo 17
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_37
ID interno: Herc_8
Tipologia: AC4
N. inventario: α22 (Exsa320) forse una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano (Taberna Vasaria?)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Diametro collo 7. 8 | Fondo Puntalino di 2,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_38
ID interno: Herc_9
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente forse una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20. 0 | Diametro orlo 7. 9 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 17. 0 | Diametro anse 2. 7 | Spessore anse 2. 4 | Diametro collo 8. 7 | Altezza collo 15
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_39
ID interno: Herc_10
Tipologia: AC4
N. inventario: EXSA 281-α18, una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano (Taberna Vasaria?)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 38. 0 | Circonferenza 24 | Fondo 2. 2
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_40
ID interno: Herc_11
Tipologia: AC4
N. inventario: EXSA321 - α20, una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano (Taberna Vasaria?)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 24. 0 | Diametro orlo 7. 3 | Spessore orlo 1. 4 | Altezza orlo 1. 7 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 18. 0 | Diametro anse 2. 8 | Spessore anse 2. 5 | Diametro collo 9 | Altezza collo 15
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_41
ID interno: Herc_12
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente forse una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano (Taberna Vasaria?)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 29. 0 | Diametro orlo 7. 2 | Spessore orlo 1. 3 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 3 | Spessore anse 2. 4 | Diametro collo 8. 3 | Altezza collo 16
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_42
ID interno: Herc_13
Tipologia: AC4
N. inventario: 2605 (EXSA317)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_1A (destra)
Luogo di provenienza: Ercolano (Taberna Vasaria?)
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 56. 0 | Diametro anse 3. 2 | Spessore anse 2. 2 | Diametro collo 7 | Circonferenza 23 | Fondo 2. 3
Iscrizione: Assente

Osservazioni:

Scheda n. IV_43
ID interno: Herc_14
Tipologia: AC4
N. inventario: 2651L (EXSA319) una delle 14 con stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_1B (destra)
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Ricostruita
Dimensioni principali: Altezza totale 63. 5 | Diametro orlo 7. 2 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 0 | Diametro anse 2. 8 | Spessore anse 2. 4 | Diametro collo 8. 3 | Altezza collo 16. 5 | Circonferenza 22 | Fondo 1. 9
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia introflessa distaccato dal collo.

Scheda n. IV_44
ID interno: Herc_16
Tipologia: AC4
N. inventario: 2839
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_1D (destra)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 20. 0 | Diametro orlo 7. 7 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 7 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 6 | Diametro collo 8. 3 | Altezza collo 16 | Circonferenza 22 | Fondo 2 cm
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo, cilindrico e lungo.

Scheda n. IV_45
ID interno: Herc_18
Tipologia: AC4
N. inventario: 2836 (EXSA306)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3)
Luogo di provenienza: Ercolano
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 65. 0 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1 | Circonferenza 23 | Fondo Puntalino 2,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia attaccato al collo.

Scheda n. IV_46
ID interno: Herc_19
Tipologia: AC4
N. inventario: 2651 I (EXSA313)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3C
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Iscrizione: Assente

Osservazioni:

Scheda n. IV_47
ID interno: Herc_20
Tipologia: AC4
N. inventario: 77984 ex 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3E
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 65. 0 | Diametro orlo 7. 3 | Spessore orlo 1. 4 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 20. 0 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 7 | Diametro collo 9 | Altezza collo 15 | Circonferenza 23 | Fondo Puntalino 2,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia rigonfia.

Scheda n. IV_48
ID interno: Herc_22
Tipologia: AC4
N. inventario: 78133C ex 2651C (EXSA315)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3D
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 47. 0 | Circonferenza 22 | Fondo Puntalino 2,3
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_49
ID interno: Herc_23
Tipologia: AC4
N. inventario: 2651A (EXSA318)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3C
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 23. 0 | Diametro orlo 7. 2 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 0 | Diametro anse 2. 9 | Spessore anse 2. 8 | Diametro collo 9 | Altezza collo 16
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia.

Scheda n. IV_50
ID interno: Herc_24
Tipologia: AC4
N. inventario: 2651G (EXSA310)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3C
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 21. 0 | Diametro orlo 7. 2 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 6 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 17. 5 | Diametro anse 2. 8 | Spessore anse 2. 8 | Diametro collo 9. 2 | Altezza collo 16

Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_51
ID interno: Herc_25
Tipologia: AC4
N. inventario: 2651E (EXSA312)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3B
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 23. 0 | Diametro orlo 7. 0 | Spessore orlo 1. 4 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 19. 5 | Diametro anse 2. 8 | Spessore anse 2. 6 | Diametro collo 8. 8 | Altezza collo 16
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato introflessa.

Scheda n. IV_52
ID interno: Herc_26
Tipologia: AC4
N. inventario: 2651D (EXSA311)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3B
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 17. 0 | Diametro orlo 8. 0 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 5 | Diametro collo 9 | Altezza collo 15
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato introflessa.

Scheda n. IV_53
ID interno: Herc_30
Tipologia: AC4
N. inventario: 2651 (EXSA308)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3 sinistra
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 44. 0 | Diametro orlo 7. 6 | Spessore orlo 1. 2 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 18. 0 | Diametro anse 2. 7 | Spessore anse 2. 3 | Diametro collo 8. 5 | Altezza collo 14. 5 | Circonferenza 21
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato dal collo.

Scheda n. IV_54
ID interno: Herc_31
Tipologia: AC4
N. inventario: Assente forse una delle 14 con lo stesso inv. 2651
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite
Luogo di provenienza: Ercolano

Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Diametro orlo 7. 7 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 4 | Fondo Puntalino 2,6
Iscrizione: Assente
Osservazioni:

Scheda n. IV_55
ID interno: Herc_33
Tipologia: AC4
N. inventario: 75731 (ex454)
Luogo di conservazione: Depositi Ercolano_Ex sala vendite
Luogo di provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV. 14
Stato di conservazione: Frammentaria
Dimensioni principali: Altezza totale 21. 0 | Diametro orlo 7. 0 | Spessore orlo 1. 1 | Altezza orlo 1. 5 | Sezione anse Ovale (cornuta) | Altezza anse 18. 0 | Diametro anse 2. 7 | Spessore anse 2. 5 | Diametro collo 9. 2 | Altezza collo 16
Iscrizione: Presente
Osservazioni:
Labbro a fascia distaccato introflessa.

ANFORE INCERTE

Scheda n. V_1
ID interno: Pomp_297
Tipologia: AC1?
N. inventario: 33225
Luogo di conservazione:
Granai del Foro sett.C.III.3C
Luogo di provenienza: Pompei
Stato di conservazione: Intera
Dimensioni principali: Altezza totale 58 | Diametro orlo 9,7 | Spessore orlo 1,2 | Altezza orlo 0,9 | Sezione anse Ovale | Altezza anse 11 | Diametro anse 3,1 | Spessore anse 2,1 | Diametro collo 10,3 | Altezza collo 9,5 | Circonferenza 33 | Fondo Puntalino 2,7
Iscrizione: Assente
Osservazioni:
Superficie rosso scuro; impasto rosso acceso, molto compatto e depurato, con inclusi bianchi piccolissimi e tracce di mica. Labbro arrotondato e schiacciato, in continuità con il collo, spesso e a tronco di cilindro.

2. CATALOGHI DEI *TITULI PICTI* DELLE ANFORE CRETESI DELLA CAMPANIA

2.1. *TITULI PICTI SELECTI*

Il presente catalogo è dedicato alle iscrizioni attestate sulle anfore cretesi e si basa su un lavoro di raccolta e organizzazione della documentazione articolato in tre strumenti distinti: due cataloghi e una raccolta finale (vd. Cataloghi 2.1-3).
Questa articolazione risponde all'esigenza di distinguere tra le differenti tipologie di fonti epigrafiche, ovvero tra quelle verificate autopticamente o derivate da *corpora* pubblicati, e per restituire un quadro coerente e funzionale al confronto tipologico e linguistico. In tal modo si intende offrire un quadro aggiornato e normalizzato delle iscrizioni sulle anfore cretesi, utile sia alla ricostruzione dei circuiti commerciali tra Creta e la Campania, sia allo studio della standardizzazione epigrafica dei marchi e delle formule identificative. L'analisi delle iscrizioni selezionate consente di riconoscere la persistenza di modelli linguistici greci, adattati progressivamente ai sistemi amministrativi e commerciali romani, evidenziando un bilinguismo funzionale e una continuità lessicale nel lessico del commercio vinario (vd. Cap. IV 2.2-4).

Struttura del catalogo e criteri di selezione
Il Catalogo 2.1, identificato da un codice univoco (**ID**), raccoglie le iscrizioni edite e verificate provenienti da anfore cretesi rinvenute nell'area campana, con particolare riferimento ai contesti vesuviani, al golfo di Napoli e a Capua. Il catalogo ha una finalità essenzialmente tipologica e comparativa, volta a organizzare le diverse categorie di *tituli picti* attestati sulle anfore cretesi e a individuare le principali varianti formali, grafiche e linguistiche. Sono stati pertanto esclusi i frammenti illeggibili, le abbreviazioni isolate e le iscrizioni ripetitive prive di valore informativo aggiuntivo, in quanto non utili a definire nuove varianti morfologiche o epigrafiche all'interno delle serie note. Queste, tuttavia, sono riscontrabili nel Cat. 2.2 e 2.3, sia per l'edito che per l'inedito.
Il catalogo intende costituire uno strumento di riferimento per l'analisi delle formule, dei contenuti e delle strutture epigrafiche, nonché per la discussione dei modelli di diffusione, standardizzazione e circolazione delle iscrizioni cretesi in area campana.

Il catalogo è organizzato per luoghi di rinvenimento, comprendendo le iscrizioni provenienti da Pompei, Oplontis, Ercolano, Napoli e Capua. All'interno di ciascuna sezione,

l'ordinamento segue criteri differenti in base alla quantità e qualità delle attestazioni: per Pompei, dove il numero di iscrizioni è più consistente, le voci sono ulteriormente suddivise per argomento: datazioni consolari, tipologie di vino, altri contenuti, onomastica greca, onomastica latina, al fine di rendere più agevole la consultazione e l'analisi tematica. Per Oplontis, Ercolano, Napoli e Capua, le iscrizioni sono presentate per contesto di provenienza, poiché le informazioni disponibili risultano più frammentarie e meno articolate.

Ogni iscrizione è identificata da un ID univoco, che corrisponde a un singolo testo epigrafico, e riporta i seguenti campi informativi principali:

- Numero d'inventario (se noto);
- Tipologia di anfora (secondo la classificazione AC di Cap. IV.1);
- Cronologia e luogo di rinvenimento;
- Posizione dell'iscrizione sul vaso (collo, spalla, corpo, ansa);
- Caratteristiche grafiche e tecniche (colore, grandezza del campo epigrafico, dimensioni delle lettere, tecnica di applicazione);
- Riferimenti bibliografici e corrispondenze editoriali (*CIL*, Marangou-Lerat, Panella, ecc.);
- Testo trascritto e tradotto, suddiviso per campi (lato A/B, colore, sovrapposizioni);
- Commento critico e interpretativo, con osservazioni di natura epigrafica, onomastica, linguistica e cronologica.

Le iscrizioni comprese nel catalogo derivano da un duplice processo di acquisizione, che ha riguardato la verifica autoptica diretta, condotta su materiali tuttora conservati presso i depositi e i musei campani (vd. Cat. 2.2.) e, la revisione bibliografica e comparativa delle iscrizioni già pubblicate nei principali *corpora* (*CIL* IV, Marangou-Lerat 1995, Panella 1976, ecc.), con riscontro iconografico e testuale[1692].

[1692] Le iscrizioni verificate autopticamente e tuttora inedite sono raccolte separatamente nel Catalogo 2, mentre il Catalogo 3 riunisce le iscrizioni di confronto tratte da anfore cretesi provenienti da altri siti del Mediterraneo.

POMPEI

Datazioni consolari

ID: 1 **N.Inv**: Assente;
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 21 luglio 1898, in una *villa rustica* di fondo Pisanella; **Luogo di conservazione**: Perduta.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: 1-1,3 cm; **Tecnica**: pennello nero e rosso.
Ed.: *CIL* IV 5526; Marangou-Lerat 1995, P6.

Foto/disegno: /

Testo:

a) Colore nero, Lato A
CRET
EXC
II
P LXXIX TP XVI
M • STLAB • N YM P

b) Colore nero, Lato B
Δ
TapSal

c) Colore rosso, al di sotto di *b*
V • VET
MULSUM
Domitiano III
Ti.] . *A*[elian]*o II Cos*

Commento
a) L'iscrizione alle ll. 1-2, scioglibile in *Cret*(*icum uinum*) *Exc*(*ellens*), rivela il contenuto dell'anfora, un vino cretese di eccellente qualità. La nota alla l. 4, *P*(*ondo*) *LXXIX T(esta) P*(*ondo*) *XVI*, suggerisce che il numero settantanove potrebbe corrispondere ai cotili o emine vinarie contenuti nell'anfora[1693].
Alla quinta linea dell'iscrizione è possibile leggere il nome *M*(*arci*) *Stlab*(*orii*) *Nymp*(*hodoti*), associato generalmente a Pompei, forse il nome di un commerciante[1694].
b) Per quanto concerne quest'iscrizione nulla è possibile dire, anche a causa dell'impossibilità di verificare autopticamente quanto inscritto. Unica ipotesi, difficilmente verificabile, riguarda la presenza della lettera Δ che, essendo scritta in nero, potrebbe indicare il numero

[1693] Marangou-Lerat 1995, P6.
[1694] Marangou-Lerat 1995, P6; Il nome di questa famiglia è noto a Pompei (*CIL* X 806, 896; *CIL* IV 3340, XCIV6 e CXIV2) e a Ercolano (*CIL* X 1403).

dell'anfora vinaria riferita al "lotto" che il produttore avrebbe venduto al commerciante o a qualche intermediario.
c) L'annotazione in rosso alle ll. 1-2, *V*(*inum*) *Vet*(*us*) e *Mulsum*, informava della presenza in quest'anfora di vino vecchio e di vino mielato. Secondo Panella, ripresa da Marangou-Lerat[1695], doveva trattarsi di un'iscrizione successiva indicativa di un riutilizzo. Sebbene questa sia una conclusione plausibile, andrebbe notato che la principale caratteristica del vino cretese era la dolcezza, tanto che anche Marziale lo definisce *mulsum pauperis*[1696]. Dunque, tale specifica circa la qualità del vino (vecchio e mielato) potrebbe essere sì successiva al travaso in anfora, ma contestuale al trasporto verso l'area campana e quindi non indicarne il riutilizzo. Anche il ritrovamento in una *villa rustica*, se affidabile, ben si accorderebbe con la possibilità di trovare sull'anfora un'iscrizione informativa tramite la quale sarebbe stata facilmente individuabile dal proprietario.
Di peculiare interesse è, invece, l'iscrizione delle ll. 3-4 dove è attestata una data consolare. Il console *Ti. Plautius Silvanus Aelianus*, menzionato come *A*[elian]*o* nella l. 4, ricoprì per la seconda volta la carica di console nel 74[1697]. Sulla base di ciò, Marangou-Lerat, indica che il terzo consolato di Domiziano si dovrebbe collocare nello stesso anno; tuttavia, il terzo consolato dell'imperatore è generalmente datato al 75. Sebbene la datazione del 74 si riferisca all'iscrizione, questa non è strettamente vincolata all'anfora stessa che, qualora fosse successiva, non sarebbe contemporanea alla produzione cretese (Sull'interpretazione di questa parte dell'iscrizione vd. Cap. IV 2.2.a).
Infine, ulteriori dettagli sulla famiglia degli *Stlab(orii) Nymp(hodoti)* sono forniti nelle ricerche di Andreau e Castrén, mentre Tchernia contribuisce alle indagini riguardo a questa classe di reperti[1698].
Di grande interesse è *CIL* IV 2665 che menziona un *M. Stalabori Felicis*; tuttavia, non fu preso in considerazione da A. Marangou-Lerat.

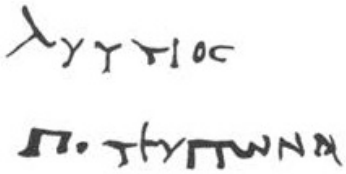
Per le ulteriori datazioni vd. *infra*, **ID** 54-58.

[1695] Panella 1976, 156 nota 33, Marangou-Lerat 1995, P6.
[1696] *Epigrammi* 13, 106.
[1697] *PIR*, P 480.
[1698] Andreau 1974, 251-264; Castrén 1975, 225 n. 393,3; Tchernia 1986a, 241 e 358.

Tipologie di Vino

ID: 2 **N.Inv**: 33234.
Tipo Anfora: AC2a-CL.; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 12/04/1882 in VIII 5-6, 15; **Luogo di conservazione**: Granai del Foro.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: centro della spalla e b. al di sotto dell'ansa.
Grandezza campo epigrafico: /; **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio fine nero.
Ed.: *CIL* IV 6474; Marangou-Lerat 1995, P7 (fig.88).

Foto/disegno:



Testo

a) Λύττιος (οἶνος)
M.] Π. Τεύπωνος

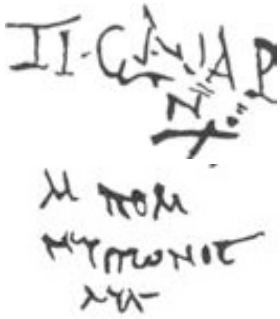
b) *ME*

Commento
La stessa iscrizione, con minime differenze, compare su altre quattordici anfore[1699]. Le iscrizioni attestano sempre lo stesso personaggio, tale Τεύπωνος, e l'area di provenienza del vino: Litto.
Il vino proveniente da tale località è attestato a Pompei su quarantaquattro anfore di tipo AC2 (vd. Tav. 1 per la tipologia), sette volte su tipi di anfore incerte e una volta su un'anfora del tipo Dressel 2-4[1700].
Il nome Τεύπωνος, presente anche su altre anfore, non è altrimenti noto[1701]. Si ipotizza dunque che questo personaggio potesse essere un produttore o un commerciante di Litto.

[1699] *CIL* IV 6472-6483.
[1700] *CIL* IV: 6298-6302; 6469; 6471-6478; 6483; 7004; 10285b; 10452; 10453 (2 es.); 10454-10456; 10460 (5 es.); 9485; 9487-9489; 9490 (11 es.); 9791. Tipo incerto: 6479-6482; 10285a; 6304; 6470.
[1701] vd. Marangou-Lerat 1995, P 7, 8, 21, 30, 84.

ID: 3 **N.Inv**: 4782B
Tipo Anfora: AC2a-CL; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: il 20/5/1931, all'interno di un ripostiglio di una casa in *Regio* I, X, 4; **Luogo di conservazione**: Granai del Foro.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: a. in verticale vicino all'ansa e b. al di sotto della spalla sul lato B. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 9485; Marangou-Lerat 1995, P8 (fig. 88).
Cfr. Marangou-Lerat 1995, P21 e P26.

Foto/disegno:



Testo

a) Τι. Cλαυ(δίου) Ἀρ(ιστοτέλους)

b) Μ. Πομ(πωνίου)
Τεύπωνος
Λύτ(τιος) (οἶνος)

Commento
L'iscrizione *a*, in greco, si rinviene trascritta in *CIL* IV in latino. La presenza di un greco, probabilmente un Cretese, con *nomen* di Claudio non sorprende, in quanto doveva essere una pratica spesso usata per coloro che acquisirono la cittadinanza sotto Claudio.
La *b* è ormai cancellata, ma attesta quanto detto precedentemente per **ID** 2.

ID: 4 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 11 novembre 1952 nel giardino della casa II, VI, 3; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: collo. **Grandezza campo epigrafico**: cm. **Grandezza lettere**: 0,8 cm; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 10452; Marangou-Lerat 1995, P9.

Foto/disegno:

Testo:

Λύτ(τιος) (οἶνος)
M. K(λαυδίου) N
Εὑρύ(του?)

Commento
Anche la presente iscrizione testimonia su quest'anfora il vino di Litto. Il nome M. Κλαυδίου N. sembra riferirsi a un personaggio, probabilmente un produttore, che poteva essere un neocittadino cretese o un liberto imperiale[1702]. Il nome Εὔρυτος vede attestazioni in tutta l'area mediterranea e a Creta sembrerebbe essere presente in forma abbreviata su alcuni bolli dall'officina di Dermatos[1703].

ID: 5 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: vd commento.; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6299; Marangou-Lerat 1995, P10.

Foto/disegno

Testo

Ἀπολλωνίδου
Λύτ(τιος) (οἶνος) Καπ(ουανός?)

[1702] L'abbreviazione in *tria nomina* M.K.N compare in *CIL* IV 10453-10454.
[1703] Cfr. Marangou-Lerat 1995, E5-6.

Commento

La stessa iscrizione si trova su dieci anfore. Otto[1704] furono rinvenute tra il 19 giugno e il 13 luglio del 1876 in una casa in VI 13, 16; l'anfora 6296 fu rinvenuta il 16 febbraio 1892 nella casa delle *nozze d'argento* (V, 2); l'ultima (6297) venne rinvenuta il 23 aprile 1891 in una casa della *Regio* V, 2.

L'iscrizione, con particolare attenzione all'interpretazione della parola o sillaba ΚΑΠ, ha dato luogo a diverse interpretazioni. Mau suggeriva una possibile estensione in Καπουανός. J. Andreau, rifacendosi ai vini campani rinvenuti nelle anfore di Pompei VIII e Pompei X (Per la tipologia vd. Tav. 1), ipotizzava che tale vino potesse provenire da Capua[1705]. Le ipotesi di Panella, A. Tchernia e A. Chaniotis, pur non confermando tali supposizioni non le escludevano. Si rileva che, nonostante il vino di Litto sia generalmente indicato in greco, in alcune rare eccezioni appare in latino[1706]; circostanza paradossale secondo l'ipotesi di Andreau poiché la notazione in greco dell'origine del vino, un ipotetico Καπουανός di Capua destinato principalmente al mercato latino di Pompei, apparirebbe sorprendente. Tuttavia, la provenienza cretese dell'anfora è certa, e il nome della città di Litto non è oggetto di discussione. Dopo questa indicazione di origine, ΚΑΠ si trova in una posizione in cui spesso si incontrano combinazioni di una o più lettere, come ΠΤ (*CIL* IV, 6302), ΚΠ (*CIL* IV, 10460 a-b), Π (*CIL* IV, 6301). Tale sequenza non sembra rappresentare un'abbreviazione dell'aggettivo di origine ma piuttosto un'indicazione numerica o un nome abbreviato (un *tria nomina* o semplicemente gentilizio e soprannome)[1707].

A questi esempi pompeiani si aggiungono due menzioni di vino cretico trovate a Ercolano[1708] e Napoli (vd. sotto).

ID: 6 **N.Inv**: /.

Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.; **Dati anfora**: solo collo.

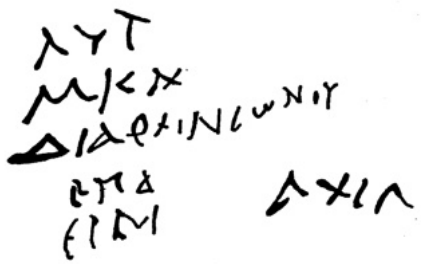
Data e Luogo di rinvenimento: 29 marzo1952, insula VIII II; **Luogo di conservazione**: /.

Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: collo. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio sottile nero.

Ed.: *CIL* IV 10454; Marangou-Lerat 1995, P11.

Foto/disegno:

[1704] *CIL* IV 6295 e 6298-6304.
[1705] Mau in *CIL* IV; Andreau 1974.
[1706] *CIL* IV, 5555-5557.
[1707] Panella 1976, 156, note 33 e 44; Tchernia 1986a, 241; Chaniotis 1988, 75-76. Marangou-Lerat 1995, P10.
[1708] *CIL* IV 10806b; 10902.



Testo

Λύτ(τιος) (οἶνος)
M K N
δι' Ἀθηνιώνου
Ἐπα(φροδείτου)
ερμα χιλ

Commento
La presente epigrafe attesta, oltre la presenza del vino di Litto, un probabile intermediario che l'avrebbe trasportato, tale Ἀθηνιώνος Ἐπαφροδείτου. Sarebbe utile domandarsi se l'abbreviazione *MKN* faccia riferimento a un commerciante o al produttore che, essendo riscontrabile in **ID** 27 e 4, fa pensare principalmente a un produttore di vino.

ID: 7 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 14 ottobre 1876, peristilio della casa VI 14, 38; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: /. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro nero.
Ed.: *CIL* IV 6326; Marangou-Lerat 1995, P12.

Foto/disegno: /

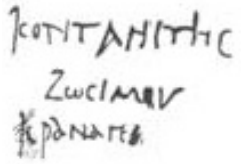
Testo

Γορτυνίου

Commento
Tale attestazione ha fatto discutere circa la presenza o meno del vino di Gortina a Pompei.

ID: 8 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: Pompei X=AC1 o AC3?; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 20 giugno 1900, in *taberna* VI *insula occidentalis* 37; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**:/ ; **Tecnica**: pennello fine nero.
Ed.: *CIL* IV 6448; Marangou-Lerat 1995, P13 (fig. 88).

Foto/disegno:



Testo

Κοντανίτης (οἶνος)
Ζωσίμου
κραναγε?

Commento
Altra città cretese, probabile produttrice di vino, è Cantanos. Qui è attestato anche il nome di un possibile commerciante o produttore.

ID: 9 **N.Inv**: /
Tipo Anfora: AC non precisata; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6449; Marangou-Lerat 1995, P14.

Foto/disegno:

Testo

Καντανείτης (οἶνος)
Ζωσίμου
Ατωγραι

Vd. **ID** 8 in Cap. IV.2.2c ed e.

ID: 10 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: Pompei X=ACla o AC3; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 16 maggio 1882, VIII 5-6, 15; **Luogo di conservazione**:/.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro nero.
Ed.: *CIL* IV 6438; Marangou-Lerat 1995, P15.

Foto/disegno:

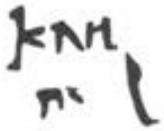
Testo

Κλη
μέ(νου?)
Ἀπτε(ρα)

Commento
La stessa epigrafe si trova su di un'altra anfora; è da notare che il nome di Aptera, probabile città produttrice di vino nei pressi di Chania, è presente su dodici anfore provenienti da Pompei.
Secondo Marangou-Lerat l'anfora sarebbe un AC1a poiché il nome Κλημέ(νης) sembrerebbe essere riportato solo su anfore di questo tipo, come ad esempio **ID** 11.
Vd. in Cap. IV.2.2c.

ID: 11 **N.Inv**: 33229
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**:/; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6443; Marangou-Lerat 1995, P16 (fig. 88).

Foto/disegno:



Testo

Κλη(μένου?)
πτυφ

Vd. in Cap. IV.2.2c.

Qualità dei vini

ID:12 **N.Inv**: /
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro nero.
Ed.: *CIL* IV 6324; Marangou-Lerat 1995, P17.

Foto/disegno:

Testo

Γλυκύ
Οἶνον
[Non leggibile]
MANAS

Vd. in Cap. IV.2.2c.

ID: 13 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 12 aprile 1882 in VIII 5-6, 15; **Luogo di conservazione**:/.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro nero.
Ed.: *CIL* IV 5602; Marangou-Lerat 1995, P18.

Foto/disegno:

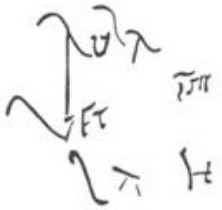
Testo

VET.
N. C. C. S. A.

ID: 14 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.

Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: /. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro rosso.
Ed.: *CIL* IV 5596; Marangou-Lerat 1995, P19 (fig. 88).

Foto/disegno:



Testo

Rubr(um uinum)
Vet(us)
L A H

Vd. in Cap. IV.2.2c.

ID: 15 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: ritrovata ad aprile del 1870; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6352; Marangou-Lerat 1995, P20 (fig. 88).

Foto/disegno:

Testo

Δρυ υδρο
Δρύτωνος (οἶνος)
Ἀρωμα(τικός)

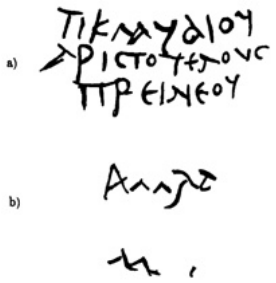
Commento
Δρύτων è un nome noto soprattutto dai testi epigrafici di Creta del tardo periodo ellenistico e imperiale. Il termine Ἀρωματικός si riferisce a una qualità di vino di probabile origine cretese. Vd. in Cap. IV.2.2c.

Nomi dei commercianti

Alcune persone sono designate con i tre nomi del cittadino romano o con i soli nomi greci o seguiti dal patronimico.

ID: 16 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: ACla; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 23 marzo 1932, I X 4; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: collo. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello dine nero.
Ed.: *CIL* IV 9763; Maiuri 1932, 484 n. 30 fig. 188; Marangou-Lerat 1995, P21 (fig. 89).

Foto/disegno:



Testo

a) Τι(βερίου) Κλαυδίου
Ἀριστοτέλους
Πρεινέου

b) Αμυτ?
Μ.

Commento
L'individuo menzionato su quest'anfora, ritrovata nella Casa di Menandro, è un cittadino greco che ha acquisito la cittadinanza romana durante il governo di Claudio. Questo soggetto, dopo aver ottenuto la cittadinanza romana, assume i *tria nomina* mantenendo il suo nome originale come *cognomen* e anche patronimico. Ricompare altrove (cfr. **ID** 3 e 21).
Vd. in Cap. IV.2.2c.

ID: 17 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 31 agosto 1939, vicino il triclinio estivo della casa di *L. Betiti Placidi* I VIII 8-9; **Luogo di conservazione**: /.

Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**:/. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: 5,9; **Tecnica**: inchiostro nero.
Ed.: *CIL* IV 9764; Marangou-Lerat 1995, P22.

Foto/disegno:

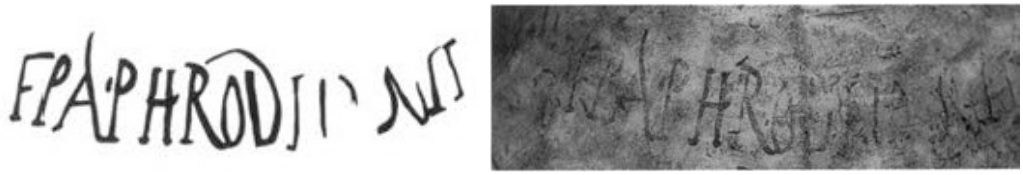
Testo

Τι Κ(λαυδίου)
Ἐπαφροδείτου

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 18 **N.Inv**: 31845
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: pancia.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: una a filo del collo (a) e una sulla spalla (b). **Grandezza campo epigrafico**: cm. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P23 (fig. 89).

Foto/disegno:



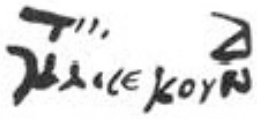
Testo

a) *Mu*[
b)]*Epaphrode*[itus?

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 19 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: *a* in rosso e *b* in nero.
Ed.: *CIL* IV 5920; Marangou-Lerat 1995, P24 (fig. 89).

Foto/disegno:



Testo

a) *C.V.FRE*
b) Τι[β]
Κλ(αυδίου) Σεκούνδου

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 20 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 21 luglio 1898 nel triclinio di una villa in *fundo* Pisanella; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 5805; Marangou-Lerat 1995, P25.

Foto/disegno:

Testo

I
Ti. Cl. Anicet[us]

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 21 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2?; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P26.

Foto/disegno:

Testo

a) Τ. Κλαυδίου Ἀριστοτέλους

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 22 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 4 maggio 1940 nell'atrio della cucina di un'abitazione in I VIII 10; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: piccole; **Tecnica**: pennello nero.
Ed.: *CIL* IV 9760; Marangou-Lerat 1995, P27.

Foto/disegno:

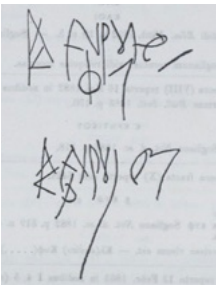
Testo

Ti
Κλα(υδίου)
Ἀντιόκου

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 23 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 19 giugno 1876, VI 13, 16; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello sottile nero.
Ed.: *CIL* IV 6417 (e 6418); Marangou-Lerat 1995, P28 (fig. 89).

Foto/disegno:

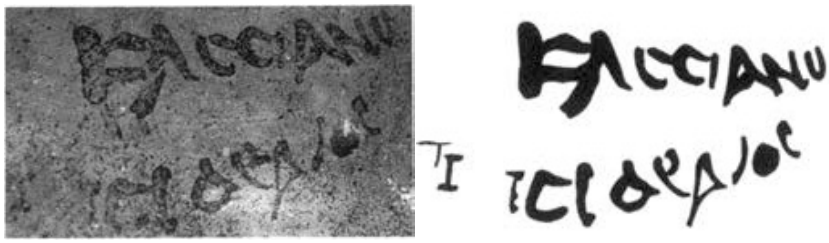


Testo

Κλαυδίου Εὐφρονίου

ID: 24 **N.Inv**: senza numero di inventario.
Tipo Anfora: AC2b; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: aprile 1989, I XII 8, 12; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla, vicino all'attacco inferiore dell'impugnatura. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P29 (Fig. 89).

Foto/disegno:



Testo

Κασσιανό(ς)
Τι[βε] Κλαύδιος

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 25 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P30. Cfr. *CIL* IV 10452

Foto/disegno:

Testo

Μ. Πομ(πωνίου ο πηίου) Τεύπωνος

Cfr. **ID** 2. Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 26 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: nel peristilio di una casa, IX 2, 18; **Luogo di conservazione**: /.

Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro nero.
Ed.: *CIL* IV 6077; Marangou-Lerat 1995, P31.

Foto/disegno:

Testo

III
Ti Coo
M. A. F

Commento
La stessa iscrizione compare su altre quattro anfore dello stesso tipo.

ID: 27 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 5 ottobre 1896, VI 15, 9; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: 1,1 cm; **Tecnica**: inchiostro rosso.
Ed.: *CIL* IV 6329; Marangou-Lerat 1995, P32.

Foto/disegno:

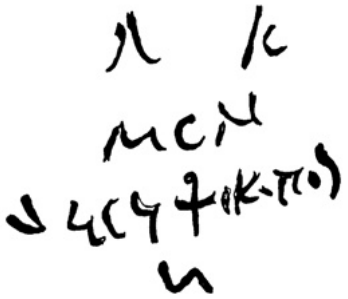
Testo

Δ
K B Π

Vd. Vd. in Cap. IV.2.2f.

ID: 28 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC1a o AC3; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 27 maggio 1939, nella parte posteriore di II IV 7; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro nero.
Ed.: *CIL* IV 9748; Marangou-Lerat 1995, P33.

Foto/disegno:



Testo

Λ K
M C N
ἡσυχικόπος(?)
segno

Commento
L'abbreviazione di l. 2 potrebbe essere in connessione con i *Claudii* presenti in queste iscrizioni, tuttavia è l'ἡσυχικόπος di l. 3 che potrebbe indicare una tipologia/qualità di vino. L'incertezza di lettura non ha permesso di inserire questo tra le possibili varietà di vino cretese.

ID: 29 **N.Inv**: 29776
Tipo Anfora: AC3; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: ?; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro rosso.
Ed.: *CIL* IV 6109?; Marangou-Lerat 1995, P34 (fig. 89).

Foto/disegno:

Testo

N (o M). *S. T.*

Commento
Secondo Marangou-Lerat la presente iscrizione troverebbe corrispondenza in un confronto con *CIL* IV 6107-6110.

ID: 30 **N.Inv**: 33228
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 16 novembre 1877, nel giardino della casa IX 5, 9; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro rosso.
Ed.: *CIL* IV 5967; Marangou-Lerat 1995, P35 (fig. 89).

Foto/disegno:

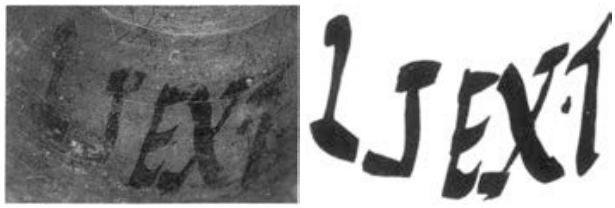
Testo

A.V.S

Commento
La presente iscrizione trova confronto su alcune AC1 di Pompei, come visibile in *CIL* IV 5700 e 5968.

ID: 31 **N.Inv**: 31824
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 2 maggio 1935 nell'atrio di I VIII 18 (casa di Giulio Polibio); **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro rosso.
Ed.: *CIL* IV 9599; Marangou-Lerat 1995, P36 (fig. 89).

Foto/disegno:



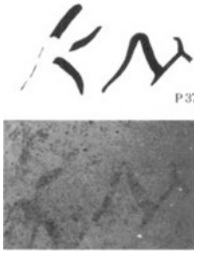
Testo

L. SEX.T

Vd. in Cap. IV.2.2e, e 3.1l.

ID: 32 **N.Inv**: 30970
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P37 (fig. 89).

Foto/disegno:



Testo

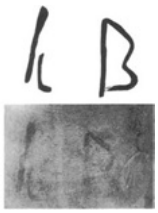
K M

Marangou-Lerat K N |

Commento
Trova confronto in *CIL* IV 6447.

ID: 33 **N.Inv**: 32105
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: inchiostro rosso.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P38 (fig. 89).

Foto/disegno:



Testo

K B

ID: 34 **N.Inv**: 38359
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.

Data e Luogo di rinvenimento: novembre 1986, II 9, 2 amb. 8, triclinio N-E.; **Luogo di conservazione**: Granai del Foro.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P39 (fig. 89).

Foto/disegno:

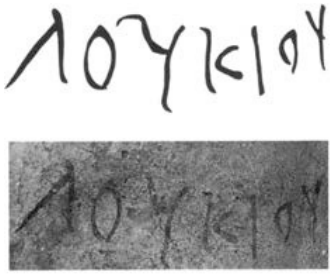
Testo

AK

Commento
Il *titulus* trova riscontro in un'anfora, probabilmente AC1a anch'essa, cfr. *CIL* IV 6287.

ID: 35 **N.Inv**: 26116
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: ?; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P40 (fig. 90).

Foto/disegno:



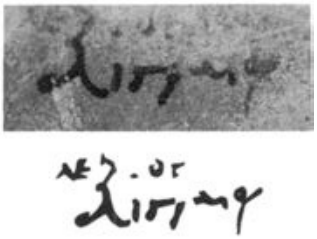
Testo

Λουκίου

Commento
L'iscrizione ha molti confronti a Pompei: *CIL* IV 6458; 9783-9785; 10449-51.

ID: 36 **N.Inv**: 33132
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento:19 novembre 1883 in una *caupona* in insula V 2 lato occidentale terza porta da mezzogiorno; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6490; Marangou-Lerat 1995, P41 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo

Μενοπί[ου]
Λιγιαίου

ID: 37 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6379; Marangou-Lerat 1995, P42.

Foto/disegno:

Testo

Ἰουκούνδου Πρείμου

ID: 38 **N.Inv**: 38379
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: novembre 1986, II 9, 2 amb. 8; **Luogo di conservazione**: Granai del foro.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P43 (fig. 90).

Foto/disegno:

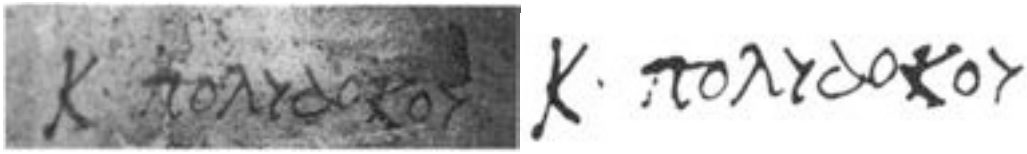
Testo

Ι. Πολυδόκου

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 39 **N.Inv**: 38375
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: novembre 1986, II 9, 2 amb. 8; **Luogo di conservazione**: Granai del foro.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: alla base del collo. **Grandezza campo epigrafico**: cm. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P44 (fig. 90).

Foto/disegno:



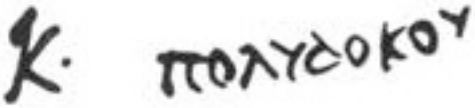
Testo

Κ. Πολυδόκου

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 40 **N.Inv**: 38374
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: novembre 1986, II 9, 2 amb. 8; **Luogo di conservazione**: Granai del foro.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P45 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo

Κ. Πολυδόκου

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 41 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 16 maggio 1882, in VIII 5-6, 15 in area b; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6424; Marangou-Lerat 1995, P46.

Foto/disegno:

Testo

Κ. Κρητικού

Vd. in Cap. IV.2.2b.

ID: 42 **N.Inv**: 38576
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: settembre 1986, II 9, 1 amb. 4; **Luogo di conservazione**: Granaio del Foro.

Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P47 (fig. 90).

Foto/disegno:

Testo

Νευ Κοριν

Commento
Il patronimico abbreviato, Κοριν, compare anche su di un'altra AC1 da Pompei, *CIL* IV 6536, preceduto dal nome ποτιο. Sulla possibilità che sia un'abbreviazione di Κοριν(θία) si è già espresso il *CIL*. A tal proposito un Κορίνθιος è noto a Cnosso (*IC* I 8, 17) e a Praisos (*SEG* 23-583).

ID: 43 **N.Inv**: 33227
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 16 novembre 1877 in IX 5,9; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: a con inchiostro nero, b con inchiostro rosso.
Ed.: *CIL* IV 6208; Marangou-Lerat 1995, P48 (fig. 90). Cfr. Chaniotis=*SEG* 45-1244.

Foto/disegno:

Testo

a) Τειμονε
Καλα
b) *V.E.VAS*

Τειμόνε(ικος) Chaniotis |

Nomi cretesi

ID: 44 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 11 giugno 1873 in *caupona* I 2 20 *et* 25 settembre 1888 nella parte superiore dell'*insula* IX 8; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6566; Marangou-Lerat 1995, P49.

Foto/disegno:

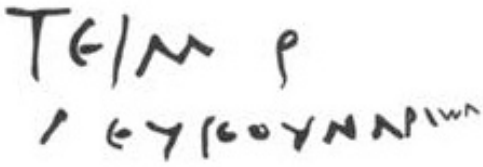
Testo

Τειμάρχου
Τόννις

Commento
La presente iscrizione, secondo le notizie fornite dal *CIL* doveva comparire su più anfore di tipo X. Il nome Τόννις è noto a Creta nella città di Sybrita (*IC* II 26, 18 I-II secolo d.C.).

ID: 45 **N.Inv**: inv. presente ma cancellato
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6562 o 6563 o 6564; Marangou-Lerat 1995, P50 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo

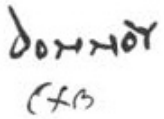
Τειμάρ[χου]
Λευκουναρίων

Commento

Questo nome, che compare in diverse attestazioni del corpus e definite come AC1 o AC3[1709], è stato riscontrato dalla Marangou-Lerat come riprodotto dalla stessa mano su altre quattro AC2 nel deposito pompeiano[1710]. Sebbene sia altamente probabile che le iscrizioni rinvenute dalla studiosa non siano da individuare in quelle pubblicate nel *CIL*, è possibile però ipotizzare che le iscrizioni presenti nel corpus non afferiscano direttamente a delle AC1 o 3 ma siano da individuarsi, in questo caso, nelle AC2PL, che la stessa Marangou-Lerat ha classificato. Infatti, la forma dell'AC2PL essendo simile a quella della Pompei X per grandezza e corpo (ma non per la parte superiore), potrebbe non essere stata ben distinta dallo schedatore del *CIL* che l'avrebbe vista simile ad un AC1.
Il nome Τείμαρχος presenta alcune attestazioni a Creta, da Anopolis in *IC* II 2, 5 del I sec. a.C. e da Olous in *IC* I 22, 49 del III-IV sec. d.C.

ID: 46 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: Pompei X (AC1 o AC3); **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: ?; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6349; Marangou-Lerat 1995, P51 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo

Δόννου
εχε

Vd. in Cap. IV.2.2e.

ID: 47 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 22 maggio 1876 in VI 13, 13; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.

[1709] *CIL* IV 6561-6566.
[1710] Inv. 33235, 29307, 33228, 32538.

Ed.: *CIL* IV 6368; Marangou-Lerat 1995, P52.

Foto/disegno:

Testo

L
Θαμύνοντος

Commento
A Creta sono presenti altri nomi con radice in Θαμυν-. Da Itanos (*IC* III 4, 28 del V secolo a.C.) e dalla città di Arcades (*IC* I 5, 4 di V secolo a.C.). In epoca ellenistica è presente probabilmente a Festos, dalla menzione del suo Prosseno presso Cidonia (*IC* II 10, 1). Nel periodo romano è testimoniato ad Axos in *IC* II 5, 44.

ID: 48 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 25 marzo 1941 nell'atrio di I VIII, 13; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 9786; Marangou-Lerat 1995, P53.

Foto/disegno:

Testo

Κ. Λυσκίου

Commento
Il nome Luskia è noto nell'epigrafia cretese da un documento del periodo imperiale della città di Gortina (*IC* IV 249).

ID: 49 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 26 febbraio 1953 nel peristilio della casa in I IX 12; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 10456; Marangou-Lerat 1995, P54.

Foto/disegno:

Testo

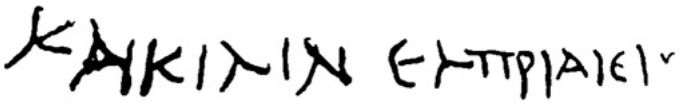
Λύτ(ιος) (οἶνος)
Π. λ. Καικιλίας

Commento

Questo nome romano ellenizzato compare su diverse anfore di Pompei[1711]. È conosciuto nel periodo imperiale solo a Creta, nella città di Soulia (*IC* II 25, 22). Tuttavia, sono presenti alcune attestazioni del nome Καικίλιος da Gortina[1712].

ID: 50 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 21 febbraio del 1940 in una *caupona* della I VII 15; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 9759; Marangou-Lerat 1995, P55 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo

Καικιλία(ς) Εὐπριδιει

Vd. commento precedente **ID** 49.

ID: 51 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P56.

Foto/disegno:

Testo

Δι’ Ἀθηνιώνου
Ἐπα(φροδίτου)

[1711] *CIL* IV, 6544-6545.
[1712] *IC* IV 301, 338, 340 e 400.

Commento
Il nome Ἀθηνιώνου compare su diverse anfore AC2 del deposito pompeiano: *CIL* IV, 6469-6470 = 2654; 10454. È preceduto dalla menzione di Lyttios e dei *tria nomina* MKN e seguito dal nome Ἐπαφρόδειτος.
L'impiego della preposizione διά in associazione con l'utilizzo di un nome greco privo di patronimico ha fatto pensare che questa figura potesse assumere il ruolo di "intermediario" o "ricevitore". A differenza dei commercianti è mancante dei *tria nomina* che attestano la cittadinanza romana e si delinea così un individuo di fiducia, un esperto, un rappresentante mandatario che si stabilisce sul luogo stesso, a Creta[1713].

Vd. in Cap. IV.2.2f.

ID: 52 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 19 giugno 1976 in VI 13, 16; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6060; Marangou-Lerat 1995, P57.

Foto/disegno:

Testo

a Διά Λύκου
L. I. SE
b disegno

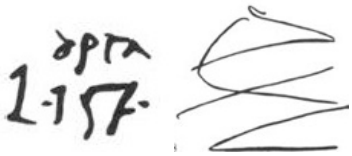
Per il commento si vd. **ID**. 51 e Vd. in Cap. IV.2.2f.

ID: 53 **N.Inv**: 33117

[1713] Marangou-Lerat 1995, 153-154.

Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 3 dicembre 1880 nel peristilio di una casa in IX 1, 2; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6061; Marangou-Lerat 1995, P58 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo

OPTA o OPCA
L. I. SE.
b disegno

Commento
Il disegno che compare qui è simile a quello dell'iscrizione b in **ID** 52 (*CIL* IV 6060; cfr. Marangou-Lerat 1995, P57).

Eponimi e date consolari (Cap. IV.2.2a)

ID: 54 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 16 maggio 1882 in VIII 5-6, 15; **Luogo di conservazione**:/.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6515; Marangou-Lerat 1995, P59.

Foto/disegno:

Testo

ἐπὶ Ὀνησίμου

Commento
Le attestazioni relative a tale eponimo, che si presenta nella classica forma del magistrato preposto di una città, ovvero di un cosmo, trova diversi riscontri a Creta. Presso l'Idaion Antron[1714], a Litto[1715] e infine anche ad Anopolis[1716].

[1714] *SEG* 36-813,3.
[1715] *IC* I 18, 157; *SEG* 42-816: Lyttos Ὀνησίμη .[.c.3.]| -πῳ τῷ ἀν[δρὶ.
[1716] *IC* II 2, 1: Εὐκλῆς Καλλιππόλεος, Καλλίπολις Εὐ-|κλέους. Ὀνήσιμος τοὺς πάτρωνας μνήμης | χά-.

ID: 55 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: ritrovata nel mese di dicembre; **Luogo di conservazione**:/.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 5512; Marangou-Lerat 1995, P60.

Foto/disegno:

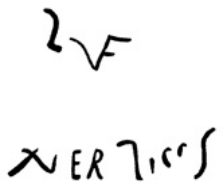
Testo

Fausto Cornelio
L. Salvio Othone Cos
IIII Idus Apriles

Commento
Faustus Cornelius Silla Felix e *Lucius Salvius Otho Titianus* furono consoli nel 52 d.C.

ID: 56 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 16 dicembre 1954 in II I 9; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 10261; Marangou-Lerat 1995, P61 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo

L V F
Ner(one) *II Co*(n)*s*(ulibus)

Commento
È possibile datare l'iscrizione al secondo consolato di Nerone, nel 57 d.C.

ID: 57 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 23 giugno 1898 nella villa rustica di fondo Pisanella; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 5593; Marangou-Lerat 1995, P62.

Foto/disegno:

Testo

THETTALISCO
Μυρτείτης έζ οἴνου
Vipstani Cos M I

Commento
L'anfora conteneva μυρτίτης οἶνος, vino di mirto, probabilmente di origine cretese.
M. Κλαύδιος Θετταλίσκος è identificato come un grande proprietario terriero romano, nei pressi di Cnosso[1717]. La presenza di questo nome nei dintorni di Cnosso è unica nella letteratura epigrafica, almeno fino ad ora. La datazione consolare dell'anfora è garantita da *C. Vipstanus Apronianus*, console nel 59.

ID: 58 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 24 marzo del 1891; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 5529; Marangou-Lerat 1995, P64.

Foto/disegno:

Testo

Καιωνίω Κομόδω
Τπά(τω)

Commento
L. Ceionius Commodus, fu console nel 78 d.C.32.

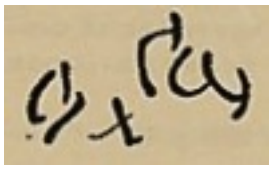
[1717] *SEG* 33-737.

Altre tipologie di contenuto

Come altre anfore, quelle provenienti da Creta venivano spesso riutilizzate prima del 79 a Pompei per contenere vini preferibilmente locali e talvolta anche altri prodotti, miele o *garum*.

ID: 59 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 1903 da Boscoreale; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 5570; Marangou-Lerat 1995, P65.

Foto/disegno:

b) 

Testo

a) *Claudiae*
Trifolin(um uinum)

b) segno illeggibile

Commento
L'anfora, probabilmente un riutilizzo, doveva contenere il *trifolinuum*, un comune vino italiano prodotto nella regione Campania. Cfr. *CIL* IV 9330.

ID: 60 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 2 maggio 1914 nella cripta in I VI, 2; **Luogo di conservazione**: /.

Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: 5 cm; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 9343; Marangou-Lerat 1995, P66.

Foto/disegno:

Testo

Tavr(omenitanum uinum)
M. M. Ve

Commento
Diverse anfore cretesi menzionano questo vino: *CIL* IV 9344; 9347; 9335-9337. Si tratta del vino siciliano di Taormina, travasato sia in anfore cretesi ma anche in altre tipologie di contenitori da trasporto come ad es. quelle africane *CIL* IV 9341. Circa i *tria nomina* qui presenti, questi sono attestati anche in *CIL* IV 9345 e 948.

ID: 61 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: rinvenuta nel novembre 1869; **Luogo di conservazione**:/.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 6505; Marangou-Lerat 1995, P67.

Foto/disegno:

Testo

Οἶνος
Λικινίου
Ειρηναίου

Vicino all'ansa: δΛΥ

Commento
Il vino contenuto in quest'anfora è quello di Likinios figlio di Eirenaios. La stessa iscrizione compare anche su un'anfora Pompei XIV (*CIL* IV 6506) che, come quella di Creta, conterrebbe un vino del Mediterraneo orientale che sarebbe arrivato sfuso secondo Marangou-Lerat[1718]. A supporto di tale tesi vi sarebbe anche la mancanza, ad oggi, di attestazioni a Creta di questo nome.

[1718] Marangou-Lerat 1995, P67.

ID: 62 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 5914; Marangou-Lerat 1995, P68.

Foto/disegno:

Testo

a) L	b)	Ἀνθίνον
P(ondo) *CVI p*(ondo) *XXIV*		ἡμίνα λ
P. Ved(i). *Cer*(ati)		Ζειται a

Commento
Anche la presente iscrizione evidenzia il riutilizzo dell'anfora. Secondo Marangou-Lerat l'iscrizione in *b* sarebbe indicativa della quantità di liquido originariamente destinato al vino: 30 emine, equivalente a 7,20 litri, indicando così un'anfora di modulo ridotto. Ἀνθίνος denoterebbe una qualità di vino "fiorita" e non il nome di una persona.

ID: 63 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC1a o AC3; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: autunno del 1871 nel peristilio di VII 7, 5; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 5741; Marangou-Lerat 1995, P69.

Foto/disegno:

Testo

MEL • THYM • IMUM • A[
GAVIAE • SEVEP

Commento
L'iscrizione latina indica che quest'anfora conteneva miele di timo (*mel thyminum*).

ID: 64 **N.Inv**: /.

Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 24 agosto 1927 nell'atrio di I VI 8-9; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 9392; Marangou-Lerat 1995, P70.

Foto/disegno:

Testo

Ga(ri) *fl*(os) *gem*(inus)

Commento
L'iscrizione menzionerebbe quello che Marangou-Lerat chiama fiore del *garum*, presente anche su alcuni altri esemplari cretesi provenienti da Pompei: *CIL* IV 5668; 5826-7; 9393; 10272-3.

ID: 65 **N.Inv**: 33134
Tipo Anfora: AC1; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: bollo a rilievo.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, E27.

Foto/disegno:

Testo

Ιαμ(ου?)

Commento
Unico bollo attestato a Pompei relativo ad un'anfora cretese.

ID: 66 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: museo Archeologico di Napoli.

Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: /. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 2612.

Foto/disegno:

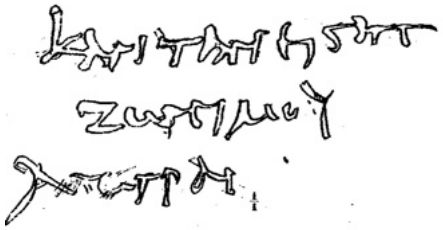
Testo

a) Popae • Onana [---]
b) M • C • D

Commento
La presente iscrizione è stata inserita nel presente corpus unicamente come confronto per il *mercator*/produttore/ricevente del vino dell'AC4 rinvenuta a Capua **ID** 88.

ID: 67 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC1 o AC3; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: museo Archeologico di Napoli.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: /. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 2826. Cfr. Pagano 2004

Foto/disegno:



Testo

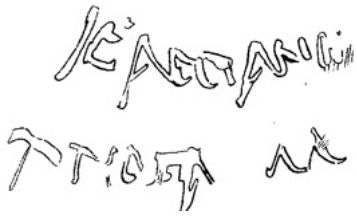
Καντανείτης (οἶνος)
Ζωσίμου
Ατωγραι

Vd. in Cap. IV.2.2c.

INCERTA

ID: 68 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: ?; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: /. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 2833. Cfr. Pagano 2004

Foto/disegno:



Testo

ΚΑΣΣΙΑΝΩ

ID: 69 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P71 (fig. 91) inedito.

Foto/disegno:

Testo

Πα[σ?

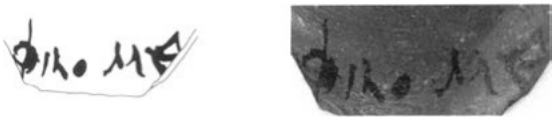
Commento
Forse *Passsum uinum* (?).

OPLONTIS

Gli scavi di *Oplontis* (l'attuale Torre Annunziata), in particolare quelli nella cosiddetta Villa di *Crassius Tertius* (detta Villa B) e nella cosiddetta Villa di *Poppaea* (detta Villa A), hanno restituito una ventina di anfore cretesi del tipo AC1, AC2 e AC4[1719]. I *tituli* pubblicati dalla Marangou-Lerat, tuttavia, non presentano sempre indicazioni relative al rinvenimento.
Si vd. *supra* Cap. IV.3.4.

ID: 70 **N.Inv**: 5088OP
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: Villa B; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P72 (Fig. 91).

Foto/disegno:



Testo

Φίλο Με

ID: 71 **N.Inv**:
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P73 (Fig. 91).

Foto/disegno:

Testo

Φίλο Με[

ID: 72 **N.Inv**: 2642 OP

[1719] Marangou-Lerat 1995, 143ss.

Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: su entrambi i lati della spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P74 (fig. 91).

Foto/disegno:

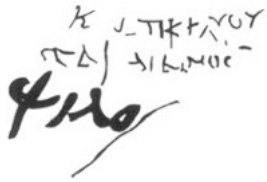
Testo

a Λεσβίου
b Φίλο

Commento
Il nome Lesbios nel genitivo di quest'anfora si riferisce secondo la Marangou-Lerat a un personaggio di Lesbo. Come Samias e Korinthios a Creta.

ID: 73 **N.Inv**: 2928 OP
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 1973 nella sala 1 della Villa B; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P75 (fig. 91).

Foto/disegno:



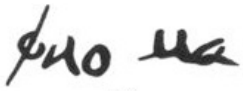
Testo

Πº] Κ Α[λ]πκυδ[υ?]ου
σταφ[ιδ]ι οἶνος
Φίλο

Commento
σταφιδίτης οἶνος è la traduzione del termine *passum* (*CGL* II 142, 51). Per un approfondimento vd. Dzierzbicka 2018.

ID: 74 **N.Inv**: 2925 OP
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 1975 nell'ambiente 1 della Villa B; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P76 (fig. 91).

Foto/disegno:



Testo

Φίλο Με

ID: 75 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P77 (Fig. 91).

Foto/disegno:

Testo

Ἀπτέ

Commento
Marangou-Lerat propone qui di leggere Ἀπτέρα.

ID: 76 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: filo del collo. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.

Ed.: Marangou-Lerat 1995, P78 (fig. 91).

Foto/disegno:

Testo

Μάρκου Πολ

Lo stesso nome esiste anche su diversi AC2 di Pompei (*CIL* IV 6486-6487).

ID: 77 **N.Inv**: 2927 OP
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: stanza 17 della Villa B; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P79 (fig. 91).

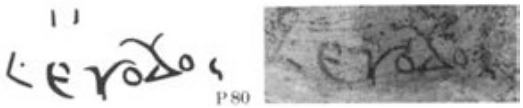
Foto/disegno:

Testo

MMC
Κουκήρου

ID: 78 **N.Inv**: 2929 OP
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P80 (Fig. 91).

Foto/disegno:



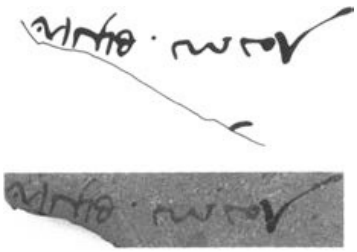
Testo

TI [
I.] Εὐόδους

Commento
Questo nome era in uso nel periodo imperiale (I sec. a.C. - I sec. d.C.) nelle isole del Mediterraneo orientale e in Cirenaica.

ID: 79 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC1a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P81 (fig. 92).

Foto/disegno:



Testo

]πειθ • πωγου

ID: 80 **N.Inv**: 3239 OP
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: su entrambi i lati della spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: a: inchiostro nero, b: inchiostro rosso.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P82 (fig. 92).

Foto/disegno:

a b

Testo

a Ατεαολ
b *TER • EVTY*

Commento
Secondo l'interpretazione di Marangou-Lerat l'iscrizione *b* designerebbe il destinatario dell'anfora o del vino. Propone qui il nome *Ter*(enlius o lius) *Euty*(chius).

ID: 81 **N.Inv**: 74445 (Ex 4445 OP)
Tipo Anfora: AC2a-CL; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: Depositi di Oplontis.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P83. Cfr. Muslin 2019, Figure 23.

Foto/disegno:

Testo

T. RUTILLO VESTINO

Commento
Secondo Marangou-Lerat questo personaggio sarebbe il possibile destinatario dell'anfora.

ERCOLANO

Il numero di iscrizioni dipinte su anfore cretesi – AC1, AC2, AC4 – nella città di Ercolano non è trascurabile; alcune di queste compaiono nel *CIL* ma senza alcuna precisione riguardo al tipo di anfora che fungeva da supporto. Inoltre, l'analisi della Marangou-Lerat ne esamina solamente alcune.

ID: 82 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: /; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 26 agosto 1936 nella *taberna* dell'*insula orientalis* II 10; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 10806; Marangou-Lerat 1995, 84.

Foto/disegno:

Testo

L. R. A.
Λύττι(ος οἶνος)
Μ. Π(ομπωνίου ο πηίου)
Τεύπωνος ΚΑΕ

Commento
Nello stesso luogo sono state rinvenute altre quattro anfore menzionanti solamente *L.R. Antigoni*, come **ID** 83. Per il vino di Litto e l'abbreviazione Μ. Π. Τεύπωνος vd. **ID**: 2-3 e Vd. in Cap. IV.2.2e ed e; IV.3.2.a.

ID: 83 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 26 agosto 1936 nella *taberna* dell'*insula orientalis* II 10; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: su entrambi i lati della spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 10802; Marangou-Lerat 1995, P85 (fig. 92).

Foto/disegno:

Testo

a Εύρυκ[ω] K
b L] *R. Antigoni*

ID: 84 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2a; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: /; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P86 (fig. 92) inedito.

Foto/disegno:

Testo

Επί Θέ[ωνος]

Commento
Il nome Θέων compare su un'anfora cretese di tipo AC4 rinvenuta nel Golfo di Fos, vd. Marangou-Lerat 1995, P95.

ID: 85 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 20 febbraio 1932 in *taberna* IV 14; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 10893; Marangou-Lerat 1995, P87 (fig. 92). Cassia 2014, 459-478.

Foto/disegno:

Testo

ΤP̣ X̣ / K • K • ZΩ.

K•K• Zω *CIL* IV 10893 | K • E • Zω(σίμου) Marangou-Lerat | K • R • Zω(σίμου) Cassia.

Commento

Circa ventisette anfore vennero trovate in questo unico contesto e mote di queste presentavano la stessa iscrizione[1720]. L'appellativo Ζώσιμος compare su diverse anfore provenienti da Ercolano[1721].

L'iscrizione (T_139)[1722], oggetto di diverse letture, è composta da quattro lettere[1723]. Si nota come la prima, il K, presenti un prolungamento del tratto obliquo superiore eccessivamente accentuato che, nella sua parte terminale, piega bruscamente verso il basso andando a comporre quello che sembrerebbe formare il tratto iniziale dell'asta verticale di un altro K. Analogamente, i successivi due tratti della seconda lettera, se uniti al prolungamento della prima, compongono il secondo K, confermando così la lettura K • K • ZΩ[1724].

Poco sopra questa iscrizione è stato possibile notare una serie di segni non precedentemente riconosciuti a causa dell'eccessivo stato di deterioramento degli stessi. Tali elementi sono stati finora trascurati, ad eccezione di A. Marangou-Lerat, il cui apografo sembra indicare che l'autrice avesse intuito la presenza di una lettera in quel punto pur senza decifrarla con certezza[1725].

In alto a destra, infatti, poco al di sopra dell'omega, si distinguono alcune tracce che riconducono a una sigla *TP*, quasi in legatura, seguita poco dopo da un segno simile a una *diplé* o a una porzione sinistra di una *X*: "⟩". Tale successione di segni trova confronti nel *CIL* IV, sia a Pompei che a Ercolano, dove si registrano analoghe sequenze di lettere oltre all'abbreviazione in questione[1726]. Questi *tituli*, inscritti anch'essi su anfore da trasporto, precedono generalmente dei *tria nomina*, sono in latino e sembrano essere contestuali al resto delle iscrizioni, dato l'uso dello stesso inchiostro e di una grafia simile. La tipologia di sequenza – *TP X* – confrontata con iscrizioni affini su anfore cretesi rinvenute a Pompei[1727] suggerisce un termine abbreviato seguito da un potenziale numerale[1728]; similmente è possibile riscontrare ciò anche su altri contenitori da trasporto provenienti da Arles, Roma e

[1720] Per maggiori riflessioni sulla *taberna vasaria* si veda M.G. Cassia (2014).
[1721] *CIL* IV 10894-10895.
[1722] Vd. Cat. 2.2, T_139 (inv. 77948-L; EXSA319 ed ex n. inv. 2651L) con foto e apografo.
[1723] Marangou-Lerat propose la lettura K. E. ZΩ. e successivamente Cassia K. P. ZΩ., cfr. *supra* e note 17 e 19.
[1724] La lettura era già stata proposta da Della Corte che la identificava in tutte e trentatré le iscrizioni su AC4 della *Taberna vasaria,* cfr. *CIL* IV 10892-5. Riguardo la "particolarità" grafica dell'iscrizione, è importante considerare che non è inusuale imbattersi in grafie difficilmente decifrabili tra i *tituli* presenti nel *CIL* IV, dove peraltro molti non hanno neppure ricevuto la prima trascrizione all'infuori dell'apografo.
[1725] Marangou-Lerat 1995, P87, tav. XXXI, fig. 92.
[1726] La maggior parte di queste sequenze, come nel nostro caso, compaiono prima di un nome abbreviato e sembra possibile riconoscervi due casistiche. Alcune presentano un'iscrizione simile ma in sequenza con altre lettere: *CIL* IV 2613; *CIL* IV 6184; *CIL* IV 10472; *CIL* IV 10474; mentre altre presentano una successione più vicina alla nostra: *CIL* IV 2614; *CIL* IV 5512; *CIL* IV 9426; *CIL* IV 10361. Tra queste una (*CIL* IV 10839) proviene dall'*insula orientalis* II, 8 di Ercolano, e recita: *a*) *TPL XXVIS LCCXI b*) *PP • CXII*.
[1727] Si veda *CIL* IV 5512: *P LXXIX* ***TP X****VI / M. STLAB. NYMP*.
[1728] Si cfr. *CIL* IV 2614: (…) *APX TOTP CXX* ***TP X****X* (…) e *CIL* IV 9426: ***TP • X****XXIV I P • P • C*.

Pompei, di origine non cretese[1729]. La seconda lettera di *TP* potrebbe essere sciolta come *P(ondo)*, seguita da numeri corrispondenti al peso in libbre. Il valore da attribuire a tale numerale, tuttavia, non è di facile comprensione, non essendo possibile discernere se si tratti dell'indicazione della tara del vaso, del peso lordo, del peso netto del contenuto o del totale delle anfore presenti sul carico[1730].
Vd. **Cap. IV 3.2a.**

ID: 86 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 20 febbraio 1932 in una casa in IV 14; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 10795; Marangou-Lerat 1995, P88.

Foto/disegno:

Testo

I
MIN

Commento
La presente iscrizione trova confronti in *CIL* IV 10793 e 10794, sebbene con differenti letture.

[1729] Si veda il *titulus* sull'anfora incerta trovata negli scavi di Arles (Liou 1987, 120, A5, fig. 37). L'iscrizione riporta *TP XLII PP CLXIII - OENODORI*. Similmente, tre iscrizioni da Roma su anfore di forma differente conservano un *titulus* affine. *CIL* XV 4851: reca *TP XLIII PP CLXXVIIII*; *CIL* XV 4852: *TP XLIII PP CLIX*; *CIL* XV 4853: *TP XL PP CLXXX*. Ulteriori confronti si hanno a Pompei su anfore di varia forma e con sigle come *TP* e *P*, *PL*, *PP*, seguite da numeri variabili (oltre quelle già citate nelle note precedenti, si vedano *CIL* IV 2615, 2616, 2635, 2670, 2772, 2818, 6149, 6150, 6152-6160, 9520, 9521). Si veda, inoltre, la discussione in Andreau 1974, 246-248 e 260-264.
[1730] Sul possibile significato delle abbreviazioni cfr. Liou 1987, 122; Andreau 1974, 263-264. Un'ulteriore proposta di trascrizione della prima linea, per la quale si ringrazia il referee anonimo per il suggerimento, potrebbe essere KP ⟩. Pur molto incerta, l'ipotesi scaturisce dalla possibile realizzazione del K in maniera non difforme dal secondo della sequenza K. K. ZΩ. In tale scenario, intendendo la *diplé* come "mezzo", l'abbreviazione potrebbe sciogliersi in Κρ(ητικός) (ἥμισυ).

ID: 87 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: Scavo di Palazzo Corigliano; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: Iscrizione a filo del collo. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P89 (fig. 92).

Foto/disegno:

Testo

II
Λύττιος

Commento
I segni presenti sopra la scritta Lyttos sono stati interpretati come due iota identificandole così nel numero greco 20 che dovrebbe corrisponde alla quantità di vino contenuta nell'anfora, ovvero 11 litri. Tuttavia, non a torto, Marangou-Lerat nota che in greco il numero 20 è rappresentato da un *kappa*.
Un confronto con altre iscrizioni, come quelle di Ercolano[1731] o dell'*Anse de St. Gervais a Fos*[1732], mostra che anche queste riportano nella prima riga numeri greci o latini che non corrispondono tra loro. Alcuni riportano 10, altri 3, o 8, sempre sullo stesso tipo di anfora (AC4). La studiosa suggerisce che questi numeri potrebbero indicare la capacità dell'anfora anziché costituire un sistema numerico di oggetti o un inventario della merce. Tuttavia, deve essere notato come, ad oggi, non sia stata fatta chiarezza sull'uso di questi segni e lettere sparsi sulle anfore. Si prospetta dunque di integrare nella futura analisi uno studio su tali segni in relazione ai contenitori, cercando di comprendere se vi fosse un sistema ragionato.

ID: 88 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC4 o AC2b; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: Scavo di Palazzo Corigliano; **Luogo di conservazione**: /.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: Iscrizione a filo del collo. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.

[1731] Marangou-Lerat 1995, P88.
[1732] Marangou-Lerat 1995, fig. 92 P90-P92, fig. 93 P96.

Ed.: Bragantini 1991.

Foto/disegno:

Testo

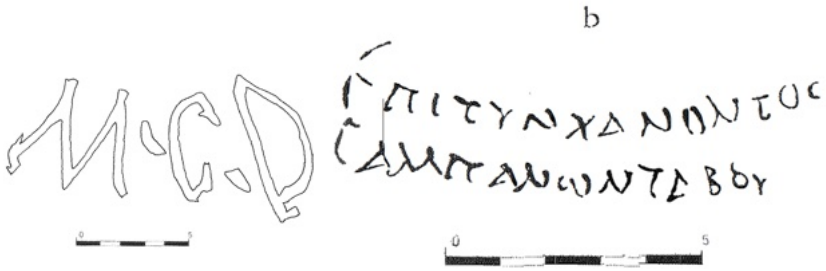
II
Λύττιος

Commento
Similmente alla precedente, l'anfora cretese di tipo due rinvenuta a palazzo Corigliano presenta la menzione del vino di Litto.

CAPUA

ID: 89 **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC4; **Cronologia**: I-II d.C.; **Dati anfora**: h. totale 66,2; øOrlo 8,6; diam. max. pancia cm 18,8.
Data e Luogo di rinvenimento: scavo dell'officina dei bronzi in proprietà Martucci-Fraccacreta; **Luogo di conservazione**: Deposito del museo di Santa Maria Capua Vetere?
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: a) sul collo. b) lato b, alla base del collo. **Grandezza campo epigrafico**: a 13x7 cm; b 9x4 cm. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: a) in lettere di colore rosso; in colore nero.
Ed.: De Caro 1998, 307-312. Cfr. Pagano 2004.

Foto/disegno:



Testo

a) *M • C • D*
b) ΕΠΙΤΥΝΧΑΝΟΝΤΟϹ
ΚΑΜΠΑΝΩΝΤΑΒΟΥ

Commento
L'anfora, un'AC4 con una ceramica beige e rosa finemente lavorata con inclusi neri e bianchi e tracce di polvere di mica, è simile ai frammenti trovati nell'atelier di Herakleion[1733].
Il supporto reca due iscrizioni, una latina in lettere rosse sul collo M • C • D e un'iscrizione greca dipinta sull'altro lato, alla base del collo: ἐπιτυνγχάνοντος / Καμπανῶν ΤΑΒΟΥ.
Per le proposte di lettura vd. Cap. II.5.3 e Cap. IV.3.7.

[1733] Marangou-Lerat, 1995, 84 ss. Cfr. De Caro 1998, 307.

INCERTE

ID: 90; **N.Inv**: /.
Tipo Anfora: AC2; **Cronologia**: I d.C.
Data e Luogo di rinvenimento: 10 aprile 1919 in una casa a nord di casa di Pinari Cerialis; **Luogo di conservazione**:/.
Tipo di Iscrizione: *titulus pictus*; **Posizione**: spalla. **Grandezza campo epigrafico**: /. **Grandezza lettere**: /; **Tecnica**: pennello medio nero.
Ed.: *CIL* IV 9592.
Testo

a. colore rosso

ΛEX (o REX??)

b. Lato B colore nero

L • R • S PROC XX • LIB

Commento
L.R.S procuratoris vicesime libertatis

2.2. *TITULI PICTI* CONSERVATI (EDITI E INEDITI)

Il secondo catalogo, identificato con il codice Cat. 2.2 e con sigla univoca "T_" per singola attestazione, raccoglie la documentazione epigrafica relativa alle anfore cretesi analizzate autopticamente nei depositi archeologici per i quali è stato possibile ottenere l'accesso. Organizzato secondo un criterio topografico, il catalogo documenta lo stato attuale delle iscrizioni conservate nei depositi e nei magazzini archeologici dei siti di Pompei, Ercolano e *Stabiae*, includendo sia gli esemplari già noti e pubblicati – reperiti nuovamente e verificati *de visu* – sia, soprattutto, i materiali inediti, emersi nel corso delle indagini più recenti.
Il catalogo fornisce pertanto una base aggiornata per la verifica delle letture e per la valutazione dello stato di conservazione e della distribuzione dei materiali, offrendo un primo *corpus* di iscrizioni inedite e una revisione critica di quelle già note.
Pur non modificando sostanzialmente l'estensione del *corpus* conosciuto – inteso come insieme di formule epigrafiche ricorrenti (vd. Cat. 2.1) – il Cat. 2.2 consente di aggiornare il quadro complessivo e di segnalare nuovi esemplari significativi, discussi nel dettaglio nei relativi contesti di rinvenimento (vd. infra, Cap. IV.3.1, c-l).

Le iscrizioni qui raccolte provengono da diverse campagne di scavo condotte nel corso del Novecento e nei decenni più recenti, che non hanno ancora avuto un'*editio princeps*. Tra queste si segnalano, in particolare, i materiali della *Regio* II, 9, 1-2, e quelli derivanti dagli scavi della *Schola Armaturarum* (2017), della *Regio* V (2018-2020), della *Regio* IX, 10 (2023-2025) e dell'insula dei Casti Amanti, *Regio* IX, 12 (2023-2025). L'insieme di tali dati permette di disporre di un quadro aggiornato della distribuzione delle iscrizioni cretesi nei principali siti vesuviani e di valutarne la continuità d'uso in età imperiale.

Metodi di documentazione e procedure autoptiche
L'attività di rilevamento è stata svolta integralmente *de visu* tra il 2022 e il 2025, mediante il recupero e l'osservazione diretta delle anfore nei depositi e nei magazzini archeologici. Il procedimento ha previsto una verifica sistematica della presenza di tracce epigrafiche, seguita, quando necessario, dal lavaggio controllato del reperto per facilitare la lettura delle iscrizioni.

Sono stati effettuati:
- rilievo metrico del campo epigrafico e delle lettere;
- descrizione tecnica della scrittura e del supporto ceramico (vd. Cat. 1);

- documentazione fotografica e grafica.

Tutte le operazioni di acquisizione e schedatura sono state condotte tramite l'applicativo Survey123 di ArcGIS Web, che ha consentito l'immissione diretta dei dati su tablet e smartphone e la loro sincronizzazione nel database GIS del progetto. Le fotografie sono state realizzate con fotocamera reflex da 24 megapixel, con illuminazione e angolazioni differenti per evidenziare al meglio i tratti pittorici e le variazioni di superficie. In tal modo si è ottenuta una documentazione omogenea e georeferenziata, utile sia per la catalogazione sia per il confronto con le iscrizioni del Catalogo 2.1 e con i dati tipologici delle anfore.

Il catalogo è organizzato su base topografica, con la stessa logica adottata per il Catalogo 1 delle anfore: Pompei, articolata per *Regiones* e, ove possibile, per singoli edifici o aree di rinvenimento; Ercolano; *Stabiae*; Museo archeologico nazionale di Napoli (per i materiali musealizzati).
Ciascuna iscrizione è identificata da un codice **T_** e associata alla rispettiva scheda dell'anfora corrispondente, indicata con il riferimento incrociato al Catalogo 1 delle anofre cretesi (vd. Cat. AC nr.).

Ogni voce include i seguenti campi informativi principali:

- ID interno e numero d'inventario;
- tipologia di anfora (AC) e provenienza topografica;
- luogo di conservazione;
- posizione dell'iscrizione e caratteristiche grafiche (dimensioni, tratto, colore);
- fonti bibliografiche (per gli esemplari editi);
- trascrizione del testo, eventuali varianti cromatiche o paleografiche;
- osservazioni di carattere tecnico, interpretativo e comparativo.

L'osservazione diretta delle iscrizioni in connessione con i rispettivi contenitori ha permesso di riconoscere con maggiore precisione le tipologie di scrittura, le modalità di applicazione e le relazioni funzionali tra testo e supporto ceramico. Tale approccio ha consentito di individuare differenze significative tra i *tituli picti* destinati all'identificazione del contenuto e quelli a carattere proprietario o amministrativo, fornendo indicazioni sulla funzione e sul grado di standardizzazione delle formule.

In particolare, le iscrizioni relative al vino di Litto, analizzate nel Cap. IV.2.3, mostrano una notevole coerenza tipologica con le anfore di tipo AC2a-CL, contribuendo alla definizione delle dinamiche distributive e del lessico commerciale cretese in area campana.

Il Catalogo 2.2 intende così essere un fondamentale aggiornamento al *corpus* dei *tituli picti* cretesi di area vesuviana, grazie alla combinazione di verifica autoptica, metodologia digitale e sistematizzazione tipologica.

Esso fornisce una documentazione di prima mano sugli esemplari conservati nei depositi vesuviani e integra in modo organico i dati già noti con nuove attestazioni. La sua organizzazione topografica e la connessione diretta con le schede delle anfore consentono una lettura interconnessa tra epigrafia e morfologia.

POMPEI

Regio I

Iscrizione n. T_1
ID (Interno): Pomp_66 | **N. Inv.:** 4782B
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. I.10.4 Casa del Menandro | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_6
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 5 | **Altezza Lettere:** 2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero fine
Ed.: *CIL* IV 9485; Marangou-Lerat 1995, P8 (fig. 88). Cfr. Marangou-Lerat 1995, P21 e P26.

Foto/disegno:

Testo:

a) Τι. Cλαυ(δίου) Ἀρ(ιστοτέλους)

b) Μ. Πομ(πωνίου)
Τεύπωνος
Λύτ(τιος) (οἶνος)

Osservazioni:
L'iscrizione *a*, in greco, si rinviene trascritta in *CIL* IV in latino. La presenza di un greco, probabilmente un Cretese, con *nomen* di Claudio non sorprende, in quanto doveva essere una pratica spesso usata per coloro che acquisirono la cittadinanza sotto Claudio (vd. ID 3 e i molti riferimenti al vino di Litto in Cap. IV.2.e. La *b* è ormai cancellata, ma attesta quanto detto precedentemente per **ID** 2.)

Iscrizione n. T_2
ID (Interno): Pomp_154 | **N. Inv.:** 44883
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I.11.16 amb. 6 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro VI.14.A terra | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_7
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,5x3,5 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

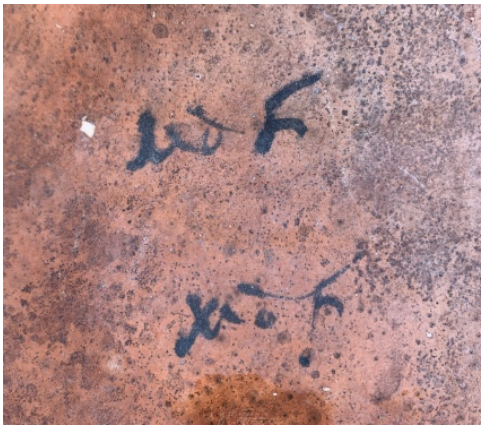
Foto/disegno:

Testo:

MAΓ
MAF

Iscrizione n. T_3
ID (Interno): Pomp_156 | **N. Inv.:** 44884
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I.11.16 amb. 6 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro VI.14.A terra | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_9
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,5 × 3 | **Altezza Lettere:** 1-1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

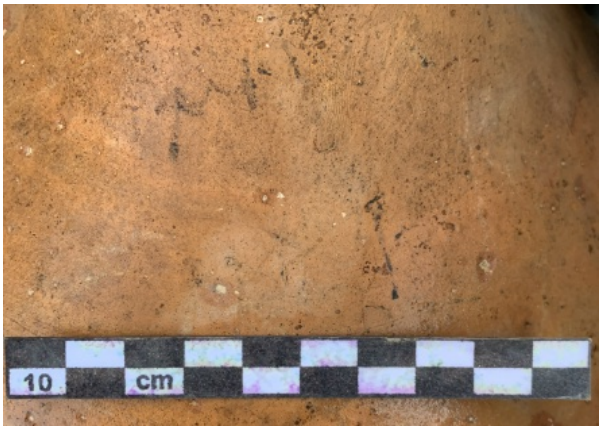


Testo:

MAF
MAF

Iscrizione n. T_4
ID (Interno): Pomp_157 | **N. Inv.:** 44868
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I.11.16 amb. 6 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro VI.14.A terra | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_10
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2x3,5 | **Altezza Lettere:** 2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

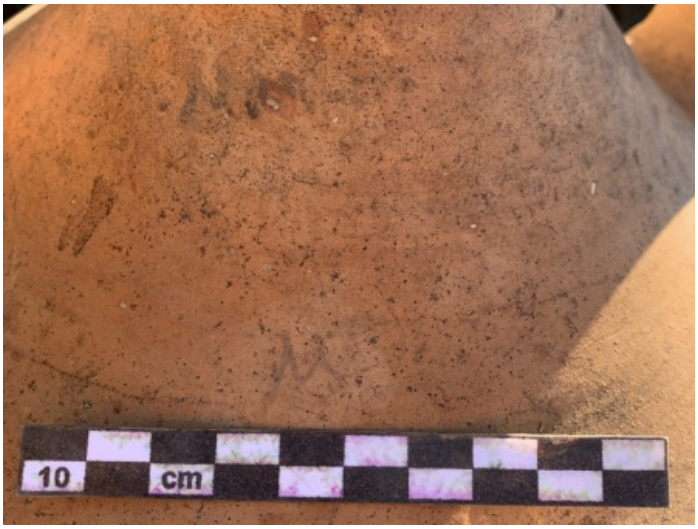


Testo:

MAF
[M]A.F

Iscrizione n. T_5
ID (Interno): Pomp_158 | **N. Inv.:** 44887
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I.11.16 amb. 6 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro VI.14.A terra | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_11
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla ben distanziati | **Dimensioni campo epigrafico:** 1 × 2,5 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero sottile per il secondo titolo. Tratto spesso nero per il primo titolo
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

MαF
M[AF]

Iscrizione n. T_6
ID (Interno): Pomp_159 | **N. Inv.:** 44885
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I.11.16 amb. 5 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro VI.14.A terra | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_12
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,5 × 3 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio spesso nero

Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

ΜΑΓ
ΜΑ .

Iscrizione n. T_7
ID (Interno): Pomp_155 | **N. Inv.:** 44880
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Fondi Fio 89, I.11.16 amb. 6 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro VI.14.A terra | **Dati anfora:** vd. Cat. AC nr. II_8
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla vicino all'ansa | **Dimensioni campo epigrafico:** 0,6 × 0,9 | **Altezza Lettere:** 0,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero molto piccolo
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo: Πο

Regio II

Iscrizione n. T_8
ID (Interno): Pomp_181 | **N. Inv.:** 104
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei. Filangieri-Marchetti, II.3.5 | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_18
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 2x1; B:5,1x1,2 | **Altezza Lettere:** 1-1,2 | **Osservazioni scrittura:** A: tratto sottile nero; B: tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

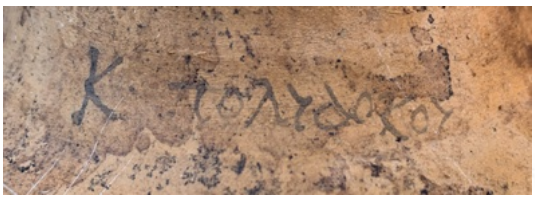
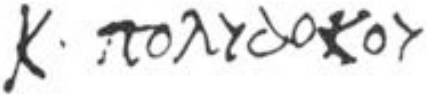
Testo:

C • C • C • P
A • V • M

Iscrizione n. T_9
ID (Interno): Pomp_42 | **N. Inv.:** 38374
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 1986, II.9.2, giardino | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_22

Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 5,4 | **Altezza Lettere:** 1,1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P44 (fig. 90).

Foto/disegno:

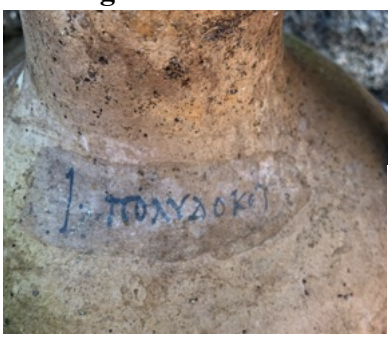
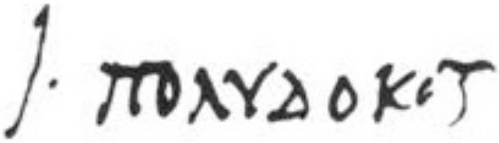
Testo:

Κ. Πολυδόκου

Osservazioni: Vd. **ID**: 40

Iscrizione n. T_10
ID (Interno): Pomp_46 | **N. Inv.:** 38379
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 17.11.1986, II.9.2, Amb. 8 (area NE del triclinio) | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_25
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Inizio della spalla, al di sotto l'ansa | **Dimensioni campo epigrafico:** 6,1x2,1 | **Altezza Lettere:** 1,8-0,7 | **Osservazioni scrittura:** In nero entrambe. Sotto l'ansa una X
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P43 (fig. 90).

Foto/disegno:

Testo:

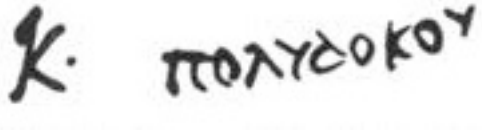
Ι. Πολυδόκου

Sub. ansa: X

Osservazioni: Vd. **ID** 38

Iscrizione n. T_11
ID (Interno): Pomp_53 | **N. Inv.:** 38375
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 11.11.1986, II.9.2, Amb. 8 (area NE del triclinio) | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_29
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Al limite, tra il collo e la spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 6,9 | **Altezza Lettere:** 1,3 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile in nero
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P45 (fig. 90).

Foto/disegno:



Testo:

Κ. Πολυδόκου

Osservazioni: Vd. **ID** 39

Iscrizione n. T_12
ID (Interno): Pomp_124 | **N. Inv.:** 69528
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 11.11.1986, II.9.2, Amb. 8 (triclinio) | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro IV 13 a terra dietro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_39
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 6,6 | **Altezza Lettere:** 0,7-1,1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Κ. Πολυδόκου

Iscrizione n. T_13
ID (Interno): Pomp_65 | **N. Inv.:** 38369
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 1986, II.9.2, giardino | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_31
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,8 | **Altezza Lettere:** 1,2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio-spesso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Π. Δον(ν)ου

Iscrizione n. T_14
ID (Interno): Pomp_80 | **N. Inv.:** 38576
Tipologia AC: AC1

Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 1986, II.9.2, Amb. 4 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_12
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla alta | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,1 | **Altezza Lettere:** 1,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto fine nero
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P47 (fig. 90).

Foto/disegno:

Testo:

Νευ Κοριν

Osservazioni: Il patronimico abbreviato, Κοριν, compare anche su di un'altra AC1 da Pompei, *CIL* IV 6536, preceduto dal nome ποτιο. Sulla possibilità che sia un'abbreviazione di Κοριν(θία) si è già espresso il *CIL*. A tal proposito un Κορίνθιος è noto a Cnosso (*IC* I 8, 17) e a Praisos (*SEG* 23-583).

Iscrizione n. T_15
ID (Interno): Pomp_77 | **N. Inv.:** 38392
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 11.11.1986, II.9.2, Amb. 8 (area NE del triclinio) | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_36
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4 | **Altezza Lettere:** 2,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio spesso nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Caγιτ
Δαυα

Osservazioni: Come T_24, rinvenuta nella *Schola Armaturarum*

Iscrizione n. T_16
ID (Interno): Pomp_24 | **N. Inv.:** 38361
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 1986, II.9.2, Amb. 8 (triclinio) | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro I.V.13D | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_13
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile e medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Δ K
AEO

Osservazioni:
Cfr. *CIL* IV 6287 (AC X).

Iscrizione n. T_17
ID (Interno): Pomp_121 | **N. Inv.:** 53345
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 12.9.86, II.9.1, Amb.8 parete sud | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro IV.14 a terra | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_2
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,5x4,5 | **Altezza Lettere:** 1-1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

M. A. F
I I I

Osservazioni:
Cfr. con Marangou-Lerat 1995, P31.

Iscrizione n. T_18
ID (Interno): Pomp_44 | **N. Inv.:** 38397
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 1986, II.9.2, Amb. 8 (triclinio) | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_23
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Sotto la spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,5 | **Altezza Lettere:** 3 | **Osservazioni scrittura:** Tre linee probabilmente a carboncino post utilizzo.
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:
Sub ansa: tre linee a carboncino.

Osservazioni:

Iscrizione n. T_19
ID (Interno): Pomp_229 | **N. Inv.:** 38372
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 11.11.1986, II.9.2, Amb. 8 (area NE del triclinio) | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) VI.12.D. sett. VI.12.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_41
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,9 x 0,9 | **Altezza Lettere:** 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

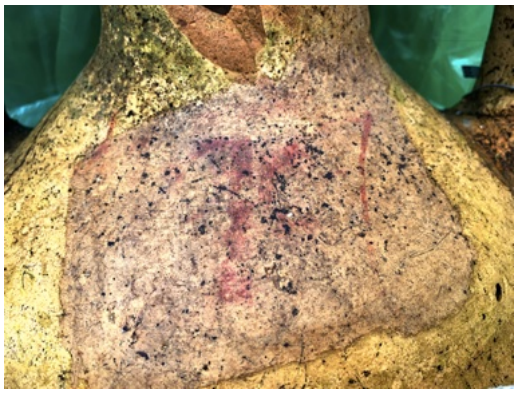
Foto/disegno:

Testo:

EC. ATI

Iscrizione n. T_20
ID (Interno): Pomp_17 | **N. Inv.:** 53346
Tipologia AC: AC3
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 5.09.1986, II.9.1B. Amb. 5 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. III_4
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 11 | **Altezza Lettere:** 5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto spesso in rosso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

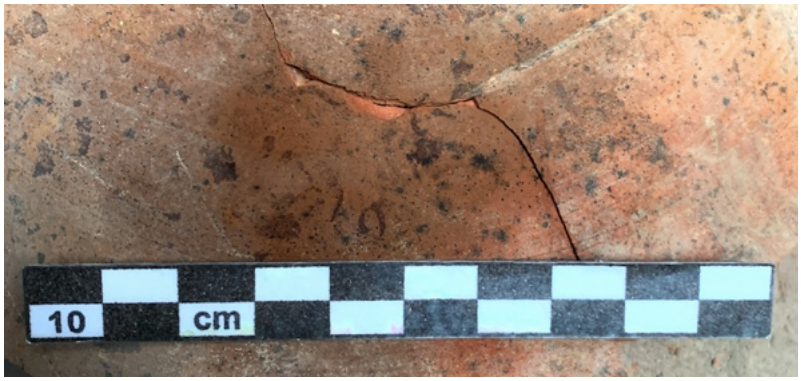


Testo:

- - - Θ
. K I

Iscrizione n. T_21
ID (Interno): Pomp_141 | **N. Inv.:** 53386
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 8.9.1986, II.9.1, Amb. 4 parete Est | **Luogo di Conservazione:** Depositi di San Paolino | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_11
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto fine nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

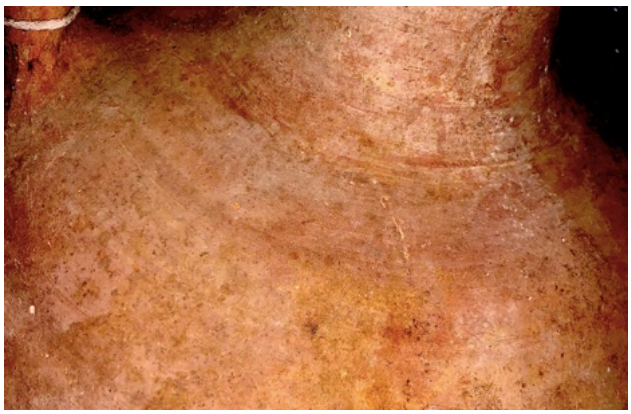
Tracce di lettere
TIO

Regio III

Iscrizione n. T_22
ID (Interno): Pomp_1 | **N. Inv.:** A14
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. *Schola Armaturarum* III.3.6, Amb. E | **Luogo di Conservazione:** Depositi Terme Femminili | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_44

Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Tra collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero di media grandezza
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

M [MC]

Osservazioni: tracce di una M simile all'anfore dalle *Regio* IX 12. Stessa grafia della seguente e dell'iscrizione *CIL* IV 9463 (AC X), che riporta una simile iscrizione.

Iscrizione n. T_23
ID (Interno): Pomp_2 | **N. Inv.:** A16
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. *Schola Armaturarum* III.3.6, Amb. E | **Luogo di Conservazione:** Depositi Terme Femminili | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_45
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 3X2 | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero di media grandezza
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

MMC

Osservazioni:
Stessa grafia di *CIL* IV 9463 (AC X), che riporta una simile iscrizione. Anche questa sembrerebbe presentare la stessa abbreviazione POL incatenata, ma posizionata sul collo.

Iscrizione n. T_24
ID (Interno): Pomp_3 | **N. Inv.:** A9
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. *Schola Armaturarum* III.3.6, Amb. E | **Luogo di Conservazione:** Depositi Terme Femminili | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_46
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero di media grandezza
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

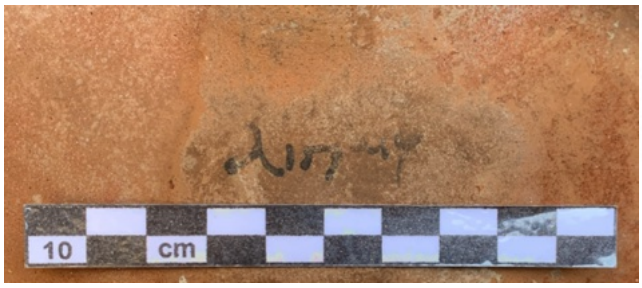
CAΓIT
. NOY

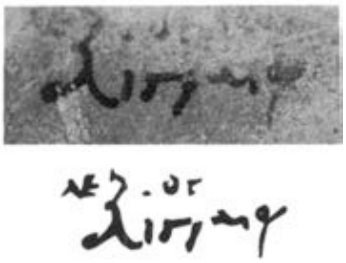
Osservazioni: Come T_15.

Regio V

Iscrizione n. T_25
ID (Interno): Pomp_114 | **N. Inv.:** 33132
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 19.11.1883 in una *caupona* in insula V 2 lato occidentale terza porta da mezzogiorno | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII 2C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_51
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4x3,5 | **Altezza Lettere:** 1-3,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine in nero
Ed.: *CIL* IV 6490; Marangou-Lerat 1995, P41 (fig. 90).

Foto/disegno:





Testo:

Μενοπί[ου]
Λιγιαίου

Iscrizione n. T_26
ID (Interno): Pomp_402 | **N. Inv.:** Collocazione PM4060 e PM4070
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2020, *Regio V*, proveniente da III.8, Fronte via Nola, Amb.1 Civ.5 (1032) e Amb. 5 civ.2 (1034), US1 e 90. | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM 1032 e 1034 (Due pezzi provengono dalla 1032 un pezzo proviene dalla 1034 e combaciano) | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_36
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 3 × 1,8; B: 4 × 1,5 | **Altezza Lettere:** 0,6-1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

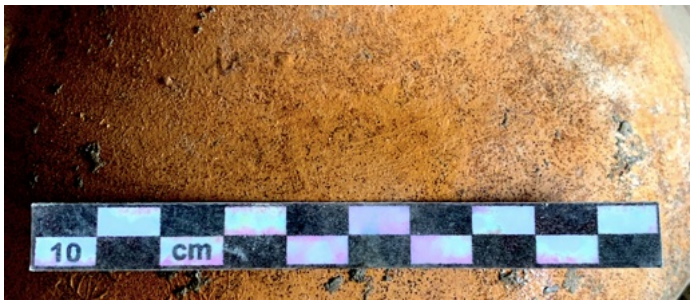
Testo:

Lato A: .
M(N)YKEΣ
ΛYT

Lato B:
ΘY KA

Iscrizione n. T_27
ID (Interno): Pomp_390 | **N. Inv.:** Collocazione PM1248
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182 |
Luogo di Conservazione: Deposito GGPM180 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_33
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra spalle corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** 5 × 2,5 | **Altezza Lettere:** 0,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto piccolo medio-sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

M C
. YT . . O .

Iscrizione n. T_28
ID (Interno): Pomp_397 | **N. Inv.:** Collocazione PM3245
Tipologia AC: AC3

Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2019, V.6, Fronte via Vesuvio, Amb. 35 US415 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM767 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. III_7
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 9,5 × 3,5 | **Altezza Lettere:** 1,4 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio-sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

| |
F
M • SALARI P(?) • H

Iscrizione n. T_29
ID (Interno): Pomp_401 | **N. Inv.:** PM4183
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2020, Regio V, in fronte vicolo di Tesmo, US1 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM1041 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_10
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 8,7 × 1,8 | **Altezza Lettere:** 1,1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

AN • FLONAE

Iscrizione n. T_30
ID (Interno): Pomp_365 | **N. Inv.:** Collocazione PM1848
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105, US. 13 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM279 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_66
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 27 × 13 | **Altezza Lettere:** 13 | **Osservazioni scrittura:** Tratto rosso molto spesso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

LOC.

Iscrizione n. T_31
ID (Interno): Pomp_375 | **N. Inv.:** Collocazione PM3299?
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2, cuneo sett.3, US575 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM780 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_3
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra spalla e corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** 7 × 7 | **Altezza Lettere:** 7 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio rosso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

AB

Iscrizione n. T_32
ID (Interno): Pomp_384 | **N. Inv.:** Collocazione PM862
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105, US. 13 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM116 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr.II_29
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 5×2 | **Altezza Lettere:** 0,7-0,4 | **Osservazioni scrittura:** Tratto con spessore medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

. ΟΦ.....
NY...

Iscrizione n. T_33

ID (Interno): Pomp_398 | **N. Inv.:** Collocazione PM864
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sul meniano 1105, US. 13 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM118 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_76
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo spalla e corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 12 × 10,5; B: 12 × 9,5; C: 1,3 × 1,3; D: 5,2 × 3,2; E: 4,7 × 2,6; F: 8 × 2,1 | **Altezza Lettere:** A: 5,4-10,5; B: 8-8,5; C: 1,3; D: 3,2-1,2; E: 2,6; F: 2,1 | **Osservazioni scrittura:** Scrittura e per C in nero tutte le altre con Tratto bianco o grafite sulla superficie
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Lato A:
in nero
a sul collo:

ωAYE (legati)

in gesso
b dal collo alla pancia:

ΔPY
CKAC

In bianco
c da sciogliere, segue un numero III

Lato B: in bianco

a sulla pancia a destra dell'ansa AΦY

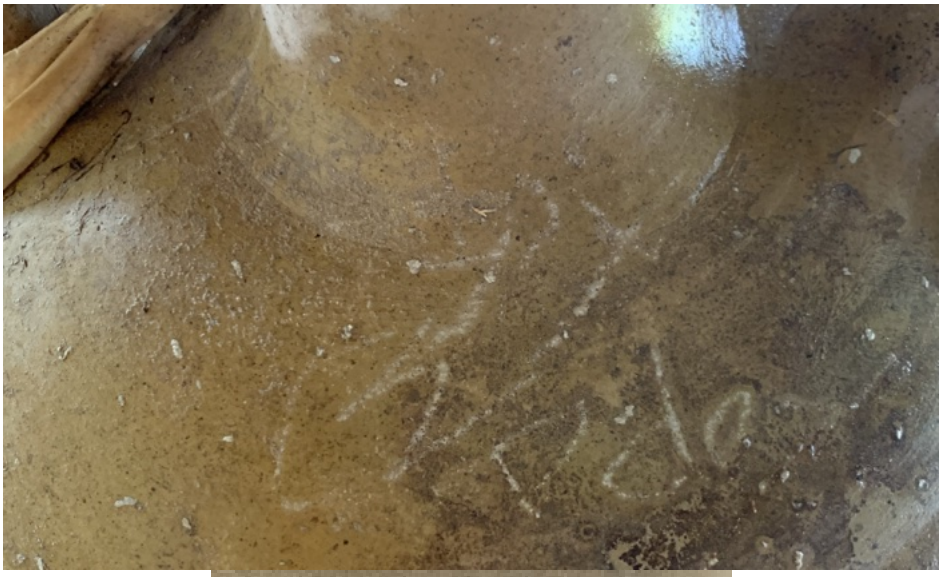
b sulla pancia: A + disegno di una ruota

Osservazioni:

Per il commento vd. Cap. IV, 3.1.g. Regio V.

Iscrizione n. T_34
ID (Interno): Pomp_399 | **N. Inv.:** Collocazione PM863
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sopra il meniano 1105, US. 13 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM117 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_77
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra collo e spalla mentre B è sulla pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 16 x7 | **Altezza Lettere:** 3.5 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:
Lato A:

Μ ΔΡΥ
ΕΣ ΡΔΟΥ

Lato B:

ΧΑ o disegno

Osservazioni:
Lezione: Μ ΔΡΥ ΕΣ ΡΔΟΥ Ed.: Μ. Δρῦ(…) | ἐξ Ῥόδου
Note: Σ pro Ξ; om. Ο in Ῥ(ο)δ-; ΔΡΥ- troncone onomastico.

Per il commento vd. Cap. IV, 3.1.g. Regio V.

Iscrizione n. T_35
ID (Interno): Pomp_400 | **N. Inv.:** Collocazione PM1036
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105, US. 13 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM147 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_78
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Sulla spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 5,5 × 3 | **Altezza Lettere:** 2-3,2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:
Sub ansa, in verticale

ΓΕ ΑΕΙ

Osservazioni:

Iscrizione n. T_36
ID (Interno): Pomp_394 | **N. Inv.:** Collocazione PM1241 (RP115)
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM751 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_9
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Tra collo e spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 13 × 10 | **Altezza Lettere:** 3,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio spesso in rosso e in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:
In rosso:

ΔΟΥ . (δρυ ?)

In nero:

ΠΠ

Osservazioni:

Iscrizione n. T_37
ID (Interno): Pomp_404 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2019, Regio V Fronte L. Frontone, Amb. 11, US2 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM senza numero | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_38
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3 × 1,3 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

GD . .

Osservazioni:

Iscrizione n. T_38
ID (Interno): Pomp_405 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2019, Regio V Fronte L. Frontone, Amb. 11, US2 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM senza numero | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_39
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,5 × 1,2 | **Altezza Lettere:** 1,2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

ΣΕΠ o ΣΕΙ
Τ

Iscrizione n. T_39
ID (Interno): Pomp_377 | **N. Inv.:** Collocazione PM3974
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2019, V.3 fronte L. Frontone, Amb.2B soppalco | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM905 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_74
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 7,5 × 8 | **Altezza Lettere:** 0,7-2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto molto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

A T H. A
THP. A;

Illeggibile, forse una M è una E rovesciata

Osservazioni:
Lettura molto complessa e lacunosa

Iscrizione n. T_40
ID (Interno): Pomp_364 | **N. Inv.:** Collocazione PM876
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 SG2, US932 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM112 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_21
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Uno sul collo. Tra collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2 × 3,5 | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:
Sul collo:

I

Sulla spalla, tre linee:

| | |

Osservazioni:

Iscrizione n. T_41

ID (Interno): Pomp_379 | **N. Inv.:** Collocazione PM1247
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182 |
Luogo di Conservazione: Deposito GGPM179 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_26
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,5 × 5,5 | **Altezza Lettere:** 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

M
. . . C

Osservazioni:

Iscrizione n. T_42
ID (Interno): Pomp_392 | **N. Inv.:** Collocazione PM1241
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182 |
Luogo di Conservazione: Deposito GGPM750 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_8
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Sulla pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 4 × 2 | **Altezza Lettere:** 2 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

M C ω | XII

Osservazioni:

Iscrizione n. T_43
ID (Interno): Pomp_370 | **N. Inv.:** Collocazione PM1848
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105 |
Luogo di Conservazione: Deposito GGPM279 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_71
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Sotto ansa | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,5x1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Sub ansa

K [- - -] ΕΣ (?)

Iscrizione n. T_44
ID (Interno): Pomp_367 | **N. Inv.:** Collocazione PM1848
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105 |
Luogo di Conservazione: Deposito GGPM279 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_68
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Ipoteticamente sulla spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,5 × 2 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sentire nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

framm. A: Π
framm. B: Π

Iscrizione n. T_45
ID (Interno): Pomp_366 | **N. Inv.:** Collocazione PM1848
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2-3 Vicolo anonimo sotto il meniano 1105 |
Luogo di Conservazione: Deposito GGPM279 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_67

Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 10 × 3,4 | **Altezza Lettere:** 3,4 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero medio
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

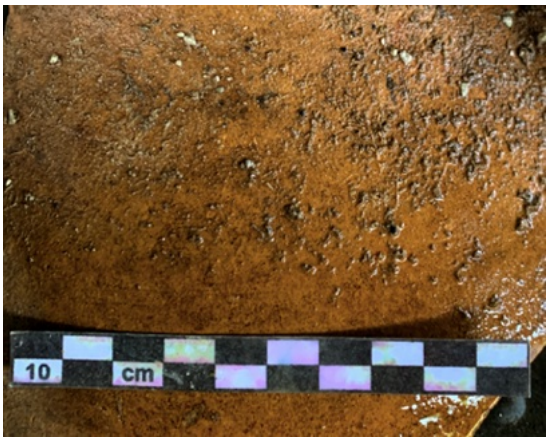
Testo:

Π o

Osservazioni:

Iscrizione n. T_46
ID (Interno): Pomp_381 | **N. Inv.:** Collocazione PN1246
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM178 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_27
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 6,5 × 0,8 | **Altezza Lettere:** 0,8 | **Osservazioni scrittura:** Tratto piccolo medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

. Y . . Π N

Osservazioni:
Da leggersi come ΛΥΤΤ(?)

Iscrizione n. T_47
ID (Interno): Pomp_385 | **N. Inv.:** Collocazione PM15323
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.2, sett. 3 cuneo, amb. 14 US284 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM447 (riscontrata nell'881) | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_5
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4x3 | **Altezza Lettere:** 3 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in rosso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Regio IX

Iscrizione n. T_48
ID (Interno): Pomp_285 | **N. Inv.:** 33227
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavi del 16 novembre 1877, IX.5.9. | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. C.III.2B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_81
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Tra spalla e collo | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 7,5x1,2; B: 19x7 | **Altezza Lettere:** A:1,2; B:7 | **Osservazioni scrittura:** Lato A: Tratto medio spesso in nero. Lato B: Tratto spesso in rosso
Ed.: Marangou P48; *CIL* IV 6208; Marangou-Lerat 1995, P48 (fig. 90). Cfr. Chaniotis=SEG 45-1244.

Foto/disegno:

Testo:

a)

Τειμονε
Καλα

b)

V.E.VAS

Τειμόνε(ικος) Chaniotis |

Iscrizione n. T_49
ID (Interno): Pomp_331 | **N. Inv.:** 33228
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavi del 16 novembre 1877, nel viridario IX.5.9. | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. C.III.2C-1B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_43
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Sul corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** 9,5 × 6 | **Altezza Lettere:** 6,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio spesso
Ed.: *CIL* IV 5700, *CIL* IV 5967; Marangou-Lerat 1995, P35 (fig. 89).

Foto/disegno:

Testo:
A:

A • V • S

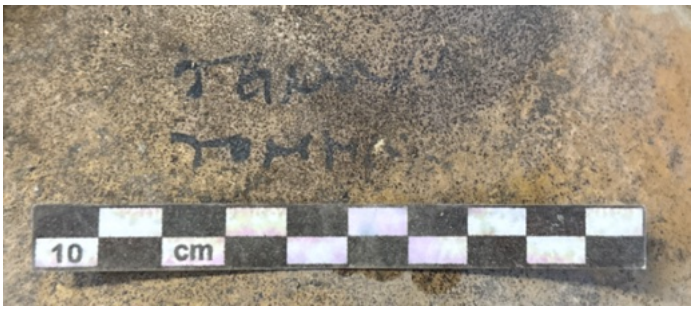
B:

C

Osservazioni:
Cfr. *CIL* IV 5700, (AC X): *a.* LIQUAMEN *b.* in rosso A•V•S (*A. Umbrici Scauri*)
La presente iscrizione trova confronto su alcune AC1 di Pompei, come visibile in *CIL* IV 5700 e 5968.

Iscrizione n. T_50
ID (Interno): Pomp_410 | **N. Inv.:** RP257
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 2.7.24, IX.10, Area 3 ambiente 42, US 778 | **Luogo di Conservazione:** Deposito Regio IX.10 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_45
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla sotto collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 6,2 x 2,3 | **Altezza Lettere:** 0,8 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

Τειμαρχ[ου]
Τομνου

Iscrizione n. T_51
ID (Interno): Pomp_413 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 2024/2025, Regio IX.10, Area 6. Amb. 47, appoggiata alla panca del peristilio termale | **Luogo di Conservazione:** In situ, Regio IX.10, Area 6. Amb. 47, appoggiata alla panca del peristilio termale | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_46
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 5,5x2 | **Altezza Lettere:** 0,7 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:
Sulla spalla:

Τειμαρχος
Τομνις

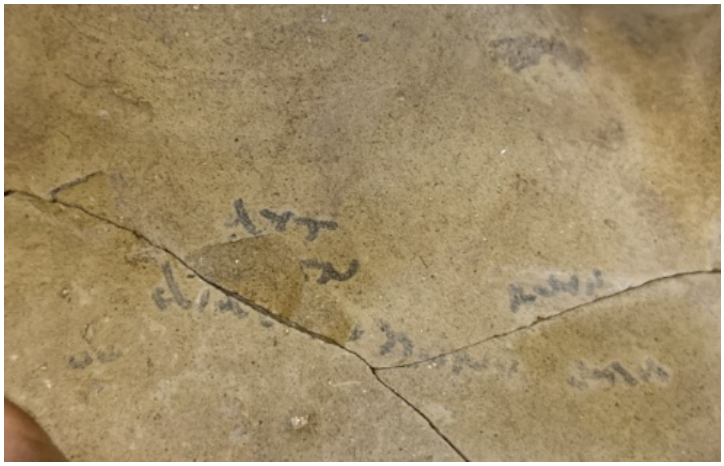
Sub ansa:

AX

Osservazioni:

Iscrizione n. T_52
ID (Interno): Pomp_415 | **N. Inv.:** Anfora n.6
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 13.3/4.4.25, IX.10, Area 5 Amb. 34, US 2255/2256 | **Luogo di Conservazione:** Deposito Regio IX.10 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_47
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4x9,2 | **Altezza Lettere:** 0,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

ΛΥΤ
- - - ω ΑΩΝ
ΑΙ . . . .
Ου

Osservazioni:

Iscrizione n. T_53
ID (Interno): Pomp_414 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2025, IX.10 Lavanderia, civico 2, cumulo tra ambienti 15 e 16, US625 | **Luogo di Conservazione:** Deposito Regio IX.10 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_48
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Base collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,2x7 | **Altezza Lettere:** 1,3 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

M
Κα .
Σερ • Κ . Ι . . ΛΙ .
Σερ(γιος) Κ(α)ι(κι)λια

Osservazioni:
Forse un nome di mercante. Alla prima lettera segue un numerale(?) ΚΑ . e un nome, come Σερ(γιος) Κ(α)ι(κι)λια.
È da segnalare che a una lettura più attenta è stato possibile leggere per intero il nome KAIKILIA)

Trova riscontro in *CIL* IV 6545 (AC VIII): ΚΟΡ / ΣΕΡ ΚΑΙΚΙΛΙΑΣ (cfr. Cap. IV.2.2)

Iscrizione n. T_54
ID (Interno): Pomp_406 | **N. Inv.:** RP29
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 13.7.23, IX.10, Civico 1 Ambiente 2 vano scala, US255 | **Luogo di Conservazione:** Deposito Regio IX.10 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_44
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** A destra dell'ansa tra la spalla e la pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,2 | **Altezza Lettere:** 2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

ΚΑΙΧΑ
ΚΩ

Osservazioni:
Come *CIL* IV 6390 (AC X) in bianco: ΚΑΙΧΑ / ΚΛΩ

Iscrizione n. T_55
ID (Interno): Pomp_408 | **N. Inv.:** RP31
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 12.7.23, IX.10, Civico 1 ambiente 2, US256 | **Luogo di Conservazione:** Deposito Regio IX.10 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_83
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Dalla spalla fino alla pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,5 | **Altezza Lettere:** 15 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

ΠΙ(?)

Osservazioni:
Di difficile interpretazione.

Iscrizione n. T_56
ID (Interno): Pomp_418 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavi del 3.04.2023, Casti Amanti (IX.12), Amb. A US66 | **Luogo di Conservazione:** Casa dei Casti Amanti (IX.12), Amb. A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_50
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 7,5x2,5 | **Altezza Lettere:** 0,8 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

(disegno) MC
Νεττονι

Osservazioni:
Stesso *titulus* con Pomp_167 e Pomp_168. Condividono anche lo stesso disegno che compare sul lato sinistro.

Iscrizione n. T_57
ID (Interno): Pomp_419 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC1

Luogo di Provenienza: Pompei. Scavi del 3.04.2023, Casti Amanti (IX.12), Amb. A US66 | **Luogo di Conservazione:** Casa dei Casti Amanti (IX.12), Amb. A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_87
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 7x3 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

M M C
ΛIIEI

Osservazioni:
Forse presenti tracce di iscrizione alla base del collo

Iscrizione n. T_58
ID (Interno): Pomp_432 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavi maggio 2023, (IX.12) Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M | **Luogo di Conservazione:** Casa del Secodno Cenacolo Colonnato, Ambiente M | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_97
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Sul collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 9x3 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

M M C
. . ΠΕΙC

Casa di Giulio Polibio

Iscrizione n. T_59
ID (Interno): Pomp_168 | **N. Inv.:** 21564
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX.13.13 (1.3) | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_56
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 7X2,5 | **Altezza Lettere:** 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

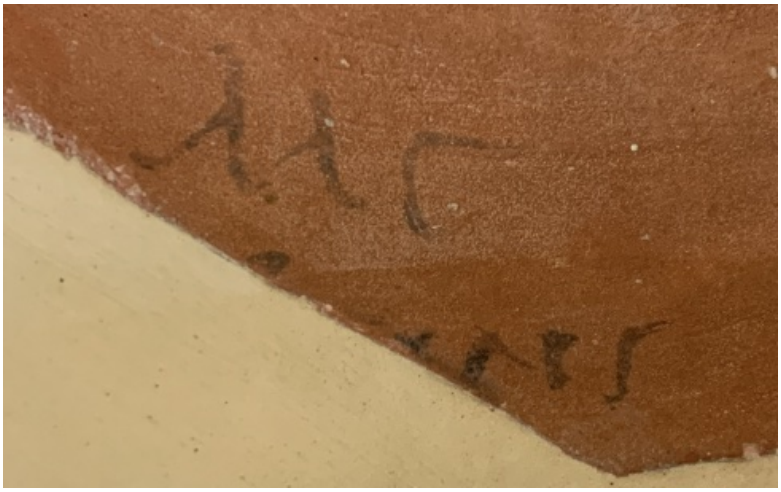
Testo:

(disegno) M C
NETTONΣ /^

Osservazioni:
Stesso *titulus* con Pomp_167 e Pomp_418, con la quale condividono anche lo stesso disegno sulla sinistra (qui non visibile).

Iscrizione n. T_60
ID (Interno): Pomp_167 | **N. Inv.:** 26795
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX.13.13 (Magazzino?) | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_55
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,2X2,5 | **Altezza Lettere:** 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

M C [NETTO]Nς

Osservazioni:
Stesso iscrizione con Pomp_167 e Pomp_418.

Iscrizione n. T_61
ID (Interno): Pomp_178 | **N. Inv.:** 31824
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX.13.13 (1.3) | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_15
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra la spalla e la pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 11X6 | **Altezza Lettere:** 6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio spesso in rosso

Ed.: *CIL* IV 9599; Marangou-Lerat 1995, P36 (fig. 89).

Foto/disegno:

Testo:

L • SEX• T

Osservazioni:

Iscrizione n. T_62
ID (Interno): Pomp_166 | **N. Inv.:** 21526
Tipologia AC: AC3
Luogo di Provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX.13.13 (1.3) | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. III_10
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 9X5 | **Altezza Lettere:** 5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto spesso in rosso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

M • I • T A

Iscrizione n. T_63
ID (Interno): Pomp_163 | **N. Inv.:** 21533
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX.13.13 (1.3) | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_12
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Parte bassa del collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 2,8x2,5 | **Altezza Lettere:** 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero fine
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

II
ΔIN. S .

Iscrizione n. T_64
ID (Interno): Pomp_165 | **N. Inv.:** 21531
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX.13.13 (1.3) | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_13
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 2x1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto fine nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

II
AEV
N e tracce

Iscrizione n. T_65
ID (Interno): Pomp_177 | **N. Inv.:** 21855
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei. Casa di Giulio Polibio, IX.13.13 (1.3) | **Luogo di Conservazione:** Casa Bacco | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_63
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4x4 | **Altezza Lettere:** 1,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Ltc
TI
I T I c

Osservazioni:
Potrebbe trovare forse un confronto in *CIL* IV 9330 (AC VIII).

Provenienza incerta

Iscrizione n. T_66
ID (Interno): Pomp_96 | **N. Inv.:** 33134 (1060A)
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII I C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_106
Tipo di iscrizione: Bollo | **Posizione:** Tra il collo e la spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,5x1,3 | **Altezza Lettere:** 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Rettangolare, sinistrorso, in rilievo
Ed.: Marangou-Lerat 1995, E27.

Foto/disegno:

Testo:

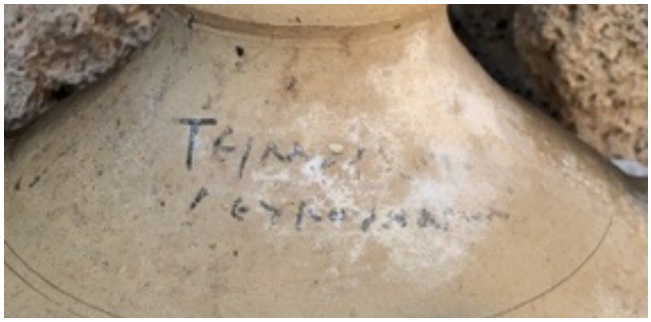
IAM

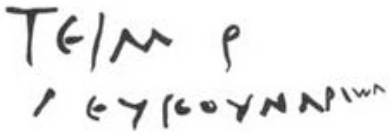
Osservazioni:
Ιαμ(ου?)
Marangou-Lerat 1995, E27.

Iscrizione n. T_67
ID (Interno): Pomp_7 | **N. Inv.:** 25….
Tipologia AC: AC2PL

Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_65
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 7,3 | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto fine in nero
Ed.: *CIL* IV 6562 o 6563 o 6564; Marangou-Lerat 1995, P50 (fig. 90).

Foto/disegno:





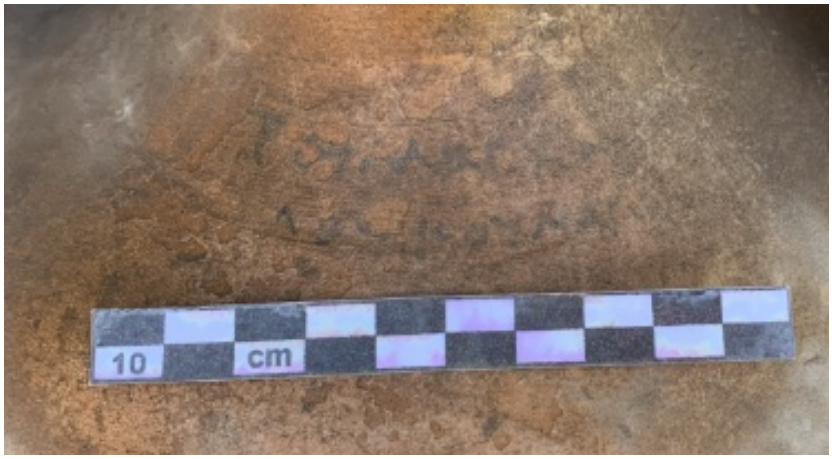
Testo

Τειμάρ[χου]
Λευκουναρίων

Osservazioni:
In questa *caupona* sono state rinvenute altre 5 anfore dello stesso tipo e descritte come forma Pompei 10, con *titulus pictus* analogo. Anfora simile, visionata, e con la stessa iscrizione è la Pomp_187 (32538).
La stessa iscrizione è riprodotta dalla stessa mano e compare su altri quattro tipi di AC2PL del deposito pompeiano: 33235, 29307, 33228, 32538).
Il nome Τείμαρχος compare in diversi AC1 o AC3 del corpus (*CIL* IV, 6561 Τειμάρχου Λευκο . να[…]; 6562 e 6563 Τειμάρχου Λευκουναρων; 6564 Τειμάρχου Λευκουναρίων; 6566 Τειμάρχου Λευκουναρ|><).
Questo nome, che compare in diverse attestazioni del *corpus* definite come AC1 o AC3 (*CIL* IV 6561-6566).
Il nome Τείμαρχος presenta alcune attestazioni a Creta, da Anopolis in *IC* II 2, 5 del I sec. a.C. e da Olous in *IC* I 22, 49 del III-IV sec. d.C.

Iscrizione n. T_68
ID (Interno): Pomp_286 | **N. Inv.:** 33235
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. C.III.2B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_150
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 7x2 | **Altezza Lettere:** 0,7 | **Osservazioni scrittura:** Tratto sottile medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

Τειμαρχου
Λευκουναριο.υ.

Iscrizione n. T_69
ID (Interno): Pomp_187 | **N. Inv.:** 32538

Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Terme Femminili | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_126
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 5,8 × 1,8 | **Altezza Lettere:** 0,7 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero medio spesso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

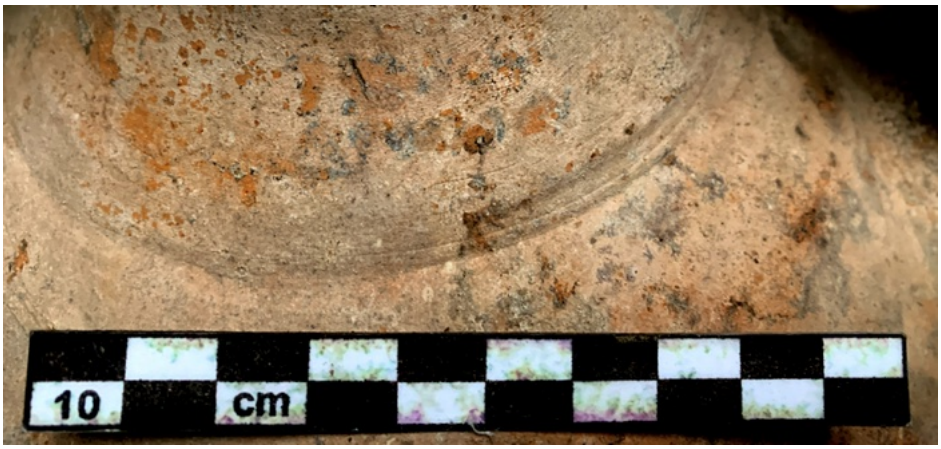
Testo:

TEIMA . . . .
ΛΕΥ . . .

Osservazioni:

Iscrizione n. T_70
ID (Interno): Pomp_145 | **N. Inv.:** 29771
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Depositi di San Paolino | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_119
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,7x1,6 | **Altezza Lettere:** 0,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero medio sottile
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

TE . . .
ΔΟΝ . . Υ

Osservazioni:

Iscrizione n. T_71
ID (Interno): Pomp_142 | **N. Inv.:** 31845
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Depositi di San Paolino | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_118
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 20 x10 | **Altezza Lettere:** 2,5-3 | **Osservazioni scrittura:** Tratto spesso in nero
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P23 (fig. 89).

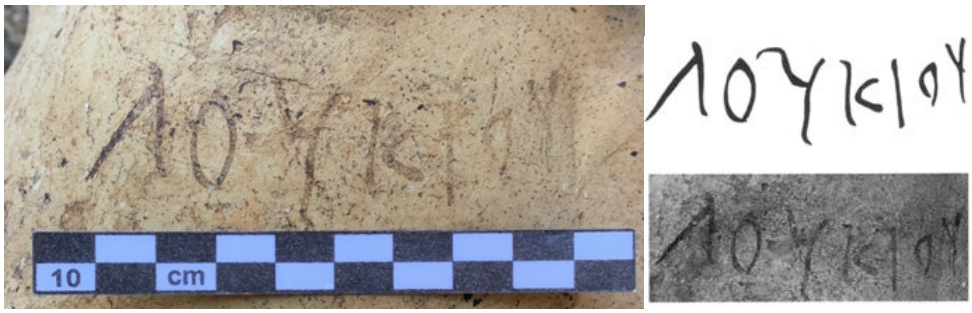
Foto/disegno:

Testo

a) *Mu*[
b)]*Epaphrode*[itus?

Iscrizione n. T_72
ID (Interno): Pomp_86 | **N. Inv.:** 26116
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pomepi | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_102
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 9,5 | **Altezza Lettere:** 2,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Marangou-Lerat 1995, P40 (fig. 90).

Foto/disegno:



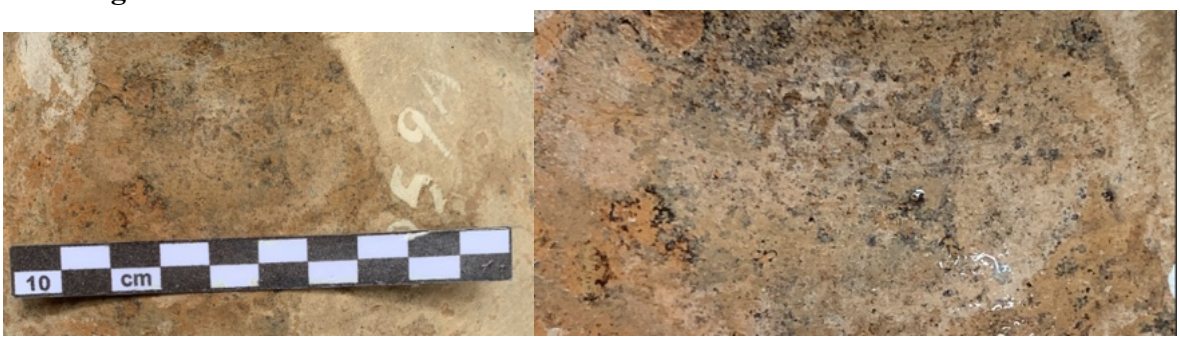
Testo:

Λουκίου

Osservazioni:
L'iscrizione ha molti confronti a Pompei: *CIL* IV 6458; 9783-9785; 10449-51.

Iscrizione n. T_73
ID (Interno): Pomp_97 | **N. Inv.:** 33118
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII 1C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_107
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3 | **Altezza Lettere:** 0,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto fine in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



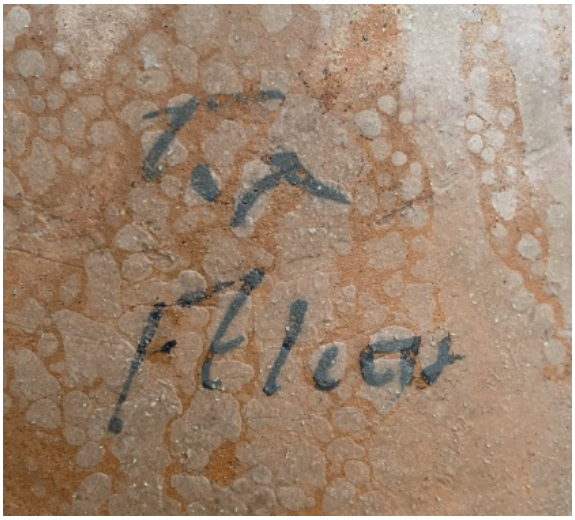
Testo:

ΛΥΚΩ
ΚΛΕΙΗ (M?)

Osservazioni:
Trova confronti in *CIL* IV 6465; 6466.

Iscrizione n. T_74
ID (Interno): Pomp_329 | **N. Inv.:** 33237
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_168
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** A:9,1x9,1; B: 9,5x5,5 | **Altezza Lettere:** A: 1,4 B:1,5 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:
Lato A:

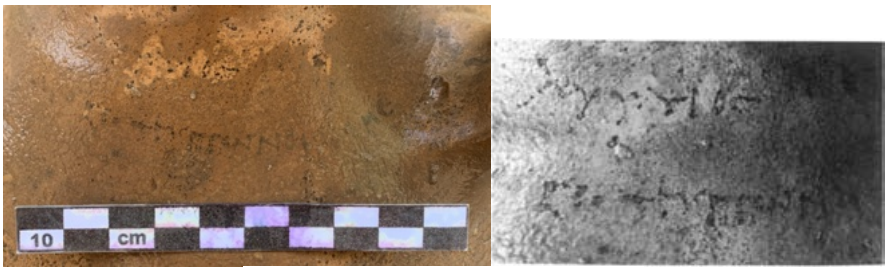
a. ΣΑ FELICIA
b. illeggibile, da sciogliere

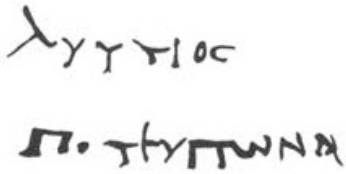
Lato B:

Κ Θ...

Iscrizione n. T_75
ID (Interno): Pomp_353 | **N. Inv.:** 33234
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 12.04.1882 in VIII 5-6, 15 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.IV.2B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_41
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 6 × 5; B: 8 × 2,5 | **Altezza Lettere:** 1-0,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero medio
Ed.: *CIL* IV 6474; Marangou-Lerat 1995, P7 (fig.88).

Foto/disegno:





Testo:

a) Λύττιος (οἶνος)
Μ.] Π. Τεύπωνος *ME*

Osservazioni:
La stessa iscrizione, con minime differenze, compare su altre quattordici anfore[1734]. Le iscrizioni attestano sempre lo stesso personaggio, tale Τεύπωνος, e l'area di provenienza del vino: Litto.
Il vino proveniente da tale località è attestato a Pompei su quarantaquattro anfore di tipo AC2 (vd. Tav. 1 per la tipologia), sette volte su tipi di anfore incerte e una volta su un'anfora del tipo Dressel 2-4[1735].
Il nome Τεύπωνος, presente anche su altre anfore, non è altrimenti noto[1736]. Si ipotizza dunque che questo personaggio potesse essere un produttore o un commerciante di Litto.
Si vd. il commento in Cap. IV.2.4.

Iscrizione n. T_76
ID (Interno): Pomp_343 | **N. Inv.:** 32595
Tipologia AC: AC1

[1734] *CIL* IV 6472-6483.
[1735] *CIL* IV: 6298-6302; 6469; 6471-6478; 6483; 7004; 10285b; 10452; 10453 (2 es.); 10454-10456; 10460 (5 es.); 9485; 9487-9489; 9490 (11 es.); 9791. Tipo incerto: 6479-6482; 10285a; 6304; 6470.
[1736] vd. Marangou-Lerat 1995, P 7, 8, 21, 30, 84.

Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. C.III.1C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_187
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3 × 3,8 | **Altezza Lettere:** 0,8-1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

ΛΥΤ . ΝΟΥ
ΧΑ
Α

Osservazioni:
Da interpretare Λτ(του) (οι)νου | Λυκου | Χα | Α
Troverebbe confronti con *CIL* IV 6467;(AC X): ΛΥΚΩ / Χ Α / Α

Iscrizione n. T_77
ID (Interno): Pomp_64 | **N. Inv.:** 29776
Tipologia AC: AC3
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. III_16
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 16 | **Altezza Lettere:** 8 | **Osservazioni scrittura:** Tratto spesso in rosso
Ed.: *CIL* IV 6109?; Marangou-Lerat 1995, P34 (fig. 89).

Foto/disegno:

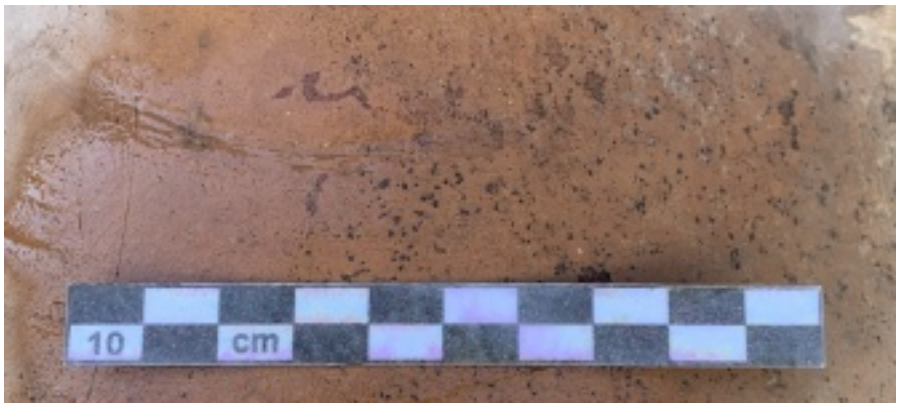
Testo:

M • S • T

Osservazioni:
Interessante che l'iscrizione è attestata su due anfore di diversa tipologia. *CIL* IV 6107-6110, Pompei X e XIII, ovvero anfore cretesi e anfore cilicie.

Iscrizione n. T_78
ID (Interno): Pomp_317 | **N. Inv.:** 33047
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.2B-1C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_161
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,6 × 0,5 | **Altezza Lettere:** 0,5 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

M M C

Osservazioni: Confrontare T_122.

Iscrizione n. T_79
ID (Interno): Pomp_260 | **N. Inv.:** 25974
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.13.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_156
Tipo di iscrizione: Tituli Picti e Graffito | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 5x1,2 | **Altezza Lettere:** 1,2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero e graffito pre-cottura
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:
Lato A:

ΛΥΤΤΟ

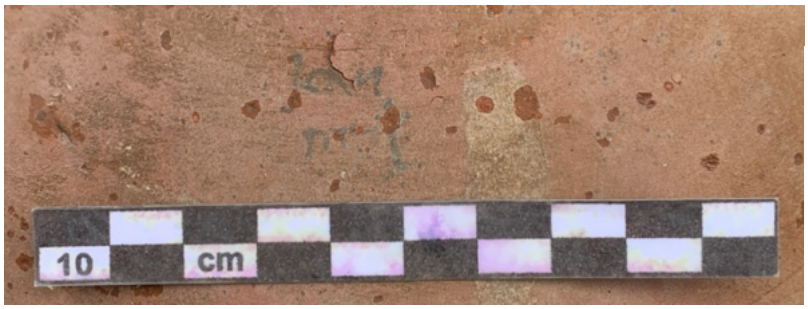
Lato B:

graffito: L

Osservazioni:
Interessante il riscontro della menzione del vino Littio su un'anfora AC1. Uno dei pochi confronti utilizzati per il Cat. IV.2.3.

Iscrizione n. T_80
ID (Interno): Pomp_328 | **N. Inv.:** 33229
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.3B |
Dati anfora: Vd. Cat. AC nr. I_179
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2 × 1,3 |
Altezza Lettere: 0,7- 0,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto molto sottile nero
Ed.: *CIL* IV 6443; Marangou-Lerat 1995, P16 (fig. 88).

Foto/disegno:



Testo:

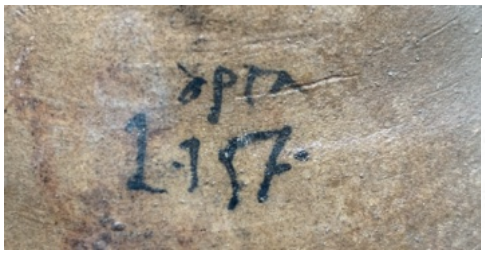
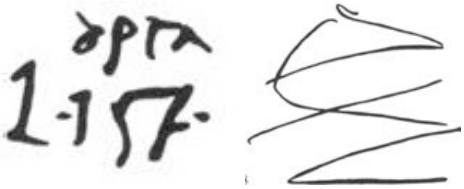
Κλη(μένου?)
Πτυφ

Osservazioni:
Vd. Cat. 2.1: **ID** 11.

Iscrizione n. T_81
ID (Interno): Pomp_99 | **N. Inv.:** 33117

Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei. 3 dicembre 1880 nel peristilio di una casa in IX 1, 2 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_42
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2,2 | **Altezza Lettere:** 1,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto fine nero
Ed.: *CIL* IV 6061; Marangou-Lerat 1995, P58 (fig. 90).

Foto/disegno:

Testo:

APTA / APCA
L. I. SE.
b. disegno

Osservazioni:
Il disegno che compare qui è simile a quello dell'iscrizione b in **ID** 52 (*CIL* IV 6060; cfr. Marangou-Lerat 1995, P57).

Iscrizione n. T_82
ID (Interno): Pomp_102 | **N. Inv.:** 33115
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII3b | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_110
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** A: Sulla divisione tra collo e spalla; B: sulla spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,5 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tracce in nero e disegno tracciato in bianco
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

A: K
B: EX(E) o CX

Iscrizione n. T_83
ID (Interno): Pomp_61 | **N. Inv.:** 29775
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_90
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,5 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

C ΤΩ Θ

Osservazioni:

Iscrizione n. T_84
ID (Interno): Pomp_89 | **N. Inv.:** 29753
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro III.13.A dietro |
Dati anfora: Vd. Cat. AC nr. II_105
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4x5 | **Altezza Lettere:** 1.5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

C ΤΩ Θ
T [---]

Osservazioni:
Come *supra.*

Iscrizione n. T_85
ID (Interno): Pomp_93 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII 8C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_103
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,5 | **Altezza Lettere:** 3 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio in nero
Ed.: Inedita

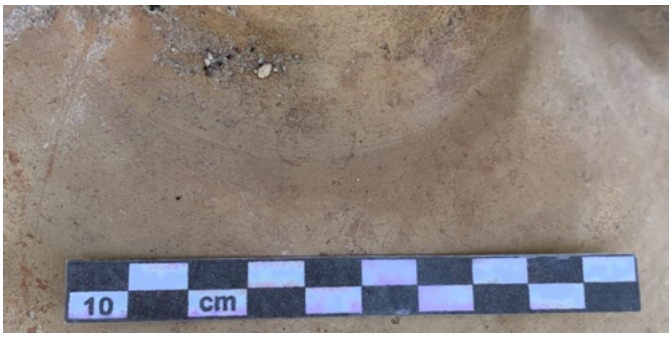
Foto/disegno:

Testo:

Θ X
K Ψ
U

Iscrizione n. T_86
ID (Interno): Pomp_262 | **N. Inv.:** 30963
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.13.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_158
Tipo di iscrizione: Tituli Picti e Graffito | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:
Lato A:

ΘY

Lato B:

Graffito circolare a forma di Θ

Iscrizione n. T_87
ID (Interno): Pomp_220 | **N. Inv.:** 30966
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (Dietro) VI.12. sett. VI.12.C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_134
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** In bianco (gesso?)
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Δ O. Y

Iscrizione n. T_88
ID (Interno): Pomp_252 | **N. Inv.:** 33219?
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) IV.2 aTerra | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_148
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 15x10 | **Altezza Lettere:** 10 | **Osservazioni scrittura:** Carboncino
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo: EXE

Iscrizione n. T_89
ID (Interno): Pomp_134 | **N. Inv.:** 29308
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.14.A dietro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_119

Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4x4 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

ΘΥ
ΔΡ.

Osservazioni:
Molto simile a *CIL* IV 10422 (AC VIII); Cfr. 10418: Θυ / Δρύσα

Iscrizione n. T_90
ID (Interno): Pomp_303 | **N. Inv.:** 29380
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) VI.12A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_23
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 11,5x3,2 | **Altezza Lettere:** 3.2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto spesso colore rosso
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

C. OLIO. BES (?)

Iscrizione n. T_91
ID (Interno): Pomp_325 | **N. Inv.:** 33236
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_177
Tipo di iscrizione: Graffito | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2x2,6 | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Post-cottura
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

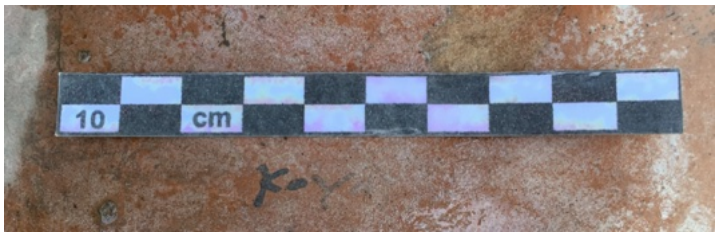
Testo:

ILARIS

Osservazioni:
Cfr. *CIL* IV 2646, (AC X): in nero *ILARIS*

Iscrizione n. T_92
ID (Interno): Pomp_244 | **N. Inv.:** 29767
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.13.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_142
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,6 × 0,8 | **Altezza Lettere:** 0,8 | **Osservazioni scrittura:** Tratto piccolo nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

K
KOY .

Osservazioni:

Iscrizione n. T_93
ID (Interno): Pomp_219 | **N. Inv.:** 33768
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. C.III.2.D | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_133
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra il collo e la spalla sotto l'ansa | **Dimensioni campo epigrafico:** 4 × 2 | **Altezza Lettere:** 1,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine nero
Ed.: Inedita

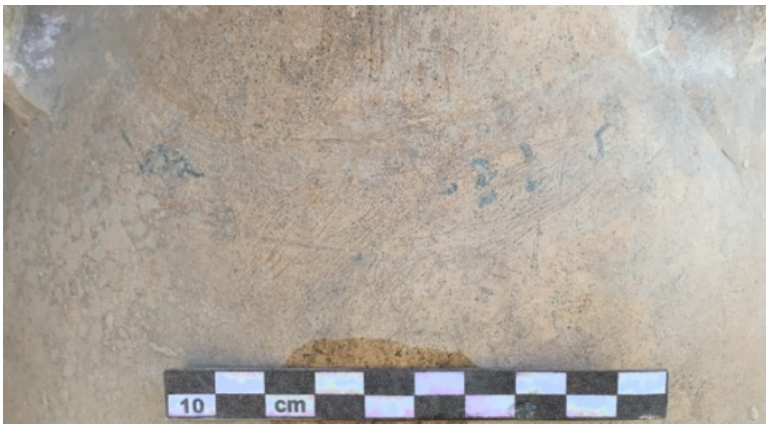
Foto/disegno:

Testo:

ΛΑΝΜ .

Iscrizione n. T_94
ID (Interno): Pomp_284 | **N. Inv.:** 33238
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. C.III.2B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_149
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 2 | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

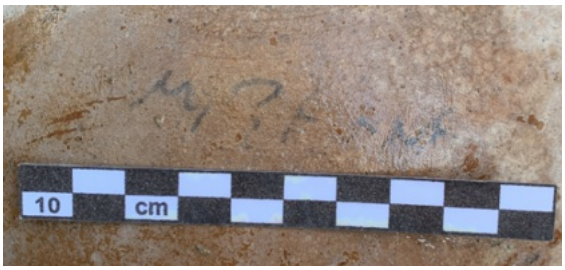
Foto/disegno:



Iscrizione n. T_95
ID (Interno): Pomp_115 | **N. Inv.:** 33128
Tipologia AC: AC1

Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII 2C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_115
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 7,5 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

M . . .

Iscrizione n. T_96
ID (Interno): Pomp_263 | **N. Inv.:** 29794
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.13.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_159
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero sottile
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Numero seguito da
III TE

Iscrizione n. T_97
ID (Interno): Pomp_11 | **N. Inv.:** 2979(8?)
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_4
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto fine in nero
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

a. I
b. . . X
c. MD .

Osservazioni:
Simile a *CIL* IV 9426 (AC VIII).

Iscrizione n. T_98
ID (Interno): Pomp_43 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_81
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2,5 | **Altezza Lettere:** 1,7 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

OP

Osservazioni:
CIL IV 6518 (AC VIII): OP

Iscrizione n. T_99
ID (Interno): Pomp_54 | **N. Inv.:** 30970
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro IV.13.A dietro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_84
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:**

Ed.: Marangou-Lerat 1995, P37 (fig. 89).

Foto/disegno:

Testo:

KM

Osservazioni:
Trova confronto in *CIL* IV 6447.

Iscrizione n. T_100
ID (Interno): Pomp_70 | **N. Inv.:** 30969
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.A dietro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_93
Tipo di iscrizione: Tituli Picti e Graffito | **Posizione:** Pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** 2 | **Osservazioni scrittura:** Post-cottura
Ed.: Inedita

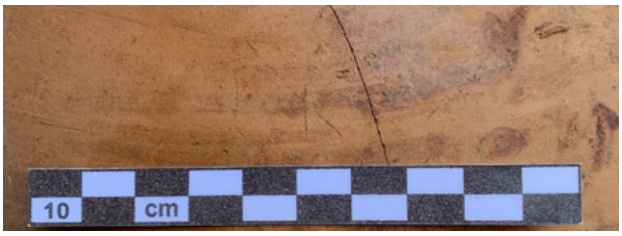
Foto/disegno:

Testo:

ωΓΛΔ (?)

Iscrizione n. T_101
ID (Interno): Pomp_83 | **N. Inv.:** 29785
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_99
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Sotto ansa | **Dimensioni campo epigrafico:** 4 | **Altezza Lettere:** 3 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:
A carboncino sotto l'ansa

XK

TRACCE DI ISCRIZIONE QUASI COMPLETAMENTE EVANIDE

Iscrizione n. T_102
ID (Interno): Pomp_84 | **N. Inv.:** 29792
Tipologia AC: AC2b
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_100
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero molto sottile
Ed.: Inedita

Testo: T (M?)

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_103
ID (Interno): Pomp_48 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_83
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 6 | **Altezza Lettere:** 2 | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

Δ
M .
X . NN . ?

Iscrizione n. T_104
ID (Interno): Pomp_74 | **N. Inv.:** 30974
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_95
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita

Testo: tracce di una T

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_105
ID (Interno): Pomp_94 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII 8C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_104
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita

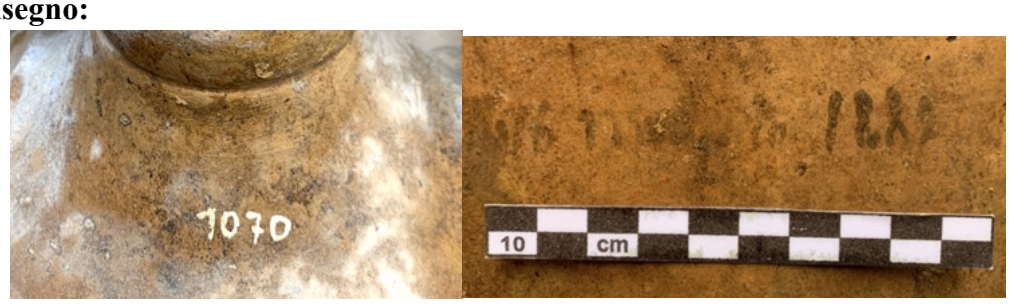
Testo: D?

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_106
ID (Interno): Pomp_98 | **N. Inv.:** 33131
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII 1B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_108

Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Pancia (metà) | **Dimensioni campo epigrafico:** 10 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio spesso nero
Ed.:

Foto/disegno:



Testo:

Φ

Osservazioni:
Anfora trovata il 16 maggio del 1882.
Forse potrebbe essere identificata con *CIL* IV 6425 (AC X) rinvenuta il 16 maggio 1882, rinvenuta a Pompei, *Regio* VIII 5-6, 15 (Sogliano *Not. Scav*. 1882, p. 319 n. 41): P / K ΚΥΦ / Λ o K. Da sciogliersi forse come: Κλ(αυδίου) Κυφ(…)

Iscrizione n. T_107
ID (Interno): Pomp_112 | **N. Inv.:** 33392
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro V.12.D (dietro) sett. H VII 3C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_113
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita

Testo: Tracce

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_108
ID (Interno): Pomp_144 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei. Insula Occidentalis | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_40
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3X2 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Medio nero
Ed.: -

Foto/disegno:

Testo:

T
M .

Iscrizione n. T_109
ID (Interno): Pomp_259 | **N. Inv.:** 25956
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.14.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_155
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita

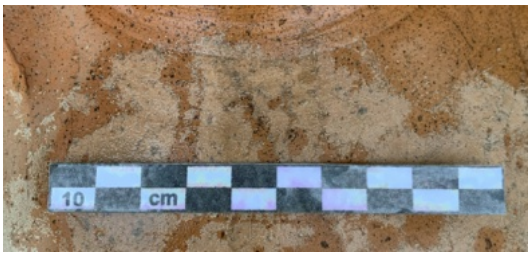
Testo:

KY

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_110
ID (Interno): Pomp_266 | **N. Inv.:** 30962
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.13.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_162
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,6x2 | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Foto/disegno:



Testo:

XMS

Iscrizione n. T_111
ID (Interno): Pomp_267 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.13.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_163
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita

Testo:

X M E (?)

Iscrizione n. T_112
ID (Interno): Pomp_268 | **N. Inv.:** 30961

Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) V.13.A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_164
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo: Illeggibile

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_113
ID (Interno): Pomp_272 | **N. Inv.:** 15390
Tipologia AC: AC3
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. A.I.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. III_23
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 1,7X1,12 | **Altezza Lettere:** 1,7 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo: B

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_114
ID (Interno): Pomp_275 | **N. Inv.:** 33282
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. B.II.1C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_144
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Quasi totalmente scomparso.
Ed.: Inedita?

Testo: Illeggibile

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_115
ID (Interno): Pomp_277 | **N. Inv.:** 34571
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 27.4.1984, I.14.15 amb 31, settore est del banco | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. B.II.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_16
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Quasi totalmente scomparso
Ed.: -

Testo: Illeggibile

Osservazioni: Tracce di lettere.

Iscrizione n. T_116
ID (Interno): Pomp_278 | **N. Inv.:** 35333
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 27.4.1984, I.14.15 amb 31 | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. B.II.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_17
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 11x1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio sottile nero
Ed.: -

Foto/disegno:

Testo:

[ΤΕΙ]ΜΑ.[Ρ]ΧΟ [ΛΕ]ΥΚΟ. (?)

Iscrizione n. T_117
ID (Interno): Pomp_290 | **N. Inv.:** 33052
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. C.III.2B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_169
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita?

Testo: Τ Ω

Osservazioni: Scomparso.

Iscrizione n. T_118
ID (Interno): Pomp_291 | **N. Inv.:** A017 (1017?)
Tipologia AC: AC2a-CL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett. C.III.2B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_152
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 1,3 × 1; B: 2,6 × 0,9 | **Altezza Lettere:** 0,7 | **Osservazioni scrittura:** Tratto molto sottile nero
Ed.: Inedita?

Testo:
Lato A: Β Θ
Lato B: ΒΒ

Osservazioni:

Iscrizione n. T_119
ID (Interno): Pomp_294 | **N. Inv.:** 33042

Tipologia AC: AC2
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro sett.C.III.3C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_153
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo: Π M

Osservazioni:

Iscrizione n. T_120
ID (Interno): Pomp_305 | **N. Inv.:** 41419
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) VI.14B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_173
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita?

Testo: T M.

Osservazioni:

Iscrizione n. T_121
ID (Interno): Pomp_307 | **N. Inv.:** 15389
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro (dietro) VI.13A | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_26
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** 6x15 | **Altezza Lettere:** 6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto spesso di colore rosso
Ed.: Inedita?

Testo: O

Osservazioni:

Iscrizione n. T_122
ID (Interno): Pomp_314 | **N. Inv.:** 33035
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.2B-1C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_159
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo e corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** B: 1,5x4,2 | **Altezza Lettere:** B: 4,2 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo:
Lato A: E Δ. - - - B? ω
Lato B: P

Osservazioni:

Iscrizione n. T_123
ID (Interno): Pomp_318 | **N. Inv.:** 32599
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.2B-1C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_162
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** A:2x1,1; B:11x4,1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo:
Lato A: ω
Lato B: ω e altre lettere difficilmente leggibili

Iscrizione n. T_124
ID (Interno): Pomp_322 | **N. Inv.:** 33048

Tipologia AC: AC2
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_165
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,5 × 0,7 | **Altezza Lettere:** 0,7 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio sottile nero
Ed.: Inedita

Testo: Ω....

Osservazioni: Quasi scomparsa.

Iscrizione n. T_125
ID (Interno): Pomp_324 | **N. Inv.:** 32594
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_166
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita?

Testo: Illeggibile

Osservazioni:

Iscrizione n. T_126
ID (Interno): Pomp_326 | **N. Inv.:** 33024
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_178
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita?

Testo: Di difficile lettura.

Iscrizione n. T_127
ID (Interno): Pomp_327 | **N. Inv.:** 33054
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_167
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Sotto Ansa e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 4,5x1,7; B: 3x3 | **Altezza Lettere:** 1,5 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo:
Lato A: ΔE
Sub ansa: . . Δ X

Iscrizione n. T_128
ID (Interno): Pomp_336 | **N. Inv.:** 33041
Tipologia AC: AC3
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. C.III.2C-1B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. III_25
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Su due lati spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4x1,5 | **Altezza Lettere:** 1-1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi in nero
Ed.: Inedita?

Testo:
Lato A: LAM??
Lato B: ΔX???

Iscrizione n. T_129
ID (Interno): Pomp_345 | **N. Inv.:** 32095
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.1B-C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_173

Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 3,4 × 0,9 | **Altezza Lettere:** 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Carboncino molto sottile illeggibile in nero
Ed.: Inedita?

Testo: Di difficile lettura

Iscrizione n. T_130
ID (Interno): Pomp_346 | **N. Inv.:** 33226
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.1B-C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_174
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e pancia | **Dimensioni campo epigrafico:** 7,5 × 3,5 | **Altezza Lettere:** 1,1 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo:

Π . Y

Iscrizione n. T_131
ID (Interno): Pomp_349 | **N. Inv.:** 33029
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.1B-C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_177
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 4 × 1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Illeggibile
Ed.: Inedita?

Testo:

ATA

Iscrizione n. T_132

ID (Interno): Pomp_350 | **N. Inv.:** 33037
Tipologia AC: AC2
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.1B-C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_178
Tipo di iscrizione: *Tituli Picti* | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 3 × 1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero sottile ormai scomparso
Ed.: Inedita?

Testo: Tracce di lettere

Iscrizione n. T_133
ID (Interno): Pomp_351 | **N. Inv.:** 33019
Tipologia AC: AC2PL
Luogo di Provenienza: Pompei | **Luogo di Conservazione:** Granai del Foro Sett. D.III.1B-C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_179
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita **?**

Testo: di difficile lettura

Osservazioni:
Titulus ormai quasi del tutto scomparso.

Iscrizione n. T_134
ID (Interno): Pomp_391 | **N. Inv.:** PM1240
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo 2018, V.6, Fronte Nozze d'argento, Amb. 6, US182 | **Luogo di Conservazione:** Deposito GGPM749 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_7
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 2,2 × 2,5 | **Altezza Lettere:** 2,2 | **Osservazioni scrittura:**
Ed.: Inedita?

Testo:

Π

Iscrizione n. T_135
ID (Interno): Pomp_417 | **N. Inv.:** Anfora n. 15
Tipologia AC: AC3
Luogo di Provenienza: Pompei. Scavo del 20.03.25, IX.10, Area 5 Amb. 34, US2255 | **Luogo di Conservazione:** Deposito Regio IX.10 | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. III_8
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Tratti evanidi
Ed.: Inedita?

Testo: Testo di difficile lettura

ERCOLANO

Iscrizione n. T_136
ID (Interno): Herc_27 | **N. Inv.:** 78130 A-B 2833 (EXSA362)
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Ercolano. Scavo 26.81936, II.10, Taberna dell'Insula Orientalis | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3B | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_182
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** A: 13x2,5; B: 4x1,5 | **Altezza Lettere:** A:2,5 B: 0,9 | **Osservazioni scrittura:** Tratto di media grandezza, bruno
Ed.: *CIL* IV 10802; Marangou-Lerat 1995, P85 (fig. 92).

Foto/disegno:

Testo:
A:

L • ANTIGONI

B:

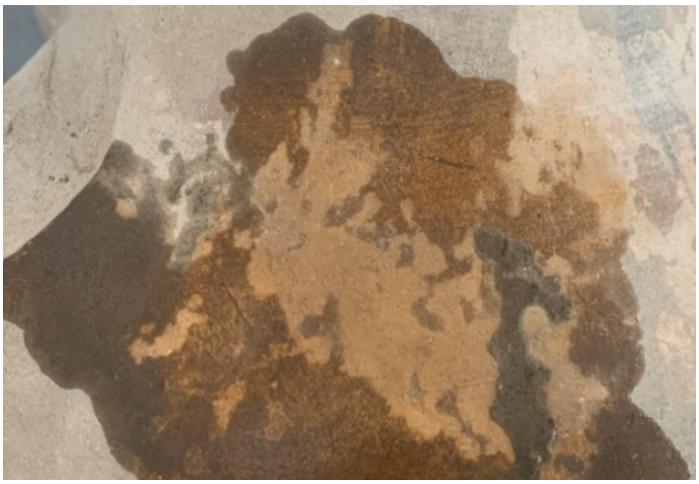
Γ
Ε ΕΠΡΕΧΑ

Osservazioni:
Lato A: L] *R. Antigoni*
Lato B: Εὐρυκ[ω] K

Iscrizione n. T_137
ID (Interno): Herc_7 | **N. Inv.:** α22 (Exsa320), una delle 14 con stesso inv. 2651
Tipologia AC: AC4

Luogo di Provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV.14 | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3) | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_36
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla dx dell'ansa | **Dimensioni campo epigrafico:** 2,3 x 2,4 | **Altezza Lettere:** 1-2,3 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero
Ed.: *CIL* IV 10893

Foto/disegno:



Testo:

K . .

Iscrizione n. T_138
ID (Interno): Herc_9 | **N. Inv.:** Assente, una delle 14 con stesso inv. 2651
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Ercolano. Scavo 1932, *Taberna Vasaria*, IV.14 | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_Ex sala vendite (X3) | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_38
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Tra collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 6,5x2 | **Altezza Lettere:** 1,9 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero
Ed.: *CIL* IV 10893; Melfi 2025, *TP*3.

Foto/disegno:

Testo:

Lato A: K. K. ⌜ Z ⌝ Ω.
Lato B: segni

Osservazioni:

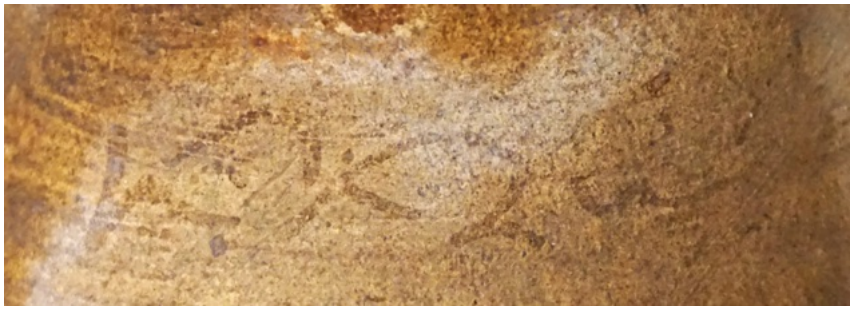
Questa è la terza anfora (T_137), per la quale è stato possibile leggerne l'iscrizione presenta un *titulus* ancor più sbiadito del precedente, ma riconoscibile nella stessa sequenza degli altri due esempi[1737]. In questo caso, oltre al primo K, ben definito, è possibile delineare i tratti significativi del secondo e più a destra si possono scorgere le linee di quello che dovrebbe essere uno Z. Tuttavia, a un esame maggiormente accurato è stato possibile riconoscere un segno differente, che potrebbe essere ricondotto a un sigma lunato (C) che nella parte terminale inferiore imita i tratti significativi di uno Z in legatura a un Ω (si noti che sulla superficie del vaso, al di sotto del punto di legatura, si trova un graffio che non appartiene all'iscrizione). In tal caso, anche se l'iscrizione sarebbe da leggersi K. K. CΩ., scioglibile nel ben diffuso nome – in Grecia e a Creta – di Σώσιμος, l'ipotesi più probabile è che lo scriba abbia dipinto un sigma al posto dello zeta in una plausibile confusione dell'affricata alveolare sonora [dz] con la fricativa alveolare sorda [s], proseguendo poi con la produzione di un veloce zeta legato all'omega. Sull'iniziale del cognome, infatti, sia i *Giornali* redatti da Maiuri che l'edizione di Della Corte concordano nella lettura dello Z in tutti e trentatré i *tituli* del contesto[1738]. Si propone, quindi, la seguente trascrizione: K. K. ⌜ Z ⌝ Ω.

Iscrizione n. T_139
ID (Interno): Herc_14 | **N. Inv.:** 2651L (EXSA319) una delle 14 con stesso inv. 2651
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV.14 | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_1B (destra) | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_43
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 5,5x 1,5 | **Altezza Lettere:** 0,4-1,2 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio nero

[1737] Vd. Cat. 2.2, T_137 (inv.: assente; EXSA 320).
[1738] Per un rapido parallelo con simili confusioni tra Z e Σ si veda il probabile caso di *CIL* IV 6332-6333 e, per confronto, anche la confusione dell'*epsilon* con il *sigma* in *CIL* IV 6411-12 e 6415-16: *i.e.* EYPYTO con CYPYTO.

Ed.: *CIL* IV 10893; Marangou-Lerat 1995, P87 (fig. 92). Cassia 2014, 459-478; Melfi 2025

Foto/disegno:



Testo:

TP X
K • K • Zω

Osservazioni:
Vedi il commento Cat. 2.1 **ID** 85.

Iscrizione n. T_140
ID (Interno): Herc_24 | **N. Inv.:** 2651G (EXSA310)
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV.14 | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_Ex sala vendite gradone 3C | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_50
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 2,3x1 | **Altezza Lettere:** 1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero fine
Ed.: *CIL* IV 10893

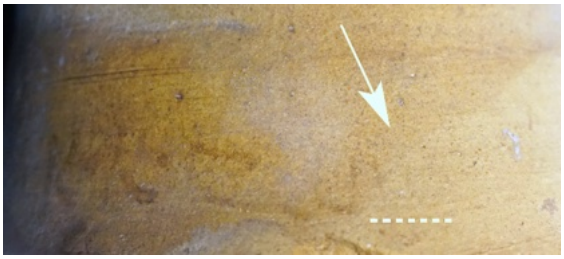
Foto/disegno:

Testo:

K K .
ω

Iscrizione n. T_141
ID (Interno): Herc_33 | **N. Inv.:** 75731 (ex454)
Tipologia AC: AC4
Luogo di Provenienza: Ercolano. Scavo 1932, Taberna Vasaria, IV.14 | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_Ex sala vendite | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. IV_55
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 5x1,4 | **Altezza Lettere:** 1,4-0,8 | **Osservazioni scrittura:** Tratto medio fine nero
Ed.: *CIL* IV 10893; Melfi 2025, *TP2*.

Foto/disegno:



Testo:

K • K • ZΩ Ω.

Osservazioni:
Il ritrovamento di un secondo *titulus* (T_141) tra le iscrizioni di questo contesto supporta la lettura del K per le prime due lettere che sono chiaramente identificabili[1739]. A queste, come su tutte le anfore AC4 dell'ambiente, seguono le iniziali del *cognomen*, ZΩ. Grazie all'analisi autoptica, inoltre, a destra dell'omega è stato possibile identificare ulteriori tratti di una lettera che, anche se particolarmente corrosa, sembrerebbe corrispondere a un secondo omega. È da vagliare anche la possibilità che il tracciato delle lettere, come visibile nell'apografo, riprenda i segni di un sigma lunato in legatura a uno iota – ZΩ CI. Tuttavia, questa ipotesi risulta poco convincente a causa del *ductus* che non appare compatibile con una simile ricostruzione. In particolare, il tracciato non è coerente né con un sigma lunato – mancando completamente della parte superiore e risultando costituito soltanto dalla metà inferiore del suo profilo – né con uno iota, che appare piuttosto assimilato alla porzione destra di un omega, generando così una doppia linea concava anziché un tratto verticale singolo. Per tali ragioni, la trascrizione,

[1739] Vd. Cat. 2.2, T_141 inv.: 75731; ex454).

benché rappresenti una singolarità all'interno di questo set, sarebbe la seguente: K • K • ZΩ Ω.
La presenza del secondo omega sembrerebbe essere l'unica all'interno del gruppo delle trentatré anfore della *Taberna*. Le altre iscrizioni, infatti, paiono indicare una consuetudine diversa in relazione al *cognomen* nei *tituli* delle restanti anfore AC4, dove compare di norma la sola abbreviazione ZΩ. Le differenze di trascrizione del medesimo nome sulle AC4 dell'ambiente in questione evidenzia la variabilità del *modus scribendi*, fatto che si riscontra in molte iscrizioni, tra loro affini, che compaiono sulla forma Pompei VIII del *CIL* IV.
In merito allo scioglimento del nome, benché non sia possibile dare una soluzione certa e univoca alla lettura a causa dell'eccessivo stato di deterioramento delle tracce inscritte, la presenza del secondo omega potrebbe permettere di sciogliere l'abbreviazione, pur con molta cautela, in dativo – K. K. Zω(σίμ)ῳ. Se corretto, il *titulus* ci autorizzerebbe a ipotizzare che il personaggio in questione fosse il ricevente o il venditore della partita di vino cretese giunta a Ercolano (per le ipotesi sul personaggio vedi Cap. IV.3.2a). Come ampiamente dibattuto dalla critica, infatti, i nomi al dativo nei *tituli picti* dei contenitori cretesi in area vesuviana paiono riferirsi al "destinatario" dell'anfora. Tuttavia, come si vedrà, tale definizione non rimanda direttamente a un consumatore finale ma più plausibilmente a una figura intermedia, un distributore o un negoziante che in questo caso potrebbe ben riferirsi a Zosimos[1740].
L'apporre il nome con *tituli picti* al dativo o abbreviati potrebbe infatti essere una prassi interna alla distribuzione di vino cretese a Ercolano così come a Pompei e permetterebbe di riconoscervi, perlomeno nell'omogeneo gruppo di iscrizioni di Ercolano, l'indicazione di un acquirente/intermediario.

Iscrizione n. T_142
ID (Interno): Herc_28 | **N. Inv.:** 77792 ex2495
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Ercolano | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_Ex sala venditegradone 3F | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_193
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Nd | **Dimensioni campo epigrafico:** Nd | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:**

[1740] Della Corte aveva pubblicato un *titulus* come K • K • ZΩ II e un altro come K • K • ZΩCI (vedi *supra*); purtroppo non sappiamo con certezza se, tra le trentatré del contesto, si riferisse proprio all'iscrizione su quest'anfora. Per la trascrizione del Maiuri vedi Cassia 2014, tab. 1 e 2. Per l'interpretazione dei dativi nei *tituli picti* delle anfore vesuviane vedi la discussione di J. Andreau che riprende e approfondisce le teorie affini di B. Schoene, A. Mau, M. Della Corte e F. Zevi (Andreau 1974, 241; e cfr. anche *CIL* IV, pp. 171-172). Lo studioso pone importanti interrogativi sulla funzione specifica da attribuire a questi nomi in dativo, spesso riferiti anche a figure femminili, che si trovano talvolta in connessione con altre iscrizioni dipinte in rosso che compaiono spesso come *tria nomina* abbreviati. Andreau, infatti, pur definendolo il soggetto che compare in dativo come destinatario, afferma che non è chiara la sua funzione: se identificabile in un consumatore, in un mercante o un negoziante (Andreau 1974, 236 e 241). Sulle funzioni del dativo nei *tituli picti* di Pompei ed Ercolano vedi Andreau 1974, 241-253 e nello specifico p. 243. Altre iscrizioni al dativo sono: *CIL* IV: 5537; 5539; 5648; 5712; 5766; 5767; 5768; 5788; 5810; 5811; 9320; 9321; 9418; 9421; 9437.

Ed.: -

Testo: ΕΠ

Iscrizione n. T_143
ID (Interno): Herc_32 | **N. Inv.:** 78194 ex 2897
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Ercolano | **Luogo di Conservazione:** Depositi Ercolano_Ex sala vendite | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_195
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo e spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 7x6,5 | **Altezza Lettere:** 2-1,7 | **Osservazioni scrittura:** Tratto nero spesso
Ed.:

Foto/disegno:

Testo:

ΘΥ
ΕΠΑΤΥΣΜΩ
ΟΣΠ

STABIA

Iscrizione n. T_144
ID (Interno): Stab_1 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2AL
Luogo di Provenienza: Stabia S. Maria La Carità. Scavo Fogniario, Marzo 2009 | **Luogo di Conservazione:** Stabia, Deposito Reggia di Quisisana | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_183
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 5 | **Altezza Lettere:** 0,7-1,5 | **Osservazioni scrittura:** Tratto in nero di media grandezza
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

I I
Π Ρ Ο-Σ Ω.. Ρ

Iscrizione n. T_145
ID (Interno): Stab_2 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC2a
Luogo di Provenienza: Stabia S. Maria La Carità | **Luogo di Conservazione:** Stabia, Deposito Reggia di Quisisana | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. II_184
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla | **Dimensioni campo epigrafico:** 6 | **Altezza Lettere:** 1,1 | **Osservazioni scrittura:** Tratto in nero di media grandezza
Ed.: Inedita

Foto/disegno:

Testo:

ΠΟΡΣΙΤΑ (?)

Iscrizione n. T_146
ID (Interno): MANN_1 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Nd | **Luogo di Conservazione:** Mann | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_198
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Collo | **Dimensioni campo epigrafico:** 4,5x2,5 | **Altezza Lettere:** Nd | **Osservazioni scrittura:** Scrittura in gesso bianco
Ed.: -

Foto/disegno:

Testo:

I I
Δ . X

Iscrizione n. T_147
ID (Interno): MANN_2 | **N. Inv.:** Assente
Tipologia AC: AC1
Luogo di Provenienza: Nd | **Luogo di Conservazione:** MANN | **Dati anfora:** Vd. Cat. AC nr. I_199
Tipo di iscrizione: Tituli Picti | **Posizione:** Spalla e corpo | **Dimensioni campo epigrafico:** 13x9,3 | **Altezza Lettere:** 9,3-6,6 | **Osservazioni scrittura:** Tratto spesso in rosso
Ed.:

Foto/disegno:

Testo:

LE X T

2.3. I *TITULI PICTI* DEL *CIL* IV: UNA VISIONE D'INSIEME

Segue infine il Catalogo 2.3, identificato dal codice univoco **TP**, per singola attestazione, ovvero la raccolta dei *tituli picti* attestati nel *CIL* IV, sottoposta a una revisione critica volta a riconsiderare le attribuzioni tipologiche e a selezionare esclusivamente le iscrizioni effettivamente pertinenti alle anfore cretesi. Il catalogo si propone dunque come strumento di controllo e di sintesi, utile sia per la valutazione quantitativa e qualitativa delle iscrizioni cretesi nel *Corpus*, sia per la riflessione metodologica sul valore e sui limiti delle fonti ottocentesche nel quadro della ricerca epigrafico-archeologica contemporanea.

Nel *CIL* IV le iscrizioni riferibili alle anfore cretesi sono identificabili nella forma VIII, X e XXXVI, secondo le classificazioni morfologiche proposte da Mau nelle tavole del *CIL* IV. Come già osservato da C. Panella e successivamente confermato da A. Marangou-Lerat e Martín-Arroyo Sánchez nei loro studi sui materiali pompeiani[1741], una parte consistente delle iscrizioni pubblicate nel *Corpus* sotto la forma VIII e X di Mau, presenta identificazioni errate o dubbie, talvolta riferite a forme anforiche differenti, come le Dressel 20, o alle forme XI, XII e XLII di Pompei[1742].

Questa sezione del lavoro nasce quindi dall'esigenza di offrire una revisione d'insieme del materiale epigrafico pubblicato nel *Corpus*, al fine di restituire un quadro più attendibile delle iscrizioni realmente riferibili a contenitori cretesi e, al contempo, eliminare dal *corpus* gli errori di attribuzione e le ambiguità interpretative tramandate dalla tradizione.

Il catalogo si configura dunque come una sintesi ragionata, che integra i dati epigrafici del *CIL* IV con quelli verificati *de visu* nei cataloghi precedenti, offrendo una base di confronto utile per l'analisi dei modelli epigrafici e delle dinamiche di diffusione del vino cretese in Campania.

Il lavoro di revisione ha comportato una riclassificazione tipologica delle iscrizioni del *CIL* IV, con particolare attenzione ai casi in cui la descrizione del contenitore o le caratteristiche grafiche del testo risultavano incoerenti con le anfore cretesi, anche grazie agli studi ora citati di Panella e Martín-Arroyo Sánchez.

Tra i casi più emblematici si ricordano le iscrizioni *CIL* IV, 6107-6108, genericamente riferite alla forma X e *CIL* IV 10382, 10390, 10433, corrispondenti a tipologie differenti; oppure le

[1741] Panella 1976; Marangou-Lerat 1995; Martín-Arroyo Sánchez 2018; 2019; 2020.

[1742] Sulle Dressel 20 vd. Panella 1976, nota 57-58 e *CIL* IV, 5922 e forse 5804. Sulla forma XII vd. *CIL* IV 5558 e forse 5570.

serie *CIL* IV, 2561, 5768, 5814, 5838–5840, 6171, 6532, 9817, attribuite alla forma X maggiore ma, alla verifica morfologica, riferibili a contenitori estranei alla produzione cretese.

Anche le iscrizioni *CIL* IV 5904, 9480, 9498, 10287 appartengono con ogni probabilità a Dressel 20 di Pompei, così come *CIL* IV, 5922, che menzionano vini come il lauronense o altre varietà della Tarraconense, chiaramente non pertinenti alla sfera cretese[1743].

Analoghe problematiche si riscontrano per le iscrizioni *CIL* IV 9327, 9347, 9549, attribuite da Mau alla forma VII" ma più verosimilmente riferibili alle forme XI o XLII, sulla base della descrizione morfologica e delle formule epigrafiche (es. *MOL*, *STR*, *TAVR*), ricorrenti su contenitori di produzione iberica o italica[1744].

Alla luce di queste discrepanze, la revisione ha mirato a isolare soltanto le iscrizioni compatibili con le caratteristiche morfologiche e volumetriche delle anfore cretesi, verificando caso per caso la corrispondenza tra la forma descritta, il lessico epigrafico e i confronti materiali.

Struttura e articolazione del catalogo

Il catalogo è articolato in sette sezioni tematiche, corrispondenti alle principali categorie di *tituli picti* riconosciute nel *CIL* IV e ritenute pertinenti alla produzione cretese:

- Sezione 1: Nomi di persona, comprendenti le attestazioni onomastiche greche e latine riconducibili a produttori, commercianti o intermediari (es. *Ti. Claudius Secundus*, *Ti. K. Epaphroditus*, *Ti. Cl. Anicetus*);
- Sezione 2: Abbreviazioni onomastiche maggiormente presenti, in cui si raccolgono le forme abbreviate più ricorrenti, spesso interpretabili come sigle di proprietà o di officina;
- Sezione 3: Provenienze, tipologie e qualità di vino cretese, che documentano le principali denominazioni di origine e le varianti qualitative (*CRET(icum) EXC(ellens)*, *MULSUM*, *VET(us)*, ecc.);
- Sezione 4: Altre tipologie di contenuto, relative a prodotti vinari e non vinari o a iscrizioni di carattere incerto;

[1743] Un vino attestato sui contenitori della Tarraconense, imitanti le Dressel 2-4, cfr. le iscrizioni *CIL* IV, 5804; 5880; 5922.

[1744] Martín-Arroyo Sánchez 2019. Per la forma XLII di Pompei vd. *CIL* IV 9327; mentre per la forma XI, vd. *CIL* IV 9422; 9426; 9440; 9442; 9448; 9451; 9453-9454.

- Sezione 5: Iscrizioni con indicazioni di quantità e abbreviazioni a possibile carattere commerciale, che includono formule di misura e sigle numeriche (*P. LXXIX*, *T. P. XVI*, ecc.);
- Sezione 6: I *tituli* dalla casa di Amarantus (I 9, 11-12), raccolta tematica dedicata a un contesto specifico di particolare interesse commerciale ed epigrafico;
- Sezione 7: Altre iscrizioni di difficile interpretazione e da sciogliere, comprendenti frammenti o testi parziali la cui lettura o attribuzione rimane incerta.

Ciascuna sezione è accompagnata da tabelle di sintesi che riportano, per ogni iscrizione, i dati di edizione (*CIL* IV), il luogo di rinvenimento, la tipologia di anfora, la tecnica di esecuzione e il testo, completo di eventuali varianti cromatiche e grafiche. Nei casi più significativi, la scheda è seguita anche da un commento esplicativo sebbene si rimandi al Cap. IV.2 per la discussione.

Il confronto tra le iscrizioni del *CIL* IV e quelle verificate *de visu* nei Cataloghi 2.1 e 2.2 permette inoltre di distinguere i modelli epigrafici di tradizione editoriale da quelli effettivamente documentati sui materiali, restituendo una visione più equilibrata e coerente della presenza cretese nell'epigrafia pompeiana.

SEZIONE 1: NOMI DI PERSONA

ONOMASTICA GRECA:

TP-1 – T. CL. SECUNDUS (Τι. Κλ(αυδίου) Σεκούνδου)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2673	Pompei, (AC VIII) in nero	*a.* ΤΙΙ / ΚΛ • ΣΕΚ *b.* C • V • FRE (in rosso) *c.* ΓΥ |
CIL IV 2674	Pompei, (AC VIII) in nero	*a.* ΠΛ / ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚΥΝ. *b.* C • V • FRE (solo questa in rosso)
CIL IV 5920	Pompei, (AC VIII), in nero	*a.* C • V • FRE *b.* in nero: Τι[β] / Δ / Κλ(αυδίου) Σεκούν(δου)
CIL IV 6430 = 2673	Pompei, (AC VIII), in nero	ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚΟΝ .
CIL IV 6431 = 2674	Pompei, (AC VIII), in nero	a. ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚ b. ΠΛ
CIL IV 6432 = 5920b	Pompei, (AC VIII), in nero	ΤΙΗ / Δ / ΚΛ • ΣΕΚΟΥΝ
CIL IV 6433	Pompei, VI 15, 6, (AC VIII), in nero	ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚΟ
CIL IV 6434	Pompei, nelle terme (AC VIII), in nero	ΠΛ / ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚΟΝ . .
CIL IV 6435	Pompei, nelle terme (AC VIII), in nero	ΠΛ / ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕ . . .
CIL IV 6436	Pompei, in VI 13, 16, (AC VIII), in nero	Μ / ΤΙΗ / ΚΛ / ΣΕΚΟΔ / Λ
CIL IV 6437	Pompei, VI 16, (AC VIII), in nero	Τ / ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚΟΥΝ
CIL IV 6542	Pompei IX.12 (casa delle nozze d'argento), (AC VIII) in nero	a. Λ / ΠΗ / Λ / . . ΛΛΙΟΥ ΣΕΚΟΥΝΔΝ b. Χ
CIL IV 6947	Pompei VI 16, 30, (AC VIII), in nero	a. in nero: ΤΙ ΗΣ / ΚΛ • ΣΕΚΟΥΝ b. in rosso: C • M• SAL
CIL IV 9767	Pompei, fuori da porta del Vesuvio, (AC X), colore nero	Σ / ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚΟΥΝΔ (la delta è sovrascritta alla N.)
CIL IV 10891	Ercolano, VI, (casa "dei due atri); in nero	Β / ΤΙΗ ΟΔ / ΚΛ ΣΕΚΟΥΝ /

TP-2 – TI K. ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΣ Ti. K. Epaphroditus (Τι. Κλαυδίου Ἐπαφροδίτου)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5942	Pompei, VI 5, 7 (*area*); AC VIII; a. rosso / b. nero	a. A • M • P b. TI K • / ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ (Τι. Κλαυδίου Ἐπαφροδίτου)
CIL IV 6408	Pompei; AC VIII; in nero	TI K / ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ
CIL IV 9764	Pompei, I 8, 8-9 (*triclinio estivo di L. Betiti Placidi*); AC VIII; in nero	TI K / ΕΠΑΦΡΟΔΕΙΤΟΥ (Τι. Κλαυδίου Ἐπαφροδείτου)
CIL IV 9765	Pompei, I 7, 15 (*caupona*); AC VIII; a. carbone / b. nero	a. ΣΟΥ b. ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ (Ἐπαφροδίτου)
CIL IV 10443	Pompei, VIII 2 (*insula*); AC VIII; in nero	TI KΛ / ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ (Τι. Κλαυδίου Ἐπαφροδείτου)
CIL IV 10444	Pompei, II 6, 4 (*pluteo*); AC VIII; in nero	a. TI K(ΛΑΥΔΙΟΥ) / ΕΠΑΦ[ΡΟ]ΔΙΤΟΥ / M • (ONI) • CER(IALIS) b. *idem* c. *idem*
CIL IV 10889	Ercolano, IV 14; AC VIII; in nero	TI K / ΕΠΑΦΡΟΔΕΙΤΟΥ (Τι. Κλαυδίου Ἐπαφροδείτου)
CIL IV 10890	Ercolano, *insula orientalis II 9* (*taverna*); AC incerta; in nero	TI K / ΕΠΑΦΡΟΔ (Τι. Κλαυδίου Ἐπαφροδείτου)

TP-3 – TI. CL. ANICETUS (Τι. Κλ. Ἀνικήτου)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5805	Pompei, villa rustica del *fondo Pisanella* (*triclinio*); AC VIII; in nero	I / TI • CL • ANICET
CIL IV 5806	Pompei, IX 8, 6 (*casa*); AC VIII; in rosso	TI • CL • ANI
CIL IV 6399	Pompei, IX 7, 3 (*Casa del Centenario*, viridario destro dell'atrio); AC X; in nero	K • ANYKH / ANEAΣ (= Κλαυδίου Ἀνικήτου)
CIL IV 6400	Pompei; AC X; a. in nero / b. in rosso	a. K • ANIXH / ANEAΣ b. ΩΠΩΜΥΠΑ (= ΩΠΩΝΤΙΑ ὁ ΜΙΠΩΝΤΙΑ)
CIL IV 6402	Pompei; AC X; in nero	K • ANIKH / ΣΥΠ . N-ΜΩΙ
CIL IV 6404	Pompei, VI 15, 2 (*casa*); AC X; in nero	K • AN (possibile lettura: Ἀντίοχος ο Ἀνικήτος)

CIL IV 6930	Pompei; AC XXXVI; in nero	a. . / I . . / TI • CL • ANICETI b. FR . CCID
CIL IV 10437	Pompei, I 9, 12; (AC VIII)m in nero	a. TI K / A.ΝΕΙΚΗΤΩ b. AKA (Cfr. inscr. 10399)

TP-4 – TI K. ΑΝΤΙΟΧΟΣ Ti. K. Antiochus (Τι. Κλαυδίου Ἀντιόχου)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6291	Pompei; AC VIII; in nero	ΑΝΤΙΟΧΟΥ
CIL IV 6292	Pompei, IX 12 (*Casa delle Nozze d'Argento*); AC VIII; in nero	ΑΤΕΞΑ / ΑΝΤΙΟΧΟΥ
CIL IV 6403	Pompei, VIII 5-6, 15 (*casa*, area b); AC VIII e X; in nero	K • ΑΝΤΙΟΧΟΥ
CIL IV 9760	Pompei, I 8, 10 (*cucina dell'atrio*); AC VIII; in nero	TI / ΚΛΑ / ΑΝΤΙΟΚΟΥ
CIL IV 9761	Pompei, I 7, 15 (*caupona*); AC VIII; in nero	K • ΑΝΤΙΟΚΟΥ
CIL IV 10439	Pompei, I 9, 12 (*atrio*, angolo N-O); AC VIII; in nero	ΚΑΝΤΙΟΧΟΥ
CIL IV 10440	Pompei, I 9, 12 (*casa*); AC VIII; in nero	ΤΙΚΑΝΤΙΟΧΟΣ

TP-5 – Ti. Claudii: formule TI • K • / T K e varianti

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6406	Pompei, V 2 (casa delle Nozze d'Argento); AC VIII; in nero	TI • K • ΑΠΑΡΟΧΑ
CIL IV 10440	Pompei, I 9, 12 (area del puteale fictile); AC VIII; in nero	I–II: TI • K • ΑΠΑΡΟΛΑ III: a. TI • K • ΑΠΑΡΟΛΑ b. (gesso rosso, a sinistra) XX
CIL IV 6405	Pompei, V 2, 18 (caupona; collo); AC VIII; in nero	TI K ΑΝ . . ΦΙΛΟ . .
CIL IV 9763	Pompei, I 10, 4 (casa degli Equili); AC X; in nero	a. TI / ΤΚΛΑΥΔΙΟΥ / ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ / ΠΡΕΙΝΕΟΥ b. AMRT M . .

CIL IV 9766	Pompei, IX 12, 1 (davanti alla latrina); AC X; in nero	T K MI . . . .
CIL IV 10436	Pompei, II 11, 2 (area); AC VIII; in nero	TI K AN . . . ΚΑΣ
CIL IV 10438	Pompei, I 9, 12 (atrio); AC VIII; in nero evanido	a. Π • K (TI • K) ΑΝΤΙΜΙΩ (o varianti) b. (sotto ansa) ΑΚΑ (Λ K A)
CIL IV 6992	Pompei, VI 16, 30; AC VIII; in nero	TI K ANAM? . . ΠΑΙ
CIL IV 6994	Pompei, VI 16, 10; AC XXXVI; in nero	Λ / TIH . . . . / ΚΛΕΤΑ • ΣΕΜΟΣΑ
CIL IV 9485	Pompei, (forse I 10, 4); AC VIII; in nero	a. TI • CLAU ANTH b. M ΠΟΜ / ΤΕΥΠΩΝΟΣ / ΛΥΤ
CIL IV 9487	Pompei, I 8, 12; AC VIII; in nero	II TI • C P
(Marangou–Lerat P29)	Pompei, I XII 8, 12; AC 2b; in nero	Κασσιανό(ς) Τι[βε] Cλαύδιος
CIL IV 2833	Pompei; AC X; in nero	ΚΑΣΣΙΑΝΩ ΚΑ ΠΟΥ ΑΝΩ M

TP-6 – M. Π. ΤΕΥΠΩΝ, M. Π. Τεύπων (M. Πομπηίου Τεύπωνος)

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6472	Pompei, VIII 5–6, 15 (*casa*); AC VIII; a. rosso / b. nero (3 anfore)	ΛΥΤΤΙΟΣ / M • Π • ΤΕΥΠΩΝΟΣ / K
CIL IV 6473	Pompei, VI 14, 12 (*taverna*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / M Π / ΤΕΥΠΩΝΟΣ
CIL IV 6474	Pompei, VIII 5–6, 15 (*casa*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / M • Π • ΤΕΥΠΩΝΟΣ / (vicino all'ansa: ME)
CIL IV 6475	Pompei, V 2 (*caupona*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / M • Π • ΤΥΠΩΝΙ–
CIL IV 6476	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤ . O . / M Π / ΤΕΥΠΩΝΟ < / XX
CIL IV 6477	Pompei, terme; AC VIII; in nero	ΛΥΤ / M • Π • ΤΕΥΠΩΝΟΣ
CIL IV 6478	Pompei, V 2 (*casa*); AC VIII; in nero	ΛΥΤ / M • Π • ΤΕΥΠΩΝΟΣ (vicino all'ansa: ΧΑΛ)
CIL IV 6479	Pompei, terme; AC VIII; in nero	ΛΥΤ / M • Π • / ΤΕΥΠΩΝΟΣ (vicino all'ansa: EN)
CIL IV 6480	Pompei, V 2 (*casa*); AC VIII; in nero	ΛΥΤ / M • Π • / ΤΕΥΠΩΝΟΣ (vicino all'ansa: EN)
CIL IV 6481	Pompei, V 2 (*Casa delle Nozze d'Argento*); AC VIII; in nero	ΛΥΤ / M • Π • / ΤΕΥΠΩΝΟΣ (vicino all'ansa: ΧΑΛ)

CIL IV 6482	Pompei, V 2 (*Casa delle Nozze d'Argento*); AC VIII; in nero	ΛΥΤ / Μ • Π • / ΤΕΥΠΩΝΟΣ (vicino all'ansa: ΧΑΛ)
CIL IV 6483	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; a. nero / b. bianco	a. ΛΥΤ / Μ • Π • ΤΕΥΠΩΝΙ . b. vicino all'ansa: NT c. in fondo, bianco: IICS
CIL IV 6999	Boscoreale, *villa rustica in regione Pisanella*; AC X; in nero	Λ ΑΡΡΑΝΙΟΣ (dall'altro lato: ΘS)
CIL IV 7004	Boscoreale, *villa fondo Santini*; AC VIII; in nero	Μ ΠΟΜ / ΙΥΠΩΝΟΣ / ΛΥΤ (Μ. Πομπηίου Τεύπωνος Λύττιος)
CIL IV 9485	Pompei, I 10, 4 (*caupona?*); AC VIII; in nero	a. TI • CLAU ANT b. Μ ΠΟΜ / ΤΕΥΠΩΝΟΣ / ΛΥΤ
CIL IV 9789	Pompei, I 11, 2 (*caupona*); AC VIII; in nero	ΠΟΜ / ΤΕΥΠΩΝΟΣ / ΛΥΤ . ΙΟΣ (Πομπηίου Τεύπωνος Λύττιος)
CIL IV 9790	Pompei, I 8, 8–9 (*Casa di L. Betiti Placidi*); AC VIII; in nero (11 anfore)	ΛΥΤΤΙΟΣ / Μ • Π • ΤΕΥΠΩΝΟΣ (sotto l'ansa: K / IE)
CIL IV 9791	Pompei, I 8, 15 (*caupona*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙ / Μ • Π / ΤΕΥΠΩΝΟΣ / ΚΜ (Λύττιος Μ. Πομπηίου Τεύπωνος ΚΜ)
CIL IV 10285a	Pompei, VI 16, 12 (*termopolio*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / Μ / ΤΕΥΠΩΝΟΣ
CIL IV 10285b	Pompei, I 8, 8–9 (*Casa di L. Betiti Placidi*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / Μ • Π • / ΤΕΥΠΩΝΟΣ
CIL IV 10455	Pompei, I 9, 12 (*impluvio*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / Μ • Π / ΤΕΥΠΩΝΟΣ
CIL IV 10460	Pompei, II 1, 10 (*sotto l'edicola*); AC VIII; in nero (su 5 anfore)	Μ Π • Μ / ΤΕΥΠΩΝΟΣ / ΛΥΤ ΚΠ + varianti con Τ Σ / Μ ΠΟ ΠΥΛ ΤΕΥΠΩΝΟΣ / ΛΥΤ Κ
CIL IV 10806	Ercolano, *insula orientalis II 10* (*taverna*); AC VIII; in nero	a. L • R • A b. ΛΥΤΤΙ / Μ • Π / ΤΕΥΠΩΝΟΣ ΚΛΕ
CIL IV 10902	Ercolano, *insula orientalis II 10*; AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙ / Μ • Π / ΤΕΥΠΩΝΟΣ ΚΛΕ

TP-7 – Ἀπολλωνίδης / Ἀπολλωνίδου (Apollonides)

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6294	Pompei; AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔ
CIL IV 6295	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔ
CIL IV 6296	Pompei, V 2 (*Casa delle Nozze d'Argento*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ
CIL IV 6297	Pompei, V 2 (*insula*, lato occidentale, settima porta da sud); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / ΚΛ

CIL IV 6298	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / ΛΥΤ
CIL IV 6299	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / ΛΥΤ / Κ Α Π Α . . .
CIL IV 6300	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / ΛΥΤ / Π Ι.
CIL IV 6301	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩ . . . . . / ΛΥΤ / Π Τ
CIL IV 6302	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / ΛΥΤ / Π Τ
CIL IV 6303	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / Μ Υ Τ / Π Τ *(da correggere in ΛΥΤ)*
CIL IV 6304	Pompei, VI 13, 16 (*casa*); AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / ΛΥΤΤΙΟΣ

TP-8 – Arisamus / Ἀρισᾶμος

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6300	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC X; in nero	a. ΑΡΙΣΑΜΟΥ b. (sotto ansa di 6308) ΣΟΥ / (sotto ansa di 6309) . ΟΥ c. (altra ansa 6309) ΑΠΟ
CIL IV 6309	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC X; in nero	v. 6300
CIL IV 6310	Pompei, VIII 5–6, 15 (con 6308); AC X; in nero	a. AIISAMUS (Arisamus) b. presso ansa ΡΟΥ h. sotto ansa ΗΡΑ
CIL IV 6311	Pompei, casa delle Nozze d'Argento; AC X; in nero	. . . . . ΑΜΟΥ

TP-9 – Artemon / Ἀρτέμων

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 9633	Pompei, I 6, 2 (vestibolo); AC VIII; in nero	II ΛΡ (ΑΡ) • ΜΤ •
CIL IV 9715	Pompei, I 8, 8–9 (presso triclinio estivo; 4 anfore); AC VIII; in nero	1–4 a. Μ • ΑΝ • ΑΡΤΕΜΩΝΟΣ 1b. (lato B, giallo) ΑΡ
CIL IV 9716	Pompei, II 1, 1 (caupona; collo); AC VIII; in nero	Μ • ΑΝ • ΑΡΤΕΜΩΝΟΣ

TP-10 – ΔΟΝΝΥ / Δόννου (con varianti)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6349	Pompei; AC X; in nero	ΔΟΝΝΥ / ΕΧΕ (o ΕΧΒ – ΕΧΕΙ)
CIL IV 6350	Pompei, V 2 (lato occ., 2ª porta da sud); AC X; nero + carbone	a. ΔΟΝΝΥ) / ΕΧΕΙ b. (presso ansa) ΕΠΑ c. (pancia, carbone) X
CIL IV 10413	Pompei, I 9, 12 (peristilio, ang. N-O); AC VIII; in nero	ΔΟΝΝΟΥ
CIL IV 10414	Pompei, I 9, 12 (area puteale); AC VIII; in nero	ΔΟΝΝΥ> / ΒΑΘΕΩΝ
CIL IV 10415	Pompei, I 9, 12 (orto, ang. N-O); AC VIII; gesso + nero	a. SΘΙΑ (ΣΘΙΑ??) b. ΔΟΝΝ. / ΣΧΣΤ (CXCT)

TP-11 – Εὔρυτος e affini

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6409–6416	Pompei, IX 2, 17 (viridario); AC VIII; in nero	6409: K • ΕΥΡΥΤΟΥ / ΚΥ 64010: K • ΕΥΡΥΤΟΥ / ΚΑL 6411: . . ΕΥΡΥΤΟΥ 6412: . . CYP . T . OY 6413: K ΕΥΡΥΤΟΥ / Xh 6414: K ΕΥΡΥΤΟΥ / t . h 6415: AMY . . . . . OM / CYPYTO . . 6416: ΚΛΑΥ . . Z . . MV / ΕΥΡΥΤΟ .
CIL IV 6471	Pompei, V 2 (casa delle Nozze d'Argento; peristilio); AC VIII; in nero	ΛΥΤ M • K • ΕΥΡΥ
CIL IV 10452	Pompei, II 6, 2 (viridario); AC VIII; in nero	ΛΥΤ M • K • N ΕΥΡΥ

TP-12 – Ζώσιμος (Ζωσίμου)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2725	Pompei; AC incerta; a. bianco / b. in nero	a. PAC b. ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ c. ΖΟΣΙΜΟ Ζωσίμου
CIL IV 2826	Pompei, (AC VIII); in nero	ΚΑΝΤΑΝΕΙΤΗΣ / ΖΩΣΙΜΟΥ /

		ΑΤΩΓΡΑΙ (Καντανείτης (οίνος) Ζωσίμου Ἀτωγραι)
CIL IV 6448	Pompei, VI ins. Occidentalis 37 (*taverna*); AC X; in nero	ΚΟΝΤΑΝΙΤΙΣ / ΖΩΣΙΜΟΥ / ΚΡΑΝΑΤΕ (Κραναγέ)
CIL IV 6449	Pompei; AC X; in nero	ΚΑΝΤΑΝΕΙΤΗΣ / ΖΩΣΙΜΟΥ / ΑΤΩΓΡΑΙ

TP-13 – K • K • Z - (Ζωσίμου)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10892	Ercolano = 10765b; in nero	K • K • Z
CIL IV 10893	Ercolano, IV 14 (taverna; 27 anfore AC4); AC VIII; in nero	K • K • ΖΩ
CIL IV 10894	Ercolano, IV 14 (5 anfore AC4); AC VIII; in nero	K • K • ΖΩΙΙ
CIL IV 10895	Ercolano, IV 14 (1 anfora AC4); AC VIII; in nero	Π K • K • ΖΩΣΙ

TP-14 – Ἰοκούνδος / Πρεῖμος (Iokundus / Preimos)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6379	Pompei, V 1, 18 / V 2 (lato occ.) / VI 16, 11; AC VIII; in nero	ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ ΠΡΕΙΜΟΥ
CIL IV 6380	Pompei, V 1, 3 / V 2 (insula e caupona) / VI 16, 11; AC VIII; in nero	ΦΑΡΑ ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ ΠΡΕΙΜΟΥ

TP-15 – Ἰουδαϊκός e "τρυ-"

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6990	Pompei, VI 16, 10; AC VIII; in nero	ΤΥ ILIIX ΙΟΥΔΑΙΚΟΥ. . .
CIL IV 9757	Pompei, I 8, 8–9 (presso triclinio estivo; 4 anfore); AC VIII; in nero	ΤΡΥ L E S ΙΟΥΔΑΙΚΟΣ
CIL IV 9758	Pompei, I 8, 8–9 (presso triclinio estivo); AC VIII; in nero evanido	L E S

TP-16 – ΚΑΙΚΙΛΙΑ- / Caecilii

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6544	Pompei, IX 6, 4; AC VIII; in nero	A ΣΕΡ ΚΑΙΚΙΛΙΑΣ
CIL IV 6545	Pompei, V 2, 18 (caupona); AC VIII; in nero	ΚΟΡ ΣΕΡ ΚΑΙΚΙΛΙΑΣ
CIL IV 9759	Pompei, I 7, 15 (caupona); AC VIII; in nero	ΚΑΙΚΙΛΙΑΙ ΕΥΠΡΙΑΙΕΙ / ΕΥΠΡΙΔΙΕΙ
CIL IV 10456	Pompei, I 9, 12 (peristilio, N-O); AC VIII; in nero	ΛΥΤ ΠΛΚΑΙΚΙΛΙΑΣ
CIL IV 10905	Ercolano; = 10768; in nero	a. ΞΔ ΙΝΓΕΞΑ b. ΞΔ ΙΝΓΕ / CAECILIO IUCUNDO

TP-17 – Corinthios / KOPIN-

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6536	Pompei; AC X; in nero	ΠΟΤΙΟ ΚΟΡΙΝ
CIL IV 6934	Pompei, VI 16, 26; AC VIII (attrib.); carbone + nero	a. IULI • CORINYHI • b. (carbone) D IIII
CIL IV 10782	Ercolano, IV 21; AC X; in rosso	a. Q • L B b. ΚΟΡ • ΕΤΙΙ (ΕΤΗ) Y' (= 400)

TP-18 – Λούκιος / Λύκιος / Λύκος / Λύκωνος

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2842	Pompei; AC X; in rosso	ΛΥΚ • Ω-ΥΝ / ΔΑΟΥ
CIL IV 6458	Pompei; AC X; —	ΛΟΥΚΙΟΥ
CIL IV 6459	Pompei; AC X; in nero	ΔΙΑ ΛΥΚΟΥ / L • I • SE
CIL IV 6461	Pompei; AC X; in rosso	ΛΥΚΩΝ . . / Δ α Υ . . .
CIL IV 6462	Pompei; AC X; in rosso	ΛΥΚΩΝΟΣ / (Σ-Δ)ΑΥΛΗ
CIL IV 6463	Pompei; AC X; in nero	ΛΥΚΩ / ΗΥΔ (Λύκωνος ἡδύς?)
CIL IV 6464	Pompei; AC VIII; in nero (frammento)	ΛΥΚΩΝΟ . / Θ Κ
CIL IV 6465	Pompei; AC X; in nero	ΛΥΚΩ / ΚΛΙΗ
CIL IV 6466	Pompei; AC X; in nero	ΛΥΚΩ / ΚΛΕΙΗ
CIL IV 6467	Pompei; AC X; in nero	ΛΥΚΩ / Χ Α / Α
CIL IV 6468	Pompei; AC X; in nero	ΛΥΚΩ / Χ Α / Γ
CIL IV 9783	Pompei, I 8, 2 (*tablino*); AC incerta (prob. cretese tipo 2); in nero	ΛΟΥΚΙΟ .

CIL IV 9784	Pompei, I 7, 15 (*caupona*); AC VIII; in nero	ΛΟΥΚΙΟ
CIL IV 9785	Pompei, IX 12, 4 (*atrio*); AC X; in nero	ΛΟΥΚΙΟ
CIL IV 10450	Pompei, I 9, 12 (*orto della casa*); AC VIII; in nero	a. N / ΛΟΥΚΙ b. ΛΟΥΚΙΟΥ
CIL IV 10451	Pompei, II 1 (*insula*); AC VIII; in nero	ΛΟΥΚΙΟΥ
CIL IV 10801	Ercolano, VI 11; (AC VIII), in nero	ΛΥΚΙΥ / ΑΑ
CIL IV 10901=10801a	Ercolano	ΛΥΚΙΥ / ΑΑ
CIL IV 9786	Pompei, I 8, 13 (atrio); AC VIII; in nero	Κ • ΛΥΣΚΙΟΥ

TP-19 – ΜΑΡΚΟΣ (Μᾶρκος / Μάρκου)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5854	Pompei, VI 15, 6 (*casa*, impluvio); AC X; a. bianco / b. nero	a. . . • LAR . . b. ΜΑΡΚΟΥ
CIL IV 6485	Pompei; AC X; in nero	ΜΑΡΚΟΥ
CIL IV 6486	Pompei; AC VIII; frammento, in nero	ΜΑΡΚΟΥ / Ρ / Α
CIL IV 6487	Pompei, VIII 2, 39 (*casa*); AC VIII; in nero	ΜΑΡΚΟΥ / Ρ / Α
CIL IV 6488	Pompei, villa rustica del *fondo Spinelli*; AC incerta; in nero	Μ / Δ / ΜΑΡΚΟΥ
CIL IV 10457	Pompei, II 6, 4 (presso pluteo); AC VIII; in nero	ΜΑΡΧΟΥ

TP-20 –- Ναττυ

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6578	Pompei, VIII 2, 29 (collo); AC VIII; in nero	Φ ΝΑΤΤΥΓΟΥ (ΝΑΤΤΥΠΟΥ / ΝΑΤΤΥΝΙΟΥ / ΝΑΤΤΥΠΕΙΥ)
CIL IV 6579	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC VIII; in nero	Φ . ΛΑΤΤΥΠΥ (ο ΛΑΜΥΠΥ) Τ. Ι. Υ
CIL IV 6580	Pompei, (con 6579); AC X; in nero	a. ΦΑΚΑΙ / ΝΟΥΜΟ . . b. (sotto ansa) III

TP-21 – Ὀνήσιμος / Onesimus (e affini)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6515	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC VIII; in nero	ΕΠΙ ΟΝΗΣΙΜΟΥ
CIL IV	Pompei, edificio fuori porta Vesuvio;	a. ΟΝΗ . (carbone) b. ΟΤΥΔ . . . . .

6516	AC XXXVI; carbone + nero	. . (nero)
CIL IV 10358	Pompei, I 9, 12; AC X; in nero	a. ΑΝΙΣΙΟ ΥΧΕΝΙΑ b. ΟΝ . . ΙΜΙ
CIL IV 10359	Pompei, I 9, 11 (thermopolium, ad occidente); AC X; rosso + nero	a. ΟΝΕSΙΜΟ (rosso) b. ΛΛΑΡΚΙΝΟΛΓΟΝΙΑ (nero)

TP-22 – Πολύδοκος / Πολύδοκος

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6428	Pompei; AC VIII; in nero	K. • ΠΟΛΥΔΟΚΟΥ
CIL IV 6429	Pompei, tra VI 3 e VI 4 (vico; collo); AC —; in nero	ΠΟΛΥΔΟΧΟΥ
CIL IV 9806	Pompei, I 10, 1 (prima parte della casa); AC VIII; in nero	K • ΠΟΛΥΔΟΡΟΥ (→ corr. ΠΟΛΥΔΟΚΟΥ)

TP-23 – Σεραπις (ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ)

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6546	Pompei, terme / casa VIII 5, 9 / casa V 2, 15 / fuori Porta Vesuvio / taverna III 1, 2; AC X; in nero	ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ
CIL IV 6547	Pompei; AC X; in nero (a carbone sul collo)	a. ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ b. sotto l'ansa: ΛΙΧΜΟΥ c. a carbone: ΤΙΣΟ (opp. ΤΙCO)
CIL IV 6548	Pompei, VI 4, 5 (Casa del Citarista); AC X; in nero	a. ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ b. sotto l'ansa: ΠΑ
CIL IV 6549	Pompei, fuori Porta Stabia; AC X; in nero	a. ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ b. sotto l'ansa: ΛΙΓΡΙΥΩΙ???
CIL IV 6550	Pompei; AC X; in nero	a. ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ b. sotto l'ansa: ΖΩΣΙΜΩ
CIL IV 7006	Pompei, VI 16, 30; AC X; in nero (sulla pancia in bianco: SEC)	ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ
CIL IV 9811	Pompei, I 7, 1 (*cella vinaria*); AC VIII; in nero	ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΙ

CIL IV 9812	Pompei, III 4, 1 (*taverna vasaria*); AC X; in nero	1) ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩ... 2a) ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ 2b) in atramento: ΧΙΛΜΙΛ (*Ψιλωθρον Μιλησιον*) 2c) in carbone: PX
CIL IV 10463	Pompei, II 3, 10; AC VIII; in nero	ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ
CIL IV 10464	Pompei, I 9, 9; AC VIII; in nero	ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ
CIL IV 10465	Pompei, I 9, 9; AC VIII; in nero	a. ΣΕΡΑΠΙΣ / ΔΩΡΑ b. sotto l'ansa: ΣΑΙΠΙΚ???

TP-24 – Τειμάρχου (Teimarchus) e connessi

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6561–6565	Pompei, I 2, 20 (caupona); AC 2PL; in nero	6561: ΤΕΙΜΑΡΧΟΥ / ΛΕΥΚΟ . ΝΑ . . . 6562–6563: ΤΕΙΜΑΡΧΟΥ / ΛΕΥΚΟΥΝΑΡΩΝ 6564: ΤΕΙΜΑΡΧΟΥ / ΛΕΥΚΟΥΝΑΡΙΟΥ 6565: ΤΕΙΜΑΡΧΟΥ / ΛΕΥΚΟΥΝΑΡ ><
CIL IV 6566	Pompei, I 2, 20 / IX 8 (sup.); AC X; in nero	ΤΕΙΜΑΡΧΟΥ / ΤΟΝΝΙΣ
CIL IV 10467	Pompei, II 4, 2 (viridario); AC VIII; in nero	ΤΕΙΜΑΡΧΟΥ ΚΣ • ΣΕ ΟΥΝΑΙΝΑ
CIL IV 10468	Pompei, II 7, 7 (triclinio caupona); AC VIII; in nero	a. ΤΕΙΜΑΡΧΟΥ ΛΕΙΜΩΝΟΣ b. XX

TP-25 – ΤΕΙΜΟΝΕ (Τείμων / Τειμόνε)

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6204	Pompei, IX 5, 9; AC X; a. rosso / b. nero	a. VE • V • S b. ΚΑΛΑ / Γ / ΤΕΙΜΟΜΕ
CIL IV 6205	Pompei, IX 5, 9; AC X; a. rosso / b. nero	a. VE • V • S b. ΚΑΛΑ / Γ / ΤΕΙΜΟΜΕ
CIL IV 6206	Pompei, IX 5, 9; AC X; a. rosso / b. nero	a. VE • V • S b. ΚΑΛ . / — / ΤΕΙΜΟΜ .
CIL IV 6207	Pompei, IX 5, 9; AC X; a. rosso / b. nero	a. VE • V • S b. —

CIL IV 6208	Pompei, IX 5, 9; AC X; a. rosso / b. nero	a. VE • V • A • S b. TEIMOME / ΚΑΛΑ / ΙΑ
CIL IV 6567	Pompei, IX 5, 9; AC X; in nero	TEIMOME / ΚΑΛΑ / ΙΑ
CIL IV 6568	Pompei, IX 5, 9; AC X; in nero	ΚΑΛΑ / Γ / TEIMOME
CIL IV 6569	Pompei, IX 5, 9; AC X; in nero	ΚΑΛΑ / Γ / TEIMOME
CIL IV 6570	Pompei, IX 5, 9; AC X; in nero	ΚΑΛ . / — / TEIMOM . .
CIL IV 6571	Pompei, IX 5, 9; AC X; in nero	ΚΑΛ / TEIMOME

TP-26 – Φήνυκος / Φήλικος – Felix

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6582–6587	Pompei, VI 13, 16 / VI 14, 38; AC VIII; in nero	6582: ΑΛ / ΦΗΛΙΚΟΣ 6583: a. ΚΟ / ΦΗΛΙΚΟΣ b. (altra faccia) CAR 6584: a. M / ΦΗΛΙΚΟΣ b. CAR 6585: MY / ΦΗΝΥΚΟΣ 6586: a. M C Y / ΦΗΝΥΚΟΣ b. CAR 6587: NY ΦΗΝΥΚΟΣ
CIL IV 9538	Pompei, I 10, 8 (casa); AC XXXVI; in nero	FELICIS
CIL IV 5736	Pompei, VIII 5–6, 15; AC VIII; in nero	a. FLUSI b. GR FELICIS
CIL IV 5834	Pompei; AC VIII; in nero	LN FELICIS
CIL IV 10476	Pompei, I 9, 12 (peristilio; 2 anfore); AC VIII; in nero	a. AM ΦΗΛΙΚΟΣ b. AM ΦΗΛΙΚΟΣ (ΨΕΛΙΚΟΣ)

TP-27 – Φίλων-

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6589	Pompei, IX 8, 6 (viridario); AC VIII; in nero + rosso	a. Φ I . . . . . Y . OY b. (più in basso, rosso) A
CIL IV 6590	Pompei; AC VIII; in nero	ΦΙΛΑ . . . .
CIL IV 6591	Pompei, IX 8 (parte sup., P. Aemili Celeris); AC VIII; in nero evanido	ΦΙΛΑΜΠΕΛΟΥ / Θ(LV-Ω)E A

CIL IV 6593	Pompei, V 2 (caupona, lato occ.); AC VIII; in nero evanido	— (da sciogliere)
CIL IV 6594	Pompei, IX 7, 4; AC X; in nero	ΦΛΛ ΑΡΕΤΑ / ΧΑΛ / ΦΛΑ Α . . . .

ATTESTAZIONI DI NOMI GRECI DI DIFFICILE CORRELAZIONE:

TP-28 – A:

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 5828	Pompei, IX 6, 8 (cucina); AC VIII; in nero	Τ • F• ΧΑΝΤΗΙ ()
CIL IV 6312	Pompei, IX 6, 1 (taverna); AC X; in nero	Π/Γ ΑΡΡΙΟΥ ΣΕΚΟΝ
CIL IV 6331	Pompei, VI 15, 2; AC X; in nero	Μ ΔΑΜΟΚΡΙ ΤΟΥ
CIL IV 6332	Pompei, VI 13, 16; AC X; in nero	ΔΙΔΥΜΟΥ _ Ζ
CIL IV 6333	Pompei, V 2 (lato occ., terza da sud); AC X; in nero	ΔΙΔΥΜΟΥ S
CIL IV 6334	Pompei, VI 14, 39; AC X; in nero	AILI (erasura) KO
CIL IV 6352	Pompei; AC VIII; in nero	ΔΡΥ /ΥΔΡΟ / ΔΡΥΤΩΝΟΣ / ΑΡΩΜΑ
CIL IV 9705	Pompei in viridario Casa I 10, 7 (AC VIII), colore nero	ΑΓΑΠΙΩΝΟΣ / ΤΥΧΗ

TP-29 –B: forme con K- iniziale, "cretici", ecc.

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6407	Pompei, V 2, 18 (caupona); AC X; in nero	ΚΑΤΕΙΜΗΤΟΥ . Τ ΟΥΤΗΥΣ (oppure ΠΤΟΥΤΗΟΣ?)
CIL IV 6417	Pompei, VI 13, 16; AC VIII; lapis	ΚΑ (ΑΥ-ΕΥ)ΦΡΥ ΕΦΥΡΥΣΟΥ
CIL IV 6418	Pompei, VI 13, 16; AC VIII; lapis	ΚΑ (ΑΥ-ΕΥ)ΦΡΥ ΕΦΥΡΥΣΟΥ
CIL IV 6424	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC VIII; in nero	Κ ΚΡΗΤΙΚΟΥ
CIL IV 6425	Pompei, VIII 5–6, 15; AC X; in nero	(ΚΛ ΚΥΦ) / Ρ / Κ ΚΥΦ / Λ ο Κ

CIL IV 9770	Pompei, I 8, 13 (atrio); AC X; in nero	ΚΛΟΔ ΣΚΙΘΩΝΟΣ
CIL IV 9774	Pompei, I 10, 4 (ninfeo del bagno); AC X; in nero	ΚΥΡ (ΚΥΔ) ΕΚΙΩΝΙΣ
CIL IV 6444	Pompei; AC X; in nero	ΚΛΥΔΙΟΥ

TP-30 – Nomi greci sciolti (C: singoli antroponimi/etnici vari)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6450	Pompei; AC VIII; nero/rosso	a. ΚΟΣΜΟΥ b. (sotto ansa) ΣΕΚ c. (altra parte, rosso) DV
CIL IV 6484	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC X; in nero	ΜΑΚΕΡΟΣ
CIL IV 6490	Pompei, V 2 (lato ovest, terza porta da sud); AC X; in nero	ΑΠΟ / ΜΕΝΟΠΙΟΥ / ΛΙΓΙΑΟΥ (ΑΙΓΙΑΙΟΥ)
CIL IV 6492	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC X; in nero	ΜΙΞΕΑΝΕ
CIL IV 6493	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC X; in nero	ΜΙΞΕ . . . .

TP-31 – D: serie OIK-/OIN-

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6501	Pompei; AC X; in nero	ΟΙΚΟΑΧΕ
CIL IV 6502	Pompei, VI 13, 16; AC VIII; in nero	Ο / ΟΙΚΑΧ
CIL IV 6503	Pompei, V 2 (viridario); AC VIII; in nero	ΟΙΝ . Σ Δ . ΟΝ . . Ι Ο .
CIL IV 6504 (?)	Pompei; AC VIII; in nero	ΟΙΝΟΣ / ΛΥΚΙΝΙΟΥ / ΕΙΡΗΝΑΙΟΥ / (Δ Λ Υ presso ansa)
CIL IV 6507	Pompei; AC X; in nero	ΟΙΝΟΥΕΙΜ

TP-32 – E: ΠΛΙΩΝΟΣ, Παύσων, ecc.

Ed.	Dati	Testo

CIL IV 6525	Pompei; AC VIII; nero/verde	a. ΠΛΙΟΝΟΣ b. (verde) AN
CIL IV 6526	Pompei; AC VIII; nero/verde	a. ΠΛΙΟΝΟΣ b. ΔΗΜΟ c. (verde) AN
CIL IV 6530	Pompei, IX 6, 5 / IX 8, 4 / VI 16, 12; AC VIII; in nero	ΠΑΥΣΩΙ . . ΔΡΩ . . .
CIL IV 6539	Pompei; AC X; in nero	TE XXIX _____ PKH ΡΟΥΤΙΛΙΟΥ / (presso ansa) _____ Ξ ΛΑ
CIL IV 6551	Pompei, casa delle Nozze d'Argento; AC VIII; in nero/bianco	a. ΣΚΥΒΟΥ b. (bianco) AΘ
CIL IV 6558	Pompei, VI 13, 16; AC VIII; in nero	ΣΩΤΗΡΙΟΝ / ΕΠΙΜΗΝΙΔ(ou?)

TP-33 – F: Boscoreale e altre occorrenze singole

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6996	Boscoreale, villa fondo Santini; AC VIII; in nero	K ΛΥΣ ΛΕ AP
CIL IV 6997	Boscoreale, villa fondo Santini; AC VIII; in nero	KΛ / ΛΥΣΙΝΙΟΥ (O ΛΥΣΙΛΙΟΥ) / . PKΣΔΙΣ (. P KOΔΙΣ)
CIL IV 9748	Pompei, II 4, 7 (postico); AC X; in nero	Λ K M C N . HΣΥΧΙΚΟΠΟΣ H
CIL IV 9756	Pompei, villa Iulianae (Misteri), cella servile; AC VIII; in nero	IOYΛ

TP-34 – G: sequenze onomastiche singole

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 10435	Pompei, I 9, 12 (peristilio; 2 anfore); AC X; in nero/rosso	Su entrambe: KAΛΛIKAPΠOY b. (rubrica) Anfora 1: AΛ (o AX) / I Anfora 2: XΛA / I
CIL IV 10449	Pompei, II 6, 3 (viridario); AC VIII; in nero	ΛOYKIΛ—— EIΛ
CIL IV 10458	Pompei, II 4, 2 (viridario; 2 anfore); AC VIII; in nero	NEIKIOY
CIL IV 9798	Pompei, I 6, 15 (triclinio estivo); AC X; in nero	ΛYP MINYK

TP-35 – H: Ὑγῖνος e varianti; aggiunta ΘΑΜΥΝΟΝΤΟΣ

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 10472	Pompei, I 9, 12 (atrio); AC VIII; in nero	ΥΓΙ ΤΡΙ ΠΕΡΧ
CIL IV 10473	Pompei, I 9, 9; AC VIII; in nero + gesso bianco	a. ΑΡΕ ΥΓΙΝΘΥ b. ΥΓΙΝΟΥ ΑΡΕΙ
CIL IV 10474	Pompei, I 9, 9; AC VIII; in nero	ΥΓΙ ΤΡΙ (ΥΡΙ) ΤΥΕΡΥ (ΙΥΕΡΥ)
CIL IV 10475	Pompei, I 9, 1; AC VIII; in nero evanido	ΥΡΥΒΩΤΑ Π
CIL IV 6368	Pompei, VI 13, 13 (viridario); AC VIII; in nero	L ΘΑΜΥΝΟΝΤΟΣ

ONOMASTICA LATINA:

TP-36 – CLAVENTIAE

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5796	Pompei, V 2, 1 (*casa*); AC X; in rosso	CALVENT
CIL IV 5797	Pompei, V 2 (*porta occidentale*, seconda da meridione); AC VIII; a. in rosso / b. in nero	a. CALVENTIAE / CYPARENI (o *Cyparenti*) b. KRKPIIΠIY (*KB KRHTIK? Κεκοπίου*)

TP-37 – GAVIAE

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5741	Pompei, VII 7, 5 (*peristilio*); AC X; in nero	MEL • THYM • IMUM • AV / GAVIAE • SEVER[…]
CIL IV 5744	Pompei; AC VIII; in nero	MINUS? / GAVIAE
CIL IV 5842	Pompei; AC VIII; in nero	GAVIAE

TP-38 – T. PAPINIUS PROBUS

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2653	Pompei, (VIII=AC2), in rosso	T • PAPINIO PROBO
CIL IV 2688	Pompei, (AC VIII) scritto a carbone	ILAPINI = T PAPINI?

TP-39 – M. STLABORIUS • FELIX

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2665	Pompei, peristilio della casa al n.24 della Strada Stabiana, (AC VIII=AC2) in nero	M • STLABORI • FELICIS

TP- 40 – C. Vettius Frequens

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2671-72	Pompei, (AC VIII) in nero	VETTIO FREQUENTI
CIL IV 2673	Pompei, (AC VIII) in rosso	*a.* TII / ΚΛ • ΣΕΚ *b.* C • V • FRE (in rosso) *c.* ΓΥ |
CIL IV 2674	Pompei, (AC VIII) in rosso	*a.* ΠΛ / ΤΙΗ / ΚΛ • ΣΕΚΥΝ. *b.* C • V • FRE o FΛE (solo questa in rosso)
CIL IV 5919	Pompei (AC X) in rosso	C • V • FRE
CIL IV 5920	Pompei (AC VIII) Colore rosso	*a.* C • V • FRE *b.* in nero: Τι[β] / Δ / Κλ(αυδίου) Cεκούν(δου)

TP-41 – Nomi latini e misti (A: Claudii ed Exochus)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10770	Ercolano, IV 17-18; AC VIII; in nero	a. PAN • B / CL EXOCHI b. PAN / CL EXOCHI

TP-42 – Nomi latini e misti (B: Fortuna)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5862	Pompei, VI 15, 6 (viridario); AC X; in nero	a. MARCIO • FORTUNA b. titolo più antico: BULL (AYLL) A P X
CIL IV 9524	Pompei, presso sepolcro di C. Vestorius Priscus; AC VIII; rosso e nero	a. rosso : FORTUNATI (o FORTUNAE) b. nero : YΠX HNT…

TP-43 – Nomi latini (C: Sexti)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5865	Pompei, VI 4 (culina, lato occ.); AC XXXVI; in nero	SEX N • L
CIL IV 9599	Pompei, I 8, 18 (atrio); AC XXXVI; in rosso	L • SEXT
CIL IV 9600	Pompei, I 6, 15 (viridario); AC X; in rosso	C • SEX • VETA

TP-44 – Nomi latini (D: Pomponii, Poppaei, Primi)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5874	Pompei; AC VIII; in nero	NCC I A / PO • PRIMI
CIL IV 5875	Pompei, edificio a Civita Giuliana; AC XXXVI; in rosso	POMPO • FAV
CIL IV 9577	Pompei, regione "Bottaro"; AC XXXVI; nero e rosso	a. nero : EROTIS • MUSAEI b. rosso : PERICATIA OPTATE • POMPEIAN
CIL IV 5878	Pompei, IX 8 (peristilio, lato occ. terza da nord); AC X; in rosso	C • POPPAEI APOLLONI

TP-45 – Nomi latini (E: Fabii, Claudii, liberti)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5830	Pompei, VIII 5-6, 15 (area b); AC X; in nero	FABI CISSI (presso ansa E V)
CIL IV 5831	Pompei; AC VIII; in nero	FABI CISSI
CIL IV 10326	Pompei, II 11, 1; AC X; in nero	a. ΘY BI b. TI CLAUDI EUTUC

TP-46 – Nomi misti (F: L. R. A.)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10802	Ercolano, *insula orientalis* II 10; AC VIII; in nero	a. L • R • ANTIGONI b. ΕΥΡΥΚΩ Κ
CIL IV 10803	Ercolano, *insula orientalis* II 10; AC VIII; in nero	a. L • R A b. ΕΥΡΥΚΩ ΤΑ ΚΛ
CIL IV 10804	Ercolano, *insula orientalis* II 10; AC VIII; in nero	a. L • R • A b. ΕΥΡΥΚΩ ΤΑ
CIL IV 10805	Ercolano, *insula orientalis* II 10; AC VIII; in nero	a. L • R • A b. ΟΝΑΤΙΣΤΥΣ
CIL IV 10806	Ercolano, *insula orientalis* II 10; AC VIII; in nero	a. L • R • A b. ΛΥΤΤΙ / Μ • Π / ΤΕΥΠΩΝΟΣ ΚΛΕ

TP-47 – Nomi latini e greci (G: Vetutii / Betitii Placidi)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9614	Pompei, I 8, 8-9 (viridario); AC VIII; rosso/nero	a. rosso : M R G b. nero : I • VETUTI PLACDI
CIL IV 9615	Pompei, I 8, 8-9 (atrio del viridario); AC VIII; in nero	L • B • P
CIL IV 9616	Pompei, I 8, 8-9 (*caupona*); AC VIII; in rosso	L B

TP-48 – Nomi misti (H:– Eurytus – Terenti Prisci Servi)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10285	Pompei, I 9, 12; AC VIII; in nero	LYT M • M • NE EYR TER • PRI • SER

SEZIONE 2: ABBREVIAZIONI ONOMASTICHE MAGGIORMENTE PRESENTI:

TP-49 – A.U.M. (A. Umbrici Modesti?)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5955	Pompei; AC VIII; in nero	A U M (AVM?)
CIL IV 5957	Pompei; AC VIII; in nero	A U M (AVM?)
CIL IV 5961	Pompei; AC VIII; in nero e verde	a. A U M (AVM?) b. M L U I c. AN (in verde) d. ΠΑΙΟΝΟΣ
CIL IV 5963	Pompei; AC X; in nero e verde	a. A U M (o AVM?) b. ΔΗΜΟ c. ΠΑΙΟΝΟΣ d. AN (in verde)

TP-50 – A.V.S. (A. Vettii S.)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5967	Pompei, IX 5, 9 (viridario); AC VIII–XII; in rosso	A • V • S
CIL IV 5968	Pompei, VI 13, 16; AC X; in nero	a. A V S b. B G

TP-51 – C.C.M.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9504	Pompei, I 7, 15 (*caupona*); AC VIII; in nero	C C M
CIL IV 9505	Pompei, I 7, 18 (atrio); AC VIII; carbone / nero	a. C C M b. E V (sotto l'ansa)

TP-52 – Altre abbreviazioni isolate

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9383	Pompei, I 8, 10 (cucina); AC VIII; in rosso	a. B • L V b. A L O C
CIL IV 9514	Pompei, I 8, 14 (atrio); AC VIII; in nero	C • D •
CIL IV 9515	Pompei, I 7, 15 (*caupona*); AC VIII; in nero	C • De

TP-53 – C.H. / C.I.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5993	Pompei, VI 15, 5 (parte superiore); AC X; in nero	C H M E
CIL IV 5994	Pompei, V 2 porta occ. 6 da S; AC VIII; in nero	C H L (o CHE)
CIL IV 5995	Pompei; AC X; in nero	C • I • M E

TP-54 – Serie bilingue (M. Antoni Cerialis)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10444	Pompei, II 6, 4 (pluteo); AC VIII; in nero	a–c. TI K(ΛΑΥΔΙΟΥ) ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ / M • ANT(ONI) • CER(IALIS)

TP-55 – L.A.R. / L.A.PR. / I.C.O.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6046	Pompei; AC X; in rosso	L • A R
CIL IV 9465	Pompei, III 4 (casa Pinari Cerialis); AC VIII; rosso/nero	a. L • A • PR b. ΔΑ ΛΕΠΙΔΙΟΥ NI
CIL IV 10264	Pompei, II 7, 6 (praedia Giuliae Felicis); AC X; rosso/nero	a. I C • O b. CERM / L • A Λ c. carbone : II

TP-55 – L.I.S.E. / Severi

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6061	Pompei, IX 1, 2 (peristilio); AC VIII; in nero	ΟΡΣΑ / L • I SE
CIL IV 6935	Pompei; AC X; in nero	ΠΣΑ / L • T? • SE
CIL IV 9330	Pompei, I 10, 7 (viridario); AC VIII; in nero	TRI / L • I • SE

TP-56 – M.A.M. / M.A.N. / M.A.F.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6080	Pompei, IX 8, 4 e terme; AC VIII; in rosso	M • A • M
CIL IV 6083	Pompei; AC VIII; in rosso	M A N A
CIL IV 10334	Pompei, I 9, 12 (peristilio); AC VIII; rosso/verde	a. M A N M • F • CASINAE ET PARIDIS b. disegno in gesso verde
CIL IV 6952	Boscoreale (fondo Santini); AC VIII; in rosso	M • A • N
CIL IV 6075 – 6078	Pompei (VI 15, 6 e VIII 5-6, 15); AC VIII–XXXVI; rosso	M A F / M A Y / III TICOQ M A F

TP-57 – M.C.N. / M.K.N. (Claudii Euryti – Lyttii Euryti)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6087	Boscoreale (edificio stazione); AC VIII; in rosso	M C N
CIL IV 10323	Pompei, I 9, 12; AC VIII; in nero	a. M C N b. ΣΕ (sotto ansa)
CIL IV 9507	Pompei, I 8, 8-9; AC VIII; in nero	M C N
CIL IV 6469 – 6471	Pompei, V 2 (e Casa Nozze d'Argento); AC VIII; in nero	ΛΥΤ M K N / ΕΥΡΥ / ΔΙ ΑΘΗΝΙΩΝΟΣ ΕΠΑ
CIL IV 9748 – 10454	Pompei (II 4, 7; I 9, 12); AC VIII – X; nero	ΛΥΤ M K N ΕΥΡΥ etc.

TP-58 – M.M.S. / M.M.C.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6953	Boscoreale (fondo Santini); AC VIII; rosso	M M S (o MMC)
CIL IV 10350	Pompei, I 9, 12; AC VIII; nero	M M S (o MMC)
CIL IV 10407	Pompei, I 9, 12 (orto); AC VIII; nero	M M S (o M M C) ΤΕΤΡΑ ΤΗΟΧΝΟΣ
CIL IV 9559 – 9563	Pompei, I 8 (serie 1937–40); AC VIII – X; nero/verde	M M C / KYTYO / MU
CIL IV 10346 – 10348	Pompei, I 9 e II 3; AC VIII – X; nero	M C / M M C / D L S
CIL IV 9463	Pompei, II 4, 7 (portico); AC X; nero	a. ΑΙΓΟ … M M C b. T • A • POL

CIL IV 9561	Pompei, I 8, 2; (AC VIII) in nero	M M C / ΔΙΣΕΥ SEIT

TP-59 – T.A.POL. / Arrio Politi

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9461	Pompei, III 3, 1; AC VIII; in nero	T • A • POL
CIL IV 9462	Pompei, III 4, 3; AC X; in rosso	a. T • A • P b. M • A • P
CIL IV 9463	Pompei, II 4, 7; AC X; nero	T • A • POL / M M C

TP-60 – Segni accessori (K B Π)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6329	Pompei, VI 15, 9; AC XXXVI; in rosso	Δ / K B Π
CIL IV 5799	Pompei, VIII 5-6, 15 (area b); AC XXXVI; in nero/rosso	a. P • CANINIO • IANUARIO b. A / K • B • Π

TP-61 – "In usum/ussus" e segnature di destinazione

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2583	Pompei, casa 24 della Strada Stabiana (peristilio); AC X; in nero	IN USSUS / C C H
CIL IV 9549	Pompei, I 10, 4 (viridario, casa del procuratore); AC VIII; in nero	IN USUM / LL

TP-62 – Naedius Ceratus? (serie NEDIO–)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2638	Pompei; AC X; in rosso	NEDIOCERATO
CIL IV 2639	Pompei; AC X; in rosso	N?EDIO • CEP/AIO
CIL IV 2640	Pompei; AC X; in rosso	NEDICIIPAIO

TP-63 – Sigle e nomi sciolti (POPPAEA, ILARIS, LIVNI HERMEROTIS)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2612	Pompei; AC VIII; in nero	a. POPAE – ONANAE – D b. M C D
CIL IV 2645	Pompei; AC X; in nero	C'AP
CIL IV 2646	Pompei; AC X; in nero	ILARIS
CIL IV 2650	Pompei; AC VIII; in nero	CΓXCV / LIVNIHERMEROTIS

TP-64 – Q. Brittius Balbus; Cesiae/Helpidis

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5783	Pompei, V 2 (4ª porta lato occ., 2ª da N); AC X; in nero	a. Q BRITTIO BALBO b. ΦHΛI[—]
CIL IV 5789	Pompei, IX 8 (peristilio, 3ª porta da N); AC X; in rosso	CAESIAE HELPIDIS

TP-65 – P. Caninio Ianuario e segni K•B•P

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5799	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC XXXVI; in nero/rosso	a. P • CANINIO • IANUARIO b. A / K • B(R) • Π

TP-66 – Claudii e forme affini (SIM, CLEDINAI/CLAINAI)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5809	Pompei; AC X; in nero	TI • CL • SIM
CIL IV 5813	Pompei, VI 13, 13 (viridario); AC VIII; in rosso	T • CLEDINAISI / T • CLAINAISI

TP-67 – VEVS (sigle rosse)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6204–6207	Pompei, IX 5, 9; AC X; in rosso	VE • V • S
CIL IV 6208	Pompei, IX 5, 9; AC X; in rosso	VE • V • A • S

TP-68 – Latidixio Helene; Iuli Hilari; A. L. Ops

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5846	Pompei, VI 13, 19; AC X; in rosso/segni	a. (sopral.) II/TI LAT ID I a O / HELENE (presso anse: XS / KEISI?) b. ΓΛ MXA
CIL IV 5852	Pompei, VI 13 (viridario); AC VIII; in nero	IULI • HILARI
CIL IV 5853	Pompei, V 2, 1 (terme/viridario); AC XXXVI; in rosso	II / A • L • OPS

TP-69 – Valerii (Rufus, Ianuarius, Heliadis)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5887	Pompei; AC X; in nero	A RF
CIL IV 5908	Pompei, VI 15, 23 (peristilio); AC X; in nero	VR / M • V • IAN (presso ansa: T TI)
CIL IV 5910	Pompei, IX 8 (casa Aemili Celeris); AC X; in nero	M • V • H

TP-70 – Nomi latini/greci isolati (serie 5770–5782, 5924)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5770	Pompei, VI 15, 1 (Vettii); AC VIII; in nero	I / MIUS / ALEX
CIL IV 5771	Pompei; AC X; in nero	AMULIO
CIL IV 5779	Pompei, VI 15, 22 (impluvio); AC VIII; in nero	ARTIM – O
CIL IV 5782	Pompei, VI 13, 16; AC VIII; in nero	CLS / BENNIAES (AENNIAES) – SABINAES
CIL IV 5924	Pompei; AC VIII; in nero	a. VIVIAe / NOTHIDI b. ΜΟΡΙΟΝΟΣ

TP-71 – Sigle varie (COR, CTC, DAE, EVI, ecc.)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5943	Pompei, V 2 (viridario, porta 4 occ., 1ª da N); AC VIII; in nero	A / M A P
CIL IV 6010	Pompei, VIII 5–6, 37 (cucina); AC VIII; rosso/carbone	a. COR b. H IIII
CIL IV 6012	Pompei, VI 14, 38 (peristilio); AC XXXVI; in nero	C T C
CIL IV 6017	Pompei, IX 8, 6 (viridario); AC VIII; in rosso	D A E
CIL IV 6023	Pompei; AC X; in nero	E A C (o E Δ Σ) / X
CIL IV 6025	Pompei; AC X; in nero	E V I
CIL IV 6029	Pompei, V 1, 3; AC VIII; in nero	a. I O M b. C T C Y?
CIL IV 6030	Pompei, VI 14, 38 (peristilio); AC VIII; in nero	F R A (o FRM)
CIL IV 6037	Pompei, IX 7, 4 (taverna); AC VIII; in nero	H E-F E R
CIL IV 6053	Pompei, V 2 (caupona, 3ª da S); AC VIII; in nero	L • C • L
CIL IV 6058	Pompei, VI 15, 23 (peristilio, collo); AC VIII; in nero/segni	ΕΠΤΥΣ o CIIIIS / I LC • T

TP-72 – M • S • T e varianti in bianco

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6107–6110	Pompei, V 2, 10 / V 5, 3 / V 7, 3; AC X–XIII; rosso/bianco	a. M • S • T b. (6109, in bianco sotto) ΦΛ?ΑΩΤ(ΕΙ-Ι?) / ΔΥΑΝΝΩ

TP-73 – P • P • D; GAI/SAISTA; L • C • P

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6143	Pompei, V 2, 10; AC X; in rosso	P • P • D
CIL IV 6168	Pompei, VI 14, 28 (peristilio); AC VIII; in nero	ΓΑΙΣΤΑ / SAISTA??
CIL IV 6184	Pompei, VI 15, 23 (peristilio); AC X; rosso/nero	a. FTL / TPG??? b. (rosso) L • C • P

TP-74 – Serie TI / TIC / TΓEvM e affini

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6192	Pompei; AC VIII; in nero	TH
CIL IV 6194	Pompei; AC X; in nero	TI
CIL IV 6198	Pompei; AC X; in nero	TIC
CIL IV 6199	Pompei; AC VIII; in nero	TIC • T / COM
CIL IV 6200	Pompei, VI 14 (atrio, lato occ., 4ª da N); AC X; in nero	T Γ E v M / (A-D-B) IL
CIL IV 6293	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC VIII; in nero	AON (o AΘN)

TP-75 – Serie incerta

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6932	Pompei; AC X; rosso/nero	a. EPAGA b. MVE / L • A A
CIL IV 6933	Pompei; AC VIII; in nero	HELI
CIL IV 6937	Boscoreale, villa fondo Santini; AC XXXVI; in nero	a. VII / MINVC b. C • T • C
CIL IV 6947–6949	Pompei, VI 16, 30; AC VIII; rosso/nero	a. C • M• SAL (6948) M • ΛPA [—] (6949) C • M • F • C
CIL IV 10349	Pompei, II 11, 1; AC VIII; in nero	K • M • J

TP-76 – Sigle associate al Tauromenitanum vinum

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9335	Pompei, III 3, 6 (presso "Scuola gioventù"); AC X; in nero	FLAC / T N R / L C H (graffito precottura: X)
CIL IV 9336	Pompei, I 7, 11 (viridario); AC VIII; in nero	T AR / CC PR

CIL IV 9337	Pompei, III 4, 3; AC X; carbone/nero	a. II b. V c. T A V / C • C • R / VOLV
CIL IV 9340	Pompei, II 5, 1 (taverna); AC X; in nero	T AR / C M C
CIL IV 9343	Pompei, I 6, 2 (crypta); AC VIII; in nero	TA UR / M M VE
CIL IV 9345	Pompei, I 7, 11 (viridario); AC VIII; nero/rosso	a. T A VR / M M • VE b. C • CAL • SUCC
CIL IV 9347	Pompei, I 10, 4 (viridario); AC VIII; rosso/nero	a. T AR / M M O? b. C • CAL • SUCC
CIL IV 9348	Pompei, I 10, 7 (atrio); AC X; in nero	T AR / L • P • F
CIL IV 9352	Pompei, III 4 (casa Pinari Cerialis); AC X; in nero	T AR / N — —
CIL IV 6956	Pompei, VI 16, 26; AC VIII; in rosso	M • V • E

TP-77 – Sigle: P / MOLL / AE F H.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9428	Pompei, II 5, 1 (taverna); AC X; nero/rosso	a. P / MOLL / AE F H b. M • M • T
CIL IV 9494	Pompei, III 4, 1 (taverna vasaria; 3 anfore); AC VIII; rosso/nero	1) P • C • HR 2) P C H 3a) P - - 3b) C

TP-78 – Nomi: Calavii/Lydiae; Eulogus; Clementis; Corneliae Sabi

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9481	Pompei, I 6, 11 (insula I 6); AC VIII; in rosso	CALAVIAE / OPTATAE
CIL IV 9482	Pompei, III 4, 1 (taberna vasaria; frammento); AC X; in rosso	C . LIDIAE
CIL IV 9476	Pompei, I 6, 2 (crypta); AC X; in rosso	HERMETI EULOGI
CIL IV 9486	Pompei, I 10, 11 (atrio); AC VIII; in rosso	CLADIO EULOGO
CIL IV 9490	Pompei, I 11, 2 (caupona); AC VIII; in nero	TM / CLEMENT
CIL IV 9497	Pompei, I 10, 4 (viridario); AC VIII; in rosso/nero	a. ISCO / CORNELIA SABI b. M . C C / C F
CIL IV	Pompei, I 10, 7 (viridario); AC XXXVI; in	a. AM . . NTΩN . OΣ b. CNEF

9500	rosso/nero	(o CRES)

TP-79 – Sigle varie (P C T; V/E/LGF; MAG)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9512	Pompei, I 8, 8–9 (viridario Betiti Placidi); AC VIII; in nero	P C T / C TI C
CIL IV 9538	Pompei, II 5, 1 (taverna); AC X; in nero	V / E / L G F (o LCF)
CIL IV 9539	Pompei, II 4, 7 (3 anfore); AC VIII–X; in nero	1) YI / M G C 2) Π / M G • E 3) Y / M G C
CIL IV 9550	Pompei, I 8, 15 (meniano caupona); AC VIII; in rosso	MA G

TP-80 – Minuci/Minucii e sigle: NEV LVS; OTR

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9553	Pompei, II 5, 3 (caupona); AC VIII; in nero	III MINUC
CIL IV 9555	Pompei, I 8, 10 (cucina atrio); AC VIII; in nero	MINUC
CIL IV 9565	Pompei, III 4 (Pinari Cerialis); AC X; in rosso	T • M P
CIL IV 9566	Pompei, II 6, 7 (parte posteriore); AC X; gesso	NAEV / N C C
CIL IV 9569	Pompei, I 8, 2 (sottoscala atrio); AC VIII; in nero	NEV LVS
CIL IV 9574	Pompei, II 4, 7 (parte posteriore); AC X; in nero	. . OTR

TP-81 –Sigle

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9595	Pompei, I 8, 17 (2 anfore); AC VIII; in nero	SAB
CIL IV 9602	Pompei, I 7, 18; AC VIII; in nero	STEPHANI
CIL IV 9603	Pompei, ambulacro C. Vestorius Priscus; AC X; in nero	VR? / SUCCESSI / C • E • S
CIL IV 9608	Pompei, II 4, 7 (portico; 1 AC VIII, altre XIII); AC VIII–XIII; gesso/nero/giallo	a. Q T R b. ΣΕΡ ΦΙ c. CC
CIL IV 9614	Pompei, I 8, 8–9 (viridario Vetuti/Betiti Placidi); AC VIII; rosso/nero	a. M R G b. I • VETUTI / PLACDI

TP-82 – Segni greci singoli (ZE MO; M Π; ecc.)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9742	Pompei, I 10, 15 (caupona); AC VIII; in nero	ZE MO
CIL IV 9792	Pompei, I 8, 8–9 (viridario Betiti Placidi); AC VIII; in nero	M Π

TP-83 – Sigle: P • C • FΛV; L C N; TII CLI; CHER/TI CR

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10321	Pompei, II 3, 7 (atrio); AC X; rosso/carbone	a. P • C • FΛV b. I H II X (carbone)
CIL IV 10322	Pompei, I 9, 11 (thermopolium); AC VIII; in nero	L C N
CIL IV 10324	Pompei, I 9, 13 (viridario); AC VIII; in nero	TII CLI
CIL IV 10325	Pompei, I 9, 3 (vestibolo); AC VIII; in nero	CHER (CNEP) / TI CR (CP)

TP-84 – Sigle: T F C; Q • M • C

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10332	Pompei, II 3, 4; AC X; in rosso	T F C
CIL IV 10352	Pompei, II 3, 4; AC VIII; in rosso	Q • M • C
CIL IV 10353	Pompei, I 9, 12; AC VIII; in nero	MINUCI?
CIL IV 10354	Pompei, I 9, 12; AC VIII; in nero	MINUCI / TYΛYΣAMIIΣ

TP-85 – Sigle e nomi isolati

Interpretazione:

Abbreviazioni isolate e nomi singoli, senza catene ricorrenti.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2705	Pompei; AC X; in rosso	L • R • P

CIL IV 2707	Pompei; AC X; in nero	M G P / TIV?
CIL IV 2708	Pompei; AC VIII; in nero	IL / M • MN • NC
CIL IV 2713	Pompei, casa del Labirinto; AC X; in rosso	T M P
CIL IV 2718	Pompei; AC X; in rosso	HELVIDIUS
CIL IV 5700	Pompei, IX 5, 9 (viridario); AC X; in nero/rosso	a. LIQUAMEN b. (in rosso) A•V•S
CIL IV 10360	Pompei, II 11, 4; AC X; nero/rosso	a. ΘY / BI b. C • P • E
CIL IV 10371	Pompei, I 9, 5 (sottoscala O del tablino); AC VIII; rosso/nero	T TER / (CCER / PPER)
CIL IV 10408	Pompei, II 1, 9; AC VIII; in nero	Γ ΘIO' A ???
CIL IV 10446	Pompei, II 11, 2 (viridario, puteale); AC VIII; in nero	K MYPA EYΠO
CIL IV 10448	Pompei, I 9, 9; AC VIII; in nero	ΛIΓ / M • K A (o Π)
CIL IV 10469	Pompei, II 6, 6 (atrio); AC VIII; in rosso	TΛOYΣ
CIL IV 10313	Pompei, II 4, 4 (viridario); AC VIII; in rosso	Q • A • H
CIL IV 10316	Pompei, II 4, 13; AC VIII; in gesso bianco	C ANII / IMII
CIL IV 10816	Ercolano, IV 17 (edificio superiore); AC VIII; in nero	II / C (o P) • LE NZ Z
CIL IV 10820	Ercolano, IV 15; AC VIII; in nero	F M O

INTERMEDIARI: LA SERIE CON "ΔΙΑ"

TP-86 – ΔΙΑ

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6453	Pompei, IX 5, 9 (viridario); AC X; in nero	M K M / APA / ΔΙΑ KPHΣKENTY
CIL IV 6457	Pompei, VI 13, 16; AC VIII; in nero	Σ ΔΙΑ ΣΙΜΟΥ / Ι ΜΣΗΥ
CIL IV 6060	Pompei, VI 13, 16; AC VIII; in nero	a. Διά Λύκου L. I. SE b. (disegno)
CIL IV 6335	Pompei, VI 13, 16; AC XIII; in nero TICO in *glivus*	a. Δ ‘ ΑΙΛΥΚΟΥ (o ΑΙΛΙΚΟΥ) b. TICO
CIL IV 6336	Pompei, VI 13, 16; AC XIII; in nero, TICO in *glivus*	a. ΛΙ ΔΙΑ KM b. TICO
CIL IV 2654	Pompei, (AC VIII) in nero	ΛΥΤ / NA / ΨN / MHTΣ / ΔΙ ΑΘΗΝΙΩΝΟΣ / KT
CIL IV 6469	Pompei (AC VIII), Regio V.2	ΛΥΤ / Η Κ Ν (o M K N) / Δ’(ΙΑ) ΑΘΗΝΙΩΝΟΣ ΓΕ / ΑΚΙΜ . / ΕΠΑ / Μ•Κ•Ν / Ακινδυν… / Επαφροδιτου
Marangou-Lerat 1995, P56	Pompei (AC2), in nero sulla spalla	Δι’ Ἀθηνιώνου Ἐπα(φροδίτου)
CIL IV 6470	Pompei	ΛΥΤ / ΦΗ M K N / ΔΙ(Α) ΑΘΗΝΙΩΝΟ(Σ) / ΕΠΑ
CIL IV 10454	Pompei, 29 marzo 1952 tra i frammenti dell’insula VIII 2 (AC VIII) sul collo, colore nero	ΛΥΤ / M K N / ΔΙ ΑΘΗΝΙΩΝΟΥ / ΕΠΑ / ΕΡΣΝΙ ΑΧΙΑ

TP-87 – VINO DI LITTO

Sintesi: Le iscrizioni riportano diverse menzioni di vini cretesi (Λύττιος, Κρήτικος, Νέδυμος, ecc.), indicanti provenienze, qualità o nomi commerciali. Spesso sono accompagnate da nomi di produttori o commercianti attestati in altre schede (Τεύπων, Ἀπολλωνίδης, Ἐπαφρόδιτος, Ἀθηνίων, ecc.).

Iscrizione / Gruppo	**Dati**	**Testo**
CIL IV 2654; 6470	Pompei; AC VIII; in nero	ΛΥΤ / ΝΑ / ΨΝ / Μ Η Τ Σ / ΔΙ ΑΘΗΝΙΩΝΟΣ / ΚΤ ΕΠΑ
CIL IV 5555-5557	Pompei, VIII 5–6 (*case*); AC VIII; in nero	LYT / N E D – L – VS. Vino di Λύττιον, tipo "Nedymus".
CIL IV 6469	Pompei, V 2 (*casa*); AC VIII; in nero	ΛΥΤ / Η Κ Ν (ο Μ Κ Ν) / Δ'(ΙΑ) ΑΘΗΝΙΩΝΟΣ / ΓΕ(ΠΕ) / ΑΚΙΜ.(ΑΚΙΝ.) / ΕΠΑ riferimento ad Ἀθηνίων, Ἀκίνδυνος, Ἐπαφρόδιτος.
CIL IV 6470 (=2654)	Pompei; AC VIII; in nero	ΛΥΤ / ΦΗ Μ Κ Ν / ΔΙ(Α) ΑΘΗΝΙΩΝΟ(Σ) / ΕΠΑ formula affine, con menzione di Ἀθηνίων e Ἐπαφρόδιτος.
CIL IV 6471	Pompei, V 2 (*Casa delle Nozze d'Argento*); AC VIII; in nero	ΛΥΤ / Μ • Κ • / ΕΥΡΥ (Λύ(ττιος) Μ. Κ(λαυδίου) Εὐρύ(του)) → vedi TP-?? (Marco Claudio Eurutus).
CIL IV 6472-6483	Pompei, varie abitazioni e terme; AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / Μ • Π • ΤΕΥΠΩΝΟΣ (Λύττιος Μ. Πομπηίου Τεύπωνος) → TP-24 – Μ. Π. Τεύπων.
CIL IV 6294-6304	Pompei, VI 13, 16 e V 2; AC VIII; in nero	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ / ΛΥΤ(ΤΙΟΣ) vini di Λύττιος legati al produttore Ἀπολλωνίδης → TP-23 – Ἀπολλωνίδης.
CIL IV 9632	Pompei, I 8, 8–9 (*Casa di L. Betiti Placidi*); AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΟΥ / ΒΟΩΜΟ ΤΥΜΟΥ / Β. ΩΜΟΣ vini di Λύττιον detti "Βοώμος" e "Τύμος".
CIL IV 10285	Pompei, I 9, 12 (*casa*); AC VIII; in nero	LYT / M • M • NE / EYR / TER • PRI • SER (Lyttios M. M. Ne. Eurytu Terenti Prisci Servi).
CIL IV 10285a–b	Pompei, VI 16, 12 e I 8, 8–9; AC VIII; in nero	ΛΥΤΤΙΟΣ / Μ • Π(ομπηίου) / ΤΕΥΠΩΝΟΣ → TP-24 – Μ. Π. Τεύπων.
CIL IV 9787	Pompei, I 7, 15; (ACVIII) colore nero	ΛΥΤ / ΛΙΣΝ (+ testo da sciogliere)
CIL IV 5893	Pompei, in atrio VI 15,9; (AC XXXVI), in nero	LITTOS? /C – SEN
CIL IV 9788	Pompei, villa dei Misteri, (AC X), in nero	ΛΥΤ / L P G

Altre occorrenze: *CIL* IV 2565a, 5562, 9485, 9787, 9789-9791, 10285a, 10285b, 10452-10456, 10460.

TP-88 – Vino di ΚΑΝΤΑΝΟΣ

Vino di Κάντανος (Καντανείτης / Κοντανίτης) Interpretazione: Vino cretese di provenienza Κάντανος (nell'odierna Creta occidentale), importato a Pompei e attestato su anfore di tipo AC VIII e X. È sempre associato al nome Ζώσιμος, identificabile come produttore o esportatore, e a indicazioni di località o qualità come Ἀτωγραι o Κραναγέ.

Iscrizione / Gruppo	**Dati**	**Testo**
CIL IV 2826	Pompei; AC VIII; in nero	ΚΑΝΤΑΝΕΙΤΗΣ / ΖΩΣΙΜΟΥ / ΑΤΩΓΡΑΙ (Καντανείτης οἶνος Ζωσίμου Ἀτωγραι) → TP-13 – Ζώσιμος
CIL IV 6448	Pompei, VI ins. Occidentalis 37 (*taverna*); AC X; in nero	ΚΟΝΤΑΝΙΤΙΣ / ΖΩΣΙΜΟΥ / ΚΡΑΝΑΤΕ (Κραναγέ) → TP-13 – Ζώσιμος
CIL IV 6449 (=2826)	Pompei; AC X; in nero	ΚΑΝΤΑΝΕΙΤΗΣ / ΖΩΣΙΜΟΥ / ΑΤΩΓΡΑΙ → TP-13 – Ζώσιμος

TP-89 – Vino di ΓΟΡΤΥΝΑ

Vino di Γόρτυνα (Γορτύνιος / Γορτυνικός) Interpretazione: Vino cretese proveniente da Γόρτυνα, una delle principali città dell'isola. Le iscrizioni attestano sia la forma "Γορτύνιος" (indicante provenienza o tipo di vino) sia "Γορτυνικός". Si tratta di uno dei vini cretesi più noti in età romana, diffuso a Pompei in anfore di tipo AC VIII.

Iscrizione / Gruppo	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6326	Pompei, VI 14, 38 (*casa*, peristilio); AC VIII; in nero	ΓΟΡΤΥΝΙΟΥ
CIL IV 6327	Pompei, VIII 5–6, 5 (*cucina*); AC VIII; in nero	. . Μ . Ε . / ΓΟΡ . Υ . Ι . . (Γορ[τ]υ[ν]ι[ου])
CIL IV 6328	Pompei, V 4 (*casa*, lato occidentale, seconda porta da sud); AC incerta; in nero	ΓΟΡΤΥΝΙΚΟΥ
CIL IV 9727	Pompei, I 8, 17 (*casa*, viridario); AC VIII; in nero	ΓΟΡΓΟ / ΓΟ… (ΓΟΡΤΥ(νιος))

TP-90 – Vino di ΑΡΤΕΡΑ

Vino di Ἄπτερα (Ἀπτήριος οἶνος) Interpretazione: Vino cretese proveniente da Ἄπτερα, nella Creta occidentale. Le iscrizioni mostrano forme abbreviate ("ΑΠΤΕ") e spesso il nome del commerciante o produttore preceduto da ΚΛΗ– / ΚΛΜΕ– / ΚΛΕΙ–, interpretabili come abbreviazioni di Κλήμης o Κλαύδιος. Le anfore di tipo AC X e VIII rientrano nel circuito commerciale di Pompei e della Casa delle Nozze d'Argento.

Vino di Ἄπτερα (Ἀπτερίτης) Interpretazione: Vino cretese proveniente da Ἄπτερα (nell'area occidentale di Creta), attestato in diversi esemplari pompeiani, per lo più in anfore di tipo AC

X. Le iscrizioni mostrano formule abbreviate, probabilmente riferite a nomi di produttori o commercianti (ΚΛΗ, ΚΛΜΕ, ΚΛΕΙ), forse collegati alla gens Claudia.

Iscrizione / Gruppo	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6438	Pompei, VIII 5–6, 15 (*casa*, area b) e V 2 (*casa*, lato occidentale, sesta porta da sud); AC X; in nero	ΚΛΗ / ΜΕ / ΑΠΤΕ
CIL IV 6439	Pompei, VIII 5–6, 15 e V 2 (*Casa delle Nozze d'Argento*); AC X; in nero	ΚΛΜΕ / ΑΠΤΕ
CIL IV 6440	Pompei, VIII 5–6, 15 (*casa*); AC X; in nero	ΚΛΗ / ΕΥ
CIL IV 6441	Pompei, V 2 (*Casa delle Nozze d'Argento*); AC X; in nero	ΚΛΕΙ / ΕΥ
CIL IV 6442–6443	Pompei, VIII 5–6, 15 (*casa*); AC X; in nero	ΚΛΗ / ΠΤΥΦ
CIL IV 6445	Pompei, edificio fuori Porta Vesuvio; AC VIII; in nero	ΚΛΩΜΕΝΣΥ (o ΚΛΗΜΕΝΣΥ) / ΠΥΤ
CIL IV 10896	Ercolano, IV 15-16 (VIII), in nero	ΚΛΕΜΕΝ
CIL IV 9768	Pompei, in viridario I 8, 17; (AC VIII), colore nero	ΚΛΗ / ΕΥ
CIL IV 9769	Pompei, in ambulacro sepolcro C. Vestori Prisci; (AC VIII) colore nero	ΚΛΙ o ΚΛΗ

TP-91 – Qualità dei vini

Interpretazione: Le iscrizioni segnalano la qualità o la tipologia organolettica dei vini commercializzati: γλυκύς ("dolce"), ἀρωματικός ("aromatico"), ruber vetus ("rosso invecchiato"). Queste menzioni, talvolta accompagnate da nomi di produttori o abbreviazioni, attestano la varietà e la raffinatezza del mercato vinario pompeiano e vesuviano.

Categoria di vino	**Ed.**	**Dati**	**Testo**
dolce (γλυκύς)	*CIL* IV 2624	Pompei; AC VIII; in nero	ΓΛ / ΡΑ / ΑΜΝ ΑΣΤ / ΛΜΝΛΣΤ
	CIL IV 6324	Pompei; AC VIII; in nero	ΓΛΥΚΥ / . ΛΟΥΝΟΝ / . Π Κ Υ . / ΜΑΝΑS
aromatico (ἀρωματικός)	*CIL* IV 6352	Pompei; AC VIII; in nero	ΔΡΥ / ΥΔΡΟ / ΔΡΥΤΩΝΟΣ / ΑΡΩΜΑ
	CIL IV 5583	Pompei; AC VIII; in nero	AROMA – AROMATICA / ΑΡΩΜΑΤΙΚΟΣ
rosso invecchiato (ruber vetus)	*CIL* IV 5596	Pompei; AC VIII; in rosso	RUBR (RULA – AVLA?) / VET / LAH (…)
	CIL IV 10728	Ercolano, IV 21; AC X; graffito e inchiostro	a. I (graffito) b. VR c. sotto b.: C N A

Per *Vinum rubrum* Cfr. 2622; 2675; 6215-6219; 6967; 9353-9366; Per *Vetus Rbrum* cfr. 5597-599; 6167 e 5908.

SEZIONE 4: ALTRE TIPOLOGIE DI CONTENUTO

TP-92 – Psilothrum

Il *psilothrum*, probabilmente cosmetico/depilatorio, è attestato con formule di controllo (TOTP, TP) e sigle greche con valore operativo.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2613	Pompei; AC X; in nero	a. PSILOTHRY - TOTPCLIIITPXXV - C N PR – b. Ψ Θ E - V Λ Θ
CIL IV 2614	Pompei; AC X; in nero	Θ E PSILOT – APX . Σ – TOTP CXX TP XX P Θ N P

TP-93 – Vino Falernum

Attestazione del *Falernum*, vino di pregio campano, con menzione in rosso.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2565	Pompei, casa del Labirinto; AC X; in rosso	B FAL (falernum?) VSL … .T

TP-94 – Vino Surrentinum

Il *Surrentinum* da Sorrento.

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5562	Pompei, IX 5, 9 (nel viridario); AC X; in nero	SUR FAB . ANUM ΥΠΕΤ

TP-95 – Vino Trifolinum

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5570	Boscoreale, presso la stazione; AC VIII; in nero	a. Claudiae Trifolin(um) b. ΣΙ X ΣΩ???
CIL IV 9330	Pompei, I 10, 7 (in viridario); AC VIII; in nero	TRI L • I • SE

TP-96 – Vino Tauromenitanum

Serie di indicazioni per vino di *Tauromenium* (Taormina)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9335	Pompei, III 3, 6 (presso la Scuola della gioventù); AC X; in nero	FLAC T N R L C H
CIL IV 9336	Pompei, I 7, 11 (in viridario, vicino al triclinio); AC VIII; in nero	T AR CC PR
CIL IV 9337	Pompei, III 4, 3; AC X; carbone e in nero	a. II b. V c. T A V C • C • R VOLV
CIL IV	Pompei, II 5, 1 (taverna); AC X; in nero	T AR C M C

9340		
CIL IV 9343	Pompei, I 6, 2 (crypta); AC VIII; in nero	TA UR M M VE
CIL IV 9345	Pompei, I 7, 11 (in viridario); AC VIII; in nero	T A VR M M • VE
CIL IV 9347	Pompei, I 10, 4 (in viridario); AC VIII; in nero e rosso	a. T AR M M O? b. C • CAL • SUCC
CIL IV 9348	Pompei, I 10, 7 (atrio); AC X; in nero	T AR L • P • F
CIL IV 9352	Pompei, III 4 (casa Pinari Cerialis); AC X; in nero	T AR N - -

TP-97 – Vinum Rubrum e Atrum

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9364	Pompei, I 4, 2 (crypta); AC VIII; in nero e rosso	a. VR T M F b. M M HE .
CIL IV 9385	Pompei, II 5, 4 (atrio Messi Ampliati); AC VIII; in bianco	ATR

TP-98 – Vinum Vetus

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5602	Pompei, VIII 5–6, 15 (domus); AC VIII; in nero	VET • N • C • C • S • A • (NCCSA) / NCCΓA

TP-99 – Mel (Miele)

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5741	Pompei, VII 7, 5 (peristilio); AC X; in nero	MEL • THYM • IMUM • AV? GAVIAE • SEVER[…]

TP-100 – Garum

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5668	Pompei; AC VIII; in nero	GFF (Garum Flos Floris)
CIL IV 5700	Pompei, IX 5, 9 (in viridario); AC X; in nero e rosso	a. LIQUAMEN b. A•V•S
CIL IV 5735	Pompei, VI 14, 39 (atrio) / VIII 5–6, 15 (domus); AC VIII; in nero	FLUS
CIL IV 5826	Pompei, terme / VIII 2, 7–14 (peristilio) / VIII 5–6, 16 (atrio); AC VIII; in nero	CN • F • GEM
CIL IV 5827	Pompei, casa delle Nozze d'Argento; AC VIII; in nero	CN – F – GEM (sotto ansa) T SOSO M (Y-Ψ) RA
CIL IV 6035	Pompei, IX 9 (taverna); AC VIII; in nero	a. GA • F • GEM b. L OCT F . N. E
CIL IV 9392	Pompei, I 6, 8–9 (atrio); AC VIII; in nero	a. GA • FL • GEM b. HΓTIP – EIΓTIP – HITIR
CIL IV 9393	Pompei, I 8, 19 (tintoria); AC VIII; in nero	a. EUARRETAGOLUS DE DIOGENI b. GAR • F • GEM
CIL IV 9508	Pompei, I 8, 7 (taverna); AC VIII; in nero	L M C N GAR? OPTIMU FER??
CIL IV 10268	Pompei, area sotto la casa II 1, 9; AC VIII; in nero	GARI FLOS
CIL IV 10272	Pompei, II 1, 6; AC VIII; in nero	GN • F • GEM •
CIL IV 10273	Pompei, I 9, 12 (peristilio, angolo muro N-E); AC VIII; in nero	a. GN F GEM b. EUANDER ERILO / PEDIO LEONTIO

TP-101 – Oleum

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 9435	Pompei, I 10, 4 (cella vinaria sotto l'atrio del balneus); AC X; in nero e carbone	a. MAP OLEUM b. C IIII
CIL IV 9428	Pompei, II 5, 1 (taverna); AC X; in nero e rosso	a. P MOLL AE F H b. M • M • T
CIL IV 10289	Pompei, II 3, 1 (viridario); AC X; in rosso e nero	a. P • C • Zo b. MOL S F R
CIL IV 10293	Pompei, I 9, 13 (viridario); AC VIII; in nero	a. O L K ANNI • MO (ΛΥΩ) b. A K A

SEZIONE 5: ISCRIZIONI CON INDICAZIONI DI QUANTITÀ E CON ABBREVIAZIONI A POSSIBILE CARATTERE COMMERCIALE

TP-102 – Indicazioni di quantità

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 5914	Pompei; AC VIII; in nero	a. L P • CUI PXXIV P • VED • CER b. ANΘINON HMINA Λ ZEITAI A
CIL IV 6152	Pompei, IX 8, 6 (portico davanti al viridario); AC X; in nero	a. PCXXVII TFXXVI M • Λ ME b. MVII XXXI
CIL IV 9493	Pompei, I 7, 19 (peristilio); AC VIII; in nero	a. PL • CXIII • PXXV P . COR Π b. ΠPΠ / PΠ
CIL IV 10839	Ercolano, insula orientalis II 8 (taverna); AC VIII; in nero	TPL XXVIS LCCXI PP • CXII
CIL IV 6447	Pompei, VI 14, 38 (peristilio); AC X; in nero	K M T I I I

TP-103 – Abbreviazioni e segni (serie ΘY / BI e affini)

Serie molto ricorrente con **ΘY** in prima riga e **BI** o varianti in seconda: formula tecnica o marchio di controllo, talora con terza riga aggiuntiva (lettere/abbreviazioni).

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 6367	Pompei, IX 8, 7 (taverna); AC X; in nero	ΘY BI
CIL IV 6375	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC X; in nero	ΘY BI
CIL IV 6377	Pompei, IX 6, 4; AC X; in nero	ΘY IΣ
CIL IV 6378	Pompei, VI 13, 16; AC X; in nero	ΘY K o P
CIL IV 6983	Pompei, VI 16, 30; AC X; in nero	ΘY BII (o BM)
CIL IV 6984	Pompei, VI 16, 30; AC X; in nero	ΘY EΛY
CIL IV 6985	Pompei, VI 16, 30; Forma XXIX (AC?); in nero	ΘY EΠI
CIL IV 6986	Pompei, VI 16, 30; AC X; in nero	ΘY KPΛ
CIL IV 6987	Pompei, VI 16, 30; AC X; in nero	ΘY KPAΣ
CIL IV 6988	Pompei, VI 16, 30; AC X; in nero	ΘY ΛA
CIL IV 6989	Pompei, VI 16, 30; AC X; in nero	ΘY YΠE
CIL IV 9750	Pompei, III 1, 5 (limite porta); AC VIII; in nero	ΘY BI
CIL IV 9751	Pompei, I 10, 7 (viridario); AC VIII; in nero	ΘY BI
CIL IV 9752	Pompei, I 6, 2 (triclinio sopra criptoportico); AC X; in nero	ΘY BI
CIL IV 9753	Pompei, “villa delle colonne a mosaico”; AC X; in nero	ΘY BΛ
CIL IV 9754	Pompei, I 7, 18 (atrio); AC VIII; in nero	ΘY KYP

CIL IV 9755	Pompei, I 8, 15 (meniano); Pompei XXXV; in nero	ΘΥ ΛΑ
CIL IV 10326	Pompei, II 11, 1; AC X; in nero	a. ΘΥ ΒΙ b. TI CLAUDI EUTUC
CIL IV 10360	Pompei, II 11, 4; AC X; in nero e rosso	a. ΘΥ ΒΙ b. C • P • E
CIL IV 10422	Pompei, II 4, 3 (viridario); AC VIII; in nero	ΘΥ ΔΡΥ
CIL IV 10423	Pompei, II 3, 1; AC X; in nero	a. ΘΥ Ι b. Ρ Χ Σ
CIL IV 10425	Pompei, II 4, 6 (atrio); AC VIII; in nero	ΘΥ / ΒΙ
CIL IV 10426	Pompei, II 1, 11 (area presso la caupona); AC VIII; in nero	ΘΥ / ΒΙ
CIL IV 10427	Pompei, II 1, 9 (area); AC VIII; in nero	ΘΥ ΒΙ
CIL IV 10428	Pompei, II 11, 2 (area sottostante); AC VIII; in nero	ΘΥ ΒΙ
CIL IV 10429	Pompei, II 6, 4 (presso pluteo); AC VIII; in nero	ΘΥ ΒΙ
CIL IV 10430	Pompei, II 11, 5 (tablino); AC VIII; in nero	a. ΘΥ ΒΙ b. (bollo) ΙΑΜ
CIL IV 10431	Pompei, I 9, 9; AC VIII; in nero	ΘΥ ΒΙ
CIL IV 10432	Pompei, II 1, 11 (sotto la caupona); AC VIII; in nero	ΘΥ Γ

TP-104 – Abbreviazioni e segni (serie ΚΑ/ΚΛ/ΚΛΟΙ e affini)

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 6390	Pompei; AC X; in bianco	ΚΑΙΧΑ / ΚΛΩ
CIL IV 6419	Pompei, casa delle Nozze d'Argento; AC X; in nero	ΚΑ o ΚΛ ΙΠΠΟ o ΙΠΟ…
CIL IV 6421	Pompei, VIII 5–6, 15 (2 esempl.) / V 2 (2 esempl.); AC X; in nero	Γ ΚΑ (o ΚΛ) ΚΛΟΙ
CIL IV 6422	Pompei, IX 8, 11; AC X; in nero	a. Γ ΚΑ (o ΚΛ) ΚΛΟΙ b. Γ / ΚΛΗ / ΛΛΟΙ
CIL IV 6423	Pompei, V 2 (lato occ., sesta porta da sud); AC X; in nero	ΚΛΟ ΚΛΟΙ

TP-105 – Abbreviazioni e segni: K/Π o CCCC

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 5978	Pompei; AC VIII; in nero	K CCCC

CIL IV 5979	Pompei, VI 13, 16 / VIII 5–6, 24; AC VIII; in nero	Π CCCC
CIL IV 6043	Pompei, VIII 5–6, 15 (area b); AC VIII; in nero	K C C C C
CIL IV 6240	Pompei; AC X; in nero	C X X X I I I E / ΕΛΣΣ / ΣΣΣΣ (o ΕΛCC / CCCC)
CIL IV 6355	Pompei, VIII 2, 39 (atrio); AC VIII; in nero	ΕΛΙΣ / ΤΙΣΣ (o TICC)
CIL IV 6396	Pompei, VI 13, 16 (domus); AC VIII; in nero	ΚΙΣΣ / ΣΣΣ (o KICC / CCCc)
CIL IV 6941	Pompei, regione Crapolla (edificio); AC X; in nero	C • CCC P • PPP??
CIL IV 6943	Pompei, VI 16, 35; AC VIII; in nero	Π / ΣΣΣΣ Π / PPPP???

TP-106 – Abbreviazioni e segni (blocchi alfabetici brevi e numerazioni)

Ed.	**Dati**	**Testo**
CIL IV 2739	Pompei; AC VIII; in nero	AIPP
CIL IV 2815	Pompei; AC X; in bianco	AΠ
CIL IV 2816	Pompei; AC X; in bianco	AΠ
CIL IV 2841	Pompei; AC X; in rosso	ΛΠ
CIL IV 2748	Pompei; AC X; a carbone	B X-Y I
CIL IV 2829	Pompei; AC X; in nero	ΙΓ (o ΥΓ)
CIL IV 2602	Pompei; AC X; in nero	ME
CIL IV 2844	Pompei; AC X; in rosso	MΘ
CIL IV 2848	Pompei; AC VIII; in nero	Π II. • ΠΛ • IA ΓET ΓAP
CIL IV 2748a	Pompei; AC X; a carbone	CHI - CIII
CIL IV 2825	Pompei; AC X; in nero	ΣΤΑ - ΣΤΔ
CIL IV 5982	Pompei, VI 14, 38 (peristilio); AC VIII; in nero	. A B
CIL IV 5986	Pompei, VI 14, 38 (peristilio; 7 anfore); AC VIII; in nero	CAR
CIL IV 5987	Pompei, edificio fuori porta Vesuvio; AC VIII; lapide/graff. + nero	a. (lap.) CAR b. Π – ΤΤΓΓ
CIL IV 6041	Pompei, IX 6, 5 (peristilio); AC VIII; in nero	I A A A B A R
CIL IV 6042	Pompei, VI 15, 22 (impluvio); AC X; in nero	… C A V L
CIL IV 6089	Pompei; AC X; in nero e rosso	a. ME b. N (rosso)
CIL IV 6132	Pompei, VI 15, 9 (atrio); AC X; bianco + nero	a. PAΣ (bianco) b. Θ Y / ΔPY (nero)
CIL IV 6138	Pompei; AC VIII; rosso/verde/nero	a. P I B b. A N c. M A M
CIL IV 6142	Pompei (con 6141); AC VIII; in nero	P O T I L U S

CIL IV 6210	Pompei, V 2 (lato occ., sesta porta da sud); AC VIII; in nero	VM
CIL IV 6249	Pompei; AC VIII; in nero	CANDIDI
CIL IV 6277	Pompei, IX 5 (casa del Centenario); AC VIII; in nero	A ΑΕΛΙΟΥΣ
CIL IV 6278	Pompei; AC VIII; in verde	AΘ
CIL IV 6284	Pompei, V 2 (casa delle Nozze d'Argento; in bianco); AC VIII; in bianco	A Θ I
CIL IV 6287	Pompei, VI 15, 22 (impluvio); AC X; in nero	A K E
CIL IV 6313	Pompei, casa delle Nozze d'Argento; AC X; in bianco	A P Y
CIL IV 6317	Pompei, IX 5, 3 (o 14); AC VIII; in nero	BΛAK / O AP
CIL IV 6318	Pompei, V 3, 4; AC X; in nero sottile	BAΣIA (o BACIA) MOY
CIL IV 6319	Pompei, VI 14 (atrio, porta 4 da nord); AC X; in nero	Γ a B K a V
CIL IV 6357	Pompei, V 1, 3 (cella); AC X; in nero	EΠA(…)
CIL IV 6385	Pompei; AC XXXVI; in nero	_ / II / __ / KA
CIL IV 6419	(v. TP-30)	(v. TP-30)
CIL IV 6518	Pompei, V 2 / casa Nozze d'Argento; AC VIII; in nero	OP
CIL IV 6937	Boscoreale, villa fondo Santini; AC XXXVI; in nero	a. VII / MINVC b. C • T • C
CIL IV 5976	Pompei, casa Nozze d'Argento; AC VIII; in nero	E M CCCCLEVCI
CIL IV 5977	Pompei, IX 8, 6 (viridario); AC VIII; in nero	P-F-C M I
CIL IV 9579	Pompei, I 6, 8–9 (atrio); AC VIII; in nero	ΣKY o PNY o CNY
CIL IV 9636	Pompei, I 8, 8–9 (presso triclinio estivo); AC X; in nero	AS
CIL IV 9638	Pompei, IX 12, 1 (davanti latrina); AC X; in nero	AUSTAU
CIL IV 9639	Pompei, I 7, 9 (peristilio); AC VIII; in rosso	TB (o TΔ)
CIL IV 9643	Pompei, I 7, 1 (cella vinaria); AC X; in nero/nero	a. EFT b. EI / T C A
CIL IV 9645	Pompei, I 10, 7 (atrio); AC X; in rosso	G • B
CIL IV 9646	Pompei, I 8, 8–9 (viridario L. Vetuti/Betiti Placidi); AC VIII; in nero	a. Hϱ b. A
CIL IV 9650	Pompei, sepolcro C. Vestori Prisci (ambulacro); AC X; in nero	MERT – MECTC
CIL IV 9651	Pompei, I 8, 8–9 (presso triclinio estivo); AC X; gesso verde	MP
CIL IV 9656	Pompei, I 10, 8 (viridario); AC VIII; in rosso	S
CIL IV 9661	Pompei, III 1, 1 (porta, sotto ansa); AC VIII; in nero	HIMOT ??

CIL IV 9663	Pompei, III 4, 3; AC X; a carbone	a. D (sopra linea) b. IIII
CIL IV 9665	Pompei, III 4, 1 (taverna vasaria); AC X; a carbone	A V I I I S
CIL IV 9671	Pompei, I 8, 15 (meniano caupona); AC VIII; in nero	L I I I I
CIL IV 9675	Pompei, III 3, 6 ("Scuola Iuventis"); AC X; in nero	1) a. XXV b. X c. III 2) a. X b. X c. III
CIL IV 9680	Pompei, presso porta Vesuvio; AC X; graffito	B
CIL IV 9684	Pompei, I 7, 4 (viridario; collo, precottura); AC VIII; graffito	—
CIL IV 9686	Pompei, I 7, 19 (officina tintoria; precottura); AC X; graffito	R (retrogrado, incerta)
CIL IV 9688	Pompei, III 1, 5 (limite porta; precottura); AC VIII; graffito	— (incerta)
CIL IV 9691	Pompei, I 7, 15 (meniano caupona; 4 anfore); AC VIII / Pompei XXXV; in nero	X
CIL IV 10328	Pompei, I 9, 12 (peristilio, angolo N-E); AC VIII; in nero	C • D (Σ • Δ)
CIL IV 10336	Pompei, II 3, 6; AC X; rosso (+ numeri)	a. FAV b. IXIIIX??
CIL IV 10337	Pompei, II 3, 4; AC X; in nero	FONT?
CIL IV 10339	Pompei, I 9, 8; AC VIII; in nero	C H E
CIL IV 10361	Pompei, I 9, 12; AC VIII; in nero	ΠP (TP) E P C (PPC – ECC – ERC – EPC)
CIL IV 10371	Pompei, I 9, 5 (sottoscala, O del tablino); AC VIII; rosso/nero	T TER (CCER/PPER)
CIL IV 10375	Pompei, I 9, 8; AC VIII; a carbone	A
CIL IV 10379	Pompei, II 3, 10; AC X; in nero	Do
CIL IV 10380	Pompei, II 6, 3 (parte rustica); AC VIII; in nero	EE
CIL IV 10387	Pompei, II 7, 6 (Praedia di Giulia Felice); AC X; in rosso	XII M • II S
CIL IV 10388	Pompei, I 9, 6 (taverna); AC VIII; a carbone	IIII
CIL IV 10389	Pompei, II 3, 15 (parte tergale); AC X; carbone + graffito	a. L V I b. R (inciso)
CIL IV 10391a	Pompei, II 12, 1; AC X; in nero	TI TS??
CIL IV 10397	Pompei, II 3, 12 (sottoscala atrio); AC VIII; graff./nero	T TX?

CIL IV 10399	Pompei, I 9, 12 (peristilio, angolo N-S; collo); AC VIII; in nero	Α Κα (Λ Κ Α) ΠΡΑ
CIL IV 10399a	Pompei, I 9, 12 (peristilio, angolo N-S; collo); AC VIII; in nero	Α Κα (Λ Κ Α) ΠΡΑ
CIL IV 10293	Pompei, I 9, 13 (viridario); AC VIII; in nero	a. Ο L Κ / ΑΝΝΙ • ΜΟ (ΛΥΩ) b. Α Κ Α
CIL IV 10400	Pompei, II 4, 7 (viridario); AC VIII; in nero	ΑΚ ΕΡ
CIL IV 10401	Pompei, I 9, 12 (atrio, angolo N-O); AC VIII; in nero	Γ • Δ • Π • ΔΙ
CIL IV 10416	Pompei, II 12, 6; AC X; a carbone	Δ Η Μ
CIL IV 10417	Pompei, I 9, 12 (puteal fictile); AC VIII; in nero	a. Α Ρ Υ / Κ Ρ Α b. F
CIL IV 10418	Pompei, I 9, 9; AC VIII; in nero	Δ Ρ Γ CA
CIL IV 10419	Pompei, II 4, 2 (viridario); AC VIII; in nero	ΕΡΩΤΟΣ
CIL IV 9704	presso triclinio estivo di L. Betiti Placidi I 8, 8-9; (AC X) colore nero	ΦΙ / ΥΧ / ΑΓΑΘ

SEZIONE 6: I TITULI DALLA CASA di *Amarantus* (I 9, 11-12)

TP-108

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 10322 (AC VIII)	Pompei, I 9, 11, colore nero	L C N
CIL IV 10359 (AC X)	Pompei, I 9, 11, a) colore rosso; b) colore nero	a) ONESIMO b) ΛΛΑΡΚΙΝΟΛΓΟΝΙΑ (MAPKIN . Λ POM(H)IA(?)
CIL IV 10273 (AC VIII)	Pompei, I 9, 1, colore nero. Cfr. 10272, 6267, 10462b	a) sulla spalla: GN F GEM (GARI – FLOS – GEM) b) sotto l'ansa: EUANDER ERILO / PEDIO LEONTIO
CIL IV 10285 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	LYT M • M • NE EYR TER • PRI • SER
CIL IV 10323 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	a) M C N b) sotto l'ansa: ΣE
CIL IV 10328 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	C • D (Σ • Δ)
CIL IV 10334 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12 a) colore rosso; b) disegno in gesso verde	a) M A N M • F • CASINAE ET PARIDIS b) (Man / M. F- Casinae et Paridis)
CIL IV 10350 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	M M S
CIL IV 10353 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	MINUCI?
CIL IV 10354 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	MINUCI TYΛYΣAMIIΣ
CIL IV 10358 (AC X)	Pompei, I 9, 12, colore nero	a) ANIΣIO YXENIA b) ON . . IMI (Anicio Euscenia / Onesimi)
CIL IV 10361 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	ΠP (TP)
CIL IV 10399 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero; stessa mano di 10399a e 10434	A Κα (Λ K A) ΠPA (Ἀ. (Οὐέττιος) Καπράιος (Φῆλιξ)???)
CIL IV 10399a (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero; stessa mano di 10399 e 10434	A Κα (Λ K A) ΠPA (Ἀ. (Οὐέττιος) Καπράιος (Φῆλιξ)???)
CIL IV 10401 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	Γ • Δ • Π • ΔI (Γ. Ἀπ. Δι.?)
CIL IV 10407 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	M M S (o MMC) TETPA THOXNOΣ (τέττα . . . . . .)
CIL IV 10413 (AC	Pompei, I 9, 12, colore	ΔONNOY (Δόννου)

VIII)	nero. Cfr. 6349 (stessa mano)	
CIL IV 10414 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	ΔΟΝΝΥ> / ΒΑΘΕΩΝ (Δόννου / Βαθεων)
CIL IV 10415 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, Cfr. 10413; per b) v. 6349	a) lettere grandi in gesso: SΘIA (ΣΘIA??) b) colore nero: ΔΟΝΝ. / ΣΧΣΤ (CXCT)
CIL IV 10417 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero. Cfr. 6376; 10418; 10422	a) A P Y / K P A b) F
CIL IV 10435 (AC X)	Pompei, I 9, 12, su 2 anfore, colore nero	Su entrambe: ΚΑΛΛΙΚΑΡΠΟΥ (Καλλικάρπου) Anfora 1: ΑΛ (o AX) / I Anfora 2: ΧΛΑ / I
CIL IV 10437 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	a) TI K / A.NEIKHTΩ b) AKA (cfr. 10399) (Τι Κλαυδίου Ἀνεικήτῳ)
CIL IV 10438 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero evanido	a) Π • K (TI • K) / ΑΝΤΙΜΙΩ (o ΑΝΤΣΙΜΙΩ) b) sotto l'ansa: AKA (Λ K A cfr. 10399) [Π • K (TI • K) ΑΝΤΙΜΙΩ (o ΑΝΤΣΙΜΙΩ o ΑΝΤΡΙΜΙΩ o ΑΛΤΡΙΜΙΩ). Τι. Κλαυδίῳ Ἀμτιμίῳ]
CIL IV 10439 (AC VIII), su 5 anfore	Pompei, I 9, 12, colore nero evanido.	ΚΑΝΤΙΟΧΟΥ (Τι Κλαυδίου Ἀντιόχου)
CIL IV 10440 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12 (puteale fictile), su 4 anfore, colore nero	I–II anfora: TI • K • / ΑΠΑΡΟΛΑ III anfora: TI • K • / ΑΠΑΡΟΛΑ + in gesso rosso a sinistra: XX IV anfora: T(Y/O) I / ΚΑΠ(ΤΤ)ΙΑ ΤΙΚΑΝΤΙΟΧΟΣ
CIL IV 10450 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	a) N / ΛΟΥΚΙ b) ΛΟΥΚΙΟΥ
CIL IV 10453 (AC VIII), su 2 anfore	Pompei, I 9, 12, colore nero	Ia. ΛΥ / T / M K N Ib. ΣΑΙ IIa. ΛΥΤ / M K N IIb. sotto l'ansa: ΣΑΙ
CIL IV 10455 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero	ΛΥΤΤΙΟΣ M • Π ΤΕΥΠΩΝΟΣ
CIL IV 10456 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero.	ΛΥΤ ΠΛΚΑΙΚΙΛΙΑΣ (Λύττιος Π. Καικιλίας)
CIL IV 10472 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, colore nero.	ΥΓΙ ΤΡΙ ΠΕΡΧ (Ὑγίνου τριπερχ?)
CIL IV 10476 (AC VIII)	Pompei, I 9, 12, su 2 anfore, colore nero.	a) AM / ΦΗΛΙΚΟΣ b) AM / ΦΗΛΙΚΟΣ (ΨΕΛΙΚΟΣ)

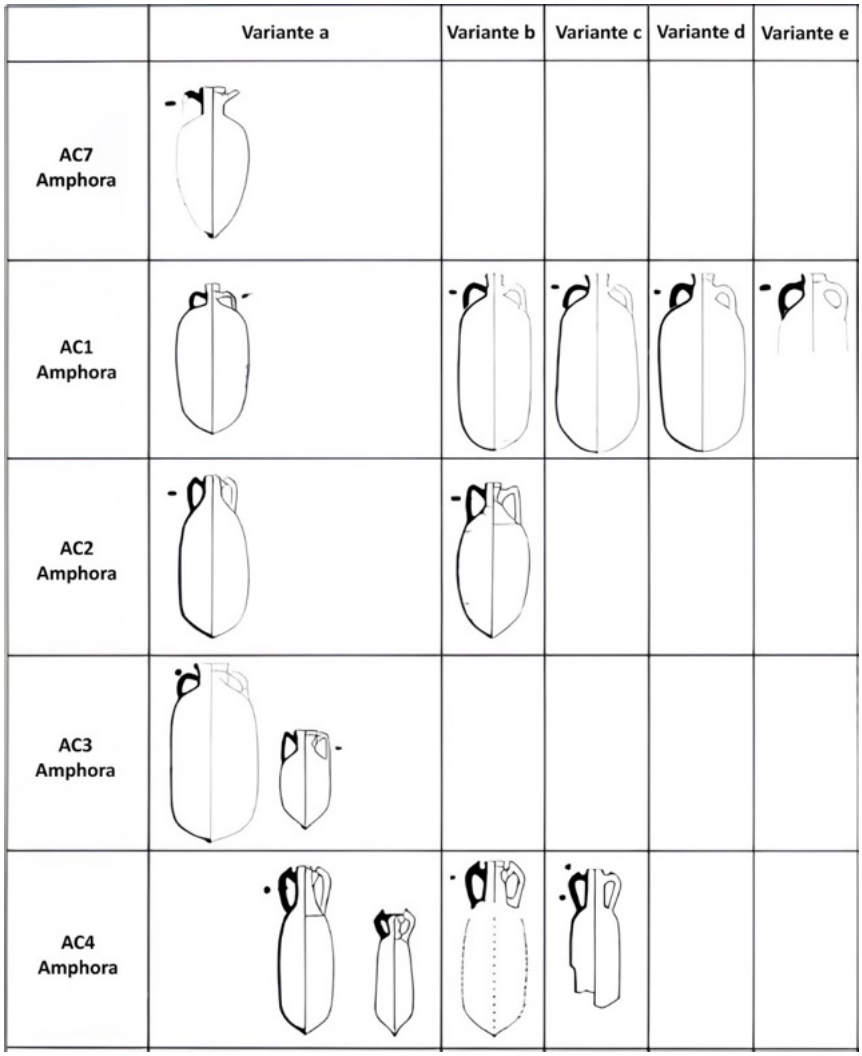
TP-109

Ed.	Dati	Testo
CIL IV 2701 (AC VIII)	in nero	FATU
CIL IV 5859 (AC VIII)	in viridario IX 8, 6; a) colore rosso; b) rosso sull'altro lato	a) LvCR • b) EA • LV IN
CIL IV 5930 (AC X)	in VI 5-6, 15; a carbone	A
CIL IV 5974 (AC VIII)	in IX 8, 6, colore rosso vicino all'ansa	C
CIL IV 6096 (AC X)	—	M I N C C
CIL IV 6097 (AC VIII)	—	M I N S .
CIL IV 6111 (AC VIII)	2 in casa VIII 5-6, 15 (area b)	M / ΠΩ / K-ZMAS
CIL IV 6112 (AC VIII)	in casa VI 15, 20; lettere rosse e grasse	M . Π N Λ Ω I O Γ
CIL IV 6117 (AC X)	in VIII 5-6, 15 (area b); a carbone	NA
CIL IV 6026 (AC VIII)	in casa VIII 2, 21 colore rosso	OST
CIL IV 6572 (AC VIII)	nell'impluvio di VI 15, 22	TIΣΨKY(II-H)TOPI''
CIL IV 6573 (AC X)	1903 in fullonica VI 16, 3	TΦΘAPSY(W-H)A AΣ
CIL IV 6574 (AC X)		YTI (YΓI-Σ) (Y-T)PIE . TEPX
CIL IV 6575 (AC VIII)	in Casa delle Nozze d'Argento. a) rosso, b) bianco sull'altro lato	a) YΔ(Ω-M) b) HΘ
CIL IV 9459 (AC VIII)	in peristilio I VII 19, colore nero	ANIMS RREN?? / ANINJ MEN
CIL IV 9713 (AC X)	in atrio IX 12, 4; colore nero	APPA / APΠA / APBA
CIL IV 9716 (AC VIII)	in taverna pomaria I 8, 1 colore nero	B . OΔ / B . OA
CIL IV 9726 (AC VIII)	in caupona I 10, 13; colore nero	ΓΛI . . . / ΓNEΣΣA
CIL IV 5907 (AC X)	a) rosso, b) nero sopra	a) TYRANNI b) FR LAXAI??
CIL IV 6597 (AC X)	in IX 5, 6	T • Φ • CEYEPY (da sciogliere)
CIL IV 6954 (AC VIII)	in VI 16, 26.	ΣE M • ME(Π-N)I(T-Y) (MENIT / MEPIT ecc.)
CIL IV 6961 (AC VIII)	in villa Fondo Santini (Boscoreale).	AΠT o ΛΠT (o ΛYTT)
CIL IV 9787 (AC VIII)	in caupona I 7, 15; colore nero	ΛYT / ΛIΣN (M C N) / ΛIXPOYMNΣ
CIL IV 6998 (AC X)	in caupona VI 16, 32	da sciogliere
CIL IV 6995 (AC XXXVI)	villa Fondo Santini a Boscoreale	da sciogliere
CIL IV 9479 (AC X)	in taverna I 7, 8; colore nero	M C N (o M Γ Λ) LER . .
CIL IV 9630 (AC VIII)	in viridario L. Vetuti o Betiti	

	Placidi I 8, 8-9.	
CIL IV 9631 (AC X)	vicino triclinio estivo L. Vetuti o Betiti Placidi I 8, 8-9.	ΗΜΝΠ / Α . . . .
CIL IV 9528 (AC X)	in atrio della casa a sud di Firmo Obellio; colore nero	Τ FN EURY (o Τ FN ΕΩΛΥ) → T. F. N. Euryti?
CIL IV 9793 (AC VIII)	in postico II 4, 7; colore nero	Φ (Ψ) / ΜΤΤΥΓΟΙ / ΣΙ (da sciogliere)
CIL IV 9802 (AC X)	in viridario I 7, 3; colore nero	ΟΙ ΚΣ ΑΧΕ
CIL IV 9809 (AC VIII)	triclinio estivo L. Betiti Placidi I 8, 8-9; colore nero	Ο / ΡΟΥ (ΡΟΝ) / ΜΕ
CIL IV 9813 (AC XXXVI)	viridario di I 7, 11; cfr. 6553–6556	Π Α (o ΠΑ) • Π . ΑΜΑΧΟΥ ΞΚ Κ (possibili letture: Σύμμαχου / Πυλάμαχου ecc.)
CIL IV 9818 (AC X)	triclinio estivo L. Betiti Placidi I 8, 8-9; cfr. 9775	Τ Φ Σ (Υ Φ Σ) ΚΥΤ (Τ. Φ. Σευερυ ??)
CIL IV 6962 (AC X)	in VI 16, 26	Da sciogliere
CIL IV 6976 (AC VIII)	in *horto* VI 16, 26	L / Λ Π

TAVOLE

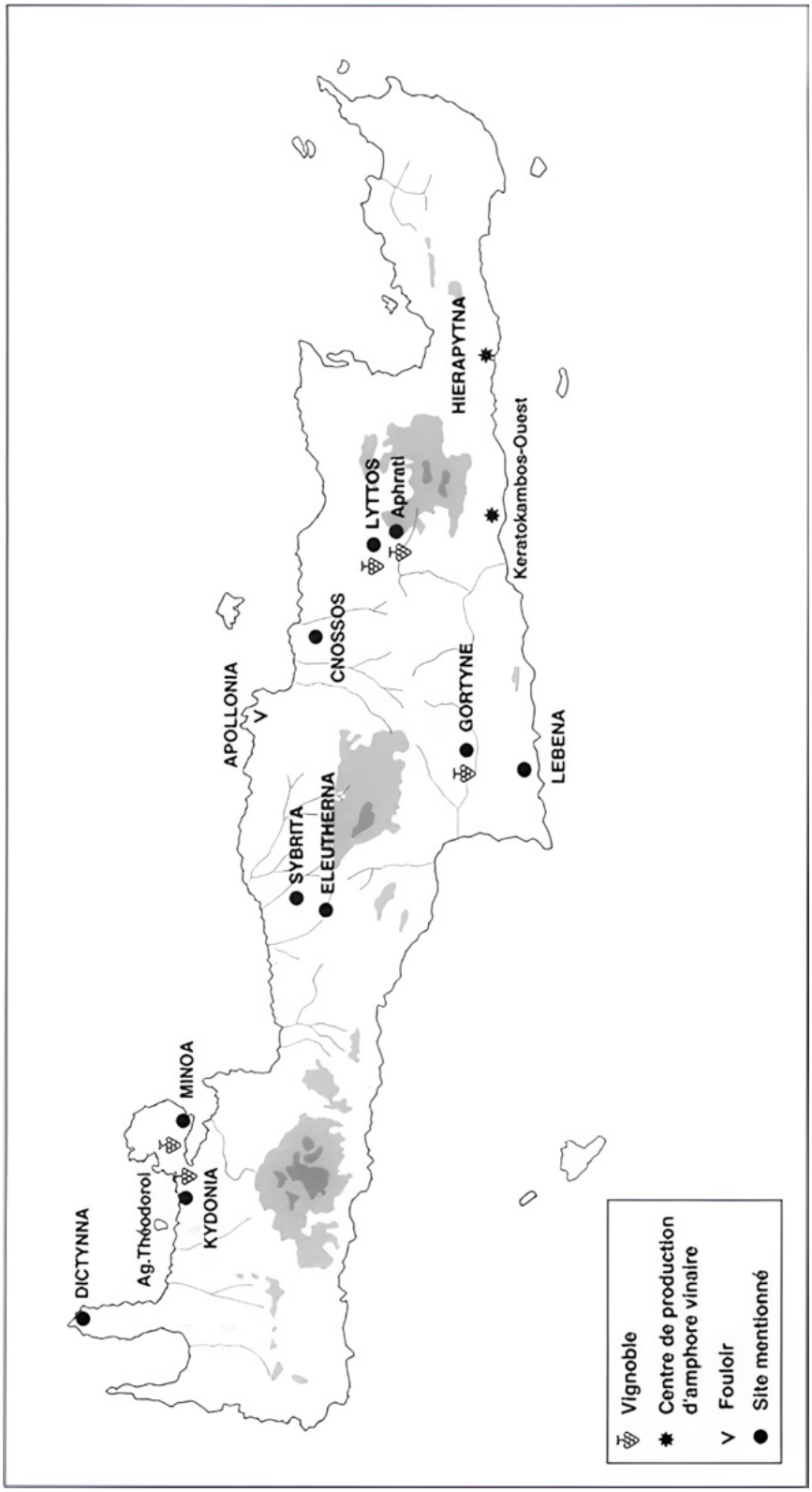
Tav. 1 – a). Le Anfore Cretesi. Da Marangou-Lerat 1995, tav. 23, fig. 81.



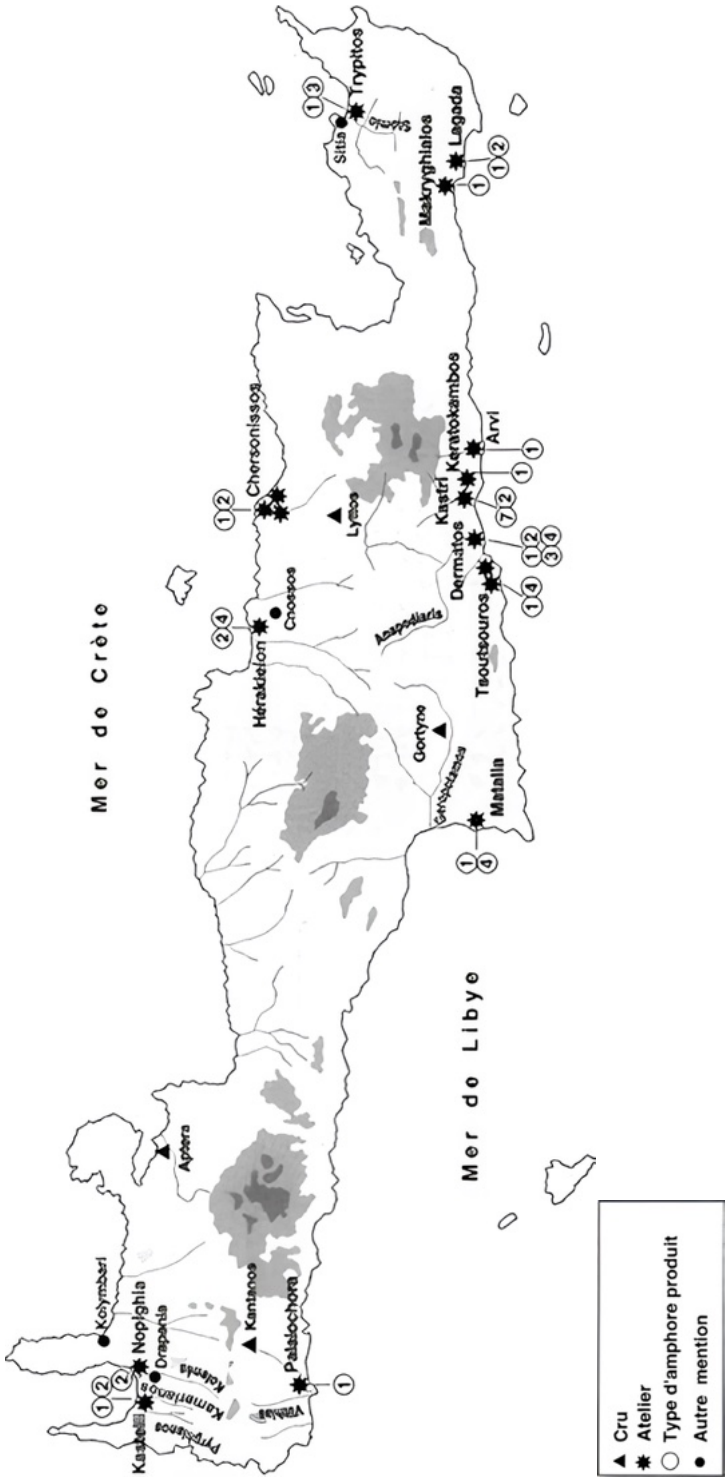
b) Atelier di produzione delle Anfore Cretesi. Da Marangou-Lerat 1995, p. 59, fig. 22.

ATELIERS	IMPLANTATION	A PROXIMITÉ	LOCALISATION	NOMBRE DE FOURS	TYPES D'AMPHORES				
					AC7	AC1	AC2	AC3	AC4
AT1. Kastelli de Kissamos	Plaine	Rivière et mer	Suburbaine	1		x	x		
AT2. Nopighia-Drapania	Plaine	Rivière et mer	Suburbaine				x		
AT3. Héraklèion	Plaine	Rivière et mer	Suburbaine				x		x
AT4. Chersonissos-Est	Plaine	Rivière et mer	Suburbaine	1		x	x		
AT5. Chersonissos-Ouest	Plaine	Rivière et mer	Suburbaine	1		x			
AT6. Chersonissos N-Ouest	Plaine	Rivière et mer	Suburbaine						
AT7. Trypitos	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x		x	
AT8. Lagada	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x	x		
AT9. Makry Ghialos	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x ?	x ?		
AT10. Arvi	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x			
AT11. Keratokambos-Est	Plaine	Rivière et mer	Rurale		x		x		
AT12. Keratokambos-Ouest	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x			
AT13. Dermatos	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x	x	x	x
AT14. Tsoutsouros-Est	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x			x
AT15. Tsoutsouros-Ouest	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x			x
AT16. Matalla	Plaine	Rivière et mer	Urbaine ?			x			x
AT17. Palaiochora	Plaine	Rivière et mer	Rurale			x			

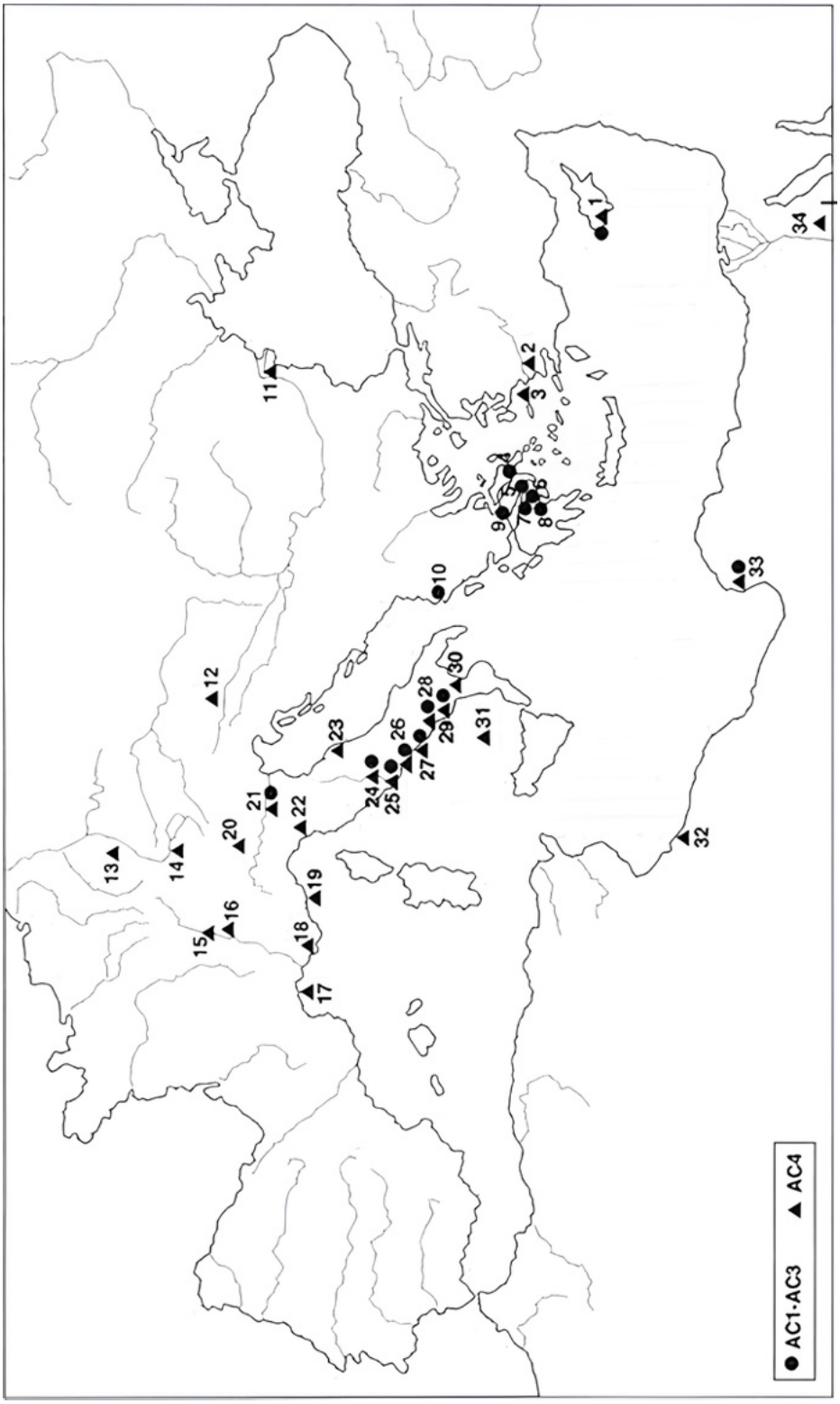
Tav. 2. Aree vinicole a Creta. Da Marangou-Lerat 1995, tav. 36, carte 1.



Tav. 3. Aree di produzione delle AC. Da Marangou-Lerat 1995, tav. 37, carte 2.

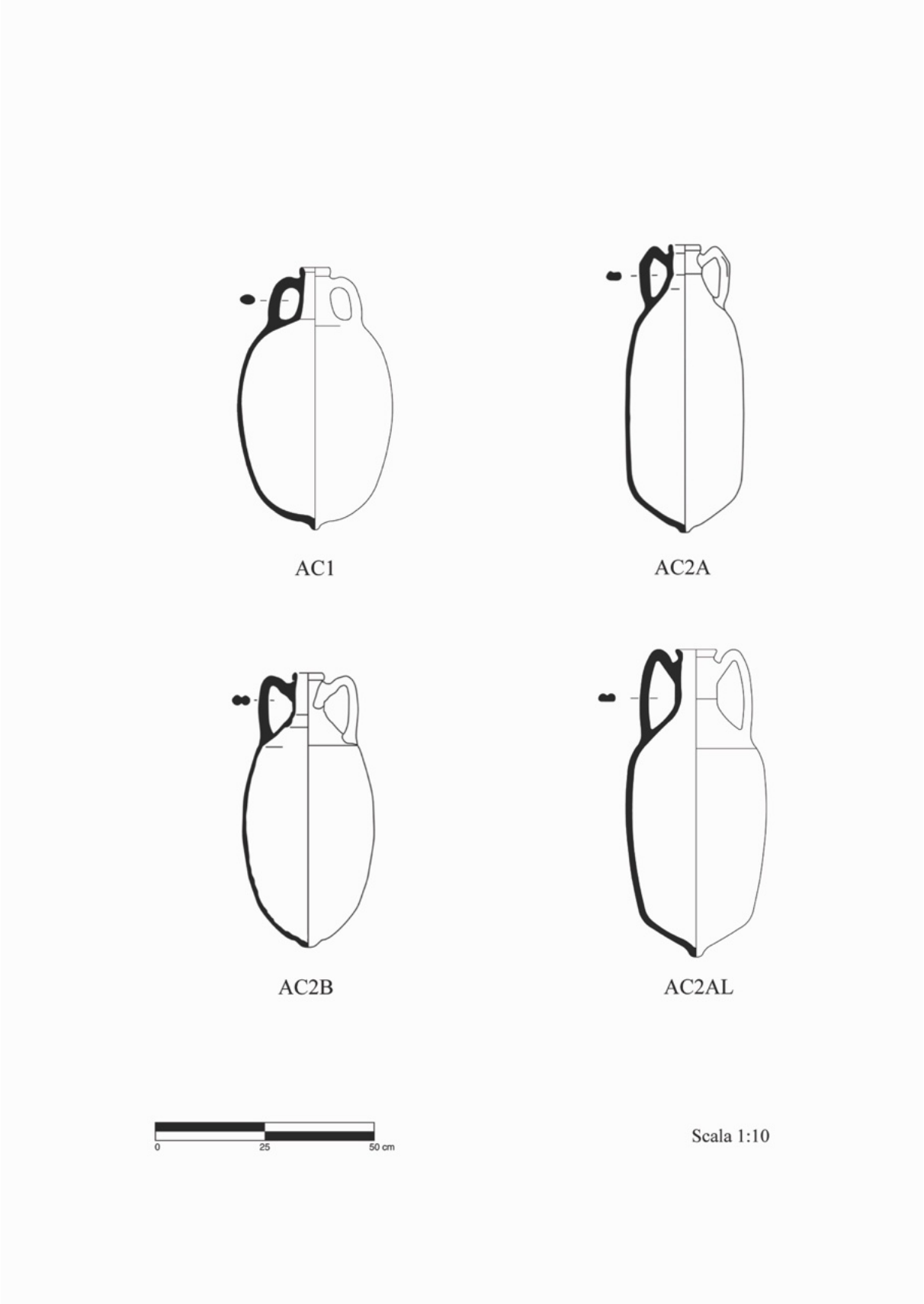


Tav. 4. Distribuzione delle AC nel mediterraneo. Da Marangou-Lerat 1995, tav. 49, carta 14.

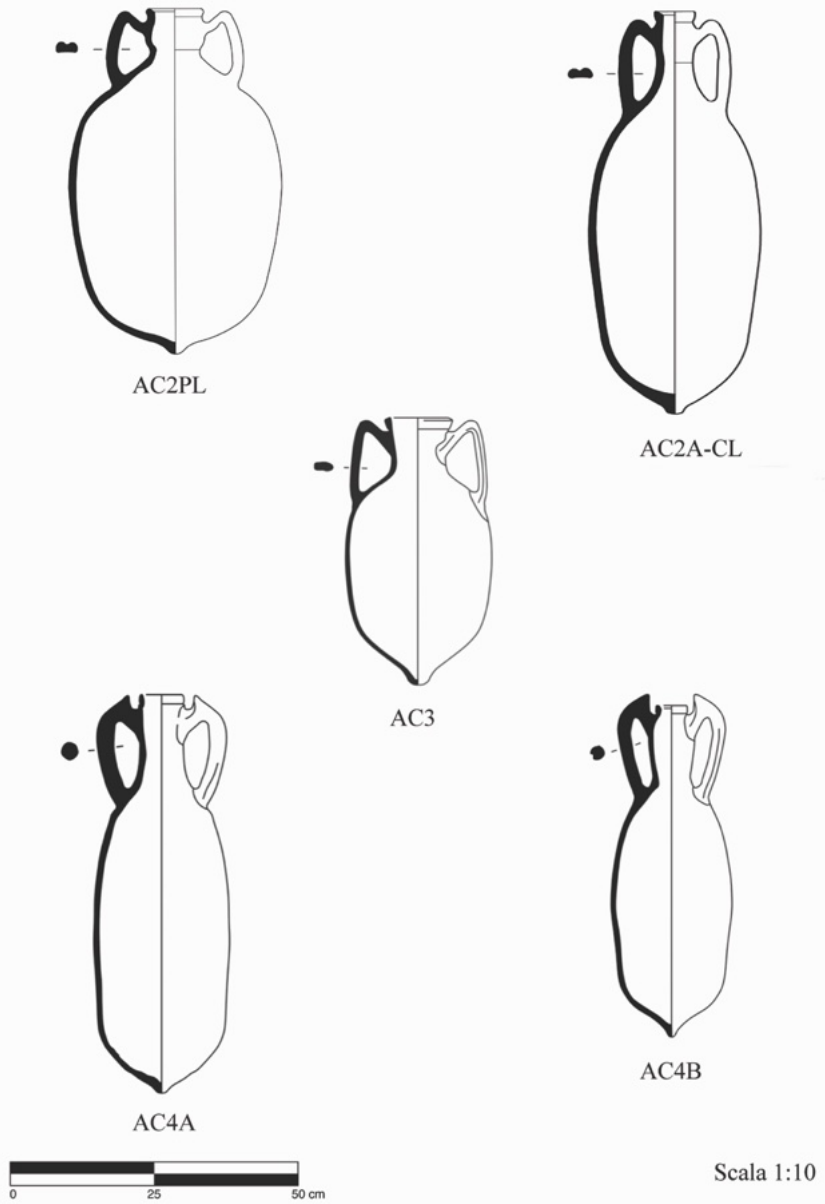


Tav. 5. I principali siti di rinvenimento delle anfore cretesi del Golfo di Napoli (el. A.)

TAV. 6: LE ANFORE CRETESI RINVENUTE IN AREA VESUVIANA (DISEGNI DELL'A.)



TAV. 7 LE ANFORE CRETESI RINVENUTE IN AREA VESUVIANA (DISEGNI DELL'A.)



ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA = Archäologischer Anzeiger, Deutsches Archäologisches Institut 1889 –.

AE = Αρχαιολογική Εφημερίς, Αθήνα 1837 –.

Aegaeum = Aegaeum: annales d'archéologie égéenne de l'Université de Liège.

AEK = Αρχαιολογικό έργο Κρήτης, Ρέθυμνο 2008 –.

AErgoMak = Το Αρχαιολογικό Έργο στη Μακεδονία και Θράκη, ΑΕΜΘ 1987 –.

AIIN = Annali dell'Istituto Italiano Numismatica.

AION = Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del mediterraneo antico. Sezione archeologia e storia antica, N.S., Napoli 1994 –.

AJA = American Journal of Archaeology.

AJPh = American Journal of Philology, Johns Hopkins University Press 1880 –.

ArchDelt = Αρχαιολογικόν Δελτίον, Αθήνα 1915 –.

ASAA = Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, SAIA 1914 –.

ASCSA = American School of Classical Studies at Athens Pubblications, 1882 –.

ASNP = Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, SNS 1873 –.

Axon = Axon. Iscrizioni storiche greche, UniVe Ca'Foscari 2017 –.

BAR = British Archaeological Reports, Oxford 1974 –.

BARIntSer = British Archaeological Reports. International Series.

BASP = Bullettin of american society of papyrologist.

BCH = Bulletin de Correspondance Hellénique, Athen-Paris 1877 –.

BdA = Bollettino d'Arte 1907 –.

BEFAR = Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome.

BMQ = The British Museum Quarterly.

BNJ = Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Leiden 2007 –.

BSA = The annual of the British School at Athens, Athens-London 1895 –.

CGRN = J. M. Carbon, S. Peels, V. Pirenne-Delforge*, A Collection of Greek Ritual Norms,* Liège 2016 -. [http://cgrn.ulg.ac.be].

Chiron = Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.

CII = I. Vagionakis, *Cretan Institutional Inscriptions* (da Tesi di Dottorato Ca'Foscari Venezia, 2020: *Kretikai politeiai. Le istituzioni cretesi dal VII al I secolo a.C.*), Web 2021 [https://ilc4clarin.ilc.cnr.it/cretaninscriptions/en/].

ClAnt = Classical Antiquity.

ClQ = The Classical Quarterly, Cambridge University Press 1908 –.

CretAnt = Creta antica. Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici.

CretSt = Cretan Studies.

DAACH = Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage, 2014 –.

DHQ = Digital Humanities Quarterly, 2007 –.

Dike = Dike. Rivista di storia del diritto greco ed ellenistico. Università degli studi di Milano. Facoltà di giurisprudenza 1998 –.

EAA = Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma.

FOLD&R = FastiOnLine documents & research, 2000 –.

GRBS = Greek, Roman, and Byzantine Studies, Duke University Libraries 1958 –.

Hermes = Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie.

Hesperia = Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Athens 1932 –.

Historia = Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte, 1952-2018.

HSCP = Harvard Studies in Classical Philology, Harvard University Press 1890 –.

IAPRSSIS = The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Copernicus GmbH (Copernicus Publications) 2012 –.

IC I = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae, Tituli Cretae mediae praeter Gortynios*, Vol. 1, Roma 1935.

IC II = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae, Tituli Cretae occidentalis*, Vol. 2, Roma 1939.

IC III = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae, Tituli Cretae orientalis*, Vol. 3, Roma 1942.

IC IV = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae*, *Tituli Gortynii*, Vol. 4, Roma 1950.

IDelos = Inscriptions de Délos, 7 vols, Paris 1926-1972.

IG = Inscriptiones Graecae, Berlin - New York 1873 –.

IGCH = M. Thompson, O. Mørkholm, C. M. Kraay, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

JFA = Journal of Field Archaeology.

Kadmos = Kadmos. Zeitschrift für vor-und frühgriechische Epigraphik, De Gruyter 1962 –.

KrEst = Κρητική Εστία, Χανιά 1987 –.

KretChron = Κρητικά Χρονικά, Ηράκλειο 1947 –.

LawsAC = M. Gagarin – P. Perlman, *The Laws of Ancient Crete: C.650-400 BCE*, Oxford 2016.

LIMC = Lexicon iconographicum mythologiae classicae, Basilea 1981 –.

MedHistR = Mediterranean Historical Review, Routledge 1986 –.

MEFRA = Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité

MGR = Miscellanea greca e romana: studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, Roma 1939.

MonAnt = Monumenti antichi pubblicati dalla Reale Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1890-1946.

Nomima = H. van Effenterre, F. Ruzé, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I-II, Rome 1994-1995.

NS = Notizie degli Scavi di Antichità, 1884-1929.

OJA = Oxford Journal of Archaeology.

Opuscula = Opuscula, the Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome, Rome 2008 –.

OTIVM = Otium. Archeologia e Cultura del Mondo Antico, Perugia 2016 –.

PBSR = Papers of the British School at Rome

PCPhS = Proceedings of the Cambridge Philological Society.

Philologus = Philologus. Zeitschrift für das klassische Altertum.

PIR = Prosopographia Imperii Romani.

PP = La Parola del Passato, Firenze 1946 -.

RA = Revue Archéologique, Presses Universitaires de France 1844 –.

RAL = Serie dei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche, 1884 –.

RE = Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, 1893-1978.

REA = Revue des Études Anciennes, Université Bordeaux Montaigne 1899 –.

REG = Revue des études grecques.

ReiCretActa = Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta.

RendNap = Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Napoli

RH = Revue Historique, Presses Universitaires de France, 1876-2019.

RIA = Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte.

RivFil = Rivista di filologia e d'istruzione classica, Loescher 1872 –.

RPC = Roman Provincial Coins.

RPh = Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes, 1845 –.

RStPom = Rivista di Studi Pompeiani

SEG = Supplementum Epigraphicum Graecum, Leiden - Amsterdam 1923 –.

SIG = Sylloge inscriptionum graecarum, 4 vols. Leipzig 1915-1924.

SIMA = Studies in Mediterranean Archaeology, Astrom Editions 1962 –.

Thiasos = Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica, Roma 2012 –.

YCIS = Yale Classical Studies.

ZPE = Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, Habelt - Bonn 1967 –.

ΠΑΕ = Πρακτικα Της Εν Αθηναις Αρχαιολογικης Εταιριας, 1870 –.

BIBLIOGRAFIA

Aichinger 1982 = A. Aichinger, *Grenzziehung durch kaiserliche Sonderbeauftragte in den römischen Provinzen*, in *ZPE* 48 (1982) 193-204.

Alcock 2002 = S. Alcock, *Archaeologies of the Greek Past. Landscapes, Monuments and Memories*, Cambridge 2002.

Alcock 2006 = S. Alcock, *Small Things in the Roman World*, in P. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (eds), *Function of Roman Pottery. Ceramics and Society in the Western Mediterranean*, Catania 2006, 581-585.

Allegro - Santaniello 2011 = N. Allegro, E. Santaniello, G*ortina – L'abitato di Profitis Ilias e la storia più antica della città*, in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Atti del Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs: 1906-2006 (Atene 9-12 novembre 2006)*, Palermo 2011, 309-322.

Allegro - Anzalone 2017 = N. Allegro, R. Anzalone, *Le ricerche a Profitis Ilias dell'Università di Palermo (Campagne di Scavo 2013-2015)*, in *ASAA* 94.3 (2017) 9-36.

Allegro 1991 = N. Allegro, *Gortina. L'abitato geometrico di Profitis Ilias*, in D. Musti (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991, 321-330.

Allison 2006 = P.M. Allison, *The Insula of the Menander at Pompeii. Volume III: The Finds, a Contextual Study*, Oxford 2006.

Amoretti *et al.* 2023 = V. Amoretti *et al.*, *Scavo di due vittime dell'eruzione nell'insula dei Casti Amanti. Nuovi dati vulcanologici e sismologici*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 1 (2023).

André 1958 = J. André, *Pline l'Ancien, Histoire Naturelle. Livre XIV. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 1958.

Andreau 1974 = J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus. Activité économique et vie sociale des banquiers de Pompéi*, Rome 1974.

Anzalone 2011 = R.M. Anzalone, *Ἔσχατιὴ Γόρτυνος? Problematiche archeologiche ed epica omerica nella Messarà della prima età del Ferro*, in *ASAA* 89, s. III, 11.1 (2011) 147-185.

Apostolou 2020 = E. Apostolou, *Crète-Cyréneïque et Rhodes: relations continues et influences monétaires*, in R. Cantilena and F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, ASAA Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 341-348.

Arata 1994 = F.P. Arata, *Un relitto da Cala Rossano (Ventotene). Tituli picti su anfore e bollo su lingotti di stagno*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Rome 1994, 477-496.

Arnaud 2005 = P. Arnaud, *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris 2005.

Ashton 1975 = R.H.J. Ashton, *Some Knossian Coins of Augustus*, in *BSA* 70 (1975) 7-9.

Asolati 2016 = M. Asolati (a cura di), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo. Problemi e prospettive*, in *Atti del V Congresso di Numismatica e di Storia Monetaria (Padova, 17-19 marzo 2015)*, Padova 2016.

Aurenche 1974 = O. Aurenche, *Les Groupes d'Alcibiade, de Léogoras et de Teucros*, Paris 1974.

Autelitano *et al.* 2022 = F. Autelitano, N. Bruno, R. Martinelli *et al.*, *The construction of a street never opened to traffic. The extraordinary discovery of pavement engineering in vicolo dei Balconi of Pompeii*, in *Journal of Cultural Heritage* 54 (2022) 108-117.

Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010 = M.W. Baldwin Bowsky, E. Gavrilaki, *Klio's Clay: Inscribed Instrumenta Domestica from Lappa (Crete)*, in *Creta Antica* 11 (2010) 173-253.

Baldwin Bowsky 1987 = M.W. Baldwin Bowsky, *Roman Arbitration in Central Crete: An Augustan Proconsul and a Neronian Procurator*, in *ClJ* 82.3 (1987) 218-229.

Baldwin Bowsky 1994 = M.W. Baldwin Bowsky, *Cretan Connections: The Transformation of Hierapytna*, in *CretSt* 4 (1994) 1-44.

Baldwin Bowsky 1997 = M.W. Baldwin Bowsky, *Knossos and Campania: The Critical Connection*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1997, 479-487.

Baldwin Bowsky 1999 = M.W. Baldwin Bowsky, *The Business of Being Roman: The Prosopographical Evidence*, in A. Chaniotis (ed), *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 305-347.

Baldwin Bowsky 2001 = M.W. Baldwin Bowsky, *When the Flag Follows Trade: Metellus, Pompey, and Crete*, in *Electrum* 5 (2001) 31-72.

Baldwin Bowsky 2001b = M.W. Baldwin Bowsky, *Gortynians and the Others: The Case of the Antonii*, in *Eulimene* 2 (2001) 97-119.

Baldwin Bowsky 2002a = M.W. Baldwin Bowsky, *Colonia Iulia Nobilis Cnosus (Creta)*, in *Proceedings of the 11th International Congress of Classical Studies (Kavala, 24-30 August 1999)*, Athens 2002, 75-89.

Baldwin Bowsky 2002b = M.W. Baldwin Bowsky, *Reasons to Reorganize: Antony, Augustus and Central Crete*, in E. Dabrowa (ed), *Tradition and Innovation in the Ancient World*, Kraków 2002, 25-65.

Baldwin Bowsky 2004a = M.W. Baldwin Bowsky, *Of Two Tongues: Acculturation at Roman Knossos*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, 95-150.

Baldwin Bowsky 2004b = M.W. Baldwin Bowsky, *From Traders to Landowners: Acculturation in Roman Gortyn*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del Congresso Internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 2004, 33-47.

Baldwin Bowsky 2006 = M.W. Baldwin Bowsky, *From Capital to Colony: Five New Inscriptions from Roman Crete*, in *BSA* 101 (2006) 385-426.

Baldwin Bowsky 2006a = M.W. Baldwin Bowsky, *Roman Patronage, Greek Identity: How Lyttos Finally Won the War Against Knossos*, in *Pepragmena*, *9th International Congress of Cretan Studies (Elounda 2001)*, A5, Herakleio 2006, 407-419.

Baldwin Bowsky 2006b = M.W. Baldwin Bowsky, *On the Road Again: A Trajanic Milestone from the Territory of Aptera (Crete)*, in *Hesperia* 75 (2006) 405-433.

Baldwin Bowsky 2006c = M.W. Baldwin Bowsky, *Territorial Reorganization West of Mt. Ida (Crete): From Worry to Worship*, in I. Gavrilaki, Y.Z. Tzifopoulos (eds), *Mylopotamos from Antiquity to Today II. Ancient Times*, Rethymno 2006, 253-275.

Baldwin Bowsky 2006d = M.W. Baldwin Bowsky, *Highways and Byways of Roman Hierapytna (Crete): Four New Claudian Inscriptions*, in *ASAA* 84 (2006) 551-580.

Baldwin Bowsky 2007 = M.W. Baldwin Bowsky, *From Piracy to Privileged Status: Lappa (Crete) and the Romans*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona 2007, 197-202.

Baldwin Bowsky 2009a = M.W. Baldwin Bowsky, *Downstairs, Upstairs: Tonnius and Other Romans at Eleutherna, Sector I*, in P. Themelis (ed), *Ancient Eleutherna, Sector I, vol. I*, Athens 2009, 201-223.

Baldwin Bowsky 2009b = M.W. Baldwin Bowsky, *Setting the Table at Roman Eleutherna: Italian Sigillata Stamps from Sector I*, in P. Themelis (ed), *Ancient Eleutherna, Sector I, vol. I*, Athens 2009, 157-196.

Baldwin Bowsky 2011a = M.W. Baldwin Bowsky, *All in the Family: Forming Social and Economic Networks on Roman Crete*, in K. Glowacki, N. Vogeikoff-Brogan (eds), *ΣΤΕΓΑ. The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete*, Athens 2011, 431-440.

Baldwin Bowsky 2011b = M.W. Baldwin Bowsky, *Colonia Iulia Nobilis Cnosus. The First 100 Years: The Evidence of Italian Sigillata Stamps*, in R.J. Sweetman (ed), *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*, Oxford 2011, 117-134.

Baldwin Bowsky 2012 = M.W. Baldwin Bowsky, *Four Inscriptions from Greater Knossos and the Road to Its Port at Heraklion (Crete)*, in *BSA* 107 (2012) 313-339.

Baldwin Bowsky 2014 = M.W. Baldwin Bowsky, *Stamps on Italian Sigillata and the Renaissance of Aptera, Crete*, in *Hesperia* 83.3 (2014) 503-568.

Baldwin Bowsky 2016 = M.W. Baldwin Bowsky, *A Context for Knossos: Italian Sigillata Stamps and Cultural Identity across Crete*, in J.A. Francis, A. Kouremenos (eds), *Roman Crete. New Perspectives*, Oxford-Philadelphia 2016, 27-41.

Baldwin Bowsky 2017 = M.W. Baldwin Bowsky, *Tiberius and the Asklepieion at Lissos (Crete): Petition and Response, Image and Power*, in *Mediterraneo Antico* 20.1-2 (2017) 395-444.

Baldwin Bowsky 2023 = M.W. Baldwin Bowsky, *Becoming Roman: The Cretan Evidence of Augustan Stamps on Italian Sigillata*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Change and Transition on Crete. Interpreting the Evidence from the Hellenistic through to the Early Byzantine Period. Papers Presented in Honour of G.W.M. Harrison*, Oxford 2023, 123-132.

Baldwin Bowsky 2023b = M.W. Baldwin Bowsky, *The Imperial Cult: A Cretan Perspective*, in *Electrum* 30 (2023) 353-399.

Baldwin Bowsky 2024 = M.W. Baldwin Bowsky, *Italian Sigillata Stamps Found East and South of Mt. Dikte (Crete)*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and Their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 69-82.

Barbet - Miniero 1999 = A. Barbet, P. Miniero (a cura di), *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999.

Barrett 2009 = C.E. Barrett, *The Perceived Value of Minoan and Minoanizing Pottery in Egypt,* in *JMA* 22.2 (2009) 211-234.

Beattie 1975 = A.J. Beattie, *Some Notes on the Spensitheos Decree*, in *Kadmos* 14 (1975) 8-47.

Beccarini 1922 = P. Beccarini, *Un decennio di nuovi scavi in Pompei*, Milano 1922.

Belgiorno 1994 = M.R. Belgiorno, *Ricognizione nel territorio di Sybrita*, in L. Rocchetti (a cura di), *Sybrita. La valle di Amari fra Bronzo e Ferro*, Roma 1994, 201-227.

Bernal-Casasola *et al.* 2020 = D. Bernal-Casasola, D. Cottica, E. García-Vargas, L. Toniolo, A.M. Sáez, M. Bustamante, E. Cappelletto, A. Pecci, J.A. Expósito, M. Lara, J.J. Díaz, J.M. Vargas, R. Marlasca, C. Rodríguez, *Ánforas, dolios y cerámica de la Bottega del garum (I 12, 8) de Pompeya: reflexiones funcionales y socio-económicas*, in M. Osanna, L. Toniolo (a cura di), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto. Studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, Roma 2020, 211-225.

Bernard - Jézégou - Nantet 2007 = H. Bernard, M.P. Jézégou, E. Nantet, *L'épave Ouest-Embiez 1 (Var). Cargaison, mobilier, fonction commerciale du navire*, in *Revue archéologique de Narbonnaise* 40 (2007) 199-233.

Berry 1997 = J. Berry, *The Conditions of Domestic Life in Pompeii in AD 79: A Case Study of Houses 11 and 12, Insula 9, Region I*, in *PBSR* 65 (1997) 103-125.

Bertoldi 2012 = T. Bertoldi, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma 2012.

Bes 2015 = Ph. Bes, *Once upon a Time in the East. The Chronological and Geographical Distribution of Terra Sigillata and the Red Slip Ware in the Roman East*, Oxford 2015.

Bettali 2008 = M. Bettali, *Cittadini e mercenari. Aspetti militari dei rapporti sovrapoleici e interpoleici nel mondo greco di età classica*, in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche d'organizzazione del mondo greco antico*, Lecce 2008, 185-192.

Bickerman 1938 = E. Bickerman, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938.

Bicknell 1977 = P.J. Bicknell, *Caesar, Antony, Cleopatra and Cyprus*, in *Latomus* 36 (1977), 325-342.

Bigi - Tantillo 2020 = F. Bigi, I. Tantillo, *Senatori romani nel Pretorio di Gortina. Le statue di Asclepiodotus e la politica di Graziano dopo Adrianopoli*, Pisa 2020.

Bile 1988 = M. Bile, *Le dialecte crétois ancien. Étude de la langue des inscriptions. Recueil des inscriptions postérieures aux IC*, Paris 1988.

Bile 2003 = M. Bile, *L'agriculture en Crète au Ier millénaire: l'apport de l'épigraphie*, in *CretSt* 8 (2003) 23-40.

Biundo 2003 = R. Biundo, *Terre di pertinenza di colonie e municipi fuori del loro territorio: gestione e risorse*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 14 (2003) 131-142.

Biundo 2004 = R. Biundo, *Agri ex alienis territoriis sumpti. Terre in provincia di colonie e municipi in Italia*, in *MEFRA* 116 (2004) 371-436.

Blitzer 1993 = H. Blitzer, *Olive Cultivation and Oil Production in Minoan Crete*, in M.C. Amouretti, J.-P. Brun (eds), *Oil and Wine Production in the Mediterranean Area*, Paris 1993, 163-176.

Blitzer 1995 = H. Blitzer, *Minoan Implements and Industries*, in J.W. Shaw, M.C. Shaw (eds), *Kommos I. The Kommos Region and Houses of the Minoan Town 1. The Kommos Region, Ecology, and Minoan Industries*, Princeton 1995, 403-535.

Boardman 1986 = J. Boardman, *I Greci sui mari. Traffici e colonie*, Firenze 1986.

Borriello et al. 2022 = G. Borriello, V. Carsana, F. Del Vecchio, *I materiali ceramici dal porto di Neapolis (fine I secolo a.C. – I secolo d.C.)*, in M. Giglio, L. Toniolo (a cura di), *The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: From a Regional to a Mediterranean Perspective. Panel 5.8* (*Archaeology and Economy in the Ancient World 31*), Heidelberg 2022, 57-75.

Bosanquet 1902 = R.C. Bosanquet, *Excavations at Praesos I*, in *BSA* 8 (1901-1902) 231-270.

Bove 1960 = L. Bove, *Ricerche sugli agri vectigales*, Napoli 1960.

Bowling *et al.* 2024 = H. Bowling *et al*., *Early Results of the 2023 Excavation Season at Oplontis Villa B*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 11 (2024).

Bragantini - Gastaldi 1985 = I. Bragantini, P. Gastaldi (a cura di), *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli 1985.

Bragantini 1991 = I. Bragantini (a cura di), *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano*, Napoli 1991.

Bravaccio *et al*. 2024 = C. Bravaccio *et al.*, *Scene di un'infanzia pompeiana. Nuovi scavi nel cortile della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato nell'insula dei Casti Amanti*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 13 (2024).

Bresson 2016 = A. Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy. Institutions, Markets, and Growth in the City-States*, Princeton 2016.

Brisart 2014 = T. Brisart, *Isolation, Austerity and Fancy Pottery*, in Pilz - Seelentag (eds), *Cultural Practices and Material Culture in the Roman World*, Stuttgart 2014, 263-283.

Broughton 1952 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. 2, New York 1952.

Brulé 1978 = P. Brulé, *La piraterie crétoise hellénistique*, Paris 1978.

Brunet 1999 = M. Brunet, *Le paysage agraire de Délos dans l'Antiquité*, in *Journal des Savants* 1 (1999) 1-50.

Bruni 1979 = G.B. Bruni, *Mothakes, neodamodeis, Brasideioi*, in M. Capozza (a cura di), *Schiavitù, manomissione e classi dipendenti nel mondo antico. Atti del Colloquio Internazionale di Bressanone (Bressanone, 25-27 novembre 1976)*, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica XIII, Roma 1979, 21-31.

Brunt 1971 = P.A. Brunt, *Italian Manpower, 225 BC – AD 14*, Oxford 1971.

Buraselis 2013 = K. Buraselis, *Confederacies, Royal Policies and Sanctuaries in the Hellenistic Aegean: The Cases of Nesiotai, Lesbioi and Kretaieis*, in P. Funke, M. Haake (eds), *Greek Federal States and Their Sanctuaries. Identity and Integration*, Stuttgart 2013, 173-183.

Burnett - Amandry - Ripollés 1992 = A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollés, *Roman Provincial Coinage, vol. I. From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC – AD 69)*, London-Paris 1992.

Caciagli 2018 = S. Caciagli, *L'eteria arcaica e classica*, Bologna 2018.

Calhoun 1913 = G.M. Calhoun, *Athenian Clubs in Politics and Litigation*, Austin 1913.

Callaghan 1980 = Ph. Callaghan, *The Trefoil Style and Second-Century Hadra Vases*, in *BSA* 75.1 (1980) 33-37.

Callaghan - Jones 1985 = Ph. Callaghan, R.E. Jones, H*adra Hydriae and Central Crete: A Fabric Analysis*, in *BSA* 80 (1985) 1-17.

Callender 1965 = M.H. Callender, *Roman Amphorae, with Index of Stamps*, London 1965.

Camardo - Notomista 2017 = D. Camardo, M. Notomista, *Ercolano: 1927-1961. L'impresa archeologica di Amedeo Maiuri e l'esperimento della città museo*, *S*tudi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 34, Roma 2017.

Camia 2009 = F. Camia, *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche*, Atene 2009.

Camodeca 1977 = G. Camodeca, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in *Puteoli* 1 (1977) 62-98.

Camodeca 1982 = G. Camodeca, *Quattro carriere senatorie del II e III secolo*, in S. Panciera (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma, 4-20 maggio 1981)*, vol. I, Roma 1982, 529-545.

Camodeca 1983-1984 = G. Camodeca, *Una nuova iscrizione senatoria puteolana dell'età di Marco Aurelio*, in *Puteoli* 7-8 (1983-1984) 79-92.

Camodeca 1999 = G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.). Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, voll. I-II, Roma 1999.

Camodeca 2000 = G. Camodeca, *Per un primo aggiornamento all'edizione dell'archivio dei Sulpicii (TPSulp.)*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 11 (2000) 173-191.

Camodeca 2018 = G. Camodeca, *Puteoli Romana. Istituzioni e società*, Napoli 2018.

Candy - Mataix Ferrándiz 2022 = P. Candy, E. Mataix Ferrándiz, *Roman Law and Maritime Commerce*, Edinburgh 2022.

Cantilena - Carbone 2020 = R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020.

Capaldi 2015 = C. Capaldi, *Die Portikenfassade des Forums von Cumae*, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 130 (2015) 183-236.

Capaldi 2020 = C. Capaldi, *Produzione, circolazione e consumo del vino nella Campania romana: l'evidenza di Cuma*, in G.D. Merola, P. Santini (a cura di), *LAWINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico. Aspetti giuridici. Atti del Simposio internazionale (Napoli, 17-18 gennaio 2019)*, Napoli 2020, 110-126.

Capogrossi Colognesi 1991 = L. Capogrossi Colognesi, *I rapporti fondiari fra ordinamenti locali e integrazione giuridica*, in M. Pani (a cura di), *Continuità e trasformazioni fra Repubblica e Principato: istituzioni, politica, società*, *Atti dell'incontro di studi (Bari, 27-28 gennaio 1989)*, Bari 1991, 233-248.

Capogrossi Colognesi 1999 = L. Capogrossi Colognesi, *Spazio privato e spazio pubblico*, in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto, Atti dell'incontro di studi (S. Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998)*, Roma 1999, 17-41.

Capogrossi Colognesi 1999b = L. Capogrossi Colognesi, *Proprietà e diritti reali. Usi e tutela della proprietà fondiaria nel diritto romano*, Roma 1999.

Carbone 2015 = F. Carbone, *Usi monetari a Gortina e Festòs: cronologie e aspetti produttivi*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Salerno 2015.

Carbone 2020 = F. Carbone, *Rhythms of Coin Production in III–II Century BC: A Focus on Gortyna and Phaisto*s, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 261-272.

Carington Smith 1994 = J. Carington Smith, *A Late Hellenistic Wine Press at Knossos*, in *BSA* 89 (1994) 359-386.

Carrier - Chevrollier 2016 = C. Carrier, F. Chevrollier, *Définition des frontières chronologiques et géographiques de la province de Crète-Cyrénaïque au Ier s. a.C.: l'apport des sources textuelles et numismatiques*, in H. Berthelot *et al*. (dir.), *Vivre et penser les frontières dans le monde méditerranéen antique, Actes du colloque tenu à l'Université Paris-Sorbonne (29-30 juin 2013)*, Scripta antiqua 89, Bordeaux 2016, 67-80.

Carrier 2020 = C. Carrier, *La monnaie, une source fondamentale de l'histoire de Cnossos (IIIe–IIe siècles)*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 205-220.

Carsana - Del Vecchio 2010 = V. Carsana, F. Del Vecchio, *Il porto di Neapolis in età tardoantica: il contesto di IV secolo d.C.*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean* (*BAR International Series* 2185), Oxford 2010, 459-470.

Casaramona *et al.* 2010 = A. Casaramona, B. Rossi, S. Colantonio, *Anfore cretesi dallo scavo del nuovo mercato di Testaccio*, in *ReiCretActa* 41 (2010) 113-122.

Cassia 2014 = M.G. Cassia, *"Marchi di fabbrica" a Creta e tituli picti di Ercolano: considerazioni socioeconomiche*, in A. Buonopane, S. Braito (a cura di), *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici, Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, Roma 2014, 459-478.

Castrén 1975 = P. Castrén, *Ordo populusque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975.

Catoni *et al.* 2024 = M.L. Catoni, C. Rescigno, P. Baronio, M. Crisci, S. La Paglia, R. Olivito, *La campagna di scavo 2023 nel Peristilio Superiore di Villa San Marco a Stabiae*, in *QuACMA* (2024) 109-154.

Cavagna 2020 = A. Cavagna, *Tra la Grecia, l'Asia e l'Egitto: monete "straniere" nella Creta ellenistica*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 349-360.

Cavalier - Albore Livadie 1985 = M. Cavalier, C. Albore Livadie, *Le Formiche. Relitto Alberti*, in *Archeologia subacquea 2, Isole Eolie*, *BdA* Suppl. 29 (1985) 71-74.

Cavanagh - Curtis 1998 = W.G. Cavanagh, M. Curtis (eds), *Post-Minoan Crete, Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete Held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology (University College London, 10-11 November 1995)*, London 1998.

Cébeillac-Gervasoni 2002 = M. Cébeillac-Gervasoni, *Note relative aux élites du Latium et de la Campanie et à leurs rapports avec la Méditerranée orientale*, in Müller - Hasenohr 2002, 21-28.

Cerami - Petrucci 2010 = P. Cerami, A. Petrucci, *Diritto commerciale romano. Profilo storico*, Torino 2010.

Chaniotis - Preuss 1990 = A. Chaniotis, G. Preuss, *Neue Fragmente des Preisedikts von Diokletian und weitere lateinische Inschriften aus Kreta*, in *ZPE* 80 (1990) 189-202.

Chaniotis - Preuss 1991 = A. Chaniotis, G. Preuss, *Neue lateinische Inschriften aus Knosos*, in *ZPE* 89 (1991) 191-195.

Chaniotis - Rethemiotakis 1992 = A. Chaniotis, G. Rethemiotakis, *Neue Inschriften aus dem kaiserzeitlichen Lyttos*, in *Tyche* 7 (1992) 27-38.

Chaniotis 1985 = A. Chaniotis, *Eine neue lateinische Ehreninschrift aus Knosos*, in *ZPE* 58 (1985) 182-188.

Chaniotis 1988 = A. Chaniotis, *Vinum Creticum Excellens. Zum Weinhandel Kretas*, in *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 7 (1988) 62-89.

Chaniotis 1992 = A. Chaniotis, *Die Inschriften von Amnisos*, in J. Schäfer (Hrsg.), *Amnisos nach den archäologischen, historischen und epigraphischen Zeugnissen des Altertums und der Neuzeit*, Berlin 1992, 287-322.

Chaniotis 1996 = A. Chaniotis, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996.

Chaniotis 1999 = A. Chaniotis, *Milking the Mountains. Economic Activities on the Cretan Uplands in the Classical and Hellenistic Period*, in A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 181-220.

Chaniotis 1999b = A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999.

Chaniotis 1999c = A. Chaniotis, *The Epigraphy of Hellenistic Crete. The Cretan Koinon: New and Old Evidence*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, vol. I, Roma 1999, 287-300.

Chaniotis 2000 = A. Chaniotis, *Ονειροκρίτες, ἀρεταλόγοι καί προσκυνητές. Θρησκευτικές δραστηριότητες Κρητῶν στήν ἑλληνιστική Αἴγυπτο*, in A. Karetsou (επιμ.), *Κρήτη - Αἴγυπτος. Πολιτιστικοί δεσμοί τριῶν χιλιετιῶν*, Athina 2000, 208-214.

Chaniotis 2002 = A. Chaniotis, *Foreign Soldiers - Native Girls? Constructing and Crossing Boundaries in Hellenistic Cities with Foreign Garrisons,* in A. Chaniotis, P. Ducrey (eds), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002, 99-113.

Chaniotis 2004 = A. Chaniotis, *Das antike Kreta*, München 2004.

Chaniotis 2004a = A. Chaniotis, *Mobility of Persons During the Hellenistic Wars: State Control and Personal Relations*, in C. Moatti (ed.), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Roma 2004, 481-500.

Chaniotis 2004b = A. Chaniotis, *From Communal Spirit to Individuality: The Epigraphic Habit in Hellenistic and Roman Crete*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 2004, 75-87.

Chaniotis 2005a = A. Chaniotis, *The Great Inscription, Its Political and Social Institutions and the Common Institutions of the Cretans*, in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna. Centoventi anni dopo la scoperta, Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla Messarà (Atene-Haghii Deka, 25–28 maggio 2004)*, Atene 2005, 175-194.

Chaniotis 2005b = A. Chaniotis, *Inscribed Instrumenta Domestica and the Economy of Hellenistic and Roman Crete*, in Z.H. Archibald, J.K. Davies, V. Gabrielsen (eds), *Making, Moving and Managing. The New World of Ancient Economies*, Oxford 2005, 92-116.

Chaniotis 2005c = A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Malden - Oxford 2005.

Chaniotis 2008 = A. Chaniotis, *What Difference Did Rome Make? The Cretans and the Roman Empire*, in B. Forsén, G. Salmeri (eds), *The Province Strikes Back. Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean*, Helsinki 2008, 83-105.

Chaniotis 2008a = A. Chaniotis, *Policing the Hellenistic Countryside: Realities and Ideologies*, in H. Van Wees, C. Brélaz, P. Ducrey (edd), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes (Vandoeuvres-Genève, 20-24 août 2007): sept exposés suivis de discussions*, Genève 2008, 103-153.

Chaniotis 2013 = A. Chaniotis, *Hadrian, Diktynna, the Cretan Koinon, and the Roads of Crete: A New Milestone from Faneromeni (Crete)*, in W. Eck, B. Fehér, P. Kovác (eds), *Studia Epigraphica in Memoriam Géza Alföldy*, Bonn 2013, 59-68.

Chaniotis 2015 = A. Chaniotis, "*Federalism" on Crete: The Cretan Koinon and the Koinon of the Oreioi,* in H. Beck, P. Funke (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, 377-385.

Chaniotis 2018 = A. Chaniotis, *Age of Conquests. The Greek World from Alexander to Hadrian (336 BC-AD 138),* London 2018.

Chapman 1968 = A.E. Chapman, *Some First-Century B.C. Bronze Coins of Knossos*, in *Numismatic Chronicle* 8 (1968) 13-26.

Chevrollier 2016b = F. Chevrollier, L*es monnayages communs à la Crète et à la Cyrénaïque au Ier s. av. J.-C. et la formation de la province romaine. Vers une histoire partagée?*, in M. Asolati (a cura di), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo. Problemi e prospettive, Atti del V Congresso di Numismatica e di Storia Monetaria, (Padova, 17-19 marzo 2015, Numismatica Patavina 13)*, Padova 2016, 245-257.

Chevrollier 2017 = F. Chevrollier*, La province romaine de Crète-Cyrénaïque, de Pompée à Dioclétien. Histoire, administration, société*, tesi di dottorato, Université Paris-Sorbonne 2017.

Chevrollier 2020 = F. Chevrollier, *Le rôle de l'État dans l'économie des cités crétoises à l'époque hellénistique d'après les sources épigraphiques*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 173-184.

Chevrollier 2024 = F. Chevrollier, *Histoire de la province romaine de Crète-Cyrénaïque, de Pompée à Dioclétien*, Paris - Louvain 2024.

Chioffi 2016 = L. Chioffi, A*mans domini, opseq(u)ens amicis. Vita da schiavi a Capua*, in M. Dondin-Payre, N. Tran (eds), *Esclaves et maîtres dans le monde romain*, Roma 2016, 269-277.

Christodoulakos *et al.* 2000 = G. Christodoulakos, G. Moschovi, K. Kopaka, P. Drosinou, *Λαξευτά πατητήρια στη Γαύδο*, in *Πεπραγμένα Η΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, A3, Ηράκλειο 2000, 557-580.

Chrysanthou 2020 = A. Chrysanthou, *Defining Orphism. The Beliefs, the Teletae and the Writings*, Berlin - Boston 2020.

Cigaina 2020 = L. Cigaina, *Creta nel Mediterraneo greco-romano. Identità regionale e istituzioni federali*, Roma 2020.

Cigaina 2020b = L. Cigaina, *Il koinon nomisma mancato: federalismo e convergenze regionali nella monetazione di Creta (III–I a.C.),* in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 235-244.

Ciliberto 1995 = F. Ciliberto, *Techniche agrarie nell'antica Creta: a proposito di un frantoio nei pressi di Apodoulou,* in *Πεπραγμένα τοῦ Ζ΄ Διεθνοῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, A1, Rethymno 1995, 149-162.

Clark *et al.* 2021 = J.R. Clarke, I. van der Graaff, G. Di Maio, A. Lagi De Caro, M.L. Thomas, J.L. Muslin, A. Pecci, K. Killgrove, *Oplontis: The Ancient Landscape, the Structures, and Their Relationship with the Resources of the Vesuvian Region*, in A. Coralini (a cura di), *Extra Moenia. Abitare il territorio della regione vesuviana*, Roma 2021, 103-115.

Clarke - Muntasser 2014 = J.R. Clarke, N.K. Muntasser (eds), *Oplontis. Villa A ("of Poppaea") at Torre Annunziata, Italy. Volume 1: The Ancient Setting and Modern Rediscovery*, New York 2014.

Clarke - Muntasser 2019 = J.R. Clarke, N.K. Muntasser (eds), *Oplontis. Villa A ("of Poppaea") at Torre Annunziata, Italy. Volume 2: The Decorations: Painting, Stucco, Pavements, Sculptures*, New York 2019.

Cline 1994 = E. Cline, *Sailing the Wine-Dark Sea. International Trade and the Late Bronze Age Aegean*, Oxford 1994.

Coarelli 2016 = F. Coarelli, *I mercanti nel tempio. Delo: culto, politica, commercio*, Atene 2016.

Coldstream 1999 = J.N. Coldstream, *Knossos 1951-61: Classical and Hellenistic Pottery from the Town*, in *BSA* 94 (1999) 321-351.

Coldstream *et al.* 1973 = J.N. Coldstream *et al*., *Knossos: The Sanctuary of Demeter*, London 1973.

Coldstream *et al*. 2001 = J.N. Coldstream, L.J. Eiring, G. Forster, *Knossos Pottery Handbook: Greek and Roman*, in *BSA* Suppl. 7, 2001.

Coldstream - Huxley 1999 = J.N. Coldstream, G. Huxley, *Knossos: The Archaic Gap*, in *BSA* 94 (1999) 289-307.

Comegna *et al.* 2023 = C. Comegna, C.A. Corbino, G. Iovino, A. Russo, G. Scarpati, A. Trapani, G. Zuchtriegel, *Il Larario della Casa IX, 10, 1*, in E-*Journal degli Scavi di Pompei* 6 (2023).

Connor 1971 = W. Connor, *The New Politicians of Fifth Century Athens*, Princeton 1971.

Cook 1966 = B. Cook, *Inscribed Hadra Vases in the Metropolitan Museum of Art*, New York 1966.

Coraggio 2013 = F. Coraggio, *Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma*, Pozzuoli 2013.

Corazza 2016 = G. Corazza, *Gli Augustales della Campania romana*, Napoli 2016.

Costabile 2001 = F. Costabile, *Il signaculum di Zosimus Q. Rupili Zosimi a Herakleion (Creta)*, in *MinEpigrP* 6 (2001) 479-482.

Couilloud 2003 = M.-T. Couilloud, *Exploration archéologique de Délos faite par l'École française d'Athènes. Fascicule XXX. Les monuments funéraires de Rhénée*, Athens 2003.

Coutsinas 2013 = N. Coutsinas, *Défenses crétoises. Fortifications urbaines et défense du territoire en Crète aux époques classique et hellénistique*, Paris 2013.

Coutsinas 2018 = N. Coutsinas, *A Living Countryside: Changes in the Rural Occupation of Eastern Crete from the Hellenistic to the Late Roman Period*, in V. Di Napoli, F. Camia, V. Evangelidis, D. Grigoropoulos, D. Rogers, S. Vlizos (eds), *What's New in Roman Greece? Recent Work on the Greek Mainland and the Islands in the Roman Period*, Athens 2018, 123-133.

Coutsinas 2020 = N. Coutsinas, *Hellenistic Olous: Connectivity and Defence*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 35-48.

Coutsinas 2023 = N. Coutsinas, *Did Rome Really Change Anything? Settlement Patterns of Far Eastern Crete in the Hellenistic and Roman Periods*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Change and Transition on Crete. Interpreting the Evidence from the Hellenistic through to the Early Byzantine Period. Papers Presented in Honour of G.W.M. Harrison*, Oxford 2023, 79-101.

Couvenhes 2016 = J.-C. Couvenhes, *Quelques remarques sur le recrutement des soldats crétois outre-mer à travers les traités de symmachi*a, in *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec. D'Homère à l'époque hellénistique*, Dialogues d'histoire ancienne Suppl. XVI, 2016, 177-211.

Couvenhes - Crouzet - Péré-Noguès 2011 = J.-C. Couvenhes, S. Crouzet, S. Péré-Noguès (eds), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen*, Bordeaux 2011.

Crimaco - Gialanella - Zevi 2003 = L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra. Atti della giornata di studio (Roma, Istituto Archeologico Germanico, 27 aprile 2001)*, Napoli 2003.

Crimaco *et al.* 2003 = L. Crimaco, V. Di Giovanni, F.L. Garcea, M. Proietti, B.M. Sgherzi, *L'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di Via Duomo*, in L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra. Atti della giornata di studio (Roma, Istituto Archeologico Germanico, 27 aprile 2001), Napoli 2003*, 79-96.

Criscuolo 2013 = L. Criscuolo, *Ptolemies and Piracy*, in K. Buraselis, M. Stefanou, D.J. Thompson (eds), *The Ptolemies, the Sea and the Nile*, Cambridge 2013, 160-171.

Curtis 2023 = M.J. Curtis, *Introduction*, J. E. Francis, M. J. Curtis (eds), *Change and Transition on Crete: Interpreting the Evidence from the Hellenistic through to the Early Byzantine Period*, Oxford 2023, 3-9.

Curtis 2023a = M.J. Curtis, *Beside the Sea: Unravelling the Maritime Landscape of Hellenistic and Roman Crete*, in J. E. Francis, M. J. Curtis (eds), *Change and Transition on Crete: Interpreting the Evidence from the Hellenistic through to the Early Byzantine Period*, Oxford 2023, 102-122.

Curtis 2024 = M.J. Curtis, *Maritime Reorganisation and Investment in Crete's Ports and Harbours*, in J. E. Francis, M. J. Curtis (eds), *Contextualizing imperial disruption and upheavals and their associated research challenges*, Oxford 2024.

Czajkowski - Eckhardt 2020 = K. Czajkowski, B. Eckhardt (eds), *Law in the Roman Provinces*, Oxford 2020.

D'Isanto 1993 = G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.

Dalla Rosa 2007 = A. Dalla Rosa, *Sulle fonti relative alle dispute confinarie nelle province romane*, in *ZPE* 160 (2007) 235-246.

Dalla Rosa 2014 = A. Dalla Rosa, *Cura et tutela. Le origini del potere imperiale sulle province proconsolari*, Stuttgart 2014.

Day 1932 = J. Day, *Agriculture in the Life of Pompéi*, in *YCIS* 3 (1932) 189-191.

Day 2017 = S. Day, *The Date and Scope of M. Antonius Creticus' Command against the Pirates*, in *Historia* 66.3 (2017) 298-330.

Day 2017a = S. Day, *The People's Rôle in Allocating Provincial Commands in the Middle Roman Republic*, in *JRS* 107 (2017) 1-26.

De Callataÿ 2013 = F. De Callataÿ, *The Coinages of the Attalids and Their Neighbours. A Quantified Overview*, in P. Thonemann (ed), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations and the State*, Oxford 2013, 207-244.

De Caro 1994 = S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994.

De Caro 1998 = S. De Caro, *Vino di Cnosso dei Campani. Un nuovo documento epigrafico per la storia del vino cretese in età romana*, in *ASAA* 70-71 (1998) 307-312.

De Filippo 2014 = M. De Filippo, *Anfore dal Rione Terra, Pozzuoli (Napoli)*, in S. Biegert (ed), *Acta Rei Cretariae Romanae Fautorum 43. Congressus vicesimus octavus Rei Cretariae Romanae Fautorum Catinae habitus MMXII*, Bonn 2014, 335-343.

De Franciscis 1988 = A. De Franciscis, *La casa di C. Iulius Polybius. I. La casa*, in *RStPom* 2 (1988) 15-36.

De Nardis 2023 = M. De Nardis, *Neapolis, Puteoli e il portorium. Aspetti della vita economica e sociale dell'area vesuviana-flegrea*, in A. Manni, G.D. Merola (a cura di), *Atelier. Organizzazione produttiva e rapporti commerciali nel mondo romano*, Napoli 2023, 79-109.

De Neeve 1985 = P.W. De Neeve, *The Price of Agricultural Land in Roman Italy and the Problem of Economic Rationalism*, in *Opus* 4 (1985) 77-109.

De Romanis 1993 = F. De Romanis, *Puteoli e l'Oriente*, in F. Zevi (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993, 61-72.

De Romanis 1996 = F. De Romanis, *Cassia, cinnamomo, ossidiana: Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996.

De Simone 1986 = A. De Simone, *S. Lorenzo Maggiore in Napoli: il monumento e l'area*, in *Neapolis. Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985)*, Taranto 1986, 233-253.

De Souza 1998 = Ph. De Souza, *Late Hellenistic Crete and the Roman conquest*, in W.G. Cavanagh, M. Curtis (eds), *Post-Minoan Crete, Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete Held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology (University College London, 10-11 November 1995)*, London 1998, 112-116.

De Souza 2002 = Ph. De Souza, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 2002.

De Souza 2013 = Ph. De Souza, *Who Are You Calling Pirates?*, in Hoff, M. C., & Townsend, R. F. (eds.), *Rough Cilicia: New historical and archaeological approaches, Proceedings of an International Conference (Lincoln, Nebraska, October 2007)*, Oxford 2013, 43-54.

De Vita 2008 = R. De Vita, *Cretesi fuori di Creta*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Roma Tre, 2008.

Delahaye 2024 = A. Delahaye, *27 Regional Markets and Distribution Patterns of Laconian Pottery in Crete and Beyond: The Aeginetan Hypothesis (6th–5th Centuries B.C.)*, in D. Elia, E. Hasaki, M. Serino (eds), *Technology, Crafting and Artisanal Networks in the Greek and Roman World: Interdisciplinary Approaches to the Study of Ceramics*, Berlin-Boston, 2024, 327-346.

Della Corte 1958 = M. Della Corte, *Le iscrizioni di Ercolano*, in *RendNap* (1958) 239-308.

Della Corte 1965 = M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, Napoli 1965.

Demargne 1947 = P. Demargne, *La Crete dedalique*, Paris 1947.

Demargne-Van Effenterre 1937 = P. Demargne, H. van Effenterre, *Recherches à Dréros*, in *BCH* 61 (1937) 5-32.

Dessales 2022 = H. Dessales, *Ricostruire dopo un terremoto. Riparazioni antiche a Pompei*, Napoli 2022.

Devoto 2020 = C. Devoto, *The coinage of Knossos: a first approach (320-67 BC)*, in R. Cantilena and F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, ASAA Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 399-408.

Di Biase 2020 = F. Di Biase, *Crete in the Hellenistic period: some reflections about domestic space*, in R. Cantilena and F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, ASAA Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 135-144.

Di Franco *et al.* 2023 = L. Di Franco, P. Buondonno, D. Camardo, M. Notomista, *L'ager Stabianus in epoca romana: i dati archeologici del Comune di Santa Maria La Carità*, in *RStPom* 34, 2023, 33-62.

Di Maio 2014 = G. Di Maio, *Il paesaggio archeologico della costa di Oplonti*, in J. R. Clarke - N. Muntasser (eds), *Oplontis: Villa A ("of Poppaea") at Torre Annunziata, Italy. Volume 1. The Ancient Setting and Modern Rediscovery*, New York 2014, 693-702.

Di Nisio 2020 = V. Di Nisio, *Ubriacature forzose nell'antichità classica*, in G.D. Merola, P. Santini (a cura di), *LAWINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico. Aspetti giuridici. Atti del Simposio internazionale (Napoli, 17-18 gennaio 2019)*, Napoli 2020, 59-74.

Di Porto 1984 = A. Di Porto, *Impresa collettiva e schiavo "manager" in Roma antica (II sec. a.C. – II sec. d.C.)*, Milano 1984.

Di Vita 1984 = A. Di Vita, *Gortina*, in A. Di Vita (a Cura di), *Creta antica: Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, 69-116.

Di Vita 2000 = A. Di Vita, *Il Pretorio tra il I sec. a.C. e l'VIII d.C.*, in A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, Padova 2000, 35-74.

Di Vita 2010 = A. Di Vita, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma 2010.

Diaz Ariño 2004 = B. Diaz Ariño, *Heisce Magistreis. Aproximación a los collegia de la Hispania republicana a través de sus paralelos italianos y delios*, in *Geriòn* 22 (2004) 447-478.

Díaz Fernández 2021 = A. Díaz Fernández, *Provinces and provincial command in Republican Rome: genesis, development and governance*, Saragosse 2021.

Dimopoulou 2020 = A.A. Dimopoulou, *The crime of drunkenness in ancient Greek law and art*, in G.D. Merola, P. Santini (a cura di), *LAWINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico. Aspetti giuridici. Atti del Simposio internazionale (Napoli, 17-18 gennaio 2019)*, Napoli 2020, 7-22.

Disantarosa 2009 = G. Disantarosa, *Le anfore: indicatori archeologici di produzione, delle rotte commerciali, del reimpiego nel mondo antico*, in *Classica et Christiana* 4/1 (2009) 233-264.

Domainko 2018 = A. Domainko, *Uncertainty in Livy and Velleius*, München 2018.

Drerup 1951 = H. Drerup, *Zweizelliges Heiligtum in Aptara*, in F. Matz (ed), *Forschungen auf Kreta 1942*, Berlin 1951, 99-105.

Dressel 1899 = H. Dressel, *Inscriptiones urbis Romae Latinae. Instrumentum domesticum*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum XV, pars II, fasc. 1*, Berlin 1899.

Driessen - Sakellarakis 1987 = J. Driessen, and J. Sakellarakis, *The Vathypetrocomplex. Some observations on its architectural history and function*, in R. Hägg (ed), *The Function of the "Minoan Villa"*, Stockholm 1997, 64-77.

Driessen 2013 = J. Driessen, *Destruction: Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, Louvain-la-Neuve 2013.

Ducrey - Van Effenterre 1969 = P. Ducrey, H. van Effenterre, *Traités attalides avec des cités Cretoises*, in *KretChron* 21 (1969) 281-284.

Ducrey - Van Effenterre 1973 = P. Ducrey, H. van Effenterre, *Un règlement d'époque romaine sur les bains d'Arcadès*, in *KretChron* 25 (1973) 281-290.

Ducrey 1969 = P. Ducrey, *Trois nouvelles inscriptions crétoises*, in *BCH* 93 (1969) 841-852.

Ducrey 1970 = P. Ducrey, *Nouvelles remarques sur deux traités attalides avec des cités crétoises*, *BCH* 94 (1970) 637-59.

Dunand 1973 = F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, Vol. I-III, Leiden 1973.

Duncan-Jones 1974 = R.P. Duncan-Jones, *The economy of the Roman Empire: quantitative studies*, Cambridge, 1974.

Duplouy 2019 = A. Duplouy, *Le territoire d'Itanos au Ier millénaire av. J.-C. De la naissance de la cité grecque à la conquête romaine. Méthode et résultats de la prospection d'Itanos*, Paris 2019.

Dzierzbicka 2018 = D. Dzierzbicka, *OINOS. Production and Import of Wine in Graeco-Roman Egypt*, Warsaw 2018.

Eberle - Le Quéré 2017 = L.P. Eberle, E. Le Quéré, *Landed Traders, Trading Agriculturalists? Land in the Economy of the Italian Diaspora in the Greek East*, in *JRS* 107 (2017) 27-59.

Edwards - Edwards 1977 = G. P. Edwards, R.B. Edwards, *The Meaning and Etymology of ποινικαστάς*, in *Kadmos* 16 (1977) 131-140.

Ehrenberg 1935 = V. Ehrenberg, *Neodamodeis*, in *RE* 16.2 (1935) col. 2396-2401.

Eiring 2000 = L. J. Eiring, *Hellenistic pottery from Pyrgos at Myrtos*, in S. Drougou (επιμ.), *Ε' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική: χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια*, Athens 2000, 53-60.

Eiring *et al.* 2002 = L. J. Eiring, M-C. Boileau, I. Whitbread, *Local and imported transport amphorae from a Hellenistic kiln site at Knossos. The results of petrographic analyses*, in F. Blondé, P. Ballet, J.-F. Salles (eds), *Céramiques hellénistiques et romaines: productions et diffusion en Méditerranée orientale*, Lyon 2002, 59-65.

Empereur - Hesnard 1987 = J.-Y. Empereur et A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques*, *Céramiques Hellénistiques et Romaines 11*, Besançon 1987, 9-71.

Empereur *et al.* 1991 = J.-Y. Empereur, C. Kritzas and A. Marangou, *Recherches sur les amphores crétoises II. Les centres de fabrication d'amphores en Crète centrale*, in *BCH* 115 (1991) 481-523.

Empereur *et al.* 1992 = J.-Y. Empereur, A. Marangou and N. Papadakis, *Recherches sur les amphores crétoises III*, in *BCH* 116 (1992) 633-648.

Engels 1990 = D. Engels, *Roman Corinth. An Alternative Model for the Classical City*, Chicago 1990.

Englezou 2005 = M. Egglezou, *Ελληνιστική κεραμική Κρήτης. Κεντρική Κρήτη*, Athènes 2005.

Eberle 2016 = L. P. Eberle, *Law, empire, and the making of Roman estates in the provinces during the late Republic*, in *Critical Analysis of Law* 3.1 (2016) 50-69.

Erickson 2004 = B. Erickson, *Eleutherna and the Greek world, ca. 600-400 B.C.*, in L.P. Day, M.S. Mook, J.D. Muhly (eds), *Crete Beyond the Palaces*, Prehistory Monographs 10, Philadelphia 2004, 199-212.

Erickson 2005 = B. Erickson, *Archaeology of empire: Athens and Crete in the fifth century B.C.*, in *AJA* 109 (2005) 619-663.

Erickson 2010 = B. L. Erickson, *Crete in Transition. Pottery Style and Island History in the Archaic and Classical Periods*, Hesperia Suppl. 45, Princeton 2010.

España-Chamorro - Gregori 2021 = S. España-Chamorro, G.L. Gregori, *Campani a Creta: nuove riflessioni sui termini positi inter coloniam Flaviam Augustam Felicem Capuam et Plotium Plebeium (AE 1969/70, 635)*, in S. Antolini, S.M. Marengo (a cura di), *Pro merito laborum: miscellanea epigrafica in onore di Gianfranco Paci*, Tivoli 2021, 277-293.

España-Chamorro 2021 = S. España-Chamorro, *The Procurator Campaniae and the 'Lands of Capua' On Crete*, in *BSA* 116 (2021) 377-397.

Evely *et al*. 1994 = D. Evely, H. Hughes-Brock, N. Momigliano, *Knossos, a Labyrinth of History, Papers Presented in Honour of Sinclair Hood*, London 1994.

Falkener 1854 = E. Falkener, *A description of some important theatres and other remains in Crete*: *from a ms. history of Candia by Onorio Belli in 1586*, London 1854.

Faoro 2011 = D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'alto romano impero*, Firenze 2011.

Faoro 2022 = D. Faoro, *Proc(urator) Camp(aniae) o proc(urator) Camp(anorum)? Su una recente rilettura di AE 1969/70, 635*, in *ZPE* 222 (2022) 275-278.

Faure 1960 = P. Faure, *La Crète aux cent villes*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 22 (1960) 228-249.

Federico 2007 = R. Federico, *Contenitori da garum e consumi alimentari a Villa Arianna di Stabiae: alcune considerazioni*, in L. Lagóstena, D. Bernal, A. Arévalo (a cura di), *CETARIAE 2005. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad. Actas del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 novembre 2005)*, Oxford 2007, 255-270.

Ferrary *et. al.* 2002 = J.-L. Ferrary, C. Hasenohr, M.-T. Le Dinahet, *Liste des Italiens de Délos*, in C. Müller, C. Hasenohr (eds)*, Les Italiens dans le monde grec, IIe s. av. J.-C.-Ier s. apr. J.-C.: Circulation, activités, integration*, BCH Suppl. 41, Athens 2002, 181-240.

Fileri 2020 = P. Fileri, *Egyptian cults in late Hellenistic Gortyn*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in ASAA Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 87-96.

Finkielsztejn 2002 = G. Finkielsztejn, L*es amphores hellénistiques de Crète et les questions des imitations d'amphores et des timbres amphoriques à types monétaires*, in A. K. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 137-45.

Fiorelli 1873 = G. Fiorelli, *Gli Scavi di Pompei dal 1861 al 1872*, Napoli 1873.

Fiori 2020 = R. Fiori, *Il divieto per le donne di bere vino: legge o precedente giudiziale?*, in G.D. Merola, P. Santini (a cura di), *LAWINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico. Aspetti giuridici. Atti del Simposio internazionale (Napoli, 17-18 gennaio 2019)*, Napoli 2020, 39-58.

Fiori 2022 = R. Fiori, *The Allocation of Risk in Carriage-by-Sea Contracts*, in P. Candy, E. Mataix Ferrándiz (eds), *Roman Law and Maritime Commerce*, Edinburgh 2022, 187-201.

Flambard 1977 = J.M. Flambard, *Clodius, les collèges, la plèbe et les esclaves. Recherches sur la politique populaire au milieu du 1er siècle*, in *MEFRA* 89 (1977) 115-156.

Flambard 1982 = J.M. Flambard, *Observations sur la nature des magistri italiens de Délos*, in H. Solin, F. Coarelli, D. Musti (a cura di), *Delo e l'Italia*, Roma 1982, 67- 77.

Forsythe 2002 = G. Forsythe, *Dating and arranging the Roman History of Valerius Antias*, in V.B. Gorman, E.W. Robinson (eds), *Oikistes: Studies in constitutions, colonies and military power in the ancient world offered in honour of A. J. Graham*, Leiden-Boston-Cologne 2002, 99-111.

Foucart 1906 = P. Foucart, *Les campagnes de M. Antonius Creticus contre les pirates*, in *Journal des Savants* 4 (1906) 569-581.

Fournier 2010 = J. Fournier, *Entre tutelle romaine et autonomie civique. L'administration judiciaire dans les provinces hellénophones de l'empire romain (129 av. J.-C. -235 ap. J.-C.)*, Athènes 2010.

France 2021 = J. France, *Tribut: Une histoire fiscale de la conquête romaine*, Paris 2021.

Francis - Kouremenos 2016 = J.E. Francis, A. Kouremenos (eds), *Roman Crete: New Perspectives*, Oxford-Philadelphia 2016.

Francis - Curtis 2023 = J. E. Francis, M. J. Curtis (eds), *Change and Transition on Crete: Interpreting the Evidence from the Hellenistic through to the Early Byzantine Period*, Oxford 2023.

Francis - Curtis 2024 = J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing imperial disruption and upheavals and their associated research challenges*, Oxford 2024.

Francis 2016 = J.E. Francis, *Apiculture in Roman Crete: Local Production and Foreign Export*, in J.E. Francis, A. Kouremenos (eds), *Roman Crete: New Perspectives*, Oxford 2016, 83-100.

Francis 2017 = J. Francis, *Roman influences on Greek Sphakia*, in D.W. Rupp and J.E. Tomlinson (eds), *From maple to olive, Proceedings of a colloquium to celebrate the 40th anniversary of the Canadian Institute in Greece*, Athens 2017, 505-533.

Francis 2024 = J.E. Francis, *The Romans and Crete before the conquest: an interface of history and early Roman ceramics*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 27-42.

Fraser 1960 = P.M. Fraser, *Two Studies on The Cult of Sarapis in The Hellenistic World*, in *Opuscula Atheniensia* 3 (1960) 1-49.

Frederiksen 1959 = M.W. Frederiksen, *Republican Capua, a Social and Economic Study*, in *PBSR* 27 (1959) 80-130.

Frederiksen 1984 = M. Frederiksen, *Campania*, London 1984.

Frost - Hadjidaki 1990 = F. Frost, E. Hadjidaki, *Excavations at the Harbor of Phalassarna in Crete: The 1988 Season*, in *Hesperia* 59.3 (1990) 513-527.

Fulford - Wallace-Hadrill 1995 = M.G. Fulford, A. Wallace-Hadrill, *The House of "Amarantus" at Pompeii (I, 9, 11–12): An Interim Report on Survey and Excavations in 1995-96*, in *RStPom* 7 (1997) 77-113.

Gabrielsen 2001 = V. Gabrielsen, *Economic activity, maritime trade and piracy in the Hellenistic Aegean*, in P. Brun (ed), *Les îles de l'Égée dans l'Antiquité (Bordeaux, 12-13 novembre 1999)*, REA 103, 2001, 219-240.

Gagarin-Perlman 2016 = M. Gagarin, P. Perlman, *The Laws of Ancient Crete: C.650-4*00 *BCE*, Oxford 2016.

Gagliardi 2015 = L. Gagliardi, *Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni*, in *MEFRA* (2015) 127-132.

Gaignerot-Driessen 2013 = F. Gaignerot-Driessen, *The "killing" of a city: destruction by enforced abandonment*, in J. Driessen, *Destruction: Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, Louvain-la-Neuve 2013, 285-297.

Gaignerot-Driessen e Driessen 2014 = F. Gaignerot-Driessen, J. Driessen (eds), *Cretan Cities: Formation and Transformation*, Louvain 2014.

Gallimore 2010 = S. Gallimore, *Amphora Production in the Roman World: A View from Papyri*, in *BASP* 47 (2010) 155-184.

Gallimore 2011 = S. Gallimore, *An Island Economy: Ierapetra and Crete in the Roman Empire*. Dissertation, University at Buffalo, State University of New York 2011.

Gallimore 2012 = S. Gallimore, *A Contract for the Advanced Sale of Wine*, in *BASP* 49 (2012) 151-165.

Gallimore 2014 = S. Gallimore, *An interpretation of the Chersonesos ostraca, O.Cret.Chers.*, in *ZPE* 190 (2014) 203-209.

Gallimore 2015 = S. Gallimore, *An Island Economy: Hellenistic and Roman Pottery from Hierapytna, Crete*, New York 2015.

Gallimore 2016 = S. Gallimore, *Creticum uinum excellens? Reassessing the Role of Wine in Crete's Identity*, in W. Broekaert, R. Nadeau, J. Wilkins (eds), *Food, Identity and Cross-cultural Exchange in the Ancient World*, Bruxelles 2016, 36-50.

Gallimore 2017 = S. Gallimore, *Food surplus and archaeological proxies: a case study from Roman Crete*, in *World Archaeology* 17 (2017) 138-150.

Gallimore 2018= S. Gallimore, *The relationship between agricultural production and amphora manufacture on Roman Crete*, in *JRA* 31 (2018) 373-386.

Gallimore 2019 = S. Gallimore, *An Island in Crisis? Reconsidering the Formation of Roman Crete*, *AJA* 123.4 (2019) 589-617.

Gallimore 2023 = S. Gallimore, *Do shape and size matter? The distribution of Amphore Crétoise 4 containers, 1st–3rd c. CE.*, in *JRA* 36.2 (2023) 368-396.

Gallimore 2024 = S. Gallimore, *Economic upheaval and the resilience of Roman Crete*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 107-120.

Gallo 1964 = F. Gallo, *Disciplina giuridica e costituzione dogmatica nella locatio degli agri vectigalis*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 30 (1964) 13-20.

Gallo 2018 = A. Gallo, *Prefetti del pretore e prefetture: l'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a. C.)*, Bari 2018.

García Vargas - Bernal Casasola 2008 = E. García Vargas, D. Bernal Casasola, *Ánforas de la Bética*, in D. Bernal Casasola, A. Ribera i Lacomba (edd), *Cerámicas hispano-romanas. Un estado de la cuestión*, Cádiz 2008, 661-687.

García Vargas 1998 = E. García Vargas, *La producción de ánforas en la bahía de Cádiz en época romana (siglos II a.C. - IV d.C.)*, Écija 1998.

García Vargas *et al.* 2019 = E. García Vargas, H. González Cesteros, R.R. Almeida, and A. Sáez Romero, *Ovoid amphorae in the Mediterranean (2nd century BC–early 1st century AD). State of the play and future research perspectives*, in E. García Vargas, H. González Cesteros, R.R. de Almeida and A. Sáez Romero (eds), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean: Between the Last Two Centuries of the Republic and the Early Days of the Roman Empire*, Oxford 403-413.

Garcìa y Garcìa 2006 = L. Garcìa y Garcìa, *Danni di guerra a Pompei. Una dolorosa vicenda quasi dimenticata,* Roma 2006.

Gardelli - Butyagin 2018 = P. Gardelli, A. Butyagin, *Villa Arianna, Stabiae: interventi di pulitura, scavo e restauro nell'ambiente 71 e nell'area esterna 73 condotti dal Museo Ermitage di San Pietroburgo*, in *RStPom* 29 (2018) 215-220.

Garlan 2000 = Y. Garlan, *Amphores et timbres amphoriques grecs. Entre érudition et idéologie*, Paris 2000.

Garnsey 1966 = P. Garnsey, *The Lex Iulia and Appeal under the Empire*, in *JRS* 56 (1966) 167-189.

Garnsey 1968 = P. Garnsey, *The Criminal Jurisdiction of the Governors*, in *JRS* 58 (1968) 52-59.

Gasparri - Greco 2007 = C. Gasparri - G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001. Atti della giornata di studi (Napoli 22 giugno 2002)*, Pozzuoli 2007.

Gasparri - Greco 2009 = C. Gasparri - G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della giornata di studi (Napoli 12 dicembre 2007)*, Pozzuoli 2009.

Gazda - Clarke 2016 = E.K. Gazda, J.R. Clarke (eds), *Leisure & Luxury in the Age of Nero: The Villas of Oplontis near Pompeii*, Ann Arbor 2016.

Gelone 2021 = M. Gelone, *Italicei quei in insula negotiantur. Ricerche sull'origo dei negotiatores di Delo. Il caso di alcune gentes campane*, Tesi di dottorato Università degli Studi di Napoli Federico II 2021.

Genevrois 2015 = G. Genevrois, *Gloses et témoignages épigraphiques: l'exemple du crétois*, in *RPh* 89 (2015) 73-108.

Genevrois 2017 = G. Genevrois, *Le vocabulaire institutionnel crétois d'après les inscriptions (VIIe-IIe s. av. J.-C.): Étude philologique et dialectologique*, Paris 2017.

Gentili 1984 = B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984.

Geraci 2012 = G. Geraci, *Sekomata e deigmata nei papiri come strumenti di controllo delle derrate fiscali e commerciali*, in V. Chankowski (ed), *Tout vendre, tout acheter. Structure et équipements des marchés antiques*, Paris 2012, 347-363.

Ghedini *et al.* 2024 = F. Ghedini *et al.*, *Regio IX, 12: Insula dei Casti Amanti - Casa dei Pittori al lavoro, Ambiente 18: nota preliminare*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 14 (2024).

Gheorghiade - Spencer 2024 = P. Gheorghiade, C. Spencer, *Modelling the Cost of the Wind: A Preliminary Reassessment of Networks of Mobility in the Late Bronze Age Mediterranean*, in *Journal of Computer Applications in Archaeology* 7.1 (2024) 36-53.

Giampaola - Greco 2022 = D. Giampaola, E. Greco, *Napoli prima di Napoli. Mito e fondazioni della città di Partenope*, Roma 2022.

Giampaola 1994 = D. Giampaola, *I monumenti*, in F. Zevi (a cura di), *Neapolis*, Napoli 1994, 55-81.

Giampaola *et al.* 2020 = D. Giampaola, S. Caldarone, V. Carsana, F. Del Vecchio, *Il porto di Napoli al tempo di Augusto*, in C. Capaldi (a cura di), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto (14-2014 d.C.). Atti del Convegno Internazionale (Napoli 2015)*, Napoli 2020, 281-308.

Gigante 2019 = G. Gigante, *La Praefectura di Peltuinum e il suo terriotrio*, in *Acme* 2 (2019) 27-42.

Giglio - Toniolo 2022 = M. Giglio, L. Toniolo, *The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective: new Data from Archaeological Context*, in M. Giglio, L. Toniolo (a cura di), *The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective. Panel 5.8 (Archaeology and Economy in the Ancient World 31)*, Heidelberg 2022, 127-131.

Gilboa *et al.* 2017 = A. Gilboa, Y. Shalev, G. Lehmann, H. Mommsen, B. Erickson, E. Nodarou, D. Ben-Shlomo, *Cretan Pottery in the Levant in the Fifth and Fourth Centuries B.C.E and its Historical Implications*, in *AJA* 121 (2017) 559-593.

Giordano - Casale 1991 = C. Giordano, A. Casale, *Iscrizioni pompeiane inedite scoperte tra gli anni 1954-1978*, in *Atti della Accademia Pontaniana NS* 39 (1991) 273-378.

Gondicas 1988 = D. Gondicas, *Recherches sur la Crète occidentale. De l'époque géométrique à la conquête romaine. Inventare des sources archéologiques et textuelles*, Amsterdam 1988.

Gorlin 1988 = C.E. Gorlin, *The Spensithios Decree and Archaic Cretan Civil Status*, *ZPE* 74 (1988) 159-165.

Gorman-Robinson 2002 = V.B. Gorman, E.W. Robinson (eds), *Oikistes: Studies in constitutions, colonies and military power in the ancient world offered in honour of A. J. Graham*, Leiden-Boston-Cologne 2002.

Grace 1956 = V. Grace, *Stamped Wine Jar Fragments*, in *Hesperia Suppl.* 10 (1956) 118-189.

Grace 1979 = V.R. Grace, *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Athens1979.

Grant 1946 = M. Grant*, From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946.

Greco - Lombardo 2005 = E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *La grande iscrizione di Gortyna centoventi anni dopo la scoperta. Atti del I Convegno internazionale sulla Messarà, Scuola archeologica italiana d'Atene (Atene-Haghii Deka, 25-28 maggio 2004)*, Roma 2005.

Greco 1985 = E. Greco, *Forum duplex. Appunti per lo studio delle agorai di Neapolis in Campania*, in *AION* 7 (1985) 125-135.

Green 1990 = P. Green, *Alexander to Actium: the Hellenistic Age*, London 1990.

Gregori 2022 = G.L. Gregori, *Ex sententia Titi imp. Aug.: l'intervento di un procurator Camp. a Creta al tempo di Domiziano*, in *Ius Romanum* 2 (2022) 277-285.

Grelle 1963 = F. Grelle, *Stipendium vel tributum. L'imposizione fondiaria nelle dottrine giuridiche del II e III secolo*, Napoli 1963.

Grelle 1990 = F. Grelle, *L'appartenenza del suolo provinciale nell'analisi di Gaio, 2.7 e 2.21*, in *Index* 18 (1990) 167-183.

Griffith 1935 = G.T. Griffith, *The Mercenaries of Hellenistic World*, Cambridge 1935.

Grigoropoulos *et al.* 2008 = D. Grigoropoulos, K. Galanaki, A. Kastanakis, Ch. Papadaki and Y. Triantafyllidi, *Baths in Roman and Late Antique Chersonissos: preliminary remarks on their topography, architecture and building history*, in *Creta Antica* 9 (2008) 303-318.

Grosso 1974 = Grosso, *La condizione del suolo provinciale negli schemi giuridici della giurisprudenza del principato,* in *Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo (Roma, 26-28 ottobre 1971)*, Roma 1974.

Gschnitzer 1974 = F. Gschnitzer, *Bemerkungen zur Arbeitsvertrag des Schreiber Spensithios*, in *ZPE* 13 (1974) 265-275.

Guarducci 1931 = M. Guarducci, *Studi di epigrafia cretese*, in *Historia* 5 (1931) 218-235.

Guarducci 1931b = M. Guarducci, *Iscrizioni arcaiche di Gortina*, in *RIA* 3 (1931) 7-26.

Guarducci 1933 = M. Guarducci, *Epigraphica*, in *RivFil* (1933) 229-235.

Guarducci 1937 = M. Guarducci, *Intorno ad una iscrizione gortinia*, in *RivFil* (1937) 381-383.

Guarducci 1950 = M. Guarducci, *Note sul koinon cretese*, in *RFIC* 28 (1950) 142-154.

Guizzi 1997 = F. Guizzi, *Terra comune, pascolo e contributo ai syssitia in Creta arcaica e classica*, *AION* 4 (1997) 45-51.

Guizzi 1997b = F. Guizzi, *Conquista, occupazione del suolo e titoli che danno diritto alla proprietà: l'esempio di una controversia interstatale cretese*, in *Athenaeum* 85.1 (1997) 35-52.

Guizzi 1997c = F. Guizzi, *Il trattato ritrovato: l'alleanza fra Antigono di Macedonia e la polis cretese di Hierapytna (IC 3, 3, 1A)*, in *Epigraphica* 59 (1997) 9-28.

Guizzi 1999 = F. Guizzi, *Private Economic Activities in Hellenistic Crete*, in A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 235-245.

Guizzi 1999b = F. Guizzi, *Sissizi a Creta in Età Imperiale? Forme Di Imposizione Tradizionali e Finanze Cittadine a Litto*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente, Actes de la Xe Recontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome 27-29 Mai 1996)*, Roma 1999, 275-284.

Guizzi 2001 = F. Guizzi, *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, Roma 2001.

Guizzi 2005 = F. Guizzi, *Partecipano tutti all'assemblea che però non ha alcun potere...*, *La politica ai tempi della Grande Iscrizione di Gortyna*, in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna. Centoventi anni dopo la scoperta. Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla Messarà (Atene-Haghii Deka 25-28 maggio 2004)*, Atene 2005, 99-114.

Hadjidaki 1988 = E. Hadjidaki, *Preliminary Report of Excavations at the Harbor of Phalasarna in West Crete*, in *AJA* 92.4 (1988) 463-479.

Hadjidaki 1992 = E. Hadjidaki, *Phalasarna*, in J.W. Myers, E.E. Myers and G. Cadogan (eds), *The aerial atlas of ancient Crete*, Berkeley-Los Angeles 1992, 244-247.

Hadjidaki - Iniotakis 2000 = E. Hadjidaki, H. Iniotakis, *Hellenistic ceramics from Phalasarna found from 1986-1990*, in *Ancient World* 31.1 (2000) 54-73.

Hadjisavvas 2008 = S. Hadjisavvas, *Η ελιά και το λάδι στον αρχαίο ελληνικό κόσμο*, Athens 2008.

Hadjisavvas - Chaniotis 2012 = S. Hadjisavvas, A. Chaniotis, *Wine and Olive Oil in Crete and Cyprus: Socio-economic Aspects*, in G. Cadogan, M. Iakovou, K. Kopaka, J. Whitley (eds), *Parallel Lives: Ancient Island Societies in Crete and Cyprus, Papers Arising from the Conference in Nicosia organised by the British School at Athens, the University of Crete and the University of Cyprus (November-December 2006)*, London 2012, 157-173.

Haensch 1997 = R. Haensch, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mayence 1997.

Hallager 2002 = P. Hallager, *Wine and pithoi: written and archaeological evidence*, in A.K. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 61-69.

Halstead 1999 = P. Halstead, *Surplus and share-croppers: the grain production strategies of Mycenaean palaces*, in P.P. Betancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur and W.-D. Niemeier (eds), *MELETEMATA. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener*, (Aegaeum 20), Liège-Austin 1999, 319-26.

Hamilakis 1996 = Y. Hamilakis, Wi*ne, oil, and the dialectics of power in Bronze Age Crete: a review of the evidence*, in *OJA* 15 (1996) 1-32.

Hansen - Nielsen 2004 = M.H. Hansen, T.H. Nielsen (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

Hansen 1987 = M. H. Hansen, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford 1987.

Hansen 2002 = J. Hansen, *Botanical evidence for wine in prehistoric Crete*, in A.K. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 55-60.

Hansen *et al.* 2000 = M.H. Hansen, P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, *The Use of the Word Polis in Inscriptions*, in P. Flensted-Jensen (ed), *Further Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 2000, 161-172.

Harper 2016 = K. Harper, *People, Plagues, and Prices in the Roman World: The Evidence from Egypt*, in *J. Econ. Hist.* 76.3 (2016) 803-839.

Harris 1999 = W. Harris, *Crete in the Hellenistic and Roman Economies: A Comment*, in A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 353-358.

Harrison 1988 = G.W.M. Harrison, *Background to the First Century of Roman Rule in Crete*, in *CretSt* 1 (1988) 125-155.

Harrison 1993 = G.W.M. Harrison, *The Romans and Crete*, Amsterdam 1993.

Harrison 2022 = G.W.M. Harrison, *Things You Need to Know about Roman Crete (For Your Own Research)*, in M.J. Curtis (ed), *Economy and the Maritime Cultural Landscape of Greece: Panel 5.3, (Archaeology and Economy in the Ancient World)*, Heidelberg 35-53.

Harrison 2024 = G.W.M. Harrison, *Roman tweaks; Greek template. Towards a coherent framework*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 137-158.

Haskell 1985 = H.W. Haskell, *The origin of the Aegean stirrup jar and its earliest evolution and distribution (MBIII–LBI)*, in *AJA* 89 (1985) 221-229.

Hatzfeld 1912 = J. Hatzfeld, *Les Italiens resident à Délos*, in *BCH* 36 (1912) 5-218.

Hatzfeld 1919 = J. Hatzfeld, *Les Traffiquants Italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris 1919.

Hennig 1994 = D. Hennig, *Immobilienerwerb durch Nichtbürger in der klassischen und hellenistischen Polis*, in *Chiron* 24 (1994) 305-344.

Hoffmann 1980 = A. Hoffmann, *Ein Beitrag zum Wohnen im vorrömischen Pompeji*, in *Architectura* 10 (1980) 1-14.

Homolle 1879 = Th. Homolle, *Convention entre trois villes crétoises*, in *BCH* 3 (1879) 290-315.

Homolle 1896 = Th. Homolle, *Inscriptions de Délos*, in *BCH* 20 (1896) 502-522.

Honigmann 1939 = E. Honigmann, *Le synekdèmos d'Hiéroklès. Et L'opuscule géographique de Georges de Chypre: texte, introduction, commentaire et cartes*, Brussels 1939.

Hope Simpson 1995 = R. Hope Simpson, *The archaeological survey of the Kommos area*, in J. W. Shaw, M.C. Shaw (eds), K*ommos I. The Kommos Region and Houses of the Minoan Town 1. The Kommos Region, Ecology, and Minoan Industries*, Princeton 1995, 325-402.

Hopkins 1980 = K. Hopkins, *Taxes and Trade in the Roman Empire (200 B.C.-A.D. 400)*, in *JRS* 70 (1980) 101-125.

Humbert 1978 = M. Humbert, *L'organizzation de la conquete jusqùà la guerre sociale*, Rome 1978.

Hurwit 1985 = J. M. Hurwit, *The art and culture of early Greece: 1100-480 B.C.*, London 1985.

Ikonomaki 2010 = A. Ikonomaki, *Τα τοπικά αλφάβητα της Κρήτης στην αρχαϊκή και κλασική περίοδο*, PhD thesis, Thessaloniki 2010.

I diritti locali 1974 = *Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo (Roma, 26-28 ottobre 1971)*, Roma 1974, 9-53.

Iovino *et al.* 2023 = G. Iovino, A. Marchello, A. Trapani, G. Zuchtriegel, *La disciplina dell'odiosa baracca: la casa con il panificio di Rustio Vero a Pompei (IX 10,1)*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 2, 2023.

Jacobelli 2003 = L. Jacobelli, *Gladiators at Pompeii*, Roma 2003.

Jeffery - Morpurgo-Davies 1970 = L.H. Jeffery, A. Morpurgo-Davies, *Poinikastas and Poinikazein. BM 1969 4-2,1, A New Archaic Inscription from Crete*, in *Kadmos* 9 (1970) 118-154.

Jeffery - Morpurgo-Davies 1971 = L. H. Jeffery, A. Morpurgo-Davies, *An Archaic Greek Inscription from Crete*, in *BMQ* 36 (1971) 24-29.

Jones 1987 = N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia 1987.

Kakavas 2020 = G. Kakavas, *Ο "θησαυρός" των Χανίων IGCH 254 & CH VII 104. Μια νέα προσέγγιση*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 281-310.

Kallet-Marx 1995 = R.M Kallet-Marx, *Hegemony to Empire. The development of the Roman imperium in the East from 148 to 62 BC*, Berkeley 1995.

Kalpaxis 1994 = Th. Kalpaxis, *Η πόλης της αρχαίας Ελεύθερνας και η εγγύτερη οικιστική της περιοχή*, in Th. Kalpaxis, A. Furtwängler, A. Schnapp, A. Georgiadou, E. Gialouri, M. Guy, R. Ioannidou, N. Karamaliki, D. Neisius, M.-F. Matheron, B. Sahm, A. Sarpaki, H. Seilheimer, N. Tsatsaki, Ch. Tsigonaki and E. Villa (επιμ.), *Ελεύθερνα Τομέας ΙΙ,2. Ένα ελληνικό σπίτι ('Σπίτι Α') στη θέση Νησί: 17-21*, Rethymnon 1994.

Kaplan 2002 = P. Kaplan, Th*e Social Status of the Mercenary in Archaic Greece*, in V.B. Gorman, E.W. Robinson (eds), *Oikistes: Studies in constitutions, colonies and military power in the ancient world offered in honour of A. J. Graham*, Leiden-Boston-Cologne 2002, 229-243

Karafotias 1998 = A. Karafotias, C*rete in Search of a New Protector: Nabis of Sparta and His Relations with the Island*, in W.G. Cavanagh, M. Curtis (eds), *Post-Minoan Crete, Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete Held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology (University College London, 10-11 November 1995)*, London 1998, 105-111.

Karamaliki 2011 = N. Karamaliki, *Η Σύβριτος κατά την ελληνιστική και ρωμαϊκή περίοδο: οι πληροφορίες από τη σύγχρονη έρευνα*, in *Πεπραγμένα Ι΄Διεθνούς Κρητολογικού Συ*νεδρίου, vol. 4, Chania 2011, 289-309.

Karamaliki 2020 = N. Karamaliki, *Hellenistic Rithymna*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 109-118.

Karambinis 2022 = M. Karambinis, *The Cities of Crete under Roman Rule (1st–3rd centuries AD)*, in *Journal of Greek Archaeology* 7 (2022) 233-268.

Karanastasi 2015 = P. Karanastasi, N*έα στοιχεία για τη ρωμαϊκή Ελεύθερνα*, in A*ρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 3 (2015) 417- 428.

Karanastasi 2024 = P. Karanastasi, *Political Upheavals and the Roman Army: Looking for Traces of the Roman Army on Crete*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 43-56.

Kenrick 2006 = P.M. Kenrick, *Thirty Six Thousand Pieces of Signed Italian Sigillata: What Next?*, in P. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (eds), *Function of Roman Pottery. Ceramics and Society in the Western Mediterranean*, Catania 2006, 65-71.

Keppie 1983 = L. Keppie, *Colonization and Veteran Settlement in Italy*, *47-14 B.C.*, London 1983.

Kirbihler 2007 = F. Kirbihler, *Die Italiker in Kleinasien, mit besonderer Berücksichitigung von Ephesos (133 v. Chr.-1. Jh. N. Chr.)*, in M. Meyer (Hg.), *Neue Zeiten – Neue Sitten. Zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien*, Wien 2007, 19-35.

Kirbihler 2016 = F. Kirbihler, *Des Grecs et des Italiens à Éphèse. Histoire d'une intégration croisée Ephèse*, Bordeaux 2016.

Kirsten 1936 = E. Kirsten, *Das Dorische Kreta I: Die Insel Kreta im fünften und vierten Jahrhundert*, Chicago 1936.

Klebs 1894 = E. Klebs, *Antonius* [29], in *RE* 1 (1894) col. 2594.

Koerner 1993 = R. Koerner, *Inschriftliche Gesetztexte der frühen griechischen Polis*, Colonia-Weimar-Vienna 1993.

Komar 2018 = P. Komar, *Aegean Wine Imports to the City of Rome (1st c. BC – 3rd c. AD)*, in *Studies in Ancient Art and Civilization* 22 (2018) 95-116.

Konstan 1997 = D. Konstan, *Friendship in the Classical World*, Cambridge 1997.

Kopaka - Platon 1993 = K. Kopaka and L. Platon, *Ληνοί μινωικοί. Installations minoennes de traitement des produits liquides*, in *BCH* 117 (1993) 35-101.

Kotsonas 2019 = A. Kotsonas, *Politics, research agendas and abortive fieldwork plans over Lyktos, Crete: A history of archaeological research*, in *BSA* 114 (2019) 399-443.

Kotsonas 2024 = A. Kotsonas, *Mediterranean Island Networks and Colonial Traditions: Rhodes, Crete, Sicily and the Foundation of Gela*, in V. Caminneci, M. D'Acunto, C. Lambrugo and M. C. Parello (a cura di), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi, Atti delle XIV Giornate Gregoriane (Agrigento, Museo Archeologico 25-27 Novembre 2022)*, Sesto Fiorentino 2024, 21-30.

Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2021 = A. Kotsonas, V. Sythiakaki, A. Chaniotis, Ανασκαφή στη Λύκτο, in *ΠΑΕ* 176 (2021) 213-264.

Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2022 = A. Kotsonas, V. Sythiakaki, A. Chaniotis, Ανασκαφή στη Λύκτο, in *ΠΑΕ* 177 (2022) 235-322.

Kotsonas-Sythiakaki-Chaniotis 2023 = A. Kotsonas, V. Sythiakaki, A. Chaniotis, Ανασκαφή στη Λύκτο, in *ΠΑΕ* 178 (2023) 193-296.

Kouremenos 2018 = A. Kouremenos, *In the heart of the wine-dark sea: Cretan insularity and identity in the Roman period*, in A. Kouremenos (ed) In*sularity and identity in the Roman Mediterranean*, Oxford-Philadelphia 2018, 41-64.

Kreuter 1992 = S. Kreuter, *Aussenbeziehungen kretischer Gemeinden zu den hellenistischen Staaten im 3 und 2 Jh. v. Chr.*, München 1992.

Kristensen 2014 = K.R. Kristensen, *Archaic Laws and the Development of Civic Identity in Crete, ca. 650-450 BCE*, in Pilz, G. Seelentag (ed), *Cultural Practices and Material Culture in Archaic and Classical Crete, Proceedings of the International Conference (Mainz, May 20-21, 2011)*, Berlin-Boston 2014, 141-157.

Kritzas 2011 = Ch. Kritzas, *Αναθηματική επιγραφή στους Κουρήτες*, in F. Carinci, N. Cucuzza, P. Militello and O. Palio (a cura di), *ΚΡΗΤΗΣ ΜΙΝΩΙΔΟΣ. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianali, pratiche crimoniali e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il Suo 70° compleanno*, Padova 2011, 477-490.

La Rosa 1989 = V. La Rosa, *Considerazioni sul sito di Haghia Triada in età ellenistico-romana*, in *ASAA* 66-67 (1989) 259-275.

La Rosa 2002 = V. La Rosa, C'era *dell'altro all'interno della Grande Iscrizione di Gortina. Ed era stato recuperato...*, in *CretAnt* 3 (2002) 275-277.

Laffi 2007 = U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007.

Lamberti 1993 = F. Lamberti, *Tabulae Irnitanae. Municipalità e ius Romanorum*, Napoli 1993.

Laronde 1988 = A. Laronde, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C. - 235 ap. J.-C.)*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW II, 10, 1)*, 1006-1064.

Laronde 2004 = A. Laronde, S. Follet (ed), *L'hellénisme d'époque romaine: nouveaux documents, nouvelles approches (Ier s. a.C. - IIIe s. p.C.). Actes du colloque international à la mémoire de Louis Robert, Paris, 7-8 juillet 2000*, Paris, 187-193, 187-193.

Last 1947 = H. Last, *Imperivm Maivs: A Note*, in *JRS* 37.1-2 (1947) 157-164.

Launey 1949 = M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques I*, Paris [1987].

Lawall 2005 = M.L. Lawall, *Amphorae and Hellenistic economies: addressing the (over)emphasis on stamped amphora handles*, in Z.H. Archibald, J.K. Davies, V. Gabrielsen (eds.), *Making, Moving and Managing: The New World of Ancient Economies*, Oxford 2005, 188-232.

Lawall 2011 = M. Lawall, *Imitative amphoras in the Greek world*, in *Marburger Beiträge zur antiken Handels-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte* 28 (2011), 45-88.

Lefebvre 2013 = S. Lefebvre, *La réorganisation de la Crète après la bataille d'Actium. Le rôle de M. Nonius Balbus, patron de province*, in *Ktema* 38 (2013) 249-272.

Lepore 1952 = E. Lepore, *Per la storia economica e sociale di Neapolis*, in *PP* 7 (1952) 300-332.

Lepore 1985 = E. Lepore, *La città romana*, in *Napoli antica. Catalogo della mostra della Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta*, Napoli 1985, 115-122.

Lesquier 1911 = J. Lesquier, *Institutions militaires de l'Égypte sous les Lagides*, Paris 1911.

Letta - Segenni 2015 = C. Letta, S. Segenni (a cura di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015.

Levi 1967 = D. Levi, *Bolli d'anfore e pesi fittili da Festòs*, in *ASAA* 43-4 (1967), 569-88.

Liesenfeld 2003 = A.-M. Liesenfeld, *Les rois de l' Orient hellénistique, la Crète et les mercenaires crétois*, in M.Th. Le Dinahet (ed), *L' Orient méditerranéen de la mort d' Alexandre au ier siècle avant notre ère*, Paris 2003.

Linderski 1990 = J. Linderski, *The Surname of M. Antonius Creticus and the Cognomina ex victis gentibus*, in *ZPE* 80 (1990) 157-164.

Ling 1997 = R. Ling, *The Insula of the Menander at Pompeii. Volume I: The Structures*, Oxford 1997.

Link 1994 = S. Link, *Das griechische Kreta: Untersuchungen zu seiner staatlichen und gesellschaftlichen Entwicklung vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1994.

Lintott 1993 = A. Lintott, *Imperium Romanum. Politics and administration*, London 1993.

Liou - Tchernia 1994 = B. Liou, A. Tchernia, *L'interprétation des inscriptions sur les amphores Dressel 20*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe*

Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Rome 1994, 133-156.

Liou 1987 = B. Liou, *Inscriptions Peintes Sur Amphores. Fos (suite), Marseille, Toulon, Port-la Nautique, Arles, Saint-Blaise, Saint-Martin-de-Crau, Mâcon, Calvi*, in *Archaeonautica* 7 (1987) 55-139.

Lippolis 2004 = E. Lippolis, *Lo stadio di Gortina*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2004)*, Padova 573-598.

Lippolis 2016 = E. Lippolis, *Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital*, in J.E. Francis, A. Kouremenos (eds), *Roman Crete: New Perspectives*, Oxford-Philadelphia 2016, 155-174.

Litinas 1999 = N. Litinas, *Ostraca Chersonesi: a preliminary report*, in A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 349-351.

Litinas 2008 = N. Litinas, *Greek ostraca from Chersonesos, Crete: Ostraca Cretica Chersonesi (O.Cret.Chers.)*, Vienna 2008.

Lo Cascio 1975 = E. Lo Cascio, *Patrimonium, ratio privata, res privata*, in *ANIIS* 3 (1975) 55-121.

Lo Cascio 2000 = E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.

Lo Cascio 2015 = E. Lo Cascio, *The Imperial Property and its Development*, in P. Erdkamp, K. Verboven, A. Zuiderhoek (eds), *Ownership and Exploitation of Land and Natural Resources in the Roman World*, Oxford 2015.

Lo Porto 1974 = F.G. Lo Porto, *Vasi cretesi e pseudocretesi in Italia*, in G. Rizza (a cura di), *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi 2*, Catania 1974, 173-188.

Longo 2020 = F. Longo, *Phaistos in the Hellenistic period: research questions and prospectives*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene - Roma 2020, 49-64.

Lonis 1994 = R. Lonis, *La cité dans le monde grec Structures, fonctionnement, contradictions,* Paris 1994.

López Paz 1993 = P. López Paz, *Observaciones sobre el concepto y el estatuto jurídico de las praefacturas: el ejemplo de Emérita Augusta*, in *II Congreso peninsular de História antiga (Coimbra, 18 a 20 de outubro de 1990: actas)*, Coimbra 1993, 741-752.

Lund 2005 = J. Lund, *An economy of consumption: the Eastern Sigillata A industry in the late Hellenistic period*, in Z.H. Archibald, J.K. Davies and V. Gabrielsen (eds), *Making, Moving and Managing: The New World of Ancient Economies*, *323-31 B.C.*, Oxford 2005 233-252.

Lund 2014 = J. Lund, *Pots and Politics: Reflection on the Circulation of Pottery in the Ptolemaic in Seleukid Kingdoms*, in P. Guldager-Bilder, M. Lawall (eds), *Pottery, Peoples and Places: Study and Interpretation of Late Hellenistic Pottery*, Aarhus 2014, 297-305.

Lupi 2017 = M. Lupi, *Sparta: storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2017.

Luzzatto 1974 = G.I. Luzzatto, *Sul regime del suolo nelle province romane*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo (Roma, 26-28 ottobre 1971)*, Roma 1974, 9-53.

MacDonald 1996 = D. MacDonald, *Mercenaries and the movement of silver to Crete in the late fourth century B.C.*, in *Νομισματικά Χρονικά* 15 (1996) 41-47.

Maffi 2003 = A. Maffi, *Studi recenti sul Codice di Gortina*, in *Dike* 6 (2003) 161-226.

Magdelain 1967 = A. Magdelain, *Recherches sur l' 'imperium.' La loi curiate et les auspices d'investiture*, Paris 1967.

Magnelli - Melfi 2023 = A. Magnelli, R.D. Melfi, *Sacralità e istituzioni ad Axos (Creta). Una rilettura della cd. "legge sacra" (inizi III sec. a.C.)*, Palermo 2023.

Magnelli 1994-1995 = A. Magnelli, *Il santuario delle divinità egizie a Gortyna: l'evidenza epigrafica*, in *ASAA* 56-57 (1994-1995) 33-52.

Magnelli 1997 = A. Magnelli, *Un decreto sulla manomissione servile da Gortyna (Creta) (GO 357, IC IV 232): edizione preliminare*, in *Sileno* 23 (1997) 165-173.

Magnelli 1998 = A. Magnelli, *Una nuova epigrafe gortinia in materia di manomissione*, in *Dike* 1 (1998) 95-113.

Magnelli 1998a = A. Magnelli, *Magistrati e uomini d'affari, tra I a.C. e I d.C., in un'inedita iscrizione gortinia*, in Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio sull'Africa romana (Olbia, 12-15, dicembre 1996)*, Sassari 1998, 1291-1305.

Magnelli 2010 = A. Magnelli, *Sulla funzione dei karpodaîstai a Gortin*a, in M.R. Cataudella, A. Greco, G. Mariotta (a cura di), *Strumenti e tecniche della riscossione dei tributi nel mondo antico (Atti del Convegno Nazionale, Firenze 6-7 dicembre 2007)*, Padova 2010, 34-42.

Maiuri 1933 = A. Maiuri, *La casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, 2 voll., Roma 1933.

Maiuri 1942 = A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma 1942.

Maiuri 1958 = A. Maiuri, *Ercolano: i nuovi scavi (1927-1958)*, Roma 1958.

Malfitana 2002 = D. Malfitana, *Eastern Terra Sigillata wares in the eastern Mediterranean: notes on an initial quantitative analysis*, in F. Blondé, P. Ballet and J.- F. Salles (eds) *Céramiques hellénistiques et romains. Production et diffusion en Méditerranée oriental (Cypre, Égypte et côtes syro-palestinienne)*, Lyon 2002, 133-157.

Mandalaki 2004 = A. Mandalaki, *Κοινωνία και οικονομία στην Κρήτη κατά την αρχαϊκή και την κλασική εποχή*, Ηράκλειο 2004.

Mandalaki 2015 = S. Mandalaki, *Πρόσφατη ανασκαφική έρευνα στο ρωμαϊκό θέατρο Χερσονήσου*, in *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 3 (2015) 379-386.

Manfredini 1991 = A. Manfredini, *Ius gladii*, in *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara* 5 (1991) 103-26.

Mann 2007 = C. Mann, *Die Demagogen und das Volk: Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2007.

Marangou 1994 = A. Marangou, *Vin et amphores de Crète en Campanie*, dans M.-Cl. Amouretti, P. Villard (èd), *ΕΥΚΡΑΤΑ, Mélanges offerts à Claude Vatin*, Aix-en-Provence 1994, 137-143.

Marangou 1999 = A. Marangou, *Wine in the Cretan economy*, in A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 269-278.

Marangou 2000 = A. Marangou, *The wine-trade between Crete and Egypt, a first account*, in A. Karetsou (ed), *Κρήτη-Αίγυπτος, Πολιτισμικοί δεσμοί τριών χιλιετιών*, Athènes 2000, 250-253.

Marangou-Lerat 1995 = A. Marangou-Lerat, *Le Vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*, Paris 1995.

Marangou-Lerat 2002 = A. Marangou-Lerat, *Το κρητικό κρασί στους ιστορικούς χρόνους*, in Α. Κ. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 131-135.

Marasco 1980 = G. Marasco, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I*, Firenze 1980.

Marasco 1987 = G. Marasco, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987.

Marginesu 2020 = G. Marginesu, *L'economia di Gortina dopo il IV secolo a.C. Note epigrafiche*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 165-172.

Markoulaki *et al.* = S. Markoulaki, G. Christodoulakos, C. Fragkonikolaki, *Η αρχαία Κίσαμος και η πολεοδομική της οργάνωση*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, II, 355-373.

Markoulaki-Martínez Fernández 2000 = S. Markoulaki, Á. Martínez Fernández, *Decreto inédito de proxenía de Kísamos, Creta*, in *ZPE* 133 (2000) 103-108.

Maroti 1971 = E. Maroti, *On the problem of M. Antonius Creticus' imperium infinitum*, in *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 19 (1971) 259-271.

Marotta 2005 = V. Marotta, *Conflitti politici e governo provinciale,* in F. Amarelli (a cura di), *Politica e partecipazione nelle città dell'Impero Romano*, Roma 2005, 121-201.

Martellone - Buondonno 2021 = A. Martellone, P. Buondonno, *La Schola Armaturarum: 100 anni di storia tra scavi e valorizzazione*, in M. Osanna (a cura di), *Ricerche e scoperte a Pompei: in ricordo di Enzo Lippolis*, Roma 2021, 93-105.

Martin 2016 = A. Martin, *Lusitanian Amphorae at Ostia and in the Vesuvian Region*, in I. Vaz Pinto - R.R. de Almeida - A. Martin (eds), *Lusitanian Amphorae: Production and Distribution* (*Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 10), Oxford 2016, 383-402.

Martín-Arroyo Sánchez 2018 = D.J. Martín-Arroyo Sánchez, *Contexto arqueologico e historiografico de las anforas Cretoise 2 en Pompei: una critica cuantitativa*, in J.R. Rodríguez, V.R. Calvo, J.M. Bermúdez (eds), *Cuantificar las economías antiguas: problemas y métodos*, Barcellona 2018, 319-344.

Martín-Arroyo Sánchez 2019 = D.J. Martín-Arroyo Sánchez, *Los tituli picti gilvi de las ánforas Pompeii 8 - Crétoise 2,* in *Epigraphica,* 81 (2019) 443-469.

Martín-Arroyo Sánchez 2020 = D.J. Martín-Arroyo Sánchez, *ΛΥΤΤΙΟC. Epigrafía anfórica y contexto económico de un vino de la Creta romana*, in *Latomus* 79 (2020) 126-157.

Martín-Arroyo Sánchez 2023 = D.J. Martín-Arroyo Sánchez, *Trade and Institution from Alexandria to Rome: The Amphorae from Pompeii*, in *Archaeology and Economy in the Ancient World* (2023) 369-383.

Martin-Kilcher - Witteyer 2005 = H. Martin-Kilcher, M. Witteyer, *Fischsaucenhandel und Rheinufertopographie in Mogontiacum*, in *Mainzer Archäologische Zeitschrift* 5-6 (1998/1999) [2005] 45-120.

Massar 2020 = N. Massar, *Cretan Hellenistic Pottery between Modernity and Tradition*, in I. Kamenjarin, M. Ugarković (eds), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World, Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP (Kaštela, June 2017, 1st-4th)*, Vienne 2020, 517-531.

Massar 2022 = N. Massar, *Cretan Fine Wares in and out of Crete. Trade Patterns and Distribution Networks*, in L. Rembart et A. Waldner (eds), *Manufacturers and Markets: The Contributions of Hellenistic Pottery to Economies Large and Small, Proceedings of the 4th IARPotHP Conference (Athens, November 11-14, 2019)*, Vienne 2022, 495-515.

Mataix Ferrándiz 2019 = E. Mataix-Ferrándiz, *Rethinking the Roman Epigraphy of Merchandise: A Metapragmatic Approach*, in *Maarav* 23.1 (2019) 177-205.

Matthaiou 1992-98 = A.P. Matthaiou, *Οἶνος ἀθάλασσος*, in *Horos* 10-12 (1992-98) 571-576.

Meister 1992 = K. Meister, *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'ellenismo*, Roma-Bari 1992.

Melfi 2007 = M. Melfi, *Il santuario di Asclepio a Lebena*, Atene 2007.

Melfi 2025 = R.D. Melfi, *Prime riflessioni sul commercio del vino cretese nel Golfo di Napoli attraverso la "rilettura" di tre tituli picti dalla Taberna vasaria di Ercolano (CIL IV 10893)*, in *Thiasos* 14 (2025) 395-406.

Mendoni - Zoumbaki 2008 = L.G. Mendoni, S. Zoumbaki, *Roman Names in the Cyclades I*, Athens, 2008.

Mendoni - Zoumbaki 2023 = L.G. Mendoni, S. Zoumbaki, *Roman Names in the Cyclades II*, Athens, 2023.

Mennella 1988 = G. Mennella, *Sui prefetti degli imperatori e dei cesari nelle città dell'Italia e delle province*, in *Epigraphica* 50 (1988) 65-85.

Merola 2012 = G. D. Merola, *Per la storia del processo provinciale romano. I papiri del Medio Eufrate*, Napoli 2012.

Merola 2023 = G.D. Merola, *Commercio e dogane nell'impero romano*, Napoli 2023.

Merola 2024 = G.D. Merola, *The Legal Status of the Greek Poleis in the Roman Empire*, in A. Heller, and M. Hallmannsecker (eds), *The Oxford Handbook of Greek Cities in the Roman Empire*, Oxford 2024, 115-129.

Metenidis 1998 = N. Metenidis, *Artemis Ephesia: the political significance of the Metellus coins*, in W.G. Cavanagh, M. Curtis (eds), *Post-Minoan Crete, Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete Held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology (University College London, 10-11 November 1995)*, London 1998, 117-122.

Miele 1989 = F. Miele, *La casa a schiera I,11,16: un esempio di edilizia privata a Pompei*, in *RStPom* 3 (1989) 175-178.

Militello 2005 = P. Militello, *Mycenaean palaces and western trade: a problematic relationship*, in R. Laffineur and E. Greco (eds), *EMPORIA. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, Liège-Austin 2005, 585-98.

Miniero 1983 = P. Miniero, *Stabiae - rinvenimenti archeologici*, in *Pompei, Ercolano, Stabiae*, *Bollettino dell'Associazione Amici di Pompei* 1 (1983) 361-363.

Miniero 1988 = P. Miniero, *Ricerche sull'ager Stabianus*, in R.I. Curtis (a cura di), *Studia Pompeiana & Classica in honour of Wilhelmina F. Jashemski*, New Rochelle 1988, 231-271.

Montali 2006 = G. Montali, *Il teatro Romano di Gortina*, Padova 2006.

Montecchi 2007 = B. Montecchi, *Alcune riflessioni sugli andreia e sugli agelai cretesi*, in *ASAA* s. III 7.1 (2007) 83-117.

Monteix 2010 = N. Monteix, *Les lieux de métier*. *Boutiques et ateliers d'Herculanum*, Naples 2010.

Moody *et al*. 1996 = J. Moody, O. Rackham, G. Rapp, En*vironmental archaeology of prehistoric NW Crete*, in *JFA* 23 (1996) 273-97.

Moody *et al.* 1998 = J. Moody, L. Nixon, S. Price and O. Rackham, *Surveying poleis and larger sites in Sphakia*, in W.G. Cavanagh, M. Curtis (eds), *Post-Minoan Crete, Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete Held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology (University College London, 10-11 November 1995)*, London 1998, 87-95.

Morris 1998 = I. Morris, *Archaeology and Archaic Greek History*, in N. Fisher, H. van Wees (eds), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, Swansea 1998, 1-92.

Morrow 1960 = G.H. Morrow, *Plato's Cretan City, A Historical Interpretation of the Laws*, Princeton 1960.

Muensterberg 1911 = R. Muensterberg, *Die Beamtennamen auf den griechischen Münzen geographisch und alphabetisch geordnet*, in *Numismatische Zeitschrift* 44 (1911) 69-132.

Müller - Hasenohr 2002 = C. Müller, C. Hasenohr (eds), *Les Italiens dans le monde grec, IIe s. av. J.-C.-Ier s. apr. J.-C.: Circulation, activités, integration*, *BCH* Suppl. 41, Athens 2002.

Müller - Hasenohr 2002a = C. Müller, C. Hasenohr, *Les Italiens dans le monde grec. Actes de la table ronde organisée par l'École française d'Athènes et l'École Normale Supérieure (Paris, 14-16 mai 1998)*, Paris 2002.

Muratori 1740 = L.A. Muratori, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum II*, Milano 1740.

Muslin 2016 = J.L. Muslin, *Working and Living in Oplontis B: Material Perspectives on Trade and Consumption*, in E.K. Gazda, J.R. Clarke (eds), *Leisure & Luxury in the Age of Nero: The Villas of Oplontis near Pompeii*, Ann Arbor 2016, 166-170.

Muslin 2019 = J.L. Muslin, *Between Farm and Table: Oplontis B and the Dynamics of Amphora Packaging, Design, and Reuse on the Bay of Naples*, Doctoral dissertation, The University of Texas at Austin, 2019.

Muttelsee 1925 = M. Muttelsee, *Zur Verfassungsgeschichte Kretas im Zeitalter des Hellenismus*, Hambourg 1925.

Nakas 2022 = I. Nakas, *The Hellenistic and Roman Harbours of Delos and Kenchreai*, Oxford 2022.

Neroutsos 1875 = C.D. Neroutsos, *Κεραμίων λαβαι ένεπίγραφοι άνευρισκόμεναι εν τη αρχαία 'Αλεξάνδρειά*, in *Ἀθηναϊον* 3 (1875) 453.

Nicolet 1977 = C. Nicolet, *Rome et la conquête du monde méditerranéen,* I et II, Paris 1977.

Nicolet 1988 = C. Nicolet, *Rendre à César. Economie et société dans la Rome antique*, Paris 1988.

Niemeier-Pilz-Kaiser 2013 = W.-D. Niemeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zei, Akten des Internationalen Kolloquiums am DAI (Abteilung Athen 27-29 Januar 2006)*, München 2013.

Niniou-Kindeli 1992 = V. Niniou-Kindeli, *Polyrrhenia*, in J.W. Myers, E.E. Myers and G. Cadogan (eds), *The aerial atlas of ancient Crete*, Berkeley 1992, 251-255.

Nowicki 2000 = K. Nowicki, *Defensible Sites in Crete, c. 1200-800 B.C.*, Liege 2000.

Oikonomakis 1984 = N.E. Oikonomakis, *Το υδραγωγείο της Λύκτου*, in *Λύκτος* 1 (1984) 66-99.

Oikonomakis 1986 = N.E. Oikonomakis, *Το υδραγωγείο της Χερσονήσου*, in *Λύκτος* 2 (1986) 50-98.

Olivier 2002 = J.P. Olivier, *Le signe du "VIN" dans l'ecriture hiéroglyphique crétoise: forms et finctions*, in A.K. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 87-93.

Onesti *et al.* 2025 = M. Onesti *et al.*, *La casa come palcoscenico. Il complesso termale e conviviale recentemente scoperto nell'insula IX,10 a Pompei*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 1 (2025).

Orelli - Baiter 1838 = I.C. Orelli, I.G. Baiter, *Onomasticon Tullianum. Vol. 2*, Turicum 1838, 47-48.

Ormerod 1924 = H.A. Ormerod, *Piracy in the Ancient World. An Essay in Mediterranean History*, London 1924.

Osanna - D'Esposito - Muscolino 2020 = M. Osanna, L. D'Esposito, F. Muscolino, *Pompei tra vecchi e nuovi scavi*, in C. Capaldi, M. Osanna (a cura di), *La cultura dell'antico a Napoli nel secolo dei Lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel dì genetliaco. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 14-16 novembre 2018)*, Napoli 2020, 435-444.

Osanna - Fabbri 2025 = M. Osanna, M. Fabbri (a cura di), *Pompei Regio V 3 a. La Casa del Giardino. I risultati di una ricerca multidisciplinare*, Roma 2025.

Osanna - Muscolino 2021 = M. Osanna, F. Muscolino, *Si ritorna a scavare a Pompei: le nuove ricerche della Regio V, nell'ambito dei lavori di messa in sicurezza dei fronti di scavo*, in *Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei* 45, Roma 2021.

Osanna 2019 = M. Osanna, *Pompei. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*, Milano 2019.

Packer 1978 = J.E. Packer, *Inns at Pompeii: a short survey*, in *Cronache Pompeiane* 4 (1978) 5-53.

Pagano - Tomeo 2021 = M. Pagano, A. Tomeo, *Capua la seconda Roma. Nuovi studi e ricerche*, Napoli 2021.

Pagano 2004 = M. Pagano, *Rapporti fra la Campania e Creta in epoca romana*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 2004, 29-32.

Page 1965 = D.L. Page, *The Song of Hybrias the Cretan*, in *PCPhS* N.S. 2 (1965) 62-65.

Pagomenou 2002 = E. Pagomenou, *Αρχαιολογικές ενδείξεις για παραγωγή κρασιού κατά την Εποχή του Χαλκού στην Κρήτη*, in A.K. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 49-54.

Palmer 1994 = R. Palmer, *Wine in the Mycenaean Palace Economy*, Liège-Austin, 1994.

Palmer 1996 = R. Palmer, *Wine and viticulture in the Linear A and B texts of the Bronze Age Aegean*, in P. McGovern, S. J. Fleming and S. H. Katz (eds), *The Origins and Ancient History of Wine*, Amsterdam 1996, 269-86.

Palmer 2002 = R. Palmer, *Wine in Minoan Crete: the textual evidence*, in A.K. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 95-104.

Paluchowski 2005a = A. Paluchowski, *Fastes des protocosmes des cités crétoises sous le Haut Empire,* Wroclaw 2005.

Paluchowski 2005b = A. Paluchowski, *Le koinon crétois au temps du gouvernement de Marc Antoine à l'Est*, in *Eos* 92 (2005) 54-80.

Paluchowski 2005c = A. Paluchowski, *Le régime des cites crétoises sous le Haut Empire*, in *Klio* 87 (2005) 421-444.

Pałuchowski 2010 = A. Pałuchowski, *La propriété foncière privée et la main-d'oeuvre servile en Crète aux époques hellénistique et romaine*, in *Palamedes* 5 (2010) 37-70.

Paluchowski 2020 = A. Paluchowski, *Les formes de dépendance dans la Crète hellénistique:essai de clarification dans le contexte socio-politique et économique de l'époque*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 185-204.

Panciera 1977 = S. Panciera, *Appunti su Pozzuoli romana,* in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia. Atti del Convegno internazionale (Roma 4-7 maggio 1976)*, Roma 1977, 191-211.

Panella - Fano 1977 = C. Panella, M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude typologique des amphores. Actes du Colloque de Rome (27-29 mai 1974)*, Roma 1977, 133-177.

Panella 1973 = C. Panella, *Le Anfore*, in *Studi Miscellanei* 21 (1973) 460-633.

Panella 1976 = C. Panella, *Per uno studio delle Anfore di Pompei. Le forme VIII e X della tipologia di R. Schöne*, in *Studi Miscellanei* 22 (1976) 151-162.

Panella 1981 = C. Panella, *La distribuzione e i mercati*, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari 1981, 54-80.

Panella 1986b = C. Panella, *Oriente ed Occidente. Considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia*, in J.-Y. Empereur - Y. Garlan (edd), *Recherches sur les amphores grecques*, Paris 1986, 609-636.

Panella 1993 = C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, III/2, *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 1135-1166.

Panella 2001 = C. Panella, *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale*, in *Céramiques hellénistiques et romaines* 3 (*Publications du Centre Camille Jullian* 28), Marsiglia 2001, 177-275.

Papadopoulos *et al.* 2012 = N.G. Papadopoulos, A. Sarris, M.-C. Salvi, S. Dederix, P. Soupios and U. Dikmen, *Rediscovering the small theatre and amphitheatre of ancient Ierapytna (SE Crete) by integrated geophysical methods*, in *Journal of Archaeological Science* 39 (2012) 1960-1973.

Papageorgiadou 2020 = Ch. Papageorgiadou, *The emergence of Cretan states in the Hellenistic times*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 409-416.

Papapostolou 1977 = I. Papapostolou, *Τά σφραγίσματα των Χανίων*, Αθήνα 1977.

Papazarkadas - Thonemann 2008 = N. Papazarkada, P. Thonemann, *Athens and Kydonia: Agora I 7602*, in *Hesperia* 77 (2008) 73-87.

Paraskevas 1997 = P.M. Paraskevas, *Η εξωτερική πολιτική του Πτολεμαίου Δ' Φιλοπάτορος στην Κρήτη (221-204 π.Χ.)*, in *Kretologika Grammata* 13 (1997) 13-26.

Passerini 1936 = A. Passerini, *La Preparazione alla guerra contra Creta nel 70 AC*, in *Athenaeum* 14 (1936) 45.

Paterakis 2004 = N. Paterakis, *Ανασκαφή εργαστηριακού χώρου στον Πύργο Κισάμου*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 2004.

Paton 2004 = S. Paton, *Roman Knossos and the Colonia Julia Nobilis Cnossus*, in D. Evely, H. Hughes Brock and N. Momigliano (eds), *Knossos: A labyrinth of history. Papers presented in honour of Sinclair Hood*, Athens 1994, 141-153.

Pautasso 1994/95 = A. Pautasso, *Ἀνθύπατοι Κρήτης και Κυρήνης. Osservazioni sull'attività dei proconsoli nella provincia nei primi secoli dell'impero*, in *ASAA* 56-57 (1994/95) 75-108.

Pazarli *et al.* 2007 = M. Pazarli, E. Livieratos and C. Boutoura, *Road network of Crete in Tabula Peutingeriana*, in *E-Perimetron* 2.4 (2007) 245-260.

Peacock - Williams 1986 = D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the Roman Economy: An Introductory Guide*, London-New York 1986.

Pecci *et al.* 2017 = A. Pecci, J.R. Clarke, M.L. Thomas, J.L. Muslin, I. Van der Graaff, L. Toniolo, D. Miriello, G.M. Crisci, M. Buonincontri, G. Di Pasquale, *Use and reuse of amphorae. Wine residues in Dressel 2–4 amphorae from Oplontis Villa B (Torre Annunziata, Italy)*, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 12 (2017) 515-521.

Peignard-Giros 2020 = A. Peignard-Giros, *Delos, an Emporion in an Aegean Network: the Evidence of Pottery Vessels*, in I. Kamenjarin, M. Ugarković (eds), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World, Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP (Kaštela, June 2017, 1st-4th)*, Vienne 2020, 507-516.

Pepe 2020 = L. Pepe, *L'ebbrezza e le regole giuridiche*, in G.D. Merola, P. Santini (a cura di), *LAWINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico. Aspetti giuridici. Atti del Simposio internazionale, (Napoli, 17-18 gennaio 2019)*, Napoli 2020, 23-38.

Perl 1970 = G. Perl, *Die romischen Provinzbeamten in Cyrenae und Creta zur Zeit der Republik*, in *Klio* 52 (1970) 342.

Perl 1971 = G. Perl, *Die römischen Provinzbeamten in Cyrenae und Creta zur Zeit der. Republik. Nachträge*, in *Klio* 53 (1971) 369-379.

Perlman 1992 = P.J. Perlman, *One Hundred-cities Crete and the 'Cretan πολιτεία'*, in *Classical Philology* 87 (1992) 193-205.

Perlman 1996 = P.J. Perlman, *Πόλις 'Υπήκοος. The Dependent Polis and Crete*, in M.H. Hansen (ed.), *Introduction to an Inventory of Poleis. (Symposium August 23-26, 1995)*, Acts of the Copenhagen Polis Centre, vol. 3, 1996, 233-287.

Perlman 1999 = P.J. Perlman, *"Krētes aei lēistai"?: The Marginalization of Crete in Greek Thought and the Role of Piracy in the Outbreak of the First Cretan War*, in P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, V. Gabrielsen (edd), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture, and Society*, Aarhus 1999, 132-161.

Perlman 2000 = P.J. Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The "Theorodokia" in the Peloponnese*, Göttingen 2000.

Perlman 2004 = P.J. Perlman, *Crete*, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (eds), *An Invetory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

Perlman 2004a = P.J. Perlman, W*riting on the Walls. The Architectural Context of Archaic Cretan Laws*, in M.S. Mook, J.D. Muhly, L. Preston Day (eds), *Crete Beyond the Palaces, Proceedings of the Crete 2000 Conference*, Philadelphia 2004, 181-198.

Perlman 2004b = P.J. Perlman, *Tinker, tailor, soldier, sailor: the economies of Archaic Eleutherna, Crete*, in *ClAnt* 23.1 (2004) 95-137.

Perlman 2014 = P.J. Perlman, *Reading and Writing Archaic Cretan Society*, in O. Pilz, G. Seelentag, *Cultural Practices and Material Culture in Archaic and Classical Crete*, *Proceedings of the International Conference (Mainz, May 20-21, 2011)*, Berlin-Boston 2014, 177-206.

Pernier 1915 = L. Pernier, *Gortina, capitale della provincia Cretae et Cyrenarum*, in *Atene & Roma* 18 (1915) 49-68.

Pesando, Guidobaldi 2018 = F. Pesando, M.P. Guidobaldi, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Bari-Roma 2018.

Petropoulou 1985 = A. Petropoulou, *Beiträge zur Wirtschafts und Gesellschaftsgeschichte Kretas in hellenistischer Zeit*, Frankfurt 1985.

Pilz-Seelentag 2014 = O. Pilz, G. Seelentag, *Cultural Practices and Material Culture in Archaic and Classical Crete, Proceedings of the International Conference (Mainz, May 20-21, 2011)*, Berlin-Boston 2014.

Platon 1971 = N. Platon, *Zakros. The Discovery of a Lost Palace of Ancient Crete*, New York 1971.

Platon 2002 = L. Platon, *Τα μινωϊκά αγγεία και το κρασί, in Mylopotamitakē*, A.K. Μυλοποταμιτάκη (επιμ.), *Οἶνος παλαιός ἡδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προιστορικά ως τα νεότερα χρόνια, Actes du Symposium international (24-26 avril 1998 à Hérakléion, Crète)*, Herakleion 2002, 5-24.

Poblome 2004 = J. Poblome, *Italian Sigillata in the Eastern Mediterranean*, in J. Poblome, P. Talloen, R. Brulet, and M. Waelkens (eds), *Early Italian Sigillata: The Chronological Framework and Trade Patterns. Proceedings of the First International ROCT-Congress, Leuven, May 7 and 8, 1999 (BABesch Suppl. 10)*, Leuven 2004, 17-30.

Poccetti 2016 = P. Poccetti, *Morire lontano dall'Italia: differenze e interazioni attraverso l'epigrafia ellenistica della necropoli dell'isola di Renea (Delo)*, in M.-L. HaacK (ed), *L'ecriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Roma 2016, 521-559.

Polito 2022 = M. Polito, *Il sissizio spartano: testi e frammenti tra realtà e rappresentazione*, in *Rationes Rerum* 20 (2022) 359-357.

Polosa 2003 = A. Polosa, *Una rilettura di M.I Stefanakis "The introduction of coinage in Crete"*, in *AIIN* 50 (2003) 199-206.

Polosa 2020 = A. Polosa, *Itanos: production et circulation monétaire*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 273-280.

Portale - Romeo 2000a = E.C. Portale, I. Romeo, *Contenitori da trasporto*, in A. Di Vita (a cura di), *Gortina V: lo scavo del Pretorio 1989-1995*, Padova 2000, 260-410.

Portale - Romeo 2000b = E.C. Portale, I. Romeo, *Le anfore locali di Gortina ellenistica e romana*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 36 (2000) 417-426.

Pugliese Carratelli 1991 = G. Pugliese Carratelli, *Dioniso in Creta*, in *PP* 46 (1991) 443-444.

Purpura 1985 = G. Purpura, *Il regolamento doganale di Cauno e la lex Rodia in D. 14, 2, 9*, in *AUPA* 38 (1985) 273-331.

Purpura 2012 = G. Purpura, *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori*, vol. I, Torino 2012, 433-486.

Raab 2001 = H.A. Raab, *Rural Settlement in Hellenistic and Roman Crete: The Akrotiri Peninsula*, Oxford 2001.

Radulova 2023 = L. Radulova, *Osservazioni sulle dichiarazioni doganali nei porti*, in A. Manni, G.D. Merola, *Atelier. Organizzazione produttiva e rapporti commerciali nel mondo romano*, Napoli 2023, 191-198.

Raggi 2004 = A. Raggi, *The Epigraphic Dossier of Seleucus of Rhosus: a Revised Edition*, in *ZPE* 147 (2004) 123-138.

Rauh 1993 = N.K. Rauh, *The sacred bonds of commerce: religion, economy, and trade society at Hellenistic Roman Delos, 166-87 B.C.*, Amsterdam 1993.

Raven 1938 = E.J.P. Raven, *The Hierapytnan coin hoard of Greek and Roman coins*, in *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society* 18 (1938) 133-158.

Reger 2011 = G. Reger, *Interregional Economies in the Aegean Basin*, in Z. Archibald, J. Davies (eds.), *The Economies of Hellenistic Societies: Third to First Century BC*, Oxford 2011, 368-389.

Reinach 1897 = T. Reinach, *Une inscription crétoise méconnue*, *REG* 10 (1897) 138-156.

Reinach 1911 = A.-J. Reinach, *Inscriptions d'Itanos*, in *REG* 24 (1911) 377-425.

Remesal-Rodríguez 1986 = J. Remesal Rodríguez, *La annona militaris y la exportación de aceite bético a Germania: con un corpus de sellos en ánforas Dressel 20 hallados en Nimega, Colonia, Mainz, Saalburg, Zugmantel y Nida-Heddernheim*, Madrid 1986.

Remesal-Rodríguez 1989 = J. Remesal Rodríguez, *Cuestiones en torno a la epigrafía anfórica de la Bética*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Rome 1989, 489-503.

Remesal-Rodríguez 2018 = J. Remesal Rodríguez J., *Las ánforas olearias béticas Dressel 20*, in J. Remesal Rodríguez (ed.), *Colonia Ulpia Traiana (Xanten) y el Mediterráneo*, Barcellona 2018, 275-419.

Rescigno - Zuchtriegel 2024 = C. Rescigno, G. Zuchtriegel (a cura di), *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2024.

Reynolds 1982 = J.M. Reynolds, *Senators originating in the Provinces of Egypt and of Crete and Cyrene*, in S. Panciara (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL (Roma, 4-20 mggio 1981)*, vol. II, Roma 1982, 671-683.

Reynolds 1984 = J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, London 1982.

Reynolds 2012 = J. Reynolds, *Appendix: the inscriptions on stone and lead*, in D. White (ed), *The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya, Final Reports, Volume VIII: The Sanctuary's Imperial Architectural Development, Conflict with Christianity, and Final Days*, Philadelphia 2012, 181-207.

Ricciardi 2000 = M. Ricciardi, *Gortina: Ipotesi di riconstruzione dell'anfiteatro*, in *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ηράκλειο, 9-14 Σεπτεμβρίου 1996)*, A3, Heraklion 2000, 139-154.

Rigsby 1976 = K.J. Rigsby, *Cnossus and Capua. Transactions of the American Philological Association*, in *TAPA* 106 (1976) 313-330.

Riley 1999 = F. R. Riley, *The Role of the Traditional Mediterranean Diet in the Development of Minoan Crete*, Oxford 1999.

Rizakis 1996 = A. Rizakis, *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Politikal Aspects*, Athens 1996.

Rizakis 1997 = A.D. Rizakis, *Roman Colonies in the Province of Achaia: Territories, Land and Population*, in S.E. Alcock (ed), *The Early Roman Empire in the East*, Oxford 1997, 15-36.

Rizakis - Camia 2008 = A. Rizakis, F. Camia, *Magistrati municipali e svolgimento delle carriere nelle colonie romane della provincia d'Acaia*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni (ed), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, 233-235.

Rizza 2011 = G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Atti del Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs: 1906-2006 (Atene 9-12 novembre 2006)*, Palermo 2011.

Rizzo 2003 = G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Roma 2003.

Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Le anfore. Ostia e i commerci mediterranei*, in C. Panella, G. Rizzo (a cura di), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. Studi Miscellanei* 38, Roma 2014, 65-481.

Robinson 1927 = E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek coins of Cyrenaica (Catalogue of the Greek coins in the British Museum, 29)*, London 1927.

Rodríguez-Almeida 1979 = E. Rodríguez-Almeida, *Monte Testaccio: i mercatores dell'olio della Betica*, in *MEFRA* 91.2 (1979) 873-975.

Rodríguez-Almeida 1987-1988 = E. Rodríguez-Almeida, *Mercatores, diffusores, negotiatores olearii*, in *BCom* 92 (1987-1988) 299-306.

Rodríguez-Almeida 1989 = E. Rodríguez-Almeida, *Los Tituli Picti de las ánforas olearias de la Bética I*, Madrid 1989.

Rodríguez-Almeida 1994 = E. Rodríguez-Almeida, *Scavi sul Monte Testaccio: novità dai tituli picti*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Rome 1994, 111-131.

Romanelli 1936 = P. Romanelli, *The Province of Crete and Cyrenaica*, in S.A. Cook, F.E. Adcock & M.P. Charlesworth (eds), *The Cambridge Ancient History Vol. XI*: *The Imperial Peace, A.D. 70-192*, Cambridge 1936, 659-675.

Romanelli 1943 = P. Romanelli, *La Cirenaica romana. 96 a.C.-642 d.C.*, Verbania 1943.

Romeo 2010 = I. Romeo, *Europa's sons: Roman perceptions of Cretan identity*, in T. Whitmarsh (ed), *Local knowledge and microidentities in the imperial Greek world*, Cambridge 2010, 69-85.

Rouanet-Liesenfelt 1984 = A.-M. Rouanet-Liesenfelt, *Le Crétarque Kydas*, in *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et Grèce*. *Hommage à H. Van Effenterre*, Paris 1984, 343-352.

Rouanet-Liesenfelt 1994 = A.-M. Rouanet-Liesenfelt, *Remarques sur l'assemblée provinciale crétoise et son grand-prêtre à l'époque du Haut-Empire*, in *Ktema* 19 (1994) 7-25.

Roussel 1916 = P. Roussel, *Délos, Colonie Athénienne*, Paris 1916.

Roussel 1976 = D. Roussel, *Tribu et cité. Études sur les groupes sociaux dans les cités grecques aux époques archaïque et classique*, Paris 1976.

Ruggi d'Aragona - Sampaolo 2002 = M.G. Ruggi d'Aragona, V. Sampaolo, *L'Appia dal Garigliano al Volturno*, in M.G. Ruggi d'Aragona (a cura di), *La Via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua (Atti del convegno, Capua 2002)*, Atlante Tematico di Topografia Antica 11, Roma 2002, 147-167.

Rusch 1906 = A. Rusch, *De Serapide et Iside in Graecia cultus*, Berlin 1906.

Russell 1942 = A.G. Russell, *The Greek as a mercenary soldier*, in *Greece and Rome* 11.33 (1942) 103-112.

Sackett 1992 = L.H. Sackett, *Knossos: From Greek City to Roman Colony*, Oxford 1992.

Sakellarakis - Sakellarakis 1997 = Y. Sakellarakis, E. Sakellaraki, *Archanes. Minoan Crete in a New Light*, Athens 1997.

Sakellariou 1990 = M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion. The Trasmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens 1990.

Salviat 1963 = F. Salviat, *Dédicace d'un τρύφακος par les Hermaïstes déliens*, in *BCH* 87 (1963) 252-264.

Salviat 1986 = F. Salviat, *Le vin de Thasos: amphores, vin et sources écrites*, in *BCH Suppl. XIII* (1986) 145-196.

Sampaolo 1998 = V. Sampaolo, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua, in* M.G. Ruggi d'Aragona (a cura di), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto (Atti dell'incontro di studio, Santa Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998)*, Atlante Tematico di Topografia Antica. Supplementi V, Roma 1999, 139-146.

Sanders 1982 = I.F. Sanders, *Roman Crete. An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster 1982.

Santalucia 1998 = B. Santalucia, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*, Milano 1998.

Sarpaki 1995 = A. Sarpaki, *Η αρχαιολογική αρατότητα της αμπέλου στην Κρήτη και στον ελλαδικό χώρο τη προϊστορική εποχή*, in *Πεπραγμένα του Ζ΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, τόμος A3, Rethymnon 1995, 841-61.

Sartori 1957 = F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957.

Sartre 1991 = M. Sartre, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 av. J.-C.-235 apr. J.-C.)*, Paris 1991.

Scappaticcio - Zuchtriegel 2023 = M.C. Scappaticcio, G. Zuchtriegel, *Passione elettorale nelle mura domestiche: un larario, una macina, un candidato. Nuove scoperte nella casa IX 10, 1, e il dialogo possibile tra teoria e prassi della campagna elettorale*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 7 (2023).

Scheidel 2014 = W. Scheidel, *The shape of the Roman world: modelling imperial connectivity*, in *JRA* 27 (2014) 7-32.

Seelentag 2015 = G. Seelentag, *Das archaische Kreta. Institutionalisierung im frühen Griechenland*, Berlin-New York 2015.

Sekunda 1997 = N.V. Sekunda, *Nearchus the Cretan and the Foundation of Cretopolis*, in *Anatolian Studies* 47 (1997) 217-223.

Sekunda 2000 = N.V. Sekunda, *Land-use, Ethnicity, and Federalism in West Crete*, in R. Brock, S. Hodkinson (eds), *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford-New York 2000, 327-347.

Sekunda 2011 = N.V. Sekunda, *Neocretans*, in C. Couvenhes, S. Crouzet, S. Péré-Noguès (edd), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen*, Bordeaux 2011, 75-85.

Serrao 2000 = F. Serrao, *Impresa, mercato, diritto. Riflessioni minime*, in E. Lo Cascio (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-15 ottobre 1997)*, Bari 2000, 49-62.

Shaw-Shaw 2000 = J.W. Shaw, M.C. Shaw, *Kommos IV: The Greek Sanctuary*, Princeton 2000.

Shay - Shay 2004 = C.T. Shay and J.M. Shay, *Environment, land capability, and botanical studies in the western Mesara*, in L.V. Watrous, D. Hadzi-Vallianou and H. Blitzer (eds), *The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete*, Monumenta Archaeologica 23, Los Angeles 2004, 59-109.

Shay *et al*. 1995 = C.T. Shay, J.M. Shay, K.A. Frego and J. Zwiazek, *The modern flora and plant remains from Bronze Age deposits at Kommos*, in J.W. Shaw and M.C. Shaw (eds), *Kommos I. The Kommos Region and Houses of the Minoan Town 1. The Kommos Region, Ecology, and Minoan Industries*, Princeton 1995, 91-162.

Sherwin White 1963 = A.N. Sherwin White, *Roman Foreign Policy in the East, 168 B.C. to A.D. 1*, London 1963.

Sherwin White 1973 = A.N. Sherwin White, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973.

Sidiropoulos 2020 = K. Sidiropoulos, *Hoards from Crete or the island in foreign footsteps*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 311-340.

Sirano 2013 = F. Sirano, *Le rose di Capua. Per l'archeologia del profumo campano dal III secolo a.C.*, in A. Campanelli (a cura di), R*osAntico. Natura, bellezza, gusto, profumi tra Paestum, Padula e Velia (Catalogo della mostra, Paestum, 23 marzo-31 ottobre 2013)*, Napoli 2013, 69-75.

Sisani 2010 = S. Sisani, *Dalla praefectura al municipium: lo sviluppo delle strutture amministrative romane in area medio-italica tra il I sec. a.C. e l'età imperiale*, in *RAL* 21 (2010) 173-226.

Skordou 2020 = M. Skordou, *Θέση Καμπί ή Μνήματα Άνω Καλάθαινες Κισάμου: οικιστικά και ταφικά δεδομένα μιας άγνωστης ελληνιστικής θέσης στην δυτική Κρήτη*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 119-134.

Smith 2008 = P.J. Smith, *The Archaeology and Epigraphy of Hellenistic and Roman Megaris, Greece*, Oxford 2008.

Sodo 1988 = A.M. Sodo, *Attività della Soprintendenza: Regio II, insula 9*, in *RStPom* 2 (1988) 195-202.

Sofianou - Gallimore 2019 = C. Sofianou, S. Gallimore, *Recent excavations at the small theater in ancient Hierapytna*. in *KENTRO. The Newsletter of the INSTAP Study Centre for East Crete* 22 (2019) 13-15.

Solin - Coarelli - Musti 1982 = H. Solin, F. Coarelli, D. Musti, *Delo e l'Italia*, Roma 1982.

Sonnabend 2004 = H. Sonnabend, *Roman Rule and Cretan Identity. The Impact on Society and Culture*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 25-28.

Soraci 2020 = C. Soraci, *Il lessico della sottomissione. Studi sul termine stipendiarius*, Roma-Bristol 2020.

Soricelli 2004 = G. Soricelli, *La produzione di terra sigillata in Campania*, in J. Poblome *et al*. (ed), *Early Italian Sigillata. The Chronological Framework And Trade Patterns (Proceedings of the First INternational ROCT-Congress Leuven, May 7 and 8, 1999)*, Leuven-Paris 2004, 299-307.

Soricelli 2007 = G. Soricelli, *Comunità orientali a Puteoli*, in R. Compatangelo-Soussignan, C.-G. Schwentzel (eds), *Étrangers dans la cité romaine*, Rennes 2007, 129-144.

Spawforth - Walker 1985 = A.J. Spawforth, S. Walker, *The world of the Panhellenion. I. Athens and Eleusis*, in *JRS* 75 (1985) 78-104.

Spawforth 1996 = A.J. Spawforth, *Roman Corinth: the Formation of a Colonial Elite*, in A.D. Rizakis (ed), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Politikal Aspects*, Athens 1996, 167-82.

Spinazzola 1916 = V. Spinazzola, *Regione I. Campania. IV. Pompei – Di due grandi trofei dipinti rimessi a luce nella Via dell'Abbondanza e di una sala decorata con pitture di Vittorie volanti*, in *NS* (1916) 429-450.

Spinazzola 1953 = V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*, vol. 2, Roma 1953.

Sporn 2002 = K. Sporn, *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, Heidelberg 2002.

Spyridakis 1970 = St. Spyridakis, *Ptolemaic Itanos and Hellenistic Crete*, Berkeley.

Spyridakis 1970a = St. Spyridakis, *A Delian Inscription and the Cretan Koinon*, in *Hermes* 98 (1970) 254-256.

Spyridakis 1977 = St. Spyridakis, *Cretans and Neocretans,* in *The Classical Journal* 72.4 (1977) 299-307.

Spyridakis 1981 = St. Spyridakis, *Cretan soldiers overseas: a prosopography*, in *Kretologia* 11/12 (1981) 49-83.

Stampolidis 1990 = N. Stampolidis, *Eleutherna on Crete: An Interim Report on the Geometric- Archaic Cemetery*, in *BSA* 85 (1990) 375-403.

Stefanakis 1999 = M.I. Stefanakis, *The Introduction of Coinage in Crete and the Beginning of Local Minting*, in A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 247-268.

Stefanakis-Carrier 2020 = V.E. Stefanakis, C. Carrier, *Les monnaies crétoises du premier tiers du Ier s. av. J.-C.: état de la question et prospectives de recherche*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 245-260.

Stefanile 2023 = M. Stefanile, *Villae maritimae, linee di costa e portualità: i modelli laziali e flegrei e le soluzioni stabiano-sorrentine*, in C. Rescigno, G. Zuchtriegel (a cura di), *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, Napoli, 2023, 81-92.

Stephanaki 2001 = V.E. Stephanaki, *Sur deux monnaies de bronze inédites d'Hierapytna. Monnayage hiérapytnienne et timbres amphoriques à l'époque hellénistique*, in *Eulimene* 2 (2001) 129-142.

Stoddart 1850 = J.L. Stoddart, O*n the Inscribed Pottery of Rhodes, Cnidus, and other Cities*, in *Transactions of the Boyal Society of Literature* 3 (1850) 1-127.

Svoronos 1890 = J.-N. Svoronos, *Numismatique de la Crète Ancienne*, Paris 1890.

Sweetman 2003 = R. Sweetman, *The Roman mosaics of the Knossos valley*, in *BSA* 98 (2003) 517-547.

Sweetman 2007 = R. Sweetman, *Roman Knossos: The nature of a globalized city*, in *AJA* 111.1 (2007) 61-81.

Sweetman 2010 = R. Sweetman, *Roman Knossos: Discovering the city through the evidence of rescue excavation*, in *BSA* 105 (2010) 339-379.

Sweetman 2011 = R.J. Sweetman, *Domus, villa, and farmstead: the globalization of Crete*, in K. Glowacki, N. Vogeikoff-Brogan (eds), *ΣΤΕΓΑ: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete*, Athens 2011, 441-450.

Sweetman 2013 = R. Sweetman, *The mosaics of Roman Crete: Art, archaeology and social change*, Cambridge 2013.

Syme 1939 = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.

Szramkiewicz 1975 = R. Szramkiewicz, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, Paris 1975.

Talamanca 1990 = M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano,* Milano 1990.

Talamo 1987 = C. Talamo, *Il Sissizio a Creta*, in *MGR* 12 (1987) 9-26.

Tantillo 2017 = I. Tantillo, *Le iscrizioni tardoantiche del Pretorio di Gortina. Contestualizzazione archeologica e storica di un ciclo statuario di età teodosiana*, in *ASNP* 5.9/2 (2017) 143-150.

Tchernia 1967 = A. Tchernia, *Les amphores romaines et l'histoire économique*, in *Journal des Savants* (1967) 216-234.

Tchernia 1979 = A. Tchernia, *Il vino: produzione e commercio*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli 1979, 87-96.

Tchernia 1986a = A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine; essai d'histoire économique d'après les amphores*, Paris 1986.

Tchernia 1986b = A. Tchernia, *Amphores et textes: deux exemples*, in *BCH Suppl. XIII* (1986) 31-36.

Tchernia 1989 = A. Tchernia, *La vinification des Romains,* in *Le vin des historiens, Actes du 1er Symposium Vin et Histoire*, Collection de l'Université du vin, 1989.

Tchernia 2007 = A. Tchernia, *Entrepôt et cargaisons complémentaires sur la route du blé d'Alexandrie*, in J. Pérez Ballester, G. Pascual Berlanga (edd), *Comercio, redistribución y fondeaderos*, Valencia 2007, 57-64.

Tchernia 2016 = A. Tchernia, *The Romans and Trade*, Oxford 2016.

Tedeschi 1991 = G. Tedeschi, *Il canto di Hybrias Cretese: un esempio di poesia conviviale*, in K. Fabian, E. Pellizer, G. Tedeschi (a cura di), *Οἴνηρα τεύχη: studi triestini di poesia conviviale*, Torino 1991, 119-126.

Temin 2004 = P. Temin, *Financial Intermediation in the Early Roman Empire*, in *The Journal of Economic History* 64.3 (2004) 705-733.

Themelis 2004 = P. Themelis, *Η πόλη. Ανατολικός ανασκαφικός τομέας Ι*, in N. Stampolidis (ed), *Ελεύθερνα. Πόλη – Ακρόπολη – Νεκρόπολη*, Athens 2004, 46-80.

Themelis 2009 = P. Themelis, *The historical background*, in P. Themelis (ed), *Ancient Eleutherna, Sector I*, vol. I, Athens 2009, 45-92.

Thomas 2015 = M.L. Thomas, *Oplontis B: A Center for the Distribution and Export of Vesuvian Wine*, in *Journal of Roman Archaeology* 28 (2015) 403-411.

Thomas 2016 = M.L. Thomas, *Oplontis B and the Wine Industry in the Vesuvian Area*, in E.K. Gazda, J.R. Clarke (eds), *Leisure & Luxury in the Age of Nero: The Villas of Oplontis near Pompeii*, Ann Arbor 2016, 160-165.

Thornton 2011 = J. Thornton, *La costituzione mista in Polibio*, in D. Felice (a cura di), *Governo misto. Ricostruzione di un'idea*, Napoli 2011, 67-118.

Tiersch 2025 = C. Tiersch, *Publicity or Participation? The Role of the contiones in the Middle and Late Roman Republic*, in A. Russell, H. Beck (eds), *The Roman Republic and Political Culture: German Scholarship in Translation*, Cambridge 2025, 374-410.

Toniolo 2017 = L. Toniolo, *IV,4. Il vasellame ceramico. Dati per uno studio del paesaggio produttivo e commerciale pompeiano*, in A. Zaccaria Ruggiu, C. Maratini (a cura di), *Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI*, (Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei 35), Roma 2017, 357-389.

Toniolo 2019 = L. Toniolo, *Da contenitori a manufatti polifunzionali: modalità e tecniche di reimpiego delle anfore nei contesti I.E.*, in D. Bernal-Casasola, D. Cottica (a cura di), *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei*, Oxford 2019, 179-187.

Toniolo 2020 = L. Toniolo, *Archeologia del commercio e del consumo a Napoli nella tarda età imperiale*, Roma 2020.

Touratsoglou 1998 = Y. Touratsoglou, *Back to the future, Alexander the Great's Silver and gold in the Balkans, the hoard evidence*, in A. Burnett, U. Wartenberg, R. Witschonke (eds), C*oins of Macedonia and Rome: Essays in Honour of Charles Hersh*, London 1998, 71-101.

Traina 2003 = G. Traina, *Marco Antonio*, Roma 2003.

Trainor 2019 = C.P. Trainor, *Polis, Colony and Beyond: Urban Knossos from Archaic to Late Accepted for Antique Times*, in G. Siphakis and A. Kalokairinos *et al.* (eds), *Proceedings of the Publication 12th International Congress of Cretan Historical Studies*, Heraklion 2019.

Trainor 2021 = C.P. Trainor, *The late Hellenistic wine press excavations from Knossos the-early iron age Hellenistic and early roman contexts*, in *BSA* 116 (2021) 235-290.

Tran 2014 = N. Tran, *Les hommes d'affaires romains et l'expansion de l'Empire (70 av. J.-C.-73 apr. J.-C.)*, in *Pallas* 96 (2014) 111-126.

Tribulato 2017 = O. Tribulato, *Decisione della polis per lo scriba Spensithios*, in *Axon* 1.1 (2017) 75-87.

Tsatsaki - Nodarou 2014 = N. Tsatsaki, E. Nodarou, *A new Hellenistic amphora production centre in West Crete (Loutra, Rethymnon): study and petrographic analysis of the pottery assemblage*, in *BSA* 109 (2014) 287-315.

Tsigonaki - Yangaki 2015 = C. Tsigonaki, A. Yangaki, O*ι αρχαιολογικές έρευνες του Τομέα ΙΙ στις δεξαμενές της Ελεύθερνας και η μαρτυρία της κεραμικής*, in *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 3 (2015) 429-448.

Tsigonaki 2009 = Ch. Tsigonaki, *Ίτανος: ιστορία και τοπογραφία μιας παράκτιας θέσης της ανατολικής Κρήτης κατά την πρωτοβυζαντινή περίοδο*, in O. Gratziou, Ch. Loukos (επιμ.), *Ψηφίδες, Μελέτες Ιστορίας, Αρχαιολογίας και Τέχνης στη μνήμη της Στέλλας Παπαδάκη*, Irakleio 2009, 159-174.

Tsingarida-Viviers 2014 = A. Tsingarida, D. Viviers, Fac*ing the Sea: Cretan Identity in a Harbour-City Context. Some Remarks on the Early Development of Itanos*, in F. Gaignerot-Driessen, J. Driessen (eds), *Cretan Cities: Formation and Transformation*, Aegis 7, Louvain 2014, 165-182.

Tsingarida-Viviers 2019 = A. Tsingarida, D. Viviers, *No more Gap, but New Social Practices: Evidence of Collective Funerary Rituals in Itanos during the 6th and 5th Centuries BC*, in L. Irene, A. Tsingarida (eds.), *Beyond the Polis: Rituals, Rites and Cults in Early and Archaic Greece (12th-6th Centuries BC)*, Bruxelles 2019, 213-246.

Tulard 1979 = J. Tulard, *Histoire de la Crète*, Paris 1979.

Tzamtzis 1998 = I.E. Tzamtzis, *Les Grecs qui faillirent juger à Rome*, in R*evue historique de droit français et étranger* 76 (1998) 539-556.

Tzamtzis 2006 = I.E. Tzamtzis, *Antoine, Cléopâtre et la Crète. À propos de Dion Cassius 49,32,4-5*, in G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Galatina 2006, 353-375.

Tzamtzis 2013 = I.E. Tzamtzis, Cr*eta Romana. Πηγές δικαίου, πολιτικοί και κοινωνικοί θεσμοί στην Κρήτη κατά τη ρωμαϊκή περίοδο (67 π.Χ.-235 μ.Χ.)*, Chania 2013.

Tzamtzis 2018 = I.E. Tzamtzis, *Un cas de foedus avorté: Rome et les Crétois en 70-69 av. J.-C.*, in *Quaderni Lupiensi di storia e diritto* 8 (2018) 13-45.

Tzamtzis 2020 = I.E. Tzamtzis, *The Integration and Perception of the Rule of Law in Roman Crete: From the Roman Conquest to the End of the Principate (67 BCE-235 CE)*, in K. Czajkowski and B. Eckhardt (eds), *Law in the Roman Provinces*, Oxford 2020, 243-266.

Tzanakaki-Skordou 2020 = K. Tzanakaki and M. Skordou, *Αγροικία στο Καλάμι (επικράτεια αρχαίας Απτέρας, Χανίων): οικονομία του οίκου κατά τους ελληνιστικούς χρόνους*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 145-158.

Tzifopoulos 2004 = Y.Z. Tzifopoulos, *'Pecunia sacra deae Dictynnae': Τα μιλλιάρια από τη Βιράν επισκοπή και το Ροδωπού και άλλες επιγραφικές μαρτυρίες*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, vol. I, Padova 2004, 95-108.

Tzifopoulos 2009 = Y.Z. Tzifopoulos, *The inscriptions*, in P. Themelis (ed) *Ancient Eleutherna, Sector I*, vol. I, Athens 2009, 101-152.

Vagionakis 2020 = I. Vagionakis, *The ethnic in the onomastic formula of Cretans outside Crete*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 221-234.

Valle 2020 = P. Valle, *Falasarna: anfore, guerre e pirati*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 159-164.

Van Effenterre 1942 = H. van Effenterre, *Querelles crétoises*, in *REA* (1942) 31-51.

Van Effenterre 1948 = H. van Effenterre, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948.

Van Effenterre 1970 = H. van Effenterre, *Y a-t-il une "noblesse" crétoise?*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité Classique*, Paris 1970, 19-28.

Van Effenterre 1973 = H. van Effenterre, *Le contrat de travail du scribe Spensithios*, in *BCH* 97 (1973) 31-46.

Van Effenterre 1990 = H. van Effenterre, *Cretica selecta*, Amsterdam 1990.

Van Effenterre *et al.* 1991 = H. van Effenterre, T. Kalpaxis, A.B. Petropoulou, *Eleutherna, II.1: Επιγραφές από το Πύργι και το Νήσι*, Rethymno 1991.

Van Ooteghem 1954 = J. van Ooteghem, *Pompée le Grand, bâtisseur d'empire*, Brussels 1954.

Van Regenmortel 2024 = C. van Regenmortel, *Soldiers, Wages, and the Hellenistic Economies*, Cambridge 2024.

Velissaropoulos-Karakostas 2011 = J. Velissaropoulos-Karakostas, *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av. J.-C.–14 ap. J.-C.). Personnes, biens, justice*, 2 vols, Athens 2011.

Villard 1988 = P. Villard, *Recherches sur l'ivresse dans le monde grec*, tesi di dottorato, Aix-en-Provence, 1988.

Viviers 1991 = D. Viviers, *Les cités Cretoises au vie et ve siècle avant notre ère : Contribution à l'étude de l'État en Grèce aux époques archaïque et classique*, thèse de Doctorat dactylographiée, Université libre de Bruxelles, 1990-1991.

Viviers 1994 = D. Viviers, *La cité de Dattalla et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale*, *BCH* 118 (1994) 229-259.

Viviers 1999 = D. Viviers, *Economy and territorial dynamics in Crete from the Archaic to the Hellenistic period*, in A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 221-233.

Viviers 2011 = D. Viviers, *Une cité crétoise à l'épreuve d'une garnison lagide: l'exemple d'Itanos*, in C. Couvenhes, S. Crouzet, S. Péré-Noguès (eds), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen*, Bordeaux 2011, 35-64.

Vogeikoff – Apostolakou 2004 = N. Vogeikoff-Brogan and S. Apostolakou, *New evidence of wine production in east Crete in the Hellenistic period*, in J. Eiring and J. Lund (eds), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002)*, Athens 2004, 417-27.

Vogeikoff 2000 = N. Vogeikoff, *Late Hellenistic pottery from Mochlos in east Crete*, in *E' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική: χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια*, Athens 2000, 69-74.

Vogeikoff-Brogan 2004 = N. Vogeikoff-Brogan, *The late Hellenistic period in east Crete*, in L.P. Day, M.S. Mook, J.D. Muhly (eds), *Crete Beyond the Palaces*, Philadelphia 2004, 213-220.

Vogeikoff-Brogan 2011 = N. Vogeikoff-Brogan, *Domestic Assemblages from Trypitos, Siteia: Private and Communal Aspects*, in K. Glowacki, N. Vogeikoff-Brogan (eds), *STEGA: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete*, Athens 2011, 409-419.

Vogeikoff-Brogan 2011a = N. Vogeikoff-Brogan, *Domestic Pottery from Trypitos Siteias in East Crete*, in *Πρακτικά του Ζ' Επιστομονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμεική* (Αιγίο, 4-9 Απριλίου 2005), Athens 2011, 549-560.

Vogeikoff-Brogan 2014 = N. Vogeikoff-Brogan, *Mochlos III: Late Hellenistic Settlement. The Beam-Press Complex*, INSTAP 2014.

Vogeikoff-Brogan 2020 = N. Vogeikoff-Brogan, *"The Wild East": Eastern Mirabello before and after 100BC*, in R. Cantilena, F. Carbone (eds), *Monetary and Social Aspects of Hellenistic Crete*, in *ASAA* Suppl. 8, Atene-Roma 2020, 23-34.

Vogeikoff-Brogan e Apostolakou 2004 = N. Vogeikoff-Brogan, S. Apostolakou, *New evidence of wine production in east Crete in the Hellenistic period*, in J. Eiring, J. Lund (eds), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean, Acts of an International Colloquium at The Danish Institute Of Athens (26-29 September 2002)*, Athens 2004, 417-427.

Vogeikoff-Brogan e Nodarou 2008 = N. Vogeikoff-Brogan, E. Nodarou, M.C. Boileau, *New Evidence for Amphora Production in East Crete in the Hellenistic Period: An Integrated Approach of Typology and Thin Section Petrography*, in Y. Facorellis, N. Zacharias, K. Polikreti (eds), *Proceedings of the 4th Symposium of the Hellenic Society for Archaeometry*, Oxford 2008, 327-334.

Vogeikoff-Brogan e Papadakis 2003 = N. Vogeikoff-Brogan, N. Papadakis, *Hellenistic houses and households in east Crete: the case of Trypetos*, in B. Schmaltz, M. Söldner (eds), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext*, Munster 2003, 66-69.

Vola *et al.* 2010 = G. Vola, C. Stanislao, C. Rispoli, V. Morra and M. De Gennaro, *Petrographic quantitative analysis of pozzolanic mortars from ancient Roman marine concrete cores, drilled by ROMACONS Team (2002-2009)*, in *Rendiconti Online della Societa Geologica Italiana* 11 (2010) 561-562.

Walbank 1957 = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, Vol. I, Commentary on Books I-VI*, Oxford 1957.

Walberg 1995 = G. Walberg, *Minoan economy: an alternative model*, in R. Laffineur and W.-D. Niemeier (eds), *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age*, (Aegaeum 12), Liège-Austin 1995, 157-61.

Wallace 2006 = S.A. Wallace, *Subsistence and Hinterland as Factors in Settlement and sociopolitical Change in Early Iron Age of Crete, c. XIIth-VIIth Centuries B.C.*, in *Πεπραγμένα Θ΄Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001), A5, Ηράκλειο 2006, 161-177.

Wallace 2010a = S.A. Wallace, A*ncient Crete: From Successful Collapse to Democracy's Alternatives, Twelfth to Fifth Centuries BC*, Cambridge 2010.

Wallace 2010b = S. Wallace, *The roots of the Cretan polis: surface evidence for the history of large settlements in Central Crete*, in *AA* 1 (2010) 13-90.

Warren 1972 = P. Warren, *Myrtos. An Early Bronze Age Settlement in Crete*, London 1972.

Watrous 2001 = L.V. Watrous, *Review of A. Chaniotis (ed.), From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete. Stuttgart 1999*, in *AJA* 105 (2001) 132-4.

Watrous 2021 = L.V. Watrous, *Minoan Crete. An Introduction*, Cambridge 2021.

Watrous e Hadzi-Vallianou 2004 = L.V. Watrous, D. Hadzi-Vallianou, *Prehistoric settlement and society. Historical settlement and society Final perspectives*, in L.V. Watrous, D. Hadzi-Vallianou, H. Blitzer, *The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete*, Monumenta Archaeologica 23, Los Angeles 2004, 219-449.

Wescher 1864 = M.C. Wescher, *Rapports des fouilles. Archives des missions scientifiques et litéraires*,vol I, deuxième série, 1864.

Westgate 2007 = R. Westgate, House *and Society in Classical and Hellenistic Crete: A Case Study in Regional Variation*, in *AJA* 111.3 (2007) 423-458.

Whitley 2023 = J. Whitley, *ΚΑΤΕΣΚΑΨΑΝ ΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙ: The destruction of political communities in the second century BC and the resilience of the Cretan polis*, in *BSA* 118 (2023) 323-347.

Willetts 1953 = R.F. Willetts, *Choephoroe 66-67*, in *Hermes* 81 (1953) 384.

Willetts 1954 = R.F. Willetts, *The Neotas of Gortyna*, in *Hermes* 82 (1954) 494-498.

Willetts 1955 = R.F. Willetts, *Aristocratic Society in Ancient Crete*, London 1955.

Willetts 1957 = R.F. Willetts, *A Neotas at Dreros?*, in *Hermes* 85 (1957) 381-384.

Willetts 1961 = R.F. Willetts, *Καρποδαῖσται*, in *Philologus* 105 (1961) 145-147.

Willetts 1965 = R.F. Willetts, *Ancient Crete: From Early Times Until the Roman Occupation*, London 1965.

Willetts 1967 = R.F. Willetts, *The Law Code of Gortyn*, Berlin-New York 1967.

Willetts 1972 = R.F. Willetts, *The Cretan Inscription BM 1969.4-2.1. Further Provisional Comments*, in *Kadmos* 11 (1972) 96-98.

Willetts 1975 = R.F. Willetts, *The Cretan Koinon. Epigraphy and Tradition*, in *Kadmos* 14 (1975) 143-148.

Willetts 1977 = R.F. Willetts, *The Cretan System of Maintaining Armed Forces*, dans *Armées et fiscalité dans le monde antique, Colloque du CNRS (Paris, 14-16 octobre 1976)*, Paris 1977, 65-76.

Willetts 1978 = R.F. Willetts, *The Civilization of Ancient Crete*, Amsterdam 1978.

Willetts 1980 = R.F. Willetts, *Neoi and Neotas*, in *Πεπραγμένα του Δ΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ηράκλειο, 29 Αυγούστου-3 Σεπτεμβρίου 1976)*, Herakleion 1980, 223-237.

Wlassak 1919 = M. Wlassak, *Zum römischen Provinzialprozess*, Vienna 1919.

Wright 1996 = J. Wright, *Empty cups and empty jugs: the social role of wine in Minoan and Mycenaean societies*, in P. McGovern, S.J. Fleming and S.H. Katz (eds), *The Origins and Ancient History of Wine*, Amsterdam 1996, 287-310.

Youni 2000 = M.S. Youni, Εταιρείαι. *Η ενσωμάτωση των νέων πολιτών στην Αρχαϊκή Κρήτη*, in *Digesta* (2000) 45-54.

Youni 2011 = M.S. Youni, *Ἡ γένεση τοῦ γραπτοῦ δικαίου στὴ Δωρικὴ Κρήτη*, Thessaloniki 2011.

Zecchini 1989 = G. Zecchini, *Entimo di Gortina (Athen. II 48 d-f) e le relazioni greco-persiane durante la pentecontetia*, in *Ancient Society* 20 (1989) 5-13.

Zevi - Nuzzo 2023 = F. Zevi, E. Nuzzo (a cura di), *La Casa di C. Giulio Polibio a Pompei (IX, 13, 1–3) e i bronzi del triclinio (EE)* (*Quaderni di Studi Pompeiani* X), Pompei 2023.

Zevi 1966 = F. Zevi, *Appunti sulle anfore romane, I. La tavola tipologica del Dressel*, in *Archeologia Classica* 18 (1966) 208-247.

Zevi 1993 = F. Zevi (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993.

Zevi 2008a = F. Zevi, *Pozzuoli come Delus Minor*, in F. Zevi (a cura di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei, Catalogo generale 2*, *Pozzuoli*, Napoli 2008, 52-55.

Zevi 2008b = F. Zevi, *Museo archeologico dei Campi Flegrei, Catalogo generale 2*, *Pozzuoli*, Napoli 2008.

Zographaki *et al.* 2020 = V. Zographaki, A. Farnoux, N. Thanos, K. Moniaki, *Όψεις της αρχαίας Δρήρου: Το ελληνιστικό συγκρότημα του τομέα 5*, in *Themata Archaiologias* 4.2 (2020) 166-181.

Zuchtriegel - Russo 2023 = G. Zuchtriegel, A. Russo, *Una natura morta con xenia dallo scavo della casa IX 10, 1 a Pompei*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 3 (2023).

Zuchtriegel 2025 = G. Zuchtriegel (a cura di), *Scavando a Pompei. La casa del Tiaso e il suo mondo*, Firenze 2025.

Zuchtriegel *et al.* 2024 = G. Zuchtriegel, V. Amoretti, G. Iovino, A. Masic, A. Russo, R. Scalesse, G. Scarpati, A. Trapani, A. Russo, *I cantieri antichi di Pompei tra emergenza e ordinaria manutenzione: nuovi dati dall'Insula 10, Regio IX*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 3 (2024).

Zuchtriegel *et al.* 2024b = G. Zuchtriegel, C. Comegna, S. De Rosa *et al*., *Case senza atrio a Pompei. Un nuovo esempio dalle ricerche in corso nell'Insula dei Casti Amanti*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 26 (2024).